Index Librorũm qũi in Bibliotheca Stephani Ranphonis continentũr

Pars Qũinta
Facsimili e Anastatiche

Introduzione

In questa "Quinta Parte" del Catalogo sono descritti tutti i libri in *Facsimile* e le copie *Anastatiche* (di libri antichi) presenti nella Collezione Privata di Stefano Ranfone. Occasionalmente è presente nella lista anche qualche libro "scaricato" da *Internet* e fatto rilegare.

Libri in Facsimile (cum brevi descriptione) qui in Bibliotheca Stephani Ramphonis continentur

- **Virgilio (VI° sec.):** "Vergilius Romanus" [MS]

In 4°. Facsimile del MS "Codice Vaticano Latino 3867 (scritto e miniato nel VI° secolo). [Facsimile, in cofanetto con volume di commento, a cura di Italo Lana, stampato dalla JACA Book Codici, 1986].

- **Federico II di Svevia (1258 c.ca):** "De arte venandi cum avibus" [MS]

In 16°. Facsimile (in formato ridotto) del MS Pal. Lat. 1071 della Biblioteca Apostolica Vaticana. [Facsimile a cura di Edicart, 1991].

- **Convenevolis Pratensis (1335 c.ca):** "Regia Carmina (ad Robertum Andecavensem Corona Sicula et Hierolymitana Insignem)" [MS]; [Avignone ?:]

In folio. Facsimile (copia fotostatica) del MS Bibl. Royal 6, E. IX della British Library. [Facsimile a cura del Gruppo Bibliofili Pratesi], con volume di traduzione e commento.

- **Dante Alighieri (1350 c.ca):** "Divina Commedia" [MS]

In folio. Facsimile del Manoscritto MS. n.35 della Biblioteca Lolliniana di Belluno. Questo MS. è uno dei cosiddetti "Cento", probabilmente dovuti al copista Francesco da Barberino, vissuto nel XIV° secolo. [Facsimile a cura dell'Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali]

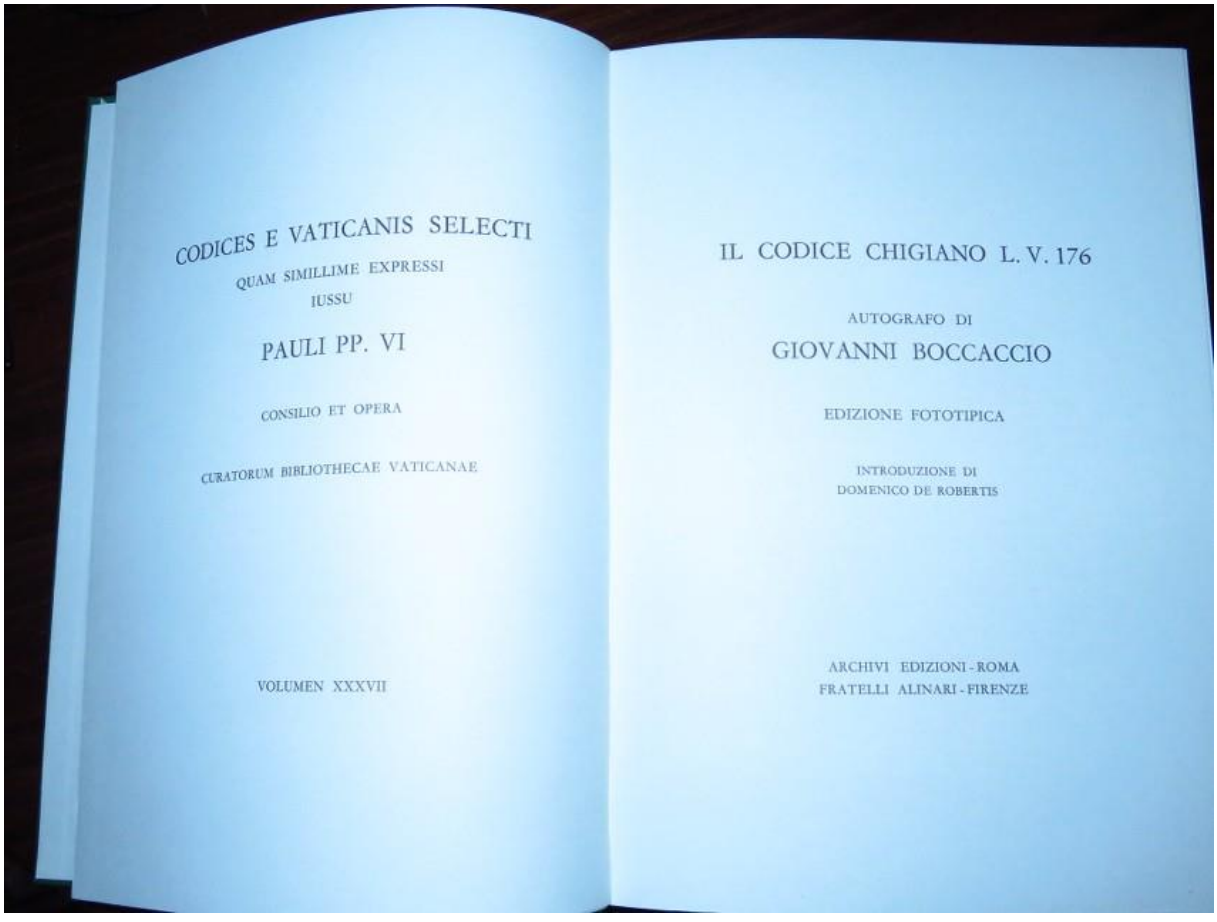
- **Maestro Piero Ubertino da Brescia (1361):** "Ricette per gli occhi. Conoscimento de' sogni. Trattato sull'orina. Morsi di cani e loro conoscimento"; [MS]

In folio. Facsimile del MS Riccardiano 2167 (con volume di commento e cofanetto) a cura della Malesi, Firenze.

- **Boccaccio (Dante; Petrarca) (1360-1370 c.ca):** "Il Codice Chigiano L. V. 176 autografo di Giovanni Boccaccio"; [MS]

In folio. Facsimile del MS (della Biblioteca Vaticana): Codice Chigiano L. V. 176 (con cofanetto); Published by Archivi Edizioni / Fratelli Alinari, Roma / Firenze, 1974 – in Prima Edizione. Coll.Codices e Vaticanis Selecti.Series maior. Edizione numerata e limitata in 625 copie. Esemplare n. 377. Descrizione: cm.24x34, pp.72, 82 carte riprodotte al recto e al verso. leg.ed.custodia.

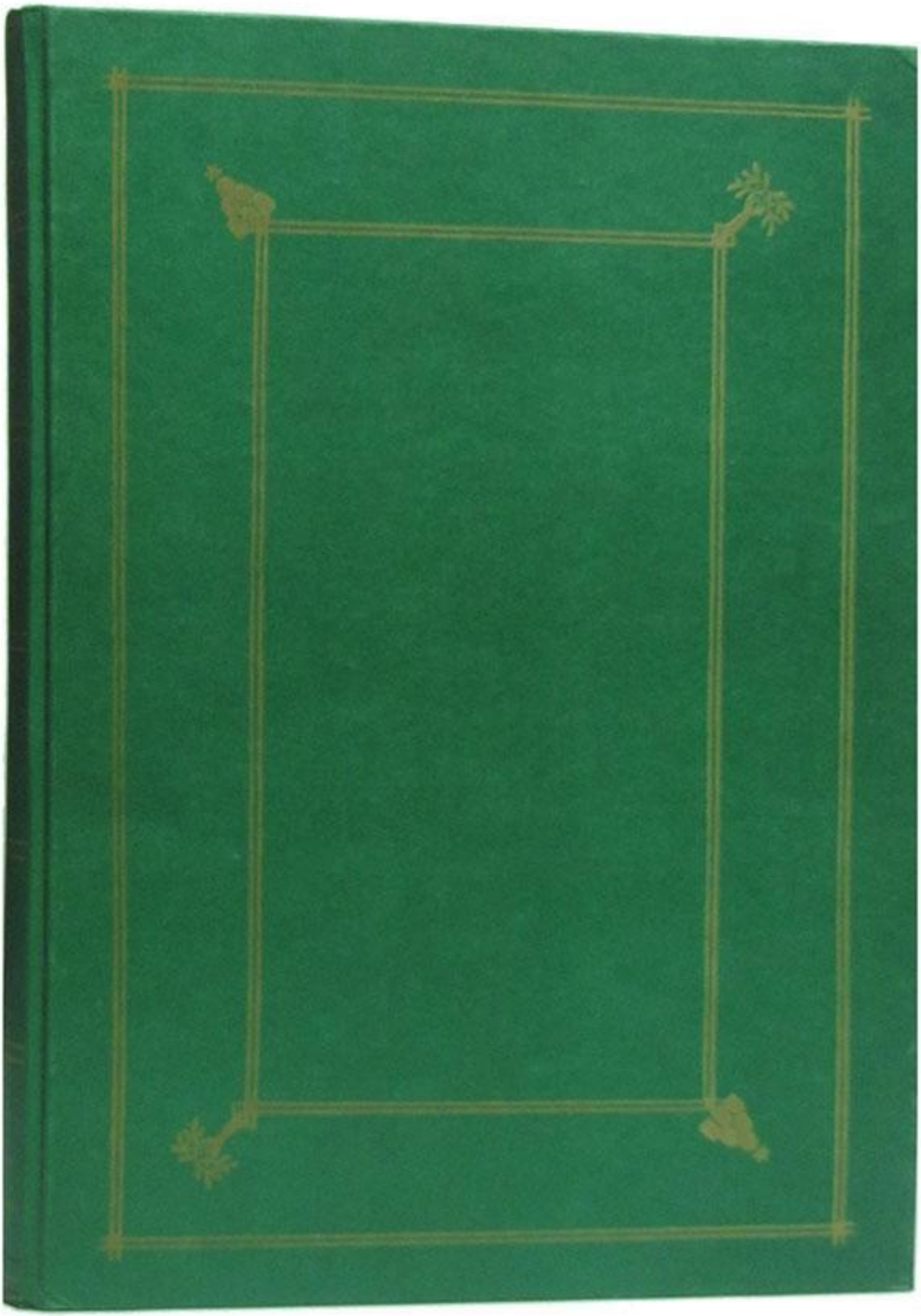
Opera realizzata sotto gli auspici del Comitato Nazionale per il Sesto Centenario della Morte di Giovanni Boccaccio, Certaldo, 1975. Il manoscritto scritto interamente dal Boccaccio, contiene la Sua "Vita di Dante" e un inno in preghiera del Petrarca intitolato "Italiae iam certus honos (fold.1-13, 34), Vita nuova, di Dante Alighieri (fol.13-29), il testo "Donna mi priega", di Guido Cavalcanti, con il commentario di Dino del Garbo (fol.29-32), Scritti di Dante (fol.34-43) e Petrarca (fol.43-79).

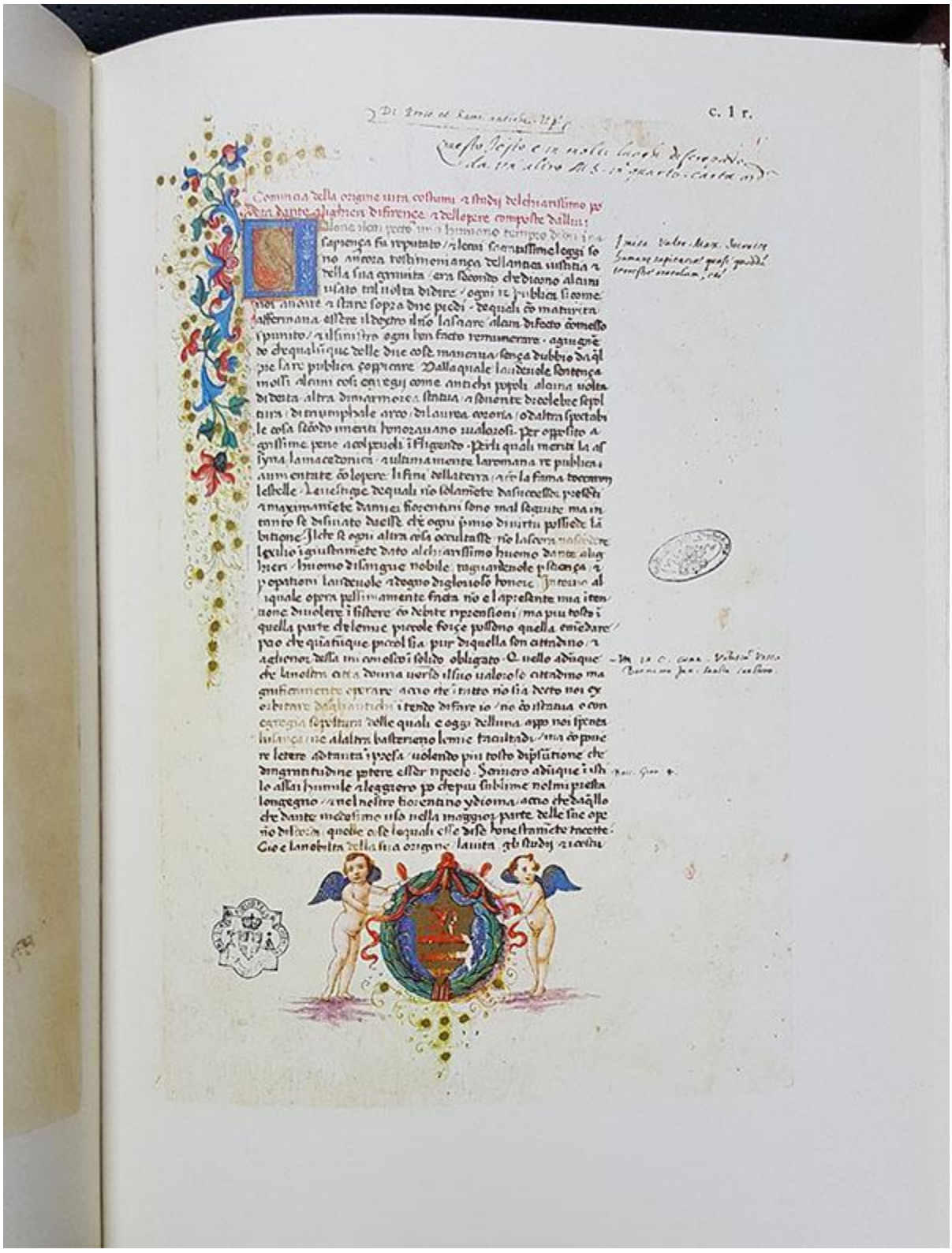


Il MS Chigiano L V 176, contenente la biografia dantesca del B. (III[a] redazione), la Vita Nuova, la canzone Donna me prega del Cavalcanti con la glossa garbiana, il carme del B. Ytaliae iam certus honos (II[a] redazione), le solite quindici canzoni nel medesimo ordine, il Fragmentorum liber del Petrarca (secondo l'ordinamento del 1359). È un codice composito, formato di tre parti diverse e giustapposte, copiate in epoche diverse e poi rilegate insieme; la sezione dantesca è la più antica: cfr. P.G.

Ricci, Svolgimento della grafia del B., in V. Branca-P.G. Ricci, Un autografo del Decameron (codice Hamilton 90), Padova 1962, 60. Secondo il Barbi, seguito dagli altri studiosi, il codice doveva costituire un tutt'uno con l'altro Chigiano; è databile tra il 1360 e il 1370: Barbi, Introduzione, cit, XXII-XXV; D. De Robertis, in " Studi d. " XLII (1965) 448-450; secondo il Ricci, Studi, cit., tra il 1363 e il 1368 circa.

Prezzi sul mercato: 320 €; 140 € (Firenze Libri) ; 275 $ (Parigi Books, NY, USA); 447 $ (Preganziol, TV, Italy);





c. 1 r.

C. 1246 0

Si contengono in questo Codice MS.

1. Origine, Vita, Studij, e costumi di Dante Alighieri, e delle sue opere. Difes: Boc.° fo. 1.

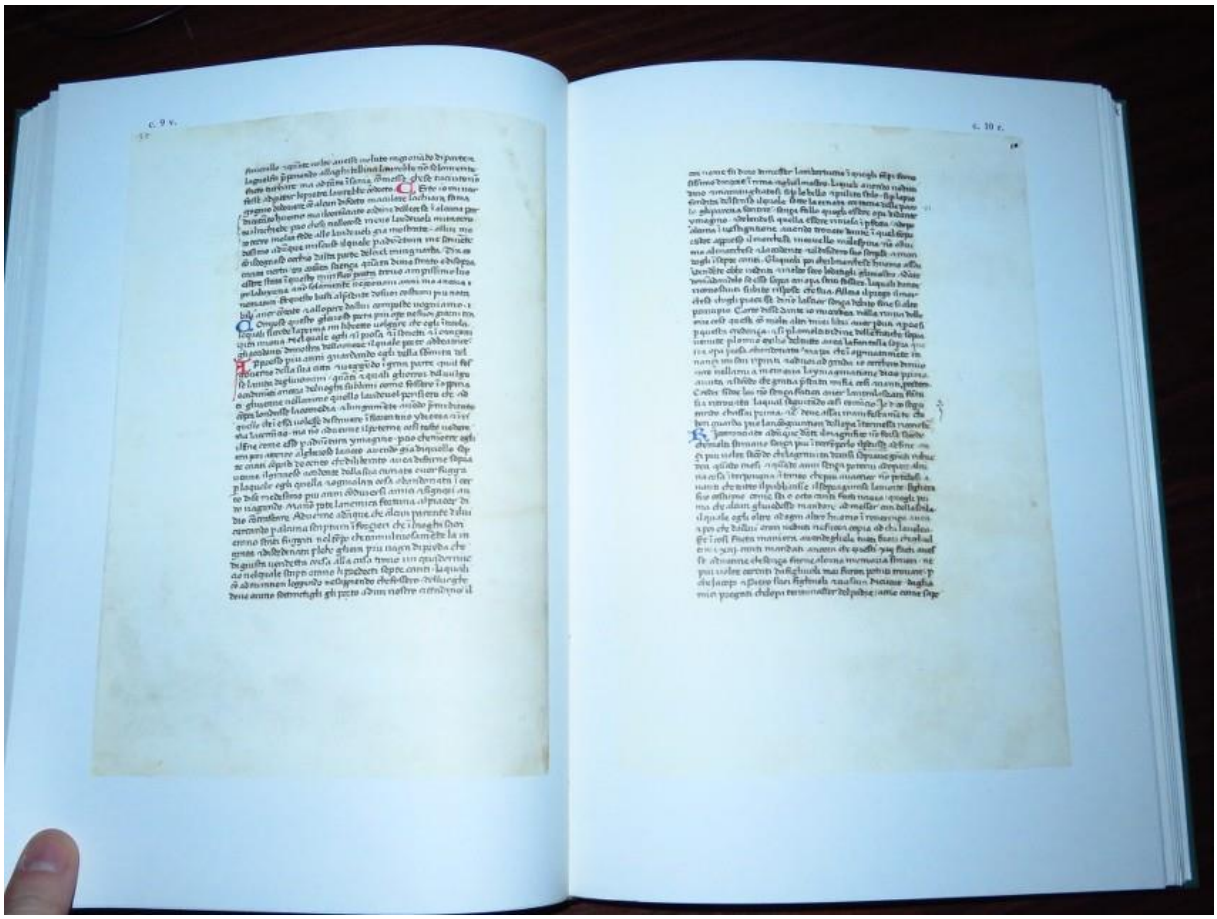
2. La vita nuova di Dante composta da lui in sonetti, ballate, e canzone —— fo. 13. 327

La Canzone di Guido Cavalcanti col comento di ms Cino del Sarbo a fo. —— 29.

3. Carmen Jo: Boccacii de Certaldo florentini Ill.mi viri Francisco Petrarce Laureati fo. 34.

4. Le Canzoni del Chiaro Poeta Dante Alighieri di Firenze —— fo. 34.

5. Viri Ill.ri atq. poete celeberrimi Francisci Petrarce de florentia Rome nuper (1401. 1427.) laureati fragmentorum liber / Voi di alcobate in rime sparse i —— fo. 43.



LEGGIENDA DEL BEATO MESSER SANCTO FRANCIESCHO D'ASSISI

FEDELE RIPRODUZIONE ANASTATICA
OPERA COMPLETA

In presentazione questa splendida riproduzione anastatica dell'importante manoscritto del 1427, interamente dedicato a San Francesco d'Assisi.
Pagine in eccellente simil-pergamena, legatura solida, forte e ben ancorata, testo integrale e completo, splendida coperta come da foto, cofanetto in cartoncino editoriale.
Testo stampato in lingua italiana.
Dimensioni del tomo: **30,3 cm x 22,2 cm**

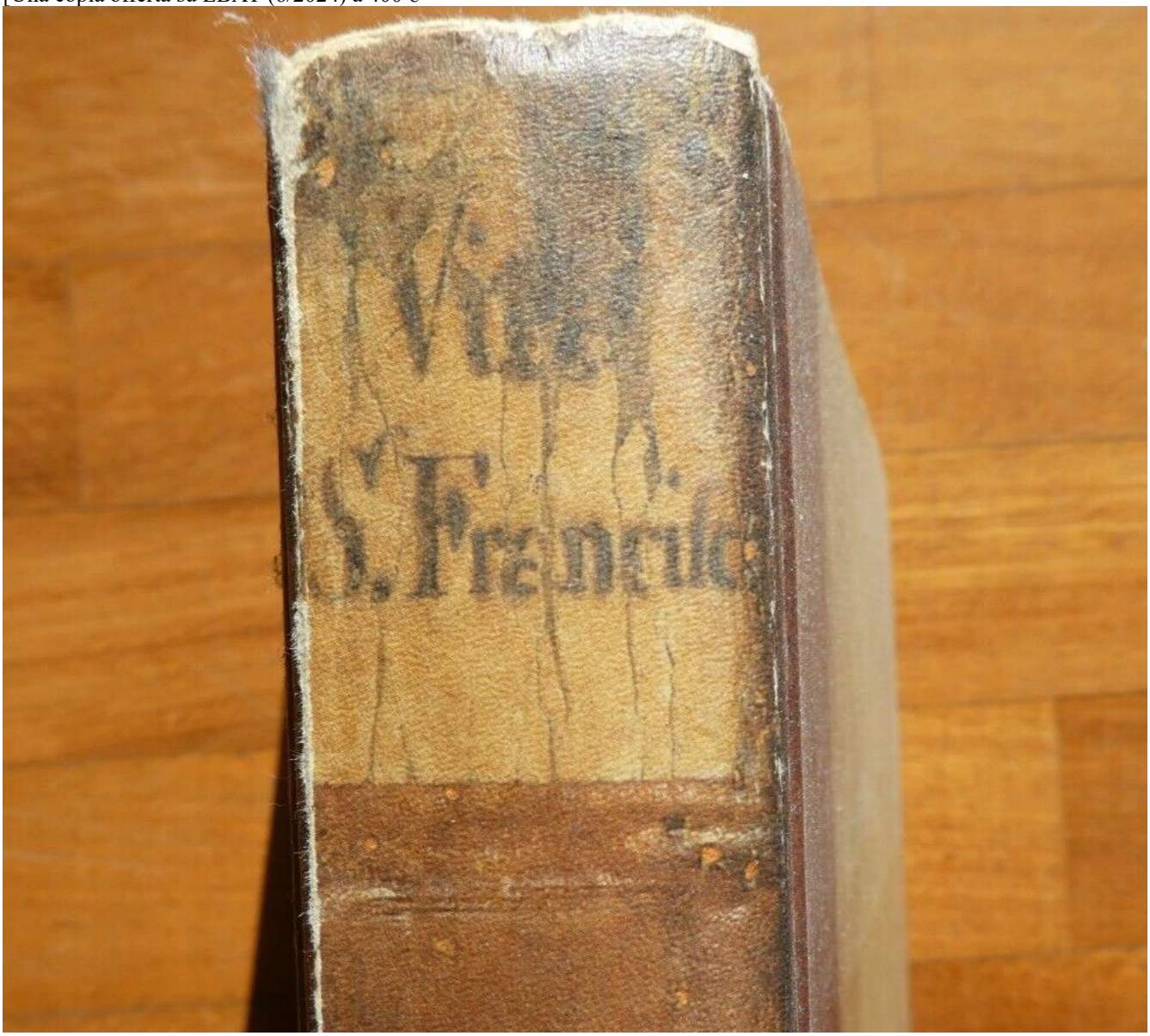
- **Brunetto Latini (XV° sec. (I° quarto)):** "Tesoretto"; [MS]

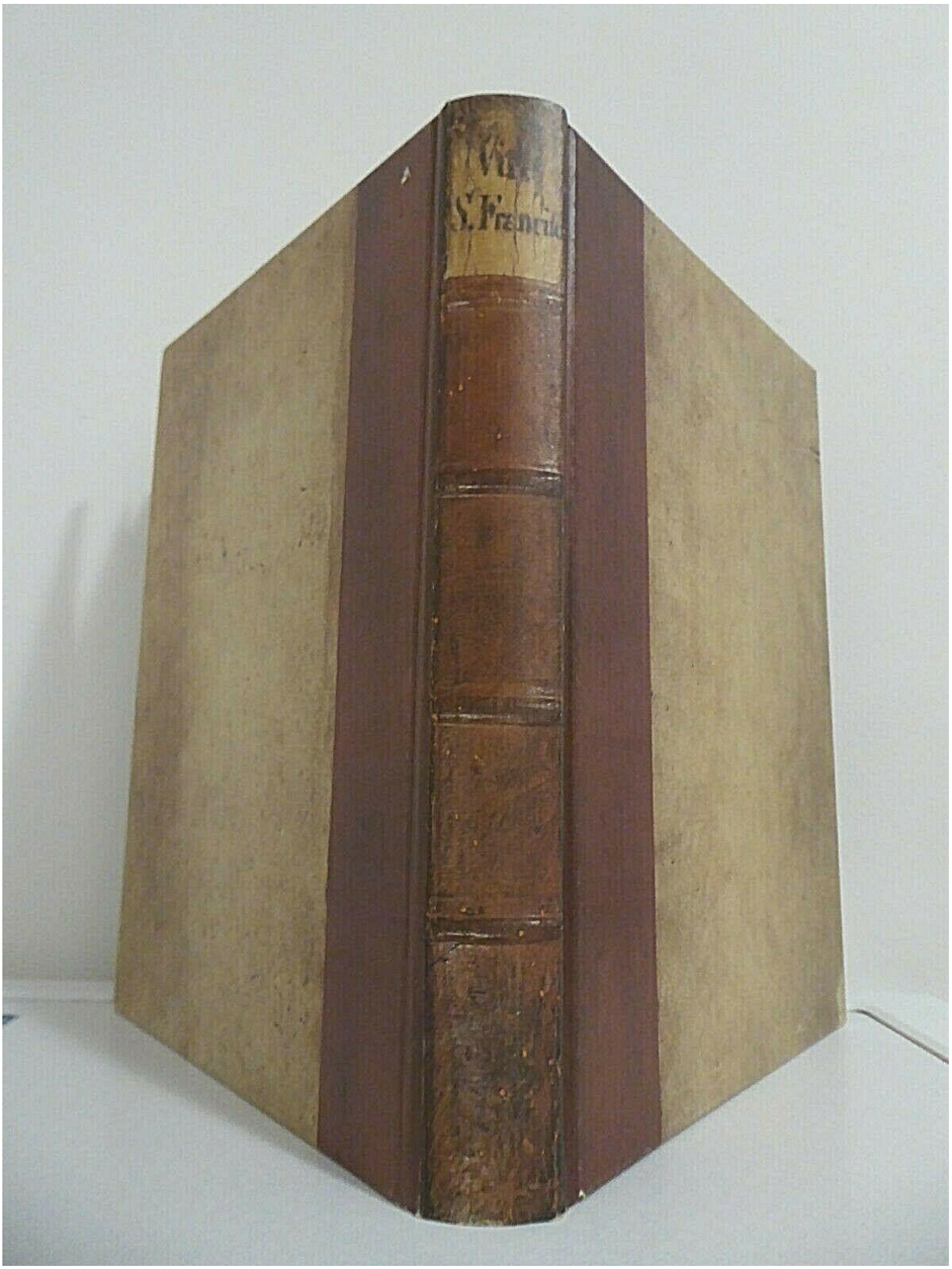
In 8°. Facsimile del MS della Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 146 (con volume di commento e cofanetto) a cura dell'Editrice "Le Lettere", Firenze (2000).

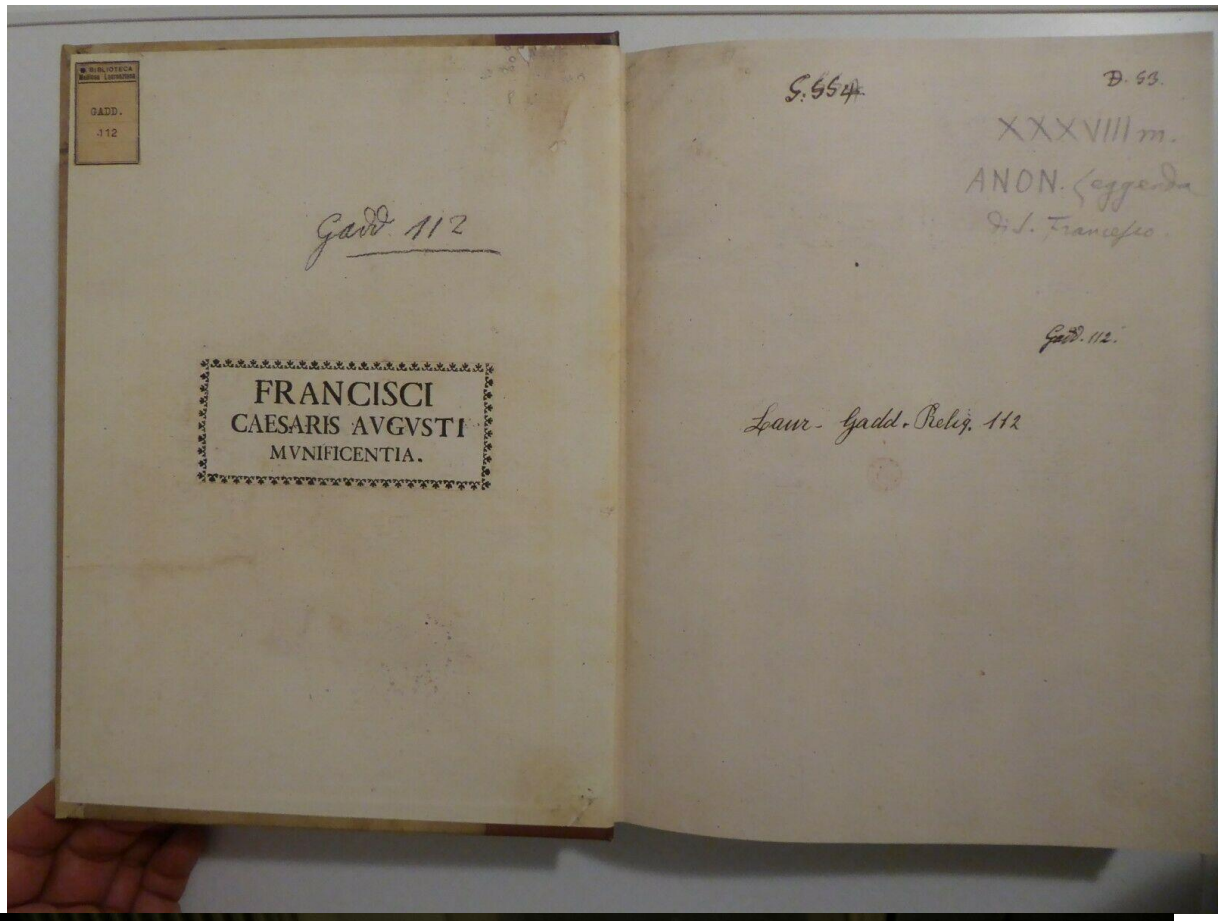
- **Leggienda del Beato Messer Sancto Franciescho d'Assisi (1427)**; [MS]

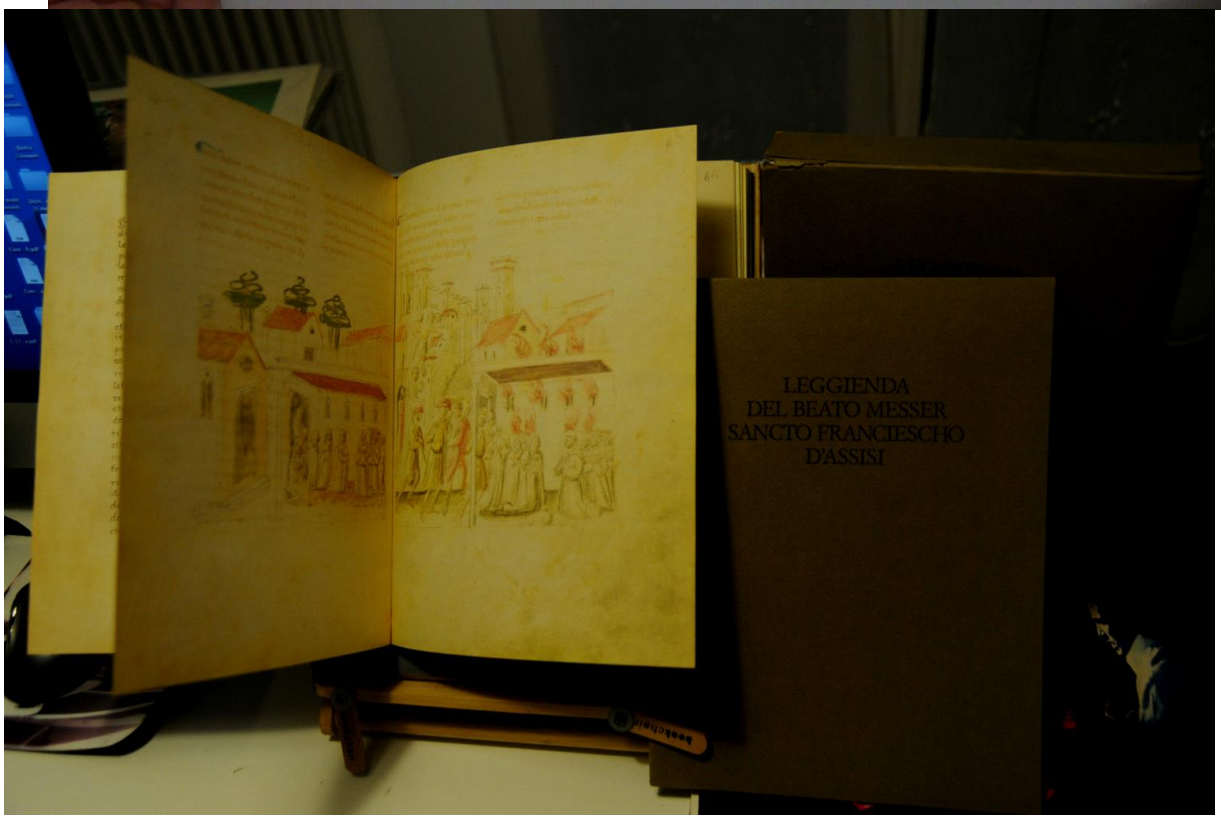
In folio. (30 x 22 cm); 2 cc. + 185 cc. (=374 pp.). Leatura cartonata riproducente quella originale. Ristampa anastatica (in cofanetto) con fascicolo di commento del MS "Gaddi 112" conservato presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze. L'opera è impreziosita da 32 belle illustrazioni in parte acquerellate e da capilettera ornati. In allegato un opuscolo di 20 pagine con Saggi critici a cura di Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, Claudio Leonardi, Enrico Menestò. Edizione a cura della "Cassa di Risparmio di Carrara", 1983.

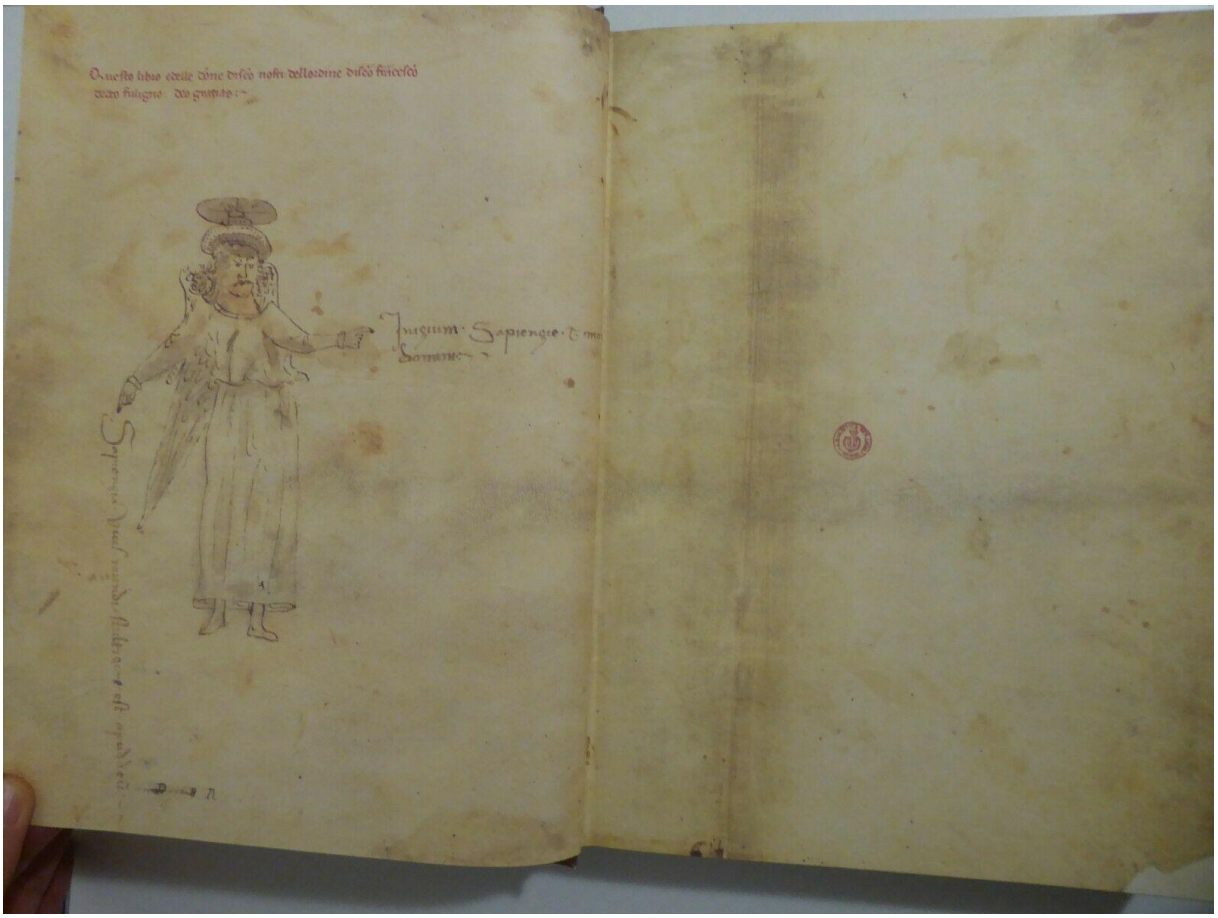
[Una copia offerta su EBAY (6/2024) a 400 €

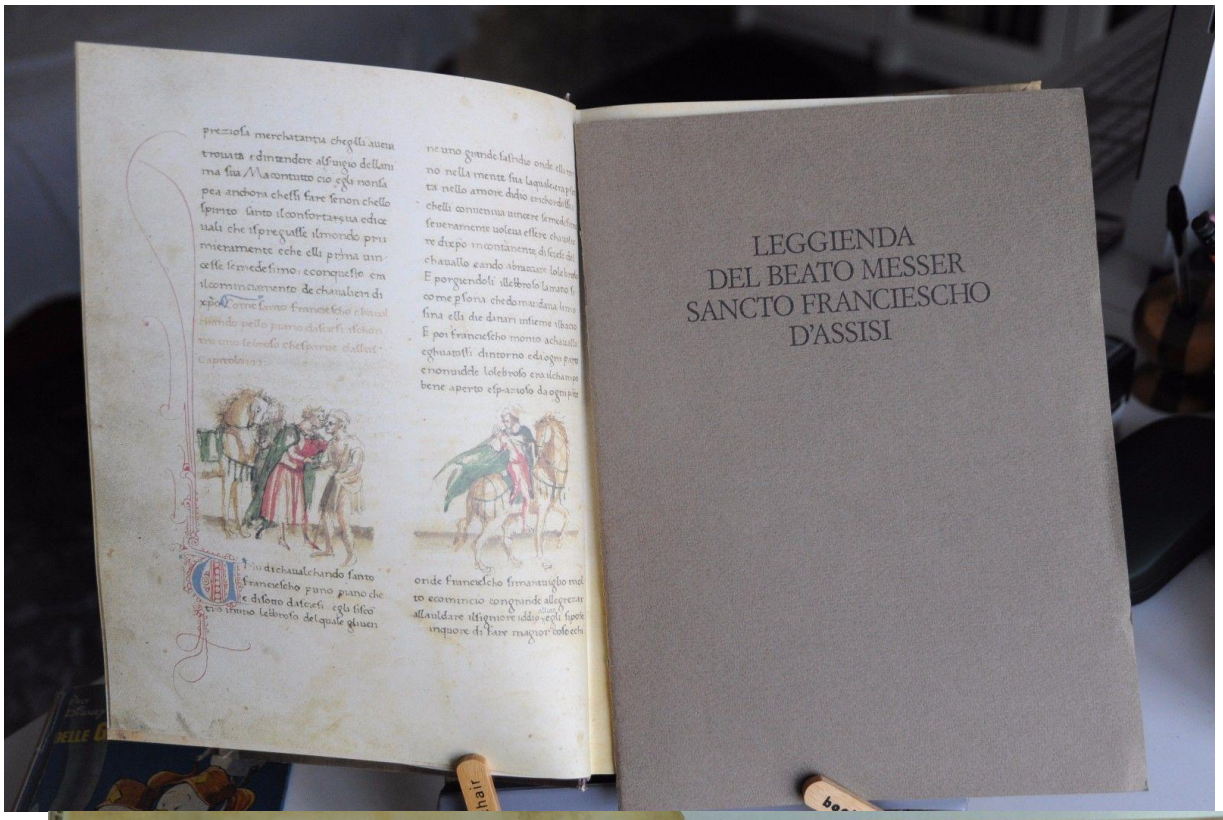



S. Francis


BIBLIOTECA
Reginae Lucensium
GADD.
112
Gadd. 112
FRANCISCI
CAESARIS AVGVSTI
MVNIFICENTIA.
S. 554
D. 53.
XXXVIII m.
ANON. Leggenda
di S. Francesco.
Gadd. 112.
Laur. Gadd. Relig. 112


LEGGIENDA
DEL BEATO MESSER
SANCTO FRANCIESCHO
D'ASSISI



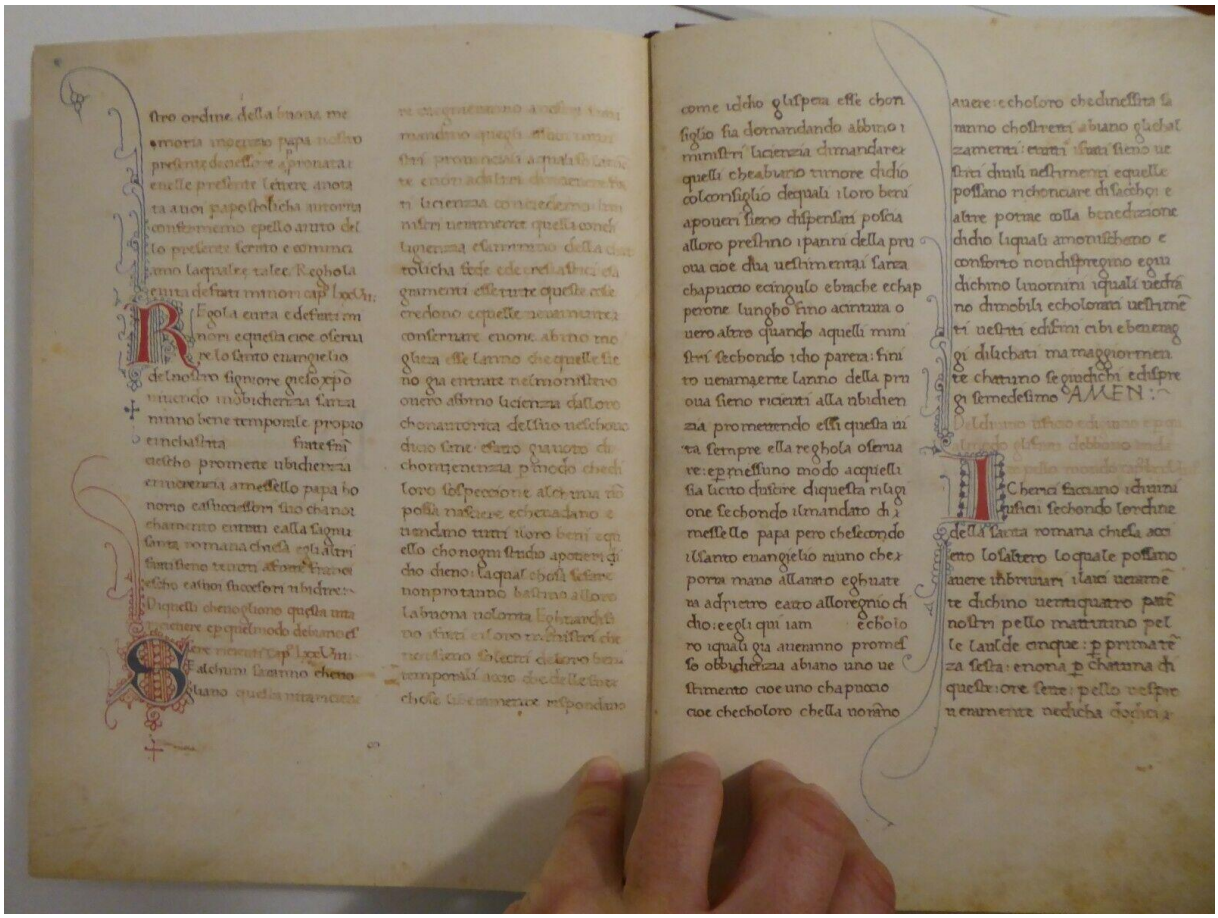


LEGGIENDA
DEL BEATO MESSER
SANCTO FRANCIESCHO
D'ASSISI

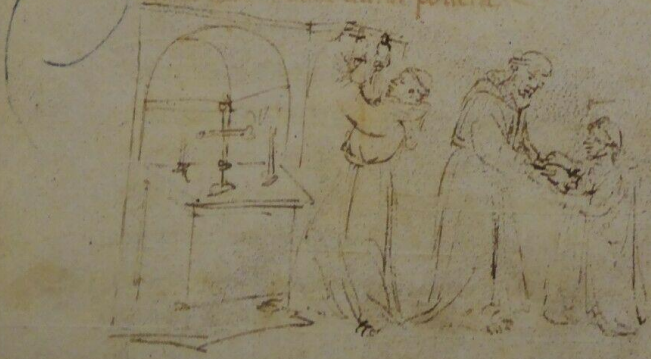




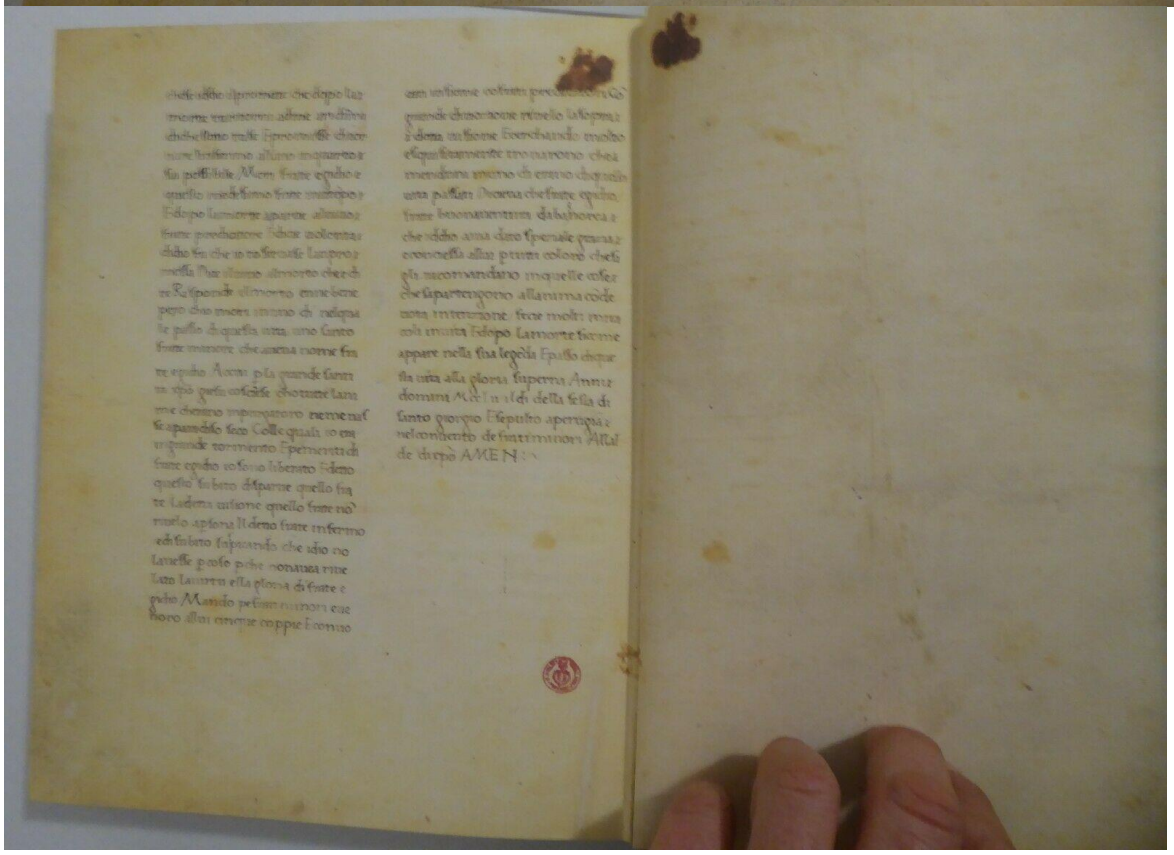




Essendo una nolta frate ginepro
passaesi pla natiuita diepo al
laltare del conuento ilquale
era molto bene parato eornato Ilsa
grestano lascio inguardia laltare a fra
te ginepro tanto che andasse uno po
co amanguare Estando frate ginepro
alla guardia uiene una ponera echiese
gli limolina p lamore dichio Ilquale fra
te ginepro rispuose cosi alla dona e



piata Ilsagrestano maguato chelbe for
se quatro o cinque bocchoni sincordo
demodi di frate ginepro cominciò for
dte adubitare che dello altare cosi orna
to ilquale gliauena lasciato inguardia
egli nogliese facesse siscandolo pzelo
dicarita E disubito colsospetto sile
da mensa euanne inchiesa, erragua
da se dellornamento dellaltare en
mosollo oscremato nulla Euidde
fregio ispicchate etagliate tutte
panelle diche fu sarizza alcuna
ra turbato escandalizzato frate g
pro uidde costui cosi adirato
noti turbare chiquelle chanpa
inpo che io lodate alluna don
uera che nauena uno grande
equironfacemano utilita nu
nocherano una cotale ponpo
mondana euanna Vdito que
grestano disubito corre pla





preso me chonchiuse cosi io ti
chomando pella santa ubidienzi
a chettu faccia cio chio tichoma
dero. temendo frate bernardo
che santo franciescho nolli co
mandassi qualche cosa echessim
come soleua fare volle onesta
mente schifare quella ubichien
zia Ondelli rispuose cosi. iosono
aparechiato difare tuavolta ubi
dienzia senoi mipromettere qu
ello fare che io comandero anio
i epromettendogliele santo frā
cescho: disse frate bernardo pa
dre quello che uoi volete che io
faccia dite Allora disse santo frā
cescho io tichomando p santa
ubidienzia che p punire larma
prusunzione ello ardire dimio
quore ora che io miguitera inte
ra supino miponi tuno pie in
sulla gola elaltro insulla bocche

e cosi upassa tre uolte dalluno
lato alaltro dicendomi uergo
gnia euirupero especialmente
midi giaci ullano figliuolo dipi
etro bernardone Onde uene ame
tanta superbia chelle una usanza
creatura Udendo questo frate bē
nardo bene chelli fosse molto du
ro pure pella ubidienzia sarta qu
anto pote ilpiu cortesemente adempi
e quello chelluno franciescho gliene
ua comandato esanto questo disse
santo franciescho chomanda tname
cio chettu uoi chetio faccia pero che
io to promesso ubidienzia Disse fra
te bernardo io ticomando p santa
ubidienzia che ogni uolta che noisi
amo insieme chettu miriprendia
echoregga dermi disem aspramē
te. diche santo franciescho forte psi
maraniglio pero chefrate bernar
do era tanta santa chelli tane
va ingnimde reuerenzia enolio mpu
tava riprensibile dichosi uerma e
pero dallora inanzi santo francie
scho seguendma distare molto choi
lui pella detta ubidienzia accio che
nolli uenisse detto alchuna parto

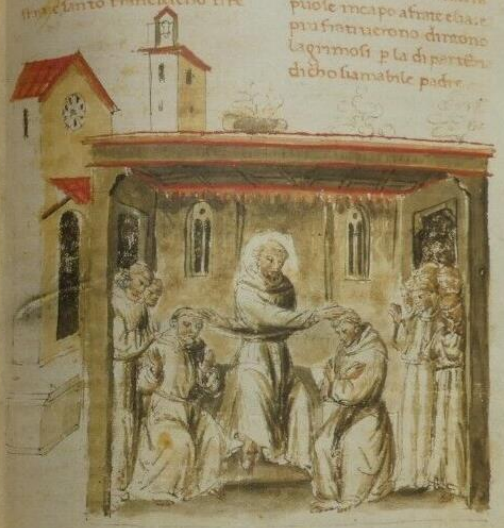
La dichorezione uerso diluī ilequ
ale econosciuta distanta santita
maquando aueua uoglia diuedē
lo oudire parlare didio ilsuo
sio chelli poteua sispacciare dallui
epartirsi edera una grandissima
dimozione auedere conquanta
charita ereuerenzia eumilta si
to franciescho padre usaua epar
lana confrate bernardo primo
entro alanlede dixēo AMEN

Al principio ecomencia
mento dellordine qu
ando eramo poche frati
echoneranano ancora presso luo
ghi santo franciescho pasa dimo
zione ando alcuno richopo di
ghalilea ermeno secho alquā
ti frati traquali fu lomo frate
bernardo eando cosi insieme
pello chammino trouo unama

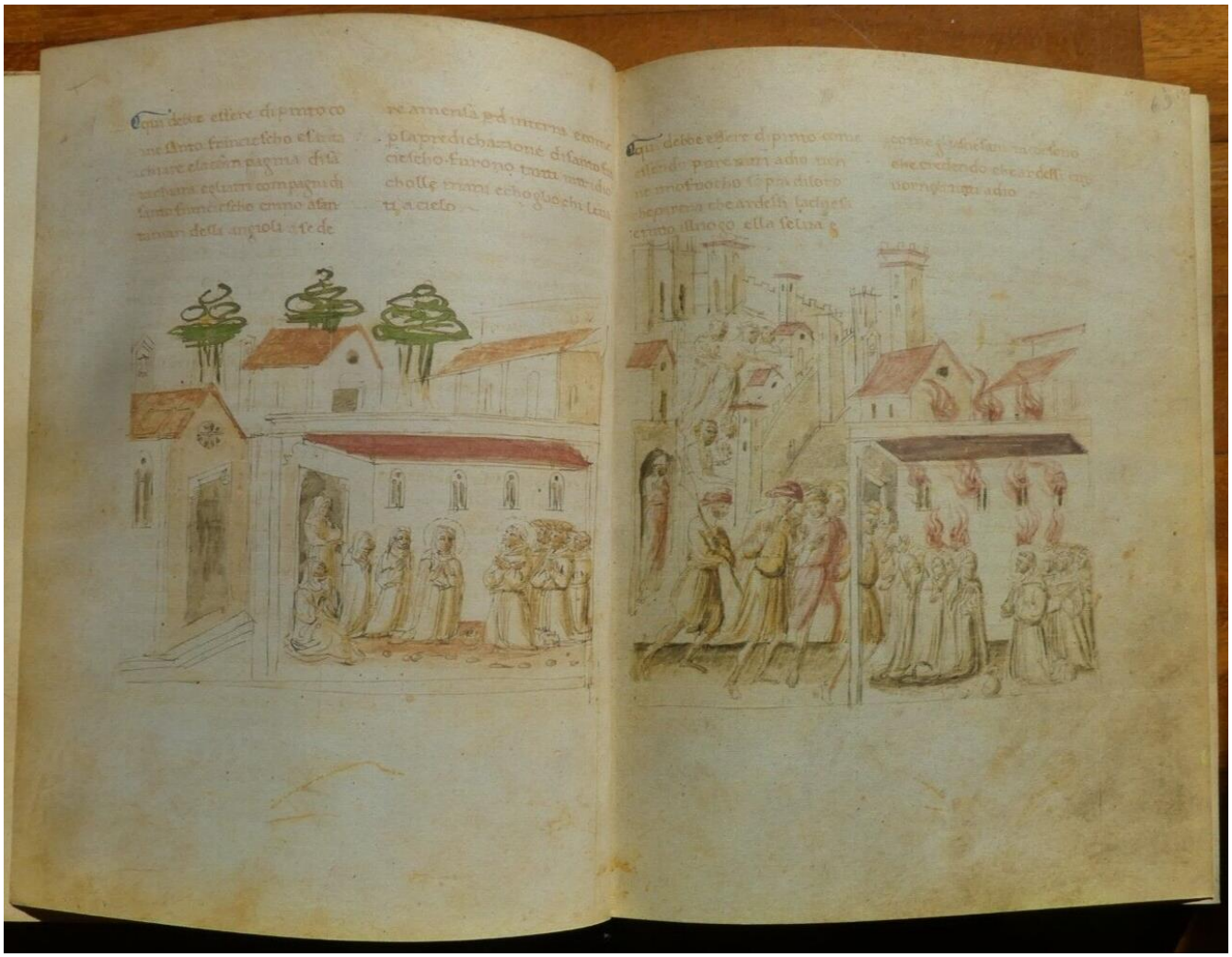
glele nostro nonsolamente in
uita sua macziando nella mo
te impero che nenguniendo santo
francieschо amorte amodo che
quello santo patriarcha Iacob
estandoli dintorno idiuoti si
gliuoli adolorati elagrimosi
della dipartenzia dichō ama
bile padre: domando dove il
mio primo genito uieni ame
figliolo acio cheti benedichi
lanimamia prima cheio mu
oia Allora frate bernardo disse
insegreto afrate elia ilquale era
uicharo dellordine padre ua
damano dirima dessan to acci
o cheni benedichia eponendo
si frate elia dalla mano dirit
ta santo francieschо ilquale a
uea perduto iluedere plle trop
pe lagrime. pposse lamano di
rima sopra ilchapō difrate elia
e disse questo none ilcapo del
mio primo genito frate ber
nardo Allora frate bernardo
apolo alluj dalla mano simistra
elsanto francieschо allora can
ciello le braccia amodo dicro
ce epuose lamano dirima sopra
ilcapo difrate bernardo ellas
mancha sopra ilcapo difrater
elia echisse afrate bernardo be
nedichati ilpadre nostro signi
ore gieso xp̄o mogni beō nedi
mone spirituale ecclesiastale m
xp̄o sicome tutte ilprimo elec
to inquesto santo ordine ada
re esemplo euangielico aseguita
re xp̄o nella euangielicha po
uerta impero che nonsolamē
te tudesti ultimo edistribuisti
edesti interamente eliberame
te aponesti pella more di xp̄o
macziando temedesimo ote
resti addio inquesto ordine
insacrificio diloanima. benedetto
fustu dalnostro signiore gieso
xp̄o. edame ponesti sernosu
o dibenedizione eterna andā
do ilsando dormendo ueghi
andō uiuendo emorendoi
quali de nella faccia seguente
debbe essere dipinto copietā
to francieschо esendo prello
alla morte emorecho euole
do dare lasua benedizione

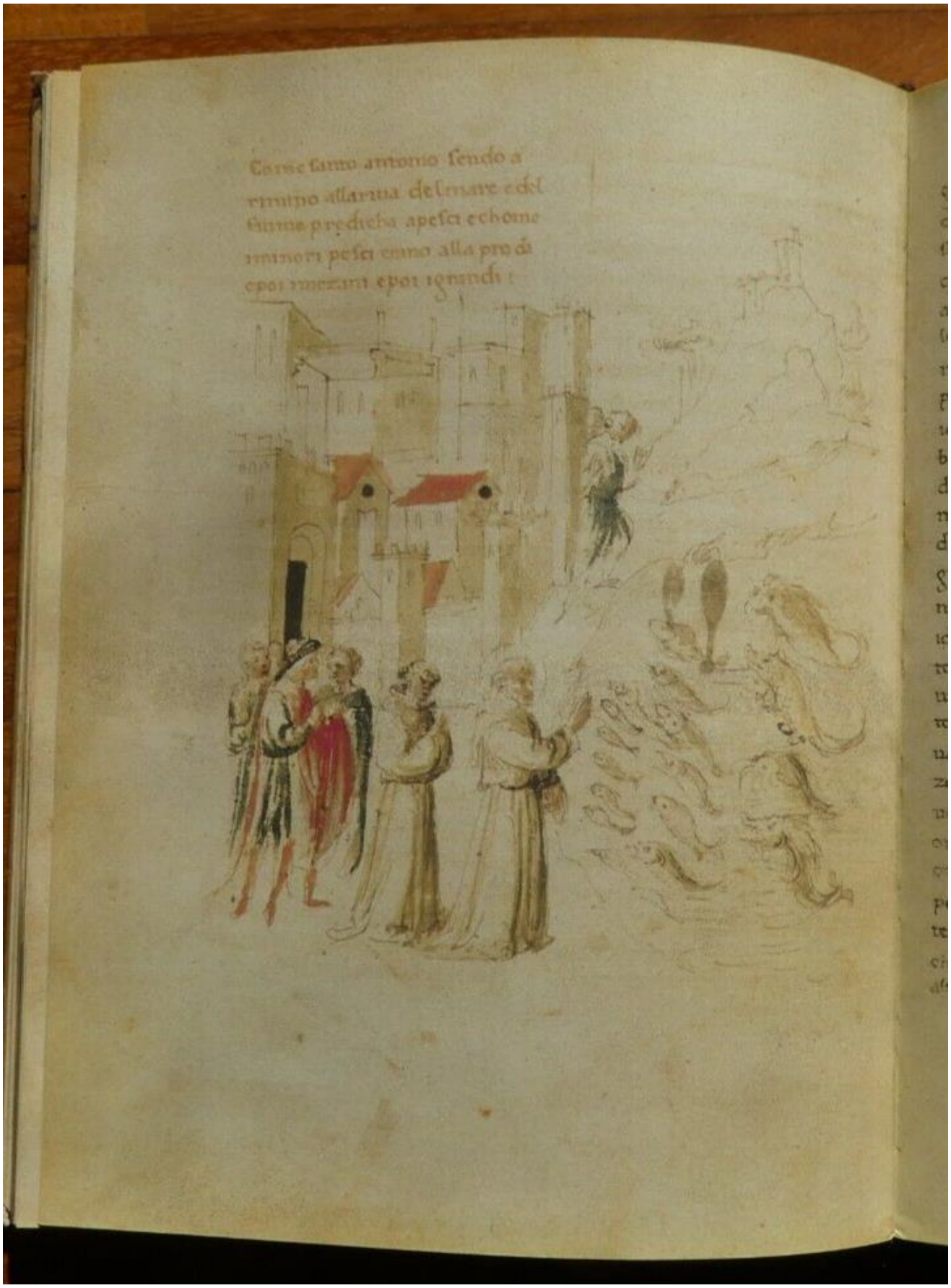
afrate bernard sella pōse su
te elia dallamano dirimta
afrate bernardo dalla sini
strasanto francieschо fire

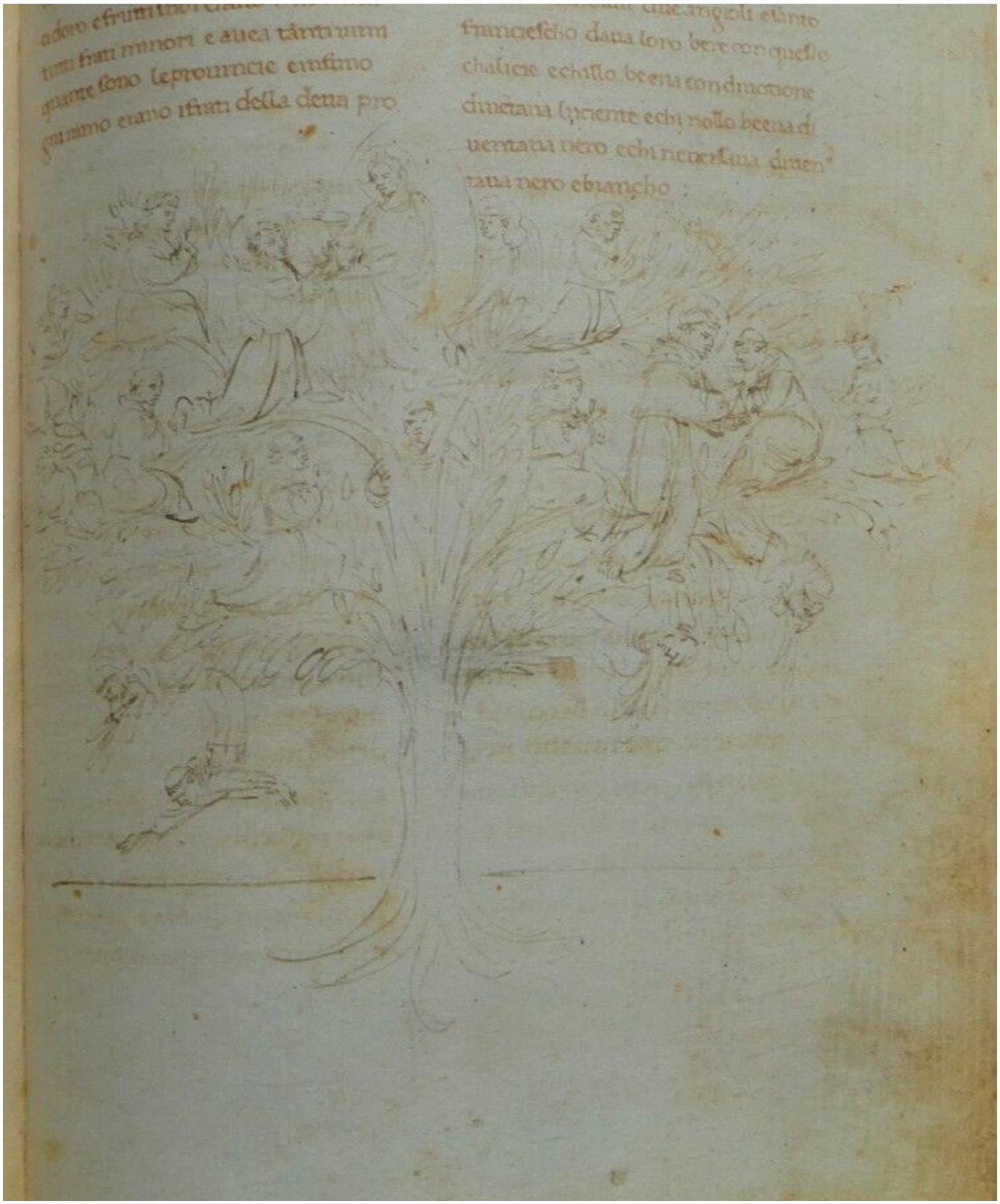
ce lebraccia morte epuose
lamano dirima incapo afra
te bernardo ella simistra
puose incapo afrate elia. e
pui frati uerono dirmone
lagrimosi pla dipartēza
dichosiamabile padre

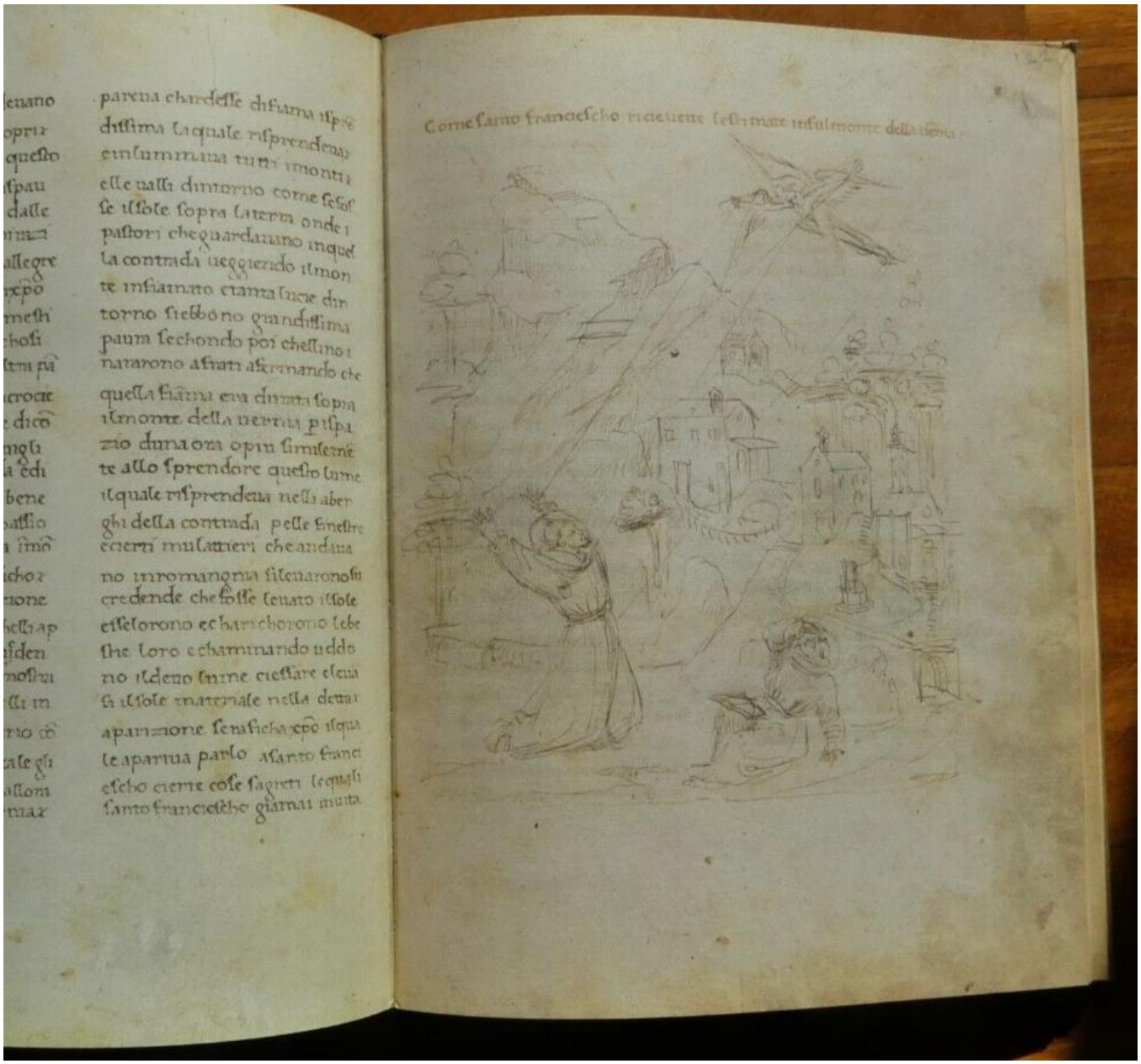












lenano parena chardesse difiama isp[r]é
opria dissima laquale risprendena
questo einluminina tutti imonti
ispau elle valli dintorno come sefo
dalle se isole sopra laterra onde i
mezi pastori cheguardavano inquel
allegre la contrada veggiendo ilmon
xpo te infiamato cianta luce dir
meshi torno siebbono grandissima
choli paura sechondo poi chellino i
tra pa natarono afiati affermando che
crocie quella fiama era dimata sopra
e dico ilmonte della verna pispa
ngli zio dunaora opiu simulcrare
a edi te allo sprendore questo lume
bene ilquale risprendeva nelli aber
ballio ghi della contrada pelle finestre
a imo eerti mulattieri cheandava
icho no inromangnia silevaronosu
rione credendo chefosse levato isole
hellap esselorono echaminchorono lebe
isden she loro echaminando vddo
nostri no isdeno lume cessare elena
lli in si isole materiale nella detta
rio co aparizione senaficha xpo isqua
tale gli le aparitia parlo asanto franci
allom escho cierte cose segreti lequali
mar santo francieschо giamai mutta

Come santo francesco riceuette lessimate insulmonte della uerna

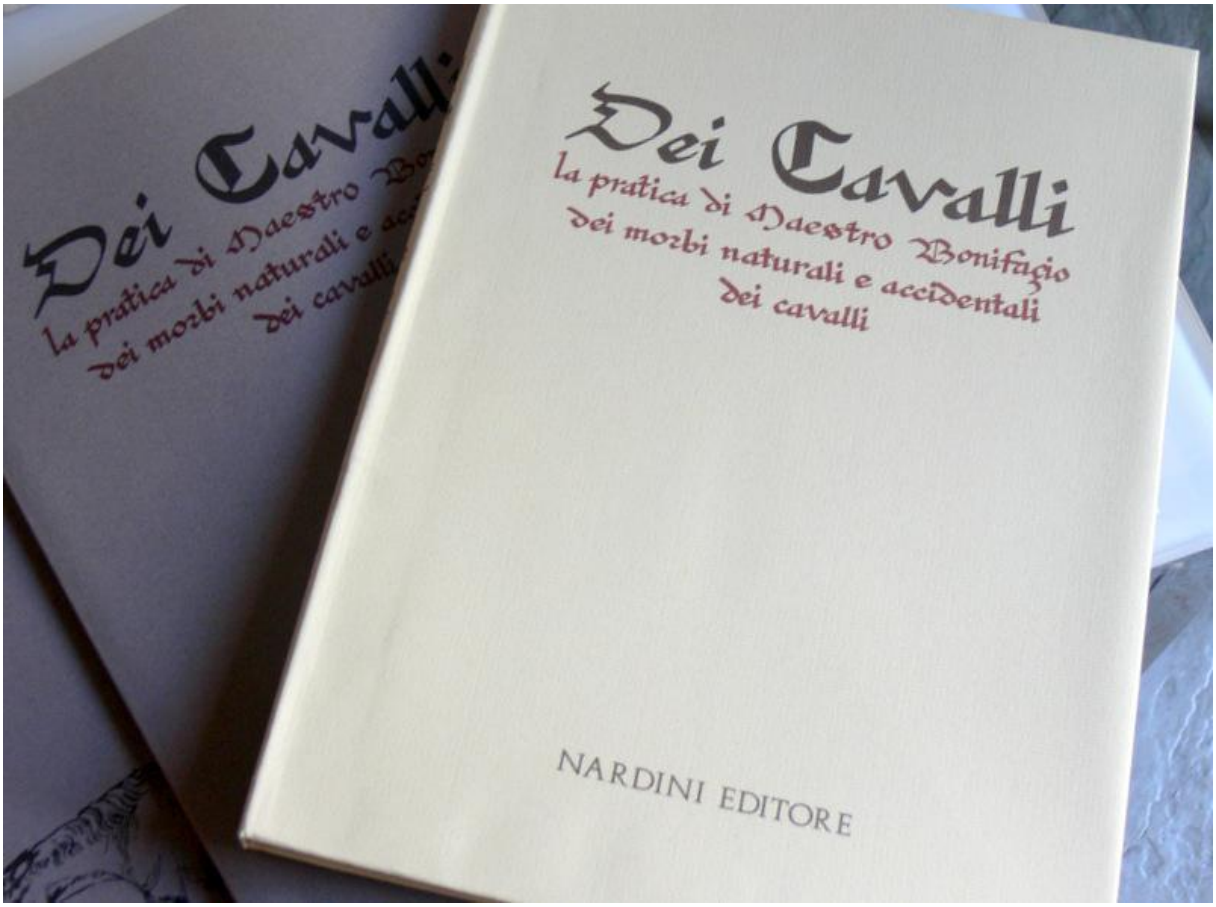

LEGGIENDA
DEL BEATO MESSER
SANCTO FRANCIESCHO
D'ASSISI
CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE

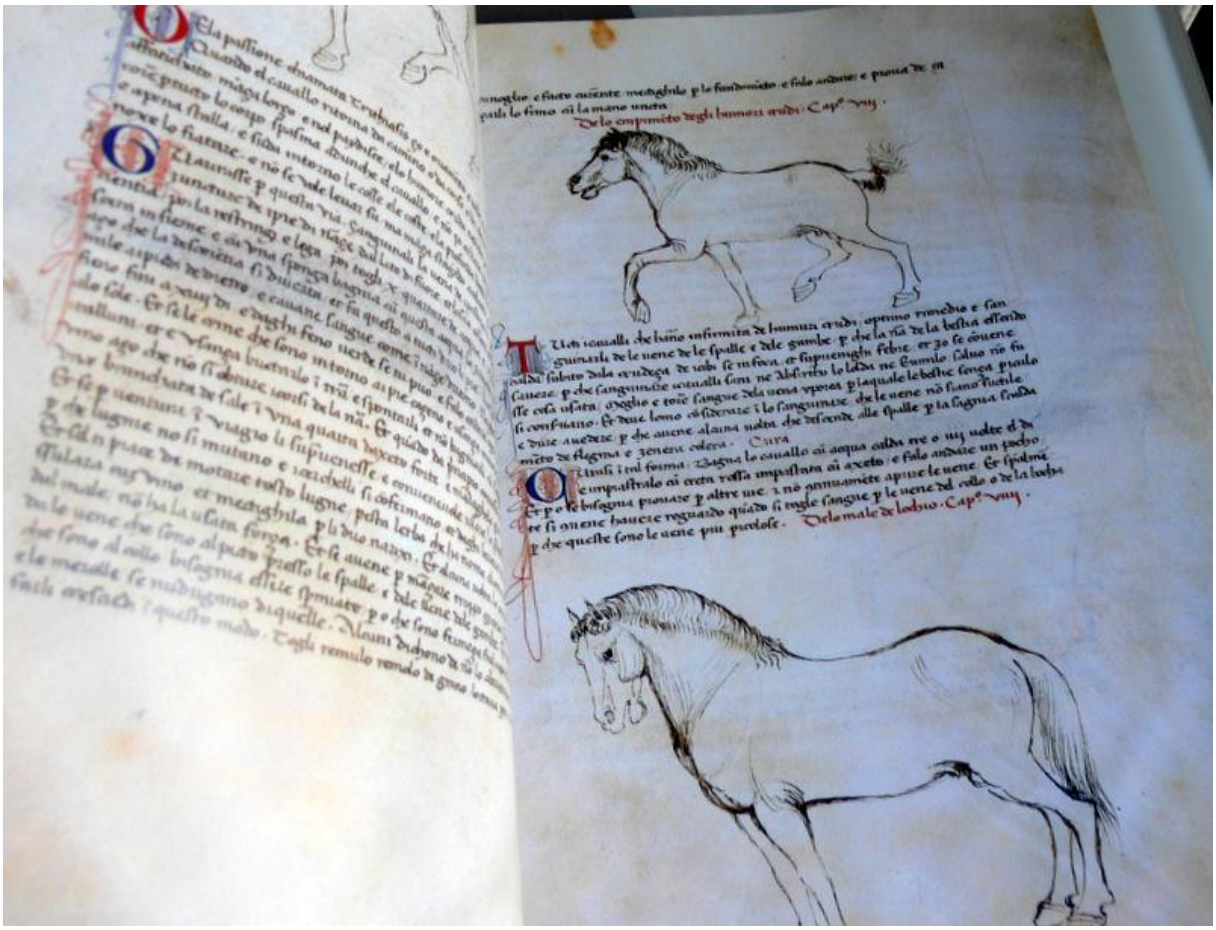
- **Mariano di Jacopo detto il Taccola (1432):** "Liber tertius De Ingeneis ac Edifitiis non usitatis"; [MS]

In folio. Facsimile con trascrizione e commento del MS, a cura di J. H. Beck; “Edizioni Il Polifilo”, Milano, 1969, per il “Monte dei Paschi di Siena”.

- **Maestro Bonifacio di Calabria (1440 c.ca):** "Dei Cavalli: la praticha de maestro bonifacio de i morbi naturali e accidentali, segni e cure de cavalli tracta da i libri de Ypocrate e de Damasceno"; [MS]

In folio. Facsimile del MS Alfa. P.3.13=It. 464, della Biblioteca Estense di Modena (con volume di commento e cofanetto).





A rintracciare l'antico manoscritto di Maestro Bonifacio, maniscalco, veterinario e chirurgo della prima metà del XV secolo ed a cogliere il grande significato storico-scientifico di quest'opera dedicata ai "morbi naturali ed accidentali", nonché a "a segni e cure de' cavalli è stato l'editore fiorentino Nardini allorché, dando alle stampe una preziosa monografia della Biblioteca Estense , venne colpito e affascinato dagli splendidi disegni che illustravano quel rarissimo codice. L'editore, chiese ed ottenne l'autorizzazione di fotografare e riprodurre in fac-simile quest'opera unica e di altro interesse non solo per il pubblico colto e per i bibliofili, ma anche in particolar modo, per tutti gli esperti, gli appassionati e gli amanti del cavallo. All'origine di questo libro sta forse un episodio poco noto, ma singolare e significativo, tramandato da anonimi cronisti dell'epoca. Si tratta, appunto, delle famose scuderie ferraresi del duca Niccolò III e dei suoi giovanissimi figli Leonello e Borso d'Este - scuderie alle quali tutte le Corti e le Signorie di quel secolo, dall'imperatore di Germania Massimiliano I, ai re di Francia e del Portogallo, fino ai duchi di Savoia, di Milano, di Urbino, si rivolgevano per avere consigli, per attingere sangue scelto, per acquistare i migliori stalloni e le migliori fattrici, nonché i più veloci corridori d'Italia e d'Europa. Leonello e Borso, per immortalare un loro famoso stallone chiesero a Piero della Francesca, che stava decorando una sala del loro castello, di ritrarre il cavallo su una parete delle scuderia; e il pittore, maestro di prospettiva, lo dipinse a grandezza naturale con tanta abilità da mostrarlo "tanto vivo e ben fatto che un altro cavallo tenendolo per vero, gli tirò molte coppie di calci". Leonello e Borso, probabilmente in quell'occasione, vollero a Ferrara il più noto maniscalco e veterinario del tempo per affidargli la responsabilità sanitaria della loro preziosa scuderia. Nacque così uno dei primi e più autorevoli trattati di veterinaria, perché Maestro Bonifacio dettò, o scrisse lui stesso, tutto ciò che aveva imparato in decenni di pratica nelle maggiori scuderie d'Italia, oltre a ciò che aveva desunto dallo studio dei testi greci, latini ed arabi, a partire da quelli di Ippocrate, Damasceno e di Galeno, fino ai bestiari del Medioevo ed a ai trattati della scuola salernitana. I disegni a penna che illustrano il testo sono stupendi e di un'assoluta fedeltà anatomica, indubbiamente realizzati da una mano abilissima e sicuramente esperta di cavalli. Le tavole sono databili attorno al 1439 mentre il testo può essere stato composto qualche anno prima. Il testo è stato trascritto per una più agevole lettura nel fascicolo a stampa allegato al fac-simile. Informazioni bibliografiche Titolo: Dei cavalli. La pratica di Maestro Bonifacio dei morbi naturali e accidentali dei cavalli Collana: Le arti e la storia Autori: Bonifacio (Maestro), Paola Di Pietro Presentazione di: Luigi Gianoli Editore: Firenze: Nardini, 1988 Edizione: Ristampa anastatica del manoscritto del Quattrocento ISBN: 8840411062, 9788840411064 Lunghezza: 160 pagine + 38; 25 cm Peso: 2 Kg Soggetti: Biologia, Etologia, Cavalli,

Puledri, Pony, Razze, Specie, Animali, Veterinaria, Storia della Scienza, Manutenzione, zoologia, Cura, Agraria, Morsi, Criniera, Pettinatura, Corsa, Ristampe Anastatiche, agricoltura e tecnologie connesse, Allevamenti, Horses, XV secolo, Anatomia, Trattati, Cavallo, Tenuta, libri rari, edizioni pregiate, Parole e frasi comuni Absirtho bagnalo bestia bere bocca budello bucta bugli cauterio Cap morsecato chavallo poledro chome cochiari de vino cotili cresta acqua calda crine mele olio vino Cura Curalo farina febbre flegmone franto gambe gola guarirà.

- **Petrarca (XV° sec.):** "I Trionfi"; [MS]

In formato ridotto (8.7 x 15 cm). Facsimile del MS codice n.905, scaff. N.84, palch.to n.1, della Biblioteca Trivulziana di Milano. Editore: Amilcare Pizzi.

Riproduzione in facsimile del Codice 905 della biblioteca Trivulziana di Milano con le miniature fiorentine di Francesco d'Antonio del Cherico. Le riproduzioni a colori,la stampa e la rilegatura sono state eseguite nello stabilimento darti grafiche Amilcare Pizzi di Cinisello Balsamo,specializzata in particolari stampe di pregio come quelle dei codici medievali. Mancante, oltre al cofanetto rigido, anche il volumetto aggiuntivo di 31 pagine scritto dalla direttrice dell'epoca della Biblioteca, Giulia Bologna. Volume rilegato in mezza pelle. Il titolo e i fregi presenti in copertina e in costa sono placcati in color oro.

"I TRIONFI"
DEL PETRARCA
1° Edizione in facsimile (codice 905)
della Biblioteca Triulziana
AMILCARE PIZZI MILANO 1989

volumetto formato tascabile, copertina in similpelle sul dorso e cartone marmorizzato , sul dorso impresse scritte dorate, riproduzione in carta di pregio, allegato libricino di accompagnamento in italiano in spiegazione dell'opera, molto ben conservati. in cofanetto, con leggeri segni di vetustà agli angoli .dimensioni 9x16, opera stampata per i 75 anni dell'attività Amicare Pizzi S.p.A. , per ulteriori dettagli o chiarimenti contattare.

Giulia Bologna

I TRIONFI DEL PETRARCA

IN UN CODICE DELLA TRIVULZIANA

Arti Grafiche
AMILCARE PIZZI
nel LXXV di fondazione

Nella raccolta dei preziosi codici della Trivulziana, ve n'è uno di particolare pregio, il n. 905, considerato un vero gioiello della collezione della famosa biblioteca, contenente la "Vita" del Petrarca, narrata da Leonardo Aretino, e due opere dell'illustre poeta, il Canzoniere ed i Trionfi, in un complesso magnificamente miniato da Francesco d'Antonio del Cherico.

La riproduzione che qui presentiamo contiene soltanto le pagine dedicate alla vita del Petrarca e ai Trionfi, mentre non compare il Canzoniere.

Il codice fu acquistato dal marchese Gian Giacomo Trivulzio nel 1808 in Firenze, presso il noto libraio e bibliofilo Giuseppe Molini per L. 1334.

1. (cc. 2-8r) Titolo: Incomincia la vita del clarissimo poeta messere Francesco Petrarca composta per Leonardo Aretino. Inc.: "Francesco Petrarca huomo di grande ingegno". Expl.: "dar si puote".

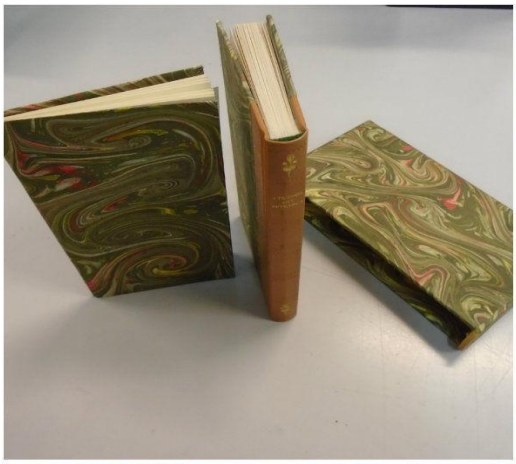
2. (cc. 8r-11v) Indice alfabetico dei capoversi delle Rime.

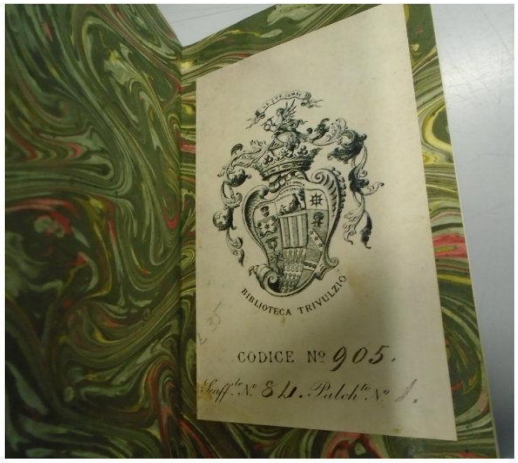
3. (cc. 12r-151r) Titolo: Francisci Petrarce poete clarissimi Sonectorum et cantilenarum liber incipit fæli[ci]ter.
Inc.: "Voi ch'ascoltate". Expl.: "ultimo in pace. Finis".

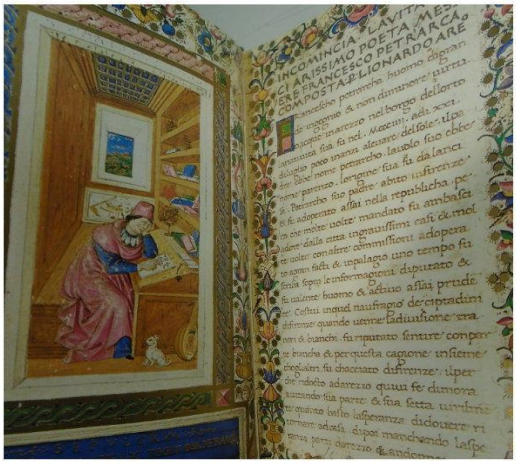
4. (cc. 153r-198v) Titolo: Domini Francisci Petrarće Florentini poete clarissimi Triumphorum liber incipit. Et primum feliciter de amore.
Inc.: "Nel tempo che rinoua". Expl.: "ad riuederla in celo. Finis".

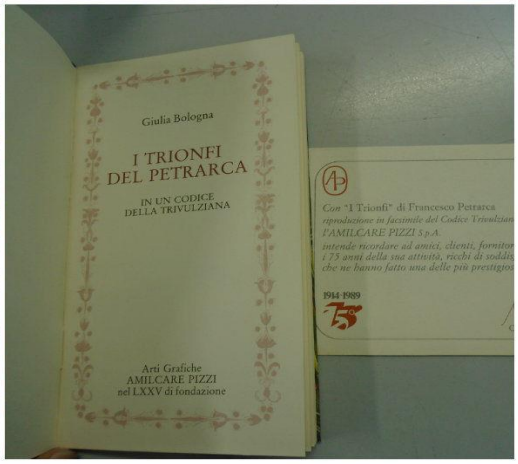
LA VITA DEL PETRARCA DI LEONARDO BRUNI

Per comprendere l'importanza intrinseca del codice, è opportuno soffermarsi anzitutto sulla figura dell'autore della "Vita" del poeta, Leonardo Aretino, soprannome di Leonardo Bruni. Nato ad Arezzo, presumibilmente intorno al 1370, si trasferì ancor giovanissimo a Firenze, dove studiò retorica e forse iniziò anche gli studi di diritto, preparandosi ad una futura carriera di notaio o di cancelliere. In quella città, egli godette presto dell'affettuosa amicizia del cancelliere della repubblica Coluccio Salutati che era, fra l'altro, il maestro e la guida di alcuni giovani intellettuali (Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Jacopo da Scarperia, Roberto de' Rossi, Palla Strozzi) decisi a continuare i nuovi atteggiamenti culturali indicati dal Petrarca, dal Boccaccio e dallo stesso Coluccio. Fra essi emergeva il Niccoli, quale più tenace assertore di una cultura foggiata sui modelli antichi; con lui e con altri, egli studiò il greco insegnato a Firenze da un dotto bizantino, M. Crisolora, e si permeò di un fervore umanistico e classicheggiante, al punto di abbandonare lo studio del diritto per dedicarsi interamente alle lettere antiche.




BIBLIOTECA TRIVULZIO
CODICE Nº 905.


INCOMINCIA LA VITA
DEL CLARISSIMO POETA MES
SERE FRANCESCO PETRARCA
COMPOSTA PER LIONARDO ARE


Giulia Bologna
I TRIONFI
DEL PETRARCA
IN UN CODICE
DELLA TRIVULZIANA
Arti Grafiche
AMILCARE PIZZI
nel LXXV di fondazione
Con "I Trionfi" di Francesco Petrarca
riproduzione in facsimile del Codice Trivulzian
l'AMILCARE PIZZI S.p.A.
intende ricordare ad amici, clienti, fornitor
i 75 anni della sua attività, ricchi di soddis
che ne hanno fatto una delle più prestigios
1914-1989
75


INCOMINCIA LA VITA DEL
CI ARISSIMO POETA MESS
VER FRANCESCO PETRARCA
COMPOSTA P LIONARDO ARE
Francesco petrarcha huomo eigran
de ingegnio & non diminore virtu
acque in arezzo nel borgo dellorto
natività sua fu nel. Mcccm. adi xxi.
diluglio poco inanzi aleuare delsole ulpa
dre ebbe nome petrarcho laudlo suo ebbe
nome parenzo. Lorigine sua fu dalanci
sa. Petrarcho suo padre abito influenze
fu adoperato assai nella republicha pe
ro che molte uolte mandato fu ambasci
adore dalla citta ingrauissimi casi & mol
te uolte con altre commissioni adopera
to agran facti & inpalagio uno tempo fu
scritta sopra le informagioni diputato &
fu ualente huomo & actiuo assai prude
te. Costui inquel naufragio de cipadini
difirenze quando uenne ladiuisione era
neri & bianchi fu riputato sentire compar
te bianca & per questa cagione insieme
choglialtri fu chacciato difirenze ulper
che ridocto adarezzo quuu fe dimora
iutando sua parte & sua setta umilme
te quanto basto lasperanza didouere ri
tornare adcasa dipoi manchando laspe
ranza parti darezzo & andonne incorte
SEPVLCRVM
DA FRACISCI LAPIS HIC TEGIT OSA PETRARC
VIRGO PARES ANIMA SAE VIRGINE PARCE
REQVIESCAT IN ARCE



FRANCISCI PETRARCE PVDI
CITIAE TRIVMPHVS INCIPIT

VANTO adom giorno & in un tempo gitai
Donna talor trouai de gliocchi
Et de lli uomini uidi almondo diui
O preti exempio de lor stati rei
Facendo mio profitto lalcuni male
Incominciare a bassi & dolor miei
Io fuggio damarco & dun strale
Phebo percosso eloquente dalnido
Lun dello deo / laltro huom pur mortale
E uoglio a dirti lacciuol unone & chilo
Lamor pio del suo sposo amorte spinse
Non quel denea comei publico grido
Non mdebbe dolersi laltri uinse
Gionsme incauto dalla mano & sola
& si lamia unica amorte sforzo
Non me assai guasta cagion di duolo
Chen balcro alcuni / dun me uinse
Sanite gheran lali alcorr angole
Non con altro romor dipette dauli
Duolton ferr - dino seigori ardenti
Dacielo & terra & mar dar loco fanli
Intindi amor contrarri suo to gimmo
Mouer contro a colui dachui imparo
Le lei presta assai piu che fiamma ecenti
Non san sperarne se sterrubi sono
Lebra qualor da enchelado e piu sorda



FRANCISCI PETRARCE DI
VINITATIS TRIUMPHVS TCIPIT

APOI che sotto el ciel cosa non vidi
Stabile o ferma tutto sbigottito
Mi volsi arme & dissi inche ti fidi
Risposi nel signor che mai fallito
Non a promessa ad un fidato ad uno
Ma ben ucciso chel mondo ha schernito
E sento quel chi sono & quel chi fuu
& neggio andare anzi volare ultempo
Et doler mi uorrei ne so dicuu
Ma la colpa e pur mia che piu per tempo
Dolce aprir gliocchi & non tardare alfine
Cha direl uero omai troppo mi tempo
Guarde non fia mai pianto che piu uarme
Ne quelle spero che in me ancor faranno
Altre operationi & peregrine
Cosi decto & risposto orse non stanno
Queste cose chel ciel uolge e governa
Dopo molto uoltar che fine aranno
Questo pensiua & mentre piu in terna
La mente mia uedea mi parue un mondo
Nuouo in etate un mobile & eterna
Il sole & tutto el ciel disfare a tondo
& le suo stelle ancor la terra el mare
Et rifarne un piu bello & piu giocondo
Qual marauiglia ebbio quando restare
Vidi un pue colui che mai non stette
Ma discorrendo suol tutto cangiare


Sylla & cribbli quando tratt fono
O bestie maggiore in fulapritma mossi
Non fusse del dubbioso & graue assalto
Chi non credo che'ndir sappia ne possi
C. iasciun perse firtraeua unaltro
Per uder meglio dellhorror dellampressi
Ianni & piacer in hauea facti dinsaltro
Q. tal tarcitoni con prima era alloffesa
Daman cruda lefrial da laltra latro
Es lacerda alorecchia hauea gia tesa
N on corse mai filentemente alcarro
Diana fugace cerua unleo pardo
Libero inditia o dicattene forarco
C he non fussi stato un lento & tardo
Tanto amor pronto uenne alles ferire
Colle fauille alaspetto diebbo ardo
C ombattea inme colla pura idesire
Che dolce mera fitidita compagna
Duro aduanderla tricil modo perire
M a intrui che dabuon non fi compagna
Mostro agnol puncto ben corna gran terro
Chabandera in dalarui filagna
C he pianas fi ermidar nonfi fiacco rso
A ciascun colpo ne macciuse fpreto
Anselger legno dispa fcopia importo
C ome uno fiberno intrepido & honesto
Subito meperfi quel feluffo
Dalcolpo achi fattende acro & fanesto
I o era alfin copiocchi & colore fio
Sperando lauitchoria ondeffer fide
& dunor effer piu dales diuiso
C ome chi fmisuratamente uole
Cha ferpte unnanna chaparlar comincj
Negliocchi & nella fronte lepanie
V eta dar fignor mio fera uinci
Legami concedtes fio nefon degno
Ne temer che qua mas tu fcioglia quines
Q uandel uidi pien dira & disdegno
Signore charidirlo farien uinta
Tutti tmagginnos cam fiaffo ingegno
C he gra un froda honeftiare trama & cenni
Edtvan fuo ftrali accefi infiamma
Damorefa fidiate & piacer tuoi
N on ebbe mai diuero ualor dramma
Centrilla & altre apure ufe umbattaglia
Conla finiftra fola univera mamma
N e fu fiardente cefare intefe fiota
Centro algenero fuo cornella fue
Centro acelui chopri lorichia finaglia
A rmate eon conla turre la fue
Chiare turrute oplerueſa ſignera
& tenuenfi pervnno adue adue
H eneftare & uergogna alla fronte era
Nobile par delle turrta dunne
Chen fim cofter fopra ledonne altera
S enno & modeftia alaltre dune confine
Habito conditeeto inme nel core
Per fauerunya & oplorta infalfine



CODICE Nº 905.

Scaff.le N.o 8 Pal.ch.o N.o 1.

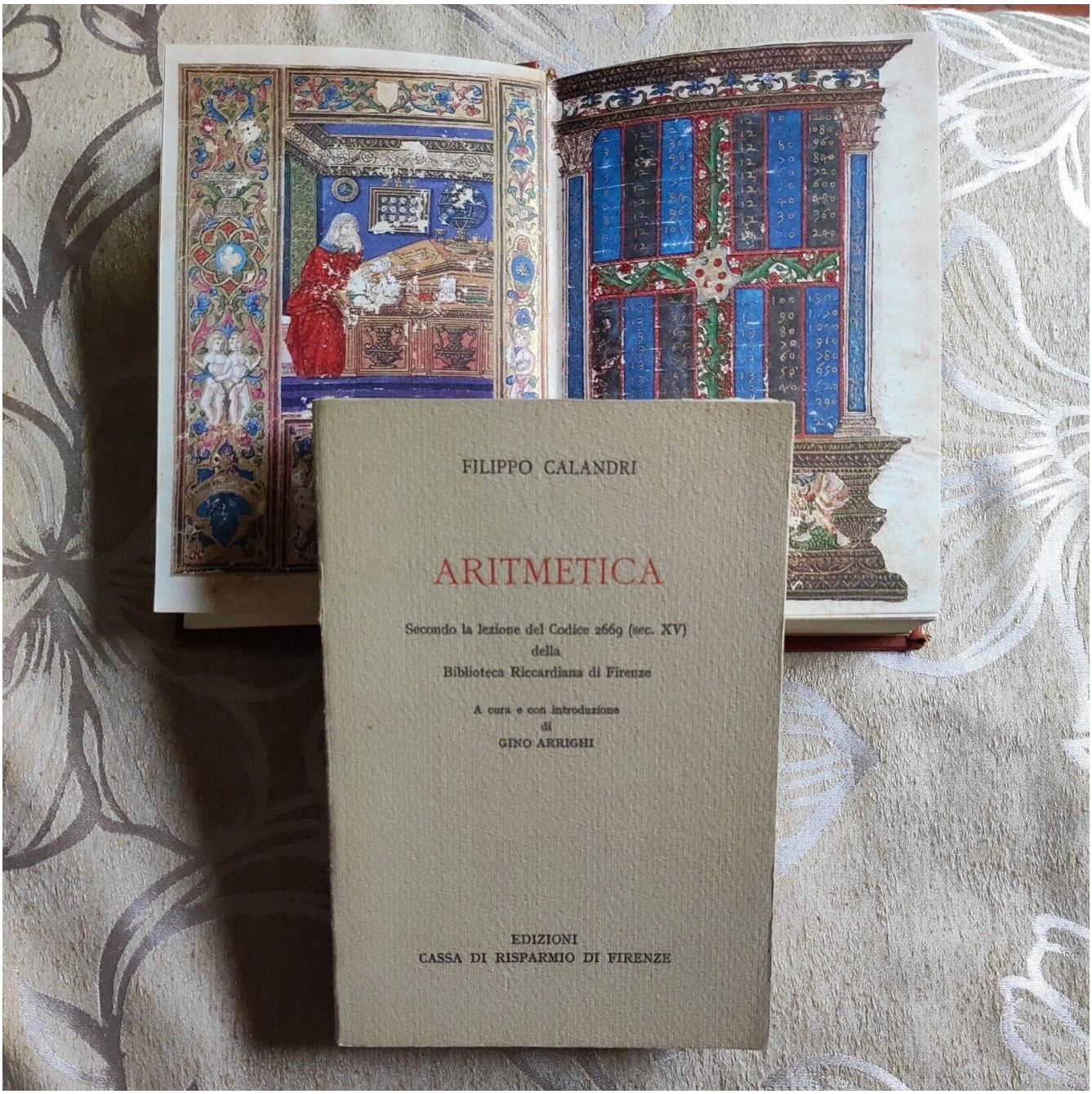
- **Filippo Calandri (ultimo quarto del XV° sec.):** "Aritmetica"; [MS]

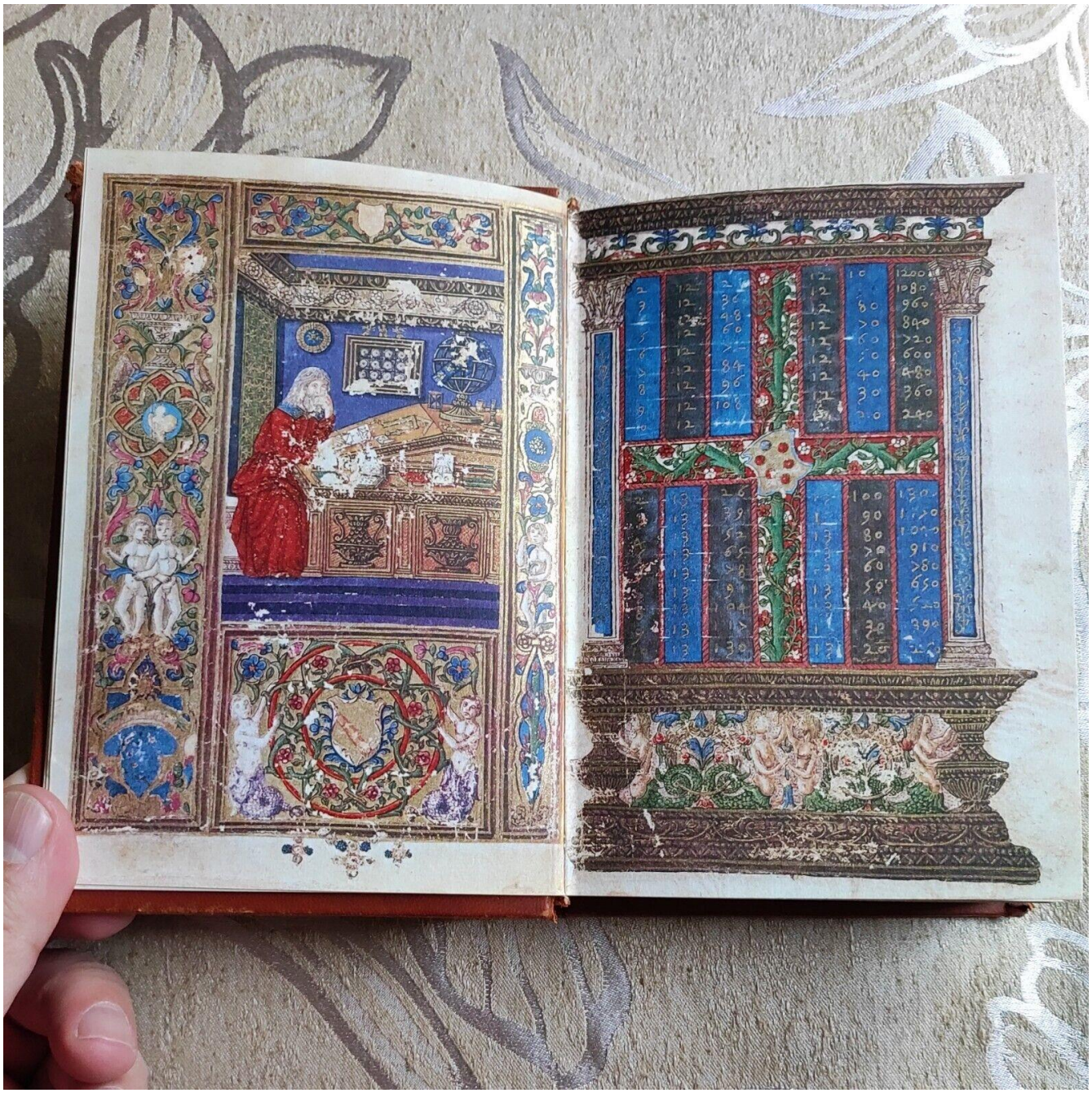
Due voll. in cofanetto. Il Primo è il Facsimile del "Codice 2669" della Biblioteca Riccardiana di Firenze; il Secondo contiene la trascrizione del codice stesso. A cura e con Introduzione di Gino Arrighi. Edizione a Cura della Cassa di Risparmio di Firenze.

Codice Membranaceo Ricc. 2669, conservato a Firenze, Biblioteca Riccardiana

Datazione fine sec. XV, Firenze

Quando il destinatario di un prezioso codice è il giovane rampollo della casata più illustre di Firenze, lo splendore della miniatura del Quattrocento dona una veste superba ad ogni singolo dettaglio delle sue pagine. Il libro di abaco, con le tavole per le moltiplicazioni, le formule matematiche, gli elementi di geometria e tutti quei problemi che la pratica della mercatura imponeva di saper risolvere, in un volume degno di una biblioteca principesca.


FILIPPO CALANDRI
ARITMETICA
Secondo la lezione del Codice 2669 (sec. XV)
della
Biblioteca Riccardiana di Firenze
A cura e con introduzione
di
GINO ARRIGHI
EDIZIONI
CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE



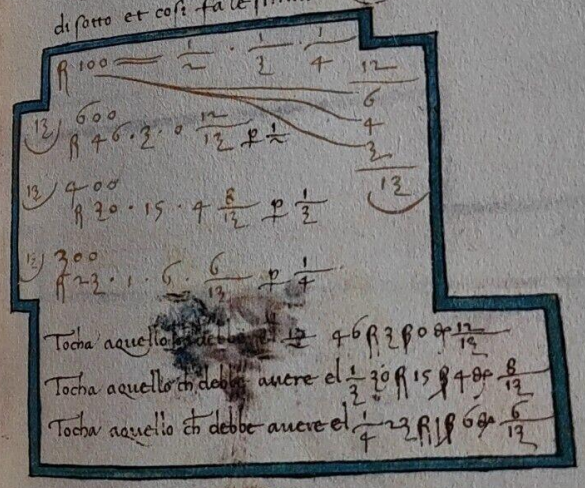


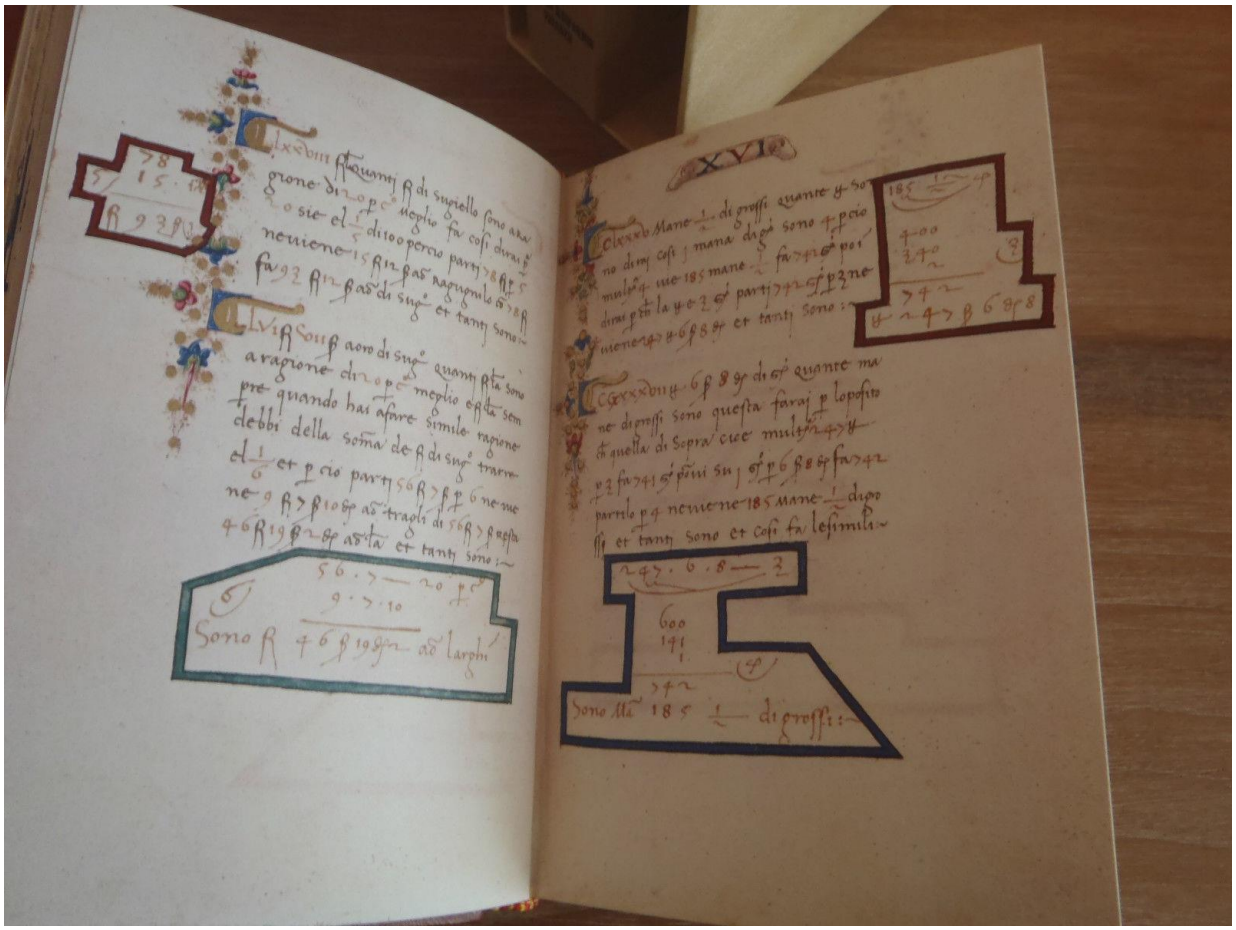
Sono tre compagni ch̃ muna loro mercatantia hanno guadagnato 100 ff. et vogliongli di vedere in questo modo cioè che vno di loro debbe avere la metà cioè el $\frac{1}{2}$ et l'altro debbe avere el $\frac{1}{3}$ et l'altro debbe avere el $\frac{1}{4}$ adimandoti quanto tocha a ciascuno :: dobbiamo così fare cioè dire el $\frac{1}{2}$ el $\frac{1}{3}$ el $\frac{1}{4}$ si truova in 12 poi dirai el $\frac{1}{2}$ di 12 è 6 el $\frac{1}{3}$ di 12 sono 4 el $\frac{1}{4}$ di 12 sono 3 Racogli 6 et 4 et 3 fanno 13 et questo è el partitore poi p quello ch̃ debbe avere la metà multip̃ 6 me 100 fa 600 et parti p 13 ne viene 46 ff $\frac{2}{13}$ ch̃ sono 46 ff 3 β 0 dp et $\frac{12}{13}$ et tanto

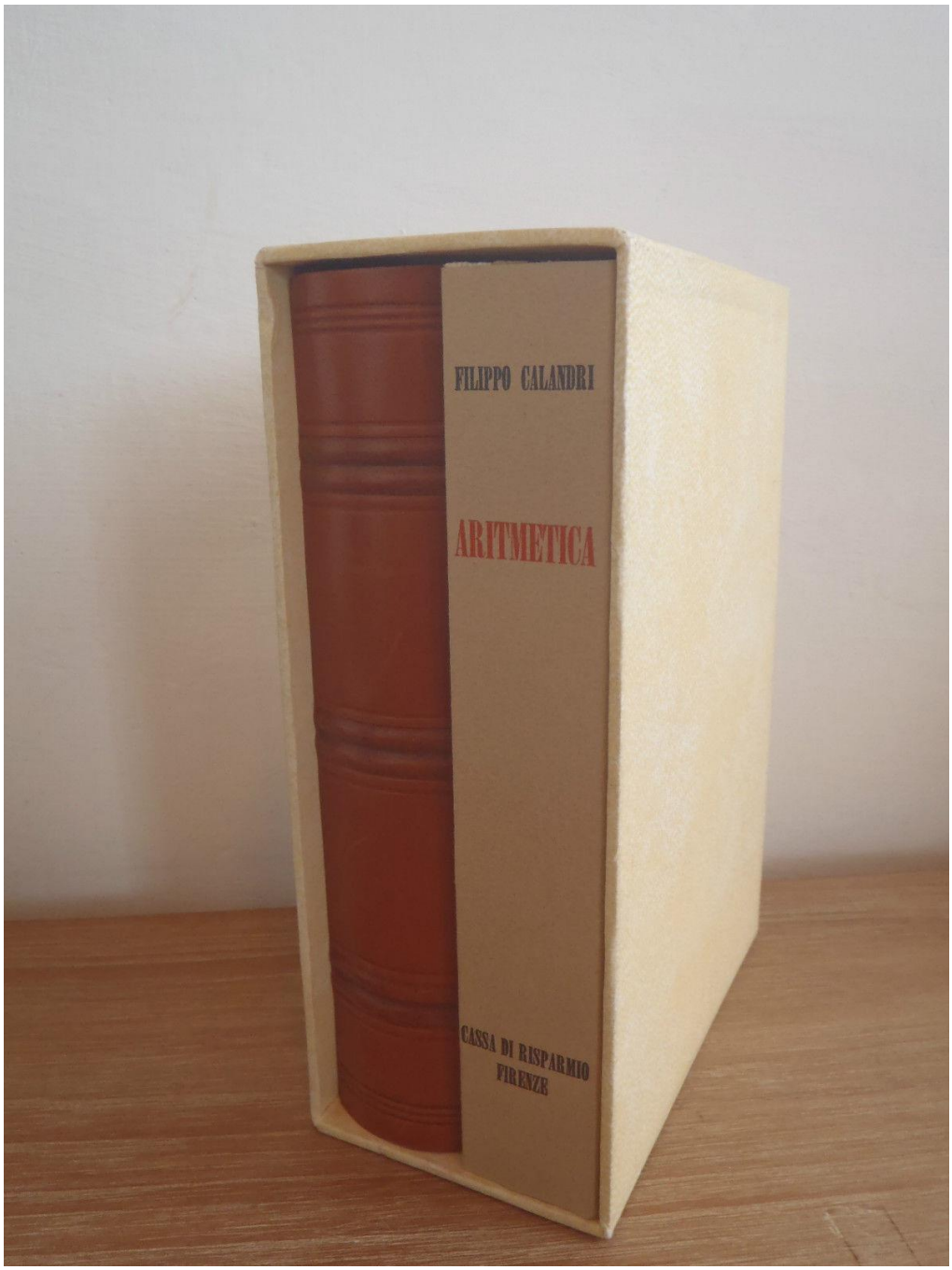


XXX XVI

tocha a quello ch̃ debbe avere la meta poi p quello ch̃ gli tocha el $\frac{1}{3}$ multip̃ a me 100 fa 300 et parti p 13 ne viene 30 ff 15 β 4 dp et $\frac{8}{13}$ et q̃ tocha a quello ch̃ debbe avere el $\frac{1}{3}$ poi p quello ch̃ gli tocha el $\frac{1}{4}$ multip̃ a me 100 fa 300 et parti p 13 ne viene 23 ff 1 β 6 dp et $\frac{6}{13}$ et tanto tocha a quello ch̃ debbe avere el $\frac{1}{4}$ come vedi di sotto et così fa le simili a questione






FILIPPO CALANDRI
ARITMETICA
CASSA DI RISPARMIO
FIRENZE

In una bacheca della Riccardiana è conservato ed esposto il prezioso manoscritto « *Trattato di Aritmetica* » di Filippo Calandri, opera ornata da molte mirabili miniature.

Scriveva il Calandri essere « necessaria la scientia aritmethrica al comertio humano: et maxime a quegli che exercitano la mercatura: di che la cipta Fiorentina sanza controversia fra l'altre tiene il principato ».

È sembrato alla Cassa di Risparmio di Firenze di far opera meritoria facendo uscire — nel 140° anniversario della sua fondazione — moltiplicato nelle copie di una edizione quanto più possibile conforme all'originale, il prezioso mano-

scritto miniato, quasi a testimoniare la continuità della presenza essenziale di Firenze nella mercatura, e il suo amore per ciò che, valido come documento per la sua storia, è testimonianza di quella bellezza che è la sua veste e la sua secolare dignità.

La stessa Cassa di Risparmio di Firenze ha inoltre voluto che l'edizione fosse accompagnata da una introduzione, dalla trascrizione del manoscritto e da un glossario, avvalendosi dell'opera altamente qualificata di uno studioso quale Gino Arrighi, per consentire, oltre la contemplazione dell'opera d'arte, facilità di consultazione e per dare incentivo allo studio del documento.

IL PRESIDENTE
DELLA CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

Lorenzo Cavini

Editore: Cassa di Risparmio di Firenze

Presentazione: Avv. Lorenzo Cavini (Presidente della Cassa di Risparmio di Firenze)

Testo: Originale dal « Trattato di Aritmetica » di Filippo Calandri (Codice membranaceo del XVI secolo - manoscritto 2669 della Biblioteca Riccardiana di Firenze)

Introduzione, trascrizione e glossario: Prof. Dr. Gino Arrighi

Carta: Cartiere Enrico Magnani - Pescia

Riproduzione, stampa e legatura: Officine Grafiche F.lli Stianti di S. Casciano Val di Pesa (Firenze)

Le trasparenze che appaiono in alcune pagine sono la fedele riproduzione di quelle del Codice originale.

Copyright © 1969 by Cassa di Risparmio di Firenze
Proprietà letteraria e artistica riservata per tutti i Paesi
Finito di stampare il 5 luglio 1969

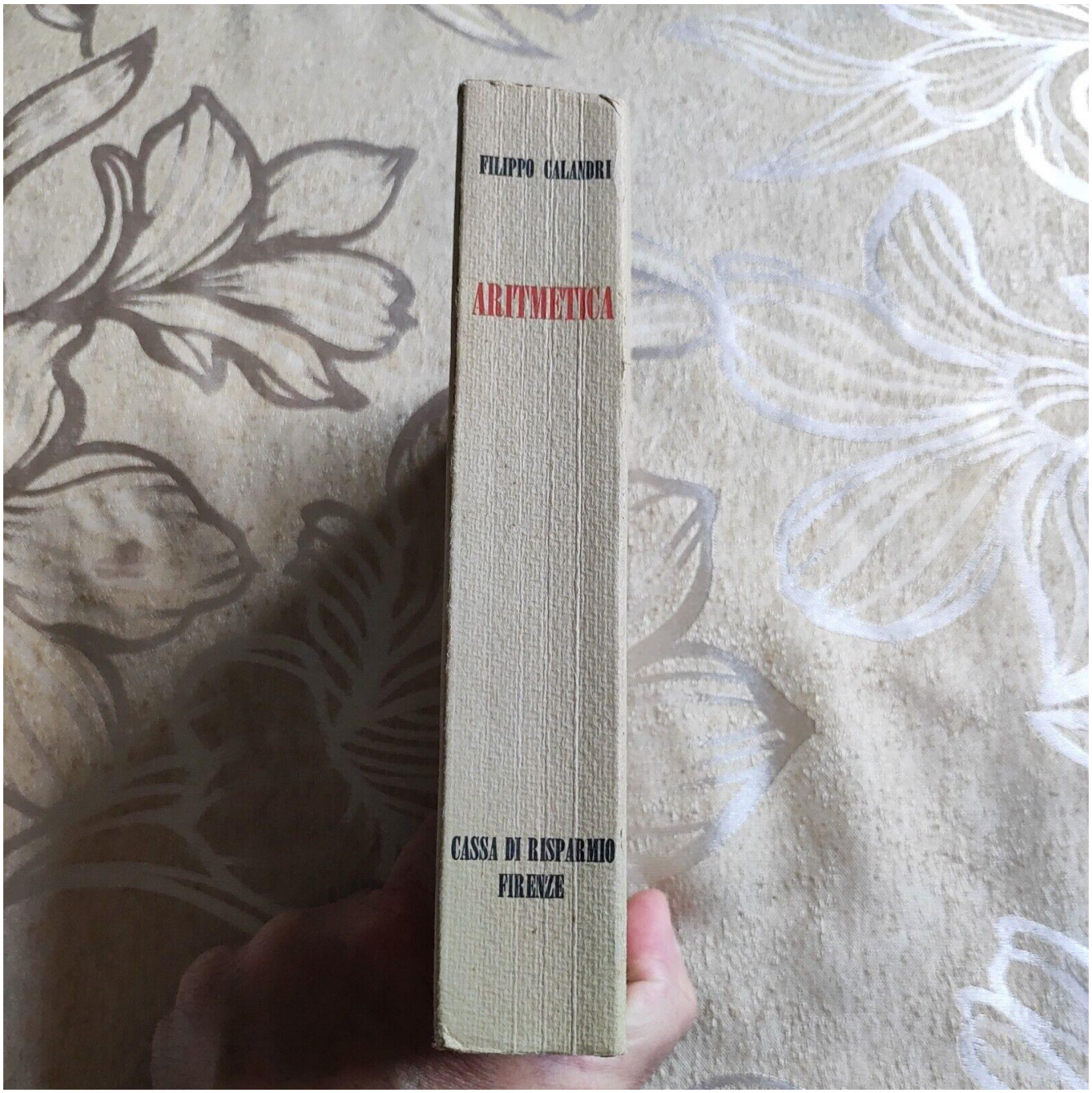
FILIPPO CALANDRI

ARITMETICA

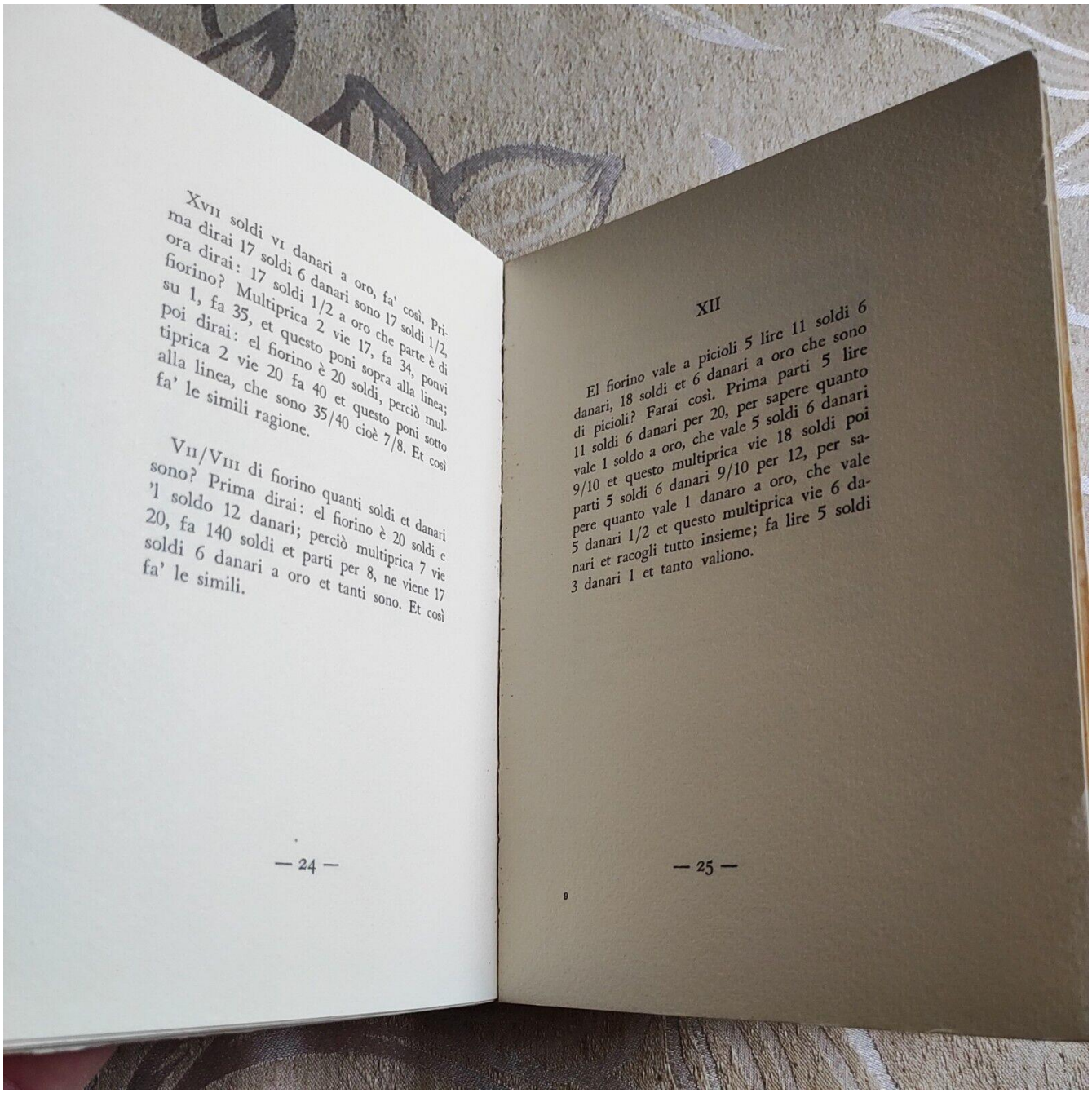
Secondo la lezione del Codice 2669 (sec. XV)
della
Biblioteca Riccardiana di Firenze

A cura e con introduzione
di
GINO ARRIGHI

EDIZIONI
CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE


FILIPPO CALANDRI
ARITMETICA
CASSA DI RISPARMIO
FIRENZE


FILIPPO CALANDRI
ARITMETICA
Secondo la lezione del Codice 2669 (sec. XV)
della
Biblioteca Riccardiana di Firenze
A cura e con introduzione
di
GINO ARRIGHI
EDIZIONI
CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE



Xvii soldi vi danari a oro, fa' così. Prima dirai 17 soldi 6 danari sono 17 soldi 1/2, ora dirai: 17 soldi 1/2 a oro che parte è di fiorino? Multiprica 2 vie 17, fa 34, ponvi su 1, fa 35, et questo poni sopra alla linea; poi dirai: el fiorino è 20 soldi, perciò multiprica 2 vie 20 fa 40 et questo poni sotto alla linea, che sono 35/40 cioè 7/8. Et così fa' le simili ragione.

Vii/Viii di fiorino quanti soldi et danari sono? Prima dirai: el fiorino è 20 soldi e 'l soldo 12 danari; perciò multiprica 7 vie 20, fa 140 soldi et parti per 8, ne viene 17 soldi 6 danari a oro et tanti sono. Et così fa' le simili.

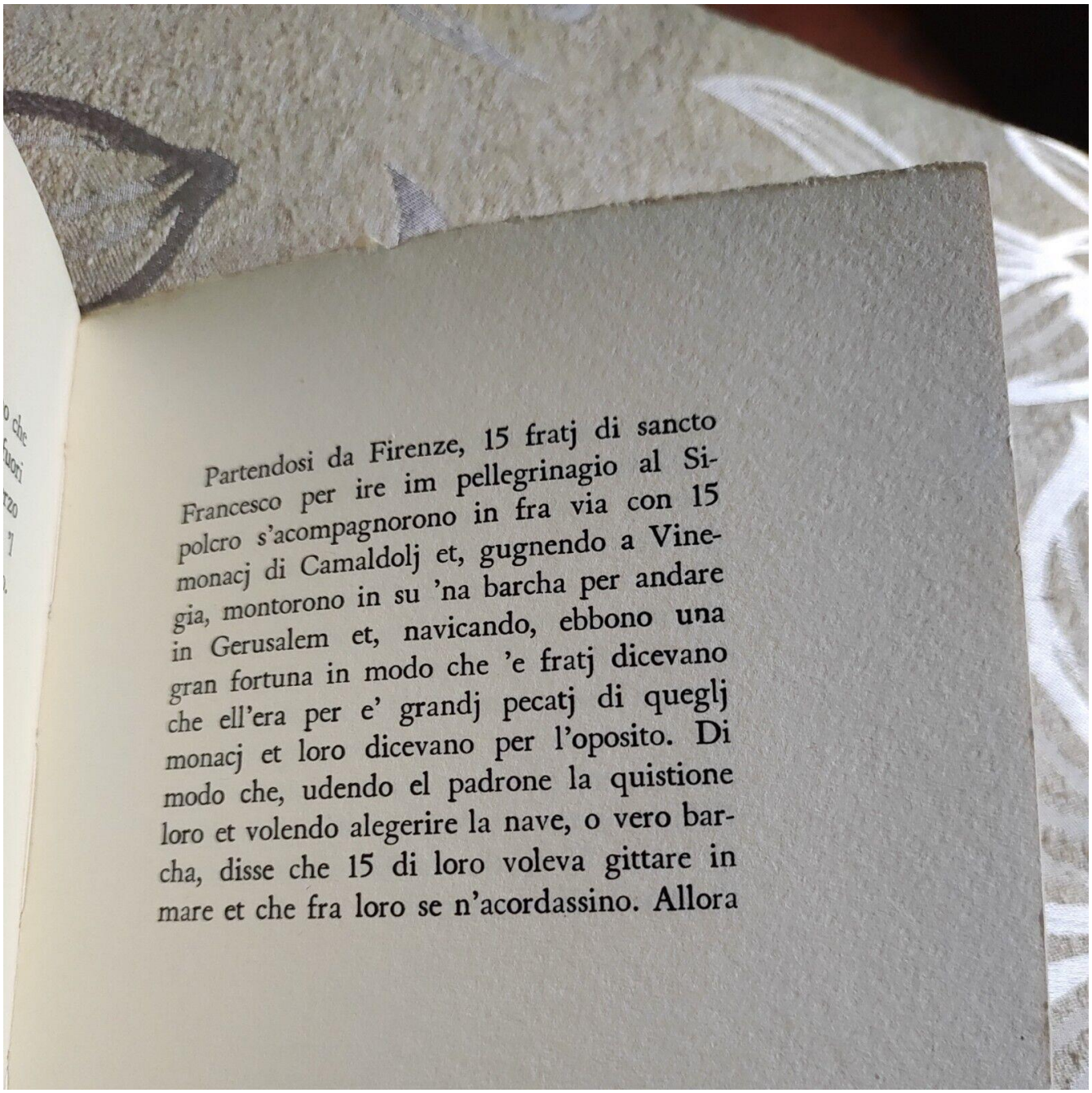
— 24 —

XII

El fiorino vale a picioli 5 lire 11 soldi 6 danari, 18 soldi et 6 danari a oro che sono di picioli? Farai così. Prima parti 5 lire 11 soldi 6 danari per 20, per sapere quanto vale 1 soldo a oro, che vale 5 soldi 6 danari 9/10 et questo multiprica vie 18 soldi poi parti 5 soldi 6 danari 9/10 per 12, per sapere quanto vale 1 danaro a oro, che vale 5 danari 1/2 et questo multiprica vie 6 danari et racogli tutto insieme; fa lire 5 soldi 3 danari 1 et tanto valiono.

— 25 —

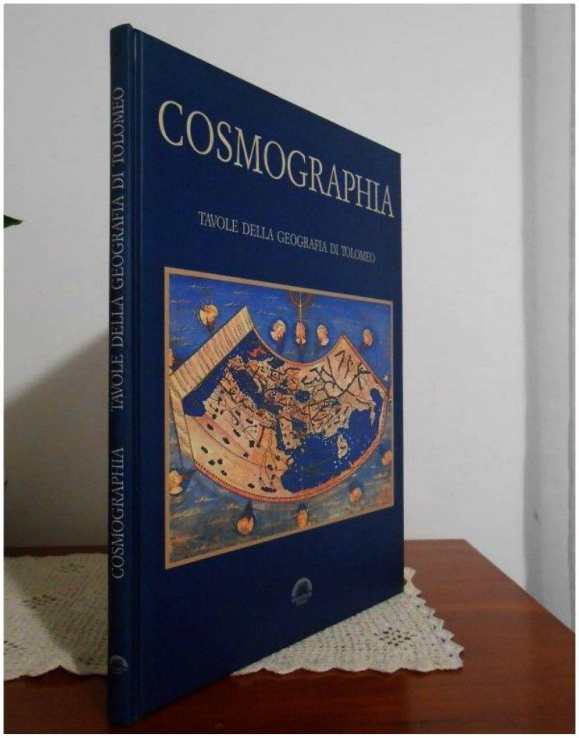
9

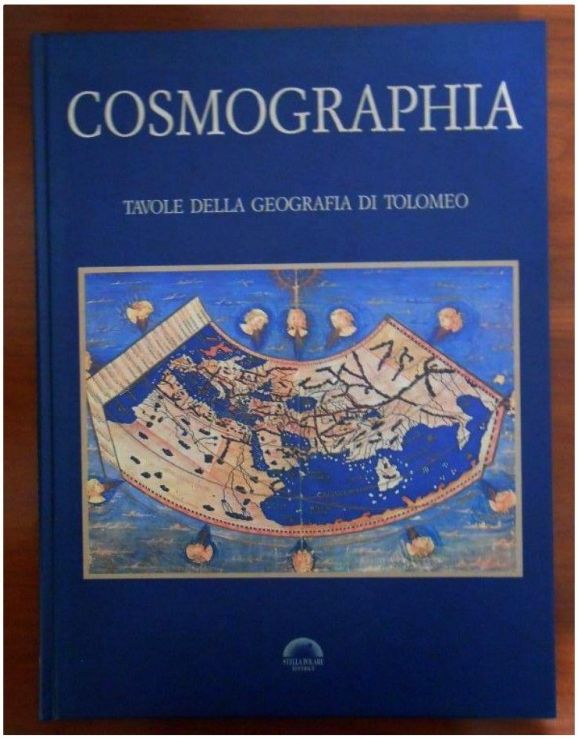


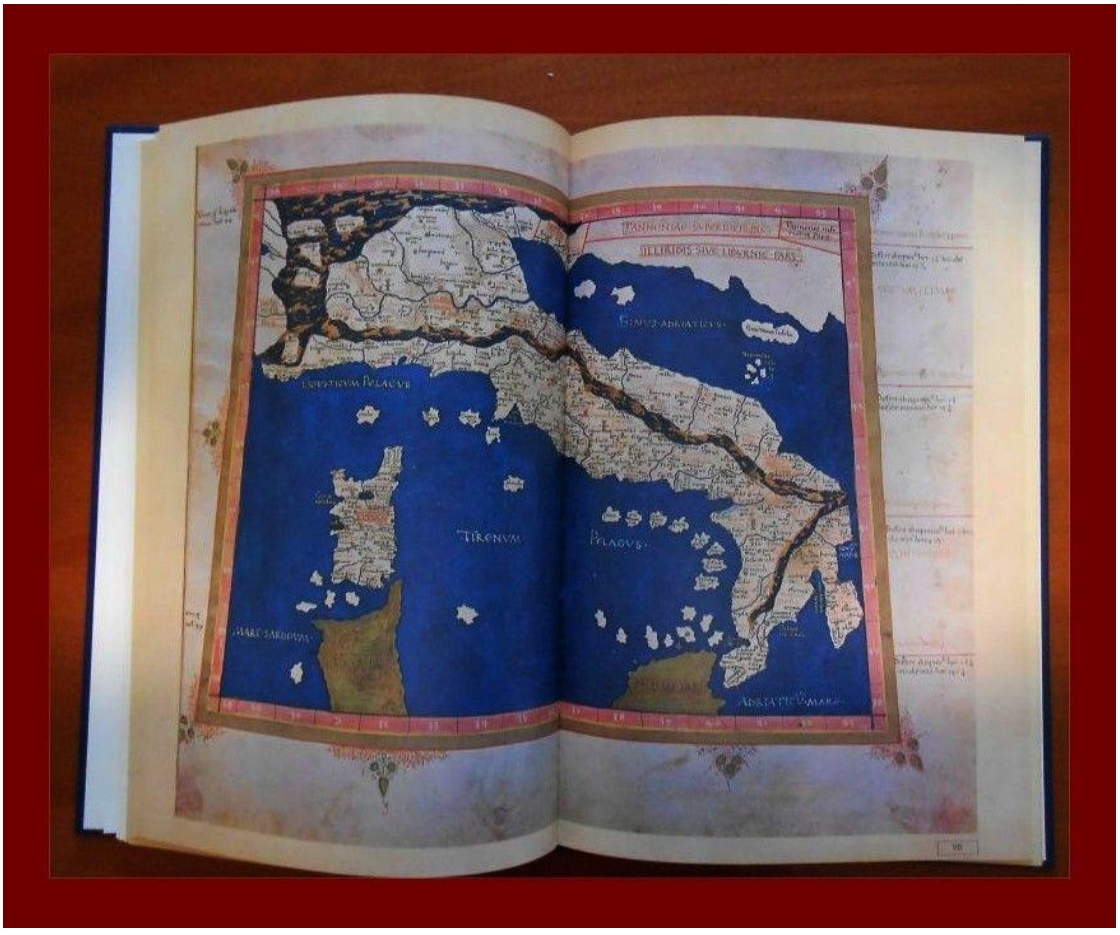
Partendosi da Firenze, 15 fratj di sancto Francesco per ire im pellegrinagio al Sipolcro s'acompagnorono in fra via con 15 monacj di Camaldolj et, gugnendo a Vinegia, montorono in su 'na barcha per andare in Gerusalem et, navicando, ebbono una gran fortuna in modo che 'e fratj dicevano che ell'era per e' grandj pecatj di queglj monacj et loro dicevano per l'oposito. Di modo che, udendo el padrone la quistione loro et volendo alegerire la nave, o vero barcha, disse che 15 di loro voleva gittare in mare et che fra loro se n'acordassino. Allora

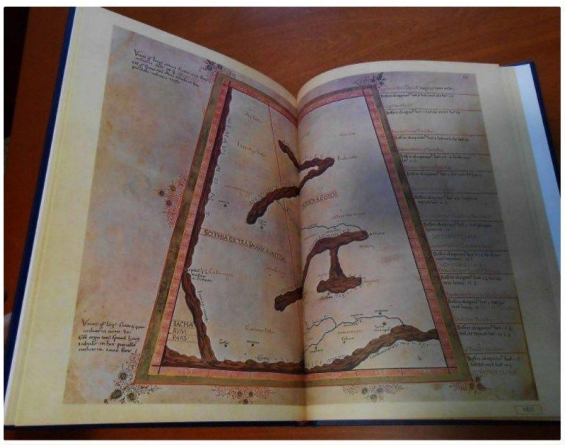
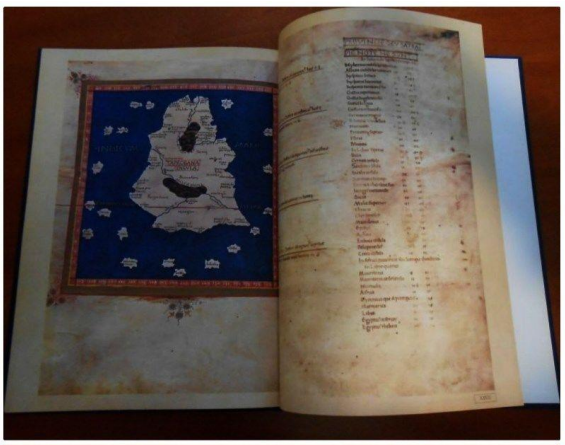
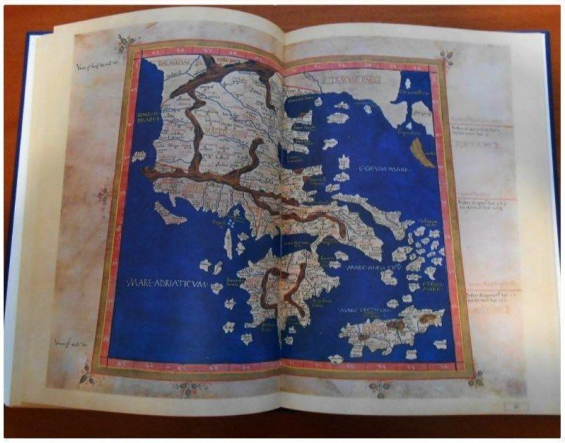
- **Tolomeo (XV° sec.):** "Cosmographia – Tavole della Geografia di Tolomeo"; [MS]

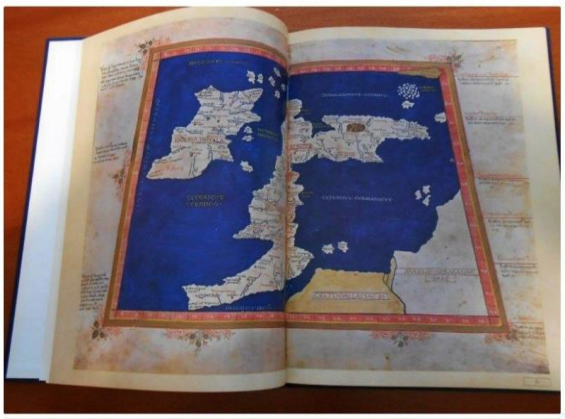
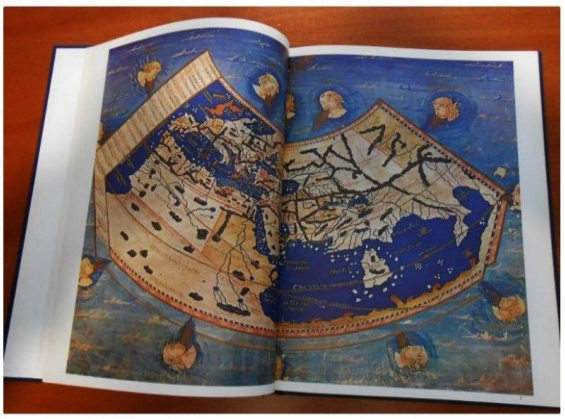
In fo. (38 x 27 cm). pagg. XV + 27 tavv. a doppia pagina. Facsimile delle "Tavole della Geografia di Tolomeo", dal codice lat. V F. 32 (sec. XV) della Biblioteca Nazionale di Napoli. Stella Polare Editrice 1990. Presentazione di Lelio Pagani. Bella ed elegante edizione di grande formato, rilegatura originale illustrata da antica stampa. All'interno 27 tavole a colori, doppia pagina.


COSMOGRAPHIA
TAVOLE DELLA GEOGRAFIA DI TOLOMEO
COSMOGRAPHIA TAVOLE DELLA GEOGRAFIA DI TOLOMEO

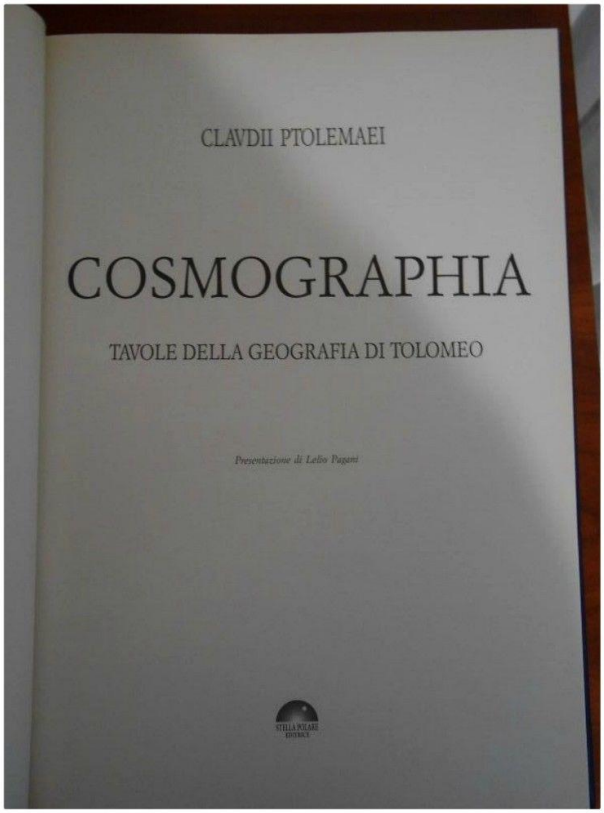

COSMOGRAPHIA
TAVOLE DELLA GEOGRAFIA DI TOLOMEO

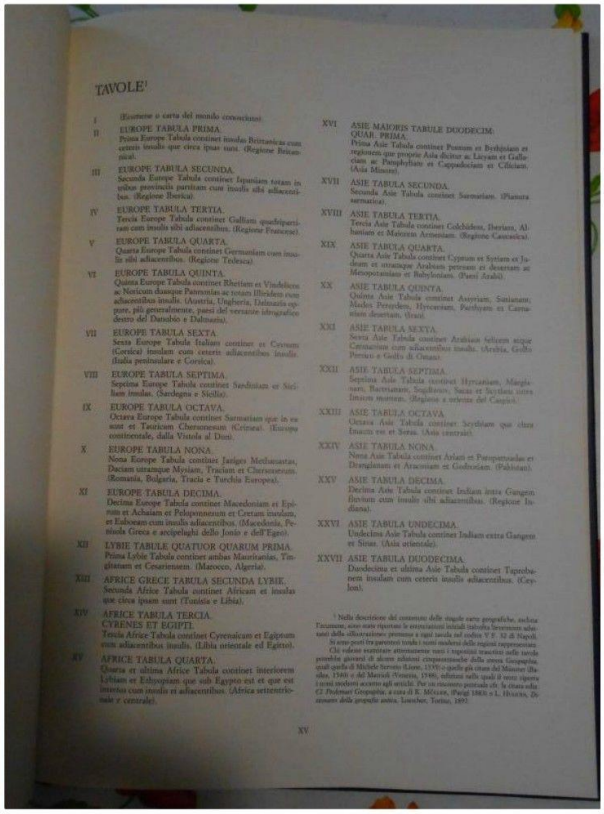

TIRENVM
PELAGVS

Edizione delle tavole
del codice lat. V F. 32 (sec. XV)
della Biblioteca Nazionale
di Napoli





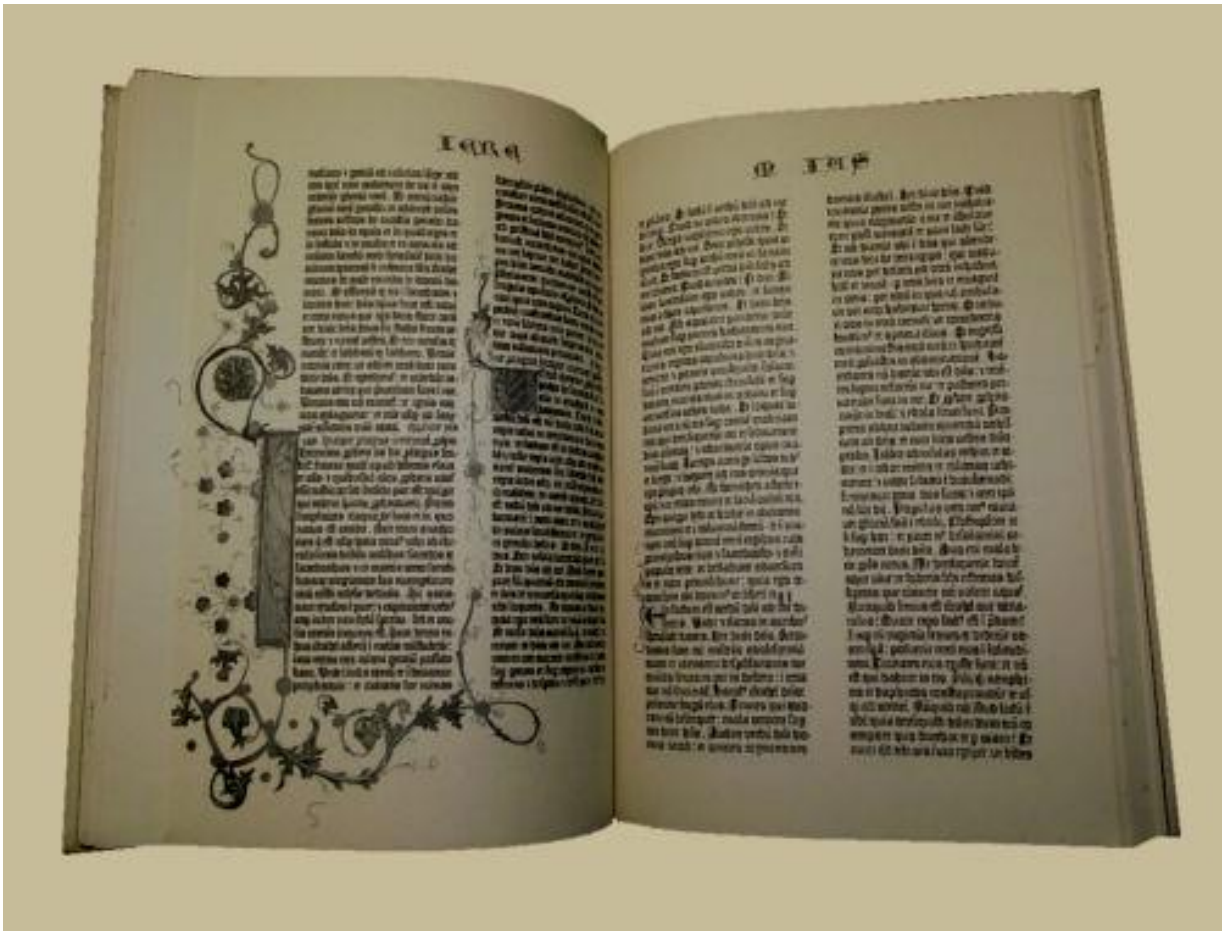
- **Biblia (Gutenberg) (1454 c.ca)**

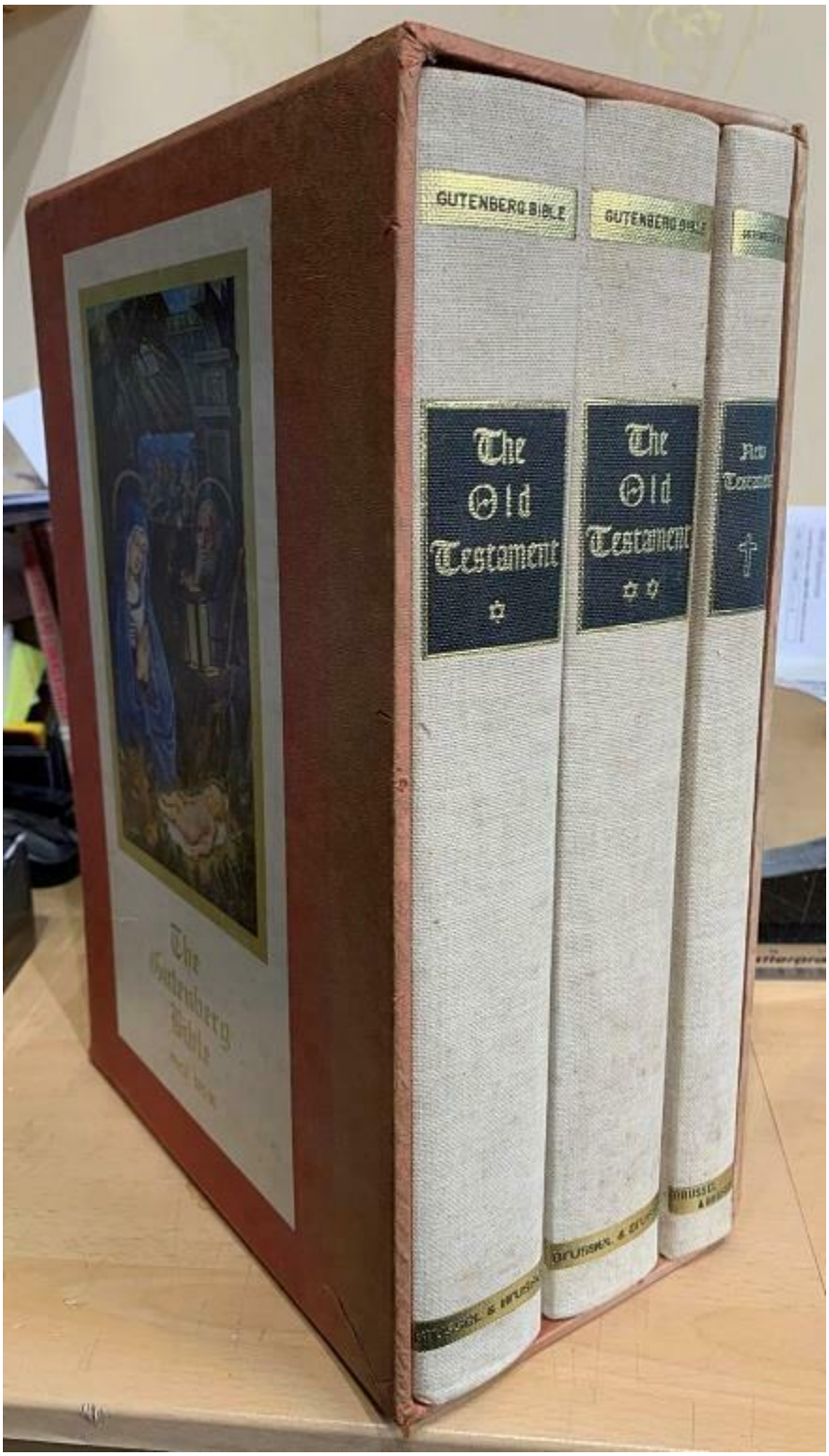
In folio. 3 voll. Facsimile (a cura di “Brussel & Brussel” (1972?)) della “Bibbia di Gutenberg”, detta anche “mazarina”, stampata a Magonza da Johann Gutenberg. Tradizionalmente considerato il Primo Libro Stampato a caratteri mobili.

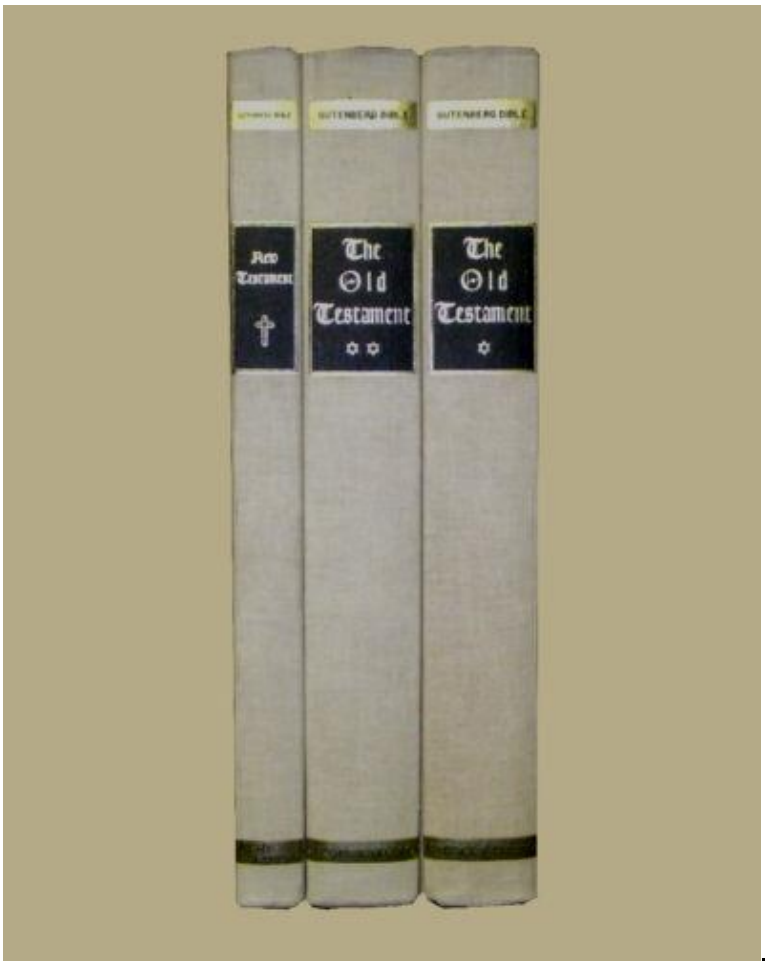
Near fine copy in the original gilt-blocked cloth. Slightest suggestion only of dust-dulling to the spine bands and panel edges. Boards slightly dust-toned and foxed. Minor stains to cover. Remains particularly well-preserved overall; tight, bright, clean and strong.

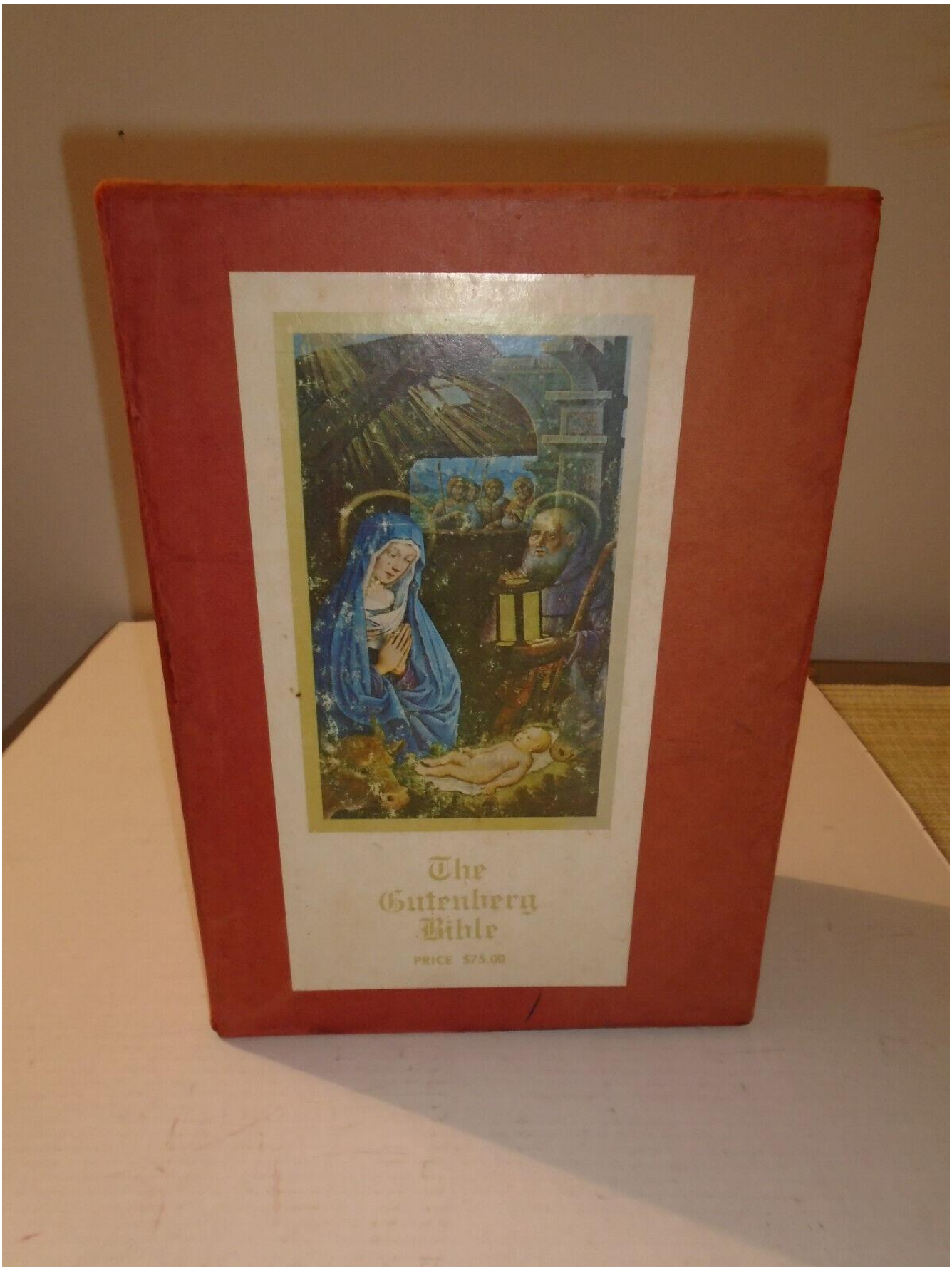
Physical description; 3 v. ; 34 cm. Contents; [v.1-2] The Old Testament.- [v.3] The New Testament. Subjects; Bible Vulgate. Bible Translations Latin. Incunabula ; Facsimiles. Facsimile Bibles.

[Una copia offerta su EBAY a 209 € (2/2020).
Altra copia offerta a 205.58 € (EBAY, 5/2024).
Ancora una copia offerta a 393.41 € (EBAY, 5/2024)]

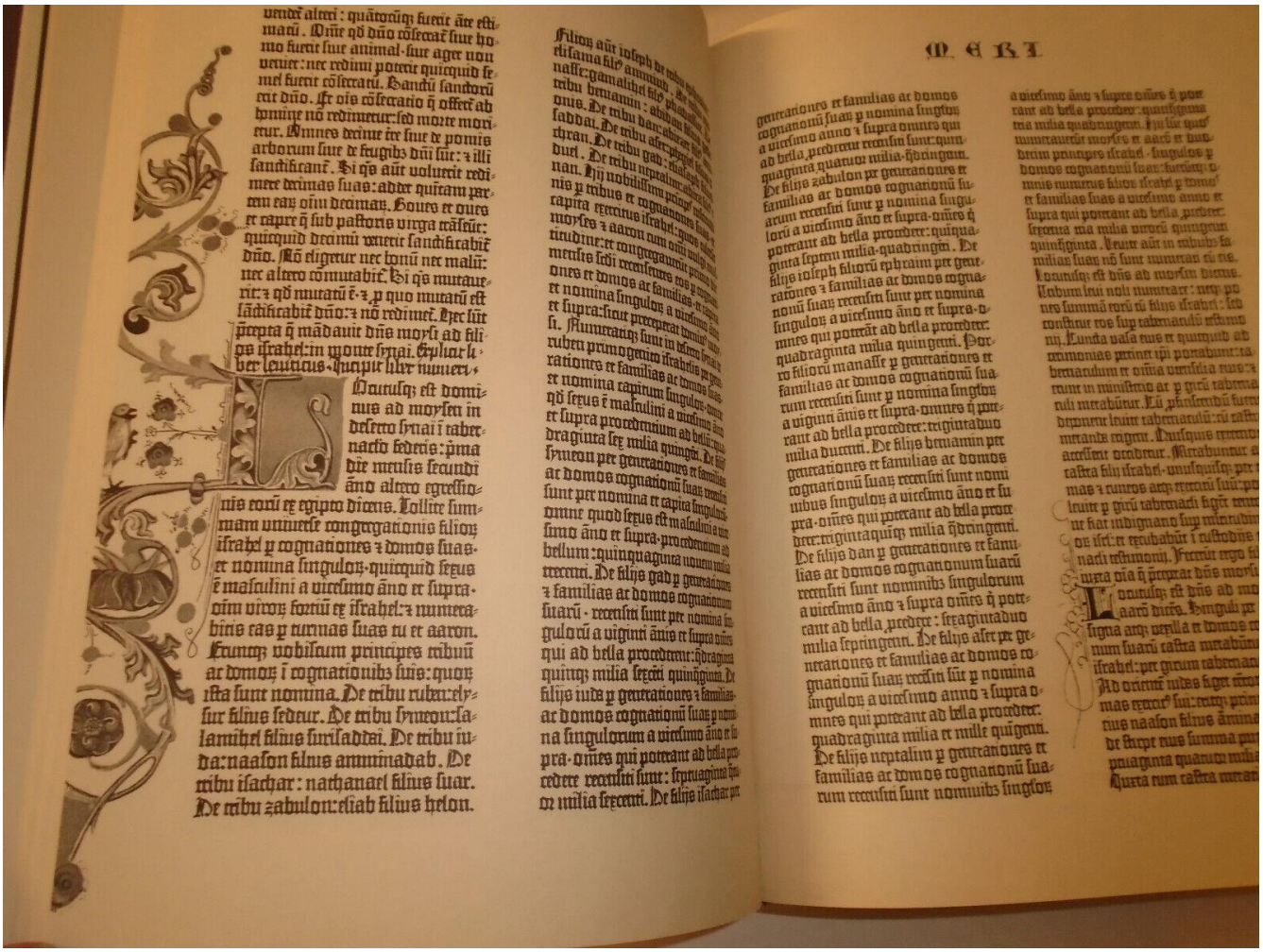



GUTENBERG BIBLE
The Old Testament
GUTENBERG BIBLE
The Old Testament


The
Old
Testament
The
Old
Testament


The
Gutenberg
Bible
PRICE $75.00





uendę altere : quātorūq; fuerit ære estimatū . Oīe qđ dño cōsecrat fuer homo fuerit fue animal fuer ager non uenier : nec redimi poterit quicquid fuerit cōsecratū. Sanctū sanctorū erit dño. Ipe oīs cōsecratio q offert ab homine nō redimetur: sed morte morietur. Omnes decime de fue de pomis arborum fiue de fructibꝫ dñi sūt: z illi sanctificabūt. Si qs aūt voluerit redimere decimas suas: adder quītam partem rei sue oīm decimaꝝ. Boues et oues et capre q sub pastoris uirga trāseūt: quicquid decimū uenerit sanctificabit dño. Nō eligetur nec bonū nec malū: nec altero cōmutabit. Si qs mutauerit: z qđ mutatū ē: z p quo mutatū est sanctificabit dño: z nō redimet. Hec sūt precepta q mādauit dñs moysi ad filios israhel: in monte synai. Explicat liber leuiticus. Incipit liber numeri.

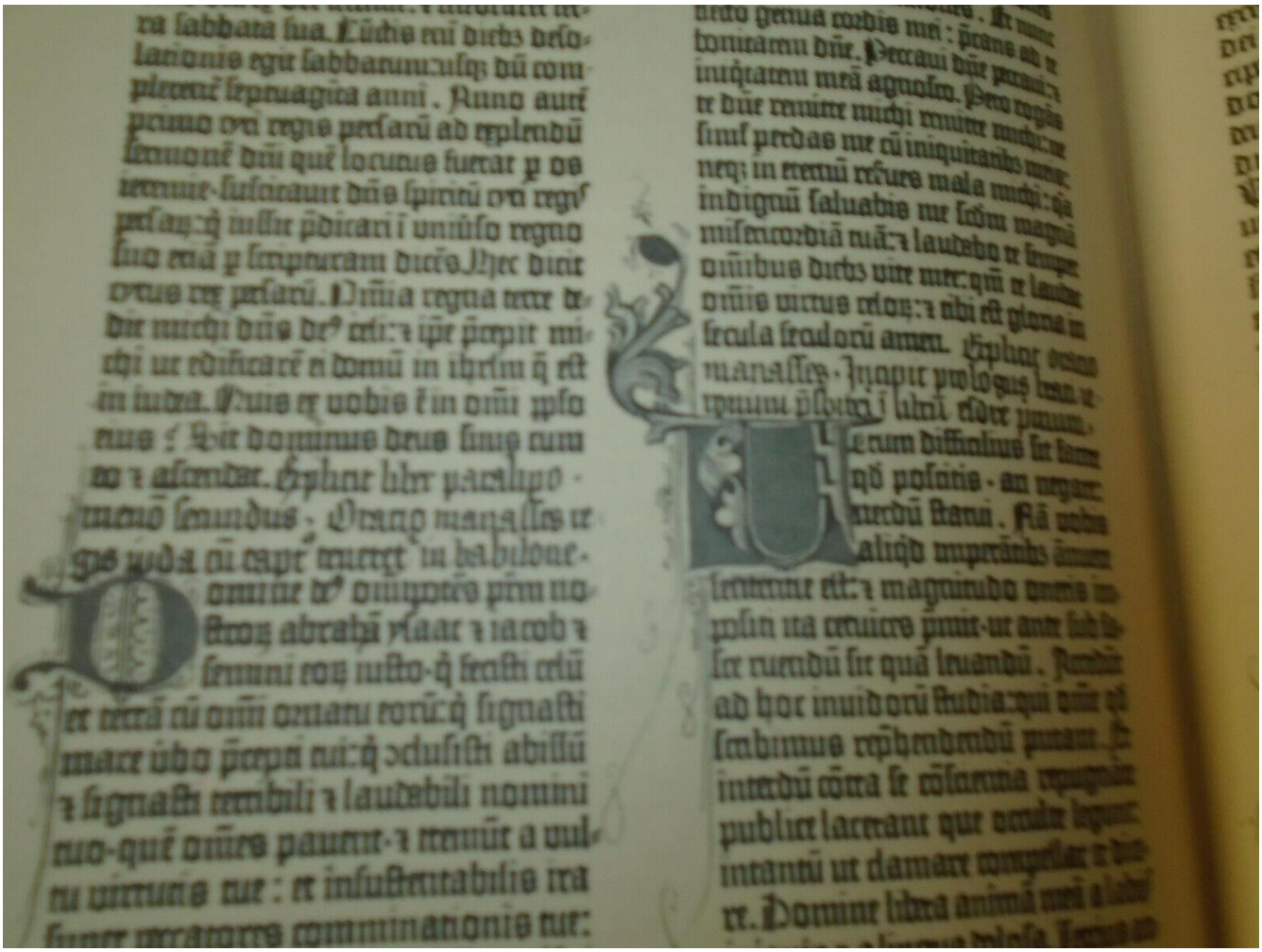
Dixitq; est dominus ad moysen in deserto synai i tabernaculo federis: pma die mensis secundi ano altero egressionis eoꝝ ex egipto dicens. Tollite summam uniuerse congregationis filioꝝ israhel p cognationes z domos suas et nomina singuloꝝ quicquid sexus ē masculini a uicesimo āno et supra oīm uiroꝝ fortiū ex israhel: z numerabitis eas p turmas suas tu et aaron. Erunꝝ uobiscum principes tribuū ac domoꝝ i cognationibꝫ suis: quoꝝ ista sunt nomina. De tribu ruben: elysur filius sedeur. De tribu symeon: salamihel filius surisaddai. De tribu iuda: naason filius amminadab. De tribu isachar: nathanael filius suar. De tribu zabulon: eliab filius helon.

Filioꝝ aūt ioseph de tribu ephraim: helisama filius ammiud. De tribu manasse: gamaliehel filius phadassur. De tribu beniamin: abidan filius gedeonis. De tribu dan: achiezer filius ammisaddai. De tribu aser: phegiel filius ochran. De tribu gad: eliasaph filius duel. De tribu neptalim: ahira filius enan. Hij nobilissimi principes tribuū patrū suoꝝ duces milliū israhel: hi sunt capita recensus israhel: quos assumpsit moyses z aaron cum oībus nominatis principibus et congregauerit omnem multitudinem: et congregauerit populum in deserto sinai. Recensiti sūt filii leui per familias et domos patrum suoꝝ a uicesimo āno et supra: omnes et domos ac familias: et numerus masculorum a mense et supra: sicut preceperat dominus eis. Numerauitq; sunt in deserto sinai. Filii ruben primogenito israhelis per generationes et familias ac domos patrum suoꝝ recensiti sunt nominibus singulorum capitum singulos: omne qđ sexus ē masculini a uicesimo āno et supra: proredientium ad bellum: quinquaginta nouem milia quingenti. De filiis symeon per generationes et familias ac domos patrum suoꝝ recensiti sunt nominibus singulorum capitum singulos: omne qđ sexus ē masculini a uicesimo āno et supra: proredientium ad bellum: quinquaginta nouem milia trecenti. De filiis gad per generationes et familias ac domos cognationum suarū recensiti sunt per nomina singuloꝝ a uiginti āns et supra omnes qui ad bella procederent: quadraginta quinq; milia sexcenti quinquaginta. De filiis iuda per generationes et familias ac domos cognationū suaꝝ per nomina singuloꝝ a uicesimo āno et supra omnes qui poterant ad bella procederent: septuaginta quatuor milia sexcenti. De filiis isachar per

M. E R I.

generationes et familias ac domos cognationū suaꝝ per nomina singuloꝝ a uicesimo anno z supra omnes qui ad bella procederent: quinquaginta quatuor milia trecenti. De filiis zabulon per generationes et familias ac domos cognationū suarum recensiti sunt per nomina singulorum qui poterant ad bella procederent: quinquaginta septem milia quadringenti. De filiis ioseph filiorū ephraim per generationes z familias ac domos cognationū suaꝝ recensiti sunt per nomina singuloꝝ a uicesimo āno et supra omnes qui poterāt ad bella procedere: quadraginta milia quingenti. De filiorū manasse per generationes et familias ac domos cognationū suarum recensiti sunt per nomina singuloꝝ a uiginti āns et supra omnes qui poterant ad bella procedere: triginta duo milia ducenti. De filiis beniamin per generationes et familias ac domos cognationū suaꝝ recensiti sunt nominibus singuloꝝ a uicesimo āno et supra omnes qui poterant ad bella procedere: triginta quinq; milia trecenti. De filiis dan per generationes et familias ac domos cognationum suarū recensiti sunt nominibus singulorum a uicesimo āno z supra omnes q poterant ad bella procedere: sexaginta duo milia septingenti. De filiis aser per generationes et familias ac domos cognationū suaꝝ recensiti sunt per nomina singuloꝝ a uicesimo anno z supra omnes qui poterant ad bella procedere: quadraginta milia et mille quingenti. De filiis neptalim per generationes et familias ac domos cognationū suarum recensiti sunt nominibus singuloꝝ a uicesimo āno z supra omnes q poterant ad bella procedere: quinquaginta tria milia quadringenti. Hi sūt qui numerauerūt moyses et aaron et duodecim principes israhel singulos per domos cognationū suaꝝ: uniuersi numerus filioꝝ israhel per domos et familias suas a uicesimo anno et supra qui poterant ad bella procedere: sexcenta tria milia uirorū quingenti quinquaginta. Leuite aūt in tribubꝫ familiarꝫ suaꝝ nō sunt numerati cū eis. Locutusq; est dñs ad moysen dicens. Tribum leui noli numerare: nec ponere summā eorū cū filiis israel: sed constitue eos sup tabernaculū federis et sup uniuersa uasa eius et quæcunq; ad ea pertinent. Tuli uasa eius et quicquid ad ceremonias pertinet ipi portabunt: tabernaculum et omnia uasa eius: z ipi ministrabunt ac p gyrū tabernaculi metabūtur. Cū pfecerit ibi castra mouere: ipi tabernaculū: cū fuerit deponendum: ipi figent. Alienus quisquis accesserit occidetur. Metabuntur autē castra filii israel: unusquisq; per turmas z cuneos acp̄ exercitū suū: preter leuitas q̄ metabūtur tabernaculū federis: ne fiat indignatio sup multitudinem filioꝝ israel: et custodient excubias i ministerio tabernaculi federis. Fecerūt ergo filii israel omnia q̄ p̄ceperat dñs moysi: sic castrametati sunt per turmas suas: sic proficiscebantur singuli per familias et domos patrum suoꝝ.

Locutusq; est dñs ad moysen et aaron dicens. Singuli per signa atq; uexilla et domos patrum suarū castra metabūtur filii israel: per gyrum tabernaculi federis metabuntur. Ad orientē ualde figet castra primus turme naason filius amminadab de tribu iuda: et erit exercitus summa eius septuaginta quatuor milia sexcenti. Qui castra metabun





prologus Tobias.

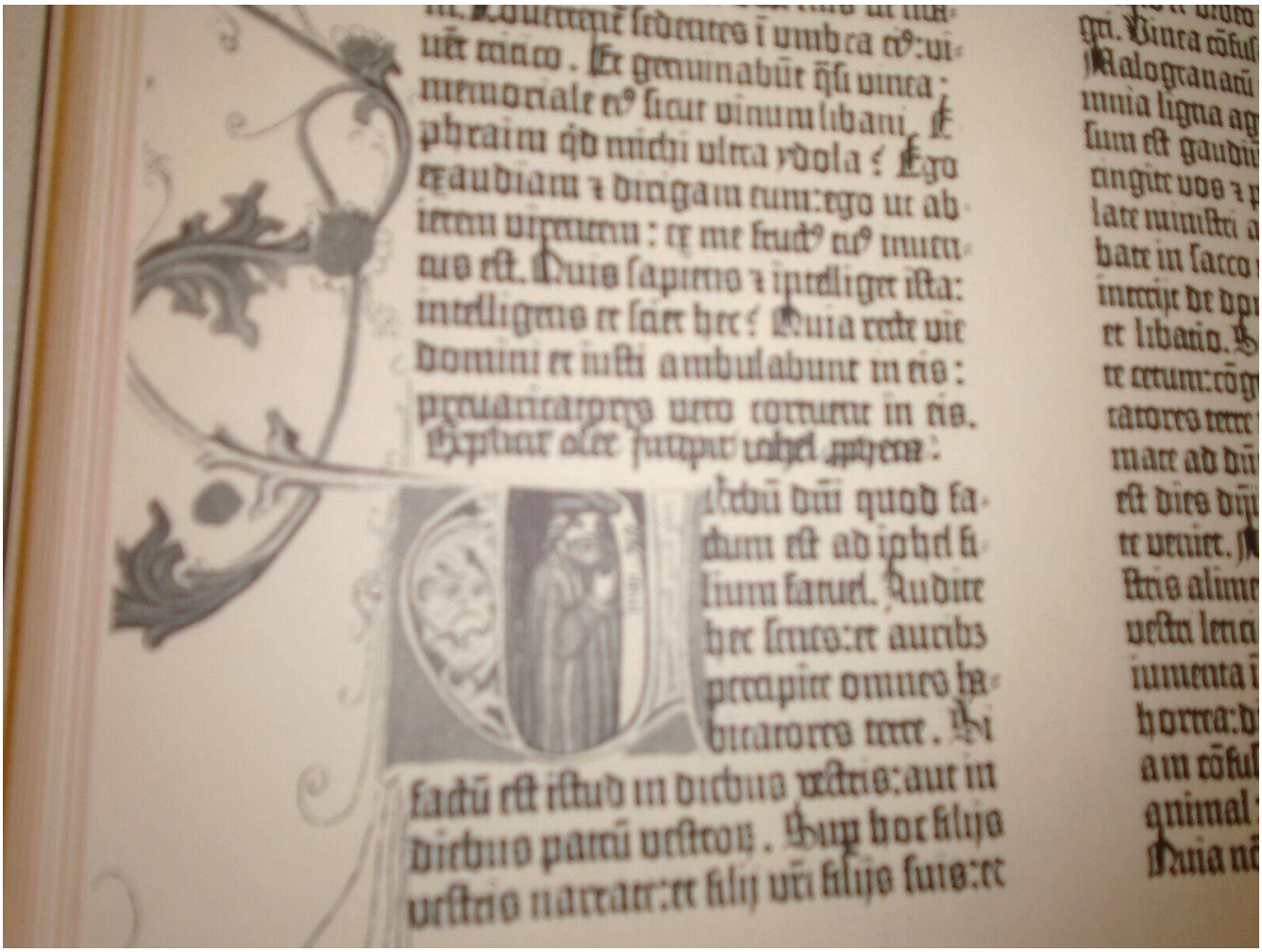
Incipit prologus in librum tobie.

Romano et helioduro episcopis : ieronim⁹ presbiter in dño salutē. Hortari non desino egregiosnes instantiā. Exigitis enim ut libru chaldeo sermone conscriptū ad latinū filium trahā: librū unde tobie: quem hebrei de caphalago diuinaq; scripturas sequentes: hys q̄ agrographa merito nūcupāt. Frā laus deliderio uro: nō tamen meo studio. Arguunt mi nos hebreox studia: et imputant nobis cōtra suū canonē latinis auribus ita nūllerre. Sed meminisse debemus iudicas phariseox displicere iudicia: et philosophox iuuenibus deferuire: in tantū ut ponū. Et qua vicina est chaldeox lingua sermoni hebraico: omnisq; linguę pene nullius loquarē peregrinū: unū dim laborem accipiū: et quicquid ille michi hebraicis uerbis expressit: hoc ego accito notario: sermonibus latinis reposui. Orationibus uris mereāt hus opis cōpotari: cū gratū uobis didicero me qđ iubere estis dignati cōplesse.

Explicit prologus. Incipit liber tobie.

Tobias ex tribu et ciuitate neptalim: q̄ est in superioribus galilee supra naason post uiā que ducit ad occidentē. in sinistro habēs ciuitatē sephet: cū captus esset i diebs salmanasar regis assiriorum in captiuitate tamē positus uitam ueritatis nō deseruit: ita ut oīa que habere poterat quotidie cōcaptiuis fratribus qui erāt ex eo genere imperiret. Cumq; esset iunior omnibus in tribu neptalim: nichil tamen puerile gessit i opere. Deniq; cū irent oēs ad uitulos aureos quos ieroboam fecerat rex israel hic solus fugiebat comitia omniū: et pergebat ad ierusalem ad templum dñi: et ibi adorabat dñm deum israel: oīa primitiua sua et decimas suas fideliter offerēs. ita ut i tercio anno. pselytis et aduenis omnia traderet oīum decimationē. Hec et his similia scīm legē dei puerulus obseruabat. Cum uero factus fuisset uir accepit uxorē anam de tribu sua: et genuit ex ea filiū nomē suū imponens ei: quē ab infantia timere deum docuit et abstinere ab omni malo. Igitur dum per captiuitatē deuenisset cū uxore sua et filio in ciuitatē ninuen cū omni tribu sua: et cū oēs ederent ex cibis gentiū: ille custodiuit aiam suā: et nunq; contaminat⁹ in escis eox. Et quoniam memor fuit dñi in toto corde suo: dedit illi deus gratiā in cōspectu salmanasar regis: et dedit illi potestatē quocūq; uellet ire: habēs libertatē quecūq; facere uoluisset. Pergebat ergo per oēs qui erant in captiuitate: et monita salutis dabat eis. Cū autem uenisset in rages ciuitatem iudeox: et ex hys quibus honorat⁹ fuerat a rege habuisset decem talenta argenti: et cum i multa turba generis sui gabelū egenē uidisset qui erat ex tribu eius: sub cirographo dedit illi memoratū pondus argenti. Post multū uero tēporis mortuo salmanasar rege: cū regnasset sennacherib filius eius. p eo: q filios israel exosos haberet in cōspectu suo: tobias pergebat per oīem cognationē suā: et consolabatur eos: diuidebatq; unicuiq; prout poterat de facultatibus suis. Esurientes alebat: nudisq; uestimenta ꝑbebat: et mortuos aut occisos sepeliebat. Deniq; cum







The New Testament

Vermont S. Vermont Inc., New York 1968



. . . the angel Gabriel was sent from God unto a city of Galilee, named Nazareth,

To a virgin espoused to a man whose name was Joseph, of the house of David; and the virgin's name was Mary.

And the angel came in unto her and said, Hail thou that art highly favoured, the Lord is with thee: blessed art thou amongst women.

. . . And, behold thou shalt conceive in thy womb, and bring forth a son, and shall call his name JESUS.

. . . Then said Mary unto the angel, How shall this be, seeing I know not a man?

And the angel answered and said unto her, The Holy Ghost shall come upon thee, and the power of the Highest shall overshadow thee:

. . . And she brought forth her first born son, and wrapped him in swaddling clothes, and laid him in a manger; because there was no room for them in the inn.

And there were in the same country shepherds abiding in the field, keeping watch over their flock by night.

And, lo, the angel of the Lord came upon them, and the glory of the Lord shone round about them: and they were sore afraid.

And the angel said unto them, Fear not: for, behold I bring you good tidings of great joy . . . For unto you is born this day in the city of David a Saviour, which is Christ the Lord.



And suddenly there was with the angel a multitude of the heavenly host praising God and saying,

Glory to God in the highest and on earth peace, good will toward men.

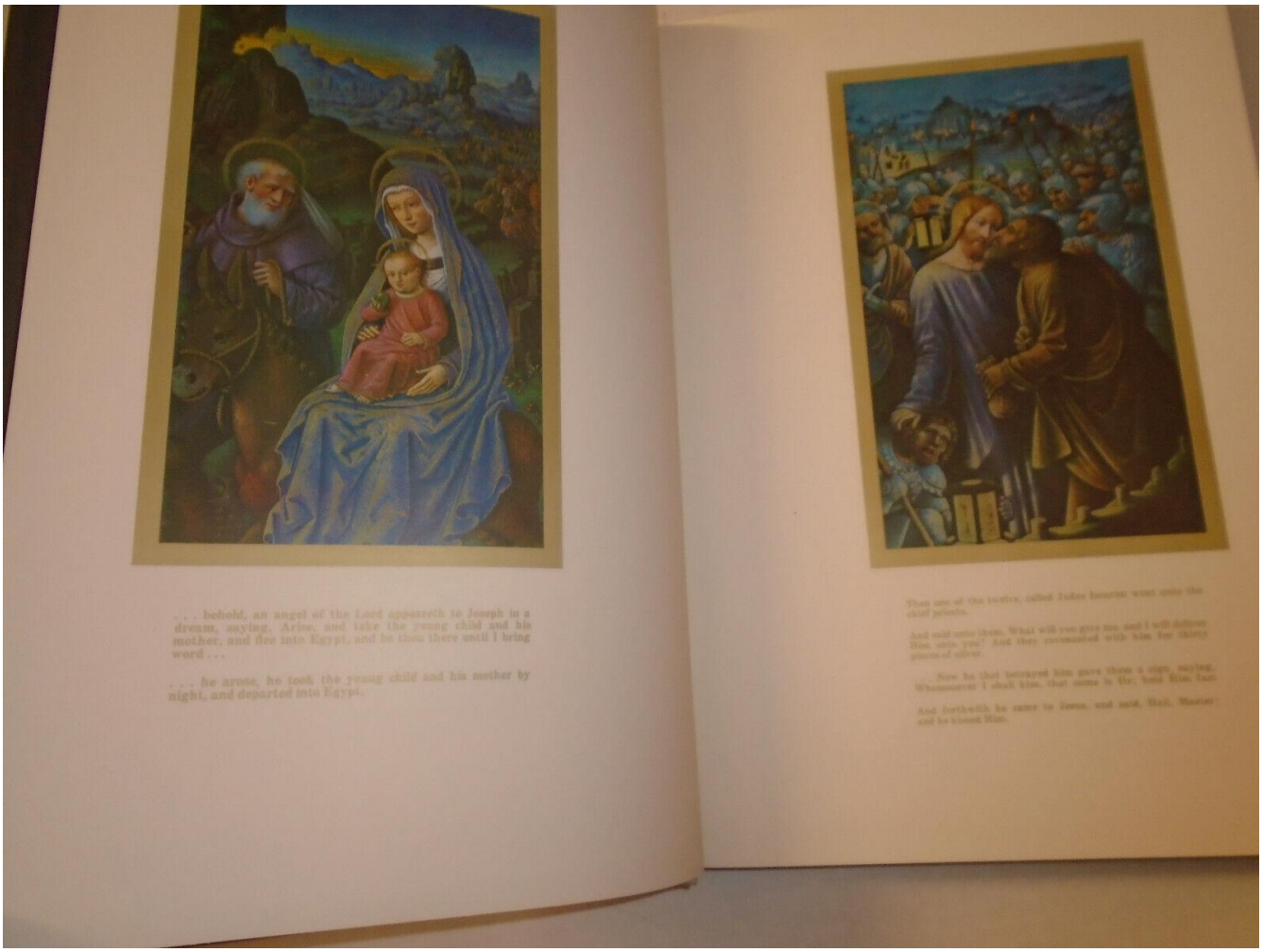
And it came to pass, as the angels were gone away from them into heaven, the shepherds said one to another, Let us now go even unto Bethlehem and see this thing which is come to pass, which the Lord hath made known unto us.

And they came with haste and found Mary and Joseph, and the babe lying in the manger.



. . . When they heard the king, they departed; and, lo, the star, which they saw in the east, went before them, till it came and stood over where the young child was. When they saw the star, they rejoiced with exceeding great joy.

And when they were come into the house, they saw the young child with Mary his mother, and fell down and worshipped him: and when they had opened their treasures, they presented unto him gifts; gold and frankincense and myrrh.



. . . behold, an angel of the Lord appeareth to Joseph in a dream, saying, Arise, and take the young child and his mother, and flee into Egypt, and be thou there until I bring word . . .

. . . he arose, he took the young child and his mother by night, and departed into Egypt.

Then one of the twelve, called Judas Iscariot, went unto the chief priests,

And said unto them, What will ye give me, and I will deliver Him unto you? And they covenanted with him for thirty pieces of silver.

. . . Now he that betrayed Him gave them a sign, saying, Whomsoever I shall kiss, that same is He: hold Him fast.

And forthwith he came to Jesus, and said, Hail, Master; and he kissed Him.



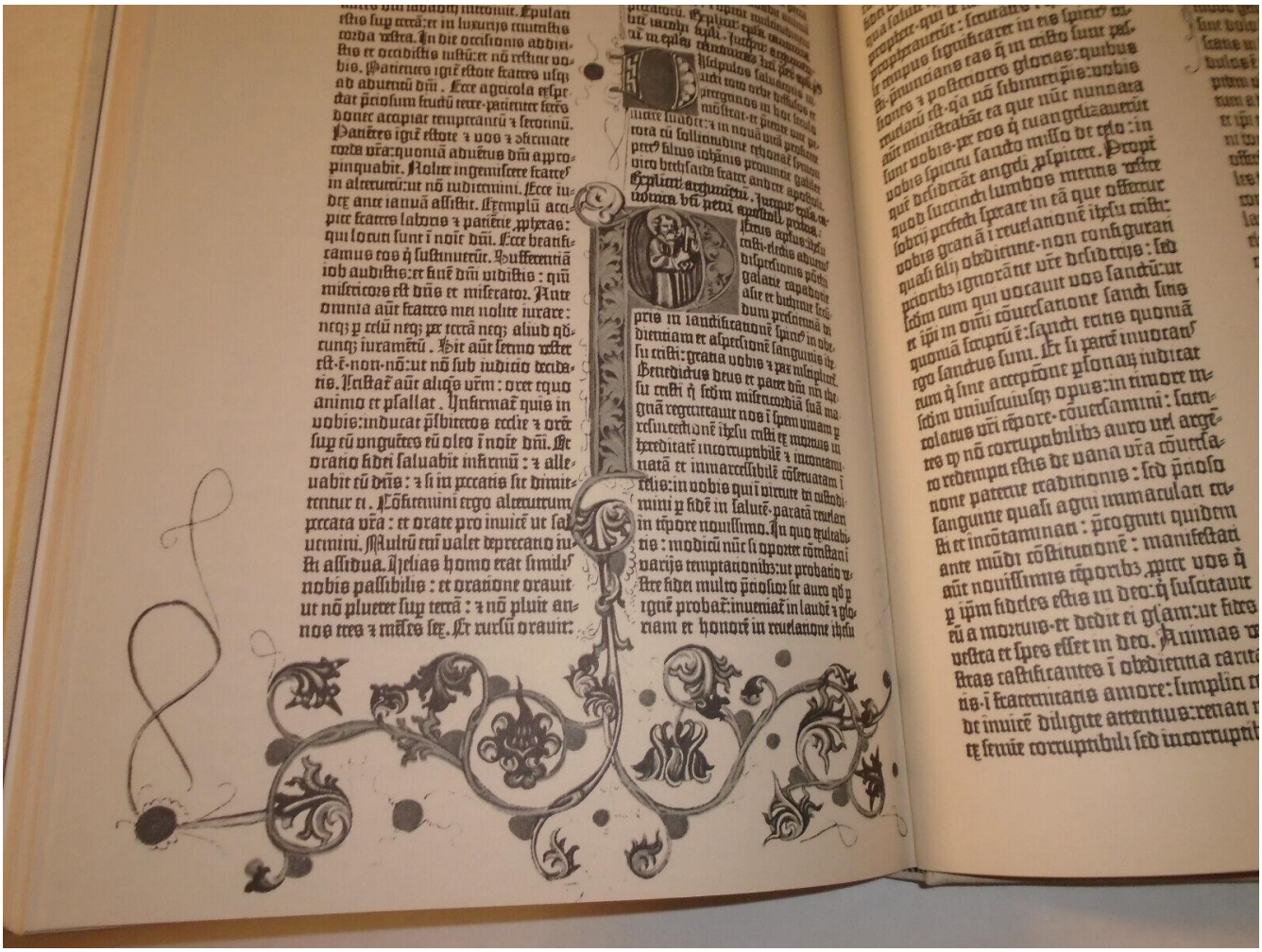
And when they were come to the place, which is called Calvary, there they crucified Him and the malefactors, one on the right hand, and the other on the left.

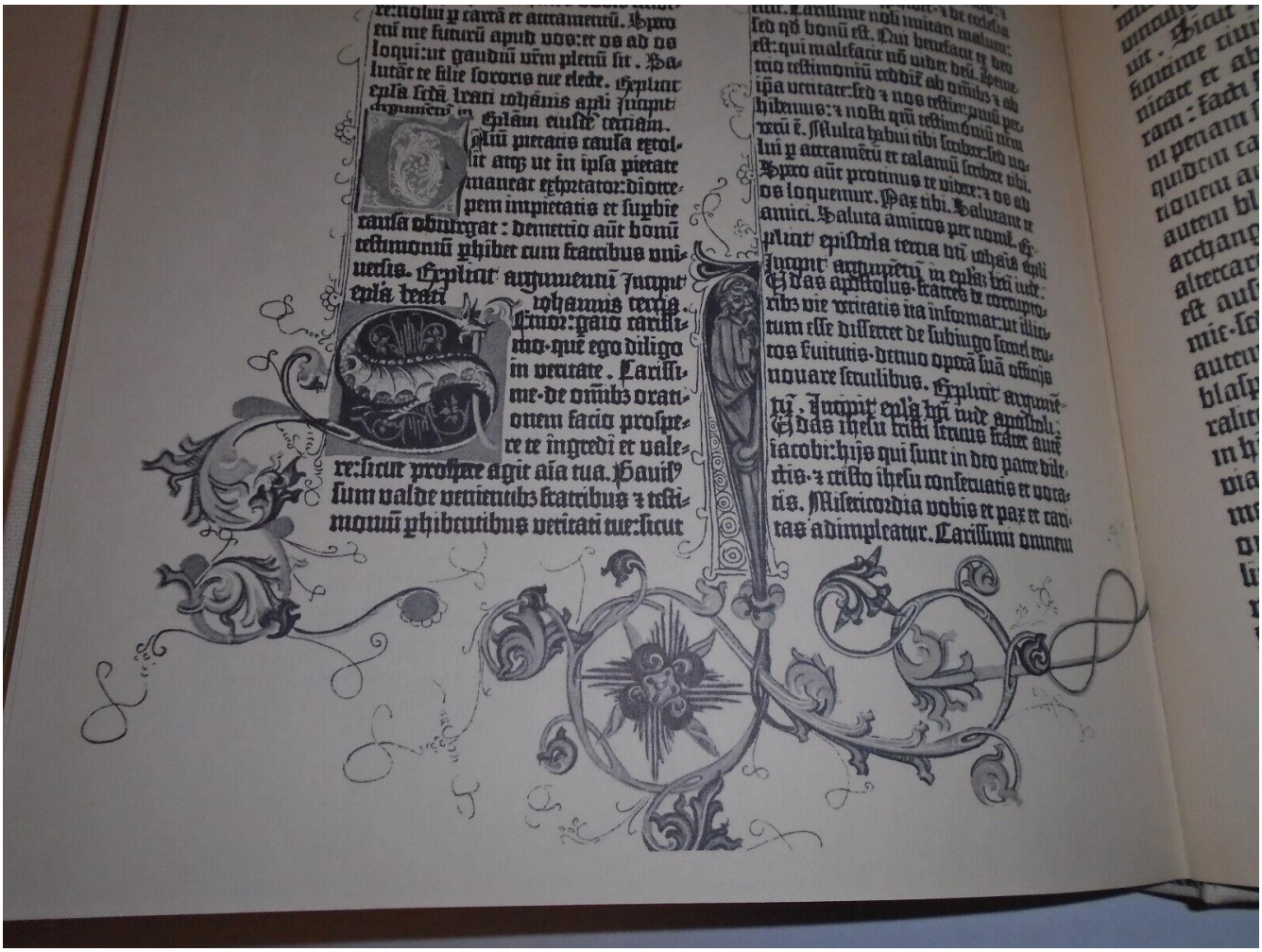
Then said Jesus, Father forgive them; for they know not what they do. And they parted his raiment, and cast lots.

PROLOGUS

Quoque epistola trans ferenda ad damasū papā in Hāc euangelia-

Beatissimo papę damaso ieronimus. Nouū opus me facere cogis ex veteri: ut post exemplaria scripturarum toto orbe dispersa quasi quidā arbitr sedā: a quia inter se pugnāt que sint illa ā nō greca confringant vetare deprehendam. Dius labor sed periculosa presumptio: iudicare de ceteris ipsum ab omnibus iudicandū: seruis mutare linguā: et tanquā mūdū ad initia retrahere parvulorum. Quis enī vndus patiet vel indoctus rī in manus volumen assumpserit: et a salina quā semel inbibit vidrit discrepare nō lectitat: non statim rēpat in vocē me falsarīū me clamātibus libris addere: mutare: corrigere? Aduersus quā inuidiam duplex causa me consolat: nō et tu qui summus sacerdos es fieri iubes: et vere non esse nō variat: rēā maledictor testimonio cōprobatur. Si enī latinis exemplaribus fides est adhibenda: respondeāt quibus tot sunt exemplaria pene quot codices. Dim aūt veritas est querenda de pluribus: cur nō ad grecā originē reuertamur ea que vel a vitiosis interpretibus male edita vel a presumptoribus imperitis emendata peruersum. vel a librarijs dormitātibus aut addita sūt aut mutata corriginus? Ille ergo ero te vereā disputo reclamēo: nō a pugnacibus senioribus in grecā linguā versum vereo gradu ad nos usq; puenīt. Non quero quid aquila quid symmachus sapiant: quare theodotion inter nouos et veteres medius inedat. Dir illa vera interpretatio: quam apostoli exhibuerunt. Et quod nunc loquor veteres quo greci esse nō dubiū est: quorum apostolo martyre qui primus in iudea euangelium xpi hebraicis literis edidit. Ihoc vere ei in nostro seculo traditur: et viuentibus quereudus est. Terremur eos rodere ges a luciano et hesychio emendatores pauci: quorum alterū affert quintā: quibus vnus nec in veteri instrumēto post septuaginta interpretes numerare quid liceat: nec in nouo profuit emendasse: cum multas gentium linguis scriptura sūt translata doceat falsa esse que addita sunt. Igitur hec plena phantasmatum polluitur quanq; tantū euangelia quos ordo est iste: matheus: marcus: lucas: iohānes: rodiacum grecos emendata collatione sed veterū: que ne multū a latinis discrepant: ita calamo impetauimus: ut hijs tantum que seruum videbantur mutare: cetera: reliqua manere passi sumus. Canones quoq; quos eusebius cesariensis episcopus alexādrinū secutus? annotauit in decē numeros redigimus: sicut in greco habentur exemplaribus. Dō si quis curiosus voluerit nosse que in euangelijs vel eadem vel diuersa sint: eos diligentiā ipsos euangelistas. Magnus siquidē liber ī nūs rodicibus texit inoleuit: dum nō ī rapidem et alius euangelia plus dicit: in alio quia minus putauerunt addidisse: vel dum eundē sensum alius alijs expressit: ille qui vnū e quattuor primum legerat: ad ius exemplū cetera quoq; estimauerit emendandos: unde accidit: ut apud nos mixta sint omnia: et in marco plura luce aut





- **Biblia (Gutenberg) (1454 c.ca)**

In folio. 2voll. (+1 volumetto di note e commenti, in tedesco); Facsimile (a colori), a cura della "Tashen" (2018) della "Bibbia di Gutenberg", detta anche "mazarina", stampata a Magonza da Johann Gutenberg. Tradizionalmente considerato il Primo Libro Stampato a caratteri mobili.

Il libro che cambiò il mondo
La ristampa completa della rivoluzionaria Bibbia di Gutenberg "B42"

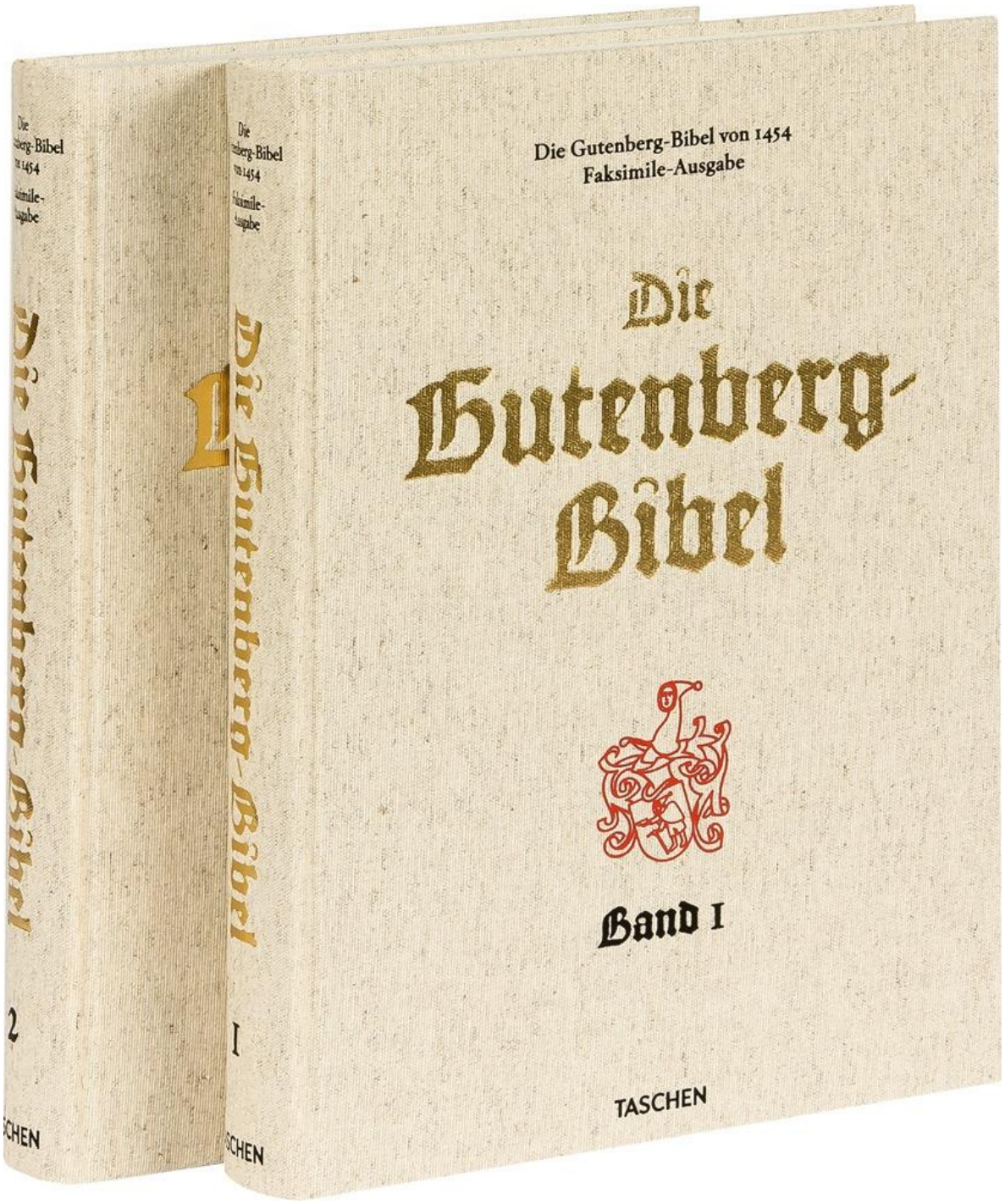
La stampa tipografica è considerata la più grande invenzione del secondo millennio. Pubblicata a Magonza intorno al 1454, la **Bibbia di Gutenberg** fu la **prima grande edizione occidentale a essere stampata a caratteri mobili**, inaugurando una nuova era in cui la diffusione del sapere fu favorita dalla produzione seriale dei libri.
Prima di Gutenberg, la stampa xilografica e altre forme primordiali di stampa a carattere mobile erano già diventate di uso comune in Asia, ma queste tecniche non erano ancora arrivate in Europa. Infatti, qualsiasi libro prodotto in Europa doveva essere ricopiato a mano, in un processo lungo e laborioso. L'introduzione dei caratteri mobili rese possibile accelerare

significativamente la produzione senza per questo pregiudicarne la qualità. **L'invenzione di Gutenberg rappresentò una svolta fondamentale per la circolazione dei saperi**, fu il primo passo verso la comunicazione di massa e permise di accedere a idee e partecipare a discussioni in un modo fino ad allora impossibile. **L'impatto rivoluzionario che la Bibbia di Gutenberg ebbe sull'istruzione pubblica è comparabile a quello esercitato dall'avvento di Internet.**
Questa **ristampa completa della Bibbia di Gutenberg** è tratta direttamente da **uno dei pochi esemplari rimasti al mondo dell'edizione originale in pergamena: l'edizione della biblioteca di Gottinga**, uno dei libri più preziosi al mondo, inserito dall'**UNESCO nel programma Memoria del mondo**. Tale capolavoro artistico e tecnologico si presenta completo di tutte le sue 1282 pagine, insieme a un opuscolo introduttivo scritto da Stephan Füssel, titolare della cattedra su Gutenberg all'Università di Magonza. L'opuscolo è dedicato a Gutenberg e alla sua rivoluzionaria influenza, nonché a due importanti documenti dell'epoca: il *Libro dei modelli di Gottinga*, che fu usato come punto di riferimento per le miniature dell'edizione della biblioteca di Gottinga, e l'unico atto notarile superstite, redatto da Ulrich Helmasperger, che documenta la storia di quest'invenzione straordinaria e del suo prodotto più celebre, la Bibbia di Gutenberg.

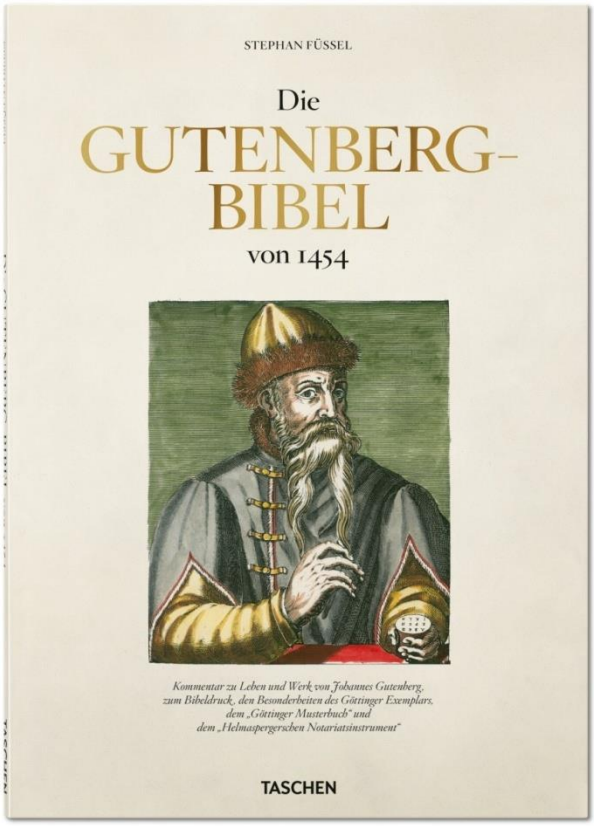
"Ho sentito dire che, prima ancora che la pubblicazione fosse completata, c'era già una lista d'attesa per ottenere i volumi."— Enea Silvio Piccolomini (in seguito Papa Pio II), 12 marzo 1455

L'autore:
Stephan Füssel dirige l'Istituto di Bibliologia dell'Università Johannes Gutenberg di Magonza, dove è titolare della cattedra su Gutenberg. Ha all'attivo numerose pubblicazioni, principalmente incentrate sui primordi dell'era della stampa, sul commercio e la pubblicazione dei libri tra il XVIII e il XX secolo e sul futuro della comunicazione.




Die Gutenberg-Bibel von 1454
Faksimile-Ausgabe
Die Gutenberg-Bibel
Band I
TASCHEN
Die Gutenberg-Bibel
2
TASCHEN




STEPHAN FÜSSEL
Die
GUTENBERG-
BIBEL
von 1454
Kommentar zu Leben und Werk von Johannes Gutenberg, zum Bibeldruck, den Besonderheiten des Göttinger Exemplars, dem „Göttinger Musterbuch" und dem „Helmaspergerschen Notariatsinstrument"
TASCHEN

rapuit iosyph: et super omnem nazaræi eius fratres eius. Quasi primogenitus tauri pulchritudo eius: cornua unicornis cornua illius. In ipsa ventilabit gentes vsq; ad extremos terre. Hæ sunt multitudines ephraim: et hæ milia manasse. Et zabulon air. Lætare zabulon in egressu tuo: et issachar in tabernaculis tuis populos vocabunt ad montem: ibi immolabunt victimas iustitie. Qui inundationem maris quasi lac sugunt: et thesauros absconditos arenarum. Et gad air. Benedictus in latitudine gad. Quasi leo requiescens capit brachium: et vertex. Et vidit principatum suum q in parte sua tecta est reposita: qui fuit cum principibus populi et fecit iustitias domini: et iudicium suum cum israhel. Dan quoq; air. Dan catulus leonis: fluet largiter de basan. Et nepthalim air. Nepthalim abundantia perfruetur: et plenus erit benedictionibus domini. Mare et meridiem possidebit. Alle quoq; air. Benedictus in filiis alle: sit placens fratribus suis: et intinguat in oleo pedem suum. Ferum et eris calciamentum eius. Sicut dies iuuentutis tue ita et fortitudo tua. Non est alius ut deus rectissime q. Ascendit cæli auxiliator tuus. Magnificentia sua diffluunt nubes. Habitaculum dei refugium: et subtus brachia sempiterna. Mittet a facie tua inimicum: dicitq; conterre. Habitabit iste confidenter a fonte. Israhel iacob in terra frumenti q vini: celum quoq; eius ros. Beatus es israhel. Quis similis tui populus qui saluaris in domino. Scutum auxilii tui: et gladius gloriæ tue. Negabunt te inimici tui: tu autem eorum colla calcabis. Explicit.

Et scendit ergo moyses de campestribus moab sup montem nebo in verticem phasga contra iericho: ostenditq; ei dominus omnem terram galaad vsq; dan. et vniuersum nephthalim terram ephraim q manasse et omnem terram vsq; ad mare nouissimum. et australem partem et campum circuli iericho ciuitatis palmarum vsq; segor. Dixitq; dominus ad eum. Hæc est terra pro qua iurauí abrahæ ysaac et iacob dicens. Semini tuo dabo eam. Vidisti eam oculis tuis: et non transibis ad illam. Mortuusq; est ibi moyses seruus domini in terra moab iubente domino: et sepelivit eum in valle terre moab contra phogor: et non cognouit homo sepulturam eius vsq; in præsentem diem. Moyses autem centum et viginti annorum erat quando mortuus est. Nó caligauit oculus eius nec fortitudo illi? nam fuit. Flenit q; eum filii israhel in campestribus moab triginta diebus: et completi sunt dies planctus lugentium moysen. Iosue aut filius nun repletus est spiritu sapientie: quia moyses posuit super eum manus suas. Et obedierunt ei filii israhel: fecerunq; sicut precepit dominus moysi. Et non surrexit propheta ultra in israhel sicut moyses qui nouit dominus facie ad faciem: ut signis et prodigiis quorum misit eum dominus vt faceret in terra egypti pharaoni et omnibus seruis eius q vniuerse terre illi? et cunctam manum robustam magnaq; mirabilia que fecit moyses coram vniuerso israhel.

Explicit deuteronomii.

Incipit prologus bñ ieronimi presbiteri in libru iosue

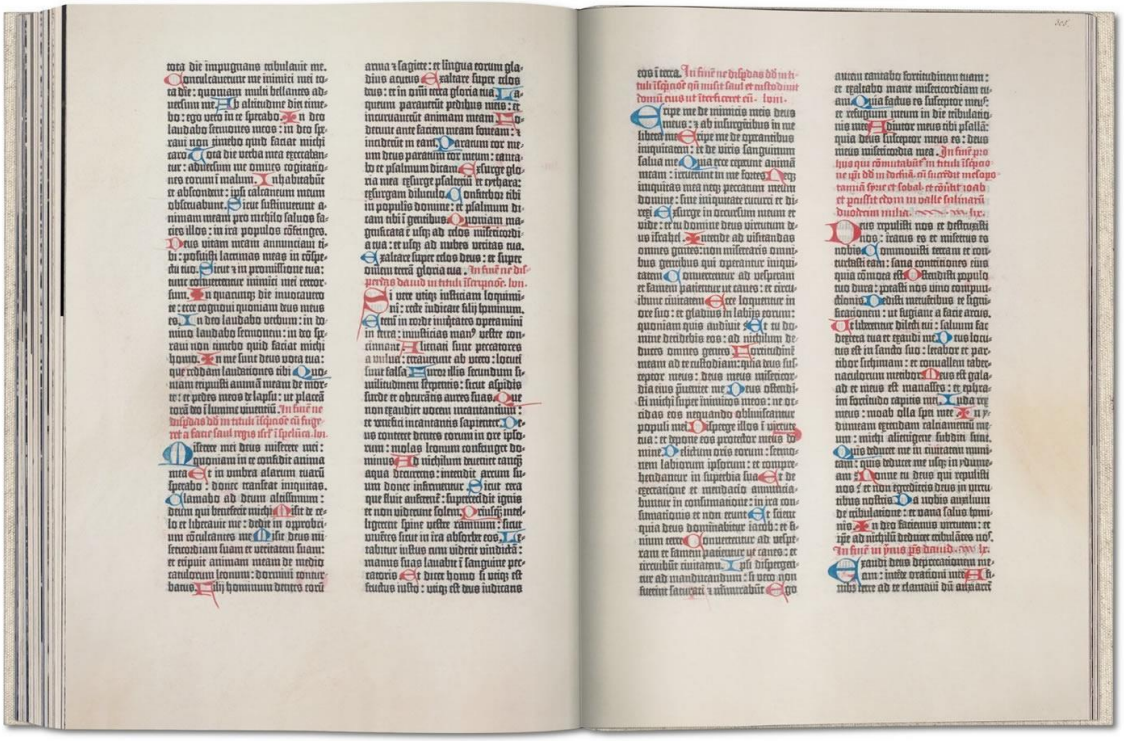
Quando filios israhel moyses post mortem suam ducere uolebat ad terram promissionis: et ipse ob inobedientiam populi remanere se uidebat: ne forte dubitaret populus: an ille qui promiserat impleturus esset: quod dixerat: ait ad eum dominus. Moyses seruus meus mortuus est. Tu ergo surge: transi iordanem tu et omnis populus tuus: et introite terram quam dabo eis filiis israhel. Omni loco quem calcauerit uestigium pedis uestri dedi uobis: sicut locutus sum moysi. A deserto et libano usq; ad fluuium magnum euphraten: omnia terra cethorei usq; ad mare occidentale erit finis uester. Nullus resistere poterit tibi cunctis diebus vite tue. Sicut fui cum moyse: ero et tecum. Non recedam a te nec derelinquam te. Confortare igitur et esto robustus: tu enim sorte diuides terram hanc patribus eorum ut dem eis. Tantum confortare et esto robustus ualde: ut custodias et facias omnem legem quam mandauit tibi moyses seruus meus. Non declines ab ea neque ad dexteram neque ad sinistram: ut intelligas omnia quecunq; facies. Non recedat liber legis huius ab ore tuo: sed meditaberis in eo die ac nocte: ut custodias et facias omnia que scripta sunt in eo. Tunc dirigetur uia tua et intelligis eam. Nonne præcepi tibi ut confortareris et essent robustus? Cauendum ergo ne paueas et timeas: quia dominus deus tuus tecum est in cunctis ad quecunq; perrexeris. Præcepit autem iosue principibus populi dicens. Transite per castra et præcipite populo: ut parent sibi cibaria: quia post triduum transibitis iordanem: et possidebitis terram quam dominus deus uester dabit uobis. Locutusq; est ad tribum ruben et gad et dimidiam partem tribus manasse dicens. Recordamini sermonis quem præcepit uobis moyses seruus domini dicens. Dominus deus uester requiem dedit uobis: et hanc terram tradidit uobis. Uxores uestre et liberi et pecora maneant in terra quam dedit uobis moyses trans iordanem: uos autem transite armati ante fratres uestros omnes robusti bellatores: et adiuuate illos donec det dominus requiem fratribus uestris sicut et uobis: et possideant et ipsi terram quam dominus deus uester dabit eis: et tunc reuertemini in terram possessionis uestre: et habitabitis in ea quam dedit uobis moyses seruus domini trans iordanem ad orientalem plagam. Responderunt filii ruben et gad et dimidia tribus manasse iosue dicentes. Omnia que mandasti nobis faciemus: et quocunq; miseris ibimus. Sicut obediuimus moysi in cunctis diebus vite sue: ita obediemus et tibi: tantum sit dominus deus tuus tecum sicut fuit cum moyse. Qui aduersatus fuerit imperio tuo et non audierit uerba que præcepisti ei: morte moriatur. Tu autem confortare et esto robustus.

Incipit liber iudicum. C.i.

Factum est post mortem iosue: consuluerunt filii israhel dominum dicentes. Quis ascendet principium contra chananeum: ut pugnet aduersum eum? Dixitq; dominus. Iudas ascendet: ecce tradidi terram in manus eius. Locutusq; est iudas ad simeon fratrem suum. Ascende mecum in sortem meam: et pugnemus contra chananeum: et ego similiter vadam tecum in partem tuam. Abiit ergo simeon cum eo. Ascendit igitur iudas: et tradidit dominus chananeum et pherezeum in manus eorum: percusseruntq; ex eis in bezech decem milia virorum. Inuenerunt quoq; adonibezech in bezech: et pugnauerunt contra eum: percusseruntq; chananeum et pherezeum. Fugit autem adonibezech: quem persequentes comprehenderunt: et abscisis extremis manuum ac pedum eius. Dixit septuaginta reges habentes truncatis manibus ac pedibus extremitatibus: colligebant micas sub mensa mea. Sicut feci ita retribuit mihi deus. Adduxerunq; eum in hierusalem: ibiq; mortuus est. Pugnauerunt autem filii iuda contra hierusalem: et ceperunt eam percusserunt aciem gladii: ciuitatem quoq; igne succenderunt. Postea descenderunt: ut pugnarent contra chananeum habitatorem montis et australis plagæ et campestrium regionum. Perrexitq; iudas contra chananeum qui habitabat in hebron: nomen autem hebron antea vocabatur cariatharbe: et percussit sesai et ahiman et tholmai. Et inde ascendit ad habitatores dabir: nomen autem dabir antea vocabatur cariathsepher. Dixitq; caleb. Qui percusserit cariathsepher et ceperit eam: dabo ei achsam filiam meam uxorem. Cepit autem eam othoniel filius cenez frater caleb minor natu: qui dedit ei achsam filiam suam uxorem. Quæ cum ad eum duceretur: persuasit ei ut postularet a patre suo agrum. Quæ cum descendisset de asello: dixit ei caleb. Quid habes? Illa respondit. Da mihi benedictionem: terram australem dedisti mihi: da et irriguam aquis. Dedit ergo ei caleb irriguum superius et irriguum inferius. Filii autem cinei cognati moysi ascenderunt de ciuitate palmarum cum filiis iuda in desertum quod est ad meridiem arath: et habitauerunt cum populo. Abiit autem iudas cum simeone fratre suo: percusseruntq; chananeum habitatorem sephath: et interfecerunt eum. Vocatumq; est nomen ciuitatis horma. Cepit quoq; iudas gazam et terminos eius: et ascalonem et terminos eius: accaron et terminos eius. Fuit autem dominus cum iuda: et possedit montem: sed non delere potuit habitatores conualium: eo quod haberent quadrigas ferreas. Dederunt ergo hebron chaleb: sicut dixerat moyses: qui interfecit inde tres filios enacim. Habitatores autem hierusalem filii iebusei non eiecerunt: habitauitq; iebusæus cum filiis beniamin in hierusalem usq; in presentem diem. Ascenderunt autem et filii ioseph in bethel: et dominus erat cum eis. Et cum explorassent domum bethel: nomen autem ciuitatis erat prius luza: dixerunt ad eum qui egrediebatur de ciuitate. Ostende nobis introitum ciuitatis: et faciemus tecum misericordiam. Qui cum ostendisset eis introitum ciuitatis: percusserunt eam in ore gladii: uirum autem illum cum tota cognatione dimiserunt. Qui egressus habitauit in terra hethim: ibiq; ædificauit ciuitatem nomine suo luza: quod usque in presentem diem cognominatur. Manasses quoq; non interfecit habitatores bethsan et filias eius: thanach et filias eius: habitatores dor et filias eius: habitatores ibleam et filias eius: habitatores mageddo et filias eius: cananeus habitare cœpit in terra hac. Cumque fortior factus esset israhel: fecit tributarios cananeum: et non interfecit eum. Ephraim quoq; non interfecit chananeum habitatorem gazer: habitauitq; chananeus in medio eius in gazer. Zabulon non interfecit habitatores cetron: nec habitatores naalol: habitauitq; chananeus in medio eius: et seruierunt tributis. Aser non interfecit habitatores accharon: nec habitatores sidonis: et mahaleb: et achazib: et helbe: et aphec: et roob. Habitauitq; aser in medio chananei habitatoris terre: non interfecit eum. Nephthalim habitauit in medio habitatorum terre: habitatores bethsamis et bethanath fuerunt illi tributarii. Habitauitq; in medio habitatorum terre: habitatores bethsamis et bethanath fuerunt illi tributarii. Habitauitq; amorreus in arbore montis: in hiarim: in salebim: et in aialon. Et in manu domus ioseph: et ipsi tributarii facti sunt. Termini autem amorrei a ascensu scorpionis: de petra et superiora. Et ascendit angelus domini de galgalis ad flentes: dixitq; ego eduxi uos de egypto: et introduxi in terram pro qua iuraui patribus uestris: et dixi non infringam pactum meum vobiscum in æternum. Vos autem non inibitis fœdus cum habitatoribus terre huius: sed altaria eorum destruetis. Et non audistis vocem meam: quare hoc fecistis? Quapropter et ego dixi non eiciam eos a facie uestra: sed erunt vobis in latera: et dii eorum erunt vobis in scandalum. Postquam locutus est angelus verba hæc ad omnem israhel: sustulit populus vocem suam et flevit. Vocatumq; est nomen loci illius: flentium: et immolauerunt ibi victimas domino. Dimisit autem iosue populum: et abierunt filii israhel singuli in possessiones suas ad habitandum terram. Seruierunt igitur populus domino cunctis diebus iosue: et omnibus senibus qui longæuerunt post eum: et nouerant uniuersa opera domini que fecerat pro israhel. Mortuus est autem iosue filius nun famulus domini centum decem annorum: et sepelierunt eum in finibus possessionis sue in thamnathsare: que est in monte ephraim ad aquilonem montis gaas. Omnis generatio illa congregata est ad patres suos: et surrexit generatio alia post eos: que nescierat dominum et opera que fecerat in israhel. Fecerunt ergo filii israhel malum coram domino: et seruierunt baalim: dimiseruntq; dominum deum patrum suorum qui eduxerat eos de terra egypti: secutique sunt deos alienos de cunctis populis qui habitabant per circuitum eorum: et adorauerunt eos: irritauerunt dominum: dimisso eo et seruierunt baal et astaroth. Iratusq; dominus contra israhel tradidit eos in manus diripientium: et vastauerunt eos: et tradidit eos in manus inimicorum qui habitabant per circuitum: nec poterant amplius resistere hostibus suis. Quocunq; egrediebantur: manus domini erat super eos in malum: sicut locutus est dominus et iurauerat illis: et afflicti nimis. Suscitauit ergo dominus iudices: qui liberarent eos de manibus vastantium se. Nec illos quidem audierunt: sed fornicati sunt diis alienis: et adorauerunt eos: cito recesserunt de via per quam ambulauerant patres eorum: qui audierant mandata domini: et non fecerant sic. Quia suscitauit dominus eis iudices: et fuit iudice iudex: liberauitq; eos de manibus inimicorum suorum cunctis diebus iudicis. Audiebat enim dominus gemitus eorum: et afflictionem patientium. Mortuo autem iudice reuertebantur: et nequiores fiebant super patres suos: sequentes deos alienos: et colentes eos: et adorantes: non dimittebant adinventionum suarum: et viam durissimam incedebant. Iratus est furore contra israhel: et dixit. Quia transgressi sunt gentis huius pactum meum quod præcepi patribus eorum: et non audierunt vocem meam: et ego non delebo omnes gentes quas dimisit iosue filius nun cum moreretur: ut per eas tentem israhel: utrum custodiant viam domini: et ambulent in ea sicut custodierunt patres eorum: an non custodiant. Dimisit ergo dominus gentes has: et non eas statim tradidit in manus iosue. Hæ sunt gentes quas dimisit dominus: ut tentaret per eas israhel: omnes qui non nouerant bella chanaan: tantum ut scirent posteri filiorum israhel: et docerentur pugnare: qui antea nescierant. Quinque principes philistinorum: et omnes chananei: et sidonius: et euæus habitantes montem libanum: a monte baalgad usque ad introitum emath. Et probatus est israhel in eis: ut scirent si audirent mandata domini que præcepit patribus eorum per manum moysi. Filii ergo israhel habitauerunt in medio chananei: et amorrei: et pherezei: et hethei: et euæi: et iebusei: et acceperunt filias eorum uxores sibi: filiasque suas dederunt filiis eorum: et seruierunt diis eorum. Fecerunt ergo filii israhel malum coram domino: et obliti sunt domini dei sui: seruierunt baalim et lucis. Iratusq; dominus contra israhel tradidit eos in manus chusarsathaim regis mesopotamie: et seruierunt ei octo annis. Clamauerunt autem ad dominum: qui suscitauit eis saluatorem: et liberauit eos othoniel filium cenez fratrem caleb minoris. Et irruit super eum spiritus domini: et iudicauit israhel: egressusq; est in bellum: et tradidit dominus in manu eius chusarsathaim regem mesopotamie: et confortata est manus eius contra chusarsathaim. Et siluit terra quadraginta annis: et mortuus est othoniel filius cenez. Addiderunt autem filii israhel facere malum in conspectu domini: qui confortauit eglon regem moabitarum contra israhel: eo quod fecissent malum in conspectu domini. Congregauitq; ad se filios ammon et amalech: et abiit: percussitque israhel: et possedit urbem palmarum. Seruierunt autem filii israhel eglon regi moabitarum decem et octo annis. Clamauerunt autem ad dominum: qui suscitauit eis saluatorem aod filium gera iemeneum: qui habebat manum dextram impedita. Per quem miserunt munera eglon regi moabitarum. Fecit autem sibi aod gladium habentem vtrasque acies: cubitalem mensuram: accinxitque eum sub ueste ad femur dextrum. Et obtulit munera eglon regi moabitarum. Eglon autem erat homo pinguissimus nimis. Quæ cum obtulisset: dimisit populum qui portauerat munera. Ipse autem reuersus a sculptilibus quæ erant in galgalis: dixit. Sermo mihi absconditus est ad te rex. Qui ait. Silentium. Et egressi sunt omnes qui astabant ei. Ille autem ingressus cenaculum solarium quod habebat in æstate: dixit. Sermonem dei habeo ad te. Et surrexit de solio. Aod autem extendit manum sinistram: et tulit gladium de femore dextro: et infixit eum in ventre eius: ita ut capulus cum ferro egredi non posset: pinguedine quoq; clausa. Nec extraxit gladium: qui de vulnere egressus est per posteriora. Aod autem egressus per vestibulum: clausit ostia cenaculi: et obseravit. Illi autem cum venissent: et inuenissent ostia cenaculi clausa: dixerunt. Forsitan operit pedes suos in cenaculo. Et cum erubescerent diutius: et aperiens nemo inuenisset: tulerunt clauem: et aperuerunt: inuenerunt dominum suum iacentem in terra mortuum. Aod autem dum illi hæsitarent: transiit usque ad scalptum: et euadens peruenit in seirath. Quo ingresso: clangebat tuba in monte ephraim: et descendebant cum eo filii israhel: ipse autem antecedebat eos. Dixitq; eis. Sequimini me: quia tradidit dominus inimicos vestros moabitas in manus vestras. Descenderunt ergo post eum: et occupauerunt vadum iordanis contra moab: et non dimiserunt quemquam transire. Percusseruntq; in tempore illo de moab decem milia virorum fortissimorum: et robustissimorum: omnes fortes: et nullus effugit. Subiugatus est ergo moab in die illa sub manu israhel: et requieuit terra octoginta annis. Post hunc fuit samgar filius anath: qui percussit de philistinis sexcentos viros in vomere boum: et ipse liberauit israhel. Addiderunt autem filii israhel facere malum in conspectu domini: et mortuo aod iudice: tradidit eos dominus in manu iabin regis chanaan: qui regnauit in asor. Et princeps militiæ eius erat sisara habitans in haroseth gentium. Clamauerunt autem filii israhel ad dominum: nongentos enim habebat curribus ferreis: et per annos viginti calcauerat filios israhel violenter. Erat autem debbora mulier prophetissa uxor lapidoth: quæ iudicabat populum israhel in tempore illo. Habitabatque sub palma que nomen eius tenebat: inter rama et bethel in monte ephraim: ascendebantque ad eam omnes filii israhel ut iudicium acciperent. Misit ergo et vocauit barach filium abinoem de cedes neptalim: dixitque ad eum. Præcepit dominus deus israhel: vade et due in montem thabor: tollens tecum decem milia virorum de filiis neptalim et de filiis zabulon. Ego autem adducam ad te in torrente cison sisaram principem militiæ iabin regis chanaan: et quadrigas eius: et multitudinem eius: et tradam eum in manu tua. Dixit ei barach. Si venis mecum: vadam: si autem non venis: non vadam. Et ille respondit. Vadam utique tecum: sed non erit tibi decus in via per quam tu ingrederis: quia in manu mulieris tradet dominus sisaram. Surrexit ergo debbora: et perrexit cum barach in cedes: vocauitque zabulon et neptalim: ascenderuntque decem milia virorum pedestris exercitus: sed et ipse ascendit cum eis. Porro iahel uxor haber cinei recesserat a cineis: qui fuerant de stirpe hobab cognati moysi: et fixerat tabernaculum usque ad vallem sennim: quæ est iuxta cedes. Nuntiatum est autem sisare quod ascendisset barach filius abinoem in montem thabor. Congregauitque omnes quadrigas suas nongentos curribus ferreis: et vniuersum exercitum qui erat cum eo: de harosethgentium usque ad torrentem cison. Dixitque debbora ad barach. Surge: hæc est enim dies in qua tradidit dominus sisaram in manus tuas: dux quippe tibi ante pergit dominus. Descendit ergo barach de monte thabor: et decem milia virorum secuta sunt eum. Perterruitque dominus sisaram et omnes quadrigas eius: et vniuersum exercitum in ore gladii: quem cum vidisset sisara: descendit de curru: et fugit pedibus. Barach autem persequebatur fugientes et quadrigas: usque ad harosethgentium: et omnis exercitus sisare cecidit in ore gladii: ita ut ne vnus quidem remaneret. Sisara autem declinauit ad tabernaculum iahel uxoris haber cinei: fœdus quippe erat pax inter iabin regem asor et domum haber cinei. Egressa igitur iahel uxor haber obuiam sisare: dixit ei. Ingredere domine mi ingredere ad me: noli timere. Qui cum introisset tabernaculum eius: operuit eum pallio. Dixitque ad illam. Da mihi paululum aquæ: siti morior. Illa aperiens utrem lactis potum dedit ei: et operuit eum. Dixitque ad eam. Sta ante ostium tabernaculi: et si quis venerit interrogans te: et dicet tibi. Numquid hic est aliquis? respondebis. Non est. Tulit igitur iahel uxor haber paxillum tabernaculi: et assumpto in manu dextera malleo: ingressa est absconditus: et fixit paxillum in tempora eius: perforauitque cerebrum illius: et infixit in terram: ille enim consopitus et nimio labore confectus: mortuus est. Et ecce barach persequebatur sisaram: egressa est iahel in occursum eius: et ait ei. Vade: ostendam tibi virum quem quæris. Qui cum intrasset ad eam: vidit sisaram mortuum: et clauum in templo eius. Humiliauit ergo deus in die illa iabin regem chanaan coram filiis israhel: et crescebat manus filiorum israhel: atterentium iabin regem chanaan: donec consumerent eum.

de iambulis sumpserunt et dimiserunt vnga mensis duos: ingressi sunt animæ et preserue eam: ne pereat. Reliqui aut debebit tibi: et tu quasi in domo tua offeres mihi. Et respondit ei manoe. Si me detinueris: non comedam panem tuum: si autem feceris holocaustum: offeres illud domino. Nesciebat enim quod angelus domini esset. Dixitque manoe ad angelum domini. Quod nomen tibi est? vt cum impleta fuerint ea que locutus es: honoremus te. Cui respondit angelus domini. Quid quæris nomen meum? quod est admirabile? Tulit ergo manoe cum hedo de capellis et sacrificium obtulit domino: et præbente mirabilia angelo intuentibus cunctis: ascendit flamma de altari in celum. Qui cum vidisset hoc angelus domini: non est ultra additus ei videre se: et uxori eius. Tunc intellexit manoe quod angelus domini esset: dixitque ad uxorem suam. Morte morietur: quia deum vidimus. Cui respondit uxor eius. Si nos uellet occidere dominus: de manibus nostris holocausta et sacrificia non suscepisset: nec hæc nobis ostendisset: nec hæc quæ futura sunt audire nos fecisset. Peperit autem mulier filium: et vocauit nomen eius samson. Crescebatque puer: et benedixit ei dominus. Cœpitque spiritus domini esse cum eo in castris dan inter saraa et esthaol. Et descendit samson in thamnatha: vidit ibi mulierem de filiabus philistinorum. Ascendens autem locutus est patri suo et matri. Vidi mulierem in thamnatha de filiabus philistinorum: hanc accipite mihi uxorem. Dixerunt ei pater et mater sua. Numquid non est mulier de cognatione tua: et in omni populo meo? Tu vis ut accipiam uxorem de gentibus incircumcisis philistinis? Dixitque samson ad patrem suum. Hanc mihi copula: quia placuit oculis meis. Pater autem eius et mater ignorabant quod dominus esset in hac re: et occasionem quereret contra philistinos. Tempore enim illo philistini dominabantur israhel. Descendit ergo samson cum patre et matre suis in thamnatha: cumque uenisset ad vineas oppidi: ecce catulus leonis fremens occurrit ei. Irruitque spiritus domini in samson: et cum haberet nihil in manibus: dilaniauit leonem: sicut dilaniare solet hedum capra: nec patri nec matri suæ indicauit quid fecerit. Descendit igitur et locutus est mulieri: placuitque samson oculis eius. Reuersus autem post aliquantum tempus ut duceret eam: declinauit uiam: ut uideret cadauer leonis. Inuenit in ore eius examen apum et favum mellis. Tulitque de favo manducans: et dedit patri et matri: comederunt. Nec indicauit eis quod favum de ore leonis tulisset. Descendit ergo pater eius ad mulierem: fecitque samson ibi convivium septem diebus. Cum enim timerent eum: dederunt ei triginta sodales: qui essent cum eo. Quibus ille ait. Proponam vobis ænigma: si illud solueritis intra septem dies convivii: et invenerit veritatem: dabo vobis triginta sindones: totidemque vestes mutatorias. Si autem non potueritis ænigma mihi dissolvere: dabitis triginta sindones: totidemque vestes mutatorias. Dixerunt ei. Propone ænigma tuum: ut audientes illud: faciamus. Ille respondit. De comedente exiuit cibus: et de forti egressa est dulcedo. Tribus autem diebus nequaquam potuerunt ænigma dissolvere. Die autem septimo dixerunt uxori samsonis. Blandire viro tuo: ut dissolvat nobis ænigma: ne forte succendamus domum patris tui igni. Numquid ad rapinam vocastis nos? Ingressa igitur mulier samsonis flevit coram eo: et ait. Odio habes me: et non diligis: ænigma quod proposuisti filiis populi mei: et mihi non dixisti. Cui ille respondit. Ecce patri meo et matri meæ non dixi: et tibi narrabo? Cumque septem dies convivii flendo ducerentur: et ille urgeret eam: dissolvit ænigma: et exposuit ei. Illa autem flevit ad virum suum. Tertia die ante solis occasum dixerunt ei. Quid dulcius melle? et quid fortius leone? Qui ait. Nisi vitulo non aratis: ænigma mihi non dissolvissetis. Irruit autem spiritus domini in eum: et descendens percussit ex eis triginta viros: et tulit spolia eorum: dedit vestes mutatorias his qui ænigma dissolverant. Et iratus ascendit domum patris sui. Uxor autem samsonis accepta est amico eius: qui fuerat paranymphus illius. Post aliquantum autem tempus: tempore messis tritici: visitauit samson uxorem suam: portans hedum capre. Cumque ingredi vellet ad uxorem: et intrare cubiculum: prohibuit eum pater eius: dicens. Dixi quod odio habueris eam: dedi illam amico tuo. Nonne melior est illa soror eius iuniore? sit illa pro ea. Cui samson ait. Nunc iuste patiar malum a philistinis: quia feci eis mala. Abiit ergo et cepit trecentas vulpes: et accensis facibus: conuertit caudas ad caudas: et posuit singulas facies inter duas caudas. Quibus ignem immisit: et dimisit eas in segetes philistinorum: quæ omnes conflagrauerunt: tam fruges quam stantes segetes: vineas quoque et oliueta. Dixerunt ergo philistini. Quis fecit hæc? Et responsum est. Samson gener thamnathei: eo quod tulerit uxorem eius: et dederit amico illius. Ascenderunt philistini: et combusserunt mulierem et patrem eius igni. Dixitque samson ad eos. Si hoc facitis: non quiescam donec de vobis ultionem sumam. Percussitque eos plaga magna: ut femur femori superponeret. Descendens autem habitauit in spelunca petræ etam. Ascenderunt philistini: et castrametati sunt in iuda: et vastauerunt in siagon. Dixerunt autem viri iuda. Quare ascendistis contra nos? Qui responderunt. Ligare samson venimus: et facere ei sicut fecit nobis. Descenderunt ergo tria milia virorum de iuda ad petram etam: dixeruntque samsoni. Nescis quod philistini dominentur nostri? quid ergo hoc est quod fecisti nobis? Qui respondit eis. Sicut fecerunt mihi: ita vicissim reddidi eis. Dixerunt ei. Descendimus ut ligatum te tradamus in manus philistinorum. Ait samson. Iurate mihi: ne forte occidatis me. Dixerunt ei. Non occidemus te: sed ligatum trademus in manus eorum: te autem nullo modo interficiemus. Ligauerunt igitur eum funibus duobus nouis: et adduxerunt de petra etam. Qui cum venisset usque ad locum qui dicitur lechi: philistini clamantes occurrerunt ei. Irruitque spiritus domini in eum: et sicut solent fila tenuia ardere cum tangit ea flamma: ita vincula quibus tenebatur: soluta sunt: et ceciderunt manus eius. Inuenit autem maxillam asininam putrefactam: et extento brachio arripiens eam: percussit mille viros. Et ait. In maxilla asini asinum super asinum: in maxilla asini percussi mille viros. Postquam autem finem loquendi fecit: tulit maxillam de manu sua: et appellauit locum illum ramath lechi: id est maxille vocatum. Sitiuit autem nimis: et inuocauit dominum dicens. Tu dedisti in manu famuli tui salutem hanc magnam: et ecce morior siti: et incidam in manus incircumcisorum. Aperuit dominus molarem dentem in maxilla asini: et egressa est aqua de ea. Quam cum bibisset: reuersus est spiritus eius: et refocillatus reuixit. Propterea appellauit nomen eius: fons inuocantis: qui est in maxilla usque hodie. Fuit autem in diebus philistinorum: iudicauitque israhel tempore eorum annis viginti. Abiit autem samson gazam: et vidit ibi mulierem meretricem: et ingressus est ad eam. Nunciatum est autem habitatoribus gazæ: quod venisset samson huc. Et circumdantes locum insidiabantur ei tota nocte in porta ciuitatis: et siluerunt tota nocte dicentes. Donec illucescat mane: et occidemus eum. Dormiuit autem samson usque ad medium noctis: et consurgens mane apprehendit ostia portæ ciuitatis cum duobus postibus: et vectibus suis: posuitque super humeros suos: et portauit ea in cacumen montis qui respicit contra hebron. Postea amauit mulierem torrentis: cui nomen erat dalila. Ascenderuntque ad eam principes philistinorum: et dixerunt ei. Lacta eum: et uide in quo tanta habeat fortitudo: et per quid possimus ei præualere: et ligatum affligere: ut subiugemus eum: et dabimus tibi singuli mille centum argenteos. Dixit ergo dalila ad samson. Dic mihi: obsecro: in quo tanta habeas fortitudo: et per quid ligatus affligi queas ut domeris? Cui ille respondit. Si septem vinculis nerui quibus non siccata sunt humores: nexus fuero: infirmabor: et ero sicut unus ex hominibus. Attulerunt ergo principes philistinorum ei septem vincula nerui quibus non siccata sunt humores: et ligauit eum. Habebat autem insidiatores in cubiculo. Et dixit ei. Philistini adsunt tibi samson. Qui rupit vincula quasi quis rumpat stuppeum filum: quod tactum ignis consumit. Et ignorata est fortitudo eius. Dixitque dalila ad samson. Ecce illusisti mihi: et locutus es mihi mendacia. Dic ergo mihi: obsecro: in quo ligari queas. Qui respondit ei. Si texantur septem crines capitis mei cum licio: et figatur paxillo: infirmabor. Cumque dormiret samson: tulit dalila septem crines capitis eius: et texuit cum licio: figens paxillo. Et dixit ei. Philistini adsunt tibi samson. Qui expergefactus de somno: eruit paxillum telæ cum licio. Dixitque ad eum. Quomodo dicis: diligo te: cum animus tuus non sit mecum? Ecce tertio illusisti mihi: et non dixisti in quo tanta habeas fortitudo. Cumque per singulos dies urgeret eum sermonibus: et compelleret: ita ut anima illius angeretur usque ad mortem: aperuit ei omne secretum suum: et ait. Nouacula non ascendit caput meum: quia nazaræus dei sum ex utero matris meæ. Si enim rasum fuerit caput meum: recedet a me fortitudo mea: et infirmabor: ero sicut omnes homines. Quæ cum vidisset quod omne secretum suum aperuisset ei: misit ad principes philistinorum: dicens. Ascendite semel: quia aperuit mihi omne secretum suum. Ascenderunt ad eam principes philistinorum: et attulerunt pecuniam in manibus suis. Quæ dormientem super genua sua fecit radi septem crines capitis eius: et cœpit humiliare eum: et recedere virtus ab eo. Dixitque ad eum. Philistini adsunt tibi samson. Qui expergefactus de somno: cogitauit: ut antea: se posse resistere: et excutere vincula. Ille autem ignorabat quod dominus recessisset ab eo. Tulerunt ergo eum philistini: et eruerunt oculos eius: et adduxerunt eum gazam: vinxeruntque catenis æreis: et molere fecerunt in carcere. Cœpit autem crescere capillus capitis eius: postquam rasus fuerat. Principes autem philistinorum congregati sunt ut immolarent victimas maximas dagon deo suo: et epulis vacarent: dixerunt enim. Tradidit deus noster in manus nostras samson inimicum nostrum. Quem cum vidisset populus: laudauit deum suum: dixitque. Tradidit deus noster in manus nostras inimicum nostrum: et eum qui vastauit terram nostram: et occidit plurimos ex nobis. Cumque epularentur: et bene potarent: dixerunt. Vocate samson: ut ludat coram nobis. Vocatus igitur samson de carcere: ludebat coram eis: et statuerunt eum inter columnas. Dixit autem samson puero qui manu regebat eum. Dimitte me: ut tangam columnas: super quas domus nititur: et requiescam ad eas. Erat autem domus plena viris et mulieribus: omnes principes philistinorum illic erant: et super tectum quasi tria milia virorum et mulierum: qui ludibrio habebant samson. Tunc samson inuocauit dominum: et ait. Domine deus: memento mei: et reconcilier mihi deus: da mihi fortitudinem hanc tantum: ut pariter cum philistinis moriar pro duobus oculis meis. Et apprehendit duas columnas medias: quibus domus nitebatur: et innixus eis: dixit. Morietur anima mea cum philistinis. Et inclinauit se fortiter: corruitque domus super principes: et super omnem populum qui in ea erat. Fuerunt autem plures quos interfecit moriens: quam quos occiderat uiuens. Descenderunt igitur fratres eius: et omnis cognatio domus patris eius: tulerunt corpus eius: et ascendentes sepelierunt inter saraa et esthaol in sepulchro manoe patris eius. Ipse iudicauit israhel uiginti annis.

Et factum est in tempore illo: non erat rex in israhel: et habitauit quidam leuites peregrinus in latere montis ephraim: qui tulit sibi uxorem de bethleem iuda. Quæ cum irata esset contra eum: et recessisset ad domum patris sui bethleem iuda: et mansisset ibi quasi quattuor mensibus: ascendit post eam maritus eius: ut loqueretur ad cor eius: et reduceret eam habens secum puerum et duos asinos. Quæ introduxit eum in domum patris sui. Quod cum audisset socer eius: occurrit ei lætabundus. Susceptusque a filia sua et duobus filiis. Ipse uero habitauit diebus tribus cum eis: comedens et bibens apud eos. Die autem quarto surgens mane: cum vellet proficisci: dixit socero suo. Confortet cor tuum buccellam panis: et postea uadetis. Comederunt ergo ambo simul: et bibentes habitauerunt ibi. Et rursum surgens homo voluit abire: compulitque eum socer suus: ut moraretur. Ille autem die quinto mane cum surrexisset ut pergeret: dixit socero suo. Precor te ut differas paululum: donec conuertatur dies. Et cum uterque comedisset: surrexit homo ut pergeret: et reduceret uxorem suam et puerum. Dixitque ei socer suus. Ecce inclinata est dies ad uesperum: manete hic: et lætetur cor tuum: et mane proficiscentes uias uestras. Et reuertaris in tabernaculum tuum. Noluit acquiescere homo: sed surgens abiit: et peruenit contra iebus quæ est hierusalem: habebat secum duos asinos onustos: et concubinam. Cumque essent iuxta iebus: et declinasset dies nimis: dixit puer ad dominum suum. Veni: et declinemus ad ciuitatem iebusæorum: et maneamus in ea. Cui respondit dominus. Non ingrediemur ciuitatem alienigenarum: que non est de filiis israhel: sed pertransibimus usque gabaa. Et dixit rursum ad puerum suum. Veni: et accedamus ad unum locorum istorum: et maneamus in gabaa aut in rama. Transierunt ergo et abierunt: et ceciderunt eis tentoria apud gabaa tribus beniamin. Et sederunt in platea ciuitatis: nec recepit eos quisquam in hospitium manendi. Ecce apparuit senex de agro suo reuertens vespere: erat autem homo ille de montanis ephraim: et habitator gabaa: siquidem omnes habitatores loci illius de stirpe beniamin erant. Cumque leuauisset oculos: uidit hominem sedentem in platea ciuitatis: et dixit ei. Quo pergis? et unde uenis? Cui ille respondit. Ego transeo de bethleem iuda: et pergens ad locum qui uocatur domus mea: nemo me recipere uult ad hospitium: habemus paleas et fenum: et pabulum asinis meis: panem quoque et uinum ancillæ tue: et famulo tuo: et adolescenti qui seruit pueris tuis: nulla re indigemus. Dixit ei senex. Pax tecum sit: ego accipiam omnia necessaria tua: tantum in platea ne maneas. Introduxitque eum in domum suam: et stramenta asinis dedit: lauerunt pedes suos: et refecti sunt cibo et potu. Cum autem lætificarent animos suos: ecce uiri ciuitatis illius filii Belial circumdederunt domum: et pulsare fores cœperunt: dicentes seni domus. Educ hominem qui ingressus est ad te: ut abutamur eo. Egressus ad eos ianitor domus: ait. Nolite fratres mei: nolite facere malum: quia homo meus ingressus est domum meam: nolite quæso facere stultitiam hanc. Habeo filiam uirginem: habet et iste concubinam: educam eas: humiliate eas: et abutimini eis: tantum homini huic nolite facere hoc opprobrium. Et cum nollent acquiescere sermonibus eius: apprehendit ille vir concubinam suam: et eduxit ad eos foras: illi cognouerunt eam: et tota nocte usque mane ludibrio habuerunt: dimiseruntque eam ad primam uigiliam: ut ad aurora reuerteretur ad dominum suum. Mane igitur facto: surrexit homo ut pergeret iter cœptum: aperuitque ostium domus: et egressus cœpit uadere: ecce mulier concubina eius iacebat ante fores domus: manus habens super limen. Qui putans eam dormire: dixit ei. Surge: et ambulemus. Nullum responsum dedit mulier. Intellexit ergo quod mortua esset: et imposuit eam asino: reuersusque est in locum suum. Cumque introisset domum: arripuit gladium: et diuidens membratim mulierem in duodecim partes: misit singulas in omnes terminos israhel. Quod cum fieri uidissent: dixerunt. Non est factum hoc nec uisum a die illa qua ascendit filios israhel de terra egypti usque in presentem di





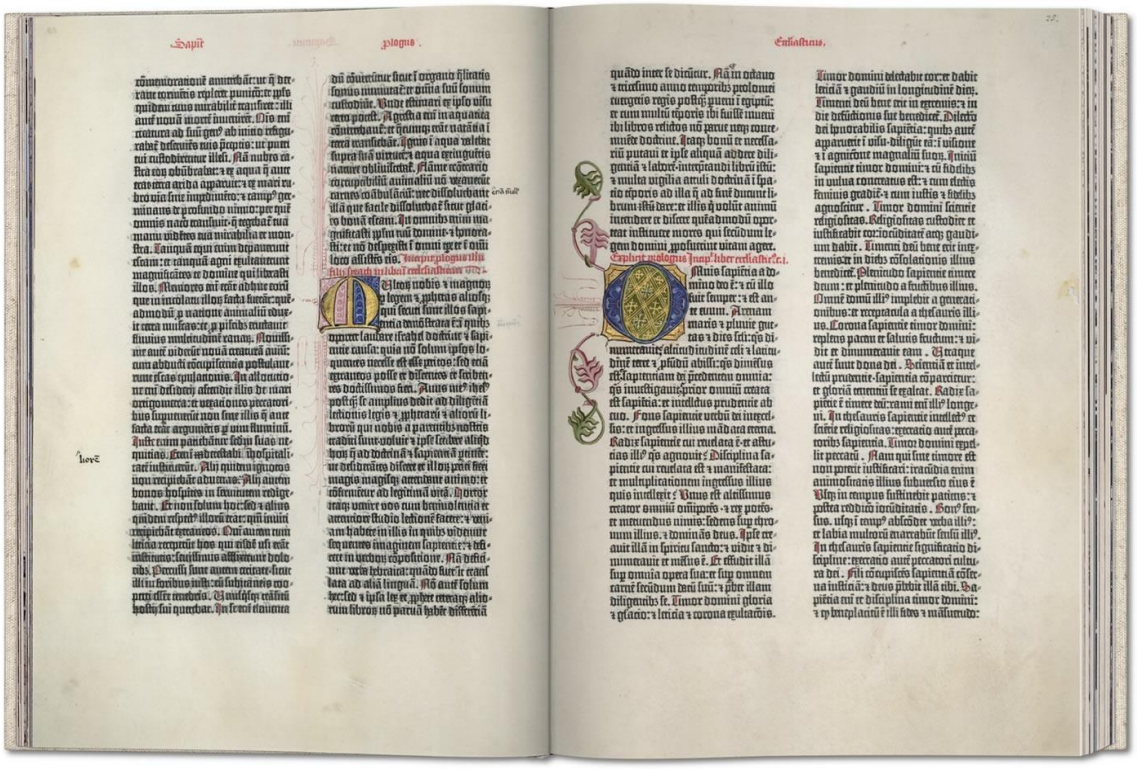
Die Gutenberg-Bibel von 1454
Faksimile-Ausgabe

Die Gutenberg-Bibel

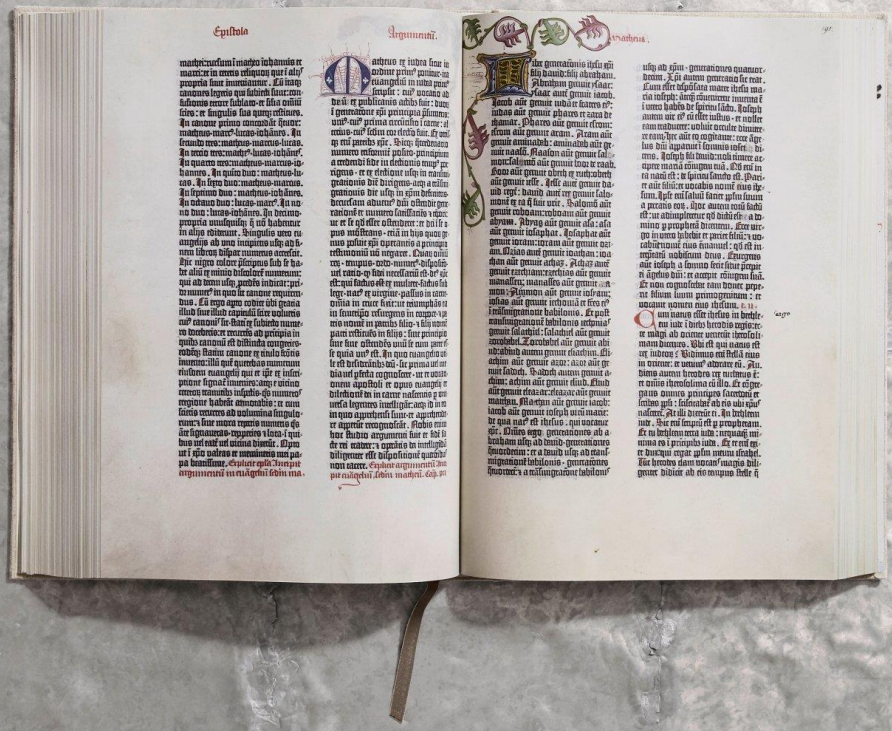


Band I

TASCHEN







Epistola

Argumentū.

Abrahā

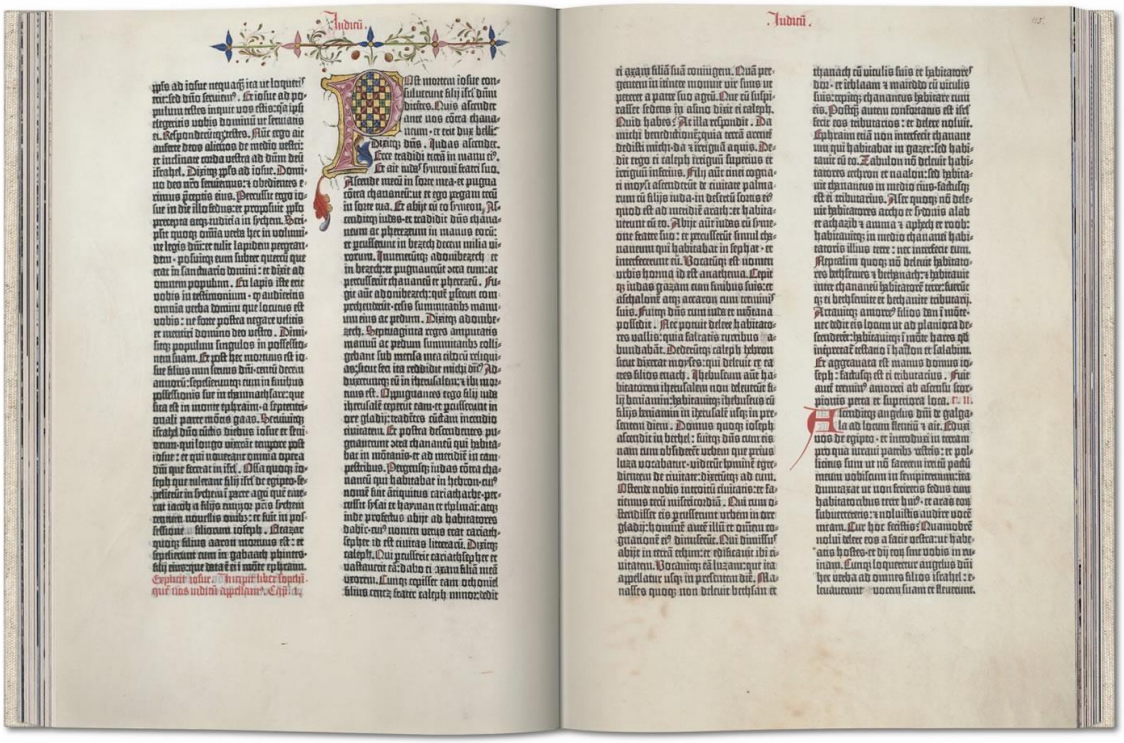


Thimū.

Philemonē.

Argumentū.

Hebreos.



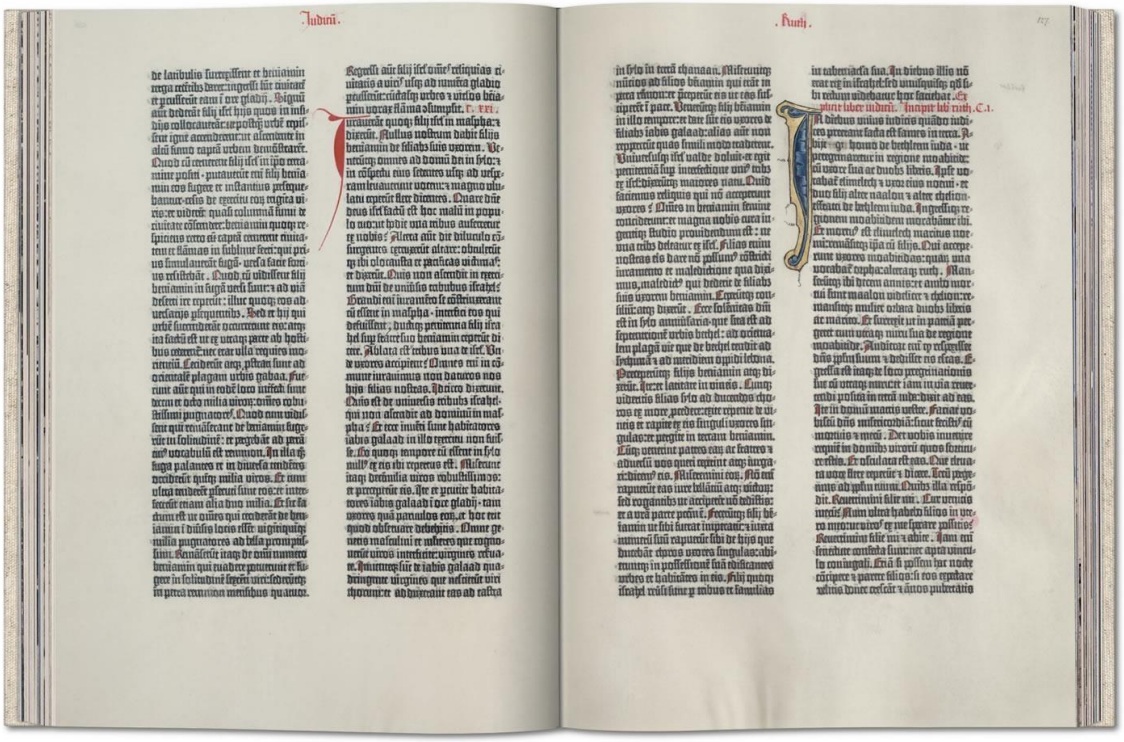
Iudicū.

ipse ad iosue nequaq̄ ita ut loquat̄ mecū sed dño seruiens. Et iosue ad populum nr̄m inquit vos ētis testes vr̄i electionis vestre dominū ut seruiatis ei. Quib⁹ dixerūt testes. Sitit ergo ait auferte deos alienos de medio vestri: et inclinate corda vestra ad dñm dei israhel. Dixitq; ipse ad iosue. Dominū deū meū seruiemus: et obedientes erimus ꝓceptis eius. Percussit ergo iosue in die illa fedus: et proposuit ipse ꝓcepta atq; iudicia in sychem. Scripsit quoq; cuncta uerba hec in uolumine legis dei: et tulit lapidem pergrandem: posuitq; eum subter quercū que erat in sanctuario domini: et dixit ad omnem populum. Ecce lapis iste erit vobis in testimonium: q audierit eius omnia verba dñi que locutus est vobis: ne forte postea negare uelitis et mentiri domino deo uestro. Dimisitq; populum singulos in possessionem suam. Et post hec mortuus est iosue filius nun famulus dñi: centū decem annoꝝ: sepelierunt eum in finibus possessionis sue in thamnathsare: que sita est in monte ephraim: a septentrionali plaga montis gaas. Seruitq; israhel dño cūcto diebus iosue et senibus qui longo uiuebāt tempore post iosue: et qui nouerant omnia opera dñi que fecerat in isrl. Filij quoq; israhel fecerūt malū coram dño: et seruierūt baalim et astaroth. Et ira furoris dñi succensa est contra israhel: tradidit eos in manus diripientium: et uendidit eos in manus inimicorum suorum in circuitu: nec ultra valuerunt resistere hostibus suis. Quocūq; egrediebant: manus dñi erat in malum eis: sicut locutus fuerat et iurauerat dñs illis: et coartati nimis. Suscitauitq; dñs iudices qui liberarent eos de manu predantium: sed nec istis quidem obedierunt. Fornicati sunt enim cum diis alienis: et adorauerunt eos. Cito declinauerunt de uia per quam ambulauerant patres eorum qui audierant mandata dñi: nec fecerunt similiter. Cumq; suscitaret dñs eis iudices: erat iudex cum illo: et liberabat eos de manu inimicorum suorum cunctis diebus iudicis. Eo quippe mortuo: reuertebantur et corrumpebant se super patres suos: sequentes deos alienos: et seruientes eis atq; adorantes. Non dimittebant quicquam de studiis et de via nequissima qua ambulare consueuerant patres eorum. Iratus ergo dñs contra israhel: ait. Quia gens hec transgressa est pactum meum quod precepi patribus eorum: et non audierunt uocem meam: ego quoq; non delebo ultra quemquam ex gentibus quas dimisit iosue cum moreretur. Ut in eis temptem israhel: utrum custodiant uiam dñi an non: et ambulent per eam sicut ambulauerunt patres eorum. Et ideo dimisit dñs gentes has: nec tradidit eas cito: neq; dedit eas in manu iosue. Hec sunt gentes quas dimisit dñs: ut in eis temptaret israhel: omnes qui non nouerant bella chanaan. Explicit liber iudicū. Incipit liber ruth. Cap. i.

Iudicū.

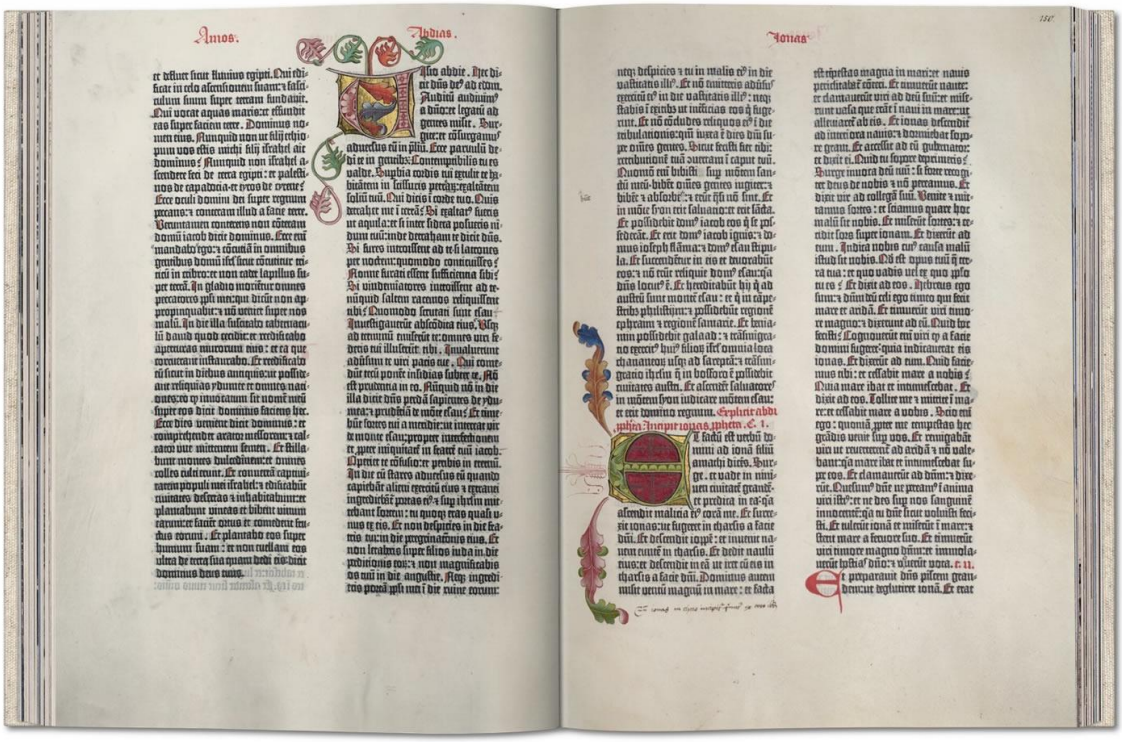
Factum est autem in diebus quibus iudicabant iudices: ut esset fames in terra. Et abiit homo de bethleem iuda: ut peregrinaret in regione moabitarum cum uxore sua et duobus filiis suis. Nomen uiri helimelech: et nomen uxoris eius noemi: et nomina duorum filiorum eius mahalon et chelion ephrathei de bethleem iuda. Cumq; uenissent in regionem moabitidem: mansere ibi. Mortuus est autem helimelech maritus noemi: et relicta est cum filiis suis. Qui tulerunt sibi uxores de moabitidibus: nomen uni orpha: et nomen alterius ruth. Habitauerunt autem ibi fere decem annis. Mortui sunt quoq; ambo mahalon et chelion: et relicta est mulier de duobus filiis et de marito suo. Surrexit ergo cum nuribus suis ut reuerteretur de regione moabitidis: audierat enim in regione illa quod uisitasset dñs populum suum: et dedisset eis cibum. Egressa est igitur de loco in quo fuerat cum duabus nuribus suis: et ingrediebatur iter ut reuerteretur in terram iuda. Dixitq; ei noemi. Ite et reuertimini unaquæq; ad domum matris sue: faciat dñs misericordiam uobiscum sicut fecistis cum mortuis et mecum. Det uobis dñs ut inueniatis requiem unaquæq; in domo uiri sui: et osculata eas illa. Quæ eleuantes uocem suam flere cōperunt. Et dixerunt ei. Nequaquam: sed tecum ibimus ad populum tuum. Dixitq; noemi. Reuertimini filie mee: quid uenire uultis mecum? Numquid adhuc filios habeo in utero meo: et erunt uiri uestri? Reuertimini filie mee: ite et abite ad uiros uestros: quia ego senui nec habeo uirum. Et si dixero habere me spem: etiam hac nocte uir meus fuerit: et genuerit filios: numquid expectabitis eos donec adolescant? Numquid uobis erit uir? Nequaquam filie mee: amara mihi nimis super uos est: quia egressa manus dñi tetigit me. Quæ leuantes rursum uocem suam flere cōperunt. Et osculata est socrum suam orpha: ruth autem adhesit ei. Dixitq; noemi. Ecce reuersa est socrus tua ad populum suum et ad deos suos: reuertere et tu cum sorore tua. Cui respondit ruth. Ne aduersum me ut relinquam te: aut recedere cogas a tua sequela. Quo enim perrexeris: uadam: et ubi habitaueris: habitabo. Populus tuus: populus meus: et deus tuus: deus meus. Ubi morieris: moriar: et ibi sepelior. Hec faciat mihi dñs et hec addat si non solum mors diuidat me et te. Videns autem noemi eam animo esse constantissimo: ultra non est locuta ad eam: sed tacuit. Perrexerunt igitur ambe usque dum uenirent bethleem. Quarum ingressarum bethleem: tota commota est ciuitas super eis: et dicebant. Nunquid ista est noemi? Quæ dixit eis. Nolite me uocare noemi: id est pulchram: sed uocate me amaram: quia amaritudine plenam me reliquit omnipotens. Plena abiui: et uacuam reduxit me dñs. Quid uocatis me noemi: cum dñs humiliauerit me: et afflixerit omnipotens? Sic reuersa est noemi: et ruth moabitis nurus eius cum ea: quæ reuersa est de regione moabitidis. Ipse autem uenerunt bethleem in principio messis hordei. Erat autem noemi propinquus uiri sui uir potens et diues de cognatione helimelech: et nomen eius booz. Dixitq; ruth moabitis ad noemi. Obsecro te ut eam ad agrum: et colligam spicas que remanserint post tergum metentium: cui dixit. Vade filia mea. Abiit et uenit: et cōgregauit spicas in agro post messores: et contigit ut pars illa agri esset booz de cognatione helimelech. Et ecce booz uenit de bethleem: dixitq; messoribus. Dominus uobiscum. Qui responderunt. Benedicat tibi dñs. Dixitq; booz puero suo qui erat messoribus preerat. Cuius est puella hec? Cui respondit puer. Moabitis est quæ reuersa est cum noemi de regione moabitidis: petiitq; a nobis ut colligeret spicas: et manipulos post tergum messorum: et ingressa mane usque nunc: excepta paululum quod sedit in domo. Dixitq; booz ad ruth. Audi filia mea: ne uadas in alterum agrum ad colligendum: sed iunge te sociis meis: ut messem quam metunt: tu sequaris. Ego præcepi seruis meis ne quis te contristet: si sitieris: uade ad uasa et bibe de his ex quibus hauriunt pueri. Hec audiens ruth: procidit in faciem suam: et adorauit terram: dixitq; ad eum. Unde mihi hoc ut inuenerim gratiam coram te: et cognoscas me: cum sim mulier peregrina? Cui respondens booz ait. Nuntiatum est mihi omne quod fecisti post mortem uiri tui: quomodo reliquisti patrem tuum et matrem: et terram in qua genita es: et uenisti ad populum quem ante nesciebas. Reddat tibi dñs opus tuum: et plena merces tradatur a dño deo israhel: sub cuius alas uenisti sperare. Quæ ait. Inueniam gratiam coram te dñe mi: qui consolatus es me: et locutus es ad cor ancille tue: cum ego non sim similis uni de ancillis tuis. Et rursum booz ait ad eam. Tempore cibi: accede huc: et comede de pane tuo: et intinge buccellam tuam in aceto. Sedit ergo ruth latus messorum: et comedit polentam: et uescitur frumento. Cumq; esset saturata: reliquit. Surrexitq; ut colligeret spicas. Et præcepit booz seruis suis dicens. Etiam inter manipulos colligat: et nolite eam prohibere. Sed et de fasciculis uestris ex industria proicite: et dimittite illam colligere: nec increpetis eam. Colligebat ergo usque ad uesperum: et excutiebat quod collegerat: inuenitque quasi amphoram unam hordei. Quam tollens: abiit in ciuitatem: et uidit socrus sua quantum colligisset. Protulitque quod reliquerat: et dedit ei de his quibus ipsa fuerat saturata. Dixitque ei socrus sua. Ubi collegisti hodie: et ubi operata es? benedictus qui agnouit te. Nuntiauit ergo socrui sue apud quem operata esset: et dixit. Booz est nomen uiri apud quem hodie operata sum. Benedicat ei dñs: qui non dereliquit misericordiam suam: et uiuis et mortuis. Dixitque ei noemi. Propinquus noster est: et de cognatione nostra proximus. Dixit ruth moabitis. Etiam dixit mihi: ut iungar pueris meis donec finiant omnem messem quam habent. Dixitque noemi ad ruth nurum suam. Bona filia mea ut egrediaris cum puellis eius: ne forte in alio agro quemquam occurrentium patiaris. Sed adhereat puellis booz: et colligat spicas. Sedebat igitur ruth cum puellis booz: et colligebat spicas usque dum messis hordei et frumenti finiretur. Habitauitque cum socru sua. Dixitque ei noemi socrus sua. Filia mea quæram requiem tibi: ut bene sit tibi. Booz cognatus noster: cuius puellis iuncta es: ecce hac nocte uentilat aream hordei. Lauare ergo et ungere: et induere uestimentis tuis: et descende ad aream: ita tamen ut non te uir prius agnoscat: donec finiat comedere et bibere. Et cum dormierit: nota locum in quo dormiat: et ingressa discoperies pedes eius: et accubabis: ipse autem indicabit tibi quæ facere debeas. Quæ ait. Omnia faciam quæ imperas mihi. Descendit ergo ad aream: et fecit omnia quæ præceperat ei socrus sua. Cumq; comedisset booz et bibisset: et esset hilarior: abiit ut dormiret iuxta acervum frumenti. Et cum uenisset ruth sedens: considerabat diligenter locum in quo dormiebat booz. Et ingressa discooperuit pedes eius: et accubabat. Media autem nocte: conturbatus booz: et uersans se: uidit mulierem dormientem ad pedes suos. Dixitque ei. Quæ es tu? Cui respondit. Ego sum ruth ancilla tua: extende pallium tuum super ancillam tuam: quia propinquus es. Benedixitque booz dño: et ait. Benedicta es filia a dño deo: quia misericordiam tuam nouissimam priori similem fecisti: non sequens adolescentulos pauperes aut diuites. Et nunc filia mea ne timeas: omne quod dixeris faciam tibi. Omnis enim porta populi mei scit: quod mulier es fortis. Nunc ergo quia uere propinquus es: sed est alius propinquior me: mane nobiscum hac nocte: et cum illuxerit: si uoluerit ex parte tua propinquus tuus: bene agat tecum: sit ei proximus. Si autem noluerit: ego te absque ulla dubitatione suscipiam: uiuit dñs. Dormi usque mane. Dormiuit ergo ad pedes eius usque mane: et surrexit antequam homo posset agnoscere proximum suum. Dixitque booz. Ne sciatur quod ingressa sit mulier aream. Et ait. Affer pallium quod habes: et tene. Quod cum teneret: mensus est sex modios hordei: et imposuit ei: et reuersus est in ciuitatem. Cumq; uenisset ad socrum suam: dixit ei. Quomodo se habet filia mea? Narrauitque ei omnia quæ sibi homo fecerat: et dixit. Sex modios hordei dedit mihi: dicens: ne uacua reuertaris ad socrum tuam. Cui respondit noemi. Sede filia donec cognoscas quem habeat rem: non enim requiescet homo nisi finierit quod cœpit hodie. Booz autem ascendit ad portam: et sedit ibi. Cumq; uidisset præterire propinquum de quo prius sermo habitus est: uocauit eum nominatim: et dixit ei. Declina et sede paulisper. Qui declinauit et sedit. Tollens booz decem uiros de senioribus ciuitatis: dixit eis. Sedete hic. Qui sederunt. Et ait ad propinquum. Helimelech agrum possedit frater noster noemi quæ reuersa est de regione moabitidis: ego existimaui te debere rem nostram aperire: et coram habitatoribus populi mei possidere. Si uis emere: eme: si non uis: indica mihi ut sciam. Non enim est alius præter te qui possideat: et ego post te. Qui respondit. Ego emam. Dixitque booz. Quando emeris agrum de manu noemi: simul et ruth moabitidem uxorem defuncti debes accipere: ut suscites nomen mortui in hereditate sua. Quo audito propinquus ait. Non possum: ne forte disperdam hereditatem meam. Uende tu ipse mihi ius meum: quia ego non possum. Dixit booz ad omnes. Testes uos estis hodie quod emerim agrum de manu noemi: et omnia quæ helimelech et chelion et mahalon fuerunt: et ruth moabitidem uxorem mahalon: ut suscitem nomen mortui in hereditate sua: et non intereat nomen defuncti de familia sua et de porta ciuitatis sue. Testes uos estis hodie. Et dixit omnis populus qui erat in porta: et maiores natu. Testes sumus. Det dominus mulieri huic quæ ingreditur domum tuam: sicut Rachel et Lia quæ ædificauerunt domum israhel: et operata sunt fortitudinem in ephrata: et habeto nomen in bethleem. Fiat domus tua sicut domus phares quem thamar peperit iudæ: de semine quod dabit tibi dominus de puella ista. Tulit booz ruth: et accepit eam uxorem: et ingressus est ad eam. Dedit illi dominus ut conciperet: et pareret filium. Dixeruntque mulieres ad noemi. Benedictus dominus qui non prohibuit hodie ut non esset qui succederet tibi: et uocaretur nomen eius in israhel. Sit tibi in consolationem animæ: et nutritor senectutis tue: natus ex nuru tua quæ te diligit: et quæ melior est tibi septem filiis. Tulit noemi puerum: et posuit eum in gremio suo: et nutrix fuit eius. Et uicinæ mulieres imponebant nomen ei: dicentes. Natus est filius noemi: et uocauerunt nomen eius obed. Hic est pater isai patris dauid. Hæc sunt generationes phares. Phares genuit esron. Esron genuit aram. Aram genuit aminadab. Aminadab genuit naason. Naason genuit salmon. Salmon genuit booz. Booz genuit obed. Obed genuit isai. Isai genuit dauid. Explicit liber ruth. Incipit liber primus regum. Cap. i.

Fuit uir unus de ramathaim sophim de monte ephraim: et nomen eius helcana filius hieroham filii heliu filii thau filii suph ephrathei. Et habebat duas uxores: nomen uni anna: et nomen alteri fenenna. Et erant filii fenenne: anne autem non erant filii. Ascendebat autem homo ille de ciuitate sua per dies: ut adoraret et immolaret hostias domino exercituum in silo. Erant autem ibi hophni et phinees duo filii heli sacerdotes domini. Cumq; immolasset helcana: dabat partes uxori sue fenenne et cunctis filiis eius et filiabus. Anne autem dabat partem unam tantum: quia licet eam amaret: sterilem tamen dimiserat. Fenenna autem æmulabatur eam: quasi ulcisceretur iniuriam: eo quod sterilem dimisisset. Et hoc per singulos annos fiebat: quotiens ascendebat in domum domini: sic irritabat illam: illa flebat et non capiebat cibum. Dixitque ei helcana maritus suus. Anne cur fles? et quare non comedis? et ob quam causam affligitur cor tuum? Nonne ego melior tibi sum quam decem filii? Surrexit anne postquam comederat in silo et post libauerat. Heli autem sacerdote sedente super solium ante postem templi domini: et illa amaro animo multum orans flebat lacrimis: et uouit uotum dicens. Domine exercituum si respiciens uideris afflictionem famulæ tuæ: et memor fuerit mei nec te obliuiscatur ancillæ tue: sed dederis famulæ tue semen uirile: dabo illum domino omnibus diebus uitæ eius: et nouacula non ascendet super caput eius. Cumq; illa multa coram domino loqueretur: heli obseruabat os eius. Anne autem loquebatur in corde suo: et tantummodo labia eius mouebantur: uox autem penitus non audiebatur. Existimauit ergo eam ebriosam: dixitque ad illam. Usquequo ebria eris? digere paululum uinum quo crapulata es. Cui respondens anne ait. Non ita domine mi: mulier infelix nimis ego sum: uinum et omne quod inebriare potest non bibi: sed effudi animam meam in conspectu domini. Ne reputes ancillam tuam quasi unam de filiabus belial: quia ex multitudine doloris et mœroris mei locuta sum hactenus. Respondens heli ait. Vade in pace: deus israhel det petitionem tuam quam rogasti eum. Quæ ait. Inueniat ancilla tua gratiam coram te. Et abiit mulier in uiam suam: et comedit: et facies eius ultra non sunt uariata. Surgentes mane adorauerunt coram domino: et reuersi sunt: uenerunt in domum suam in ramathaim. Cognouit autem helcana anne uxorem suam: et recordatus est eius dominus. Factumque est post circulum dierum: concepit anne et peperit filium: uocauitque nomen eius samuel: eo quod a domino postulasset eum. Ascendit autem helcana cum omni domo sua: ut immolaret domino hostias sollemnes et uota sua. Anne autem non ascendit: dixit enim uiro suo. Donec ablactetur puer: et adducam eum: ut appareat ante faciem domini: et maneat ibi iugiter. Dixitque ei helcana maritus eius. Fac quod tibi melius uidetur: sede donec ablactes eum: et impleat dominus uerbum suum. Mansit igitur mulier: et lactabat filium donec ablactaret eum. Quem postquam ablactauit: tulit secum hostiam trium annorum: et tres modios farinæ: et uas uini: et adduxit eum in domum domini in silo: puer autem adhuc infans erat. Et immolauerunt uitulum: et obtulerunt puerum heli. Dixitque anne. Obsecro domine mi: uiuit anima tua domine mi: ego sum mulier quæ steti coram te hic: orans dominum. Ut puerum istum impetrarem: et dedit mihi dominus petitionem meam quam postulauit eum. Et ego commodaui eum domino: omnibus diebus quibus fuerit: commodatus domino. Et adorauerunt ibi dominum. Et orauit anne: et ait. Exultauit cor meum in domino: et exaltatum est cornu meum in deo meo: dilatatum est os meum super inimicos meos: lætata sum in salutari tuo. Non est sanctus ut est dominus: neque enim est alius extra te: et non est fortis sicut deus noster. Nolite multiplicare loqui sublimia gloriantes: recedant uetera de ore uestro: quia deus scientiarum dominus est: et ipsi præparantur cogitationes. Arcus fortium superatus est: et infirmi accincti sunt robore. Repleti prius pro panibus: mercenarii saturati sunt: donec esuriret sterilis peperit plurimos: et quæ habebat filios infirmata est. Dominus mortificat et uiuificat: deducit ad inferos et reducit. Dominus pauperem facit et ditat: humiliat et sublimat. Suscitat de puluere egenum: et de stercore erigit pauperem: ut sedeat cum principibus et solium gloriæ teneat. Domini enim sunt cardines terræ: et posuit super eos orbem. Pedes sanctorum suorum seruabit: et impii in tenebris conticescent: quia non in fortitudine sua confortabitur uir. Dominum formidabunt aduersarii eius: et super ipsos in cælis tonabit. Dominus iudicabit fines terræ: et dabit imperium regi suo: et sublimabit cornu christi sui. Reuersus est autem helcana in ramathaim domum suam: puer autem erat minister in conspectu domini coram heli sacerdote. Filii autem heli filii belial nescierunt dominum: et ius sacerdotum ad populum. Omnis qui offerebat victimam: uenerat puer sacerdotis cum ueniret coquebatur caro: et fuscina tribus dentibus in manu eius: et mittebat eam in lebetem aut in ollam aut in cacabum: et quicquid fuscina tollebat: sumebat sacerdos sibi. Sic faciebant uniuerso israhel uenienti in silo. Sed et antequam adolerent adipem: ueniebat puer sacerdotis: et dicebat uiro qui immolabat. Da carnes coquendas sacerdoti: non enim accipiam a te carnem coctam: sed crudam. Si autem dixerit ei homo. Statim adolere adipem: et tolle quantum desiderat anima tua: respondebat ei. Nequaquam: sed nunc dabis: alioquin uim faciam. Erat ergo peccatum puerorum grande nimis coram domino: quia retrahebant homines a sacrificio domini. Samuel autem ministrabat ante faciem domini puer accinctus ephod lineo. Et tunicam paruam faciebat ei mater sua: quam deferebat statutis diebus: cum ascendebat cum uiro suo ut immolaret hostiam sollemnem. Benedicebatque heli helcanæ et uxori eius: et dicebat. Reddat tibi dominus semen de muliere hac pro fenore quod commodauit domino. Et ibant in locum suum. Visitauit autem dominus annam: et concepit et peperit tres filios et duas filias: magnificatusque est puer samuel apud dominum. Heli autem erat senex ualde: et audiebat omnia quæ faciebant filii sui uniuerso israhel: et quomodo dormiebant cum mulieribus quæ excubabant ad ostium tabernaculi. Et dixit eis. Quare facitis res huiusmodi quas ego audio mala a uniuerso populo? Nolite filii mei: non enim est bona fama quam ego audio: ut det delictum uestrum populum domini. Si peccauerit homo in proximum suum: placari ei potest deus: si autem in dominum peccauerit homo: quis orabit pro eo? Et non audierunt uocem patris sui: quia uoluit dominus occidere eos. Puer autem samuel proficiebat atque crescebat: et placebat tam domino quam hominibus. Et ecce uir dei uenit ad heli: et ait ei. Hæc dicit dominus. Numquid manifestatus sum domui patris tui cum essent in egypto seruientes domui pharaonis? Et elegi eum ex omnibus tribubus israhel mihi in sacerdotem: ut ascenderet ad altare meum: et adoleret incensum: et portaret ephod coram me: et dedi domui patris tui omnia de sacrificiis filiorum israhel? Quare calcitrastis pedibus meis et uictimis meis: quas præcepi templo offerri: honorificasti filios tuos super me: ut comederetis primitias omnium sacrificiorum israhel populi mei? Propterea hæc dicit dominus deus israhel. Loquens locutus sum ut domus tua et domus patris tui ministraret coram me usque in sempiternum. Nunc autem dicit dominus. Absit hoc a me: sed quicumque glorificauerit me: glorificabo eum: qui autem contemnunt me: erunt ignobiles. Ecce dies uenient: et præcidam brachium tuum et brachium domus patris tui: ne sit senex in domo tua. Et uidebis æmulum tuum in templo in cunctis prosperis quæ tribuentur israhel: et non erit senex in domo tua cunctis diebus. Uir autem quem non auferam ab altari meo: ut deficiant oculi tui et tabescat anima tua: et pars maxima domus tue morietur cum ad uirilem ætatem uenerit. Et hoc erit tibi signum quod uenturum est super duos filios tuos ophni et phinees: in die uno morientur ambo. Et suscitabo mihi sacerdotem fidelem: qui iuxta cor meum et animam meam faciet: et ædificabo ei domum fidelem: et ambulabit coram christo meo cunctis diebus. Futurum autem: ut quicumque remanserit in domo tua: ueniat ut oret pro eo et offerat nummum argenteum et tortam panis: et dicat. Dimitte me quæso ad unam partem sacerdotalem ut comedam buccellam panis. Puer autem samuel ministrabat domino coram heli: et sermones domini erant pretiosi in diebus illis: non erat manifesta uisio. Factum est autem in die illa: heli dormiebat in loco suo: oculi autem eius cœperant caligare: et uidere non poterat. Lucerna quoque dei antequam extingueretur: samuel dormiebat in templo domini: ubi erat arca dei. Et uocauit dominus samuel: qui respondit. Ecce ego. Et cucurrit ad heli: et dixit. Ecce ego: uocasti enim me. Qui ait. Non uocaui te: reuertere et dormi. Et abiit et dormiuit. Et addidit dominus uocare adhuc samuel. Et surrexit samuel: et abiit ad heli: et dixit. Ecce ego: uocasti enim me. Qui respondit. Non uocaui te fili mi: reuertere et dormi. Porro samuel nondum sciebat dominum: nec reuelatus fuerat ei sermo domini. Et addidit dominus: et tertio uocauit samuel. Qui surrexit et abiit ad heli: et dixit. Ecce ego: uocasti enim me. Intellexit heli quia dominus uocaret puerum: dixitque ad samuel. Vade et dormi: et si dormieris dicet tibi: loquere domine quia audit seruus tuus. Abiit ergo samuel et dormiuit in loco suo. Et uenit dominus: et stetit: et uocauit sicut ante samuel samuel. Et ait samuel. Loquere quia audit seruus tuus. Dixitque dominus ad samuel. Ecce ego faciam uerbum in israhel: quod quicumque audierit: tinnient ambæ aures eius. In die illa suscitabo contra heli omnia quæ locutus sum super domum eius: incipiam et complebo. Prædixi enim ei quod iudicaturus essem domum eius usque in sempiternum propter iniquitatem qua nouerat: quia detestabiles fecerunt filii sui sibi: et non corripuit eos. Propterea iurauit domui heli: si expiari potest iniquitas domus heli victimis et hostiis usque in æternum. Dormiuit autem samuel usque mane: et aperuit ostium domus domini. Et samuel timebat indicare uisionem heli. Vocauit autem heli samuel et dixit. Samuel fili mi. Qui respondit. Adsum. Et ait. Quis est sermo qui locutus est tibi? Ne celes me: hæc faciat tibi deus et hæc addat si celaueris me sermonem ullum ex omnibus uerbis quæ dicta sunt tibi. Et narrauit ei samuel uniuersos sermones: et non celauit eum. Qui respondit. Dominus est: quod bonum est in oculis suis faciat. Et crescebat samuel: et dominus erat cum eo: et non cecidit ex omnibus uerbis eius in terram. Et cognouit uniuersus israhel a dan usque bersabee: quia fidelis samuel propheta domini esset. Et addidit dominus ut appareret in silo: quia reuelauerat se dominus samueli in silo per uerbum domini. Et factus est sermo samuelis ad uniuersum israhel. Et egressus est israhel in occursum philistinorum ad prœlium: et castrametati sunt iuxta lapidem adiutorii. Philistiim autem uenerunt in aphec: et direxerunt aciem contra israhel. Cumque commisissent bellum: corruit israhel coram philistiim: et percusserunt in campis quasi quatuor milia uirorum. Et reuersus est populus in castra: dixeruntque maiores natu israhel. Quare percussit nos hodie dominus coram philistiim? Afferamus ad nos de silo arcam fœderis domini: et ueniat in medium nostrum: et saluet nos de manu inimicorum nostrorum. Misit ergo populus in silo: et tulerunt inde arcam fœderis domini exercituum sedentis super cherubim. Erant autem duo filii heli cum arca fœderis dei: ophni et phinees. Cumque uenisset arca fœderis domini in castra: uociferatus est omnis israhel clamore grandi: et personuit terra. Et audierunt philistiim uocem clamoris: et dixerunt. Quæ est uox hæc tanti clamoris in castris hebræorum? Et didicerunt quod arca domini uenisset in castra. Timuerunt ergo philistiim: dixerunt enim. Uenit deus in castra. Et ingemuerunt dicentes. Heu nobis: non enim fuit tanta exultatio heri et nudiustertius. Heu nobis: quis liberabit nos de manu deorum sublimium istorum? Hi sunt dii qui percusserunt ægyptum omni plaga in deserto. Confortamini et estote uiri philistiim: ne seruiatis hebræis sicut illi seruierunt uobis: estote uiri et bellate. Bellauerunt ergo philistiim: et cecidit israhel: fugitque unusquisque in tabernaculum suum: et facta est plaga grandis nimis: et corruerunt de israhel triginta milia peditum. Et arca dei capta est: duo quoque filii heli mortui sunt ophni et phinees. Cucurrit autem unus de iemini de prœlio: et uenit in silo die eadem scissis uestimentis et conspersus puluere caput. Cumque uenisset: ecce heli sedebat super sellam suam contra uiam speculans: erat enim cor eius pauens pro arca dei. Ingressus ergo homo nuntiauit in ciuitate: et ululauit uniuersa ciuitas. Quod cum audisset heli: sonitum uidelicet ululatus: dixit. Quid sonat tumultus iste? Homo autem festinus uenit: et nuntiauit heli. Ego autem sum qui uenio de prœlio: et ego qui hodie de castris profugi. Dixitque heli. Quid actum est fili mi? Respondens nuntius ait. Fugit israhel coram philistiim: et plaga magna facta est in populo: insuper et duo filii tui mortui sunt ophni et phinees: et arca dei capta est. Cumque ille nominasset arcam dei: cecidit de cathedra retrorsum iuxta ostium: et fracta est cervix eius: et mortuus est: senex enim erat homo et grandæuus: et ipse iudicauerat israhel quadraginta annis. Nurus autem eius uxor phinees grauida ualde: cum audisset rumorem quod capta esset arca dei: et mortuus socer suus et uir suus: incubuit et peperit: subitus enim dolor irruerat in eam. Et in articulo mortis mulieres quæ stabant iuxta eam dixerunt ei. Ne timeas: filium enim peperisti. Quæ non respondit: nec adhibuit cor suum. Et uocauit puerum ichabod: dicens. Translata est gloria ab israhel: eo quod capta esset arca dei: et socer eius et uir eius. Et ait. Translata est gloria ab israhel: quia capta est arca dei. Philistiim autem tulerunt arcam dei: et asportauerunt eam de lapide adiutorii in azotum. Tulerunt philistiim arcam dei: et intulerunt eam in templum dagon: et statuerunt eam iuxta idolum. Et surgentes mane filii azoti: uidere idolum dagon pronum in terram coram arca domini. Et tulerunt dagon: et restituerunt eum in locum suum. Rursumque mane die altero: ecce dagon pronus in terram iacebat coram arca domini: caput autem dagon et duæ manus abscisæ super limen stabant: dagon solus truncus remanserat in loco suo. Propterea non calcant sacerdotes dagon et omnes qui ingrediuntur templum: super limen dagon in azoto usque in præsentem diem. Aggrauata est autem manus domini super azotios: et demolitus est eos: percussitque eos in secreto posteriora: tam azotum quam fines eius. Et ecce mures nati sunt in terra illa: et facta est mortalitas magna in ciuitate: uocatis ad se principibus philistinorum. Dixerunt ergo: quid faciemus de arca dei israhel? Responderunt gethæi. Circumferatur arca dei israhel. Et circumtulerunt arcam dei israhel. Quo circumlata: facta est manus domini contra ciuitatem: percussio magna nimis: percussitque uiros ciuitatis a paruo usque ad magnum: et sanati sunt tumores secreti. Et misit arcam dei in accaron. Cumque uenisset arca dei accaron: exclamauerunt accaronitæ dicentes. Adduxerunt ad nos arcam dei israhel ut occidat nos et populum nostrum. Misitque nuntios: et congregauit omnes principes philistinorum: et dixit. Dimittite arcam dei israhel: et reuertatur in locum suum: et non occidat nos et populum nostrum. Erat enim pauor mortis in omni ciuitate: et grauissima nimis manus domini. Viri qui non moriebantur: percutiebantur ulcere secreti: et ascendebat clamor ciuitatis usque ad cælum. Erat autem arca domini in regione philistinorum septem mensibus. Et uocauerunt philistiim sacerdotes et ariolos: dicentes. Quid faciemus de arca domini? Indicate nobis quomodo remittere debeamus eam in locum suum. Qui dixerunt. Si remittitis arcam dei israhel: nolite dimittere eam uacuam: sed reddite ei quæ debetis pro delicto: et tunc curabimini: et scietis quare non recedat manus eius a uobis. Dixerunt autem. Quæ sunt quæ debemus pro delicto reddere ei? Qui responderunt. Iuxta numerum principum philistinorum: quinque anos aureos et quinque mures aureos: quia una plaga fuit omnibus et principibus uestris. Facietis ergo similitudines anorum uestrorum: et similitudines murium qui corrumpunt terram: et dabitis gloriam deo israhel: si forte leuet manum suam a uobis et a diis uestris et a terra uestra. Quare grauabitis corda uestra sicut grauauit ægyptus et pharao cor suum? Nonne postquam percussus est ab eis: dimisit eos: et abierunt? Nunc ergo tollite et facite plaustrum nouum unum: et duas uaccas fœtas quibus non est superpositum iugum: et iungite uaccas plaustro: reducite autem uitulos earum domum: et auferte fœnum de uestigio: et ite. Tollite arcam domini: et ponite eam super plaustrum: et uasa aurea quæ reddidistis ei pro delicto: ponite in capsula latere eius: et dimittite eam ut uadat. Et uidete: si per uiam finium suorum ascenderit in bethsames: ipse fecit nobis malum hoc grande: sin autem non: sciemus quia non manus eius percussit nos: sed casus iste fuit. Fecerunt ergo homines sic: et tollentes duas uaccas fœtas: iunxerunt plaustro: uitulos autem inclusos domi reduxerunt. Posueruntque arcam domini super plaustrum: et capsulam in qua erant mures aurei: et similitudines anorum suorum. Et dirigentes uaccæ uiam per directum: ierunt mugientes gradientes et non declinantes neque ad dextram neque ad sinistram: principes autem philistinorum sequebantur eas usque ad terminum bethsames. Bethsamitæ autem metebant triticum in ualle: et leuantes oculos uiderunt arcam: et gauisi sunt uidentes. Plaustrum autem uenit in agrum iosue bethsamitæ: et stetit ibi: erat autem ibi lapis grandis: et conciderunt ligna plaustri: et uaccas imposuerunt holocaustum domino. Leuitæ autem deposuerunt arcam domini: et capsulam quæ erat iuxta eam in qua posita erant uasa aurea: et posuerunt super lapidem grandem. Viri autem bethsamitæ obtulerunt holocausta: et uictimas immolauerunt domino die illa. Quinque principes philistinorum uiderunt: et reuersi sunt accaron die eadem. Hi sunt anorum aureorum quos reddidit philistiim domino pro delicto: pro azoto unum: pro gaza unum: pro ascalone unum: pro geth unum: pro accaron unum. Et mures aurei iuxta numerum omnium ciuitatum philistinorum quinque principum: tam ciuitatum munitarum quam uillarum rusticarum usque ad lapidem grandem super quem posuerunt arcam domini: qui usque in præsentem diem in agro iosue bethsamitæ perseuerat. Et percussit de uiris bethsamitis: eo quod uidissent arcam domini: et percussit de populo septuaginta uiros. Luxitque populus: eo quod percussisset dominus populum plaga magna. Dixerunt ergo uiri bethsamitæ. Quis poterit stare coram domino deo sancto isto? Et ad quem ascendet de habitatoribus nostris? Et miserunt nuntios ad habitatores cariathiarim: dicentes. Reduxerunt philistiim arcam domini: descendite et reducite eam ad uos. Descenderunt igitur uiri cariathiarim: et reduxerunt arcam domini: et introduxerunt eam in domum aminadab in gabaa: filium autem eleazar sanctificauerunt ut custodiret arcam domini. Factum est autem de die in diem: et de mense in annum: et uigesimus annus impletus est: et uniuersa domus israhel ploratum dabat post dominum. Locutus est autem samuel ad uniuersum israhel dicens. Si in toto corde uestro conuertimini ad dominum: auferte deos alienos de medio uestri: et astaroth: et præparate corda uestra domino: et seruite ei soli: et liberabit uos de manu philistinorum. Tulerunt ergo filii israhel baalim et astaroth: et seruierunt domino soli. Et ait samuel. Congregate uniuersum israhel in maspha: et orabo pro uobis dominum. Congregati sunt ergo in maspha: et hauserunt aquam: et effuderunt coram domino: et ieiunauerunt in die illa: et dixerunt ibi. Peccauimus domino. Et iudicauit samuel filios israhel in maspha. Quod cum audissent philistiim: ascenderunt ut pugnarent contra israhel. Quod audientes filii israhel: timuerunt philistiim: dixerunt enim ad samuelem. Ne cesses clamare pro nobis ad dominum deum nostrum: ut saluet nos de manu philistinorum. Tulit igitur samuel agnum lactentem unum: et obtulit eum holocaustum integrum domino: et clamauit samuel ad dominum pro israhel: et exaudiuit eum dominus. Cumque samuel offerret holocaustum: philistiim prœliabantur contra israhel. Tonuit autem dominus sermone grandi super philistiim: et conturbauit eos: et fugati sunt a facie israhel. Egressi autem uiri israhel de maspha: persecuti sunt philistiim: et percusserunt eos usque subter bethchar. Tulit autem samuel lapidem unum: et posuit inter maspha et sen: et uocauit nomen eius ebenezer: dixitque. Usque huc adiuuit nos dominus. Et humiliati sunt philistiim: et non addiderunt ultra ut uenirent in terminos israhel: et super philistiim fuit manus domini cunctis diebus samuelis. Et reddidit philistiim ciuitates israhel: quas tulerant ab israhel: a geth usque accaron: et terminos eorum liberauit israhel de manu philistinorum. Erat autem pax inter israhel et amorreum. Et iudicauit samuel israhel cunctis diebus uitæ suæ. Et ibat per singulos annos: et circuibat bethel et galgala et maspha: et iudicabat israhel in omnibus locis his. Reuertebatur autem in ramathaim: ibi enim erat domus eius: et ibi iudicabat israhel: et ædificauit ibi altare domino. Factum est autem cum senuisset samuel: constituit filios suos iudices israhel. Et fuit nomen filii eius primogeniti iohel: et nomen secundi abia: iudicantes in bersabee. Et non ambulauerunt filii eius in uiis eius: declinauerunt enim post auaritiam: et acceperunt munera: et peruerterunt iudicium. Congregati igitur omnes maiores natu israhel: uenerunt ad samuelem in ramathaim: et dixerunt ei. Ecce tu senuisti: et filii tui non ambulant in u





42 righe. Una pagina dall'edizione in fascimile della Bibbia di Gutenberg che viene pubblicata da Taschen in questi giorni (€ 100). L'edizione deriva da una delle poche copie in pergamena sopravvissute, si tratta della copia di Gottinga, rilegata in due volumi. Sono incluse tutte le 1282 pagine di questa copia, dotata di meravigliose miniature. Nel libro di Esther il rubricatore ha sottolineato in rosso alcuni passaggi extra-biblici che lo stesso san Gerolamo diceva provenire dalla Bibbia greca dei 70. L'edizione Taschen è accompagnata da un ricco testo di Stephan Füssel, tra i massimi esperti di Gutenberg



Amos. Abdias. Jonas. 150

Ire debent fines fluminis regioni. Qui dixit in celo ascensiones suas: et fasciculum suum super terram fundauit. Qui vocat aquas maris: et effundit eas super faciem terre. Dominus nomen eius. Hec dicit dominus. Nonne quasi filii ethiopum vos estis michi filii israhel ait dominus? Numquid non israhel de terra egypti: et palestinos de caphatora: et syros de cyre? Ecce oculi domini dei super regnum peccatrix: et conteram illud a facie terre. Verumtamen conterendo non conteram domui iacob dicit dominus. Ecce ego mandabo ego: et cribrabo in omnibus gentibus domui israhel sicut cribratur triticum in cribro: et non cadet lapillus super terram. In gladio morientur omnes peccatores populi mei: qui dicit non appropinquabit nec occurret nobis mala. In die illa suscitabo tabernaculum dauid quod cecidit: et reedificabo aperiencia eius ruinam eius: et ea que corruerant instaurabo. Et reedificabo eam sicut in diebus antiquis: ut possideant reliquias edumee et omnes nationes super quas inuocatum est nomen meum super eos dicit dominus faciens hec. Ecce dies veniunt dicit dominus: et comprehendet arator messorem: et calcator uue mittentem semen. Et stillabunt montes dulcedinem: et omnes colles celebrabuntur. Et conuertam captiuitatem populi mei israhel: et edificabit ciuitates desertas: et inhabitabunt: et plantabunt vineas et bibent vinum earum: et facient ortos: et comedent fructus eorum. Et plantabo eos super humum suam: et non euellent eos ultra de terra sua quam dedi eis dicit dominus deus uester.

Abdias

Isio abdie. Hec dicit dñs de ed̄om. Auditū audiuim⁹ a dño: et legatus ad gentes missus. Surgite: et cōsurgamus aduersus eū in prelio. Ecce paruulū dedi te in gentibus: contemptibilis tu es valde. Superbia cordis tui extulit te habitantem in fissuris petre: excelsum solium tuū. Qui dicis i corde tuo. Quis deducet me in terrā? Hi quātus? Si exaltes sicut aquila: et si inter sidera posueris nidum tuū: inde deiciam te: dicit dñs. Si fures introissent ad te? si latrones per noctem: quomodo conticuisses? Nonne furati essent sufficientia sibi? Si vindemiatores introissent ad te: nūquid saltem racemos reliquissent tibi? Quomodo scrutati sunt esau: investigauerunt abscondita eius? Vsq; ad terminū emiserūt te: omnes viri fœderis tui illuserūt: vbi. Inualuerunt adūersum te viri pacis tue. Qui comedūt panē tuū ponēt insidias subter te. Nō est prudentia in eo. Nūquid nō in die illa dicit dñs: perdā sapientes de edom: et prudentiā de mōte esau? Et nunc bellatores tui timebunt: o theman: ut interficiatur vir de monte esau: propter iniquitatem ouem de strage interfectus in scelere tuo iacob. Operte te confusio: et peribis in eternū. In die cū staretis aduersus eū: quando capiebāt alieni exercitū eius: et extranei ingrediebāt portas eius: et super hierusalem mittebant sortem: tu quoq; eras quasi unus ex eis. Et non despicies in die fratris tui: in die peregrinationis eius. Et non lætabis super filios iuda in die perditionis eos: et non magnificabis os tuū in die angustie. Neq; ingredieris portā populi mei in die ruine eorum: nec despicies tu in malis eius in die vastitatis illius. Et nō auertes abūsu tuū in die vastitatis illius: neq; stabis i exitibus ut interficias eos q̄ fugerunt. Et nō concludes reliquos eius i die tribulationis: quū iuxta i dies diu super eōs ueneo. Quia prope est dies dñi super omnes gentes. Sicut fecisti sic erit tibi: retributionē tuā conuertam i caput tuū. Quoniam enī bibistī super montē sanctū meū: bibēt omnes gentes iugiter: et bibēt: et absorbebūt: et erūt sicut non fuerit. Et in monte syon erit saluatio: et erit sancta. Et possidebit dom⁹ iacob eos q̄ se possederāt. Et erit dom⁹ iacob ignis: et domus ioseph flāma: et dom⁹ esau stipula. Et succendentur in eis et deuorabūt eos: et nō erit reliquie domꝰ esau: quia dñs locutꝰ est. Et hereditabūt hij q̄ ad austrū sunt montē esau: et q̄ in campestribus philistiim: et possidebūt regionē ephraim: et regionē samarie. Et beniamin possidebit galaad: et trāsmigratio exercitꝰ hui⁹ filioꝝ israel omnia loca chanaanea usq; ad sarepta: et trāsmigratio ierusalē q̄ in bosforo est possidebit montes austri. Et ascendēt saluatores in montem syon iudicare montem esau: et erit domino regnum. Explicit abdie prophia. Incipit ionas propheta. C. i.

Et factū est verbū dñi ad ionā filiū amathi dicēs. Surge: et vade in niniuen ciuitatē grandē: et predica in ea: quia ascendit malitia eius coram me. Et surrexit ionas: ut fugeret in tharsis a facie dñi. Et descendit in iopē: et inuenit nauem euntē in tharsis. Et dedit naulū eius: et descendit in ea ut iret cū eis in tharsis a facie dñi. Dominus autem misit ventū magnū in mare: et facta est tempestas magna in mari: et nauis periclitabat̄ frangi. Et timuerūt nautæ: et clamauerūt viri ad deū suū: et miserunt vasa que erāt i naui in mare: ut alleuiarent ab eis. Et ionas descendit ad interiora nauis: et dormiebat sopore grauī. Et accessit ad eū gubernator: et dixit ei. Quid tu sopore oppressus es? Surge: inuoca deū tuū: si forte cogitet deus de nobis nos perire. Et dixit vir ad collegā suū. Venite: et mittamus sortes: et sciamus quare hoc malū sit nobis. Et misserūt sortes: et cecidit sors super ionam. Et dixerūt ad eum. Indica nobis cui⁹ causa malū istud sit nobis. Quis est opus tuū? et quæ tua terra: et quo vadis: uel ex quo populo es? Et dixit ad eos. Hebreus ego sum: et dñm dñi celi ego timeo qui fecit mare et aridā. Et timuerūt viri timore magno: et dixerunt ad eū. Quid hoc fecisti? Cognouerāt enī viri q̄ a facie domini fugeret: quia indicauerat eis ionas. Et dixerūt ad eum. Quid faciemus tibi: et cessabit mare a nobis? Quia mare ibat et intumescebat. Et dixit ad eos. Tollite me: et mittite i mare: et cessabit mare a vobis. Scio enī ego: quoniā propter me tempestas hec grauis venit sup vos. Et remigabāt viri ut reuerterent ad aridā: et nō valebant: q̄a mare ibat et intumescebat super eos. Et clamauerūt ad dñm: et dixerūt. Quesumus dñe ne pereamus? i anima vici iſte?: et ne des sup nos sanguinē innocentē: q̄a tu dñe sicut voluisti fecisti. Et tulerūt ionā et miserūt i mare: et stetit mare a feruore suo. Et timuerūt viri timore magno dñm: et immolauerūt hostiā dño: et vouerūt vota. C. ii.

Et preparauit dñs piscē grandē: ut deglutiret ionā. Et erat

Epistola. Argumentū. Matheus. 191

Matthei euāgelium i mathio iohannis et marci: et in ceteris reliquos que i alijs propria sunt inueniantur. Cū itaq; canonico legendi qui iubent sunt: consultionis errore fugiato: et sibi omnibus fiere: et singulis sua quoq; retinere. In canone primo concordāt simul: matheus-marc⁹-lucas-iohānes. In secundo vero: matheus-marcus-lucas. In tercio vero: matheꝰ-lucas-iohānes. In quarto vero: matheus-marcus-iohannes. In quinto duo: matheus-lucas. In sexto duo: matheus-marcus. In septimo duo: matheus-iohānes. In octauo duo: lucas-marc⁹. In nono duo: lucas-iohānes. In decimo: propria omnibus q̄ sū habentur in aliqo euāgelior. Singulis vero euangelijs ad vnū integrum vsq; ad finem librorū dispar numerus accessit. Dic nigro colore plumbeo sub se habet alius ex minio dissolore numerum: qui ad deum usq; prodes indicat: primo numer⁹ in quo sit canone requirendus. Cū ergo ego ordire ubi gratia illud suue illud capitula sint: volumina q⁹ canonū sic-stant: et subiecto numero deducēte: recensio ad principia in quib⁹ tanquā ex diuisionis ordine fluenta singulorū: et tanquā ex quibusdā fontibus numerum riuulosq; fluere mora reparo numeros ego ne signaturas: apposita vocabula: quibus uel nasc⁹ uel vicina diuersis. Quo ut i ipso palleas et impudencia mea papa beatissime. Explicit epla. Incipit argumentū in euāgeliū secūdū ma.

Ater generationis ihesu xpi filij dauid: filij abraham. Abraham genuit ysaac. Isaac aut genuit iacob. Iacob aut genuit iudā et fratres eius: iudas aut genuit phares et zaram de thamar. Phares aut genuit esrom: esrom aut genuit aram. Aram aut genuit aminadab: aminadab aut genuit naasō. Naason aut genuit salmon: salmō aut genuit booz de raab. Booz aut genuit obeth ex ruth: obeth aut genuit iesse. Iesse aut genuit dauid regē: dauid aut̄ rex genuit salomonē ex ea q̄ fuit urie. Salomō aut genuit roboam: roboam aut genuit abyam. Abyas aut genuit asa: asa aut genuit iosaphat. Iosaphat aut genuit ioram: ioram aut genuit oziam. Ozias aut genuit ioatham: ioatham aut genuit achaz. Achaz aut genuit ezechiam: ezechias aut genuit manassen: manasses aut genuit amon. Amon aut genuit iosiam: iosias aut genuit iechoniā et fres eius i trāsmigratione babilonis. Et post transmigrationē babilonis iechonias genuit salathiel: salathiel aut genuit zorobabel. Zorobabel aut genuit abiud: abiud autem genuit eliachim. Eliachim aut genuit azor: azor aut genuit sadoch. Sadoch autem genuit achim: achim aut genuit eliud. Eliud aut genuit eleazar: eleazar aut genuit matthan. Matthan aut genuit iacob: iacob aut genuit ioseph virū marie: de qua natꝰ est ihesus. qui vocatur xp̄s. Omnes ergo generationes ab abraham usq; ad dauid: generationes quatuordecim: et a dauid usq; ad transmigrationē babilonis: generationes quatuordecim. A transmigratione autem babilonis usq; ad xp̄m: generationes quatuordecim. Xp̄i autem generatio sic erat. Cum esset desponsata mater ihesu maria ioseph: antq̄ conuenirent inuenta est in utero habēs de spiritu sancto. Ioseph autem vir eius cum esset iustus: et nollet eam traducere: voluit occulte dimittere eam. Hec aut̄ ei cogitanti: ecce angelus dñi apparuit i somnis ioseph: dicens. Ioseph fili dauid: noli timere accipere mariā cōiugem tuā. Quod enī in ea natū est: de spiritu sancto est. Pariet aut̄ filiū: et vocabis nomē eius ihesum. Ipse enī saluū faciet pplm suum a peccatis eor. Hoc autem totū factū est: ut adimpleretur q̄d dictū est a dño per prophetā dicentem. Ecce virgo in utero habebit et pariet filiū: et vocabit nomē eius emanuel: q̄d est interpretatū nobiscum deus. Exurgens aut̄ ioseph a somno fecit sicut precepit ei angelus dñi: et accepit coniugem suā. Et non cognoscebat eam donec peperit filium suum primogenitum: et vocauit nomen eius ihesum. C. ii.

Cum natus esset ihesus in bethleem iude: diebus herodis regis ecce magi ab oriente venerūt ierosolimam dicentes. Vbi est qui natus est rex iudeor? Vidimus enī stellā eius in oriente: et venimus adorare eū. Audiens autem herodes rex turbatus est: et omnis iherosolyma cū illo. Et congregans omnes principes sacerdotū et scribas pli: sciscitabat ab eis ubi xp̄s nasceret. At illi dixerūt ei. In bethleem iude. Sic enī scriptū est p prophetam. Et tu bethleem terra iude: nequaq; minima es i principib⁹ iuda. Ex te enī exiet dux: qui regat pplm meum israhel. Tūc herodes clam vocans magos diligenter didicit ab eis tempus stelle q̄





Il 12 marzo del 1455 il vescovo Enea Silvio Piccolomini, che qualche anno più tardi sarebbe diventato papa Pio II, scrisse una lettera al cardinale spagnolo Juan de Carvajal, raccontandogli di aver incontrato «un uomo straordinario» e di aver visto

dei fascicoli di una Bibbia «di scrittura molto chiara e corretta, senza errori da nessuna parte, che Sua Signoria avrebbe letto senza fatica e senza occhiali»1.

Quell'*uomo straordinario* era **Johann Gutenberg** e il 1455 fu l'anno in cui venne stampata la prima Bibbia, poi detta anche *Bibbia di Gutenberg*, *Bibbia a quarantadue linee* o *B42*, in quanto proprio 42 sono le linee di testo per ciascuna pagina, distribuite sue due colonne e giustificate.
Gutenberg lavorò tre anni sulla sua Bibbia, anche se ne impiegò circa quindici per sviluppare la sua invenzione: la stampa a caratteri mobili.

La realizzazione della Bibbia, il primo libro stampato in Occidente, fu un'operazione enorme. Ciascuna copia era composta da due volumi, per un totale di 1282 pagine e quasi due milioni di caratteri, che tra l'altro progettò personalmente, ispirandosi alla calligrafia gotica dei manoscritti.
Ne produsse 180 copie, circa 40 delle quali su pergamena e 140 su carta, gran parte delle quali andate perdute o smembrate, mentre le restanti sono conservate nei musei di mezzo mondo.

Tra quelle stampate su pergamena, le "superstiti" sono soltanto 4, tra cui l'edizione conservata presso la biblioteca di Gottinga, in Germania, che è servita da modello per la realizzazione di un nuovo fac-simile — **The Gutenberg Bible** — in uscita per i tipi di Taschen.

Pubblicata in due volumi, come nell'originale, la Bibbia sarà accompagnata anche da un terzo volume di approfondimento storico, a cura di Stephan Füssel, docente presso l'Università di Magonza (città natale di Gutenberg) e tra i massimi esperti mondiali della vita e delle opere dell'inventore della stampa.

Tre anni e mezzo prima di essere eletto papa, diventando Pio II, Enea Silvio Piccolomini, è inviato alla Dieta di Francoforte. Il 12 marzo 1455 scrive una lettera al cardinale Carvajal: gli racconta che nella città tedesca ha appena visto un uomo «mirabile» che vende delle Bibbie. «*Non vidi Biblias integras sed quinterniones*» (cioè fascicoli) precisa, e riporta – fatto davvero eccezionale –, che questo signore ne avrebbe preparate ben 158 copie, anzi, forse 180, secondo altre testimonianze che gli sono state riferite. Le bibbie in questione, inoltre, hanno il pregio di essere scritte con «*mundissime ac correctissime littere*», cioè nitide e corrette, senza errori, e si possono leggere anche senza occhiali. Ma la vera meraviglia è un'altra ed è una novità che cambierà il corso della civiltà occidentale, anche se questo Piccolomini non lo può sapere o magari, chissà, lo intuisce solo: non si tratta di libri ricopiati a mano, come si era fatto fino a quel momento, e per millenni. Sono prodotte, per la prima volta, grazie a un'invenzione prodigiosa: la stampa a caratteri mobili.

Piccolomini non conosce il nome di questo signore "miracoloso" che vende le Bibbie, ma, pochi mesi dopo, ecco una nuova traccia di lui. Il 6 novembre 1455 il notaio imperiale Ulrico Helmasperger trascrive un caso legale che mette contro due cittadini di Magonza (Mainz): due gentiluomini coinvolti in quello che l'estensore definisce il «lavoro dei libri» («*der werck der bücher*»): da una parte il capitalista Johan Fust, che ha prestato i soldi – e che si avvale, per l'accusa, tra gli altri, anche della testimonianza di un calligrafo, Peter Schoeffer –, dall'altra un tale Johannes Gensfleisch zum Gutenberg. Fust, stando alla nota di Helmasperger, richiede il ripianamento del prestito, con gli interessi, che ha fatto anni addietro al Gutenberg, oltre duemila *gulden*, una cifra considerevole. I protagonisti di questa magnifica storia, ora, ci sono tutti. I libri – le Bibbie –, prima di tutto (le uniche cose che resteranno); uno stampatore che ha elaborato e testato una soluzione mai escogitata prima per produrli, e cioè il signor Gutenberg; e un finanziatore (già un editore?) che vuole rifarsi dell'investimento. Eppure il successo di quelle bibbie sarà indubbio, dal punto di vista commerciale – e lo stesso Piccolomini scrive che erano andate vendute praticamente tutte. E figuriamoci dal punto di vista storico e culturale: un evento epocale. Da Magonza la stampa, in pochi anni, avrebbe dilagato sul continente europeo. A partire dal 1462 – quando vedrà la luce una seconda bibbia, importantissima, e spesso ritenuta precedente a quella di Gutenberg, cioè quella di Fust e Schoeffer (poi quindi divenuti soci editori e stampatori, appunto!) –, e prima della fine del secolo, vi erano stampatori in almeno 240 città europee, e sarebbero state stampate almeno 28mila differenti edizioni, per un totale di circa dieci milioni di copie! Un successo incredibile, un mondo nuovo, una tecnologia intramontata.

Eppure, quella mitica, prima, Bibbia dalle 42 righe stampata dal nostro Gutenberg nel 1450-55, prendeva, ben presto, la strada dell'oblio, tanto che ne venne messa in discussione addirittura l'esistenza: per secoli (!) quel libro sarebbe stato un'araba fenice. Chi lo avrebbe detto. E come strano ci sembra, a noi, che oggi siamo certi del primato di Gutenberg, che la storia abbia preso quel corso. *Habent sua fata libelli*, diceva qualcuno.

Che fine avevano fatto, dunque, i primi libri stampati della storia? E dire che non erano proprio "invisibili", non proprio *libelli*.

Stampati su carta (proveniente, è accertato, dal Piemonte, arrivata in invii e partite successive, provate da differenti filigrane, a dorso di mulo in Germania), o su pergamena (per una bibbia anche 6000 pelli di agnello), le bibbie di Gutenberg erano dei bei libroni: formato "Royal folio" (307 x 445 mm), 1279 pagine stampate, divise in uno o due tomi (alla fine dei Salmi), una pagina stampata al giorno, quasi tre anni di lavoro per completare l'opera (un buon amanuense avrebbe prodotto una bibbia in due anni, qui erano almeno 150!), carattere tutto nuovo, ovviamente, il textura, grandi iniziali colorate, forse 3 o 4 presse usate e chissà quanti lavoranti. Testo su due colonne, inchiostro nero e rosso ben distribuito: per essere il primo libro stampato della storia, Gutenberg aveva trovato un design praticamente perfetto! L' "oggetto libro" nasceva di botto, con un sogno. Ma, come nei sogni, i contorni della storia si fanno improvvisamente opachi.

E ora, Eric Marshall White, un eccellente bibliologo americano di Princeton, ha appena pubblicato un libro, *Editio Princeps. A History of the Gutenberg Bible* (Harvey Miller Publishers-Brepols, pagg. 466, € 120,00) davvero esaustivo, che aggiorna e ricapitola questa incredibile avventura, andando alla caccia di ogni singola opera pervenutaci (ragionevolmente complete ce ne sono 48, 36 di carta, 12 di pergamena), ma anche dei singoli fogli superstiti, spesso usati per rilegare altri libri o finiti, venduti uno per uno, nel mercato antiquario.

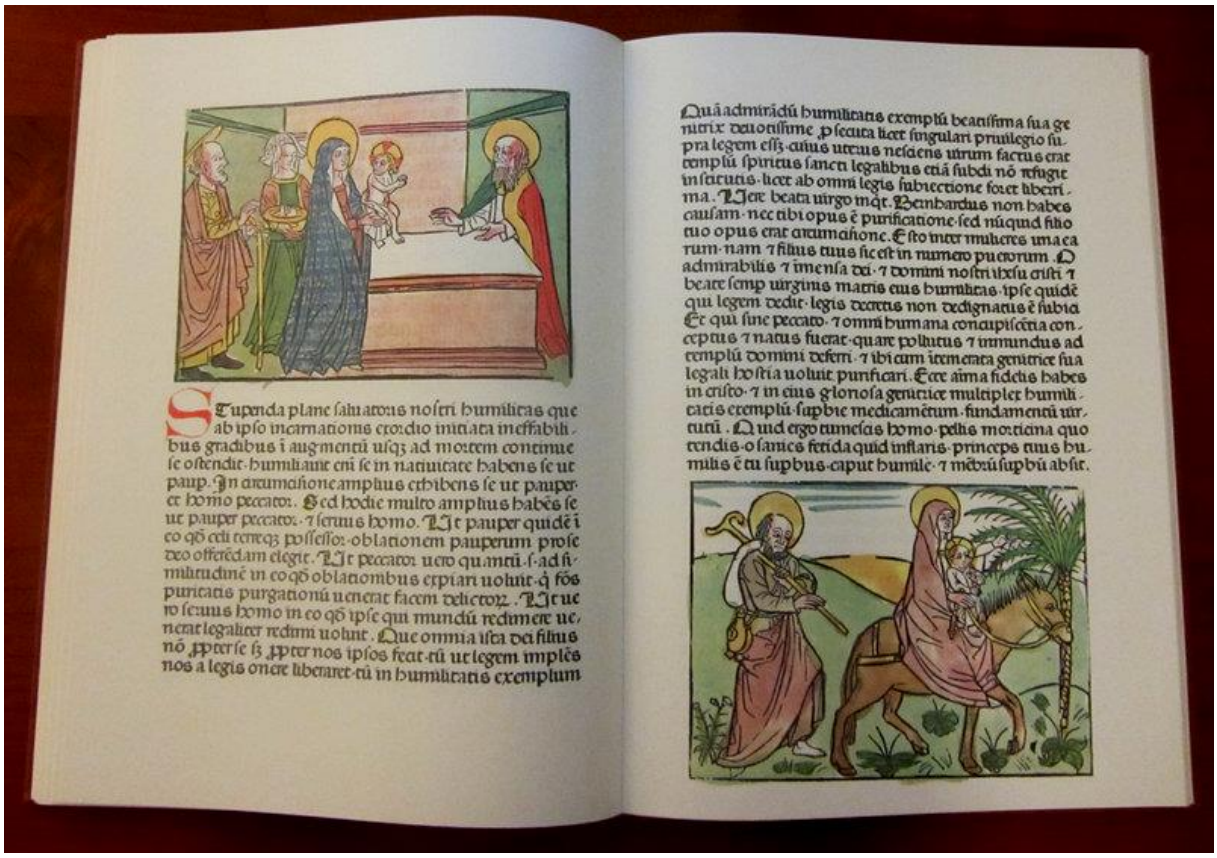
Dunque il nome di Gutenberg e il suo libro ri-emergono alla Storia solo a partire dalla fine del Settecento. Pare un destino assurdo, eppure della prima *editio princeps* (così si chiama la prima edizione a stampa di un testo, e a maggior ragione di questa bibbia che contiene il testo della Vulgata di san Gerolamo), si fatica a rintracciarne presenza, storia, titoli bibliograficamente nobiliari. I bibliografi però sono gente dotata di acribìa (parola che ci arriva dall'uso tedesco di *akribie*, e questa è una storia molto tedesca) e si scatenano, e finalmente individuano qui e là – quasi sempre a insaputa l'uno dell'altro – in quella Bibbia a 42 righe – ma ci sono pagine anche con 40 e 41, Gutenberg decise di aggiungere due righe in corso d'opera per risparmiare carta (già allora...) – il più antico libro stampato della storia.

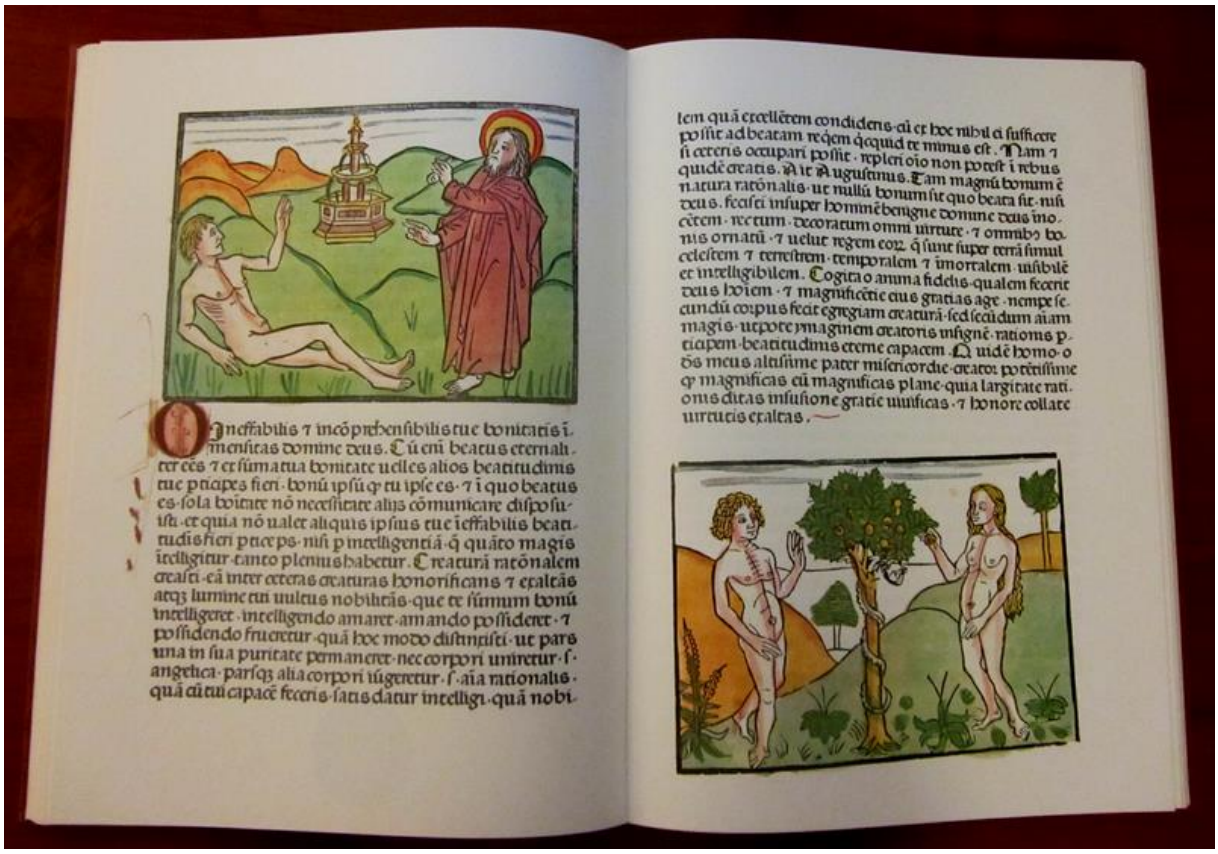
Il primo sarà Christoph Hendreich: capisce che la copia in pergamena che esamina, oggi a Berlino, è una delle Gutenberg (i nazisti se ne ricorderanno: nel 1936 *quella* copia sarà esposta nella mostra «Deutschland» come tesoro nazionale). Poi ecco quelle oggi a Aschaffenburg, Washington, Parigi (pergamena, alla nazionale), Parigi Mazarina, Lille, British Library, Gottinga eccetera. Di grande importanza è la copia parigina su carta della Biblioteca nazionale, identificata già nel 1789. Perché, in quella copia, un'iscrizione del miniaturista Heinrich Cremer attesta, senza equivoci, che il libro era stato finito (cioè stampato, miniato e rilegato) il 24 agosto 1456, festa di san Bartolomeo: è il segnale "bibliografico" che taglia la testa al toro: la bibbia di Gutenberg è davvero il primo libro stampato, alla faccia del duo Fust e Schoeffer (e la loro bibbia con 36 righe).

Ma non basta ancora. Infatti l'eccezionale "caccia al libro" di Eric White contempla non solo la storia delle proprietà, dei passaggi di mano e la provenienza di ogni singola copia, ma dedica spazio persino ai fogli sciolti, ai gruppi, ai lacerti, alle interpolazioni, e financo alle cosiddette copie "fantasma" (cioè attestate e poi magari disperse, le dubbie e così via), tra cui una censita a Cinisello Balsamo nel catalogo della biblioteca di Ercole Silva: edizione in due volumi della bibbia latina «*indubitatamente*» uguale a quella descritta dalla *Cronaca* di Colonia del 1499; una segnalata a Milano nella collezione del conte Carlo Pertusati che aveva le "prime tre bibbie" (1455 circa, 1462 e 1472; ma solo le ultime due passeranno alla Braidense). L'ultimo "ritrovamento" è del settembre 2017, ad Augusta. Un pezzo di pergamena che fu usato per "foderare" un libro di analisi logica. L'ennesima lezione che ci arriva da una vicenda che ha saputo riservare emozioni, colpi di scena, ritrovamenti e dispersioni. E che non è ancora finita, come non è finita la storia del libro, strumento principe e insostituibile del nostro essere umani. La cui genesi parte da un creatore chiamato Gutenberg e la cui apocalisse (digitale) ci sembra, per fortuna, molto di là da venire.

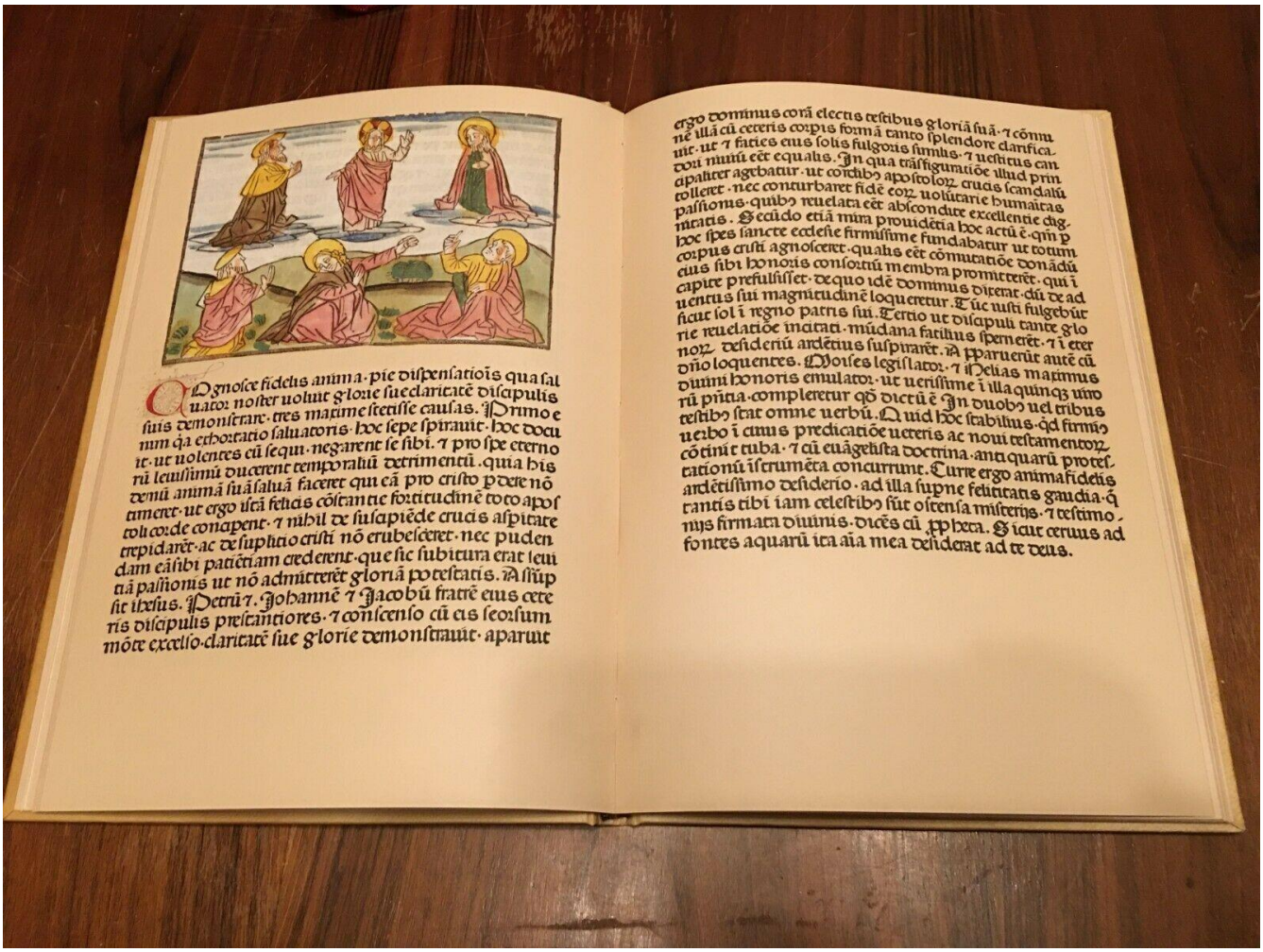
- **Johannes de Turrecremata (1467):** "Meditationes"; [Roma:] "Hulrich Han".

In folio. Facsimile del “Primo Libro Illustrato (*cum figuris*) stampato in Italia“ (a Roma nel 1467). [Facsimile (in 800 copie) a cura della “Otto Harrassowitz - Wiesbaden” (1968), con 60 pagg. di commento e premessa di carattere “bibliografico”; il tutto in cofanetto;]

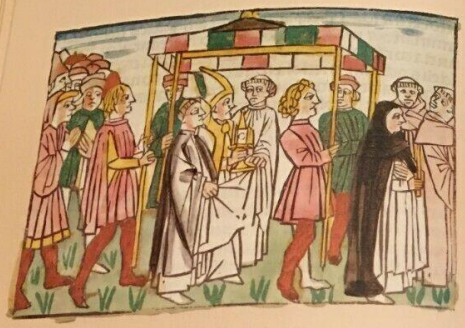




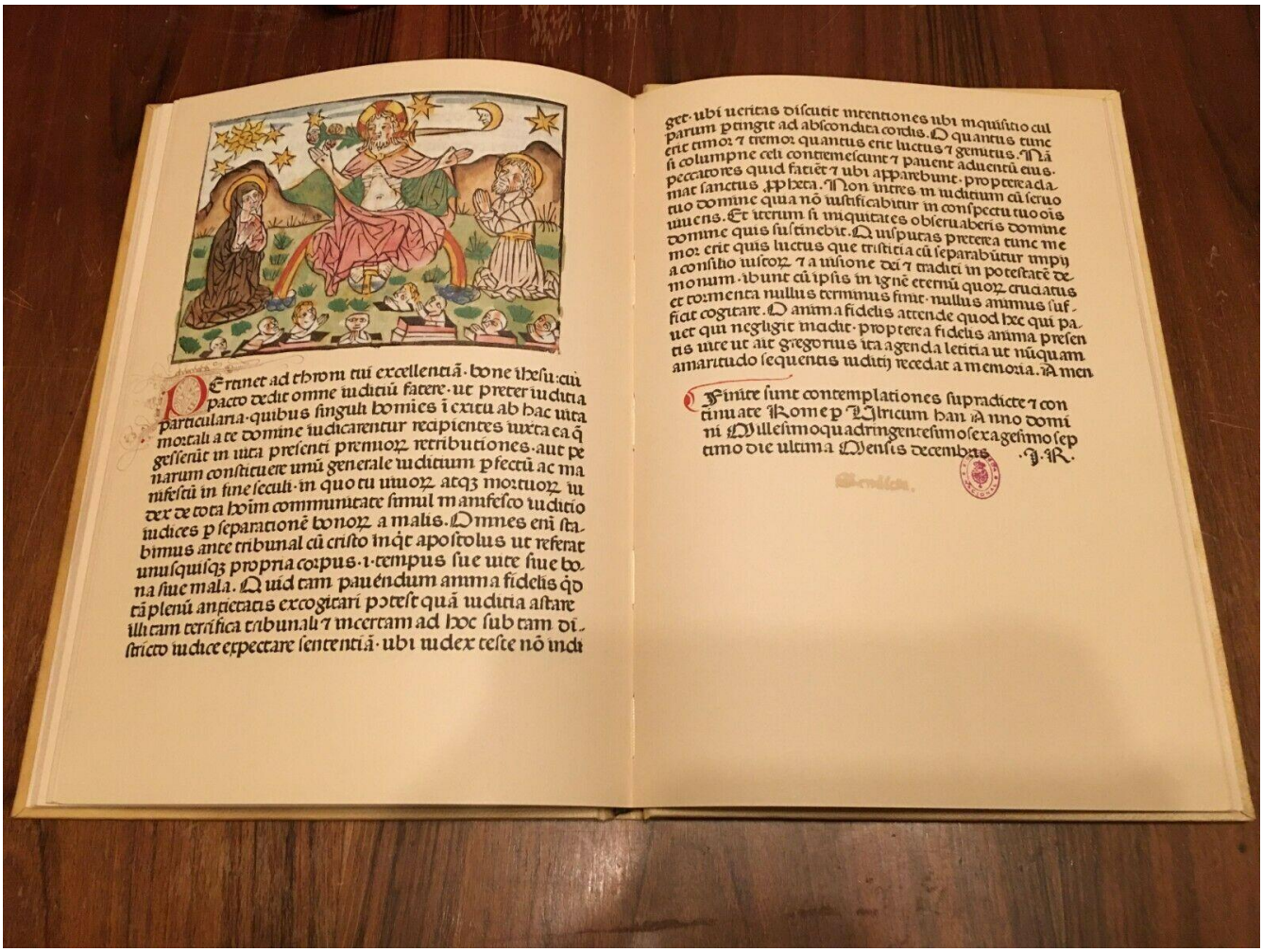
Un esemplare del Facsimile dello stesso incunabolo, stampato a Valencia da Ricardo J. Vicent nel 1998 in 3000 esemplari, offerto su EBAY a 422 € (5/2023), di cui mostriamo le segg. immagini:



Cognosce fidelis anima · pie dispensatiois qua sal
uator noster uoluit glorie sue claritatē discipulis
suis demonstrare · tres maxime steriſſe causas. Primo e
nim ḡa exhortatio saluatoris · hoc sepe spirauit · hoc docu
it · ut uolentes cū sequi · negarent se sibi. 7 pro spe eterno
rū leuissimū ducerent temporaliū detrimentū · quia his
demū animā suā saluā faceret qui eā pro cristo p̄dere nō
timeret · ut ergo ista felicas cōstantie fortitudinē toto apos
tolico corde conapent · 7 nihil de suspitiōe crucis aspirare
trepidarēt · ac de suplicio cristi nō erubescerent · nec puden
dam eā sibi patiētiam crederent · que sic subitura erat leui
tā passiōis ut nō admitteret gloriā p̄testatis. Assūp
sit ihesus. Petrū 7 · Johannē 7 Jacobū fratrē eius cete
ris discipulis prestantiores · 7 conscenso cū eis seorsum
mōte excelso · claritatē siue glorie demonstrauit · aparuit
ergo dominus corā electis testibus gloriā suā · 7 cōmu
nē illā cū ceteris corpis formā tanto splendore clarifica
uit · ut 7 facies eius solis fulgoris simulus · 7 uestitus can
dore mundi eēt equalis. In qua trāsfiguratiōe illud prin
cipaliter agebatur · ut cōtra apostolor crucis scandalū
tolleret · nec conturbaret fidē eor uolūtarie humiliras
passiōis · quib reuelata eēt abscondite excellentie dig
nitatis. Secūdo etiā mira prouidētia hoc actū ē · qñ p
hoc spes sancte ecclesie firmissime fundabatur ut totum
corpus cristi agnosceret · qualis eēt cōmutatiōe donādū
capite prefulsisset · de quo idē dominus dixerat · dū de ad
uentus sui magnitudinē loqueretur. Tūc iusti fulgebūt
sicut sol i regno patris sui. Tertio ut discipuli tante glo
rie reuelatiōe incitati · mūdana facilius spernerēt · 7 i eter
nā desiderii ardētius suspirarēt. Apparuerūt autē cū
dñō loquentes. Moises legislator · 7 Helias maximus
diuini honoris emulator · ut ueritatē i illa quinq̄ uiro
rū pīnia · compleretur qđ dictū ē. In duob uel tribus
testib stat omne uerbū. Quid hoc stabilius · qđ firmā
cōtinet tuba · 7 cū euāgelista doctrina · antiquarū protes
tationū instrumēta concurrunt. Curre ergo anima fidelis
tantis tibi iam celestib fūt ostensa misteriis · 7 testimo
nijs firmata diuinis · dicēs cū pphēta. Sicut cervus ad
fontes aquarū ita aīa mea desiderat ad te deus.

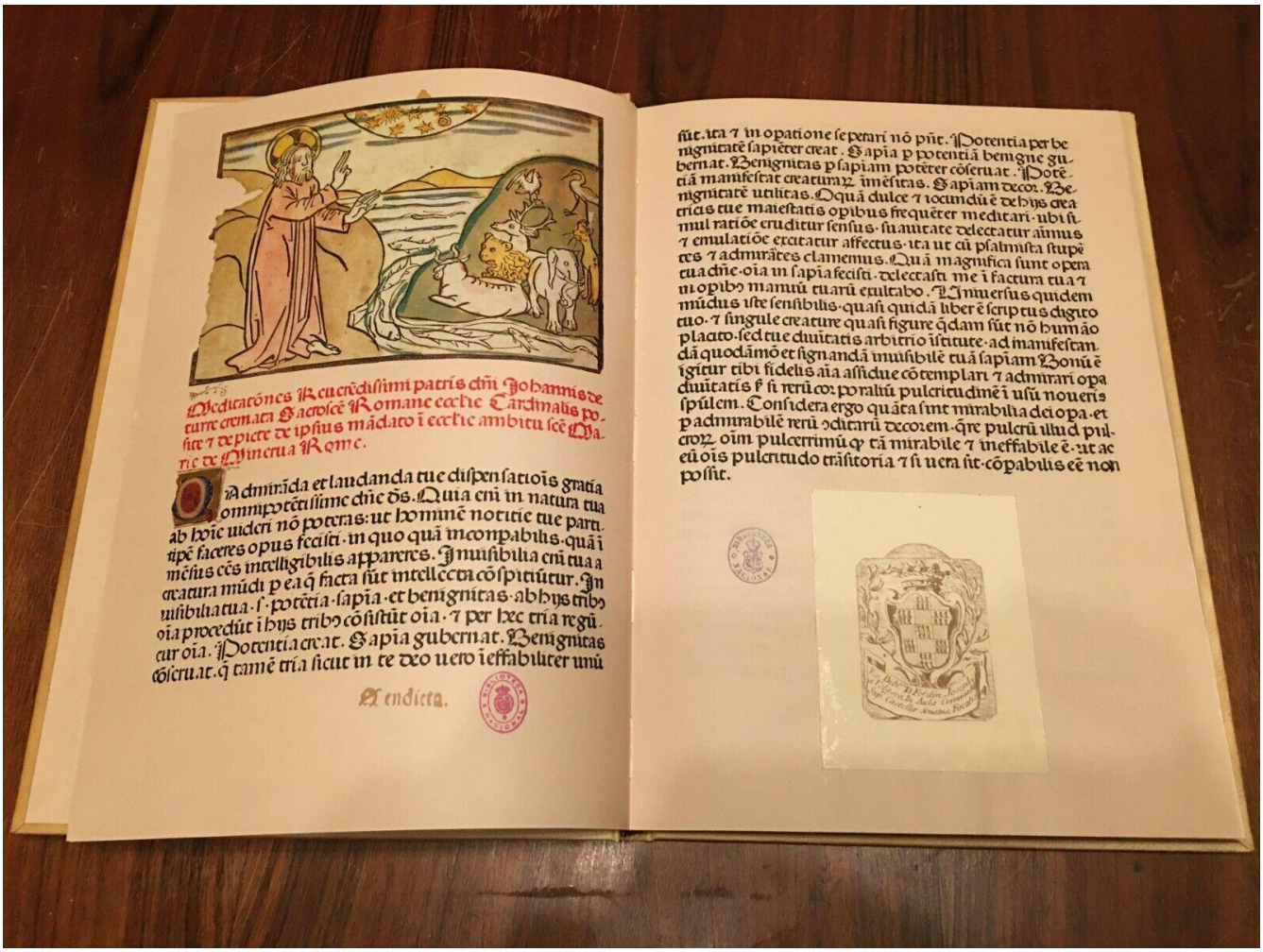


Ipsa plane immensa eue largitatis benefitia dul
cis ihesu in dumissimo eucaristie sacramento exhi
bita populo cristiano: que ineffabilem ei conse
runt dignitatem. clara luce ostendunt: qua digne: qua
conuenienter: & iuste deuotioni conueniat fidelium. huius
tam salutiferi sacramenti institutionis speciali quadā solē
nitate recolere: ut de tam singulari & salubri benefitio de
bite exoluantur omnipotenti deo gratiarū actiones: attē
to qđ dominice cene tempore quando hoc sacramentum
nobis est institutū: ppter occupationē religiosam circa do
minice passionis officiū minime hec solempnitas celebra
ri potuerit. In hac ergo die quantū potes tantū gau
de: o fidelis anima: sit laus plena sit sonora sit iocunda
sit decora unctis ubilatio. Dies enī solennis agitur in
delis anima: gloriosi corpis misterium: sanguinisq; pre
tiosi quē in mundi pretiū: fructus uentris generosi rex
effudit gentium.



Pertinet ad thronum tui excellentiã bone ihesu: cũ
pacto dedit omne iudiciũ facere: ut preter iudicia
particularia: quibus singuli homines i exitu ab hac vita
mortali a te domine iudicarentur recipientes iuxta ea q̃
gesserãt in vita presenti premioꝝ retributiones: aut pe
narum constituere unũ generale iudicium p fectũ ac ma
nifestũ in fine seculi: in quo tu unus atq; mortuoꝝ iu
dex de tota hoim communitate simul manifesto iudicio
iudices p separationẽ bonoꝝ a malis. Omnes enĩ sta-
bimus ante tribunal cũ cristo iñqt apostolus ut referat
unusquisq; propria corpus: i: tempus siue vite siue bo-
na siue mala. Quid tam pauẽdum anima fidelis q̃d
tã plenũ anxietatis excogitari potest quã iudicia astare
illi tam terrifica tribunali 7 incertam ad hoc sub tam di-
stricto iudice expectare sententiã: ubi iudex teste nõ indi
get: ubi veritas discutit mentiones ubi inquisitio cul
parum pungit ad abscondita cordis. O quantus tunc
erit timor 7 tremor quantus erit luctus 7 gemitus. Nã
si columpne celi contremescunt 7 pauent aduentũ eius.
quid fatiẽt 7 ubi apparebunt: propterea da-
mat sanctus Jeremias. Non intres in iudicium cũ seruo
tuo domine quia nõ iustificabitur in conspectu tuo omnis
viuens. Et iterum si iniquitates obseruaberis domine
domine quis sustinebit. Quis putas preterea tunc me
mor erit quis luctus que tristitia cũ separabũtur impy
a consilio iustoꝝ 7 a visione dei 7 traditi in potestatẽ de-
monum: ibunt cũ ipsis in ignẽ eternũ quoꝝ cruciatus
et tormenta nullus terminus finit: nullus animus suf-
ficat cogitare. O anima fidelis attende quod hec qui pa-
uet qui negligit macte: propterea fidelis anima presen
tis vite ut ait gregorius ita agenda letitia ut nũquam
amaritudo sequentis iudicij recedat a memoria. Ame

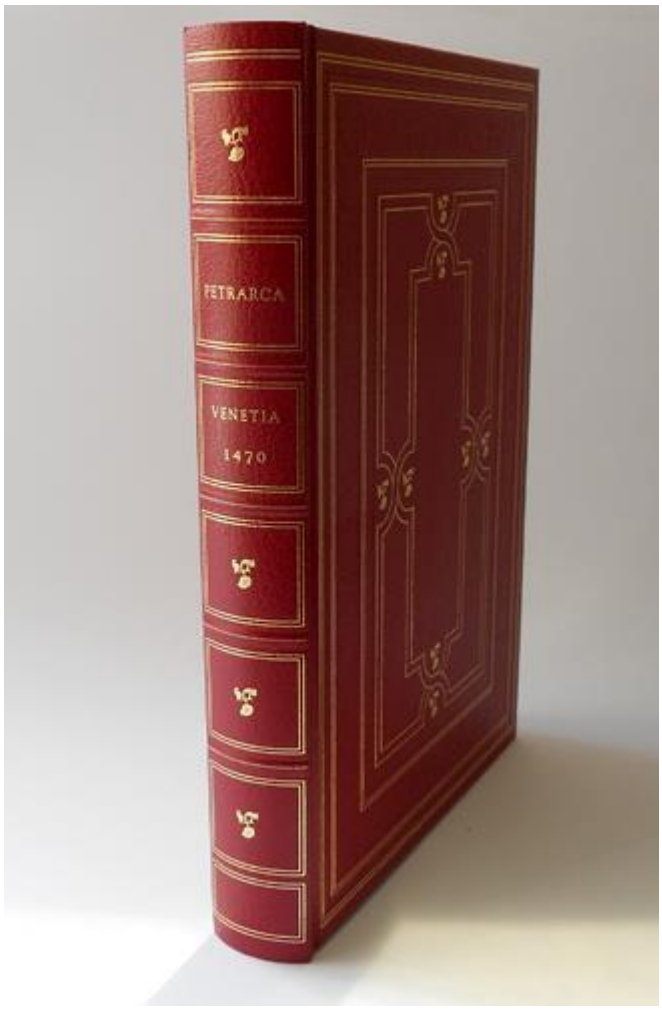
Finite sunt contemplationes supradicte 7 con
summate Rome p Ulricum han Anno domi
ni Millesimo quadringentesimo sexagesimo sep
timo die ultima Mensis decembris. J.R.



- **Francesco Petrarca (1470):** "Il Canzoniere. I Trionfi"; [Venezia:] "Vindelino da Spira"

In 4° (c.ca 28,5 x 19,5 cm). . Facsimile. Richly illustrated facsimile + 18 pages of commentary Original red hardcover richly gilt. F. Petrarca,Il canzoniere;i trionfi.edizione anastatica dell'incunabolo queriniano G.V.15 (Venezia,Vindelino da Spira,1470) a cura di E.Sandal (Postfazioni di E.sandal e P.Gibellini) Brescia 1995 Editore Grafo. Pagine 300 ills.nel testo.

[Un esemplare venduto da "Luigi De Bei Libraio a 250 € (11/2017); un altro venduto dallo Studio Bibliografico Benacense a 115 € (11/2017); La Libreria Chiari ne vende ancora uno a 99 € (11/2017)



1470 PETRARCA, Canzoniere e Trionfi (miniato)

Francesco Petrarca, *Canzoniere, Trionfi* Venezia, Vindelino da Spira, 1470 *H 12753;* BMC *V, 154-155;* IGI *7517*
Decorazione: Antonio Grifo. Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Inc. G *V 15.*

Il libro è di proprietà della Biblioteca Civica Queriniana di Brescia.

Cartaceo, 4°, ff. I (membranaceo), 155, caratteri romani; legatura recente in cuoio verde (1992) che ha sostituito altra in marocchino rosso, non antica ma in stile, ancora conservata.

Ornamentazione: due frontespizi interamente decorati all'inizio del Canzoniere e dei Trionfi; numerosissime illustrazioni del testo poetico, di dimensioni varie, in quasi tutte le pagine dell'incunabolo.



È certamente uno dei pezzi più celebri fra gli incunaboli conservati in Queriniana. Il ricchissimo apparato decorativo e il corredo esegetico, che fanno di questo esemplare un *unicum* nell'editoria petrarchesca del secolo XV, sono stati recentemente attribuiti ad Antonio Grifo, personaggio dai connotati storici ancora imprecisi, ma di sicura origine veneta, rimatore e verseggiatore cortigiano, vissuto a cavallo dei secoli XV e XVI. Il volume appartenne ai fratelli Giulio Antonio (1660-1737) e Paolo Gagliardi (1675-1742), la cui biblioteca passò alla congregazione degli oratoriani di S. Filippo Neri presso S. Maria della Pace in Brescia e, dopo le soppressioni del 1797, alla Biblioteca Queriniana. Il recente restauro (1992) presso l'Istituto centrale per la Patologia del Libro di Roma ha appurato la caduta di un bifolio (158-165) e di un foglio (166) nel penultimo fascicolo, dove era il passaggio dal *Trionfo della Morte* al *Trionfo della Fama,* di due bifoli e di un foglio nel quaternione finale, dal v. *37* del *Trionfo del Tempo* al v. *129* del *Trionfo dell'Eternità,* oltre che alla caduta di numerosi fogli singoli nei fascicoli precedenti. *a.b.*



La singolare rarità dell'incunabolo consiste nella sua straordinaria decorazione, praticamente senza soluzione di continuità dalla prima all'ultima pagina. Il *Canzoniere* queriniano sembra essere infatti l'unico in cui ogni componimento appaia corredato da una propria illustrazione, per quanto di non altissimo spessore qualitativo ed opera di un miniatore dilettante. Eppure è proprio la dimensione cortese e moderna dell'autore che sostiene l'arguto e concettoso commento figurato, ricco di immaginose invenzioni, di gustose trovate e brio narrativo che trasfigura in racconto galante-cavalleresco l'interiore esperienza amorosa del poeta. E in questo scenario di rarefatta *imagerie* cortigiana che si dipana, entro sfondi di amenissima verzura, la schermaglia amorosa tra Laura e Francesco, raffigurato come un giovane canonico sempre accompagnato dal triplice attributo del libro trafitto da una freccia e avvolto dalle spire di un serpentello, argutissima metafora del poeta petrarchescamente colpito dallo strale d'amore e tentato dal serpente della lussuria. Spesso anzi la figura del poeta è sostituita dal suo simbolo-geroglifico che appare animato e cui è affidato il compito di inscenare con Laura il dramma d'amore; dapprima vispo e audace nelle rime in vita, che iniziano sempre con un ramo di lauro intrecciato alla prima lettera, e fattosi poi mesto e solingo nelle rime in morte dove anche il ramoscello si è seccato.



Il potenziale immaginifico della poesia petrarchesca è sapientemente sfruttato dal Grifo, il quale non si lascia sfuggire preziosi suggerimenti quando l'attacco del componimento è un'immagine stessa ("Passa la nave mia colma d'oblio", "Movesi il vecchierel canuto e bianco"), o quando contiene spunti di grande suggestione poetica. Così in "Chiare fresche e dolci acque" appare una sensuale Laura immersa

nelle acque del Sorga, o nella canzone “Nella stagion che `1 ciel rapido inclina” ci sentiamo emotivamente coinvolti davanti alla “stanca vecchierella pellegrina”, all”`avaro zappador” o al pastore che ricovera il gregge. Altre volte è attento a dar forma alle immagini più fantastiche che la poesia petrarchesca possa suggerire, come nella canzone “Qual più diversa et nova”, dove si compiace nel descrivere – come in un bestiario medievale – la fenice che rinasce dal suo rogo, il mitico catoblepa che uccide con lo sguardo, la roccia calamita che attrae a sé le navi e le favolose fontane del Mezzogiorno e dell’Epiro.



La serrata indagine di Giordana Mariani Canova, di cui qui sostanzialmente si riassumono le conclusioni e cui si rimanda di necessità per una esauriente trattazione delle molteplici problematiche, ha portato al riconosci-mento di Antonio Grifo quale autore delle illustrazioni e del commento. Il Grifo, veneziano di nazione ma bandito dalla Repubblica per un crimine sconosciuto, condusse vita avventurosa al seguito di Roberto Sanseverino e dei suoi figli Antonio Maria, Galeazzo e Gaspare. Uomo di lettere e di torneo, esperto di mode e di spettacoli, fu assiduo frequentatore delle più eleganti corti padane. Nel gennaio 1491 è presente a Milano al seguito dei Sanseverino, per le nozze del Moro con Beatrice d’Este. Testimone d’eccezione, Leonardo ricorda “messer Antonio Gri venetiano chompagno d’Antonio Maria (Sanseverino)”, per il quale aveva disegnato un costume a piumaggi dorati con occhi di pavone in occasione della giostra organizzata da Galeazzo Sanseverino per le nozze ducali. Del suo ruolo di letterato e poeta presso la corte sforzesca ci informa invece Vincenzo Calmeta, segretario della duchessa Beatrice, che ricorda la apprezzata *lectura Dantis* di “uno Antonio Grifo huomo in quella facultà prestantissimo”. Attitudine all’esegesi dantesca che non ci sorprende affatto, visto che il Grifo è anche commentatore e illustratore – in forme del tutto simili al Petrarca queriniano-di una *Commedia* oggi alla Casa di Dante a Roma. Non ancora identificata con certezza sarebbe invece la dama committente: quell’Alma Minerva e Altissima Madonna” cui l’esemplare doveva essere dedicato. Scartata definitivamente l’ipotesi della regina di Cipro Caterina Cornaro (Baroncelli, 193 L), la studiosa identifica nella cerchia di influenti protettori dei Sanseverino la possibile destinataria dell’opera, che potrebbe dunque risultare Isabella d’Aragona, nipote di Ferdinando I re di Napoli andata sposa a Giangaleazzo Sforza nel 1489, oppure Eleonora d’Aragona, figlia di Ferdinando e sposa di Ercole I d’Este, o la di lei figlia Beatrice sposa del Moro e duchessa di Milano dal 1491 al 1497. Non pare ad ogni modo che il dono giungesse mai a destinazione, e tuttavia il tono di gaia frivolezza, l’arguzia un po’ piccante delle illustrazioni e il gusto agghindato per la moda, sembrerebbero meglio adattarsi al clima galante della corte sforzesca, per la quale dunque l’incunabolo, dopo aver ricevuto una prima decorazione nel frontespizio in tempi vicini alla stampa (1470) sarebbe stato nuovamente e completamente illustrato dal Grifo nei primi anni novanta. *m.m.*

Bibliografia: Moretti, 1904, 46; Olschki, 1914-1915; *Il Canzoniere miniato…, 1915;* Baroncetli, 1931, 2d-25; Ku*nstschrätze*…, 1948, 127; Donati, 1952; Baroncelli, 1970, 13 tav. IV, 301-302; Mariani Canova,1990(con bibliografia completa).



L'opera. Nel 1470 vide la luce a Venezia, per i tipi di Vindelino da Spira, la prima stampa delle poesie volgari di Francesco Petrarca: i Rerum vulgarium fragmenta e i Triumphi. Fu un evento, garantito dal fatto che precedette persino la Commedia di Dante, la cui prima stampa uscirà solo nel 1472 (tre nel medesimo anno; ma ben dodici furono le stampe del Petrarca tra il 1470 e il 1478).

Un esemplare di questo prezioso (e oggi rarissimo) incunabolo finì nelle mani di Antonio Grifo, letterato veneziano, rimatore egli stesso e appassionato lettore di Petrarca (e di Dante), che si applicò in una singolare opera di "commento" dei testi petrarcheschi, costituita da fitte postille manoscritte ai versi e da un ampio apparato illustrativo che, nella tradizione trecentesca dei codici miniati, cercava di dare un'interpretazione figurativa del testo poetico. Il Canzoniere queriniano risulta infatti l'unico testimone della produzione poetica volgare di Petrarca in cui ogni componimento appaia corredato di sue proprie illustrazioni, tanto più suggestive in quanto opere di un miniatore evidentemente lontano dalle forme stereotipate della tradizione di scuola, originalissimo nella rappresentazione figurativa del messaggio poetico petrarchesco.

Grazie alla puntuale esegesi, "critica" e figurativa, del Grifo, questo esemplare è diventato un suntuoso "manoscritto" cartaceo, in cui il dettato petrarchesco impresso tipograficamente viene corredato di un grandioso apparato di chiose manoscritte e di rappresentazioni figurative che occupano ogni spazio bianco della pagina, in una ricchissima decorazione pressoché continua dalla prima all'ultima pagina. L'opera – mirabile documento della fortuna di Petrarca nel Rinascimento – fu commissionata da (o venne destinata, in dono, a) una illustre nobildonna, cui si allude nella dedica come «Vostra Alteza», rimasta però ignota. Come ignoto è rimasto il destino successivo del manufatto, che compare agli inizi del Settecento, forse in possesso della famiglia bresciana Gagliardi, dalla quale sarebbe stato poi trasferito alla Biblioteca Queriniana, dove tuttora si trova.

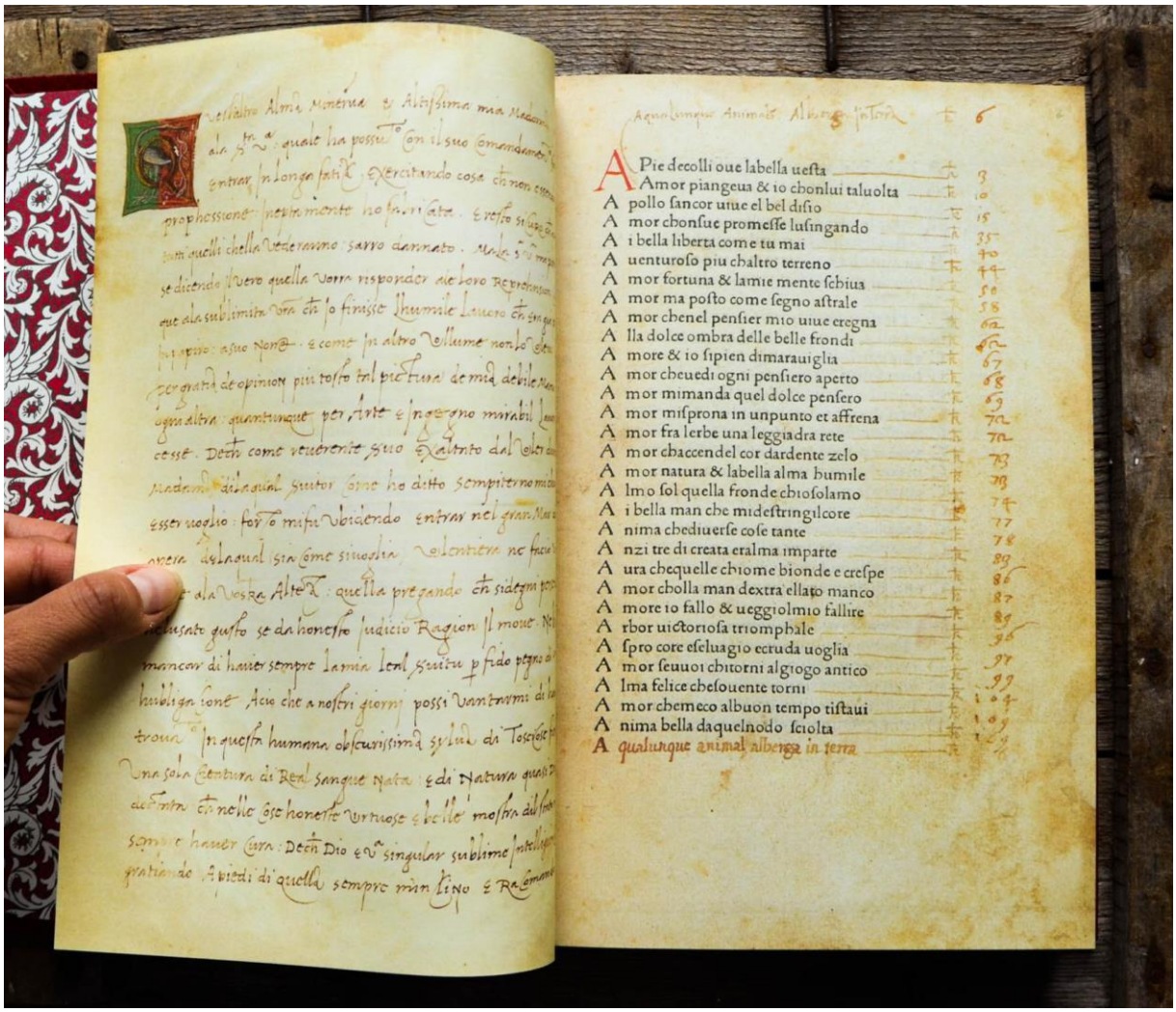
Questo straordinario incunabolo è stato ora riprodotto in facsimile, onde consentirne una più ampia circolazione (incunabolo veneziano di Vindelino da Spira del 1470, nell'esemplare Della Biblioteca Civica Queriniana Di Brescia, con figure dipinte da Antonio Grifo, Inc. G V 15).

FRANCESCO PETRARCA

Il Canzoniere
I Trionfi

Edizione anastatica
dell'incunabolo queriniano G. V. 15
(Venezia, Vindelino da Spira, 1470)

Grafo



- **Valturius Robertus (1472):** "De Re Militari"; [Verona:] "Johannes ex Verona"

In folio. Facsimile dell'Editio Princeps stampata a Verona nel 1472. [Facsimile a cura della "Press Guaraldi" di Rimini, con un volume di "Saggi Critici" di aa.vv.; il tutto in cofanetto]



- **Dante Alighieri (1472):** "Divina Commedia" [Foligno:] "Numeister"

In folio. Facsimile dell'Editio Princeps stampata a Foligno nel 1472. [Facsimile stampata a Foligno nel 1973 nelle "Officine Campi Grafica"; in cofanetto.]



Un esemplare offerto su EBAY a 120 € (2/2020).

Questa è la riproduzione integrale dell'edizione principe della *Commedia* che fu stampata a Foligno nel 1472 da Johannes Numeister e dal «fulginato» (cioè, folignate) Evangelista Mei.

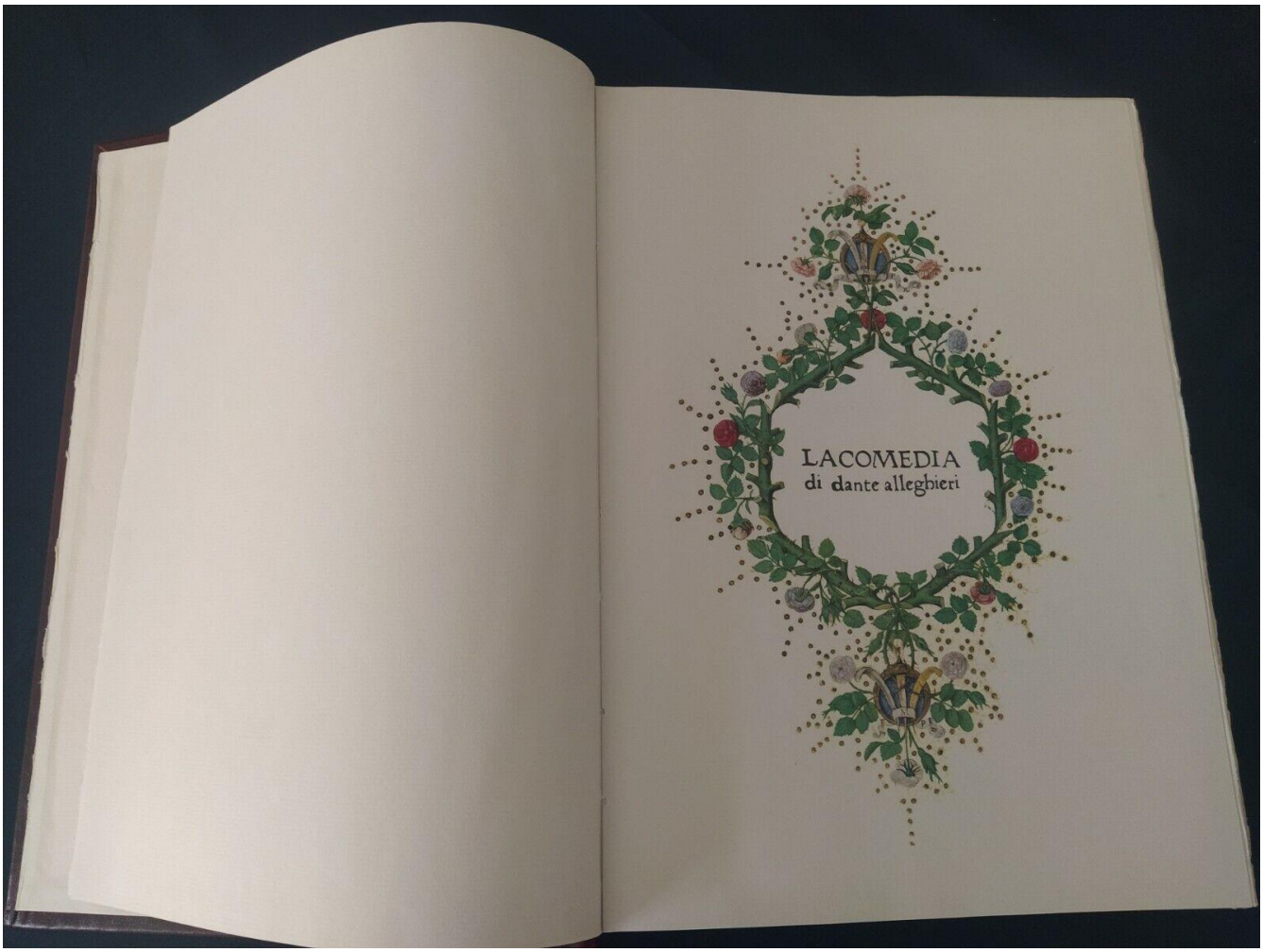
I caratteri erano stati incisi da Emiliano Orfini, medaglista e zecchiere pontificio; l'incisione nitida e al tempo stesso sensibile ai valori del chiaroscuro, dà alle lettere — una per una — una sottile individualità.

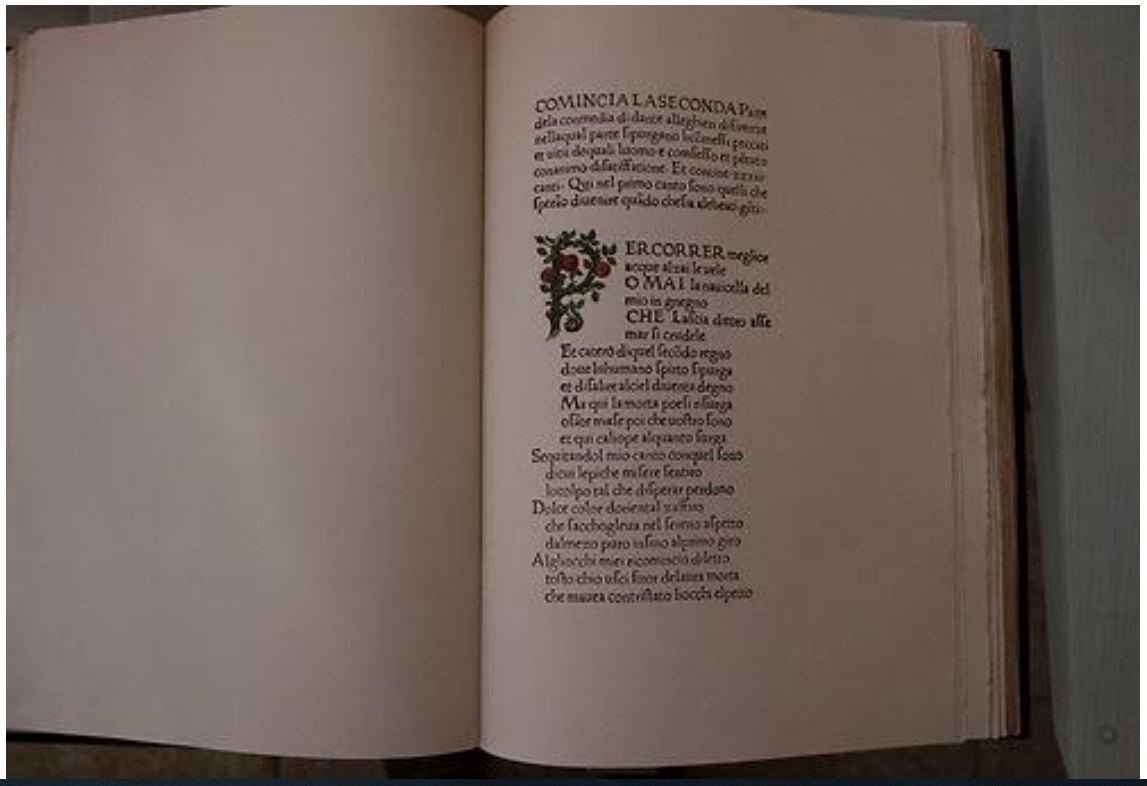
Gli esemplari completi che ci sono stati tramandati sono rari (9 + 16, sembra, rintracciabili in Italia e all'estero).

Il volume è composto di quinterni (5 fogli piegati e inseriti l'uno nell'altro in modo da dare 20 pagine) e quaderni (4 fogli c. s.). In tutto 252 carte; di queste sono bianche la prima e l'ultima, nonché le carte 84 e 168 che si trovano alla fine della prima e della seconda cantica.

Campi Editore




LACOMEDIA
di dante alleghieri

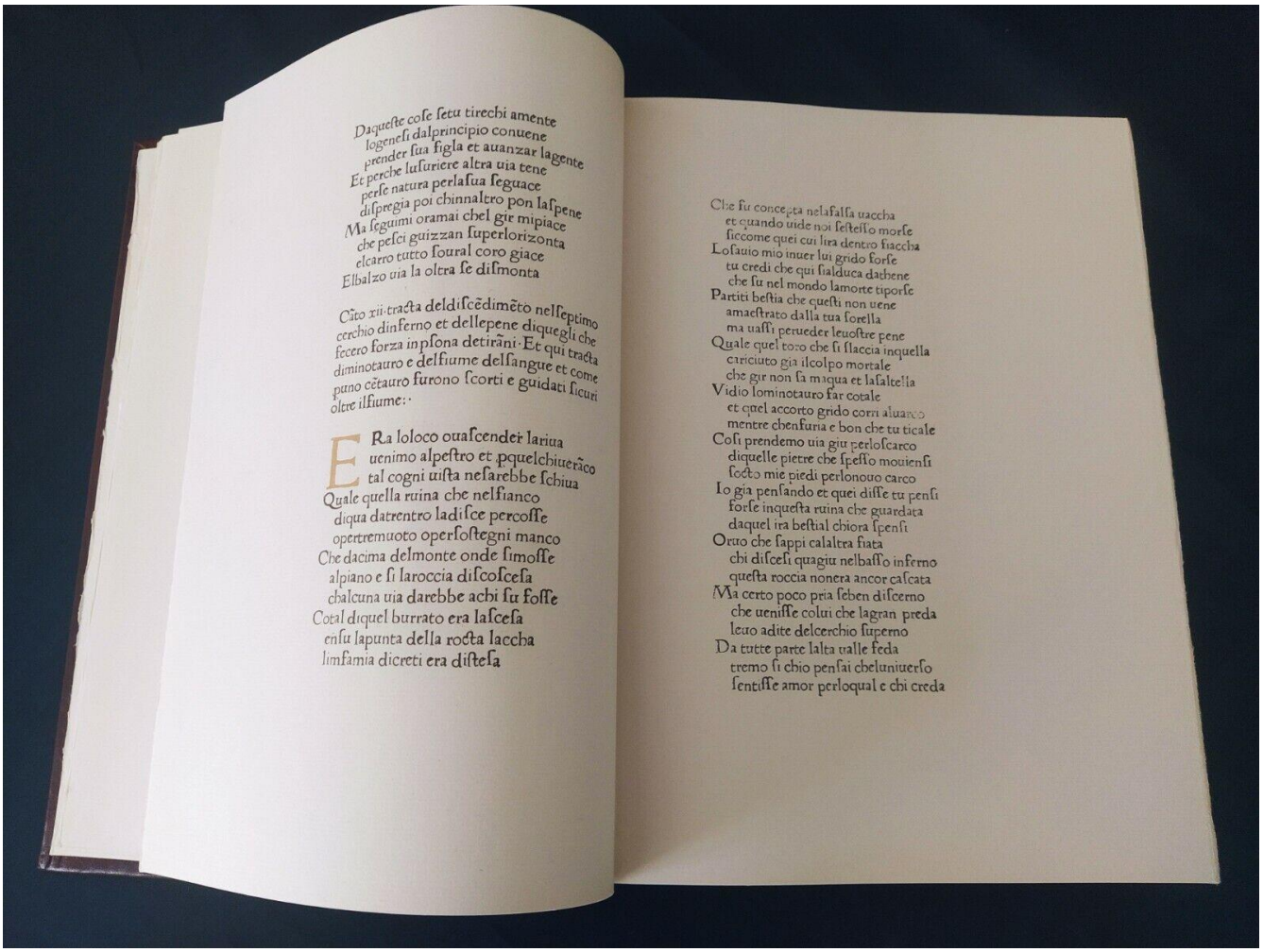


COMINCIA LASECONDA Parte
dela comedia di dante alleghieri di firenze
nellaquel parte ſi purgano lifanelli peccati
et uitii despatti luomo e conſeſſo et pentito
consumo di satisfactione. Et contiene xxxiii
canti. Qui nel primo canto fono quelli che
ſpeſſo diceuer quando chella ſabbato giu

ER CORRER megliore
acque alzai le vele
O MAI la nauicella del
mio ingegno
CHE Lascia dietro alle
mar si crudele
En cantero dequel ſecondo regno
dove lumano ſpirto ſi purga
et diſalire alciel diuenta degno
Ma qui la morta poeſi reſurga
oſſor muſe poi che uoſtro ſono
et qui caliope alquanto ſurga
Seguitando il mio canto conquel ſuono
dicui lepiche muſe ſentiro
locolpo tal che diſperar perdono
Dolce colore doriental zaffiro
che ſaccoglieua nel ſereno aſpetto
dalmezo puro infino alquinto giro
Alleſuochi mieſi riconuentio diletto
toſto chio uſci fuor delaura morta
che mauea contriſtato locchi elpetto

COMINCIA LACOMEDIA DI
dante alleghieri di firenze nella q̃le tracta
delle pene et punicioni de uicii et demeriti
et premii delle uirtu: Capitolo primo della
prima parte de queſto libro loq̃le ſechiama
inferno : nel quale lautore fa probemio ad
tucto eltractato del libro :.

NEL mezo delcamin dinr̃a uita
mi ritrouai p una ſelua oſcura
che la diricta uia era ſmarrita
Et quanto adir q̃lera coſa dura
eſta ſelua ſeluaggia aſpra eforte
che nel penſier renoua la paura
Tante amara che pocho piu morte
ma pertractar del ben chio uitrouai
diro dellatre coſe chi uo ſcorte
I non ſo ben ridir come uentrai
tantera pien diſonno inſuquil punto
che la uerace uia abandonai
Ma poi chi fui appie dum colle gionto
la doue terminaua quella ualle
che mauea dipaura el cor compuncto
Guardai inalto et uidde le ſuoe ſpalle
ueſtite gia deraggi del pianeta
che mena dricto altrui per ogni calle
Allor fu la paura un pocho cheta
che nellaco del cor mera durata
la nocte chio paſſai contanta pieta



Daqueste cose ſetu tirechi amente
logeneſi dalprincipio conuene
prender ſua figla et auanzar lagente
Et perche luſuriere altra uia tene
perſe natura perlaſua ſeguace
diſpregia poi chinnaltro pon laſpene
Ma ſeguimi oramai chel gir mipiace
che peſci guizzan ſuperlorizonta
elcarro tutto foural coro giace
Elbalzo uia la oltra ſe diſmonta

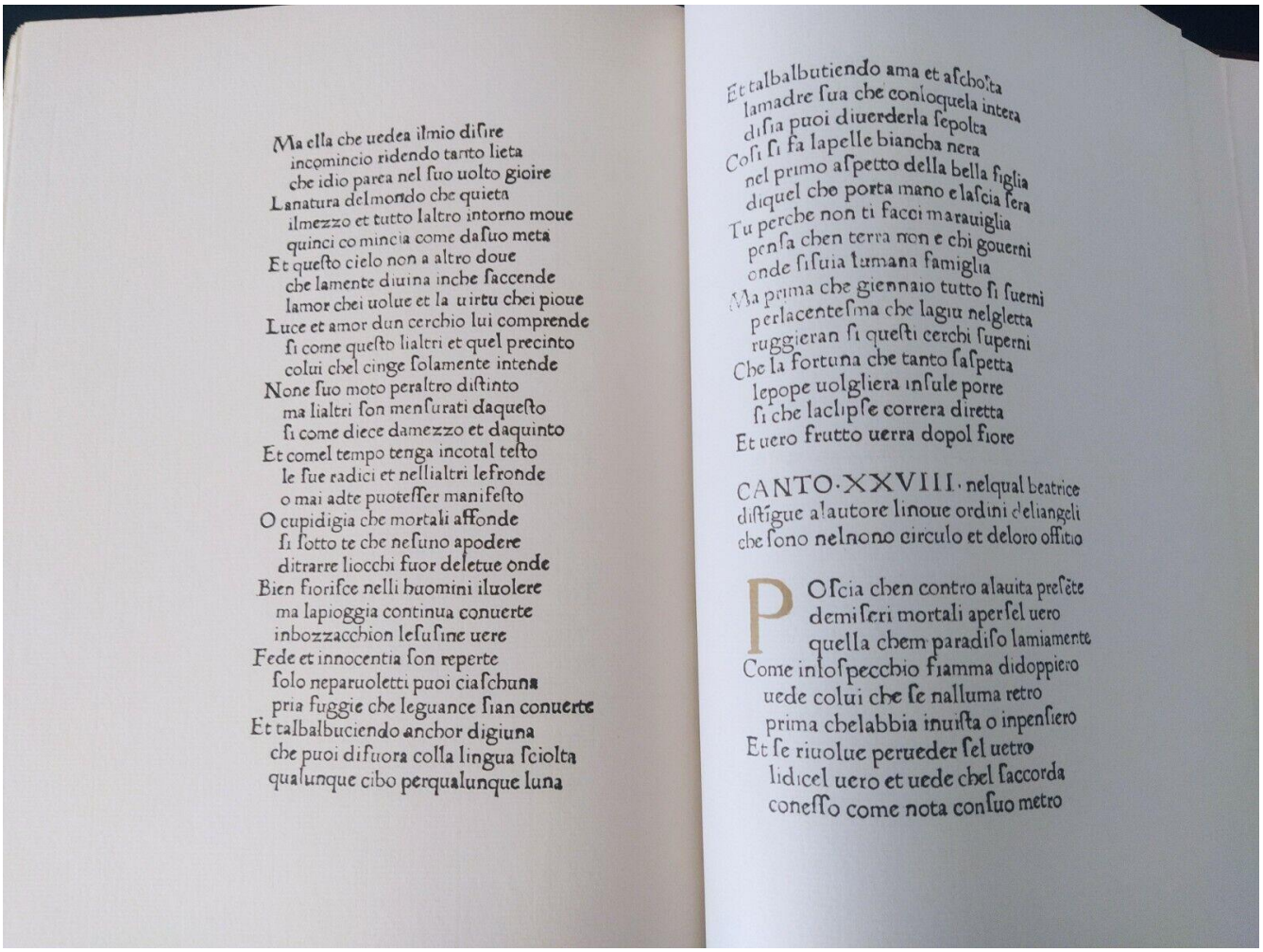
Cãto xii. tracta deldiſcẽdimẽto nellſeptimo cerchio dinferno et dellepene diquegli che fecero forza inpſona detirãni. Et qui tracta diminotauro e delfiume delſangue et come puno cẽtauro furono ſcorti e guidati ſicuri oltre ilfiume: .

ERa loloco ouaſcender lariua
uenimo alpeſtro et ꝑquelcbituerãco
tal cogni uiſta neſarebbe ſchiua
Quale quella ruina che nelfianco
diqua datrentro ladiſce percoſſe
opertremuoto operſoſtegni manco
Che dacima delmonte onde ſimoſſe
alpiano e ſi laroccia diſcoſceſa
chalcuna uia darebbe achi ſu foſſe
Cotal diquel burrato era laſceſa
enſu lapunta della rocta laccha
limfamia dicreti era diſteſa

Che fu concepta nelafalſa uaccha
et quando uide noi ſeſteſſo morſe
ſiccome quei cui lira dentro fiaccha
Loſauio mio inuer lui grido forſe
tu credi che qui ſialduca dathene
che ſu nel mondo lamorte tiporſe
Partiti beſtia che queſti non uene
amaeſtrato dalla tua ſorella
ma uaſſi perueder leuoſtre pene
Quale quel toro che ſi ſlaccia inquella
caricciuto gia ilcolpo mortale
che gir non ſa maqua et laſaltella
Vidio ſominotauro far cotale
et quel accorto grido corri aluarco
mentre chenfuria e bon che tu ticale
Coſi prendemo uia giu perloſcarco
diquelle pietre che ſpeſſo mouienſi
ſocto mie piedi perlonouo carco
Io gia penſando et quei diſſe tu penſi
forſe inqueſta ruina che guardata
daquel ira beſtial chiora ſpenſi
Oruo che ſappi calaltra fiata
chi diſceſi quagiu nelbaſſo inferno
queſta roccia nonera ancor caſcata
Ma certo poco pria ſeben diſcerno
che ueniſſe colui che lagran preda
leuo adite delcerchio ſuperno
Da tutte parte lalta ualle feda
tremo ſi chio penſai cheluniuerſo
ſentiſſe amor perloqual e chi creda

Lemura che ſolieno eſſer badia
fatte ſono ſpelonche et lecocolle
facca ſon piene difarina ria
Ma graue uſura tanto nonſi tolle
contral piacer didio quanto quel frutto
che ilquor demonaci ſifolle
Che quantunque lachieſa guarda tutto
e delagente che perdio dimanda
non deparenti ne daltro piu brutto
La carne demortali e tanto blanda
che giu non baſta buon cominciamento
dalnaſcer delaquertia alfar laghiada
Pier comincio ſanzoro et ſanzargento
et io conorationi et condigiuno
et franceſco humilimente ilſuo conuento
Et ſe guardil prinçipio diciaſcuno
poſcia riguardi ladoue traſcorſo
tu udrai delbianco fatto bruno
Veramente giordan uolto retrorſo
piu fu elmar fuggir quando dio uolſe
mirabil aueder che qui ilſoccorſo
Coſi midiſſe et indi ſiricolſe
alſuo collegio elcollegio ſiſtrinſe
poi come turbo inſe tutto ſaccolſe
Ladolce donna dietro alor mipinſe
conunſol cenno ſuperquella ſcala
ſi ſua uirtu lamia natura uinſe
Ne mai qua giu doue ſimonta et cala
naturalmente fu ſiratto moto
che aguagliar ſipoteſſe alamia ala

Sio torni mai lector aquel deuoto
triumpho perloqual io piango ſpeſſo
lemie peccata elpecto mipercuoto
Tu nonaureſti intanto tratto et meſſo
nelfoco ildito inquantio uidil ſegno
che ſegue iltauro et fui dentro adeſſo
O glorioſe ſtelle olume pregno
digran uirtu dalqualio riconoſco
tutto qual che ſiſia ilmio ingegno
Conuoi naſceua et ſaſcondeua uoſco
quegli che padre dogni mortal uita
quandio ſenti diprima laere toſco
Et poi quando mifu gratia largita
dentrar nelalta rota cheui gira
lauoſtra region mifu ſortita
A duoi diuotamente ora ſoſpira
lanima mia peraquiſtar uirtute
alpaſſo forte cheaſſe latira
Tu ſe ſipreſſo alultima ſalute
comincio beatrice che tu dei
auer leluci tue chiare et agute
Et pero prima chetu piu tinlei
rimira ingiu et uedi quanto mondo
ſotto lipiedi gia eſſer tifei
Si cheltuo cuore quantunque giocondo
rappreſenti allaturba triumphante
che lieta uien perqueſto ethera tondo
Coluiſo ritornai pertutte quante
leſette ſpere et uidi queſto globo
tal chio ſorriſi delſuo uil ſembiante



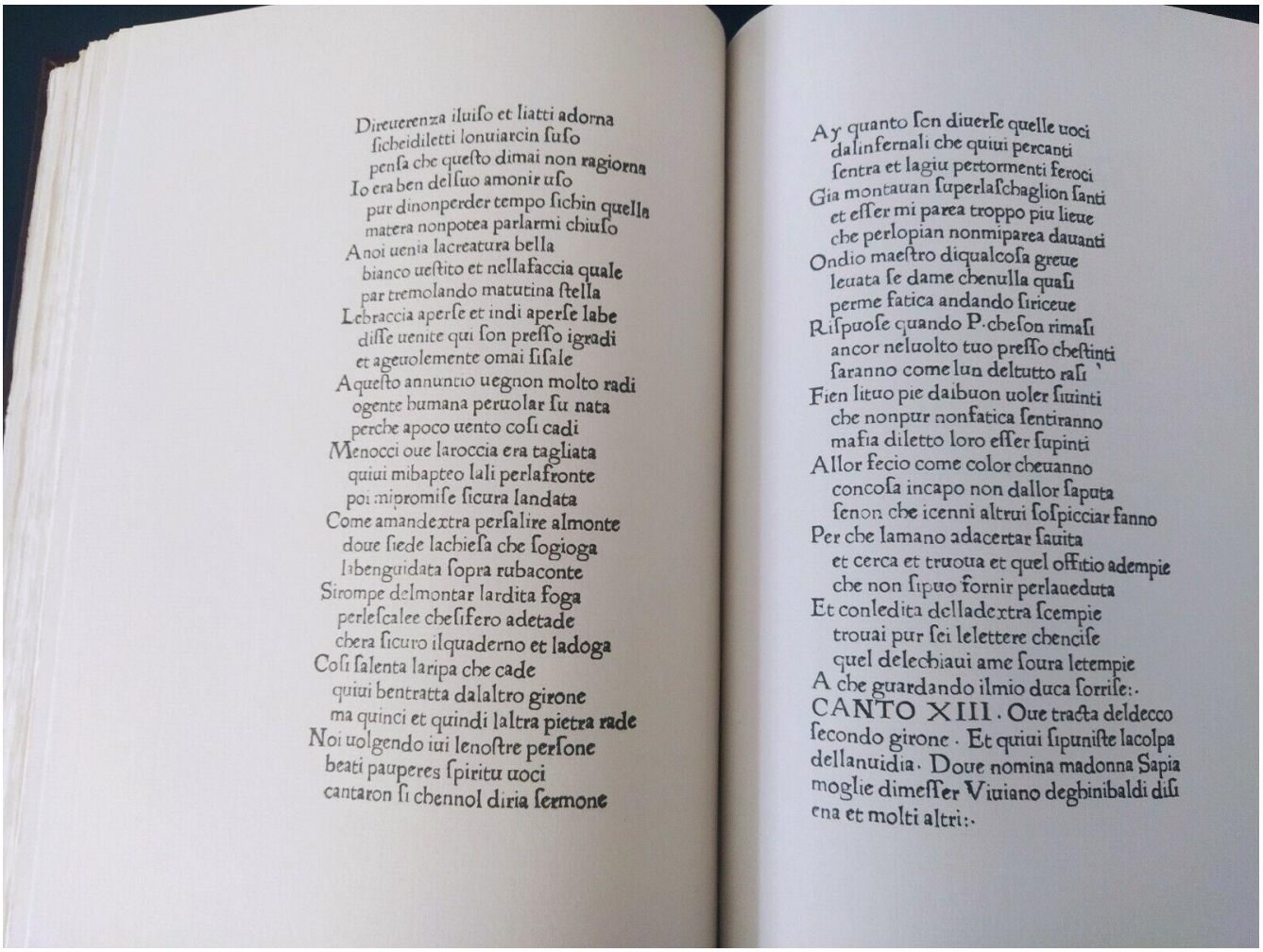
Ma ella che uedea ilmio diſire
incomincio ridendo tanto lieta
che idio parea nel ſuo uolto gioire
Lanatura delmondo che quieta
ilmezzo et tutto laltro intorno moue
quinci co mincia come daſuo meta
Et queſto cielo non a altro doue
che lamente diuina inche ſaccende
lamor chei uolue et la uirtu chei pioue
Luce et amor dun cerchio lui comprende
ſi come queſto lialtri et quel precinto
colui chel cinge ſolamente intende
None ſuo moto peraltro diſtinto
ma lialtri ſon menſurati daqueſto
ſi come diece damezzo et daquinto
Et comel tempo tenga incotal teſto
le ſue radici et nellialtri lefronde
o mai adte puoteſſer manifeſto
O cupidigia che mortali affonde
ſi ſotto te che neſuno apodere
ditrarre liocchi fuor deletue onde
Bien fioriſce nelli huomini iluolere
ma lapioggia continua conuerte
inbozzacchion leſuſine uere
Fede et innocentia ſon reperte
ſolo neparuoletti puoi ciaſchuna
pria fuggie che leguance ſian conuerte
Et talbalbuciendo anchor digiuna
che puoi difuora colla lingua ſciolta
qualunque cibo perqualunque luna
Et talbalbutiendo ama et aſcholta
lamadre ſua che conloquela intera
diſia puoi diuerderla ſepolta
Coſi ſi fa lapelle biancha nera
nel primo aſpetto della bella figlia
diquel chio porta mano elaſcia ſera
Tu perche non ti facci marauiglia
penſa chen terra non e chi gouerni
onde ſifuia lumana famiglia
Ma prima che giennaio tutto ſi ſuerni
perlacenteſima che lagiu nelgletta
ruggieran ſi queſti cerchi ſuperni
Che la fortuna che tanto ſaſpetta
lepope uolgliera inſule porre
ſi che laclipſe correra diretta
Et uero frutto uerra dopol fiore

CANTO·XXVIII· nelqual beatrice diſtigue alautore linoue ordini deliangeli che ſono nelnono circulo et deloro offitio

POſcia chen contro alauita preſẽte
demiſeri mortali aperſel uero
quella chem paradiſo lamiamente
Come inſoſpecchio fiamma didoppiero
uede colui che ſe nalluma retro
prima chelabbia inuiſta o inpenſiero
Et ſe riuolue perueder ſel uetro
lidicel uero et uede chel ſaccorda
coneſſo come nota conſuo metro

Et nelſuo giro tutta nonſi uolſe
prima cunaltra dicerchio lachiuſe
et moto amoto et canto acanto colſe
Canto chentanto uinſe noſtre muſe
noſtre ſirene inquelle dolci tube
quanto primo ſplendor quel cherifluſe
Come ſiuolgono pertenera nube
due archi pareuelli et concolori
quando Iunone aſua ancella iube
Naſcendo diquel dentro quel difori
agiuſa delparlar diquella uaga
camor conſurſe come ſol uapori
Et fanno qui lagente eſſer preſaga
perlopatto che idio con noe poſe
delmondo che gianmai piu non ſallaga
Coſi diquelle ſempiterne roſe
uolgienſi circa noi ledue ghirlande
et ſi lextrema alultima riſpoſe
Puoi chel tripudio et lalta feſta grande
ſi delcantare etſi delfianmeggiarſe
luce conluce gaudioſe et blande
Inſieme apunto et auoler quetarſi
pur come liocchi calpiacer chimoue
conuien inſieme chiuderſi et leuarſi
Delcor delluna delle luce noue
ſimoſſe uoce chelago laſtella
parer mifece inuolger alſuo doue
Et comincio lamor chemmiſa bella
mitragge aragionar delalto duca
percui delmio ſi ben ciſi fauella

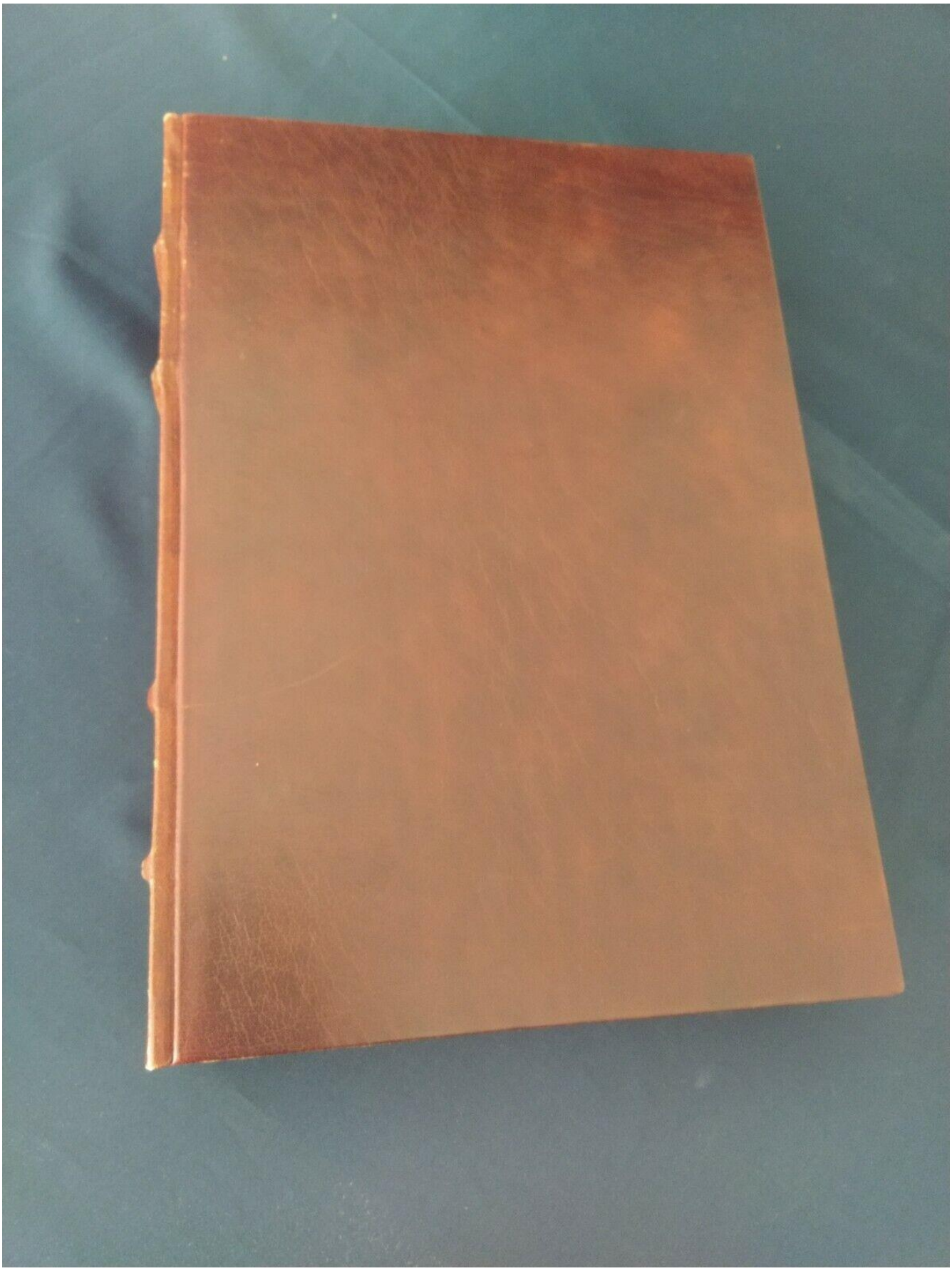
Degno e che doue lun laltro ſenduca
ſi che comelli aduna militaro
coſi lagloria loro inſieme luca
Lexercito dicriſto che ſi caro
coſto ariarmar dietro alanſegna
ſimouea tardo ſoſpiccioſo et raro
Quando lomperador che laſſu regna
prouide allamilitia chera inforſe
perſola gratia et non pereſſer degna
Et come decto aſua ſpoſa ſoccorſe
condue campioni alcui fare alcui dire
lopopol diſuiato ſiraccorſe
Inquella parte oue ſurge adaprire
zephiro dolce lenouelle fronde
diche ſiuede europa riueſtire
Non molto lungi alperquoter delonde
dietro allequali perlalunga foga
loſol taluolta adogni huom ſinaſconde
Siede lafortunata callaroga
ſotto laprotezion delgrande ſcudo
inche ſubgiace illione et ſogioga
Dentro uinacque lamoroſo drudo
dellafede criſtiana ilſancto atletha
benigno aſuoi et animici crudo
Et come fu creata fu repleta
ſi laſua mente diuina uirtute
che nellamadre lei fece profeta
Poi chele ſponſalitie fur compiute
alſacro fonte intra lui et lafede
u ſidotar dimutua ſalute



Direuerenza iluiſo et liatti adorna
ſicheidiletti lonuiarcin ſuſo
penſa che queſto dimai non ragiorna
Io era ben delſuo amonir uſo
pur dinonperder tempo ſichin quella
matera nonpotea parlarmi chiuſo
Anoi uenia lacreatura bella
bianco ueſtito et nellafaccia quale
par tremolando matutina ſtella
Lebraccia aperſe et indi aperſe labe
diſſe uenite qui ſon preſſo igradi
et ageuolemente omai ſiſale
Aqueſto annuntio uegnon molto radi
ogente humana peruolar ſu nata
perche apoco uento coſi cadi
Menocci oue laroccia era tagliata
quiui mibapteo lali perlafronte
poi mipromiſe ſicura landata
Come amandextra perſalire almonte
doue ſiede lachieſa che ſogioga
libenguidata ſopra rubaconte
Sirompe delmontar lardita foga
perleſcalee cheſifero adetade
chera ſicuro ilquaderno et ladoga
Coſi ſalenta laripa che cade
quiui bentratta dalaltro girone
ma quinci et quindi laltra pietra rade
Noi uolgendo iui lenoſtre perſone
beati pauperes ſpiritu uoci
cantaron ſi chennol diria ſermone

Ay quanto ſon diuerſe quelle uoci
dalinfernali che quiui percanti
ſentra et lagiu pertormenti feroci
Gia montauan ſuperlaſchaglion ſanti
et eſſer mi parea troppo piu lieue
che perlopian nonmiparea dauanti
Ondio maeſtro diqualcoſa greue
leuata ſe dame chenulla quaſi
perme fatica andando ſiriceue
Riſpuoſe quando P.cheſon rimaſi
ancor neluolto tuo preſſo cheſtinti
ſaranno come lun deltutto raſi
Fien lituo pie daibuon uoler ſiuinti
che nonpur nonfatica ſentiranno
mafia diletto loro eſſer ſupinti
Allor fecio come color cheuanno
concoſa incapo non dallor ſaputa
ſenon che icenni altrui ſoſpicciar fanno
Per che lamano adacertar ſauita
et cerca et truoua et quel offitio adempie
che non ſipuo fornir perlaueduta
Et conledita delladextra ſcempie
trouai pur ſei lelettere chenciſe
quel delechiaui ame ſoura letempie
A che guardando ilmio duca ſorriſe:.

CANTO XIII. Oue tracta deldecco ſecondo girone. Et quiui ſipuniſte lacolpa dellanuidia. Doue nomina madonna Sapia moglie dimeſſer Viuiano deghinibaldi diſi ena et molti altri:.




D B

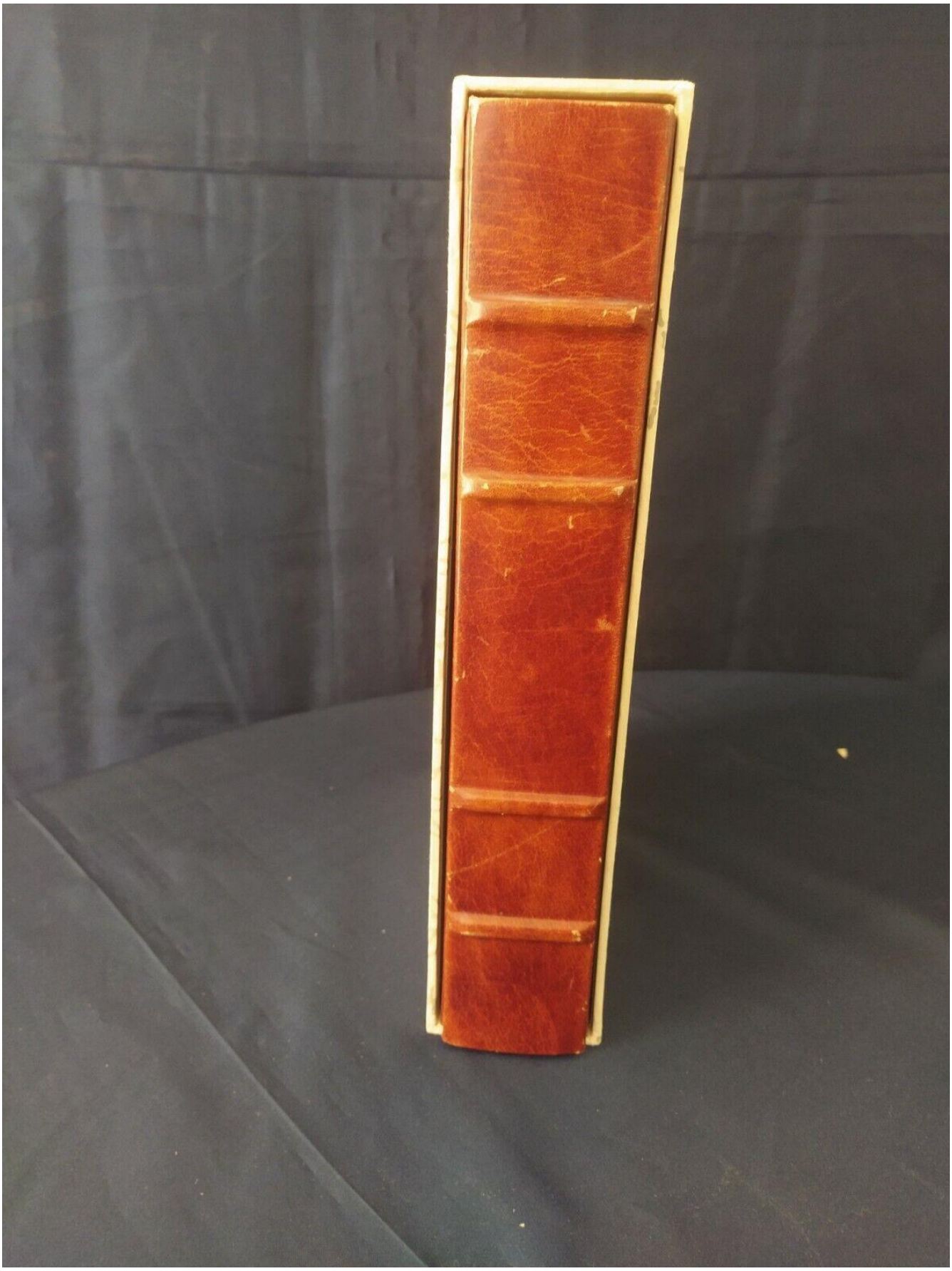
Questa è la riproduzione integrale dell'edizione principe della *Commedia* che fu stampata a Foligno nel 1472 da Johannes Numeister e dal «fulginato» (cioè, folignate) Evangelista Mei.

I caratteri erano stati incisi da Emiliano Orfini, medaglista e zecchiere pontificio; l'incisione nitida e al tempo stesso sensibile ai valori del chiaroscuro, dà alle lettere — una per una — una sottile individualità.

Gli esemplari completi che ci sono stati tramandati sono rari (9 + 16, sembra, rintracciabili in Italia e all'estero).

Il volume è composto di quinterni (5 fogli piegati e inseriti l'uno nell'altro in modo da dare 20 pagine) e quaderni (4 fogli c. s.). In tutto 252 carte; di queste sono bianche la prima e l'ultima, nonché le carte 84 e 168 che si trovano alla fine della prima e della seconda cantica.

Campi Editore



- **Paulus Venetus (1472):** "Logica"; [Venezia:] "[?] Anno Domini .M.cccc.lxxii. xiiii. Die. iulii"

In 12°. [Facsimile, stampato dalla "Georg Olms Verlag", Hildesheim, 1970]

- **Johannes de Sacrobosco (1472):**"Sphaera Mundi";[Ferrara:]"Andreas Gallus"

In 8°. [Facsimile dell'**Editio Princeps** del "De Sphaera" (Ferrara, 1472), stampato dalla "Gyan Books", 2013, India]

- **Gerardus Cremonensis (1472):**"Theorica Planetarum";[Ferrara:]"Andreas Gallus"

In 8°. [Facsimile dell'**Editio Princeps** del "Theorica Planetarum" (Ferrara, 1472), stampato dalla "Isha Books", 2013, India]

- **Peuerbach Georg (c.ca 1473):** "Theoricae novae planetarum"; [Norimberga:] "?"

In folio. [Facsimile, "Scaricato da Internet" e "Rilegato" insieme ad altro materiale a carattere astronomico.]

- **(Anonimo :) Les Trobes lahors de la Verge Maria (1474):** "Les Trobes lahors de la Verge Maria"; [Valencia:] "Lambert Palmart (?)"

In 4°. Facsimile del "Primer Libro literario impreso en Espana". [Facsimile a cura della "Librerias Paris-Valencia"]

- **Poggio Bracciolini (1476):** "Historia Fiorentina di Messer Poggio tradocta di lingua latina in lingua toscana da Iacopo suo figliuolo"; [Venezia:] "Impresso Avinegia per lhuomo di optimo ingegnio Maestro Iacopo de rossi di natione gallo neli anni di Cristo M.CCCCLXXVI a octo di marzo Regniante loinclito Principe Messer Andrea vendramino."

In folio (33 x 22,5 cm). 120 cc.nn. Legatura in cartoncino editoriale. Titolo impresso al piatto anteriore. Presentazione di Eugenio Garin. [Ristampa anastatica dell'edizione stampata a Venezia nel 1476, patrocinata dal comitato promotore per il

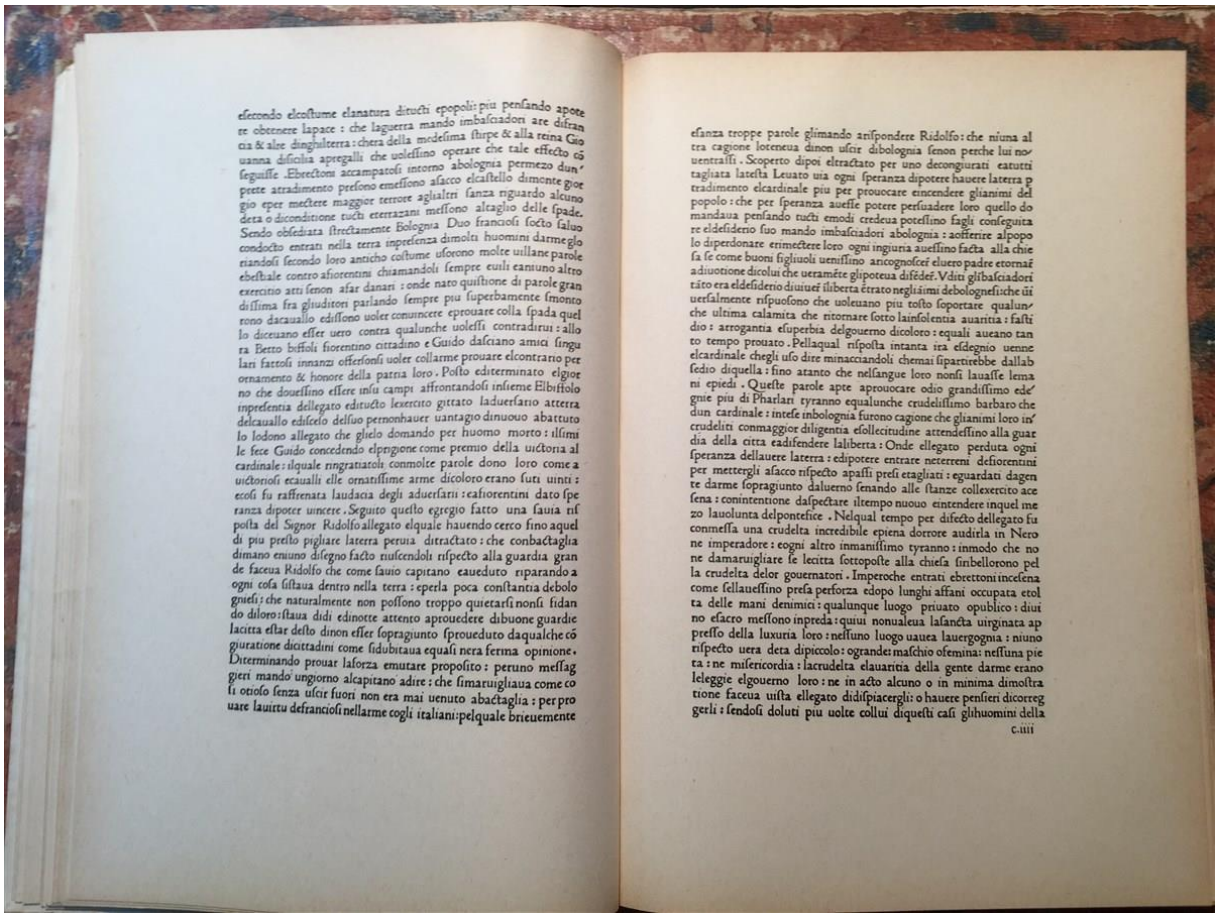
VI centenario della nascita di Poggio Bracciolini, eseguita nel 1980 in n. 500 copie numerate, con il contributo della Regione toscana e della Banca Popolare dell'Etruria. Esemplare n. 490.]

Giovanni Francesco Poggio Bracciolini, nome umanistico Poggius Florentinus, (Terranuova, 11 febbraio 1380 – Firenze, 30 ottobre 1459), è stato un umanista e storico italiano. È ricordato per aver rimesso in circolazione, sottraendoli a secoli di oblio, diversi capolavori della letteratura latina; su tutti, il noto autore latino Quintiliano.

Anni fiorentini (1453-1459)

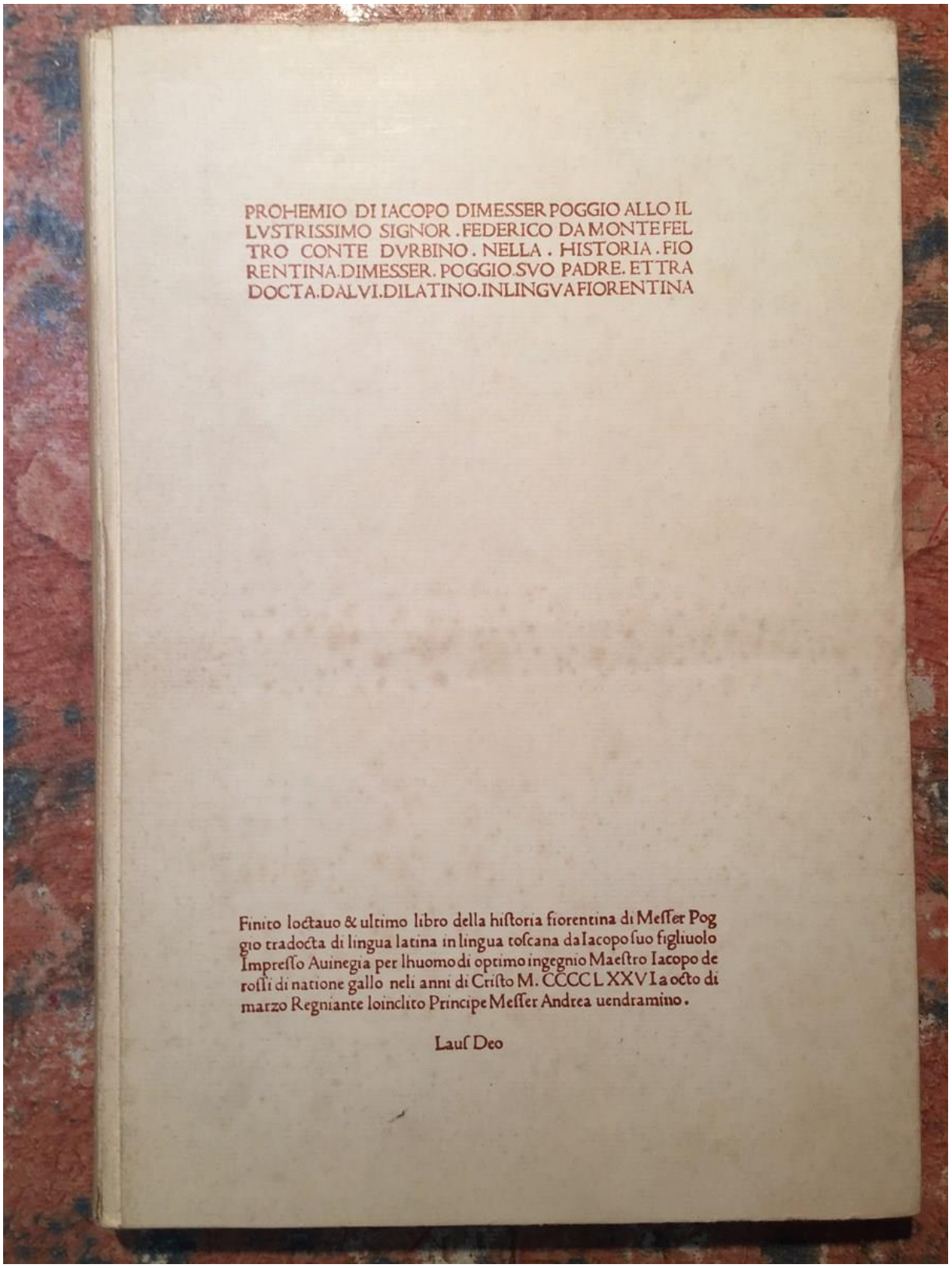
Nel periodo in cui risiedette a Firenze, in età avanzata, scrisse:

- un dialogo in due volumi intitolato De miseria humanae conditionis ("La miseria della condizione umana"), 1455;
- una Historia florentina, che copriva il periodo che intercorre dalla metà del secolo precedente alla sua epoca.



PROHEMIO DI IACOPO DIMESSER POGGIO ALLO IL LVSTRISSIMO SIGNOR. FEDERICO DA MONTEFEL TRO CONTE DVRBINO. NELLA. HISTORIA. FIO RENTINA. DIMESSER. POGGIO. SVO PADRE. ET TRA DOCTA. DALVI. DILATINO. INLINGVA FIORENTINA

NARRANO. GLISCRIPTORI INVICTISSI mo principe che ALexandro magno Figliuolo di Philippo Re Demacedoni uenendo alsepolcro di Achille non pote contenere lelacrime: ricordandosi che inquella eta chera allora lui auea facte molte cose degnie eche delle uirtu sue dipoi sera abattu to atrouare Homeró scriptore: pel quale acto imo do parue accusassi eltempo auea consumato sino aquel di che mai dipoi sipose sino atanto che non solo supero lagloria dachille: ma ditucti glialtri greci. Iulio cesare ancora affermano che do po molti secoli uedendo laimagine dalexandro saccese aoperar cose ma rauigliose. Ilpche se elmonumēto dachille. e una uana pictura ebono tā ta forza che cōmouessino & cōstrignessino gliāimi Loro aopar cose de gne di eterna gloria: che dobiamo stimare facessi el uedere tucto di etriomphi eleuictorie riportauano eloro cittadini? Certamente come e facti sono dapreporre alle parole: equello siuede cōgliocchi piu muoue che quello sintende daaltri: cosi lecose uegiamo far daglhuomini prestā ti molto piu cinfiammano edestanci aexercitare opere degnie disomma loda: che quelle legiamo o udiamo. Sendo adunque proueduto dalla na tura che non possiamo uedere altro che leta nostra cisimostri: per idu stria eingegnio deglhuomini excellenti estata trouata lahistoria: alla quale commectendo lecose occortono indiuersi luoghi possiamo come inuno specchio raguardare eprocessi deuiuenti seguiti inmolti secoli Diche sipuo comprehendere quanta utilita essa arrechi alla generatio ne humana: equanto uolendo essere grata glisia obligata: sēdo sola cu stodia fedelissima dellopere nostre equella che sempre celefaccia presen te: Ecolsuo mezo riducendoci amemoria lopere degli huomini singula ri ci inuiti aoperare difarci immortali epeprogressi daltri cimostri laui ta diciascuno: ecōsigli nel diliberare epartiti presi ecostumi delle repu bliche. Leuarieta grandi della fortuna: euarii euenti delle ghuerre: accio che colexemplo daltri possiamo eleggiere quello sia utile anoi e alla pa tria: Imperoche cominciando dapiu antichi che giouerebbe quanto al la fama di Nino re degli assirii. Semirami e Ciro tante guerre. tante fa tiche tanti marauigliosi exerciti: tante prouincie subiugate etanti re uin ti senō fussino state dagli scriptori celebrate? Che gloria sarbbe. aSolone



PROHEMIO DI IACOPO DIMESSER POGGIO ALLO IL
LVSTRISSIMO SIGNOR. FEDERICO DA MONTE FEL
TRO CONTE DVRBINO. NELLA. HISTORIA. FIO
RENTINA. DIMESSER. POGGIO. SVO PADRE. ET TRA
DOCTA. DAL VI. DILATINO. INLINGVA FIORENTINA

Finito loctauo & ultimo libro della hiſtoria fiorentina di Meſſer Pog
gio tradocta di lingua latina in lingua toſcana da Iacopo ſuo figliuolo
Impreſſo Auinegia per lhuomo di optimo ingegnio Maeſtro Iacopo de
roſſi di natione gallo neli anni di Criſto M. CCCC L XXV I a octo di
marzo Regniante loinclito Principe Meſſer Andrea uendramino.

Lauſ Deo

Poggio Bracciolini terminò di scrivere questo libro in latino fra il 1457 e il 1458 senza pubblicarlo, narrando le vicende storiche di Firenze avvenute durante i circa 100 anni precedenti e precisamente dal 1350 al 1455. Un secolo di guerre con al centro il duello mortale tra il popolo Fiorentino e la Signoria Viscontea. Il figlio Jacopo lo tradusse in volgare facendolo

stampare a Venezia nel 1476 e dedicandolo a Federico d'Urbino. Riscontrò successo tanto che fu ristampato a Firenze nel 1492 da Bartolomeo de' Libri. Una terza ristampa l'ebbe nel 1598 sempre nella traduzione del figlio Jacopo. L'originale in latino invece fu pubblicato, ancora a Venezia, soltanto nel 1715 da G. B. Recanati con delle note e una biografia di Poggio Bracciolini
Questa pubblicazione insieme a quella di Leonardo Bruni, contemporaneo del Bracciolini, furono le prime relative alla storia a riapparire dopo quelle dell'antica Roma.





Historia Florentina, 1478

Nato da Guccio (speziale) e da Jacoba Frutti (figlia di un notaio),[1], in gioventù si trasferì a Bologna per compiere gli studi giuridici ma, a causa di un rovescio finanziario del padre, Poggio dovette ritornare in Toscana e iniziare gli studi da notaio a Firenze. Per mantenersi iniziò a lavorare come copista. Sviluppò una calligrafia molto apprezzata, tanto che il suo nome giunse a personaggi in vista, come Coluccio Salutati e Leonardo Bruni[2]. Salutati divenne il suo méntore e lo avviò agli studi di latino e greco; ebbe notevole influenza sulla sua formazione anche l'umanista Ambrogio Traversari.

Nel 1403, ventitreenne, si recò a Roma con una lettera di presentazione di Salutati[3]. Fu prima *abbreviator*, poi si fece strada nella cancelleria papale fino a raggiungere, circa nel 1410[4], la carica di *secretarius domesticus*, ossia responsabile della redazione della corrispondenza riservata dell'antipapa Giovanni XXIII, eletto al Concilio di Pisa.

A causa delle vicissitudini del Grande Scisma d'Occidente (1378-1417) si trovò, per la sua posizione, a viaggiare in Germania ed in Francia, soprattutto per seguire i lavori del Concilio di Costanza (1414-1418). Il Concilio ebbe un esito infausto per Poggio: Giovanni XXIII fu deposto. Retrocesso di nuovo ad *abbreviator* e trattato con alterigia, Poggio lasciò l'incarico. Nel 1418 si recò in Inghilterra al seguito del vescovo di Winchester, il cardinale Enrico Beaufort, dove rimase per quattro anni. Nel 1423 ritornò in Italia; durante il viaggio verso Roma sostò a Colonia dove riscoprì una copia della *Cena Trimalchionis*, excerptum dal *Satyricon*. A Roma fu reintegrato nell'incarico in Curia da Papa Martino V. Fu *secretarius domesticus* anche dei successori Eugenio IV e Niccolò V, fino al 1453.

Attivissimo, lavorava come segretario personale del pontefice, gestiva uno scriptorium e trovava anche il tempo per effettuare traduzioni (specialmente da Senofonte e da Diodoro Siculo) e scrivere dialoghi d'argomento morale. Nel 1427 Poggio comprò una casa nel paese natale, la "Valdarnina".[5] Successivamente vi tornò almeno una volta all'anno. Nel 1436, all'età di cinquantasei anni, si sposò con la diciottenne Vaggia Buondelmonti (nata Selvaggia di Ghino Buondelmonti), appartenente a una famiglia della nobiltà feudale fiorentina.[6] Scrisse il dialogo *An seni sit uxor ducenda* per spiegare le ragioni di tale scelta tardiva. Vaggia gli diede sei figli: cinque maschi (Pietro Paolo, Giovanni Battista, Jacopo, Giovanni Francesco e Filippo) e una femmina (Lucrezia). Tutti i maschi intrapresero la carriera ecclesiastica, ad eccezione di Jacopo, che, dopo esser divenuto un insigne studioso, fu impiccato a Firenze nel 1478 a seguito del suo coinvolgimento nella congiura dei Pazzi. Poggio ebbe anche molti figli con la sua amante Lucia Pannelli.[5]

Nel 1453 si trasferì a Firenze, presso i Medici. Qui fu *Cancelliere* della Repubblica fiorentina per cinque anni. Nel 1458 si ritirò a vita privata.

Morì il 30 ottobre del 1459, a pochi mesi di distanza dalla giovane moglie (morta a febbraio). Fu sepolto, come ogni cittadino illustre, nella Basilica di Santa Croce, accanto agli altri cancellieri, e suoi amici, Salutati, Bruni e Carlo Marsuppini.

Il suo paese natale è stato rinominato Terranuova Bracciolini in suo onore.

Cacciatore di manoscritti

In conseguenza dei suoi incarichi nella Curia romana, Poggio ebbe l'opportunità di effettuare molte ricerche nelle biblioteche dei monasteri delle aree vicine a Costanza (San Gallo, Reichenau, Cluny), nelle quali riscoprì molte opere dell'antichità. In Germania si sapeva che le abbazie ed i conventi contenevano opere latine, ma nessuno le aveva trascritte né diffuse.

Poggio effettuò quattro visite nei monasteri dell'Europa centrale. I classici latini da lui riscoperti furono[7]:



Explicit del *De rerum natura* di Lucrezio, trascritto da Niccolò Niccoli, amico di Poggio.



Nel 1425 Poggio firma la sua trascrizione di Cicerone.

Abbazia di Cluny (1415)

- due orazioni di Cicerone, all'epoca sconosciute agli umanisti: *Pro Murena* e *Pro Sexto Roscio Amerino*;

Abbazia di San Gallo (1416)

- l'*Institutio oratoria* di Quintiliano;
- i primi tre libri e mezzo degli *Argonautica* di Valerio Flacco;
- il commento di Quinto Asconio Pediano a cinque orazioni ciceroniane (*Orationum Ciceronis quinque enarratio*);
- quattro delle sette *Verrinae* di Cicerone;
- il *De utroque homine* di Lattanzio;
- i commenti di Prisciano;
- alcuni canti di Virgilio.

Abbazia di San Gallo (1417)

- l'*Epitoma rei militaris* di Vegezio;
- *De significatione verborum* di Sesto Pompeo Festo;
- *De rerum natura* di Lucrezio;
- i *Punica* di Silio Italico;
- il poema *Astronomica* di Marco Manilio
- le *Silvae* di Papinio Stazio, mai lette nel corso del Medioevo;
- le *Historie* di Ammiano Marcellino;
- opere di Tertulliano,
- opere dei grammatici Flavio Capro, Eutiche e Probo.

Città di Langres e biblioteca del Duomo di Colonia (1417)

- sette orazioni di Cicerone[8];
- un nuovo codice del *De re rustica* di Columella;
- il *De Medicina* di Cornelio Celso.

A San Gallo nel 1416 Poggio Bracciolini trovò una copia del *De architectura* di Vitruvio. Il trattato, che ebbe grande importanza per l'Architettura, dal Rinascimento fino al XIX secolo, era già conosciuto[9]. Bracciolini contribuì ulteriormente alla sua diffusione.

Un altro grande ritrovamento attribuito a Poggio è il *De rerum natura* di Lucrezio, avvenuto a San Gallo nel 1417 (Poggio tenne segreto il nome della località)[10] nel 1417. La trascrizione del copista di Bracciolini fu immediatamente copiata dall'umanista Niccolò Niccoli. Questi due esemplari rimasero la fonte di tutte le edizioni di Lucrezio apparse nei secoli XV-XVI.

Tra il 1452 e il 1453 fu protagonista di un'accesa polemica con Lorenzo Valla in cui, all'interno del comune recupero dell'Antico, si contrapposero concezioni opposte della cultura umanistica: da una parte il metodo filologico e storicizzato e l'esigenza della scientificità e del rigore nell'uso linguistico del latino (Valla); dall'altra l'approccio di Poggio, più entusiastico ed incentrato sulla rivalutazione della continuità culturale tra cultura antica e letteratura cristiana e medievale e sul mito della retorica, personificato da Cicerone nella cui figura Poggio Bracciolini cercò una totale immedesimazione stilistica convinto della trasmissibilità attraverso le epoche dell'insegnamento degli antichi.

La grafia «minuscola umanistica»

Poggio Bracciolini ebbe il notevole merito di incentivare la grafia minuscola carolina che era caduta in disuso, sostituita dalla meno chiara scrittura gotica. Poggio continuò sulla linea del suo méntore Coluccio Salutati, convinto che la minuscola fosse la grafia usata dai Romani (e non quella che si sviluppò alla corte di Carlo Magno).

Da essa sviluppò la "minuscola umanistica rotonda", che promosse nelle sue lettere (i manoscritti ricopiati invece erano in corsivo, scrittura meno chiara ma molto più rapida). Fu una mossa decisiva nel secolo in cui sarebbe nata la stampa: infatti a fine secolo i "piombi" (caratteri tipografici) adottati in Italia furono fatti in minuscola e non in gotica. Da essi derivano anche molti caratteri a stampa odierni. Niccolò Niccoli inventò la *scrittura minuscola corsiva*. Poggio, dal 1408, grazie all'osservazione delle epigrafi romane, aggiunse le maiuscole. Il suo interesse per le epigrafi è dimostrato dalla redazione di una raccolta, la *Sylloge* (1429).

Opere

Originali



Poggio all'età di 68 anni. Manoscritto del *De varietate fortunae*.



De varietate fortunae. Dedica di Poggio a Papa Niccolò V. In alto a destra nella pagina compare il suo ritratto.

Avendo dedicato tutta la vita alla professione di segretario personale del pontefice, Poggio Bracciolini non fu scrittore a tempo pieno. Fu comunque autore di diversi dialoghi: sull'avarizia, la nobiltà, contro l'ipocrisia. Inoltre scrisse un'opera sulla storia di Firenze.

Anni romani (1423-1453)

Nell'Urbe Poggio scrisse i seguenti dialoghi: *De avaritia* (1425-8, di cui informa F. Barbaro nel 1428), *De infelicitate principum* (1444) e *Contra hypocritas* (1447-9). Poi, *An seni sit uxor ducenda* (1436), *Dialogus trium disputationum* e *De praestantia Caesaris et Scipionis*, in realtà un'epistola-trattato diretta a Scipione Mainenti, dove difendeva il modello repubblicano utilizzando la figura di Publio Cornelio Scipione.

La lunga permanenza a Roma gli consentì di studiare approfonditamente le vestigia del passato. I suoi studi furono raccolti

nel *De varietate fortunae* (1431-1448). Tale opera è considerata una delle più importanti testimonianze sui monumenti romani scritta nel XV secolo. Essa si apre con una descrizione delle rovine di Roma: esse sono *monumentum* della fragilità delle cose umane (spunto avuto probabilmente dal collega curiale Biondo Flavio, che nel 1446 scrisse un *Roma instaurata*, opera di 'restauro' topografico di Roma antica). A Roma Bracciolini ebbe modo anche di collezionare storie aneddotiche e novelle, successivamente raccolte nel volume *Facetiae* ("Facezie" o, forse più correttamente, "Fiabe", 1438-1452)[11].

Poggio raccolse il proprio epistolario in dieci libri, di cui si conoscono tre redazioni: la prima comprendeva solo le lettere al Niccoli (datate al 1435 circa), poi dal 1438 cominciò la raccolta dell'epistolario completo, che portò a termine a Firenze con le ultima lettere (scritte negli anni dal 1445 al 1459).

Poggio fu anche un fecondo autore di invettive, soprattutto quando sostenne dispute con altri umanisti.

Anni fiorentini (1453-1459)

Nel periodo in cui risiedette a Firenze, in età avanzata, scrisse:

- un dialogo in due volumi intitolato *De miseria humanae conditionis* ("La miseria della condizione umana"), 1455;
- una *Historia florentina*, che copriva il periodo che intercorre dalla metà del secolo precedente alla sua epoca.

Traduzioni

Dal greco al latino

- la *Ciropedia* di Senofonte
- *Lucio o l'asino* di Luciano di Samosata
- i primi cinque libri della *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo

Edizioni

- Poggio Bracciolini, *Historia Florentina [ita]*, Impresso Avinegia, Jacques Le Rouge, 1476

BRACCIOLINI, Poggio

Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 13 (1971)
di **Emilio Bigi**

BRACCIOLINI, Poggio (Poggius, Poggius Florentinus). - Nacque a Terranuova nel Valdarno Superiore (oggi Terranuova Bracciolini) l'11 febbr. 1380 da Guccio, speziale, e da Iacoba Frutti, figlia di un notaio. Ricevuti i primi insegnamenti ad Arezzo, dove la sua famiglia si era trasferita, passò verso la fine del secolo a Firenze per compiervi gli studi del notariato, provvedendo al proprio sostentamento mediante lavori di copista. La sua abilità in questi lavori gli offrì l'occasione di farsi, notare e apprezzare da Coluccio Salutati già vecchio, e da Leonardo Bruni, di qualche anno più anziano di lui e col quale era forse entrato in relazione fin dal suo soggiorno in Arezzo. Proprio per esortazione del Bruni, Poggio decise, nel 1403, di recarsi a Roma in cerca di fortuna. All'inizio dovette accontentarsi di un posto di segretario presso il cardinale Landolfo Maramaldo, vescovo di Bari; ma alcuni mesi dopo, aiutato da una calda raccomandazione del Salutati, riuscì a entrare, con l'ufficio di scrittore apostolico, nella Curia papale. Durante il tempestoso decennio che mise capo al concilio di Costanza, il B. seguì nei loro spostamenti prima i papi legittimi Bonifacio IX, Innocenzo VII e Gregorio XII, e poi i papi pisani Alessandro V e Giovanni XXIII, che lo promosse segretario apostolico.

Deposto Giovanni XXIII a Costanza il 29 maggio 1415 e disciolta la Curia, Poggio preferì restare nella città tedesca in attesa delle ulteriori decisioni del concilio, dedicandosi, durante tale attesa, alla ricerca di manoscritti di opere classiche. A questa attività di ricercatore egli non era del tutto nuovo: già nel 1407aveva compiuto indagini, non sappiamo precisamente con quali risultati, nelle biblioteche di Montecassino e di Napoli; e nella primavera del 1415, forse approfittando di una

missione affidatagli da Giovanni XXIII, aveva potuto scoprire in un codice cluniacense le orazioni ciceroniane *Pro Murena* e *Pro Sexto Roscio*. Ma ben più fruttuose furono le ricerche appositamente effettuate, durante il 1416 e il 1417, nelle biblioteche, ancora in gran parte inesplorate, dei conventi e delle cattedrali della Svizzera, della Germania e della Francia. Dal monastero di San Gallo, dove si recò con Cencio de' Rustici e Bartolomeo Aragazzi da Montepulciano nel giugno e nei primi di luglio del 1416, trasse alla luce un manoscritto contenente il testo completo delle *Institutiones oratoriae* di Quintiliano, fino ad allora conosciute solo in esemplari gravemente lacunosi; i primi tre libri e mezzo degli *Argonautica* di Valerio Flacco; il commento di Asconio Pediano a cinque orazioni di Cicerone e un altro anonimo a quattro *Verrine*;e ancora nuovi manoscritti di opere già note, quali il *De ira Dei* e il *De opificio hominis* di Lattanzio, e il *De Architectura* di Vitruvio. Un secondo viaggio nel gennaio 1417, sempre con Bartolomeo da Montepulciano e ancora a San Gallo e ad altri monasteri vicini, fruttò la scoperta di nuovi codici dell'*Epitoma rei militaris* di Vegezio e di molti altri manoscritti. In una terza indagine, che il B. compì da solo in Germania e in particolare a Fulda nella primavera dello stesso anno, la fortuna e più il suo fiuto acutissimo lo condussero a disseppellire il poema lucreziano, gli *Astronomica* di Manilio, i *Punica* di Silio Italico, le storie di Ammiano Marcellino, vari scritti di Tertulliano, e alcune opere grammaticali. In un quarto viaggio, infine, compiuto nell'estate attraverso la Francia e la Germania, scoprì a Langres l'orazione *Pro Caecina,* e nella biblioteca del duomo di Colonia - ritrovamento di cui particolarmente si compiaceva - altre sette orazioni ciceroniane (*Pro Roscio comoedo,* tre *De lege agraria, Contra Rullum, Pro Rabirio, In Pisonem, Pro Rabirio Postumo*). Sempre a questa ultima gita pare che vadano assegnate le scoperte delle Silvae di Stazio, della *Vita Aristotelis,* di un secondo esemplare completo di Quintiliano, e di un nuovo codice del *De re rustica* di Columella. Nel complesso una serie di ritrovamenti per numero e per importanza veramente eccezionali, e paragonabili solo a quelli che, intorno agli stessi anni, veniva effettuando, nel campo della letteratura greca, Giovanni Aurispa. Né va dimenticato che di parecchi dei manoscritti scoperti egli trasse copie personalmente con la sua scrittura nitida e precisa, copie che in più di un caso, smarritosi in seguito il codice da lui trovato, rimangono l'unico testo pervenutoci dell'opera antica.

Questa attività di scopritore, di cui egli dava in volta in volta notizia agli amici italiani, al Niccoli, al Bruni, al Traversari, a Guarino, a Francesco Barbaro, contribuì a rendere il suo nome assai famoso; ma tale fama non fu sufficiente a farlo riammettere nella Curia del nuovo papa Martino V (eletto a Costanza l'11 nov. 1417) con la stessa carica di segretario cui lo aveva promosso Giovanni XXIII. Per il momento si accontentò del posto di scrittore apostolico: dopo un anno, però, svanita ogni speranza di migliore sistemazione, accettò l'invito del cardinale Enrico Beaufort, vescovo di Winchester, che lo condusse con sé in Inghilterra. Qui rimase dal 1418 all'inizio del 1423, ma non furono anni sereni: il clima, il paese, l'indole dei "Britanni", "quorum deus venter est", le cattive notizie da casa, e soprattutto la solitudine, la mancanza della società di amici e letterati in cui era abituato a vivere, lo condussero a uno stato di inquietudine e di malinconia, che gli faceva preferire la lettura dei Padri della Chiesa ai già prediletti studi di umanità: "Libri sacri, quos legi et quotidie lego", così scriveva al Niccoli (*Epistolae,* ed. Tonelli, I, p. 63), "refrixerunt studium pristinum humanitatis, cui deditus fui, ut nosti, a pueritia. Nam horum studiorum principia inania sunt, partim falsa, omnia ad vanitatem. Sacri vero eloquii principium est veritas, qua amissa, nihil rectum tenere, nihil operari possumus". Non c'è ragione di sottovalutare questa crisi, che vale anzi a mostrare quanto nell'animo del B., come del resto in quello degli altri umanisti contemporanei, fosse radicata e pronta a riaffiorare, sotto l'impulso di particolari circostanze, la componente religiosa. Sta il fatto, però, che, una volta lasciata l'Inghilterra e riottenuto da Martino V il posto di segretario apostolico, Poggio ritornò a essere, come prima, uno dei più brillanti funzionari della Curia, spettatore attento e curioso e talora partecipe attivo delle agitate vicende politiche ed ecclesiastiche del suo tempo; e soprattutto riprese a dedicarsi con rinnovato impegno a quegli studi di umanità che gli erano sembrati falsi e vani.

Proprio durante il viaggio di ritorno in Italia scoprì il frammento principale di Petronio; e più tardi, nel luglio 1429, si mosse da Roma per trarre alla luce dalla biblioteca di Montecassino il trattato *De aquaeductibus* di Frontino e i *Matheseos libri* di Firmico Materno. Ma piuttosto che attraverso indagini personali, egli svolgeva, in modo non meno intenso e fruttuoso, la sua attività di ricercatore nel suo stesso ufficio romano, dove, valendosi senza scrupolo della sua posizione, raccoglieva e talora carpiva codici o almeno utili notizie da quanti per qualsiasi ragione passavano per la Curia. Né meno attivamente si dedicava a ricerche archeologiche, collezionando, statue, gemme e monete antiche e copiando iscrizioni, che poi trascriveva in una "silloge", il cui autografo ci è pervenuto.

Gli anni passati in Curia sotto Martino V sono forse tra i più tranquilli e sereni della vita di Poggio. Più movimentato, ma non meno positivo, il periodo corrispondente al pontificato di Eugenio IV (1431-1447), che egli seguì nei suoi spostamenti da Roma a Firenze a Bologna a Ferrara, e poi ancora a Firenze, a Siena e infine di nuovo a Roma. Questi spostamenti, infatti, gli consentirono non solo di riallacciare, durante i soggiorni a Firenze, le sue relazioni sia con i suoi vecchi amici letterati sia con i Medici e in particolare con Cosimo e il fratello di lui Lorenzo; ma anche di concedersi lunghi periodi di riposo, nei quali compì o iniziò alcune delle sue opere più importanti. Cadono altresì in questo periodo il suo matrimonio, avvenuto nel 1436, con la fiorentina diciottenne Vaggia de' Buondelmonti, da cui ebbe sei figli e con la quale visse in

perfetto accordo fino alla morte; e l'acquisto, nel 1438, di una casa di campagna, la "Valdarnina", situata presso il paese nativo, e che egli venne sistemando come un ideale rifugio umanistico, portandovi i suoi libri e le sue statue antiche. Nel 1447 l'elezione a pontefice, col nome di Niccolò V, del suo amico Niccolò Parentucelli, sembrò aprirgli nuove e più brillanti prospettive. Né gli mancò invero il favore del nuovo papa: ma sia la situazione sempre inquieta di Roma e della Curia, sia l'amarezza per le violente polemiche che ebbe a sostenere con il Valla, il Trapezunzio e con altri, sia infine il desiderio di provvedere con più agio alla sistemazione dei figli, lo indussero, nel 1453, a lasciare Roma per Firenze, accettando di assumere quella carica di cancelliere che prima di lui avevano tenuto il Salutati, il Bruni e il Marsuppini. Il mutamento non si rivelò tuttavia così vantaggioso come egli aveva creduto. Gli umanisti fiorentini della sua generazione erano morti da tempo; né la sua fama bastava a tutelarlo dalle critiche e dalle malignità dei suoi irritabili concittadini; critiche e malignità che ferivano profondamente il suo carattere, rimasto, anche in vecchiaia, vivo e risentito. Perciò, malgrado le affettuose insistenze di Cosimo, che lo stimava e gli voleva bene, decise, verso il 1458, di ritirarsi a vita privata, lasciando la sua carica a Benedetto Accolti. Si spense il 30 ott. 1459, e fu sepolto, accanto agli amici Bruni e Marsuppini, nella chiesa di S. Croce in Firenze.

Risulta chiaro, anche da queste brevi indicazioni biografiche, come nel B., non meno che nei grandi umanisti suoi contemporanei e amici, dal Salutati al Bruni, dall'Aurispa a Guarino, sia intenso il gusto della vita pratica; ma non meno chiaro appare come in lui tale gusto, più volentieri che nel campo propriamente civile o educativo o magari economico, tenda a esplicarsi attraverso una varia ed estrosa attività di curioso e attento viaggiatore e ricercatore, di accanito polemista, di brillante conversatore: una attività che in nessun altro luogo poteva meglio essere esercitata che in quella Curia romana, dove non a caso egli rimase mezzo secolo, e che rimpiangeva quando era impegnato nelle più importanti ma più onerose mansioni di cancelliere fiorentino. Questo particolare aspetto della personalità del B. va tenuto presente per intendere e valutare la sua opera letteraria. Anche alla base di tale opera c'è la convinzione, comune a tutti i grandi umanisti della prima metà del Quattrocento, che la cultura, e in particolare la cultura letteraria, debba essere perseguita non come fine a se stessa, ma quale elemento integrante di una operosa vita civile e sociale. "Licet... etiam sine litteris civem esse praeclarum", egli afferma, per esempio, nell'orazione scritta in morte del Bruni (cfr. *L. Bruni Epistolarum libri VIII,* ed. Mehus, Firenze 1741, p. CXXV) "et eum rem publicam tum consilio atque opere iuvare. Nam, et apud priscos illos et apud posteriores fuere permulti absque ulla doctrina excellenti virtute praediti, qui res et bello et pace praeclaras magna cum laude gessere... Verum litterae, si accedant, minime sunt repudiandae, sed appetendae potius, si desint, quoniam afferunt summum ornamentum earum cultoribus et ad res agendas doctiores ac perfectiores solent reddere. Illi vero, quibus Musae sunt cordi quique bonarum artium, studiis deduntur, ... in primis autem virtutem colant et habeant vitae ducem, sine qua et litterae contemnendae sunt et doctrina omnis videtur esse repudianda. Nam quibus pluris est scientia quam virtutis indagatio, ii viri evadunt callidi et perniciosi et tum reipublicae tum ceteris inutiles". Questo senso del valore formativo della cultura e delle lettere si configura non di rado, anche negli scritti del B., esplicitamente come meditazione o ammonizione o satira. Ma l'aspetto davvero caratteristico del Poggio scrittore va indicato piuttosto nella sua singolare capacità di osservare con spregiudicata attenzione e cordiale partecipazione la varia scena del mondo terreno e specialmente del mondo degli uomini nelle loro molteplici manifestazioni; e in una disposizione, altrettanto singolare, a comunicare ai lettori tutto il tesoro di fresche e personali impressioni e opinioni in tale modo raccolte. A questo stesso atteggiamento non è certo estraneo un contenuto morale, una fiducia viva nel contributo che quella osservazione e comunicazione possono offrire alla formazione dell'uomo integrale; ma è anche vero che tale atteggiamento, per la sua intima natura, tende a tradursi in disinteressata rappresentazione artistica, in un'arte cordialmente realistica, che assume volentieri la forma del colloquio, della descrizione, della narrazione, del bozzetto, dell'aneddoto, del "motto" calzante e arguto. Adeguato strumento stilistico di questa disposizione morale ed artistica è la prosa latina del B.: una prosa in cui molti lettori, dal Valla in poi, ora con severità ora con indulgenza, rintracciarono "errori" di lingua e di grammatica, ma che nella libera imitazione del modello ciceroniano, nella ricca varietà di lessico e di costrutti, nella aderenza, specie sintattica, al volgare contemporaneo, si rivela felicemente idonea a esprimere la dignità etica e insieme l'agile concretezza di quel fervido spirito di osservazione e comunicazione che è al centro della personalità dello scrittore.

Gli scritti più utili a determinare così i legami come i caratteri specifici del B. rispetto alla cultura contemporanea sono forse i dialoghi. Tipici di questa cultura sono i temi in essi trattati: il problema del retto uso del denaro nel *De avaritia* (1428-29); quello dei vantaggi e degli svantaggi del matrimonio nell'*An seni sit uxor ducenda* (1436); il confronto fra la vita splendida ma inquieta dei potenti e quella misurata e serena dei letterati nel *De infelicitate principum* (1440); la definizione del concetto di nobiltà nel *De nobilitate* (1440); la satira degli ipocriti, specialmente ecclesiastici, nel *Contra hypocritas,* (1447-48); la discussione intorno alla fortuna e al suo potere sugli uomini nel *De varietate fortunae* (1448) e nel *De miseria humanae condicionis* (1455); il paragone fra la giurisprudenza e la medicina, e la questione della lingua parlata nella Roma antica e dei suoi rapporti con il latino letterario nella *Historia tripertita disceptativa convivalis* (1450). Alla cultura contemporanea Poggio si riallaccia anche per il metodo della trattazione, piuttosto retorico che rigorosamente filosofico, e altresì, non raramente, per singole argomentazioni e conclusioni. Ciò che invece distingue questi dialoghi e assicura a essi

un posto importante nella storia del pensiero umanistico è l'acuto interesse con cui vengono individuati e riconosciuti, sia pure in modo non sistematico, certi aspetti della concreta realtà politica, sociale ed economica. Particolarmente notevoli, in tale senso, la giustificazione, nel *De avaritia,* della brama del denaro, in quanto elemento insopprimibile per la formazione e il mantenimento delle città e degli Stati; la caratterizzazione, nel *De nobilitate,* del diverso contenuto che il concetto di nobiltà assume nelle singole nazioni e città in rapporto, di volta in volta, con la loro diversa situazione psicologica e storica, e ancora, nello stesso dialogo, l'insistenza sulla necessità che la virtù, che costituisce la vera radice della nobiltà, si estrinsechi nella vita pratica; la realistica rappresentazione dello scontro fra fortuna e virtù nel *De varietate fortunae*;l'ammissione, nella terza conversazione dell'*Historia tripertita,* della violenza illegale come momento positivo di rinnovamento e di progresso; l'analisi sottile e curiosa con la quale nel dialogo *Contra hypocritas,* l'autore distingue, mentre ne fa la satira, i molteplici aspetti sotto i quali quel vizio si presenta. Sono pagine anche artisticamente pregevoli, soprattutto quando il B. può abbandonarsi alla sua vena di descrittore e di narratore, come nel *De avaritia* e nel *Contra hypocritas,* e specialmente nel *De varietate fortunae,* che si apre con una commossa e attenta contemplazione delle rovine di Roma, e si configura poi come un tessuto di esempi tratti soprattutto dalla storia recente e contemporanea e in particolare dalle agitate vicende del papato di Eugenio IV, fino a concludersi, nel quarto e ultimo libro, con la colorita narrazione, raccolta dalla viva voce del protagonista, dei viaggi effettuati in India dal veneziano Niccolò de' Conti.

Forse più ancora che nel dialogo il B. si sente tuttavia a suo agio nell'epistola, genere letterario, si sa, diffusissimo nell'Umanesimo, ma specialmente congeniale a chi, come lui, intendesse la letteratura soprattutto come strumento di comunicazione di personali esperienze di vita: congenialità di cui doveva rendersi conto l'autore stesso, che provvide personalmente a riunire e a pubblicare le sue lettere, dopo averle riviste e corrette, in varie raccolte successive. Dell'epistola il B. si vale anche per trattare, in modo più agile e disinvolto, impegnativi argomenti di carattere teorico o pratico: sia che egli vi accenni temi filosofici, come l'avarizia o la fortuna, che poi svolgerà più ampiamente nei dialoghi, sia che vi manifesti il suo atteggiamento intorno a questioni religiose, come nelle lettere polemiche ad Alberto da Sarteano e ad altri intorno agli osservanti; o vi esponga le sue idee su problemi storici allora assai vivi, come in quelle anticesariane a Guarino; o infine vi chiarisca la propria posizione politica, come nel famoso elogio, inviato a Filippo Maria Visconti, della "fiorentina libertas" o nella consolatoria rivolta a Cosimo quando fu esiliato da Firenze. Ma l'epistola è soprattutto per il B. il campo ideale per esprimere senza specifiche preoccupazioni teoriche o pratiche, e quindi con particolare efficacia artistica, le sue impressioni su fatti concreti della propria vita o della storia o della cronaca del suo tempo: come quando egli racconta le avventurose visite nelle biblioteche svizzere, tedesche e francesi ed elenca entusiasta le avvenute scoperte; o confida le sue malinconie durante il soggiorno in Inghilterra, le sue tristi o liete vicende familiari, le sue speranze di potersi un giorno ritirare in un sereno "otium cum dignitate"; o descrive con penetrazione e umorismo abitudini e costumi stranieri, la allegra vita, per esempio, dei bagni di Baden; o tratteggia con mordace ironia tipi e scene della Curia papale; o rappresenta, apertamente esprimendo il suo giudizio, il comportamento di qualche grande personaggio contemporaneo in drammatiche circostanze, come nella famosa lettera sul processo e il supplizio di Girolamo da Praga, piena di franca ammirazione per il "virtuoso" eretico.

Questo gusto del fatto concreto si ritrova, per così dire, allo stato puro, ma con risultati moralmente e artisticamente meno notevoli, in quelle *Facetiae* che il B. venne sparsamente pubblicando fra il 1438 e il 1452: una serie di aneddoti, storielle, motti arguti e favolette, ora spiritosi ora soltanto grossolani o addirittura osceni, spesso relativi a personaggi del suo secolo o del precedente, ma non raramente costruiti con elementi di fonti medioevali o classiche od orientali. Non è assente invero, neppure in questi brevi raccontini, un fondo morale, soprattutto quella sua volontà di osservazione e comunicazione dei molteplici aspetti del mondo degli uomini: e vi si avverte anche un intento letterario, il proposito cioè, dichiarato dall'autore stesso nella prefazione e in effetto non raramente raggiunto, di voler mostrare le capacità espressive del latino nella trattazione di argomenti umili e quotidiani. Vero è tuttavia che le *Facetiae* sono prima di tutto, come il B. stesso ammette, un'opera di piacevole intrattenimento, quasi un'eco scritta delle barzellette e delle maldicenze che i segretari e gliscrittori apostolici si raccontavano, quando, nei momenti d'ozio, si raccoglievano a conversare liberamente in una stanza che essi stessi chiamavano "bugiale", cioè, come spiega Poggio, "mendaciorum officinam".

Anche le invettive del B. conservano il segno della loro origine pratica nella malignità e nella ferocia delle accuse, spesso false, nella volgarità degli insulti, nella plebea virulenza del linguaggio. Bisogna però riconoscere che anche in questo genere il B. si distingue tra gli umanisti contemporanei per un estro fantastico e una felicità stilistica che trovano riscontro forse soltanto in qualche pagina polemica (di carattere comunque alquanto diverso, più raffinatamente letterario) del Poliziano. Queste qualità, meglio che nelle quattro invettive contro il Filelfo, o in quelle composte rispettivamente contro Tommaso Morroni da Rieti, contro l'antipapa Felice V e contro i magistrati fiorentini (*In fidei violatores*), che gli avevano tolto il privilegio, a lungo goduto, dell'esenzione dalle tasse, hanno modo di manifestarsi nelle cinque scagliate contro il Valla; il quale nella prima è rappresentato come eroe di un burlesco trionfo, nella seconda e nella terza quale protagonista di una truculenta avventura infernale, e nella quarta è sottoposto a una feroce canzonatura, modellata sulla *Apokolokyntosis*

senechiana.

Questo maggiore impegno artistico si spiega anche tenendo presente la natura della polemica cui esse si riferiscono: una polemica, in cui Poggio sentiva di rappresentare e difendere non soltanto la sua persona, quanto tutta una cultura letteraria, quella del primo umanesimo, contro gli assalti baldanzosi della nuova, storico-filologica, iniziata appunto dal Valla e destinata a prevalere nella seconda metà del secolo. Alla volontà di rendere omaggio a quella cultura rispondono più esplicitamente le orazioni funebri che il B. scrisse per alcuni illustri personaggi del suo tempo, e in particolare quelle dedicate ai due più cari suoi amici e corrispondenti, Niccolò Niccoli e Leonardo Bruni. Ai gusti e ai metodi del Bruni e in genere del primo umanesimo si riallacciano meno originalmente altre opere che il B. compose pure negli ultimi anni della sua vita: le traduzioni in latino della *Ciropedia* (1443-47), dei primi cinque libri di Diodoro (1449), e dell'*Asino* e delle *Vere storie* di Luciano (1455), traduzioni condotte assai liberamente e non senza fraintendimenti, e in cui la personalità del B. si riconosce soprattutto nella scelta dei testi, tutti di carattere storico o narrativo; e le *Historiae Florentini populi,* che la morte impedì all'autore di rivedere, e che si distinguono dall'opera analoga del Bruni quasi soltanto per le più esplicite ambizioni letterarie.

La maggior parte dei dialoghi e delle orazioni funebri, le più importanti invettive, parecchie epistole e le *Facetiae* sono raccolte nelle seguenti edizioni complessive: *Poggii Florentini Opera,* Argentinae 1511 e 1513, a cura di T. Aucuparius, e Basileae 1538. Dei dialoghi ricordiamo le seguenti edizioni particolari: *Historiae de varietate fortunae,* a cura e con note di D. Giorgi, Parigi 1723 (comprende anche 57epistole inedite), rist. anast., Bologna 1969; *An seni sit uxor ducenda,* Liverpool 1805, e Firenze 1823; *Contro l'ipocrisia,* testo latino e traduzione a cura di G. Vallese, Napoli 1946; la seconda *Convivalis disceptatio* della *Historia tripertita* e una *Oratio in laudem legum,* nel vol. *La disputa delle arti nel Quattrocento,* a cura di E. Garin, Firenze 1948, pp. 11-33; il *De avaritia* (e tre epistole), nel vol. *Prosatori latini del Quattrocento,* a cura di E. Garin, Milano-Napoli 1952, pp. 218-301.L'unica edizione complessiva delle *Epistolae* è quella in tre volumi, a cura di T. Tonelli, Florentiae 1832-1861. Altre epistole nel vol. del Walser, cit. più oltre, pp. 428-556, dove sono stampate anche alcune orazioni e invettive prima di allora inedite. Delle molte edizioni delle *Facetiae* va ricordata quella stampata a Londra 1798, con un'appendice che raccoglie le imitazioni, latine e francesi; e delle traduzioni le italiane, con introduzioni e note, di G. Lazzeri, Milano 1924, e di F. Cazzamini-Mussi, Roma s.a. (ma 1928), e la tedesca, pure con introduzione e note, di A. Semerau, Leipzig 1905.Le *Historiae Florentini populi* si leggono in L. A. Muratori, *Rer. Ital. Script.,* XX, Mediolani 1731, pp. 194-454;di esse esiste una traduzione italiana del figlio del B., Iacopo, pubblicata a Venezia 1476, e più volte ristampata. È in corso a Torino, Bottega d'Erasmo, una ristampa di tutte le opere del B., curata da R. Fubini: sono usciti finora i seguenti tomi: I, 1964 (*Scripta ineditione Basilensi anno MDXXXVIII collata*; con una importante premessa del curatore); II, 1966 (*Opera miscellanea edita et inedita*;contieneanche vari opuscoli finora inediti); III, 1964(*Epistolae,* ed. Tonelli).

Grandissima è l'importanza del B. nella storia della scrittura latina, in quanto al suo nome è legata la nascita della scrittura detta "umanistica". Egli cominciò giovanissimo a copiare manoscritti per conto di Coluccio Salutati, il quale, indiretto discepolo del Petrarca anche in campo grafico, aveva decisamente avviato un processo irreversibile di abbandono delle forme gotiche e di ritorno all'imitazione della scrittura carolina. Il più antico manoscritto di mano del B. giunto sino a noi è il *Laur. Strozz.* 96, contenente il trattato *De verecundia* del Salutati, e scritto a Firenze fra il 1402e il novembre del 1403; esso, basato sull'imitazione diretta, e ancora stentata, di una tarda minuscola carolina del secolo XI, può essere considerato il primo manoscritto in umanistica finora noto. Del B., che continuò per parecchi decenni un'intensa attività di amanuense, prima per conto di altri, poi per sé, rimangono complessivamente diciotto codici autografi (ma il Dunston ha recentemente contestato l'autografia del Livio *Vat. lat.* 1843, 1849, 1852, nonché del *Laur.* 49.24), che possono essere distribuiti in tre diversi periodi cronologici. Il primo e iniziale costituisce quello della imitazione fotografica e ancora impacciata dei modelli antichi; il secondo, degli anni 1409-1414, è caratterizzato dall'uso di una umanistica compatta, alta e stretta, influenzata da esempi di pregotica del sec. XII. Il terzo e ultimo periodo noto rappresenta quello della definitiva canonizzazione di uno stile grafico, che, distaccandosi progressivamente dall'imitazione dei modelli, acquista una propria individualità e una grazia spiccata nell'armonia delle proporzioni, nell'accentuato rotondeggiamento, nel disegno sinuoso delle aste. Il B. fu un rinnovatore anche per quello che riguarda le maiuscole. Grande studioso di lapidi antiche, egli creò un nuovo alfabeto maiuscolo completamente diverso da quello della tradizione gotica, ancora adoperato dal Petrarca e dal Salutati. Le sue maiuscole, che ebbero larghissima fortuna, sono esemplate sul modello di quelle lapidarie romane e delle capitali epigrafiche di età romanica, ma sempre con liberi adattamenti di carattere soprattutto ornamentale. Il tipo di scrittura libraria creato dal B., che da vecchio ebbe al suo servizio diversi, anonimi copisti da lui istruiti all'uso della "umanistica", influenzò almeno due generazioni di scribi di scuola fiorentina e, per imitazione diretta o indiretta, incontrò larghissima diffusione in diversi centri dell'Italia centrale e meridionale.

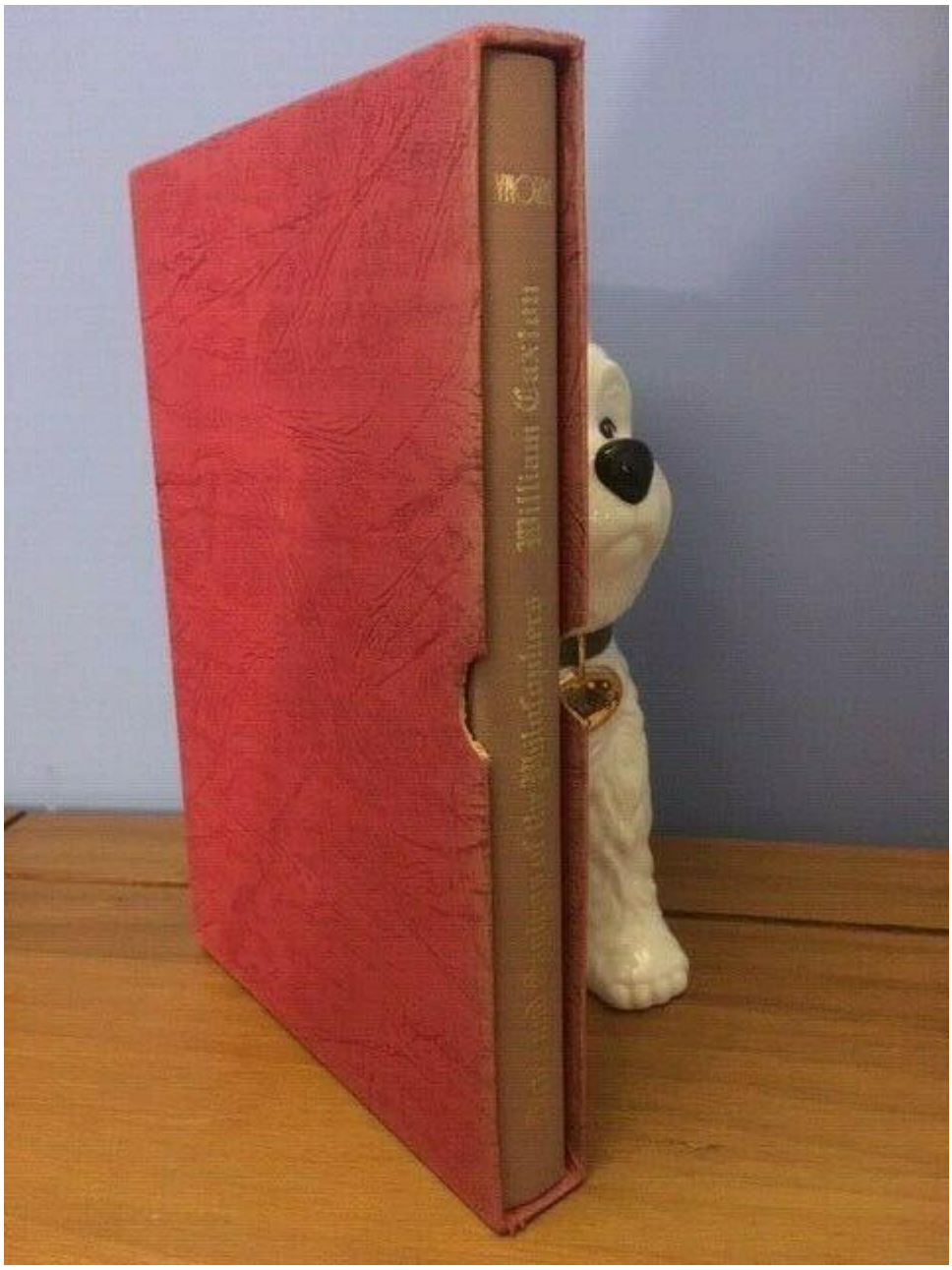
A. Petrucci

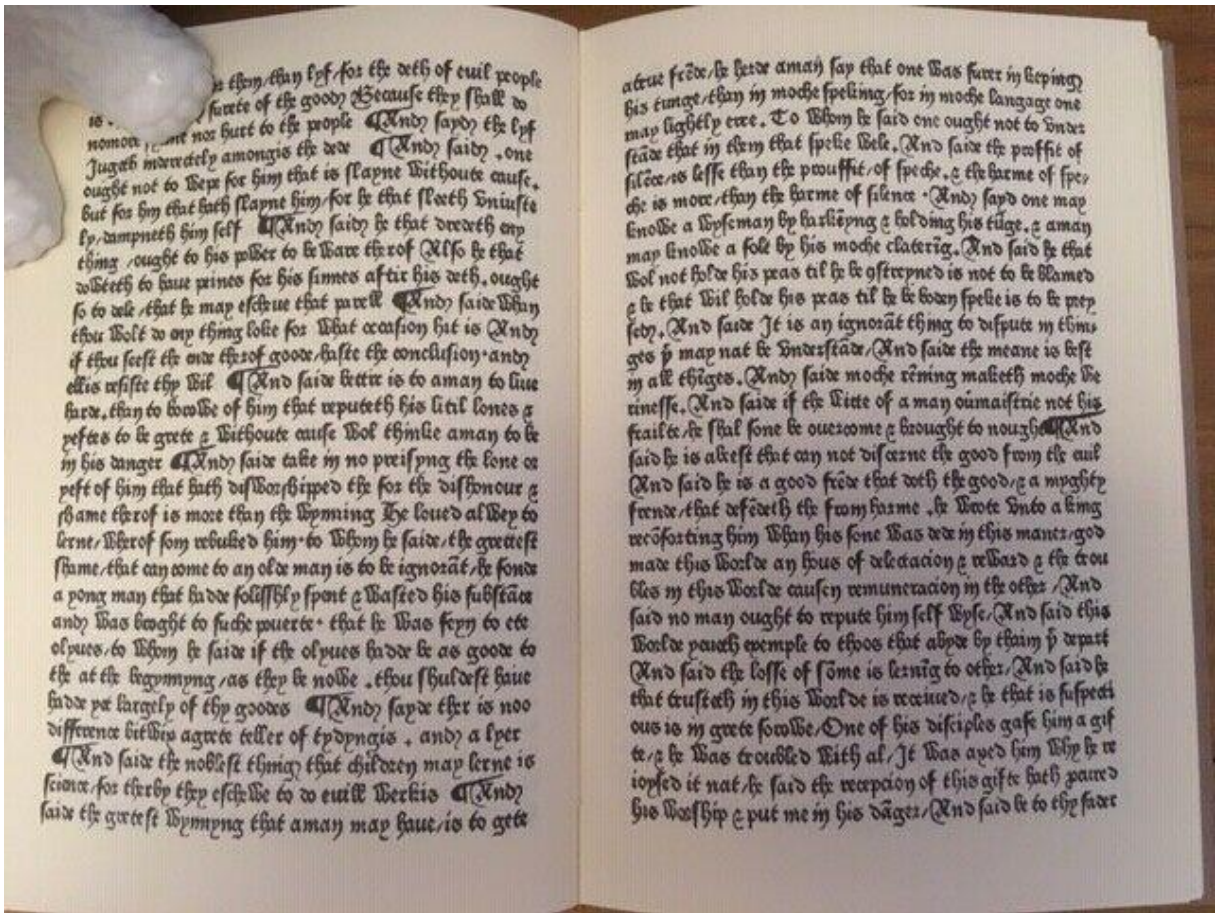
Bibl.: Opera complessiva tuttora fondamentale, anche se discutibile in qualche conclusione, è quella di E. Walser, *Poggius Florentinus.Leben und Werke,* Leipzig-Berlin 1914 (su cui cfr. V. Rossi, in *Giorn. stor. d. lett. it.,* LXX [1917], pp. 312-17); altri lavori complessivi notevoli sono: W. Shepherd, *Vita di P. B.,* trad. italiana, con importanti note e aggiunte di T. Tonelli, Firenze 1825; C. S. Gutkind, *P. B.s geistige Entwicklung,* in *Deutsche Vierteljahrschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte,* X (1932), pp. 548-96; V. Rossi, *Il Quattrocento,* Milano 1938, pp. 25-30, 125 s., 147 ss., 154 ss., 208 s.; il buon profilo di M. Aurigemma nel vol. miscell. *Letteratura italiana. I minori,* Milano 1961, I, pp. 427-48; H. Baron, *The Crisis of the early Italian Renaissance,* Princeton 1966, *passim*; M. Pastore Stocchi, fasc. di saggio del *Dizionario critico della letteratura italiana,* Torino 1966, pp. 9-12; E. Garin, *La letteratura degli umanisti,* in *Storia della letteratura italiana Garzanti,* III, Milano 1966, pp. 74-100. In particolare sul pensiero del B. si vedano: G. Saitta, *Il pensiero italiano nell'Umanesimo e nel Rinascimento,* Bologna 1949, I, pp. 307-35; E. Garin, *L'umanesimo italiano,* Bari 1952, pp. 46 ss. e 59-64; Id., *La cultura filosofica del Rinascimento italiano,* Firenze 1961, pp. 26-27, Sulla sua attività di scopritore di codici: R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici greci e latini nei secc. XIV e XV,* I, Firenze 1905, pp. 74-81, e *passim*; II, Firenze 1914, pp. 191 ss.; T. Foffano, *Niccoli,Cosimo e le ricerche di Poggio nelle biblioteche francesi,* in *Italia medioevale e umanistica,* XII (1969), pp. 113-28. Sui dialoghi: F. Tateo, *Tradizione e realtà nell'umanesimo italiano,* Bari 1967, pp. 223-277. Sulle epistole: A. Willmanns, *Ueber die Briefsammlungen des P. B.,* in *Zentralblatt für Bibliothekswesen,* XXX (1913), pp. 289-463. Sulle *Facetiae,* oltre le introduzioni delle traduzioni cit. del Lazzeri, del Cazzamini e del Semerau, si vedano: P. Toldo, *Note poggiane,* in *Giorn. stor. d. lett. it.,* XLIV (1904), pp. 117-25; S. Debenedetti, *Il testamento cinico,* in *Dodici studi critici per nozze Neri-Gariazzo,* Città di Castello 1912; L. Di Francia, *Novellistica,* Milano 1924, pp. 335-52. Sul IV libro del *De varierate fortunae*:M. Longhena, *I manoscritti del IV libro del "De varietate fortunae" di P. B.,contenente il racconto dei viaggi di N. de' Conti,* in *Boll. d. Soc. geogr. it.,* s. 7, II (1925), pp. 191-215. Sul *De avaritia*:H. Harth, *Niccolò Niccoli als literarischer Zensor,Untersuchungen zur Textgeschichte von Poggios "De avaritia"*, in *Rinascimento,* XVIII (1967), pp. 29-53. Su altre opere: R. Fubini, *Un'orazione di P. B. sui vizi del clero scritta al tempo del concilio di Costanza,* in *Giorn. stor. d. lett. ital.,* CXLII (1965), pp. 2433; C. da Capodimonte, *P. B. autore delle anonime "Vitae quorundam pontificum"*, in *Riv. di st. d. Chiesa in Italia,* XIV (1960), pp. 27-47, Sulla scrittura: A. Hessel, *Die Entstehung der Renaissanceschriften,* in *Archiv für Urkundenforschung,* XIII (1933), pp. 1-14; S. Morison. *Early humanistic script and the first roman type,* in *The Library,* XXIV (1943), pp. 11-16; G. Cencetti, *Lineamenti di storia della scrittura latina,* Bologna 1954, pp. 267 ss.; B. L. Ullman, *The origin and development of humanistic script,* Roma 1960, pp. 21-57; A. J. Dunston, *The hand of Poggio,* in *Scriptorium,* XIX (1965), pp. 63-70; B. L. Ullman, *Poggio's manuscript of Livy,ibid.,* pp. 71-75; Id., *More humanistic manuscripts,* in *Calligraphy and Palaeography. Essays presented to A. Fairbank,* London 1965, pp. 47 s.; E. Casamassima, *Trattati di scrittura del Cinquecento italiano,* Milano 1966, pp. 19 s.

E. Bigi - A. Petrucci

- **Caxton William (printer) (1477):** "The Dictes and Sayings of the Philosophers"; [Londra:] "William Caxton"

In 4°. A Facsimile reproduction of the First Book Printed in England, in 1477, by William Caxton. [Facsimile published by the Diploma Press in 1974; with Box]


William Caxton



e thyng thay lyf for the deth of euil people
is . . . ſurete of the goody Beause they ſhall do
nomore . . . me nor hurt to the people ¶Andy ſayd the lyf
Juggeth indirectely amongis the dede ¶Andy ſaidy . one
ought not to Wepe for him that is ſlayne Without cauſe,
but for hym that hath ſlayne him/for he that ſleeth vniuſte
ly/dampneth him ſelf ¶Andy ſaidy he that dredeth any
thing /ought to his power to be Ware therof Alſo he that
wolde̅eth to haue pines for his ſinnes aftir his deth, ought
ſo to dele/that he may eſchue that paryll ¶Andy ſaide Whan
thou Wolt do any thing lobe for What occaſion hit is Andy
if thou ſeeſt the ende therof goode/haſte the concluſion· andy
ellis reſiſte thy Wil ¶And ſaide better is to aman to liue
ſtarke, than to bowlde of him that reputeth his litil lones &
peſes to be grete & Without cauſe Wol thinke amay to be
in his danger ¶Andy ſaide take in no preiſyng the lone or
peſt of him that hath diſWorſhipped the for the diſhonour &
ſhame therof is more than the Wynning He loued al Wey to
lerne/Wherof ſom rebuked him· to Whom he ſaide/the greteſt
ſhame/that can come to any olde man is to be ignorāt/he ſonde
a yong man that hadde foliſthly ſpent & Waſted his ſubſtāce
andy Was brought to ſuche pouerte· that he Was feyn to ete
olyues/to Whom he ſaide if the olyues hadde be as goode to
the at the begynnyng/as they be nolde . thou ſhuldeſt haue
hadde yt largely of thy goodes ¶Andy ſayde there is noo
diffrence betwen agrete teller of tydyngis . andy a lyer
¶And ſaide the nobleſt thing that childrey may lerne is
ſcience/for therby they eſchue to do euill Werkis ¶Andy
ſaide the greteſt Wynnyng that amay may haue/is to gete
a true frende/he herde amay ſay that one Was ſurer in keping
his tunge/than in moche ſpeling/for in moche langage one
may lightly erre. To Whom he ſaid one ought not to vnder
ſtande that in them that ſpelie Wele. And ſaide the profit of
ſilence/is leſſe than the prouffit/of ſpeche, & the harme of ſpe/
che is more/than the harme of ſilence ·Andy ſayd one may
knowe a Wyſeman by tarlieyng & holding his tunge. & amay
may knowe a fole by his moche clateryng. And ſaid he that
Wol not holde his peas til he ſtrepned is not to be blamed
& he that Wil holde his peas til he be bodyn ſpelie is to be prey
ſed. And ſaide It is an ignorāt thing to diſpute in thin/
ges þ̄ may nat be vnderſtāde/And ſaide the meane is beſt
in alle thinges. Andy ſaide moche rēning maketh moche de
ſaiſe. And ſaide if the Witte of a man oumaiſtrie not his
frailte/he ſhal ſone be ouercome & brought to nought ¶And
ſaid he is alweſt that can not diſcerne the good from the euil
And ſaid he is a good frende that deth the good/& a myghty
frende/that defendeth the from harme . he Wrote vnto a king
recōforting him Whan his ſone Was dede in this manere/god
made this Worlde as hous of delectacion & reward & the trou
bles in this Worlde cauſen remuneracion in the other /And
ſaid no man ought to repute him ſelf Wyſe/And ſaid this
Worlde paueth exemple to thoos that abyde by thaim þ̄ depart
And ſaid the loſſe of ſōme is lernīg to other/And ſaid he
that truſteth in this Worlde is deceiued/& he that is ſuſpecti
ous is in grete ſorowe/One of his diſciples gaſe him a gif
te/& he Was troubled With al/It Was ayed him Why he re
ioyſed it nat/he ſaid the receyuing of this gifte hath pained
his Worſhip & put me in his dāger/And ſaid he to the fader

The Dictes and Sayings of the Philosophers.

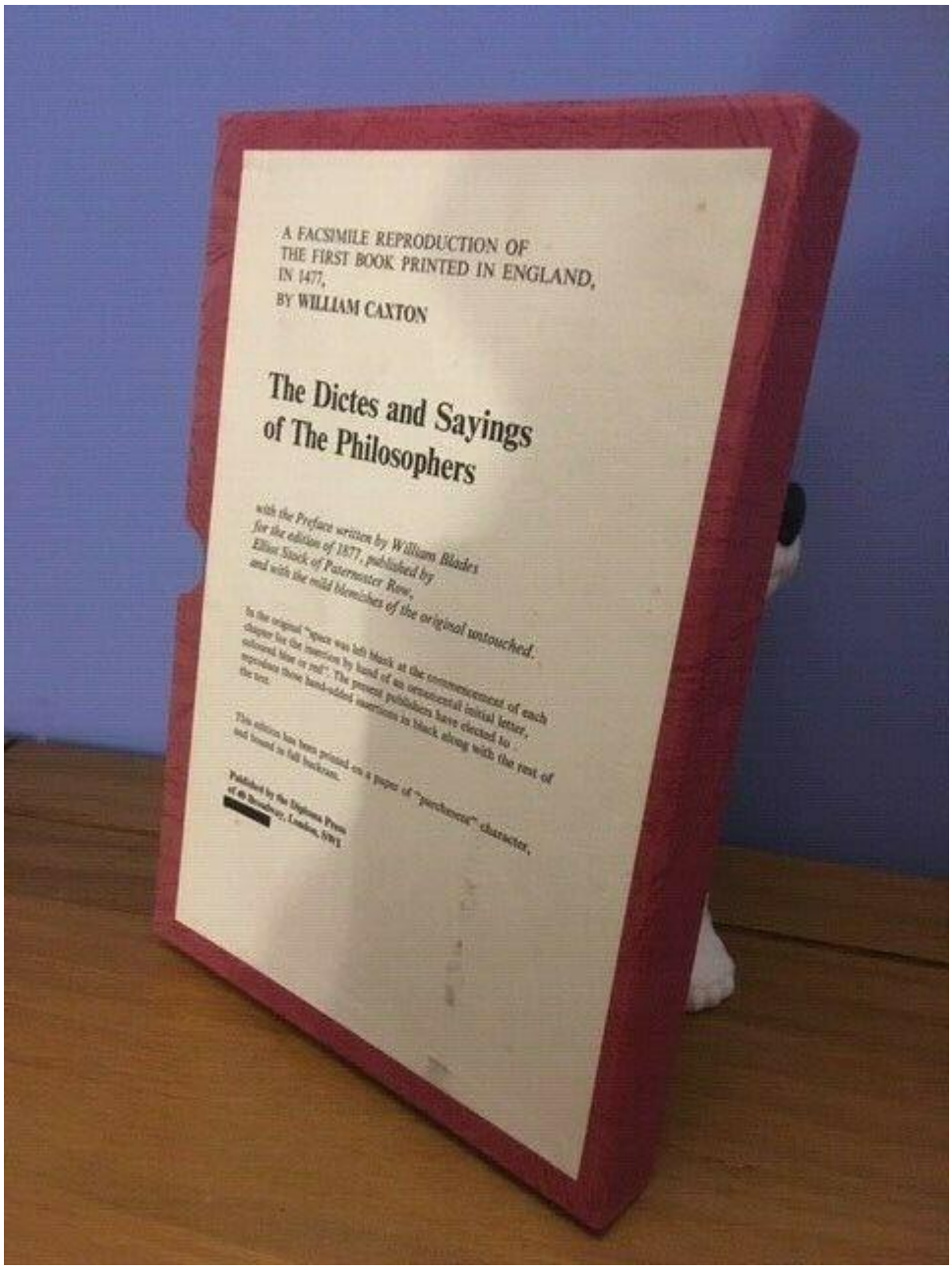
A FACSIMILE REPRODUCTION OF THE FIRST BOOK PRINTED IN ENGLAND BY

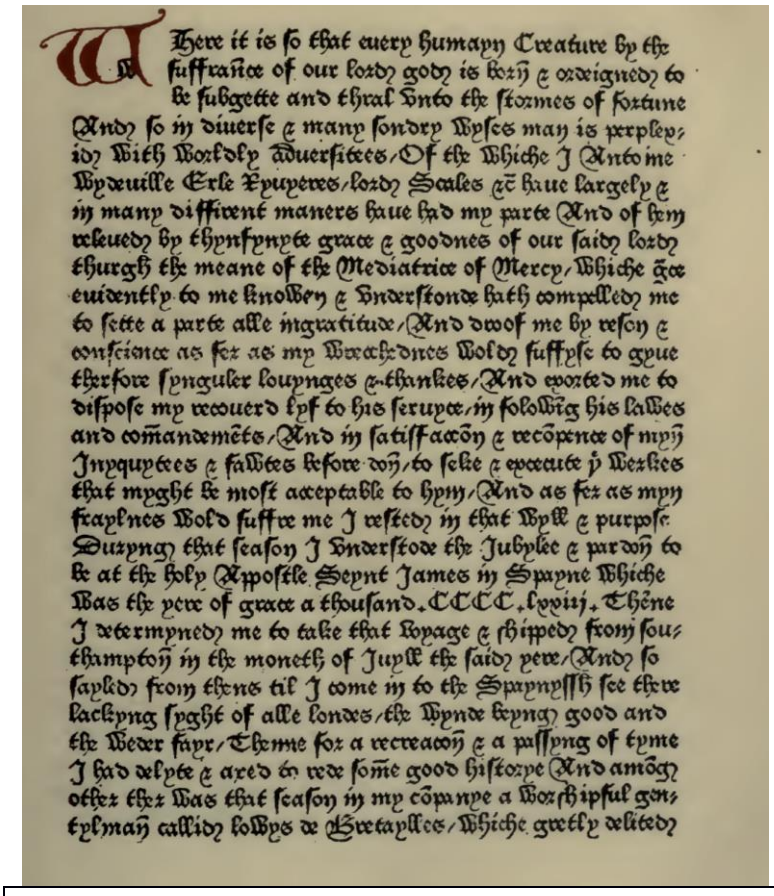
WILLIAM CAXTON,

IN 1477.

LONDON:
ELLIOT STOCK, 62, PATERNOSTER ROW.
1877.

REPRODUCED ANEW BY
DIPLOMA PRESS LTD.
40 BROADWAY, LONDON, SW1.
1974.


A FACSIMILE REPRODUCTION OF
THE FIRST BOOK PRINTED IN ENGLAND,
IN 1477,
BY WILLIAM CAXTON
The Dictes and Sayings
of The Philosophers
with the Preface written by William Blades
for the edition of 1877, published by
Elliot Stock of Paternoster Row,
and with the mild blemishes of the original untouched.



Where it is so that euery humayn Creature by the
ſuffrance of our lordy godyn is bozñ & ordeigned to
be ſubgette and thral vnto the ſtormes of fortune
And ſo in diuerſe & many ſondry Wyſes may is perplex-
id With Worldly aduerſitees/Of the Whiche I Anto me
Wydeuille Erle Ryuyeres/lordy Scales &c haue largely &
in many diffirent maners haue had my parte And of hem
releuedy by thynfynyte grace & goodnes of our ſaidy lordy
thurgh the meane of the Mediatrice of Mercy/Whiche &c
euidently to me knowen & vnderſtonde hath compelledy me
to ſette a parte alle ingratitude/And dwoſ me by reſon &
conſcience as fer as my Wreched nes Woldy ſuffyſe to gyue
therfore ſyngulere louynges & thankes/And exorted me to
diſpoſe my recouerd lyf to his ſeruice/in folowig his lawes
and comandemēts/And in ſatiſfaccōy & recōpence of myn
Inyquytees & faltes before dōn/to ſeke & exercite ꝑ Werkes
that myght be moſt acceptable to hym/And as fer as myn
fraylnes Wold ſuffre me I reſtedy in that Wyll & purpoſe
Duryng that ſeaſon I vnderſtode the Jubylee & pardōn to
be at the holy Appoſtle Seynt James in Spayne Whiche
Was the yere of grace a thouſand. CCCC. lxxiij. Thēne
I determyned me to take that Voyage & ſhipped from ſou-
thamptōn in the moneth of Juyll the ſaidy yere/And ſo
ſayled from thens til I come in to the Spaynyſſh ſee there
lackyng ſyght of alle londes/the Wynde beyng good and
the Weder fayr/Themme for a recreacōn & a paſſyng of tyme
I had delyte & ared to rede ſōme good hiſtorye And amōgy
other ther Was that ſeaſon in my cōpanye a Worſhipful gen-
tylman callidy Robyn de Bretaylles/Whiche gretly delitedy

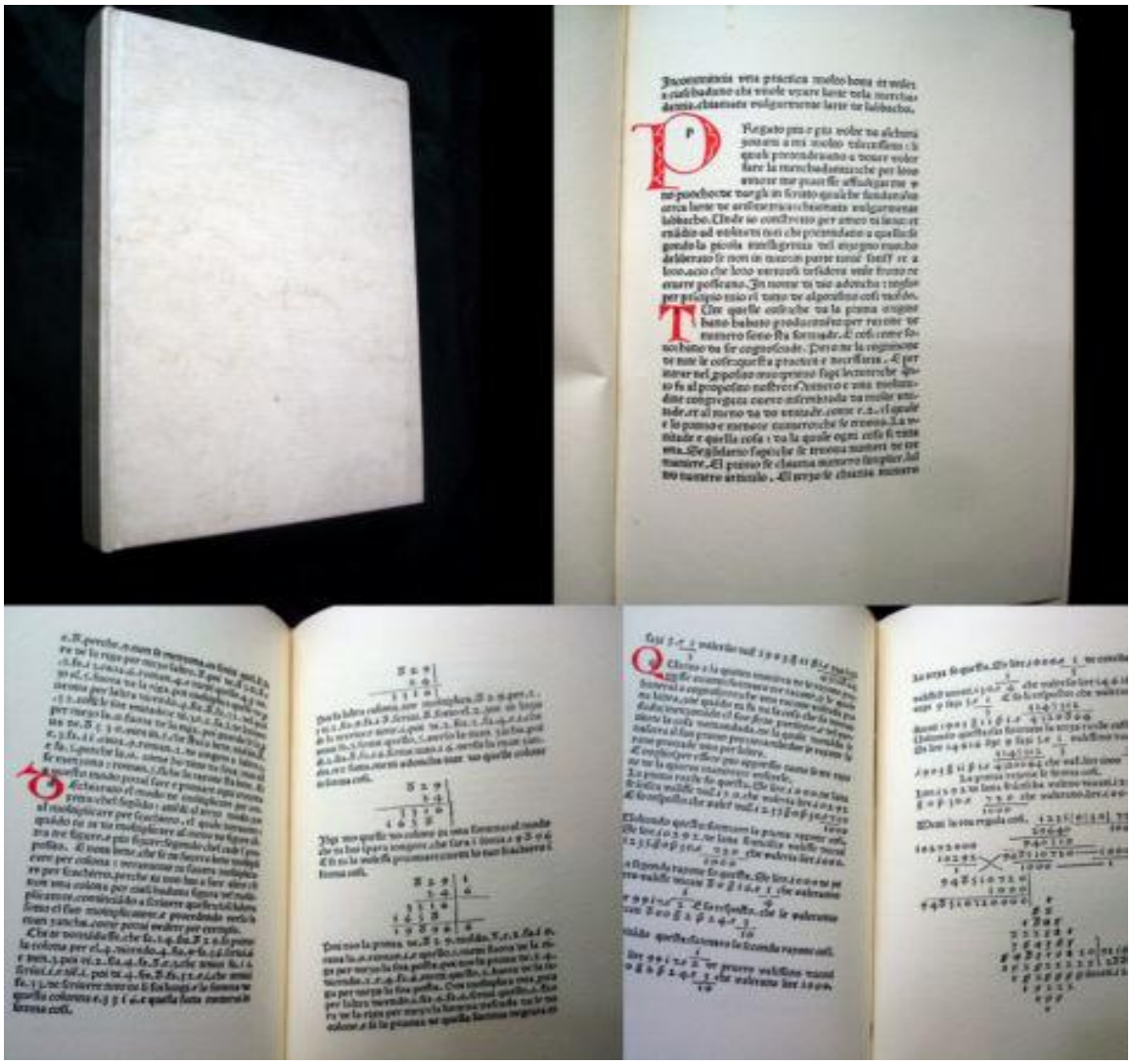
Un Facsimile di questo libro era già stato stampato in occasione del 400° anniversario nel 1877, di cui una copia è stata offerta su EBAY (1/2015), a proposito della quale viene data la seguente descrizione e note: " This magnificent facsimile was published in 1877 on the occasion of the 400-year anniversary of William Caxton's first book to be printed in England. It is an exact photolithographic reproduction of Caxton's *The Dictes and Sayingsof the Philosophers*, first published at Westminster in 1477. This sumptuous production was part of a wider set of celebrations that included a major exhibition of the history of printing held at South Kensington, London. The project was overseen by publisher Elliot Stock and the well-known bibliophile and collector of early printed books, William Blades.

In 1977, on the 500-year anniversary of the book, a facsimile of this facsimile was published. [il nostro "facsimile"! That itself is a scarce item, but the 'original' facsimile is even rarer.

Hardback in elaborately tooled boards. The front board is pretty loose and the hinges are giving a little, but the main block of the book remains tightly bound. There is a library label to the front pastedown and two small, discreet library stamps to the preliminaries but no other markings. In every other respect, this is in very good condition.Published by Elliot Stock, London 1877.

- **(Anonimo:) L'Arte de l'abbacho (1478):** "larte de labbacho"; [Treviso:] "Gerardo da Lisa"

In 4°. Ristampa anastatica del Primo Libro di Matematica impresso a stampa nel Mondo, scritto da un autore anonimo e stampato a Treviso nel 1478. Copertina rigida e capilettera miniati in rosso. [con "fascicoletto" di commento e spiegazioni in allegato]



- **(Anonimo:) L'Arte de l'abbacho (1478):** "larte de labbacho"; [Treviso:] "Gerardo da Lisa"

In 4°. Ristampa anastatica pubblicata da "Edizioni Canova" del Primo Libro di Matematica impresso a stampa nel Mondo, scritto da un autore anonimo e stampato a Treviso nel 1478. Accompagna il volume un "libretto" contenente le "Note introduttive".
CEDUTO (resta comunque il "libretto" allegato al facsimile).

- **Girolamo Savonarola (1481):** "Breviario"; [Venezia:] "Nicolaus Jenson"

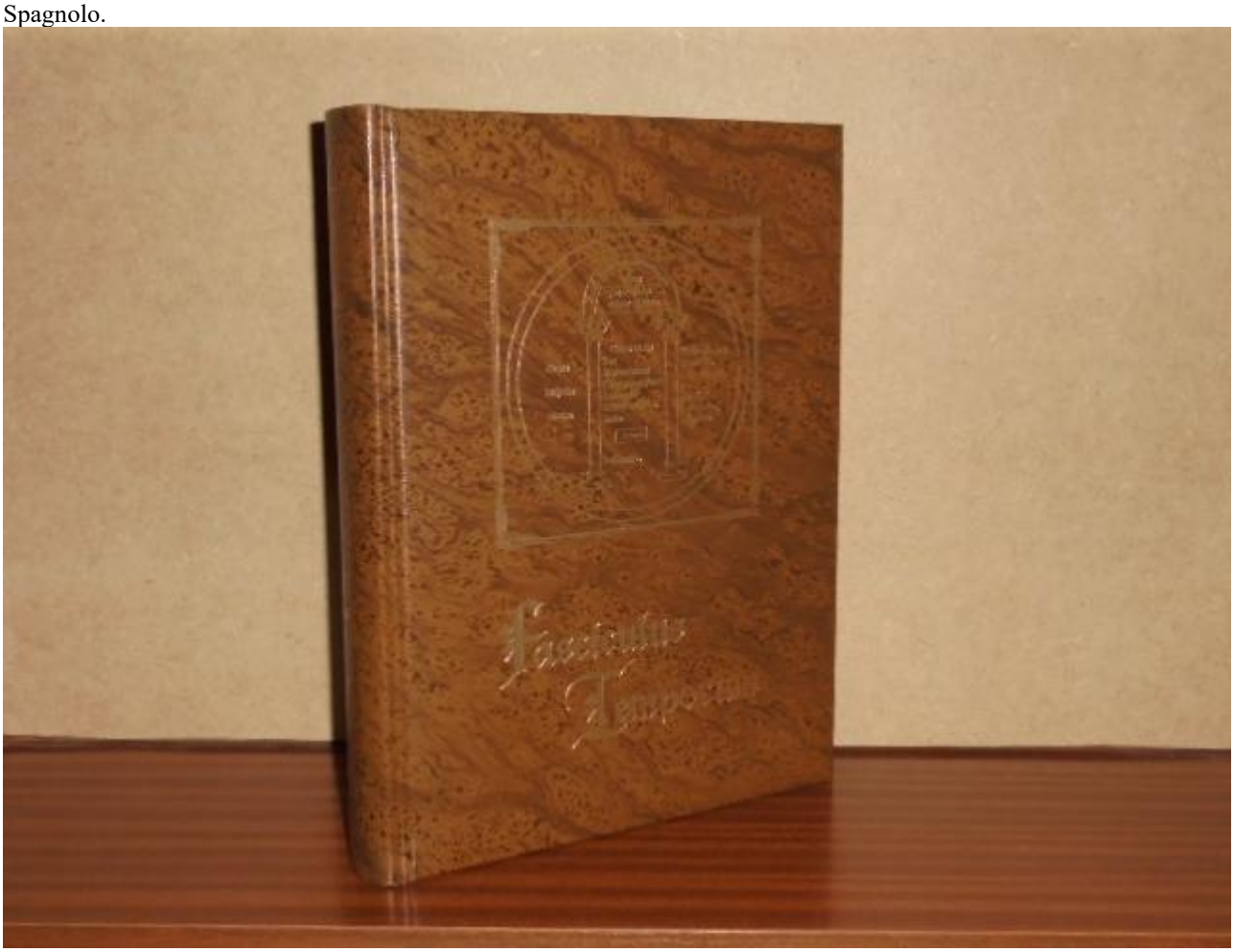
In 4°. Facsimile

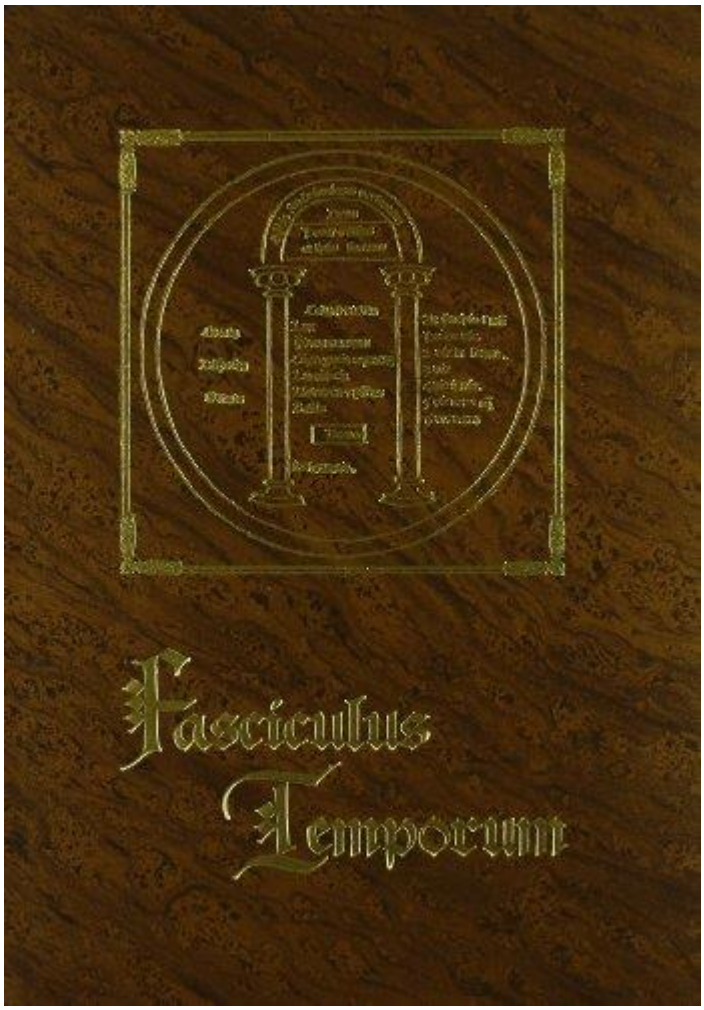
- **Petrus Niger (1481):**"Clypeus Thomistarum"; [Venezia:] "Raynaldus de Novimagio".

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Minerva G.m.b.H.", 1967]

- **Wernerius Rolewinck (1481):** "Fasciculus Temporum (Compendio Cronologico)";[Venezia:] "Erhardus Ratdolt".

In 4°gr. (29.5 x 23 cm); 374 pp. Legat. editoriale rigida in similpelle marrone con decorazioni e Titoli in oro sul piatto anteriore e sul dorso. Facsimile pubblicato dalla Universidad de Leon, 1993, con trascrizioner deltesto e traduz. in Spagnolo.





In-folio de [7] ff. (il manque le premier feuillet blanc), 64 ff. (table des matières précédant le texte), basane marbrée, dos à nerfs orné et doré, tranches mouchetées (reliure du XVIIe siècle). Célèbre incunable illustré. Cette édition est issue de l?officine vénitienne d'Erhard Ratdolt, qui fut toujours attentif à l?exécution typographique comme à la qualité des illustrations. Le Fasciculus temporum connut une popularité exceptionnelle, comme en témoignent les vingt-cinq éditions latines et les sept en langue vernaculaire du vivant de l'auteur. L'ouvrage se présente comme une compilation des évènements historiques depuis la création du monde. La chronologie s'achève en mai 1481, date de la mort et de la "descente en enfer" du sultan Mehmet II, conquérant de Constantinople. 68 bois gravés au trait dans le texte. Parmi ceux-ci, on distingue, la Création du Monde, l?Arche de Noé surmontée d?un arc-en-ciel, la Tour de Babel, et des vues de villes dont celle de la Piazza San Marco et du Grand Canal. L?édition de 1481 offre de nouvelles figures de villes et de monuments, parfois répétées. Bel exemplaire. Petites rousseurs, cernes sans atteinte au texte. Hain, Repertorium Bibliographicum, 6928. - Goff, Incunabula in American Libraries R-264. - BnF, Catalogue des incunables, R-171.

- **Hyginus (1482):** "Poeticon Astronomicon";[Venezia:] "Erhardus Ratdolt".

In 8°. Facsimile. [?]

- **Ramis de Pareia Bartolomeo (1482):** "Musica Practica"; [Venezia:] "Baltasares de Hiriberia"

In 4°. Facsimile stampato dalla Forni Editore.

- **Heytesbury (1483):** "Regulae solvendi Sophismata" ("Egregii Hentisberi Regularum et Sophismatum Expositionis per eximium sophistam et philosophorum summum magistrum Gayetanum de Tienis") ;[Venezia:]"Andrea de Bonetis"

In fo° picc.. [Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2013, India]

- **Cecco d'Ascoli (1484):** "L'Acerba" [Venezia:] "Baptista de Tortis"

In 8° picc.. [Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2016, India]

- **Ioannes de Sacro Busto ; Georgius Purbachius ; Ioannes de Monte Regio (1485):** "Sphaera Mundi / Theoricae Novae Planetarum / Disputationes contra Cremonensia in Planetarum Theoricas deliramenta";[Venezia:] "Erhardus Ratdolt Augustensis".

In 8°. Facsimile. [?]

- **Iacobus Philippus Bergomensis (1485):** "Supplementum Chronicarum";[Brescia:] "Boninum de Boninis de Ragusia"

In formato "ultraridotto" (16.7 x 12 cm). Facsimile.

- **Lucretius (1486):** "T. Lucretii Cari poetae philosophique antiquissimi De rerum natura [libri sex]" [Verona:] "Paulus Fridenperger"

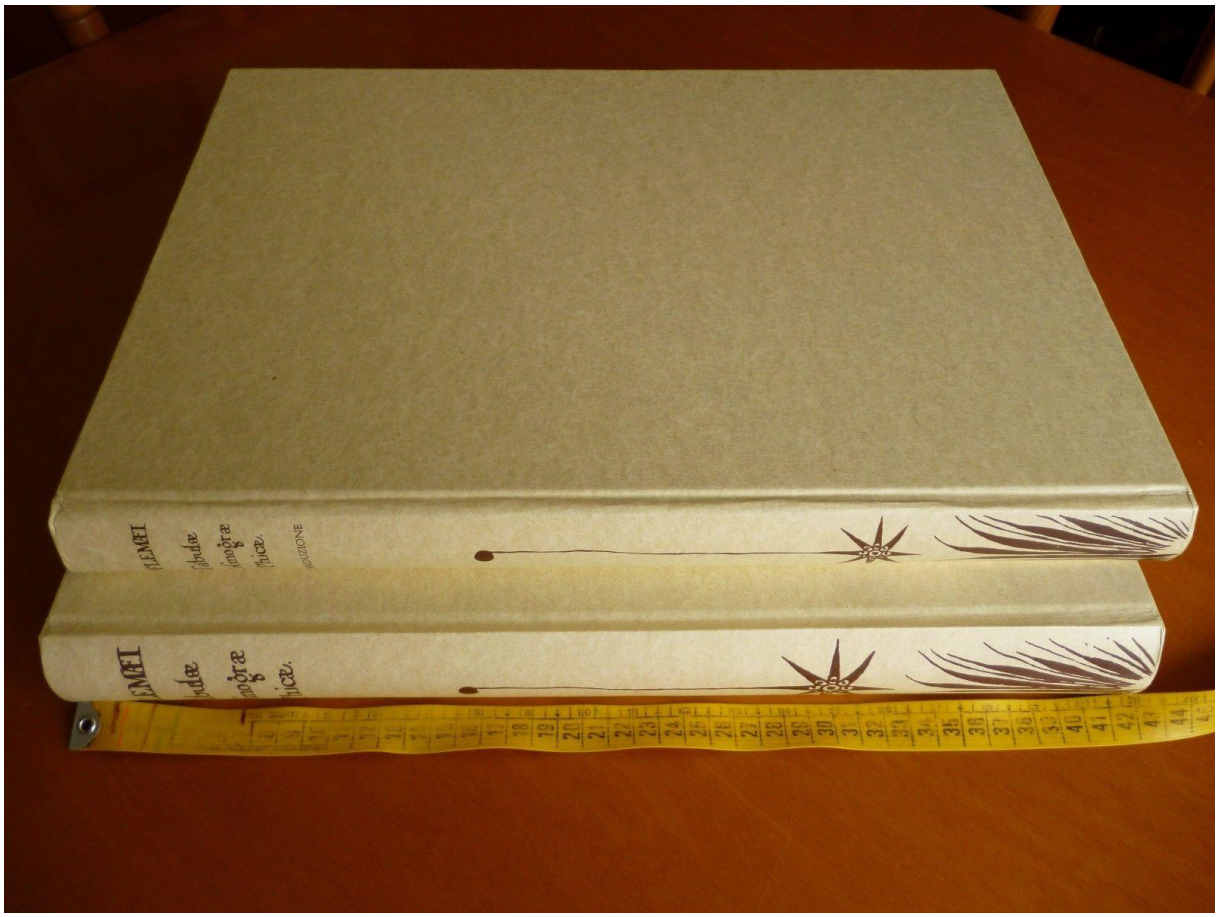
In 8°. [Facsimile, stampato in India, [?], 2017 (?)]
[The original is in Fo.; it was considered to be the EDITIO PRINCEPS of the poet till the discovery of the Brescia impression]

- **Tolomeo (1486):** "Ptolemaei Tabulae Cosmographicae" ("Cosmographia"); [Ulma:] "Johann Reger"

In fo° gr. (40x29 cm.), pp. 307 + 400. Splendida legatura pergamenata, Due grandi voluni, di cui uno è la Traduzione in italiano del testo, l'altro è il "facsimile" integrale (a colori) dell'incunabolo stampato a Ulma nel 1486. Edizione speciale dell'Istituto Geografico de Agostini (2001).

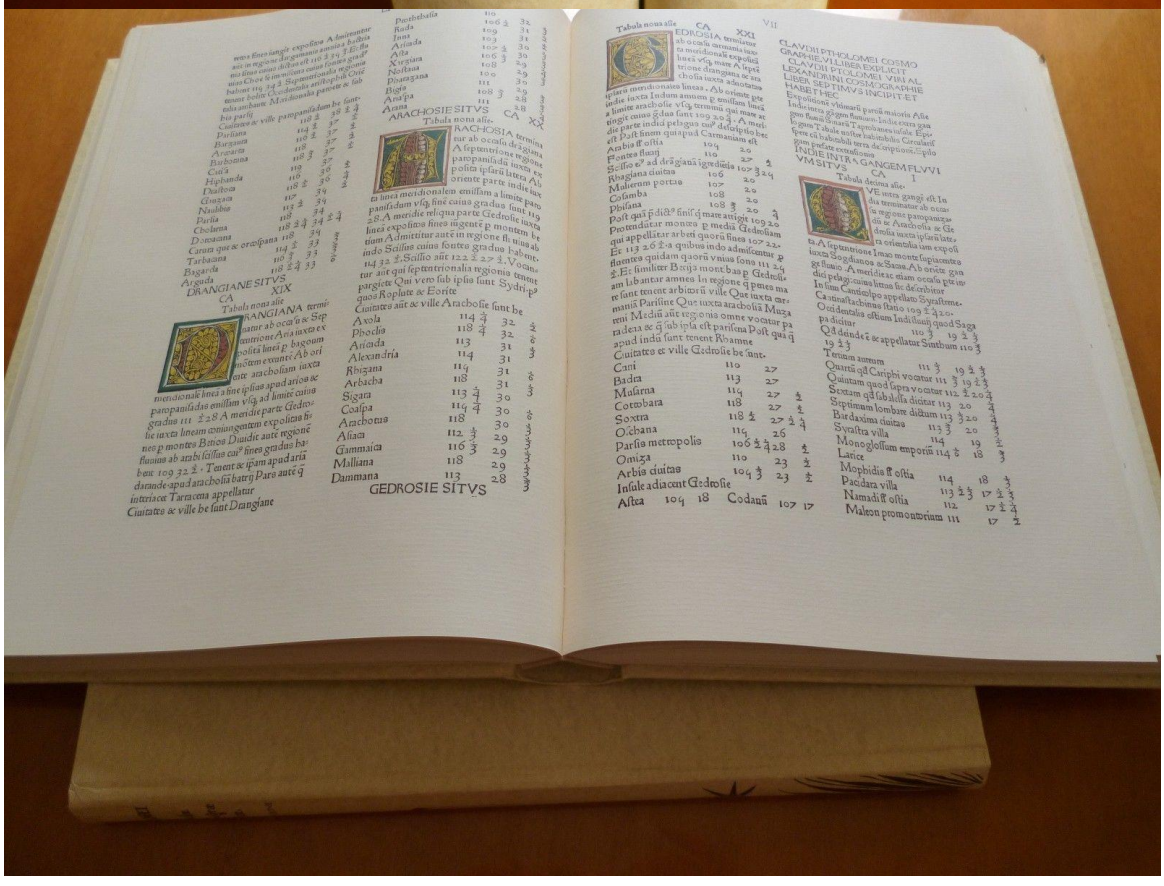
Edizione limitata a 2999 copie. La nostra è la copia n. 2468. Curatore Sante Bortolami. È stato utilizzato come base dell'edizione l'incunabolo conservato nella Biblioteca Storica della Universidad Complutense di Madrid, scelto per la sua eccezionale fattura e il buono stato di conservazione. Per avvicinarsi alla stampa originale, alcune pagine dell'incunabolo sono state sostituite. La prima pagina stampata, danneggiata in modo irrecuperabile, è stata riprodotta nello stato in cui è stata trovata. I tre fogli seguenti, identificati come A2, A3 e A4, sono stati recuperati da un altro incunabolo, proveniente dalla Biblioteca della Real Accademia de Historia di Madrid. Dallo stesso incunabolo è stata tratta la pagina corrispondente al testo "Prima Europe" come pure l'ultima pagina stampata, nella quale appare il sigillo originale dello stampatore. Infine, il capolettera della pagina il cui testo inizia per "Secunda Europe" è stato riprodotto da un altro incunabolo conservato nella Universidad Complutense. Per riprodurre questo volume è stata scelta una carta che, per le sue speciali caratteristiche, si avvicina molto a quella usata per l'incunabolo originale. Per riprodurre fedelmente anche la tinta della carta originale è stato introdotto un colore in più in fase di stampa. Le sbiaditure che compaiono in alcune parti dell'opera sono presenti anche sull'incunabolo originale.

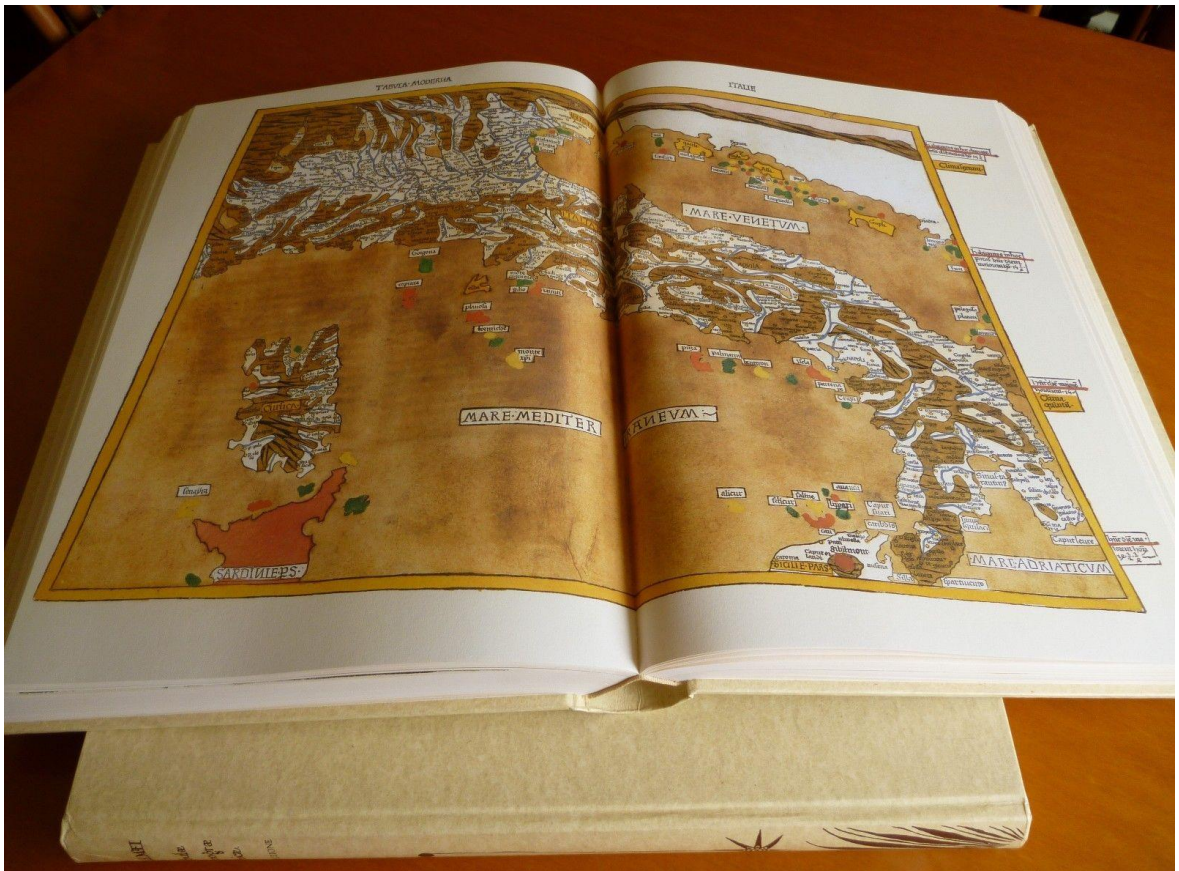
2 vol. atlante, facsimili, geografia, cosmografia, edizioni di pregio, grandi opere, edizioni numerate, strenne Traduttori: Fabio Orpianesi, Nada Tomain - Coordinatore, Alberto Rocci - 40x29 cm., splendida legatura pergamenata, in cofanetto da biblioteca in seta con scritte e disegno impressi in oro alle facciate, carte n.n., circa 200, comprese le stupende carta geografiche e i capilettera, su carta speciale, testo in latino su 2 colonne; pagg. X, 307 in italiano, quasi tutte con testo su 2 colonne, sempre su carta speciale, edizione di grande pregio, in tiratura limitata, numerata e garantita da apposito certificato notarile e documento stampato su pergamena in apposita busta, esemplare n. 2150/2999, ad personam, in stato di nuovo. Allegata certificazione notarile sull'autenticità della firma. "Il volume è una riproduzione facsimile dell'opera Ptolomaei Tabulae Cosmographicae stampata da J. Roger nel 1486 nella cittù tedesca di Ulma con pagine ricavata da altri incunaboli in migliori condizioni. Per produrlo è stata scelta una carta che, per le sue speciali caratteristiche, si avvicina molto a quella usata dall'incunabolo originale. Per riprodurre anche fedelmente la tinta della carta originale è stato introdotto un colore in più in fase di stampa. Le sbiaditure che compaiono in alcune parti dell'opera sono presenti anche sull'incunabolo originale. " La presente edizione è in 2 volumi con coperta in carta Pergamenata Marina e fregi impressi in oro. Il cofanetto è in tela, realizzato a mano con impressioni in color oro. Il facsimile in latino è realizzato con speciale carta Corolla Bianca di Fedrigoni, stampato a 5 colori per riprodurrfe la tinta originale della carta e rilegato con antica tecnica artigianale. Tutto il procedimento di braghettatura è rigorosamente manuale".

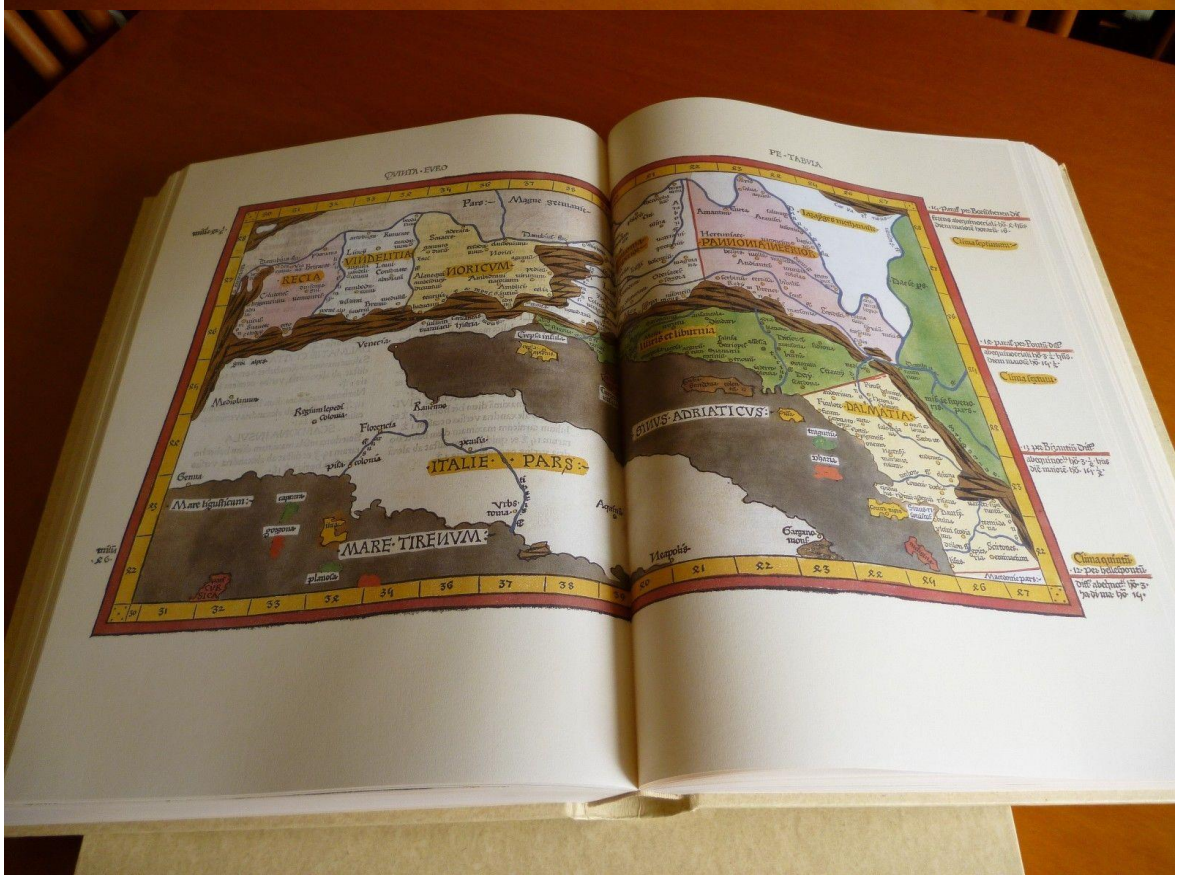


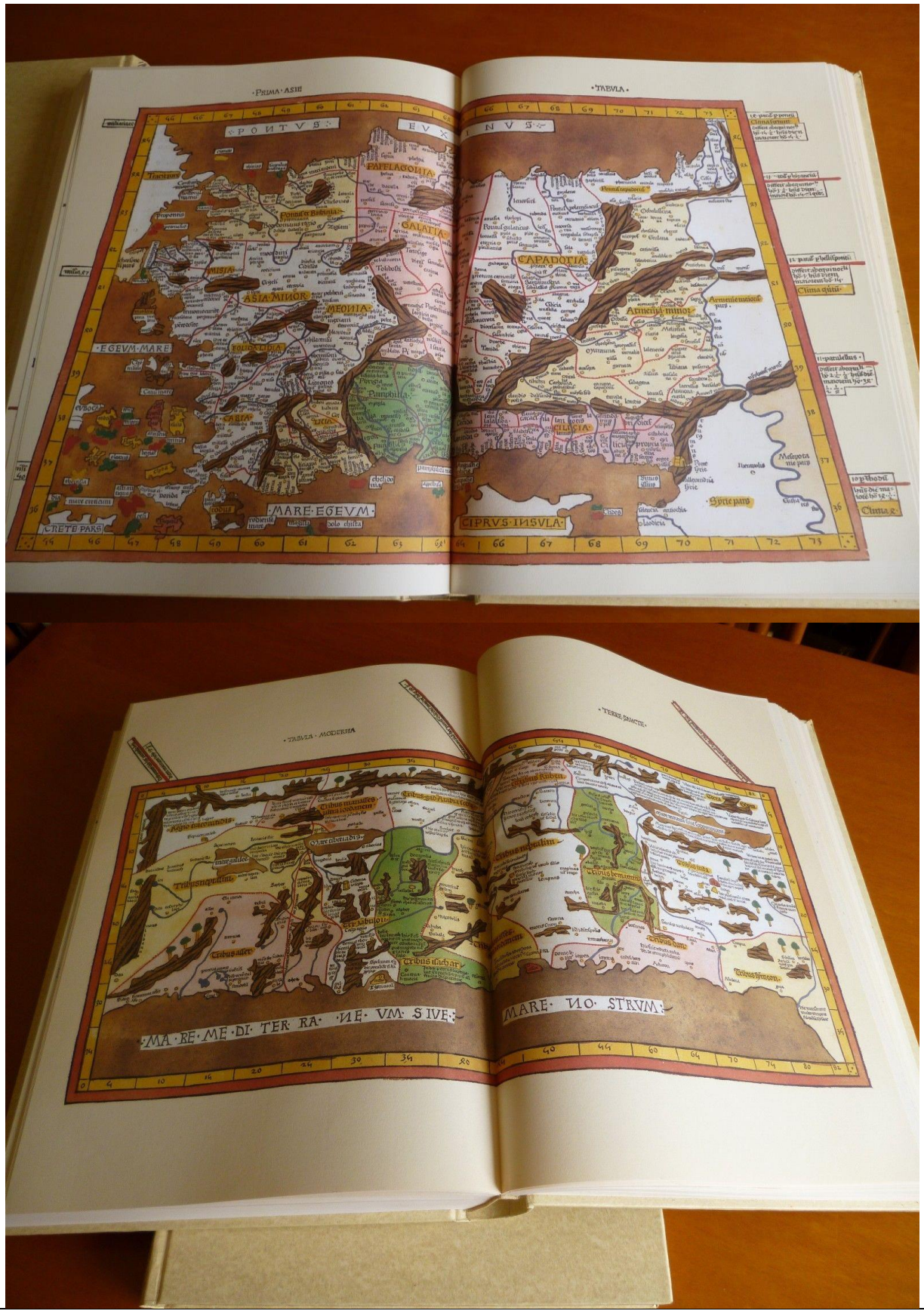
[Una copia identica alla nostra, offerta su EBAY a 180 € (8/2021)]


PTLEMÆI
Tabulæ
Cosmograe
Phicæ.
PTLEMÆI
Tabulæ
Cosmograe
Phicæ.
TRADUZIONE


Tabula nona aſie
CA XX
DRANGIANE SITVS
CA XIX
Tabula nona aſie
GEDROSIE SITVS
Tabula nona aſie
CA XXI
ARACHOSIE SITVS
CA XX
Tabula nona aſie
CA I
VMSITVS


TABVLA·MODERNA
ITALIE
MARE·VENETVM·
MARE·MEDITER
SARDINIEPS·
MARE·ADRIATICVM


QVINTA·EVRO
PE·TABVLA
RECIA
VINDELICIA
NORICVM·
PANNONIA·INFERIOR
SINVS·ADRIATICVS·
DALMATIA·
ITALIE··PARS·
MARE·TIRENVM·



Claudius Ptolemaeus, ***Cosmographia***, Ulm, Johann Reger, 21 luglio 1486

I Greci in Occidente. La tradizione filosofica, scientifica e letteraria dalle colllezioni della Biblioteca Marciana, Il cardo 1996, p. 30

2°, cc. 1 + 116 n.n. + 32 bif. n.n. + 24 n.n. + 1. A-B8 C10 D-E8, a10 b-i8, 32 bif. n.s., a-c8
Colofone: IMPRESSVM VLME OPERA ET | EXPENSIS IVSTI DE ALBANO | DE VENETIIS PER PROVISOREM | SVVM IOHANNEM REGER. AN|NO DOMINI M.CCCC.LXXXVI | XII. KALENDAS AVGVSTI
Contiene: Nota ad inveniendum igitur regiones, provincias, maria, flumina, montes & civitates nec non insularum situs ubi incipiunt ubive finiunt (c. A1v); tavola alfabetica (cc. A2 – E8v); l'epistola BEATISSIMO PATRI PAVLO SECVNDO PONTIFICI MAXIMO DONIS NICOLAVS GERMANVS (cc. a1-a2); Cosmographia (cc. a2-i8v); Tavole geografiche con testi esplicativi impressi al verso [32 ff. n.n.]; Incipit Registrum super tractatum de tribus orbis partibus. Ac varijs naturis hominum: portentorum Transformatorum. Nec non de diversis fluminibus aquarum. Insularum et montium (a1v); DE LOCIS AC MIRABILIS MVNDI. ET PRIMO DE TRIBVS ORBIS PARTIBVS (a2-c8[?]). A c. c8 colofonee marca tipografica; il verso è bianco.
Testo lat. su due col. Tit. corr. (a2v – i7v). Capilettera ornati e colorati per ogni lettera iniziale nella sequenza alfabetica del registro; a1: iniziale istoriata e colorata; a2v: niziale istoriata e colorata più piccola della precedente; iniziali ornate e colorate a ogni capitolo e ad inizio dei testi sul verso delle tabulae. Ill. a c. a8v, b1v e b2; a2: iniziale ornata e colorata, poi letterine tipografiche d'attesa.
A differenza dell'*Almagesto*, la cui prima versione latina completa apparve a stampa solo nel 1515 a Venezia per i tipi di Pietro Liechtenstein, la *Geografia* vide la luce già nel 1462 e nel 1475 nella versione latina di Iacopo Angelo, che l'aveva finita di tradurre nel 1406 con il titolo di *Cosmographia*; in seguito si ebbero la revisione di Domizio Calderini impressa nel 1478 e quella di Niccolò Doni apparsa a Ulm nel 1482 e ancora nel 1486, stampata da Johann Reger che iniziò l'attività di tipografo proprio allora con questo scritto di Tolomeo.
La stampa di Reger segue da vicino l'edizione di poco precedente di Lienhart Holle (Ulm, 16 luglio 1482); in particolare, le cc. a1-a10, b1-b2 sono riprese pagina per pagina, mentre la parte restante di testo occupa uno spazio un po' più esteso; l'elenco delle "provinciae seu satrapiae" è nella seconda alla fine delle carte, nella prima invece di seguito al testo. Le carte sono quelle dell'edizione 1482, ma recano sul margine superiore intestazioni silografiche.
A c. B5v col. 1 r. 7 è la nota seguente: "Chemmat sive chetaori li 2 a c 10 ta 4 et Hic iohannes reger duxit originem et anno etatis sue composuit hoc registrum in ulma anno domini 1486". Dunque il "registro alfabetico" si deve a Reger e non nella semplice accezione tipografica del verbo, come risulta da un'altra asserzione a c. B4v col. 1 r. 5, ove, riguardo le fonti di notizie sui santi, è scritto "Hic dominus primus germanus episcopus sacre theologie professor qui. anno domini. 1450. hos sanctos composuit in sua mappa mundi qua spiritualis dicitur".

[Copia anastatica in vendita a prezzi che oscillano, indicativamente, da 485 € (Libreria Chiari, Firenze) a 640 € (CivicoNet), e a 730 € (Alfra Rare Books, Milano).]

- **Matteo Maria Boiardo (1487):** "Orlando Innamorato"; [Venezia:] "Piero di Piasi"

In 4°. Facsimile stampato dalla Forni Editore.

- **Albumasar (1488):** "Flores Albumasaris"; [Venezia:] "Erhard Ratdolt".

In 8° [Facsimile, Deutsches Buchmuseum, 1928 - 40 pagine]

Titolo	Flores Albumasaris: Veröffentlichung des Deutschen Vereins für Buchwesen und Schrifttum zu Leipzig
Autore	Abū-Ma'šar Ǧa'far Ibn-Muḥammad
Collaboratore	Deutscher Verein für Buchwesen und Schrifttum
Editore	Deutsches Buchmuseum, 1928
Lunghezza	40 pagine

Albumasar: Flores astrologiae. Augsburg: Erhard Ratdolt, 18.XI.1488. 4°

20 Bl. ab⁸c⁴. 40 Z. Typ. 4:76G, 8:90R, 9:130G. Init. f, g, h, i, k, l. Rubr. α. 73 Hlzs.

Tit. Floꝛes Albumaſaris. ⁋ *Bl. 2a m. Sign. a2* ¶ Incipit tractatus Albumaſaris floꝛum aſtrologie. ⁋ (D⁹)Ixit Albumaſar . Opoꝛtet te pꝛimum ſcire d⁋m anni ⁋ Et ſcientia huiuſ rei ſcitur hoꝛa introitꝯ ſolis in pꝛimū ⁋ minutum ſigni arietis. *... Sign. b* (S⁶)Ol ſignificat magnates : diuites : et honoꝛabileſ . Qui ſi fuerit ⁋ *... Endet Bl. 19b Z. 17 ...* qui tibi apparuerit fuerit in eodē anno. Hoc eſt ex ⁋ ſecretis aſtronomie quod occultari opere ⁋ciū eſt. ⁋ Opus floꝛū Albumaſaris explicit feliciter . ⁋ Erhardi ratdolt Auguſtenſis viri ſolertis ⁋ eximia induſtria : ⁊ mira impꝛimendi arte : ⁋ qua nuꝑ venetijs : nūc Auguſte vindelicoꝝ ⁋ excellit nominatiſſimꝯ .xiiij. kal'. Decēbꝛis. ⁋ M. cccc. lxxxviij. ⁋ *Bl. 20 leer.*

Faks. Flores Albumasaris. Veröffentlichung des Deutschen Vereins für Buchwesen u. Schrifttum zu Leipzig. Zwickau 1928.

Reproduktionen: *Res.Publ. Unit 41. Bibl.Palat. 000013. Bibl.Palat. 00014.* Dauḥa *QatarFound (Digitalisat)*. Madrid *AcadHist (Digitalisat)*. Madrid *BN (Digitalisat)*. München *SB (Digitalisat)*. Nürnberg *GermanNM (Digitalisat)*. Warszawa *BN (Digitalisat)*.

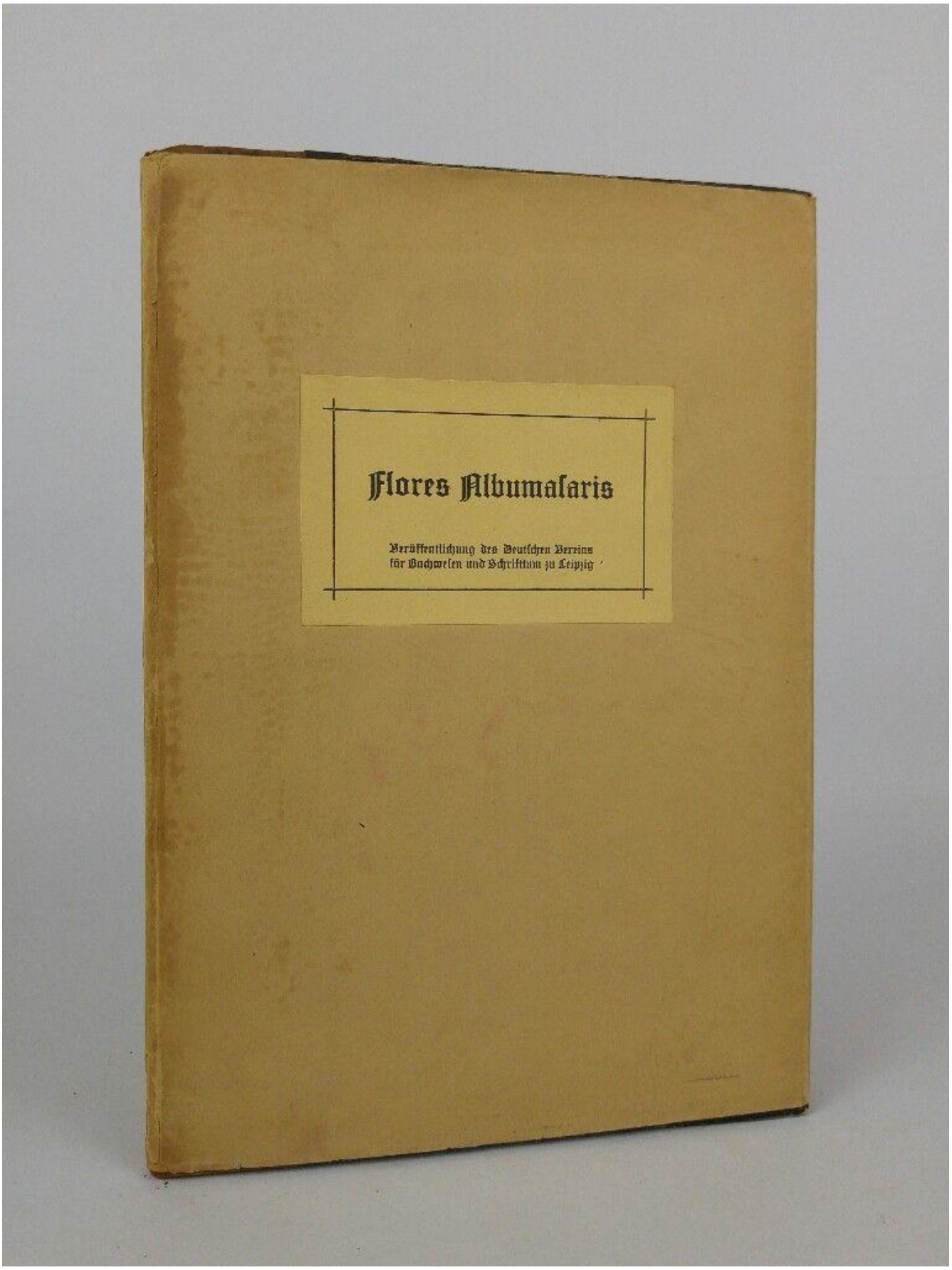
HC 609. Klebs 37.1. Schr 3073. Schramm XXIII Abb. 119–125. 134. 135. CBB 103. Ce³ A-356. CIH 115. CSA 12. IBE 225. IBP 183. IGI 262. IJL² 010. Pell 412. CRF III 20. CRF V 20. CRF VI 60. VB² 290. BSB-Ink A-227. CIBN A-192. Pr 1877. BMC II 382.IA 6673. Bod-inc A-154. Borm: IG 78. Collijn: Stockholm 36. Deckert 27. Günther 49. Hubay: Augsburg 58. Kind: Göttingen 18. Oates 956. ÖNB-Ink A-184. Ohly-Sack 75. 76. Rhodes: Cini A37. Rhodes: Oxford 46. Sallander: Uppsala 1542. Scheidegger-Tammaro 36. Schlechter-Ries 33. Sheehan: Vaticana A-143. UBL-Ink A-131. Voulliéme: Trier 41. Walsh: Harvard 618. 619. Wilhelmi: Greifswald 17. ISTC ia00356000.

Allendale *UL (def.).* Angers *BMun.* Augsburg *SStB.* Aversa *Sem.* Baltimore *ArtM.* Berkeley *UL (2 Ex.).* Berlin **SB (2 Ex., 2. Ex. Bl. b7, b8 u. c4 fehlen).* Besançon *BMun (2 Ex.).* Boston (Mass.) *CountwayLMed.* Brescia *BQuerini.* Bressanone *Sem.* Brussel *BR (Bl. 1 fehlt).* Budapest *BN (Fragm.).* Bueu *M.* Cambridge *UL.* Cape Town *NL.* Chicago *NewberryL.* Città del Vaticano *BVat (5 Ex.).* Cleveland *PL, RowfantClub.* Cluj-Napoca *Acad.* Dauḥa *QatarFound.* Dresden *SUB.* Dublin *TrinityC.* Dubrovnik *Domin.* El Escorial *RB.* Erlangen *UB.* Feldkirch *Gy.* Firenze *BN (2 Ex.).* Frankfurt (Main) *UB (2 Ex.).* Gent *BU.* Göttingen *SUB.* Gotha *ForschB.* Greifswald *UB.* Güssing *Franzisk.* Győr *ehem. Sem.* Halifax (N.S.) *LegislatL.* Hamburg *Kunsthalle.* Hanover *DartmouthC.* Heidelberg *UB.* Jena **ULB.* Kanazawa *ITech.* Karlsruhe *LB (2 Ex.).* Klagenfurt *Bisch.* Kraków *BU.* Leeds *UL.* Leipzig *BuchM (2 Ex., 2. Ex. z.Z. Moskva GosB), UB.* Leuven *UB†.* London *AstronomSoc, BL, CPhysicians, UC, VictoriaAlbertM, WellcomeMedL (2 Ex.).* Madrid *AcadHist, BN.* Manchester *RylandsL.* Mantova *BCom.* Milano *BAmbros, BNBraid, Osservat.* Minneapolis *UL.* Moskva *GosB.* München *SB (3 Ex.), UB.* Napoli *BN (2 Ex.).* New Haven *MedSch.* New York *ButlerL, MorganL, PL.* Norman *UL.* Nürnberg *GermanNM.* Odessa *NaukB.* Oxford *Bodl (2 Ex.), JohnC.* Palermo *BCom.* Paris *BN (3 Ex.), Mazarin.* Parma *BPalat (3 Ex., 3. Ex. Bl. 1 fehlt).* Philadelphia *UL.* Praha *NKn (2 Ex.).* Princeton *IAdStud, UL.* Roma *BAlessandr, BCorsin (2 Ex.), BN.* Salamanca *BU.* Salzburg *UB.* San Marino (Calif.) *HuntingtonL.* Sankt Paul *Benedikt.* Sankt Petersburg *Akad, NB.* Sigmaringen *HB.* Stockholm *KglB.* Stuttgart *LB (3 Ex.).* Torino *BNU.* Toulouse *BMun.* Treviso *BCom.* Trier *StB.* Uppsala *UB.* Venezia *BNMarc, FondazCini.* Verona *BCiv.* Warszawa *BN.* Washington (D.C.) *DibnerL, LC (2 Ex.), NavObservat.* Wien *NB (2 Ex.).* Wittenberg **LutherHs.* Wolfenbüttel *HerzogAugustB.* Würzburg *UB (2 Ex.).* Zeitz *Stift.* Zürich *ZB.* Zwickau *RatsSchB.*

Gesamtüberlieferung: 142 Exemplare/Fragmente in öffentlichen Einrichtungen.

Ja'far ibn Muḥammad al-Balkhī (787--886), known as Abū Ma'shar, lived in Baghdad in the 9th century. Originally an Islamic scholar of the Hadith (the prophetic traditions of Muhammad) and a contemporary of the famous philosopher al-Kindī, Abu Ma'shar developed an interest in astrology at the relatively late age of 47. He became the most important and prolific writer on astrology in the Middle Ages. His discourses incorporated and expanded upon the studies of earlier scholars of Islamic, Persian, Greek, and Mesopotamian origin. His works were translated into Latin in the 12th century and, through their wide circulation in manuscript form, had a great influence on Western scholars. This book is the first edition of Abū Ma'shar's

Kitāb taḥāwīl sinī al-ʿālam (also known as the Kitāb al-nukat) as rendered into Latin by the 12th century translator Johannes Hispalensis (John of Seville). The text concerns the nature of a year (or month or day), as determined by the horoscope, and was intended as a practical manual for the instruction and training of astrologers. Included in the book are numerous illustrations of the planets and constellations. The printing is by Erhard Ratdolt, a famous early printer from Augsburg, Germany who, with two compatriots, established a printing partnership in Venice in 1475.

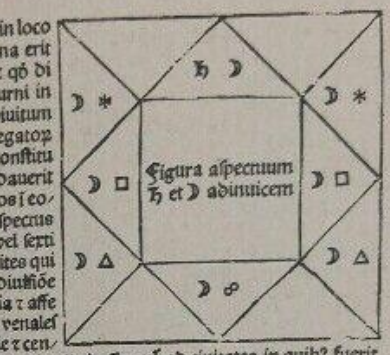

Flores Albumalaris
Veröffentlichung des Deutschen Vereins
für Buchwesen und Schrifttum zu Leipzig

autem fuerit in
co veneris mer/
rius erit qđ dixi
e reb⁹ saturni in
etitione diuitum
etitio grāmatice
ocutionis et phi/
nomie ⁊ medicie
apparitio eorum
uitibus ⁊ ciuibus
n saturni diuisiõe.
t mercuri⁹ saturnũ
rtili aspectu veniet
qui sunt in prisione
triplicitate: dona ⁊
ous qui sunt in ciui



unt in partibus mercurii omne bonum: et afferetur in eis
stantie: ⁊ multiplicabunt substātie census et eis: laudabitur
tibus que sunt in diuisione saturni: ⁊ erunt plus hora rerum
les. ¶ Si vero asperit saturnũ ex oppositione erit in loco do
seruiciorum contrarietas ⁊ bellum: ⁊ pergent ħ diuites ad be
diuites: ⁊ abscindetur quicquid afferebatur et bona eius ac
⁊ eisdem partibus: ⁊ frangentur census: ⁊ venient rumores mal
ugiet omne bonum: ⁊ apparebit omne malum et ipsis causis
fuerit mercurius indutus malis id est si habuit cames a ♄ qu
nem. Et si fuerit indutus fortunis in hora coniunctionis lucri
ali ⁊ minoris impedimenti: sed non prohibet opus ejus et
eius impedimentum. Scito hec ⁊ intellige eum. ¶ Et si fuerit
aturnũ ex □ aspectu non apparebit bellum: et erit diuersitas
diuersitas etiam erit inter rusticos ⁊ milites. Et si ♄ fuerit
ercuriales: ⁊ hoc totum patet in libro naturarum suis.

Cum fuerit in loco mercurij luna erit tunc cũ hoc qđ dixi ex re saturni in petitione diuitum apparitio legatoꝝ legatoꝝ ⁊ explo:atoꝝ: ⁊ constitutio rerũ venaliũ: habundauerit hoc apud diuites ⁊ rusticos ſ eodem tpe. ¶ ☌ si fuerit aspectus lune ad saturnũ ex trino vel sexti li aspectu. venient sup diuites qui sit in diuisiõe ♄ ex eis in diuisiõe lune donationes ⁊ seruicia ⁊ afferent ex ipsis ciuitatib⁹ res venales ⁊ multiplicabunt substātie ⁊ census ex his que sunt de natura lune: ⁊ deferent ad ciuitates in quib⁹ fuerit saturnus ⁊ erũt plus horꝝ res lunares. ¶ Et ſ aspexerit saturnũ luna ex oppositione erit in loco donationũ ⁊ seruicioꝝ bellum ⁊ cõtrarietas ⁊ ibunt ipi diuites ad bellandu hos diuites: ⁊ abscindet quicqđ deferabat ex ipsis partibus ⁊ frangent census ⁊ inuenient rumores malos ⁊ terribiles ⁊ frustrat omne bonũ ⁊ cõuertet ⁊ fiet malũ. ¶ Et si fuerit aspectus lune ad saturnũ ex quarto aspectu nõ apparebit bellũ: ⁊ erit inter diuites ⁊ rusticos diuersitas ⁊ inter propinquos cõtrarietas causa rerum lunariũ.



¶ Triplicitas terrea meridionalis.



¶ Saturn⁹ cũ fuerit domin⁹ anni ⁊ fuerit in thauro aut eius triplicitate erit omne quod predixi de re saturni in diuitibus ⁊ rusticis: ⁊ bonũ ac malum quod erat in parte orientis: erit in parte meridiei in ciuitatibus que sunt in diuisione signi in quo fuerit saturnus sin quod exposui tibi.

- **Albertus Magnus (1488):**"Alberti Magni Commentum in Libros Physicorum Aristotelis") ;[Venezia:]“Johannes de Forlivio et Gregorius Fratres”

In 8° [Facsimile, stampato dalla “Gyan Books”, 2015, India]

- **Joan Esteve (1489):** "Liber Elegantiarum"; [Venezia:] "Paganinus de Paganinis”

In folio. Facsimile.

- **Joanot Martorell (1490):** "Tirant lo Blanch"; [Valencia:] "(?)”

In 4°. Facsimile della Prima Edizione di questo famoso incunabolo. [Facsimile a cura della “Librerias Paris-Valencia”]

- **Petrus de Aliaco (Pierre d’Ailly) (1490):**"Concordantia astronomie cum theologia. Concordantia astronomie cum hystorica narratione. Et elucidarium duorum precedentium: domini Petri de Aliaco cardinalis Cameracensis";[Augusta:]“Erhard Ratdolt”

In 4°. [Facsimile, stampato dalla “Gyan Books”, 2013, India]

- **Nicolaus Spinellus de Neapolis (1491):** "Lectura super Tribus Libris Codicis"; [Pavia:] "Christophorus de Canibus”.

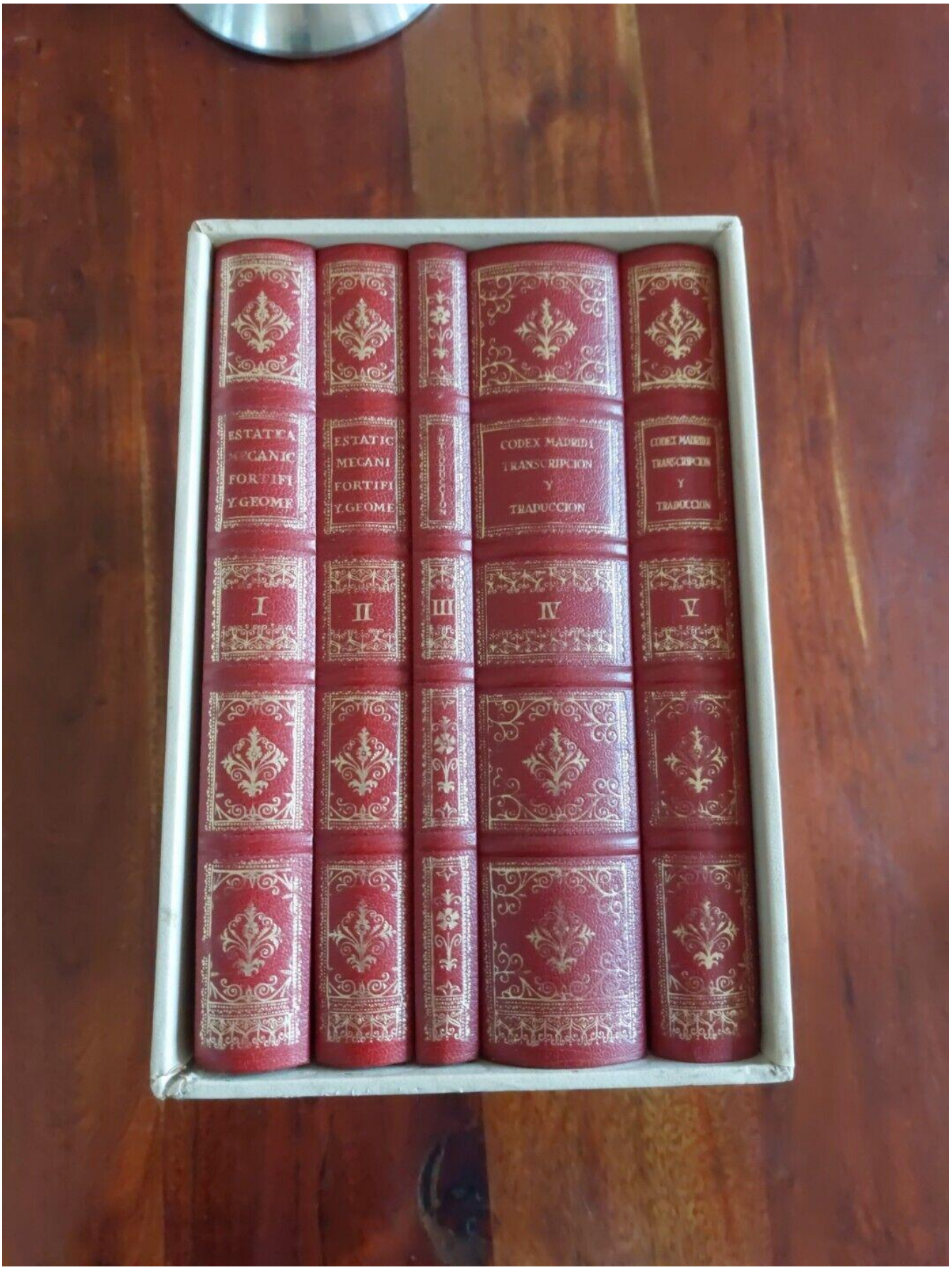
In folio. Facsimile della Forni Editore.

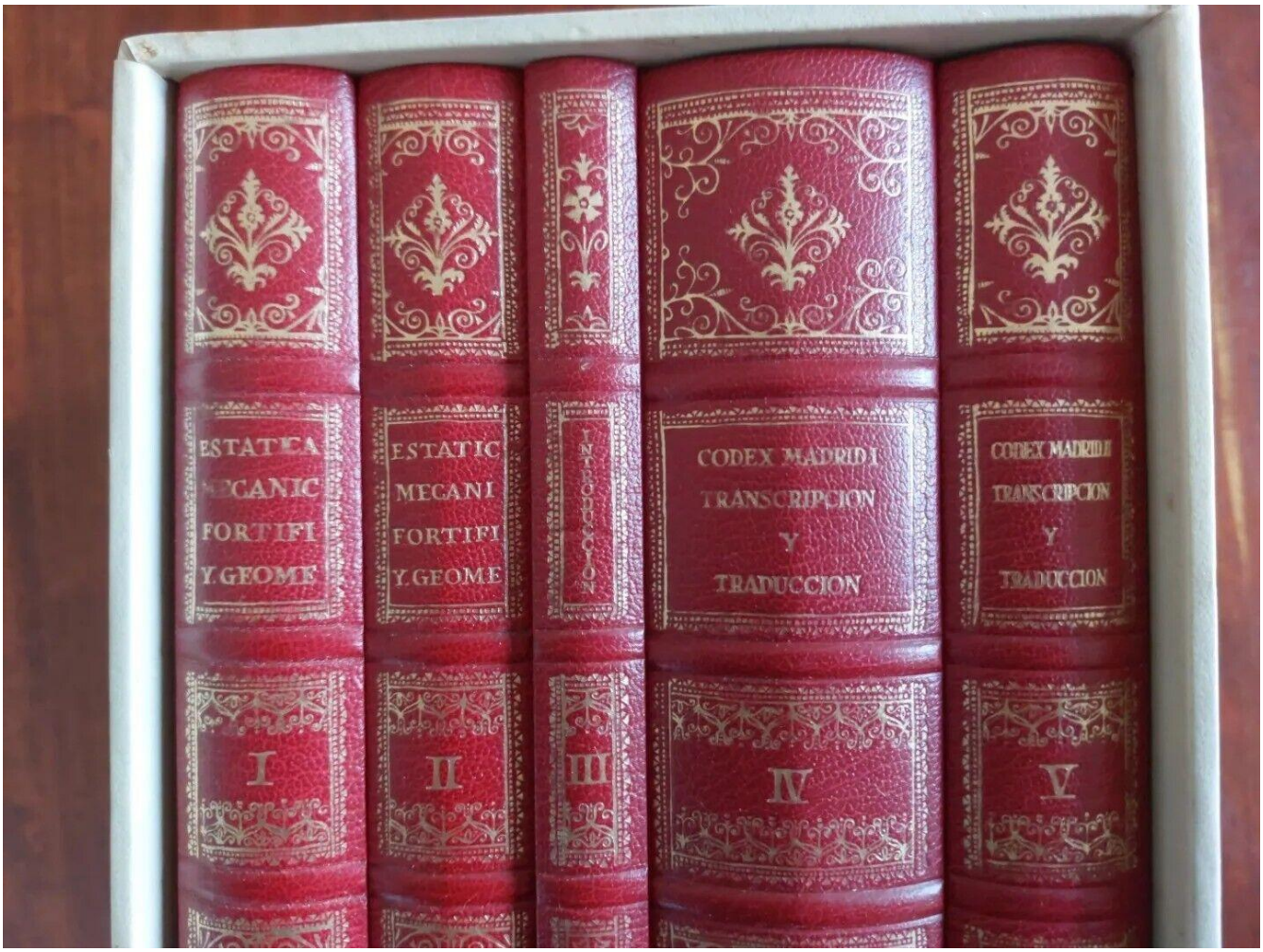
- **Rodericus (1491):** "Spejo de la Vida Humana"; [Valencia ?:] "Paulo de Costancia”

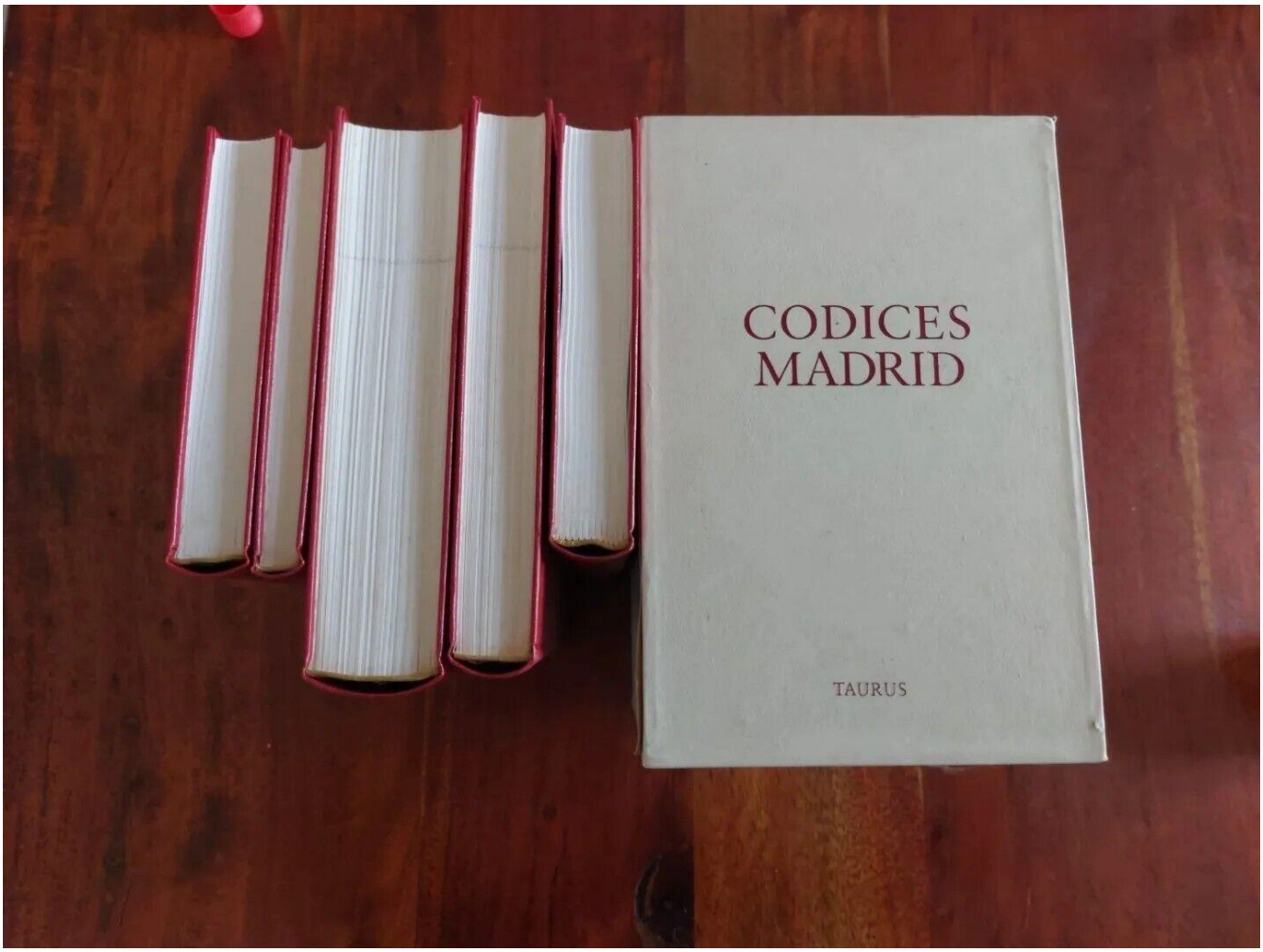
In 4°. [Facsimile a cura della “Librerias Paris-Valencia”]

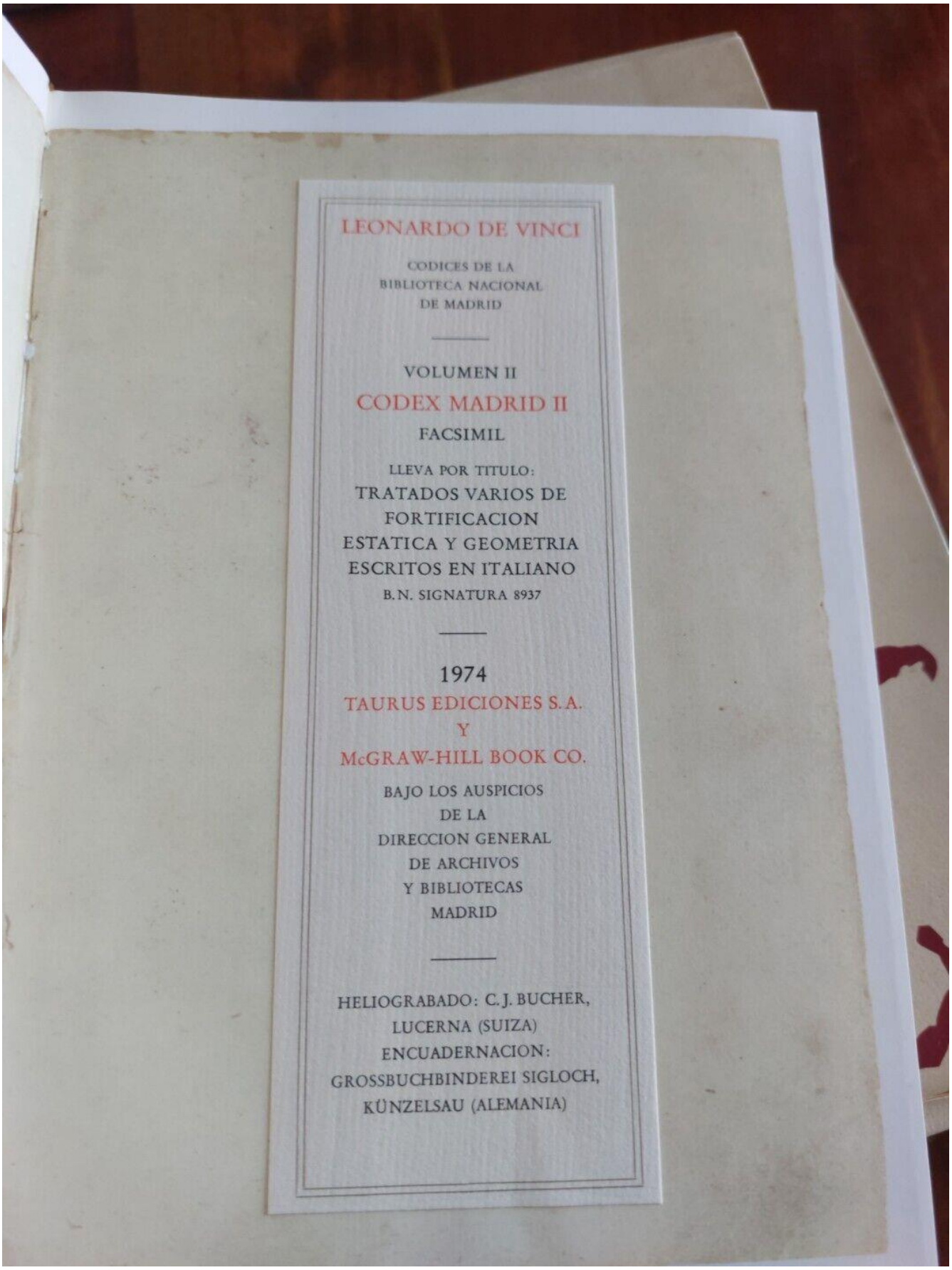
- **Leonardo da Vinci (1491; 1493):** “Leonardo da Vinci: Codices de la Biblioteca Nacional de Madrid (*Set Completo in 5 voll.*). Volumen I: Codex Madrid I (*Facsimil*): “Tractado de Estatica y Mechanica en Italiano” (*B.N. Signatura 8937*); Volumen II: Codex Madrid II (*Facsimil*): “Tractados Varios de Fortificacion Estatica y Geometria escritos en Italiano” (*B.N. Signatura 8937*); Volumen III: Estudio Introductorio por Ladislao Reti. Traduiccion de A. Madinaveitia; Volumen IV: Codex Madrid I, Transcription de Ladislao Reti, Traduccion de Fernando Chueca Goitia, Ladislao Reti, A. Madinaveitia; Volumen V: Codex Madrid II, Transcription de Ladislao Reti, Traduccion de Fernando Chueca Goitia. [MS]

Set completo in 5 voll. in cofanetto. Bel facsimile, con commentario, complessivi 5 volumi in cofanetto della Taurus Ediciones, 1974. Tiratura di 1000 copie numerate. Esemplare n. 305.


ESTATICA
MECANIC
FORTIFI
Y GEOME
I
ESTATIC
MECANI
FORTIFI
Y GEOME
II
III
CODEX MADRID
TRANSCRIPCION
Y
TRADUCCION
IV
CODEX MADRID
TRANSCRIPCION
Y
TRADUCCION
V


ESTATICA
MECANIC
FORTIFI
Y GEOME
I
ESTATIC
MECANI
FORTIFI
Y GEOME
II
INTRODUCCION
III
CODEX MADRID I
TRANSCRIPCION
Y
TRADUCCION
IV
CODEX MADRID II
TRANSCRIPCION
Y
TRADUCCION
V


CODICES
MADRID
TAURUS



LEONARDO DE VINCI

CODICES DE LA
BIBLIOTECA NACIONAL
DE MADRID

VOLUMEN II

CODEX MADRID II

FACSIMIL

LLEVA POR TITULO:
TRATADOS VARIOS DE
FORTIFICACION
ESTATICA Y GEOMETRIA
ESCRITOS EN ITALIANO

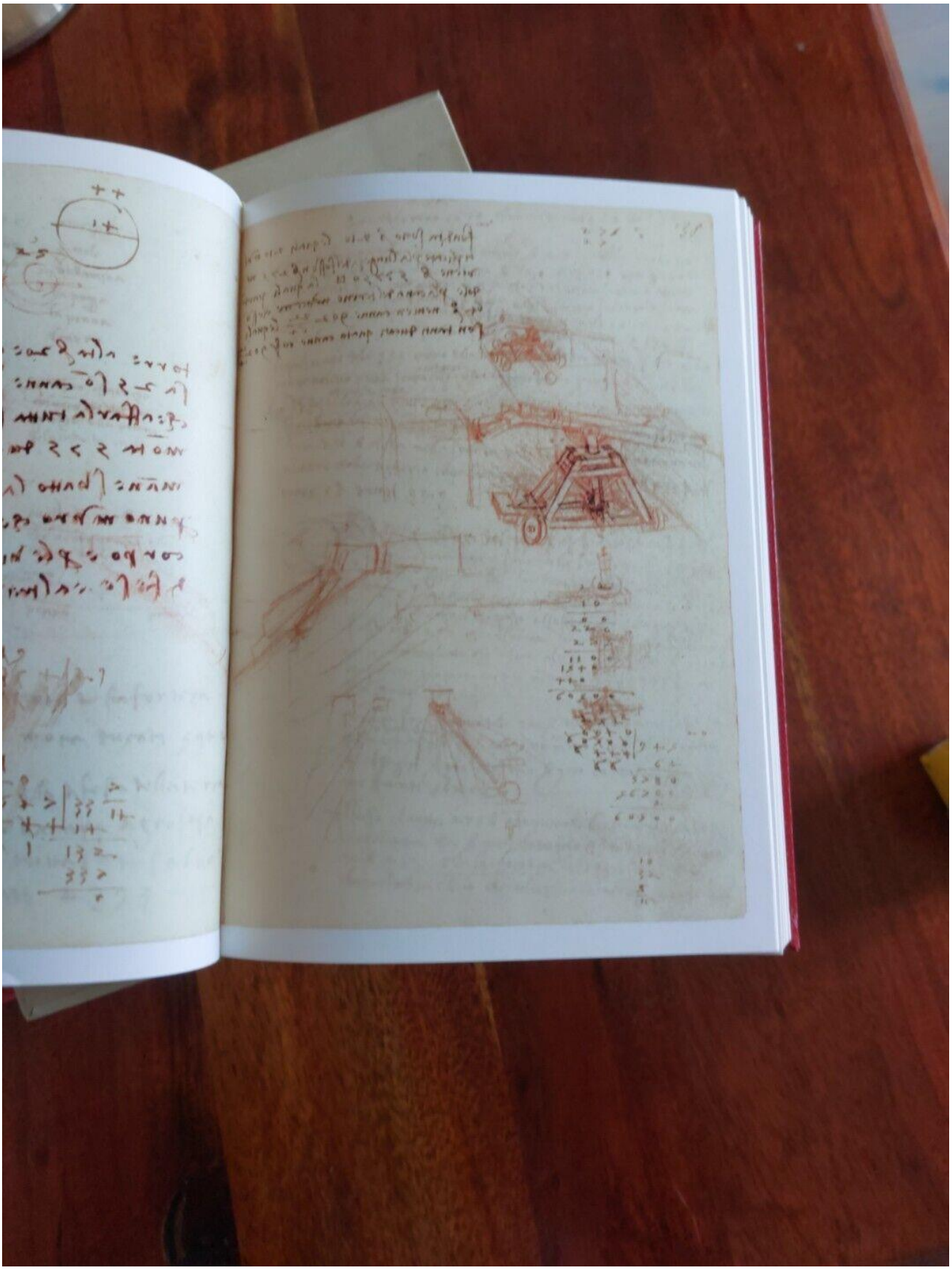
B.N. SIGNATURA 8937

1974

TAURUS EDICIONES S.A.
Y
McGRAW-HILL BOOK CO.

BAJO LOS AUSPICIOS
DE LA
DIRECCION GENERAL
DE ARCHIVOS
Y BIBLIOTECAS
MADRID

HELIOGRABADO: C.J. BUCHER,
LUCERNA (SUIZA)
ENCUADERNACION:
GROSSBUCHBINDEREI SIGLOCH,
KÜNZELSAU (ALEMANIA)



LEONARDO DE VINCI

CODICES MADRID

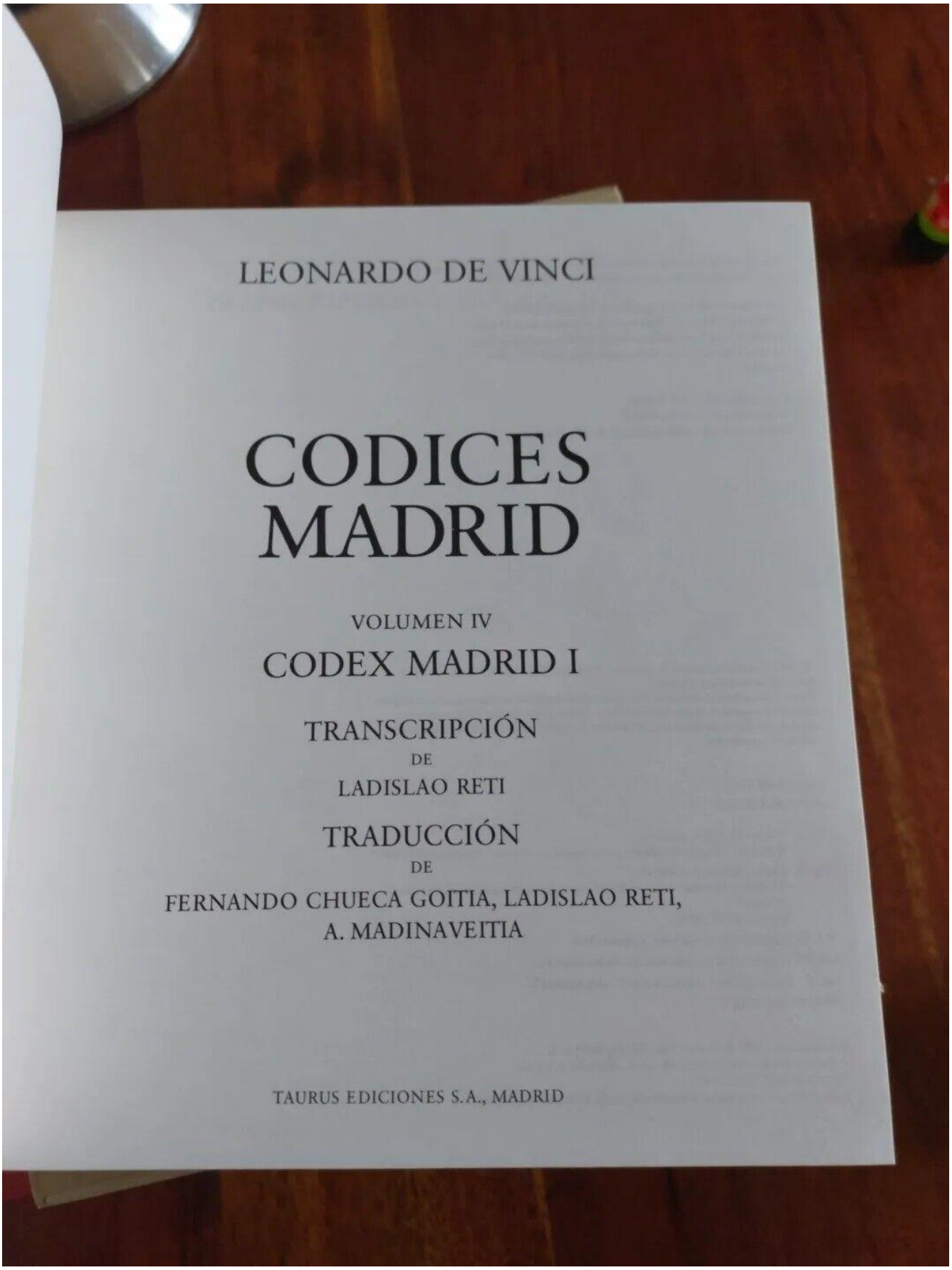
VOLUMEN V

CODEX MADRID II

TRANSCRIPCIÓN
DE
LADISLAO RETI

TRADUCCIÓN
DE
FERNANDO CHUECA GOITIA

TAURUS EDICIONES S.A., MADRID



LEONARDO DE VINCI

CODICES MADRID

VOLUMEN IV

CODEX MADRID I

TRANSCRIPCIÓN
DE
LADISLAO RETI

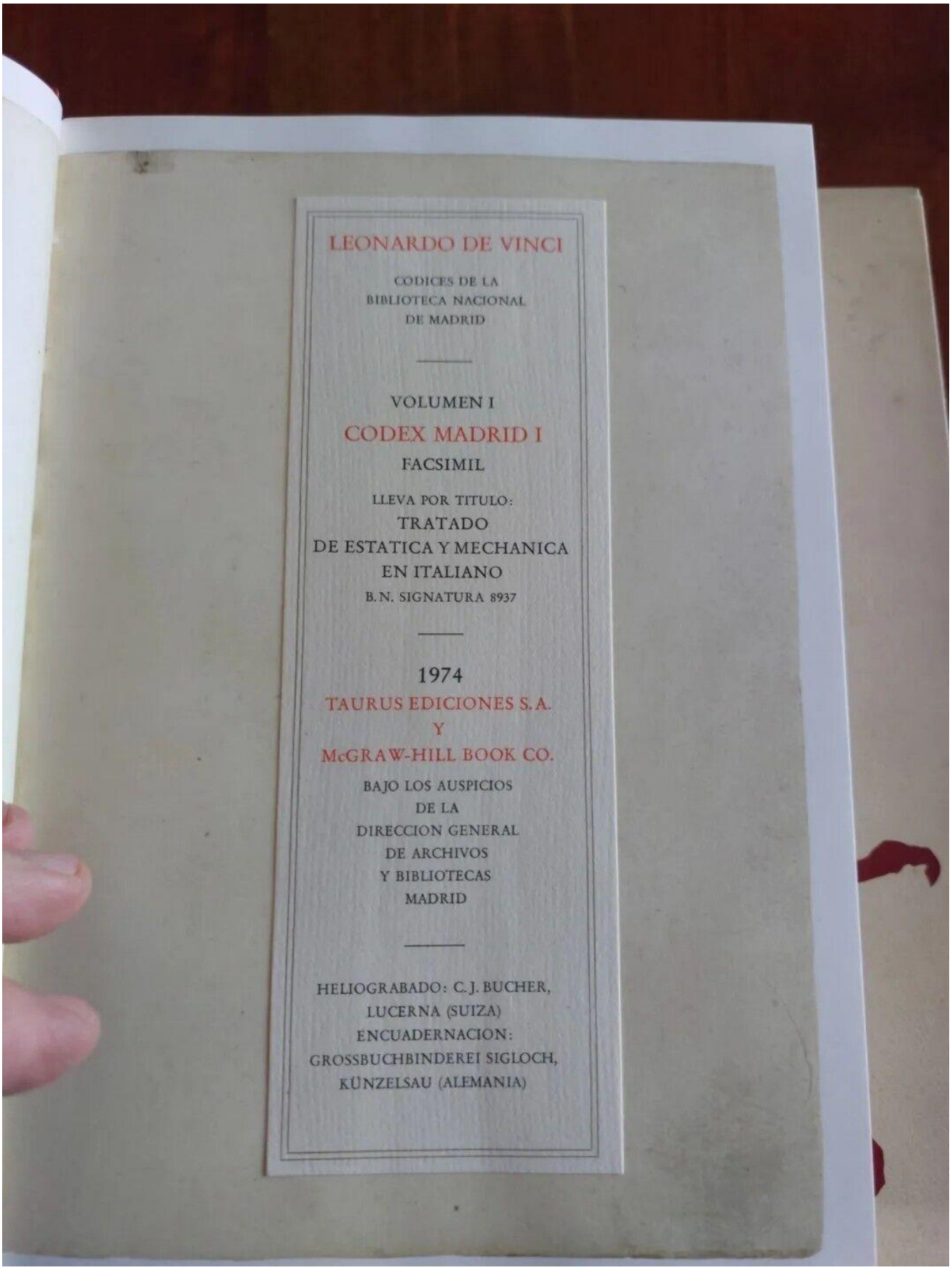
TRADUCCIÓN
DE
FERNANDO CHUECA GOITIA, LADISLAO RETI,
A. MADINAVEITIA

TAURUS EDICIONES S.A., MADRID

DE LA EDICION
CASTELLANA DE ESTA
OBRA SE HA
HECHO UNA TIRADA
DE MIL
EJEMPLARES

EJEMPLAR

Nº 000305



LEONARDO DE VINCI

CODICES DE LA
BIBLIOTECA NACIONAL
DE MADRID

VOLUMEN I

CODEX MADRID I

FACSIMIL

LLEVA POR TITULO:
TRATADO
DE ESTATICA Y MECHANICA
EN ITALIANO
B.N. SIGNATURA 8937

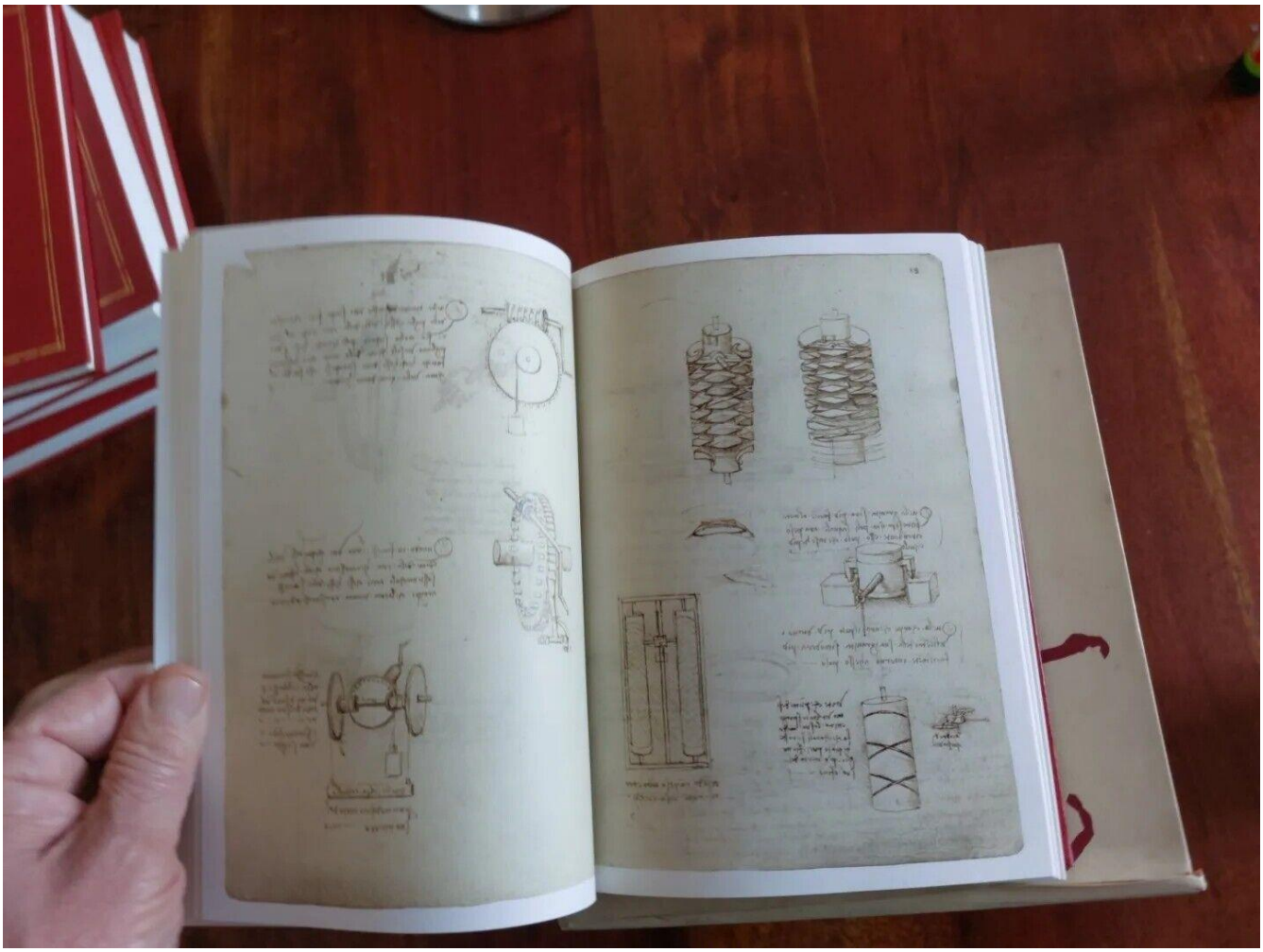
1974
TAURUS EDICIONES S.A.
Y
McGRAW-HILL BOOK CO.
BAJO LOS AUSPICIOS
DE LA
DIRECCION GENERAL
DE ARCHIVOS
Y BIBLIOTECAS
MADRID

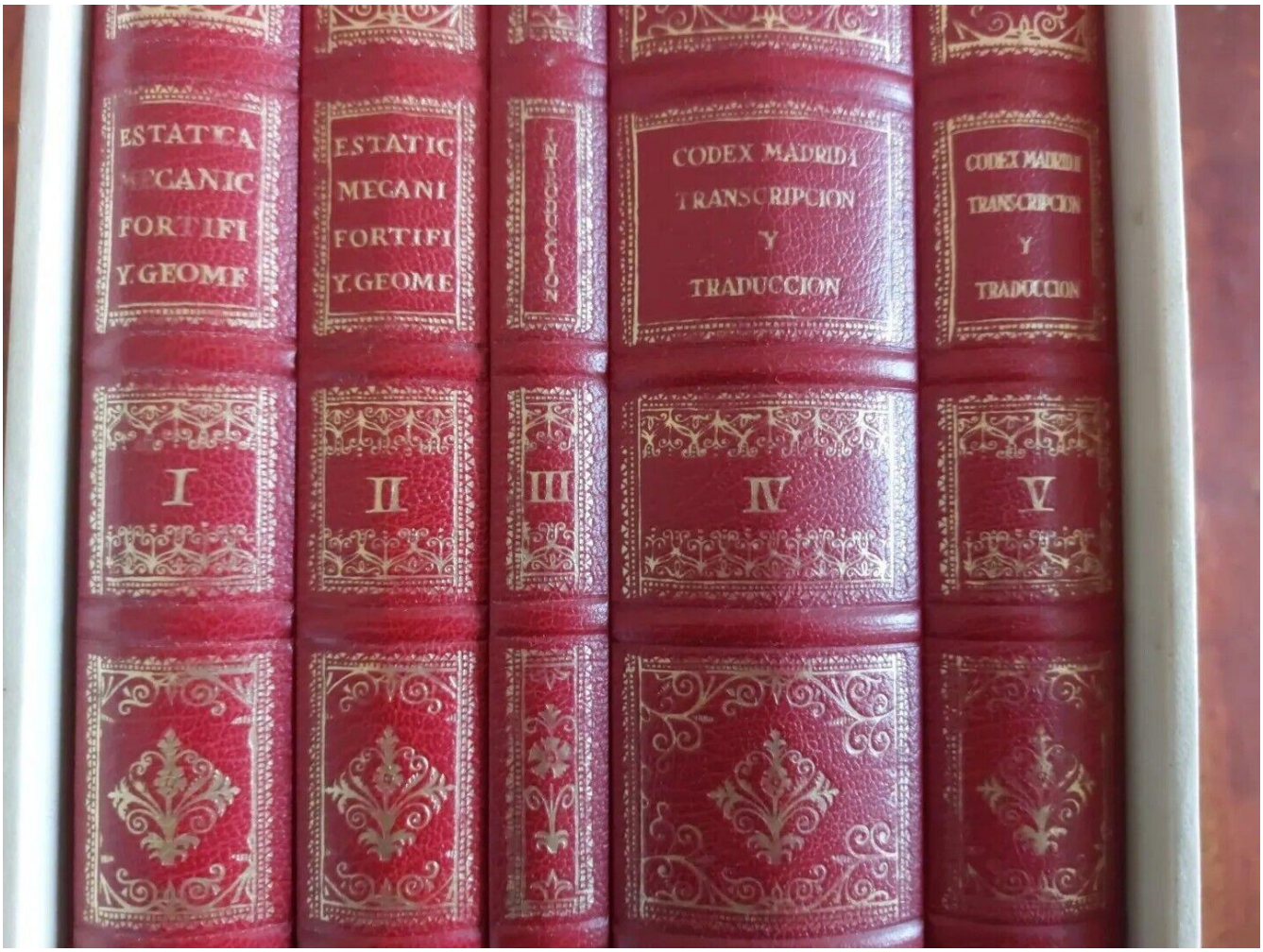
HELIOGRABADO: C.J. BUCHER,
LUCERNA (SUIZA)
ENCUADERNACION:
GROSSBUCHBINDEREI SIGLOCH,
KÜNZELSAU (ALEMANIA)











- **Albertus de Saxonia (1492, 1497):** "Questiones subtilissime Alberti de Saxonia in libros de celo et mundo (1492, Venezia, Octavianus Scotus) ; unito a : « Questiones subtilissime Alberti de Saxonia super libros posteriorum (1497, Venezia, Octavianus Scotus) ; "; [Venezia:] "Octavianus Scotus"

In folio. [Facsimile a cura di « Olms » editore]

Albert of Saxony (ca. 1316-1390), Master of Arts at Paris, then Rector of the University of Vienna, and finally Bishop of Halberstadt (Germany). As a logician, he was at the forefront of the movement that expanded the analysis of language based on the properties of terms, especially their reference (in Latin: suppositio), but also in the exploration of new fields of logic, especially the theory of consequences. As a natural philosopher, he worked in the tradition of John Buridan and contributed to the spread of Parisian natural philosophy throughout Italy and central Europe."Albert of Saxony's treatises on physics consist of a "Tractatus proportionum" and questions on Aristotle's "Physics", "De Coelo", and "De generatione et corruptione". These contain, in a clear, precise, and concise form, an explanation of numerous ideas which exercised great influence on the development of modern science, which ideas, however, were not wholly personal to Albert of HelmstŠdt, many of the most important of them being derived from his master, Jean Buridan. He abandoned the old Peripatetic dynamics which ascribed the movement of projectiles to disturbed air. With Buridan he placed the cause of this movement in an impetus put into the projectile by the person who threw it; the part he assigned to this impetus is very like that which we now attribute to living force. With Buridan he considered that the heavens were not moved by intelligences, but, like projectiles, by the impetus which God gave them when He created them. With Buridan he saw in the increase of impetus the reason of the acceleration in the fall of a heavy body. He further taught that the velocity of a falling weight increased in proportion either to the space traversed from the beginning of the fall or to the time elapsed, but he did not decide between

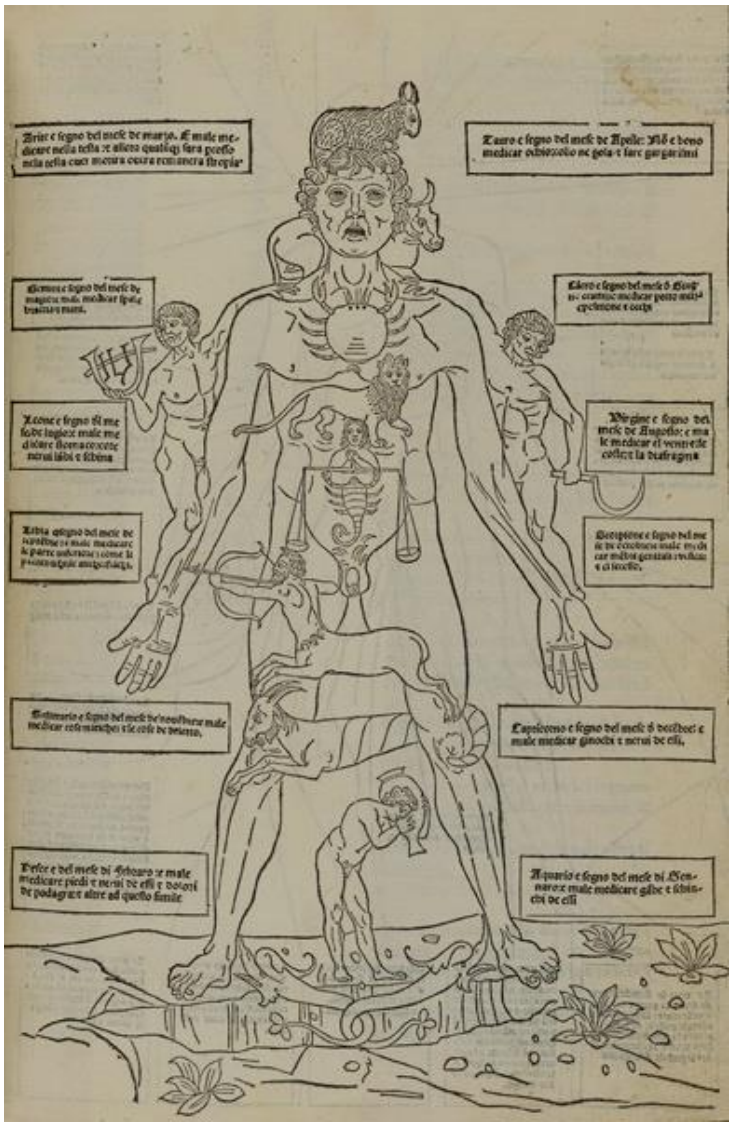
these two.The equilibrium of the earth and seas is the subject of a favourite theory of Albert's. The entire terrestrial element is in equilibrium when its centre of gravity coincides with the centre of the world. Moreover, the terrestrial mass has not everywhere the same density, so that its centre of gravity does not coincide with the centre of its figure. Thus the lightest part of the earth is more distant from the centre of gravity of the earth than the heaviest part. The erosion produced by rivers constantly draws terrestrial particles from the continents to the bosom of the sea. This erosion, which, by scooping out the valleys, has shaped the mountains, constantly displaces the centre of gravity of the terrestrial mass, and this mass is in motion to bring back the centre of gravity of the earth to the centre of its figure. Through this motion the submerged portions of the earth constantly push upwards the emerged parts, which are incessantly being eaten away and afterwards replaced by the submerged parts. At the beginning of the sixteenth century this theory of Albert's strongly attracted the attention of Leonardo da Vinci, and it was to confirm it that he devoted himself to numerous observations of fossils. Albert of Saxony, moreover, ascribed the precession of the equinoxes to the similar very slow movement of the terrestrial element." [CE]The "Questiones in Aristotelis libros de Coelo et Mundo" were published at Pavia in 1481, at Venice in 1492 and 1497.

- **Antonio de Nebrixa (1492):** "Grammatica de la lengua Castellana"; [Salamanca:] "?"

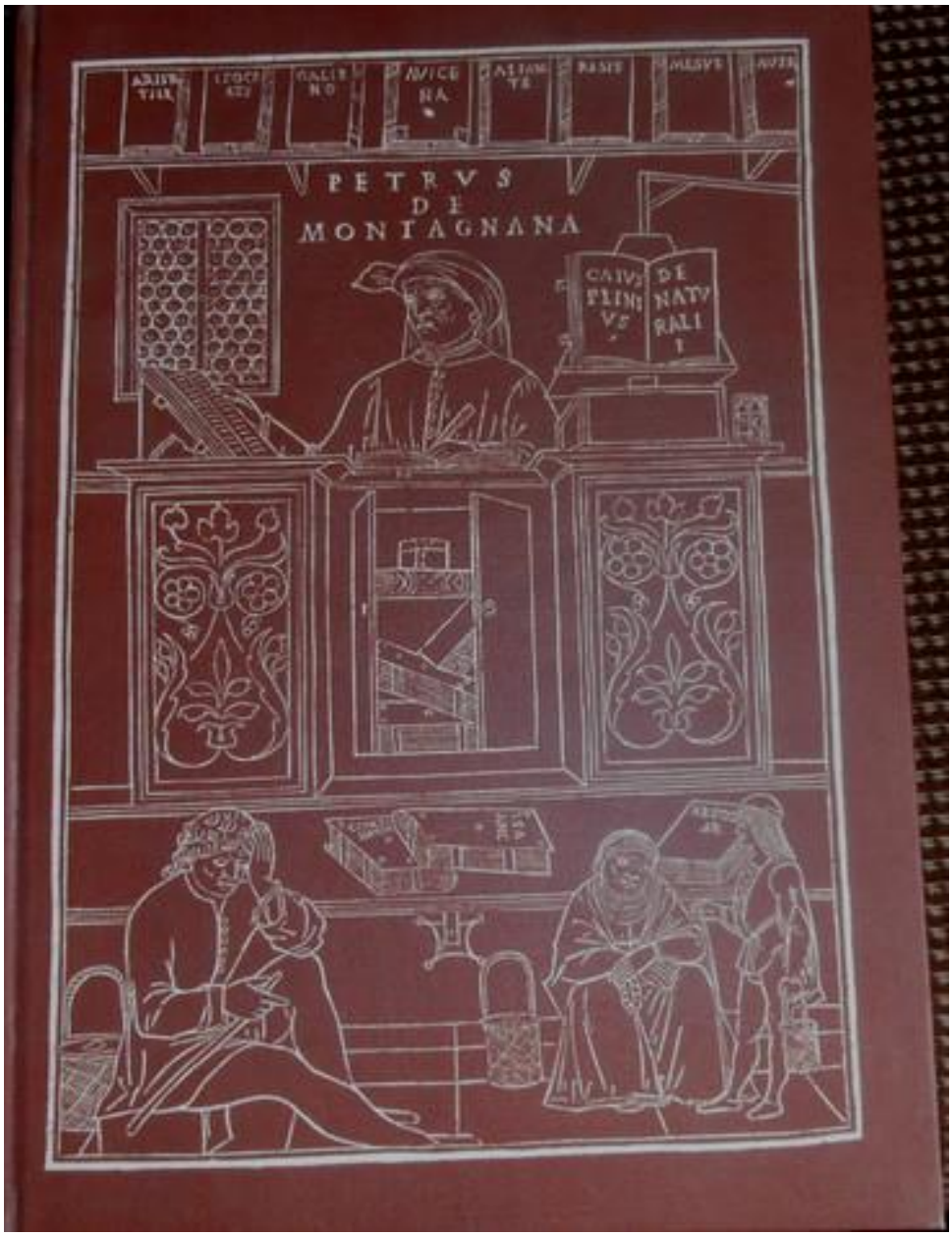
In 4°. [Facsimile a cura della “Librerias Paris-Valencia”]

- **Petrus de Montagnana; Johannes de Ketham (1493):** "Fascicolo de Medicina"; [Venezia:] "Zuane & Gregorio de Gregorii”

In folio. [Facsimile a cura della “Vita Farmaceutici”, 1967]



[THE FASCICULUS MEDICINA, printed in 1491, is considered the first illustrated medical book. The Latin essays and illustrations in this volume provide insight into the medical knowledge of Western Europe and, in the Italian edition published in 1493, glimpses into the medical culture of the late 15th century. We outline the scientific and social environments into which the Fasciculus Medicinae of 1491 was introduced and the transition that occurred with the publication of the 1493 Italian edition. The artist of the 1493 Fasciculo witnessed a paradigm shift occurring. In four woodcuts, the artist captured four themes: the relevance of knowledge-based medicine, the emergence of laboratory medicine, the Hippocratic lessons of patient observation, and the emerging revolution in anatomy.]



- **Hartmann Schedel (1493):** "Liber Chronicarum"; [Norimberga:] "Antonius Koberger"

In folio (grande). [Facsimile, in cofanetto, della prima edizione in latino, stampata a Valencia nel 1994]

Facsimile of the famous incunabulum book *Liber Chronicarum*, name in Latin, *Die Schedelsche Weltchronik* in german and *Nuremberg Chronicle* or *Chronicle of the world* in English, written by *Hartmannus Schedel* in 1493 in Nuremberg, Germany, reprinted by *Vicent García Editores* in the city of Valencia, Spain in 1993, there are 3160

copies of this book certificate and signed by the editor and notary, this is the number 31. Measures 46,5 x 37 x 10 cm.

- The ***Nuremberg Chronicle*** is an illustrated biblical paraphrase and world history that follows the story of human history related in the Bible; it includes the histories of a number of important Western cities. Written in Latin by Hartmann Schedel, with a version in German, translation by Georg Alt, it appeared in 1493. It is one of the best-documented early printed books—an incunabulum —and one of the first to successfully integrate illustrations and text.

  Latin scholars refer to it as ***Liber Chronicarum*** (***Book of Chronicles***) as this phrase appears in the index introduction of the Latin edition. English speakers have long referred to it as the Nuremberg Chronicle after the city in which it was published. German speakers refer to it as ***Die Schedelsche Weltchronik*** (***Schedel's World History***) in honour of its author.

- The most illustrated **incunabula** in the world, with 1.821 engravings. With its 645 wooden carvings (xylographs) which represent 596 portraits of Popes, Emperors, Kings and famous men. With a total of 1.821 engravings, the majority of them cover the 620 pages in folio size, which represent the "chronicle of the world" from creation to the end of the XV century.

This superb incunabula is illustrated with numerous panoramic views of cities and biblical scenes. Perhaps drawn by Durero, related to Koberger.

SCHEDEL, HARTMANNUS

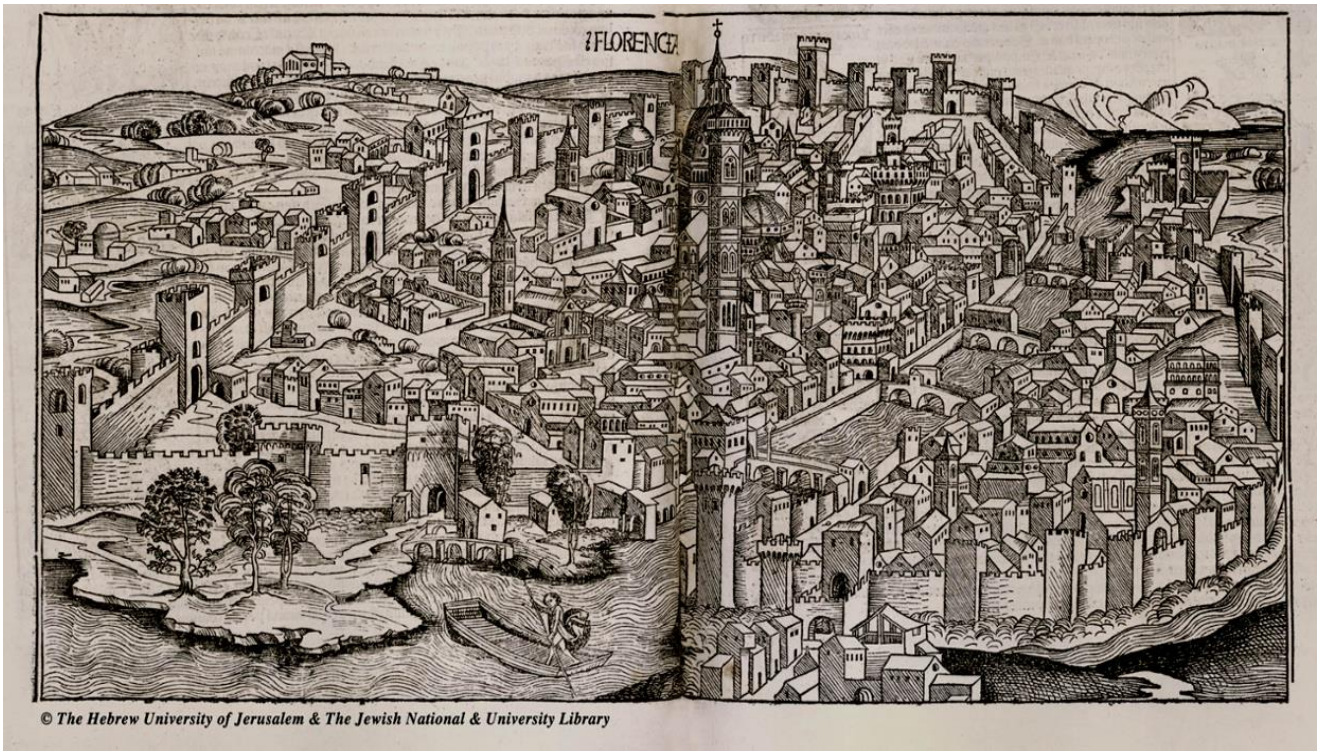
Liber chronicarum.

SCHEDEL, HARTMANNUS.

Liber chronicarum. **Printer: Anton Koberger. Nuremberg, 12th July 1493**. Size: 29 x 43 cm. 326 leaves (652 pages). Gothic lettering.

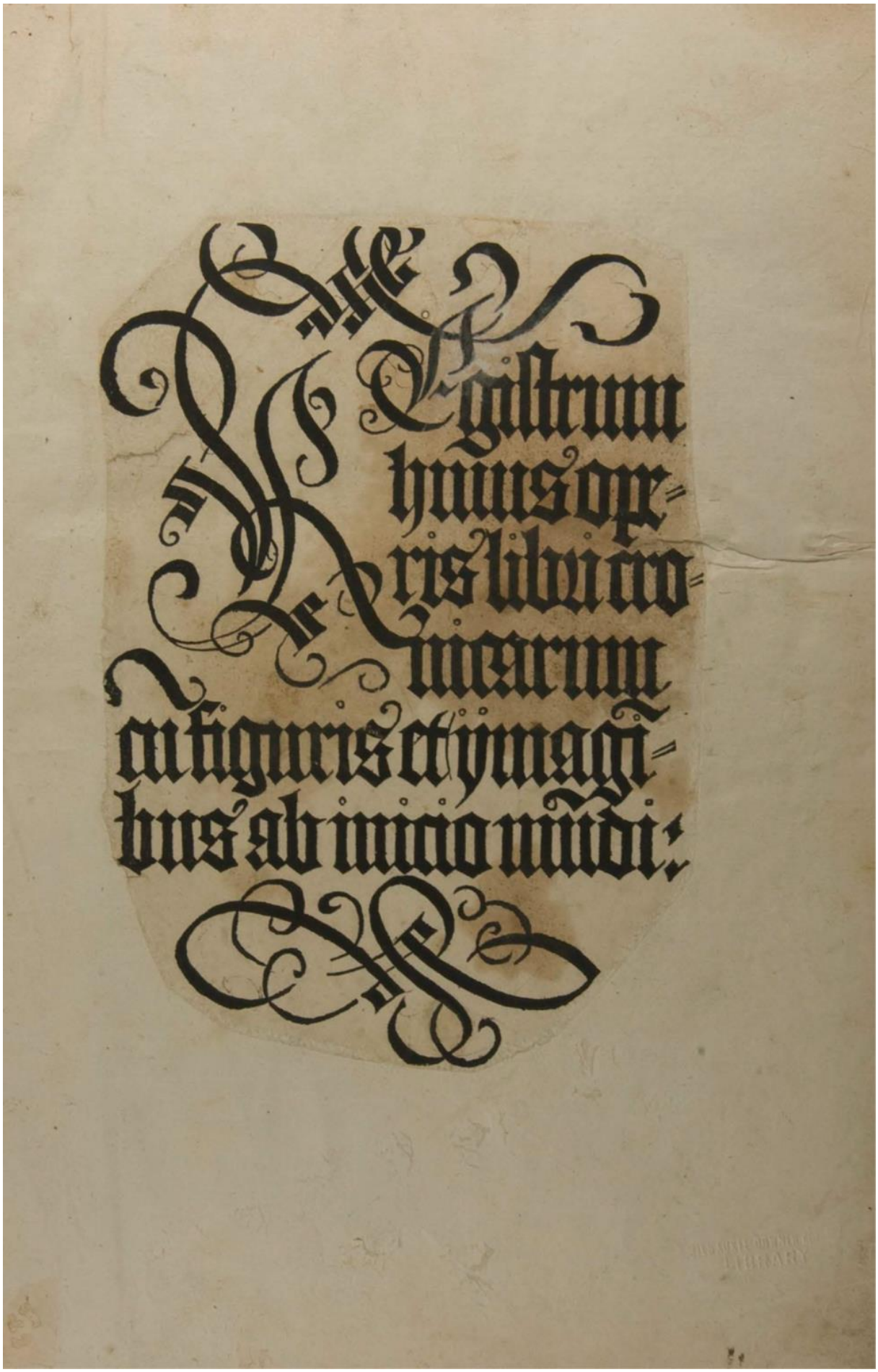
The most illustrated incunabulum in the world, with 1.821 drawings. With its 645 wooden carvings (xylographs) which represent 596 portraits of Popes, Emperors, Kings and famous men. With a total of 1.821 drawings, the majority of them covering the 620 pages in folio size, which represent the "chronicle of the world" from creation to the end of the XV century.

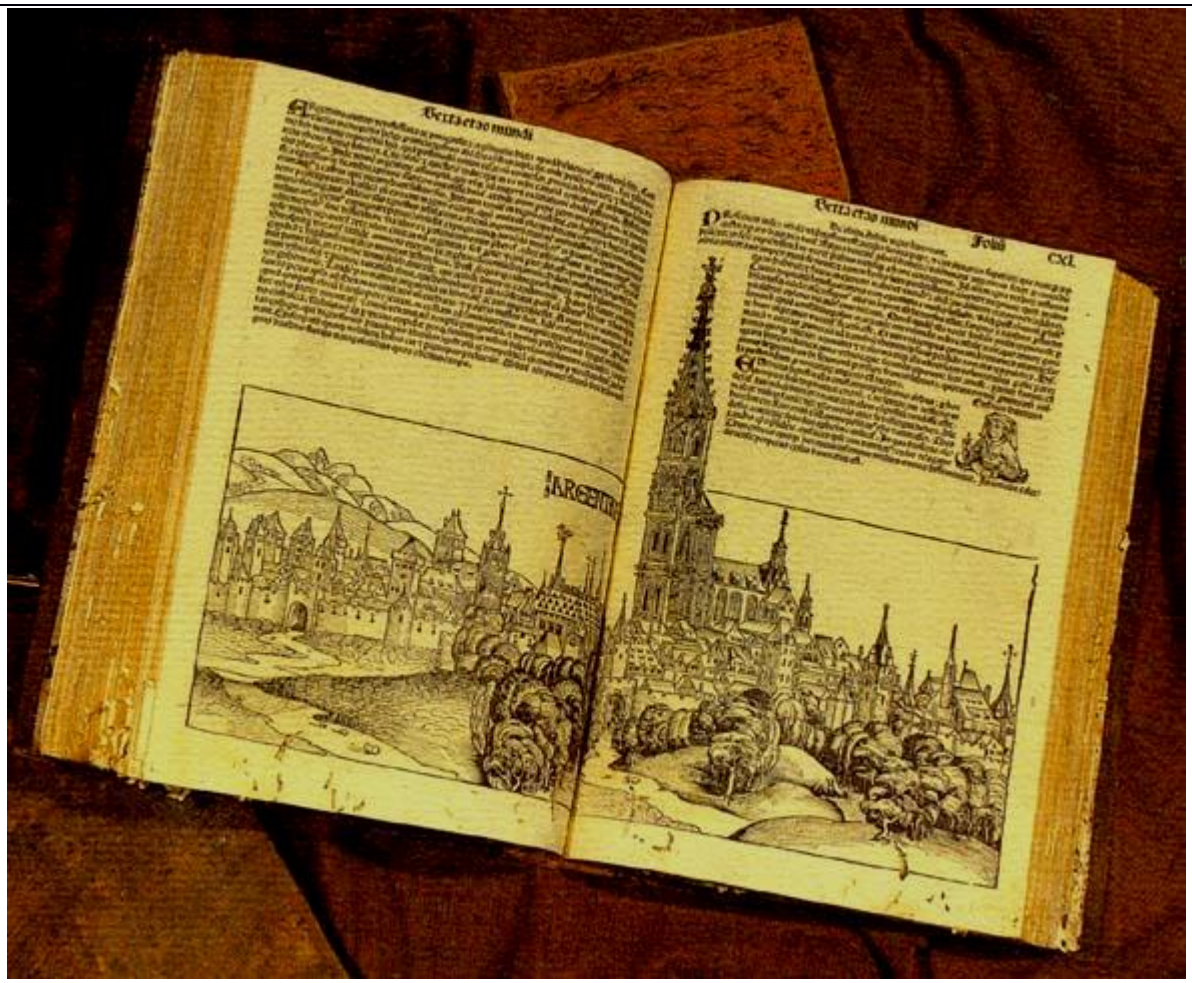
This superb incunabulum is illustrated with numerous panoramic views of cities and biblical scenes. Perhaps drawn by Durero, related to Koberger.



© The Hebrew University of Jerusalem & The Jewish National & University Library




Cgistrum
huius op
ris libri cō
tentorum
cū figuris et ymagi
bus ab initio mūdi:

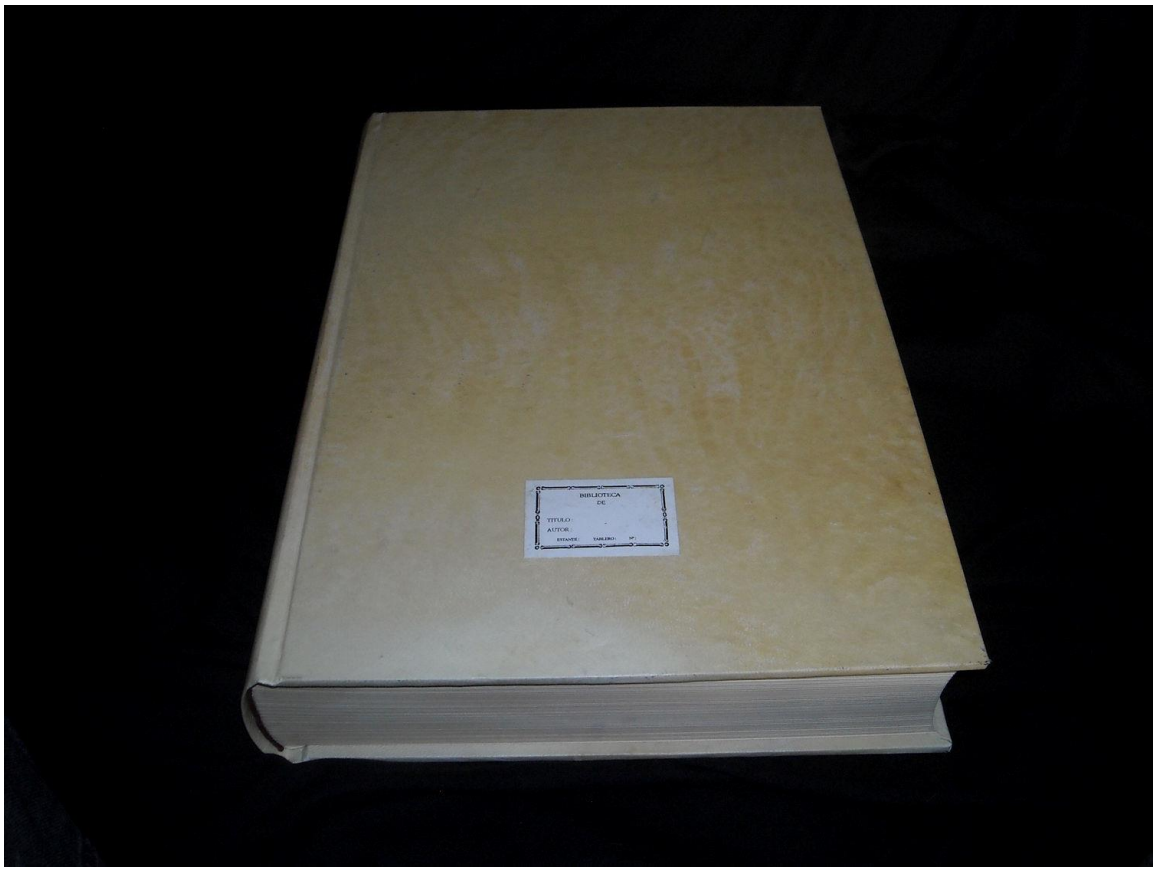


-**Our edition: Valencia, 1994. Coedited with the Biblioteca Nacional de Madrid.**

-Edition of 3.160 copies, numbered and signed by notary and with the signature of the printer-publisher.

-Binding: Parchment on wooden board. [Il nostro è l'esemplare n. 31/3160].

[Un esemplare (quello numerato 236/3160) offerto su EBAY (3/2015) a 1000 $]


BIBLIOTECA
DE
TITULO :
AUTOR :
ESTANTE : TABLERO : Nº :


Septima etas mũdi CCLXIIII
Imago mortis

THE MOST EXTENSIVELY ILLUSTRATED BOOK PRINTED IN THE 15TH CENTURY

Hartmann Schedel, *Liber chronicarum.*

Nuremberg: Anton Koberger for Sebald Schreyer and Sebastian Kammermaister, 12 July 1493. – First edition.

Large-2°. 474 x 323 mm. 326 leaves, ff. [20], CCLXVI, [6], CCLXVII-CCXCIX, [1]. – Printed in 2 columns, 64 lines, Gothic type (Rotunda). Capitals touched in red by hand, lombards supplied in red and occasionally blue, a fourteen-line initial in blue and red with red penwork at the beginning of the text. – With calligraphic woodcut title "Registrum huius operis…" and **1809 woodcuts** by Michael Wolgemut, Wilhelm Pleydenwurff and others.

First edition of the famous *Nuremberg Chronicle* (as it is popularly called, based upon the city of its publication), a history of the world in Latin, published in the year that Columbus returned to Europe after discovering America. A German edition was printed shortly afterwards: 23 December 1493.

The *Chronicle* was compiled by the Nuremberg town physician, humanist and bibliophile Hartmann Schedel (1440-1514). He drew heavily on the *Supplementum chronicarum* by Jacobus Bergomensis, as well as on works of Vincent de Beauvais, Enea Piccolomini and others. The *Chronicle* opens with the Creation of the World and closes with the Last Judgement. Along with historical events and persons, many passages are given to portents, disasters, curiosities and monsters. It also provides geographical information on European countries and towns.

The book was commissioned by the Nuremberg lay assessor Sebald Schreyer (1446-1520), who invested in realties and mining, and by his brother-in-law, the patrician Sebastian Kammermeister (d. 1501). Their interest in both history and investing lead to a pre-contract of 1487/88 (lost) with Michael Wolgemut and Wilhelm Pleydenwurff, painters and woodcutters. The final (and surviving) contract of 1491 engaged the commissioners to pay a 1000 Rhenisch gulden, as soon as the two artists would present a manuscript ready for press 'in Latin and German together with the woodblocks for illustration.' In March 1492 followed the contract with the printer Anton Koberger who had to provide the paper and had to be paid by instalments according to the delivered gatherings. Much precaution was given to protection: The whole enterprise should be executed in 'separate and locked rooms,' so that 'nobody could print and take away anything without authority.' However, the *Chronicle* did not become a business success: Even after sixteen years 571 copies (of the Latin and German editions) were still in stock. The reason might have been Hans Schönsperger's cheaper pirate editions of 1496/97 and 1500.

ILLUSTRATION

The *Nuremberg Chronicle* with its 1809 woodcuts from 645 blocks is regarded as the most richly illustrated incunable, and 'the biggest book venture at the time of Dürer' (Rücker). Most important are the biblical woodcuts, the 32 large accurate views, printed from two to four blocks, a world map (fol. XIIv-XIII; Shirley no. 19), and the large map of northern and central Europe by Hieronymus Münzer (c. 1447-1508), the first 'modern' map of Germany in a printed book. The magnificent doublepage views of Augsburg, Bamberg, Basel, Breslau, Budapest, Florence, Cologne, Lübeck, Munich, Nuremberg, Prague, Rome, Salzburg, Strasbourg, Ulm, Venice, Vienna, Würzburg and many others are what perpetuate the great eminence the *Chronicle* holds even till today. The remaining views are imagined, many of them used several times; the same is true for the bulk of portraits.

Wolgemut and Pleydenwurff provided the designs for the woodcuts, assisted by at least two further drawers of Wolgemut's workshop. It has also been assumed that Albrecht Dürer was involved in the work, as he was the godson of Koberger and apprentice in Wolgemut's workshop from 1486 to 1489. However, the question of his probably rather small role in this large project is still discussed (see Zahn 2002).

Wolgemut's drawing of 1490 for the frontispiece is preserved in the British Museum. It reveals how much technical skill he expected from the cutters. The Nuremberg municipal library holds the manuscripts of the Latin and German editions with sketchy drawings after the already finished woodcuts; they are matchless preservations of make-up copies from the 15th century.

- **Hartmann Schedel (1493):** "Buch der Chroniken"; [Norimberga:] "Antonius Koberger" VENDUTO

In folio. [Facsimile della prima edizione in tedesco, stampata dalla "Landmark Press, 1979]

- **Cristoforo Colombo (1493):** "De insulis in mari Indico nuper inventis"; [Basilea:] "Bergmann de Olper”

UNITO A:

- **Amerigo Vespucci (1503-1504):** "Mundus Novus"; [?:] "?”

UNITO A:

- **Amerigo Vespucci (1505):** "Lettera delle isole nuovamente ritrovate in quattro suoi viaggi (Lisbona, 4 settembre 1504)"; [Firenze:] "Giovanni Stefano di Carlo da Pavia per conto di B. Pacini.”

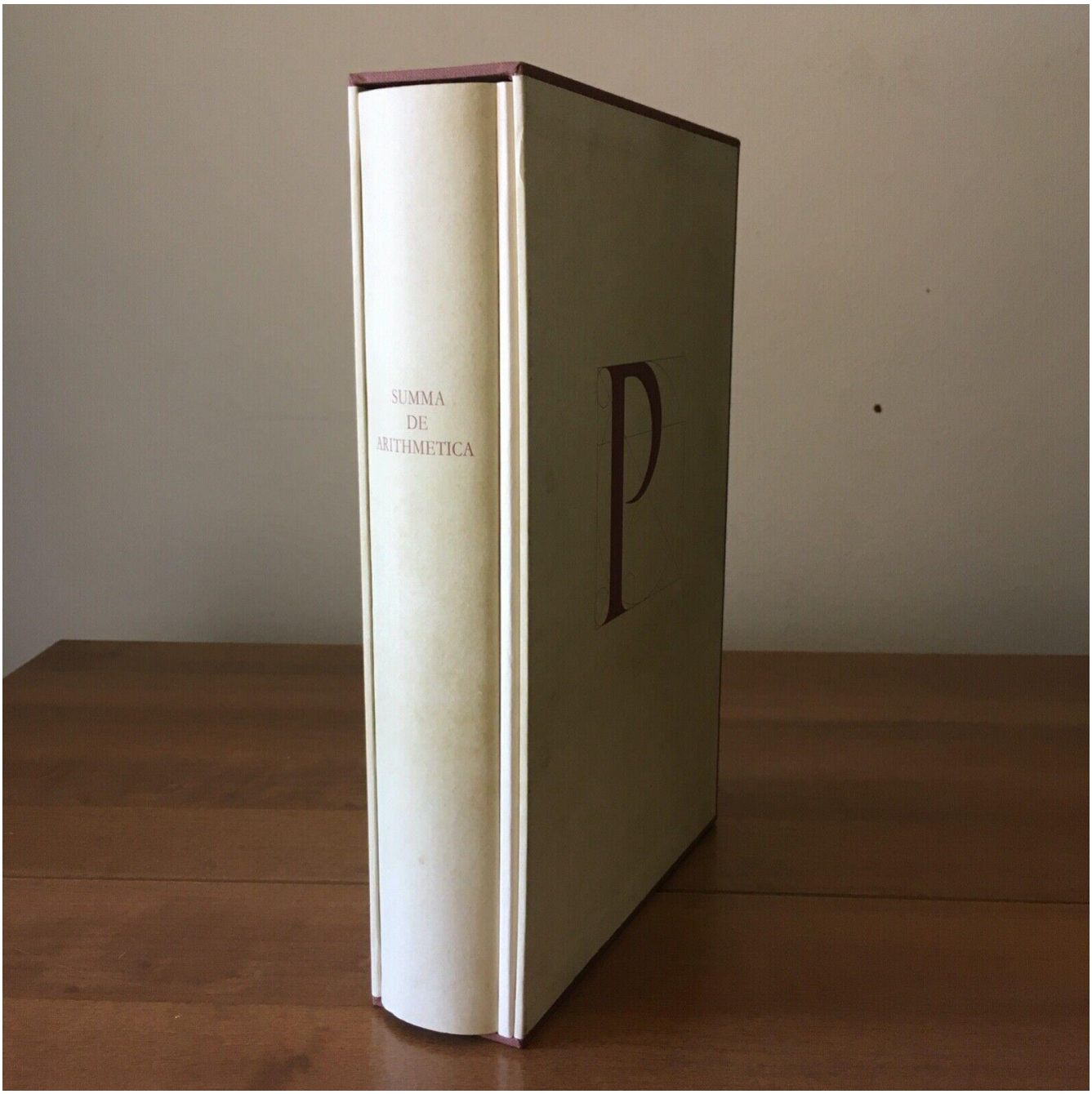
UNITO A:

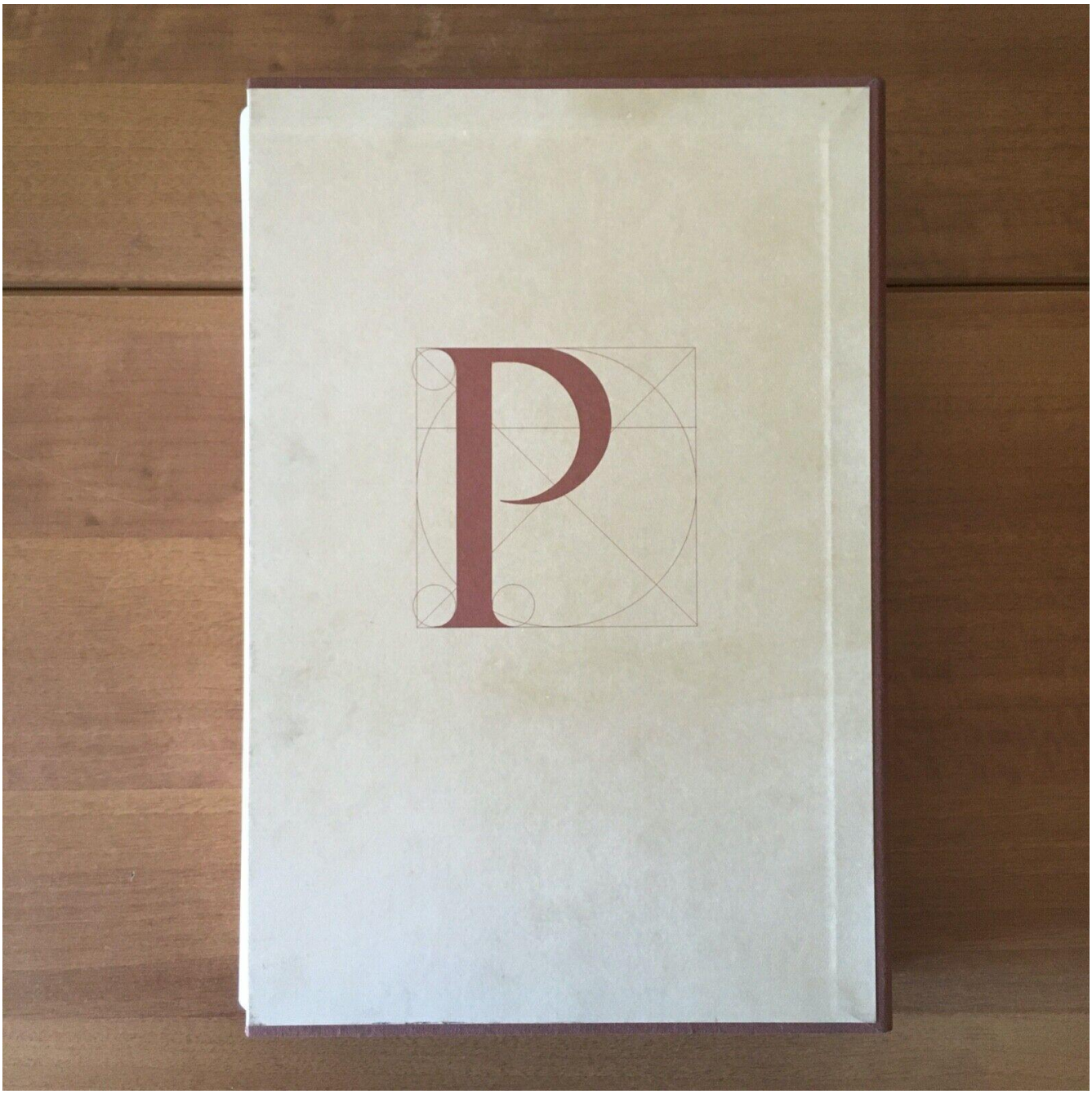
- **Giovanni da Verrazzano (1524):** "Lettera a Francesco I re di Francia (MS. Dieppe, 8 luglio 1524)"; [?:] "[Manoscritto, con correzioni e aggiunte quasi sicuramente autografe, già appartenuto a Paolo Giovio.”

In 8°. [Facsimile, in STRENNA UTET, 1966]

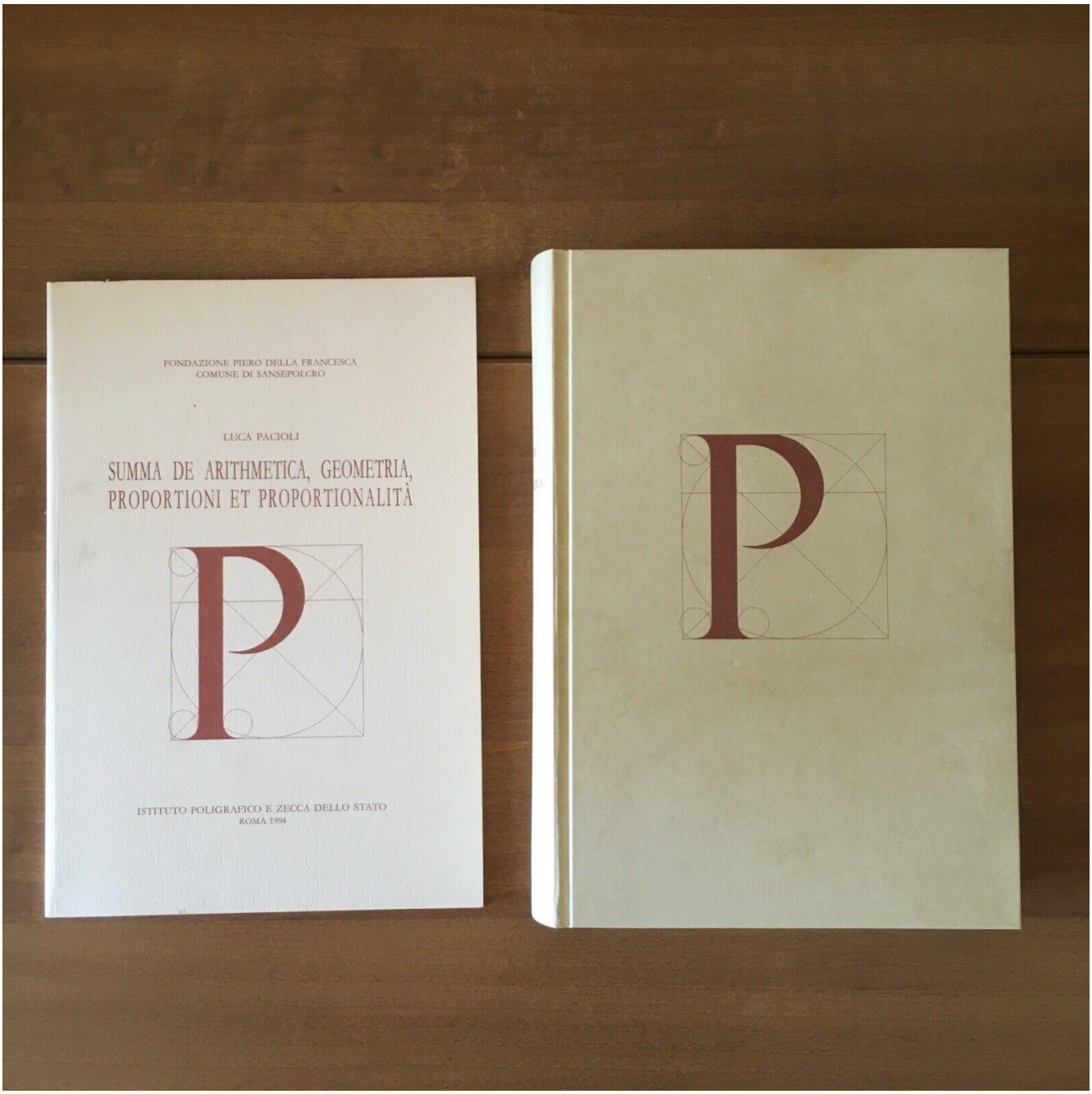
- **Pacioli Luca (1494):** "Summa de Arithmetica, Geometria, Proportioni et Proportionalità"; [Venezia:] "Paganino de Paganini”

In folio. [Facsimile, 1994, “Istituto Poligrafico dello Stato”; in cofanetto rigido, con fascicolo indipendente allegato]
Titolo: SUMMA DE ARITHMETICA GEOMETRIA PROPORTIONI ET PROPORTIONALITA’
Autore: LUCA PACIOLI
Editore: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato
Luogo d’edizione: Milano
Data: 1993
Formato: in 4°gr.
Descrizione: Copia anastatica del famoso trattato del 1494 , con fascicolo di commento in brossura, stampata in cinquecento esemplari numerati; il presente volume corrisponde all’esemplare n.176.
Rilegatura: ril.in pelle con astuccio
Condizione: perfetto


SUMMA
DE
ARITHMETICA
P


P

SUMMA
DE
ARITHMETICA


FONDAZIONE PIERO DELLA FRANCESCA
COMUNE DI SANSEPOLCRO
LUCA PACIOLI
SUMMA DE ARITHMETICA, GEOMETRIA,
PROPORTIONI ET PROPORTIONALITÀ
P
ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO
ROMA 1994
P

perientia per le facilmente veduce a chi bē discorre. E così le de la
no numero quadrato in alcun altro numero ne pueñe numero
al altro numero sira ancora tetragono ouer q̄drato. E se mult
ato in alcuno altro numero el producto non veniſſe quadrato
on sira stato quadrato. E pero sempre e vezo che multiplicato
ro numero non quadrato sempre quel producto sira numero
sinoza dite la.2ª. del nono de Euclide tutte deducida.

Regula ex dictis optima oportunaq3 Ārt.2ª.

o con ditte cuidētie q̄do a te fosse mistiero trouare doi numeri che
te lun contra laltro facesse numero quadrato: alcza tu prendi doi
libro quadrati e dirai quelli esser. Perche ogni quadrato duce
roduce quadrato. E se tu volesse doi numeri che non fossero
che multiplicato lun in laltro facia numero quadrato. Alcza te
eri superficiali simili: quali troverai ponēdo la larghecza
nomonarla a questo. Si cōmo la larghecza di lun fosse.3. la
tale screbe.18. Poi a questo poni li lati de laltro in qual
donca barai la larghecza di laltro.9. e la longhecza.18: che sira
be bai doi numeri fabricati superficiali simili che ne luno ne laltro
E multiplicato vno per laltro: cioe.18. via.162. fa.2916. che
si commo disopza hauēmo. E così per te stesso ne pozzai formare
anto ala natura de li superficiali simili: quali molto giouano
uente poi che acio siamo mi pare de li numeri quadrati cubi
uidente di quali non sonno manco necessarie che t: ciascū altro
quadrati e di lozo origine e creatione 7c̄.

De numeris quadratis cozūq3 existimatione. Ārt.3ª.

oli numeri quadrati ne larte de aruthmetica in grandissima estim
senza quelli alcuna questione sutile si po soluere. E bauere amen
: dinanze dicēmo: cioe che el numero quadrato e quello che
ri equali. E bano lozo naturale origine de grandissima certamente
Començādo da la vnita se disporzanno li numeri quanti si vogli
li in qual se sia proporzione: sempre el terzo començando a contare
rato. El q̄rto pure dala vnita sira sempre cubo. El septimo pure
adrato cubo. E così in infinitū ꝓcedendo sempre vno intermesso
i intermessi: laltro sira cubo. E cinq3 intermessi: laltro sira q̄drato
ra la.8ª. del nono de Euclide: Verbigratia: Sieno li numeri cōtinui
comēçando p dupla ꝓporciōe: che nō sa caso che ꝓporciōe se
1.2.4.8.16.32.64.128.256.512.1024.2048.4096.8192.7c̄. Dico che
arato: e così poi vno lasciato laltro e q̄drato: cioe de tre i tre
lo.8. seque el.16. pur q̄drato. Doppo el.16. vene el.32. q̄le intermesso
E così ītimamēte ꝓcedēdo. E dico el q̄rto ācora da la vnita q̄le
oppo lui intermessi: cioe el.16.e.32. seque el.64. similiter cubo. E
nita q̄le e.64. esser sempre q̄drato cubo o voi dire q̄drato del cubo
sequēti doppo q̄llo: cioe.128.256.512.1024.2048. q̄llo ch̄ lecha
ōsata che sira.4096. sira ancora q̄drato del cubo. Che certamēte
aveglia che i ogni ꝓportiō (sia q̄l si voglia) babia ītra. Si cōme
.2187.7c̄. E cosi anche che el terzo da vno: cioe.9. che q̄drato. E
sse a crezdire nūeri cōtinui ꝓportionali i ꝓportiōe tripla: triplicando
-pure q̄drato. E così cōmo pima vno interposto laltro vē q̄drato. E
27. che cubo: pche el.3. cubato fa.27. cioe terriater. E lasciati li
sequēte che e.729. che pure cubo. E similmēte ācora el septimo
ro voi dire q̄drato cubo: che luno e laltro fa. E così alettādoci
. Che certo e di nota degno. E po q̄sti vederi molto ci cōuēgono
do molti casi di q̄li lauia ordinaria nō guida aporto. E po andre
q̄drati babiamo ditto (cōmo afferma la nona del nono de Euclide
ōtinuamēte ꝓportiōali: dala vnita: se q̄llo ch̄ imediate seq̄ doppo
ti gialtri ācora sequēti i ifinitū sirāno q̄drati. E se quello che

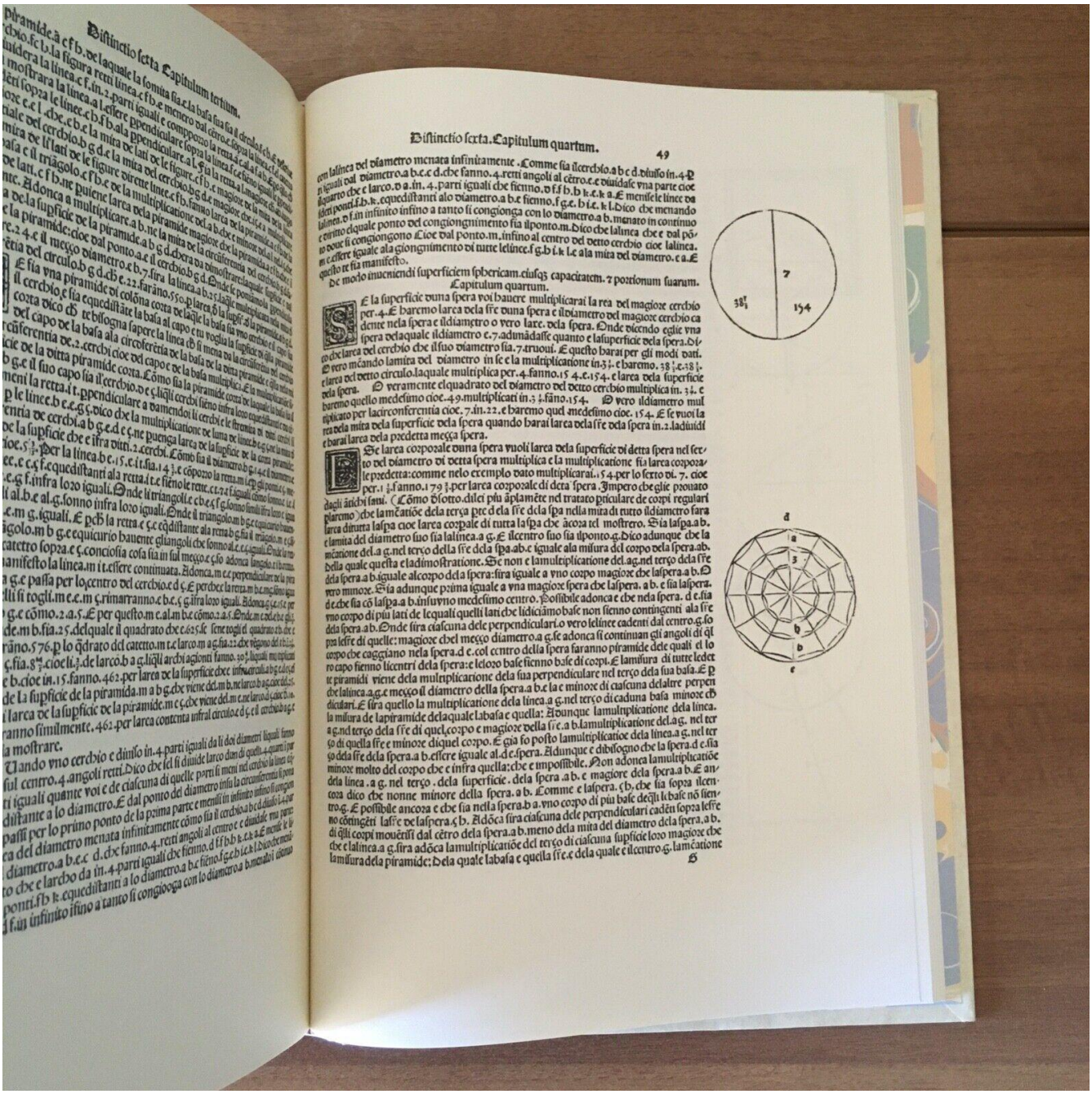
te segue la vnita sira cubo: de necessita tutti gialtri sequenti serāno cubi. E bnevemente del
genere e sorte che sira quello che immediate segue la vnita: così del medesimo genere e sor
te siranno tutti gialtri sequenti. Unde se quello che segue immediate la vnita non e qua
drato: non sira ancora nium di tutta quella seria quadrato: saluo sempre el terzo commo di
sopza dicemmo. E così sempre vno intermesso si trouara quadrato: altramente non. E co
si se quello che immediate segue la vnita non e cubo: mai niū de ditta seria sira cubo: se nō
commo dicemmo di sopza el quarto. E così sempre doi interposti: altramente mai sira cu
bo alcuno. Siche manda a memozia per li bisogni e cosi sale intendi: che li numeri (qual
voli) sempre sieno disposti in continua proporzione che altramente non intendo 7c̄. E q̄
sto basti quanto a vn loz commune origine e largo. Hora piaci qui de sotto pin particular
mente dirne e sira vera propzia lozo creatiōe e strectissima: cō ordine facillissimo da prēdere

Item de alia creatione numerorum quadratorum. articulus quartus.

Ede vnaltro bel muodo e più propzio dela creatione de numeri quadrati qua
le e questo. Che situati ordinatamente començādo da vno tutti li numeri dispa
ri: cioe in questo modo. 1.3.5.7.9.11. dico che se tu pigli el primo: cioe la vnita
sola per se tu bauerai lo primo numero quadro. E poi se tu vozrai trouare el se
condo giogni questo primo al numero disparo che sequita: cioe con.3. fara.4. e sira el secon
do numero quadrato. Poi se tu vozrai trouare el terzo: giognerai questo.4. con laltro dispa
ro che sequita el.5. cioe cō.5. fa.9. e sira el terzo. Poi per lo quarto giognerai a questo laltro
numero disparo che sequita: cioe.7. fara.16. e sira el quarto numero quadrato. Poi per lo q̄n
to giognerai a questo laltro disparo: cioe.9. fara.25. e questo sira per lo sexto. Giogni a que
sto.11. che sequita fara.36. e sia laltro. E bnevter comença sempre da vn non interponendo
niuno: e recoglie fin doue te pare: cioe fin'a quanti termini te pare: e sempre tal sūma sira nu
mero quadrato: commo e deducto. E li termini che prenderai ti daranno la denominatione
del grado del peso numero quadro: cioe se tu piglierai vno solo termino: cioe.1. barai el pri
mo numero quadro commo dicemmo. Si tu piglierai doi termini: cioe.1.e.3. fara.4. che e
el secondo numero quadro perche prendesti solo doi termini: per che e secondo: e le nomina
to val doue se tu ne prēdi tre: cioe.1.3.5. fara.9. ch̄ vol dire el terço. E così.4. termini denomi
na el quarto: cinque termini denomina el quinto. Et sic de aliis in infinitum procedendo.
Dila quale procreatione senecaua questa stabile e infallibile v rita: che non e da postergare:
cioe. Che tante vnita contirra el numero quadrato per lo suo lato: quanti che siranno stati
li numeri dispari o voi dire termini che lanno creato. Duoi dire più bzeue. Che tanto ene.
Tante vnita contirra el numero quadro per lato: quanto che sira el grado denotato dessо
numero: cioe se sira el primo numero quadro: contirra vno per lato. Epero vno via vno fa
vno. E sel numero quadro sira el secondo: cioe.4. contirra doi vnita per lato: per che.2. via
2. fa.4. E sel sira el terço: contirra.3. vnita: cioe el.9 po che.3. via.3. fa.9. E così se verifica i tut
ti infallibiliter. Or siche a vn modo dialtro: cioe secondo la generalita deli numeri propozio
nali: e anco secondo la propzia e vnica sua origine qui vltimo dita: li barai a trouare a tue
occurentie 7c̄.

Quocunq3 numero quadrato dato quotlibet impares ipsum componentes reperire. ar
ticulus quintus.

Dche ancora non e poco: prestamente dire (dato che numero qual se sia quadra
to) quāti sieno li numeri cassi ouer dispari che lo cōpōgano: comēçando sempre
p lo pmo dispato da la madre de tutti lecā vnita essential fōdamento. E tu alora
q̄do tal numero te sia ꝓposto trouarai la sua radici al modo ch̄ disorto (q̄do de
le R. placemo) te mostraro: e tāte vnita ch̄ cōtirra la sua R. nātroe necessita cōuerāno essere
stati li nūi dispari acōponerlo: e p cōsequēte i tal grado sira dcō nūo: cioe sel nūo ꝓposto si
ra.25. la sua R. ene.5.e.5. nūi cassi vole acōponerlo: doe.1.3.5.7.9. p ch̄.5. contiene.5. vnita. e
anch̄ dirai ch̄ sia el q̄nto nūo q̄dro. E se lo nūo ꝓposto fosse.64. dirai che vozza.8. nūi cassi
a cōponerlo: p ch̄ la sua R. q̄le e.8. ītē.8. vnita: e sira lo.8ª nūo q̄dro: cioe.1.3.5.7.9.11.13.15.
ch̄ fa.64. E così ch̄ te dicesse dāme tāti nūi dispi ch̄ faccia la sūma de.144. Anoler sap q̄
ti ne barai: lepe itelo ch̄ si debia cōmēçare da vno p lo pimo e.3. p lo secōdo 7c̄. Trouerai la
R. de.144. che ene.12. e tāti ncuozai. E se tu volesse sapere sopza ch̄ numero dispato so coz
mato.144. dispozai i ordine li termini da vno fin a.12. terminī: e bauerai che el duodecimo
termino: cioe lultimo: sira.23. siche sopza.23. dirai ch̄ sia cozmaro.144. E se più bzeue lença
stare a disponere li numeri a vno p vno lo vozai trouare: obseruarai vna regola che io te da-



Distinctio sexta. Capitulum tertium.

piramide.a e f b.de laquale la somita sia.e.la basa sua sia il cerchio.c b.d. Voglio
cchio.fc b.la figura retti linea.c f b.e menero pal cẽtro.o.sopra la linea.c.d.al
uidera la linea.c f.in.2.parti igualli e compongo la retta.a.d.al.a.b.sopra
mostrara la linea.c f.in.2.parti igualli e compongo la retta.a.d.al.a.b.sopra
lẽti sopra le linee.c b.fb.ala ppendiculare.a.l.Sia la retta.a.l.igualle
oze e.e l.che.e b.e la mita de lati de le figure.c fb.c magiore che.e l.
iale del cerchio.b g d.c la mita del cerchio.b g d.e minore che.e l.
mira de lí lati de le figure direte linee.c fb.fanno larea de la piramide
basa e il triagolo.c f b.e de la multiplicatione del.a b.e.e minore del.
de latt.c f b.ne puiene larea dela piramide magiore che.e l.
nte. Adonca a multiplicare.a b.ne la mita de la circẽferentia del cerchio
a de la supficie de la piramide.a b.ne la mita de la circẽferentia del cerchio
e la piramide: cioe dal ponto.a.e il cerchio.b g d.dcra na dimostrare laregle
re.2.4.e il mezo diametro.e b.7.fira la linea.a b.25.laqle multiplicata nela mita
ẽtia del circulo.b g d.ch e.22.farãno.550.p larea.fl la supficie de la piramide.a
Ē sia vna piramide di colõna corta de laqle la basa sia vno cerchio el
il cerchio.e sia equedistãte la basa al capo e tu voglia la supficie de quella piramide
corta dico ch̄ te bisogna sapere la linea ch̄ si mena dal la circẽferentia del centro
del capo de la basa ala circẽferẽtia de la basa de la detta piramide e qlla metade
r circẽferentia de.2.cerchi cioe del capo e de la basa multiplica. Ē la multiplicatione
icie de la detta piramide corta. Cõmo sia la piramide corta de laquale la basa sia il
b g.e il suo capo sia il cerchio.d e.qlli cerchi sieno infra loro equedistanti e la
ment la retta.i t.ppendicular a damendoi li cerchi le ritrouera di mezo
p le linee.b e.e.g.dico che la multiplicatione de luna de linee.b e.g.e.e.ne puenga larea de la supficie de la detta piramide
ẽtria de cerchi.a b g.e.d e.ne puenga larea de la supficie de la detta piramide
de la supficie che e infra detti.2.cerchi. Cõmo sia il diametro b g.e.a.m
ioe.s.$\frac{1}{2}$. Per la linea.b e.15.e.t.sia.14 $\frac{1}{2}$.e cõporzo la retta.m t.e.q.li sono simili infra loro e igua
ee.e c.s.f.equedistanti ala retta.i t.e fieno le rette.c t.s.f igualli cõmo fomme le
.e.g f.infra lozo igualli. Onde li triangoli.e cb.e s f.g.lonno simili infra loro e igua
li al.b.e al.g.lonno infra lozo igualli. Onde li triangoli.e cb.e s f.g.lonno simili infra loro e igua
.e.m g.igualli. Ē pcõ la retta.e s.e cõdistante ala retta b g.sia il triagolo.m e s.b
igolo.m b g.e equicurio hauente gliangoli che fonno al.e.e.s.igualli. Onde li tre
catetto sopra.e s.conciosia cosa sia in sul mezo.e s.lo adonca langolo.e b.m.
amifesto la linea.m i t.essere continuata. Adonca.m e.e perpendicular de la pra
a g.e passa per lo centro del cerchio.e d s.Ē perche la retta.m b.e.mẽtino igua
lli si togli.m e.e.m s.rimarranno.e b.e.s g.infra lozo igualli. Adonca.g e.s.e per
g.e cõmo.2.a.s.Ē per questo.m e.al.m b.e cõmo.2.a.s. Onde.m e.al.e b.e gli
de.m b.sia.25.delquale il quadrato d.e e.625.le sene togli el quadrato ch̄ d.e e
rãno.5 76.p lo q̄drato del catetto.m t.e larco.m a g.sia.22.che pẽgono del cir
s.fia.8$\frac{4}{7}$.cioe li.$\frac{3}{7}$.de larco.b a g.li qli archi agliotti fanno.10$\frac{2}{7}$.liquali multiplicati
e b.cioe in.15.fanno.462.per larea de la superficie d.e.e infra cadla.a b g.e.d.e.
de la supficie de la piramida.m a b g.e.e che viene del.m e.ne larco.b a g.e.e.d.e.
i larcea de la supficie de la piramide.m e s.e.e che viene del.m e.ne larco.d e s.e.e.b.a.
ranno similmente.462.per larea contenta infra el circulo.e d s.e il cerchio.b g.e
a mostrare.

Vando vno cerchio e diuiso in.4.parti igualli da li dei diameri liquali fanno
sul centro.4.angoli retti. Dico che lel si diuide larco dun di quelli.4.quanti i par
ti igualli quante voi e de ciascuna di quelle parti si meni nel cerchio la linea ch̄
distante a lo diametro. Ē dal ponto del diametro insu la circẽferentia si ponga
passi per lo primo ponto de la prima parte e menili in infinito infino si giongon
ea del diametro menata infinitamente cõmo sia il cerchio.a b c.d diuide vna parte
diametro.a b.e.c d.che fanno.4.retti angoli al centro e e diuide vna parte
to che e larcho da in.4.parti igualli che fiemno.f g.e.h l.e.k l. Dipoi che menati
ponti.f b k.equedistanti a lo diametro.a b.e fieno.f g.e.h l.e.k l. Dipoi che menati
f.in infinito infino a tanto si congiooga con lo diametro.a b.menati adũq

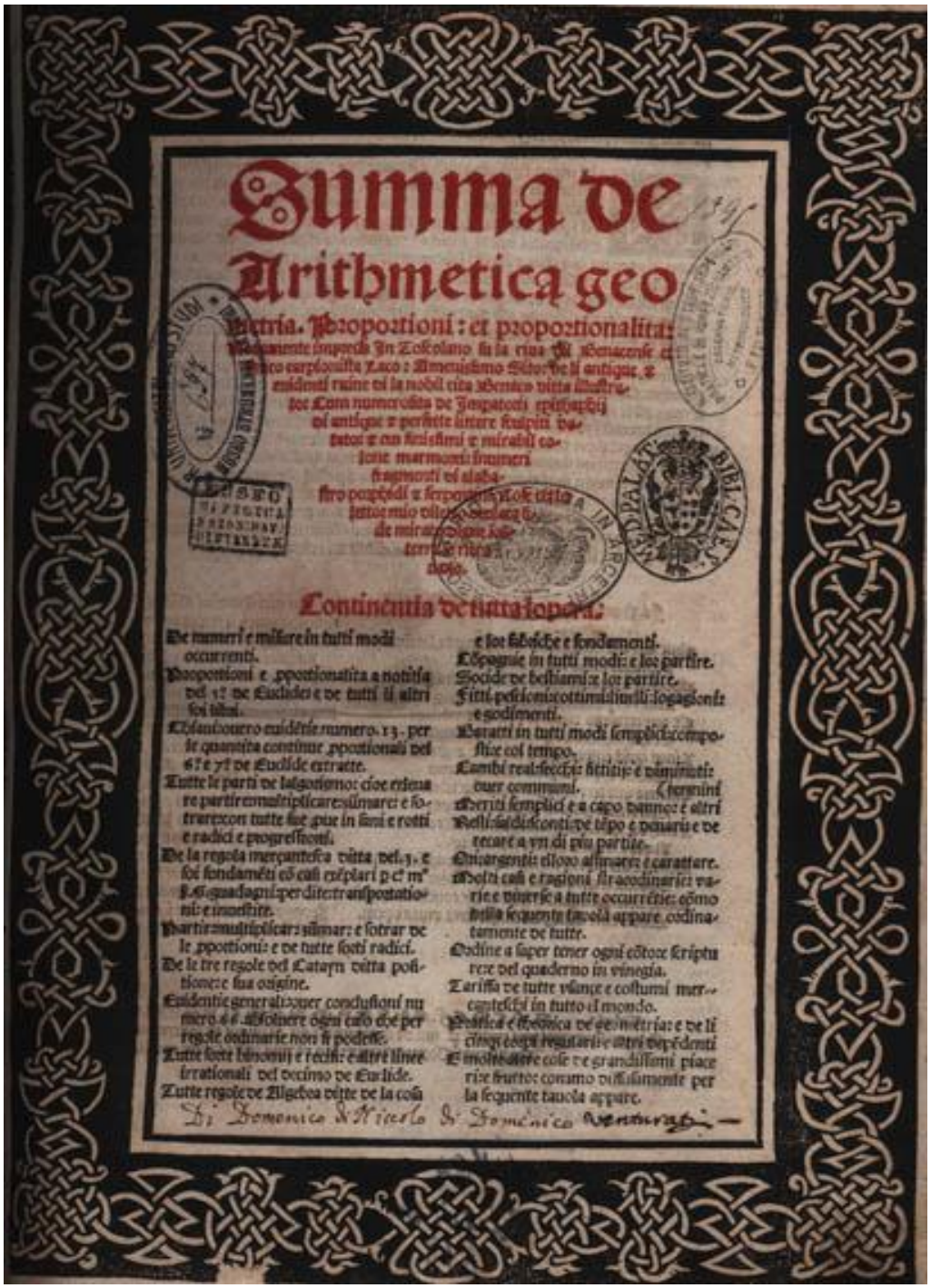
Distinctio sexta. Capitulum quartum. 49

con lalinea del diametro menata infinitamente. Comme sia il cerchio.a b c d.diuiso in.4.p
ti igualli dal diametro.a b.e.c d.che fanno.4.retti angoli al cẽtro.e.e diuidase vna parte cioe
lquarto che e larco.b a.in.4.parti igualli che fiemno.b f.f b.b k.e.k a.Ē mensile linee da
ideri ponti.f b.k.equedistanti alo diametro.a b.e fiemno.f g.e.h l.e.k l. Dico che menando
lalinea.o f.in infinito infino a tanto si congionga con lo diametro.a b.menato in continuo
e diritto elquale ponto del congiongnimento fia il ponto.m. Dico che lalinea che e dal põ
to doue si congiongono Cioe dal ponto.m.infino al centro del detto cerchio cioe lalinea.
m e essere igualle ala giongnimento di tutte lelinee.f g.b f.k l.e ala mita del diametro. e a.Ē
questo se fia manifesto.

De modo inueniendi superficiem sphericam.ciusq3 capaciratem. 7 portionum suarum.
Capitulum quartum.

Ē la superficie duna spera voi hauere multiplicarai la rea del magioze cerchio
per.4.Ē baremo larea dela sfe duna spera e il diametro del magioze cerchio ca
dente nela spera e il diametro o vero lare. dela spera. Onde bicendo eglie vna
spera dela quale il diametro e.7.adunãdasse quanto e la superficie dela spera. Di
to che larea del cerchio che il suo diametro sia.7.truoui. Ē questo barai per gli modi dati.
O vero mẽando lamita del diametro in se e la multiplicatione in.3$\frac{1}{7}$.e baremo. 38$\frac{1}{2}$.e.38$\frac{1}{2}$.
e larea del detto circulo. laquale multiplica per.4.fanno.15 4.e.154. e larea dela superficie
dela spera. O veramente elquadrato del diametro del detto cerchio multiplica in. 3$\frac{1}{7}$. e
baremo quello medesimo cioe.49.multiplicati in.3 $\frac{1}{7}$.fãno.154. O vero il diametro mul
tiplicato per lacirconferentia cioe. 7.in.22.e baremo qud medesimo cioe. 154. Ē se vuoi la
rea dela mita dela superficie dela spera quando barai larea dela sfe dela spera in.2.ladiuidi
e barai larea dela predetta mezza spera.

Se larea corpozale duna spera vuoli larea dela superficie di detta spera nel ser
to del diametro di detta spera multiplica e la multiplicatione fia larea corpora
le predetta: comme nelo exẽplo dato multiplicarai. 154.per lo serto di. 7. cioe
per.1 $\frac{1}{7}$.fanno.179 $\frac{1}{7}$.per larea corpozale di dcta spera. Impero che glie prouato
dagli ãtichi sani. Cõmo diotto.dilei più ãplamẽte nel tratato pticulare de corpi regulari
piareno che la mẽtione dela terza pte de la sfe dela spa nella mita di tutto il diametro sara
larea dirutta la spa cioe larea corpale di tutta la spa che ãcora tel mostrero. Sia la spa.a b.
e la mita del diametro suo sia la linea.a g.Ē il centro suo sia il ponto.g. Dico adunque che la
mẽtione del.a g.nel terço della sfe dela spa.a b.e igualle ala misura del corpo dela spera.ab.
della quale questa e la dimostratione. Se non e la multiplicatione del.ag.nel terço dela sfe
dela spera.a b.igualle al corpo dela spera: sira igualle a vno corpo magioze che la spera.a b. O
vero minoze. Sia adunque prima igualle a vna magioze spera che la spera. a b. e sia la spera.
d.che sia cõ la spa.a b.in suvno medesimo centro. Possibile adonca e che nela spera. d e. sia
vno corpo di più lati de lequali quelli lati che lidiciamo base non sienno contingenti ala sfe
dela spera.a b. Onde sira ciascuna dele perpendiculari. o vero lelinee cadenti dal centro.g. so
pra sefe di quelle: magioze del mezo diametro.a g. se adonca si continuan gli angoli di ql
corpo che caggiano nela spera.d e.col centro della spera saranno piramide dele quali el lo
ro capo fiemno li centri dela spera: e lozo base siemno base di corpi. Ē la misura di tutte ledet
te piramidi viene dela multiplicatione dela sua perpendiculare nel terço dela sua basa. Ē p
che lalinea.a g.e mezo il diametro della spera.a b.e la e minoze di ciascuna delalre perpen
diculari. Ē sira quello la multiplicatione dela linea.a g.nel terço di caduna basa minoze ch
la misura de la piramide dela quale la basa e quella: Adunque la multiplicatione dela linea.
a g.nel terço dela sfe di qucl corpo e magioze della sfe.a b. la multiplicatione del.a g. nel ter
so di quella sfe e minoze di quel corpo. Ē gia so posto la multiplicatioe dela linea.a g. nel ter
so dela sfe dela spera.a b. essere igualle al.d e. spera. Adunque e dibisogno che la spera.d e. sia
minoze molto del corpo che e infra quella: che e impossibile. Non adonca la multiplicatiõe
dela linea.a g. nel terço. dela superficie. dela spera.a b.e magiore dela spera.a b. Ē an
cora dico che nonne minore della spera. a b. Comme e la spera. ch. che sia sopra la cen
tro.g. Ē possibile ancora e che sia nella spera.b a. vno corpo di più base de qli li base nõ sien
no cõtingẽti lasfe de la spera.s b. Adõca sira ciascuna dele perpendiculari cadẽti sopra le sfe
di qlli corpi mouẽrisi dal cẽtro dela spera.a b. meno dela mita del diametro dela spera. a b.
che e lalinea.a g. sira adõca la multiplicatiõe del terço di ciascuna superficie lozo magioze che
la misura dela piramide: dela quale la basa e quella sfe e. dela quale e il centro g. la mẽcatione



Summa de
Arithmetica geo
metria. Proportioni: et proportionalita:
Continentia de tutta lopera:

De numeri e mistare in tutti modi occurrenti.
Proportioni e proportionalita a notitia del 5? de Euclide e de tutti li altri soi tilni.
Chiaro overo euidente numero. 13. per le quantita continue proportionali del 6? e 7? de Euclide extracte.
Tutte le parti de latgorismo: cioe essere partire e multiplicare: sumare: e sotrare con tutte sue rote in fini e rotti e radici e progressioni.
De la regola mercantesca vtile. del. 3. e soi fondamenti cō casi exemplari p. c? m? §. Guadagni: perdite: transportationi: e investite.
Partire multiplicare: sumare: e sotrar de le proportioni: e de tutte sorti radici.
De le tre regole del Cataym vtile position: e sua origine.
Euidentie generali over conclusioni numero 66. a solvere ogni caso che per regole ordinarie non si potesse.
Tutte sorte binomij e recisi: e altre linee irrationali del decimo de Euclide.
Tutte regole de Algebra vtile de la cosa e sue fabriche e fondamenti.
Lopere in tutti modi: e loe partire.
Socide de bestiame: e loe partire.
Fitti: pesci: monetti: cottimi: alimenti: logagioni: e sodisimenti.
Baratti in tutti modi semplici: e compositi: col tempo.
Cambi reali: secchi: fittitij: e diminuti: over communi.
Termini
Merriti semplici e a capo danno: e altri
Partiti: ridotti: conti: de tempo e danari: e de recare a vn di piu partite.
Quarenta: vtile a sumare: e caratare.
Molti casi e ragioni straordinarie: varie e diverse a tutte occurrētie: cōmo nella seguente tauola appare ordinatamente de tutte.
Ordine a saper tener ogni sorte scriptura nel quaderno in vinegia.
Tariffa de tutte mesure e costumi mercantili in tutto il mondo.
Pratica e theorica de geometria: e de li cinq corpi regulari: e altri dependenti
E molte altre cose de grandissimi piacere: frutto: e commodita: come per la seguente tauola appare.

[Un esemplare offerto su EBAY a 119 € (2/2023)]

- **Ioannes Antonius Campanus (1495):** "Opera Omnia"; [Roma:] "Eucharium Silber"

In folio. [Facsimile, stampato dalla "Gregg Publ., 1969]

- **Elio Antonio de Nebrija (1495):** "Vocabulario espanol-latino"; [?:] "?"

In folio. [Facsimile, 1989]

- **Arnaldus de Villa Nova (1495):** "Antidotario"; [Valencia:] "Nicolaus Spindeler"

In folio. [Facsimile del 1994, con un volume di commento e traduzione]

- **Guilielmus de Occham (1495):** "Super Quattuor Libros Sententiarum" (in 2 voll.); [Lione:] "M. Johannem Trechsel"

In folio. [Facsimile, (2 voll.), stampato dalla "Gregg Publ., 1962]

- **Albertus Magnus (1495):** "Liber de caelo et mundo"; [?:] "Impressum Venetijs per Joannem Gregorium de Gregorijs fratres. Anno Domini. M.cccc.lxxxxv. die vj Julij."

In folio. [Facsimile, "Scaricato da Internet" e "Rilegato" in piena tela.]

- **Guilielmus de Occham (1496):** "Expositio Aurea & admodum utilis super Artem veteram…cum questionibus Alberti Parvi de Saxonia"; [Bologna:] "Benedictus Hector"

In folio. [Facsimile, stampato dalla "Gregg Publ., 1964]

- **Johannes de Monte Regio (1496):** "Epytoma Joannis de Monte Regio in Almagestum Ptolomei";[Venezia:]"J. Hamman"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2013, India]

- **Albertus Magnus (Aristoteles; Egidius Romanus) (1496):** "Compendiosum…ac perutile opus Philosphie naturalis [Philosophia Pauperum sive Isagoge in libros Aristotelis Physicorum, De Coelo et Mundo, De Generatione et Corruptione, Metororum et De Anima; add. Egidius de regimine principum libro primo parte tertia de duodecim passionibus anime]";[Venezia:]"Georgius de Arrivabenis"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2013, India]

- **Gaetanus de Thienis; Aristoteles (1496):** "Recollecte Gaietani super octo libros Physicorum (Aristotelis) cum annotationibus textuum") ;[Venezia:]“Andrea de Bonetis; Octavianus Scotus”

In 8°. [Facsimile, stampato dalla “Gyan Books”, 2015, India]

- **Burlaeus Gualtierus (1497):** "Burlei super Artem Veterem Porphirii et Aristotelis"; [Venezia:] "Ottinus Papienses”

In fo. picc. [Facsimile, stampato dalla “Minerva G.m.b.H.”, 1967]

- **Johannes Kerer: Statuta Collegii Sapientiae (1497):** "Statuta Collegii Sapientiae"; [MS]

In 4°. Facsimile del MS con volume di commento e cofanetto. Jan Thorbecke Verlag Lindau und Konstanz, 1957.



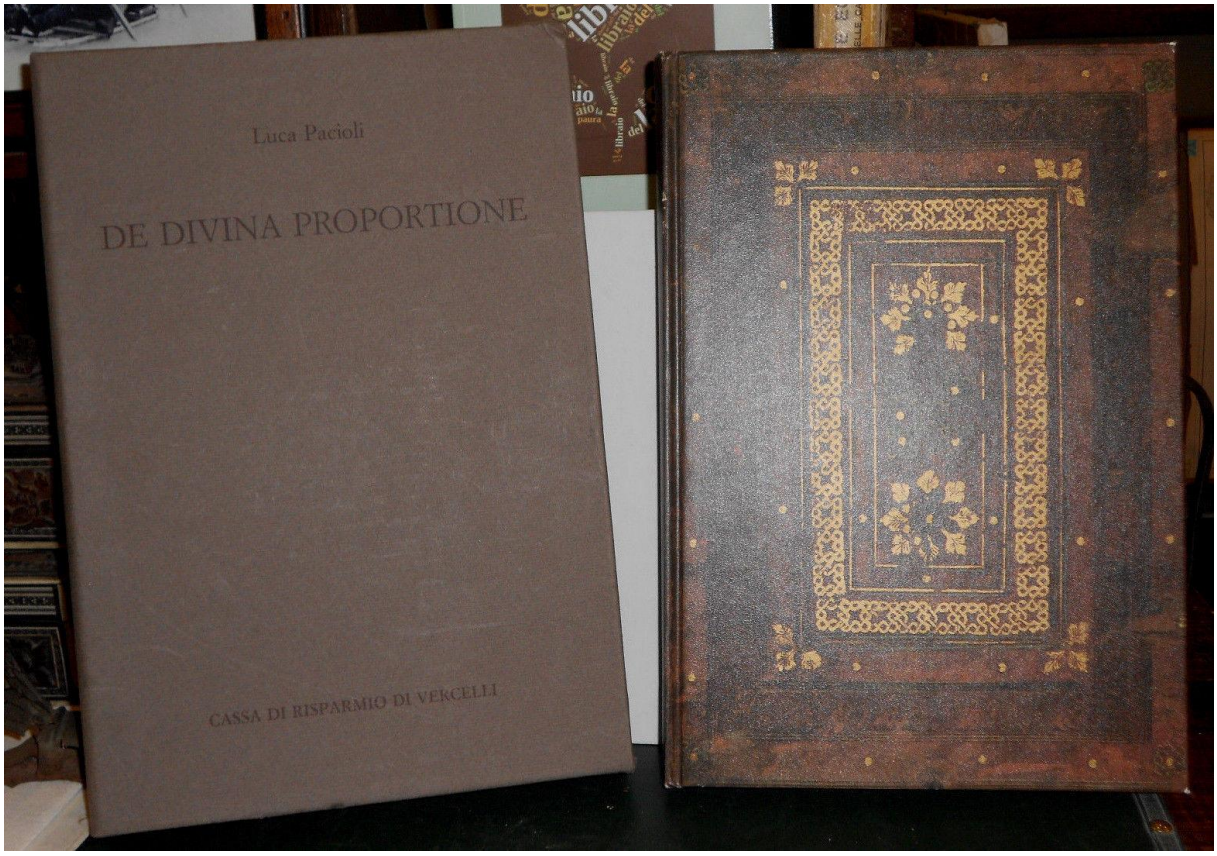


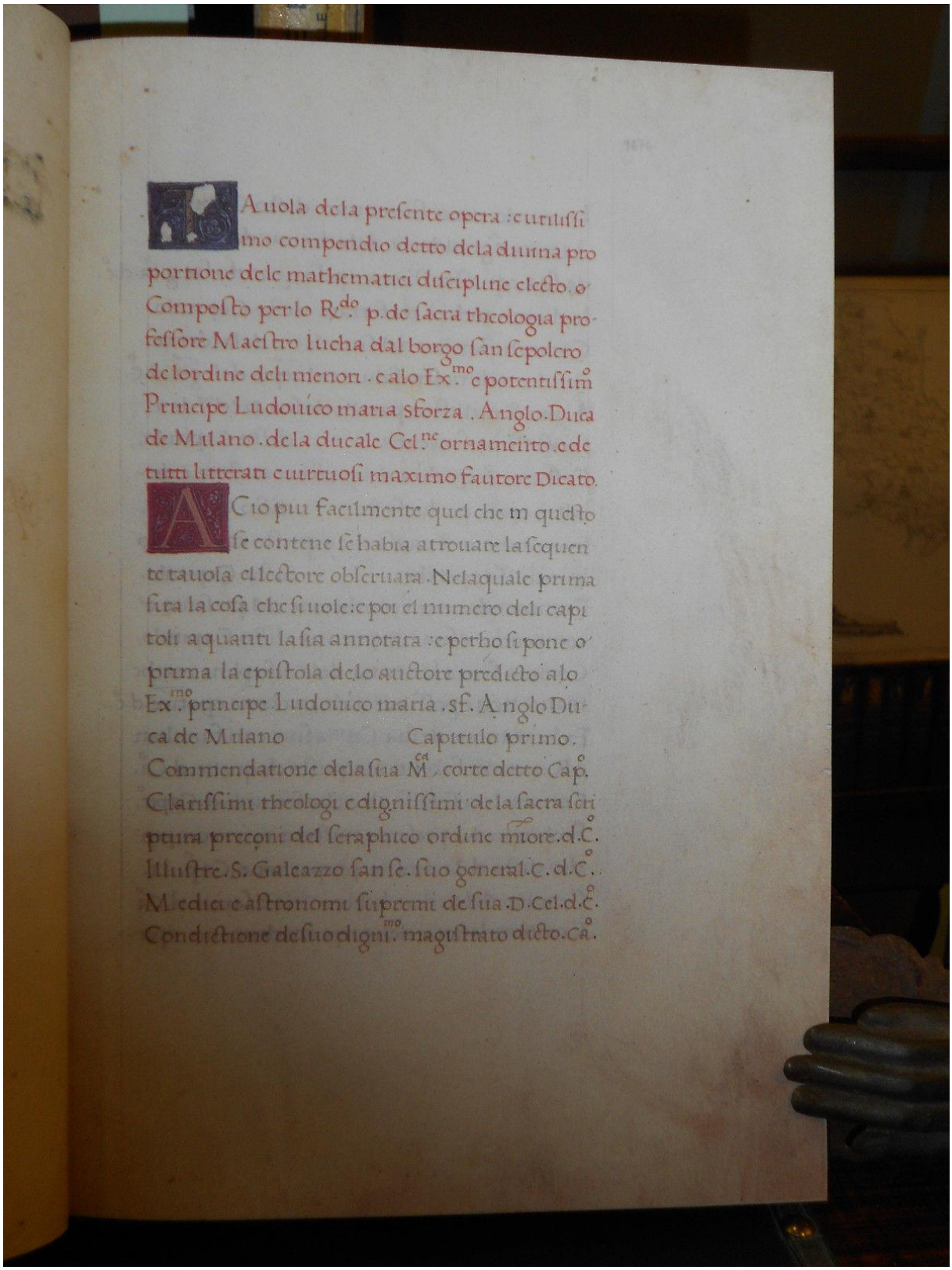
- **Pacioli Luca (1498):** "De Divina Proportione"; [MS]

In 4°. Cartonato editoriale, cc.(10), CXX. [Facsimile del MS custodito alla Biblioteca Ambrosiana di Milano; Silvana editrice, 1986]

" De Divina Proportione" di Luca Pacioli. Fascicolo introduttivo di Augusto Marinoni. Edizione fuori commercio realizzata per Consiglio Nazionale dei Periti Commerciali e dei Ragionieri d'Italia dalla Silvana Editrice nel 1982. Copertina rigida con cofanetto e fascicolo con le notizie biografiche dell'opera, 262 pagine non numerate , 60 disegni geometrici di Leonardo da Vinci. Dim. cm.30 x 21 . Ottime condizioni. Riproduzione fedele, nelle pagine e nella copertina, della copia conservata presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano risalente al 1498.

"De Divina Proportione" by Luca Pacioli. Introductory booklet by Augusto Marinoni. Out of print edition made for the National Council of Experts for Commercial and Accountants of Italy by Silvana Publishing in 1982. Hardcover with slipcase and booklet with the biographical of the work, 262 unnumbered pages, 60 geometric designs of Leonardo da Vinci. Dim. 21 x 30 cm. Very good condition. The faithful reproduction, in the pages and the cover, of the copy kept at the Biblioteca Ambrosiana in Milan dating back to 1490


Luca Pacioli
DE DIVINA PROPORTIONE
CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI

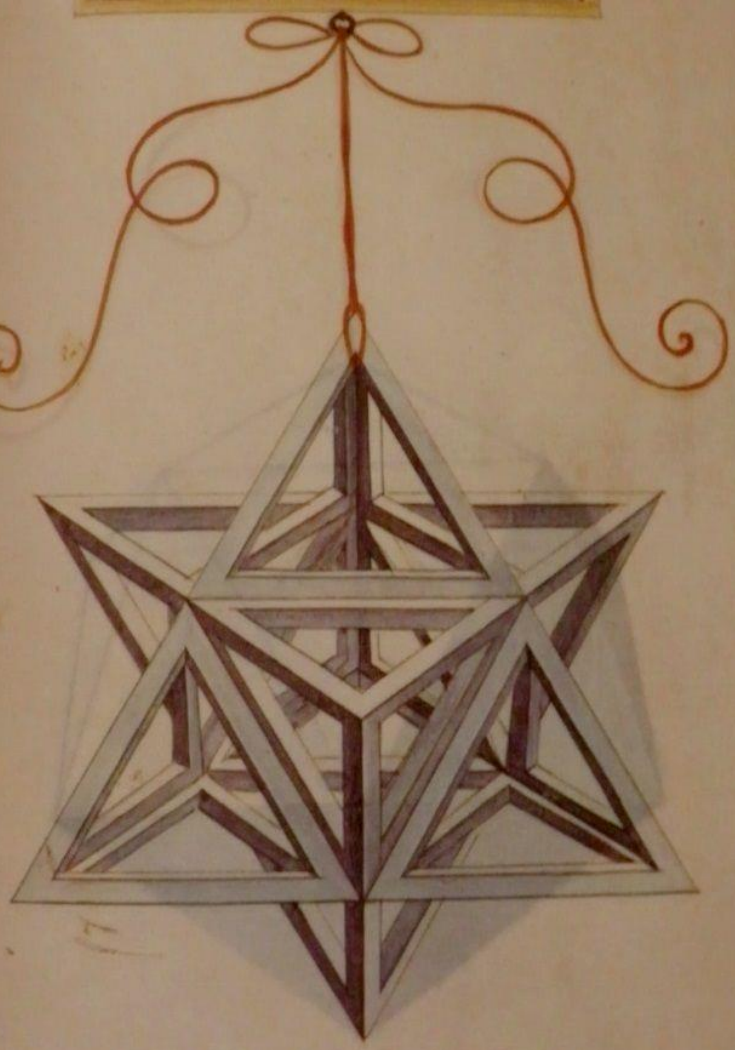


TAuola dela presente opera :e utilissi
mo compendio detto dela diuina pro
portione dele mathematici discipline electo .o
Composto per lo R.do p. de sacra theologia pro-
fessore Maestro Lucha dal borgo san sepolcro
de lordine deli menori .e alo Ex.mo e potentissim.o
Principe Ludouico maria sforza .Anglo.Duca
de Milano .dela ducale Cel.ne ornamento .e de
tutti litterati e uirtuosi maximo fautore Dicato.

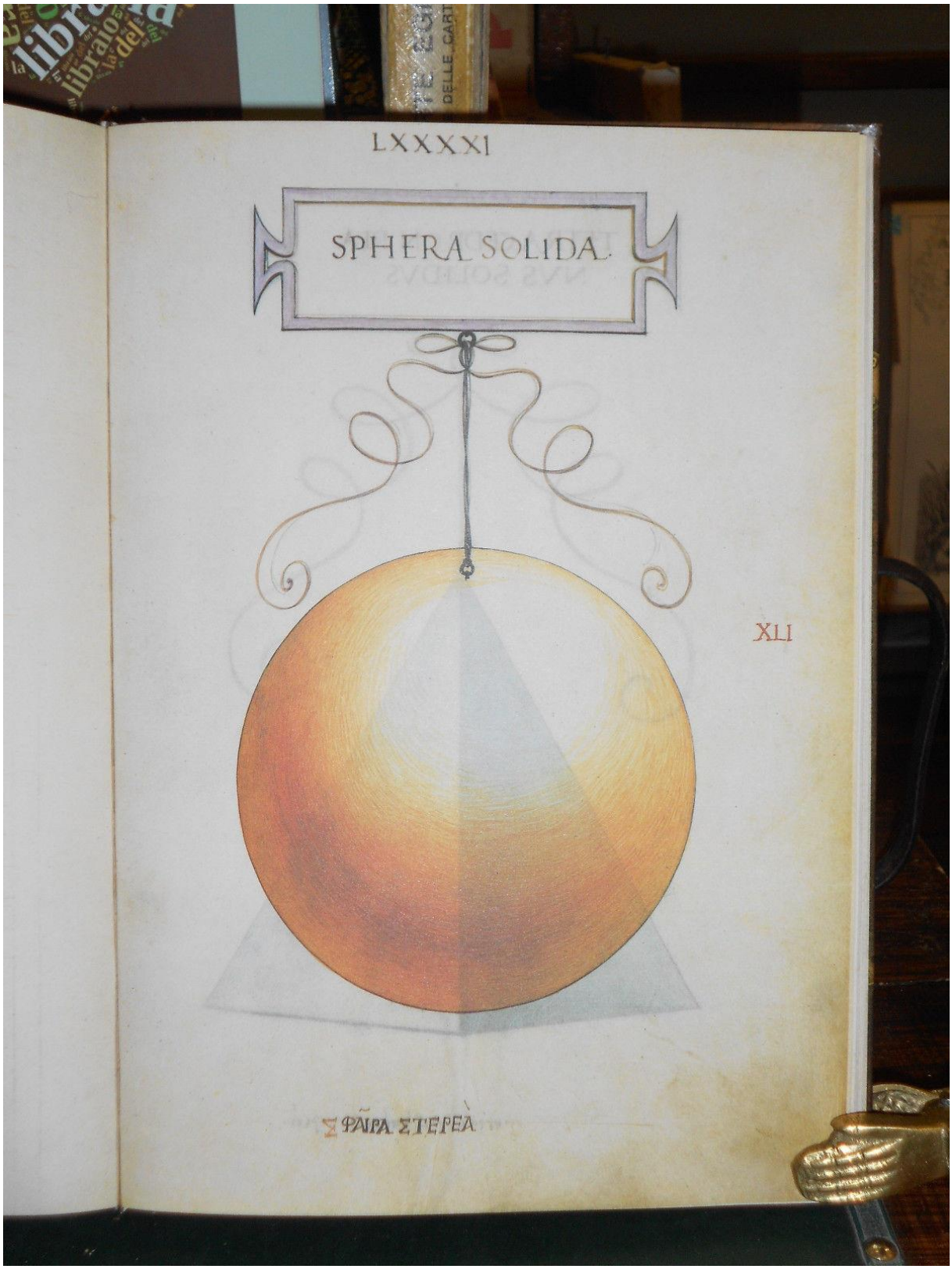
ACio piu facilmente quel che in questo
se contene se habia atrouare la seguen
te tauola el lectore obserua .Nela quale prima
sira la cosa che si uole:e poi el numero deli capi
toli a quanti la sia annotata :e perho si pone .o
prima la epistola delo auctore predicto alo
Ex.mo principe Ludouico maria .sf. Anglo Du-
ca de Milano Capitulo primo.
Commendatione dela sua M.ca corte detto Cap.o
Clarissimi theologi e dignissimi dela sacra scri
ptura preconi del seraphico ordine minore.d.C.o
Illustre.S. Galeazzo san se. suo general.C. d.C.o
Medici e astronomi supremi de sua .D.Cel.d.C.o
Condictione de suo dign.mo magistrato dicto.Ca.o

. C I .

OCTOCEDRON ELEVA
TVS VACVVS .

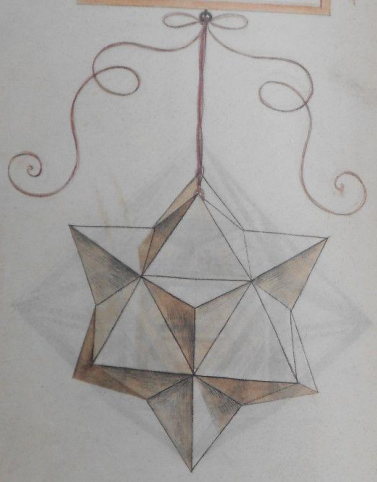


XX


LXXXXI
SPHERA SOLIDA.
XLI
ΣΦΑΙΡΑ ΣΤΕΡΕΑ

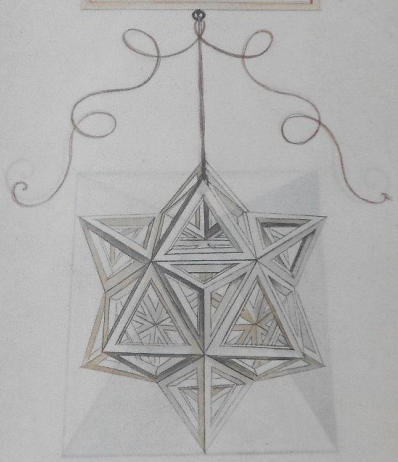
EXACEDRON ABSCISVS ELEVATVS SOLIDVS.

XIII



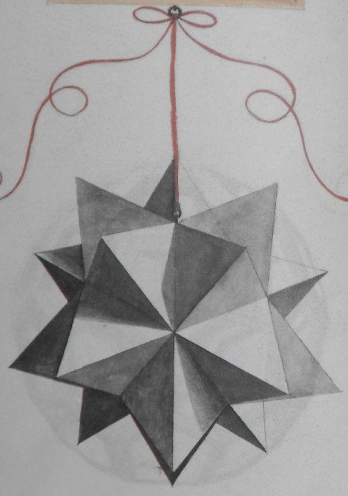
EXACEDRON ABSCISVS ELEVATVS VACVVS.

XIIII



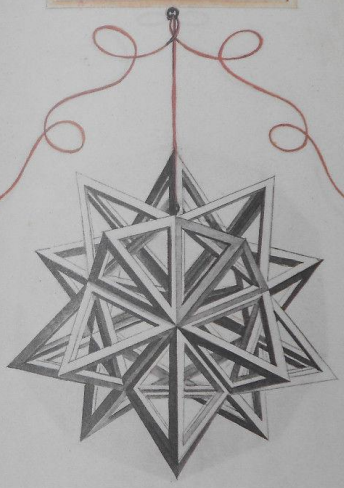
YCOCEDRON ELEVA TVS SOLIDVS.

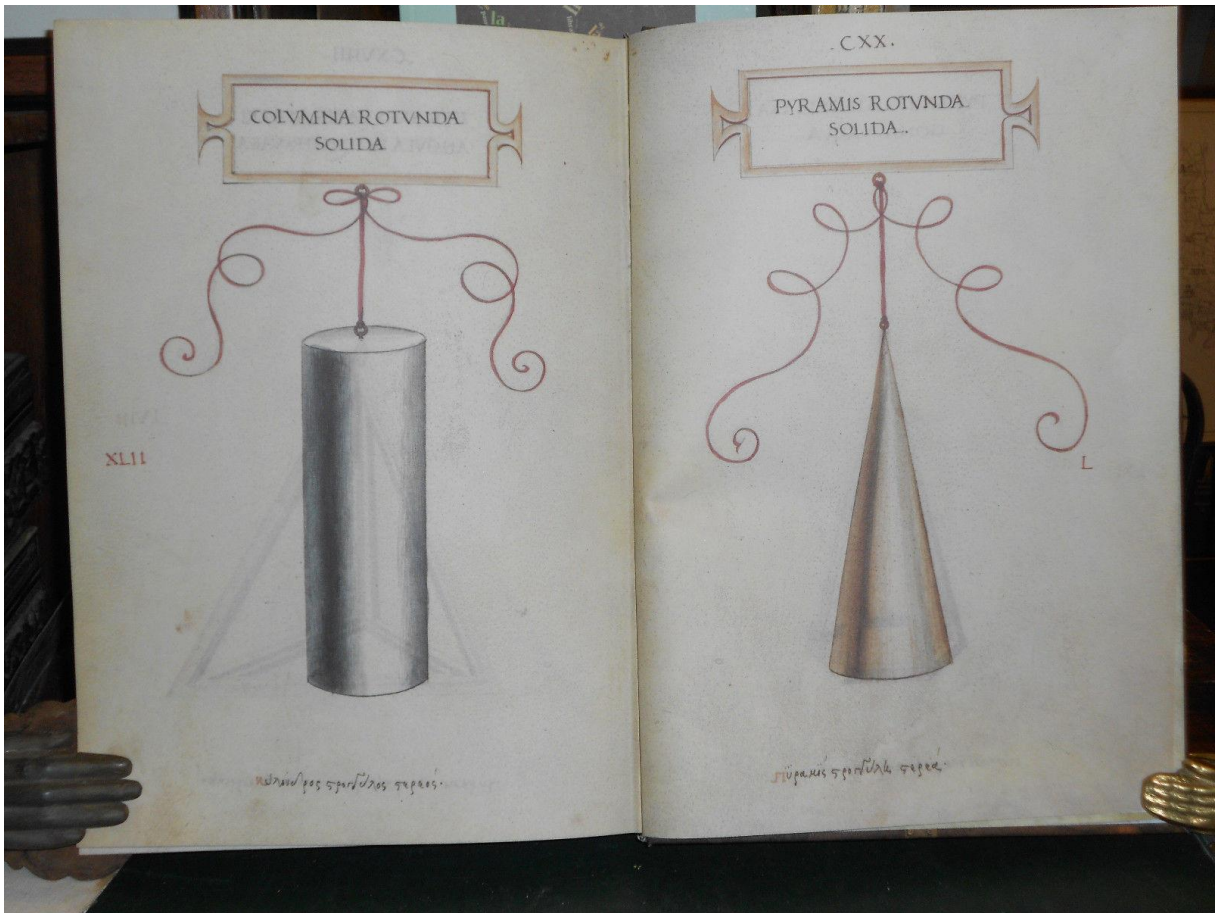
XXV



YCOCEDRON ELEVATVS VACVVS.

XXVI





- **Girolamo Savonarola (1498):** "Tractato circa il reggimento et Governo della città di Firenze"; [Firenze?:] "G. Libri (?)"

In quarto (piccolo). [Facsimile, stampato nel 1998]

- ***Anonimo*** **[Tommaso Gozzadini ?] (1498):** "Fior di virtu historiato"; [Firenze:] "Societas colubris, della <<Compagnia del Drago>> (?)"

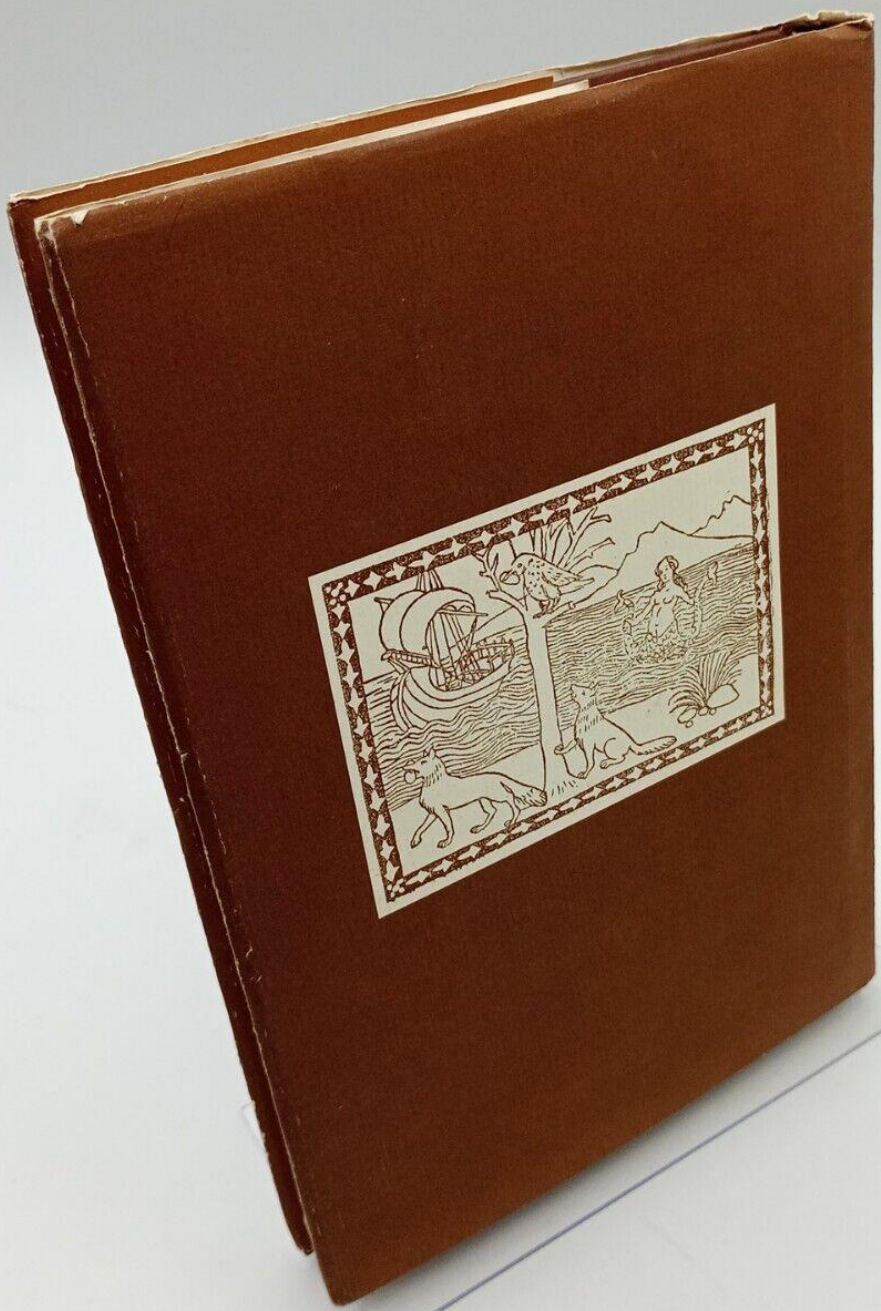
In 8°. [Anastatica, stampata da "Andrea Livi Editore"]

Fior di uirtu hiſtoriato.



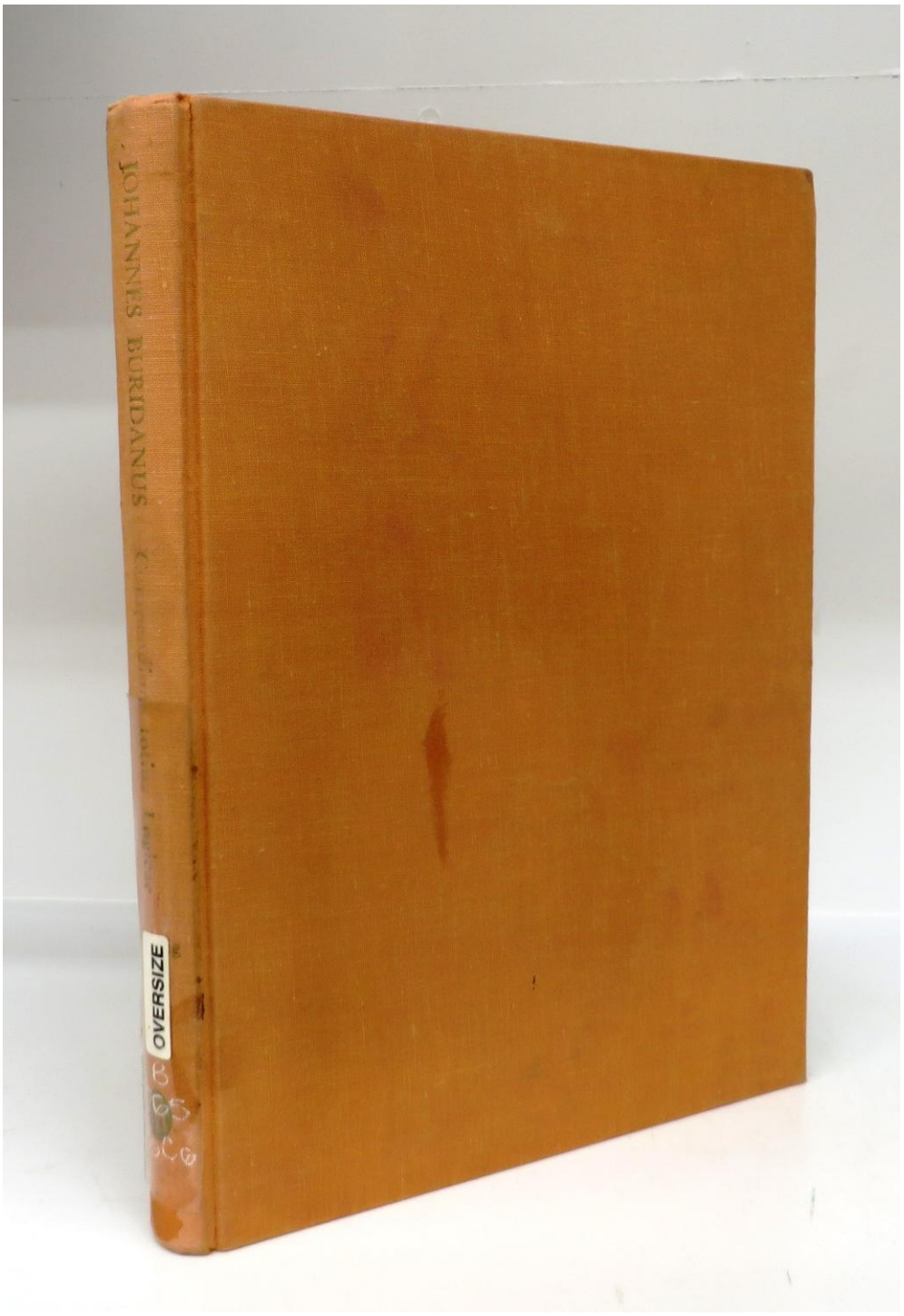
AndreaLivi Editore





- **Buridanus Johannes (1499):** "Perutile Compendium totius Logicae"; [Venezia:] "Petrus Johannes de Quarengijs Bergomensis”

In folio. [Facsimile, stampato dalla “Minerva G.m.b.H.”, 1965]



+

- **Francesco Colonna (1499):** "Hypnerotomachia Poliphili"; [Venezia:] "Aldus Manutius"

Due Tomi in 8° gr.; il Tomo Primo contiene la copia anastatica dell'incunabolo stampato
Venezia nel 1499 dal manuzio; il Tomo Secondo contiene una Introduzione, la Traduzione e le Note. A cura diMarco Ariani e Mino Gabriele. Edizione pubblicata da Adelphi, Milano nel 2004. [Facsimile (in formato un po' ridotto), stampato dalla "Adelphi.", 2004]

- **Burlaeus Gualtierus (1501):** "Burleus super octo libros Phisicorum. [Expostio Gualtieri de Burlei Anglici in libros octo de phisico auditu Aristotelis.]"; [Venezia:] "per Simonem de Luere: iussu domini Andree Torresani de Asula."

In 4°. [Facsimile (in formato un po' ridotto), stampato dalla "Georg Olms Verlag.", 1972]

- **Johannes de Sacrobosco (Georgius de Monteferrato) (1501):**"Figura Sphere: cum glosis Georgii de Monteferrato Artium et medine Doctoris.";[Venezia:]"Georgius de Monteferrato"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2013, India]

- **Aegidius Romanus (1501):** "Questiones methaphisicales Clarissimi Doctoris Egidii Romani ordinis Sancti Augustini"; [Venezia:] "Venetijs impresse per Simonem de Luere mandato domini Andree Torresani de Asula 7. Octobris. 1501."

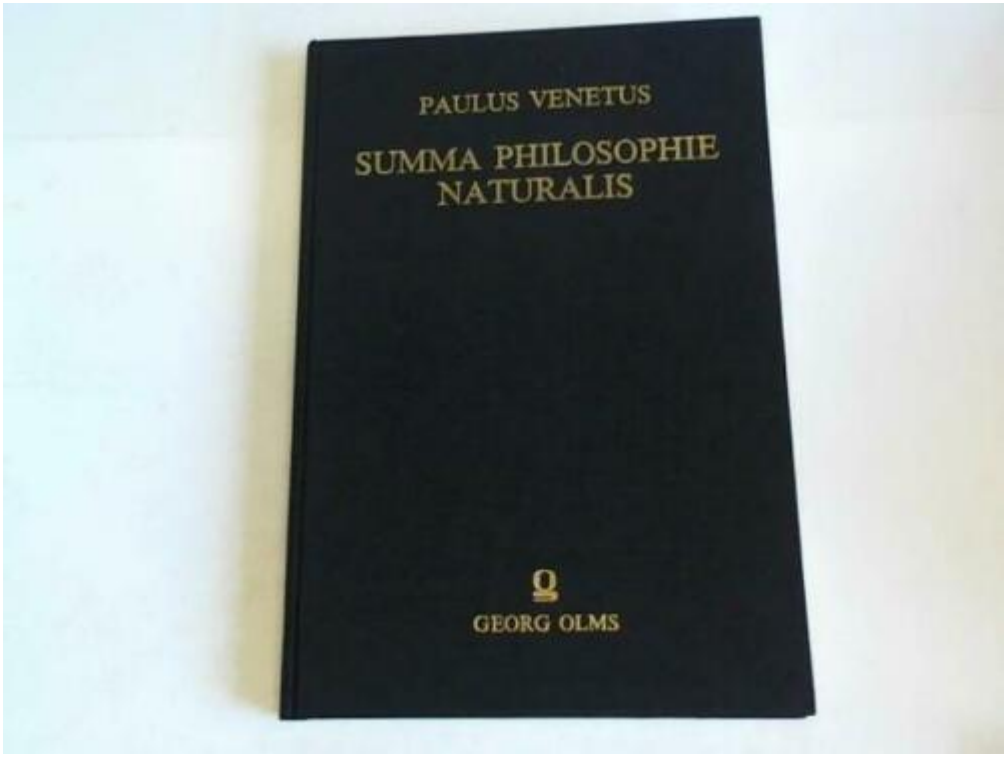
In folio. [Facsimile, stampato dalla "Minerva G.m.b.H.", 1966]

- **Dante Alighieri (1502):** "Divina Commedia"; [Venezia:] "Aldus Manutius"

In 8°. [Facsimile, Hachette ed., 2005]

- **Paulus Venetus (1503):** "Summa philosophie naturalis magistri Pauli veneti noviter recognita et a vitijs purgata ac pristine integritati restituta."; [Venezia:] "Octavianus Scotus cives Modoetiensis: per Presbyterum Bonetum de Locatellis Bergomatem…."

In folio. [Facsimile, stampato dalla "Georg Olms Verlag.", 1974]



- **Archimedes; Boetius; Campanus (1503):**"Tetragonismus idest circuli quadrature per Campanum, archimedem Syracusanum atque boetium mathematicae perspicacissimos adinventa";[Venezia:]"Impressum Venetiis per Ioan. Bapti. Sessa. Anno ab incarnatione Domini. 1503. Die 28. Augusti."

In 8°gr. [Facsimile, ?]

- **Albertus de Saxonia (Nicoletus de Vernia) (1504):**"Acutissime questiones super libros de Physica auscultazione ab Alberto de Saxonia edite… Nicoleti verniatis Theatini phylosophi perspicacissimi contra perversam Averroys opinionem de unitate intellectus: et de anime felicitate questiones divine… Eiusdem etiam de gravibus et levibus questio subtilissima.";[Venezia:]"Impressum Venetiis per Jacobum Pentium de Leuco. Anno Domini MDIIIJ, Idibus Aprilis."

In fo. picc. [Facsimile, ?]

- **Bartholomaeus Anglicus (1505):**"Liber de Proprietatibus Rerum";[Argentina:]"?"

In folio picc. [Facsimile, stampato dalla “Gyan Books”, 2013, India]

- **Bassanus Politus; Thoma Barduardinus; Nicholaus Ozen; Blasius de Parma,… (1505):** "Questio de modalibus bassani politi; Tractatus proportionum introductorius ad calculationes fuisset; Tractatus proportionum thome barduardini; Tractatus proportionum nicholai ozen; Tractatus de latitudinibus formarum eiusdem nicholai; Tractatus de latitudinibus formarum blasij de parma; Auctor sex inconvenientium.";[Venezia:]"Sumptibus haeredum O. Scoti, per B. Locatellum: Venetijs, 1505.”

In folio picc. [Facsimile, stampato dalla “Gyan Books”, 2017, India]

- **Algazel (Ghazzali) (1506):**"Logica et Philosophia Algazelis Arabi";[Venezia:]"Petrus Liechtensteyn”

In 8°. [Facsimile, stampato dalla “Minerva G.m.b.H.”, 1969]

- **Christoforus Marcellus (1508):** "Universalis De Anima Traditionis Opus"; [Venezia:] "Gregorius de Gregoriis”

In folio. [Facsimile, stampato dalla “Gregg Publ. 1969]

- **Avicenna, Alpharabius (1508):** "Avicene perhypatetici philosophi: ac medicorum facile primi, Opera in luce redacta : ac nuper quantum ars niti potuit per canonicos emendata. Logica, Sufficientia, De coelo et mundo, De anima, De animalibus, De intelligentijs, Alpharabius de intelligentijs, Philosophia prima"; [Venezia:] "Octavianus Scotus”

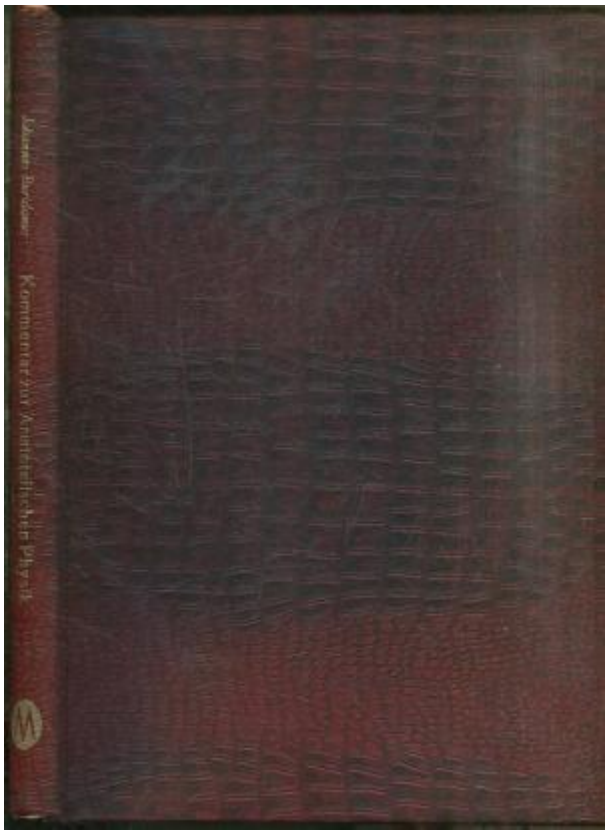
In folio. [Facsimile, stampato dalla “Edizioni Salvadé”, Parma]

- **Simphosianus Champerius (Pico della Mirandola?) (1508):** "De Triplici Disciplina cuius partes sunt: Philosophia Naturalis, Medicina, Moralis Philosophia, Integrantes quadruvium"; [Lione:] "Simone Vincentius”

In 8°. [Copia Anastatica. Fotoriprodotto da “Gruppo Editoriale Castel Negrino”, Gorgonzola (MI), 2006.]

- **Buridanus Johannes (1509):** "Acutissimi philosophi reverendi Magistri Johannis buridani subtilissime questiones super octo phisicorum libros Aristotelis diligenter recognite et revise A magistro Johanne dullaert de gandauo…"; [Parigi:] "Dionisius Roca"

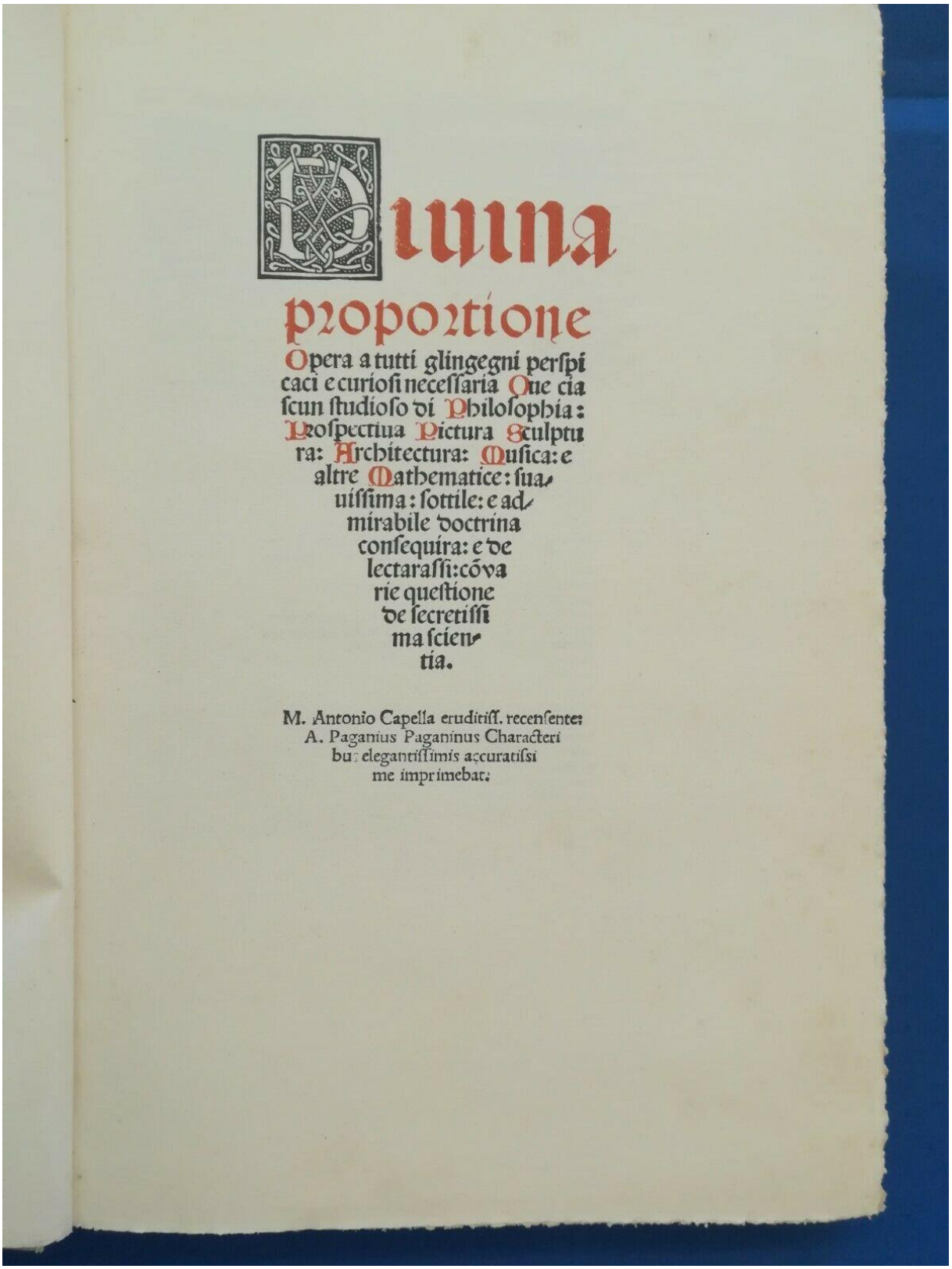
In folio. [Facsimile, stampato dalla "Minerva G.m.b.H.", 1964]



- **Luca Pacioli (1509):**"Divina Proportione";[Venezia:] "Paganinus de' Paganinis".

In fo°. Rara anastatica. Edizione che ripete quella del 1509 controllata sugli esemplari conservati nelle Biblioteche dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, Ambrosiana e Vallicelliana. Ne sono state stampate 265 copie di cui 240 numerate con numeri arabi e le restanti 25 con numeri romani. La carta è stata appositamente studiata dalle Cartieri Milani di Fabriano. Riproduzioni, stampa e legatura sono state eseguite nelle relative sezioni dell'Istituto Statale d'Arte di Urbino nell'anno 1969. Volume cm. 30,3 x 20,5. Legatura editoriale in simil pergamena con titoli in rosso al dorso. Condizioni perfette.


diuina proportione



Luna

proportione

Opera a tutti glingegni perſpi
caci e curioſi neceſſaria Oue cia
ſcun ſtudioſo di Philoſophia:
Proſpectiua Pictura Sculptu
ra: Architectura: Muſica: e
altre Mathematice: ſua-
uiſſima: ſottile: e ad-
mirabile doctrina
conſequira: e de
lectaraſſi: cóva
rie queſtione
de ſecretiſſi
ma ſcien-
tia.

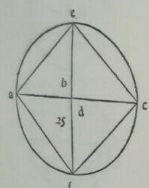
M. Antonio Capella eruditiſſ. recenſente:
A. Paganius Paganinus Characteri
bus elegantiſſimis accuratiſsi
me imprimebat.



Et in locto base triangulare equilatero che .4. per lo quadratura de la superficie se vole trouare.

¶ Tu auerai fecunda del primo che quando il lato del triangulo equilatero e.4. che il catero de quello triangulo e .12. ¶ aq̃ quella che a multiplicare il cateto de quello triangulo e basa ſa la superficie del triangulo adunqua multiplicando il cateto in octo megge base nenera octo triangli che fira la superficie de lo octo base pero piglia la meta de .8. lati de locto base cioe .4. e ciaſcuna .4. a fa .16. che ſonno octo megge base ſi qual .16. ſe volle trouare .8. che ſe multiplica col catero che .12. dunqua .16. in .12. fa .192. ſi ſe multiplica .p.n. fa .3072. ſira la ſuperficie de locto base predetto.

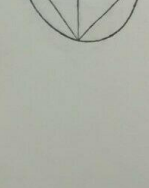
Lasius .23.



Et locto base triagulare tenuto dala ſpera che il ſuo diametro e .7. la quadratura de locto base inuentro.

¶ Tu ai .p. la .11. deſſo che il lato de tale octo base e .8.145. multiplicalo ſi ſe fa .114. che base ſira do piramide che vna e a.b.c.d. ¶ laltra e.a.b.c.d. ¶ e.f.e. diametro dela ſpera ¶ e.7. pero multiplica 7. via .114. fa .171. ¶ . Euclide nella .9. del libro proua che dogni colõna tonda la piramide ſua eſſere .½. deſſa colõna ¶ g.h. del ſtle il cẽtro e.k. ſe tu tiri da .k. ad ciaſcuno angulo ſiraſſe .6. piramide che ciaſcuna ſira .⅙. de la ſdratura del cu-bora diuidi in doi pti eqli ſſo cu. deuidẽdo .a.e.b.f. comma linea paſante p. k. che ſegara .c.g. ¶ . d. h. per eqli che ſira diuiſo il cu. in doi pti eqli .a.b.c.d.l.m.n.o. dico che .a.b.c.d.k. piramide che .⅓. de tucto il cu. e .½. dela meta che .a.b.c.d.l.m.n.o. che a.b.c.d.k. ro che dogni figura corporea de linee eqdiſtanti la ſua piramide e .½. dela ſua ſdratura .adunqua tu ai .172. che multiplicato il cateto cioe laxinea ſa perficie de la baſa ſa .172. pigliane .½. che ſira .572. po di ſtale octo baſe ſa ſdrato .576.

Lasius .24.



Et to locto base che la ſuperficie e .100. del diametro dela ſpera che il contene ſe vole cercare.

¶ Fa coſi tu ſai che locto baſe a .8. trianguli eglateri pero ſi de .100. 8. pti ch ſira .12½. poi di egli e vno triagulo che la ſagh cie ſua e .12½. ch fia il ſuo lato poni che ſia ꝑ lato .1. ◇. troua il cateto cioe coſi multiplica .1. ◇. in ſe ſa .1. □. poi multiplica meẓo lato in ſe che .½. ◇. ſa .¼. de. □. trallo de .1. □. reſta .¾. de. □. e queſto multiplica cõ meẓo lato recato a ſe. che .¼. □. ſa .1/16. de. □. de. □. che eſſe ad .1½. reca .a. ¶ ſa .156¼. pti per .1/16. de. □. de. □. neuene ſe. de ſe .9375. tãto e il lato de tale .8. baſe cioe ſe. de ſe .3333. e la poſanẓa ſua e .3333. e la poſan ẓa del diametro dela ſpera che contene locto baſe e doi tãti pero radoppia cõmo ſe. ſa .3333. ¶ la poſanẓa del diametro dunqua il diametro de la ſpera che cercamo e ſe. de ſe .3333.

Lasius .25.

Dando locto baſe triangulare ſuſſe quadrato .400. del diametro dela ſpera che il contene ſe cercbi.

¶ Fa coſi trouaryna ſpera che il diametro ſia noto di che ſia .7. ch per la .24. de deſſo da de quadratura de locto baſe .571. re ca .7. a ſe. q. ſi .343. pero di coſi ſe .571. de ſdratura da de dia metro .343. che dara .400. de ſdratura multiplica .343. via .400. ſi .137200. il quale parti ꝑ .571. neuene .240. ¶ ſe. q. de .2400. e il diame tro dela ſpera che circũſcriue locto baſe che e quadrato .400. ¶ Il corpo de e corpo a .n. baſe che ciaſcuna e pentagona ¶ poſe douidere in .20. triangli ¶ la ſuperficie ſua ſi dai lati dele baſe ¶ da la linea che ſocto rende langulo pentagonico de vna baſa ¶ dal diametro del circulo che circũſcriue la baſa ¶ coſi ꝑ qlli ¶ ꝑ lo diametro de la ſpera ſa la ſdratura.

Lasius .26.

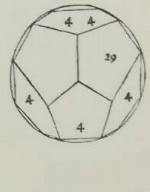
Eſtroſi .13. baſe pẽtagonale che il lato de dadrna baſe e .4. del diametro dela ſpera che a ottene ineſtigare.

¶ Euclide nel .xiiima del .6. dice ch il lato del cubo del cẽ ſtonella ſpera deuiſo ſecõdo la ꝓportione auere il meẓo ¶ doi ſtremi che la maggiore ptie e lato del .n. baſe pẽtagonali ¶ noi non auemo il lato del cubo nel diametro dela ſpera ma auemo la maggiore ptie del lato del cubo ch .4. ¶ e lato del .n. baſe pẽ di che il lato d el cu. fia .4. ꝑ .1. ◇. multiplica .1. ◇. via .4. ꝑ .1. ◇. ſa .4. ◇. ꝑ .10. ¶ . poi multiplica .4. ſe ſa .16. ſu .a .16. eſſe .ad .4. ◇. ꝑ .1. ¶ demeẓa le .◇. ſtano .3. multiplica .ſe ſa .4. pollo ſopra .il nũero ch .16. fa .10. ¶ ꝑ .10. ſu .2. .72 la pria de deſſo ch la poſanẓ del diametro de la ſpera ere tãto che la poſan ẓa del cu ¶ tu ai il lato del cu. ꝑ .10. ꝑ .2. multiplicalo ſe ꝑ .14. ꝑ .310. mul plicalo ꝑ .3. fa .72. ꝑ .ꝑ .1580. ſi che di che la poſanẓa del diãtro dela ſpera che circũſcriueli .13. baſe pẽtagonali ſia .72. ꝑ .ꝑ .1880. ſdo il lato del .n. baſe .c .4.

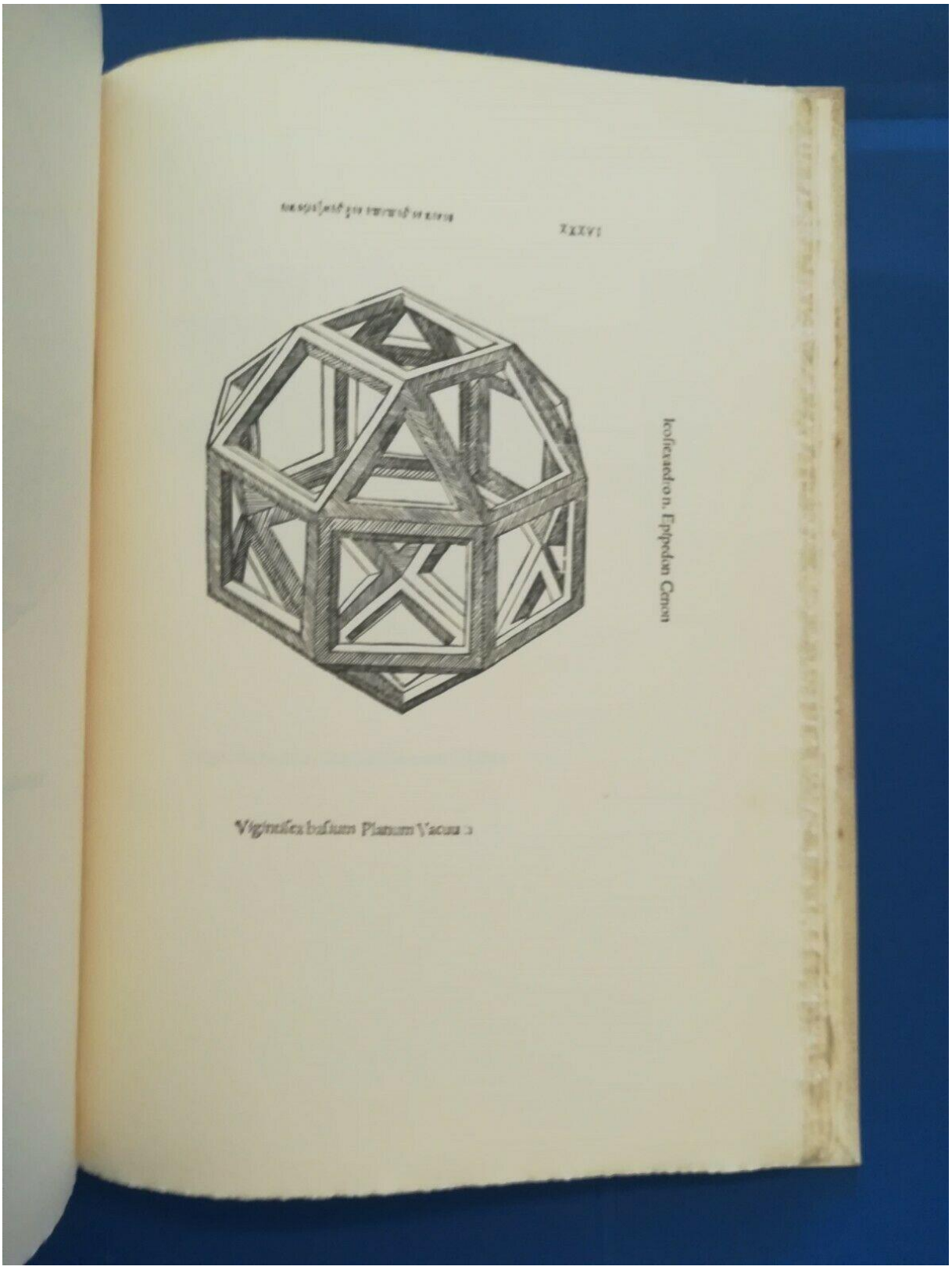
Lasius .27.



Eſſendo il .12. baſe pentagonali inſcricto nel la ſpera che il ſuo diametro e ſe .48. che fia il lato de le ſue baſe ſe cerchi. ¶ Eſſe dicto nela precedente che il cubo decrũcto in vna medeſima ſpera col .n. baſe deuiſo il ſuo lato ſecondo la ꝓportione auere meẓo ¶ doi ſtremi ch la maggiore parte e il lato del .n. baſe pẽtagonali deſcricto in ſſa ſpera ¶ ſai che il diametro dela ſpera e ſe .48. ¶ e tripla ala poſanẓa del cubo adunqua deuidi .48. per .3. neuene 16. ¶ .16. ela poſanẓ del cu. cioe del cubo adunqua e .4. il lato del cu. pero deuidi .4. ſecõdo la ꝓportione auente meẓo e doi ſtremi cioe coſi che vna parte ſia .1. ◇. eſſa la maggiore parte e la miore .4 .ñ .1. ◇. multiplica .1. ◇. in ſe fa .1. □. multiplica .4. ñ .1. ◇. via .4. fa .16. ñ .4. ◇. tu ai .1. □. eſſe .a .16. ñ .4. ◇. reſtora le parti arai .1. □. e .4. ◇. eſſe .a .16. demeẓa le .◇. ſtano .1. multiplica .in ſe ſi .4 giogni al nũero che .16. ſi .20. ¶ ꝑ .20. ñ .1. vale .◇. che metẽmo la maggiore ptie adũqua il lato del .n. baſe pẽtagonali e ꝑ .10. ñ .1. il quale e circũcrito da la ſpera cheli ſuo diãtro e ſe .48. Ma ¶ do la poſanẓ del cu. veniſſe nũero chenõ aueſſe ſe. diſcreta biſogna fare cõ ꝓportione cioe ſe il diametro dela ſpera fuſſe ſe. .7. il lato del cubo ſeria ꝑ .17. pero dirai ſe .16. me da ꝑ .10. ñ .1. ti ꝑ .1. neuene .15. poi reca .17. a ſe. ſa .190 il ſtle multiplica ꝑ .310. ſi .9480. e ſſto pti ꝑ .16. recaꝛo a ſe. che .15. neuene ñ .ſe .3615. adũqua dirai che il lato ſſto pti ꝑ .16. recaꝛo a ſe. che .15. neuene ñ .ſe .3615. adũqua dirai che il lato del .n. baſe pẽtagõali ſcricto nela ſpera ch la poſanẓa del ſuo diãtro ſe .9 ſia .25. ñ .ſe .3615. cioe la poſanẓ del lato dela baſa ch il ꝓpoſto Lasius .28.



Et .12. baſe pẽtagonali equilatero che il lato ſuo e .4. dela ſpera dela ſuperficie ſua ineſtigare. ¶ Tu ai che il lato de ciaſcuna baſa e .4. ¶ tu vol la ſuperficie de ſſe .n. baſe. Troua prima la ſuperficie de vna ch ſi per la .9. del .14. de Euclide che li .½. del diametro del circulo che circũſcriue la baſa pentagonale multiplicati in cinque ſperi de la linea che ſocto rende langulo pẽtagontco pua che ſi la ſuperficie del pentagono. Et io trouo che a multiplicare .½. del diãtro in tucta la linea che ſocto rẽde langulo pẽtago nico ſi quãto li .½. nelli .½. pero pigliaro quella de .½. del diametro in tucta nico ſi ſocto rẽde lãgulo pẽtagonico cõ ſi plu facile. Pero trouo vno pẽtagono cõ ſocto rẽde lãgulo pẽtagonico cõ ſi plu facile. Pero trouo vno pẽtagono cõ il diãtro del circulo ch il circũcriue ſia noto metẽdo cõ il diãtro del circũ lo ſia .4. cõ da de poſanẓ del lato del pẽtagono .10. ñ .ſe .10. ela poſanẓa del diãtro del circulo che il cõtene e .20. piglia .½. de .16. e .8. hora dimo coſi ſe 10. ñ .ſe .10. me da .8. cõ me dara .4. reca a ꝑ .ſe .10. multiplica .8. via .20. ſia 10. ñ .ſe .10. me da .8. cõ me dara .4. reca a ꝑ .ſe .10. multiplica .10. ñ .ſe .10. via .100. il ſtle pti ꝑ .10. ñ .ſe .10. troua il pẽtore coſi multiplica .10. ñ .ſe .100. pti ꝑ .20. neue 10. ꝑ .ſe .20. ſi .80. cõ pẽtore ¶ multiplica .10. via .1000. ſi .100000. ¶ reca il pti ne .½. hora reca .1000. a ꝑ .ſi .100000. multiplica ꝑ .10. ſi .100000. ¶ reca il pti ne .½. hora reca .1000. a ꝑ .ſi .100000. multiplica ꝑ .10. ſi .100000. neuene ꝑ .314. ¶ ai ꝑ .½. ñ .ſe .31. hora tore ch .80. a ꝑ .ſi .6400. pti .100000. neuene ꝑ .314. ¶ ai ꝑ .½. ñ .ſe .31. hora



Pacioli, Luca	
Titolo	**Divina proportione : opera a tutti glingegni perspicaci e curiosi necessaria ... /**

	M. Antonio Capella eruditiss. recensente
Pubblicazione	Urbino : Istituto Statale d'Arte, stampa 1969
Descrizione fisica	1 v., tav. : ill. ; 30 cm
Note generali	· Rist. anastatica dell'ed. Venezia 1509 in tiratura di 265 esempl.
Nomi	· [Autore] Pacioli, Luca scheda di autorità · Capella, Antonio
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\UFI\0290647

Dove si trova

Biblioteca Anna e Tito Balestra della Fondazione Tito Balestra Onlus - Longiano - FC
Biblioteca Umanistica - Lettere - Università degli studi di Firenze - Firenze - FI
Biblioteca campus Leonardo del Politecnico di Milano - Milano - MI
Biblioteca dell'Accademia Raffaello - Urbino - PU
Biblioteca della Accademia di belle arti - Urbino - PU
Biblioteca del Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo - Roma - RM
Biblioteca Diffusa del Comune di Trieste - Trieste - TS

La divina proporzione di Luca Pacioli e il suo CD-Rom

di Federico Bonelli e Franco Ghione

Luca Pacioli, il frate francescano di Borgo San Sepolcro vissuto a cavallo del XV e XVI secolo, non fu certamente un grande matematico, non diede contributi nuovi e importanti a questa disciplina. Fu invece un eccezionale professore, maestro di Leonardo da Vinci e di tanti altri che attraverso il suo insegnamento e le sue opere ritrovarono nell'armonia del pensiero matematico la chiave per interpretare il mondo. Fu forse il primo matematico europeo a capire l'importanza della stampa, strumento nuovissimo e popolare che poteva sostituire le poche e lussuose copie miniate, custodite nelle biblioteche dei principi e dei frati, con le migliaia di volumi a stampa distribuiti in tutta Europa e a disposizione delle nascenti Università e scuole cittadine.

Tra le opere di Pacioli il *De divina proportione* rappresenta forse meglio la sua ansia, come diremmo oggi, di dare alle stampe. L'opera è disomogenea, affrettata, non priva di errori e di incongruenze. Ma si arrichisce delle delicate illustrazioni di Leonardo da Vinci, del trattatello di Piero della Francesca sui solidi regolari, tradotto in volgare da Pacioli e inserito nell'opera (ahimé dimenticando di citarne l'autore). A questo già ampio materiale si aggiunge anche un criticato (dagli architetti) scritto incompiuto sull'architettura che ripropone in modo originale e divertente la centralità dell'uomo e delle sue proporzioni geometriche alla base anche di quei caratteri alfabetici (ricostruiti con riga e compasso da Pacioli) non più faticosamente scolpiti nel marmo, ma costituenti primi, "mobili", della nuova forma comunicativa.

Ritroviamo insomma, sull'onda di questi entusiasmi di fine '400, un'opera moderna, fortemente interdisciplinare, ricca di metafore e aneddoti che alleggeriscono il peso dell'argomentazione matematica.

Un'opera tradotta in tedesco e riedita a Vienna nel 1889, tradotta in spagnolo dall'editore argentino Losada nel 1946, ma mai riproposta in Italia (a dimostrazione, se fosse necessario, di quanto venga valorizzata in questo paese la nostra tradizione scientifica) se si fa eccezione dell'edizione anastatica curata dall'Istituto d'arte di Urbino nel 1969, con una tiratura di sole 265 copie (di sicuro più difficile da reperire di quella originale del 1509).

Il CD-Rom "*De divina proportione* di Luca Pacioli" realizzato dal Laboratorio Matematico Multimediale dell'Università di Roma "Tor Vergata" e edito dalla casa Hochfeiler ripropone il testo originale, restaurato elettronicamente, ma anche una nuova versione in un italiano corrente che si dilata in forma ipertestuale tra i vari argomenti che Pacioli suggerisce. Ci è parso che l'uso del mezzo elettronico potesse servire a spingerci ancora più avanti lungo la strada che ci ha indicato Pacioli: rendere popolari alcune idee matematiche importanti (la teoria dei rapporti razionali o irrazionali, costruzioni geometriche non banali ecc.) riproponendo il rigore dimostrativo euclideo che questa nuova ventata di imbarbarimento che viene dal Nord sta cancellando anche dalla scuola italiana, la sola in Europa che abbia fino ad ora mantenuto vivo l'insegnamento della geometria razionale.

La geometria solida che dovrebbe essere il punto concreto di arrivo di un primo modello teorico dello spazio fisico tridimensionale, sempre più viene sacrificata a vantaggio di concetti ritenuti più "concreti" e questo anche per la difficoltà oggettiva a rappresentare sulla lavagna bidimensionale l'idea geometrica di profondità. Il computer e la sua capacità di simulare possono essere di grande aiuto. Le costruzioni geometriche si animano sul-

Poliedro descritto da Pacioli e realizzato in legno di pero da Massimo Pontani

lo schermo luminoso, vivono in una lavagna virtuale che ora è una grande sfera trasparente, come una bolla di sapone, ora è uno spazio nero e profondo dove l'oggetto geometrico tridimensionale, nelle sue esatte proporzioni, può essere mosso con il *mouse* come se fosse realmente nelle mani dell'utente.

Il libro XIII degli *Elementi* di Euclide, quello forse più importante e conclusivo dove vengono costruiti i cinque poliedri regolari, i soli che esistano in natura, sulla base della sezione aurea e delle sue "divine" proprietà, viene riproposto oggi come allora. Come allora tentando di usare un nuovo mezzo di comunicazione: il mezzo multimediale.

Non è ovvio che questo strumento possa essere veramente utile in campo didattico, molte sono le perplessità che da più parti si levano a mitigare l'entusiastica accoglienza che il nuovo supporto ha avuto tra i nostri ministeri. La paura principale è che la sostituzione del testo scritto con il "linguaggio delle immagini" possa impoverire drasticamente i contenuti inibendo la capacità di riflessione autonoma, la possibilità di rielaborazione critica, per proprio conto e sullo stesso terreno, quello scritto, del testo che si ha di fronte. Insomma c'è il rischio che il messaggio culturale venga assorbito passivamente troppo in fretta, come difesa inconscia da un bombardamento di parole, immagini e suoni, e che altrettanto rapidamente venga obliato.

A fronte di questo restano le enormi potenzialità del computer, il suo impetuoso dilagare, la crescita imprevista e incontrollata della "rete" che consente di accedere a un'enorme quantità di materiale e di informazioni non tutte certamente da buttar via. Resta dunque aperto il problema e l'unica via per dare un contributo alla sua soluzione ci è parsa quella di produrre degli esempi o meglio dei controesempi.

Computer e didattica

In un primo momento prevale una certa insoddisfazione nell'utilizzo delle (peraltro pochissime) soluzioni didattiche prodotte per l'insegnamento della matematica con il computer in Italia e in generale nel mondo. Quella che noi consideriamo, tra le molte possibili, la lacuna più evidente risiede nell'approccio. I programmi per l'insegnamento con il computer tendono a semplificare il rapporto tra lo studente e la materia di studio, eliminando la figura dell'insegnante per sostituirlo con il "giocattolo"[1]. In questo modo il prodotto "multimediale" si sostituisce al "maestro", parodiandone attraverso l'automatizzazione la "necessità" burocratica. Lo studente deve cioè in definitiva interagire con la macchina seguendo una spiegazione passiva e rispondendo a dei quiz; il tutto ovviamente corredato nei migliori dei casi da dosi massicce di immagini e suoni. Si tratta a nostro avviso di una riproposizione tecnologica della noiosissima routine tradizionale spiegazione-valutazione, con il computer (il mezzo stupido) al posto dell'annoiato insegnante e con una serie di giochini che aiutano a passare il tempo[2].

Abbiamo tentato un approccio differente, utilizzando il computer come strumento attivo, che integra e stimola la lezione, senza insultare attraverso percorsi eccessivamente preconfezionati l'intelligenza dei suoi utilizzatori. Riteniamo infatti che il computer sia particolarmente adatto a questo tipo di utilizzo, soprattutto nell'ausilio alla didattica delle scienze esatte, proprio in virtù della sua caratteristica principale: quella di essere uno stru-

mento di calcolo e di rappresentazione.
La nostra preoccupazione è stata quindi di preparare un supporto didattico che si integrasse nel lavoro di spiegazione del professore, che avesse una forte connotazione interdisciplinare e che si ponesse principalmente come uno strumento per la didattica.
Abbiamo parlato di interdisciplinarità, altra parola d'ordine spesso disattesa nelle produzioni multimediali del settore. Dal nostro punto di vista l'interdisciplinarità è raggiungibile nel modo più sano solo attraverso un paradigma di contestualizzazione positivo. Creare delle "unità didattiche" rigide, con una "sequenza di compiti" che l'alunno deve sapere e una lista delle abilità che deve acquisire può essere un buon sistema per formare un tecnico, un operatore di macchinari, ma non basta, è anzi dannoso, qualora si vogliano dare allo studente degli strumenti culturali.
In particolar modo la mancanza di contestualizzazione (storica e problematica) è una piaga che a nostro avviso affligge la matematica anche nella sua didattica tradizionale. Ridurre la matematica a un insieme di regole rigide, privandola delle sue radici storiche e culturali e riducendola a una collezione di formule e problemi preconfezionati, finisce per isolarla, allontanandola, dalle altre conoscenze[3]. Questo risulta fatalmente di ostacolo alla sua comprensione, rendendo complessa la memorizzazione e inducendo spesso delle idee metodologiche inconsapevoli (e sbagliate) che si propagheranno poi (in genere nella forma di confusa ignoranza) anche negli studenti universitari.
La matematica, recentemente, proprio attraverso il computer si è liberata di gran parte della necessità di essere esplorata solo analiticamente. Il computer ci permette di visualizzare, stimolando il lato intuitivo, senza dimenticare (attraverso magari la programmazione diretta della macchina) che il valore educativo della matematica è anche il metodo razionale di cui è portatrice. Essa conduce, cioè, chi la studia a sviluppare delle abilità peculiari proprio in tal senso.
Abbiamo poi utilizzato nell'affrontare temi delicati come l'algebra, la geometria euclidea (piana e solida) e la teoria dei numeri razionali e irrazionali,

Poliedro descritto da Pacioli e realizzato in legno di pero da Massimo Pontani

un contesto storico preciso, identificato con l'opera che per prima li propose tramite la stampa al grande pubblico europeo, ovvero la *De divina proportione* di Luca Pacioli e con un argomento (la sezione aurea) che per la propria contiguità con l'arte e la filosofia si prestasse bene a rompere i confini tra le discipline.
Il contesto della lezione da noi proposta è dunque definito da un'opera del Rinascimento italiano, scritta e pubblicata nel 1509 a Venezia con l'allora rivoluzionario (e nuovo) strumento della stampa. Intorno al tema della divina proporzione gravitano sinergicamente Piero della Francesca, Leonardo da Vinci e lo stesso Pacioli, contribuendo ognuno per un verso alla stesura del trattato. Il libro contiene istruzioni per il filosofo, per l'architetto, per l'artista e per lo scalpellino, nel più puro spirito pratico della rinascenza. Potrà essere stampato nell'originale (quasi un "totem", di difficile accesso per un non specialista, che servirà anche da stimolo materiale) e letto in traduzione sul computer o su carta. Il professore potrà poi divertirsi a proporre esercitazioni sulla sua base (come ad esempio quelle deducibili dalla realizzazione effettiva dei solidi platonici) o ricerche su aspetti volutamente tralasciati da Pacioli (ad esempio il rapporto con la musica).

Esamineremo più avanti i contenuti del CD dal punto di vista della storia della matematica, per ora ci basti focalizzare il differente contesto per il quale il prodotto multimediale che vi presentiamo è stato disegnato: più docenti di materie differenti posso sfruttare lo stesso (economico) materiale, per lezioni che, pur gravitando su un tema di matematica, si prestano a connettere temi disparati all'interno di una vera e propria *Weltanschauung*, (il tutto operando direttamente su un classico della materia, ovvero sulle fonti primarie).

Al dualismo allievo-lezione seppur computerizzata abbiamo quindi sostituito una dialettica più complessa, dove all'insieme delimitato delle lezioni del professore, delle letture autonome e delle esercitazioni effettuate tramite computer si somma la possibilità di farlo dall'interno della comunità elettronica.

Il CD è stato infatti costruito con il linguaggio della rete, familiare agli studenti e sempre più anche ai professori, l'HTML. Il materiale contenuto nel CD diventa così un ponte con il mondo della rete, aperto alle integrazioni autonome dei suoi utilizzatori. Integrazioni che verranno facilitate dal sito Internet di appoggio (www.mat.uniroma2.it/~pacioli) dove è possibile trovare un ulteriore servizio di aggiornamento, che dà spazio alle migliori integrazioni prodotte dagli utenti. Dal sito quest'ultimi potranno contattare altri, scambiarsi esperienze e opinioni, scaricare (o caricare) nuove schede e nuovo materiale didattico, e in genere interagire.

Nell'approccio sopra descritto, in sintesi, si riassume la nostra interpretazione del "multimediale aperto", sempre più integrato con la facilità di scambio fornita da Internet e attento al rispetto della *koinè* europea in alternativa ai modelli d'importazione.

In appendice un altro punto interessante di questa tecnologia. Oltre che non essere legata ad una particolare piattaforma informatica (ad es. Windows), essa si presta ad essere fruita attraverso computer economici, anche vecchiotti[4]. Il CD sulla divina proporzione può tuttora essere letto agevolmente su una macchina acquistata tre anni fa. Questa scelta ci è sembrata in linea con una valutatori della scuola italiana e non ci ha costretto a sacrificare nessuno dei "pilastri paradigmatici" dell'editoria multimediale. Nel CD vi sono infatti animazioni a due e tre dimensioni, macchine calcolatrici *sui generis* realizzate in Java, immagini, suoni e voci. In più, rispetto alla scelta tradizionalmente "chiusa", c'è la possibilità per l'utente di creare delle integrazioni, di inserirle facilmente nella mappa di navigazione e di creare percorsi alternativi utilizzando il materiale fornito, apprendendo al più tecniche standard (HTML) utili al momento dell'inserimento nel mondo del lavoro e non imposte *ad hoc* da un qualsiasi piccolo realizzatore.

Può la matematica caricarsi il peso di essere "perno logico" di una didattica interdisciplinare? Una risposta potrà darcela solamente una seria sperimentazione, e sarà certamente utile anche per aggiustare il tiro in future pubblicazioni, ma noi, di fronte al suo ruolo nella storia e, in particolare, di fronte al ruolo che essa ricoprì nel nostro Rinascimento, riteniamo certamente di sì.

Caratteristiche del Cd-Rom

Riteniamo utile dare una descrizione più dettagliata delle scelte, spesso lungamente dibattute, che sono state fatte anche sul terreno più propriamente tecnico nella realizzazione del CD.

Riedizione del testo

Per la riedizione del testo integrale abbiamo provveduto innanzitutto a fotografare uno degli originali disponibili: quello conservato presso la biblioteca del Dipartimento di Matematica "Guido Castelnuovo" dell'Università di Roma "La Sapienza", e per questo ringraziamo il direttore del Dipartimento prof.ssa Pieranita Castellani e il personale della biblioteca per l'aiuto che hanno voluto darci. La fotografia dell'originale è stata eseguita dal laboratorio fotografico dell'Università di Roma "Tor Vergata" con una tecnica fotografica *ad hoc* che ne ha consentito il recupero parziale. Dalle fotografie, base per la riedizione cartacea, sono state ricavate scansioni con le quali abbiamo costituito, pagina per pagina, un "originale" restau-

1509-2009: UNA RIFLESSIONE IN OCCASIONE DEI 500 ANNI DELLA *DIVINA PROPORTIONE* DI LUCA PACIOLI

Quirino Bortolato

Relazione tenuta il 18 dicembre 2009

Premessa

Sono passati ormai 500 anni dalla stampa della *Divina proportione* di Luca Pacioli (1445?-1514?), toscano, frate francescano minore conventuale, matematico, redattore della prima enciclopedia matematica a stampa, precursore della moderna ragioneria e dell'applicazione dell'algebra alla geometria. I suoi studi sulle proporzioni e sui solidi geometrici rivestono grande interesse per la storia dell'arte rinascimentale.

Mezzo millennio è evidentemente un periodo da non sottovalutare in quanto, come la storia dimostra, avvengono cambiamenti epocali in tutti i settori riguardanti l'attività umana tali, che occorre uno sforzo non indifferente per operare anche una sintesi molto breve.

Ciò vale anche nell'attività di ricerca in ambito matematico.

Immaginiamo di sfogliare una tabellina pitagorica ideale del 500, modellata su quella del 5, dall'anno 0 all'anno 2000.

Essa ci permette di passare a grandi passi dalla nascita di Cristo alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente ed alla matematica di Boezio (476-525); da questa data di sfacelo dell'impero e di rinascita della scienza al periodo del papa di Silvestro II, il papa matematico Gerberto d'Aurillac (950?-1003); dal tempo della matematica tardo-latina ed araba a quella rinascimentale e premoderna, ed, infine, da Luca Pacioli alla matematica computazionale contemporanea.

Soffermiamo la nostra attenzione sul terzo cinquecentennio, compreso all'incirca tra l'anno 1000 e l'inizio del Cinquecento, per fare qualche considerazione.

Sicuramente dal punto di visto storico i confronti non reggono, per le disparità insite tra i vari periodi: tuttavia nei quasi 500 anni che prendia-

mo in considerazione le vicende riguardanti la matematica hanno dato, in un circuito di respiro europeo, uno scossone salutare alla ricerca in questa disciplina.

Proprio l'Italia è, in questi secoli, il crocevia fondamentale di originali avvenimenti culturali, e ciò costituisce l'autentica primizia rivoluzionaria che si attua in questa terra di avventurosi naviganti, di navigati mercanti, di santi, di trovatori e di poeti che, a partire dall'opera di Leonardo Pisano (1170-1250), passando per l'invenzione della stampa (1456), approda alla pubblicazione de *Larte de labbacho* di Treviso (1478), la prima aritmetica a stampa uscita a livello mondiale, per poi proseguire (e progredire) attraverso l'opera di Luca Pacioli (1445?-1514?), di Girolamo Cardano (1501-78), di Niccolò Fontana detto Tartaglia (1499?-1557), di Galileo Galilei (1564-1642) e, per dare il giusto onore anche agli scienziati locali, dei Riccati.

Comunque il Pacioli svolge un ruolo di spartiacque: è insieme un punto di arrivo ed un punto di partenza.

Vediamo meglio come.

Luca Pacioli, "snodo tra Medioevo ed Età Moderna"

Recentemente il matematico Furio Honsell, ex rettore dell'Università di Udine ed ora sindaco della città, nella serata in cui è stato presentato il libro del compianto amico e consocio Giorgio Tomaso Bagni (2 ottobre 2009), ha definito il Pacioli "snodo tra Medioevo ed Età Moderna", sottolineandone il ruolo di grande traghettatore tra i due evi, un ruolo simile a quello svolto da S. Tommaso d'Aquino (1225-74) con la sua *Summa Theologiae* per la filosofia e da Dante Alighieri (1265-1321) con la sua *Comedia* per la letteratura medioevale.

Prima di parlare di lui e del mezzo millennio dell'opera matematica che lo riguarda, è utile ripercorrere, seppure a grandi linee, alcune tappe fondamentali dello sviluppo della matematica dal V-VI sec. al Cinquecento.

Il primo matematico che può essere citato è Severino Boezio (476-525), in quanto per Boezio, l'aritmetica, la prima delle discipline del quadrivio, è «il principio e la madre» di tutte le altre; scrive intorno al 505 l'opera *De institutione arithmetica*, ripresa dall'*Introduzione all'Aritmetica* di Nicomaco di Gerasa (circa 60-120).

Nei secoli bui tennero accesa la lampada Beda il Venerabile (672-725), monaco benedettino (che tra l'altro inventò un alfabeto digitale basandosi sulla dactilonomia numerica, un metodo per rappresentare i numeri con le dita) e Alcuino da York (735-804), al tempo di Carlomagno.

Verso l'anno 1000 il monaco colombaniano Gerberto d'Aurillac (950?-1003), il futuro papa matematico Silvestro II, introdusse per primo in Europa l'uso dei numeri arabi che aveva appreso in Spagna e reintrodusse in Europa la sfera armillare e l'abaco: egli era in grado di eseguire mentalmente calcoli che erano estremamente difficili per tutte le altre persone, che effettuavano i loro conteggi quotidiani in termini di numeri romani.

Nei due secoli successivi fu particolarmente efficace l'opera di Gerardo da Cremona (1114-1187), che tradusse le opere di Euclide e dei matematici arabi, e che compose anche trattati originali di algebra, aritmetica ed astrologia, e di Platone Tiburtino (o da Tivoli), matematico e astronomo (n. a Tivoli nel sec. XII), vissuto a Barcellona intorno al 1110-45, che tradusse in latino trattati arabi ed ebraici, tra i quali il *Liber embadorum* (libro delle "misure dei corpi"), sintesi della geometria pratica greco-araba, dell'ebreo spagnolo Abrāhām ben Hiyyā, traduzione che fu uno dei primi passaggi attraverso i quali la matematica greco-araba riuscì ad arrivare all'Occidente cristiano.

È soprattutto per opera di Leonardo Pisano (1170-1250), meglio noto col nome di Leonardo Fibonacci, che il mondo occidentale fa un balzo di qualità, e compie una rivoluzione copernicana nell'ambito della matematica commerciale, grazie all'importazione in Europa delle cifre arabo-indiane e dei metodi usati nel mondo arabo per i calcoli riguardanti le transazioni di tipo economico-mercantile.

Le nozioni della nuova matematica vengono insegnate nelle scuole di abaco.

Le cifre arabo-indiane

Anche se si trovano occasionalmente su documenti precedenti, le cifre arabe – in realtà cifre indiane, diffuse in Occidente attraverso gli arabi – fanno il loro ingresso in Europa nel 1202, con il *Liber Abaci* di Leonardo Pisano.

Con esse viene introdotta la notazione posizionale, secondo la quale il valore di una cifra dipende dalla sua posizione all'interno del numero: non solo cifre diverse collocate in posizioni diverse assumono valori diversi, ma anche la stessa cifra collocata in posizioni diverse assume un valore diverso.

La notazione posizionale rende necessario l'uso dello zero, una cifra essenziale perché altrimenti non si potrebbe distinguere numeri contenenti le stesse cifre, ma di valore diverso (es. 199 da 1909), ma anche una specie di ossimoro matematico, un segno per indicare qualcosa che non c'è. I numeri romani, usati fino ad allora, non presentano niente di analogo,

perché ogni lettera indica un numero, e alla composizione di lettere corrisponde la somma dei numeri, indipendentemente dalla loro posizione.

Il vantaggio maggiore delle cifre arabe sta nella facilità con cui si eseguono le operazioni aritmetiche; una facilità che agli occhi di quanti sono avvezzi alla laboriosità della notazione romana deve apparire quasi un gioco di prestigio. Nonostante ciò, l'affermazione è lenta nel mondo dell'amministrazione e nel commercio ed occorre molto tempo prima che il nuovo modo di far di conto sia accettato.

Le resistenze vengono però superate dall'estrema versatilità della notazione posizionale, che rende possibili, anzi addirittura semplici, calcoli e procedimenti che richiedevano autentici virtuosismi con il precedente sistema. Il confronto tra l'opera del Fibonacci con le aritmetiche usate prima del XIII sec. permette di rendersi conto dell'abisso che separa i due mondi.

Parallelamente il termine abaco, che designava una tavoletta su cui si faceva di conto spostando i "calcoli", perde il suo significato originario per diventare sinonimo di matematica applicata alle necessità quotidiane: tale significato viene meno solo quando lo sviluppo congiunto dell'economia e della matematica comporta una separazione in specializzazioni sempre più divergenti di una materia che, grazie ai progressi compiuti, ha assunto dimensioni tali da non potere più essere ristretta nell'angusto ambito di una sola disciplina.

La semplicità del nuovo sistema permette di eseguire operazioni piuttosto complesse, anche in situazioni in cui non si abbia a disposizione l'occorrente per scrivere. Il calcolo mentale, che si spinge fino alla moltiplicazione di numeri di tre o più cifre, richiede che si tengano a mente numeri relativamente grandi. A questo scopo si fa uso di un sistema mnemonico digitale, molto diffuso nel Medioevo: illustrato nella maggior parte dei trattati d'abaco (dal *Liber abaci* di Leonardo Pisano alla *Summa* di Pacioli), le cifre vengono memorizzate nelle due mani: nella mano sinistra sono registrate le unità fino a 100, nella destra le centinaia, attuando così la possibilità di "tenere in mano" numeri fino a 10.000.

Le scuole d'abaco

La diffusione delle cifre arabe e dei corrispondenti metodi di calcolo avviene in gran parte attraverso istituzioni uniche per organizzazione nella storia d'Europa: le scuole d'abaco.

Esse fioriscono, soprattutto nei centri più attivi economicamente a partire dal tardo XIII secolo, dove una opulenta borghesia consolida ed

ingrandisce le attività mercantili e, grazie ad un controllo economico sempre più vitale, non tarda a rivendicare per sé il controllo politico della *Res publica*.

I nuovi mercanti gestiscono ormai società complesse, vere e proprie multinazionali del commercio, che non possono più essere rette con metodi di contabilità casalinghi, ma che richiedono invece la conoscenza di procedimenti matematici che, sebbene teoricamente elementari, vanno notevolmente al di là del semplice far di conto. Occorre infatti che il mercante conosca i cambi delle monete e sappia destreggiarsi tra i diversi tipi di pagamento, che sappia calcolare il valore delle merci offerte in cambio delle proprie, che sia in grado di dividere equamente gli utili della società tra i vari soci, che possa valutare l'accumulazione del capitale dato o preso in prestito.

A queste domande, molto attuali per il periodo storico, fanno fronte le scuole d'abaco, che si aprono prima nei grandi centri commerciali – Firenze, Siena, Venezia – e poi via via in città e borghi minori, stimolate spesso dalle stesse amministrazioni cittadine, che non tardano a riconoscerne l'utilità per il pubblico interesse. In molti casi si tratta di scuole private (Firenze), oppure l'insegnamento è pubblico (Bologna) o in ambito universitario: il Comune stesso stipendia maestri d'abaco (Siena e Lucca).

A Venezia sorge nel 1408, nell'ambito delle "scuole dei sestieri", la Scuola di Rialto, con insegnamenti di logica, filosofia naturale, teologia, astronomia e matematica: sostenuta dalle casse pubbliche oltre che dai contributi privati degli alunni, la scuola fornisce un insegnamento di buon livello, propedeutico agli studi universitari, e che dal punto di vista scientifico si colloca accanto alle numerose scuole d'abaco.

Le scuole d'abaco, nelle quali l'insegnamento è impartito in volgare, si sviluppano accanto a quelle a indirizzo letterario, che hanno per scopo la preparazione dei giovani destinati all'Università, e diventano rapidamente la scuola alternativa per il ben più numeroso pubblico di coloro che si sarebbero poi dedicati alle professioni tecniche, ai mestieri, alle arti, e non solo alla mercatura come era stato in origine: in questo senso esse costituiscono un potente strumento di diffusione dell'alfabetizzazione per i tre secoli dal Trecento al Cinquecento, dato che il numero di ragazzi che le frequentano, e di conseguenza che acquisiscono un'istruzione elementare, è notevole.

Nelle scuole d'abaco i fanciulli imparano in primo luogo a far di conto, per poi familiarizzarsi con le principali operazioni commerciali.

Nell'ambito delle scuole d'abaco nasce anche una fiorente produzione di libri di testo: essi riassumono ed ampliano le materie trattate, e quindi possono essere usati per richiamare nozioni e tecniche di calcolo non sempre presenti al ricordo. Sono però libri ripetitivi, spesso copiati l'uno dall'altro,

anche tra maestri diversi. È vero che da essi non si richiede originalità ma, al contrario, la mancata uniformità avrebbe potuto generare incomprensioni.

Dopo trecento anni dal *Liber abaci* del Fibonacci, i problemi e i metodi restano dal punto di vista storico fondamentalmente gli stessi.

Lo sviluppo dell'algebra

Però con il *Liber abaci* di Leonardo Fibonacci entra in Europa una disciplina destinata ad assumere un ruolo di primo piano nella matematica: l'algebra.

Chiamata così da una corruzione del termine arabo *al-jabr,* permette di affrontare tutti i problemi della matematica commerciale con un metodo unico e diretto (per via retta, per dirla con Fibonacci), a prezzo però di un impianto teorico più rilevante e difficile, e soprattutto della necessità di procedere per iscritto e in modo non sempre immediatamente comprensibile. Di conseguenza, nei trattati d'abaco l'algebra è solitamente confinata a un ruolo secondario, mentre la maggior parte dei problemi di aritmetica pratica, riconducibili a un'equazione di primo grado, vengono trattati con una varietà di metodi appositi – regola del tre, falsa posizione, doppia falsa posizione –, che hanno il vantaggio di prestarsi meglio al calcolo mentale. Anche i problemi di secondo grado trovano soluzione: però questa, che in linguaggio moderno è data dalla ben nota formula, al quel tempo non è disponibile e si usano varie circonlocuzioni più o meno comprensibili.

Ad esempio, Piero della Francesca nel *Trattato d'abaco* si esprime in questo modo: «Quando i censi e le cose sono equali al numero, se vole recare ad uno censo, poi dimezzare le cose e quello demezzamento montiplicare in sé e ponere sopra il numero; e la radici de la somma meno il dimezzamento de le cose, vale la cosa».

Luca Pacioli invece si diffonde maggiormente e nel linguaggio della *Summa* scrive: «Quando li censi e le cose se aguagliano al numero. Prima se die redure la equatione tutta a un censo: cioè se ci sia manco de 1 censo si debia equalmente restorare e suplire. E se fosse più de 1 censo se debia sminuire e a 1 censo redure che si farà partendo tutta la equatione ne la quantità de li censi. E facto questo se demezza le cose. E la metà se multiplica in sé. E a quel producto se agiongni el numero. E la radici di quella tal summa meno el dimezamento de le cose sia la valuta de la cosa cerchata».

Nonostante tutti questi intralci che ne condizionano l'efficacia, è proprio nell'algebra che si possono notare mutamenti e ampliamenti di orizzonte rispetto al trattato del Fibonacci in cui, seguendo una tradizione araba risalente almeno al nono secolo e al trattato di al-Khwarizmi, ven-

gono trattate le equazioni di primo e di secondo grado, le sole di cui si sapesse dare una soluzione esatta.

In primo luogo, viene ampliandosi a dismisura il numero delle equazioni prese in esame: presso qualche autore superano abbondantemente il centinaio.

Altri autori infine, tra cui Piero della Francesca, si spingono fino al sesto grado, offrendo formule risolutive che in generale sono errate, ma che conducono al risultato esatto in alcuni tipi di problemi, come quelli relativi al tasso di interesse, che peraltro erano stati in precedenza risolti senza far ricorso all'algebra già nel trattato di Fibonacci.

Tutti questi tentativi, per quanto in gran parte infruttuosi, sono la testimonianza di una costante ricerca di metodi che permettano di uscire dal mondo chiuso delle equazioni già conosciute e di creare nuovi primi approcci che non siano solo estensioni meccaniche alle equazioni di grado superiore di formule risolutive valide per quelle di secondo grado.

Nei trattati d'abaco, una parte cospicua è dedicata a problemi geometrici, spesso di carattere pratico, come misura e divisione di terreni, determinazione di distanze e altezze di luoghi inaccessibili, calcolo di volumi dei corpi più svariati.

Questi problemi illustrano una seconda attività dei maestri d'abaco, che spesso forniscono pure consulenze per misure catastali, per stime di materiali, per divisioni ereditarie: i libri di geometria pratica, che talvolta si trovano anche separati dai trattati d'abaco, risolvono questioni di carattere più squisitamente teorico, che per lo più ruotano attorno al teorema di Pitagora, ed affrontano a volte anche problemi più complessi, come per esempio l'inserzione di figure date (per lo più cerchi) in altre figure. A differenza del trattati classici di geometria, primo fra tutti gli *Elementi* di Euclide, l'accento qui è posto non tanto sulle costruzioni con riga e compasso, quanto invece sulle elaborazioni numeriche, e non si esita a ricorrere a formule empiriche. Il valore di π è sistematicamente preso uguale a 3 1/7.

La stampa a caratteri mobili

La fine del Quattrocento segna un punto di svolta per la cultura europea.

Fino alla metà del Quattrocento la trasmissione e la diffusione del sapere erano assicurate dalla scrittura a mano delle opere, compiuta direttamente dagli studiosi o da amanuensi di professione: il lavoro richiedeva pergamene e molto tempo e comportava il rischio di numerosi errori;

inoltre i manoscritti erano molto cari, per cui la cultura era limitata a un numero ristretto di persone molto abbienti.

Tra gli eventi che all'inizio dell'età moderna contribuiscono a cambiare radicalmente il mondo, va ricordata l'invenzione della stampa a caratteri mobili: intorno al 1455, Johann Gutenberg (1394/99-1468) e i suoi collaboratori, finanziati dal banchiere Johann Fust, mettono a punto a Magonza tutte le tecniche relative a tale tipo di stampa, ed hanno stampato i primi volumi.

Rispetto al codice manoscritto, il nuovo metodo provoca un'autentica rivoluzione nella circolazione delle idee: moltiplica i vantaggi economici dell'adozione della carta rispetto alla pergamena, unisce la rapidità di esecuzione di un gran numero di copie con la drastica riduzione del prezzo dei libri, e li rende accessibili a un pubblico più vasto ad un costo contenuto.

Inoltre gli errori sono quasi eliminati per l'accertamento della correttezza dei testi sulla composizione; la bontà delle illustrazioni, particolarmente importante per le opere scientifiche, è garantita in ogni copia dall'accuratezza di esecuzione delle matrici; ogni esemplare assicura ai lettori il medesimo uniforme livello di attendibilità.

Tutti questi fattori contribuiscono a creare una comunità europea di letterati, storici, scienziati che leggono gli stessi testi e che comunicano tra loro diffondendo con la stampa le proprie opere.

Già prima del 1480 le tipografie sono presenti in quasi tutta l'Europa; la diffusione dei volumi avviene attraverso le consuete vie commerciali insieme alle altre merci.

L'invenzione si estende subito a macchia d'olio e, prima della fine del secolo XV, importanti tipografie sono operative in tutte le principali città europee ed italiane: Venezia, tra i centri più attivi almeno fino all'inizio del Cinquecento, si afferma subito come il più importante centro tipografico d'Europa, in quanto è il primo Stato a concedere agli editori il "privilegio" di esclusiva per la stampa. Infatti, dei circa 5500 incunaboli (titoli stampati in Italia entro il 1500) 300 sono pubblicati a Firenze, 800 a Milano, 900 a Roma e quasi 3000 a Venezia. In questa città la stampa compie fondamentali progressi tecnici nell'impiego delle illustrazioni incise in legno, nonché nel disegno dei caratteri e nella scelta dei formati dei libri specialmente a opera di Aldo Manuzio; viene stampato il primo frontespizio che segna la definitiva separazione del libro stampato dal manoscritto; sono prodotte opere di altissimo livello estetico per impaginazione, caratteri e ornamentazione.

Tra le edizioni quattrocentesche, per quanto riguarda le scienze, sono preminenti le opere di medicina e di astrologia, i manuali divulgativi sugli stessi argomenti, i calendari, le tavole di calcoli fatti, gli erbari e i lapidari,

mentre gli altri settori sono meno rappresentati.

Luca Pacioli è tra i primi a cogliere la rivoluzionaria importanza della stampa per la diffusione delle conoscenze: e a ragione sceglie proprio Venezia per la pubblicazione delle sue opere, perché in tal modo, in particolare alla sua *Summa*, che è il primo e l'unico testo di matematica di un autore coevo a essere stampato entro il 1500, è assicurata una diffusione senza pari.

I primi volumi a stampa sono usualmente Bibbie o libri di devozione, a cui seguono testi letterari e filosofici di autori antichi; verso gli ultimi anni del secolo vedono la luce anche testi scientifici, sia di autori classici (gli *Elementi* di Euclide vengono pubblicati a Venezia nel 1482) che di moderni.

Tra questi ultimi, un posto particolare merita Luca Pacioli di Borgo San Sepolcro, o fra Luca da Borgo, come usava chiamarsi dopo aver vestito il saio francescano. Fra Luca è forse il primo matematico vivente ad aver diffuso i suoi libri con le stampe; certo è quello che più di ogni altro ha saputo scorgere le opportunità offerte dal nuovo mezzo, e ne ha sfruttato appieno le potenzialità. I suoi scritti, diffusi in un numero di copie mai raggiunto da nessun codice manoscritto, segneranno il punto di partenza della matematica del Rinascimento.

La vita di Luca Bartolomeo Pacioli

Luca Bartolomeo Pacioli nacque a Sansepolcro (Arezzo), allora detta Borgo del Santo Sepolcro, verso il 1445 in Via dei Cipolli, da una famiglia molto umile: fu "adottato" dalla famiglia Bofolci, facoltosi e ricchi mercanti di Montecasale trasferitisi all'interno delle mura di Sansepolcro nel 1187, che lo avviò agli studi.

Morì forse a Roma nel 1514. Quest'ultima data è esatta secondo P. Fedele (*Grande Dizionario Enciclopedico* UTET); secondo E. Agnoletti (*Personaggi di Sansepolcro*) morì invece tra il primo aprile e il primo ottobre del 1517, mentre altre fonti fanno risalire la morte al 1515. Sicuramente si trovava a Sansepolcro il 20 novembre 1511, giorno in cui scrisse il suo testamento nella casa del nipote Antonio Massi Pacioli, in Via dei Cipolli.

Quasi tutte le date che lo riguardano non sono certe, come pure le conoscenze sulla sua vita sono scarse e insicure.

Anche il suo vero nome è incerto: ha adoperato il proprio cognome soltanto nelle lettere e nelle dediche mentre, come è abitudine degli appartenenti agli ordini monastici, si firmava come Fra Luca da Borgo Sansepolcro. Nella *Divina Proportione* appare come Lucas Patiolus, in

un'altra lettera come Lucas Pacciolus o Lucas de Borgo; altre volte il suo cognome è scritto Paciolo o Paciuolo o Pacioli o de Pacioli.

Nacque nella stessa patria di Piero della Francesca (1415/20-1492), matematico e pittore, che conobbe personalmente e alle cui intuizioni largamente attinse: Luca Pacioli lo dichiarò «Monarca della pittura» dei suoi tempi (1494). Qualche autore avanza l'ipotesi che sia stato suo allievo, ma le notizie anche in questo caso non sono sicure: è però evidentissima nelle opere pacioliane l'influenza esercitata dallo stesso Piero.

Da fanciullo Pacioli dovette essere educato in una scuola d'abaco, come attesta la sua scrittura, una "mercantesca" simile a quella che si insegnava nelle scuole d'abaco.

In giovane età si trasferì a Venezia, viaggiò per conto del commerciante israelita Antonio Rompiasi (o Rompiansi o de Rompiasi), che abitava alla Giudecca, divenne precettore dei suoi tre figli "Bartolomeo, Francesco et Paolo", e per essi scrisse il suo primo trattatello di matematica: ebbe dunque conoscenza della teoria ed esperienza della pratica della mercatura, in particolare per quanto riguarda le matematiche applicate al commercio. A Venezia Pacioli frequentò inoltre la scuola di Rialto, istituita fin dal 1408, quando insegnava Domenico Bragadin: qui seguì l'equivalente di un corso universitario della facoltà delle arti, apprendendo il latino e le discipline liberali, con particolare attenzione per quelle scientifiche del quadrivio.

Studiò teologia fino a diventarne maestro, titolo che richiama spesso nelle sue opere.

Poco dopo il 1470, a circa 25 anni, vestì l'abito dei francescani minori conventuali ed insegnò pubblicamente, ricercato e richiesto, a Perugia, a Venezia, a Firenze e poi di nuovo a Perugia, a Roma, a Napoli a Venezia, dove nel 1494 pubblicò a stampa la *Summa*. Chiamato da Ludovico il Moro alla sua corte a Milano, conobbe ed ebbe scambi di studi matematici con Leonardo da Vinci. In occasione dell'invasione del ducato di Milano (1499), il re di Francia Luigi XII provocò la fuga di Ludovico il Moro: il Pacioli e Leonardo ripararono insieme a Mantova, nel dicembre dello stesso anno, sotto la protezione di Isabella d'Este e, in seguito, si trasferirono a Venezia e infine a Firenze. Insegnò ancora a Pisa, a Bologna e di nuovo a Venezia, dove nel 1509 pubblicò le altre sue due opere a stampa: l'edizione latina degli *Elementi* di Euclide (l'autore ricorda anche una sua traduzione in volgare, che però non ci è pervenuta) e la *Divina proportione*, entrambe nel 1509.

La sua grande fama, per la quale ha viaggiato per tutta l'Italia, è dovuta alla sua costante opera pedagogica pubblica, orale e scritta, così come la straordinaria diffusione delle sue opere è debitrice all'invenzione della

stampa (1456 circa) e all'adozione del volgare come lingua di comunicazione: un volgare spesso rozzo e prolisso, infarcito di latinismi, grecismi, vocaboli e costrutti dialettali, ma ciononostante accessibile nella sostanza agli uomini ignoranti del latino, cioè «sanza lettere».

Scelse di esprimersi in volgare per poter raggiungere l'uditorio più vasto, mettendo a frutto tanto la tradizione didattica delle scuole d'abaco che l'esperienza della predicazione rivolta al popolo: e per lo stesso fine ricorse alla stampa, dimostrando di essere stato tra i primi a comprenderne pienamente la potenzialità e l'efficacia per la diffusione delle conoscenze.

Da queste molteplici esperienze trasse differenti conoscenze e suggestioni legate a molteplici temi, talvolta in modo scarsamente critico e sovente poco approfondito, che compaiono puntualmente nei suoi scritti, intrecciandosi nei modi più vari: probabilmente anche dagli studi teologici in seno all'Ordine francescano e dalla tradizione culturale dello stesso, abbastanza libera nei confronti della scolastica tomistica, gli venne una prima inclinazione per la filosofia platonica.

Il suo interesse principale però rimase sempre rivolto alla matematica, anche nelle forme esoteriche e filosofiche del neoplatonismo fiorentino, ma soprattutto a quella applicata ai commerci e alle arti, come la prospettiva o la teoria delle proporzioni in architettura.

Luca Pacioli è presente in un dipinto siglato «Jaco. bar. Vigennis», cioè Jacopo de' Barbari, il quale datò il dipinto 1495: è ritratto nell'abito dei francescani minori conventuali, al cui ordine appartenne, insieme ad un giovane discepolo, probabilmente il duca Guidobaldo d'Urbino. Sono presenti due poliedri: uno, raffigurato in alto, è di cristallo ed è il rombicubottaedro, mentre quello posato sul libro è il dodecaedro, solidi che furono ambedue studiati, insieme a molti altri, da Pacioli.

È presente anche in una miniatura di presentazione di un manoscritto, nella quale l'autore, anche qui con l'abito dei francescani minori, offre l'opera a Ludovico il Moro, al quale è dedicata la prima parte e presso la cui corte milanese operò, entrando in contatto, fra l'altro, con Leonardo da Vinci.

Le opere di Luca Bartolomeo Pacioli

Delle sue opere, tre giunsero alle stampe per opera del tipografo Paganino dei Paganini: la *Summa* (1494), la *Divina Proportione* (1509) e, con la stessa data, un'edizione degli *Elementi* di Euclide, che Pacioli arricchì di commenti.

Le tre opere meno famose del Pacioli ci sono pervenute manoscritte.

Una è il *Tractatus mathematicus ad discipulos perusinos*, un compendio

di matematica edito solo nel 2007, scritto nel 1476 per i suoi allievi di Perugia, conservato nel Codice Vaticano 3129.

Una seconda è il *De viribus quantitatis*, una raccolta di giochi e di curiosità matematiche che suscita ancora oggi una notevole attenzione, capace anche di presentare alcuni spunti di teoria dei numeri di situazioni topologiche particolarmente interessanti.

La terza è il *De ludo schacorum ovvero schifanoia*.

De viribus quantitatis

Il *De viribus quantitatis* è un'unica copia manoscritta di 309 carte di Luca Pacioli, contenuta nel codice 250 della Biblioteca Universitaria di Bologna, di cui ha dato un compendio A. Agostini nel 1924 e, proprio in questo anno 2009, su di essa hanno scritto il compianto Giorgio Tomaso Bagni (1958-2009) e Furio Honsell nel volume *Curiosità e divertimenti con i numeri*, edito da Aboca.

L'amanuense ha lasciato molti spazi vuoti per le lettere da "alluminarsi": questa operazione non fu mai eseguita ed anche moltissime figure, cui si fa riferimento nel testo, in realtà mancano, rendendo il più delle volte difficoltosa l'interpretazione. Per questo motivo non ci sono pervenuti né il nome del personaggio cui l'opera fu dedicata né l'anno della sua composizione. Si può ipotizzare che il *De viribus quantitatis* fu compilato tra il 1496 ed il 1508, poiché si accenna alla stesura manoscritta della *Divina Proportione* del 1496 e non a quella stampata. Il manoscritto fu completato certamente nell'arco di alcuni anni: nel foglio 228v l'autore scrive di aver visto eseguire un certo gioco da un prestigiatore ebreo di nome U. Perulo il 1° Aprile del 1509.

Nella lettera di supplica che il Pacioli inviò il 29 dicembre 1508 al Doge di Venezia, Leonardo Loredan, per ottenere il privilegio di stampa delle sue opere, fra le opere citate è presente il *De viribus quantitatis*. L'opera è divisa in tre parti: la prima parte porta il titolo *Delle forze naturali cioè de Aritmetica*, la seconda parte *Della virtu et forza lineale et geometria*, e la terza parte *De documenti morali utilissimi*. La prima parte è certamente quella più importante per la storia della matematica, perché costituisce la prima grande collezione di giochi matematici e problemi dilettevoli. Gli storici hanno attribuito per secoli, ignorando l'esistenza del lavoro di Pacioli, il merito della prima raccolta di giochi matematici a Claude Gaspard Bachet di Mezierac (1581-1638) col suo *Problemes Plaisant et Delectable* (1612) da dove hanno attinto gli autori successivi Herrik Van

Etten (1624), Ozanam (1694), Alberti (1747) e via via tutti gli altri. Pur non togliendo la priorità della stampa al Bachet, questo merito va riconosciuto al Pacioli, nella prima parte del *De Viribus quantitatis*, e infatti sono riportati molti dei problemi trattati poi dal Bachet e dagli altri.

È una vasta raccolta di giochi matematici e problemi dilettevoli, analoga ma assai più ampia di quella dell'VIII secolo, dovuta ad Alcuino di York, intitolata *Ad acuendos discipulos*. Quasi tutti gli 81 problemi sono fondati sulla teoria dei numeri: alcuni sono risolti da identità algebriche; altri da equazioni determinate o indeterminate di primo grado; altri ancora sono problemi non aritmetici.

Importanza storica ha un problema nel quale, prendendo l'avvio da considerazioni astrologiche, s'insegnano a costruire i quadrati magici di 9, 16, 25, 49, 64, 81 numeri: sono i primi quadrati magici che compaiono in Occidente, e precedono di parecchi anni quello celebre di 16 numeri inciso nel 1514 nella *Malinconia* di A. Dürer.

La seconda parte del trattato contiene 80 questioni di geometria, a cui seguono 54 giochi di carattere fisico-meccanico. Hanno sapore di novità le costruzioni approssimate (a meno di centesimi) dei poligoni regolari di 9, 11, 13, 17 lati. Pacioli afferma che il lato dell'ennagono regolare è uguale a $(l_3 + l_6) / 4$, essendo l_3 e l_6 i lati rispettivamente del triangolo e dell'esagono regolari inscritti nel medesimo cerchio: l_{11} è uguale alla parte maggiore della sezione aurea di $(l_3 + l_6) /3$; l_{13} è la parte minore della sezione aurea di $5r /2$, essendo r il raggio del cerchio circoscritto. Il testo relativo alla costruzione di l_{17} è talmente corrotto da risultare incomprensibile. Studiando la seconda parte, si fanno alcune scoperte interessanti, perché il Pacioli descrive una decina di giochi topologici (Seconda Parte, prob. 106-116) che si ritenevano più recenti, perché si era a conoscenza di riferimenti compresi fra il 1550 ed il 1750. In effetti, per la totale mancanza delle figure a cui si fa riferimento, l'identificazione di questi *puzzles* sarebbe stata possibile solo ad uno specialista del settore.

La terza parte del trattato è una raccolta di argomenti di conversazione nelle corti rinascimentali: proverbi in latino e in volgare, poesiole, ricette, giochi, indovinelli.

De ludo schacorum ovvero schifanoia

È senza dubbio l'opera più preziosa appartenente alla Biblioteca Coronini Cronberg di Gorizia.

Il manoscritto sul gioco degli scacchi, ritenuto irrimediabilmente perduto

fino a pochissimi anni fa, è pervenuto attraverso un acquisto di libri effettuato nel 1963 dal conte Guglielmo Coronini presso una libreria di Venezia, che era stata di proprietà del poeta e bibliofilo friulano Giuseppe Malattia della Vallata (1875-1948). Solo recentemente Duilio Contin, bibliofilo e storico del libro, ha riconosciuto nel volume, piccolo e finemente rilegato in pelle, l'autografo del Pacioli intitolato *De ludo schacorum ovvero Schifanoia*. Lo scritto, originariamente dedicato alla marchesa di Mantova Isabella d'Este e a suo marito Federico Gonzaga, marchesi di Mantova, fu redatto intorno all'anno 1500 e, pur essendo noto attraverso testimonianze documentarie dello stesso Pacioli, era da secoli considerato perduto. L'argomento trattato, la filigrana di fine Quattrocento, la preziosità della copertina, il confronto con altre lettere autografe, l'esperienza e l'intuizione del bibliofilo rendono l'identificazione pienamente convincente.

L'attribuzione al Pacioli trova conferma sia nelle caratteristiche grafiche del codice, sia nella lingua del manoscritto: sottoposto all'esame di Attilio Bartoli Langeli, paleografo, e di Enzo Mattesini, docente di Linguistica italiana all'Università di Perugia ed esperto conoscitore del volgare utilizzato in altre opere da Pacioli, non presenta caratteristiche incompatibili con la personalità dell'illustre matematico. Eminenti paleografi, storici, linguisti ed esperti in scacchistica, hanno dato il loro contributo per la redazione di un commento critico all'opera, che ha affiancato il facsimile rinascimentale edito da Aboca Museum Edizioni nel 2007.

Altri scritti di Pacioli sono andati perduti, e ne abbiamo notizia solo dalla menzione che ne fa lo stesso autore: due compendi di matematica scritti a Venezia e a Zara, ed una traduzione in volgare degli *Elementi* di Euclide.

La Summa de arithmetica, geometria proportioni et proportionalita *(1494)*

L'opera maggiore di Pacioli, dedicata al duca Guidobaldo d'Urbino, è l'incunabolo *Summa de arithmetica, geometria proportioni et proportionalita*. Edito presso la tipografia veneziana di Paganino de Paganini nel 1494, si tratta di una vasta enciclopedia matematica, la prima diffusa attraverso la stampa, per compilare la quale l'autore largamente attinse (e lo dichiara) dai più autorevoli testi del passato: Euclide, Severino Boezio, Leonardo Fibonacci, Giovanni di Sacrobosco, Biagio da Parma e altri, ma anche a materiale a lui contemporaneo, largamente diffuso in trasmissione orale e nella pratica, di cui non sempre cita però l'autore.

Di Fibonacci segue, almeno parzialmente, anche gli argomenti trattati e l'ordine di trattazione che è stato usato nel *Liber Abaci*. Mentre però

Fibonacci presenta l'algebra e l'aritmetica in forma dimostrativa, attraverso sicure dimostrazioni ("certa probatio"), l'opera di Pacioli è più che altro pratica e illustrativa, limitandosi spesso l'autore a giustificare le proprie affermazioni soltanto col riscontro di qualche esempio.

Del resto, soprattutto da questo deriva la sua fama: dalla sua opera divulgativa sia orale che scritta, culminante nell'uso del volgare, rozzo, mezzo italiano e mezzo veneziano, pieno di latinismi, grecismi e con costrutti dialettali ma accessibile agli uomini "sanza lettere", cioè ignoranti del latino. Un altro pregio dell'opera è di aver sistemato materiale contemporaneo, tramandato spesso per via orale e largamente diffuso nella pratica.

Inframmezzati al testo scientifico, si ritrovano ricordi di fatti e personaggi del tempo (nella prefazione sono menzionati artisti fiorentini e dell'Italia settentrionale, particolarmente esperti di prospettiva), insieme a molte note autobiografiche, sentenze, proverbi, digressioni sui più svariati argomenti. L'opera è divisa in tre parti, dedicate all'aritmetica, all'algebra e alla geometria; ogni parte è suddivisa in «distinzioni» (*distinctiones*); e queste a loro volta in «trattati» (*tractati*) e «capitoli» (*capituli*).

Per qualche autore è la prima Enciclopedia Matematica prodotta a stampa: prima della *Summa* furono stampati solamente la cosiddetta *Aritmetica* di Treviso (1478), gli *Elementi* di Euclide (1482) ed altri trattati che non hanno certo lo spessore dell'opera di Pacioli. Se si pensa che la Bibbia di Gutemberg è del 1455, si capisce l'importanza divulgativa della *Summa*.

Nella parte dedicata all'aritmetica vengono discusse le varie specie di numeri, le operazioni elementari comprese le radici quadrate e cubiche, le frazioni, i rapporti (*proportioni*), le proporzioni (*proportionalità*), i problemi del tre semplice e composto.

Più precisamente, presenta una lunga digressione sulle varie specie di numeri e prosegue con l'esposizione del sistema di numerazione decimale posizionale e le regole di calcolo con numeri interi delle quattro operazioni, dell'estrazione di radice quadrata e cubica, accompagnate dalla verifica della loro esattezza, per la quale si consiglia la prova per 7, ritenuta più sicura della prova per 9; passa poi allo studio delle progressioni aritmetiche e geometriche e dà le regole per la somma dei loro termini, nonché le regole per la somma dei numeri naturali, dei loro quadrati e dei loro cubi; il calcolo delle frazioni è accompagnato da numerosissimi problemi per renderne familiare l'uso. È da sottolineare che molto lunghe e molto minuziose sono le due «distinzioni» che trattano del rapporto e della proporzione, che sono seguite da applicazioni a problemi pratici di tre semplice e composto, di società, di divisione di una grandezza in parti proporzionali a più altre, e simili.

Nella parte dedicata all'algebra, da lui chiamata, con espressione largamente usata dagli algebristi del secolo successivo, «arte maggiore» (*Ars Maior*), comincia con l'insegnare le operazioni con numeri relativi interi, fratti ("rotti"), irrazionali (euclidei).

Risolve equazioni di primo, di secondo grado e biquadratiche. Considera tre tipi di equazioni quadratiche ($x^2 + ax = b$; $x^2 = ax + b$; $x^2 + b = ax$, con a e b positivi) e dà le relative regole di soluzione con tre quartine di latino semibarbaro: le soluzioni negative sono sistematicamente escluse e, pertanto, non è presa in considerazione l'equazione $x^2 + bx = - a^2$, con b positivo, che ha entrambe le soluzioni negative.

Ognuna di esse richiedeva una trattazione separata. Siccome non esisteva una notazione algebrica come quella che abbiamo appena usata per scrivere un'equazione e darne la soluzione, tutte dovevano essere espresse a parole: i coefficienti a, b, e c venivano dati direttamente in numeri, e al posto di x e x^2 si diceva "la cosa" e "il censo"; in questo modo la prima equazione dava luogo alla scrittura «capitolo di censi e cose uguali a numero».

Va ricordato ancora che Pacioli risolve un'equazione completa di quarto grado, scindendola in due equazioni di secondo grado, ma dichiara di non essere riuscito a risolvere «con regola generale» le equazioni di grado superiore al secondo. Esplicita è, a questo riguardo, la dichiarazione dell'autore, che afferma di non essere riuscito a trovare un metodo generale per risolvere le equazioni di grado superiore al secondo.

Mentre la risoluzione dell'equazione di secondo grado era già nota agli antichi matematici indiani, quella dell'equazione cubica è dovuta a Girolamo Cardano (*Ars Magna*, 1545). Il primo a risolvere equazioni di quarto grado fu invece Ludovico Ferrari (1512-1565), mentre un'equazione di grado superiore al quarto non è risolubile per radicali (teorema di Ruffini, 1799).

L'algebra è trattata nella *Summa* in modo retorico, cioè espressa con parole, ma le moltissime abbreviazioni usate preludono per la prima volta al passaggio all'algebra, a sua volta anticipatrice della moderna algebra simbolica.

L'ultima «distinzione» della prima parte, la nona, è tutta dedicata alla matematica finanziaria, attraverso la soluzione di ben 368 problemi di società, di baratto, di cambio, di sconto, di leghe, di gioco. Importanti sono lo studio del merito (cioè dell'interesse) e del merito del merito (l'interesse composto) e la compilazione di tavole dell'interesse semplice e composto.

Nel corso della trattazione, per risolvere il problema in quanti anni un capitale impiegato a interesse composto, a dato saggio, si raddoppia, Pacioli è condotto a risolvere in modo approssimato equazioni esponenziali e a calcolare un valore approssimato del logaritmo neperiano del

numero 2, almeno un secolo prima di John Napier (Nepero, 1550-1617). Tra i problemi di gioco proposti, notevoli sono alcuni problemi di calcolo delle probabilità, che sorgono dal dividere la posta tra due giocatori nel caso in cui la partita venga interrotta.

La «distinzione» si chiude con due «trattati» sulla tenuta dei libri contabili in partita doppia, che ha consacrato Pacioli "padre della ragioneria moderna", anche se la prassi era già in uso da circa un secolo nelle più importanti città di commercio, in particolare a Genova e a Venezia, e su connessi argomenti di monete, di cambi, di usanze mercantili: un materiale prezioso per la storia economica dell'epoca. Secondo alcuni studiosi, egli pose il metodo della partita doppia su basi scientifiche, facendo corrispondere un numero a ogni fatto economico. Quindi l'accusa di plagio fatta a questa parte dell'opera sembra infondata, perché Pacioli raccolse materiale che era alla portata di tutti.

Per la sezione dedicata alla geometria, pure argomento della seconda parte dell'opera, Pacioli attinge soprattutto a Euclide, largamente a Fibonacci e anche ad Archimede di Siracusa (287-212 a.C.) e a Claudio Tolomeo (100 c.-175 c.). Tratta delle aree dei triangoli e in particolare della regola (detta di Erone) per il calcolo dell'area di un triangolo, essendo note le lunghezze dei lati; calcola poi la lunghezza delle corde di un triangolo di lati noti. Attira l'attenzione la terza «distinzione» che si occupa dell'applicazione dell'algebra alla soluzione dei problemi geometrici, che François Viète (1540-1603) generalizzerà rappresentando con lettere le grandezze date. Le successive «distinzioni» trattano dei cerchi; della divisione di figure piane mediante rette condotte da un punto dato; del calcolo delle aree e dei volumi dei solidi euclidei; degli strumenti usati (quadrante, astrolabio, specchio) per la misura degli angoli. Per la prima volta viene applicata l'algebra alla soluzione di problemi geometrici.

L'ultima «distinzione», l'ottava, è la più nuova e la più fresca, dedicata alla soluzione di 150 problemi di matematica, astronomia, statica, ottica, molti dei quali hanno continuato a venire riproposti nei libri di testo delle scuole secondarie fino ai nostri giorni. La *Summa* è un'opera "totale", che compendia e rende superati tutti gli scritti d'abaco precedenti: è un'opera con cui si misureranno i maggiori matematici dei secoli successivi, per rilevarne gli errori e per prendere le mosse per superare, per la prima volta, le concezioni non più attuali con un nuovo tipo di ricerca matematica.

Il significato dell'intera opera di Pacioli sta nel suo contributo all'edificazione della scienza moderna.

Per quanto riguarda edizioni o riedizioni della *Summa* è certo che fu pubblicata nel 1494 ed ebbe una seconda edizione nel 1523.

La Distinctio IX tractatus V (*De computis et scripturis*) fu tradotta in inglese (*Oldcastle*), in francese e in fiammingo (*Jan Ympyn*). Da quel momento è stata ristampata solo nel 1914, negli Stati Uniti, con testo americano a fronte. Nel 1923 è stata riprodotta in un microfilm che si trova attualmente nella Biblioteca Vaticana. Infine esiste la celebre riedizione di Parma del 1970. Il trattato *De Computis et scripturis* è stato tradotto invece più frequentemente: nel 1876 ad opera di Jager in tedesco, nel 1878 in italiano ad opera di Vincenzo Gitti, nel 1894 in boemo, nel 1896 in olandese, nel 1911 in italiano ad opera di Giovanni Massa, nel 1959, sempre in italiano, da Carlo Antinori.

Divina proportione

La *Divina proportione*, inizialmente stesa a mano e pubblicata a stampa nel 1509, è dedicata a Ludovico il Moro (1452-1508).

Quest'opera è molto più legata ai temi ed alle teorie dell'ambiente artistico quattrocentesco dei «prospectivi» pittori e architetti, soprattutto ai trattati di Piero della Francesca, ma anche di Leone Battista Alberti e di Leonardo.

La prima parte, dal titolo latino *Compendium de divina proportione*, ma redatta anch'essa in volgare, fu scritta a Milano nel 1498 e dedicata a Ludovico il Moro. Essa è anche contenuta in due manoscritti conservati nella Biblioteca Civica di Ginevra e nell'Ambrosiana di Milano.

Quella che Pacioli chiama *Divina proportione* non è altro che la sezione aurea di un segmento, cioè quella parte di un segmento che è media proporzionale fra l'intero segmento e la parte rimanente.

Per i teoremi ad essa relativi, l'autore rimanda alle dimostrazioni di Euclide e si diffonde sulla teoria e costruzione dei poliedri.

Questa parte, come è noto, è una traduzione o forse (come qualcuno ha sostenuto) della versione originale latina del *Libellus de quinque corporibus regularibus* di Piero della Francesca.

I cinque corpi regolari citati nel titolo dell'opera di Piero sono i cosiddetti "solidi platonici", poliedri le cui facce sono poligoni regolari.

A differenza dei poligoni regolari, che possono avere un numero qualunque di lati, i poliedri regolari possono essere solo cinque: precisamente tre composti di triangoli equilateri, uno di quadrati e uno di pentagoni. Il motivo di questa limitazione numerica era noto fin dall'antichità: affinché tre o più poligoni possano concorrere in un vertice, è necessario che la somma dei loro angoli sia minore di due angoli piatti (360°). Siccome gli

angoli di un poligono regolare aumentano quando aumenta il numero dei lati, già quelli di un esagono, ognuno di 120°, sono troppo grandi per formare un vertice: quindi un poliedro regolare può essere costituito solo di triangoli, di quadrati o di pentagoni, e in un suo vertice si possono incontrare tre, quattro o cinque triangoli, o tre quadrati oppure tre pentagoni. Solamente cinque possibilità che corrispondono ai cinque poliedri regolari.

Partendo da essi, il Pacioli stabilisce il rapporto tra i loro spigoli e il diametro della sfera circoscritta; studia se e quando uno di essi è iscrivibile in un altro; costruisce solidi mediante aggiunta o sottrazione di altri solidi geometrici, tra i quali è degno di menzione l'icocedron elevato, solitamente attribuito a Johann Kepler (1571-1630), ottenuto costruendo su ogni faccia di un icosaedro regolare un tetraedro regolare. Considera infine prismi, cilindri, piramidi e coni, miscelando continuamente alle considerazioni matematiche numerose digressioni mistiche e filosofeggianti.

Il testo è illustrato ed impreziosito dalle «supreme e legiadrissime figure» di questi solidi «in prospectivo disegno… facte et formate per quella ineffabile sinistra mano» di Leonardo da Vinci.

Il numero dei poliedri concepibili aumenta se si prendono in considerazione anche quelli semiregolari, le cui facce sono poligoni regolari di due tipi differenti, ad esempio pentagoni ed esagoni, come accade nel pallone da football. Il numero di questi solidi semiregolari, detti archimedei perché una loro classificazione completa è dovuta ad Archimede, è tredici, due dei quali erano conosciuti già al tempo di Platone.

Ma ancor prima di divenire oggetto di studi matematici, poligoni e poliedri hanno giocato un ruolo importante nell'immaginario primitivo, perché ad essi sono stati attribuiti significati simbolici e magici: ad essi fecero riferimento quelle filosofie (ad esempio, di Pitagora e di Platone) che ritenevano dovesse esistere uno schema geometrico metafisico ed essenziale sotto le forme fisiche materiali del mondo concreto, e quelle correnti di pensiero magico-astrologiche che ricercavano la ragione delle cose in strutture segrete e occulte, o nelle congiunzioni planetarie e negli influssi delle stelle.

Lo stesso Platone disegnò nel *Timeo* una cosmologia in cui i quattro elementi erano legati ad altrettanti poliedri: la terra al cubo, l'acqua all'icosaedro, l'aria all'ottaedro, il fuoco al tetraedro, mentre il dodecaedro è il cielo che racchiude l'universo.

La configurazione platonica ebbe influssi duraturi anche nel mondo occidentale cristiano, che la collegava all'immagine di Dio.

Tale visione geometrica, pur con significative differenze, soggiogò anche Johann Kepler (1571-1630), che nel suo *Misterium cosmographicum*

(1596), e poi nell'*Armonia mundi* (1619), sviluppò un sistema eliocentrico nel quale la Terra e i cinque pianeti allora conosciuti si muovevano su sfere circoscritte e inscritte ai cinque poliedri regolari, secondo la successione imperniata su un modello eliocentrico: *"L'orbita della Terra è la misura di tutte le cose. Si circoscriva attorno ad essa un dodecaedro, e il "cerchio" che lo contiene è l'orbita di Marte; attorno a Marte si circoscriva un tetraedro, e il cerchio che lo contiene è l'orbita di Giove; si circoscriva attorno a Giove un cubo, e il cerchio che lo contiene è l'orbita di Saturno. Poi si inscriva nell'orbita terrestre un icosaedro, e il cerchio contenuto sarà l'orbita di Venere, e ancora si inscriva all'interno dell'orbita di Venere un ottaedro e il cerchio contenuto sarà l'orbita di Mercurio".*

Anche il Pacioli fu affascinato dai poliedri e dalle loro proprietà matematiche non meno che estetiche, e se ne occupò non solo trattandone teoricamente, ma anche costruendone materialmente due serie che egli stesso narra fossero conservate a Roma e a Firenze. Oltre ai poliedri regolari e semiregolari, nella *Divina proportione* troviamo anche solidi "stellati", ottenuti elevando una piramide su ogni faccia di un poliedro, e solidi "abscissi", che si costruiscono tagliando via con piani i vertici dei poliedri.

La seconda parte del *Compendium* è un breve *Tractato de l'architettura*, ispirato a Vitruvio e dedicato "a li suoi carissimi discipuli e alievi… del borgo San Sepulchro…", in cui l'autore sostiene che la «divina proportione» è la misura da cui nasce la bellezza delle forme architettoniche e delle forme di natura, compreso il corpo umano. Su di essa egli costruisce le lettere maiuscole dell'alfabeto latino, il famoso "alphabeto dignissimo antico", pubblicato a cura di Attilio Rossi (1909-94) dalla casa editrice Silvana editoriale d'arte di Milano (1960).

La terza parte, il *Libellus in tres partiales tractatus divisus*, scritta in volgare nonostante il titolo latino e dedicata a Pietro Sederini, uomo politico fiorentino conosciuto da Pacioli a Roma alla Corte di Leone X dove godeva i favori del papa, grazie al fratello cardinale Carlo Sederini, è una libera traduzione in volgare del trattato *De quinque corporibus regolaribus* di Piero della Francesca (1415/20-92). Il grande pittore e matematico non viene mai citato nell'opera: da qui sono nate violente e feroci accuse di plagio verso il Pacioli.

Uno dei più accaniti accusatori fu Giorgio Vasari (1511-74) nella sua celebre opera *Delle vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri*: parlando di Piero della Francesca, accusa il frate di aver fatto stampare molti libri del pittore, che gli erano pervenuti dopo la sua morte (1492), come se fossero opera sua.

Anche in Francia la fama del Pacioli non era limpida e cristallina: Geofroy Tory scrisse infatti nel 1529: "Fra' Luca Pacioli di Borgo San Sepolcro, dell'Ordine dei Frati Minori e teologo, che ha scritto in volgare italiano un libro intitolato Divina proportione, e che ha inteso raffigurare le predette lettere Attiche, non le ha per nulla descritte, né dato spiegazione; ed io non ne sono per nulla sorpreso, perché io ho sentito da alcuni italiani che egli ha sottratto dette sue lettere e prese dal fu Signor Leonardo Vinci, che è defunto ad Amboise che fu un molto eccellente filosofo ed ammirevole pittore e quasi un altro Archimede. Detto fra' Luca ha fatto stampare le sue lettere come proprie" (*"Champ Fleury", 1529, Le Segond Livre, Feuil XIII, Trattato di "arte e scienza della dovuta e vera proporzione delle lettere attiche, altrimenti dette lettere antiche e volgarmente lettere romane, proporzionate secondo il corpo ed il volto umano"*).

Niccolò Tartaglia, ad esempio, nel suo *Trattato dei numeri e misure* (vol. II libro, I cap. aritmetica) dopo avere accusato il Pacioli di "aver raccolto tutti i fiori dalle opere di Leonardo Pisano e di averli interposti nella «Somma», trova errati molti quesiti e molte soluzioni date dal Pacioli, combatte ad ogni istante quest'autore, lo critica in molti punti del suo lavoro, e, specialmente, nei problemi dei baratti, delle compagnie, della regola d'Elcataym ecc.". Viceversa poi si serve, come confessa lo stesso Tartaglia, dell'opera Pacioliana, e riporta in molti punti capitoli interi della *Summa*.

Un altro detrattore, non meno violento del Vasari, è stato l'economista Fabio Besta (1845-1922) nel secolo scorso, che lo attaccò in *La ragioneria*, libro uscito nel 1922.

Le accuse mosse il frate biturgense sono esatte solo se si ragiona con mentalità moderna: effettivamente esistono notevoli affinità tra le due opere, come esistono tra il *Liber Abaci* di Fibonacci e la *Summa*; se però vogliamo giustificarle, possiamo notare che ha cambiato lingua scrivendo in volgare ciò che gli altri avevano scritto in latino, che i lavori dai quali ha attinto non erano stati dati alle stampe, che allora il copyright non esisteva. Per inciso, faccio notare che, a titolo precauzionale, il Pacioli aveva vietato la riproduzione della sua *Summa* per 10 anni.

Di più, possiamo infine constatare che l'abitudine di impadronirsi dei lavori altrui sembrava piuttosto frequente in quel periodo: che dire allora del Cardano, che si impossessa della formula per la risoluzione delle equazioni di terzo grado scoperta da Tartaglia? Viene da dire: chi di spada ferisce… Il fattaccio avvenne nel 1545. I matematici del tempo non pubblicavano le loro scoperte subito, ma spettacolarizzavano la novità scientifica ottenuta attraverso "disfide matematiche" sfidando le persone dotte a risolvere certi problemi che loro avevano affrontato e risolto con successo. In uno di questi

duelli matematici Niccolò Tartaglia sfidò gli avversari a trovare una formula per risolvere le equazioni di terzo grado, ma fece un bando non troppo velato per cui Girolamo Cardano riuscì a capire il ragionamento di Tartaglia e lo pubblicò immediatamente nella sua famosa *Ars Magna*, senza menzionare lo stesso Tartaglia e finendo con lo scatenare le sue ire.

Divina Proportione, *Sezione aurea, geometria, matematica e magia*

La *Divina Proportione* di Pacioli è un argomento che ha interessato gli studiosi di matematica e di arte fin dall'antica Grecia. Euclide ne parla nel libro sesto degli *Elementi*, definendo le due parti in cui la sezione aurea divide il segmento come "ragione media e ragione estrema", affermando che "un segmento è diviso in media ed estrema ragione quando l'intero segmento ha, rispetto alla sua parte maggiore, lo stesso rapporto che quest'ultima ha rispetto alla sua parte minore". Sino dai tempi dei Greci, alla sezione aurea era affidato un importante carattere estetico e il rettangolo aureo, cioè quello in cui l'altezza è la sezione aurea della base, era considerato la figura esteticamente più bella e straordinaria. Leon Battista Alberti (1404-1472) verificò come la facciata del Partenone potesse essere inscritta in un rettangolo aureo. Il nome di sezione aurea fu usato per la prima volta durante periodo romantico in Germania nel 1835 dal matematico Martin Ohm (1792-1872), fratello del fisico Georg Simon Ohm (1789-1854). La bellezza e l'armonia della sezione aurea si ritrova secondo molti cultori dell'argomento anche in natura, nelle dimensioni delle gemme di alcune piante, in quelle della stella marina e in alcune parti del corpo dell'uomo.

Approfondiamo un po' di più questa questione dal punto di vista matematico.

La proporzione che Luca Pacioli battezzò "divina", in passato caricata di molti significati esoterici, e studiata soprattutto per i suoi effetti estetici, geometricamente deriva dalla divisione di un segmento unitario in due parti, in modo che il quadrato della maggiore sia uguale al rettangolo avente per lati il segmento stesso e la parte minore.

Se si indica con 1 il segmento, con x la parte maggiore (di conseguenza con 1 - x la minore), si ha l'equazione $x^2 = 1 - x$, la cui soluzione positiva è $x = \frac{\sqrt{5} - 1}{2}$ un numero irrazionale, detto anche sezione aurea.

La presenza di questo rapporto (o, meglio, del suo inverso $\phi = \frac{\sqrt{5} + 1}{2}$,

che rappresenta appunto la "divina proporzione", in geometria o in aritmetica l'ha reso particolarmente interessante per coloro che, ispirandosi alla tradizione dell'esoterismo pitagorico e platonico, hanno cercato nella matematica la chiave per una lettura magico-iniziatica del mondo fisico.

Le proprietà matematiche della proporzione sono risultate così caricate di valenze arcane e di virtù nascoste, ben simboleggiate dai poteri degli amuleti che riproducono il pentagono magico perché essa esprime il rapporto tra la diagonale e il lato del pentagono regolare.

Come molti altri, anche Luca Pacioli è profondamente affascinato da questi aspetti della cultura del tempo, e se ne fa portavoce mescolando tradizione pagana e cristiana, religione e matematica, filosofia e mitologia. Questo groviglio, fatto più di interessi irrazionali che di conoscenze meditate e criticamente acquisite, è bene illustrato da quanto egli adduce per giustificare l'attributo di "divina" alla proporzione di cui tratta, e che disinvoltamente pone in corrispondenza con gli attributi della divinità cristiana: essa è unica tra tutte le proporzioni possibili, è una ma costituita di tre termini, è indefinibile in quanto espressa da un numero irrazionale, è immutabile, definisce infine le relazioni proprie del pentagono, e per suo tramite del dodecaedro, che nella cosmologia platonica raffigura il cielo.

Nella *Divina Proportione,* comunque, il motivo di fondo, al di là dei discorsi legati alla sezione aurea, è la presentazione della matematica, in quanto scienza dei rapporti, come irrinunciabile fondamento del conoscere e del fare.

Bibliografia

Opere di Luca Pacioli:
Tractatus mathematicus ad discipulos perusinos [1476]

Summa de arithmetica geometria. Proporzioni: et proportionalita, Paganino de' Paganini, Venezia 1494.

Summa de arithmetica geometria. Proportioni: et proportionalita: Nuovamente impressa in Toscolano su la riva dil Benacense et unico carpionista Laco: amenissimo sito: de li antique et evidenti ruine di la nobil cita Benaco ditta illustrato: cum numerosità di impatori epitaphii di antique et perfette littere sculpiti dotato et cum finissimi et mirabil colone marmorei: i[n] numeri fragmenti di alabastro porphidi et serpentini. Cose certo lettor mio diletto oculata fide miratu digne sotterra se ritro vano [...] et si sequenti parti principali Geometriae finis ma novembris impositus fuerit: huic tamen parti die vigesima eiusdem impositus fuit M.CCCCC.XXIII. Per eosdem correctorem et impressorem ut in fine Geometriae habentur, Paganino de' Paganini, Toscolano 1523.

Diuina proportione. Opera a tutti glingegni perspicaci e curiosi necessaria Ove ciascun studioso di Philosophia Prospectiva Pictura Sculptura Architectura: Musica: e altre Mathematice: suavissima: sottile: e admirabile doctrina consequira, e delectarassi: con uarie questione de secretissima scientia. M. Antonio Capella eruditiss. Recensente: per probum virum Paganius Paganinus [de Briscia] Characteribus elegantissimis accuratissime imprimebar, Paganino de' Paganini, Venezia 1509.

Euclidis megarensis philosophi... Opera a Campano interprete fidissimo tralata [sic] Que... Lucas paciolus... iudicio castigatissimo detersit: emendauit. Figuras centum et vndetriginta... ad rectam symmetriam concinnauit: et multas necessarias addidit. Eundem quoque plurimislocis intellectu difficilemcommentariolis sane luculentis et eruditiss. Aperuit: enarrauit: illustrauit. Adhec vt elimatior exiret Scipio Veguis... diligentiam: et censuram suam prestitit. - [S.l.]: A. Paganius Paganisus (Venetiis: impressum per... Paganinum de pPaganinis de Brixia, 1509 kalen. Xi. Iunii), [1509]). Contiene solo "Elementorum libri XV", Paganino de' Paganini, Venezia 1509.

De ludo schacorum ovvero schifanoia, in D. D'Elia, D. Contin, A. Bartoli Langeli, E. Mattesini, A. Sancito, *Gli scacchi di Luca Pacioli*, Aboca 2007.

Opere su Luca Pacioli:

Aa. Vv., *Storia della scienza dalle origini ai giorni nostri*, voll. 2, Bari 1969.

Aa. Vv., *Scienziati e tecnologi dalle origini al 1875*, voll. 3, Milano 1974.

Aa. Vv., *Storia delle scienze*, voll. 2, Roma 1984.

Aa. Vv., *Storia della scienza moderna e contemporanea*, diretta da P. Rossi, Torino 1988. Una seconda edizione dell'opera è apparsa nel 1998. Infine, è stata stampata da Tea, Torino 2000.

Aa. Vv., *Piero della Francesca e le corti italiane*, a cura di C. Bertelli e di A. Paolucci, catalogo della mostra omonima, Skira editore, Milano 2007.

Agostini A., *Il de viribus quantitatis di Luca Pacioli*, in "Periodico di Matematiche", IV, 4 (1924).

Baldi B., *Cronica de matematici: overo Epitome dell'istoria delle vite loro*, Urbino 1707.

Bagni G. T. - Honsell F., *Curiosità e divertimenti con i numeri*, Aboca 2009.

Bartolozzi M. - Franci R., *La teoria delle proporzioni nella matematica abacistica da Leonardo Pisano a Luca Pacioli* (iItaliano), "Boll. Storia delle Scienze Matematiche", 10 (1990), pp. 3-28.

Boncompagni B., *Intorno alle vite inedite di tre matematici (Giovanni Danck di Sassonia, Giovanni De Lineriis e Fra Luca Pacioli da Borgo San Sepolcro)* scritte da Baldi B., "Bollettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche, diretto da B. Boncompagni, a. XII (1879), pp. 421-427, Bologna, 1879.

Castrucci S., *Luca Pacioli da 'l Borgo San Sepolcro*, Tallone, Alpignano 1999.

Cavazzoni G., *Tractatus mathematicus ad discipulos perusinos - Funzionalità e pedagogicità dell'opera inedita di Luca Pacioli*, "Rivista italiana di ragioneria e di economia aziendale", fascicolo 5/6, 1992, pp. 240.

Gliozzi M., Voce *Luca Pacioli*, in Aa. Vv., *Scienziati e tecnologi dalle origini al 1875*, voll. 3, Milano 1974.

Jayawardene s. A., *Luca Pacioli Biography* in *Dictionary of Scientific Biography*, New York 1970-1990, [X (1974)], pp. 269-272.

Lepori f., *La scuola di Rialto dalla fondazione alla metà del Cinquecento*, in Aa. Vv., *Storia della cultura veneta*, 3/ II, Vicenza 1981, pp. 539-605.

Luca Pacioli e la matematica del Rinascimento, a cura di E. Giusti e C. Maccagni, Firenze, Giunti 1993.

Luca Pacioli e la matematica del Rinascimento. Atti del Convegno internazionale di studi. Sansepolcro 13-16 aprile 1994, a cura di E. Giusti, Città di Castello 1998.

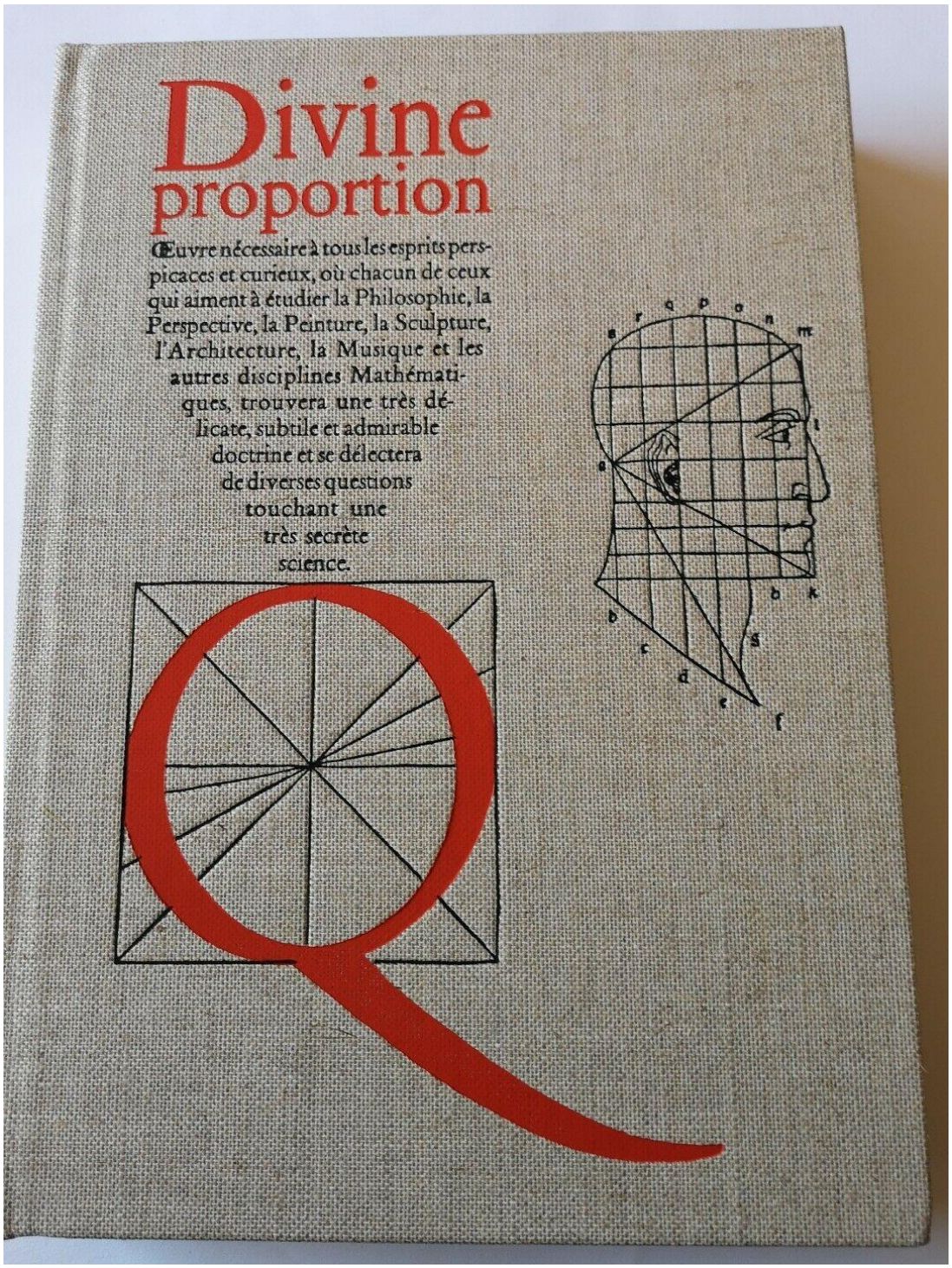
Maccagni C., *Le scienze nello studio di Padova*, in Aa. Vv., *Storia della cultura veneta*, 3/ II, vicenza 1981, pp. 135-71.

Mari L. M., *Aspetti di computisteria nell'opera di Fra' Luca Pacioli*, Atti del Primo

Convegno di Storia della Ragioneria, Siena 20-21 dicembre 1991, Firenze 1991.
Mari L. M., *Il "tractatus" inedito di Luca Pacioli*, in "Quaderni di Scienza e Tecniche Aziendali", ed. Scientifiche italiane, Perugia-Napoli 1993.
Mari L. M., *Alcune considerazioni in merito all'opera perugina di Luca Pacioli - Tractatus mathematicus ad discipulos perusinos*, "Atti del Convegno Straordinario di Storia della Ragioneria per celebrare Luca Pacioli", Venezia 11 - 12 aprile 1994, Ed. Ipsoa, Milano 1995.
Morison S., *Fra luca de Pacioli of Borgo S. Sepolcro*, New York 1933.
Masotti Biggiogero G., *Luca Pacioli e la sua Divina proportione*, "Rendiconti dell'istituto lombardo di scienze e lettere", 94 (1960), pp. 3-30.
Nardi B., *Saggi sulla cultura veneta del Quattro e Cinquecento*, in Aa. Vv., *Medioevo e Umanesimo*, 12, Padova 1971, pp. 45-98.
Schneider I., *Luca Pacioli und das Teilungsproblem: Hintergrund und Lösungsversuche*, in "Mathemata, Boethius: Texte Abh. Gesch. Exakt. Wissensch." XII (1985), Wiesbaden, 237-246.
Snijders C. J., *La sezione aurea, arte natura,matematica, architettura e musica*, Padova 1985, p. 5.
Toniato S., *La Summa de Arithmetica, Geometria, Proportioni et Proportionalità* di Luca Pacioli", tesi di laurea in filologia romanza (Università di Torino, Prof. A. Vitale Brovarone), luglio 2002, con commento che include una traduzione in simboli moderni del linguaggio matematico del testo della prima parte della *summa*.
Tory G., *Champfleury*, Gilles de Gourmont, Parigi 1529.
Ulivi E., *Luca Pacioli: una biografia scientifica*, in Giusti E. - Maccagni C. (a cura di), *Luca Pacioli e la matematica del Rinascimento*, Firenze 1994, pp. 21-78.
Vianello V., *Luca Pacioli nella storia della ragioneria*, Messina 1896.
Yamei B., *Luca Pacioli, la "Summa" e il "De scripturis"*, in Pacioli L., *Trattato di partita doppia*, edizione critica a cura di Conterio A., Venezia 1994, pp. 11-33.

- **Luca Pacioli (1509):**"Divina Proportione";[Venezia:]"Paganinus de' Paganinis"

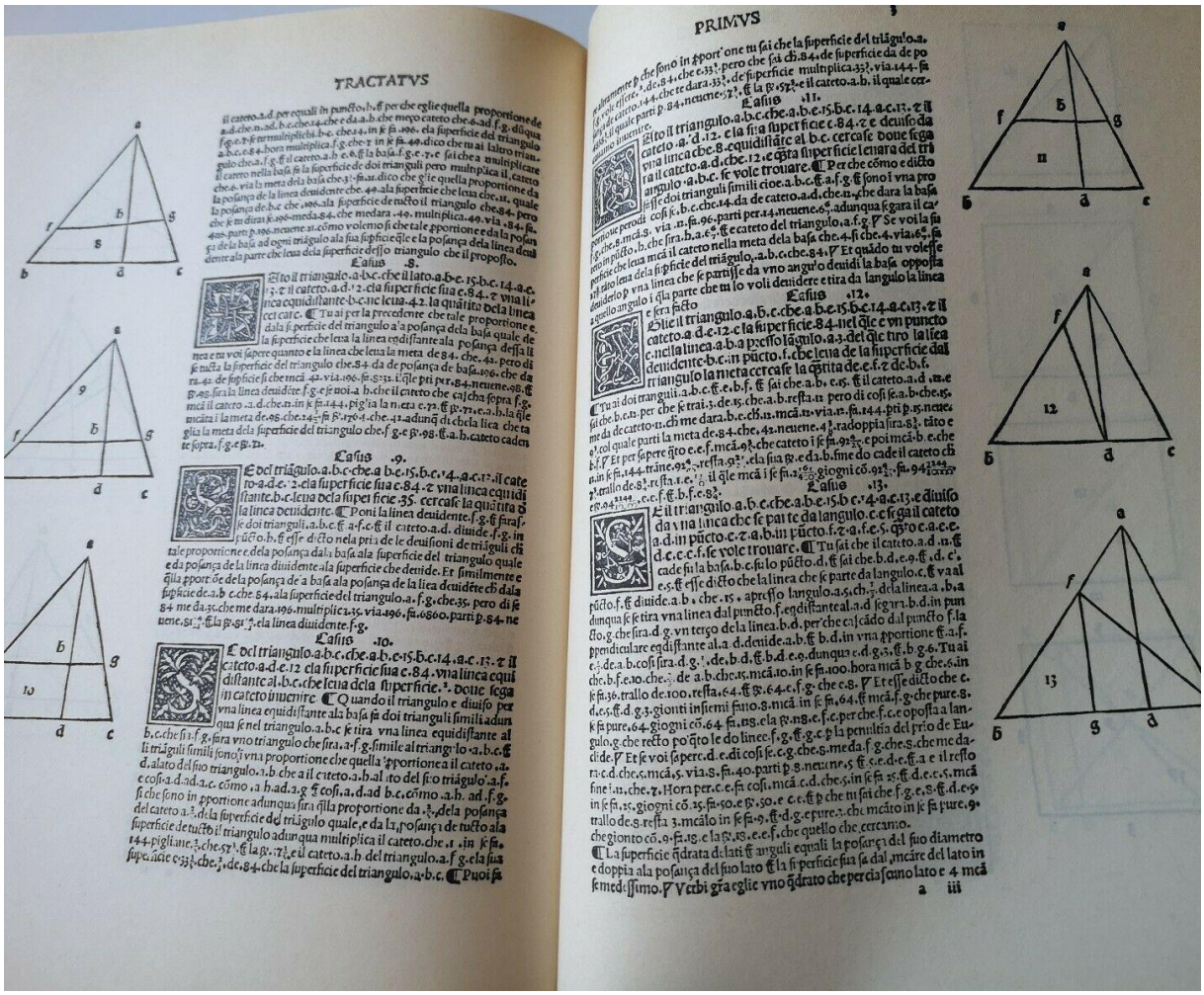
In fo°. [Facsimile, stampato nel 1980 da "Libraire du Compagnonnage"]


Divine
proportion
Œuvre nécessaire à tous les esprits perspicaces et curieux, où chacun de ceux qui aiment à étudier la Philosophie, la Perspective, la Peinture, la Sculpture, l'Architecture, la Musique et les autres disciplines Mathématiques, trouvera une très délicate, subtile et admirable doctrine et se délectera de diverses questions touchant une très secrète science.

Divine proportion

Œuvre nécessaire à tous les esprits perspicaces et curieux, où chacun de ceux qui aiment à étudier la Philosophie, la Perspective, la Peinture, la Sculpture, l'Architecture, la Musique et les autres disciplines Mathématiques, trouvera une très délicate, subtile et admirable doctrine et se délectera de diverses questions touchant une très secrète science.

M. Antonio Capella, homme très érudit l'a revue.
A. Paganino Paganini l'a imprimée très soigneusement à l'aide de caractères très élégants.



TRACTATVS

il cateto.a.d. per equali in punctoo.b.ff per che eglie quella proportione de a.d.che.n.ad.b.c.che.14.ache e da.a.b.che mezo cateto che.a.ad f.g. diliqua f.g.e.ff.fe termultiplichi.b.c. che.14. in ff fa.196. ela superficie del triangulo a.b.c.e84.hora multiplica.f.g.che.7. in ff fa.49.dico che tu ai laltro triangulo che.a.f.g.ff il cateto.a.b.e.6.ff la basa.f.g.e.7.e sai che a multiplicare il cantro nella basa fa la superficie de doi trianguli pero multiplica il cateto che.6. via la meta dela basa che.3.fa.a.dico che glie quella proportione da la posança de la linea deuidente che.49.ala superficie che leua che.11. quale la posança de.b.c che.196.ala superficie de tucto il triangulo che.84. pero che se tu dirai.196.meda.84. che medara .49. multiplica.49. via .84. fa. 4116. parti p.196. neuene.21. cõmo volemo si che tale ꝓportione e data la posança de la basa ad ogni triãgulo ala sua ſuperficie ẽle la posança dela linea deuidente ala parte che leua dela ſuperficie de ſſo triangulo che il propoſto.

Lasus .8.

Esto il triangulo.a.b.c.che il lato.a.b.c. 15.b.c.14.a.c. 13.e il cateto.a.d.12.cla ſuperficie ſua c.84.e vna linea equidiſtante.b.c.ne leua.42.la qual'ita dela linea cercata c. Tu ai per la precedente che tale proportione e. dala ſuperficie del triangulo a'a posança dela basa quale de la ſuperficie che leua la linea eqdiſtante ala posança deſſa li nea e tu voi ſapere quanto e la linea che leua la meta de 84. che .42. pero di ſe tucta la ſuperficie del triangulo che.84 da de posança de basa.196. che da 42. de ſuperficie ſi che mcã .42. via.196. fa.5832. il ſle pti per.84.neuene.98.ff fa.la linea deuidente.f.g.e.f.e noi.a b.che il cateto che casca ſopra f.g. mcã il cateto .a.d.che.a.in ſe fa.144. pig'ia la meta e.72. ff g.71.e.a.b.la ſle mcãta i la meta de.98.che.14. fa.4761.che.42.aduñ di chela liea che tra glia la meta dela ſuperficie del triangulo che.f g.e ff.98.ff.a.b.cateto caden te ſopra.f.g.e ff.a.

Lasus .9.

Edel triãgulo.a.b.c.che.a b.c.15.b.c.14.a.c.13.il cate to.a.d.e.12.cla ſuperficie ſua c.84.e vna linea equidi ſtante.b.c.leua dela ſuperficie.35. cercaſe la qũtita d la linea deuidente. Poni la linea deuidente.f.g.ſi ſtraſ ſe doi trianguli.a.b.c.ff a.f.c.ff il cateto.a.d. diuide.f.g.in ꝓũcto.b.ff eſſe dicto nela pria de le deuiſioni de triãguli ch tale proportione e dela posança dala basa ala ſuperficie del triangulo quale e da posança de la linea diuidente ala ſuperficie che deuide. Et ſimilmente e ẽla ꝓportõe de la posança de a basa ala posança de la liea deuidẽte ch dala ſuperficie de.a.b c.che.84.ala ſuperficie del triangulo.a.f.g.che.35. pero di ſe 84 me da.35.che me dara.196.multiplica.35.via.196.fa.6860.parti p.84.ne uene.81 7/12. Ela p.81 7/12. ela linea diuidente f.g.

Lasus .10.

Edel triangulo.a.b.c.che.a.b.c.15.b.c.14.a.c.13.e il cateto.a.d.e.12 cla ſuperficie ſua c.84.vna linea equi diſtante al.b.c.che leua dela ſuperficie.3. donde ſegha in cateto inuenire. Quando il triangulo e diuiſo per vna linea equidiſtante ala basa ſa doi trianguli ſimili adun qua ſe nel triangulo.a.b.c ſe tira vna linea equidiſtante al b.c.che ſia.f.g.ſara vno triangulo che ſira.a.f.g.ſimile al triangulo.a.b.c.ff li trãguli ſimili ſono ſi vna ꝓportione che quella ꝓportione a il cateto .a. d. alato del ſuo triangulo.a.b che a il cateto.a.b.al.to del ſ:o triãgulo.a.f. e coſi.a.d.ad.a.c. cõmo .a h.ad.a.g ff coſi.a.d.ad b.c.cõmo .a.b. ad .f.g. ſi che ſono in ꝓportione adunqua ſira ſilla proportione da .2/3. dela posança del cateto a.2/3. de la ſuperficie del triãgulo quale.e da 12. posanç a de tucto ala ſuperficie de tucto il triangulo adunqua multiplica il cateto.che .a .in ſe ff. 144. pigliane 2/3. che.57 1/2. ff la fa. 17 1/2. e il cateto.a.b del triangulo.a.f g. e la ſua ſuperficie e.33 1/3. che 2/3. de.84. che la ſuperficie del triangulo.a.b.c. Puoi ſa

PRIMVS

ẽ altramente p che ſono in ꝓport'one tu ſai che la ſuperficie del triãgulo.a. (la qle eſſere .84. che e.33 1/3. pero che ſai ch.84. de ſuperficie da de po ſti il qle cateto.14. che te dara.33 1/3. de ſuperficie multiplica.33 1/3. via.144. fa. 4800. parti p.84. neuene.57 1/7. ff la fa.82 5/7. e il cateto.a.b. il qual cer- camo inuenire.

Lasus .11.

Esto il triangulo.a.b.c.che.a.b.e.15.b.c.14.a.c.13.e il cateto.a.d.12. e la ſua ſuperficie c.84.e deuiſo da vna linea che.8. equidiſtãte al.b.c. cercaſe donde ſegha tal cateto.a.d.che.12.e ẽſta ſuperficie leuara del tri angulo.a.b.c. ſe vole trouare. Per che cõmo e dicto ſi ſe doi trianguli ſimili cioe.a.b.c.ff.a.f.g.ff ſono i vna pro portione perodi coſi ſa.b.c.che.14. da de cateto.a.d.che.12. che dara la basa f.g.che.8.mcã.3. via .12. fa.96. parti per.14. neuene.6 6/7. adunqua ſ gara il ca- teto.a.d.che fira.h.a.6 6/7. ff e cateto del triangulo.a.f.g. Se voi la ſa pere pũcto. h.

s.½ giognilo cõ ſſilo ch ſopra che e.4.⅛.fi.a¹⁰⁰⁸. il quale multiplica per
2.e parti per.a4.che neuene.y¹⁰⁰⁰.tanto ha q̃drata la dicta bocte. Q̃esto
modo ſi po tenere quando ie misure ne ſe equidistant una da laltra. Ma
quando non ſiſſero equidistante meni ſſilo altro modo cioe metamo che
i fondi ſia cr̃ſcẽte.s.di diametro ff al cochiume ſia.1o.ff il primo fondo
abbi il diametro a f.ff il diametro del fondo e drieto ſia e.k.e la bocte ſia
long.1ɔo.ff apreſſo.2.ad.a f.ſia.b.g.ch ſia.9.ff il cocume.c.b.e.1o. ff il ter
ʒo.d.a ff e.che e diſcoſto da.e.k.2. hora multiplica prima ſilla del cocume
c.b.che 1o in ſe.fa.1oo poi multiplica.b.g che e.9.in ſe ſi.81.giogni inſiemi
ſia. 3.hora multiplica c.b.cõ.b.g.fa.9o.giognilo cõ.181. fa.17. tiẽle parti
per.2.neuene.9oo.alquale multiplica per.n.e parti per.14.neuene.707.eque
ſto multiplica per.o.che e da.b.g.ad d.ſi.fa.4185.ff queſto ierba ma ai multi
plicato.b.g.ch e.9.fa.81.hora multiplica i fondo.a.f.ch 8.1 ſe ſi.64.giogni
inſiemi fa.1465.ff multiplica.8.vn.9.fa.72.giogni inſiemi fa.1137 partilo per.1.
neuene.71.alquale multiplica per.a.ff parti per.14.che neuene.se½.alquale
multiplica per.4.per che da la linea.a.f.ala linea.b.g e.ff da la linea.d.i.a
la linea.e.k.e.a ſi che ſia.4.dinqui.4.vn. 6½.ſi 1171.giognilo cõ.4185½.
ch ſerbaſſi ſa.5685¼.tanto e q̃drata la dicta bocte cioe.690.4.che e il ꝓpoſto.

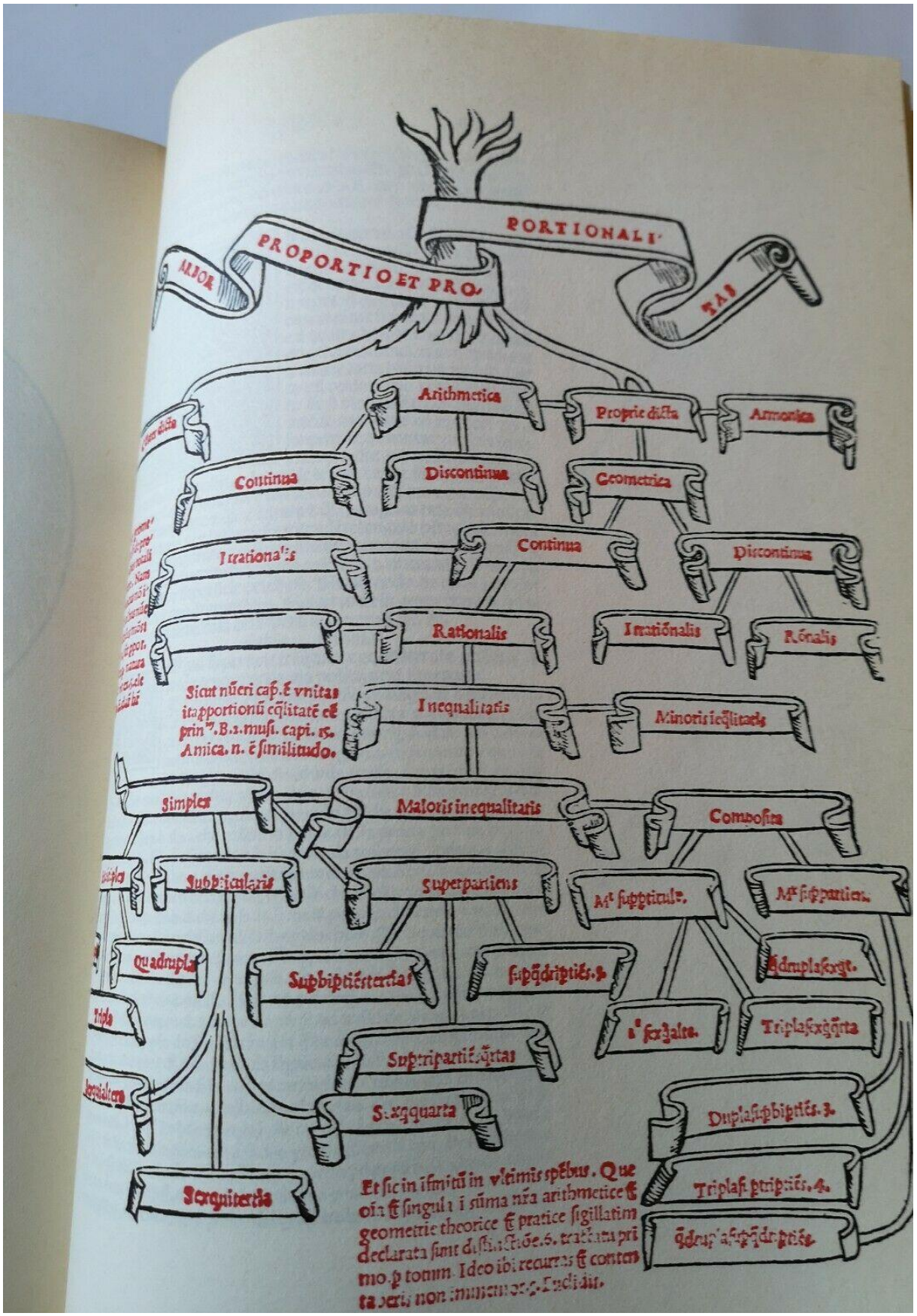
Capitulo .17.

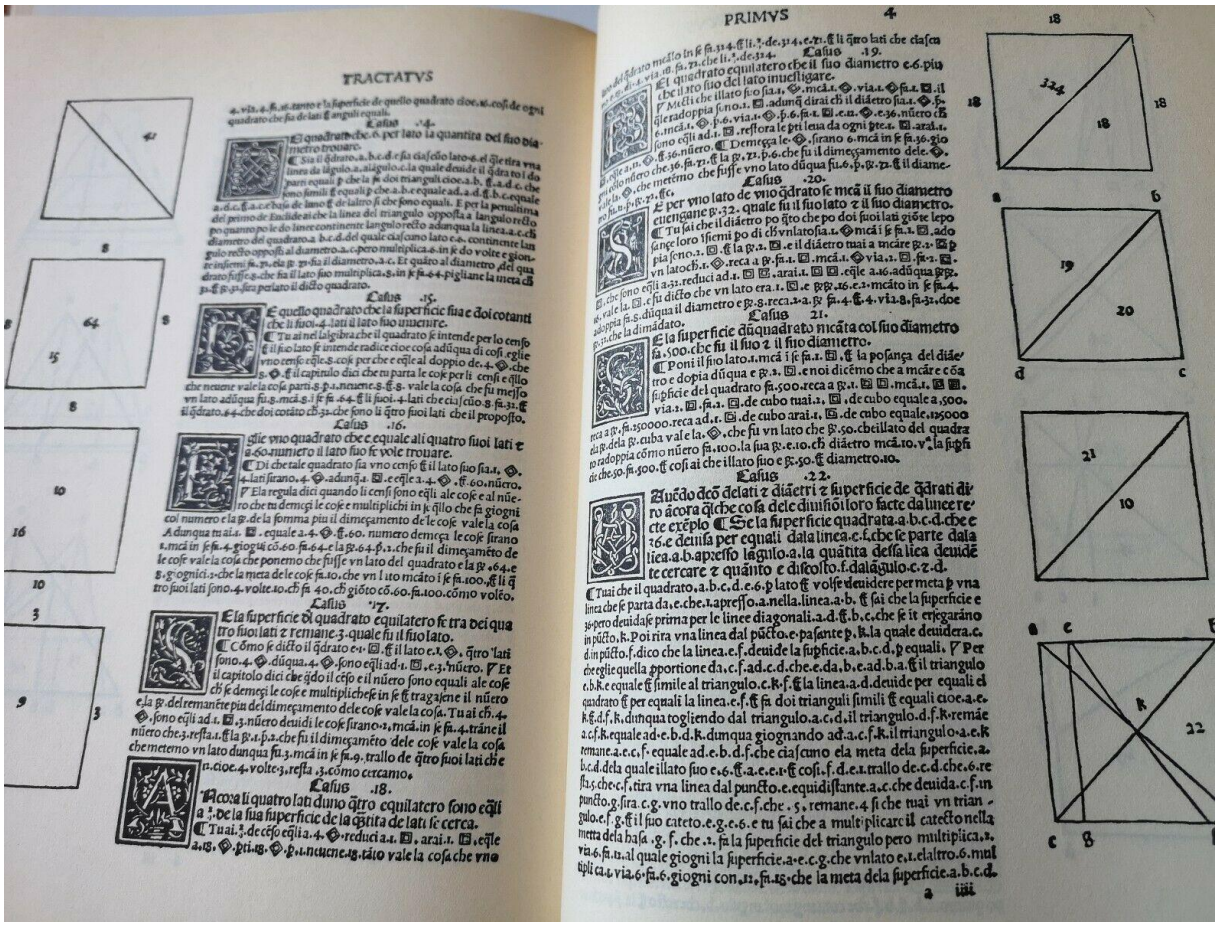
ET per che qualche volta po intervenire dauere a me
ſura e co.pi itr eguari de iliquali non ſe po per.nee
ai ere la q̃dratura.ho.o ſi cõmo ſi no ſtatue de anima
li ouali z altri animali de marmo ho demetallo dico
che a tali co.pi o ſimilitenga q̃llo modo per q̃drarli.
¶ Metamo che tu voglia ſaper q̃to eſſi data vna ſtatua de
homo innuda che ſia.3. de longeza ff bene ꝓportionata. Fa vno vaſo dele
gno ho d altro longo 3.½ ff largo 1.ff altro vno iliquale ſia quadro cioe con
angoli recti ff bene ſſigno ſi che laqua non eſca punẽto ff poi lo mecti in
loco che ſtia bene piano aliuello ff metti dentro tanta aqua che agiunga ad
vno.t.ro a lorlo deſi pra poi ſa vno ſegno nel vaſo a ſõmo laqua ff poi me
cti dentro la ſtatua che tu uoi meſurare e laſſa reposare laqua poi vedi q̃to
e cr̃ciuta ff ſia a ſõmo l aqua vn altro ſegno derecto a quello de prima poi
tra fora la ſtatua ff mesura q̃to e d el pro.ſegno al ſecõ. Mo.mo ch ſia 4 ho
ra multiplica la longeza i del vaſo che e 3. con la larg ꝙa che e.1. fa.4½ il
q̃le multipaci per ½.che creue laqua fa.2. ff tanto e q̃drata la dicta ſtatua
ff queſto modo tirai a meſurare tali corpi.

Capitulo .18.

EDolie vno ſi ſ.g ſi lo.a.b e.che la baſa ſia.b.c.c.14.ſo
pra la q̃le ſe poſſa vno circulo aſeſto che il ſuo diame
tro e.8. z il pũcto del contacto.c.e.diſcoſto da.b.6.
dom idaſe de q̃lli altri dotati del triangulo cioe.a.b.z
a.c.che cõtingono il dicto circulo.a.b.in pũcto.f.z.a.
in pũcto.g. ¶ Tu ai il triangulo a.b.c.nel quale e de
ſcrito il circulo.e.f.g ff il centro e d.che il diametro ſuo e.8. poſante ſe ſia la
baſa.b.c in pũcto.e.e.b.c.6.tira dal centro.d.d.b.d.c.d e.d f.d g.tu ai per
la penultima del primo de Euclide che.b.d poquinto po.b.e. ff e.d. tu ſai
che b.e.e.6.che po.3. ff d.e e meꝯo diametro che e.4. cpo.16. gionto con
36 fa 52 ff ſſr.2.e.b.d tu ai doi trianguli b d e ff b.d.f.che ſono ſimili ff eſſi
nei quali ſe ſetira la linea.e f ſegante la linea.b d.in pũcto.h.la ſegura ortho-
gon ũmẽte e ſira f.h.cateto del triangulo.b.d.f. ff.c.h ſira cateto del triangulo
.b d.e.hora ſe vole trouare la quantita de queſti cateti cosi tu ai.b.d.ch e ſſr.
52.ff.f d.g.16.multiplica ci ſcuna in ſe gionte inſemi fano.68 del quale tra
la poſanza de b f che e 36. reſta 32. il quale reca a ſſr.fa.1024. parti per lo
doppio de la baſa b.d.che e ſſr.de.8.adoppia cõmo ſſr.fa 203. coi quali par
ti.1024.neuene.4.¾ trallo de la poſanza de f.d che e.1.r ſſt.u ſſr.u e
f h il quale radoppia cõmo ſi fa.44⅞.ff ſſr.44⅞.e f.e.hora auemo il triã
gulo del q̃le vo eminil cateto.f i tu ai il lato.f.e.ch e ſſr.44⅞.ff.b e.ff.b.
f.ſono eſſi tra luno de laltro reſta nulla a ſunqua.parti.44⅞.per lo doppio

[illegible] neuene.3⅞.trallo de.6.reſta.2⅞.meẽlo in ſe fa.5 5/6.trallo
[illegible] f.f.che e.36.remãe.30⅞.e g.30 5/6.ne il cateto.f.i hora ſe vo
[illegible] il cateto che e.i ſca da.g.g ſi pra.la baſa.b.c.tu ai lineato .d.c.la q̃le
[illegible] triangulo recto ſira.g.k.cateto del triangulo.c.d.g. ff.c.k. cateto del
[illegible] de.d.c.che e.8.o.fa.96.trãne la poſanza e.64.de.d.e.e.16. gioẽte inſemi
[illegible] poſanza de.d.c.che e.80.fa.96.trãne la poſanza de.c g che e.64. re
[illegible] 1024.parti per lo doppio de.c.d.che e 320.neuene.3⅞. cioe
[illegible] che e la forza de d.g reſta.n⅞ ff ſſr.n²⁴.e.g.k.il q̃le adoppia
[illegible] tanto e.c g tu ai il triangulo.c.e g e tu voi il cateto che e.q⅞.pri
[illegible] .8.ff.c.g.8.tra.8.de 8.reſta nulla tu ai.c.g. che e.q⅞.trallo de
[illegible] .ch.8.ff.c.g.8.tra.8.de 8.reſta nulla tu ai.c.g. che e.q⅞.trallo de
[illegible] doppio de.e.c.che e.16.neuene.3⅞ multiplicalo in ſe fa.10 5/6.trallo de
[illegible] .40²⁴.e il cateto.g l.del triangulo.e.g.c ff ſſr.30 5/6.che
[illegible] .ff ſſr.40²⁴.e il cateto.g l.del triangulo.e.g.c ff ſſr.30 5/6.che
[illegible] .5⅞.da.b.i.che e.2⅞.ch dara.g.l.che e.6².multiplica
[illegible] .che e.


PORTIONALI'
PROPORTIO ET PRO
MIOR
AS
Arithmetica
Proprie dicta
Armonica
Continua
Discontinua
Geometrica
Irrationalis
Continua
Discontinua
Rationalis
Irrationalis
Rationalis
Sicut nūeri cap. E vnitas
ita apportionū eqlitatē e
prin. B.a. musi. capi. 15.
Amica. n. ē similitudo.
Inequalitatis
Minoris inequalitatis
Simplex
Maioris inequalitatis
Composita
Subbipartiens
Superpartiens
Mas supptiens.
Mas sspartiens.
Quadrupla
Subbipartiēstertias
supēdripartiēs.3.
ēdupla sexqt.
Tripla
Suptripartiēquartas
Sexqquarta
Sexqtertia
Et sic in ifinitū in vltimis spēbus. Que
oīa singula i sūma nra arithmetice
geometrie theorice pratice sigillatim
declarata sunt distinctiōe.5. tractatu pri
mo p totum. Ideo ibi recurras contem
ta ea hic non immutamus. Euclidis.



- **Guido Bonatti (1509):**"Decem Continens Tractatus Astronomiae";[Venezia:]"Sessa"

In 8°gr. [Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2013, India]

- **(Anonimo:) De Sorte Hominum (1511, 1507):** "De Sorte Hominum"; [Rimini, Venezia:] "Pietro Capha"

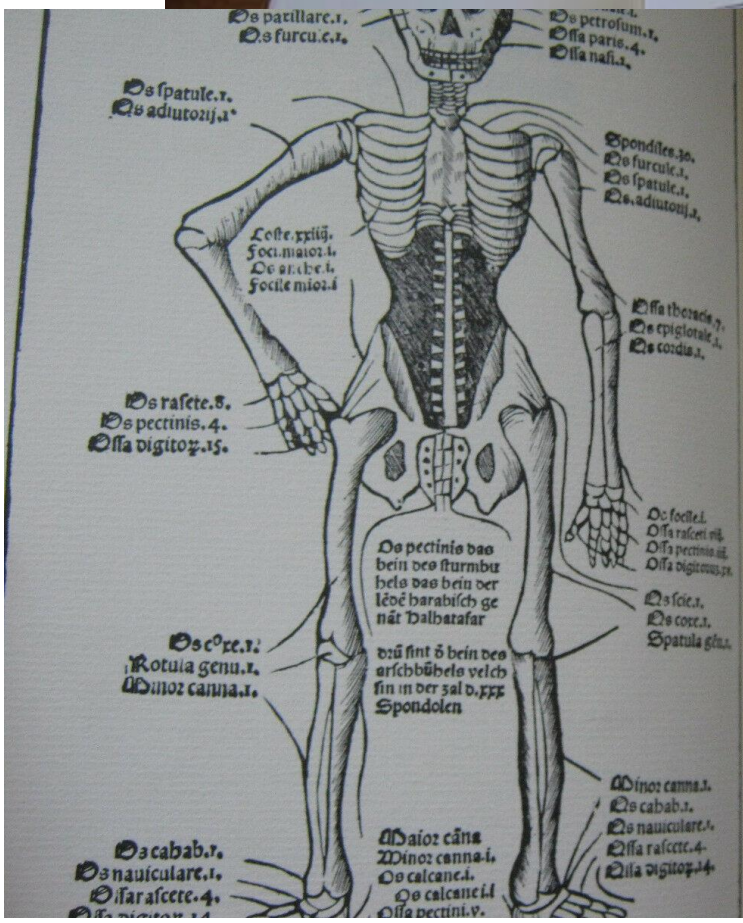
In 8°. Copia Anastatica dell'unico esemplare (imperfetto, contenente solo 24 delle probabili 48 pagine originarie!) dell'ediz. Di Rimini del 1511, completato dalle pagine mancanti da un'ediz. Veneziana del 1507. [La copia anastatica è stata stampata da Luisé Editore.]



- **(Anonimo:) Ortus Sanitatis (1511):** "Ortus Sanitatis"; [Venezia:] "Bernardinus Benalius & J. Tacuinus"

In folio. [in 2 voll. Facsimile]
Una copia offerta su EBAY 134 € (2/2020).





Prologus
tus de Animalibus.

Quoniam in prioribus diuino nobis assisten
te auxilio: primo presentis operis tractatu de
herbis videlicet: et qualiter ad medicinas ad-
minicularentur breuiter expediuimus. Restat
nunc cuiusdem interiacente auxilio vt ad se-
cundum tractatum: qui de animalibus erit
aciem nostre mentis vertamus: in quo quidē
cum summa dei bonitate vt speramus haud
dubie: naturas cõplexionesq; et si quid me
dicine subseruiunt animalium: vitā in terris
agentium explicare curabimus. Quia autē
inter omnia animalia dignissimum: nobilissi
mum: perfectissimum: nec non a deo dilectissi
mum est homo. Primo loco de hominis na
tura: eius cõplexione atq; virtute dicamus.

Capitulum.j.

Omo. Ysido. Formauit ergo de
cut scriptū est/dñs homē in agro
damasceno de limo terre quātus
ad corpus. Hō et adā interpretat
terra rubea siue terrenus. Erat corpus illud
immortale non de conditione nature: sed de
beneficio gratie. Nam eius imortalitas erat
sustentanda pesc eius ligni vite. Erat itaq; po
tens non mori si non peccaret: qz de ligno vi-
te sustentaretur: et potens mori si peccaret: qz
ligno vite priuaretur: sicut et factum est. Ysi-
dorus in libro etymologiarum. xi. Corpus di-
citum est eo q; corruptum perit: solubile enim
atq; mortale est: et aliquando soluendum. Ca-
ro autem a creando est appellata. Caro autē
ex quattuor elementis compacta est. Aqa ter
ra in carne est. Aer in anhelitu. Humor in
sanguine. Ignis in calore vitali. Habent in
nobis elementa suam queq; partem: cui quid
debetur compage resoluta. Vitruuius in li-
bro.iij. de architectura. Corpus hominis ita
natura composuit: vt os capitis a mento ad
summam frontem et radices ymas capilli es-
set decime partis. Item manus palma ab ar
ticulo ad extremum medium digitum tantū
dem. Ipsius autem ozis altitudinis: tertia
pars est ab ymo mento ad ymas naris. Pa-
percilliorum tantundem ab eorum autem fine
ad ymas radices capillorum frons efficitur.



Vnꝰ Karbolus. Alber. in li. de na. ala
lū. Vnꝰ auis ē ꝑda viuēs. bone pulli
ficatiōis ⁊ diligēter pullos nutriēs. nō
solū suos: ſz etiaz nutrit pullos agle subiectos
edio. Eodē lib. Karbolus auis ē pigra: q̄ nec
ua sua fouet nec pullos nutrit: sed ouа sua la
ēter in palūbi nido reponit: ⁊ a palūbis fouen
ur: et nutriuntur pulli eius ouis palumbi pr
s confractis.

Capitulum lxix.

Agus ⁊ lucidiꝰ. Jozath. Lagus est
auis aq̄tica mergo vtcūqz mozibꝰ ꝑ-
ria. Vā sic mergꝰ tēpestatē maris su
ic lagus in tēpestate letat ⁊ ludit. Elicius
Leuiticū. Lagus ē alal i terra ꝙ in aqua

Capitulum lxx.

Agepus auis ē: vt dicit Alber. in li.
de na. alaliū: sed suū modū nature lo-
portunos bns pedes ⁊ velius bns pin-
mis: ⁊ male volat: ⁊ iō in specub⁹ sub terra re-
uit ꝙ q̄ñ ꝙ ꝑda aliq̄ pfilit: statiꝫ capta preda
ad antrū redit ⁊ comedit. Hec auis nō nome-
sticaf ⁊ capta moꝛitur ⁊ ataxime putrefcit pro
pter sue complexionis maliciam.

Capitulum lxxi.

Jnachon. Erli. ō na. re. Linachos
⁊ auis acuti visus ⁊ valde: q̄ ⁊ pullos
suos anq̄ bēant alas cōpletas pen-
tit: ad solē aspicere cogit: ⁊ si cuius
oculos lacrimef: ipsū interficit: alios vo nutrit.
Hec etiā marinus auibꝰ cibaf: cosqz q̄nqz de
fug in aere leuata natātes cōtemplaf. qua ille
vidēs se submergūt. At illa prope aquas de
scēdit: eas visqz ad suffocationem in submer-
sione manere cogit: ⁊ tūc plumas ad superficiē
aque deductas rapit.

Capitulum lxxii.

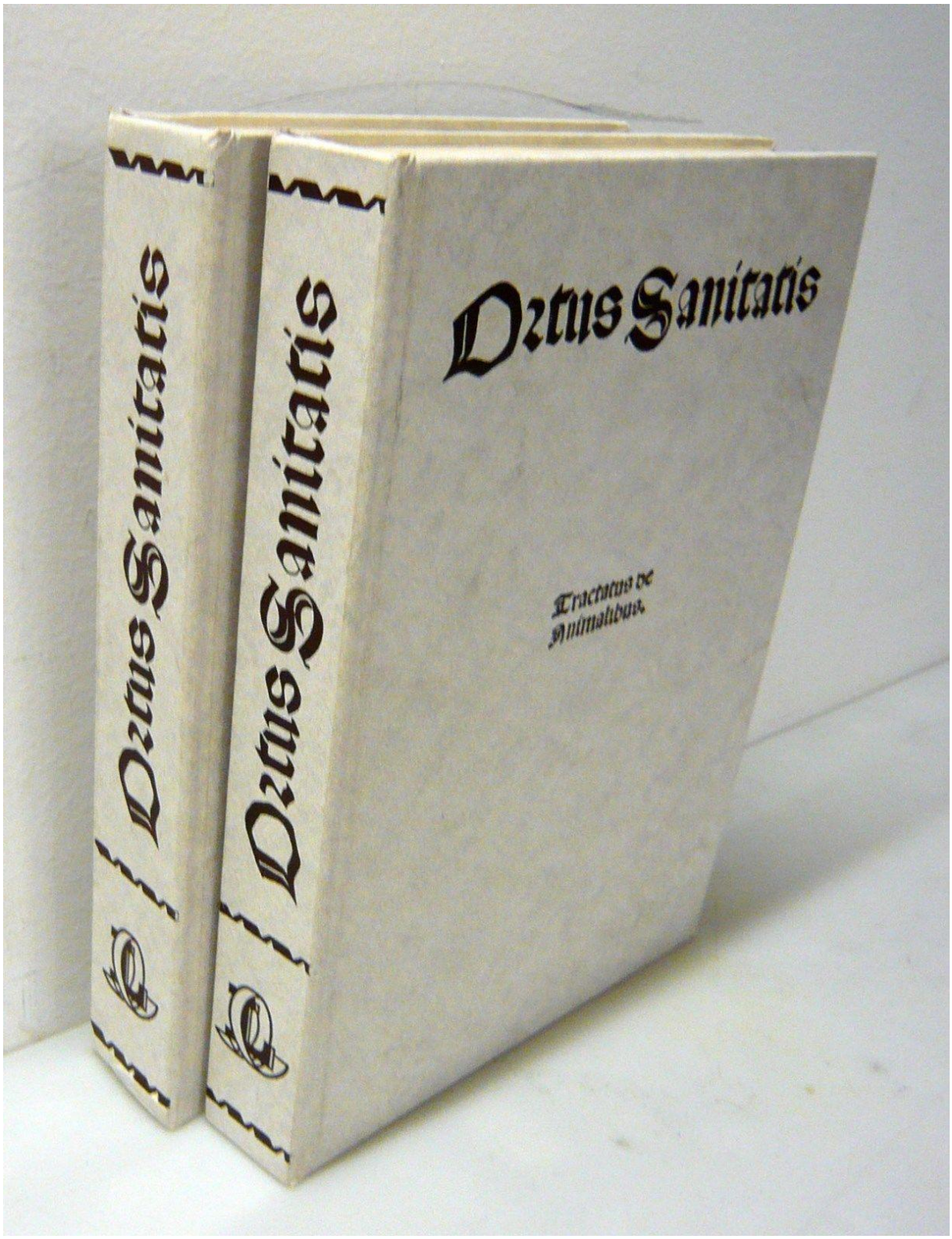
Alcania. Actor. ipse ē filomena: vt
in papia legit. Jsidorus. Luscinia
dicit quasi luscinia: que cantu suo so
let signare diei surgētis exortū: ea-
dē ⁊ accedula a cicerō vocaf. Ambrosiꝰ. Lu-
scina pugil custos cū ouа quodā sinu corpis
⁊ gremio fouet ilomnē lōgc noctis laborē can
tilene suauitate solatur quo possit nō minꝰ dul
cibus modulis: vt mihi videf: ꝑ fotu corporis
ouа animare que fouet. Plinius libro. x. Lu
scinijs diebus ac noctibus continuis quinde-
cim garrulis sine intermissu cantus est. Den-
sante se frondium germine vigna miraf auis.
Primum tanta vox in tam paruo corpuscu-
lo tanꝫ pertinax spiritus. Deinde in vna mu-
sice pfecta scīcis modulatus editur sonus: et
nunc cōtinuo spiritus trahitur in longū. nūc
variatur in flexo: nunc distinguitur cōscisso co
pulatur i tortu. Ita cesaris iuuenes habebāt
luscinias greco ⁊ latino sermōe docules. Pre

Capitulum lxxiii.

Agnales. Alb. in li. de na. ala. Ma
gnales aues sunt orientis valde ma
gne pedibus magnis ⁊ rostro homi
nibus non nocentes. Piscibus i flu
minibus ⁊ in alijs stagnis insidiantur: ⁊ illos
comedunt.

Capitulum lxxiiii.

Erula Jsi. merula ātiqᵗ medula voca
baf eo ꝙ modulef. alij āt merulā autu



- **Lucretius (1511):** "In Carum Lucretium poetam Commentarij a Joanne Baptista Pio editi: codice Lucretiano diligenter emendato: nodis omnibus et difficultatibus apertis: obiter ex diversis auctoribus

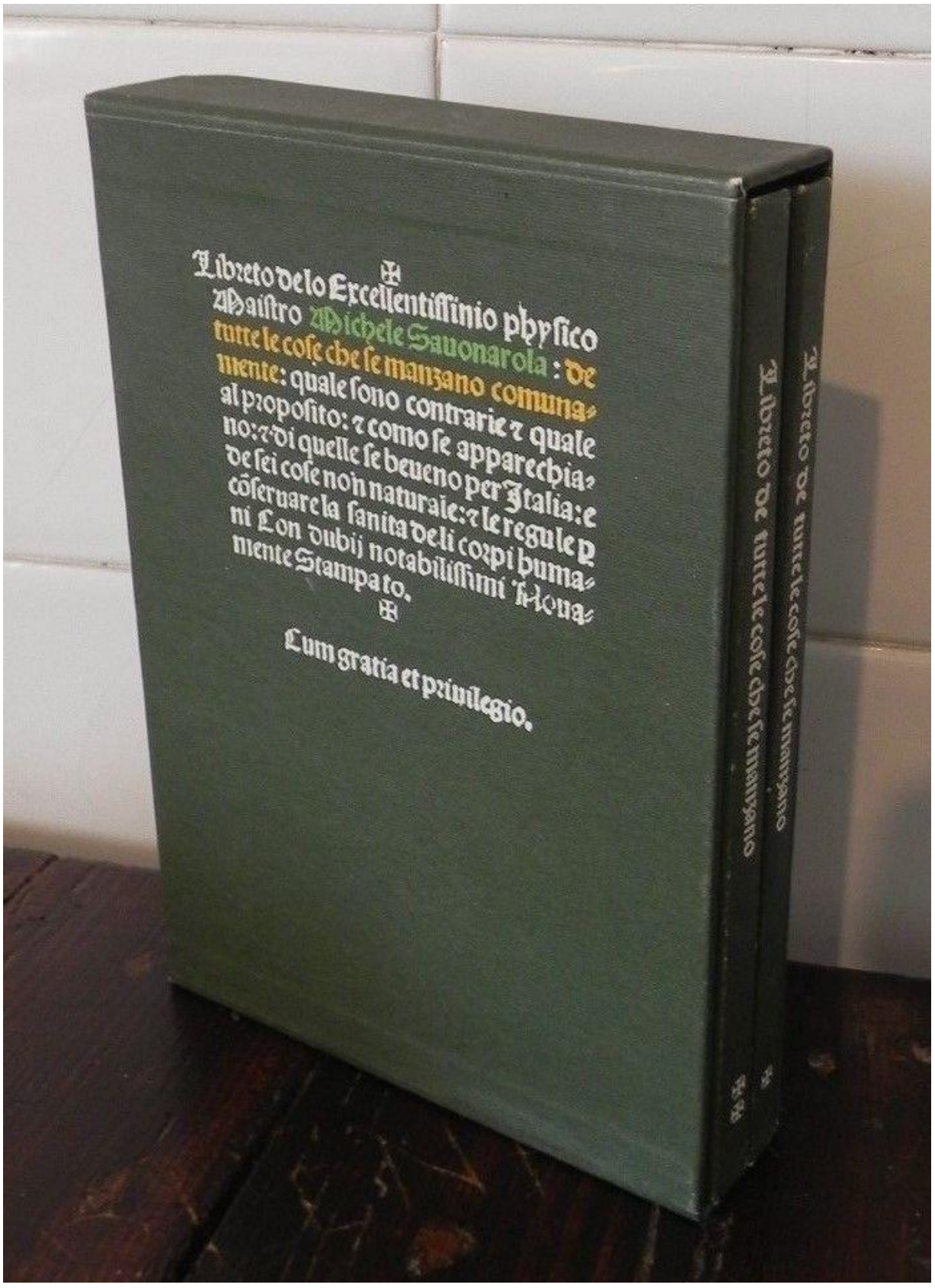
tum grecis tum latinis multa leges enucleata: que superior etas aut tacuit aut ignoravit.” [Bologna:] “Hieronimus Baptista de Benedictis, M.D.XI. kal. Maii.”

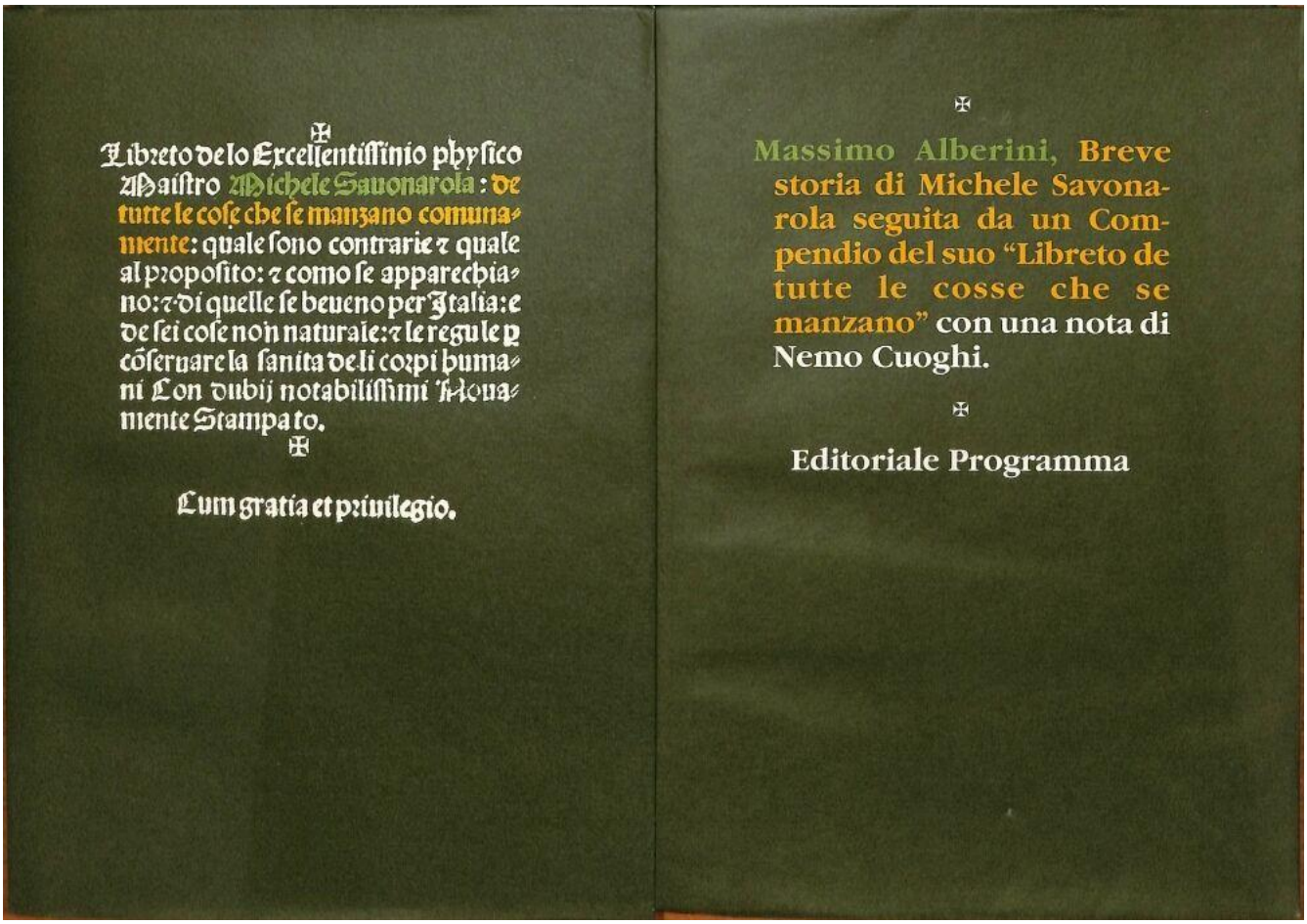
In fo. picc.. [Facsimile, stampato in India, (2017, ?)]

- **Savonarola Michele (1515):** "…De tutte le cose che se manzano comunemente…"; [Venezia:] "Bernardino Benalio”

In 8°. [Facsimile, con un vol. di commento e traduzione; in cofanetto 1991]

cofanetto che comprende la riproduzione anastatica del volume di michele savonarola "libreto de tutte le cosse che se manzano" stampato a venezia nel 1515 e conservato nella biblioteca trivulziana di milano e del saggio di massimo albertini su savonarola e sul suo libro con nota di nemo cuoghi.


Libreto de lo Excellentissimo physico
Maistro Michele Sauonarola : de
tutte le cose che se manzano comuna-
mente: quale sono contrarie & quale
al proposito: & como se apparechia-
no: & di quelle se beueno per Italia: e
de sei cose non naturale: & le regule p
cõseruare la sanita de li corpi huma-
ni Con dubij notabilissimi nouia-
mente Stampato.
Cum gratia et privilegio.
Libreto de tutte le cose che se manzano
Libreto de tutte le cose che se manzano



- **Lorenzo de'Medici *(et al.)* (1515 c.ca):** "Canzone per andare in maschera per carnesciale facte da piu persone"; [Firenze:] "?"

In 4° picc. [Edizione anastatica, a cura di Stefano Carrai , nel quinto centenario dalla morte di Lorenzo de'Medici.] [Medea 2 – Collana diretta da Claudio Di Benedetto; Firenze, 1992]

- **Andrea Fulvius (1517):** "Illustrium Imagines"; [Roma:] "Iacobus Mazochius"

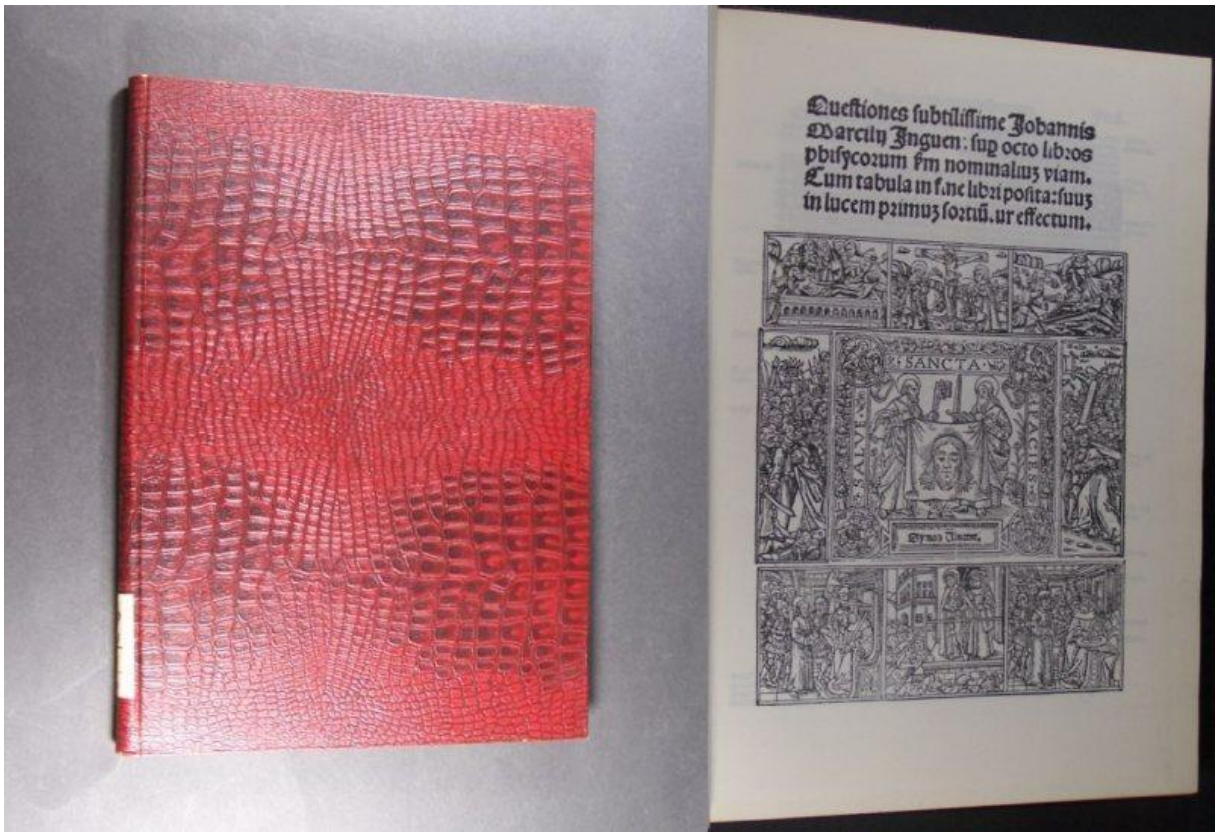
In 8°. [Facsimile, 1967]

- **Erasmo da Rotterdam (1517):** "Querela Pacis undique eiectae profligataeque"; [Basilea:] "Frobenius"

In 8°. [Facsimile, in STRENNA UTET, 1968]

- **Johannes Marsilius von Inghen (1518):** "Questiones subtilissime Johannis Marcilij Inguen: super octo libros phisycorum secundum nominalium via."; [Lione:] “Lugduni per honestum virum Johannem Marion.”

In folio. [Facsimile, stampato dalla “Minerva G.m.b.H.”, 1964]

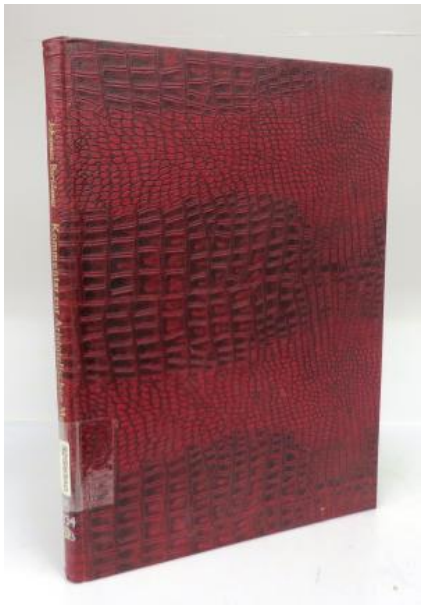


- **Johannes Celaya (1518):** "Expositio magistri ioannis de Celaya Valentini in quattuor libros de celo et mundo Aristotelis: cum questionibus eiusdem” UNITO A: “Expositio magistri ioannis de Celaya Valentini in libros Aristotelis: de generazione et corruptione: cum questionibus eiusdem”; [Parigi:] “Parrhisijs ab Hemundo le Feure in vico sancti Jacobi...”

In 4°. [Facsimile, “fotocopiato”; legatura in tela editoriale blu e titolo in oro al dorso: “Diego de Colmenares Life of Domingo de Soto”.]

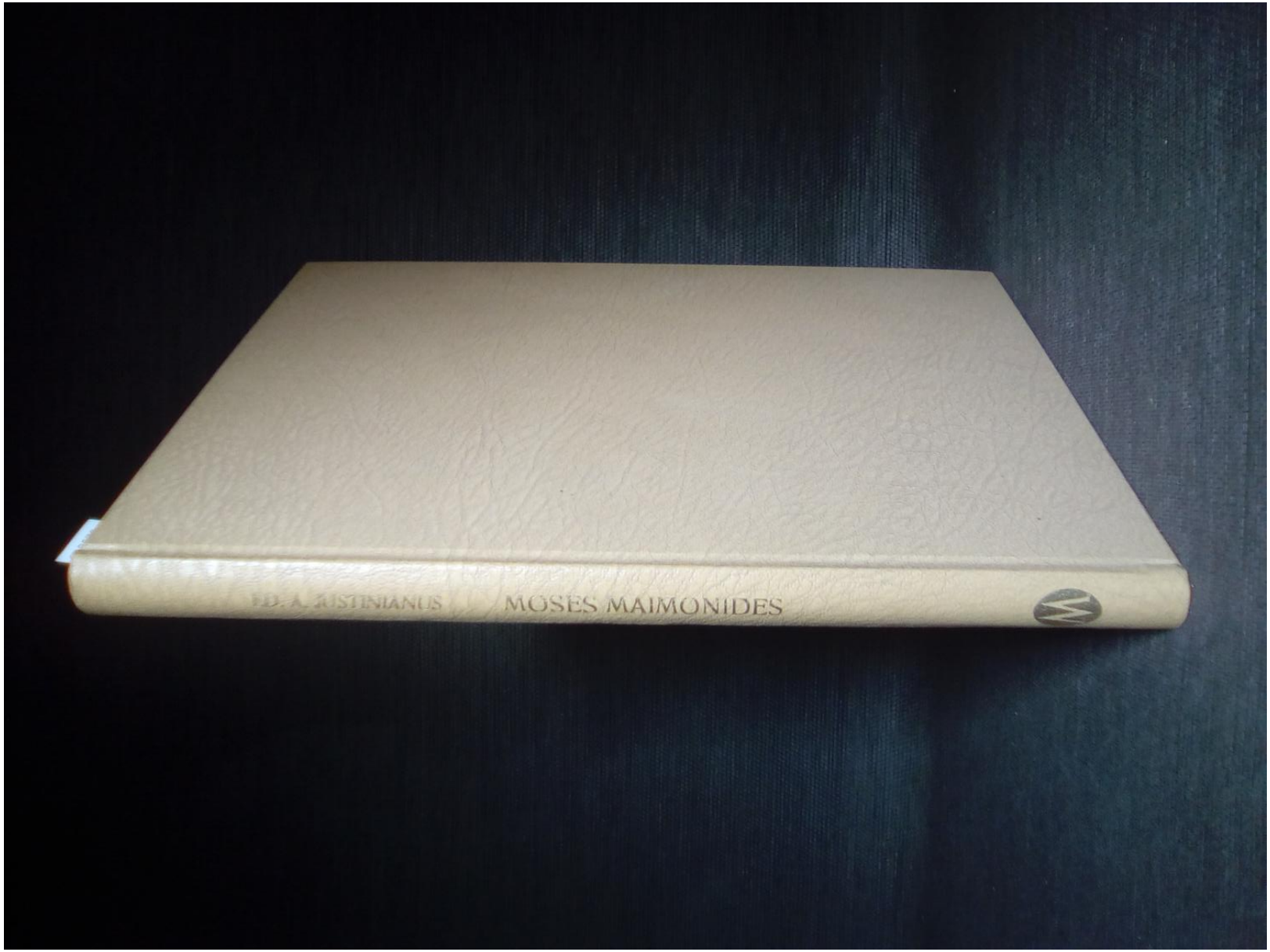
- **Buridanus Johannes (1518):** "In Metaphysicen Aristotelis. Quaestiones argutissimae Magistri Ioannis Buridani in ultima praelectione ab ipso recognitae & emissae: ac ad archetypon diligenter repositae: cum duplice indicio: materia rum vide licet in fronte: & quaestionum in operis calce."; [Parigi:] "Badius Ascensius"

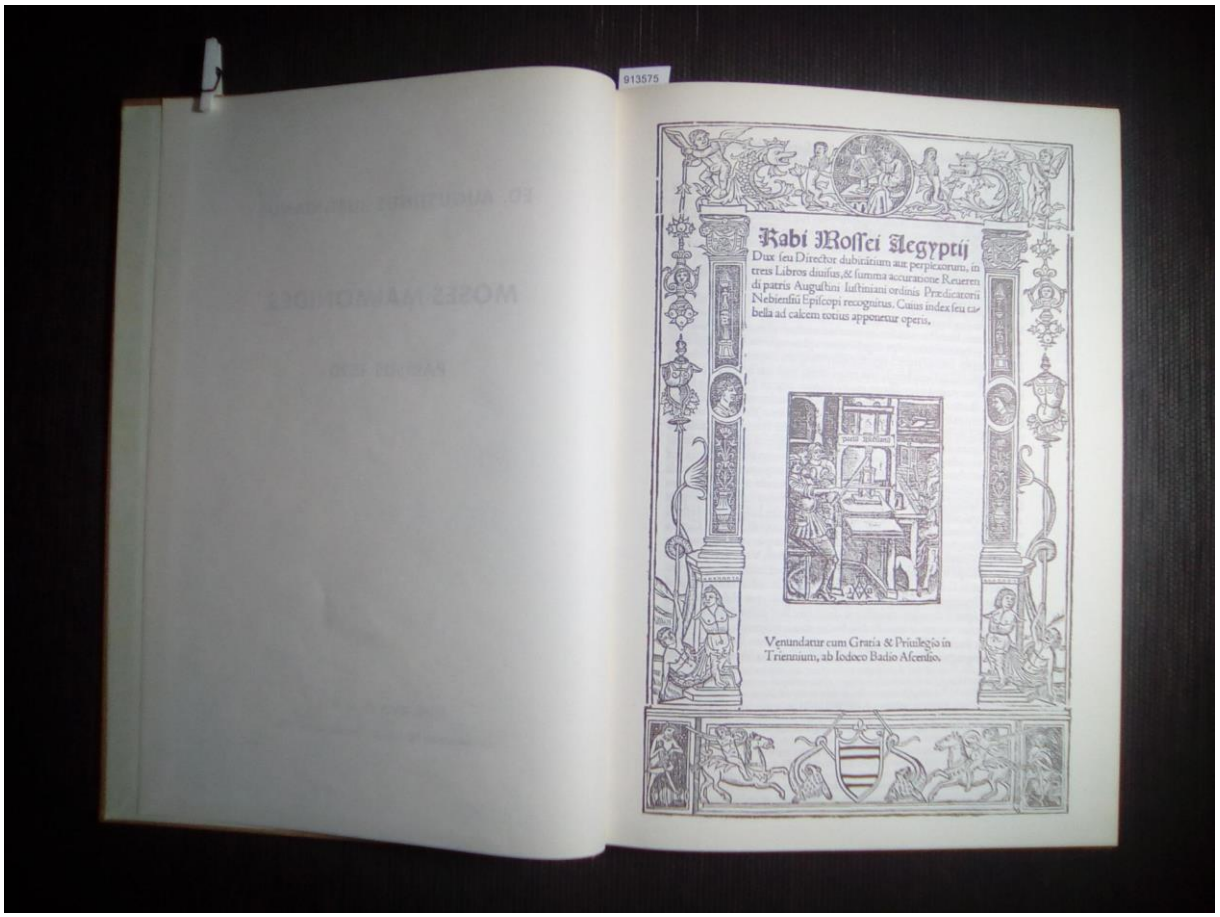
In folio. [Facsimile, stampato dalla "Minerva G.m.b.H.", 1964; (nel frontespizio posto prima del "facsimile" è riportata la data erronea 1588, anziché 1518).]



- **Moyses Maimonides (1520):** "Rabi Mossei Aegyptij Dux seu Director dubitantium aut perplexorum, in treis libros divisus, & summa accuratione Reverendi patris Augustini Iustiniani ordinis Praedicatorii Nebiensium Episcopi recognitus.."; [Parigi:] "Iodocus Badius Ascensius."

In folio. [Facsimile, stampato dalla "Minerva G.m.b.H.", 1964]


MOSES MAIMONIDES



- **Johannes Canonicus; Aristoteles (1520):** "Questiones super VIII libros Physicorum Aristotelis perutiles nuperrime correcte et emendate, additis textibus commentorum in margine una cum utili repertorio cunctorum auctoris notabilium indice"; [Venezia:]"Octavianus Scotus"

In fo° picc.. [Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2015, India]

- **Hadrianus VI (1522):** "Questiones de Sacramentiis"; [Roma:] "Officina Marcelli"

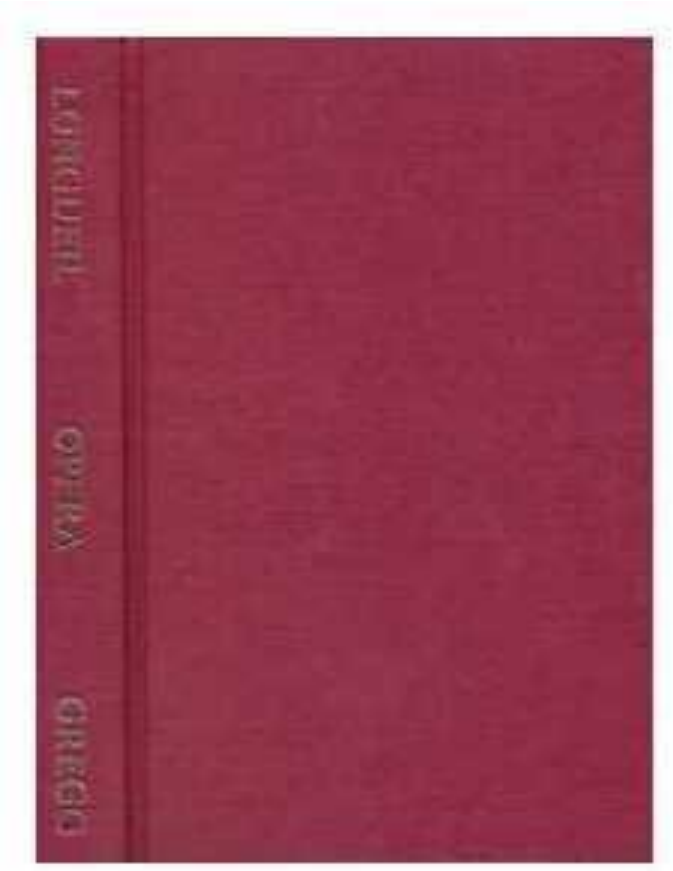
In folio. [Facsimile, stampato dalla "Gregg Publ.", 1964]

- **Albertus de Saxonia (1522):** "Logica Albertucij"; [Venezia:] "Octavianus Scotus"

In folio. [Facsimile, stampato dalla "Olms Publ.", 1974]

- **Christophorus Longolius (1524):** "Opera"; [Firenze:] "Haeredes Philippi Iuntae”

In 8°. [Facsimile, stampato dalla “Gregg Publ., 1967]



- **Gonzalo Fernandez de Oviedo (1526):** "de la Natural Hystoria de las Indias"; [Toledo:] "Remon de Pedras”

In folio (piccolo). [Facsimile, 1978]

- **Avicenna (1527):** "Liber Canonis Medicine"; [Venezia:] "Lucantonio Giunta”

In folio. [Facsimile, stampato dalla “Culture et Civilisation, Bruxelles, 1971]

[Folio. Full tooled leather binding. [6] 445 paginated leaves (i.e. 890 pp.). Work is a 1971 facsimile of the 1527 edition published in Venice by Luce Antonii Junta. Lovely illustrated title page printed in black and red. Entire text in Latin, printed

in gorgeous Gothic script. The first letter of each section is illuminated with breathtaking illustrations. Truly a gorgeous reproduction of this classical work on medicine. Minor age wear and scuffing to some corners, a few page edges slightly warped, but text is unaffected. Book is in very good condition. Abu Ali Sina (a.k.a. Avicenna, Andrea Alpago, c. 980 - 1037) was a Persian polymath and the foremost physician and philosopher of his time. He was also an astronomer, chemist, geologist, logician, paleontologist, mathematician, physicist, poet, psychologist, scientist, soldier, statesman, and teacher. He wrote wrote almost 450 treatises on a wide range of subjects, of which around 240 have survived. This is a copy of his most influential work,] which was a standard medical text at many medieval universities throughout the Middle and Dark ages and until the 18th Century.]

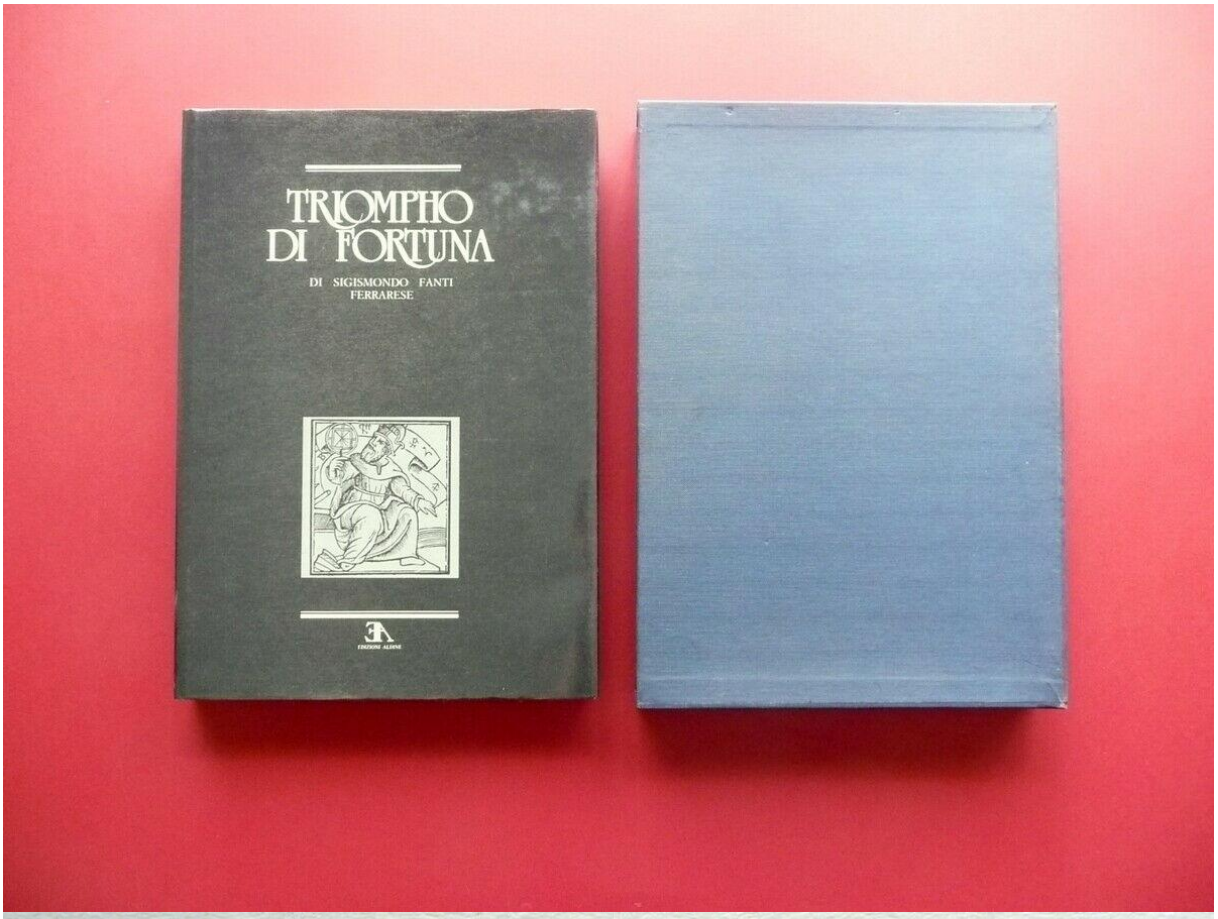


- **(autori vari:) (1527):** "Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani"; [Firenze:] "Heredi di Philippo di Giunta"

In 8° (piccolo). [2 voll. Facsimile, 1977]

- **Sigismondo Fanti (1527):** "Triompho di Fortuna"; [Venezia:] "Agostin da Portese"

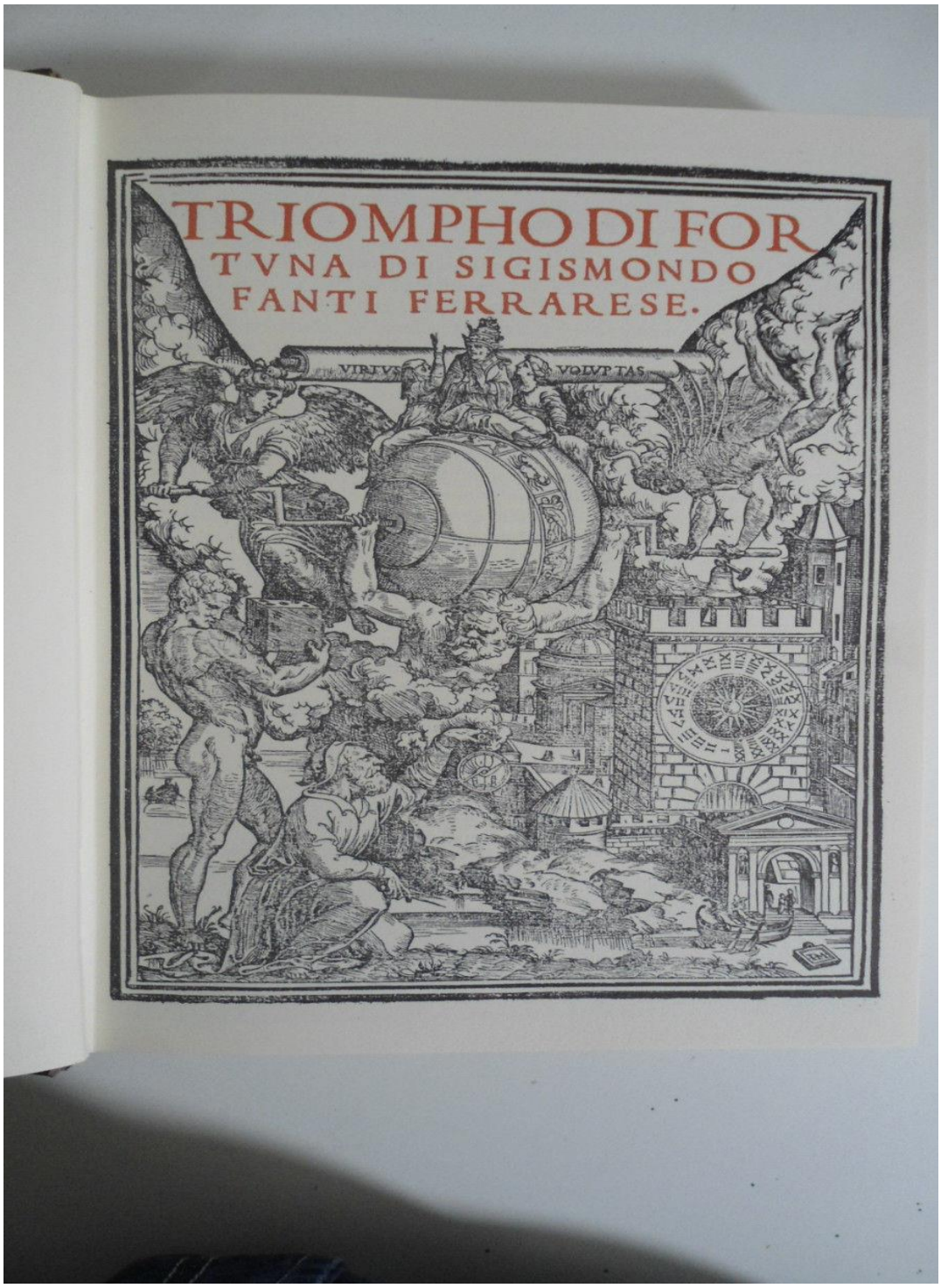
In folio. [Facsimile, stampato dalla "Edizioni Aldine", 1983]

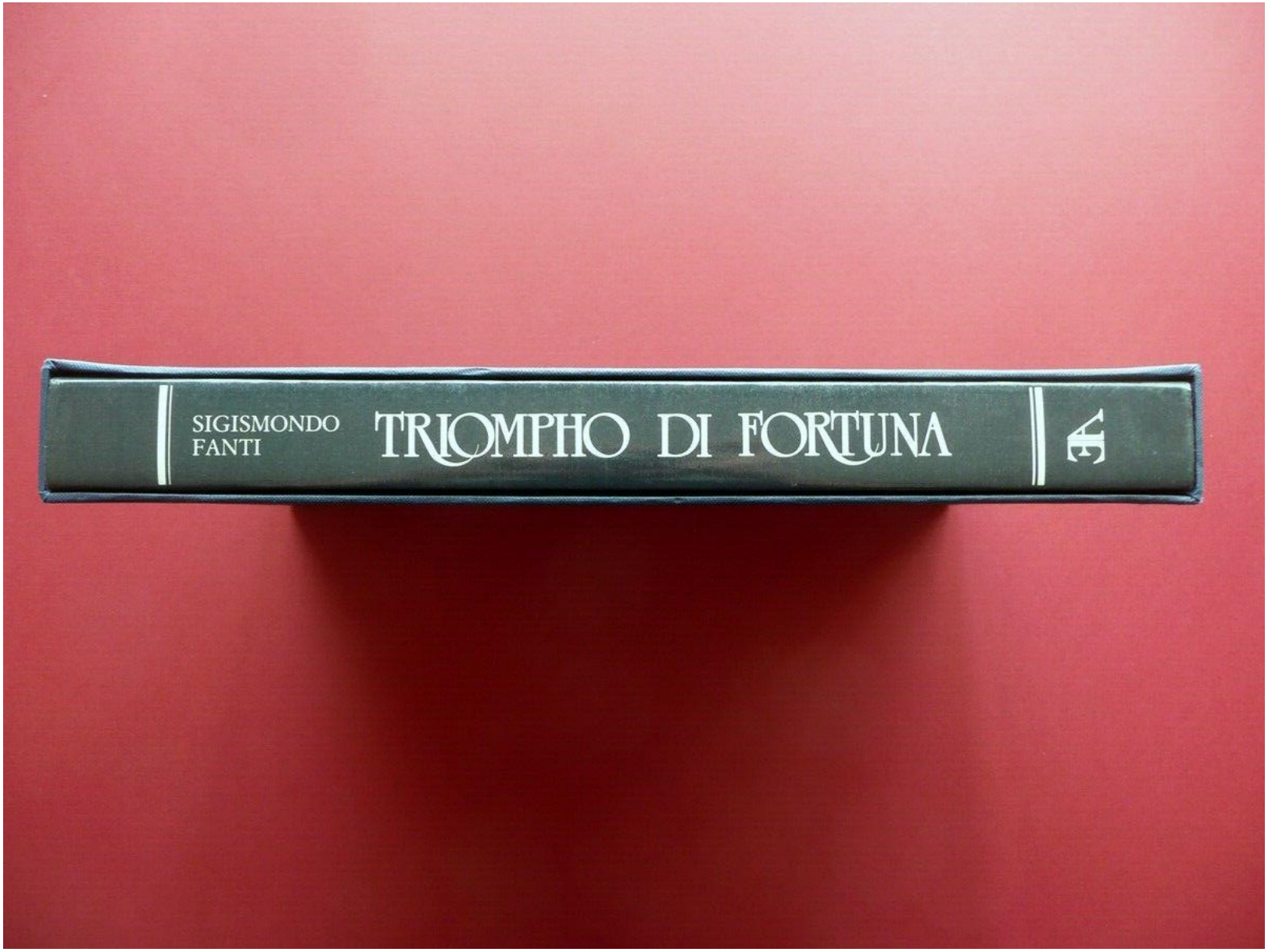


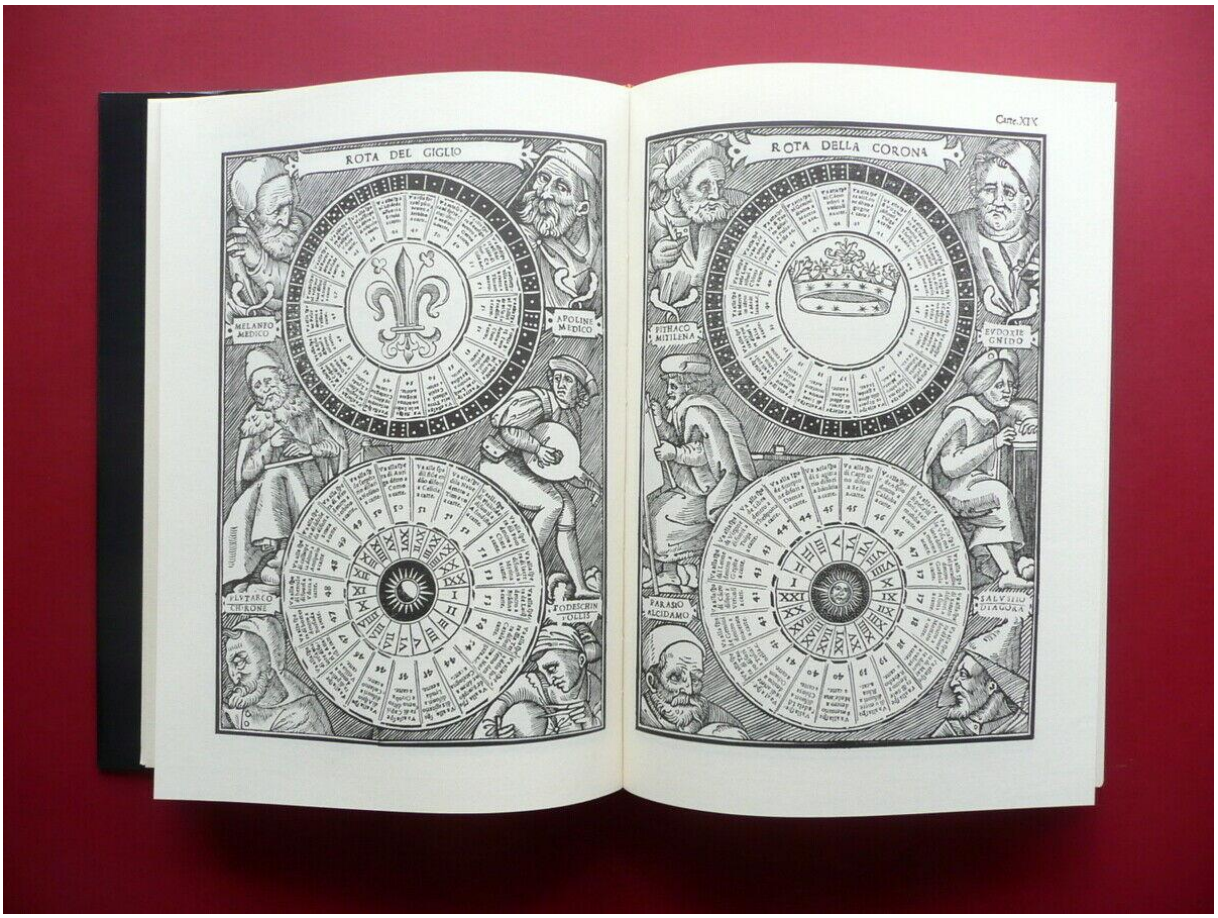
Copyright Edizioni Aldine - Modena

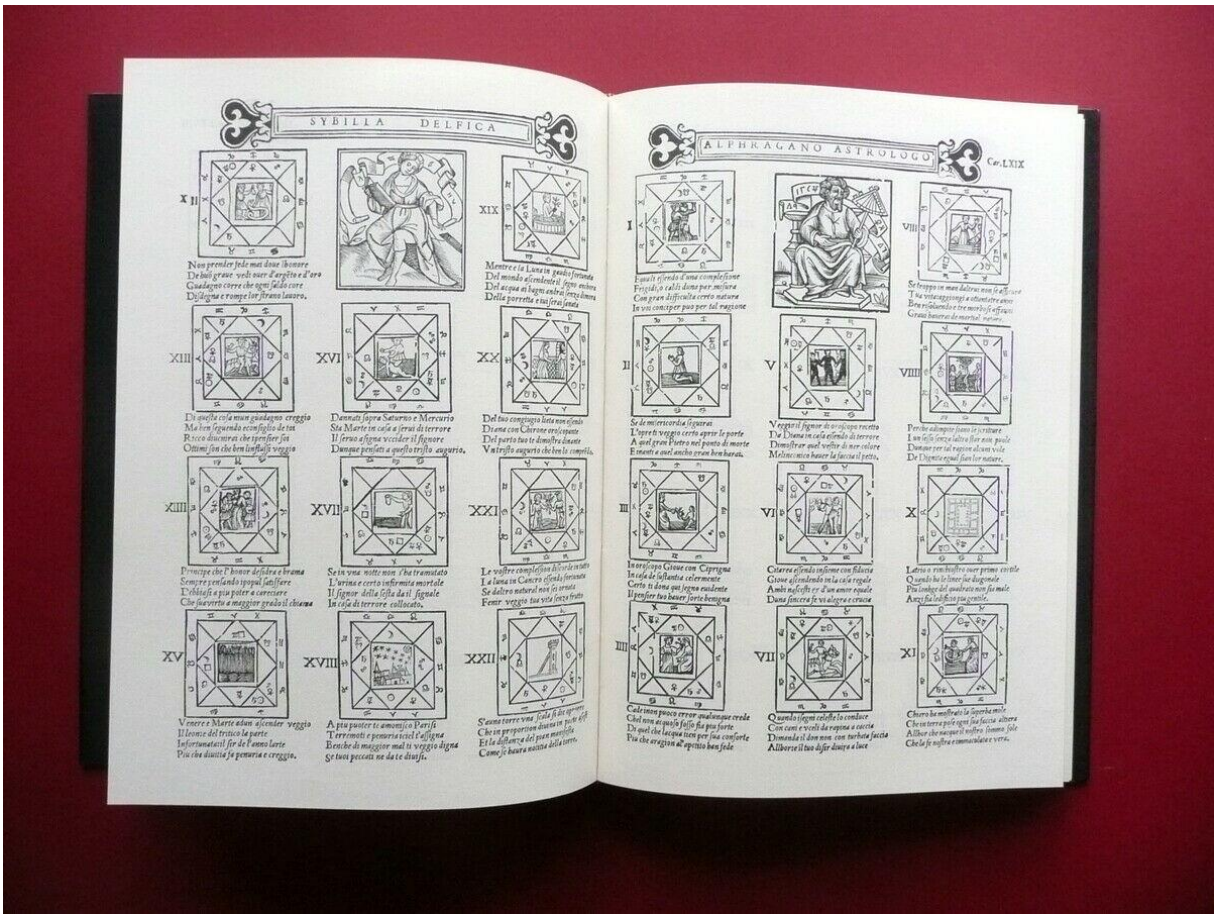
Il volume riprodotto è oggi conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (coll. Cicognara, VII, 1645).

Si ringraziano i Responsabili e il Personale della Biblioteca Apostolica Vaticana per la gentile collaborazione prestata.


TRIOMPHO DI FOR
TVNA DI SIGISMONDO
FANTI FERRARESE.
VIRTVS
VOLVPTAS


SIGISMONDO
FANTI
TRIOMPHO DI FORTUNA


ROTA DEL GIGLIO
MELANTO MEDICO
APOLINI MEDICO
PLVTARCO CHIRONE
PODESERIN OLLIS
Carte XIX
ROTA DELLA CORONA
PITHACO MITILENA
EVDOXIE GNIDO
FARASO ALCIDAMO
SALVELIO DIAGORA



- **Simplicius (1527):** "Simplicii Commentaria in tres libros Aristotelis De Anima"; [Venezia:] "In aedibus Aldi, et Andreae Asolani soceri"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Kessinger Publishing", 2011; (in greco)]

- **Themistius (1527):** "Libri paraphraseos Themistij: Peripatetici acutissimi. In Posteriora Aristotelis. In Physica. In Libros de anima. In Commentarios de memoria et reminescentia. De somno et vigilia. De insomnijs. De Divinatione per somnium. Interprete Hermolao Barbaro patritio Veneto.";[Venezia:] "Haeredes Octaviani Scoti, Anno 1527."

In fo.° picc. [Facsimile, stampato dalla "SN Books World", India]

- **Henri Baers ou Vekenstyl (1528):** "Tabule perpetue longitudinum ac latitudinum planetarum norite copulate ad meridiem alme universitatis Lovariensis ac plerumque aliorum necessario rum in nativitatibus requisito rum Lovanij noviter impresse" *[Les tables astronomiques de Louvain 1528*

par Henri Baers ou Vekenstyl]; [Bruxelles:] "Lovanij Impressum ex aedibus Gilberti Macs In platea inferiori Anno… 1528…"

In 8°. [Facsimile, a cura della "Editions Culture et Civilisation", Bruxelles, 1976].Introduction, traduction et commentaire par Emmanuel Poulle et Antoine De Smet.

- **Ruberto de Nola (1529):** "Libro de Guisados, Manjares y –Potajes, intitulado Libro de Cozina"; [?:] "Miguel de Eguia"

In 8°. [Facsimile, 1985]

- **Petrus Apianus (1529, 1533):** "Cosmographiae introductio cum quibusdam geometriae ac astronomiae principijs ad eam rem necessarijs"; [Ingolstad:] "?"

In 8°. [Facsimile, a cura della "Book Renaissance", 2012]

- **Petrus Martyris ab Angleria (1530):** "De Orbe Novo"; [?:] "Miguel de Eguia"

In folio. [Facsimile, con vol. con traduzione e commento e cofanetto. 1992 c.ca]

- **Juan de Capua (?) (1531):** "Exemplario contra los enganos y peligros del mundo"; [Zaragoza:] "Gorge Coci Aleman"

In 8°. [Facsimile a cura della "Librerias Paris-Valencia", 1993]

- **Machiavelli Niccolò (1532):** "Il Principe, etc."; [Roma]

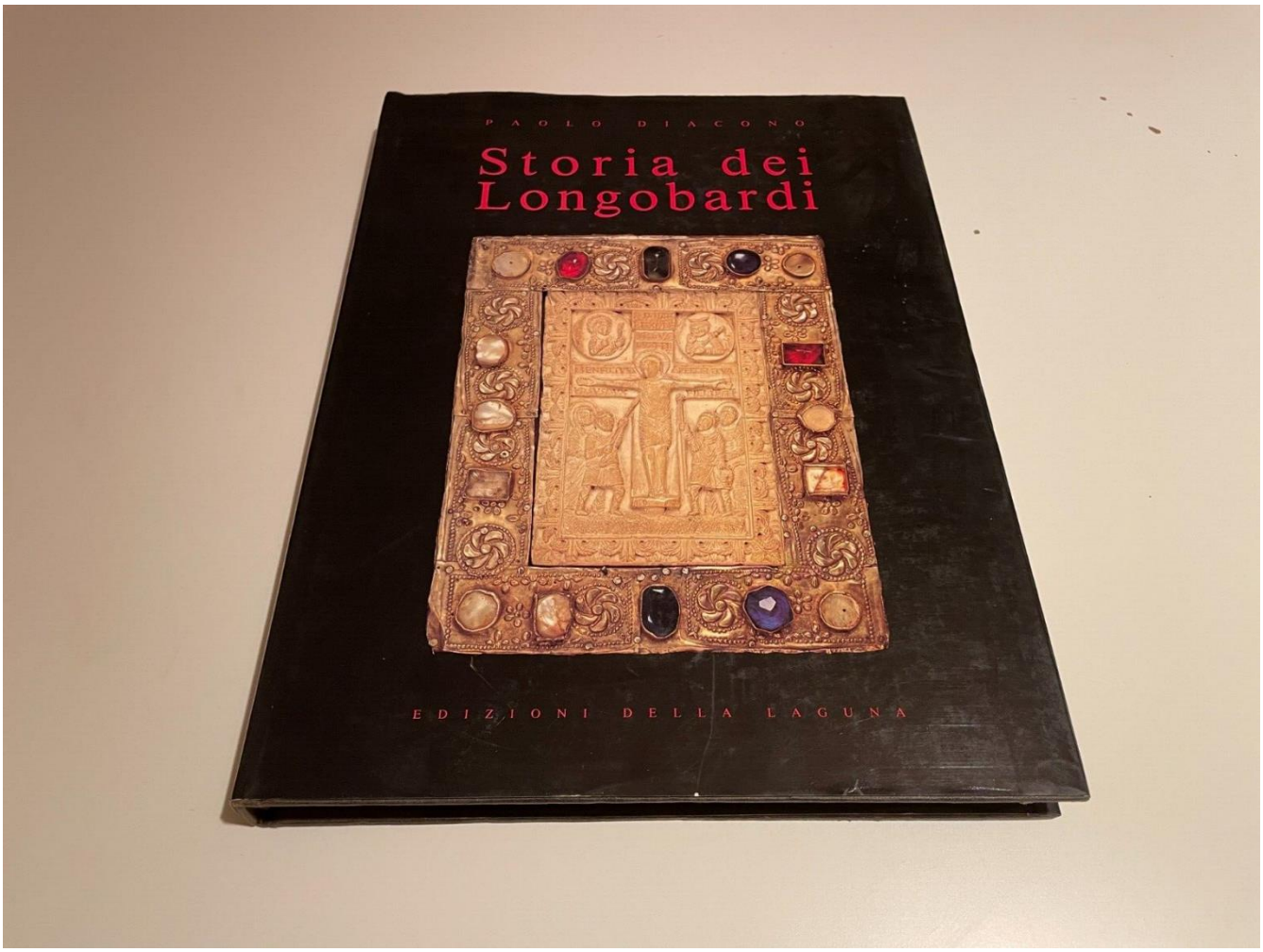
In 8°. [Facsimile dell'Editio Princeps; Hachette ed., 2005]

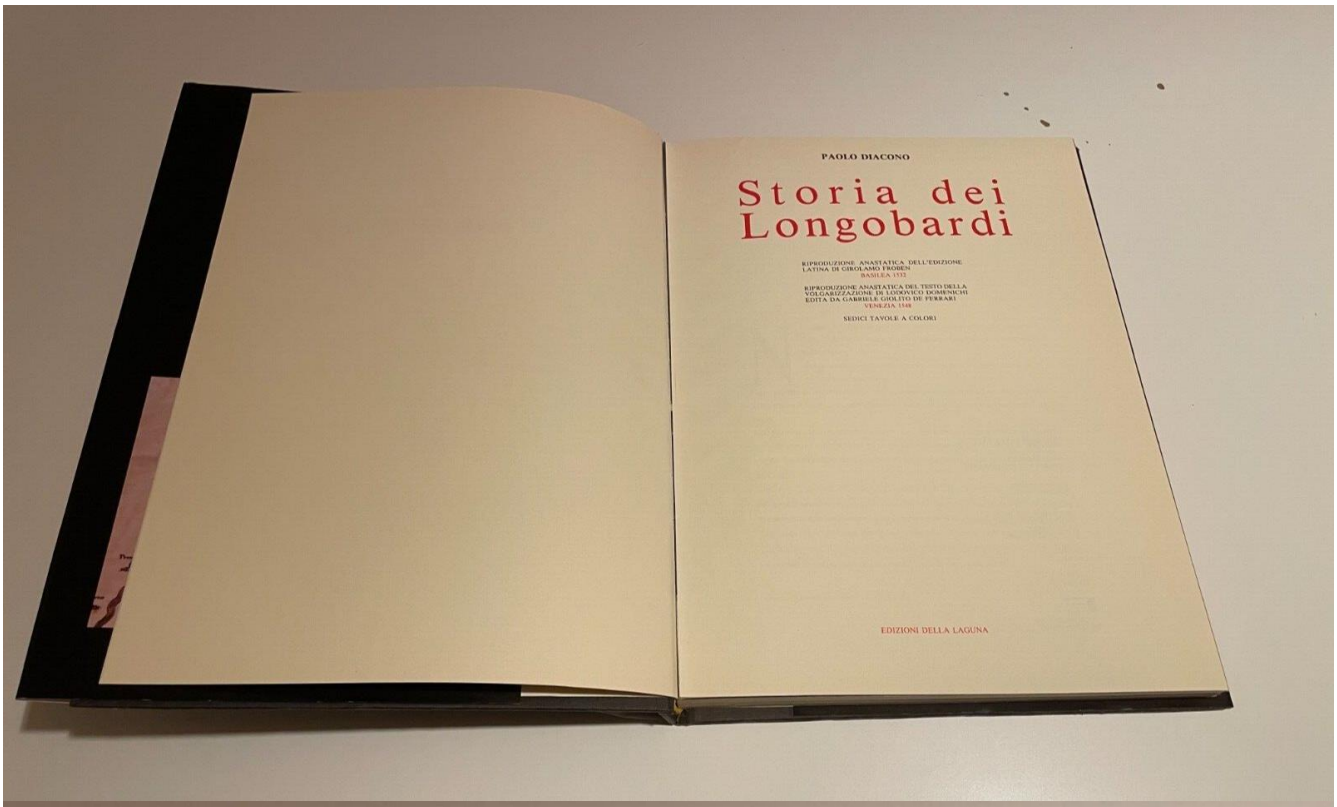
- **Paolo Diacono (1532):** "Pauli Diaconi Aquileiensis De gestis Langobardorum Libri VI." [*estratto da* "Eutropii Insigne volumen quo Romana Historia Universa describitur, ex diversorum authorum monumentis collecta. …"; [Basilea] "Basileae in Officina Frobeniana. Anno M D XXXII."

UNITO A:

- **Paolo Diacono (1548):** “Paolo Diacono della Chiesa d’Aquilea Della Origine et Fatti dei Re Longobardi tradotto per M. Lodovico Domenichi.”; [Venezia] “In Vinegia Appresso Gabriel Giolito de Ferrari. M D XL VIII.”

In fo. [Paolo Diacono. Storia dei Longobardi. Riproduzione Anastatica dell’Edizione Latina di Girolamo Froben (Basilea 1532). Riproduzione Anastatica del Testo della Volgarizzazione di Lodovico Domenichi edita da Gabriel Giolito de Ferrari (Venezia 1548). Sedici Tavole a Colori. Edizioni della Laguna, 1990.


PAOLO DIACONO
Storia dei Longobardi
EDIZIONI DELLA LAGUNA



PAOLO DIACONO

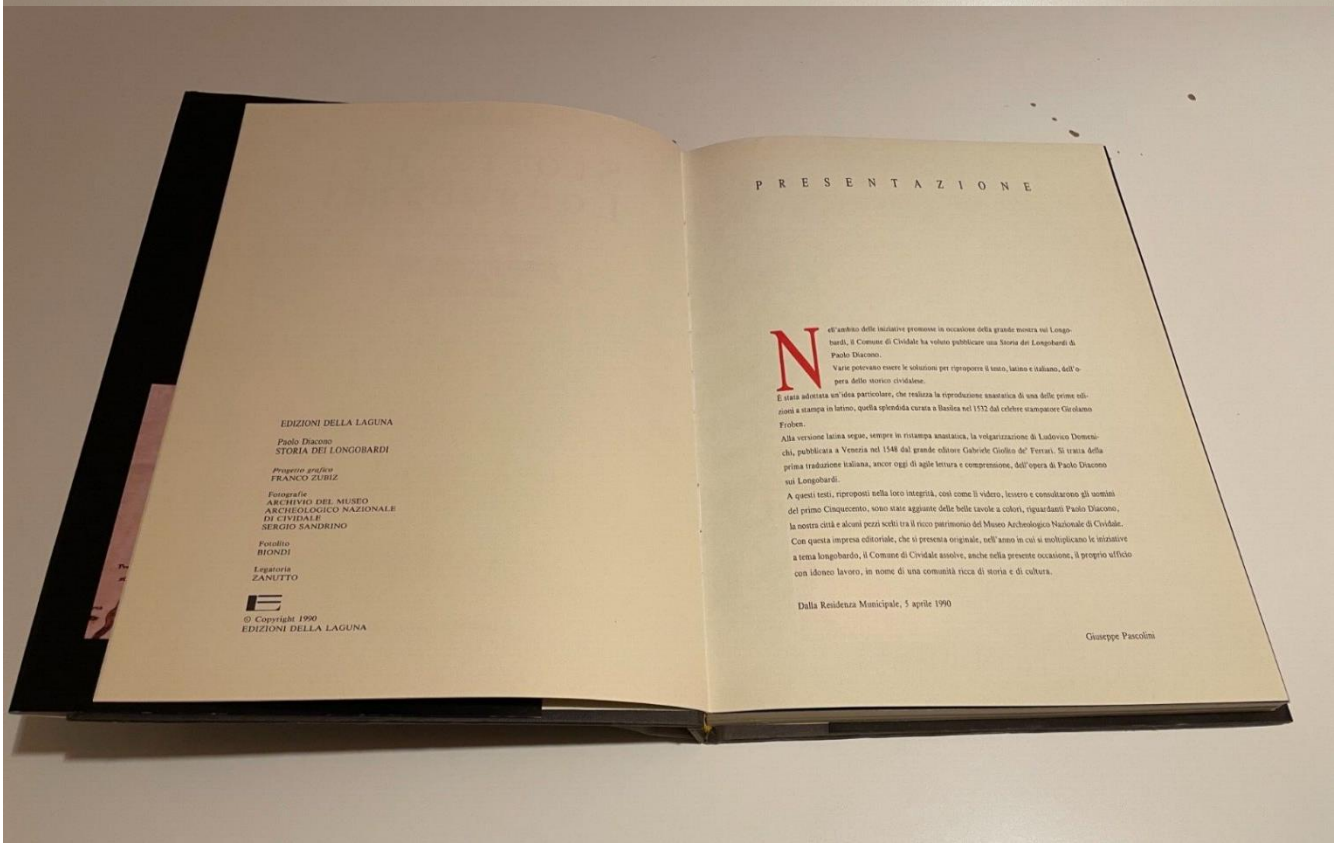
Storia dei Longobardi

RIPRODUZIONE ANASTATICA DELL'EDIZIONE
LATINA DI GIROLAMO FROBEN
BASILEA 1532

RIPRODUZIONE ANASTATICA DEL TESTO DELLA
VOLGARIZZAZIONE DI LODOVICO DOMENICHI
EDITA DA GABRIELE GIOLITO DE' FERRARI
VENEZIA 1548

SEDICI TAVOLE A COLORI

EDIZIONI DELLA LAGUNA



EDIZIONI DELLA LAGUNA

Paolo Diacono
STORIA DEI LONGOBARDI

Progetto grafico
FRANCO ZUBIZ

Fotografie
ARCHIVIO DEL MUSEO
ARCHEOLOGICO NAZIONALE
DI CIVIDALE
SERGIO SANDRINO

Fotolito
BIONDI

Legatoria
ZANUTTO

© Copyright 1990
EDIZIONI DELLA LAGUNA

PRESENTAZIONE

Nell'ambito delle iniziative promosse in occasione della grande mostra sui Longobardi, il Comune di Cividale ha voluto pubblicare una Storia dei Longobardi di Paolo Diacono.

Varie potevano essere le soluzioni per riproporre il testo, latino e italiano, dell'opera dello storico cividalese.

È stata adottata un'idea particolare, che realizza la riproduzione anastatica di una delle prime edizioni a stampa in latino, quella splendida curata a Basilea nel 1532 dal celebre stampatore Girolamo Froben.

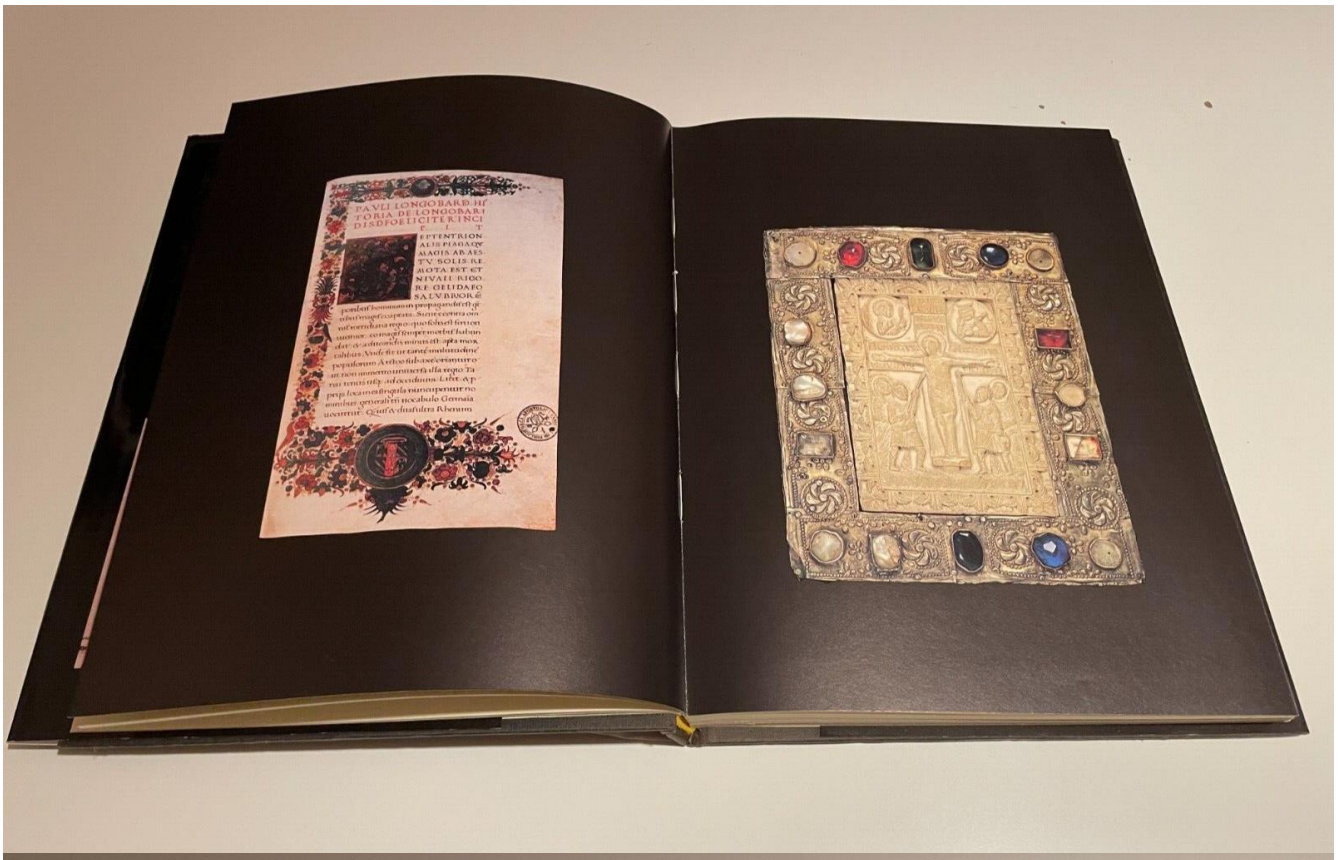
Alla versione latina segue, sempre in ristampa anastatica, la volgarizzazione di Lodovico Domenichi, pubblicata a Venezia nel 1548 dal grande editore Gabriele Giolito de' Ferrari. Si tratta della prima traduzione italiana, ancor oggi di agile lettura e comprensione, dell'opera di Paolo Diacono sui Longobardi.

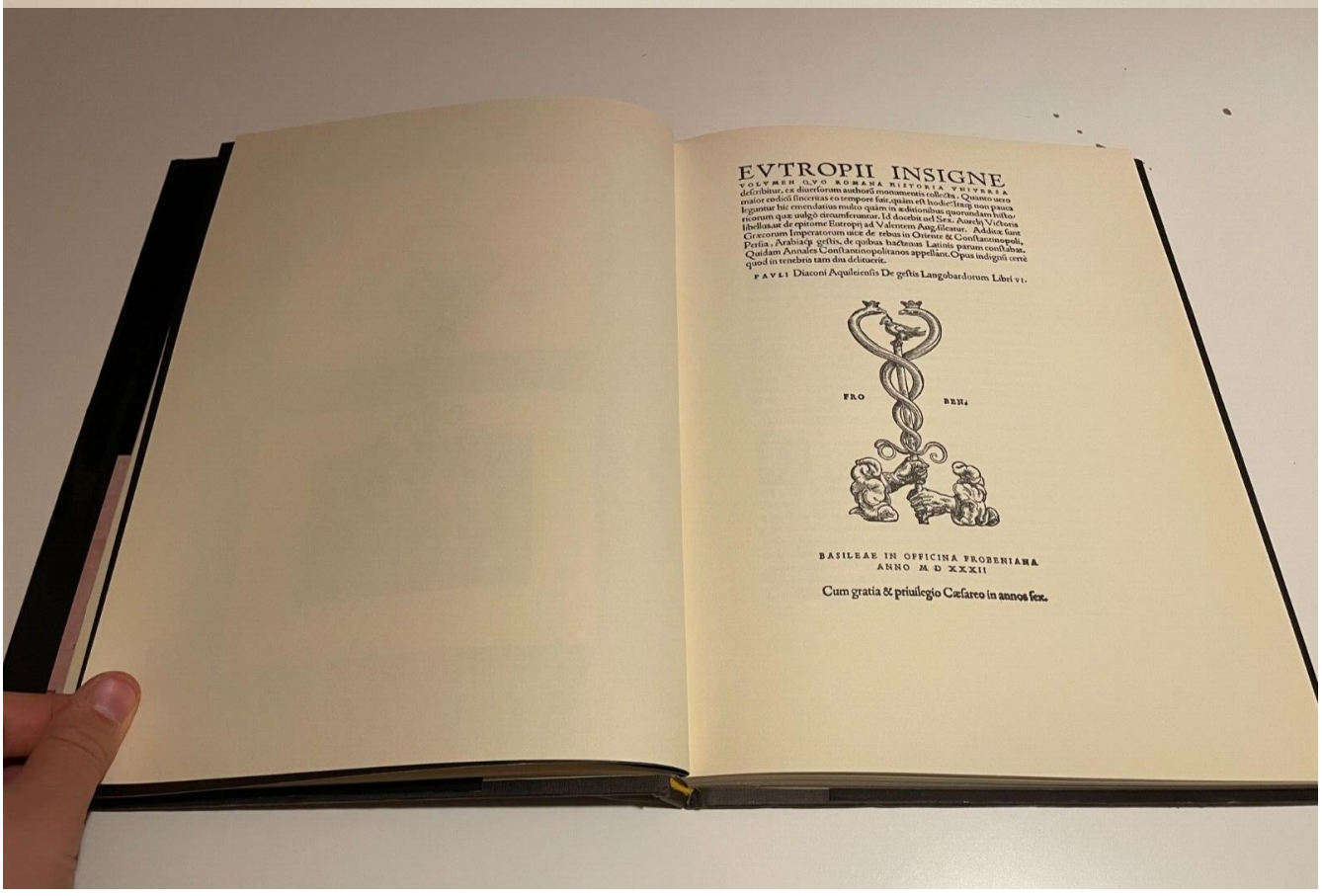
A questi testi, riproposti nella loro integrità, così come li videro, lessero e consultarono gli uomini del primo Cinquecento, sono state aggiunte delle belle tavole a colori, riguardanti Paolo Diacono, la nostra città e alcuni pezzi scelti tra il ricco patrimonio del Museo Archeologico Nazionale di Cividale.

Con questa impresa editoriale, che si presenta originale, nell'anno in cui si moltiplicano le iniziative a tema longobardo, il Comune di Cividale assolve, anche nella presente occasione, il proprio ufficio con idoneo lavoro, in nome di una comunità ricca di storia e di cultura.

Dalla Residenza Municipale, 5 aprile 1990

Giuseppe Pascolini


PAVLI LONGOBARD. HI
TORIA DE LONGOBARI
DIS DOEDICITERINCI
PIT
EPTENTRION
ALIS PLAGAQ
MAGIS AB AES
TV SOLIS RE
MOTA EST ET
NIVALI RIGO
RE GELIDAFO
SA LVBRIOR


EVTROPII INSIGNE
VOLVMEN QVO ROMANA HISTORIA VNIVERSA
PAVLI Diaconi Aquileiensis De gestis Langobardorum Libri VI.
FRO
BEN
BASILEAE IN OFFICINA FROBENIANA
ANNO M D XXXII
Cum gratia & priuilegio Cæsareo in annos sex.

CAP. I

Narses Charnalarius imperialis aduersus Totilam Gothorum regē ex
grauatus ab Alboino qui cum exulibus secum habebat auxilia petit.

Narses Totilam

NARSES cum circūquaq; ferquentes Langobardorum
victorie personaretur, Narses Charnalarius imperialis
qui tunc preerat Italiæ, bellum aduersus Totilam Gothorum regem preparans, cum impedimenta Langobardorum
dos sibi conferederatos haberet, legatos ad Alboinum
dirigit, quatinus ei pugnaturo cum Gothis auxilia fu-
mittat. Cui Alboinus electam et bellatorum manum direxit, qui Ra-
uennam aduersus Gothos auxilium ferrent. Qui per mania Adriatici finus
manis aduersus Gothos, locuti Romanis pugnam inierre cum Gothis. Qui-
bus in Italiam transfectis, factaq; Romanis pugnam inierre cum Gothis. Qui-
bus in Italiam transfectis, factaq; Romanis pugnam inierre cum Gothis. Qui-
tis numeribus auctores ad propria remeranre. Omniq; tempore quo Lan-
gobardi Pannoniam possedere Romanorum reipublicæ aduersa nunq;
ea adiutores fuere.

CAP. II

De Theodeberti Francorum regis ducibus Buccilino & Amingo in Ita-
lia a Narsete occisis, & de Leutharri morte.

Theodeberti Francorum

IN temporibus Narses etiā Buccilino duci bellum intulit, quem
Theodebertus Francorum rex cum Italiam introisset, reuerēta
ad Galliam cum Amingo altero duce ad fabricēdam Italiam direptio-
dereliquerat. Qui Buccilinus cum pene totam Italiam direptio-
nibus uastasset, & Theodeberto regi suo de præda Italiæ munera copiosa ci
ferret, cum in Campania hyemare disponeret, tandem in loco cui Tanneta
nomen est graui bello a Narsete superatus extinctus est. Amingus uero
dum Vuidino Gothorum comiti contra Narsetem rebellanti auxilium fe
re conatus fuisset, ambo a Narsete superati sunt. Vuidinus superatus Con
stantinopolim in exilium abijt. Amingus uero qui ei auxilium præbuerat,
Narsetis gladio pertimitur. Tertius quoque Francorum dux nomine Lau-
tharius, Buccilini germanus, dum multa præda onustus ad patriam cupe-
ret regredi, inter Veronam & Tridentum, iuxta lacum Benacum propria
morte defunctus est.

CAP. III

Narses Sindualdum Brentorum regem rebellantem occidit. Ita-
liam obtinet, & laudatur.

ABuit nihilominus Narses certamen aduersus Sindualdum
Brentorum regem, qui adhuc de Erulorum stirpe remanse-
rat, quos secum in Italiam uenies adduxerat. Huic Narses sibi
primū fideliter adhærenti multa beneficia contulit, sed nonnisi
me superbe rebellantem, & regnare cupientem, bello superatum & captum
celsa

cessa in urbe fugiendo. Eo quoq; tempore idem Narses patricius per Da-
gibertum magistrum militum Austrum bellicosum & fortem, uniuersos Italiæ
fines obtinuit. Hic Narses prius quidem Charnalarius fuit; deinde propter
summum meritum patriciatus honorem promeruit. Erat autem uir pru-
mus in religione catholicus, in pauperes munificus, in reparandis bellicis
dentibus studiosus, largitis & ornamentibus incautum Dudeum, ut plura loquar,
cautionibus ad deum profusis, quam armis bellicis uictoriam obtinuit.

De horrenda pestilentia in Liguria orta, Iustiniani obitu, Iustini fine
ressione, Venetiæ episcopi exilio.

CAP. IIII

IDem temporibus in Liguria prouincia maxima pestilentia ex-
orta est. Subito enim apparebant quædam signacula per domos
hominum & aliis delicatioribus locis, glandulæ in modum nucis seu dactyli,
quas mox subsequebatur febrium intolerabilis æstuositas ut in triduo ho-
mo extingueretur. Sin uero aliquis triduum transegisset, habebat spem uite
quendi. Erat autem ubiq; luctus, ubiq; lachrymæ. Nam ut multi rumor ha-
bebat, fugientes cladem aut uitantes, relinquebant domos ac terras habita
toribus, solis caulis eas fenantibus. Pecuaria sola remanebant in pascuis,
nulla affante pastore. Cemeteres ullas & cassa agminibus hominum erpie
ta, postero die uniuersis fugientibus in summa uastitate & silentio. Fugie-
bant filij parentum insepulta reliquentes cadauera. Parentes autem obliti
pietatis uulsera, natos reliquebant affuantes. Si quem forte antiqui
tas perstringebat, ut uellet fepelire proximum, reflabat ipse insepultus.
dum obsequebatur, perimebatur dum conferre obsequium debuchis p.
meditabatur, ipse sine obsequio futurum cadauer remanebat ut uideres l
tulum in antiquam redactum silentium. Nulla uox audiebatur nisi gemi-
tum in morte, nullus pastorum sibulus, nullus feranum inlidiæ parabantu
pecudibus, nulla damna domesticis uolucribus. Særa transgressa metendi
tempora intacta expectabant messores. Vinea amissis folijs, radiantibus
uuis flasa manebat, hyeme appropinquante. Nocturnisq; horis persona-
bat tuba bellantium, audiebatur a planibus quasi murmur exercitus. Nulla
erant uestigia commeantium, nullus cernebatur percursor, & tamen uisus
oculorum superabant cadauera mortuorum. Pastoralia loca uersa fuerant
in hominum sepulturas, & habitacula humana facta fuerant conflagia be-
stiarum. Et hæc quidem mala intra Italiam tantum, usq; ad fines Aleman-
norum & Baioariorum foliis Romanis accidere. Inter hæc Iustiniano prin-
cipe uita decedente, Iustinus minor rempub, apud Constantinopolim re-
gendam suscepit. His quoq; temporibus Narses patricius, cuius studium
ad omnia uigilabat, Vitalem episcopum Altinæ ciuitatis, qui ante annos
plurimos ad Francorum regnum, hoc est, ad Maguntinen. ciuitatem confu-
H i gerat.

Iustinianus moritur. Iustinus imp. perat

gnare fecundo. Cuius in locum ad apollonaris officium Sabinianus est or-
dinatus. Fuit autem hymo fœtida mimia, & mortua sunt citra pene in tota
nis. Inde, Multis quoq; pereuntibus uredine passim cunctos, Debuit ecclesia
mundus fauores timere, p; pau, quando decedente tanta doctorum examina
rum spiritualia alimonia penuria, fitis; ardicas insatia. Libet tamen
deos beati Gregorij papæ epistolam quandam huic opusculo inserere, ut
positi liquidius agnoscā, quanta humilia illi ute facti, quantaq; immensita
& sanctitatis. Hic itaq; cum accusatus apud Mauricium Augustum imperato
filium fuisset, quod Malchum episcopum quendam in custodia pro Gothis
occidisset, scribens pro hac re epistolam Sabiniano suo apocrisario, ita loquitur
apud Constantinopolim, inter cætera sic ait. Vnam est quod breuiter lego
geras domino nostro: quod si ego ferunus eorum in mortem Langobardi
aut me miserer audaffem, hodie Langobardorum gens nec regem, nec du
ces nec comites haberet, atq; in summam confusione diuisa esset, sed quia
deum timeo, in mortem cuiuslibet hominis me uiuere formido. Mal, ita
autem episcopus necp; in custodia fuit, necp; in aliqua afflictione, sed dum
me causam nescientē a Bonifacio notario in domum eius ductus esset, ibiq;
prandia, & honorantes est ab eodē nocte subito mortuus est. Ecce quantæ
horrendi uir ille fuit qui cum esset summus pontifex, & fetuum nomina-
tus. Ecce quanæ innocentiæ, qui nec in mortem Langobardorum qui uiq;
incredulitatem & contra se uallabant, se uolait immolare.

Epistola ejusdem Gregorij

CAP. V

De Adalaldi in regem assumptione, de Francorū cum Saxonibus bel-
lo. De pace cum Smaragdo & Romanis. De patriarchis Aquilegen. & Ve-
de Comitū & Eleuthery tumultu.

Adalaldus rex XLIII

ADALVALDVS mense Iulio Adalaldus Agilulfi filius creatus est
Langobardorum rex apud Mediolanum in circo, in presentia
patris sui Agilulfi regis, aliarumq; legatis Theodeberti, &
firmata est pax perpetua cum Francis. Eodem tempore Fran
cis cum Saxonibus pugnantibus magna strages ab utriſq; partibus facta
est. Apud Ticinum autem in Basilica beati Petri apostoli, Petrus cæter ful-
mine ictus est. Sequenti uero mense Nouembri Agilulfus rex pacem fecit
cum Smaragdo patricio in annum unum, accipiens a Romanis duodecim
milia solidorum aureorum tricinitatesq; Tusciæ. Balneum regis, Vibs uetus,
& Langobardis inuasæ sunt. Tunc etiam mense Aprili & Maio apparuit
in cœlo stella crinita, & postea Agilulfus rex iterum fecit inducias cum Ro
manis ad tres annos. His diebus defuncto Seuero patriarcha, ordinatus
est loco eius Ioannes abbas patriarcha in Aquilegia uetere, cum consensu
regis & Gisulfi. In Grado quoq; ordinatus est Romanus Candidianus an
tistes. Rursum mense Nouembri & Decembri cometes apparuit. Cādidia
no quoq; defuncto apud Gradam ordinatus est patriarcha Epiphanius,
qui fecrat primicerius notariorum, ab episcopis qui erant sub Romanis, &
exillo

ex illo tempore creperūt duo esse pontifices. Hæc autem Ioannes Candi-
anus insulæ Theopolim opidum Eburbarum pontifex de eadem ciuitate
nulus est dies expulit, & mox conspectibus eius subtrahi. Qui hinc ide
Eburbarus patricius cunabus imperatoris iam usurpatis. Qui hinc ide
nensis Romam pergrecus castro Luculo a militibus hinc inde cir
per ordinem eius Constantinopolim ad imperatorem delatus est. Ca
pud quem cum Phoca imperatorem de eiusdem ad imperium euectio
ne, & gestis eius.

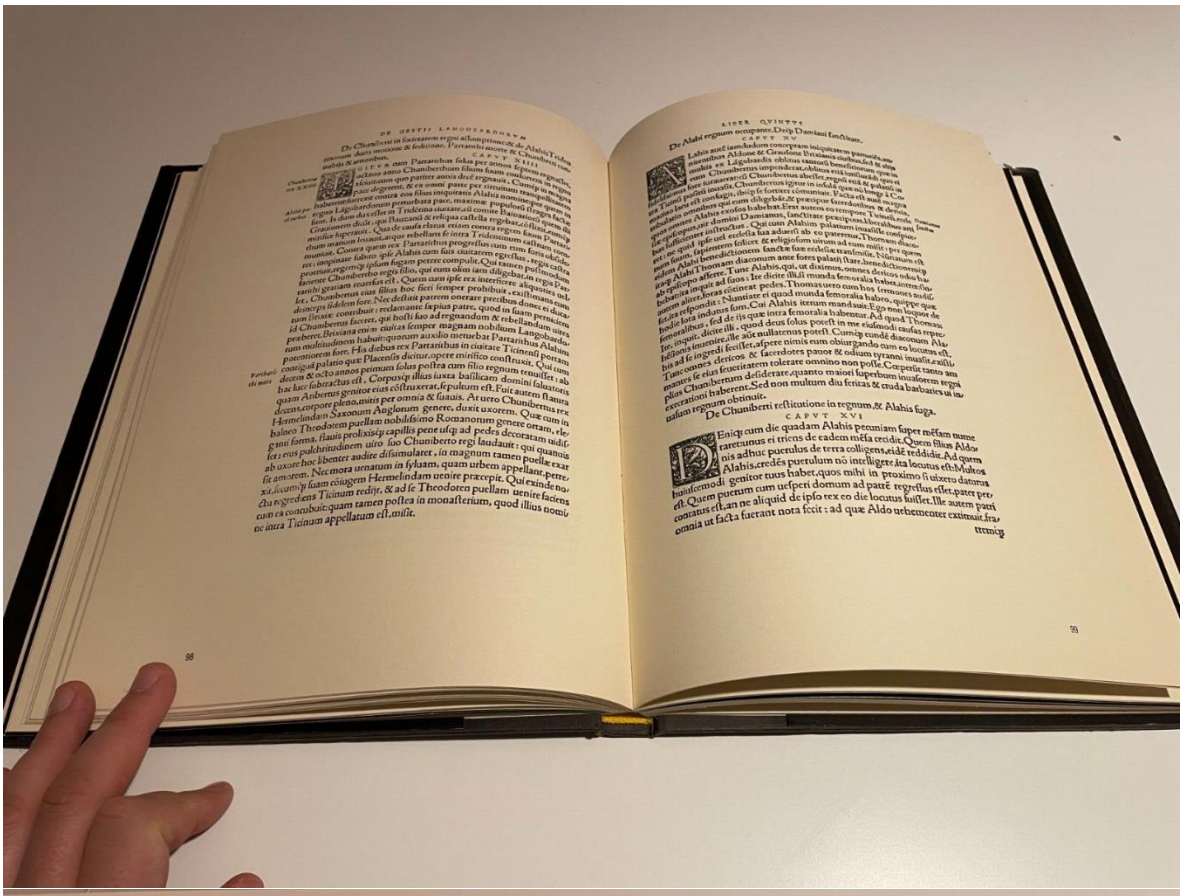
CAP. XI

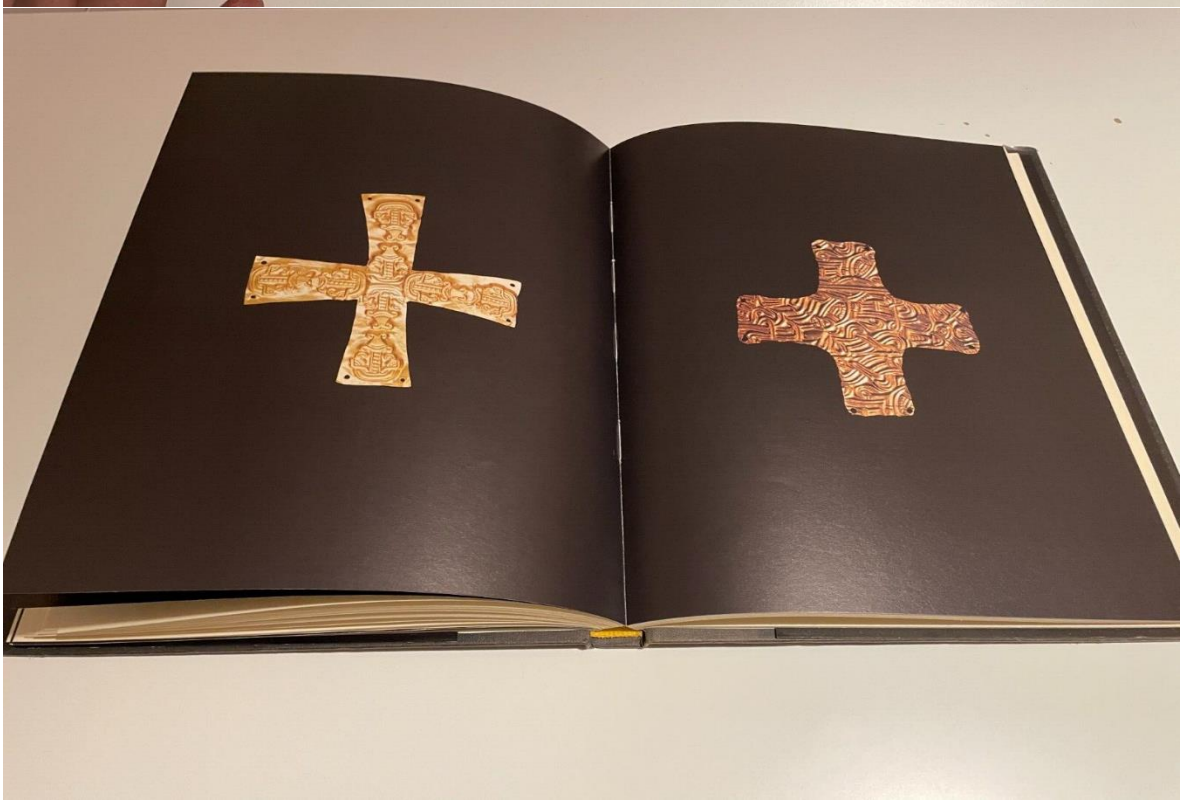
AVctum Aretium tempestate missi Agilulfus rex Smbalitanum
riam suum Constantinopolim ad Phocam imperatorem, qui
redeunte cum legatis imperatoris facta pace remeauit. Agilulfus
regi eidem legatis imperialia munera ubulerunt. Phocas au-
tem ut premissum est extincto Mauricio cuiusq; filio, Romanorum imperium
inuasens per octo annorum curricula principatum tenuit. Hic regnante Pa
pa Bonifacio statuit sedem Romanæ & apostolicæ ecclesiæ primam esse ecclesiam
pauis Constantinopolitanæ se primatem omnium ecclesiarum Christi. Hic
eadem papa Bonifacio petente iussit Roma in templo fani quod Pantheon
cognominatur ablatis idolatriæ sordibus ecclesiam beatæ semper uirginis
Mariæ & omnium Martyrum fieri, ut ubi quondam omnium non deorum
dæmoniorum cultus agebatur, ibi deinceps fieret omnium memoria fan-
ctorum. Huius tempore Pralini & Veneti per orientem & Aegyptum cum
Persis bellum fecerunt, ac sese mutua cede profrauerūt. Persæ quoq; aduersus
tempulu, dirissimam grauissima bella gerentes, multas Romanorum pro-
uincias & ipsam Hierosolymam abstulerunt: & destruentes templa, & fan-
cta profanantes, uenerum ornamenta locorum, & communum etiam uerū
lum sanctum dominicæ crucis asportarūt. Contra hunc Phocam Heraclia
nus qui Aphricam regebat rebellauit, atq; cum exercitu ueniens cum rege
gendam fuscepit.

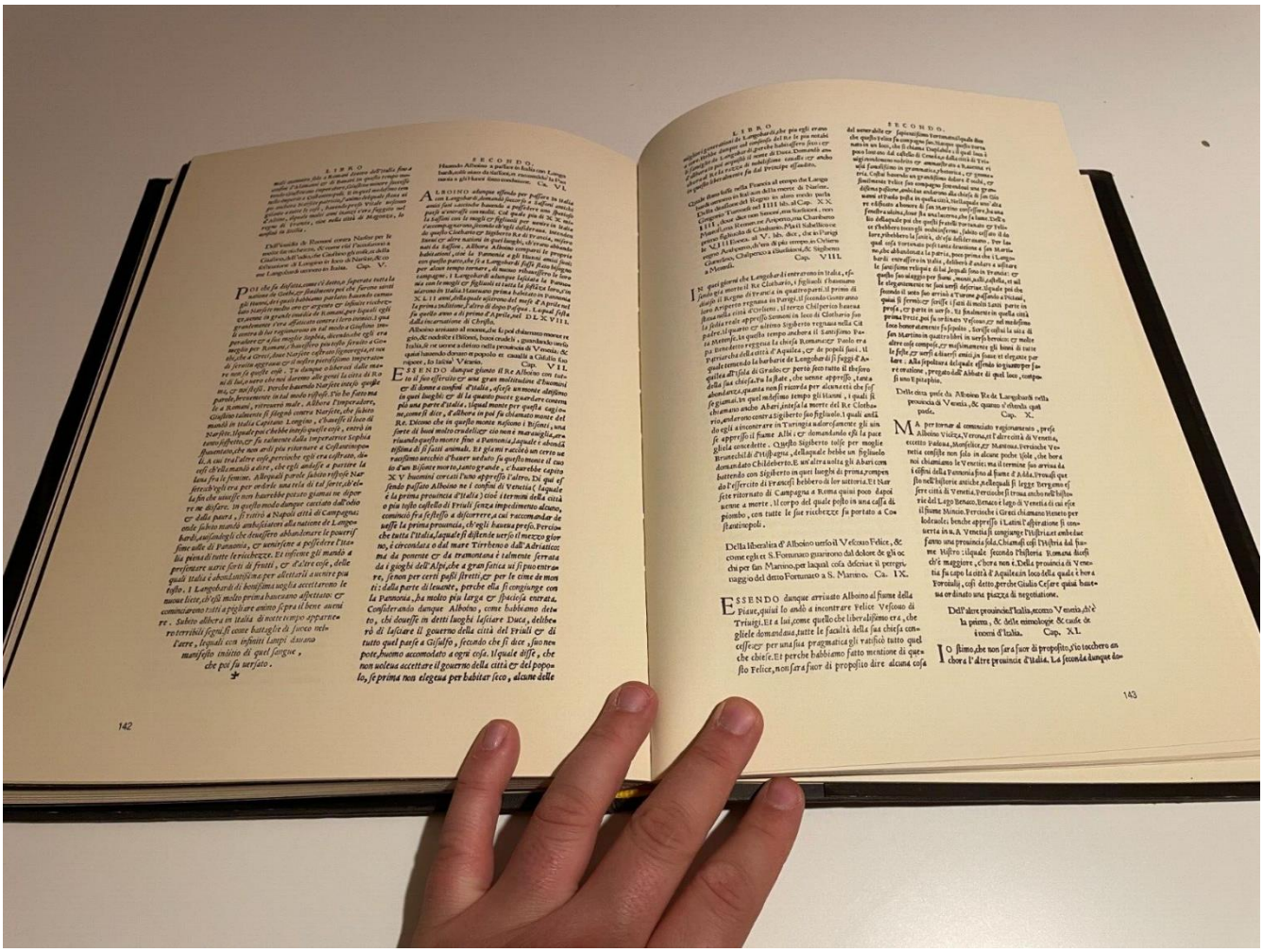
De Cacani Auarum eruptione in oram Venetam, & forti fed infeli
Gisulfi occursione. De Forojulij excidio per Romildam, & eius suppliciū.

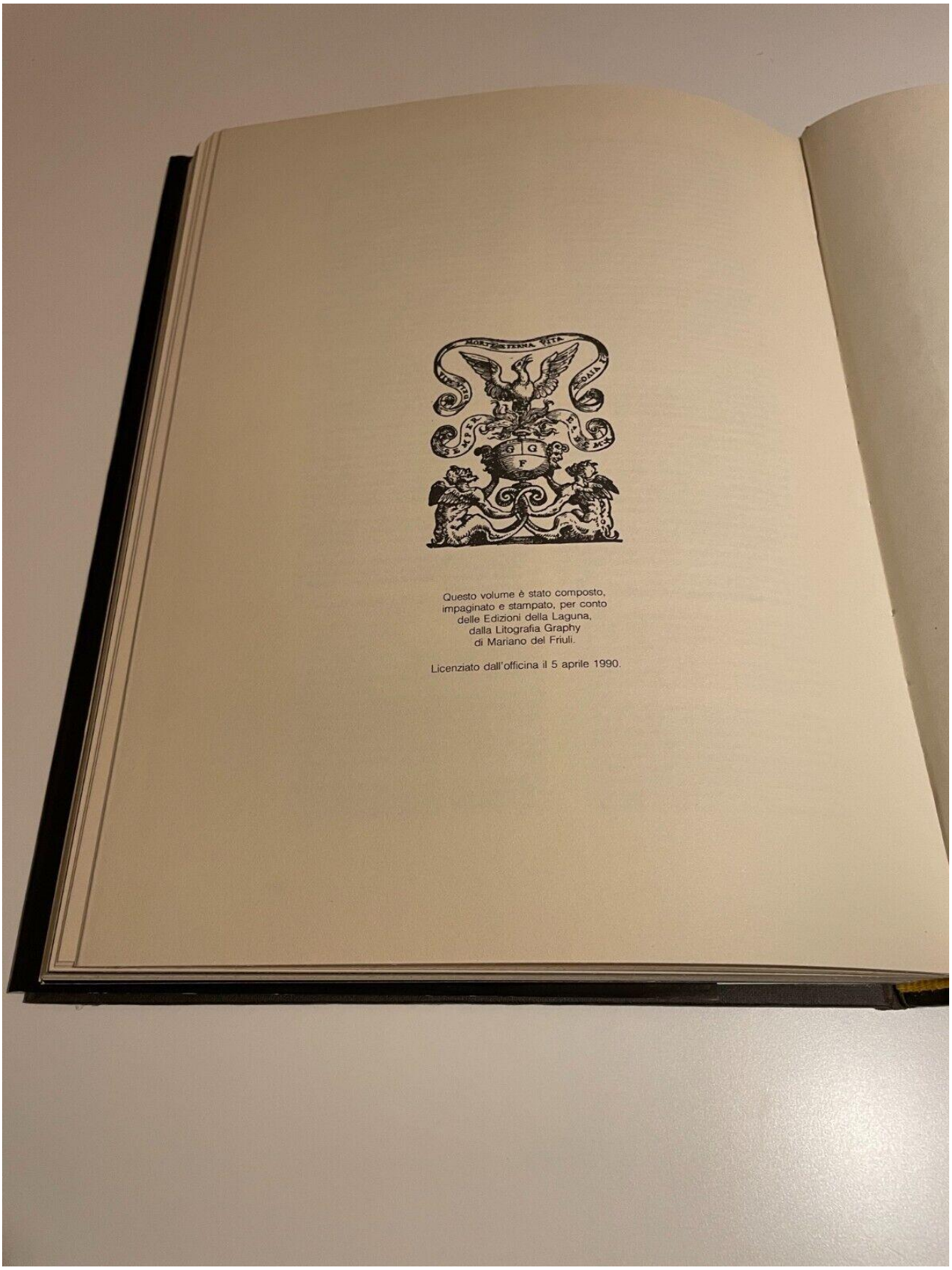
CAP. XII

Hoc tempore tex Auarum quem sua lingua Caganum ap-
pellant, cum innumerabili multitudine uenetos Venetiarum
fines ingressus est. Huic Gisulfus Forojulianus dux cum Lan-
gobardis quos habere poterat, audacter occurrit. Sed quam-
uis forti animofitate contra immensam multitudinem bellū cum patris ge
rerctundiq; tamē circunseptus cum omnibus pene suis extinctus est. Vxor
uero Gisulfi nomine Romilda, cum Langobardis qui euaserant, & cum eo
ruta uxoribus & filijs qui in bello perierant, intra muros Forojuliani castri
septa est. huic erant filij Taso & Cato iam adolescētes, Rodoaldus uero &
L Grimoaldus









Questo volume è stato composto,
impaginato e stampato, per conto
delle Edizioni della Laguna,
dalla Litografia Graphy
di Mariano del Friuli.

Licenziato dall'officina il 5 aprile 1990.

- **Regiomontano [Johannes de Regio Monte; Johann Muller] (1533):** “De Triangulis omnimodi libri quinque."; [Norimberga] “Norimbergae in aedibus Io. Petrei, Anno Christi M.D. XXXIII.

In 8°gr. [Facsimile a fronte della Traduzione in Inglese: “Regiomontanus On Triangles” – *De Triangles omnimodis* by Johann Muller, otherwise known as Regiomontanus, translated by Barnabas Hughes, O.F.M., with an Introduction and Notes. The University of Wisconsin Press, 1967.]

- **Iacobus Faber Stapulensis** [**Aristoteles] (1533):** "In hoc Opere continentur Totius Philosophiae naturalis paraphrases, a Francisco Vatablo, insigni philosopho,…."; [Parigi:] "Typis Petri Vidovaei, M. D. XXXIII.”

In folio picc. [Facsimile a cura della “Gyan Books”, India, 2016]

- **Benedetto Bordone (1534):** "Isolario"; [Venezia:] “Nicolò d’Aristotile, detto Zoppino”

In folio. [Facsimile, stampato dalla “Edizioni Aldine”, 1983]

- **Gonzalo Fernandez de Oviedo (1534):** "Libro secondo delle Indie Occidentali"; [Venezia:] " ?”

In 12° (?) [Facsimile, Bulzoni Editore, Roma,1990]

- **Vitruvio (1536):** "Architettura, con il suo commento et figure, in volgar lingua raportato per M. Gianbattista Caporali di Perugia"; [Perugia:] “Nella stamparia del Conte Iano Bigazzini”

In folio. [Facsimile, stampato dalla “Edizioni Salvadè”, Parma, 2010]

- **Pere Antoni Beuter (1538):** "Cronica: primiera part de la la historia de Valencia"; [Valencia:] "?”

In 8°. [Facsimile a cura della “Librerias Paris-Valencia”, 1992]

- **Georg Joachim Rheticus (1540):** "De libris Revolutionum Copernici Narratio Prima"; [Norimberga:] "Excusum Gedani per Franciscum Rhodum. M. D. XL."

In 8°. [Facsimile a cura della "Otto Zeller Verlagsbuchhandlung", Osnabruck, 1965; With epilogue by Bern Dibner. (Milliaria, VI).]

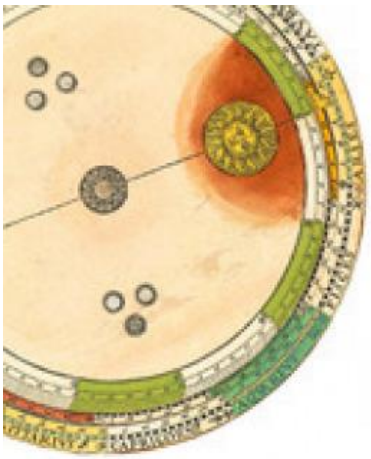
- **Joannes Baptista Amici (1540):** "De Motibus corporum coelestium iuxta principia peripatetica sine eccentricis & epicicli.."; [Parigi:] "Ex officina Iacobi Keruer. 1540."

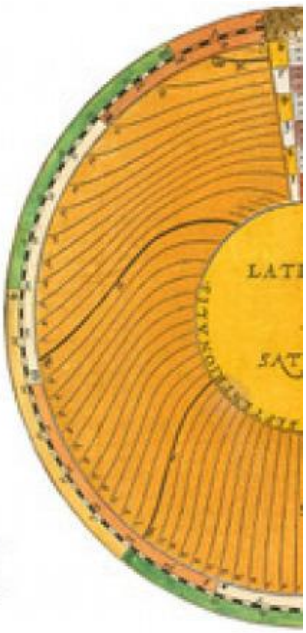
In 8°. [Facsimile, stampato dalla "SN Books World", India]

- **Petrus Apianus (1540):** "Astronomicum Caesareum"; [Ingolstadt:] "Ingolastadt. Petrus Apianus. 1540."

In folio. [Facsimile, stampato dalla "Galobart Publishing House", Spagna, 2023], Esemplare n: 0686 (dei 2498 stampati).

Edición numerada de 2498 ejemplares. del siglo XVI.El Astronomicum Caesareum está considerado como una de las obras maestras de la imprenta del siglo XVI.El libro que fascinó a la realeza europea del Renacimiento.Si amas la Astronomía, las Matemáticas o la Ciencia, este pedazo de la Historia es para ti.Corría el año 1540 cuando el intelectual alemán Petrus Apianus diseñó para la realeza europea un singular tratado sobre Astronomía: el Astronomicum Caesareum. Este manual explicaba con sencillez la Astronomía del siglo XVI e incluía detalladas ilustraciones de la bóveda celeste y discos móviles que permitían identificar rutas de cometas o pronosticar eclipses.Gracias al Astronomicum Caesareum, Petrus Apianus fue capaz de determinar las fechas de nacimiento de la realeza europea.Ello le permitió ser nombrado Matemático Imperial y recibir financiación para seguir estudiando Matemáticas y Astronomía durante toda su vida.Hoy, cinco siglos después, el mundo reconoce el legado de Petrus Apianus dando su nombre a un cráter de la Luna y a un asteroide.1540: una odisea del espacio es un homenaje a este genio del Renacimiento, un tesoro de la Historia para aquellos que, como Petrus Apianus, aman las Matemáticas, la Astronomía y la Ciencia.





Astronomicum Caesareum

1540:
una odisea en el espacio



GALOBART

UN TESORO DE LA HISTORIA EN UNA EDICIÓN LIMITADA

El libro que fascinó a la realeza europea del Renacimiento,

Si amas la Astronomía, las Matemáticas o la Ciencia, este pedazo de la Historia es para ti.

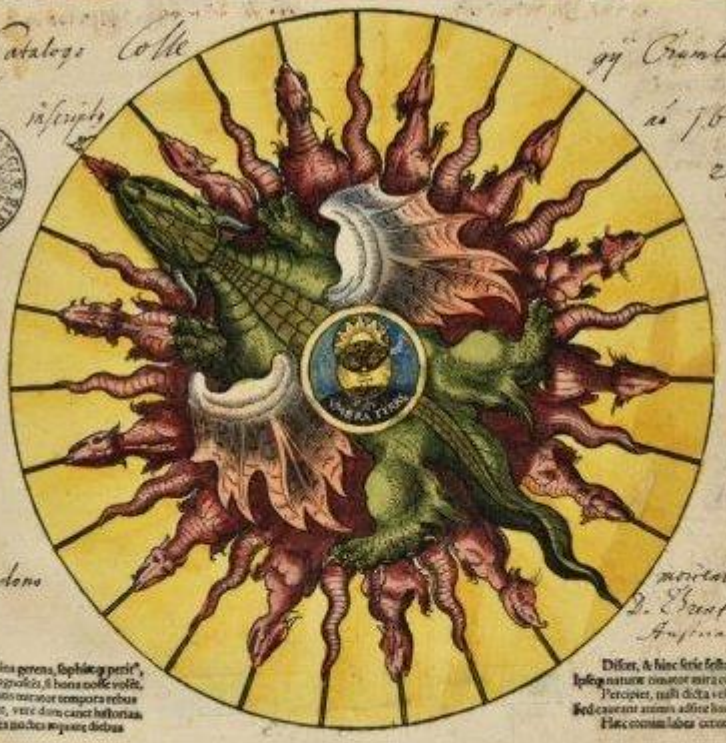
Corría el año 1540 cuando el intelectual alemán Petrus Apianus diseñó para la realeza europea un singular tratado sobre Astronomía: el Astronomicum Caesareum. Este manual explicaba con sencillez la Astronomía del siglo XVI e incluía detalladas ilustraciones de la bóveda celeste y discos móviles que permitían identificar rutas de cometas o pronosticar eclipses.

Gracias al Astronomicum Caesareum, Petrus Apianus fue capaz de determinar las fechas de nacimiento de la realeza europea. Ello le permitió ser nombrado Matemático Imperial y recibir financiación para seguir estudiando Matemáticas y Astronomía durante toda su vida.

Hoy, cinco siglos después, el mundo reconoce el legado de Petrus Apianus dando su nombre a un cráter de la Luna y a un asteroide.

1540: una odisea del espacio es un homenaje a este genio del Renacimiento, un tesoro de la Historia para aquellos que, como Petrus Apianus, aman las Matemáticas, la Astronomía y la Ciencia.

Astronomicum Caesareum;



Historicus, diuina gerens, Sophiaq; peritus,
Hic sua cognatis, & bona nocte vocat.
Namq; vetustatis mutatur tempora rebus
Distribuet, vere dum canet historias
Ipse sacri praelis nocte reponet diebus

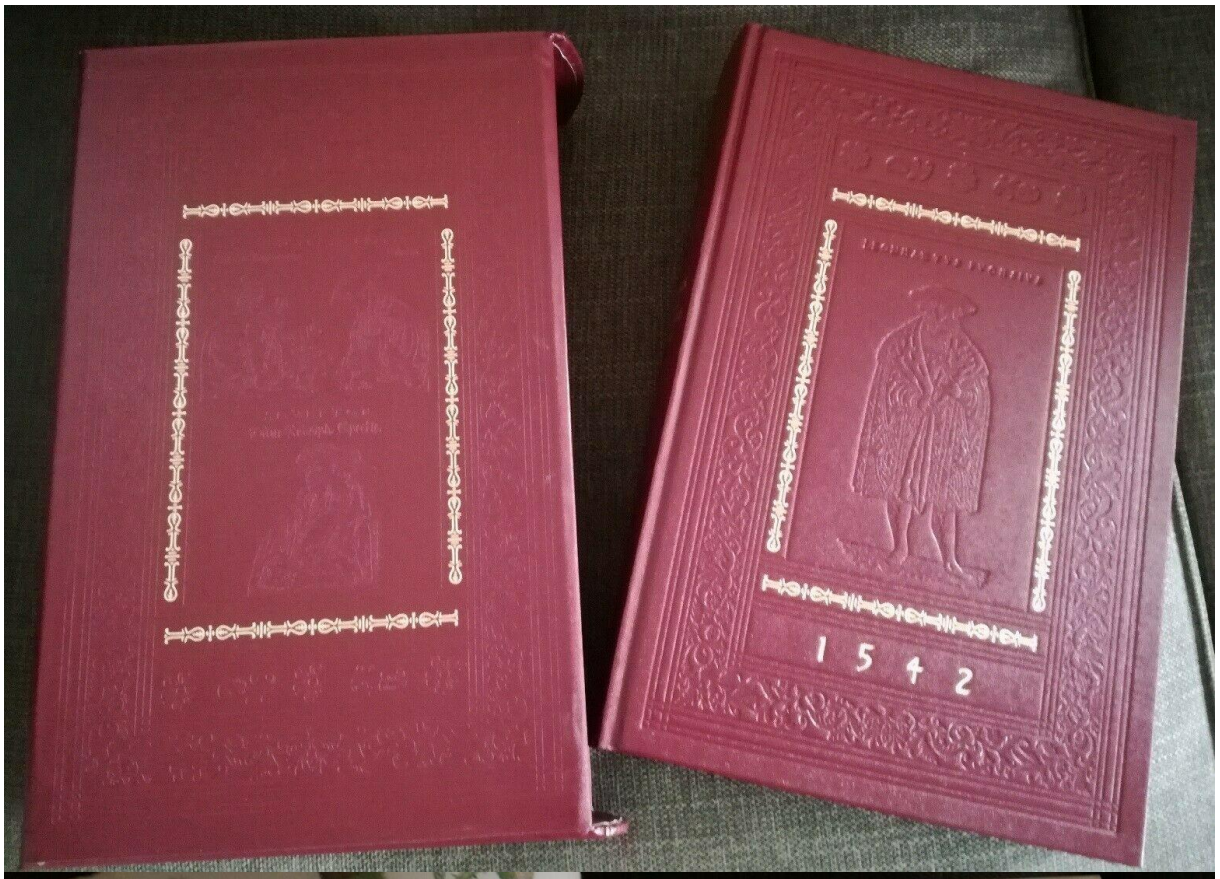
Differt, & hinc serie festa locante sua,
Ipsaq; naturae cunctor mira canere
Percipiet, nulli dicta vel acta prius,
Sed cauerant animis adfine haute periuhs,
Haec commutatos cernere vera negat.

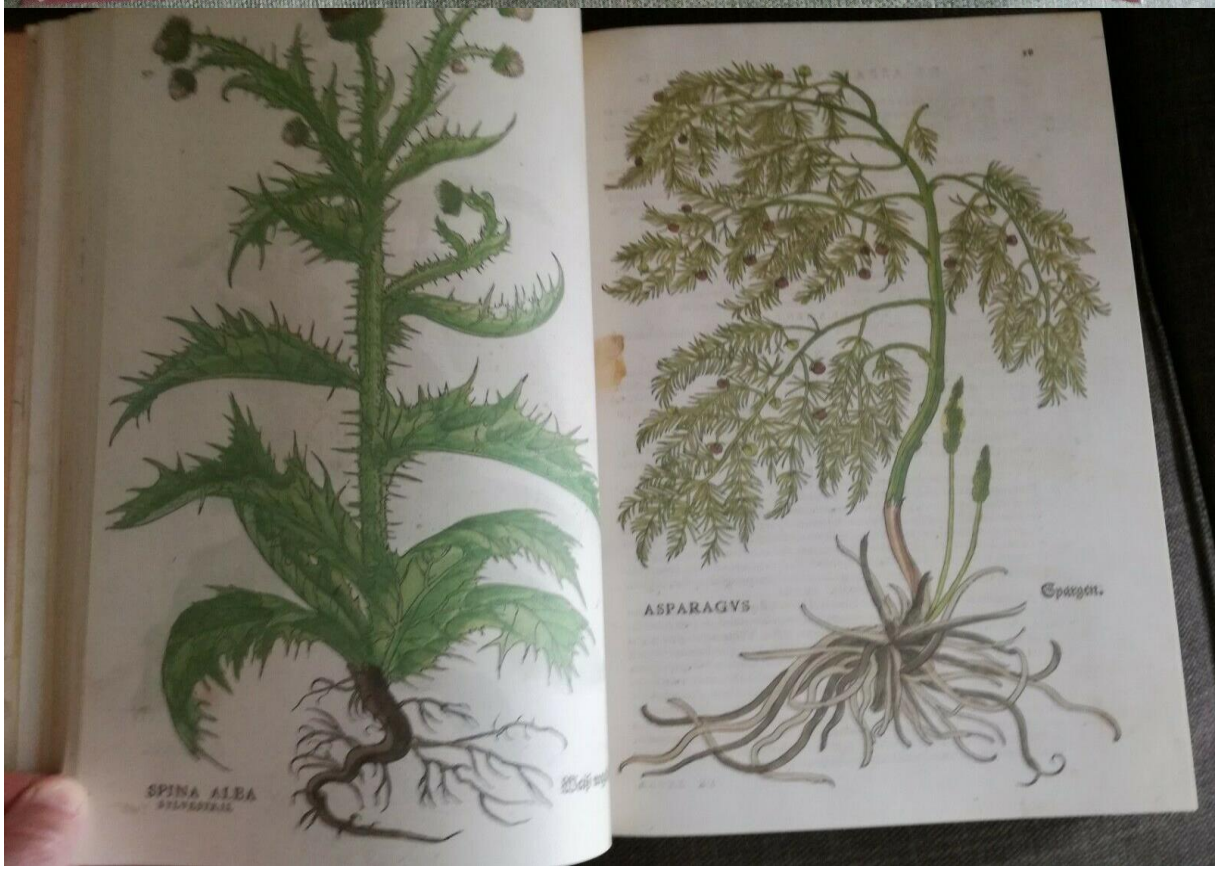
- **John Peckham (1542):** "Perspectiva Communis.";[Norimberga:]"Apud Iohan. Petreium, Anno M. D. XLII."

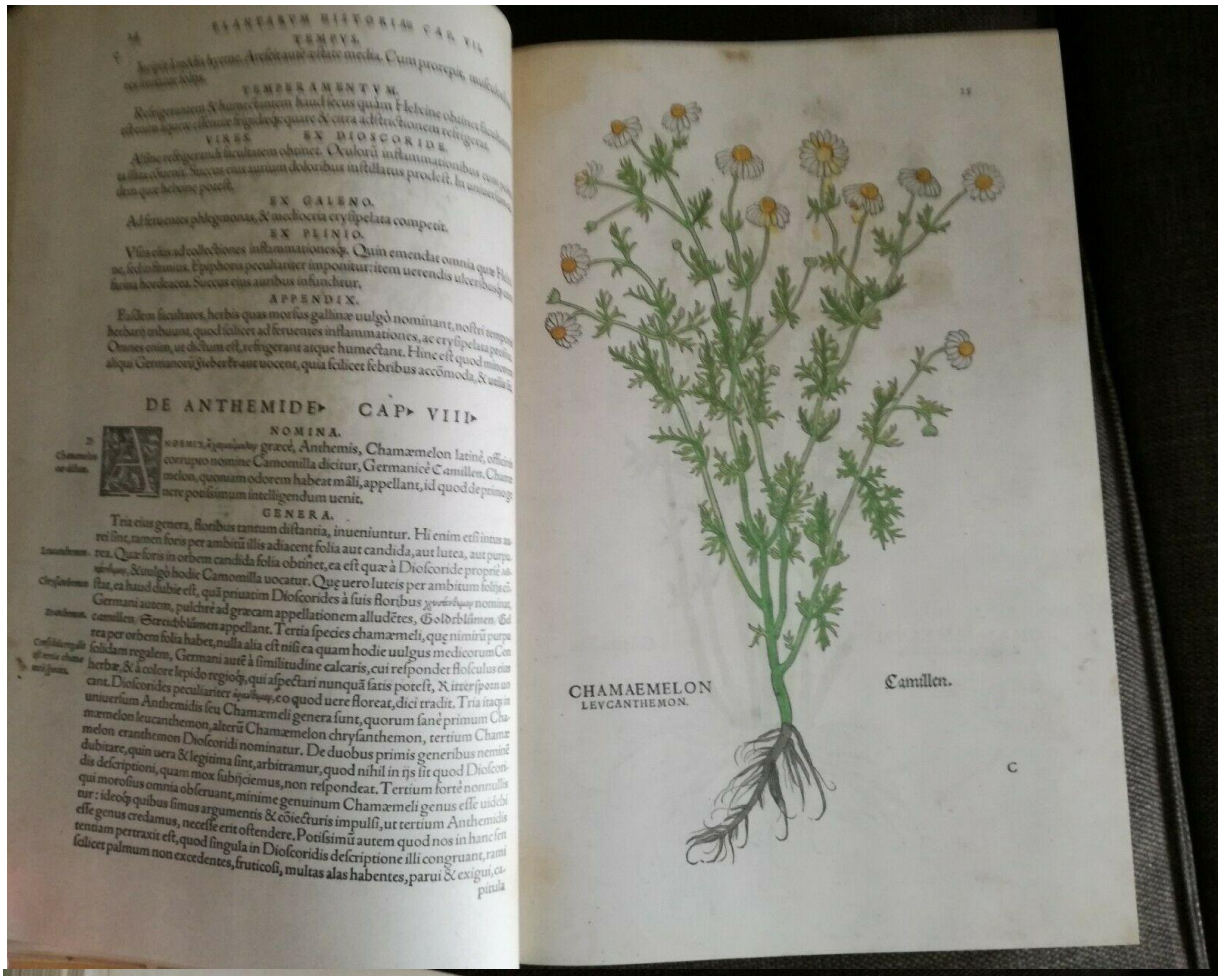
In 8°. [Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2013, India]

- **Fuchs Leonard (1542):** "De Historia Stirpium"; [Basilea:] "Isingrin"

In folio. [Facsimile a cura del Museo Oboca", 2003]


1542


SPINA ALBA
ASPARAGVS
Spargen.



PLANTARVM HISTORIAE CAP. VIII.

TEMPVS.

TEMPERAMENTVM.

VIRES EX DIOSCORIDE.

EX GALENO.

EX PLINIO.

APPENDIX.

DE ANTHEMIDE CAP. VIII.

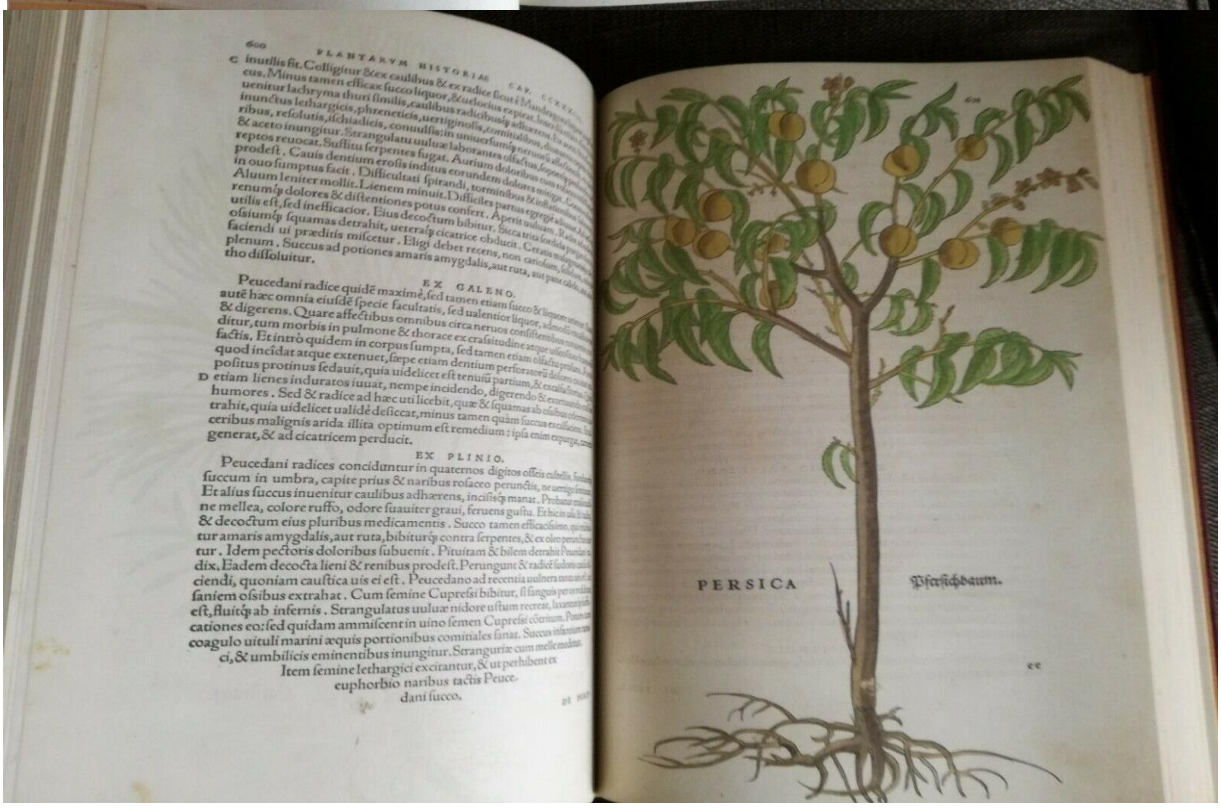
NOMINA.

GENERA.

CHAMAEMELON LEVCANTHEMON.

Camillen.

C



PERSICA

Pfersichbaum.

LEO ARTVS FVCHSIVS
ÆTIS SVÆ ANNO XLI



ILLVSTRISSIMO ET CHRISTIANISSIMO
PRINCIPI AC DOMINO, DOMINO IOACHIMO, SACRI RO-
MANI IMPERII ELECTORI, MARCHIONI BRANDEMBVR-
gensi, Stetinæ, Pomeraniæ, Cassuborum, Sclauorumq; Duci, Burg-
gravio Norimbergensi, necnon Rugiæ Principi, Domino
suo longè clementissimo, LEONHARTVS
Fuchsius medicus S. P. D.



VARIO VAM, uniuersa nonnullis non seculis gloriosa & diuina sit habita, Illustrissime ac generosisse PRINCEPS, tamen in hoc euo summo splendore semper plus laudis, admirationis ac ponderis, ea illius pars quæ [illegible] stirpibus uestijs, at rimaturis, abunat: ijs partim quos [illegible], uius maxima semper apud omnes auctoritas & ueneratio fuit, esset antiquissima: partim etiam quod iucunda, utilis & necessaria eius esse cognitio. Herbarū medicinam nullis non seculis admirationem & laudem semper habuisse.

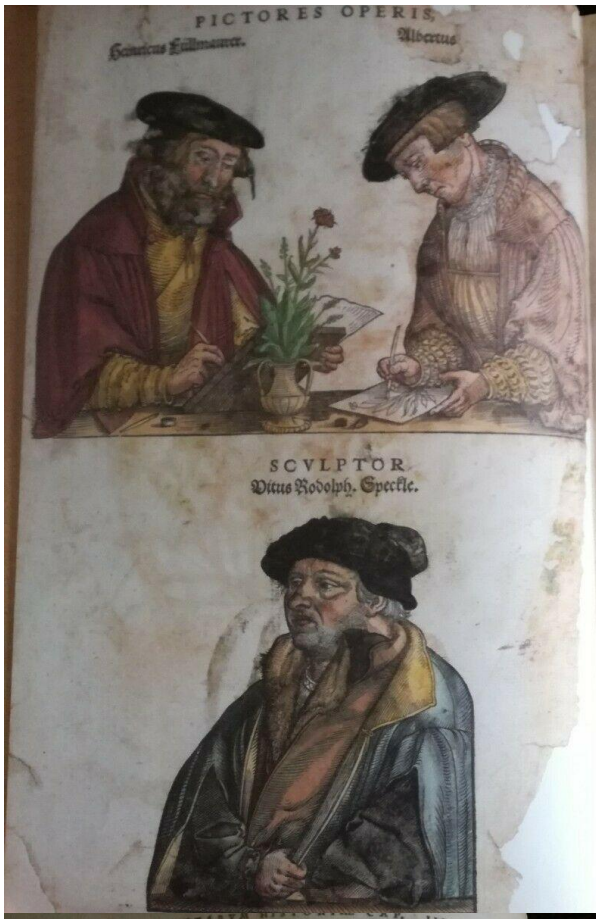
Nam cum reliquæ propemodum omnes artes, simulatque à Deo opt. max. creatus est homo, inuentæ sint, ac subinde multorum industria auctæ, solæ herbæ post condita statim elementa, nullos, adhuc existente homine, una cum diuinis suis uiribus, ita iubente Deo, è terræ latebris eruperūt. Vt hoc nomine nullius rei aut artis inuentio uerius quàm medicinæ et stirpium, Deo assignetur. Quod si tamen quis fuam ijs quæ asseruimus impudenter reclamare audeat, huic quidem Moses, omnium qui scripserunt uetustissimum testem, utpote ante quem nullum alium inuenies scriptorem, neq; apud Chaldæos, neq; Ægyptios, neq; Phœnices, neque Græcos, quæ tamen sunt uetustiores nationes, opponemus, qui palàm quod nos, in Genesi sua affirmat. Neq; est cur insolenter & contumeliosè quis illius testimonij repudiet aut asseruetur, ut quem nō nostri modo sed & profani quiq; unquam non admirati sunt, summis q; extulerunt laudibus: quem etiam uenerandum uerè dicamq; ipsa uetustas facit. Siquidem hæc ipsa, Cicerone teste, proximè ad deos accedit: quapropter quo propius abest ab ortu, et diuina progenie, hoc melius ea quæ uera sunt retinet. Moses scriptor omnibus antiquissimus. Vetustas autoritas.

Proinde haud temerè quotquot unquam extiterunt homines, adhiberi fidem uenerandæ uetustati constanter asseruerunt. Cæterum non solum Moses, sed etiam quotquot eum sequuti sunt poetæ & historici, Ægyptia exculti disciplina, herbarum originem & inuentionem dijs tribuerunt. Græcorum namque anti quissimi poetæ Homerus & Hesiodus (neque enim quicquam Græci habent quod ante illos citem) aperè stirpium diuinam esse originem testantur. Hæ quidem dum homines ignorare tradit, quantū in Malua & Asphodelo recondatum sit. Nam ijs uerbis fabulosè admodum barbarum uires in intimis earundem medullis reconditas esse, hominibus ignotas, nec nisi dijs ipsis, qui illarū sunt inuentores, perspectas innuit. Ille uerò, dum Moly herbæ laudatissimæ, & contra Circes uenefica mirè efficacis, inuentionem Mercurio deorum apparitori acceptam refert, hominibus q; inuentu difficilem, dijs uerò nō item, esse scribit. Quinetiam in suis Theriacis Nicander Panacem, quod ipse statim nomine morborū omniū remedia polliceatur, à dijs ipsis inuentū esse, huiusq; adeò Chironium, Asclepium & Herculeum appellatum, memoriæ prodidit. Quod græci poetæ particulatim atq; de singulis ferè generibus asseruerunt, hoc inter Latinos Ouidius, quem unum pro multis nunc produxisse testem satis sit, in uniuersum de omnibus, dum ita loquentem de seipso, Apollinem fingit, affirmare uidetur, dicens:

Inuentum medicina meum est, opiferq; per orbem
Dicor, & herbarum subiecta potentia nobis.

Quare nunc omnibus perspicuum esse arbitror, & antiquitatem diuinamq; originem stirpium, herbaria medicina nihil usquam esse laudabilius, splendidius, honorificentius. Quod

a 2

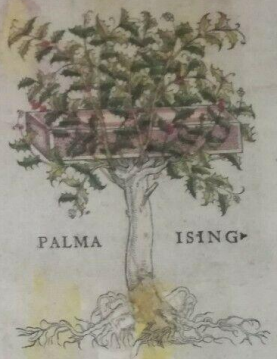


DE HISTORIA STIRPIVM COMMENTARII INSIGNES, MAXIMIS IMPENSIS ET VIGILIIS ELABORATI, ADIECTIS EARVNDEM VIVIS PLVSQVAM quingentis imaginibus, nunquam antea ad naturæ imitationem artificiosius effictis & expressis, LEONHARTO FVCHSIO medico hac nostra ætate longè clarissimo, autore.

Regiones peregrinas plerig, alij alias, sæpenumero ingressi, studijs indefessis, nec sine discrimine vitæ nonnunquam, adierunt, ut simplicium materiæ cognitionem ac facultatum comparatæ filij: eam ubi materiam antea rudem & imperfectam & temporis compendio, procul dubio ac non sine magna & impensarum & temporis compendio, magna cum auctoritate, hinc cognoscere liceat.

Accessit ijs succincta admodum vocum difficilium & obscurarum passim in hoc opere occurrentium explicatio.

Vnà cum quadruplici Indice, quorum primus quidem stirpium nomenclaturas græcas, alter latinas, tertius officinis seplasiariorum & barbaris usitatas, quartus germanicas continebit.



Cautum præterea est à inuictissimi GAROLI Imperatoris decreto, ne quis alius impune usquam locorum hos de stirpium historia commentarios excudat, iuxta tenorem priuilegij antè à nobis euulgati.

BASILEAE, IN OFFICINA ISINGRINIANA, ANNO CHRISTI M. D. XLII.

BIBLIOTHECA COLLEGII NEOMAGENSIS S. J.

14

LOCVS.

Apulejus locis cultis, pratis ac hortis nasci, raramq; inuentu herbam hanc tradit. Nostrum Acorum iuxta amnes, & palsim in aquosis & palustribus locis prouenit.

TEMPVS.

Legitur radix Acori arsatis initio, & siccatur in umbra digitalibus fruslis.

TEMPERAMENTVM.

In calefaciendo & desiccando tertij est ordinis. Nostrum quidem desiccat, at citra calefactionem.

VIRES. EX DIOSCORIDE.

Acori radix calefaciendi uim habet. Decoctum eius potum, urinam cit. Prodest lateri, thoracis & tecoris doloribus: torminibus, ruptis, conuulsis. Lienes minuit. Vrinæ stillicidio, & uenenatorũ morsibus subuenit. Insessu, quem admodum Iris, ad mulierbria utilis est. Succus radicis caligines oculorum discutit. Antidoris præterea radix utiliter miscetur.

EX GALENO.

Acori utimur radice quæ gustu acris est, & modicè amara, odoreq; non iniucunda. Hinc manifestum est hanc facultate calidam, & cõsistentia tenuium partium esse. Huic consentaneũ est, ut urinam moueat, & lienes induratos iuuet, tum cornea membranæ crassitiem detergeat simul atq; extenuet. Ad hoc autẽ melior est ipsius succus. Omnino uero siccificum esse clarum est.

EX PLINIO.

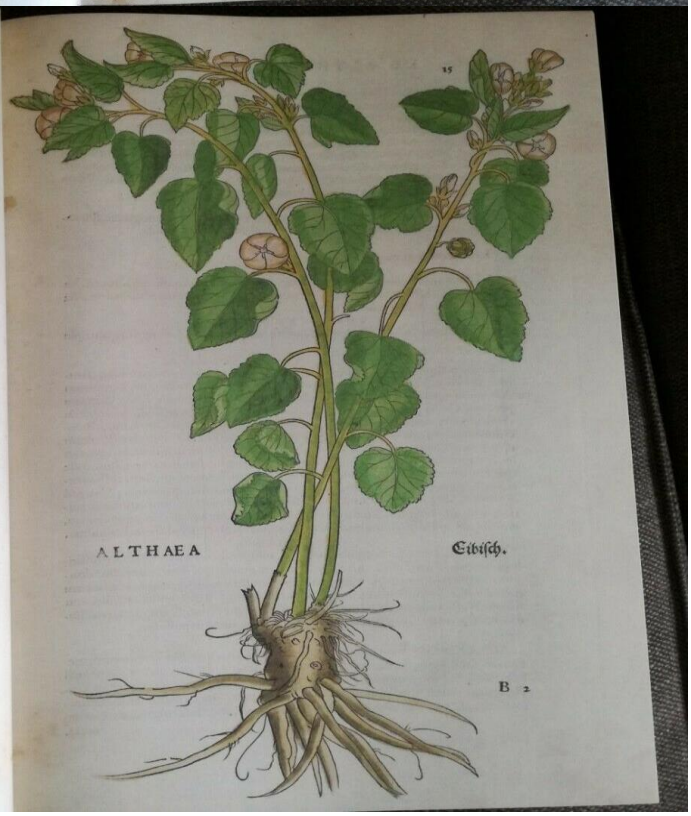
Vis ei est ad calefaciendum extenuandumq; efficax, contra suffusiones & caligines oculorum succo eiusdem poto, cõtraq; serpentes. Pectoris doloribus subuenit, & ideo antidotis miscetur. Iecinori medetur, thoraci quoq; & præcordijs. Vrinam cit eius decoctum, & omnia uesicę uitia sanat. Testium tumores radix decocta in uino, tritaly & illita mirè discutit. Duritias & collectiones omnes sanat, decocto huius herbæ fouentibus. Cõtusis & euersis pota duobus obolis in mulsi cyathis tribus radix prodest. Acoron quoq; utile est interioribus fœminarum morbis.

ACORI OFFICINARVM VIRES.

Acori officinarum facultates.

Gustus abunde monstrat eius radicem immensam adstringendi facultatem obtinere. Hinc est quod diuersam planè à ueri Acori radice uim sortita sit. Nam ut hęc tenuium est partiũ & facultate calida, atq; adeò detergit, extenuat atq; discutit: ita illa consistentia crassarũ partium, ac facultate frigida, constringit, densat, cogit & contrahit. Quare urinam nõ cit, ut uerum Acorum, nec menses euocat, sed potius supprimit. Sanguinem etiam undecunq; manantem cohibet. Proinde rectè Pandectarum autor scribit, eum qui secum Acori radicem gestet, à nullo sanguinis profluuio corripi. Et ex recentioribus aliqui hanc facultatem Acori nostri obseruarunt, atque hinc adeò tradunt eius succum igne expressum, menses nimium promanantes continere posse, id quod certè de Acoro affirmare uanissimũ erit. Ex ijs itaq; intelligent iam seplasiarij, quis usus nostri etiam in medicina sit Acori: nec cõmittent, ut fallacis cuiusdam, qui nuper Morophrasti impudentis hominis pestilentissimas nugas & ineptias tegere, atq; adeò epistola aliqua operi illius temerè præfixa cõmendare, ac præ illo monstro reliquos omnes medicos, si dijs placet contemnere ausus est, cõsilio obsecuti, hoc prorsus abijciant, cum illius immensa sit adstringendi, quod demonstrauimus, facultas.

De Althæa



B 2

DE HISTORIA STIRPIUM COMMENTARII INSIGNES, MAXIMIS IMPENSIS ET VIGILIIS ELABORATI…

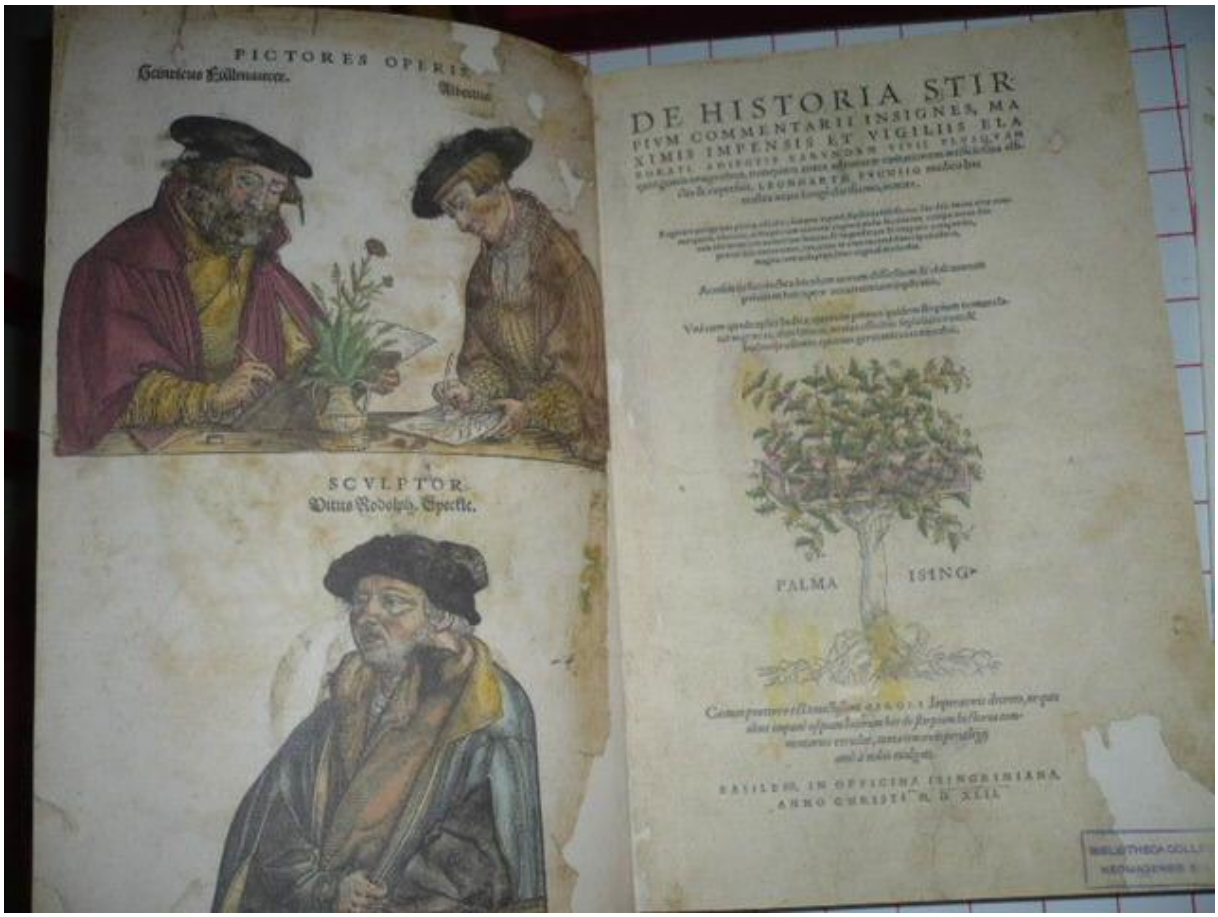
Di LEONARDO FUCHS

BASILEAE, IN OFFICINA ISINGRINIANA, ANNO CHRISTI 1542

Splendido fac-simile realizzato da ABOCA MUSEUM EDIZIONI e stampata da PETRUZZI EDITORE,

Città di Castello, anno 2003

Pagine 30, 898, con 517 tavole silografiche acquarellate che riproducono piante dal valore medico-farmaceutico. Nel cofanetto di custodia è compreso un opuscolo di 30 pagine che presenta l'opera. Splendida copia anastatica in edizione di lusso. La perfetta riproduzione dell'opera è stata realizzata mantenendo la misura in folio dell'originale, su carta vergata tipo corolla-book premium white. La copertura in similpelle rosso bordò, rinforzata da sette nervi sul dorso, con rilievi a secco riproducenti il Fuchs e i suoi tre collaboratori è stata progettata invece ex-novo appositamente per la copia anastatica, essendo di cartoncino anonimo quella dell'esemplare originale. Dimensioni cm. 35 x 23.




Wild Basyl
PALMA
ISING


DE ABSINTHIO. CAP. I.
NOMINA.
GENERA.
FORMA.
LOCVS.
TEMPVS.
TEMPERAMENTVM.
Wormod.




De historia stirpium
ROSA



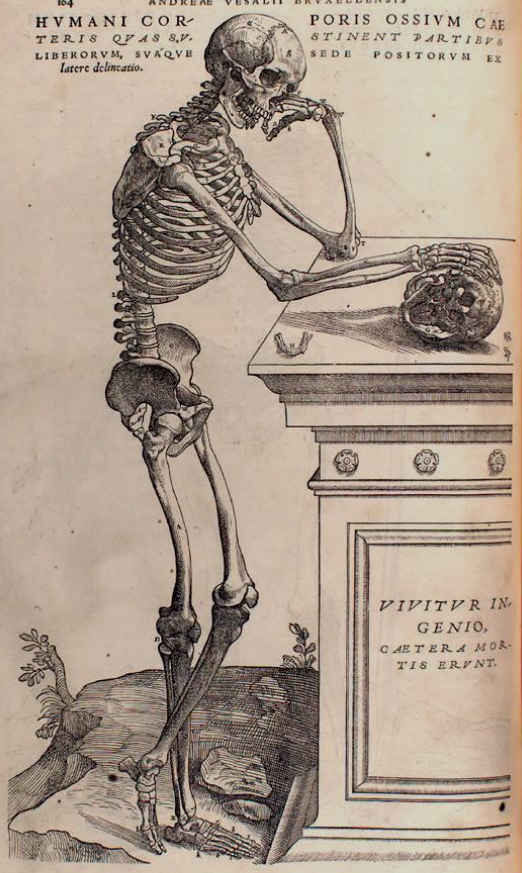
- **Vesalius (1543):** "De Humani corporis Fabrica"; [Basilea:] "Ioannes Oporinus"

In folio. [Facsimile a cura della "Culture et Civilisation", Bruxelles, 1964]

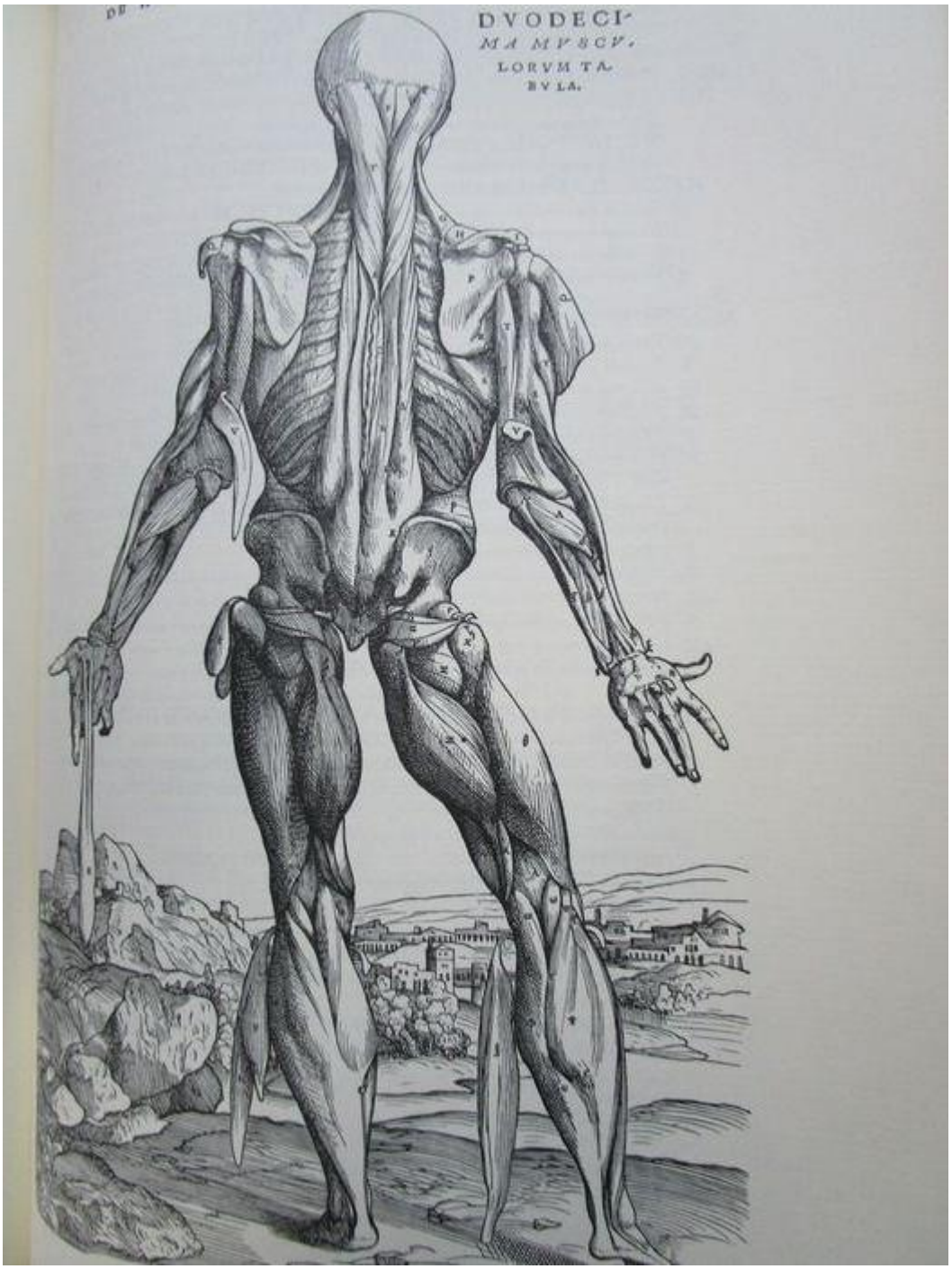
Vesalius, A. De humani corporis fabrica. Brussels, Culture and Civilisation, 1964, (10), 659, (36) pp., portrait, (fold-out) illustrations., original gold lettered fabric, folio.
The spine extremities are chipped = Facsimile reprint of the 1543 edition.

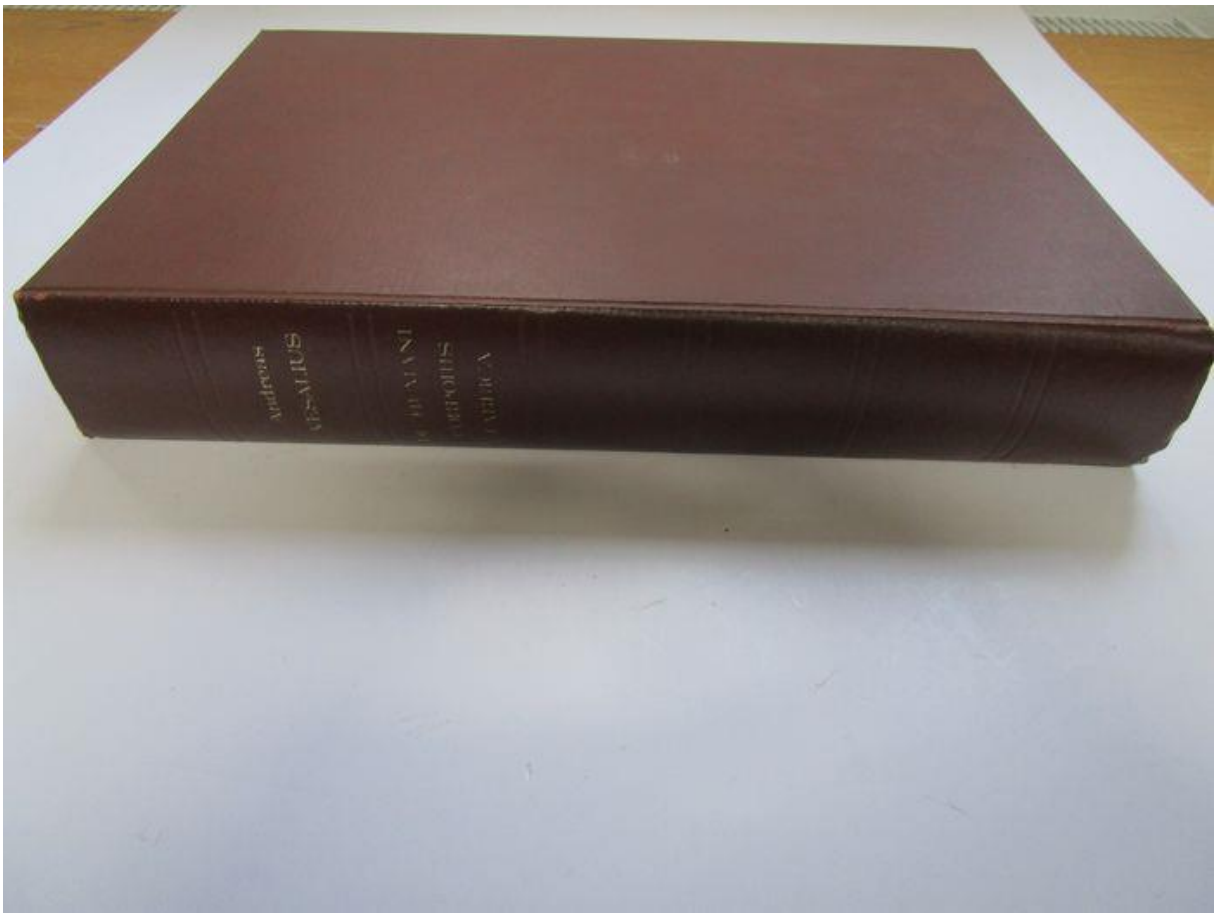

ANDREAE VESALII
BRVXELLENSIS, SCHOLAE
medicorum Patauinæ professoris, de
Humani corporis fabrica
Libri septem.
CVM CAESAREAE
Maiest. Galliarum Regis, ac Senatus Veneti gra-
tia & priuilegio, ut in diplomatis eorundem continetur.
BASILEAE.

HVMANI CORPORIS OSSIVM CAETERIS QVAS SVSTINENT PARTIBVS LIBERORVM, SVAQVE SEDE POSITORVM EX latere delineatio.



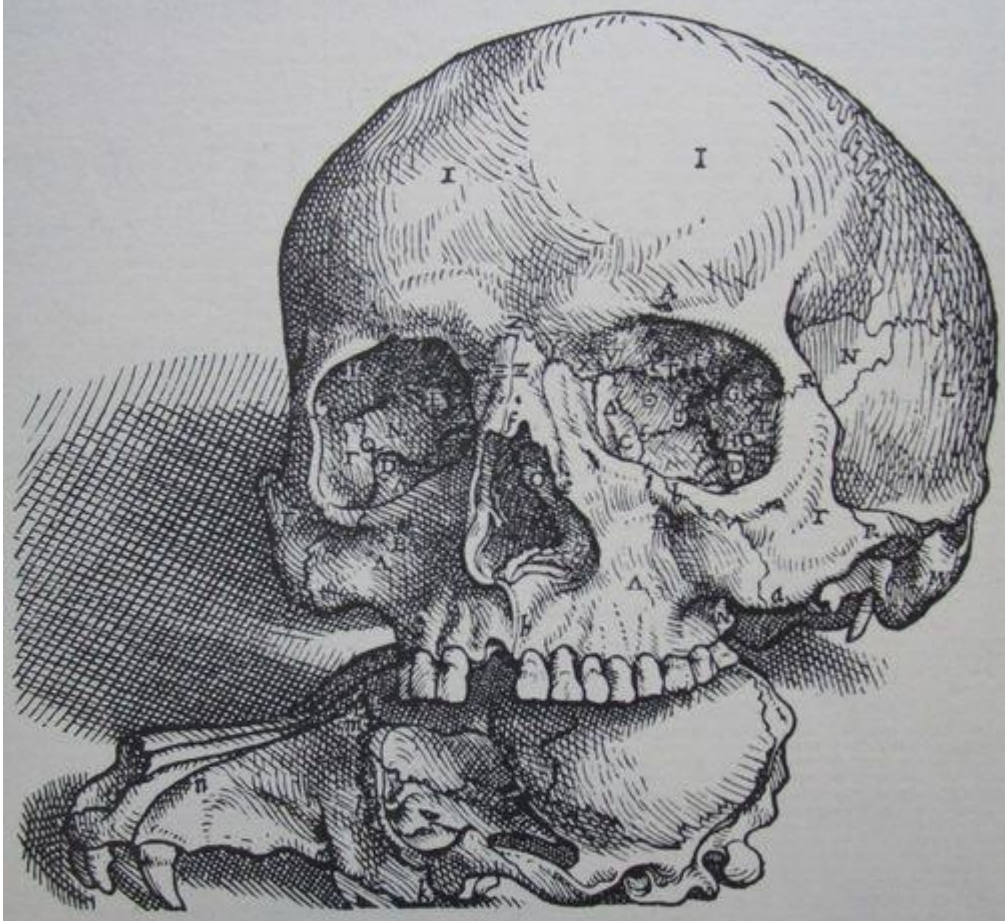
VIVITVR INGENIO, CAETERA MORTIS ERVNT.


DVODECI-
MA MVSCV-
LORVM TA-
BVLA.

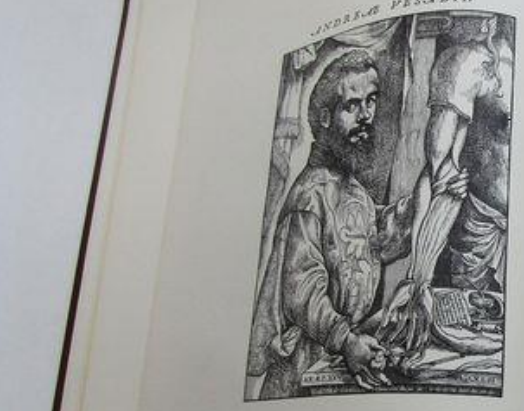

Andreas
VESALIUS

tria aliquis ſinus uel proceſſus antea fuerit omiſſus, illum etiam nunc de

RIMA XII CAPITIS FIGVR



ÆSENS *figura anteriorem caluariæ ſedem exprimit, ac pr*
ina in oculi ſede maxillaq; ſuperiori, in hac ſuperficie apparentia, p
utem caput humanæ caluariæ ſubiectum, iam prius maxillæ ſuperioris o
ndis unicè, perinde ac tota hæc figura, iuuit.

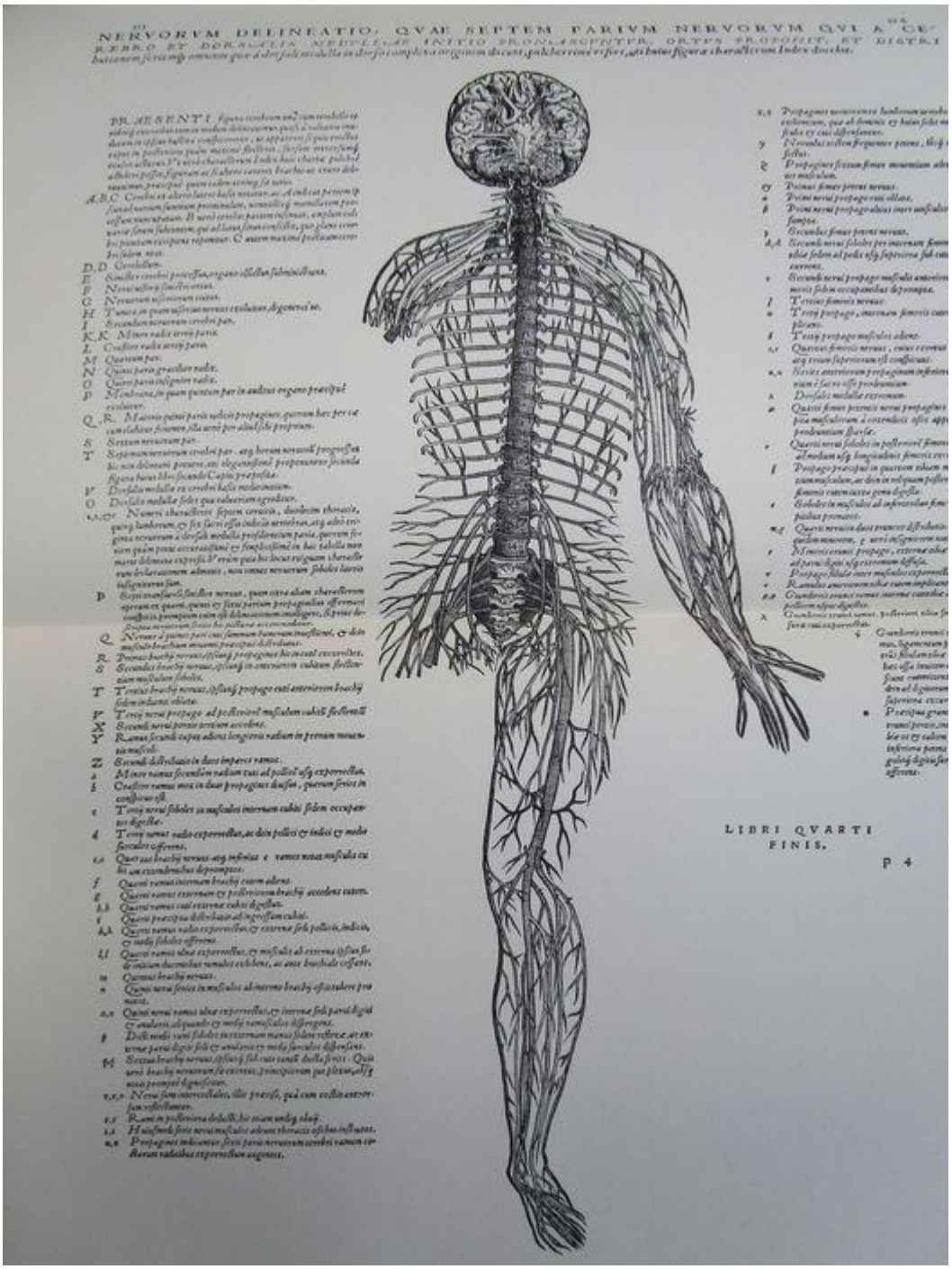


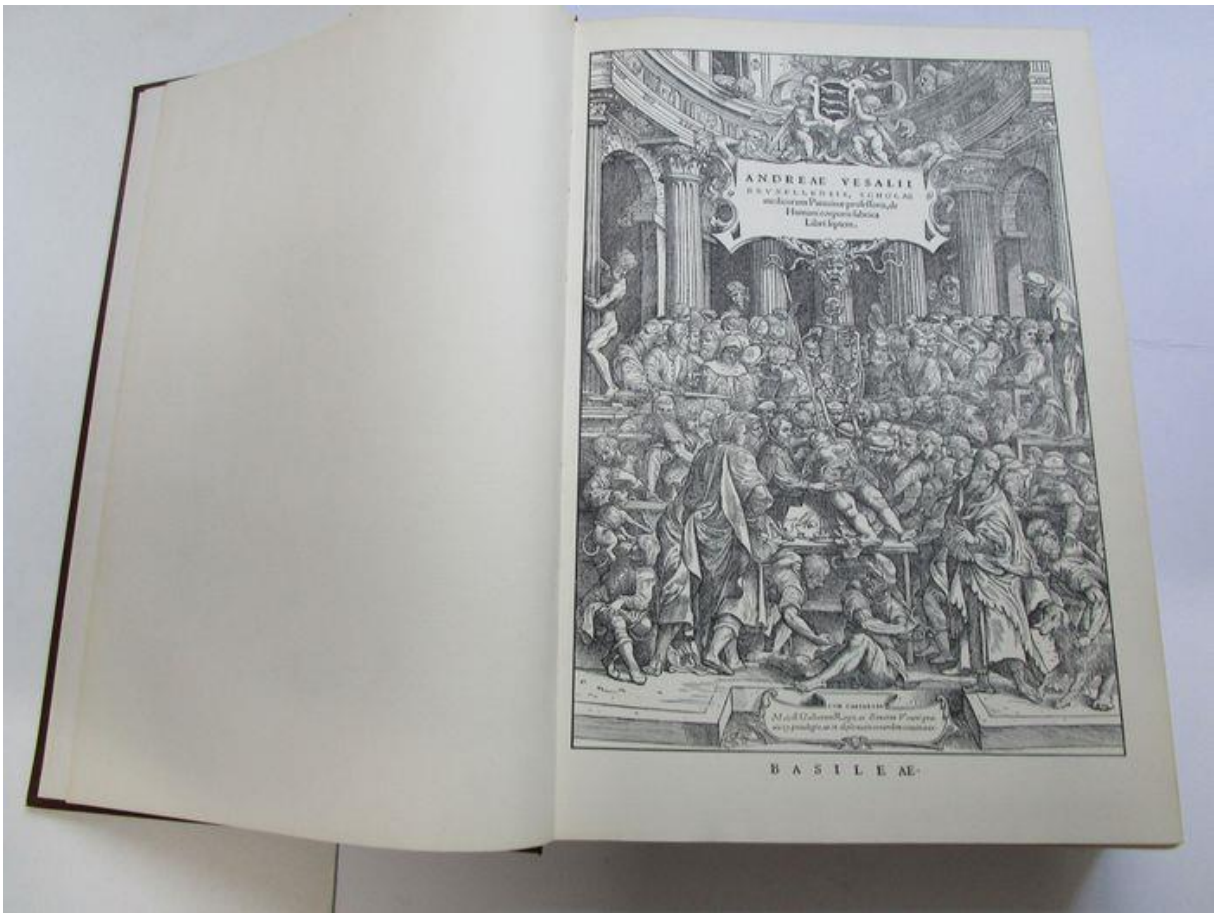
ANDREAE VESALII
BRVXELLENSIS, DE HVMANI CORPORIS FABRICA LIBRI PRIMVS, HIS QVAE

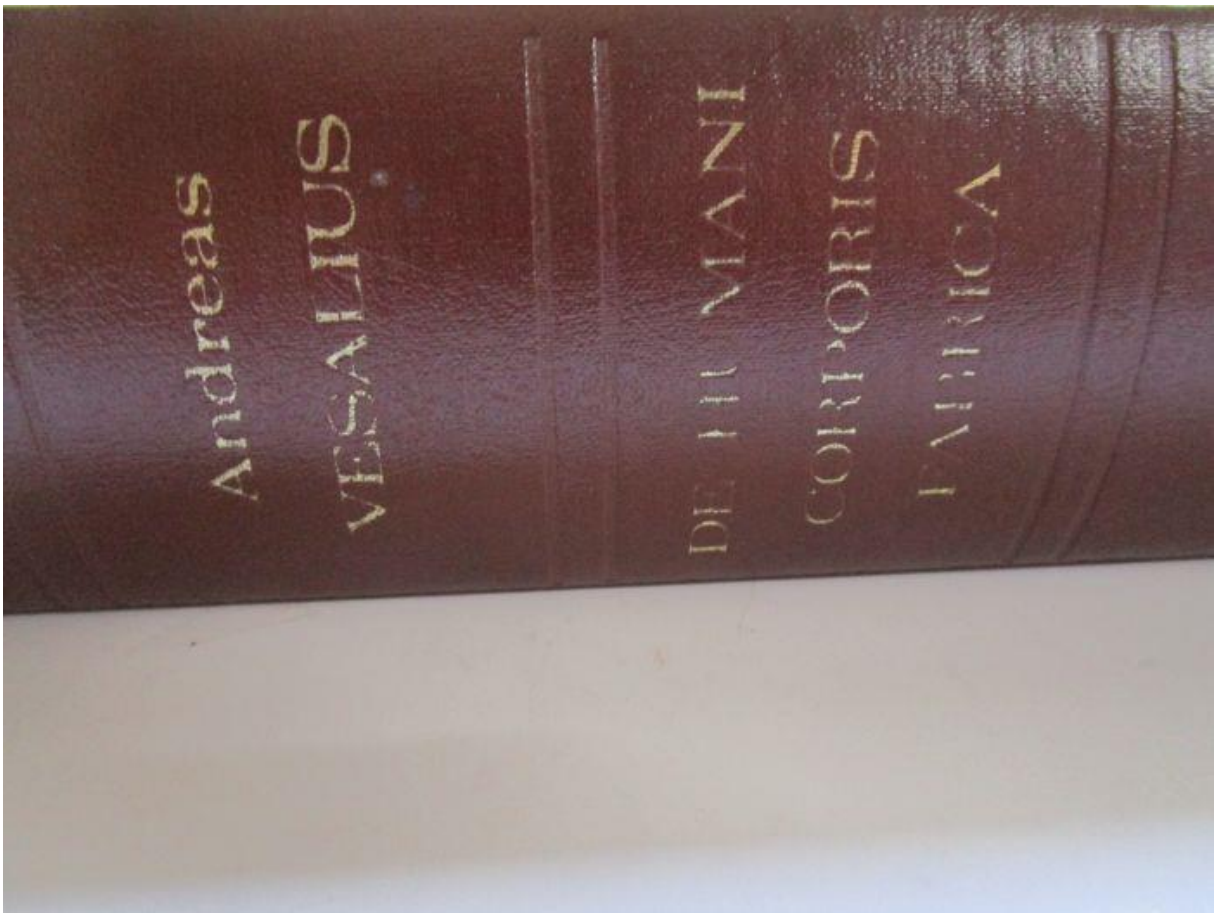
QVID OS, QVISQVE IPSIVS VSVS
& differentiæ. Caput I.



OMNIVM HVMANI corporis partium est duplex Officium, & ad finem, cuius causa quæque facta sit, & ad finem, ad quem præcise facta dicitur esse. Horum enim nonnunquam finitimus rerum ipsarum finis Officium ipsi. differt ab eo, cui res ipsa facta dicitur. Officium ipsi. differt ab eo, cui res ipsa facta dicitur. Officium ipsi. differt ab eo, cui res ipsa facta dicitur.


NERVORVM DELINEATIO, QVAE SEPTEM PARIVM NERVORVM QVI A CE-
REBRO ET DORSALIS MEDVLLAE INITIO PRODEVNTES, ORTVS PROFECTVS, ET DISTRI-
butionem fere vnguis omnium quæ à dorsali medulla in dorso complexa originem ducunt, pulcherrimè refert, ut huius figuræ characterum Index docebit.
LIBRI QVARTI
FINIS.
P 4


ANDREAE VESALII
BRVXELLENSIS, SCHOLAE
Humani corporis fabrica
Libri Septem.
BASILEAE


Andreas
VESALIUS
DE HUMANI
CORPORIS
FABRICA

DE LARYNGIS MVSCVLIS. CAP. XXI.

QVINQVAM [illegible] de [illegible] Laborantes [illegible]



TRIGESIMI VICESIMIQVINTI CAPITIS FIGVRARVM, & earundem declaratio Index.

PRIMA figura offa & cartilagines refert, & hi fines mufculis omnibus Larynga mouentibus inferuiunt, adiecta earundem Laryngis, & offium cartilaginumq; connexione. Quæ uero mufculi hi fint conficiat, ubi ad eorum defcriptionem peruentum fuerit.

Secunda figura offa, per primam duntaxat communibus, quæ pofthac non tantum offa ueruntiam cartilagines proponit, & earundem fuperiora offa, & reliquas Laryngis cartilagines refert.

Tertia fimilis prioribus offenditur, nifi poſthac ea pofteriora ſecta exhibeat, quæ illa ex latere dextro ueluti ſecta & per medium fuperiora offa hyoidis latera oſtendit & Laryngis cartilagines.

Quarta eorundem Laryngis offa, cum primis cartilaginibus offerre uerum proponit, reſidentibus tantum offibus, mufculis, & epiglottide, Laryngis cartilagine, & offe hyoide.

Quinta figura & quarta fimilem offa, mufculorumq; inſertiones, quæ per quartam figuram oſtenſa fuere, oſtendit.

Sexta Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Septima Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Octaua Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Nona Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Decima Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Vndecima Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Duodecima Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Decimatertia Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Decimaquarta Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Decimaquinta Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Decimafexta Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Decimafeptima Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Decimaoctaua Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Decimanona Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Vigeſima Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Vigeſimaprima Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Vigeſimafecunda Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Vigeſimatertia Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Vigeſimaquarta Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Vigeſimaquinta Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Vigeſimafexta Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Vigeſimafeptima Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Vigeſimaoctaua Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Vigeſimanona Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Trigeſima Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Trigeſimaprima Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Trigeſimafecunda Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Trigeſimatertia Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Trigeſimaquarta Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Trigeſimaquinta Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Trigeſimafexta Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

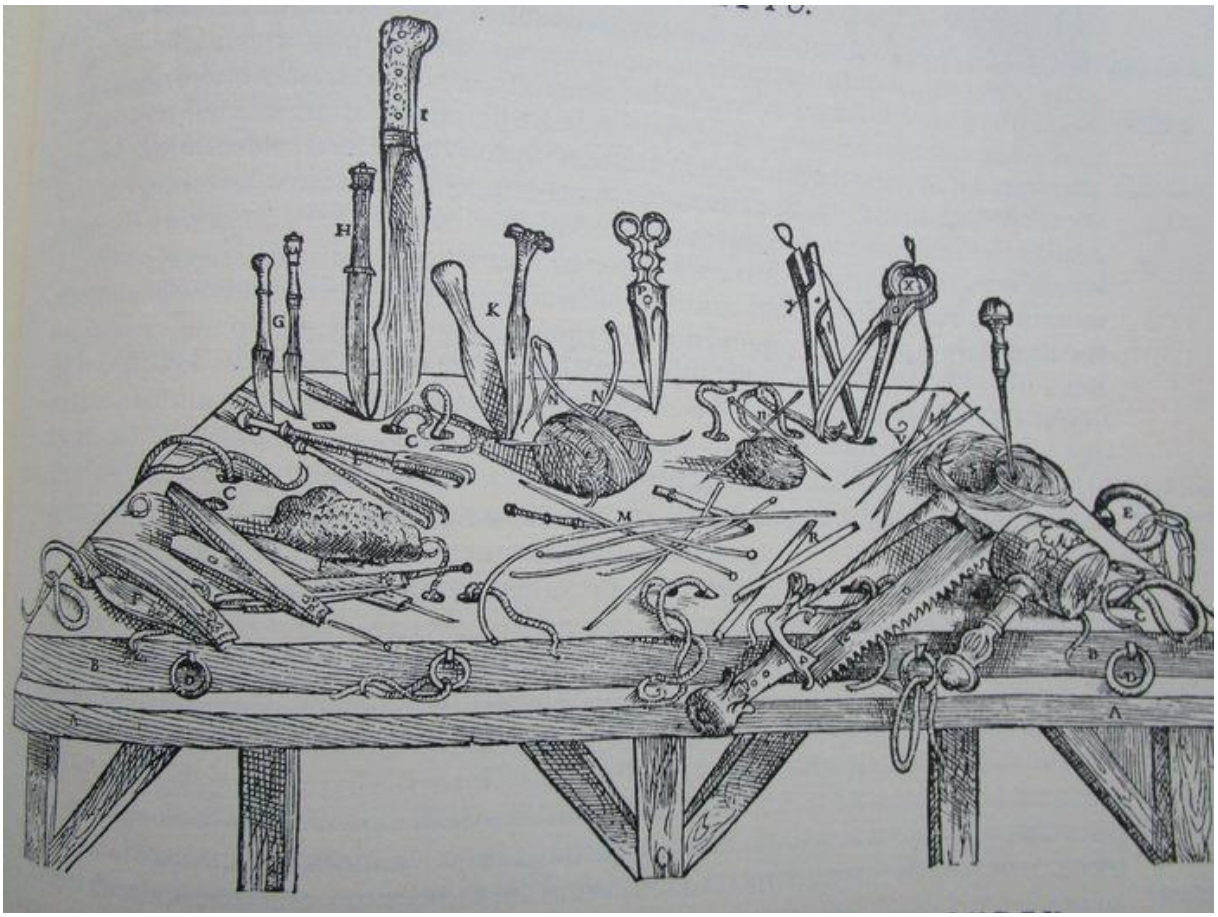
Trigeſimafeptima Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Trigeſimaoctaua Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Trigeſimanona Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

Quadrageſima Laryngis & reliqua offa uerum cartilagines, & mufculi per quartam figuram oſtenſi latera dextra offerens.

A Supremus & anterior cartilaginis thyroidis.
B Supremus & humilius hyoidis oſſis latus, ſuperiorq; inferiorq; cartilaginis alligatum punctum.
C. oſſis, qui C. in 2 & 3 indicatur.
D. Supremus & extremus ſuperius notatur hyoidis oſſis latus, cui ſecunda ligamenta nulla reſiliunt, ubi Σ
E. oſſi unum cernitur.
F. Mufculus ab hyoidis oſſis inferiori ſedi exortus, ac humilioris primæ cartilaginis ſedi inſertus.
Supremus figura dextri & ſiniſtri oſſis unus, in ſecunda dextri duntaxat.
G. Mufculus ex poſteriori oſſis latere, ad humiliorem primæ cartilaginis ſedem dedu&us. Primus dextrum & ſiniſtrum paria exprimit, ac ſecunda dextri tantummodo portionem.
H. Gula ſic ſtomachi huc in 2, 3 & 5 confpicua.
I. Mufculus ex poſteriori ſedi ſtomachi, cartilaginis ſuæ tertiæ inſertus, latera inferna 1, & 2 tertiæ dextrum & latera ſinc interiora ſuæ oſſeuli, & poſteriora uertiq; meatus. Secunda dextri & meatum ſiniſtri portionem. Quæ uero ſiniſtri inferiorem exprimit, ac totam primi & quarta uertiq; inferiorem propriæ.
K. Duo mufculi à ſiniſtrum cornuum Proceſſibus, & ab oſſe ſuperius exorti, ac laryngis ac pericardii radicem inferiorem, & ſecundæ figuræ & tertiæ & quartæ.
L. Impreſſio (ſic ut nos uocamus) laryngis operculum, in ſecunda figura, & deinceps 3, 4, 5, & 6 confpicuum.
M. Glandulæ laryngis radices, ad oſſeum cornuum latera adnexæ in 1, 2, 3 & 4.
N. Mufculus à prima cartilaginis ad ſecundam proceſſus, exortus in primam cartilaginem ſecundæ inſertionem. Dextri mufculi & ſiniſtri pars in primi exitu, atq; omnino quæ in parte apparet.
O. Mufculus à ſecunda cartilaginis in primum proceſſus, dextræ in latera externa ſecundæ cartilaginis primæ connexionem, in quinta ſiniſtra ſuperiorem.
P. Mufculus ab infima ſecundæ cartilaginis ſedi poſteriora in parte principium ducens, & ſecundæ cartilaginis inferius. Sexta dextri & ſiniſtri oſſeuli, ſiquem dextri & quidem ſiniſtri 4.
Q. Sedes cum dictis mufculi, ac oſſium & nota.
R. Mufculus à latere ſecundæ cartilaginis, ad tertiæ cartilaginis inferius. Septima & octaua dextri


I
H
G
K
X
E
M
A
B
C

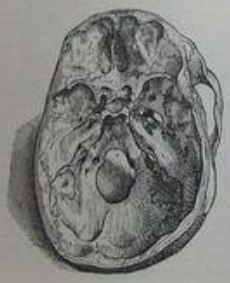
SECVNDA DVODECIMI CAPITIS FIGVRA.



H. FC. figura cubans hafe cernitur in facie, qua pofteriora reſpicit. Adnotandum. Nam ille cubum, hoc modo deſcriptum, cum Ariſtotele capitis cauum pyramidi ſimilem facit. Illa namq; ſuperiorem obijcimus, vbi cubum in ſex capitis ſolidum, quod in eo ſit, poſſis reperire, & cuborum loco ponatur. Quod ſane ſuperiori illi ſolidæ ſuperiore, ſit diſſimilitudine, Galeni nomine & confirmatione, bene poſſe ſubſiſtere, ſatis abunde licuit colligere.

TERTIA DVODECIMI CAPITIS FIGVRA.

INTERNVM CALVARIÆ BASIM COMMONSTRANS.



QVARTA DVODECIMI CAPITIS FIGVRA.



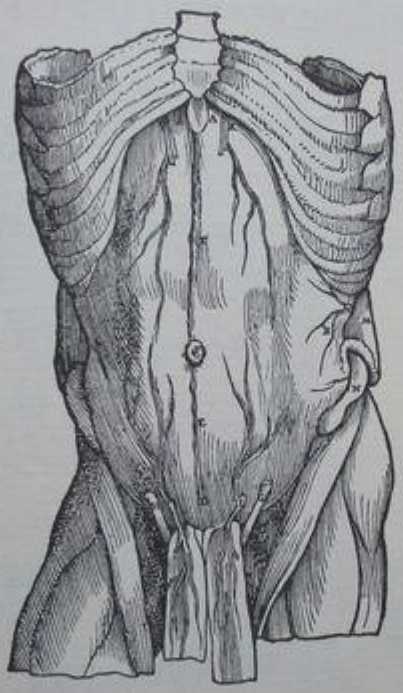
QVARTA interni calvariæ ſolum ſuperiorem, ipſius partis, oſſibus, quæ dextrorſum figuræ calui reſpectum, ac calui cum cerebri cranium oſſibus deſcribunt. Age igitur, chirurgum medicum agere dicimus, & ſingulis chirurgi actionibus quæ cui proſunt, ſunt, nunc eum ſubijcimus. prius tamen oſſa cranij, quibus ſolum oris illi grandis cum ſuperum maxæ, quæ vel eius ſcissi Capitis habebatur, meminerit oſſibus oſſi cauum referentis, & oſſa ea capitis oſſa, quæ cerebrum ſpecie ſuperficiem. Eam enim figuram cum interna tertia huius Capitis figura ſolo. ſecundum cauiformes oſſa & oſſa ea capitis oſſa deſcripſerimus, conferes plurimum conducetur.

A Foramen ad medium ſuperciliij oculium, quod' ramus nerui tertij paris nerueum cerebri eadem ex oculis de ad frontis medium ſurſum diſpergitur. Hic in non quæ latere non ſen per pedeſtia obſtacula q; cæca foramen, ſed foſſula de ſimus durum ac ſemi modi cauum vulgo ten pericula atque hic in petra figura, cernitur. Foramen hoc frontis oſſi proprium eſt, quod aliquot I prima huius Capitis figura ſui priorem cernitur. Verum non eſt, quod ab hic in ea nem contentum, aut in margine os aliquod adnatum, quare chiaſmi foramen indicare, eiusm ex cuius ſulcis pater, prompſi docear.

B Foramen, quo dicit nonnulli tertij paris nerui ex cerebri radicis' fabulet, ex oculorū fede ea gyrum ad ſuperiora labri, & alarū nali malculos procidit. Præſens foramen noſtar obſtigi mea in quarto ſuperiori meatu ſe offe ſculpens, & in anteriori maxillæ fede ubi in prima figura. Il prout, foramen hunc duchus penetrat in offe calatur. Per oculi tertij fedem, zarotici nerui ac ſquam e fundamo offe negotium opiam regionem ſe in oculi fede conſpicuo, relegamus.

C Foramen nunc cōmemorato amplius, quod ex magno interno ac oculi angulo in narium cauitatem recta deorſum pertinet, ſecundo ſuperioris maxillæ offi, & quarto paruæ cōmunc. lituli' portamenta ac innocui tertij paris nerueum cerebro adiecta iam probo, & nouibdqui tatur ex cerebro ad oculi fedem confluentes, ad nares tranſmittere credatur. Ceterum priuer ad hoc usum, aliud quoque grandius præter ex oculi fede in narium amplitudinem, hinc q; magis ad glaucos quām nabem deſtinat, perpetuum. Quod ipſi probandum fuit, neq; ullo pacto præpoſitum iam figuris indicijs poſſit, quarum alter figuram ſecto Capite præpoſitam, à qua angulo cui quis cauum temporis exciſum oculis fabricarum ſeu cornua, illi figurat. e aſcribentes, ut faltem ſecundum huius in cunctorum oſſe inoſſi tedes indicarentur. Quo autem id magis ex alia re ex ſpectum fuerit, ex minus quinq; manualis eſt, hoc quatuq; manu dignum fit animaduertione, dilucidius procerus laudis.

PRIMA QVINTI LIBRI FIGVRA.



PRIMAE FIGVRAE EIVSDEMQVE CHARACTERVM INDEX.

PRAESENTI figura tanta humani corporis portio delineatur, quanta ad pe
ritonæi sedes ostendendas sufficit: exprimitur itaq; hac figura anterior peritonæi sedes, sectio-
nis serie ab octo abdominis musculis libera, nullaq; ex parte dissecta.

A, A, B, C, D His characteribus peritonæũ insignitur, quodãmodoq; hac figura terminatur.

E, E Linea à mucronata pectoris ossis cartilagine ad pubis usq; ossium commissuram procedens, cui
obliquè descendentium & ascendentium, & transuersim procedentium abdominis musculorum
neruosæ temuitates pertinacissimè connascuntur.

F Vmbilicus, quem inter dissecandum etiã ademptis abdominis musculis, gratia opportunæ umbi
lici uasorum [illegible] reseruare solemus.

[illegible] mutuantur, adhuc obuoluta.

SEXTA QVINTI LIBRI FIGVRA.



SEXTAE FIGVRAE INDEX.

IN sexta quatuor hic figuræ sectionis seriem tertiam subsequentes, ventriculos & intestina propria sortiuntur sedes: omento interim quod à ventriculo transcribatur, colonq; transuersum cum reni dextro reflexo, ne forte id vellitum alicubi organi sedem obtexerint. Prætereà singulis appertinens oculi subjecerunt, asperum aliquot fibræ, aut uterq; pungendum sellam ossis sphenoidis, ossaq; ischiadicum pertinens superiorq; musculorum in posteriora reflectentia. Vesica autem hic reflexibilis tertiæ ac secundæ figuræ non est. Cæterùm quia præfata figura chartis tres magnæ ex parte cum duabus unæ succedentibus communicant, non decreui aut illius indicem explicationem, quid his designaret, sermoni adijcere.

SEPTI

SEPTIMA QVINTI LIBRI FIGVRA.

HAC figura tenuium intestinorum descriptionem absolvit, aliqua tamen adhuc ex eis ventriculo proximè cum omento pertinent, ut facilè prædicta figura tum sibi propria adijcere. Quod autem colon transuersum paulo magis quam par sit, obstare videatur ventriculo dilatato subiecto, ut hoc sibi obtineat, ne sibi prædictum ventriculum occupet, ventrem pinsiformem quem colon sinuosum cum tenui ileum appellamus, simul sinistra figura pulchrè proponit.



OCTAVA QVINTI LIBRI FIGVRA.

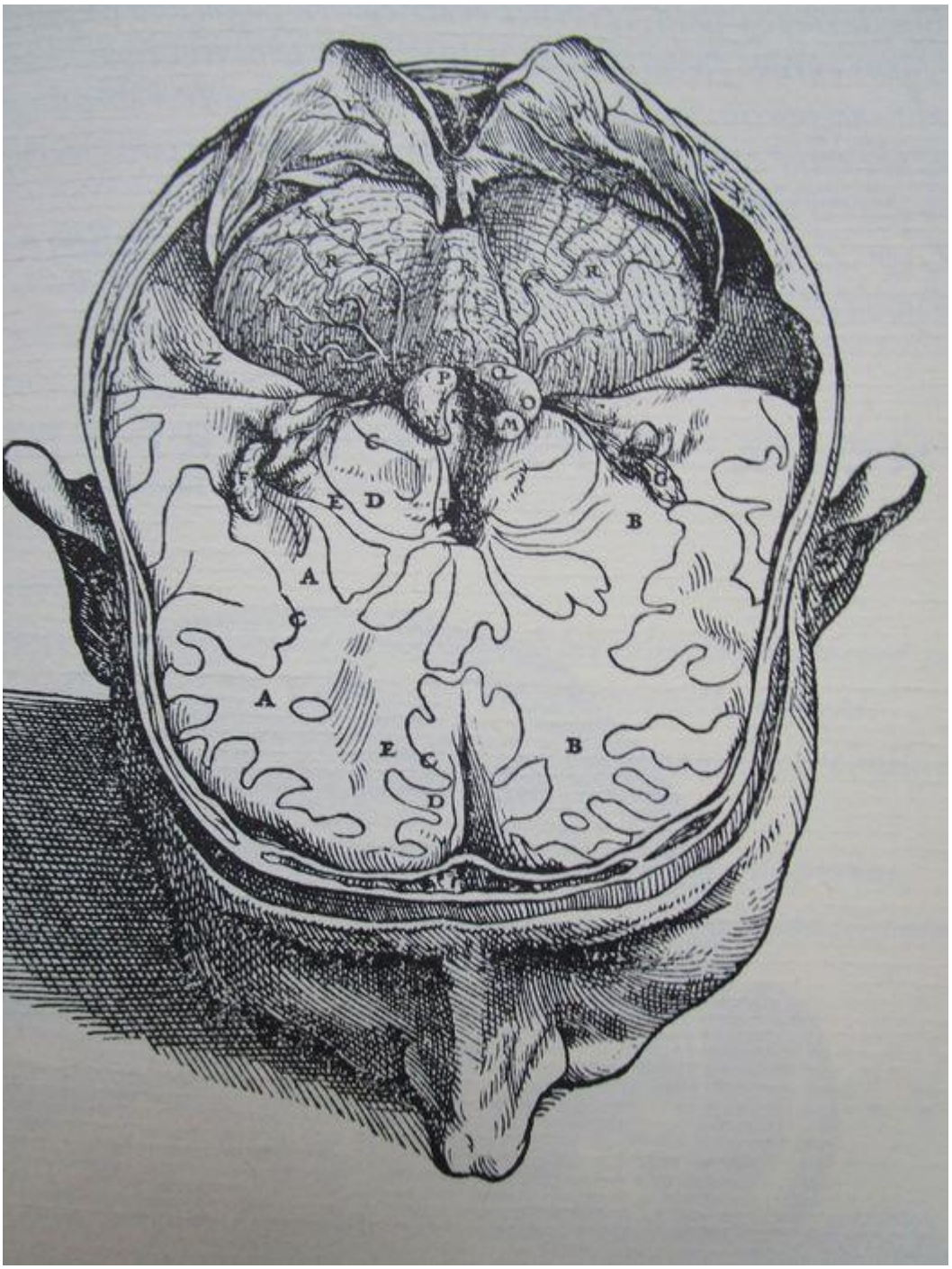
PRAESENTI figura ventriculum simul & colon ex recto imagine dextrorsum manifestat, unà cum his omentum, & musculo rectum, ossibus propria.



CHARACTERVM SEXTAE, SEPTIMAE ET OCTAVAE figurarum index.

SVBSEQVENS modus characterum index sextæ septimæ & octauæ figuræ est. Si quis autem characteribus harum aliquis prædictis sit, illum præfigura numeris aut literis aut literis antecedentibus sortietur. quibus hactenus nullis adhuc usus fuerit, ipse has figuris commodis confulo.

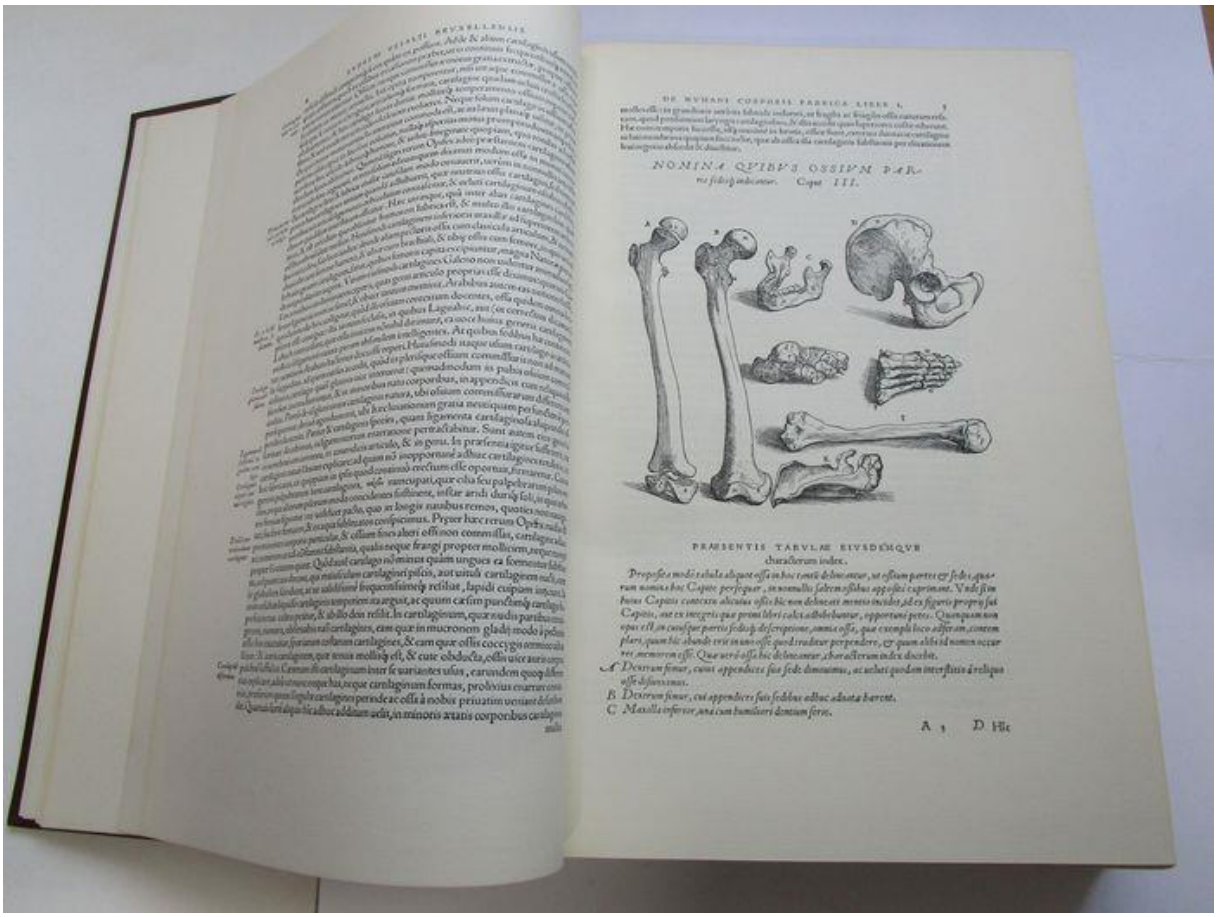
A A Mucronata processus ossis cartilago.
B Bo Ventriculum unà cum diaphragmate cernis, illudq; adnatis septo retrorsum ergà lacertos situm.
Co Processus hepatis omentum, quo ventri humanum septo colligatur.
D D & Iecoris gibbi magna fedes.
Le Ventriculi sinistra ab oesophago accessio.
F Fa Ventriculi anterior fedes.
Ga Lienis substratum latus, sive ossibus pars in corporis anteriora vergens.
Hy Ventriculi porrus, quæ exteriora versus ab ossibus ossicula sinistrorsum principium quod hic chordalis figuram sortitum.


A
A
B
B
D
D

AD DIVVM CAROLVM QVINTVM, MAXIMVM, INVICTISSIMVM QVE IMPERATOREM, ANDREAE VESALII in suos de Humani corporis fabrica libros, Præfatio.



QVANTVMVIS uaria in artibus scientijsq; tractandis grauiter obsitent, quo minus accuratè perdiscantur, minusq; feliciter in usum succedant, CAROLE clementissime Cæsar, tamen haud mediocre dispendium quoque adferre arbitror, nimium deductam disciplinarum, quæ uni cuipiam arti absoluendæ famulantur diuisionem, & multo adhuc magis eius artis exercitiorum adeò morosam ad diuersos artifices distributionem, ut qui artis scopum sibi præfixerūt, unam eius partem ita complectantur, ut cæteris quæ ipsum maximopere spectant, & ab illo seiungi nequeunt, relictis, nihil unquam egregium præstent, ac propositum finem nunquam attingentes, à uera artis constitutione perpetuò declinent. Nam, ut cæteras quidem silentio præteream, & de ea quæ sanitati hominū præfecta est, aliquantisper sermonem instituam, profectò in hac tametsi reliquarum omnium quas hominis ingenium adinuenit longè cōmodissima & imprimis necessaria difficilisq; ac operosa sit, nihil pestilentius irrepere potuisset, quàm quòd aliquando, & præcipue pòst Gotthorum illuuiem, Manforemq; Persiæ regem (sub quo Arabes nobis adhuc cum Græcis meritò familiares uigebant) medicina eousq; lacerari cepit, quòd primarium eius instrumentum manus operam in curando adhibens, sic neglectum est, ut ad plebeios ac disciplinis medicæ arti subseruientibus neutiquam instructos, id quasi uideatur esse demandarum. Quamuis enim tres medicorum sectæ olim extiterint, Logica uidelicet, Empirica & Methodica, nihilominus tamen illarum autores uniuersæ artis scopum ad conseruandam sanitatem, morbosq; profligandos direxerunt. deinde huc omnia, quæ singuli in suis sectis arti necessaria existimabant, referentes, tripli ci auxiliorum instrumento utebantur, quorum primum uictus fuit ratio, secundum omnis medicaminum usus, tertium manus opera, quæ uel præ cæteris medicinam esse deficientium additionem, & superfluorū ablationem, eleganter ostendit, ac nunquam non sui usum in affectuum curatione præbet, quoties in re medica obimus, quorum beneficio hanc generi humano saluberrimā esse, tempora ususq; docuerūt. Triplex hæc medendi ratio, cuiuscunq; sectæ medicis æquè erat familiaris, ipsiq; proprias manus pro affectuum natura curationi accommodantes, non minorem industriam in illis exercendis impenderunt, quàm instituendæ uictus rationi, aut medicamentis dignoscendis, ac componendis. quemadmodum præter cæteros diuini Hippocratis libros, ñ liquidò arguunt, quos de Medici munere, de Ossium fracturis, Articulorum luxationibus, eiusq; generis malis omnium absolutissimè conscripsit. Quin & Galenus pòst Hippocratem medicinæ princeps, præterquam quòd Pergamensium gladiatorum curationem sibi soli commissam subinde gloriatur, neque ingraueſcente iam ætate, simias ab ipso secandas famulorum opera excoriari uoluit, crebrò inculcat, quantum manus artificio oblectatus sit, quamq; studiosè id cum cæteris Asiæ medicis exercuerit. Imò ueterum nullus non æquè attente curationem quæ manu fit, atque eam quæ uictu ac medicamentis perficitur, posteris tradidisse uidetur. Verùm maximè pòst Gotthorum uastationem, quando omnes scientiæ antea pulcherrimè florentes, atque ut decebat exercitæ, pessum iuere, lautiores medici primùm in Italia ad ueterum Romanorum imitationem manus operam fastidientes, quæ in ægris manu facienda ducerent, seruis præscribere, ac illis tantum architectorum modo astare, cœperunt. Mox quum sensim cæteri quoque ueram medicinam exercitantium incommoda detrectarent, quæstui honorisq; nihil interim subducentes, à priscis medicis promptè degenerarunt, coquendi modum, omnemq; adeò uictus præparationem ægrorum custodibus, medicaminū compositionem pharmacopolis, manuum uerò munus tonsoribus relinquentes. Atque ita temporis successu, curandi ratio tam miserè diuulsa est, ut medici quidem, se physicorum nomine uenditantes, medicamentorum & uictus ad reconditos affectus præscriptionem sibi duntaxat arrogauerint: reliquam autem medicinam, ijs quos Chirur-



DE HVMANI CORPORIS FABRICA LIBER I. 3

NOMINA QVIBVS OSSIVM PARtes ſolent indicantur. Caput III.

PRAESENTIS TABVLAE EIVSDEMQVE

characterum index.

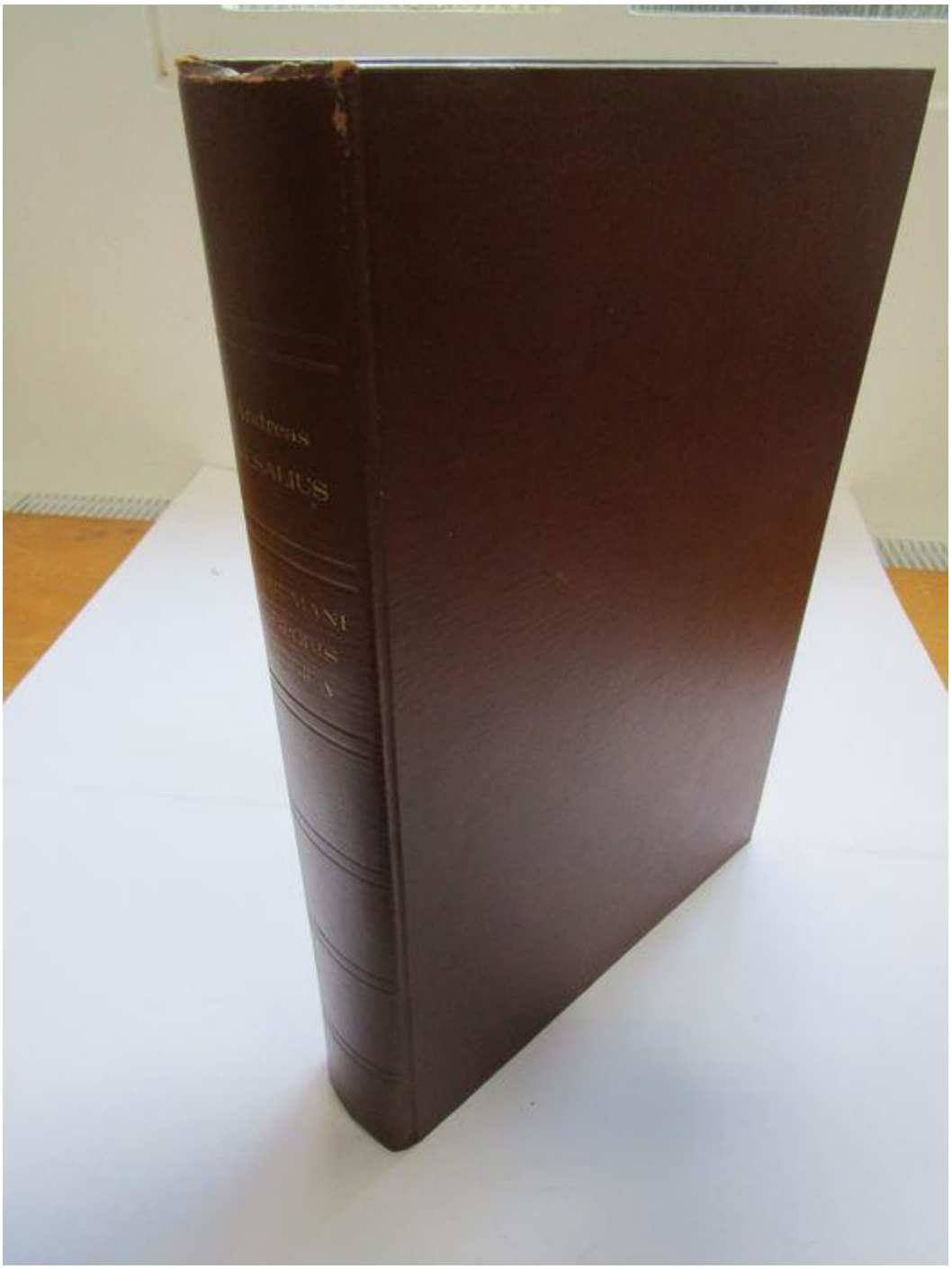
Propoſito modo tabulæ aliquot oſſa in hoc tenùs delineatur, ut oſſium partes eæ ſedes, quarum nomina hoc Capite perſequar, in nonnullis ſaltem oſſibus appoſitis exprimant. Vnde ſiin hunc Capitis contextu alicuius oſſis hic non delineati mentio incidet, id ex figura propoſiti Capitis, aut ex integris quæ primi libri calci adhibebuntur, opportunè petes. Quamquam non opus eſt, in conſtat partis ſedisq; deſcriptione, omnia oſſa, quæ exemplo loco adferuntur, contemplari, quamhic abunde erit in unum oſſe quid tradatur perpendere, & quam alibi id nomen occurret, memoriæ eſſe. Quæ verò oſſa hic delineentur, characterum index docebit.

A Dextrum femur, cuius appendices ſua ſede dimouimus, ac ueluti quidam interſtitio à reliquo oſſe diſiunximus.

B Dextrum femur, cui appendices ſuis ſedibus adhuc adnata hærent.

C Maxilla inferior, ora cum humiliori dentium ſerie.

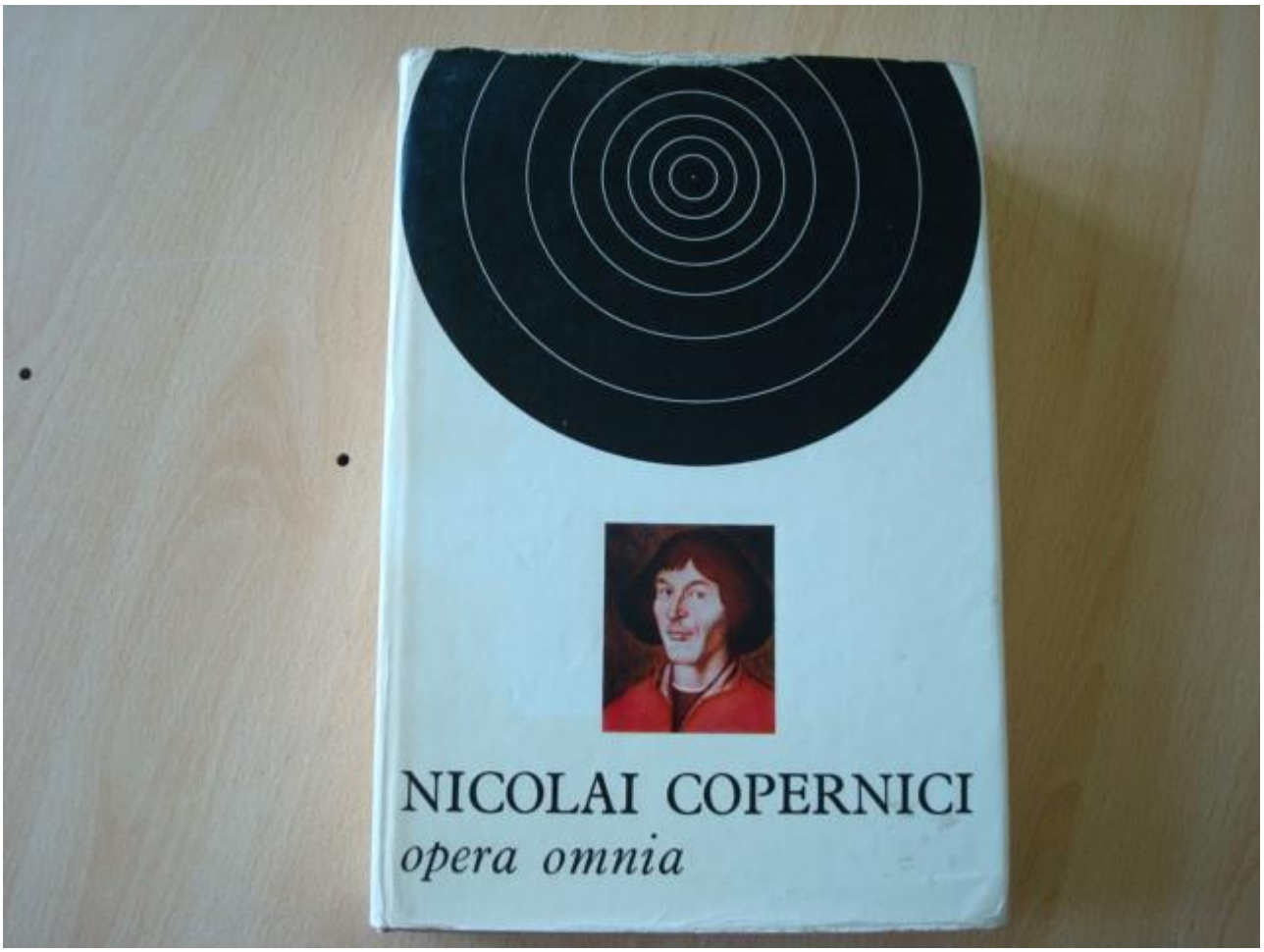
A 3 D Hic



- **Copernicus (1543):** "De Revolutionibus Orbium Coelestium"; [MS]

In folio. [Facsimile del Manoscritto di Copernico del “De Revolutionibus”: “Nicolai Copernici De Revolutionibus Codicis propria Auctoris manu scripti imago phototypa”, a cura della “Academia Scientiarum Polona”, Varsavia-Cracovia, 1973, in occasione del Cinquecentenario della pubblicazione del testo]

Large format hardcover with dust jacket. Volume One only. Beige cloth boards with pictorial insert on front and titles to spine.



Only vol. I 8of 2). xiv+82+[439]pp, 439 pages of plates containing the facsimile of Copernicus' MS of De Revolutionibus, b/w illustrations to volume II, dustjackets a little yellowed & slightly edge worn, corners bumped, a nice set. Limited to 650 sets. A facsimile & transcription of the MS of Copernicus' De revolutionibus orbium coelestium with a long introduction. The MS remained in Copernicus' possession until his death & was then in several hands until the manuscript turned up in the library of Otto von Nostitz [1608 - 1665] where it remained for 300 years. In 1945 the Nostitz library was seized by the Czechoslovak government who in turned gave it to the Polish nation in 1956. 4250 grams.

- **Copernicus (1543):** "De Revolutionibus Orbium Coelestium"; [Norimberga:] "Iohannes Petreius"

In folio. [Facsimile a cura della “Culture et Civilisation”, Bruxelles, 1966]

NICOLAI CO
PERNICI TORINENSIS
DE REVOLVTIONIBVS ORBI-
um cœleſtium, Libri VI.

Habes in hoc opere iam recens nato, & ædito, ſtudioſe lector, Motus ſtellarum, tam fixarum, quàm erraticarum, cum ex ueteribus, tum etiam ex recentibus obſeruationibus reſtitutos: & nouis inſuper ac admirabilibus hypotheſibus ornatos. Habes etiam Tabulas expeditiſsimas, ex quibus eoſdem ad quoduis tempus quàm facilli me calculare poteris. Igitur eme, lege, fruere.

ἀγαμίζητος ἁλὶς ἔσται.

Norimbergæ apud Ioh. Petreium,
Anno M. D. XLIII.

NICOLAI COPER NICI REVOLVTIONVM LIBER PRIMVS.

Quòd mundus ſit ſphæricus. Cap. I.

PRINCIPIO aduertendum nobis eſt, globoſum eſſe mundum, ſiue quòd ipſa forma perfectiſſima ſit omnium, nulla indigens compagine, tota integra: ſiue quòd ipſa capaciſsima ſit figurarum, quæ comprehenſurũ omnia, & conſeruaturũ maxime decet: ſiue etiam quòd abſolutiſsimæ quæq; mundi partes, Solem dico, Lunam & ſtellas, tali forma conſpiciantur: ſiue quòd hac uniuerſa appetãt terminari. quod in aquæ guttis cæteriſq; liquidis corporibus apparet, dum per ſe terminari cupiunt. Quo minus talem formam cœleſtibus corporibus attributam quiſquam dubitauerit.

Quòd terra quoq; ſphærica ſit. Cap. II.

TErram quoq; globoſam eſſe, quoniam ab omni parte centro ſuo innititur. Tametſi abſolutus orbis non ſtatim uideatur, in tanta montiũ excelſitate, deſcenſuq; uallium, quæ tamen uniuerſam terræ rotunditatem minime uariant. Quod ita manifeſtũ eſt. Nam ad Septentrionem undequaq; commeantibus, uertex ille diurnæ reuolutionis paulatim attollitur, altero tantundem ex aduerſo ſubeunte, pluresq; ſtellæ circum Septentriones uidentur nõ occidere, & in Auſtro quædam amplius non oriri. Ita Canopum non cernit Italia, Ægypto patentem. Et Italia poſtremam fluuij ſtellam uidet, quam regio noſtra plagæ rigentioris ignorat. E contrario in Auſtrum tranſeuntibus attolluntur illa, reſidentibus ijs, quæ nobis excelſa ſunt. Interea & ipſę polorum inclinationes ad emenſa terrarum ſpacia eandem ubiq; rationem habent, quod

a in

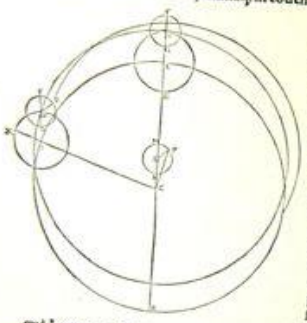
net, in quo terram cum orbe lunari tanquam epicyclo contineri diximus. Quinto loco Venus nono mense reducitur. Sextum denique locum Mercurius tenet, octuaginta dierum spacio circũ currens. In medio uero omnium residet Sol. Quis enim in hoc



pulcherimo templo lampadem hanc in alio uel meliori loco ponneret, quàm unde totum simul possit illuminare? Siquidem non inepte quidam lucernam mundi, alij mentem, alij rectorem uocant. Trimegistus uisibilem Deum, Sophoclis Electra intuentẽ omnia. Ita profecto tanquam in solio regali Sol residens circum agentem gubernat Astrorum familiam. Tellus quoq; minime fraudatur lunari ministerio, sed ut Aristoteles de animalibus ait, maximã Luna cũ terra cognationẽ habet, Concipit interea à Sole terra, & impregnatur annuo partu. Inuenimus igitur sub

hac

quoq; epicyclum hoc modo. Sit mundo ac Soli homocentrus A D, & A C a diameter, in qua summa absis contingat. Et facto in A centro epicyclus describatur D B, ac rursus in O centro epicyclum F G, in quo terra uersetur, omniaq; in eodem plano zodiaci.



Sitq; epicycli primi motus in succedentia, ac annuus ferè, secundi q̃q; hoc est D, simi liter annuus, sed in præcedentia, amborumq; ad A C lineam pares sint reuolutiones. Rursus cõtrum terræ ex F in præcedentia addat parumper ipsi D. Ex hoc manifestũ est quòd cum terra fuerit in F, maximum efficiet Solis apogeum, in O minimum: in medijs autem circumferentijs ipsius F O epicycli faciet ipsum apogeum præcedere uel sequi, auctum dimi nutumue, maius aut minus, & sic motum apparere diuersum, ut antea de epicyclo & eccentro demõstratum est. Capiatur autem A I circumferentia, & in I centro resumatur epicyclus, & cõnexa C I extendatur in rectam lineam C I K, eritq; K I D angulus æqualis ipsi A C I, propter reuolutionum paritatem, Igitur ut superius demonstrauimus, O signum describet eccentrum circulũ homocentro A B cœqualem in L centro, ac distantia C L, quæ ipsi D I fuerit æqualis, F quoq; suum eccentrum secundum distantiam C L M æqualem ipsi B D F, & O similiter secundum I O, & C M distantias æquales, Interea si centrũ terræ iam emensum fuerit

u tcunq;

utcunq; F O circumferentiam secundi ac sui epicycli, iam ipsum O non describet eccentrum, cui centrum in A C linea contingat, sed in ea quæ ipsi D O parallelus fuerit, qualis est L F. Quod si eti am cõiungãtur O I, & C F, erũt & ipsæ æquales, minores autẽ ipsis F C & C M, & angulus D I O angulo L C F æqualis, per VIII. primi Euclid. & pro tanto uidebitur Solis apogeum in O I linea præcedere ipsam A. Hinc etiam manifestũ est, per eccentr epicyclum idẽ contingere. Quoniam in præexistente solo eccentro, quem describserit O epicyclum circa L centrum, centrum terræ uoluatur in F O circumferentia prædictis conditionibus, hoc est, plus modico quàm fuerit annua reuolutio. Superinduceret enim alterum eccentrum priori circa F centrũ, accidentiq; prorsus eadem. Cũq; tot modi ad eundem numerum sese conferant, quis locum habeat haud facile dixerim, nisi quòd illa numerorum ac apparentiũ perpetua consonantia credere cogit eorum esse aliquem.

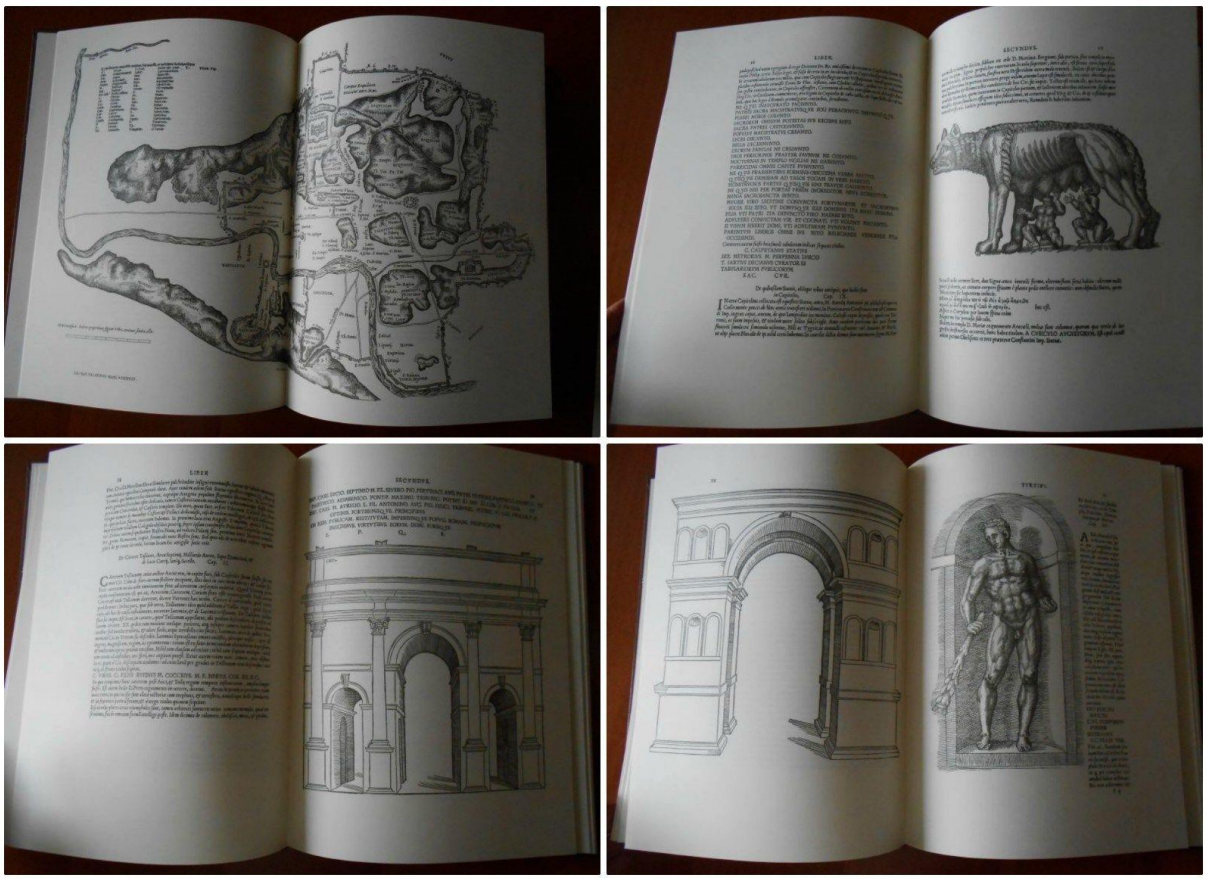
Quanta sit secunda Solaris inæqualitatis differentia. Cap. XXI.

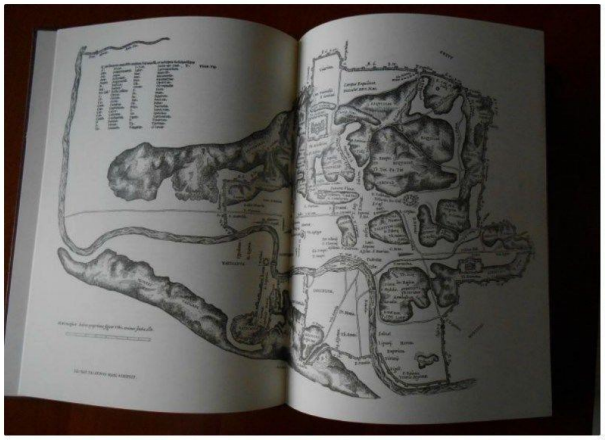
VIm igitur iam uisum fuerit, quòd ista secunda inæqualitas primam ac simplicem illam anomaliam obliquitatis significeri, uel eius similitudinem sequatur, certas habebimus eius differentias, si non obstiterit error aliquis obseruatorum præteritorum. Habebimus enim ipsam simplicem anomaliam anno Christi M. D. XV. secundum numerationem grad. CLXV. scrup. XXXIX. ferè, & eius principium facta retrorsum supputatione sexaginta quatuor ferè annis ante Christum natum, à quo tempore ad nos usq; colligantur anni M. D. L XXX. illius autem principij inuenta est à nobis eccentrotes maxima partium 437. quarum quæ ex centro orbis esset 30000. nostra uero ut ostensum est 225. Sit iam A B linea recta, in qua b fuerit Sol & mundi centrum. Eccentrotes maxima A B, minima B D, descripto; parui circuli, cuius dimetiens fuerit A D, capiatur A C circumferentia pro modo primæ simplicis anomaliæ, quæ erat partium CLXV. scrup. XXXIX. Quoniã igitur data est A B partiũ 437. quæ in principio simplicis ano

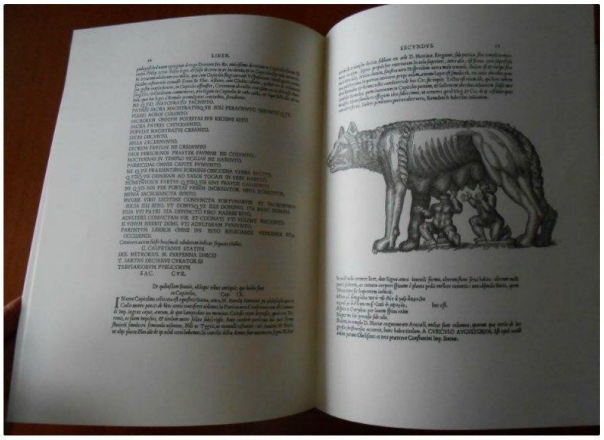
malie fuerit A D, erit B D, partium 225. Et quia A C I angulus ostensus est CLXV. scrup. XXXIX. ipsi æqualis est A I C, & reliquus C I K, qui & K I D, partium XIIII. scrup. XXI. Quare & I K C angulus, qui & I K D, partium XXV. scrup. XXXIX. Quibus positis, ut in secunda inæqualitate, ita & hic, ut sit K I ad I C, ita C I ad I L, & ita I L ad I M. Et quia K I D angulus partium est XIIII. scrup. XXI. Cui æqualis est I K C, & totus I K C partium XXV. scrup. XXXIX. Reliquus igitur K C I partium CXL. scrup. XXXVIII. Cui æqualis est C I L, & totus C I L partium CLXV. scrup. XXXIX. Reliquus igitur I L C partium XXIV. scrup. XXI. Cui æqualis est I M C, & totus I M C partium XXV. scrup. XXXIX. Reliquus igitur M C I partium CXL. scrup. XXXVIII. Cui æqualis est C I M, & totus C I M partium CLXV. scrup. XXXIX. Reliquus igitur I M C partium XXIV. scrup. XXI. Cui æqualis est I L C, & totus I L C partium XXV. scrup. XXXIX. Reliquus igitur L

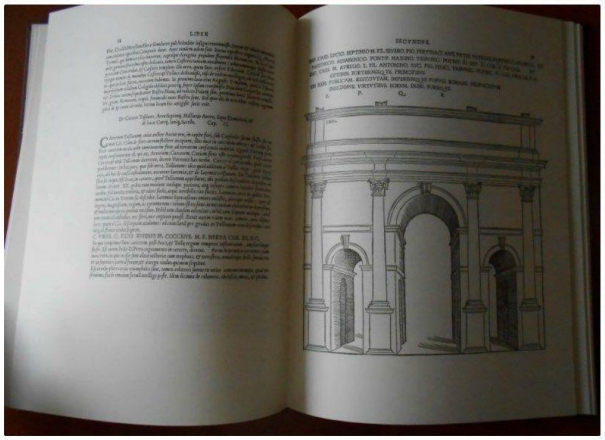
- **Giovanni Bartolomeo Marliano (1544):** "Urbis Romae Topographia B. Marliani ad Franciscum Regem Gallorum eiusdem Urbis liberatorem invictum."; [Roma:] "Cum Privilegio Pauli III. Pont. Max. cuius exemplum in fine libri impressum est."

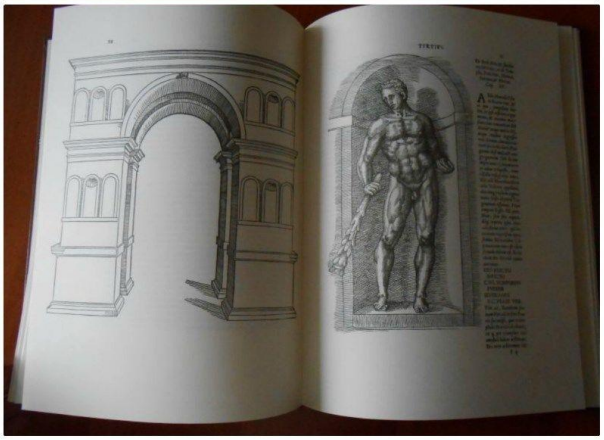
In fo.°. [Facsimile]. 33 x 24 cm. 123 pp. Pubblicato da : Tipolitografia del R.U.D., Rome, 1993. Bellissimo volume rilegato in mezza pelle con titoli in oro sul dorso ; all'interno molte stampe e incisioni che riproducono statue e o monumenti di Roma.

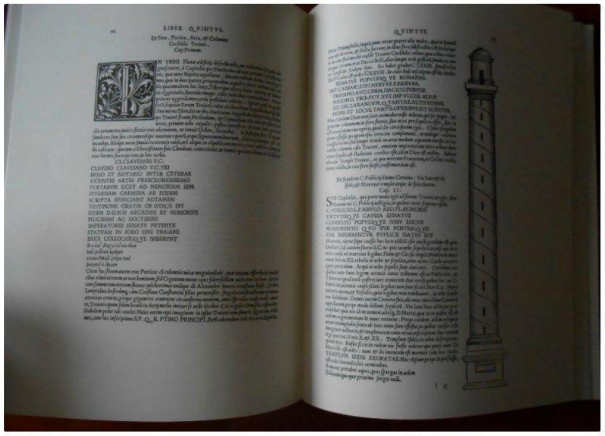


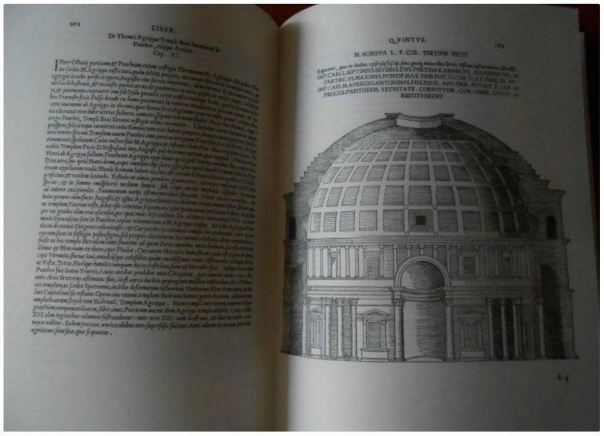


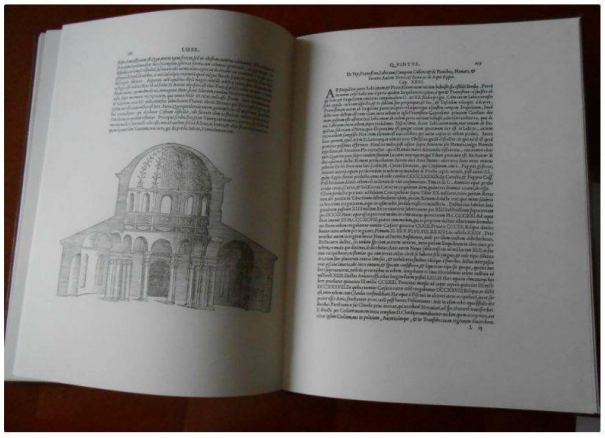












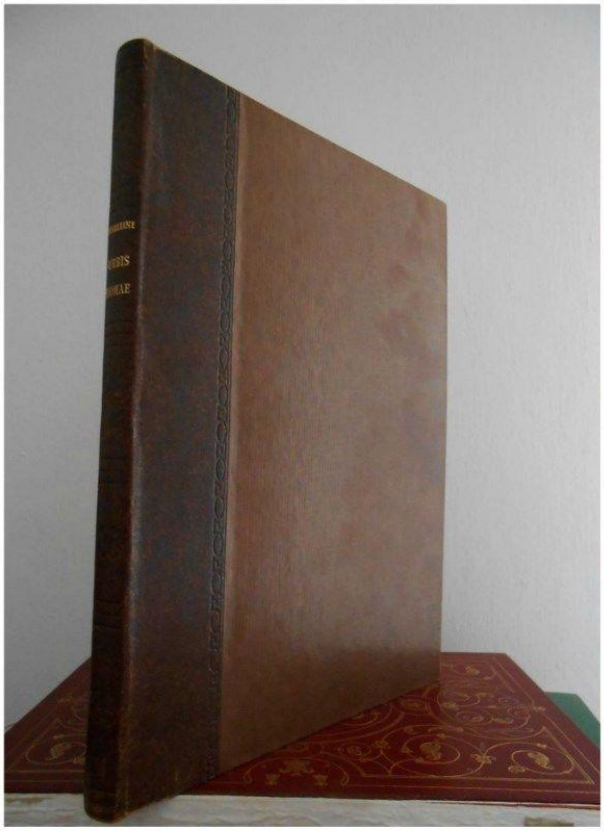
LIBER. 1

BARTHOLOMEI MARLIANI EQVITIS D. PETRI

VRBIS ROMAE TOPOGRAPHIA.

DE ORIGINE VRBIS. CAP. PRIMVM.

QVONIAM in hæc urbis descriptione de quibusdam locis, & ædificijs eius urbem conditam excitatis, nonnunquam erit dicendum: opere precium fore arbitramur, etiam de illis populis, & regibus, qui tũc deinceps hanc tenuere regionem, quàm paucis fieri poterit, loqui. Sic.n.fiet, ut primum à quibus ædificia posita fuerint, melius intelligamus: deinde à quàm parvis initijs urbs Roma originem traxerit, ad eamque creverit magnitudinem, ut nihil illi par, aut secundum, in toto orbe terrarum inueniretur. Romanæ igitur urbis regionem Siculi primi omnium tenuere: antea uero habitata ne fuerit, an deserta, nihil est quod affirmare possimus. Mox Aborigines, duce Oenotro Lycaonis filio, ex Arcadia ad inquisitionem agri melioris sponte huc profecti, illis expulsis, locũ occuparunt. Quibus deinde Pelasgi, & aliorum Græcorum quidam errabundi, profugique ex Thessalia, admixti, auxilio eis ad bella cum populis finitimis fuere. Permanserunt autem in his sedibus usque ad bellum troianum, priscam illam Aborigimum appellationem seruantes. Horum autem regem Satur-



VRBIS ROMAE TOPOGRAPHIA B. MAR
LIANI AD FRANCISCVM REGEM
GALLORVM EIVSDEM VRBIS
LIBERATOREM INVICTVM.

La letteratura antiquaria della seconda metà del XV secolo, fondamentale per la comprensione dei successivi scritti dedicati alle antichità, si era rivolta alle rovine romane con nuovo interesse, attenta alle fonti classiche e non più alle leggende tramandate dai Mirabilia. Gli scritti di Flavio Biondo, Poggio Bracciolini, Pomponio Leto, per citare i più illustri umanisti, inaugurarono una sistematicità di ricerca che sarà seguita negli studi epigoni del XVI secolo. *L'Urbis Romae Topographia* del lombardo Giovanni Bartolomeo Marliano (1500c.-1566) è una ulteriore, profonda maturazione di quanto si era andato indagando e discutendo nell'arco di un secolo sulle vestigia romane. Il libro pubblicato per la prima volta nel 1534 suscitò fin dal suo primo apparire un tale interesse tra i cultori di antichità da essere ristampato numerose volte non solo in Italia ma anche in Francia e in Svizzera, ancora vivente il Marliano. Nei due secoli successivi l'opera, ancora oggi valida, ebbe una maggiore diffusione essendo utilizzata come testimonianza archeologica alle numerose edizioni europee di Tito Livio e Salustio.

L'*Urbis Romae Topographia* del 1544, qui riedita, è da considerarsi tra le più belle e importanti produzioni librarie dell'Accademia Romana. Curata dagli stampatori Valerio e Luigi Dorico di Brescia, non solo è stata aumentata nel testo dall'Autore ma anche arricchita, per la prima volta, di numerose silografie di ottima fattura, tra le quali è la Pianta di Roma Antica a firma di " Io. Bap. Palatinus", ispirata a quella di Leonardo Bufalini.

VRBIS ROMAE TOPOGRAPHIA B. MAR
LIANI AD FRANCISCVM REGEM
GALLORVM EIVSDEM VRBIS
LIBERATOREM INVICTVM.

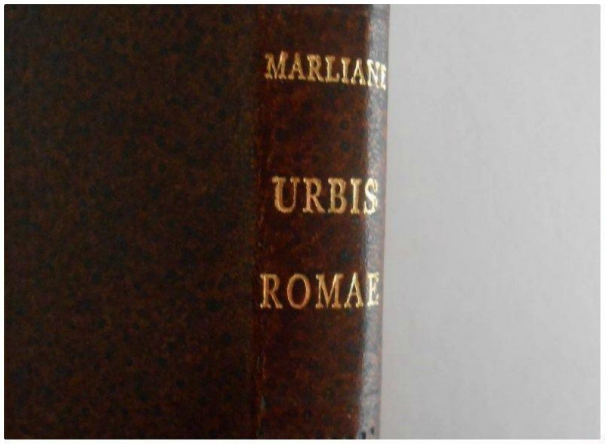
Adiecta priori eiusdem auctoris topographiæ editioni in hoc opere sunt.
Vrbis, atque insignium in ea ædificiorum descriptiones, complúraque alia memoratu digna.
Errores nonnulli sublati.
Tituli, inscriptionesque non aliter, quàm ipsis inerant mare moribus, emendatissime expressi, qui ab alijs hactenus neglecto ordine, & perperam in lucē editi inueniuntur.

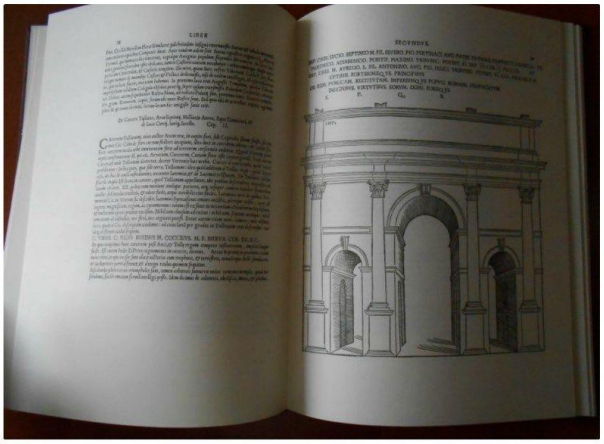
Cum Priuilegio Pauli. III. Pont. Max. cuius exemplum in fine libri impressum est.

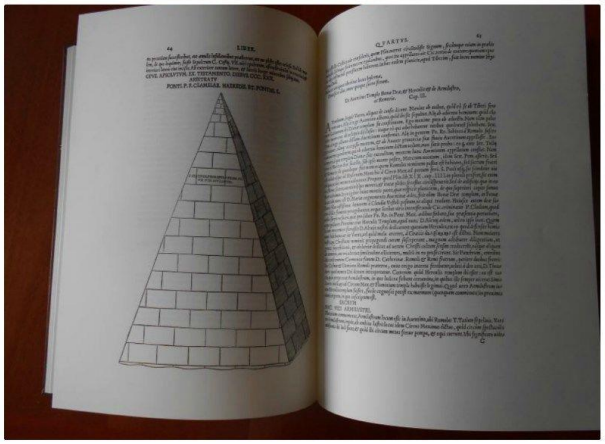
A.B.C.D.E.F.G.H.I.k.L.
Omnes sunt terniones, præter A.B. duerniones.

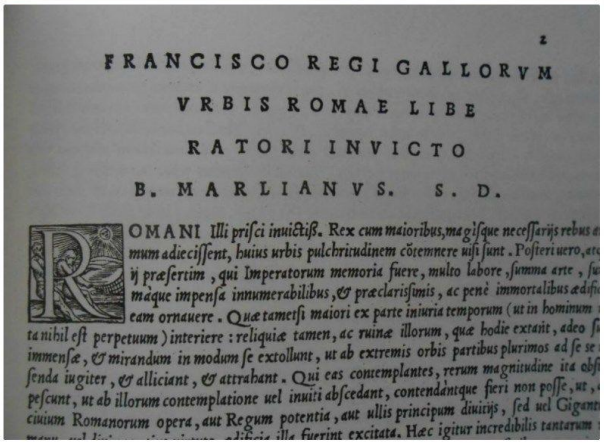
Romæ in ædibus Valerij, dorici, & Aloisij fratris, Academiæ Romanæ impressorum, Mense Septembri.
M. D. XLIIII.





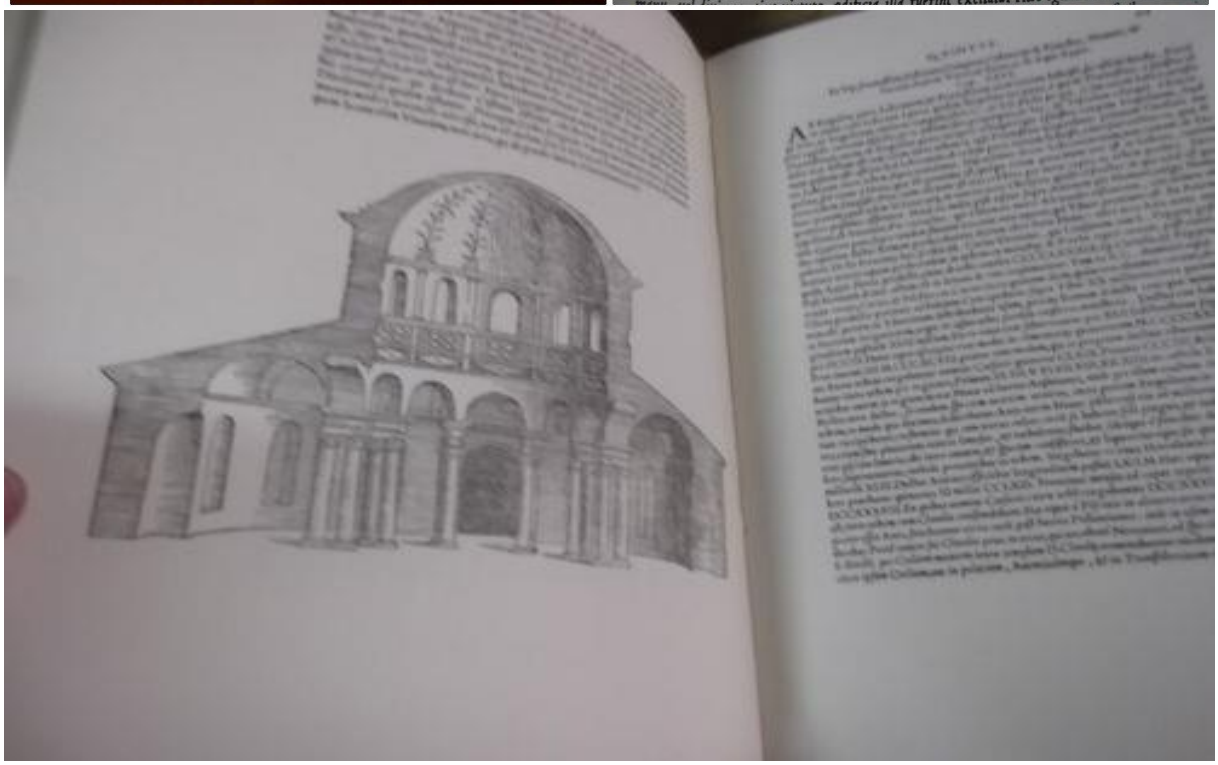


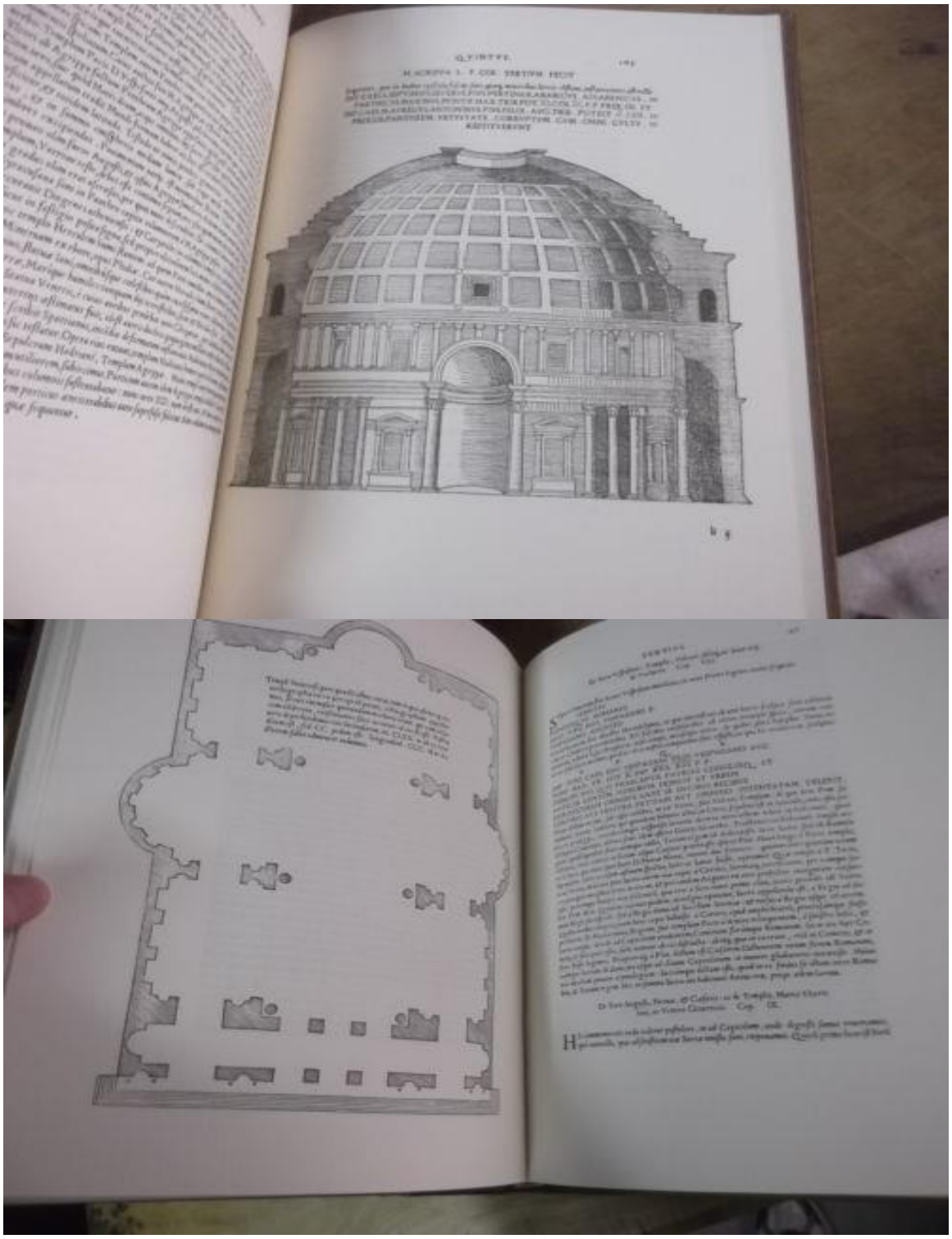




FRANCISCO REGI GALLORVM
VRBIS ROMAE LIBE
RATORI INVICTO
B. MARLIANVS. S. D.

ROMANI Illi priſci inuictiſſ. Rex cum maioribus, magiſque neceſſarijs rebus a
mum adieciſſent, huius urbis pulchritudinem cõtemnere uſi ſunt. Poſteri uero, ar
ij præſertim, qui Imperatorum memoria fuere, multo labore, ſumma arte, ſu
mãque impenſa innumerabilibus, & præclariſimis, ac penè immortalibus ædifi
eam ornauere. Quæ tametſi maiori ex parte iniuria temporum (ut in hominum
ta nihil eſt perpetuum) interiere: reliquiæ tamen, ac ruinæ illorum, quæ hodie extant, adeo ſ
immenſæ, & mirandum in modum ſe extollunt, ut ab extremis orbis partibus plurimos ad ſe se
ſenda iugiter, & alliciant, & attrahant. Qui eas contemplantes, rerum magnitudine ita obſ
peſcunt, ut ab illorum contemplatione uel inuiti abſcedant, contendántque fieri non poſſe, ut,
ciuium Romanorum opera, aut Regum potentia, aut ullis principum diuitijs, ſed uel Gigant



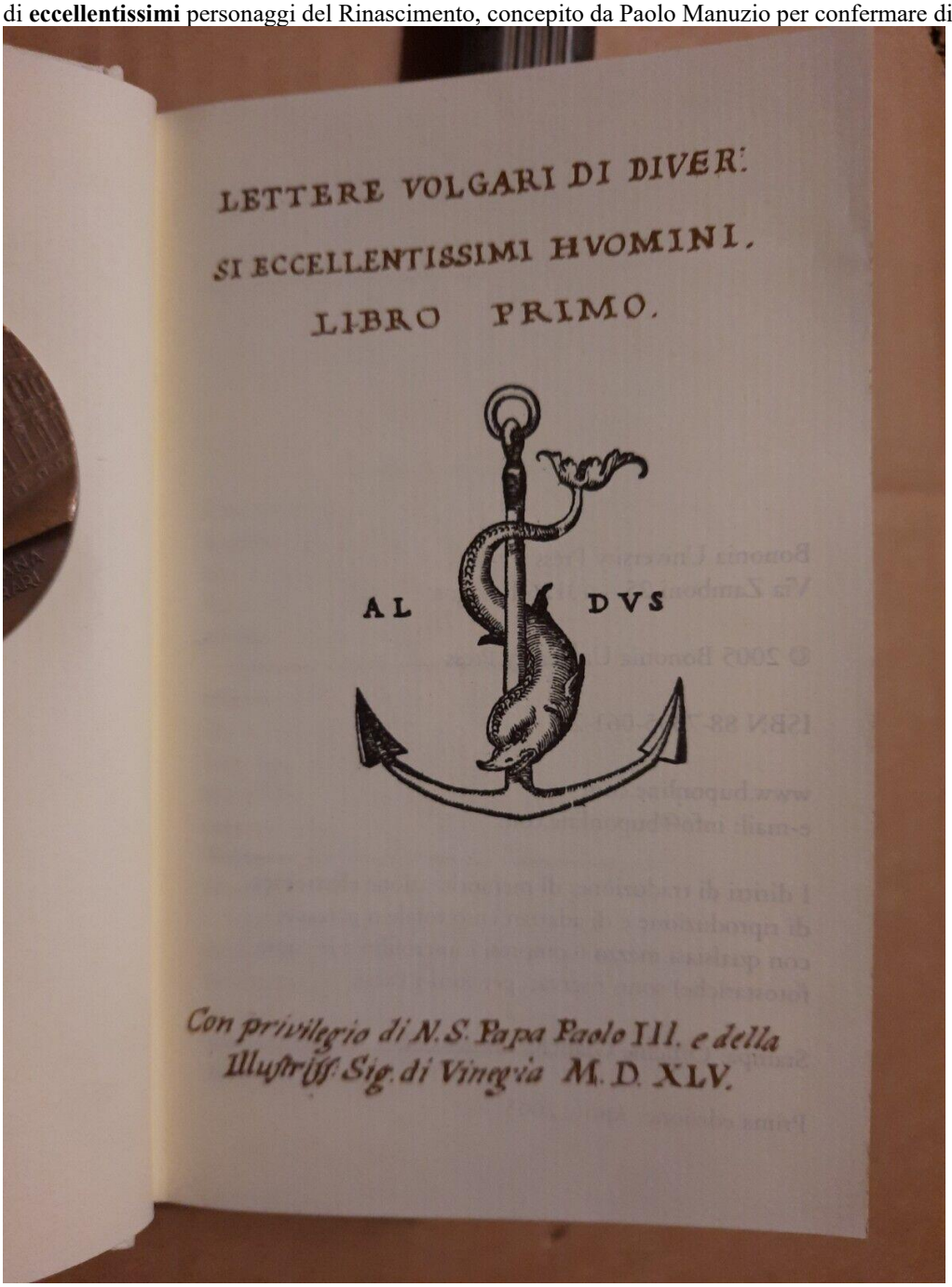


Facsimile Edition of "LUrbis Romae Topographia" by G.B. Marliani This is "Urbis Romae Topographia." It is a facsimile reprint of the classic work, "L'Urbis Romae Topographia," written by Bartolomeo Marliani in 1544. This facsimile was published by Tipolitografia del R.U.D., Rome, 1993. This book was the first attempt to describe and illustrate the topography and the plan of the ancient city of Rome. Bound in one-quarter leather and printed on rich, quality papers. In EXCELLENT CONDITION. SCARCELY ANY WEAR AT ALL!! Measures 9 5/8 X 12 7/9, 123 total pages.

[Libro offerto su INTERNET a prezzi molto alti: US$ 553.97 da: **Libros El Trovador (TALAVERA DE LA REINA, TO, Spain)**. US$ 118.64 da: **Juniper Books (Petersfield, United Kingdom)**. Altre copie: a 310 $ e a 330 $.

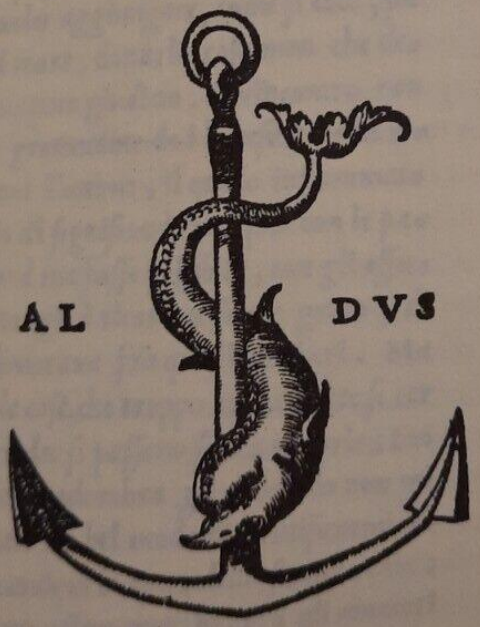
- **Paolo Manuzio (1545):** "Lettere volgari di diversi eccellentissimi huomini. Libro Primo (*e* Libro Secondo)"; [Venezia:] "Aldus. Con il Privilegio di N.S. Papa Paolo III e della -illustriss. Sig. Di Vinegia M.D.XLV."

In 12°. [Facsimile]. Due voll. Legati in un unico Tomo, leg. In similpelle « pergamenacea » con titoli in oro sul dorso. MANUNZIO Paolo., 2005., Bononia University Press., 2 parti in un volume. pagg. XX-179-(9)-132-(6)., MANUNZIO Paolo., 2005., Bononia University Press., Ristampa anastatica., 16 cm., similpelle edit. L'epistolario privato di **eccellentissimi** personaggi del Rinascimento, concepito da Paolo Manuzio per confermare dignità alla lingua **volgare**.



LETTERE VOLGARI DI DI-
VERSI ECCELLENTIS-
SIMI HVOMINI, IN
DIVERSE MA-
TERIE.

LIBRO SECONDO.



Con priuilegio di N.S. Papa Paolo III. e della Illus-
striss. Sig. di Vinegia. M. D. XLV.

Bononia University Press
Via Zamboni 25 – 40126 Bologna

© 2005 Bononia University Press

ISBN 88-7395-061-2

www.buponline.com
e-mail: info@buponline.com

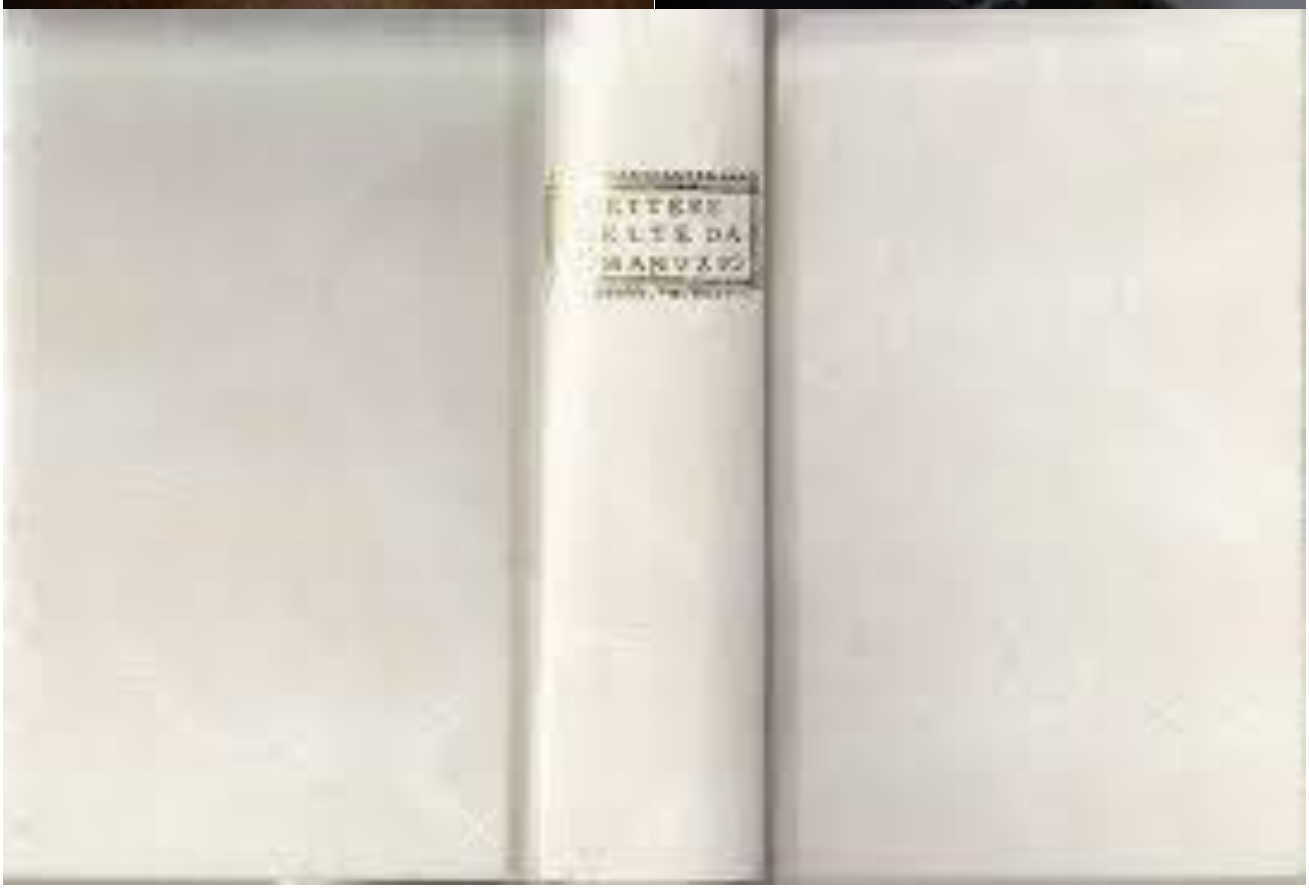
I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Stampa: Officine Grafiche Litosei s.r.l.

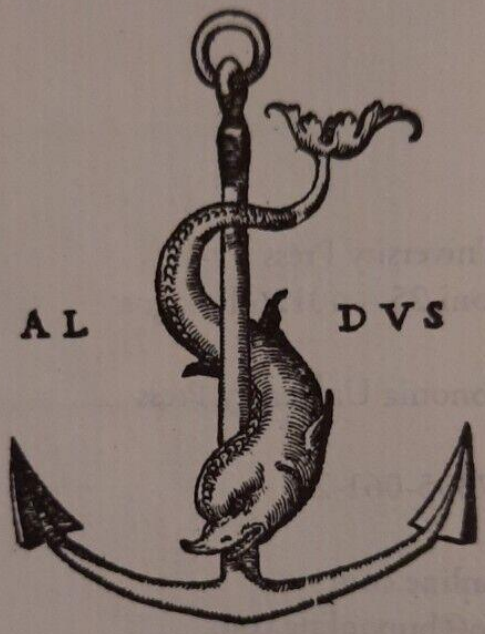
Prima edizione: Aprile 2005


LETTERE
SCELTE DA
MANVZIO




LETTERE
SCELTE DA
MANVZIO

LETTERE VOLGARI DI DIVERSI ECCELLENTISSIMI HVOMINI. LIBRO PRIMO.



Con privilegio di N.S. Papa Paolo III. e della Illustriss. Sig. di Vinegia M. D. XLV.

- **Ioannes de Sacrobusto (1545):** "Tractado de La Sphera"; [Siviglia:] "Juan de Leon"

In 4°. [Facsimile a cura della "Editorial Complutense", Madrid, 2009]

- **Simplicius (Aristoteles) (1546):** "Simplici peripatetici acutissimi commentaria in octo libros Aristotelis Stagiritae de Physico Auditu, Lucillo Philaltheo interprete."; [Venezia:] "Venetijs apud Hieronymum Scotum."

In 4°. [Facsimile]

- **Ioannes Cochlaeus (1549):** "De Actis et Scriptis Martini Lutheri…"; [Magonza:] "Franciscus Behem"

In folio (piccolo). [Facsimile a cura della "Gregg Publ.", 1969]

- **Tartaglia (1550):** "La Nova Scientia"; [Venezia:] "Nicolò de Bascarini"

In folio. [Facsimile a cura della "Forni Editore", 1984]

- **Martin Cortes (1551):** "Breve Compendio de la Sphera y de la Arte de Navegar"; [Siviglia:] "Anton Alvarez"

In 8°. [Facsimile a cura della "Editorial Maxtor, Valladolid, 2003"]

- **M. Simone Portio Napoletano (1551):** "Trattato de colori de gl'occhi"; [Firenze:] "Appresso Lorenzo Torrentino"

In 4°. [Facsimile a cura della "Edizioni Sintesi Informazione", Roma, 1990]

- **Simplicius (1551):** "Simplicii, omnium Aristotelis interpretum prestantissimi, in eiusdem philosophi Categorias sive Predicamenta... commentaria"; [Basilea:] "Apud Michaelem Isingrinium"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Kessinger Publishing", 2011; (in greco)]

- **Sebastian Fox Morzillo (1554):** "Sebastiani Foxii Morzilli Hispalensis de Naturae Philosophia, seu de Platonis, & Aristotelis consensione. Libri V."; [Lovanio:] "Petrus Colonaeus Bibliop."

In 12°. [Facsimile, stampato dalla "Georg Olms Verlag", 1977]

- **Dominicus Soto (1554):** "Reverendi Patris Dominici Soto Segobiensis, Theologi, ordinis Praedicatorum, Summulae"; [Salamanca:] "Salmanticae. Excudebat Andreas a Portonariis. M. D. LIIII."

In folio. [Facsimile, stampato dalla "Georg Olms Verlag", 1980]

- **Giovan Battista Benedetti (1554):** "Demonstratio Proportionum Motuum Localium contra Aristotelem et omnes philosophos"; [Venezia:] "[Bartholomaeus Caesanus], M D LIIII"

In 4°. [Facsimile, delle due edizioni: "1554" (la prima) e "1554 idibus februarii"(*i.e.,*1555, "more veneto") (la seconda), stampato dall' "Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", 1985]; congiunto con il volume: "Giovanni Battista Benedetti: filosofo e matematico veneziano del secolo XVI. Giovanni Bordiga, con un ragionamento bibliografico ragionato di Pasquale Ventrice."

- **"Biblia Veteris Testamenti et Historie, artificiosis picturis effigiata." (1554):** [Francoforte:] "Apud Hermannum Gulffericum."

In 8° picc.. [Facsimile a cura della "Ex Bibliotheca P. Gandolfi Schol. Piar., 1991]

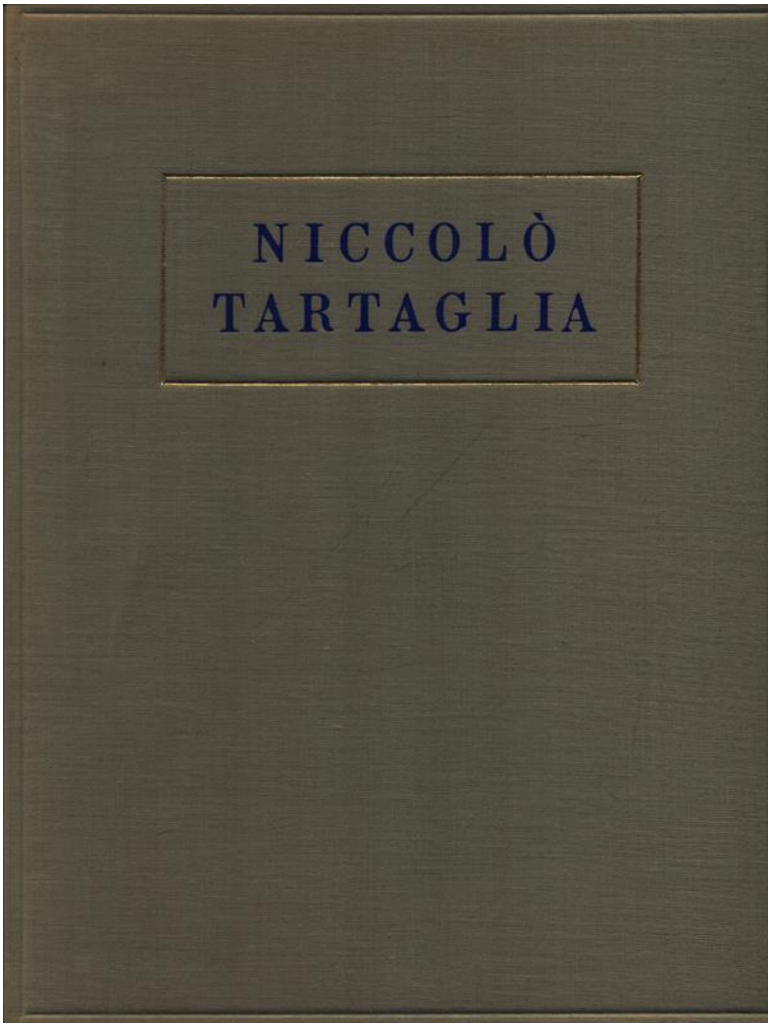
- **"Niccolò Tartaglia" (1554):** "Quesiti et Inventioni diverse" [Venezia:] "In Venetia per Nicolo de Bascarini, ad instantia & requisitione, & à proprie spese de Nicolò Tartaglia Autore. Nell'anno di nostra salute. M D LIIII."

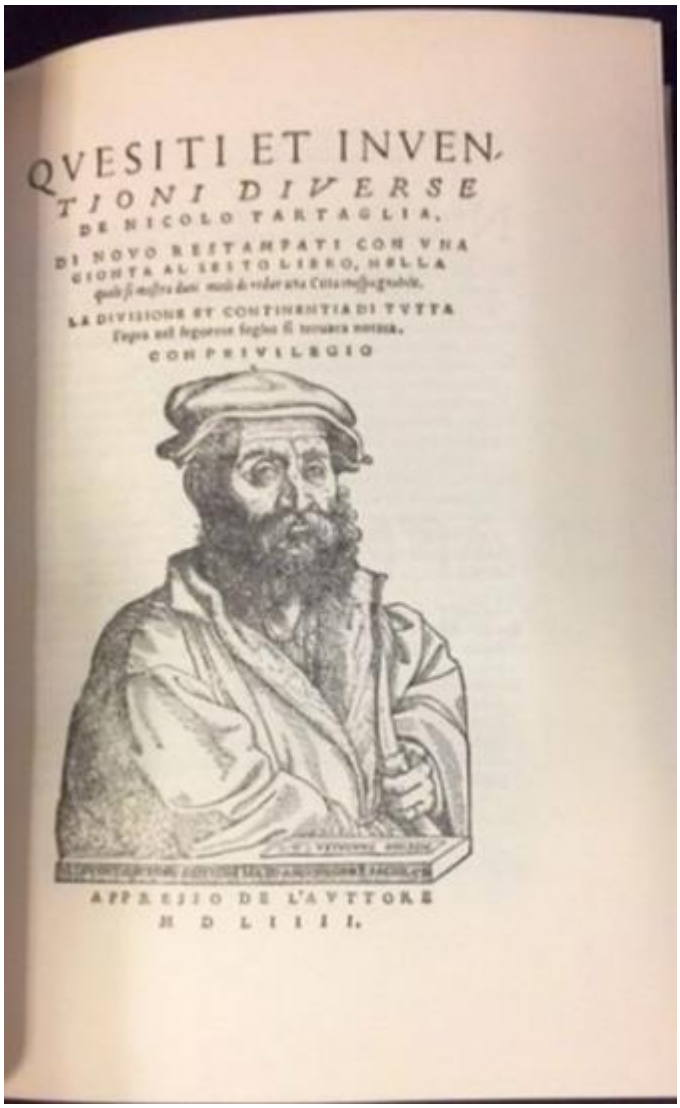
In 4°. [Facsimile a cura de “La Nuova Cartografica”, Brescia, 1959. Con cofanetto.]

Quesiti et inventioni diverse. Riproduzione in facsimile dell'edizione del 1554 edita con parti introduttorie da Arnaldo Masotti. Pubblicazione celebrativa del quarto centenario della morte di Niccolò Tartaglia.

Tartaglia Niccolò.
Brescia, Ateneo di Brescia, 1959.

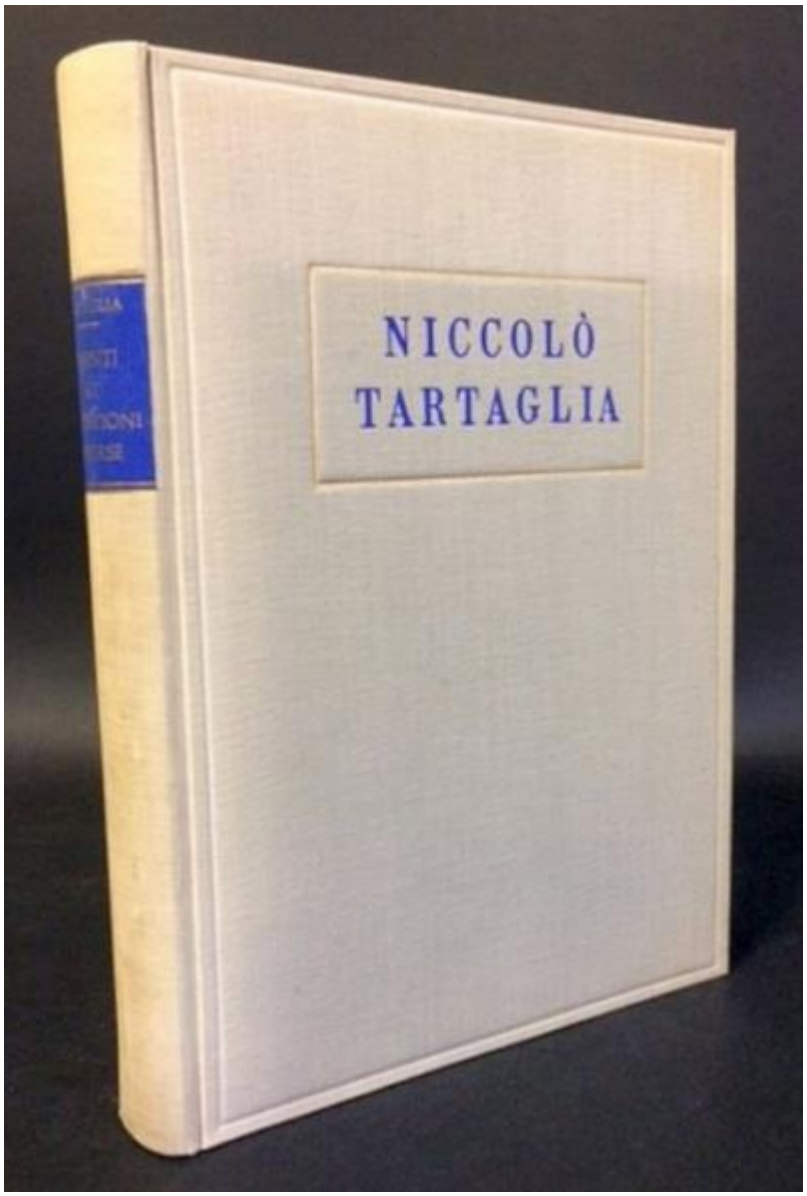
In 8°; pp. LXXXV 128 con 7 tavole fuori testo nella parte introduttiva ed una riproduzione del frontespizio dell'edizione originale all'antiporta. Tela editoriale con titoli in blu ed oro al piatto ed al dorso. Lievi macchie al dorso peraltro buona copia.

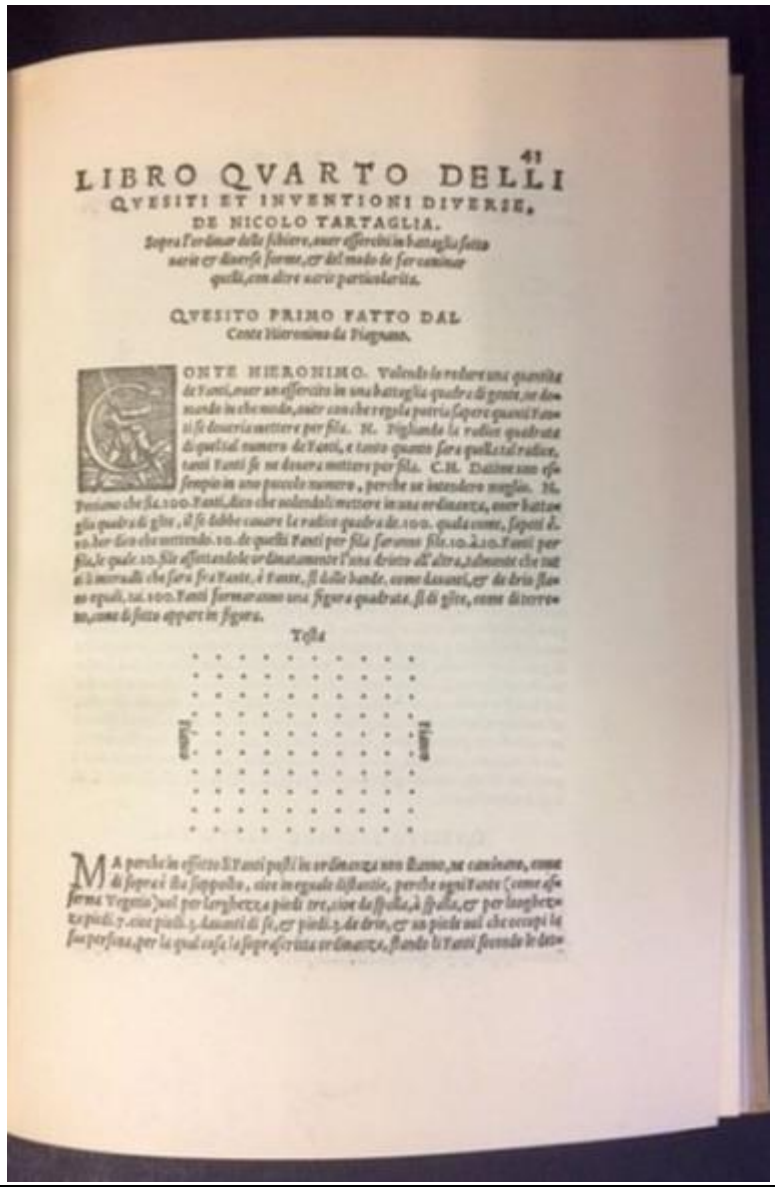




QVESITI ET INVEN.
TIONI DIVERSE
DE NICOLO TARTAGLIA.
DI NOVO RISTAMPATI CON VNA
GIONTA AL SESTO LIBRO, NELLA
quale si mostra dare modo di veder otto Cubi integrabile.
LA DIVISIONE ET CONTINENTIA DI TVTTA
l'opra nel seguente foglio si trouara notata.
CON PRIVILEGIO

APPRESSO DE L'AVTTORE
M D L I I I I.


NICCOLÒ
TARTAGLIA



LIBRO QVARTO DELLI
41
QVESITI ET INVENTIONI DIVERSE,
DE NICOLO TARTAGLIA.
Sopra l'ordinar delle schiere, over esserciti in battaglia fatte varie & diverse forme, & del modo de far caminar quelli, con altre varie particularità.

QVESITO PRIMO FATTO DAL
Conte Hieronimo da Pisgnano.

CONTE HIERONIMO. Volendo io ridurre una quantità de Vanti, over un esserciti in una battaglia quadra di grossi, se domanda in che modo, over con che regola potria sapere quanti Vanti si doueria mettere per fila. N. Pigliando la radice quadrata di quel tal numero de Vanti, e tanto quanto sarà quella tal radice, tanti Vanti si ne douera mettere per fila. C.H. Dattime uno esempio in uno picolo numero, perche se intendero meglio. N. Poniamo che sia 100. Vanti, dico che volendoli mettere in una ordinanza, over battaglia quadra di gente, si si debbe cauare la radice quadra de 100. quale come sapeti è 10. per ciò che uotando 10. de quelli Vanti per fila saranno fila 10. à 10. Vanti per fila, le quale 10. fila essendole ordinatamente l'una drieto all'altra, dimostra che tra di loro ui saranno fra Vante, à Vante, si dalle bande, come dauanti, & de drio spatio equali, tal 100. Vanti formaranno una figura quadrata, si di gente, come di sotto appare in figura.

Testa

Fianco

Fianco

MA perche in effetto li Vanti posti in ordinanza non stanno, ne caminano, come di sopra è stato supposto, cioe in equale distantie, perche ogni Vante (come afferma Vegetio) uol per lorghezza spatio tre, cioe de spalla, à spalla, & per longhezza sei piedi. 7. cioe piedi 3. dauanti di si, & piedi 3. de drio, & un piede nel che occupi la sua persona, per la qual cosa la sopra scritta ordinanza, stando li Vanti secondo le date

- **"Andrea et Jacobus Gessner; AA.VV." (1555):** " Chirurgia. De Chirurgia scriptores optimi quique veteres et recentiores… "; [Zurigo:] "Per Andrema Gessnerum et Jacobum Gessnerum fratres"

In folio. [Facsimile a cura della "Culture et Civilisation", Bruxelles, 1973]

- **Artemidoro (1558):** "Artemidoro Daldiano Filosofo eccellentiss. Dell'Interpretatione de' Sogni"; [Venezia:] "Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari."

In 32°. [Facsimile (in scala ridotta), “Tipografia Landoni”, 1990]

- **Alessandro Piccolomini (1558):** "La Prima parte dele Theoriche o vero Speculationi dei Pianeti, di M. Alessandro Piccolomini."; [Venezia:] "Appresso Giovanni Varisco & Compagni.”

In 8°. [Facsimile (?)]

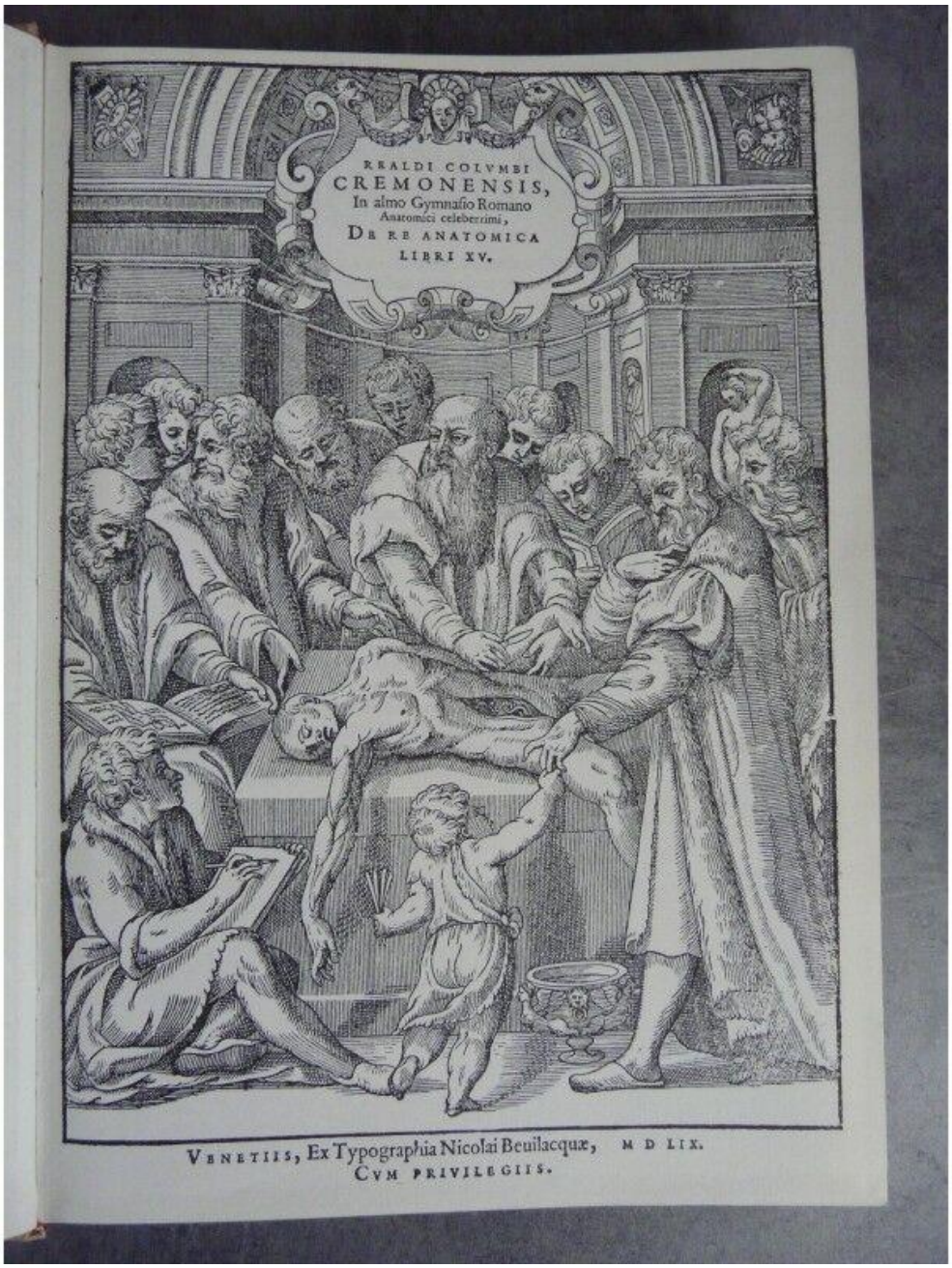
- **Giovanni della Casa (1559):** "Trattato di Meser Giovanni della casa…Galatheo"; [Milano:] "Appresso a Giovann’Antonio de gli Antonij.”

In 16°. [Facsimile, con prefazione di Giulianni Tanturli, della “Edizioni Polistampa”, 2003]

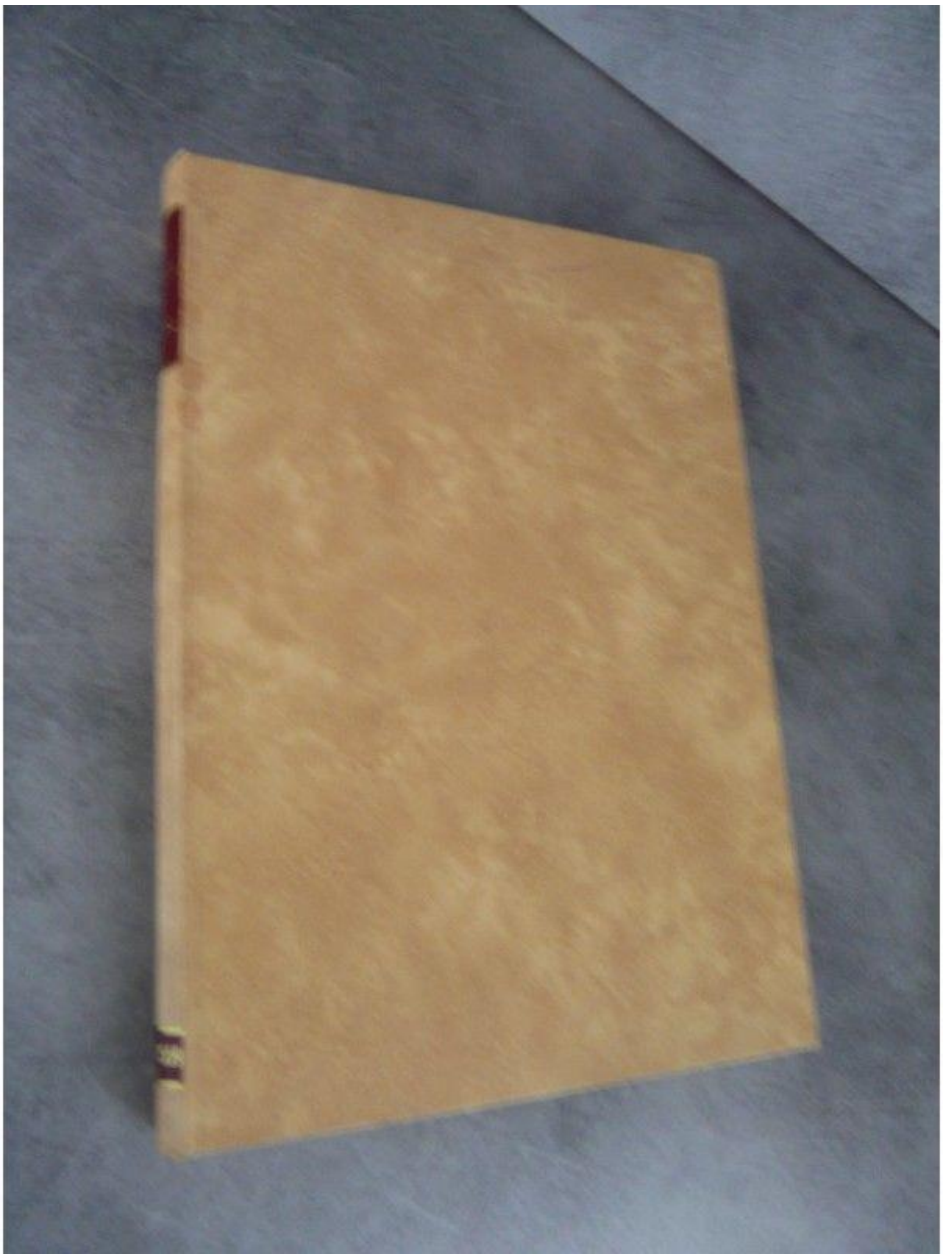
- **Realdo Colombo (1559):** "De re anatomica libri xv."; [Venezia:] "Venetiis, Ex Typographia Nicolai Bevilacquae, M. D. LIX.”

In folio. [Facsimile a cura della “Culture et Civilisation”, Bruxelles, 1983]

[un esemplare offerto su EBAY a 299 € (4/2019).]



VENETIIS, Ex Typographia Nicolai Beuilacquæ, M D LIX.
CVM PRIVILEGIIS.



REALDI COLVMBI CREMONENSIS
DE RE ANATOMICA LIBER VI.

DE IECORE, ET VENIS.



IECVR, siue Hepar inter principes nostri corporis partes adnumerari nemo sanæ mentis ambigit. Sed illud scitu dignum est, iecur primum esse membrum, quod in nobis gignatur. Cum primum enim nata est umbilicalis uena, illi tum primum hepar adhærescit. Situm est aût in dextro abdominis latere sub mendosis costis, quo loco duobus ligamentis adnectitur, quorum alterum circa cauam est venam, alterum suspensorium dicitur, à quadam ortû diuisione, in qua uena umbilicalis inseritur. Hæc itaque septo trâsuerso affigunt iecur, quod quanquam in dexro sit latere (vt iam dictum est) nihilo secius magnâ quoq; sinistri partê occupat, ubi validi ligamẽti ope diaphragmati connectitur. Si hepatis figurâ quæris, tantum non exacte sphærica est. & in homine integrum existit, non in lobos diuisum, vt Galeno placuit, licet illiusmodi in quadrupedibus reperias. Causa vero quamobrem in nobis integrum, in illis diuisum sit hepar, ea est, quòd cum recta figura à Deo opt. Max. donati simus, caua sui parte ventriculum immediate tegit: nam à dextra in sinistram tegens vniuersam anteriorem regionem occupauit: effecitque ne ventriculus algeret. Quocirca qui cartilagini mucronatæ calida admouent unguenta existimantes oris ventriculi intemperiem frigidam hisce prælidijs sublatam iri, viderint, quàm prudẽter id agant, iecoris præcalidi membri xiphoidi substrati feruorem adaugentes. Sed ad rem redeamus. Sectum fuit iecur quadrupedum in lobos complures, vt illorum ventriculum instar digitorum manus amplexarentur: quod, si integrum esset, illis pronis incedentibus effici nullo pacto posset. In auibus autem, quippe quæ rectæ potius stant, quam in terram sint pronæ, in duas duntaxat partes secatur. In homine igitur nusquam diuiditur iecur, nisi anteriore in parte, atque in extremo iecore: idq; necesse fuit ob venam umbilicalem tantisper diuidi, vt illi aditum præberet. sub hac, vbi

Iecur, seu hepar.

Iecur primum omnium membrorũ in animali generari.

Iecoris situs.

Iecoris ligamenta duo.

Hominis iecur nõ diuisi in lobos. Galeni error.

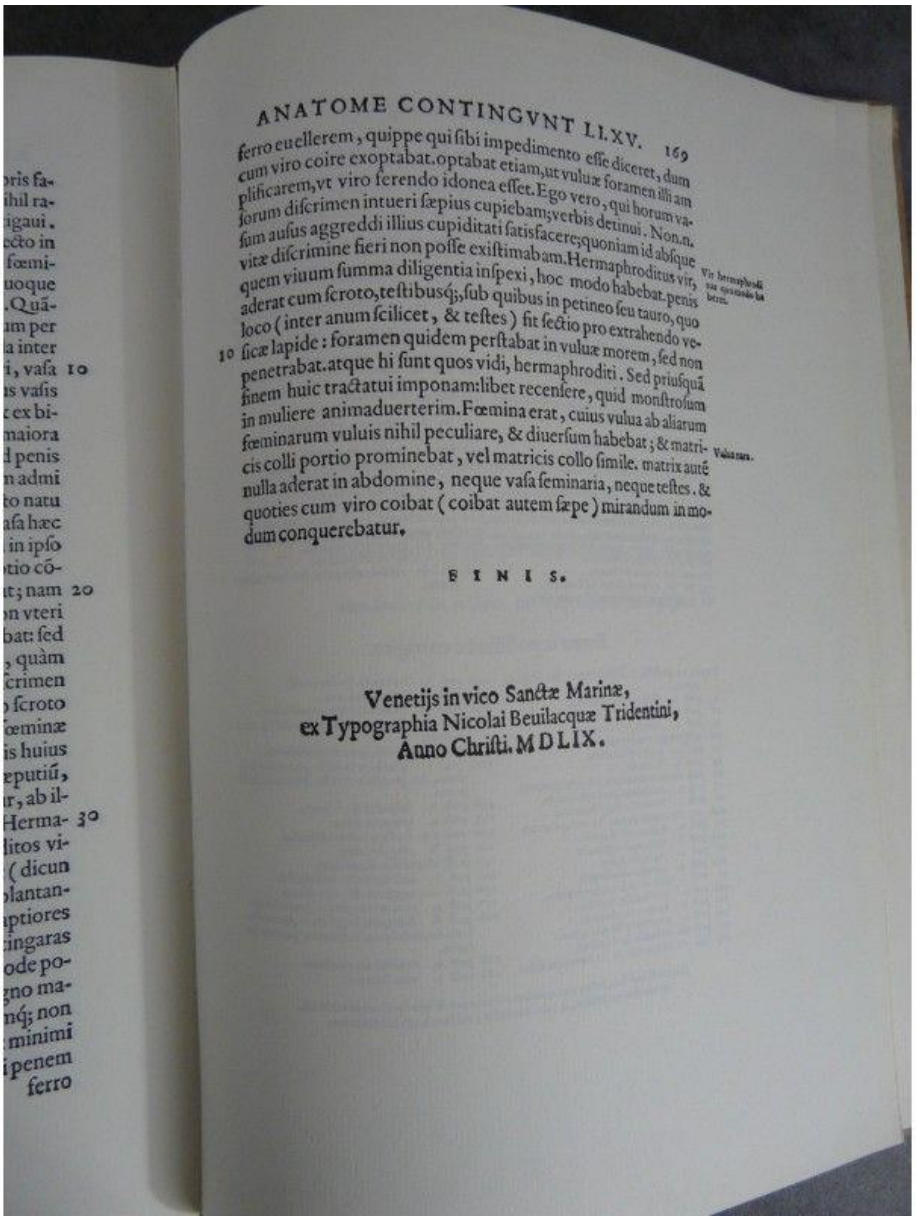
Quare nostrum iecur non diuidatur.

Topica remedia cartilagini mucronatæ tenero adhibeti

Quare quadrupedibus animalibus diuisum iecur dixerit.

Auiũ iecur in duas tantum partes secari.

Vnica diuisio he-



ANATOME CONTINGVNT LI. XV. 169

ferro euellerem, quippe qui sibi impedimento esse diceret, dum cum viro coire exoptabat. optabat etiam, ut vuluæ foramen illi amplificarem, vt viro ferendo idonea esset. Ego vero, qui horum varium discrimen intueri sæpius cupiebam; verbis detinui. Non. n. sum ausus aggreddi illius cupiditati satisfacere; quoniam id absque vitæ discrimine fieri non posse existimabam. Hermaphroditus vir, quem viuum summa diligentia inspexi, hoc modo habebat. penis aderat cum scroto, testibusq;, sub quibus in petineo seu tauro, quo loco (inter anum scilicet, & testes) fit sectio pro extrahendo vesicæ lapide: foramen quidem perstabat in vuluæ morem, sed non penetrabat. atque hi sunt quos vidi, hermaphroditi. Sed priusquã finem huic tractatui imponam: libet recensere, quid monstrosum in muliere animaduerterim. Fœmina erat, cuius vulua ab aliarum fœminarum vuluis nihil peculiare, & diuersum habebat; & matricis colli portio prominebat, vel matricis collo simile. matrix autẽ nulla aderat in abdomine, neque vasa feminaria, neque testes. & quoties cum viro coibat (coibat autem sæpe) mirandum in modum conquerebatur.

Vir hermaphroditus non omnino habet.

Vulua rara.

FINIS.

Venetijs in vico Sanctæ Marinæ,
ex Typographia Nicolai Beuilacquæ Tridentini,
Anno Christi. MDLIX.

- **Giovanbattista Porta (1560):** "De i Miracoli et meravigliosi effetti dalla Natura prodotti"; [Venezia:] "Lodovico Avanzi"

In 4°. [Facsimile ?]

DE I MIRACOLI
ET MARAVIGLIOSI EFFETTI
dalla natura prodotti.
LIBRI IIII,

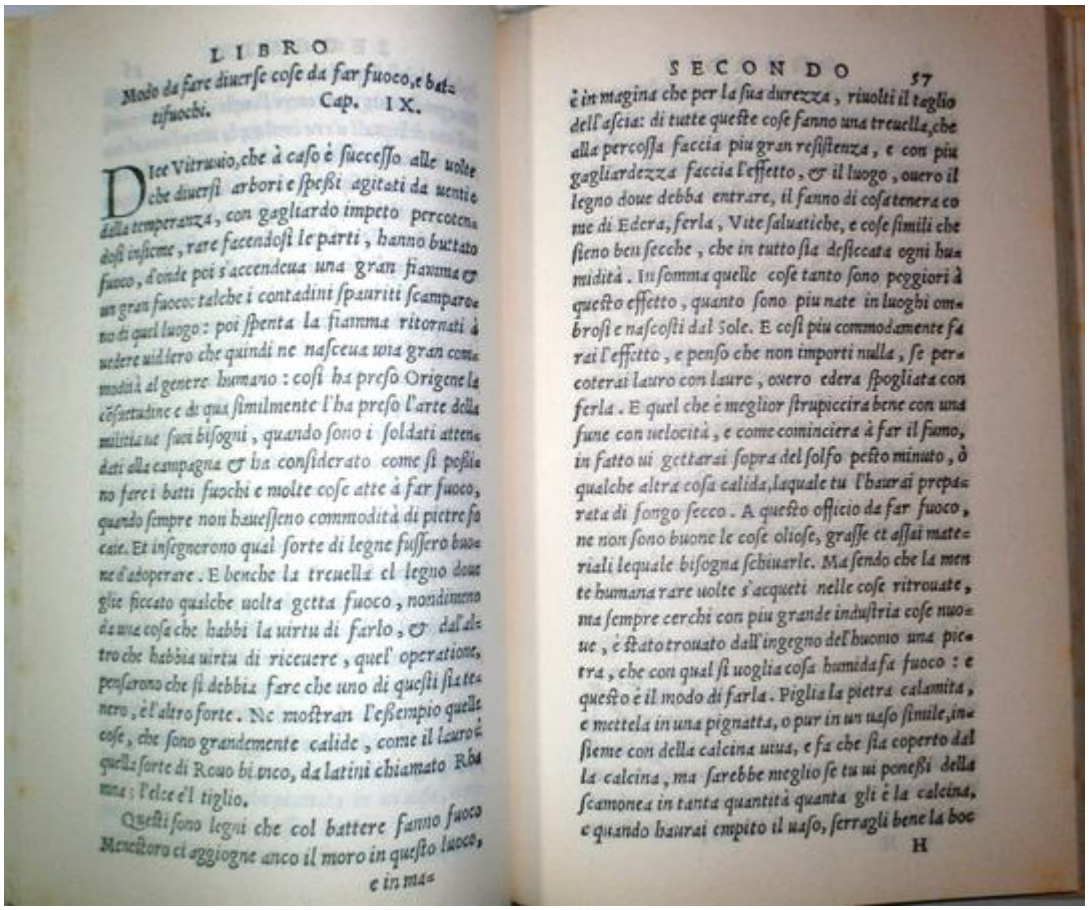
DI GIOVANBATTISTA PORTA

CON DVE TAVOLE, L'VNA DE' CA
pitoli, l'altra delle cose piu notabili.

COL PRIVILEGIO.



IN VENETIA *appresso Lodouico Auanzi.*
M D L X.



LIBRO

Modo da fare diuerse cose da far fuoco, e batti fuochi. Cap. IX.

Dice Vitruuio, che à caso è succesſo alle volte che diuerſi arbori e ſpeßi agitati da uenti e dalla temperanza, con gagliardo impeto percotendoſi inſieme, rare facendoſi le parti, hanno buttato fuoco, d'onde poi s'accendeua una gran fiamma & un gran fuoco: talche i contadini ſpauriti ſcamparono di quel luogo: poi ſpenta la fiamma ritornati à uedere uidero che quindi ne naſceua una gran commodità al genere humano: coſi ha preſo Origine la cõſuetudine e di qua ſimilmente l'ha preſo l'arte della militia ne ſuoi biſogni, quando ſono i ſoldati attendati alla campagna & ha conſiderato come ſi poſſino fare i batti fuochi e molte coſe atte à far fuoco, quando ſempre non haueſſeno commodità di pietre focaie. Et inſegnerono qual ſorte di legne fuſſero buone d'adoperare. E benche la treuella el legno doue glie ficcato qualche uolta getta fuoco, nondimeno è una coſa che habbi la uirtu di farlo, & dall'altro che habbia uirtu di riceuere, quel' operatione, penſarono che ſi debbia fare che uno di queſti ſia tenero, e l'altro forte. Ne moſtran l'eßempio quelle coſe, che ſono grandemente calide, come il lauro e quella ſorte di Rouo biuco, da latini chiamato Rhamna; l'elce e'l tiglio.

Queſti ſono legni che col battere fanno fuoco Meneßeno ci aggiogne anco il moro in queſto luoco, e in ma-

SECONDO 57

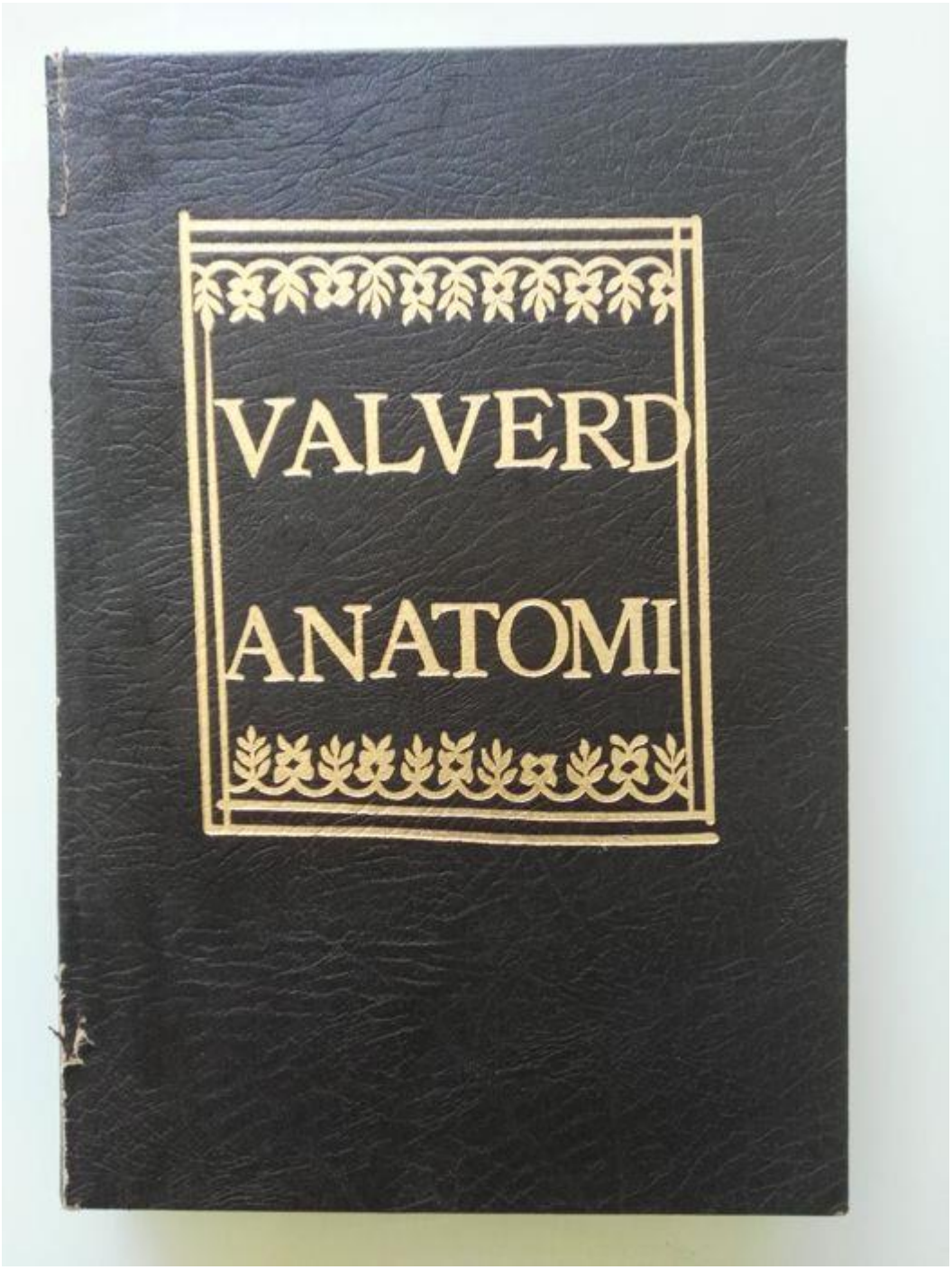
è in magina che per la ſua durezza, riuolti il teglio dell'aſcia: di tutte queſte coſe fanno una treuella, che alla percoſſa faccia piu gran reſiſtenza, e con piu gagliardezza faccia l'effetto, & il luogo, ouero il legno doue debba entrare, il fanno di coſa tenera come di Edera, ferla, Vite ſaluatiche, e coſe ſimili che ſieno ben ſecche, che in tutto ſia deſſeccata ogni humidità. In ſomma quelle coſe tanto ſono peggiori à queſto effetto, quanto ſono piu nate in luoghi ombroſi e naſcoſti dal Sole. E coſi piu commodamente farai l'effetto, e penſo che non importi nulla, ſe percoterai lauro con lauro, ouero edera ſpogliata con ferla. E quel che è meglior ſtrupiccira bene con una fune con uelocità, e come cominciera à far il fumo, in fatto ui gettarai ſopra del ſolfo peſto minuto, ò qualche altra coſa calida, laquale tu l'haurai preparata di ſongo ſecco. A queſto officio da far fuoco, ne non ſono buone le coſe olioſe, graſſe et aſſai materiali lequale biſogna ſchiuarle. Ma ſendo che la mente humana rare uolte s'acqueti nelle coſe ritrouate, ma ſempre cerchi con piu grande induſtria coſe nuoue, è ſtato trouato dall'ingegno del'huomo una pietra, che con qual ſi uoglia coſa humida fa fuoco: e queſto è il modo di farla. Piglia la pietra calamita, e mettela in una pignatta, o pur in un uaſo ſimile, inſieme con della calcina uiua, e fa che ſia coperto dal la calcina, ma ſarebbe meglio ſe tu ui poneßi della ſcamonea in tanta quantità quanta gli è la calcina, e quando haurai empito il uaſo, ſerragli bene la boc

H

- **Giovanni Valverde (1560):** "Anatomia del corpo humano composta per M. Giovan Valverde di Hamusco, & da luy con molte figure di rame, et eruditi discorsi in luce mandata."; [Roma:] "in Roma per Ant. Salamanca, et Antonio Lafrerj. M. D. LX."

In fo°. [Facsimile, pubblicato a cura della "Andreu – Grupo Roche"]

[Un esemplare venduto all'asta da Catawiki a 286 € (10/2017).]


VALVERD
ANATOMI

il suo fine la u.
2 Il fine del secondo muscolo, che muoue la gãba.
3 Il fine del terzo.
4 Il sesto muscolo, che muoue la gãba: il cui principio nasce la xx & la y retta, dove lascia di esser carnoso, & si conuerte in vna tela, che inuiscia tutta la coscia, & è causa, che in le ferze della coscia nonte molte fia peruolo: la qual si vede in questa figura alquanto sfaccata per poter la meglior mostrar meglio.
a Il nono muscolo, che muoue la gamba.
β L'ottauo.
γ Parte del sesto, & settimo muscolo, che muouono la coscia, & le glandole, che sonsi nell'ingumeglie.
δ L'ottauo, che muoue la coscia.
ε Il secondo, che muoue la gamba.
ζη La forcella scopertas & la n mostra il tallone.
θ Il sesto muscolo, che muoue il piede, il cui principio dimostra la ς: e le ϗ il principio della corda: la ζ dimostra il fine.
ι Il settimo, che muoue il piede.
κ La corda del muscolo, che stende il pollice.
λ Quello, che stende le quattro dita.
μ Quel, che separa il dito pollice de gli altri.
ν La legatura attrauersata, che sta nel collo del piede la qual sta riuersa da vn lato.
ξ La corda del nono muscolo, che muoue il piede.
ο Il primo, che muoue il piede.
π Il quarto.
ρ La corda del terzo muscolo, che muoue il piede.
σ Quello, che muoue il terzo osso delle quattro di.
τ Il quinto, che muoue il piede. (12.

Tauola. II.

QVESTA è la Figura medesima, che la prima riuolta da vn lato. Et è differente da quella del Vesalio in questo, che in questa si veggiono i muscoli della faccia; & la tela del sesto muscolo, che muoue la gamba, sta spiccata, acciò si possano veder i muscoli.

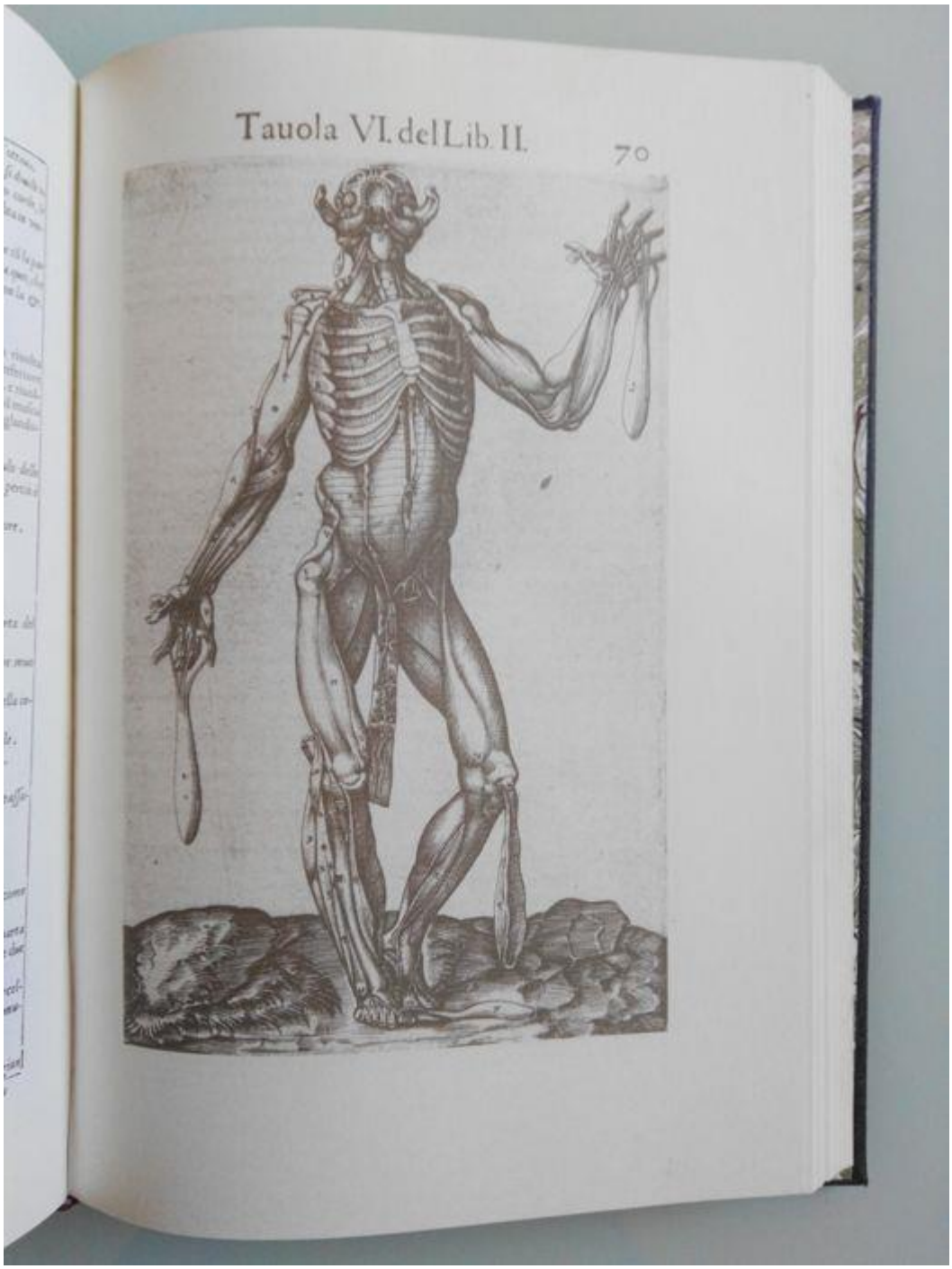
a L'vno muscolo della fronte.
b Il primo muscolo della palpebra di sopra.
c Quel, ch'aprè il naso.
d V'n de muscoli del labbro di sopra.
A Il muscolo delle tempie.
B L'osso grande, & il buco, che è al suo fine, & l'orecchia.
C Il muscolo chiamato masticatore.
D V'n muscolo delle guance, che nasce dall'vno mascello, & finisce nell'altra.
E Il secondo muscolo, dell'un de lati dell'osso ioide, che nasce dalla punta del mento.
F Il primo delli stessi osselli, che nasce della parte più alta dell'osso del petto.
G Il terzo muscolo de i communi del grangnezzo, che nasce della parte più alta dell'osso del petto, & finisce nella prima cartilagine del grangnezzo.
H Certe glandole dietro l'orecchie.
I Il primo muscolo della testa.
K L La metà del secondo muscolo, che muoue la paletta delle spalle, che nella nona si mostra verto sotto della T, & della ↄ.
M Il primo muscolo, che muoue il braccio il quale nella quarta figura vedesi più chiaro di sotto delle ☲: & in la decima di sotto della ♎.
NN Il secondo di quei, che muouono il gomito.
O Quello, che stende il gomito, & nasce del loro più basso della paletta delle spalle.
P Quel, che stende anche il gomito, & nasce del loro più alto della paletta delle spalle.
Q In questa parte si congiungono i due muscoli, che stendono il gomito; la quale sta più ritenuta per cagion del terzo muscolo, che stende, & passa di sotto.
R E La punta del gomito, nella qual s'inseriscono i muscoli, che stendono il gomito.
S Quel, che storce il minor snodo in sù.
T Quello, che stende il braccciale, & finisce in due corde.
V Quello, che stende l'indice, & quel di mezzo, & il picciolo.
X Quello, che principalmente stende il picciolo.
Y Il più basso di quei, che stendono il braccciale.
a Il più basso di quei, che'l piegano.
b c Due muscoli, de quali il più alto è notato con la b, & s'inserisce nel braccciale: il più basso finisce in due corde, che s'inseriscono, l'vna nel primo articolo del pollice, l'altra ne due più alti.
1.2.3. 4.5.6. Questi numeri mostrano la legatura attrauersata nel braccciale, dalla parte di fuori,

laquale



M


ANATOMIA
del corpo humano composta
per M. Giouan Valuerde di Hamusco,
& da luy con molte figure di rame,
et eruditi discorsi in luce
mandata.
in Roma per Ant. Salamanca,
et Antonio Lafrery.
M.D.LX.



- **Aristoteles (Averroes) (1562):** "Aristotelis Metaphysicorum libri XIIII. Cum Averrois Cordubensis in eosdem Commentariis, et epitome. Theophrasti Metaphysicorum Liber. Marci Antonij Zimarae Contradictionum Solutiones, in hos Metaphysicorum Libros. (Octavum Volumen Aristotelis Opera cum Averrois Commentariis)."; [Venezia:] "Venetiis apud Iunctas. M. D. LXII."

In 8° picc. [Facsimile (in formato "ridotto"), stampato dalla "Minerva G.m.b.H.", 1962]

["Octavum Volumen" de "Aristotelis Opera cum Averrois Commentariis"]

- **Giorgio Agricola (1563):** "Opera di Giorgio Agricola de l'Arte de Metalli"; [Basilea:] "Frobenius."

In 4° gr. [Facsimile dell'ediz. italiana del "De Re Metallica", stampato a cura di Paolo Macini ed Ezio Mesini, dalla "CLUEB, Bologna, 2008.]

- **Dante (1564):** "Dante con l'Esposizione di Christoforo Landino, et di Alessandro Vellutello, Sopra la sua Comedia dell'Inferno, del Purgatorio, & del Paradiso. Con tavole, argomenti, & allegorie, & riformato, riveduto, & ridotto alla sua vera lettura, con Francesco Sansovino Fiorentino."; [Venezia:] "In Venetia, Appresso Giovambattista, Marchiò Sessa, & fratelli. 1564."

In fo. [Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2023, India]

- **Archimede (1565):**"Archimedis De iis quae vehuntur in aqua libri duo. A Federico Commandino Urbinate in pristinum nitorem restituti, et commentariis illustrati.";[Bologna:]"Bononiae, Ex Officina Alexandri Benacii: M D LX V."

In 8°. [Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2013, India]

- **Pietro d'Abano (1565):** "Conciliator controversiarum, quae inter Philosophos et Medicos versantur."; [Venezia:] "Apud Iuntas."

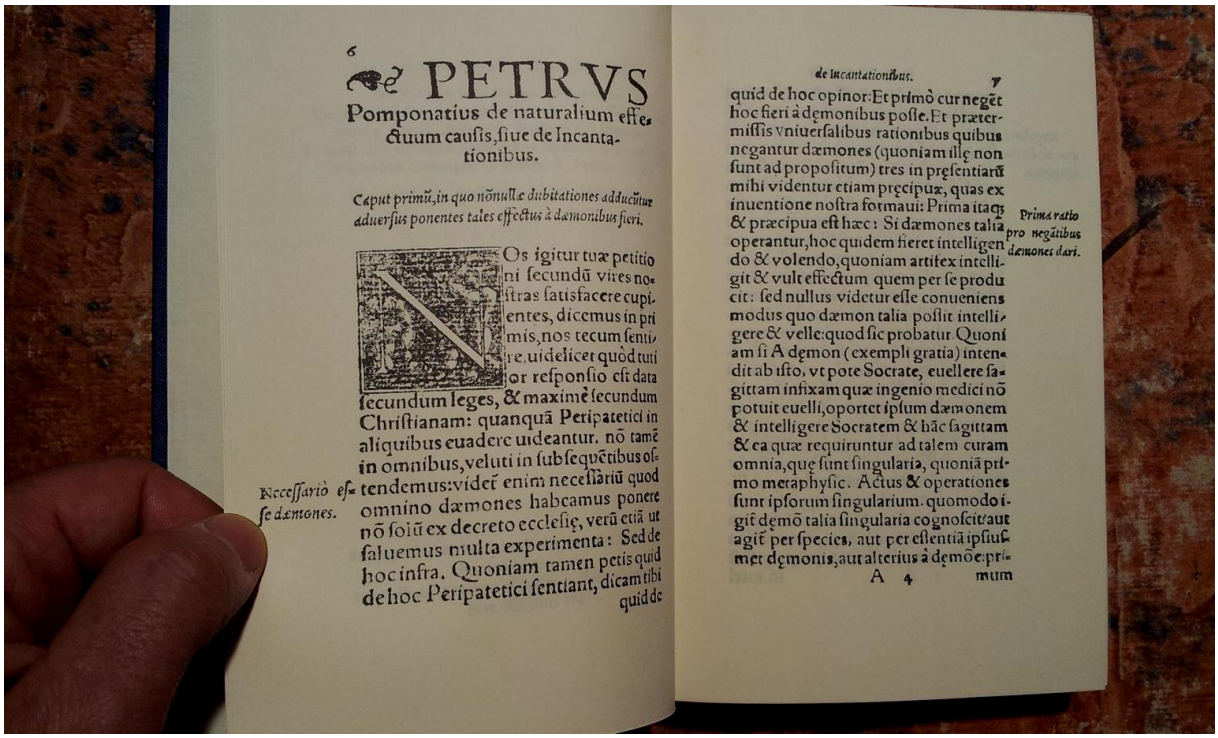
In folio. [Facsimile a cura di Ezio Riondato e Luigi Olivieri; "Editrice Antenore", Padova, 1985]

- **Pomponatius Petrus (1567):** "De Naturalium Effectuum Causis, sive De Incantationibus"; [Basilea:] "?"

In 12°. [Facsimile, stampato dalla "Georg Olms Verlag", Hildesheim, 1970]

One of the most influential and important works in the history of modern thought. A work that has for a long time been overlooked due to the gross neglect of the history of Renaissance philosophy, but which has nonetheless been seminal to the development of scientific and philosophical thought from the 16th century and onwards. With a purely naturalistic and immanent view of the natural process, Pomponazzi here frees man's thought from the bounds of religion and provides

modern thinkers and scientists with pure empiricism and naturalism. "Er will das "Wissen" and die Stelle des "Glaubens" stellen" - "die "dämonische" Kausalität des Glaubens weicht der Kausalität der Wissenschaft" (Cassirer, p. 110 + 111). 8vo. Contemporary full limp vellum, with vellum cords to hinges. Remains of vellum ties to boards. A bit of brownspotting, but all in all a lovely, completely unrestored copy in its first binding. Five large woodcut initials and large woodcut printer's device to verso of last leaf. (16), 349, (3). Adams: P-1827; Wellcome: I:5153; DSB: XI:71-74.A.H. Douglas: "The Philosophy and Psychology of Pietro Pomponazzi", 1910.M.L. Pine: "Pietro Pomponazzi: Radical Philosoper of the Renaissance", 1986.Thorndyke: "A History of Magic and Experimental Science", Vol. V, 1966 (4th printing)P.O. Kristeller: "Eight Philosophers of the Italian Renaissance", 1965.J.H. Randall, in: "The Renaissance Philosophy of Man", 1956 (4th impression).B.P. Copenhaver & C.B. Schmitt: "Renaissance Philosophy", 1992.E. Cassirer: "Individuum und Kosmos in der Philosophie der renaissance", 1969 (3. Aufl. - orig. 1927).See also: Kristeller: "Renaissance Thought and its Sources"; "Medieval Aspects of Renaissance Learning"; "Renaissance Thought II, Papers on Humanism and the Arts". "Pomponazzi's thought and reputation were extremely influential in the centuries after his death. Even before it was printed, his treatise "On incantations" circulated widely in manuscript among philosophers, physicians and early modern naturalists (see Zanier 1975). Due to his mortalist theory of the soul, 17th-century "free thinkers" regarded Pomponazzi as one of their own, portraying him as an atheist (see Kristeller 1968; Paganini 1985). Enlightenment thinkers of the 18th century pushed to extremes his distinction between natural reason and faith, while 19th-century positivists, such as Ernest Renan and Roberto Ardigò, saw in Pomponazzi a forerunner of their own beliefs and a champion of naturalism and empiricism." (SEP). Exceedingly scarce first edition of Pomponazzi's seminal "De Incantationibus", perhaps the most original work of natural philosophy of the Renaissance and arguably the first work of what comes to be the Enlightenment. The work, which is one of Pomponazzi's most important productions (along with his treatise on the immortality of the soul), constitutes a forerunner of Naturalism and Empiricism and could be considered the first true Enlightenment work ever, causing Pomponazzi, our greatest Renaissance philosopher, to be generally considered "The last Scholastic and the first man of the Enlightenment" (Sandy, Randall, Kristeller). The appeal to experience is the main concern of the work, and its strict and completely novel way of treating the subject matter resulted in a hitherto unattained elevated position of philosophy in the Latin West, providing to philosophy a new method that remains dominant to this day and without which we would scarcely be able to imagine modern philosophy. Proclaiming the victory of philosophy over religion, the "de Incantationibus" changed the entire history of philosophy - philosophy being to Pomponazzi the supreme truth and the final judge of all phenomena."Pomponazzi's conclusion [in the "De Incantationibus] results from a dramatic change in method which in turn is based on a profoundly new attitude toward.



6

PETRVS Pomponatius de naturalium effectuum causis, siue de Incantationibus.

Caput primũ, in quo nõnullæ dubitationes adducũtur aduersus ponentes tales effectus à dæmonibus fieri.

NOs igitur tuæ petitioni secundũ vires nostras satisfacere cupientes, dicemus in primis, nos tecum sentire, uidelicet quòd tuior responsio est data secundum leges, & maximè secundum Christianam: quanquã Peripatetici in aliquibus euadere uideantur. nõ tamẽ in omnibus, veluti in subsequẽtibus ostendemus: uidet enim necessariũ quod omnino dæmones habeamus ponere nõ soliũ ex decreto ecclesiæ, verũ etiã ut saluemus multa experimenta: Sed de hoc infra. Quoniam tamen petis quid de hoc Peripatetici sentiant, dicam tibi quid de

Necessariò esse dæmones.

de Incantationibus. 7

quid de hoc opinor: Et primò cur negẽt hoc fieri à dæmonibus posse. Et prætermissis vniuersalibus rationibus quibus negantur dæmones (quoniam illæ non sunt ad propositum) tres in præsentiarũ mihi videntur etiam præcipuæ, quas ex inuentione nostra formaui: Prima itaq; & præcipua est hæc: Si dæmones talia operantur, hoc quidem fieret intelligendo & volendo, quoniam artifex intelligit & vult effectum quem per se producit: sed nullus videtur esse conueniens modus quo dæmon talia possit intelligere & velle: quod sic probatur. Quoniam si A dæmon (exempli gratia) intendit ab isto, vt pote Socrate, euellere sagittam infixam quæ ingenio medici nõ potuit euelli, oportet ipsum dæmonem & intelligere Socratem & hãc sagittam & ea quæ requiruntur ad talem curam omnia, quæ sunt singularia, quoniã primo metaphysic. Actus & operationes sunt ipsorum singularium. quomodo igitur dæmõ talia singularia cognoscit? aut agit per species, aut per essentiã ipsiusmet dæmonis, aut alterius à dæmõe: primum

Prima ratio pro negãtibus dæmones dari.

Pomponazzi ‹*-zzi*›, Pietro (latinizz. *Petrus Pomponatius*). - Filosofo (Mantova1462 - Bologna 1525).

Dalla vasta opera di P. emerge una delle figure più notevoli della cultura rinascimentale e soprattutto dell'aristotelismo cinquecentesco: in lui da un lato i problemi posti dall'aristotelismo sono svolti con rigida coerenza, dall'altro si avverte la crisi dell'aristotelismo, non tanto per la dichiarata inconciliabilità con l'insegnamento teologico (motivo già ampiamente sottolineato nella cultura scolastica medievale), ma per avere esso esaurito tutte le sue possibilità e anche per essere in contrasto con le nuove esperienze che allargavano l'orizzonte della cultura rinascimentale.

Vita. Allievo a Padova di Nicoletto Vernia e Pietro Trapolino, dove si laureò nel 1487 in medicina. L'anno successivo fu chiamato alla cattedra straordinaria di filosofia a Padova, dove ebbe come concorrente il famoso A. Achillini, già suo professore, e nel 1495 passò all'insegnamento ordinario di filosofia naturale. Nel 1510, essendo stato chiuso lo Studio padovano a causa della guerra della lega di Cambrai, si trasferì all'università di Ferrara e l'anno successivo a quella di Bologna, dove insegnò fino alla morte.

Opere e pensiero Alle tematiche dell'insegnamento universitario si ricollegano certamente le prime opere a stampa di P., il *Tractatus utilissimus in quo disputatur penes quid intensio et remissio formarum attendantur*, *nec minus parvitas et magnitudo* del 1514, e il *De reactione*, apparso nel 1515 insieme alla *Quaestio an actio realis immediate fieri potest per species spirituales* (*De actione reali*), nonché le numerose *reportationes* dei suoi corsi universitari, molte delle quali sono state pubblicate in questi ultimi anni. Ma l'opera a cui soprattutto è legata la fama di P. è il *De immortalitate animae*, pubblicata a Bologna nel 1516, che sollevò subito la violenta reazione della Chiesa. A Venezia infatti il libro venne dato pubblicamente alle fiamme, mentre il Papa Leone X dava incarico ad A. Nifo di scriverne una confutazione. A questa, e agli attacchi di altri oppositori come G. Contarini, frà Bartolomeo Spina e Ambrogio Fiandino, P. rispose scrivendo nel 1517, e pubblicando nel 1518, l'*Apologia contra Contarenum* e nel 1519 il *Defensorium adversus Augustinum Niphum.* Del 1520 è la stesura del *De naturalium effectuum admirandorum causis sive de incantationibus liber* e del *De fato, libero arbitrio, praedestinatione et providentia Dei*, pubblicate soltanto molti anni dopo la morte di P., rispettivamente nel 1556 e, insieme, nel 1567. Postume (1563) vennero anche pubblicate le *Dubitationes in quartum Meteorologicorum Aristotelis librum.* Infine, nel 1521 apparve a Bologna il *De nutritione et augmentatione*, che sembra sia anche l'ultima opera da lui composta. La sua opera più famosa e discussa è, come si è accennato, il *De immortalitate animae* dove P. definisce la sua posizione sul problema; dapprima tentato dalla soluzione averroistica (nell'interpretazione data da Sigieri di Brabante), contro cui polemizza poi da un punto di vista tomistico, nel *De immortalitate* P. afferma nettamente l'impossibilità di dimostrare l'immortalità dell'anima nell'ambito della filosofia aristotelica, confutando così sia la tesi averroistica sia quella tomistica. L'anima umana per P. è *per sé* mortale (in quanto connessa nella sua attività alla vita vegetativo-sensitiva) e solo *secundum quid* immortale: essa non è immortale ma «profuma» (*odorat*) d'immortalità. Né questa tesi, sottolinea P., è dannosa per la morale, giacché la virtù non è legata a un premio ultraterreno, bensì è «premio a sé stessa», mentre «la speranza del premio e il terrore della pena comportano un certo atteggiamento servile che è contrario alla virtù». Esclusa la possibilità di «dimostrare» con i principi della filosofia aristotelica l'immortalità dell'anima, P. dichiarava che il problema è «neutro» e la sua soluzione può essere data solo da Dio ed essere quindi oggetto di fede. Delle altre opere, capitali sono il *De naturalium effectuum admirandorum causis sive de incantationibus* e il *De fato*: la prima opera risponde al problema se si diano cause soprannaturali di fenomeni naturali, ma il discorso si allarga subito alla discussione sul valore dei miracoli, delle profezie, delle religioni: la complessa problematica è svolta nell'ambito della filosofia aristotelica della natura, dove le cause di ogni accadimento sono ritrovate nelle «qualità» o «essenze» e nell'universale causalità dei cieli; la riduzione dei fenomeni «soprannaturali» (e quindi anche dei miracoli, dell'origine e sviluppo delle religioni, ecc.) nell'ambito di «cause naturali» ne permette un'interpretazione «naturalistica» e, se si vuole, razionalistica, purché si tenga presente che tutta questa prospettiva si colloca nell'ambito della filosofia aristotelica della natura, in cui entrano in gioco come cause forme ed essenze occulte, influenze celesti, che non hanno nulla in comune con il naturalismo empiristico, matematico e meccanicistico né con il razionalismo moderno. Ma forse l'opera speculativamente più originale di P. è il *De fato*, in cui è affrontato il problema dei rapporti tra provvidenza, fato e libero arbitrio: nella discussione sulle varie dottrine si presenta a P. come più coerente la posizione stoica che nega ogni contingenza e la libertà individuale e sottomette gli esseri a una ferrea necessità, anche a costo di fare di Dio «l'essere più crudele di tutti, carnefice al di sopra dei carnefici, ingiustissimo e carico di ogni cattiveria». Questa la soluzione «razionalmente» più coerente, mentre contraddittori appaiono i vari tentativi, anche della teologia cristiana, di salvare insieme libertà individuale e onniscienza e onnipotenza divina. Anche quest'opera si chiude, come già il *De immortalitate*, con una posizione estremamente problematica che constata l'inconciliabilità tra ragione e fede, tra filosofia e teologia: inconciliabilità che P. sempre sottolinea in polemica con i tentativi concordistici della teologia, soprattutto tomistica.

- **Benvenuto Cellini (1568):** “Due Trattati”; [Firenze:] "Valente Panizzij, & Marco Peri”

In 4°. [Facsimile, stampato dalla “Edizioni Aldine”, 1983]

- **Biagio Buonaccorsi [Niccolò Valori] (1568):** “Diario de’ successi più importanti Seguiti in Italia, & particolarmente in Fiorenza dall’anno 1498 in fino all’anno 1512. Raccolto da Biagio Buonaccorsi in que’ tempi coadiutore in Segreteria de Magnifici Signori Dieci della Guerra della città di Fiorenza. Con la vita del Magnifico Lorenzo De’Medici il Vecchio, Scritta da Niccolò Valori Patrizio Fiorentino. Nuovamente posti in luce.”; [Firenze:] "In Fiorenza. Appresso i Giunti 1568.”

In 4°. [Ristampa anastatica, stampato in trecento esemplari dalla “Libreria SP 44”, via de’Tosinghi, 44 - Firenze, 1973; esemplare n. 267]

- **Giulio Ballino (1569):** "De’ disegni delle più illustri città et fortezze del Mondo"; [Venezia:] "Bolognini Zalterii typis et formis”

In folio. [Facsimile a cura della “Jouvence-Viella, 1981]

- **Bernardo Gamucci (1569):** "Le Antichità della Città di Roma, raccolte sotto brevità da diversi antichi & moderni Scrittori,…"; [Venezia:] "appresso Giovanni Varisco, & i compagni.”

In (°. [Facsimile dell’originale a cura dell’editore Montimer, Roma, 1995]

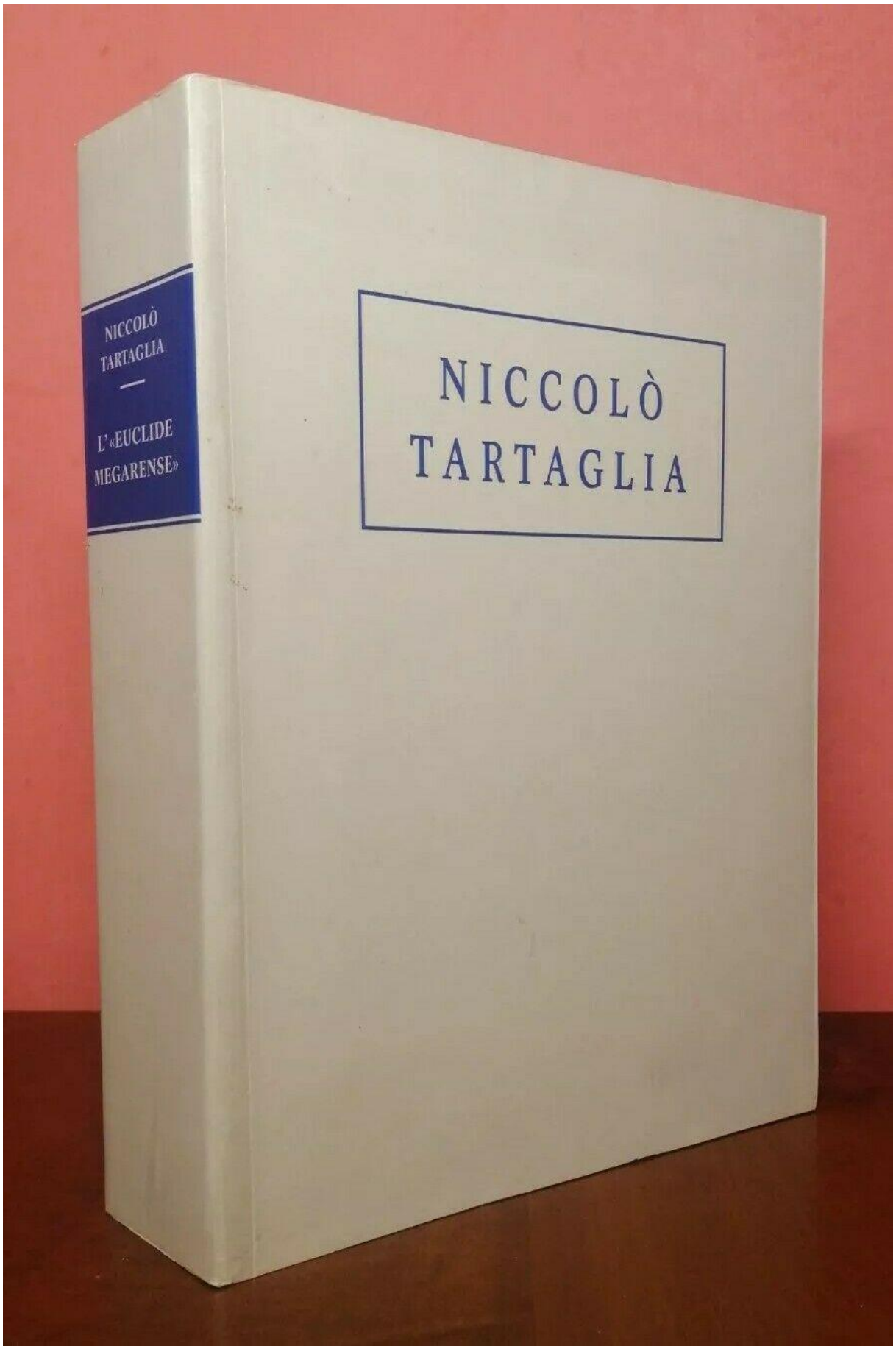
- **Johannes de Sacrobosco (1569)**: "Sphaera Joannis de Sacrobosco, emendata. Eliae Vineti Santonis scholia in eandem Sphaeram, ab ipso Authore restituta. Adiunximus huic Libro compendium in Sphaeram, per Pierium Valerianum Bellunensem, & Petri Nonij Salaciensis demonstrationem eorum: Quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaequali climatum latitudine: eodem Vineto interprete. Ex postrema impressione Lutetiae."; [Venezia:] "Venetijs, Apud Hieronymum Scotum. 1569."

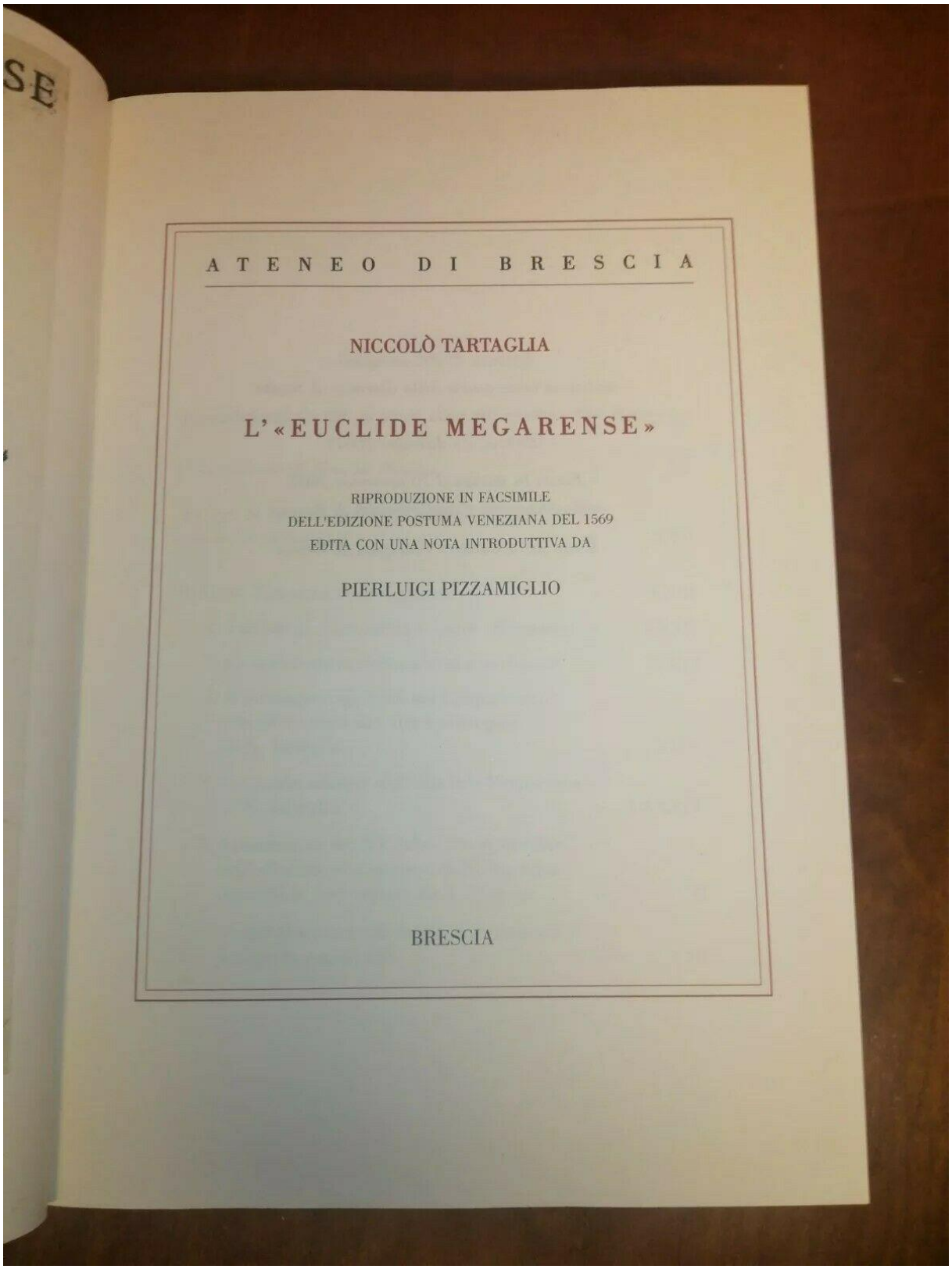
In 8°. [Facsimile (?)]; [Un esemplare in ORIGINALE è stato VENDUTO]

- **“Niccolò Tartaglia” (1569):** “Euclide Megarense Acutissimo Philosopho, solo introduttore delle Scientie Mathematiche. Diligentemente rassettato, et alla integrità ridotto, per il degno professore di tal Scientie Niccolò Tartalea Brisciano. Secondo le due Tradottioni. Con una ampia Espositione dello

istesso tradottore di nuova aggiunta. Talmente chiara, che ogni mediocre ingegno, senza la notitia, over suffragio di alcun’altra scientia con facilità serà capace a poterlo intendere.” [Venezia:] "In Venetia, Appresso Giovanni Bariletto. 1569.”

In 4°. [Facsimile a cura dell’ “Ateneo di Brescia”, Brescia, 2007, in occasione del 450° anniversario della morte di Niccolò Tartaglia.]


NICCOLÒ
TARTAGLIA
—
L'«EUCLIDE
MEGARENSE»
NICCOLÒ
TARTAGLIA



ATENEO DI BRESCIA

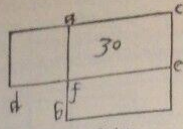
NICCOLÒ TARTAGLIA

L'«EUCLIDE MEGARENSE»

RIPRODUZIONE IN FACSIMILE
DELL'EDIZIONE POSTUMA VENEZIANA DEL 1569
EDITA CON UNA NOTA INTRODUTTIVA DA

PIERLUIGI PIZZAMIGLIO

BRESCIA



sima sesta di questo) farò la superficie.k.l. simile al.d. & equale al detto quadrato & seguir come di sopra, ancora bisogna notare che doue che il testo della sopra scritta propositione, dice equale a una superficie triangolare, nella seconda tradottione dice equale a uno additto rettilineo, laqual propositione è piu generale della sopra prascritta, e se conclude per il modo che dice lo espositore della soprascritta.

Problema.10. Propositione.30.

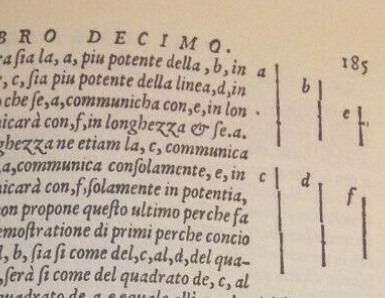
29/30 Puotemo seghare qualunque proposta retta linea terminata secondo la proportione hauente il mezzo & duoi estremi.

Sia proposta la linea.a.b.laqual uoglio diuidere secondo la proportione hauente il mezzo, & duoi estremi sopra quella descriuerò il quadrato,b,c, & al lato,a, c,de quello aggiongo(secondo che insegna la passata)lo paralellogrammo.c.d.equale al quadrato,b,c, elquale aggionga,ouero sopranauanci al compimento della linea, a.c.lo paralellogrammo.a.d.elqual sia simile al.b.c.e sia lo lato del paralellogrammo.c.d.che equidista al lato.a.c.lo,d.e. & seghi la linea.a.b. in ponto.f.dico la linea.a.b.essere diuisa in ponto,f,come era proposto perche,a,d,è quadrato per questa causa che quello è simile al,b,c,onde lo lato,a,f,è equale al.f,d, & lo lato,f,è equale al a,b,per questo che egliè equale al,a,c, (per la trigesima quarta del primo) & perche,c,d,è equale al,b,c,leuado uia a l'uno e l'altro lo,c,f, serà lo,a,d, equale,al,e,b,& l'angolo,f,de l'uno all'angolo,f,dell'altro adonque(per la quartadecima di questo) li lati sono mutui adonque del,e,f,al,f,d,serà si come del.a.f.al, f,b,& perche lo,e,f,è equale al,a,b, & lo,f,d,al,a,f, serà del,a,b.al, a,f,si come del,a,f,al.f,b,adonque per la diffinitione è diuisa come se propone,el medesimo ora chora puo esser demostrato (per la undecima del secondo) perche essendo diuisa la, a,b,in ponto,f, secondo che insegna la undecima del secondo) & sia la superficie, e, b, quella che è contenuta sotto a tutta la,a, b, & alla parte,f,b,de quella cioè che la,e,f,sia equale al,a,b,&,a,d,sia il quadrato de.a.f.adonque (per la presente undecima del secondo) la,e,b,è equale al,a,d. Quello che resta arguisse come prima(per la quartadecima di questo)ouer in questo modo concioscia cosa che la.a, b,sia diuisa in ponto,f,secondo che insegna la undecima del secondo, quello che nè fatto della,a,b,prima in la,f,b, terza è equale al quadrato della,a,f,seconda adonque(per la seconda parte della decima settima di questo) la proportione della,a,b, prima alla,a,f,seconda è si come della,a,f, seconda alla,f,b,terza è per tanto la,a, b,(per la diffinitione)è diuisa come se prepone.

Theorema.21. Propositione.31.

30/32 Se seranno duoi triangoli costituti sopra uno angolo di quali li cinci lati

b, & la, c, della, d, & anchora sia la, a, piu potente della, b, in el quadrato della linea, e, &, c, sia piu potente della linea, d, in el quadrato della linea, f, dico che se, a, communicha con, e, in lon. ghezza anchora, c, communicarà con, f, in longhezza & se. a. non communica con, e, in longhezza ne etiam la, c, communica ua con, f, in longhezza & se, a, communica consolamente, e, in potentia, anchora, c, communicarà con, f, solamente in potentia, uiente di manco l'Auttore non propone questo ultimo perche fa cilmente è manifesto dalla demostratione di primi perche concio sia che la proportione de, a, al, b, sia si come del, c, al, d, del quadrato de, a, al quadrato de, b, serà si come del quadrato de, c, al quadrato de, d, & perche el quadrato de, a, e equale alli quadrati delle due linee, b & c, similmente al quadrato de, c, è equale alli quadrati delle due linee, d, & f, la proportione di quadrati delle due linee, b, & c, al quadrato de, e serà si come di quadrati delle due linee, d, & f, al quadrato de, f, adonque disguntamente el quadrato de, b, al quadrato de, e, serà si come el quadrato de, d, al quadrato de, f, adonquedel, b, al, e, serà si come del, d, al, f, anchora per la equal proportionalità serà del a, al, e, si come del, c, al, f, adonque (per la prima parte della decima quarta) è manifesta la prima parte de questa e (per la seconda) la seconda e (per la terza in quel luoco aggiunta) questa parte aggiunta.

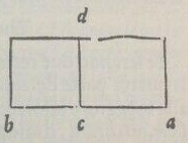


Il Tradottore.

Che la proportione di quadrati delle due linee, b, &, c, al quadrato della, e, sia si come quella di quadrati delle due linee, d, &, f, al quadrato della, f, è manifesto per la decima nona del quinto.

Lemma.

Se sopra ad alcuna linea retta serà posto, oue ro descritto uno paralellogrammo alquale (a compire la detta linea) manchi uno quadrato, el detto paralellogrammo descritto, serà equale a quello che uien fatto sotto alla positione di fragmenti di detta linea.

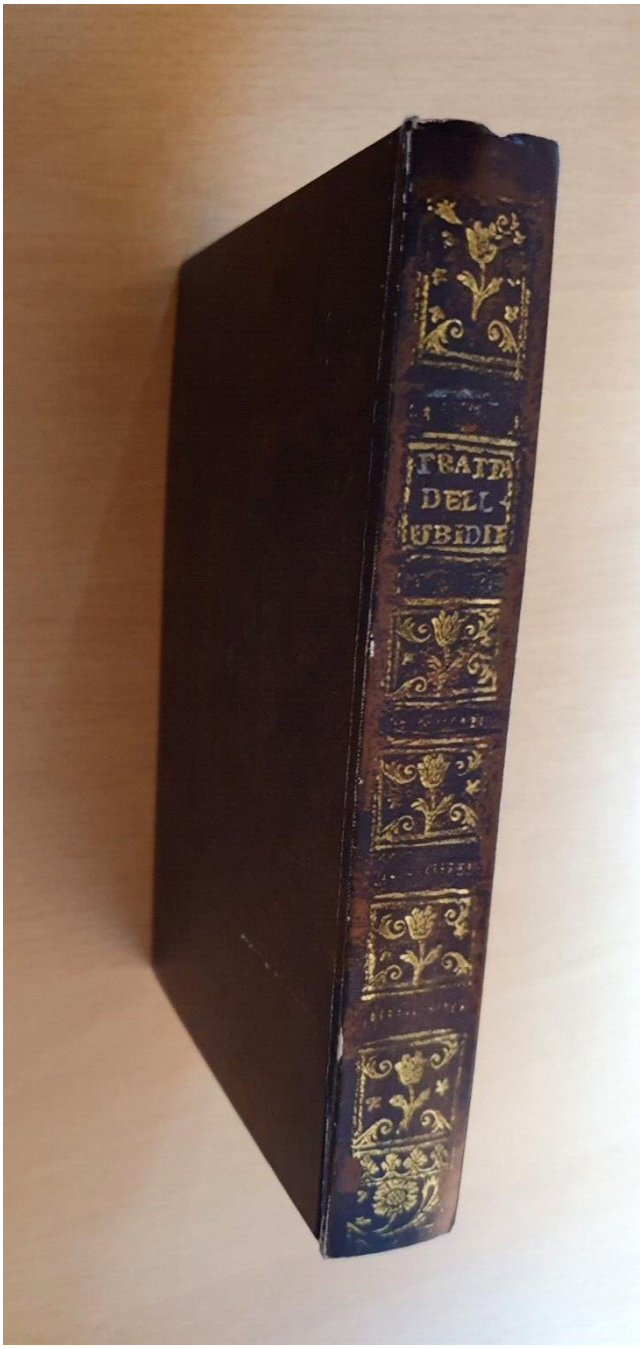


Sia posto sopra ad alcuna retta linea (poniamo alla, a, b,) lo paralellogrammo a, d, alquale manchi a compire la detta linea la superficie, d, b, quadrata dico che'l paralellogrammo, a, d, è equale a quello che uien contenuto sotto de, a, c, &, c, b, & questo per se istesso è manifesto, perche la superficie, d, b, e quadrata el lato, d, c, è equale al, c, b, & lo paralellogrammo, a, d, e quello che fatto ouero contenuto sotto di, a, c, &, c, d, & questo è quello che fatto ouer contenuto sotto di, a, c, &, c, b, perilche seguita el proposito.

Il Tra-

- **Giovanni Pontano (1569):** “Trattato dell’Obedienza di M. Giovanni Pontano, nel qual si contengono tutti i precetti, & regole appartenenti, a chi deve comandare, & a chi deve obedire, secondo la diversità di tutti gli stati degli huomini, così publici come privati. Tradotto da M. Iacopo Baroncelli Gentil’huomo Fiorentino. Con due Tavole, l’una de’ Capitoli principali, l’altra delle cose più notabili.” [Venezia:] "In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de’ Ferrari. M D LXVIIII.”

In 12°. [Facsimile a cura della Società Immobiliare Tirrena p/A a fini storici e culturali. (copia n. 125)



TRATTATO

DELL'OBEDIENZA

DI M. GIOVANNI

PONTANO,

NEL QVAL SI CONTENGONO

tutti i precetti, & regole appartenenti, a chi deue comandare, & a chi deue obedire, secondo la diuersità di tutti gli stati de gli huomini, cosi publici come priuati.

TRADOTTO DA M. IACOPO

BARONCELLI Gentil'huomo Fiorentino.

CON DVE TAVOLE, L'VNA DE' CAPItoli principali, l'altra delle cose più notabili.

CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA, APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.

M D LXVIIII.

Giustitia similmente, la
sorte d'obedienza; gl'
no da osservar quegli, ch
all'imperio di colora, a cu
obligati. Ma la diffinitio
è questa. L'obedienza è
re a tutti i precetti, che
ne. Questa altra di co
te, si diffonde così. Co
dire a comandamenti, e
a' quali noi siamo tenuti
gione d'obedire, & che
detta che noi obediamo
virtù, direbbe alcuno
che sieno, la pietà, il cul
reuerenza, la sommessio
son contrarie quelle, che
dienza, come l'impietà, i
fiezza, la contumacia, e
me piace, nel tratto
tar altra via; per
formar parole
do le comm
re poco
mente
non
si
comette.

Obedien-
za, e sua dif
finitione.

ONDE NASCA L'OBEDIEN-ZA. CAP. IIII.

HORA HAVENDOSI A cercare l'origine dell'obedien za, & dicendo molti gran Filosofi, che gl'è una certa Giustitia dell'huomo, uerso se stesso dal qual fonte di Giustitia, uengano gl'uffi- ciuili: si puo dire anchora, che sia una cer obedienza di ciascuno, in se stesso; la qua sottoponga la forza de gl'appetiti alla ra- ne; & cosi nata da questo principio, fa- cilmente si persuada poi, che alle leggi e a Principi bisogna obedire. per cioche, quello amore, per il quale (essendo duce la natura) ciascheduno ama se stesso, è cagione d'amare altrui, & di far l'amicitia.

- **Palladio (1570):** "I Quattro libri dell'Architettura"; [Venezia:] "Dominico de' Franceschi"

In folio. [Facsimile a cura della "Hoepli, 1990, della prima edizione del 1570 con una nota illustrativa sulla vita e l'opera di Andrea Palladio a cura di O. Cabiati.].



I QVATTRO LIBRI DELL'ARCHITETTVRA

Di Andrea Palladio.

Ne' quali, dopo un breue trattato de' cinque ordini, & di quelli auertimenti, che sono piu necessarij nel fabricare;

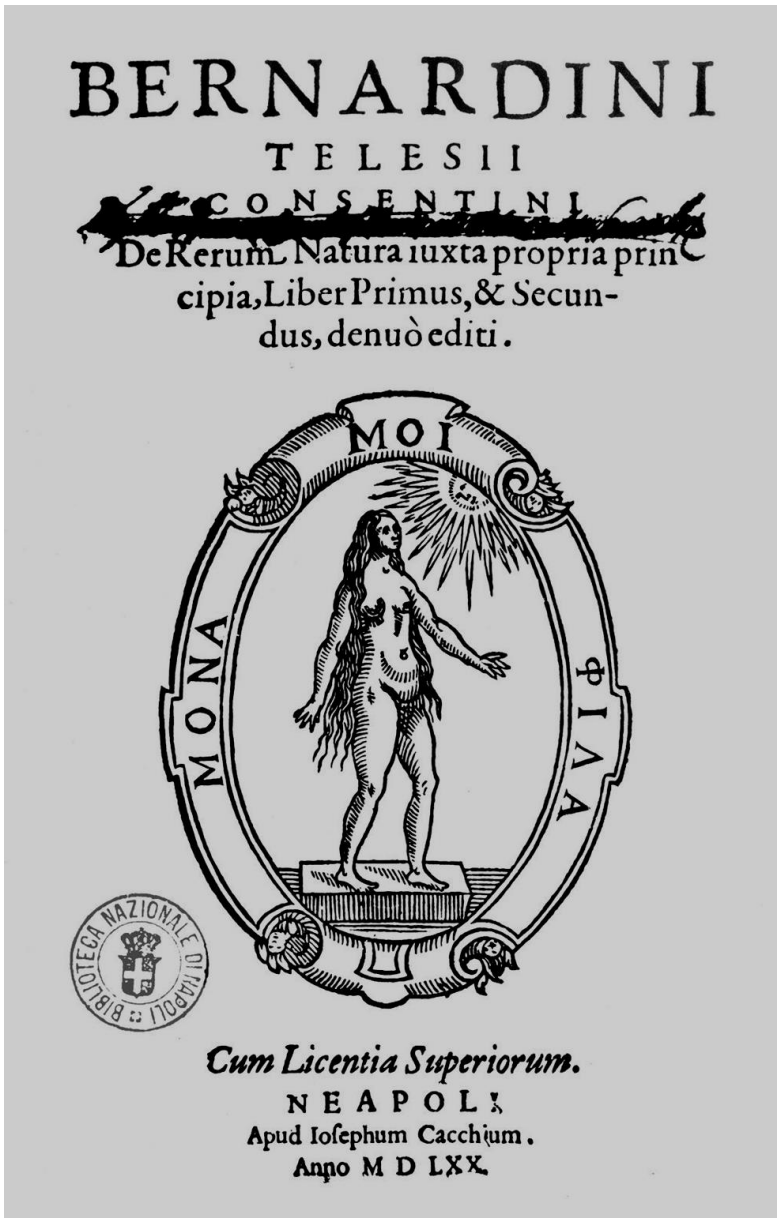
SI TRATTA DELLE CASE PRIVATE, *delle Vie, de i Ponti, delle Piazze, de i Xisti, et de' Tempij.*

CON PRIVILEGI.

IN VENETIA,
Appresso Dominico de' Franceschi.
1570.

- **Bernardino Telesio (1570):** "De Rerum Natura iuxta propria Principia"; [Napoli:] "Apud Iosephum Cacchium."

In 8° gr. [Facsimile a cura dell'Istituto Suor Orsola Benincasa, Napoli, 1989]


BERNARDINI
TELESII
CONSENTINI
De Rerum Natura iuxta propria prin
cipia, Liber Primus, & Secun-
dus, denuò editi.
MOI
MONA
ΦΙΛΙΑ
BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI
Cum Licentia Superiorum.
NEAPOLI
Apud Iosephum Cacchium.
Anno M D LXX.

La particolarità della proposta consiste che trattasi sì di una riproduzione di tale edizione ma, la copia che è stata riprodotta, è stata utilizzata dal Telesio per segnarvi appunti, postille, per correzioni, rifacimenti, per nuove stesure, per cancellazione di interi paragrafi. Le correzioni, le aggiunte, i ripensamenti si possono seguire pagina per pagina e stanno ad indicare, tanto sono radicali, che il Telesio avesse in mente la stesura di una edizione tutta diversa del suo *de rerum natura*. Il testo, così modificato, ha dato spunto a Giovanni Gentile per il suo *Bernardino Telesio*, in occasione del quarto centenario della nascita del Telesio.

- **Onofrio Panvinio (1571):** "Comentario dell'Uso et Ordine de'Trionfi Antichi."; [Venezia:] "In Venetia, Appresso Michele Tramezzino. M. D. LXXI."

In fo°. [Facsimile, stampato dallo "Stabilimento Tipografico Julia", Roma, 1965]; esemplare n. 317.

- **Petrus Hispanus (1572):** "Summulae Logicales cum Versorii Parisiensis Clarissima Expositione."; [Venezia:] "Apud F. Sansovinum. M. D. LXXII."

In 8°. [Facsimile, stampato dalla "Georg Olms Verlag", Hildesheim, 1981]

- **Claudio Tolomeo (1572):** "Trattato della Descrittione della Sfera Celeste in Piano"; [Bologna:] "Per Alessandro Benaccio"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Arnoldo Forni Editore", 1990]

- **Hartmannus Beyer (Johannes de Sacrobosco) (1573):**"Quaestiones in libellum de Sphaera Joannis de Sacro Busto… Nunc vero denuo revisae, emendatae & auctae, per M. Hartmannum Beyer.";[Wittenberg:]"?"

In 8°. [Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2013, India]

- **Euclide (Commandino) (1575):** "De gli Elementi d'Euclide Libri Quindici. Con gli Scholii Antichi. Tradotti prima in Lingua Latina da M. Federico Commandino da Urbano, & con Commentarij illustrati, et hora d'ordine dell'istesso trasportati nella nostra Vulgare, & da lui riveduti."; [Urbino:] "In Urbino, appresso Domenico Frisolino. M.D.LXXV."

In fo°. [Ristampa Anastatica, stampata dalla "Accademia Raffaello – Urbino", 2009]
Curatore ARBIZZONI G.-BRUSCIA M.-CERBONI BAIARDI G.Formato 4 Illustrato, RIL.
Con "Fascicolo" allegato contenente:

1. Veronica Gavagna: "La tradizione euclidea nel Rinascimento";
2. Enrico Gamba: "Federico Commandino matematico e umanista";
3. Cronologia di Federico Commandino (e.g.).


DE GLI
ELEMENTI
D'EVCLIDE
LIBRI QVINDICI
TRADOTTI PRIMA
CON PRIVILEGIO.

Federico Commandino
DE GLI ELEMENTI D'EUCLIDE
Urbino 2009
ristampa anastatica dell'edizione del 1575
Pagine 278

Nel 1543 Niccolò Copernico pubblica il *De revolutionibus,* evento, com'è noto, fondamentale dell'evoluzione moderna dell'astronomia e della cosmologia che troverà compimento, all'inizio del secolo successivo, con l'opera di Galileo e di Keplero e che corre parallela con i progressi del cosiddetto umanesimo matematico, con la riscoperta cioè dei testi della scienza matematica antica, rimessi in circolazione attraverso le cure filologiche ad essi applicate, le traduzioni in latino e in volgare, la diffusione attraverso la stampa. L'Occidente latino riconquista così un complesso di conoscenze cadute nell'oblio per un millennio e che ora, recuperate con piena consapevolezza, possono essere di nuovo fatte progredire.

Un ruolo di primo piano, in questo processo, è riconosciuto al matematico urbinate Federico Commandino (1509 – 1575), che dal 1557 al 1575 dà alle stampe ben dieci opere di matematici antichi. Con lui si compie il processo di riappropriazione della matematica greca, grazie soprattutto alle edizioni dei *Conicorum libri* di Apolonnio, delle *Mathematicae collectiones* di Pappo, del *De iis quae vehuntur in aqua,* del *De centro gravitatis* e delle opere matematiche di Archimede. Come esempio della ricaduta dell'opera del Commandino nei confronti del generale progresso delle scienze basterà ricordare che, per stabilire le orbite ellittiche dei pianeti, Keplero si servirà di teoremi illustrati nelle versioni commandiniane delle *Coniche* di Apollonio e degli *Sferoidi* di Archimede.

Gli *Elementi* di Euclide tradotti e commentati dal Commandino costituiscono un riferimento fondamentale per il Rinascimento scientifico italiano ed europeo. Le pagine dei *Prolegommeni,* che aprono il volume, figurano come il 'manifesto' programmatico della comunità scientifica urbinate; sono pagine che intendono rivendicare l'importanza e la funzione della nascente scienza e nel contempo indirizzarne la concezione, che affermano una scienza dotata d'incredibili potenzialità di sviluppo, di forte e contagiosa vitalità, profeticamente consapevole del grande futuro che l'attende.

Il volgarizzamento del Commandino rispondeva inoltre all'esigenza di mettere a disposizione del vasto pubblico di coloro che non padroneggiavano il latino – architetti, ingegneri, artigiani, tecnici, curiosi – un testo aderente all'originale greco, contribuendo così a un'ampia alfabetizzazione scientifica. In tal senso l'opera costituisce un passaggio importante per la formazione della terminologia scientifica italiana.

- **Jacques Besson (1578):** "Theatrum Instrumentorum et Machinarum"; [Lione:] "Barth. Vincentius"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Edizioni dell'Elefante", 2001]

- **Alessandro Piccolomini (1579):** "La Sfera del Mondo di M. Alessandro Piccolomini."; [Venezia:] "Appresso Giovanni Varisco & Compagni."

In 8°. [Facsimile (?)]

- **Nicolò di Nale (1579):** "Dialogo sopra La Sfera del Mondo. di Nicolò di Nale. Diviso in cinque giornate….."; [Venezia:] "Appresso Francesco Ziletti."

In 8°. [Facsimile (?)]

- **Virgilio (Annibal Caro) (1581):** "L'Eneide di Virgilio, del Commendatore Annibal Caro"; [Venezia:] "Appresso Bernardo Giunti, & fratelli. M. D. LXXXI."

In 4° picc. [Facsimile, stampato dalla "Metauro Edizioni", 2008 (Rimini), dell'Editio Princeps, uscita postuma nel 1581, dell'Eneide Virgiliana nella versione (e traduzione) di Annibal Caro]

- **Giordano Bruno (1582):** "Candelaio"; [Parigi:] "Appresso Guglielmo Giuliano."

In 8° picc. [Facsimile, stampato dalla "Leo S. Olschki Editore", 1999, vol. I delle "Opere Italiane. Ristampa anastatica delle cinquecentine", a cura di Eugenio Canone]

- **Bartholomaeus Anglicus [Stephan Batman] (1582):** "Batman uppon Bartholome, his Booke De Proprietatibus Rerum, Newly corrected, enlarged and amended: with such Additions as are requisite, unto every several Booke: Taken soorth of the most approved Authors… .Profitable for all Estates, as well for the benefite of the Mind as the Bodie."; [Londra:] "London. Imprinted by Thomas Cast, dwelling by Paules wharfe."

In 8°. [Facsimile, stampato dalla "Georg Olms Verlag", Hildesheim – New York, 1976, With an Introduction and Index by Jurgen Schafer.]

- **Alessandro Piccolomini (1582):** "Parafrasi di Monsignor Alessandro Piccolomini Arcivescovo di Patras, Sopra le Mecaniche d'Aristotile, tradotta da Oreste Vannocci Biringucci, Gentilomo Senese."; [Roma:] "In Roma per Francesco Zanetti. 1582."

In 8°. [Facsimile, stampato dalla "Isha Books", 2013, India]

- **Girolamo Maggi e Iacomo Castriotto (1583):** "Della Fortificatione delle Città"; [Venezia:] "Camillo Borgominiero"

In folio. [Facsimile a cura della "Jouvence-Viella, 1982]

- **Francesco Sansovino (1583):** "Della Origine de'Cavalieri, Di M. Francesco Sansovino libri quattro; Ne' quali si contengono gli ordini, le dichiarazioni, & l'inventioni di tutte le sorti di Cavalieri, che sono stati instituiti da Principi fino a' tempi nostri. *Con gli Statuti, & Leggi in particolare del Tosone, di San Michele, della Gartiera, & della Nunziata.*"; [Venezia:] "In Vinegia, Presso Altobello Salicato, 1583 Alla Libraria della Fortezza."

In 12°. [Ristampa dell'Ediz.di Vinegia,1583. cm.12x16,5, pp.9,nn.163 carte num.1-163, num.tavole. Firenze, LIC Ed. 1978, cm.12x16,5, pp.9,nn.163 carte num.1-163, num.tavole.]


DELLA
ORIGINE
DE' CAVALIERI,
Di M. Francesco Sansouino
LIBRI QVATTRO;
Ne' quali si contengono gli ordini, le dichiarationi, & l'inuentioni di tutte le sorti di Caualieri, che sono stati instituiti da Principi fino a' tempi nostri.
Con gli Statuti, & Leggi in particolare del Tosone, di San Michele, della Gartiera, & della Nunziata.
CON PRIVILEGIO.
In Vinegia, Presso Altobello Salicato, 1583
Alla Libraria della Fortezza.

- **Giordano Bruno (1584):** "La Cena de le Ceneri"; [Londra ?:] "?"

In 8° picc. [Facsimile, stampato dalla “Leo S. Olschki Editore”, 1999, nel vol. II delle “Opere Italiane. Ristampa anastatica delle cinquecentine”, a cura di Eugenio Canone]

- **Giordano Bruno (1584):** "De la causa, principio, et Uno"; [Venezia:] “Stampato in Venetia”

In 8° picc. [Facsimile, stampato dalla “Leo S. Olschki Editore”, 1999, nel vol. II delle “Opere Italiane. Ristampa anastatica delle cinquecentine”, a cura di Eugenio Canone]

- **Giordano Bruno (1584):** "De l'infinito universo et Mondi"; [Venezia:] “Stampato in Venetia”

In 8° picc. [Facsimile, stampato dalla “Leo S. Olschki Editore”, 1999, nel vol. II delle “Opere Italiane. Ristampa anastatica delle cinquecentine”, a cura di Eugenio Canone]

- **Giordano Bruno (1584):** "Spaccio de la bestia trionfante..."; [Parigi:] “Stampato in Parigi.”

In 4°. [Facsimile, stampato dall’ “Istituto Suor Orsola Benincasa” di Napoli, 1994. Ristampa anastatica dell’esemplare conservato nella Biblioteca di Vienna. Prefazione di Rita Sturlese.]

- **Giordano Bruno (1584):** "Spaccio de la bestia trionfante...."; [Parigi:] “Stampato in Parigi.”

In 8° picc. [Facsimile, stampato dalla “Leo S. Olschki Editore”, 1999, nel vol. III delle “Opere Italiane. Ristampa anastatica delle cinquecentine”, a cura di Eugenio Canone]

- **Giordano Bruno (1585):** "Cabala del cavallo pegaseo..."; [Parigi:] “Appresso Antonio Baio.”

In 8° picc. [Facsimile, stampato dalla “Leo S. Olschki Editore”, 1999, nel vol. III delle “Opere Italiane. Ristampa anastatica delle cinquecentine”, a cura di Eugenio Canone]

- **Giordano Bruno (1585):** "De gl'heroici furori"; [Parigi:] “Appresso Antonio Baio.”

In 8° picc. [Facsimile, stampato dalla “Leo S. Olschki Editore”, 1999, nel vol. IV delle “Opere Italiane. Ristampa anastatica delle cinquecentine”, a cura di Eugenio Canone]

- **Christoforo Acosta Africano (1585):** "Trattato di Christoforo Acosta Africano, Medico & Chirurgo, della Historia, Natura, et Virtù delle Droghe Medicinali, & altri Semplici rarissimi, che vengono portati dalle Indie Orientali in Europa. Con le Figure delle Piante ritratte, & disegnate dal vivo poste a‘ luoghi proprij."; [Venetia:] "In Venetia, M D LXXXV. Presso à Francesco Ziletti."

In 4°. [Facsimile, con cofanetto, stampato a cura della "Rhone-Poulenc Pharma Italia", Roma, 1990, esempl. N. 4890 dei 5000 es. numerati]

- **Cristoforo Clavio (1586):** "Aritmetica Pratica composta dal molto rever. Padre Christoforo Clavio Bambergense della Compagnia di Iesu. Et tradotta da Latino in Italiano dal Signor Lorenzo Castellano Patrizio Romano."; [Roma:] "In Roma, Nella Stamperia di Domenico Basa. M. D. LXXXVI."

In 8°gr. [Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2017, India]

- **Herone Alessandrino (1589):** "Di Herone Alessandrino De gli Automati, overo Machine se Moventi, Libri due, Tradotti dal Greco da Bernardino Baldi Abbate di Guastalla." [Venezia:] "In Venetia, Appresso Girolamo Porro. 1589."

In 8°. (23 x 15,5 cm). XXVII + 95 pagine, rilegato con copertina rigida con sovraccoperta. [Riproduzione in fac-simile del volume stampato in Venezia nel 1589 nella traduzione di Bernardino Baldi. Introduzione di Renato Teani. Sotto gli auspici dell'Istituto Italiano per la Storia della Tecnica. Edizioni Ristampe Anastatiche. Milano 1962. Facsimile,]



COLLANA
«I CIMELI»
SERIE DELLA TECNICA

ERONE ALESSANDRINO

DEGLI AUTOMATI

ovvero

MACCHINE SEMOVENTI

RIPRODUZIONE IN FAC-SIMILE
DEL VOLUME STAMPATO
IN VENEZIA NEL 1589
NELLA TRADUZIONE DI
BERNARDINO BALDI

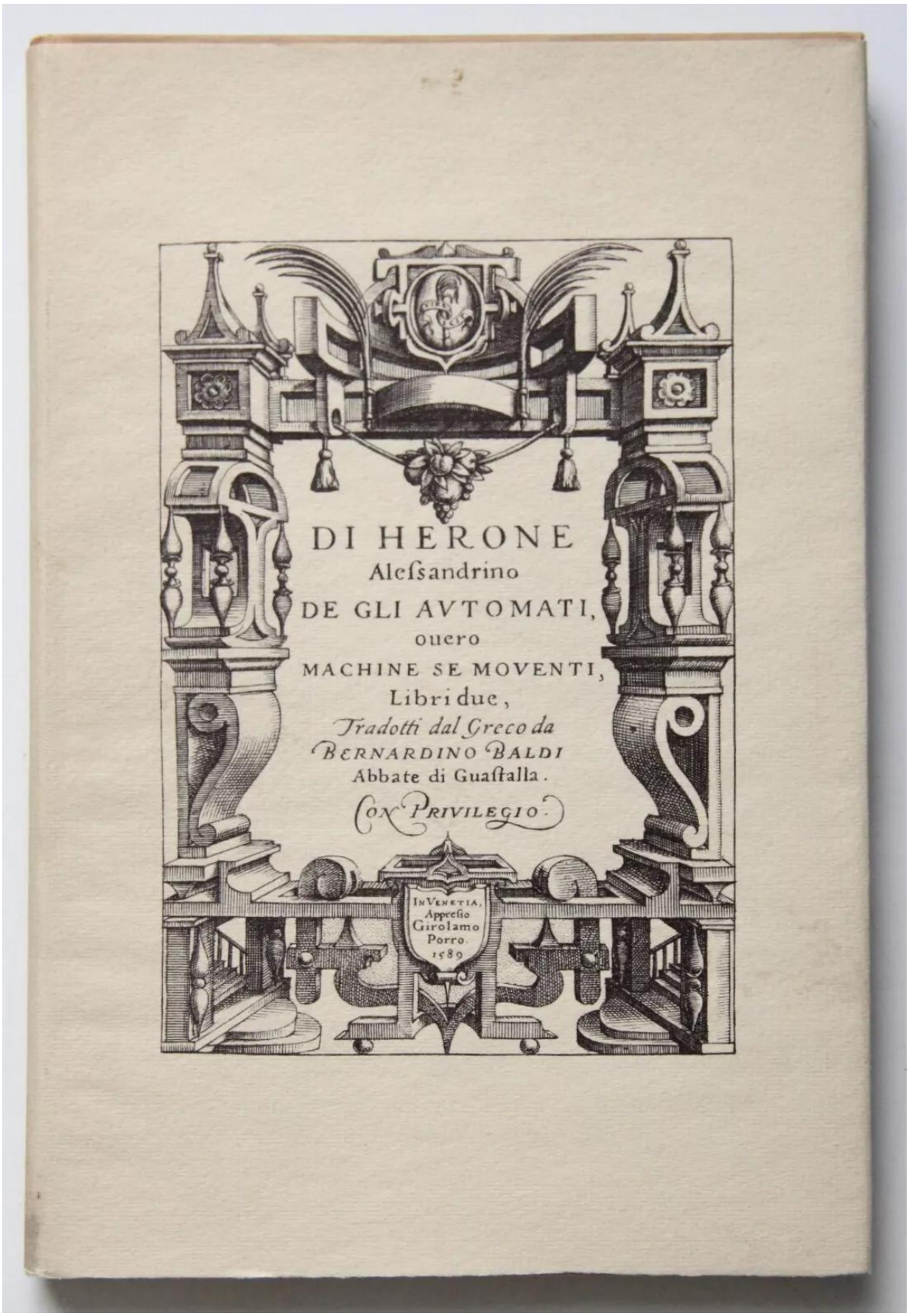
Introduzione di Renato Teani

SOTTO GLI AUSPICI

dell'ISTITUTO ITALIANO PER LA STORIA DELLA TECNICA

edizioni
Ristampe anastatiche

MILANO 1962


DI HERONE
Alessandrino
DE GLI AVTOMATI,
ouero
MACHINE SE MOVENTI,
Libri due,
Tradotti dal Greco da
BERNARDINO BALDI
Abbate di Guastalla.
CON PRIVILEGIO.
IN VENETIA,
Appresso
Girolamo
Porro.
1589

Del presente volume sono state stampate 500
copie speciali per l'Istituto per l'Automazione.

ESEMPLARE N° 823

PE ANASTATICHE - VIA LEGNANO, 14 - MILANO - CASELLA POSTALE 10

PREMESSA

L'Istituto Italiano per la Storia della Tecnica, in stretta aderenza ai suoi fini, ha preso l'iniziativa di promuovere la ristampa di testi antichi interessanti la storia della tecnica, per i quali si presenta oggi difficile procurarsi o consultare il testo originale.

Si è giudicato che una tale collana non potrebbe cominciare meglio che col nome di Erone di Alexandria e con un'opera come quella « Degli automati » divenuta ormai tanto rara.

Il testo prescelto è quello italiano di Bernardino Baldi, pubblicato a Venezia nel 1589, anche in considerazione della prefazione e delle annotazioni dello stesso Baldi.

Si ringraziano le « Edizioni Ristampe Anastatiche » per aver condiviso la fiducia nell'iniziativa, accettando l'incarico della ristampa.

L'Istituto Italiano
per la Storia della Tecnica

dicembre 1962

CHI TRADVCE

TV, cui dolce deſio l'animo ingombra
Di ſeguir di Minerua, e l'opre, e l'arte
Prendi d'huom caro à lei le induſtri carte,
Cui preſſe un tempo alto ſilentio, & ombra.

Là nacquer'elle, oue nel Mar diſgombra
Il Nilo, e ricco ſuolo inonda, e parte,
Ne la nobil Città del Greco Marte,
Il cui ſplendor ben mille chiari adombra.

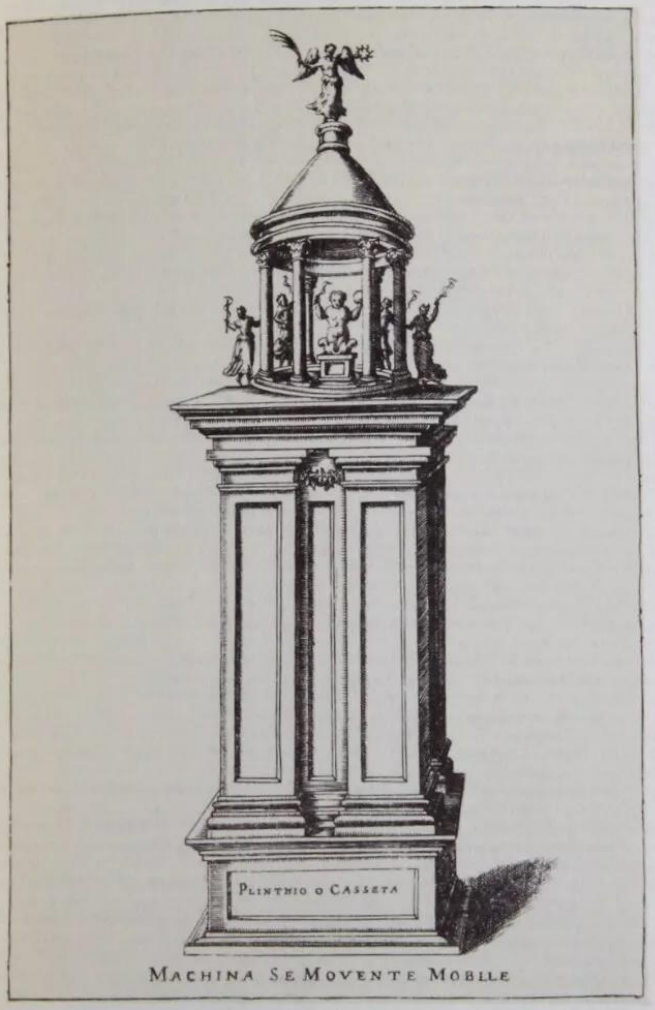
Sorga pur nuono Achille, altro Vulcano
Homai vedrem, ch'in glorioſo giro
Doni al metallo human ſembiante, e moto.

O' come l'arte imitatrice ammiro,
Onde con modo inuſitato, e ſtrano,
Moueſi il legno, e l'huom ne pende immoto?

DISCORSO DI CHI TRADVCE, SOPRA LE MACHINE SEMOVENTI.

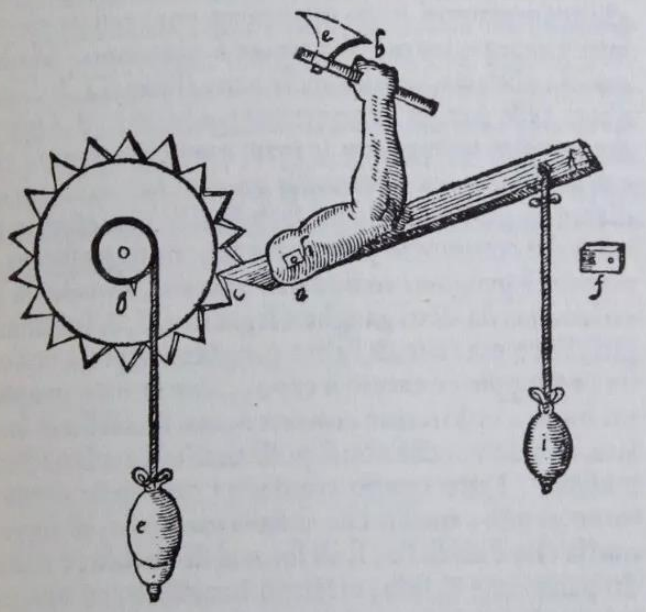
HAVER noi trasferito dalla lingua Greca il Libro di Herone Aleſſandrino delle Machine Semouenti, pareua che ci obligaſſe à far alquanto di ragionamento della natura dell'antichità, del fine, e de gli inuentori loro; & à dire anco alcuna coſa intorno l'Hiſtoria di Herone medeſimo come quella che per la ſua antichità, è oſcuriſſima; & à molti grand'huomini ha dato cagione di errare. Dico dunque che la diuiſione, laquale ſi fà delle ſubalternate alle Mathematiche, v'è quella parte, ò ſpetie di loro che ha preſo il nome dalle Machine, & ſi chiama Mechanica, ò Machinatiua, auuenga che non ſempre le dimoſtrationi Mathematiche verſino intorno à gli accidenti proprij delle quantità ſeparate dalla materia; ma tal'hor anco s'adattino à ſoggetti ſenſibili, e dimoſtrino le merauiglie d'alcuni effetti che accaggiono in loro. Coſi fanno le dimoſtrationi i perſpettiui, coſi quelle che rendono le ragioni delle varie apparitioni dell'imagini ne gli ſpecchi, coſi quelli ancora, che dimoſtrano onde naſca la forza multiplicata

DELLE MACH. SE MO
tamenti; e detti allentamenti bisogna
attaccare con la cera dentro la cassetta
tuno, accioche il contrapeso pian piano
rallentamento tiri la corda. Bisogna
te alle corde, cioè, che ciascuna sia attacca
instrumento, e di modo che non sia
trario; percioche vna sola di loro permu
luppata al contrario, getterà sotto sopra
Bisogna oltra ciò schifare le disposition
che più nuoua ne appaia l'opera; percioche
sibile, come di sopra fù detto, à colui che
ste medesime regole, il fare altre diuerse
Meglio dunque in questo fatto si porterà
gratiosa disposition saprà imaginarsi. Quel
si propone è tale.



MACHINA SE MOVENTE MOBILE

ſtretto, e fermato beniſſimo hauerà queſta ſtella congiunta à ſe una carrucoletta g, intorno la quale auiluppata la corda molte uolte ſi raccomanderà al contrapeſo, accioche tirandola per ogni poco faccia voltare la ſtella, e la ſtella col ſuo giro percuota ſpeſſe uolte l'Hyſplengio, l'un capo della corda con una cappia ſi attacca ad una punta, doue è ſegnato g, accioche dopo l'eſſer la corda ſtaccata dalla punta, la mano più non ſi muoua.



5 Coſi paſſa il fatto de gl'artefici sù la tauola. Hora ſi diſſe, che cadea un fulmine ſopra Aiace, e che faceua ſparire la

ſua

ANNOTATIONI
DEL S. BERNARDINO
BALDI D'VRBINO,
ABBATE DI GVASTALLA,
SOPRA LE MACHINE SE MOVENTI
DI HERONE.

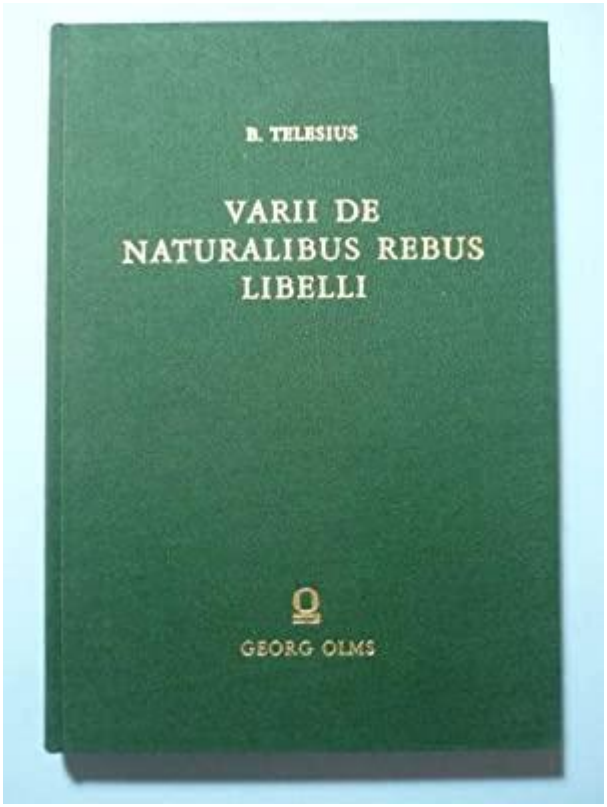
1 IL TRATTATO delle Se mouenti è stato] *nel Greco u'era il participio assoluto; perciòche oue noi diciamo è stato da gli antichi riputato degno di esser riceuuto. Nel testo u'era* τῆς ἀντεμαστοιητικῆς πραγματείας ὑπὸ τῶν πρωτέρων ἀποδοχῆς ηἰξιωμένης; *ma non u'era poi cosa, che al detto participio rispondesse; Onde noi, lasciato da parte il participio, l'habbiamo espresso col uerbo. Circa il titolo poi di Se mouenti, ci siamo seruiti per esprimere la forza della parola greca, all'espressione della-quale è concorso necessariamente il participio, delquale se non ci fossimo seruiti, haurebbe bisognato d'una parola fare una Oratione, come sarebbe auuenuto se hauessimo uoluto dire delle machine, che da se medesime operano, ò si muouono. Questa parola Se mouenti, sò che non si dolerà di far trapasso dalle leggi alle machine essendo le parole nate à seruir semplicemente, e non à quelli di tale, ò tal professione.*

2 Si fabricano Tempij, ò Altari.] *Queste due cose hà detto, mostrando, che stà al capriccio dell'artefice il trouare quale inuentione, piu gli piace, se bene può essere, che in quei tempi per lo più, s'usassero gli Altari, & i Tempij, nè intende egli qui del Tempio di Bacco, e de' due Altari che ui sono, ma parla delle machine intiere del genere delle Se mouenti.*

3 Le imagini] ζωδίων. *Questa parola greca significa animali, ò piu tosto animaletti, e di qui è detto Zoforo il fregio, e Zodiaco il cerchio celeste. Questa uoce, tutto che sia generica, cioè che tanto significhi l'huomo quanto il cauallo, & il Leone, con tutto ciò da Herone è quasi sempre usata per esprimere le figure humane come si uede nel 11. & 60. de' Spiritali de gli animali, cioè de' Sacerdoti, che sa-*

• **Bernardino Telesio (1590):** "Bernardini Telesii Consentini, Varii de Naturalibus Rebus libelli ab Antonio Persio editi."; [Venezia:] "Apud Felicem Valgrisium."

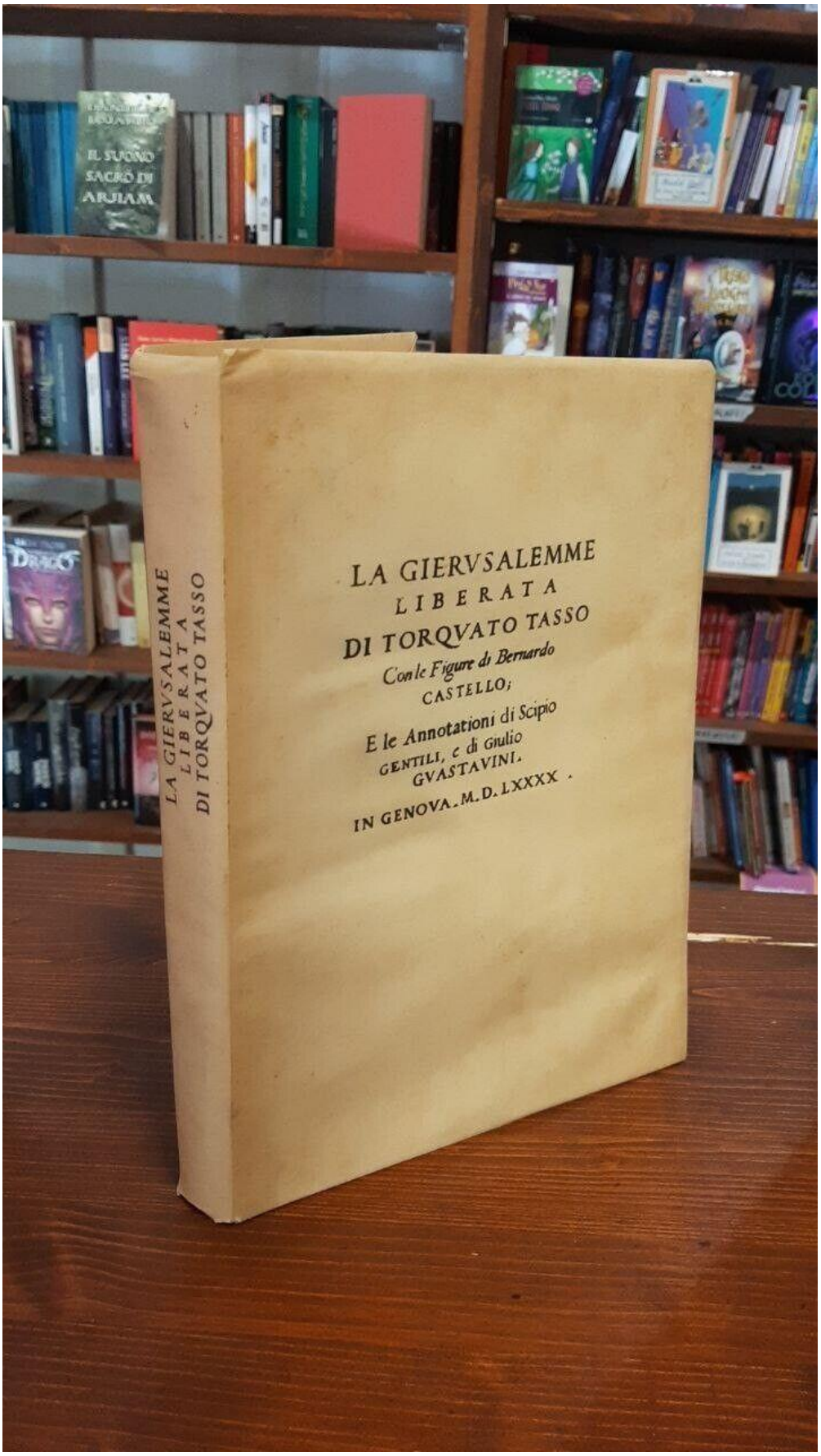
In 8°. Con una Introduzione di Cesare Vasoli. [xiv], 154 cc. [Facsimile a cura della « Georg Olms Verlag, Hildesheim», 1971]



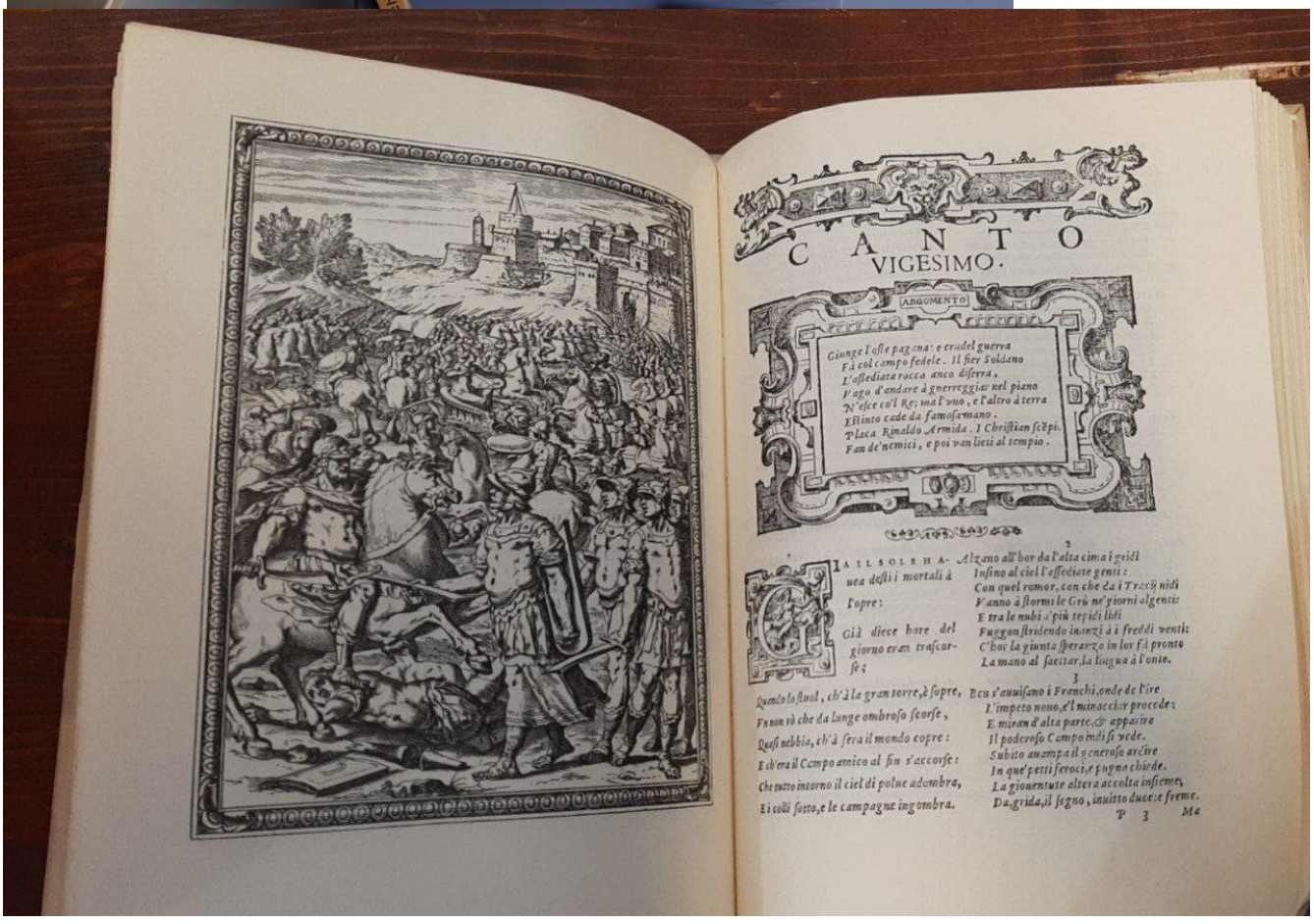
• **Torquato Tasso (1590):** "La Gierusalemme Liberata di Torquato Tasso Con le figure di Bernardo Castello; …"; [Genova:] "Girolamo Bartoli."

In 8°. [Facsimile a cura di Roberto Peliti, « Stabilimento Tipografico Julia», 1966]

Note: in 4° (cm 26 x 18,5); pp. 245 (testo) + pp. 71 (annotazioni di Scipio Gentili) + pp. 40 (osservazioni di Giulio Gustavini) + pp. 19 (avvertenze dell'editore R. Peliti e note di commento di G. Piersantelli); legatura originale in brossura editoriale con sovracoperta in simil pergamena, titoli al piatto anteriore e al dorso. Splendida edizione facsimilare della Gerusalemme Liberata, con incisioni fuori testo a piena pagina.


LA GIERVSALEMME
LIBERATA
DI TORQVATO TASSO
Con le Figure di Bernardo
CASTELLO;
E le Annotationi di Scipio
GENTILI, e di Giulio
GVASTAVINI.
IN GENOVA. M.D. LXXXX.
LA GIERVSALEMME
LIBERATA
DI TORQVATO TASSO





CANTO
VIGESIMO.

ARGOMENTO

Giunge l'oste pagana: e crudel guerra
Fà col campo fedele. Il fier Soldano
L'ostediata rocca anco diserra,
Vago d'andare à guerreggiar nel piano
N'esce co'l Re; ma l'uno, e l'altro à terra
Effinto cade da famoso mano.
Placa Rinaldo Armida. I Christian scẽpi
Fan de'nemici, e poi vanlieti al tempio.

1

GIA IL SOLE HAuea dessi i mortali à l'opre:
Già diece hore del giorno eran trascorse;
Quando lo stuol, ch'à la gran torre, è sopre,
Fu non ò che da lunge ombroso scorse,
Quasi nebbia, ch'à fera il mondo copre:
E ch'era il Campo amico al fin s'accorse:
Che tutto intorno il ciel di polue adombra,
E i colli sotto, e le campagne ingombra.

2

Alzano all'hor da l'alta cima i gridi
Insino al ciel l'assediate genti:
Con quel remor, con che da i Treccȳ nidi
Vanno à stormi le Grù ne'giorni algenti:
E tra le nubi s'più tepidi lidi
Fuggon stridendo inanzi à i freddi venti:
C'hor la giunta sperarzo in lor fà pronte
La mano al saettar, la lingua à l'onte.

3

Ecco s'auuisano i Franchi, onde de l'ire
L'impeto nouo, e'l minacciar procede:
E miran d'alta parte. & appaiire
Il poderoso Campo ordin si vede.
Subito auampa il generoso ardire
In quē petti feroci, e pugna chiede.
La giouentute altera accolta insieme,
Da guida, il segno, inuitto duce: e freme.

P 3 Ma

- **Giordano Bruno (1591):** "De triplici minimo et mensura ad trium speculativarum scientiarum &multarum activarum artium principia, libri V"; [Francoforte:] "Apud Ioannem Wechelum & Petrum Fischerum consortes."

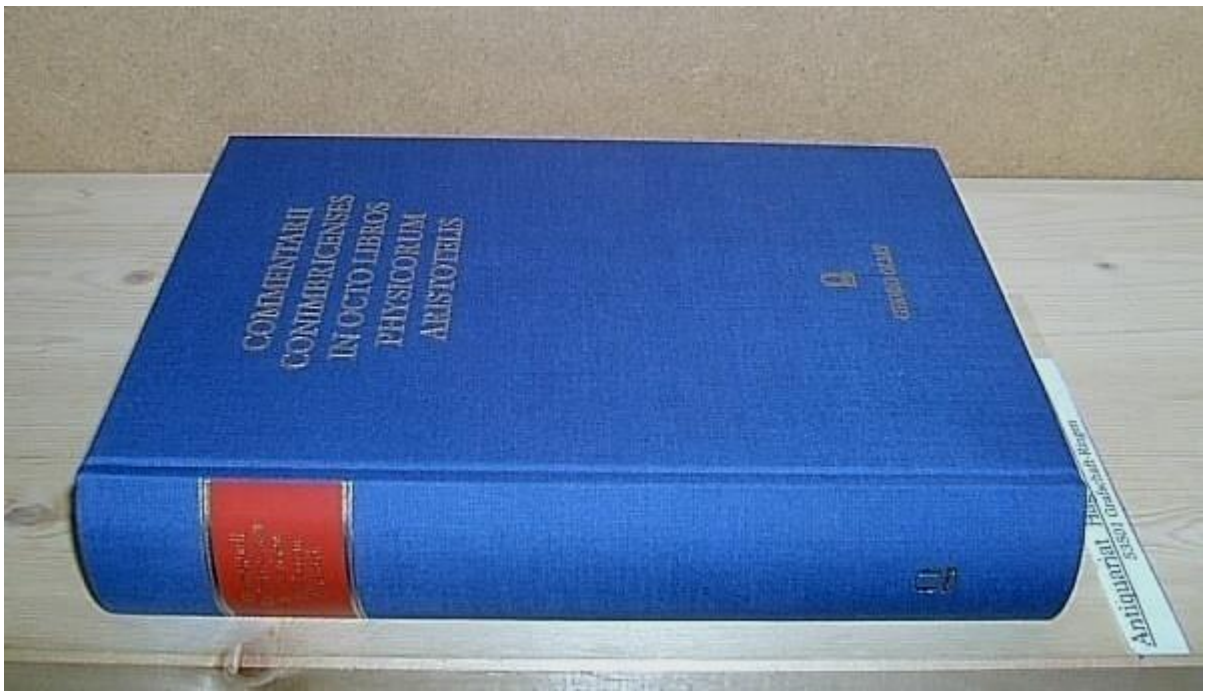
In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Agorà Edizioni", 2000, nei "Poemi Filosofici Latini. Ristampa anastatica delle cinquecentine", a cura di Eugenio Canone]

- **Giordano Bruno (1591):** "De Monade numero et Figura liber Consequens Quinque De Minimo magno & Mensura. Item De Innumerabilibus, Immenso, & Infigurabili; seu De Universo & Mundis libri octo."; [Francoforte:] "Apud Ioan. Wechelum & Petrum Fischerum consortes."

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Agorà Edizioni", 2000, nei "Poemi Filosofici Latini. Ristampa anastatica delle cinquecentine", a cura di Eugenio Canone]

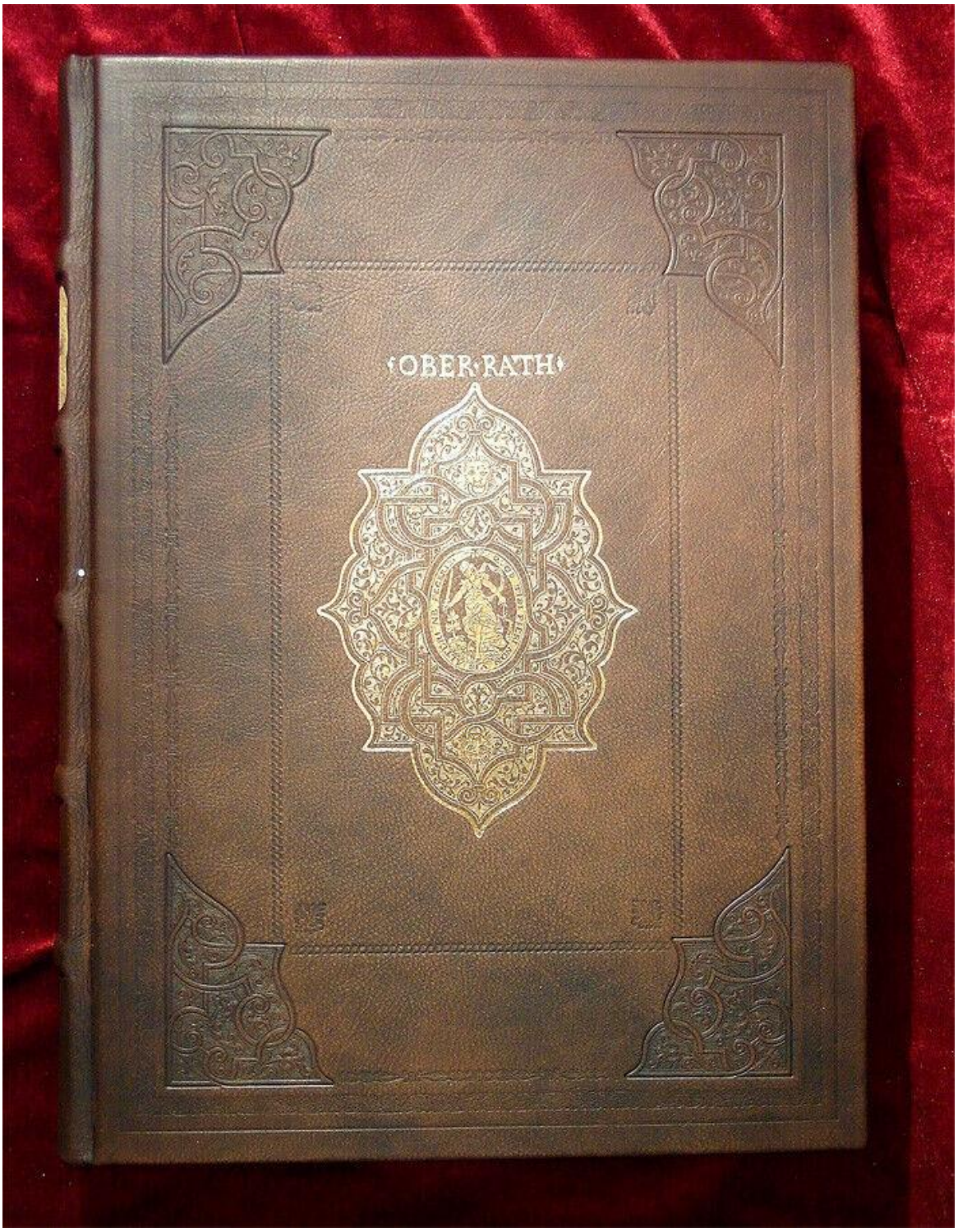
- **[Collegius Conimbricensis;Aristoteles] (1594):** "Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Jesu In octo libros Physicorum Aristotelis"; [Lione:] "Lugduni, sumptibus Ioannis Baptistae Buysson. M.D.XCIIII."

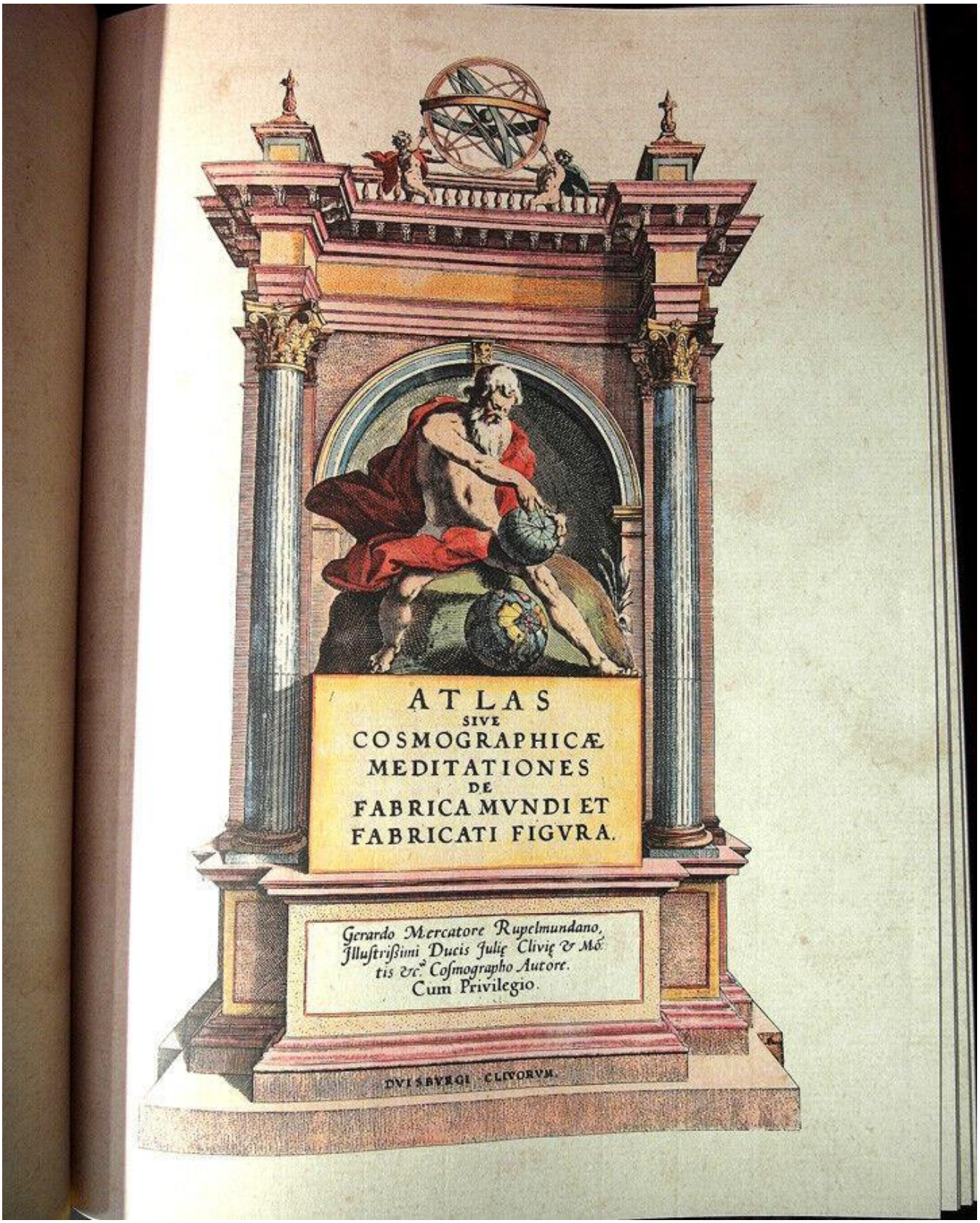
In 4°. Due voll. legati in un unico Tomo. [Facsimile, stampato dalla "Georg Olms Verlag", 1984]



- **Gerhard Mercator (1595):** “Atlas sive Cosmographicae Meditationes de Fabrica Mundi et Fabricati Figura.” [Dusseldorf:] “Dusseldorpii : excudebat Albertus Busius ..., sumptibus haeredum Gerardi Mercatoris Rupelmundani, 1595.”

In fo.° gr. (45 x 33 x 5 cm). Facsimile [*parziale*] dell'edizione 1595, stampata nel 2007. 57 carte a colori, fronte/retro, con le tracce del tempo dell'originale, per un totale di 258 pagine in facsimile, 30 pagine di testo originali in latino con incisione su rame ritratto di Mercatore e incisione a colori con motivo allegorico


OBER-RATH



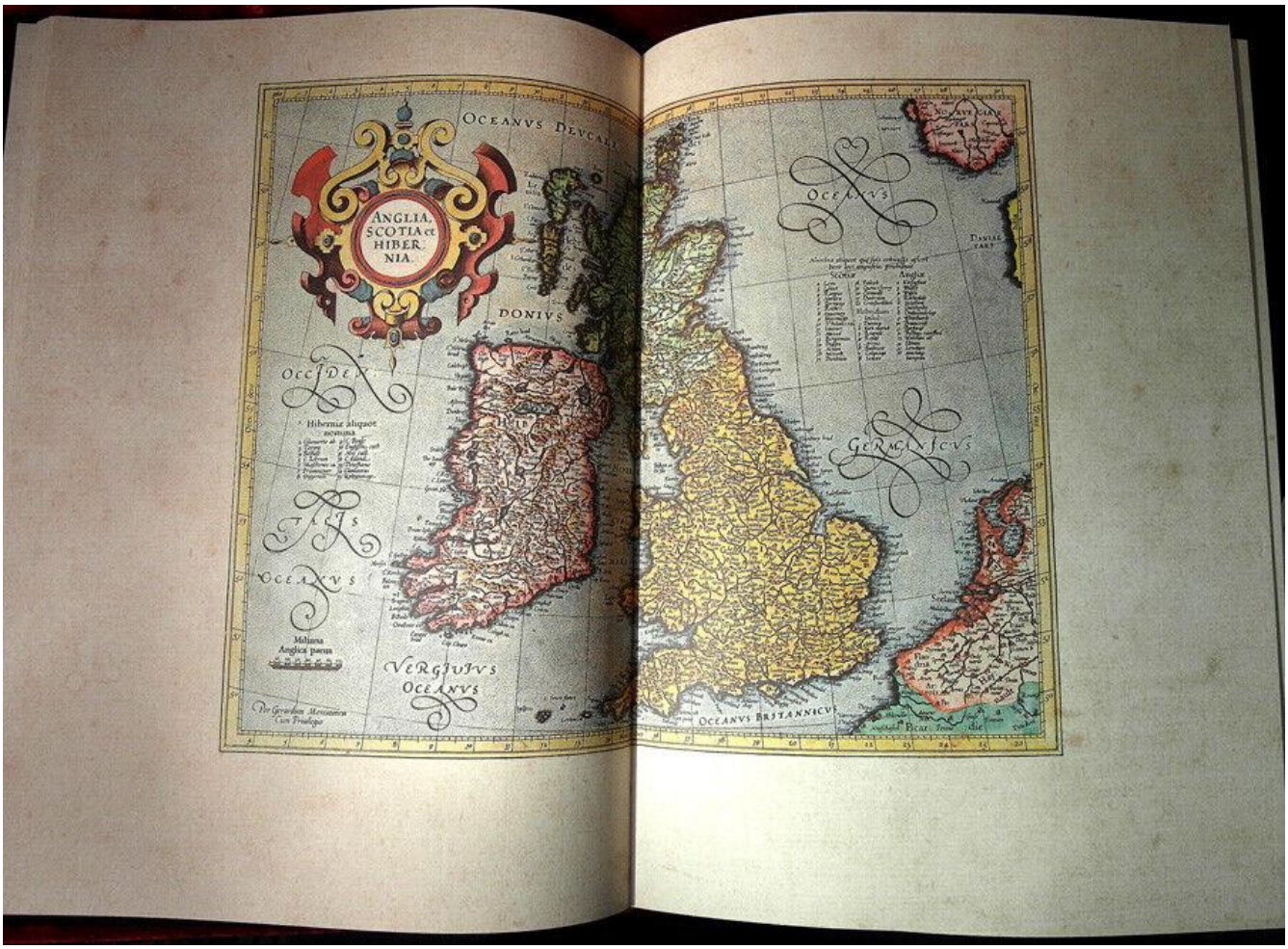
Gerard Mercator (1512-1594) was the greatest name in sixteenth-century map-making. Along with Ptolemy, he is arguably the most important cartographer of all time. His friend Abraham Ortelius described Mercator as "the Ptolemy of the age".

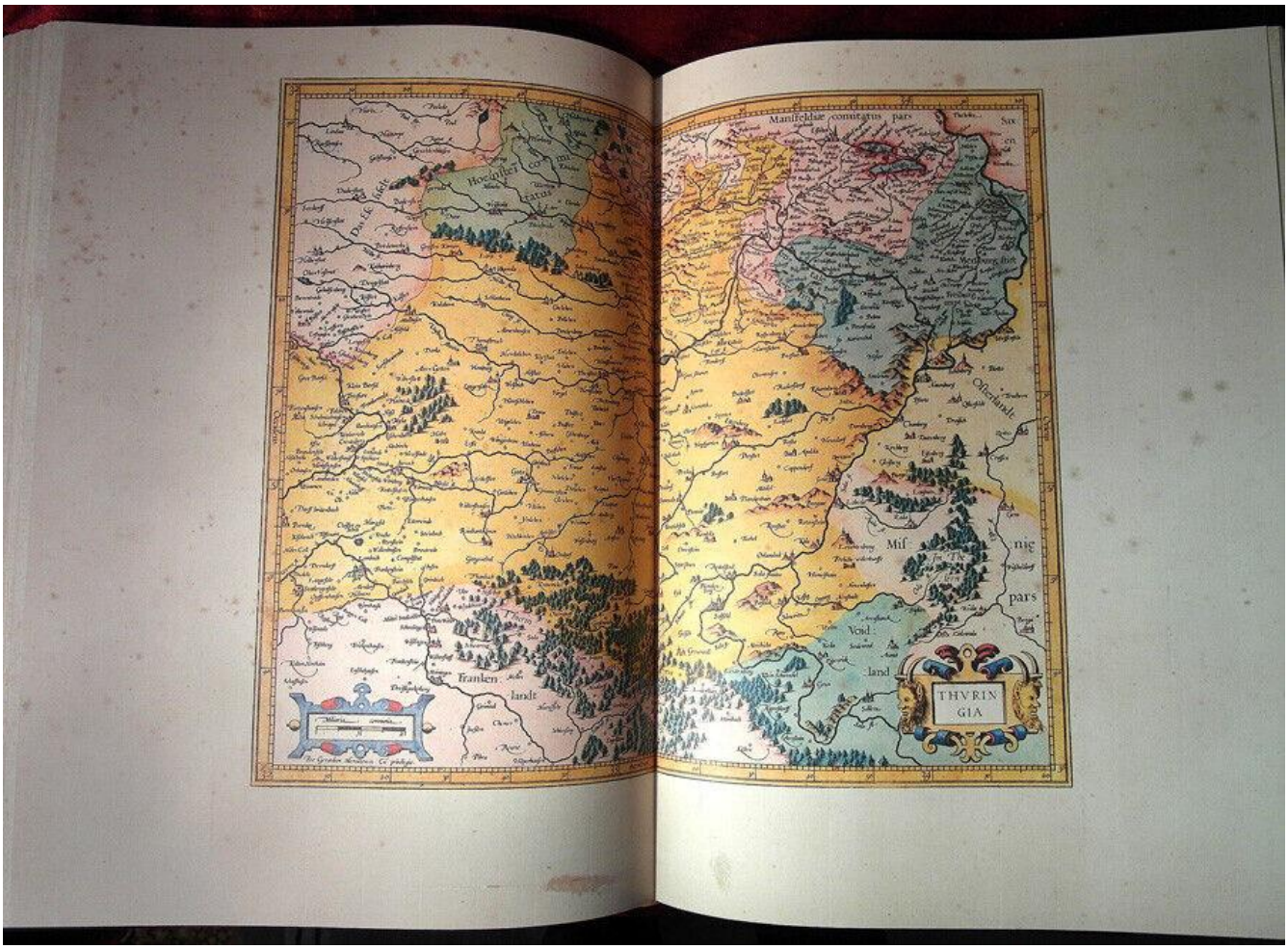
This atlas is the result of Mercator's project for a complete and original description of the creation, the heavens, earth and sea, as well as a world history. Koeman notes that "contrary to the maps in Ortelius's Theatrum orbis terrarum, Antwerp 1570, Mercator's maps are original... [He] checked the current knowledge of the configuration of the earth's topography against its fundamental sources and drew new maps in his original conception. This method of map-making took more time than it would have by mere copying. But he had not the intention to compete with Ortelius's best-selling atlas" (Koeman II, p.282). Ultimately, the labour of creating these maps took its toll on Mercator, who did not live to see the atlas completed; the work was finally finished by his son Rumbold.

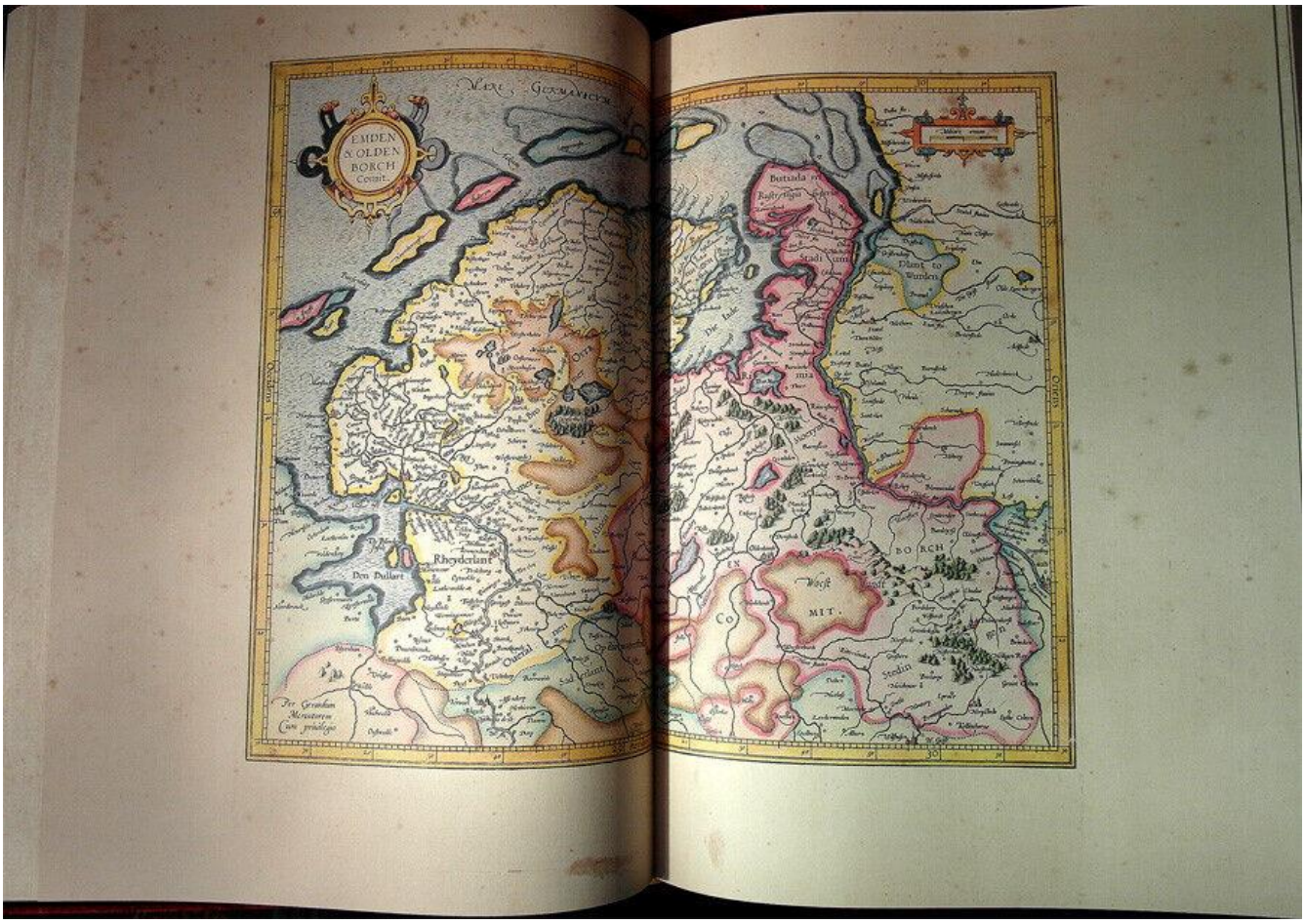
Around 1604 Jodocus Hondius and Cornelis Claesz. obtained the copper-plates of Mercator's atlases (Ptolemy's *Geographia* and the *Atlas*). They probably bought them directly from Gerard Mercator, Jr., grandson of Gerard Mercator. Hondius and Claesz. planned a new edition of Mercator's *Atlas* with a partly new text to the maps, written by Petrus Montanus. The first edition appeared in 1606.
The first Amsterdam edition of 1606 follows the arrangement of the complete atlas published by Rumold Mercator in 1595.

The *Atlas* of Gerard Mercator was the first book with the title *atlas*.




ANGLIA, SCOTIA et HIBERNIA.
OCEANVS DEVCALEDONIVS
DONIVS
Hiberniæ aliquot nomina
VERGIVIVS OCEANVS
OCEANVS
GERMANICVS
OCEANVS BRITANNICVS


Hochlandt
Franken
landt
Misnię
pars
Void
land
THVRIN
GIA


EMDEN
& OLDEN
BORCH
Comit.
Rheyderlant
Den Dullart
Ostfriesland
Stadt Emden
Plant to Wurden
BORCH
MIT.

INHALTSÜBERSICHT

DIE WELT DER ALTEN KARTEN

Die Anfänge [5]
Rom [6]
Die Geographie des Ptolemäus [7]
Die Weltsicht des Mittelalters [8]
Die Geheimnisse der Portolane [8]
Die Wiederbelebung der Geographie des Ptolemäus [9]
Welteroberung und Kartenbild: Auf dem Wege zu Mercator [11]
Die Erdkarte des Martin Waldseemüller von 1507 [11]
Das Theatrum Orbis Terrarum des Abraham Ortelius (1570) [11]

GERARDUS MERCATOR - LEBEN UND WERK

Die Lebensbeschreibung Mercators durch Walther Ghim im Atlas von 1595 [14]
Gerardus Mercator: Mathematiker, Geograph, Globograph und Kartograph [18]
Die Mercator-Projektion [19]
Verzeichnis der Werke Mercators [21]

DER MERCATOR-ATLAS VON 1595

Die Gliederung des ersten Teils [24]
Gliederung des Kartenteils - Erläuterungen [25]
Die Nachwirkung des Mercator [29]

ZUR FAKSIMILE-AUSGABE [30]

VERZEICHNIS DER KARTEN [31]


Atlas
1595

ILLVSTRISSIMIS CLEMENTISSIMISq; PRINCIPIBVS,

VVILHELMO

ET

IOANNI VVILHELMO

DVCIBVS IVLIACENSIBVS, CLIVENSIBVS ET MONTENSIBVS, COM. MARCHIÆ ET RAVENSPVRGI DOMINIS IN RAVENSTEIN, &c.

PATRI ET FILIO

DOMINIS SVIS CLEMENTISSIMIS

GRATITVDINIS

ERGO

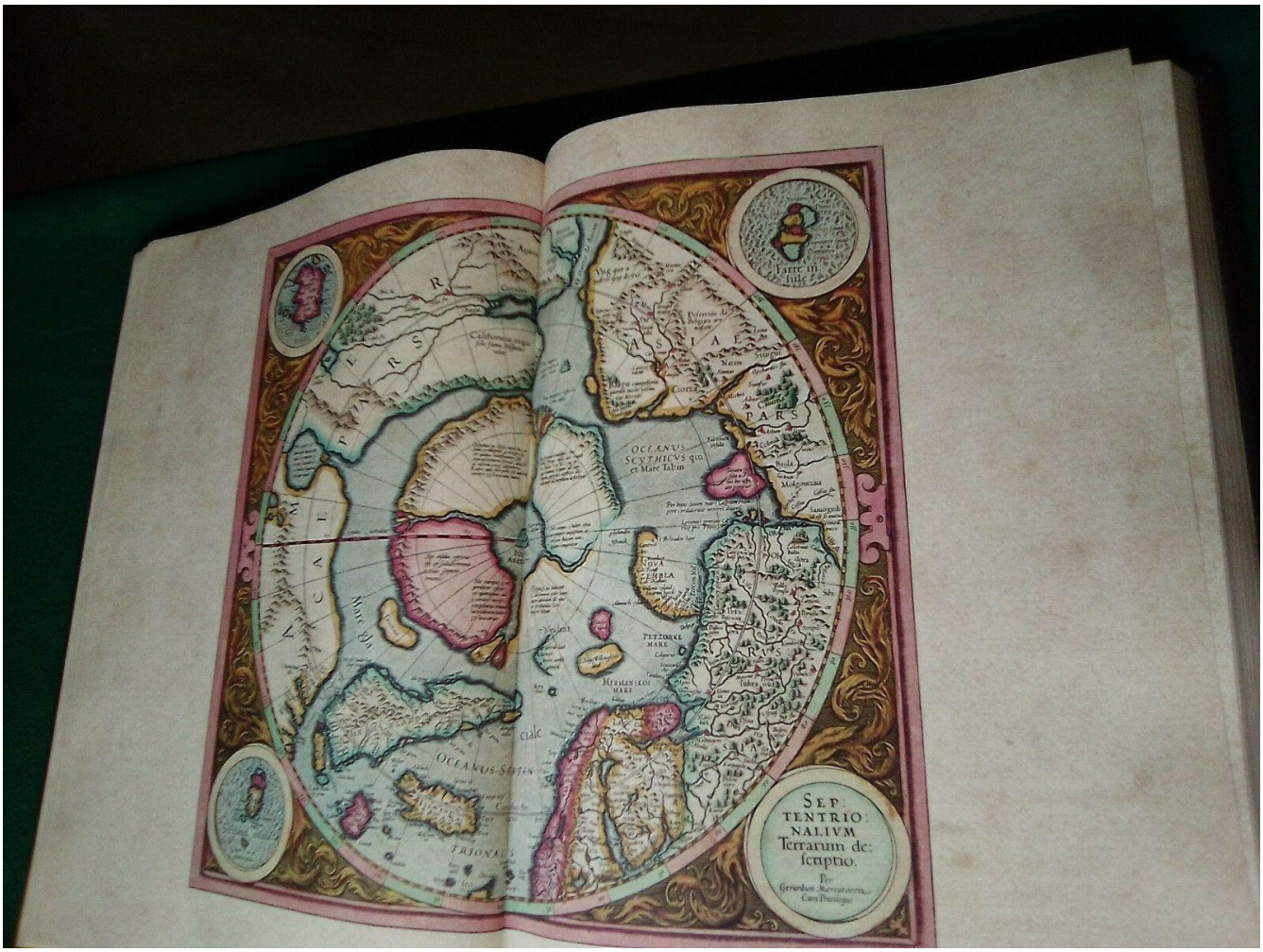
GERARDVS MERCATOR RVPEL. MVNDANVS IN PERPETVAM MEMORIAM DEDICAT CONSECRATq;.

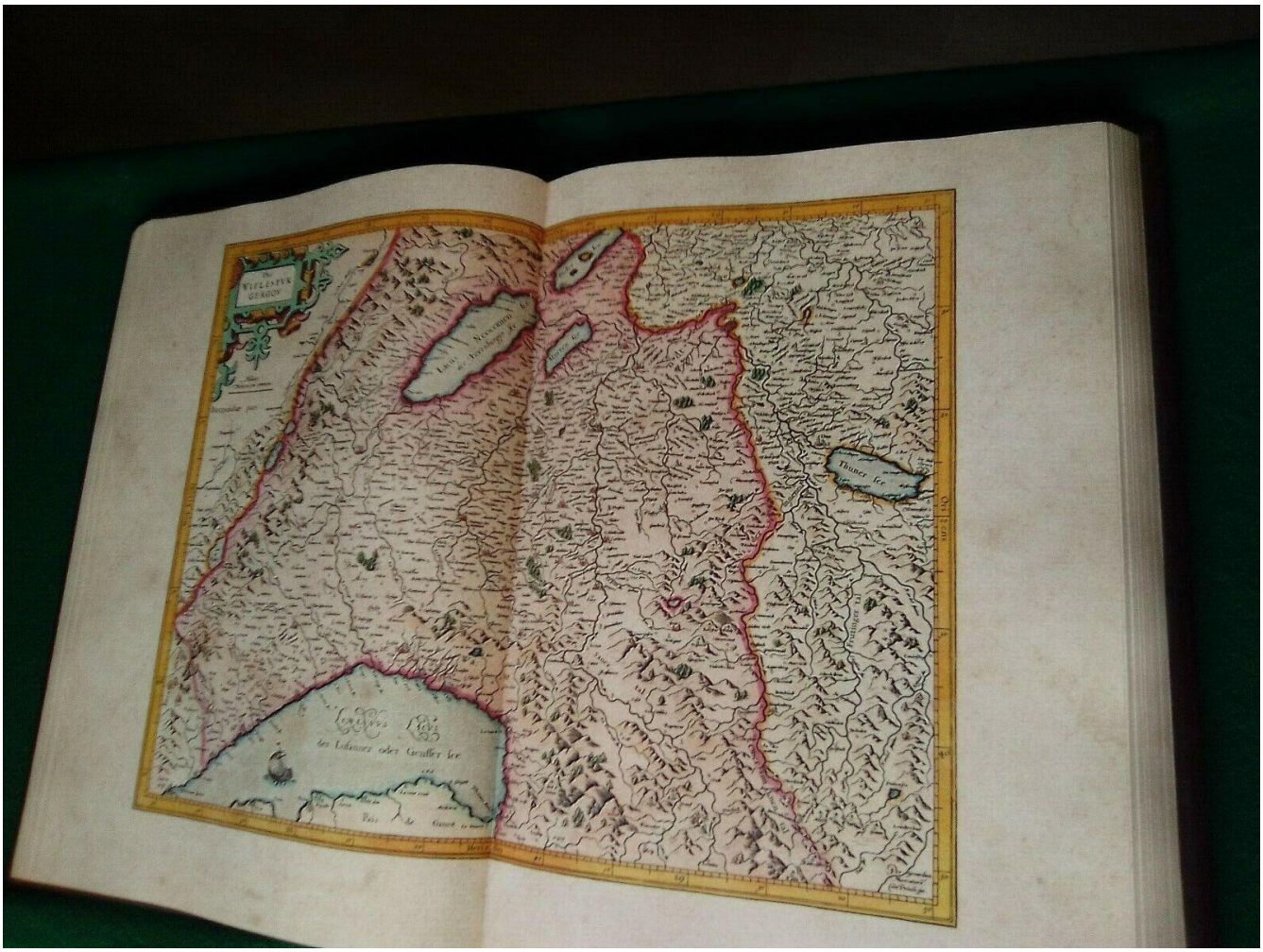


In Effigiem carmen.

GErardus Mercator erat sic cognitus orbi,
Duysburgi raperet cum fera parca virum.
Octones decies, bimosq; exegerat annos
Et menses octo, tresq; nouemq; dies.
Doctus erat verè, pius, integer, omnibus æquus,
Ingenio dexter, dexter & ipse manu.
Sidera cum terris coniunxit, sacra prophanis
Addidit, at cœlo facta vtrumq; tamen.
Astra Mathematicus radio descripsit acuto,
Et dedit in parvo conspicienda globo.
In tabulas terra spatiosum contulit orbem,
Inq; globo mundi regna videnda dedit.
Et ne quid cœli studijs terræq; deesset,
Historiam docuit tempora certa loqui.
Sacraq; detexit vatum mysteria, Christi
Præcones sanctæ quatuor ire simul.
Atq; ea sic facit superos vt vinceret omnes
Artifices, proprio marte, manuq; sua.
Fœlix prole sua, natisq; nepotibus ex se,
Spem grata certam posteritatis habet.
At quod Christe tuum sectatus ouile, beatus
Perpetuo tecum pascua læta capit.
Et quamuis placuisse Duci non infima laus sit,
Attamen est maior iam placuisse Deo.

Benevolentiæ ergo Bernardus Furmerius Leouardiensis
Licentiatus iuris, mœstus scribebat.


SEP:
TENTRIO:
NALIVM
Terrarum de:
scriptio.
Per
Gerardum Mercatorem
Cum Priuilegio
OCEANUS
SCYTHICUS qui
et Mare Tabin
ASIAE
PARS
Mare glac.
OCEANUS SEPTEN
TRIONALIS


Thumer See
Peipus
de Ganet


ITALIA
MARE
IONIO

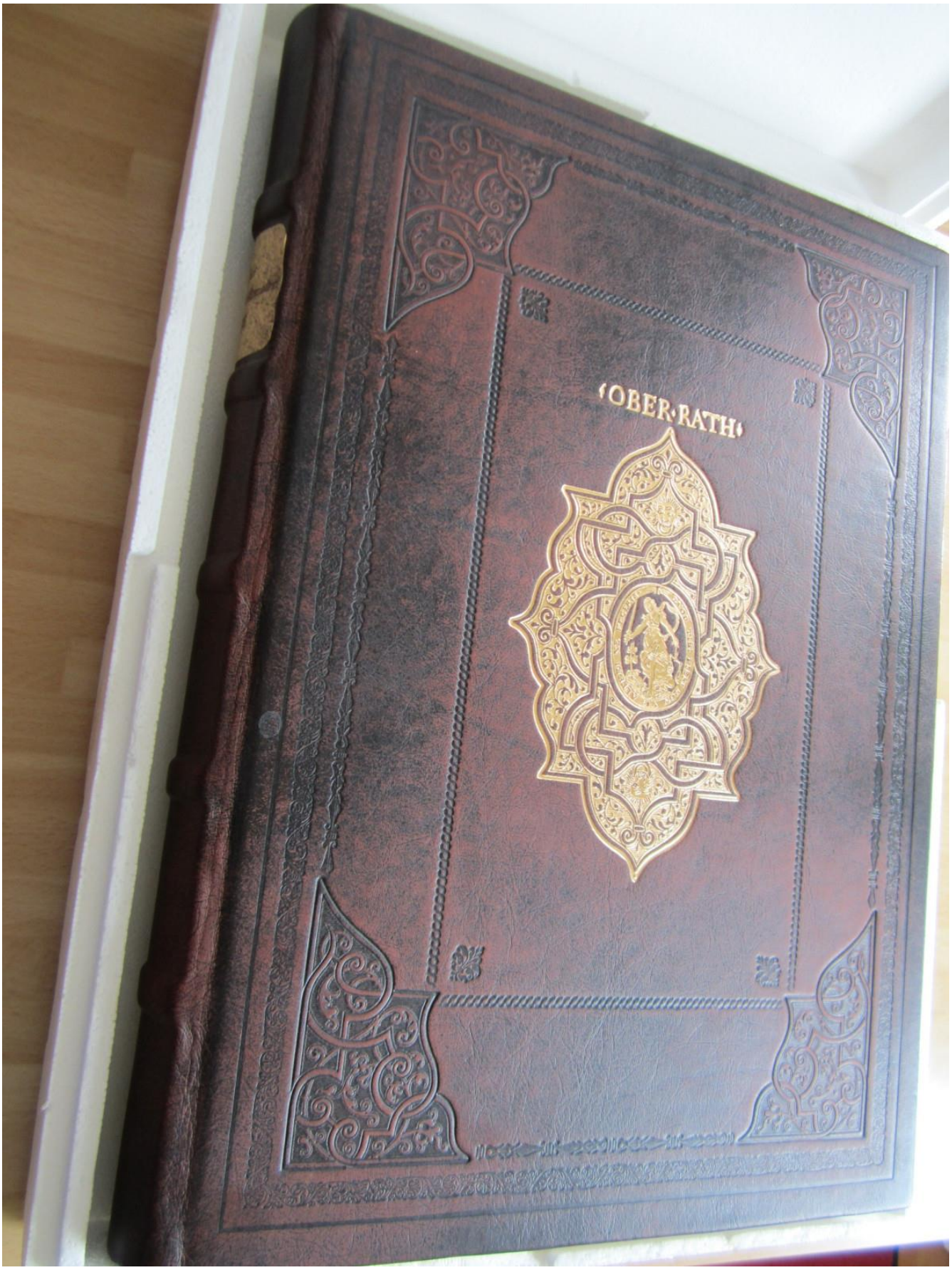

pars
Lacus Benacus
Lacus Larianus
Lacus Verbanus


CA TRE
VISA
NA
Per Gerardum Mercatorem
Cum privilegio

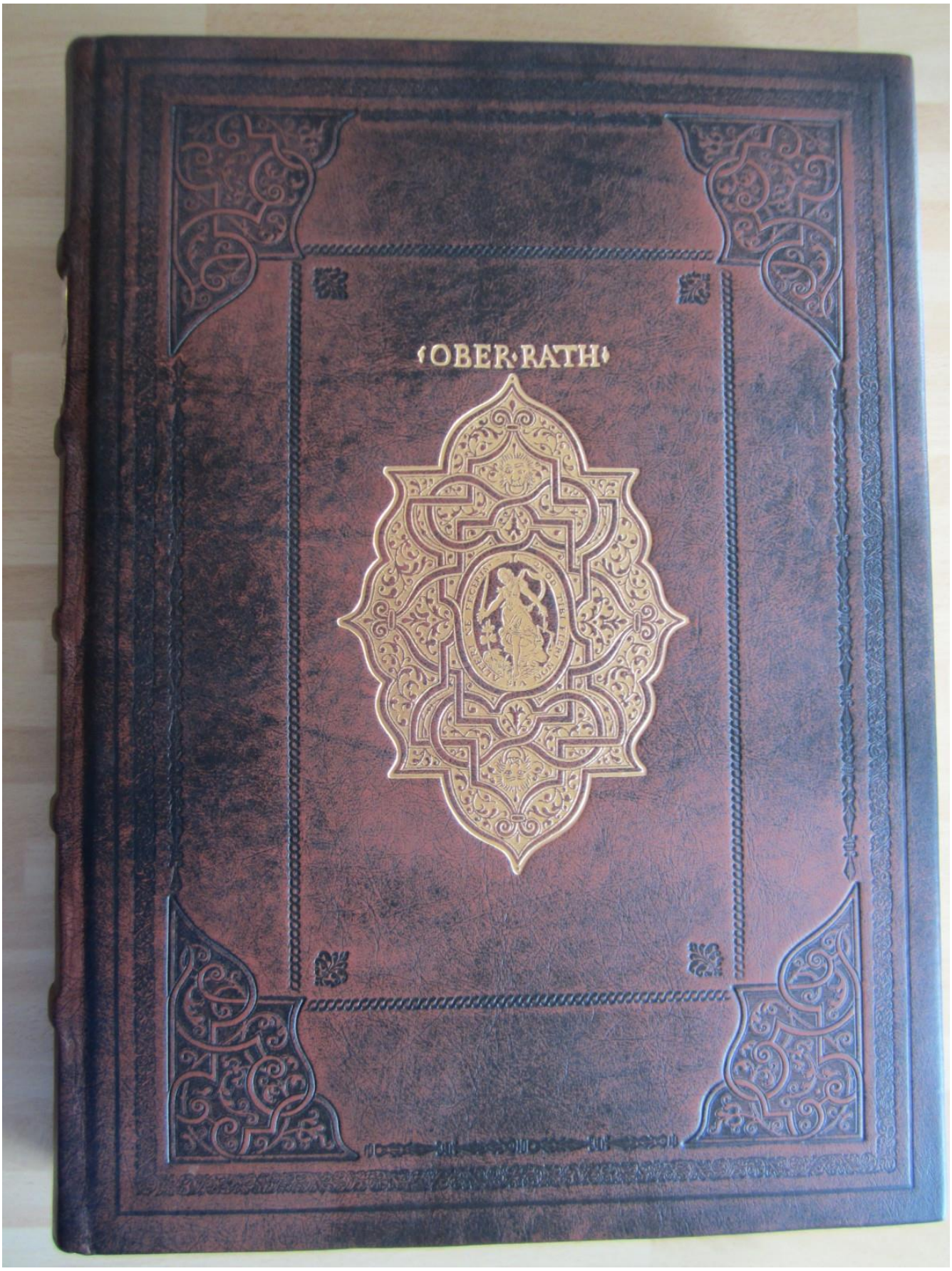

Delphinatus
Ducatus
MARE
LIGVSTICVM
GENOA



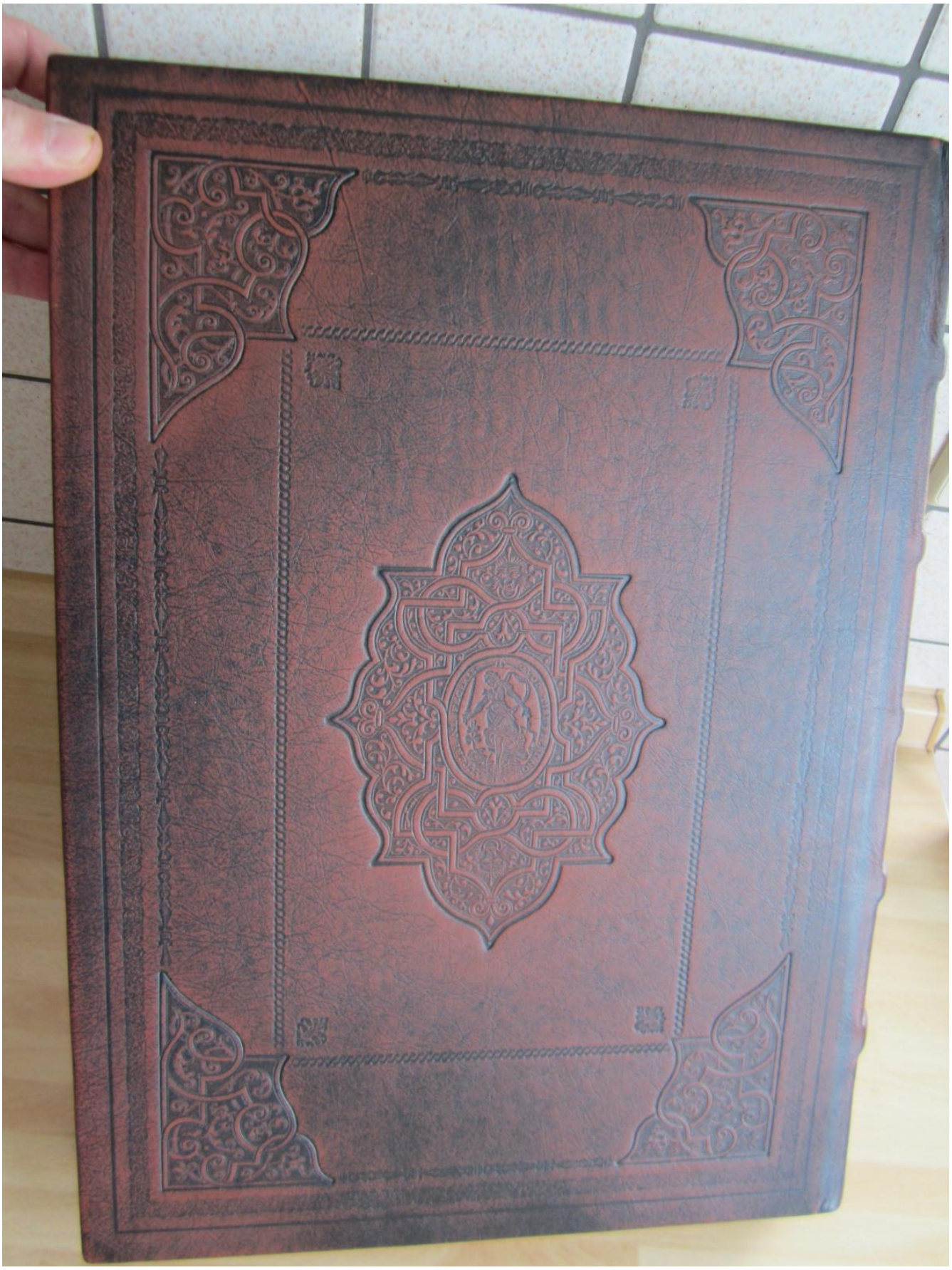

OBER·RATH

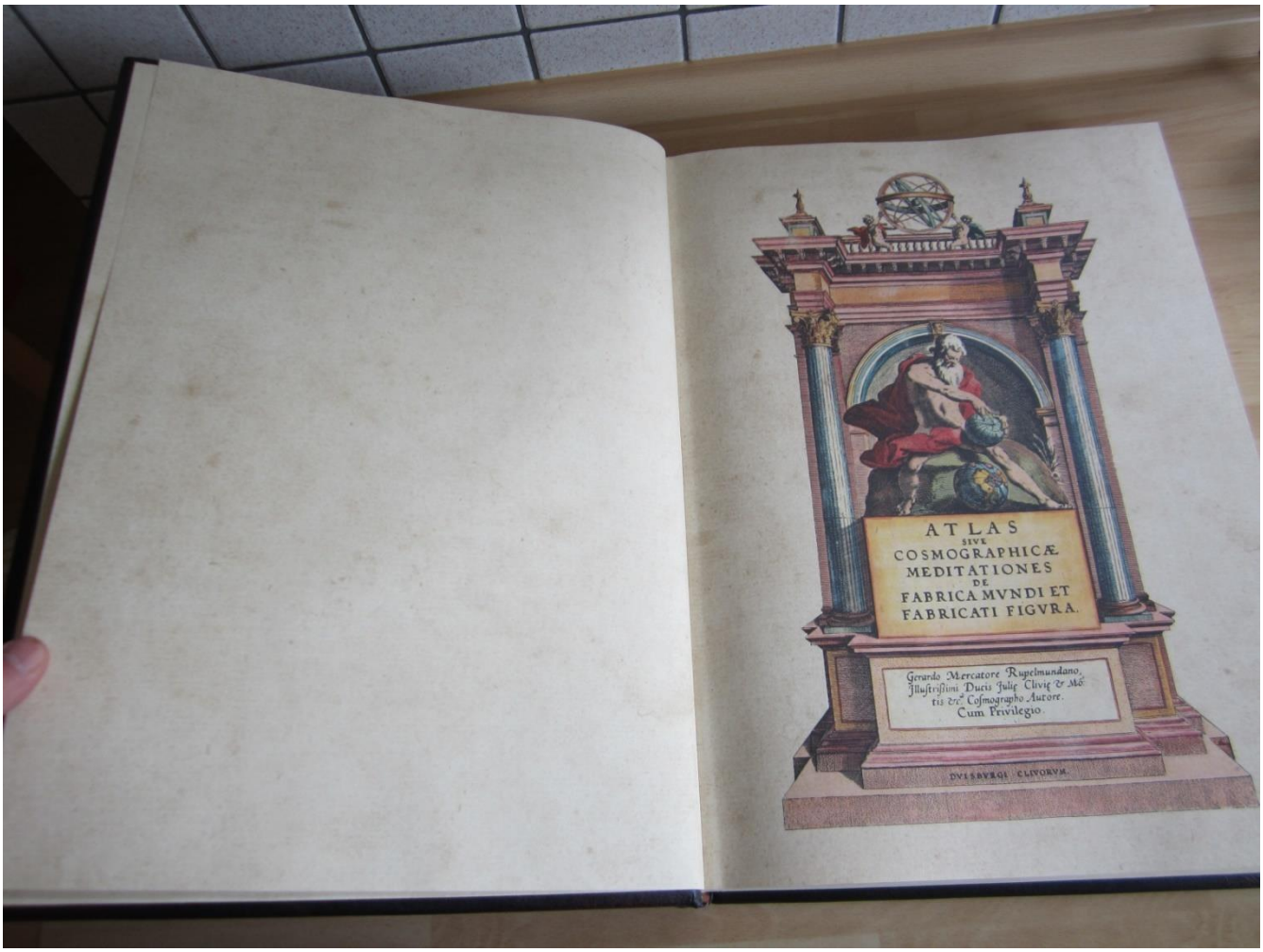

OBER·RATH


OBER-RATH


OBER-RATH






ATLAS
SIVE
COSMOGRAPHICÆ
MEDITATIONES
DE
FABRICA MVNDI ET
FABRICATI FIGVRA.
Gerardo Mercatore Rupelmundano,
Illustrissimi Ducis Iuliæ Clivię & Mó
tis &c. Cosmographo Autore.
Cum Privilegio.
DVISBVRGI CLIVORVM.



In Effigiem carmen.

Gerardus Mercator mat ſic cognitus orbi,
Dayberg reperit cum fera parua ferum.
Ceſſent dicax, hiſtrij, exorcizat annis
Et morſis ollis, trixij, ninxerij, dei.
Dulcia erat vero, ſpes, tempeſt, omnibus equus,
Ingenio dexter, dexter & oſſi mano.
Talaria cum terra comantes, ſacra prophanis
Addidit, at vellis ſicca verumq; ramen.
Aſtra, Mathematicum vadis deſcripſit acuto,
Et dedit in parua conſpicienda globo.
Ne tabulæ terra ſpacium contrahit orbem,
Ing. globi mundi regna videnda dedit.

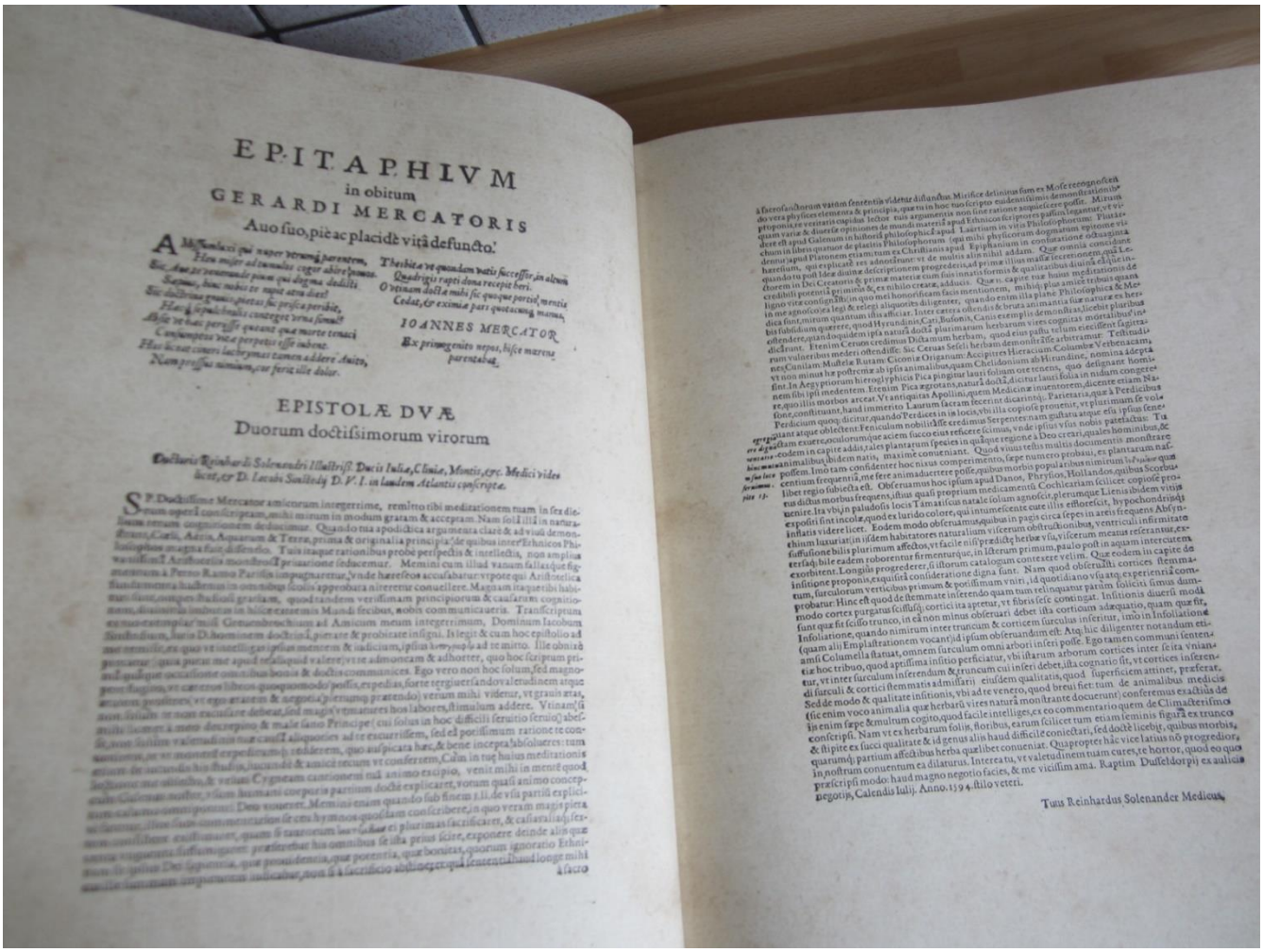
Benevolentiæ ergo Bernardus Furnerius Louaniensis
Licentiatus iuris, manus scribebat.

VITA
CELEBERRIMI CLARISSIMIq; VIRI
Gerardi Mercatoris Rupelmundani,

à Domino Gualtero Glymmio, Patricio Trajectinensi, ac eiusdem oppidi antiquissimo Prætore dignissimo, conscripta.

Gerardus Mercator Illustrissimi Principis Iuliæ, Cliuiæ, Montis, &c. Cosmographum longè exercatissimum, editus est in lucem anno millesimo quingentesimo duodecimo, quinto Martij, sub horarum, horâ fexta, à parentibus Iuliacensibus videlicet Hubertô Mercatore, & Emerentiana eiusdem vxore, Rupelmundæ in finibus Comitatus Flandriæ, capitali illius patriæ oppidum Gilbertum Mercatorem eiusdem oppidi pulsorem vigilantissimum commorantibus. Cumq; puritiam egressus esset, primaq; rudimenta latinæ linguæ in patria vocandq; didicisset, missus fuit à prædicto bisparisso Baiocodicum, vt ibidem in domo fratris Grammaticæ studiis absolueret & insita dialectices addiceret, deditq; huic literis operam sub Georgio Macropedio, sumptibus & impensis superiorum pastoris, annis ut fallor) tribus cum dimidio. Hinc abegatus est ab eodem ad celeberrimam academiam Louaniensem, ibiq; in collegio Porci in conuictu constitutus, artibus humanioribus tantisper operam accommodauit, donec Magisterij gradum adeptus esset: post promotionem annos aliquot, cum singulari quadam animi delectatione, in studijs philosophicis sese exercuit priuatim, cæterum cum hoc studij genus, ad slendum familiam, impar illi in posterum videretur, sumptuij, grauiores in profequendo exigeret, priusquã huiusmodi sastigium consequi posset, vt inde amplius lucellum sibi, suisq; polliceri possidet: deserto igitur studio philosophico, animum ad Mathesin adiecit. Huius disciplinis tam diligentem laborem impendit, vt intra pauciſſimos annos illustrationes, apud quosdam Basileos priuatim profiteretur, instrumentaq; mathematica, videlicet, Sphæras, Astrolabia, annulos astronomicos, & eiusdem generis alia, ex ære paulatim fabricare & conficere. Anno ætatis suæ vigesimo quarto à natiuitate æterno nostri redemptoris Christi, supra millesimum quingentesimum, trigesimo secundo, initio septembris, Vxorem ibidem duxit, Cuem Louanien(em, nomine Barbaram Schelekens, qua illi sacculentibus annis sex proles, videlicet tres filios totidemq; filias peperit. Mercatore autem animadvertente quod tam latè em progressum in artibus Mathematicis faceret, vt ingenij sui vires magis excoleret, capit ad sculpendas tabulas animum applicare, vtq; eã in re exercitatior fieret, initium huius laboris sumpsit, & exorsus est Louaniæ descriptione terræ sanctæ, quam deinde multorum cum admiratione anno Domini trigesimo septimo absoluit, & in publicum prodire curauit. Has tam tabularum geographicarum ipsimitias Ornatissimo viro Francisco Cranuelduo, Inuictissimi Imp. Caroli Quinti Consiliario, inscripsit. Præcepperam in superioribus disciplinis neminem vt mihi sapius retulit) habuit, sed solum modo priuatã instructione, celeberrimi quondam Doctoris Gemmæ Frisij qui tam temporis, inter eximios Mathematicarum disciplinarum cultores, in vniuersa inferiori Germania facile habebatur) vsus, magnã animi alacritate) Mercatoribus quibusdam regentibus) Flandriæ descriptionem meditatus & aggressus est, hemisq; tempore internallo ibidem expediuit. Absoluta Flandria libellum de literarum latinarum, quas Italicas cursoriasq; vocant, scribendarum ratione, anno 1540 Antverpiæ euulgauit. Cumq; tirocinium fratum artium pulsim à doctis viris commendari intelligeret, mox alterum opus, videlicet globi terrestris sculpturam, suscepit atque inchoauit, vnisquæ aut alterius anni curriculo, videlicet anno quadragesimo primo prædicto, hanc operam feliciter absoluit, & amplissimo grauissimoq; viro Domino Nicolao Perronoto Domino à Granuella prædicti Cæs. Caroli Quinti, secreti consilij Consiliario longè dignissimo dedicauit. Interea temporis ex huius clarissimi viri commendatione peruenit in notitiam præmodicupati Imperatoris, sc. ciissimæ recordationis Caroli Quinti, illiusq; Maiestati, quam plurima instrumenta mathematica artificiosissimè fabricauit parauitque, quæ in bello Saxonico, non procul ab Engelstadio in Ducatu Bauariæ, in horreo quodam vt illi Imperatore post redituum ex Germania Bruxellis retulerat) igne ab hostibus clam fuccenso, liquefacta & consumpta fuerant, quapropter iussit sibi per Mercatorem consici noua. Interiecto decennij interuallo, alterum globum, quo cœli planetarum ac cœlestium signorum ipsi stitutionem complexus est, in publicum emisit, & Reuerendissimo ac Illustrissimo Domino Georgio ab Austria, Episcopo Leodiensi &c. annoquinquagesimo primo Louanij inscripsit. Eodem quoq; tempore conscripsit libellum de vsu globi ad Carolum Quintum Imp. item de vsu annuli astronomici tractatulum. Anno sequenti videlicet quinquagesimo secundo Louanii ex Ducatu Brabantiæ, hinc Duysburgã in Cliuiã, cum superiore charillimã vxore, & suauissimis liberis commigrauit, habitatumq; venit. Cumq; sedem hic apud nos in nostrã vicinitatem fixisset, gratio post iussu eiusdem Imperatoris, duos ex igneo globulos, vnum ex purissimo Cristallo conflari: alterum ex ligno confici curauit: in illo ex igneo globulos, vnum ex purissimo Cristallo conflari: alterum ex ligno confici curauit: in illo ex igneo globulos, vnum ex purissimo Cristallo conflari: alterum ex ligno confici curauit: in illo planetarum sydera, cum præcipuis signis cœlestibus, adamante incisis, auroq; illuminata, & inducta erant: hic orbis terrarum descriptionem; quantum orbicula angustia ferebat, quæ globi magnitudinem, quo pueri in circulo ludunt non excedebat) exactissimam continebat, quos ipsemet cum

alijs



EPITAPHIVM
in obitum
GERARDI MERCATORIS
Auo suo, piè ac placidè vitâ defuncto.

Mercatorici qui nuper veruq; parentem,
Flen moer ad tumulos cogit abire suos.
Hic, hic ne tenuando pium qui dogma dedisti
Sustine, hanc nobis ne rapui atra dies!
Hic dulcissima quasi spiritus sic prisca perhibit,
Hæc, & apud nullis contegit vrna simul?
Absit ve hoc perisse queant qua morte tenaci
Conjumpsit vna perpetuis esse subest.
Flue licet cineri lachrymas tamen addere Auito,
Nam possit nimium, ne feriat ille dolor.

Thebita vt quondam vatis successor in altum
Quadrigis rapti dona recepit heri.
O vtinam dolla mihi sic quoque pectè, mentis
Cedat, & eximia pari quotacunq; manus.

IOANNES MERCATOR.
Ex primogenito nepos, hisce mœrens parentabat.

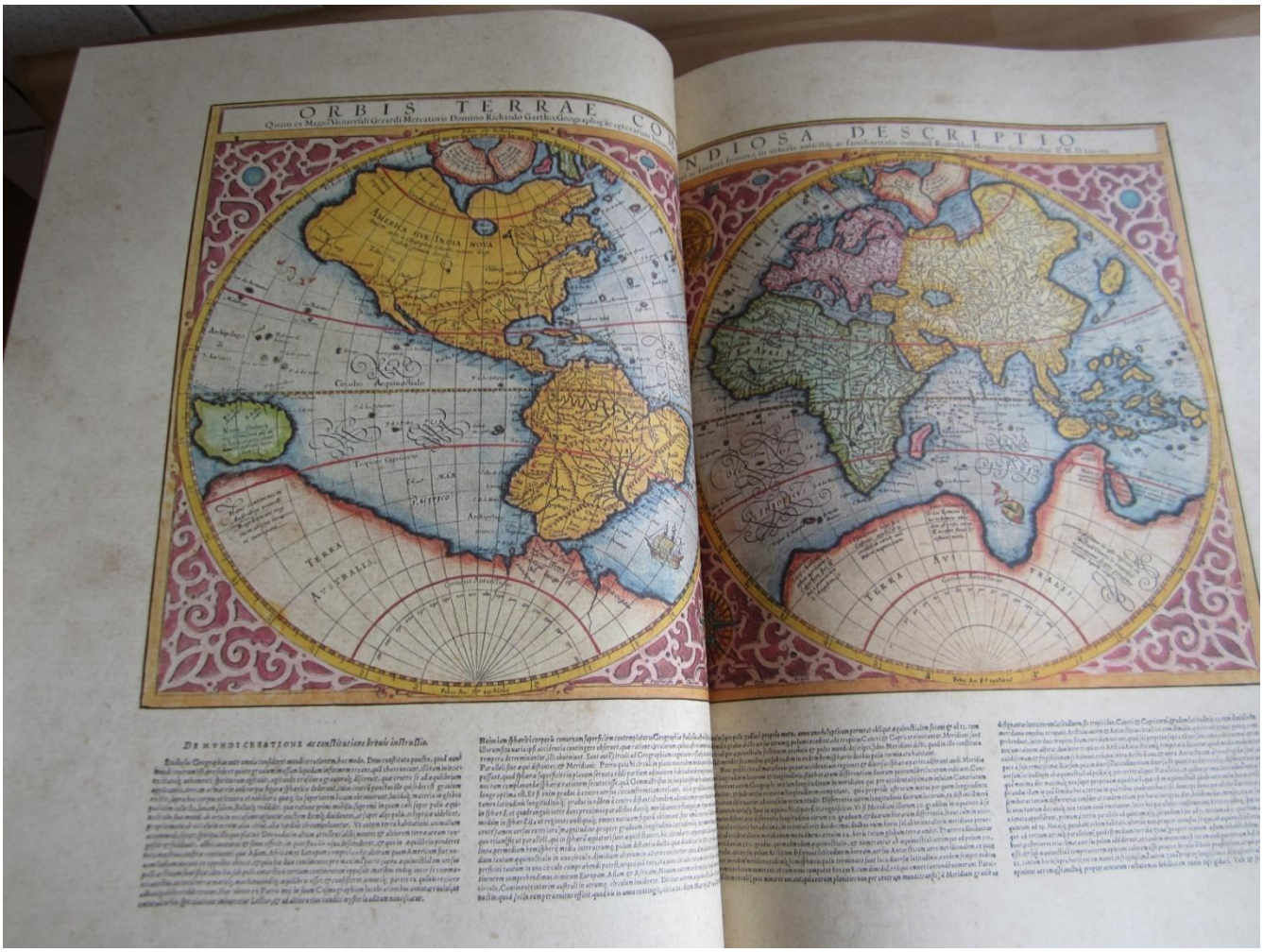
EPISTOLÆ DVÆ
Duorum doctissimorum virorum

Guilielmi Reinhardi Solenandri Illustriss. Ducis Iuliæ, Cliuiæ, Montis, &c. Medici vide licet, & D. Iacobi Stallenij D. V. I. in laudem Atlantis conscriptæ.

S. P. Doctissime Mercator amicorum integerrime, remitto tibi meditationem tuam in sex dierum opera Theologicam, mihi minum in modum gratam & acceptam. Nam sol illa in naturalium rerum cognitionem deducimur. Quando tua apodictica argumenta clarè & adviuū demonstrant, Cœli, Aëris, Aquarum & Terræ, prima & originalia principia, de quibus inter Ethnicos Philosophos magna fuit dissensio. Tuis itaque rationibus probè peripectis & intellectis, non amplius vacillabo Aristotelis monstrosâ persuasione seducemur. Memini cum illiad vanum fallaciæ figmentum à Petro Ramo Parisio impugnaretur, vnde hæreticos accusabatur vtpote qui Aristotelica fundamenta haberetur in omnibus scolis approbata niterentur conuellere. Magnam itaque tibi habitum fuit, quippe studiosi gratiam, quod tandem verissimam principiorum & causarum cognitionem, diuinitus inditam in hilce caducis Mundi fœcibus, nobis communicaueris. Transcriptum ex tuo exemplari mihi Cremenbrechium ad Amicum meum integerrimum, Dominum Iacobum Stallenium, Iuris Doctorem doctrinâ, literarū & probitate insignū. Is legit & cum hoc epistolio ad me remisit, ex quo vt intelligo ipsius mentem & iudicium, ipsum hominem ad te mitto. Ille obnixè precatur, quia putat me apud te aliquid valere, vt te admonerem & adhortet, quo hoc scriptum primū quilibet occasione omnibus bonis & doctis communicares. Ego vero non hoc solum, sed magno pere flagito, vt cæteros libros quoquomodo possis, expedias, forte tergiuersando valetudinem atque ætatem ponderes, vt ego grauem & senectæ (pietatis pretendo) verum mihi videtur, vt grauis ætas, multi (semper à meo descripto & malè sano Principe (cui solus in hoc difficili seruitio seruio) abellere, non sinunt valetudinis tuæ causâ aliquories ad te excurrerem, sed ea potissimum ratione te consentiens, ne vt monuerē expectationi, tuæ deesse, quo ausspicata hæc, & bene incepta absoluere: tum etiam & ipse in secundis his studiis, iucundè & amicè tecum vt conferrem. Cūm in tue huius meditationis lectione me oblectabo, & veluti Cygnum cantionem mihi animo excipio, venit mihi in mentē quod Galenus author, vilum humani corporis partium docte explicaret, vorum quasi animo concepto, cum calamo omnia poneret. Deo vouerat. Memini enim quando sub finem 1.ii. de vsu partiū explicaret, illum suis communicarum se ces hymnos quos tum conscribere, in quo veram magnificentiam Dei laudibus celebraret, quam si taurorum hecatombas ei plurimas sacrificaret, & cæsarialia, seu non conflaret exhiberet, præterea his omnibus se illa prius scire, exponere deinde alia quæ sunt consequentis sufficiunt:

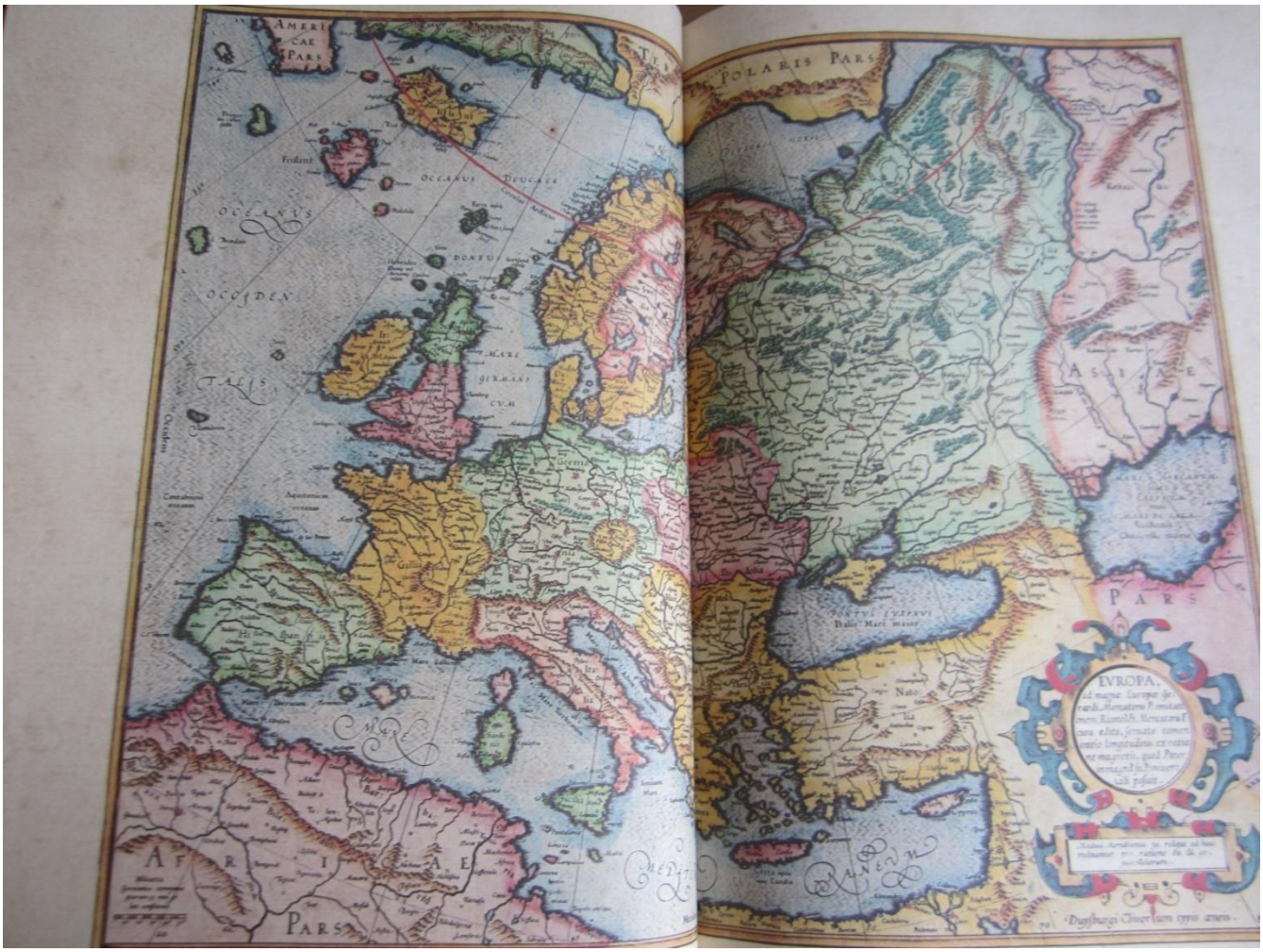
ELIZABETHAE
SERENISSIMÆ POTENTISSIMÆq; ANGLIÆ, FRANCIÆ ET HIBERNIÆ REGINÆ.

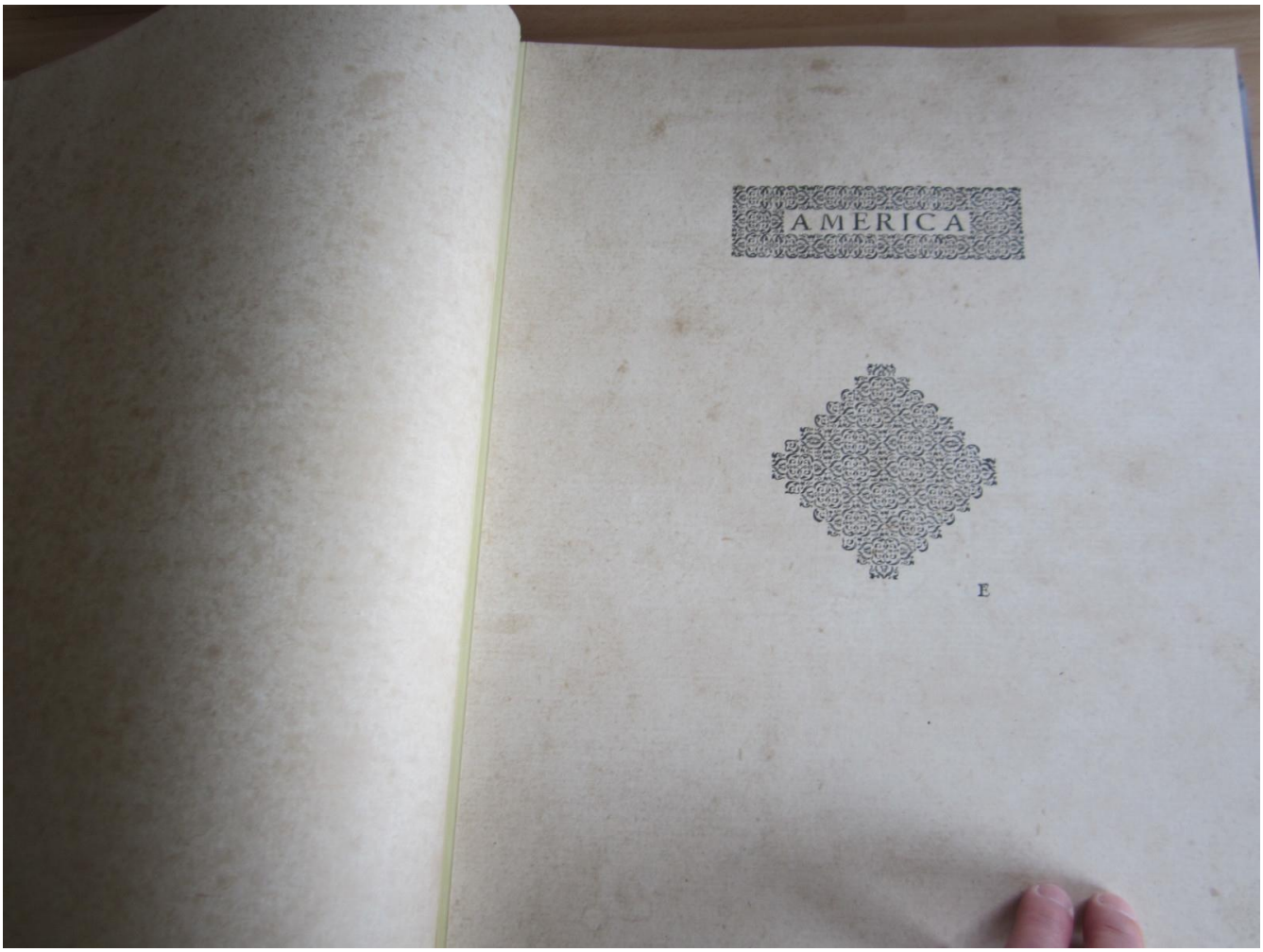
CVM Gerardus Mercator P. Ducis Iuliacenſis, cum viueret Coſmographus, Sereniſſima Regina, ætatem in ſtudijs Mathematicis & prę cipuè in Geographicis conſumpſiſſet, et non paruam gratiam ijſdem apud omnes Europæ Dynaſtas inijſſet, vt ea poſteritati quoq; commendaret; operi ſuæ Nouæ Geographiæ, titulũ Atlantem fecit, vt & ipſo nomine regis vetuſtiſſimi memoriam celebraret, & ſuo operi gratiam conciliaret. Ne autem Rex ille vetuſtus & à multis decantatus, aliquo hoc tempore parum commodo vel idoneo patrono in publicum prodiret, mihi filio eius magno perè cauendum fuit. Nam vt nõ ſatis eſt ædificium aliquod rectè collocâſſe, ſed ad eius conſummationem decorus ornatus etiam requiritur: Sic cùm Atlantem Regem ædere cogitarem, eius ſecundam partẽ quæ Geographiam continet, tuæ Maieſtati dedicare volui, vt per eam & ornatior prodiret, & à maleuolorũ morſibus tutior permaneret. Idq́ue eâ potiſſimum de cauſâ feci libentiùs, quod vt in nomine Atlantis antiquiſſimus Mauritaniæ Rex, & docta in eo antiquitatis tempora nunquam intermoritura coluntur, ita ęquum ſit vt futura ętas ad eius exemplum, te Reginam Geographię nomine in perpetuum colat et celebret. Per te enim tuosq́; ſubditos ſeptentrionalium terrarum, quæ hactenus latuerunt notitia & illuſtratio primũ mundo illuxit, dum per aſpera glacieq́; nitentia Neptuni regna, ad remotiſſimos Indos, inauditis nauigationibus inſtituis quæriſq́; itinera: Quæ vt ſucceſſu temporis procul dubio ſunt fœlicem habitura exitum: ita non tantùm Britannis tuis, ſed etiã reliquis omnibus vicinis Europę incolis, magnum aliquando fructum allatura ſunt. Nec hiſce contenta, nitidũ Regina virgo caput Arctoo polo tantùm exeris alto: ſed magnanimorum Thomæ Candiſshij, Franciſci Draci, Martini Forboſsheri & aliorum heroum, maritimis expeditionibus multa incognita admirandaq́;, de Regnorum ac regionum diuerſo ſitu, de differentijs fluxuum, & refluxuum maris, de ventorum, cœli & aëris temperaturâ eiusq́; varietate, per vniuerſum terrarum orbẽ detegis & illuſtras, vt ſperemus, hiſce tuorum nobiliſſimis &

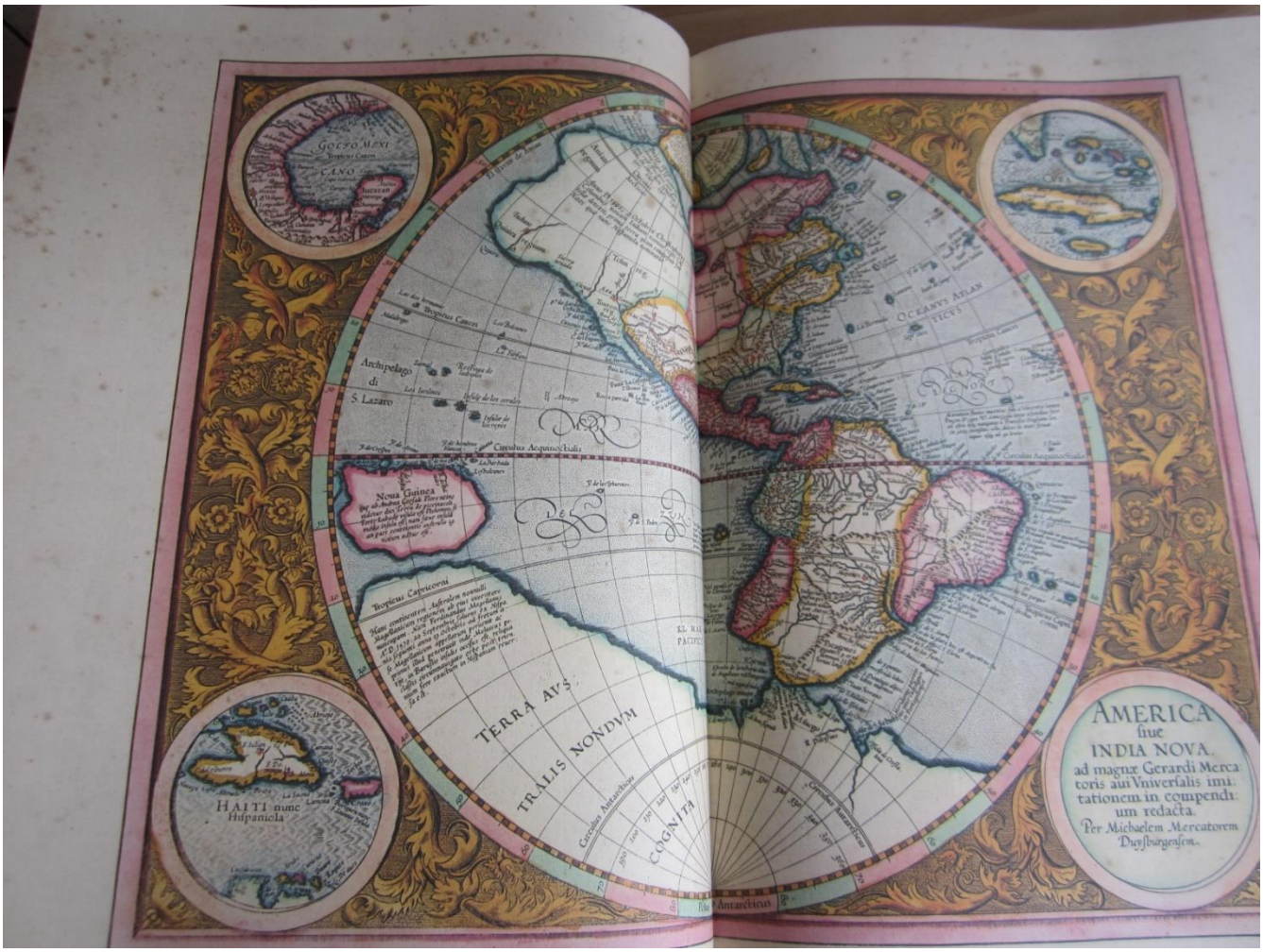

ORBIS TERRAE
NDIOSA DESCRIPTIO
AMERICA SIVE INDIA NOVA
TERRA AVSTRALIS
TERRA

EVROPA

B


AMERICAE PARS
OCEANVS
OCCIDENS
MARE
GERMANICVM
GALLIA
AFRICAE PARS
POLARIS PARS
ASIAE PARS
EVROPA


AMERICA
E


GOLFO MEXI
CANO
Archipelago di S. Lazaro
Nova Guinea
Tropicus Capricorni
TERRA AVS
TRALIS NONDVM
COGNITA
Circulus Antarcticus
Antarcticus
OCEANVS ATLAN TICVS
AMERICA
siue
INDIA NOVA,
ad magnæ Gerardi Mercatoris aliVniversalis imitationem in compendium redacta.
Per Michaelem Mercatorem Duysburgensem.
HAITI nunc Hispaniola

DANIAE
REGNVM.

Arctoi orbis tertium.

DAniaduobus tantùm locis terræ continenti iuncta, in creberrimas Insulas disiunctissimas distribuitur. Eius incolæ proprio idiomate, quem admodum & Sueci & Norvvagi vtuntur, adeò vt hi vicini populi se inuicem non intelligant. Danica autem lingua non multùm à veteri Saxonicâ differt. Saxo tamen Danum, & Saxonem Danus non intelligit, nisi ali quandiu inter se sint conuersati. Cœli temperies, vnà cum salubritate aëris Danos blandè re focilat., vt Ioh. Coldingensis verbis vtar, Volucrum suauissimus concentus recreat, Syluarum nemorumque varia materia oblectat. In quibus porci innumerabiles oberrando, nunc glandibus quercinis, nunc fructibus faginis ad voluptatem saginantur. Multiformes simulatque animalium species, & florida prata delectant. Terræ vbertas nutrit. Maris affluentia, vt penu confertissimum, Danos cum magnâ Europæ parte alit, Et quo ad vitæ viam minimè carere nequeunt, natura Danis minimè inuidit. Partes Daniæ principaliores sunt IVTIA, FIONIA, SELANDIA, & SCANIA præter insulas singulis partibus adiacentes.

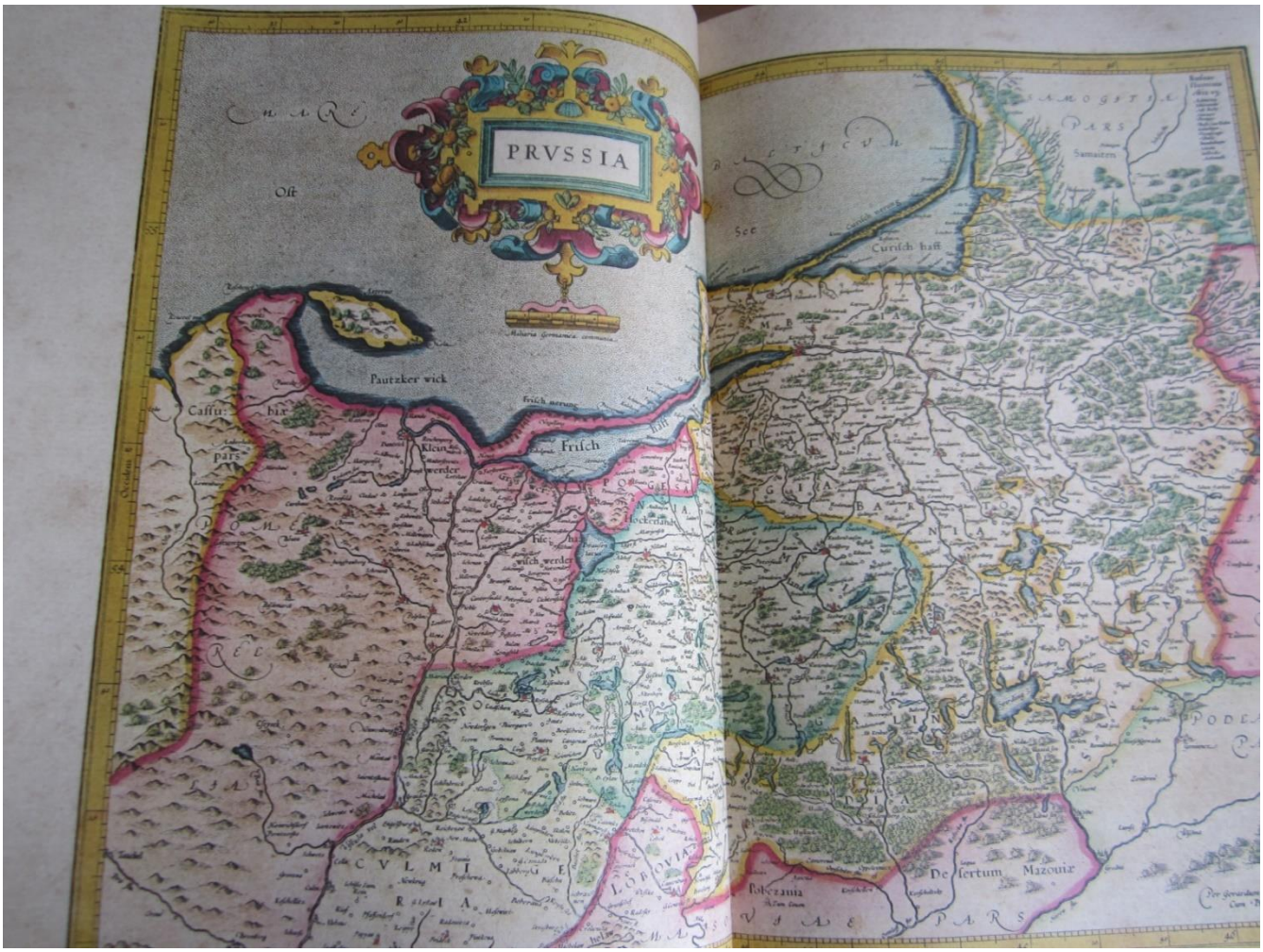
IVTIA, quam aliqui Gotiam appellari volunt, quondam Cimbrorum sedes, apud historicos & Geographos Cimbrica Chersonesus dicitur, & in IVTIAM MERIDIONALEM & SEPTENTRIONALEM, diuiditur. Huius Septentrionalis Iutiæ distributionem vide secundâ tabulâ Daniæ. Meridionalis Iutia olim dicta Nordalbingiainclytum Ducatum Slesuicensem complectitur, cui Holsatiæ Ducatus nunc quoque subiungi potest, horum ampliorum declarationem suo loco videlicet tertiâ tabulâ Daniæ inuenies.

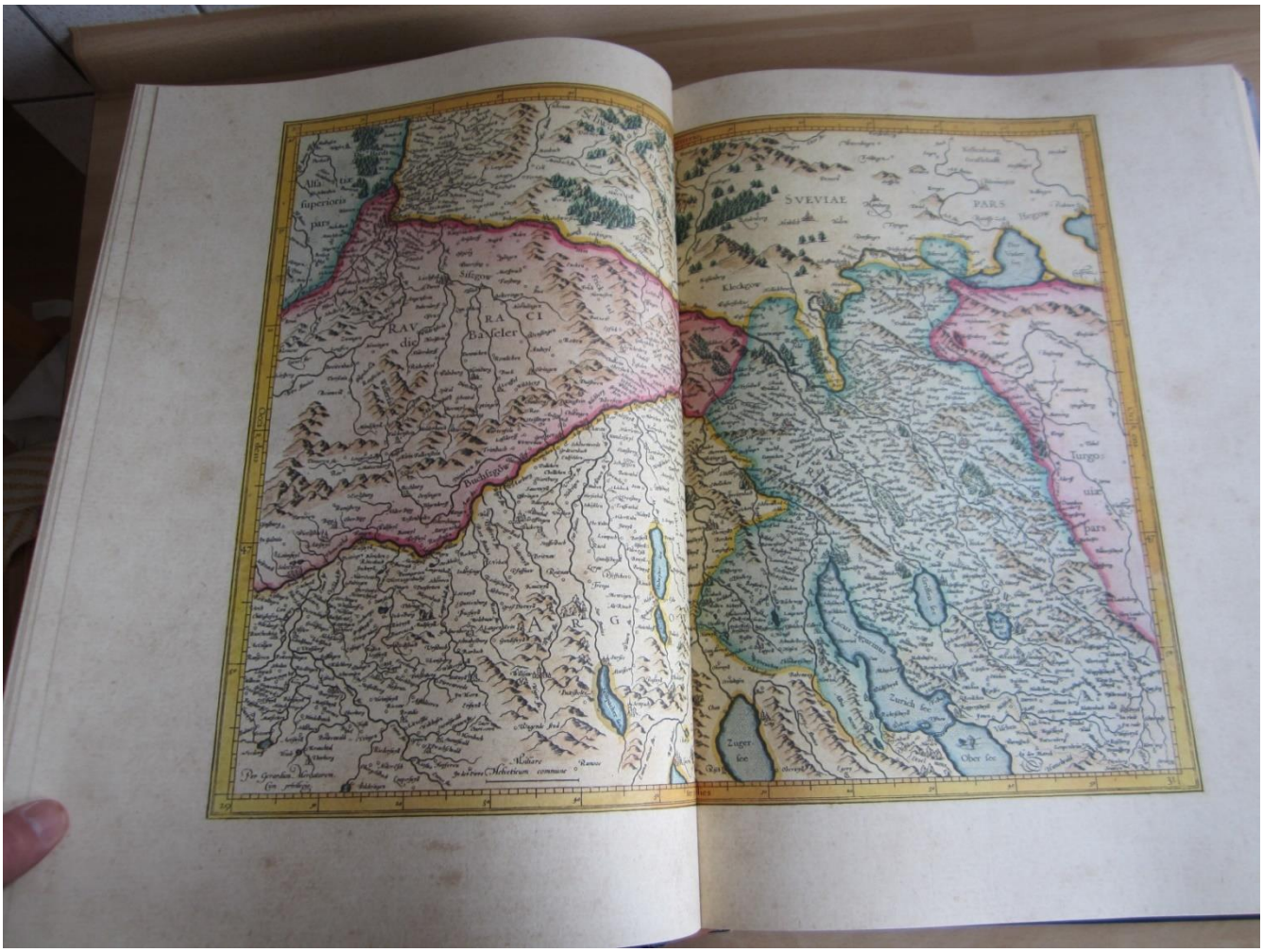
FIONIAE particularior quoque descriptio sequitur, quartâ tabulâ Daniæ comprehensa,

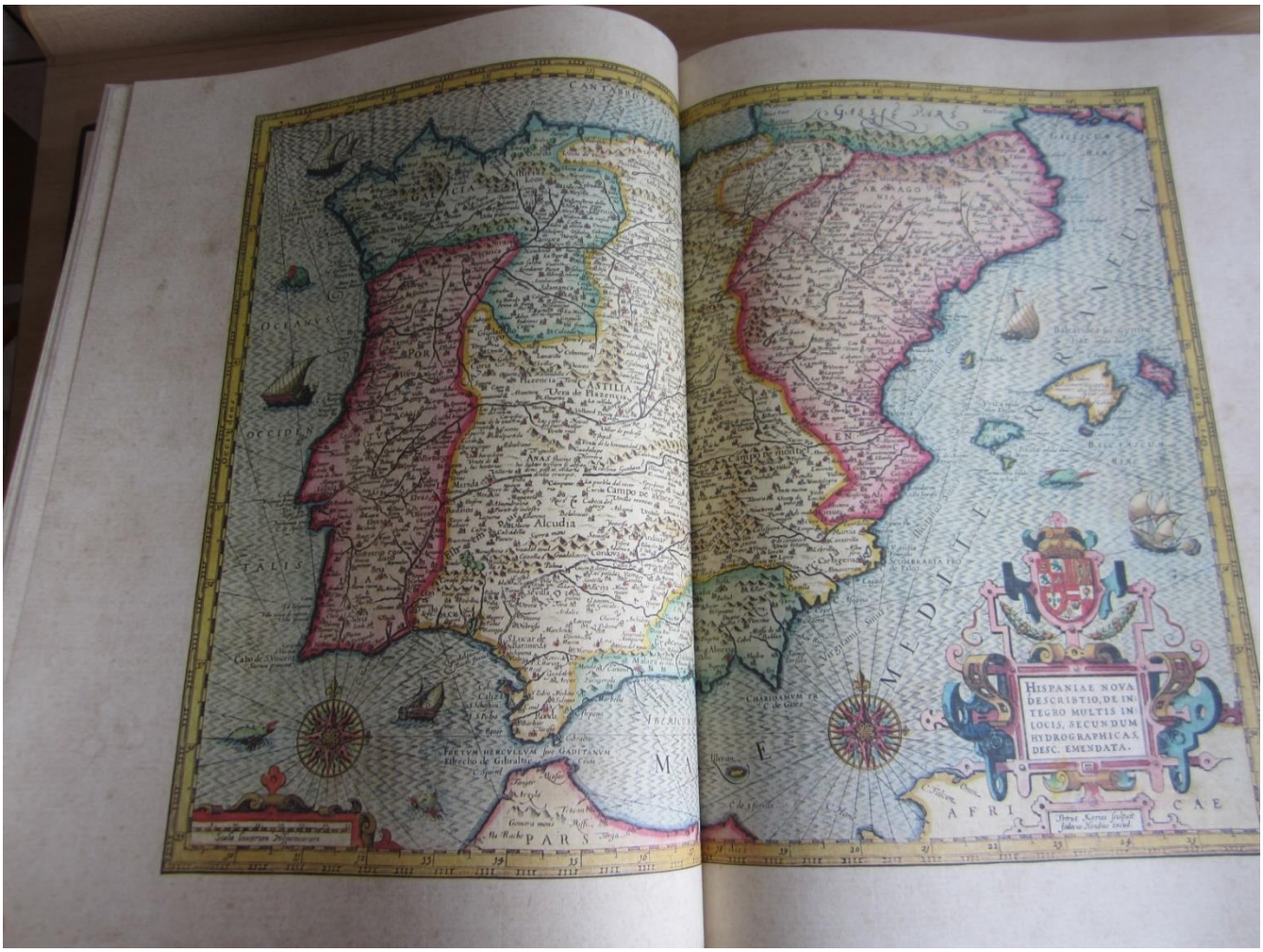
SELANDIA inter reliquas Daniæ insulas est maxima. Hanc aliqui quasi maris terram, quod vndique mari incincta sit: aliqui verò quasi seminis terram, eo quod suâ sponte absque annuâ stercoratione segetum omnis generis ferax sit, dici volunt. Habet vnum Episcopatû cuius præsul Roeschildiæ 34.20.56.24. sedem antiquitus habuit. Ibi multorum Regum & Ducum insignia sepulchra conspiciuntur. Quindecim alioqui ciuitatum, duodecim Arcium Regiarum Selandia capax est. Inter ciuitates autem Haffnia siue Copenhagen 34. 50. 56. 24. est præcipua ob magnitudinem, opulentiam & maximam commoditatem portus, quem & incredibilis profunditas & obiectus insulæ Amac nautis tutissimum facit. Est in hoc loco celebris Academia, quam multis ac continuis bellis collapsam Rex Christianus Tertius instaurauit, in eam collatis magnis reditibus, vt non solùm duodecim Doctores & magistri professores, verùm etiam ingens pauperum scholasticorum numerus inde sustententur: quos reditus Fredricus secundus insigniter auxit. Ex hâc schola passim Ecclesiis ceu perpetua seges Doctorum, atque Pastorum tam in Regno Daniæ quam Norvvegiæ subministratur, atque sufficitur. Supra Haffniam est Helsingora & prope eam arx Regia Croneburgum 34.50.56.45. cui ab alterâ parte vltra mare similis arx Helsinborch cum oppido eiusdem nominis respondet. Ibi Selandia & Scania prominentibus vtrimque promontoriis ita prope coëunt vt vix paruâ miliaris inter se relinquant maris spacium, quod DE SVNDT vocatur. Ad hunc locum omnes naues orientem versus cursum instituentes, velut ad centrum coire & Regi vectigal pendere coguntur: cumque in vtroque littore arx posita sit, Rex, si quando id necessitas postulat, suis in medio collocatis nauibus, ita has fauces occludere potest, vt quantumuis etiam numerosam classem ab ingressu, vel egressu prohibere queat. Huc sæpe vno die 200. sæpe etiam 300 naues ex diuersis Europæ partibus conuenire contingit. Sub hâc Selandiâ sequentes sunt insulæ, Amagria, Huena siue VVeen in quâ schola astronomica & metheorologica in arce Vraniburgi fundata est ad artem istam diuinam obseruationibus mirificis & inauditis emendandam, ac suo loco & honori tandem restituendam valde idonea, Moenesland in qua ciuitas Stegoa, & plures aliæ.

SCANIA inter Regni Daniæ prouincias amœnitate & fertilitate agrorum admodùm insignis est regio, atque cum Suecia continens. Hæc quondam in duos Ducatus, HALLANDIAM & BLEKINGIAM diuisa, nunc Præfecturas vigintitres & Ciuitates quindecim complectitur


DANI AE REGNV
De West See
Mare Balt.
Sudeland
Zeland
Pome

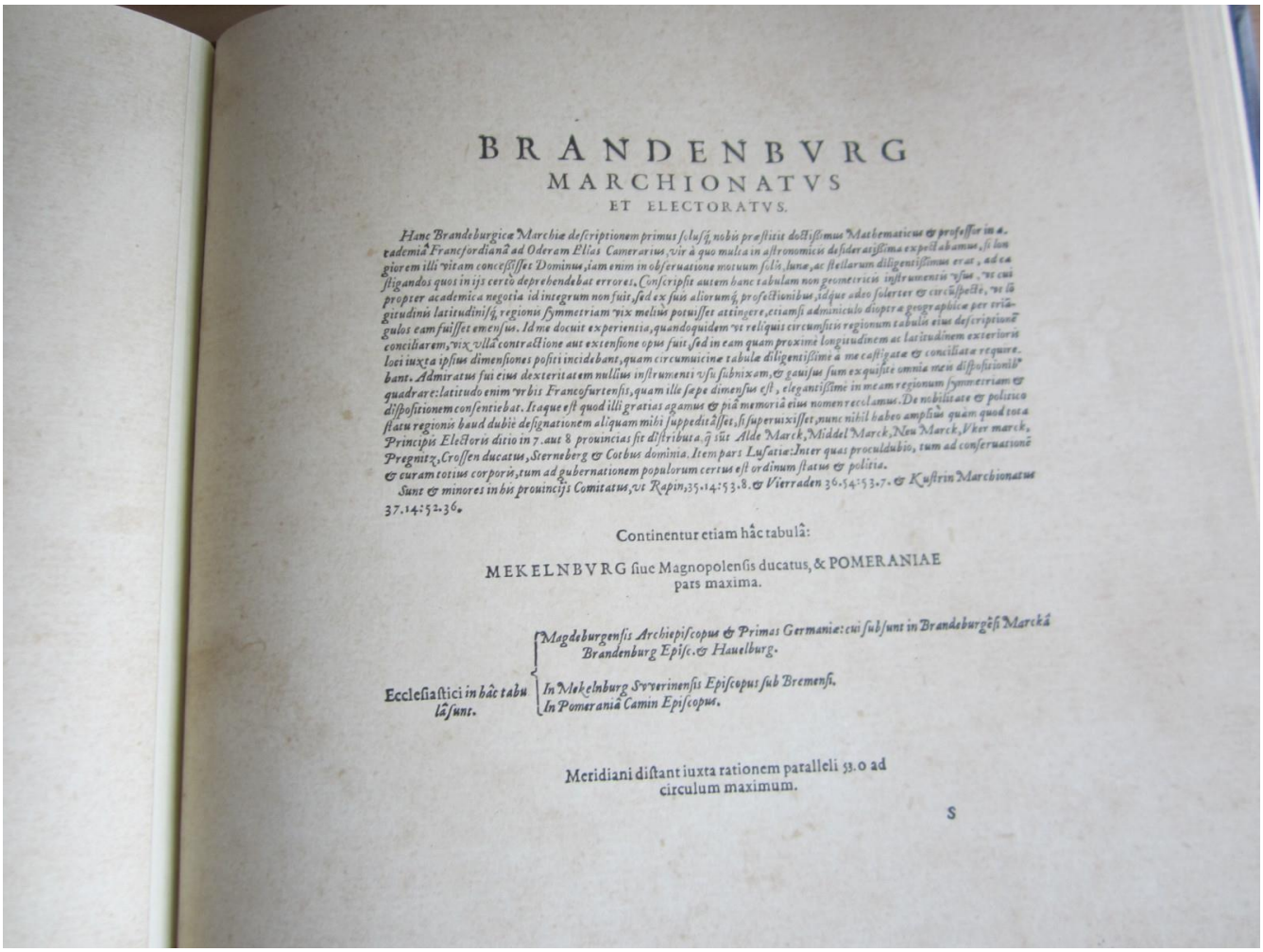

PRVSSIA
Ost
Pautzker wick
Frisch nerung
Frisch
Klein werder
Elbingus
Pars
CVLMIE
Curisch haff
Samaitæ
Pars
Desertum Mazouiæ
Polexania


Alsatiæ
superioris
pars
RAV
dia
RA
CI
Basileer
Brisgoye
SVEVIAE
PARS
Lockgow
Turgo
uiæ
pars
Zugersee
Ober see
Mulare
Mehetiuum commune


CANTABRIA
OCEANVS
OCCIDENTALIS
CASTILIA
Vera de Plasencia
Alcudia
Campo de Calatrava
Cabo de S. Vincent
Estrecho de Gibraltar
PARS
MEDITERRANEVM
Cabo de Gata
Cabo de Tenes
AFRICAE
HISPANIAE NOVA DESCRIBTIO, DE INTEGRO MULTIS IN LOCIS, SECUNDUM HYDROGRAPHICAS, DESC. EMENDATA.


Iulia
cen
sis Duc
atus
pars
Treuirensis prouinciæ pars
Ter Gerardum Mercatorem
Priuilegio
Veltervill
Illenburgh
Com.
BERGHE
Ducatus
MARCK CO:
mitatus et
COLONIEN
sis Diœcesis
Hanaw
Comit.
Palati
natus


SAXONIAE
superioris
LVSATIAE MIS:
NIAQVE
descriptio
Manſ:
feldiæ
comitatus
pars
Hall
epiſc
MI
SN
IA
VOY
LAND
IA
Bohe
Crollen
Ducatus
Der Kaiſ:
Görlitſche
heyde
Su
perior
pars



BRANDENBVRG
MARCHIONATVS
ET ELECTORATVS.

Hanc Brandeburgicæ Marchiæ descriptionem primus solusq́; nobis præstitit doctissimus Mathematicus & professor in a-
cademiâ Francofordianâ ad Oderam Elias Camerarius, vir à quo multa in astronomicis desideratissima expectabamus, si lon-
giorem illi vitam concessisset Dominus, iam enim in observatione motuum solis, lunæ, ac stellarum diligentissimus erat, ad ea
stigandos quos in ijs certò deprehendebat errores. Conscripsit autem hanc tabulam non geometricis instrumentis vsus, vt cui
propter academica negotia id integrum non fuit, sed ex suis aliorumq́; profectionibus, idque adeo solerter & circumspecte, vt lō-
gitudinis latitudinisq́; regionis symmetriam vix melius potuisset attingere, etiamsi adminiculo dioptræ geographicæ per trĩā-
gulos eam fuisset emensus. Id me docuit experientia, quandoquidem vt reliquis circumsitis regionum tabulis eius descriptionẽ
conciliarem, vix vllâ contractione aut extensione opus fuit, sed in eam quam proximè longitudinem ac latitudinem exteriorū
loci iuxta ipsius dimensiones positi incidebant, quam circumuicinæ tabulæ diligentissimè à me castigatæ & conciliatæ require-
bant. Admiratus sui eius dexteritatem nullius instrumenti vsu subnixam, & gauisus sum exquisitè omnia meis dispositionib⁹
quadrare: latitudo enim vrbis Francofurtensis, quam ille sæpe dimensus est, elegantissimè in meam regionum symmetriam &
dispositionem consentiebat. Itaque est quod illi gratias agamus & piâ memoriâ eius nomen reculamus. De nobilitate & politico
statu regionis haud dubiè designationem aliquam mihi suppeditâsset, si superuixisset, nunc nihil habeo amplius quam quod tota
Principis Electoris ditio in 7. aut 8 prouincias sit distributa, q̃ sũt Alde Marck, Middel Marck, Neu Marck, Vker marck,
Pregnitz, Crossen ducatus, Sternberg & Cotbus dominia. Item pars Lusatiæ: Inter quas proculdubio, tum ad conseruationẽ
& curam totius corporis, tum ad gubernationem populorum certus est ordinum status & politia.

Sunt & minores in his prouincijs Comitatus, vt Rapin, 35.14:53.8. & Vierraden 36.54:53.7. & Kustrin Marchionatus
37.14:52.36.

Continentur etiam hâc tabulâ:

MEKELNBVRG siue Magnopolensis ducatus, & POMERANIAE pars maxima.

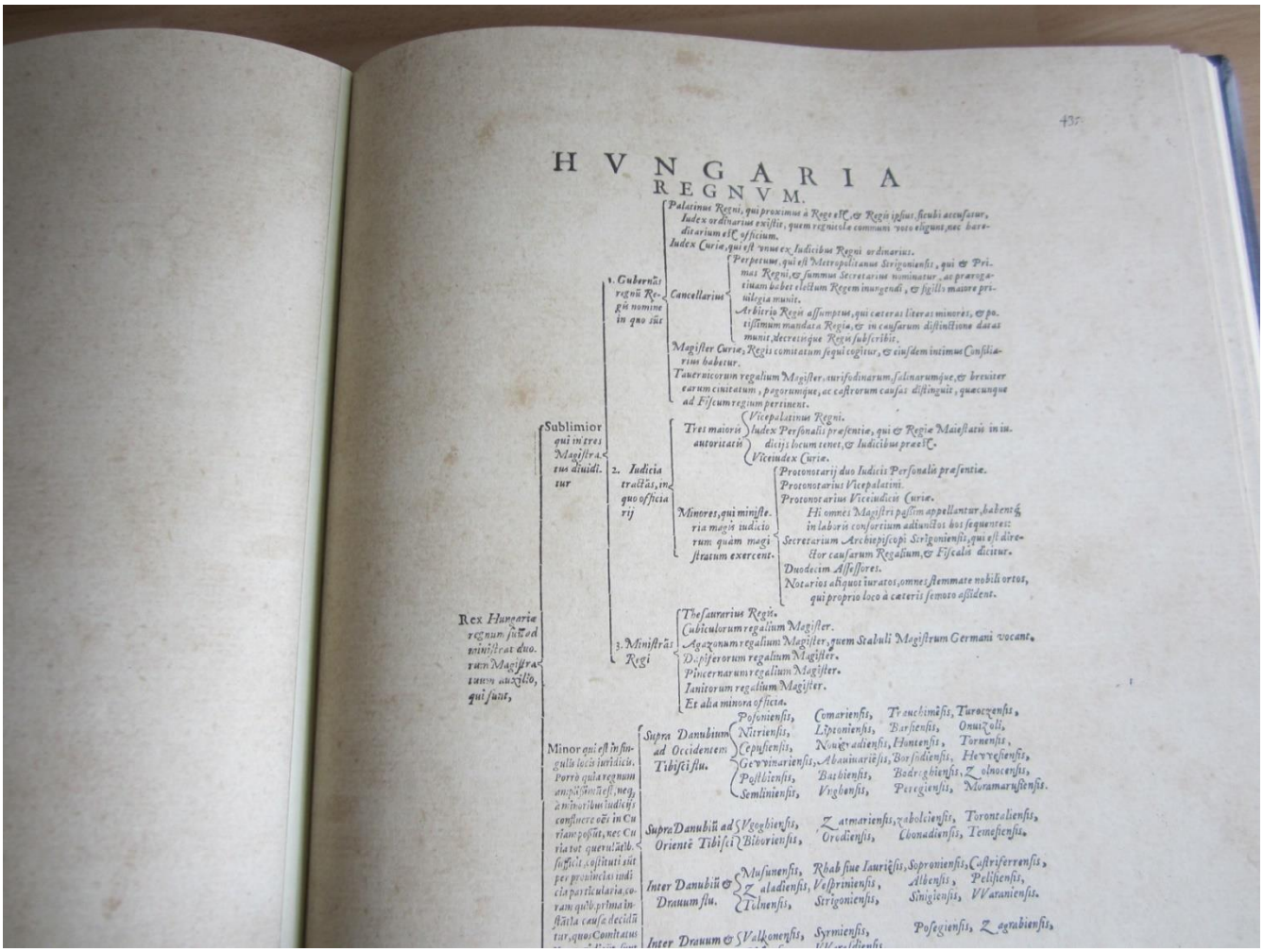
Ecclesiastici *in hâc tabulâ sunt.*

- *Magdeburgensis Archiepiscopus & Primas Germaniæ: cui sub sunt in Brandeburgẽsi Marckâ Brandenburg Episc. & Hauelburg.*
- *In Mekelnburg Swerinensis Episcopus sub Bremensi.*
- *In Pomeraniâ Camin Episcopus.*

Meridiani distant iuxta rationem paralleli 53.0 ad circulum maximum.

S


MARCA BRANDENBVRGENSIS & POMERANIA
MEKELN
BVRG
Alte
Marck
New
Marck
Frisch haff
Polonia
pars
Croſſen
Duc:
Sile:
Saxoniæ
pars
Magdeburgen:
patus
Archiepſ:
pars



HVNGARIA REGNVM.

Rex Hungariæ regnum sibi ad ministrat duorum Magistratuum auxilio, qui sunt,

Sublimior qui in tres Magistratus diuidi. tur

1. Gubernãs regnũ Regis nomine in quo sit

Palatinus Regni, qui proximus à Rege est, & Regis ipsius, sicubi accusatur, Iudex ordinarius existit, quem regnicola communi voto eligunt, nec hereditarium est officium.

Iudex Curiæ, qui est primus ex Iudicibus Regni ordinarius.

Cancellarius
- Perpetuus, qui est Metropolitanus Strigoniensis, qui & Primas Regni, & summus Secretarius nominatur, ac prærogatiuam habet electum Regem inaugendi, & sigilli maiore priuilegia munit.
- Arbitrio Regis assumptus, qui cæteras literas minores, & postremum mandata Regia, & in causarum distinctione datas munit, decretisque Regis subscribit.

Magister Curiæ, Regis comitatum sequi cogitur, & eiusdem intimus Consiliarius habetur.

Tauernicorum regalium Magister, aurifodinarum salinarumque, & breuiter earum ciuitatum, pogorumque, ac castrorum causas distinguit, quæcunque ad Fiscum regium pertinent.

2. Iudicia tractãs, in quo officiarij

Tres maiorij autoritatis
- Vicepalatinus Regni.
- Iudex Personalis præsentiæ, qui & Regiæ Maiestatis in iudicijs locum tenet, & Iudicibus præest.
- Viceiudex Curiæ.

Minores, qui ministeria magis iudicium quam magistratum exercent.
- Protonotarij duo Iudicis Personalis præsentiæ.
- Protonotarius Vicepalatini.
- Protonotarius Viceiudicis Curiæ.

Hi omnes Magistri passim appellantur, habent & in laboris consortium adiunctos hos sequentes:
- Secretarium Archiepiscopi Strigoniensis, qui est director causarum Regalium, & Fiscalis dicitur.
- Duodecim Assessores.
- Notarios aliquot iuratos, omnes stemmate nobili ortos, qui proprio loco à cæteris semoto assident.

3. Ministrãs Regi
- Thesaurarius Regis.
- Cubiculorum regalium Magister.
- Agazonum regalium Magister, quem Stabuli Magistrum Germani vocant.
- Dapiferorum regalium Magister.
- Pincernarum regalium Magister.
- Ianitorum regalium Magister.
- Et alia minora officia.

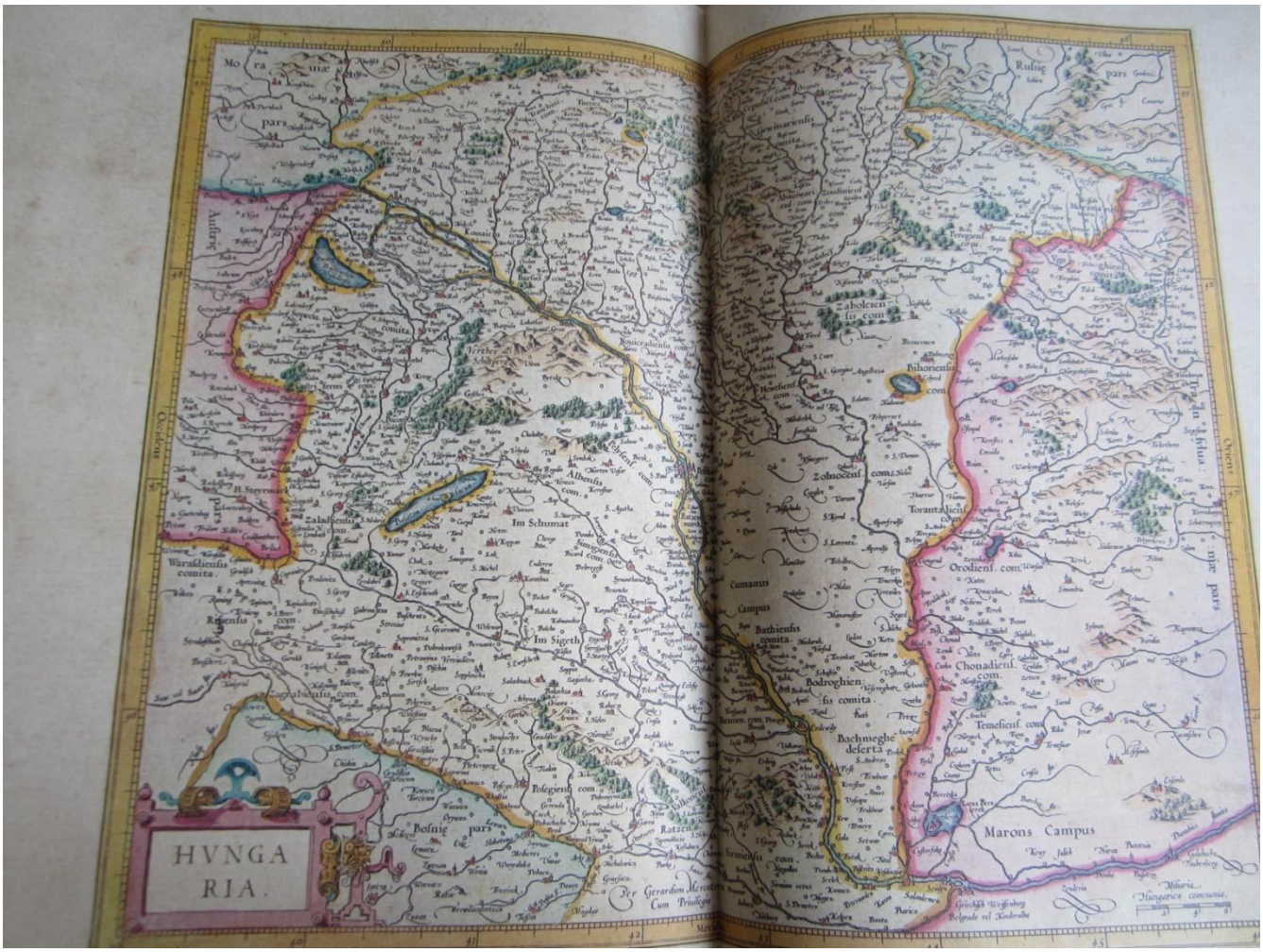
Minor qui est in singulis locis iuridicis. Porrò quia regnum amplissimum est, neq; à minoribus iudicijs confugere eò in Curiam potest, nec Curia tot querulatib. sufficit, constituti sũt per prouincias iudicia particularia, coram quib. prima instãtia causæ decidũtur, quos Comitatus

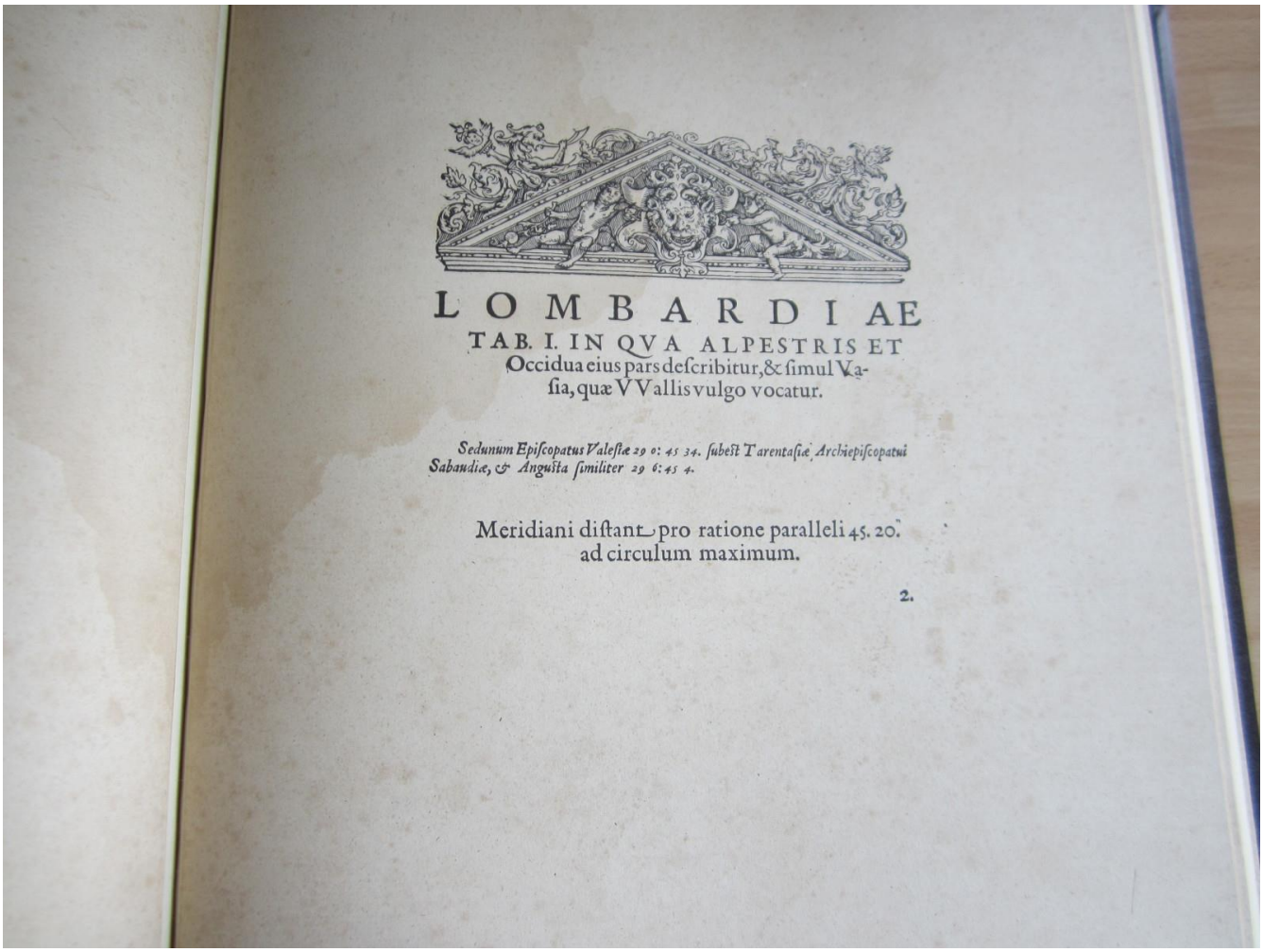
Supra Danubium ad Occidentem Tibisci fluu.
- Posonienſis, Comarienſis, Trauchimienſis, Turoczenſis,
- Nitrienſis, Liptouienſis, Barſienſis, Onuzoli,
- Cepuſienſis, Nouigradienſis, Hontenſis, Tornenſis,
- Gewrinarienſis, Abauinarienſis, Borſodienſis, Heuesienſis,
- Poſtlienſis, Barbienſis, Bodrogienſis, Zolnocenſis,
- Semlinienſis, Vrbonſis, Peregienſis, Muramarienſis.

Supra Danubiũ ad Orientẽ Tibiſci
- Vzoghienſis, Zatmarienſis, Zabolcienſis, Torontalienſis,
- Bihorienſis, Orodienſis, Cbonadienſis, Temeſienſis.

Inter Danubiũ & Drauum fluu.
- Muſunenſis, Rhab ſiue Lauriẽſis, Sopronienſis, Caſtriferrenſis,
- Zaladienſis, Veſprimienſis, Albenſis, Peliſenſis,
- Tolnenſis, Strigonienſis, Sinigienſis, Vvaraſienſis.

Inter Drauum & Poſegienſis, Zagrabienſis,
- Valkonenſis, Syrmienſis,


HVNGA
RIA.
Marons Campus
Bachmeghe
deserta
Bathiensis
comita.
Cumanus
Campus
Orodient. com.
Torantalien.
Zolnocent
com.
Bihoriensis
com.
Zaboleen
sis com.
Albensis
com.
Im Schumat
Im Sigeth
Zalaiensis
com.
Warasdiensis
comita.
Posegien. com.
Bosnig
pars
Ratcia
Temesien. com
Chonadien.
com.
Bodroghien.
sis comita.
Russig
pars
Occidens
Oriens



LOMBARDIAE

TAB. I. IN QVA ALPESTRIS ET Occidua eius pars deſcribitur, & ſimul Vaſia, quæ VVallis vulgo vocatur.

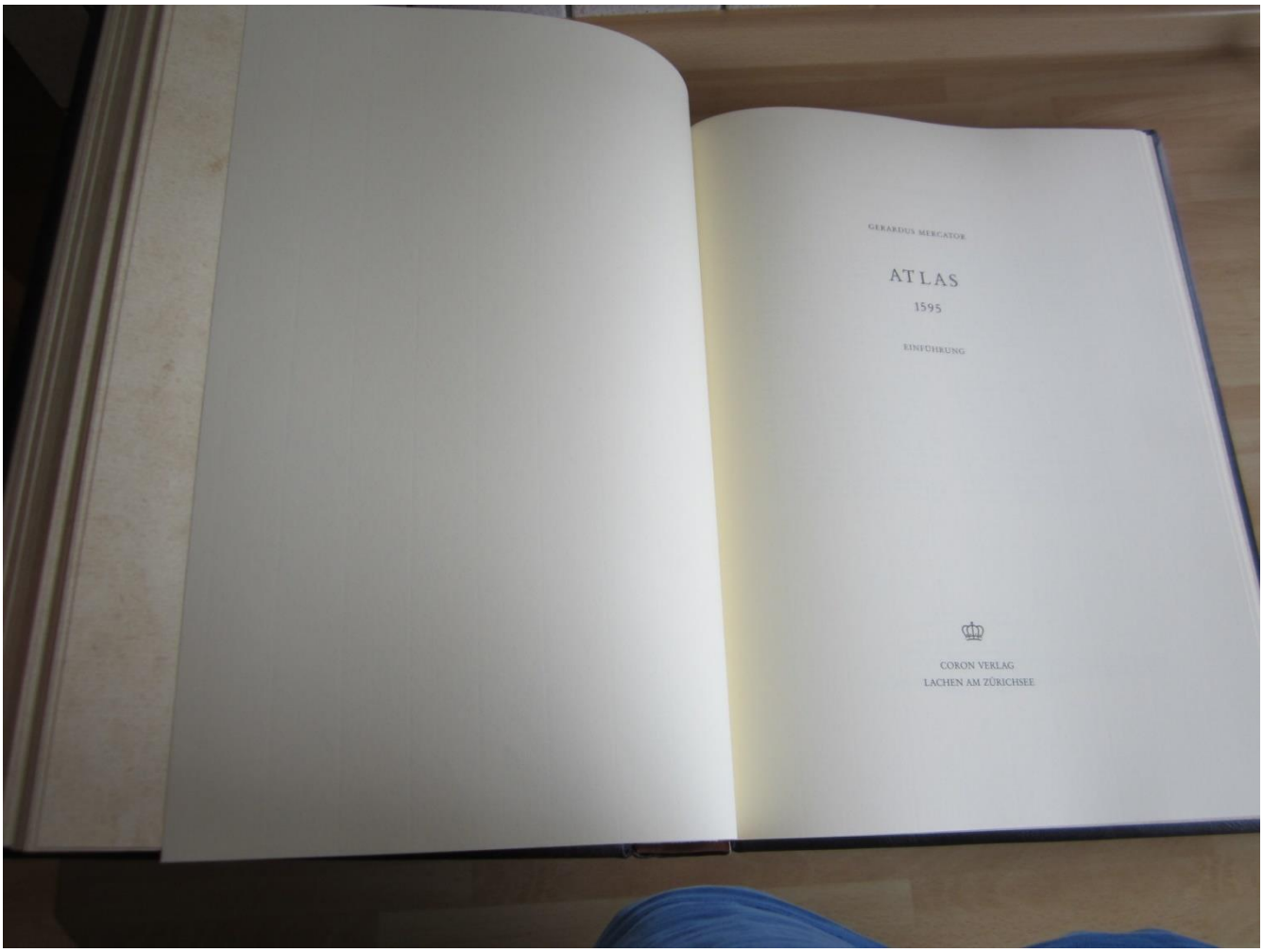
Sedunum Epiſcopatus Valeſiæ 29 0: 45 34. ſubeſt Tarentaſiæ Archiepiſcopatui Sabaudiæ, & Augusta ſimiliter 29 6: 45 4.

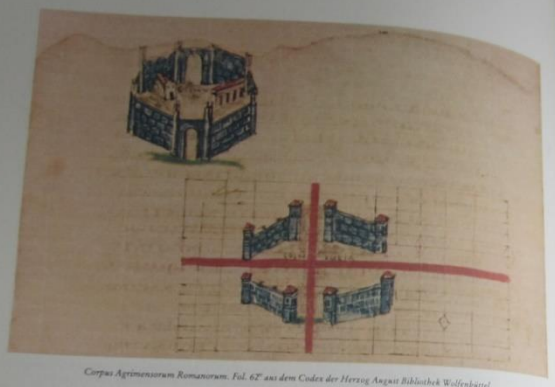
Meridiani diſtant pro ratione paralleli 45. 20. ad circulum maximum.

2.


LOMBARDIAE ALPIVM occidentalium cum VALESIA
Per Gerardum Mercatorem Cum Priuilegio
Helue tic Pars
Genever see
Sabau dic
Occidens
Orien
Lacus Larius
Lago Maior
Mi lane se
uarese


FORVM IVLI-
VM. KARSTIA. CAR-
NIOLA. HISTRIA
ET WINDORVM
MARCHIA.
Ger Gerardum Mercatorem
Cum privilegio
Miliaria
KRAIN
Golfo
Trieste
Golfo

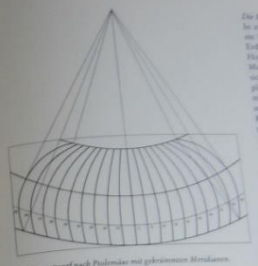

GERARDUS MERCATOR
ATLAS
1595
EINFÜHRUNG
CORON VERLAG
LACHEN AM ZÜRICHSEE



Corpus Agrimensorum Romanorum. Fol. 62r aus dem Codex der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel.



Ausschnitt aus Segment II und III der Peutingerschen Tafel (nach der Ausgabe von K. Miller, Stuttgart 1888). Der Ausschnitt zeigt oben die Rheinstrecke von Köln (agrippina) bis über Straßburg hinaus (argentorate); der Streifen im Karteninneren ist das Mittelmeer, darunter ist Afrika dargestellt.



3 Netzentwurf nach Ptolemäus mit gekrümmten Meridianen.

Fortunatae Insulae, den Kapverdischen Inseln, bis zum *Sinus Magnus*, dem Großen Golf (richtiger: Golf von Siam). In der Realität sind das 125°; wenn Ptolemäus hier 180° ansetzt, so überschätzt er die Ausdehnung der alten Welt um rund 55°. Die alte Sonderstellung des Mittelmeers drückte sich darin aus, daß es um 20 Längengrade überdehnt ist, was natürlich zu einer stark zusammengepreßten Form führt (daß die Nord-Süd-Verhältnisse nicht ebenfalls verzeichnet wiedergegeben sind, liegt daran, daß man mit einfachen Sonnenstandsmessungen die richtigen Distanzen recht genau ermitteln konnte).

Auch sonst ist natürlich in den Ptolemäus folgenden Karten des 15. und 16. Jahrhunderts das Zeitalter der Entdeckungen noch nicht angebrochen, geschweige denn verarbeitet: Man sieht das zum Beispiel an der überaus falschen Darstellung Westafrikas, Indiens und Ceylons. Und schließlich erscheint der Indische Ozean als reines Binnenmeer, im Süden und Osten umsäumt von einer Landmasse, von der man nur sagen kann, daß sie *Terra incognita* sei, ein unbekanntes Land.

Welteroberung und Kartenbild: Auf dem Wege zu Mercator

Die Zeichen der neuen Zeit sind bekannt: 1453 geht mit der Eroberung Konstantinopels durch die Türken eine fast zweitausendjährige Epoche zu Ende, in der – im europäisch-orientierten Geschichtsbild – das Mittelmeer Basis und Verbindung eines quasi einheitlichen Länderkreises gewesen war. Die neuen Akzente werden von der Atlantikküste aus gesetzt: Da der alte Seeweg nach Indien und China von den Türken verbaut war, suchte man neue Routen. Heinrich der Seefahrer schickt seine Männer von der Südwestspitze Portugals auf die weiten, gefährlichen Fahrten. Später, 1487, umfährt Bartolomeo Diaz das Kap der Guten Hoffnung, 1498 erreicht Vasco da Gama Indien. Und 1492 hatte Christoph Kolumbus die westliche Hemisphäre entdeckt – die Erdkugel wurde zur erlebten Realität, freilich zunächst noch unter theoretischem Ansatz des Wissens aus der ptolemäischen Geographie.

Die Erdkarte des Martin Waldseemüller von 1507

In zwölf einzelnen Holzschnittblättern, die zusammengesetzt ein Format von 128,5 × 228,5 cm ergeben, erschien 1507 die Erdkarte des vom Bodensee stammenden, in Lothringen am Hofe Herzog Renés II. wirkenden humanistischen Geographen Martin Waldseemüller (als Humanist und Gelehrter nannte er sich Hylacomylus). Diese wegweisende Karte – zusammen mit einer globalen – vervollständigt in typischer Weise die Elemente der ptolemäischen Tradition mit den Erkenntnissen der neuen Zeit: Zum ersten Mal taucht der Name Amerika auf einer Karte auf, wird also die Leistung des weltberühmten Florentiners Amerigo Vespucci entsprechend gewürdigt, während gleichzeitig noch Ptolemäus als Quelle genannt ist.

Gewaltig ist die Erweiterung der dargestellten Welt; die 360 Längengrade sind eingetragen. Und gewaltig sind die Irrtümer, die sich aus der Tradition der Vorstellungswelt des Ptolemäus auch immer ergeben. Japan – in der Karte Zipangri genannt – ist um rund ein Drittel des Erdumfanges zu weit nach Osten verlegt. Pazifik und Amerika haben so keinen Platz mehr. Die Breite des Atlantik ist enorm unterschätzt, zwischen den Kanarischen Inseln und der Insel Spanola – so nannte Kolumbus Haiti – liegen bei Waldseemüller 22 Längengrade weniger als in Wirklichkeit. Schließlich ist der gesamte Süden der Erde als pretheoretisch ausgelassen, die Karte endet bei 42° südlicher Breite.

Die merkwürdige Herzform der Karte erklärt sich aus der Abwandlung der ptolemäischen Projektion; Waldseemüller möchte alle Längengrade im Nordpol zusammenführen. Bei einer Kegelprojektion liegt der Kegelpol hoch über dem Kugelpol. Der Kartograph hat also den Nordpol gewissermaßen in die Kugel hineingedrückt. Diese Form wurde in den Folgeraten sehr beliebt.

Das *Theatrum Orbis Terrarum* des Abraham Ortelius (1570) 1519 bis 1521 hatte Magellan die Erde umsegelt und den Durchgang vom Atlantik zum Pazifik an der Südspitze Südamerikas gefunden. Die Breitenausdehnung Südamerikas wurde von Ortelius 1544 bei seiner Kontinentverschwaterung erneuert, und auch die Nordwestpassage vom Atlantik zum Pazifik wird als Möglichkeit erörtert. Die Summe dieser Erfahrungen und Vermutungen spiegelt die große Weltkarte des bedeutenden Antwerpener Kartographen Abraham Ortelius (eigentlich Abraham Oertel) wieder. Sein „Welttheater" (lateinisch: *Theatrum Orbis Terrarum*) mit seinen 70 Karten, radiert von Franz Hogenberg (vgl. S. 24), erschien nach zehnjähriger Vorarbeit 1570 – die Epoche der von Ptolemäus bestimmten Karten war zu Ende. Vieles an Ortelius' Erdkarte ist gegenüber den Vorgängern anders. Die Projektion ist so gewählt, daß vom Nullmeridian aus je 90° zusammen einen Kreis bilden. Diesen Kreis und die 90 Längengrade der vom Beschauer abgewandten Seite der Erde hat Ortelius zu einem Halbkreis angeordnet. Zwar sind viele geographische Verhältnisse auch bei Ortelius noch nicht im Lot – Nordamerika zum Beispiel ist sehr viel zu groß geraten, Südamerika ist total verzeichnet. Auf der anderen Seite finden sich enorme Verbesserungen: Die Strecke von den Kanarischen Inseln bis nach Japan ist nur noch um rund 15° zu lang, Indien und Ceylon sind richtiger wiedergegeben, die Breite des Atlantik ist bis auf 5° richtig dargestellt. Ortelius zeigt auch noch den sagenhaften Südkontinent „Terra Australis nondum cognita", als das noch nicht bekannte Südland. Die hier ausgedrückte Hoffnung auf weitere Entdeckungen entsprach dem erfolgreich schon vorangegangenen. Und noch eines ist am *Theatrum Orbis Terrarum* des Ortelius bedeutsam. Dem Großen hatte ein Größerer mit Karten ausgeholfen: Gerhard Mercator.



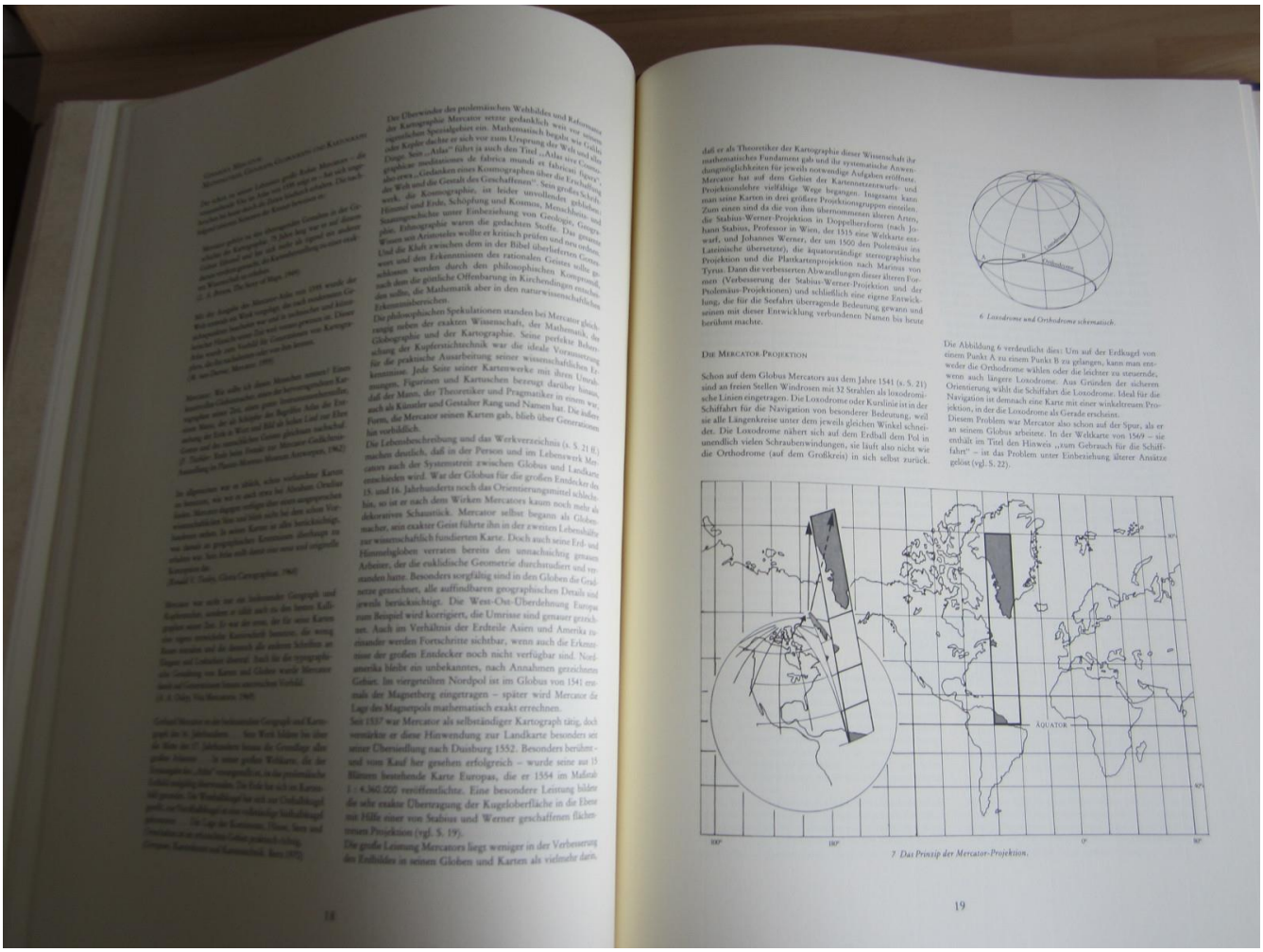
Weltkarte des Martianus Capella in T-Form aus dem Liber floridus. 12. Jahrhundert (Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel).



Portolankarte von Süd- und Ostafrika mit dem Indischen Ozean. 1310 (Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel).



Die Ebstorfer Weltkarte (nach der Ausgabe von K. Miller, Stuttgart 1896).



Die Überwinder des problematischen Weltbildes und Reformator der Kartographie Mercator setzte gedanklich wenn nur seinem eigentlichen Spezialgebiet ein. Mathematisch begabt wie Gräfe oder Kepler dachte er sich vor zum Ursprung der Welt und aller Dinge. Sein „Atlas" führt is auch den Titel „Atlas sive Cosmographicae meditationes de fabrica mundi et fabricati figura", also etwa „Gedanken eines Kosmographen über die Erschaffung der Welt und die Gestalt des Geschaffenen". Sein großes Schriftwerk, die Kosmographie, ist leider unvollendet geblieben. Himmel und Erde, Schöpfung und Kosmos, Menschheits- und Sintflutgeschichte unter Einbeziehung von Geologie, Geographie, Ethnographie waren die gedachten Stoffe. Das gesamte Wissen seit Aristoteles wollte er kritisch prüfen und neu ordnen. Und die Kluft zwischen dem in der Bibel überlieferten Gemeinwort und den Erkenntnissen des rationalen Geistes sollte er schließen werden durch den philosophischen Kompromiß, nach dem die göttliche Offenbarung in Kirchendingen entscheiden sollte, die Mathematik aber in den naturwissenschaftlichen Erkenntnisbereichen.

Die philosophischen Spekulationen standen bei Mercator gleichrangig neben der exakten Wissenschaft, der Mathematik, der Globographie und der Kartographie. Seine perfekte Beherrschung der Kupferstichtechnik war die ideale Voraussetzung für die praktische Ausarbeitung seiner wissenschaftlichen Erkenntnisse. Jede Seite seiner Kartenwerke mit ihren Umrahmungen, Figurinen und Kartuschen bezeugt darüber hinaus, daß der Mann, der Theoretiker und Pragmatiker in einem war, auch als Künstler und Gestalter Rang und Namen hat. Die äußere Form, die Mercator seinen Karten gab, blieb über Generationen hin verbindlich.

Die Lebensbeschreibung und das Werkverzeichnis (s. S. 21 ff.) machen deutlich, daß in der Person und im Lebenswerk Mercators auch der Systemstreit zwischen Globus und Landkarte entschieden wird. War der Globus für die großen Entdecker des 15. und 16. Jahrhunderts noch das Orientierungsmittel schlechthin, so ist er nach dem Wirken Mercators kaum noch mehr als dekoratives Schaustück. Mercator selbst begann als Globenmacher, sein exakter Geist führte ihn in der zweiten Lebenshälfte zur wissenschaftlich fundierten Karte. Doch auch seine Erd- und Himmelgloben verraten bereits den unnachsichtig genauen Arbeiter, der die euklidische Geometrie durchstudiert und verstanden hatte. Besonders sorgfältig sind in den Globen die Gradnetze geschnitet, alle auffindbaren geographischen Details sind jeweils berücksichtigt. Die West–Ost-Überdehnung Europas zum Beispiel wird korrigiert, die Umrisse sind genauer gezeichnet. Auch im Verhältnis der Erdteile Asien und Amerika zueinander werden Fortschritte sichtbar, wenn auch die Erkenntnisse der großen Entdecker noch nicht verfügbar sind. Nordamerika bleibt ein unbekanntes, nach Annahmen gezeichnetes Gebiet. Im viergeteilten Nordpol ist im Globus von 1541 erstmals der Magnetberg eingetragen – später wird Mercator die Lage des Magnetpols mathematisch exakt errechnen.

Seit 1537 war Mercator als selbständiger Kartograph tätig, doch vermarkte er diese Hinwendung zur Landkarte besonders seit seiner Übersiedlung nach Duisburg 1552. Besonders berühmt- und vom Kauf her gesehen erfolgreich – wurde seine aus 15 Blättern bestehende Karte Europas, die er 1554 im Maßstab 1 : 4,360.000 veröffentlichte. Eine besondere Leistung bildet die sehr exakte Übertragung der Kugeloberfläche in die Ebene mit Hilfe einer von Stabius und Werner geschaffenen flächentreuen Projektion (vgl. S. 19).

Die große Leistung Mercators liegt weniger in der Verbesserung des Erdbildes in seinen Globen und Karten als vielmehr darin, daß er als Theoretiker der Kartographie dieser Wissenschaft ihr mathematisches Fundament gab und ihr systematische Anwendungsmöglichkeiten für jeweils notwendige Aufgaben eröffnete. Mercator hat auf dem Gebiet der Kartennetzentwurfs- und Projektionslehre vielfältige Wege begangen. Insgesamt kann man seine Karten in drei größere Projektionsgruppen einteilen. Zum einen sind da die von ihm übernommenen älteren Arten, die Stabius-Werner-Projektion in Doppelherzform (nach Johann Stabius, Professor in Wien, der 1515 eine Weltkarte entwarf, und Johannes Werner, der um 1500 den Poldurchriß ins Lateinische übersetzte), die äquatorständige stereographische Projektion und die Plankartenprojektion nach Marinus von Tyrus. Dann die verbesserten Abwandlungen dieser älteren Formen (Verbesserung der Stabius-Werner-Projektion und der Ptolemäus-Projektionen) und schließlich eine eigene Entwicklung, die für die Seefahrt überragende Bedeutung gewann und seinen mit dieser Entwicklung verbundenen Namen bis heute berühmt machte.

6 Loxodrome und Orthodrome schematisch.

Die Mercator-Projektion

Schon auf dem Globus Mercators aus dem Jahre 1541 (s. S. 21) sind an freien Stellen Windrosen mit 32 Strahlen als loxodromische Linien eingetragen. Die Loxodrome oder Kurslinie ist in der Schiffahrt für die Navigation von besonderer Bedeutung, weil sie alle Längenkreise unter dem jeweils gleichen Winkel schneidet. Die Loxodrome nähert sich auf dem Erdball dem Pol in unendlich vielen Schraubenwindungen, sie läuft also nicht wie die Orthodrome (auf dem Großkreis) in sich selbst zurück.

Die Abbildung 6 verdeutlicht dies: Um auf der Erdkugel von einem Punkt A zu einem Punkt B zu gelangen, kann man entweder die Orthodrome wählen oder die leichter zu steuernde, wenn auch längere Loxodrome. Aus Gründen der sicheren Orientierung wählt die Schiffahrt die Loxodrome. Ideal für die Navigation ist demnach eine Karte mit einer winkeltreuen Projektion, in der die Loxodrome als Gerade erscheint.

Diesem Problem war Mercator also schon auf der Spur, als er an seinem Globus arbeitete. In der Weltkarte von 1569 – sie enthält im Titel den Hinweis „zum Gebrauch für die Schiffahrt" – ist das Problem unter Einbeziehung älterer Ansätze gelöst (vgl. S. 22).

7 Das Prinzip der Mercator-Projektion.

INHALTSÜBERSICHT

DIE WELT DER ALTEN KARTEN

Die Anfänge [5]
Rom [6]
Die Geographie des Ptolemäus [7]
Die Weltsicht des Mittelalters [8]
Die Geheimnisse der Portolane [8]
Die Wiederbelebung der Geographie des Ptolemäus [9]
Welteroberung und Kartenbild: Auf dem Wege zu Mercator [11]
Die Erdkarte des Martin Waldseemüller von 1507 [11]
Das Theatrum Orbis Terrarum des Abraham Ortelius [11]

GERARDUS MERCATOR · LEBEN UND WERK

Die Lebensbeschreibung Mercators durch Walther Ghim im Atlas von 1595 [14]
Gerardus Mercator: Mathematiker, Geograph, Globograph und Kartograph [18]
Die Mercator-Projektion [19]
Verzeichnis der Werke Mercators [21]

DER MERCATOR-ATLAS VON 1595

Die Gliederung des ersten Teils [24]
Gliederung des Kartenteils · Erläuterungen [25]
Die Nachwirkung des Mercator [29]

ZUR FAKSIMILE-AUSGABE [30]

VERZEICHNIS DER KARTEN [31]



[In vendita a 200 € su EBAY]



Map of Oxfordshire

TITLE

Europa, ad magnae Europae Gerardi Mercatoris P. imitationem, Rumoldi Mercatoris F. cura edita, servato tamen initio longitudinis ex ratione magnetis, quod Pater in magna sua universali posuit.

1595 (undated) 15.25 x 18.5 in (38.735 x 46.99 cm)

DESCRIPTION

The 1595 first atlas issue of Mercator's general map of Europe. It appeared in his *Atlas Sive Cosmographia,* published in Duisberg. The map's geography is drawn from Mercator's wall map - likely not his lost 1554 Europe, but his 1569 World map. This map includes the fictitious geographical information published by the Venetian Nicolo Zeno in 1558. Zeno claimed that two early 15th century noblemen in his family - Nicolò and Antonio - had discovered America prior to Columbus, and moreover had been stranded on an island called *Frisland* - an island that does not exist. The younger Zeno produced a map describing these spurious discoveries, and this map was accepted and reproduced by Mercator, and then by other cartographers swayed by that great cartographer's authority. Frisland appears here in sharper detail than does Iceland.

The map's meticulous lettering and beautiful engraving - particularly in the ocean areas and mountains - is typical of Mercator's maps. The map is embellished with an elegant strapwork cartouche. The map was substantially revised when the atlas' production was taken over by Jodocus Hondius in 1606: issues prior to Hondius are scarce on the market.

Mercator, Gerard (March 5, 1512 - December 2, 1594)



Gerard Mercator (March 5, 1512 - December 2, 1594) is a seminal figure in the history of cartography. Mercator was born near Antwerp as Gerard de Cremere in Rupelmonde. He studied Latin, mathematics, and religion in Rupelmonde before his Uncle, Gisbert, a priest, arranged for him to be sent to Hertogenbosch to study under the Brothers of the Common Life. There he was taught by the celebrated Dutch humanist Georgius Macropedius (Joris van Lanckvelt; April 1487 - July 1558). It was there that he changed him name, adapting the Latin term for 'Merchant', that is 'Mercator'. He went on to study at the University of Louvain. After some time, he left Louvain to travel extensively, but returned in 1534 to study mathematics under Gemma Frisius (1508 - 1555). He produced his first world map in 1538 - notable as being the first to represent North America stretching from the Arctic to the southern polar regions. This impressive work earned him the patronage of the Emperor Charles V, for whom along with Van der Heyden and

Gemma Frisius, he constructed a terrestrial globe. He then produced an important 1541 globe - the first to offer rhumb lines. Despite growing fame and imperial patronage, Mercator was accused of heresy and in 1552. His accusations were partially due to his Protestant faith, and partly due to his travels, which aroused suspicion. After being released from prison with the support of the University of Louvain, he resumed his cartographic work. It was during this period that he became a close fried to English polymath John Dee (1527 - 1609), who arrived in Louvain in 1548, and with whom Mercator maintained a lifelong correspondence. In 1552, Mercator set himself up as a cartographer in Duisburg and began work on his revised edition of Ptolemy's *Geographia*. He also taught mathematics in Duisburg from 1559 to 1562. In 1564, he became the Court Cosmographer to Duke Wilhelm of Cleve. During this period, he began to perfect the novel projection for which he is best remembered. The 'Mercator Projection' was first used in 1569 for a massive world map on 18 sheets. On May 5, 1590 Mercator had a stroke which left him paralyzed on his left side. He slowly recovered but suffered frustration at his inability to continue making maps. By 1592, he recovered enough that he was able to work again but by that time he was losing his vision. He had a second stroke near the end of 1593, after which he briefly lost speech. He recovered some power of speech before a third stroke marked his end. Following Mercator's death his descendants, particularly his youngest son Rumold (1541 - December 31, 1599) completed many of his maps and in 1595, published his *Atlas*. Nonetheless, lacking their father's drive and genius, the firm but languished under heavy competition from Abraham Ortelius. It was not until Mercator's plates were purchased and republished (Mercator / Hondius) by Henricus Hondius II (1597 - 1651) and Jan Jansson (1588 - 1664) that his position as the preeminent cartographer of the age was re-established.

Mercator’s Atlas



Map of Oxfordshire (click for larger view)

This month’s treasure feature is on one of our early printed books, an atlas by Gerardus Mercator (1512–94).

The Mercator Projection

Mercator was a Flemish geographer and cartographer, known mostly for his attempt to represent the spherical earth as accurately as possible on a flat sheet of paper. Now called the Mercator projection, his system straightened out the meridian lines on a globe, meaning that land masses were stretched east-west, more prominently the further from the equator they are. To combat the way this deformed their shape, Mercator imposed a proportionate stretching along the north-south lines. This maintains the angles and shapes of countries, but has the unfortunate effect of distorting the relative sizes of land masses, meaning Greenland looks similar in size to Africa, whereas it’s closer to the size of the Democratic Republic of the Congo. To see how this works, a useful interactive map is available at thetruesize.com.

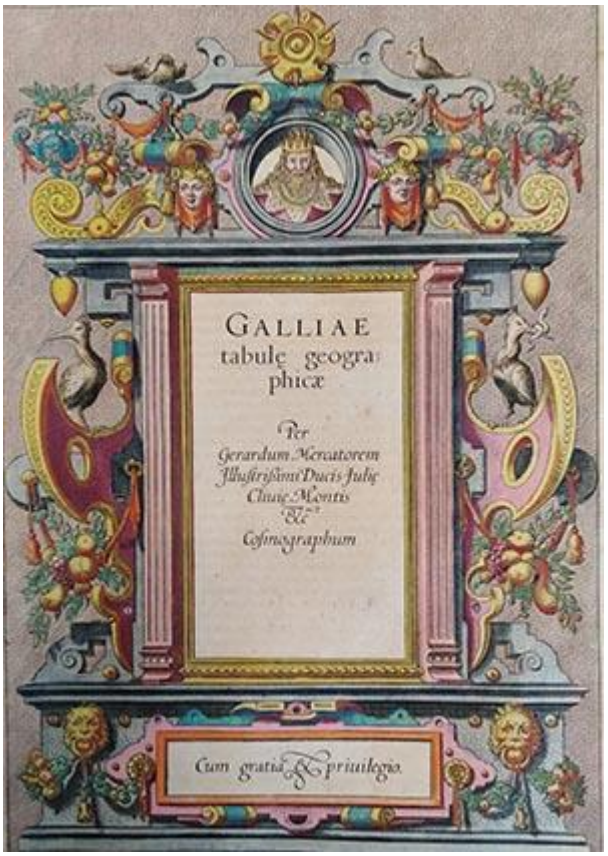


Mercator's world map, published in 1569, was titled *Nova et aucta orbis terrae descriptio ad usum navigantium emendate accommodate* or "New and More Complete Representation of the Terrestrial Globe Properly Adapted for Use in Navigation" (Monmonier, 2004). The projection allows sailors to navigate following rhumb lines (or loxodromes), as these always appear on the map as straight lines, with the curvature of the earth taken into account. Mercator had found a way to transfer a 3D object onto a 2D plane.

Although Mercator is most famous for his projection, it does not actually feature in his atlas. Instead it was published separately, in 1569, well before the first volume of his atlas. The world map included in the atlas from 1595 is one produced by Mercator's son, Rumold, using a pair of hemispherical projections (Monmonier, 2004, pp. 59-60).

The Atlas

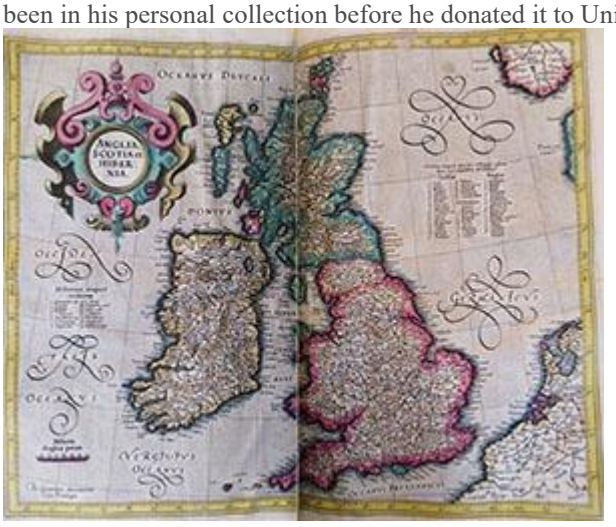
Mercator's Atlas was initially published in three volumes, released in 1585, 1590, and 1595. He had grand plans to make this a five-part work covering not only geography, but also astronomy, astrology and the history of creation (Krogt, 2015, p. 113). However, Mercator was never able to realise his plans for the atlas, and when the "complete" atlas was published in 1595 it contained only two parts: Mercator's text on the creation of the world, and his geography. Judocus Hondius (1563-1612) bought the engraved copper plates for the atlas as part of Mercator's estate in 1604, and in 1606 published his first edition, adding 36 new maps to Mercator's original 100. These new maps included Spain and the Americas (Tunturi, 2016). This was so popular that the next year a new edition was published, and by 1633 there had been 14 editions of the Mercator-Hondius Atlas.



Gaul title page

Our copy of Mercator's Atlas is missing its title page, which causes problems in identifying the publication date and edition number. We had previously believed it to be the 1607 edition. However, the volume contains an epitaph to Hondius, who died in 1612, suggesting a later publication date. We are currently attempting to identify which edition we have, which will involve comparing our copy with those held in other libraries, checking the text used, the layout, page numbers and signatures. On top of this, we will have to work out whether missing pages were cut from the volume after printing, or not printed in the first place. Unfortunately, due to the current pandemic, this research has had to be put on hold until the library reopens.

We received our copy of Mercator's Atlas as a donation from an Old Member of the college, Leonard Digges (1588-1635). He was a poet and translator, and an early admirer of Shakespeare (Darwall-Smith, 2016). He donated a number of books to the college, all of which are still in our collection. The exact date of his donation is unknown, although it seems likely that it was sometime in the 1630s. Unfortunately, this does not help us date the Atlas, as we do not know how long it might have been in his personal collection before he donated it to Univ.



Anglia, Scotia, Hibernia (click for larger view)

The Maps

The Atlas is divided into sections by country/geographical area, with each section preceded by a title page for the area, such as the one above for Gaul. The title page is then followed by supplementary text, in Latin, detailing a little of the history and points of interest relating to that country or region.
And then, in amongst the text, are the maps. Intricate and detailed, usually covering a double-page spread, and (at least in our copy) coloured throughout, these maps are impressive both as works of cartography and art.



Korea depicted as an island

Mercator's maps contain a stunning degree of detail, not just in depicting countries but also on a county level. For example, see the map of Oxfordshire at the top of the page.
In spite of the stunning accuracy which prevails through most of the atlas, there are nonetheless odd moments which provide amusement for the modern reader. For example, take the map left, which represents Korea as an island off the coast of mainland China! In some editions one of the maps of China does contain a note, in Latin, questioning whether Korea is an island or part of the mainland, and it will be interesting to see whether our copy contains this note, once we are back in the library after the lockdown.
And finally, because no map would be complete without an assortment of fearsome sea monsters and unusual birds, the atlas also features some wild and wonderful creatures. Although (disappointingly) none of Mercator's maps contain unchartered areas marked "Here Be Dragons", an assortment of charming creatures decorate the borders around text and areas of seawater. Below is a selection of some of these.



References
Darwall-Smith, R. (2016). Leonard Digges: Univ's First Shakespearean. *The Martlet*, 5, 16-17. Retrieved April 17, 2020, from here.
Keuning, K. (1947). The History of an Atlas: Mercator-Hondius. *Imago Mundi*, 4, 37-62. Retrieved January 23, 2020, from jstor.org
Krogt, P. v. (2015). Gerhard Mercator and his Cosmography: How the "Atlas" became an Atlas. In G. Holzer, V. Newby, P. Svatek, & G. Zotti (Eds.), *A World of Innovation: Cartography in the Time of Gerhard Mercator* (pp. 112-130). Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing. Retrieved from ebookcentral.proquest.comMonmonier, M. (2004). *Rhumb Lines and Map Wars: A Social History of the Mercator Projection*. Chicago: University of Chicago Press. doi:10.7208/chicago/9780226534329.001.0001
Tunturi, J. (2016, May). Cartographer's experience of time in the Mercator-Hondius Atlas (1606, 1613). *Approaching Religion*, 6(1), 46-56.
Published: 7 May 2020

• **Giacomo Zabarella (1597):** "Jacobi Zabarellae Patavini, de Rebus Naturalibus libri XXX. Quibus Quaestiones, quae ab Aristotelis Interpretibus hodie tractari solent, accurate discutiuntur. …Cum triplici INDICE ... EDITIO TERTIA"; [Colonia:] "COLONIAE, Sumptibus LAZARI ZETZNERI. M. D. XCVII."

In 4° gr.
[8] Bl., 1076 Sp., [15] Bl.
[Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2016, India]

- **Diogene Laerzio. (Giosefo Salviati) (1598)**: “Compendio delle vite de filosofi antichi greci, et latini,et delle Sentenze, & Detti loro notabili. Tratte da Laertio, et da altri graui auttori. Nuovamente ridotte a più purgata lettione, et di bellissime figure di Giosefo Salviati adornate. Opera utilissima ad ogni stato di persone.”; [Venezia:] “In Venetia: presso Gioachino Brugnuolo, all'insegna della Porta, M. D. XCVIII.”

In 4°. [Facsimile, stampato dalla “Kessinger Publishing”, 2011; di questa ediz. si possiede anche l'originale (mancante del Frontespizio e di una carta della Tavola)]

- **Orlando Pescetti (1598):** “Proverbi Italiani. Raccolti per Orlando Pescetti in grazia Del molto Illust. Signor il Sig. Conrado a Noborgk gentiluomo Tedesco, con la dichiarazione di parte de’ più oscuri.”; [Verona:] “In Verona, Presso Girolamo Discepolo. M D XCVIII.”

In 8°. [Facsimile, stampato dalla “G. d’Anna Casa Editrice”, (?)]

- **Iohannes Casus (Aristoteles)(1599):** “Ancilla Philosophiae, seu Epitome in Octo libros Physicorum Aristotelis, authore Io. Caso”; [Oxford:] "Oxoniae, Excudebat Josephus Barnesius. 1599.”

In 4°. [Facsimile, stampato dalla “Early English Books Online”, 2011 (?)]

- **Francesco Piccolomini (1600):** "Francisci Piccolominei Senensis. De Rerum Definitionibus Liber Unus."; [Venezia:] "Venetiis, M. DC. Apud Haeredes Francisci de Franciscis.”

In fo. Picc. [Facsimile, stampato dalla “Gyan Books”, 2016, India]

- **Francesco Piccolomini (1600):** "Francisci Piccolominei Senensis in Academia Patavina Philosophi Primi, Librorum ad Scientiam de Natura attinentium Pars Secunda: In qua agitur de attinentibus ad Coelum."; [Venezia:] "Venetiis, Apud Haeredes Francisci de Franciscis. MDC.”

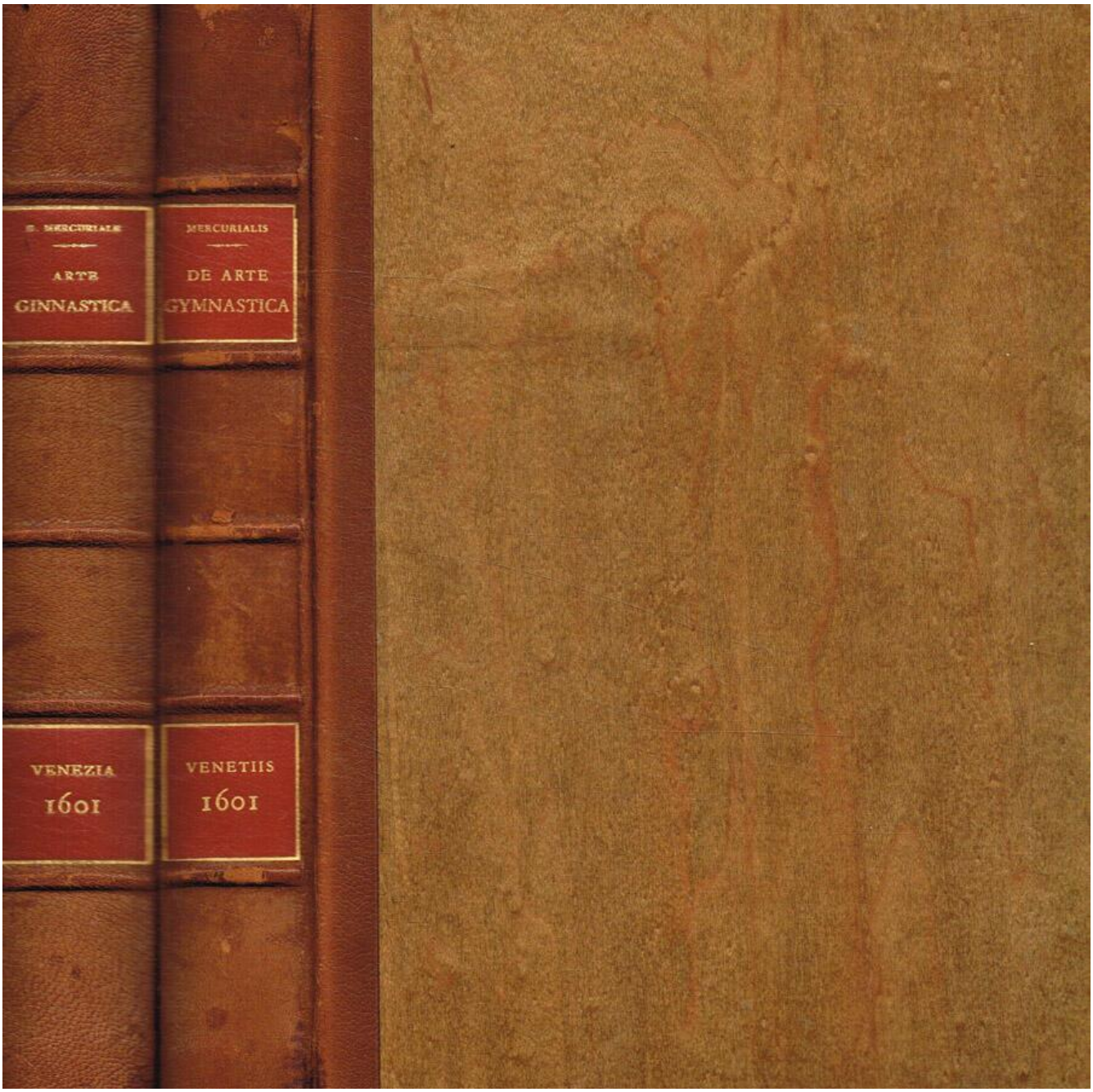
In fo. Picc. [Facsimile, stampato dalla “Gyan Books”, 2018, India]

• **William Gilbert (1600):** "Guilielmi Gilberti Colcestrensis, medici londinensis, De Magnete, Magneticisque corporibus, et de Magno magnete tellure, Physiologia nova, plurimus & argumentis, & experimentis demonstrata."; [Londra:] "Londini. Excudebat Petrus Short ANNO M DC."

In 4° gr.. [Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2018, India]

Girolamo Mercuriale (1601): "Hieronimi Mercurialis De Arte Gymnastica Libri Sex,...."; [Venezia:] "Venetiis, apud Iuntas. M D C I."

In 4° gr. [Facsimile, stampato dalla "ILTE: Industria Libraria Tipografia Editrice", 1960; in cofanetto, con Volume accompagnatore contenente la traduzione italiana a cura di Ippolito Galante.]



Opera completa composta da due volumi, 308+421, il primo volume è una ristampa anastatica dell'edizione di Venezia, Apud Iuntas del 1601, in latino, il secondo volume riporta la traduzione a cura di Ippolito Galante, prefazione di Giulio Andreotti, entrambi i volumi con pagine in ottimo stato di conservazione, con alcune incisioni in nero nei testi, rilegature in mezza pelle, piatti rigidi in simil compensato, piega alle punte superiori del vol.I, dorsi con qualche spellatura, distacco e tracce di colla alla costa del vol.II, custodia rigida, muta con strappi e scotch ai bordi. Numero pagine 729.

- **Scipione Mazzella Napolitano (1601):** "Descrizione del Regno di Napoli"; [Napoli:] "Ad istanza di Gio. Battista Cappello. M D C I."

In 4°picc.. [Facsimile, stampato dalla “Forni Editore, Bologna 1967]

DESCRITTIONE

DEL REGNO DI NAPOLI.

NELLA QVALE S'HA PIENA CONTEZZA, COSI' DEL Sito d'esso, de' nomi delle Prouintie antiche, e moderne, de' costumi de' Popoli, delle qualità de' Paesi, e de gli huomini famosi che l'hanno illustrato; come de' Monti, de' Mari, de' Fiumi, de' Laghi, de' Bagni, delle Minere, e d'altre cose marauiglioſe, che vi sono.

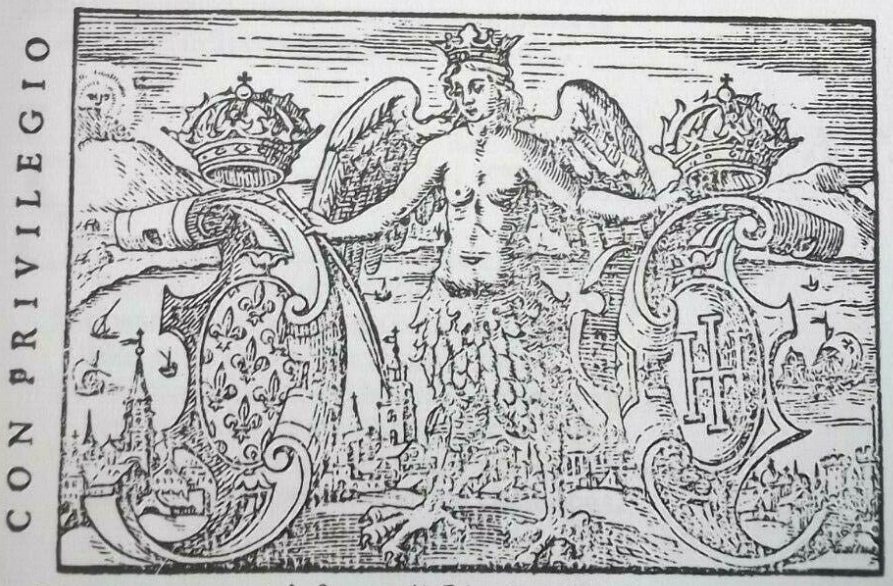
Con la nota de' Fuochi, dell' Imposítioni, de' Donatiui, e dell' entrate che n'hà il Rè.

Et vi si fa mentione de i Rè, con la loro vita, & effigie, che l'han dominato, de' loro titoli, dell'incoronatione, e del lor modo di scriuere à diuersi Prencipi: de' Pontefici 'e de' Cardinali che vi nacquero, e de' Vicerè statui, e de gli Arciuescouati, Vescouati, e delle Famiglie Nobili, che vi sono.

Co' Nomi de i Baroni, e loro Arme, e' l diuisamento delle lor Corone; e con vn preambolo de i Rè di Gierusalem, oue si dechiara perche i Rè di Napoli habbiano quel titolo.

Con la Tauola copiosissima, & altre cose notabili, che nella prima Impressione non erano.

DI SCIPIONE MAZZELLA NAPOLITANO.



CON PRIVILEGIO PER ANNI DIECI.

IN NAPOLI, Ad istanza di Gio. Battista Cappello. M. DCI.

DESCRITTIONE DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

AVMENTATA IN MOLTE PARTI DAL PROPRIO AVTORE

IL REGNO di Napoli, detto altrimenti il gran Regno di Sicilia di quà dal Faro, giace quasi peninsola rinchiuso e bagnato da tre mari il Tirreno, l'Ionio, è l'Adriatico. Ha di circuito mille quattrocento venti miglia, annouerandosene solamente per terra dalla foce dell'Vsente fin'à quella del Tronto cento cinquanta. Sboccano questi due fiumi l'vno nel mar Tirreno, e l'altro nell'Adriatico, doue si contengono, oltr'à vna picciola parte, che vi rimane del Latio, molte regioni, che i paesani chiamano per la loro grandezza Prouintie, lequali (secondo la diuisione fatta dall'Imperador Federico II. dal Re Carlo I. e dal Re Alfonso I. e dal Re Catolico, e dal Re Don Ferdi-

TERRA DI LAVORO PRIMA PROVINTIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL S. SCIPIONE MAZZELLA. NAPOLETANO.



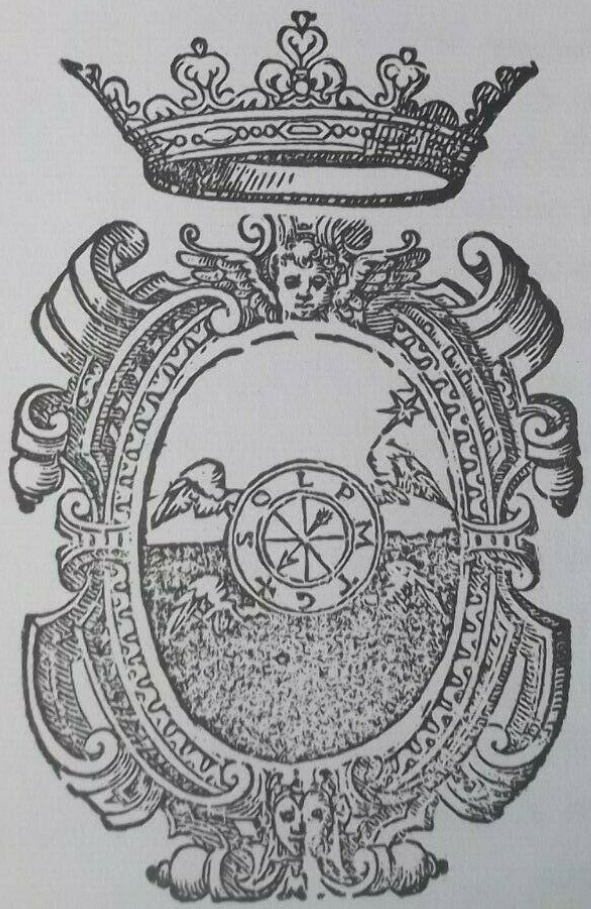
LA Felicissima Prouintia di Terra di Lauoro, detta da Lat[in] Terra Leboris, ha dall'Oriente il fiume Silare dal[l'Occaso] il Garigliano, già Liris addimandato, dal Se[ttentrione] il monte Apennino, e dal Meriggio il ma[re] Tirreno. La lunghezza di lei di poco non aggiugne [a] lunghezza, à trenta. Fu già da Opici habitata, da

PRINCIPATO CITRA

SECONDA PROVINTIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNOR SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

Aumentata in molte parti dal proprio Autore.



PROVINTIA DI TERRA

CASTELLI ET TORRI,

CHE DA TERRA, ET DA mare guardano la Prouintia di Terra di Lauoro.



CASTELLI.

IN Napoli città vi sono queste 4. fortezze,

Castello Nuouo.

Castello Santo Erasmo, detto anco di San Martino.

3 Castello del Vouo.

4 Torre di S. Vincenzo.

Nella città di Capoa.

1 Castello di Capoa.

Nella città di Gaeta.

1 Castello di Gaeta.

2 Castello della Cittadella.

In Baia.

1 Castello di Baia.

Nell'Isola d'Ischia.

1 Castello d'Ischia.

TOR-

TORRI CHE SONO SITVATE NELLE marine della prouintia di Terra di Lauoro.



1 Orre della Minerua in ter. di Massa.

2 Torre del capo di Sorrento in territorio di detta città.

3 Torre del capo di Villazzano in ter. di Massa.

4 T. della Fontanella in terr. di Sorrento.

5 T. dell'Isola del Gallo in ter. di Sorrento.

6 T. di S. Pietro à Caprolla in ter. di Massa.

7 T. delle Mortelle in ter. di Massa.

8 T. di Rocomone in ter. di Massa

9 T. di Fossa di Papa in ter. di Massa.

10 T. del capo di Baccola in ter. di Massa.

11 T. di Cocchiano in terr. di Vico Equense.

12 T. di capo di Scutulo in terr. di Vico.

13 T. di Resina in ter. di Resina.

14 T. di ripa stretta in territ. della Torre del Greco.

15 T. dell'Ancone in ter. della Torre del Greco.

16 T. della Gaeta in ter. di Pozz.

17 T. di Miseno in territ. di Miseno

18 T. di Patria in ter. di Patria.

19 T. di Lanala in ter. di Gaeta.

20 T. di Fiumicello in ter. di Gaeta

21 T. di Viola in ter. di Gaeta

22 T. di S. Agostino in ter. di Gaeta

23 T. di S. Anastasia in ter. di Gaeta

24 T. di Sfessura in ter. di Gaeta

25 T. à Mare in ter. di Sperlonga

26 T. della Rocca di Mondragone in suo territorio.

27 T. d'Argento in ter. di Traietto

28 T. di Scauli in territorio di Traietto

29 T. di Santo Imato in territorio di Sessa

30 Torre di monte pertuso in territorio di sperlonga

31 T. di Truglio in territorio di Sperlonga

32 T. di Iannula in ter. di Mola

CONTADO DI MOLISE

VNDECIMA PROVINTIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.



Contado di Molise è la più picciola regione del Regno, peroche è vna parte del Sannio, nella quale sono Esernia, e Boiano. Fù questa Prouintia così chiamata dalla città di Molisia, dalla quale presero ancor il nome coloro, che questo paese signoreggiarono, & il Prouintia Contado Molisi per così detta

Ponte testifica che nel suo tempo era ancora in piè la nobilissima ca-

CASTELLA. E TORRI.
CHE GVARDANO LA PRESENTE
PROVINTIA DI
D'ABRVZZO VLTRA.



O Castello della città dell'Aquila.
Lo Castello di Città del Tronto.

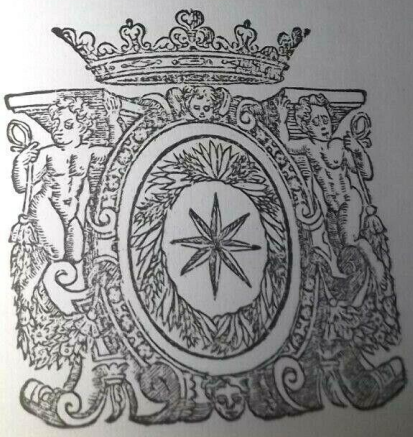
Torre del Tronto in territorio di Colonella.
Torre di Cerrano in terr.d'Atri.

Torre di Saline in territ. di Città Sant'Angelo.
Torre di Vibrera in territ. di Tortoreto.
Torre di Tordino in territ. di Giulianoua.
Torre di Salinello in territ. di Giulianoua.

CONTADO DI MOLISE

VNDECIMA PROVINTIA
DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA
NAPOLETANO.



FAMIGLIE NOBILI
SCONDITO.



SOno i Sconditi antichi di Napoli, s'illustrarono molto al tempo di Federico Secondo, sotto alquale militando Seringo, Liuio, & Marino Sconditi, fratelli, ottennero dall'Imperador Federico molte Baronie, & accrescendo Seringo la sua prudenza, hebbe in duono il contado di Milito. Fa per arme questa famiglia vn Leone rampante nero con la corona in campo di oro.

DI CAPOANA.
SILVA.



LA famiglia di Silua non è da dubitare, che non sia nobile, & antica, essendo che l'historie di Spagna, dicono che la sua origine venghi da Goti, che fermatisi in Barzellona, per virtù de' suoi Capitani diuenne chiarissima, & in processo di tempo s'insignorì di molte castella. In Portogallo vi è il Marchese di Montemayor, & il Conte di Postalegre, di questa casa vi è in Spagna il Duca di Pastrana, che fu Generale della Caualleria di Fiandra, & il Conte di Salinas, e Ribadeo, che l'vno, e l'altro furono figli di Ruygomez di Silua, che fu nel Regno nostro Principe d'Euoli, vi è anco il Conte di Fuentes. Et alla medesima famiglia diede ornamento Michele di Silua Vescouo di Portogallo, e poi Cardinale di Santa Chiesa, creato da Papa Paolo iij. Ne' tempi nostri essendo passati alcuni caualieri d'essa nel Regno di Napoli, e fatte honorate, e nobili parentele, fu aggregata nel Seggio di Capoana. L'insegne che vsa di fare, è vno Leone rampante rosso coronato, posto in campo

DI CASA TVTTAVILLA
Contessa di Sarno.



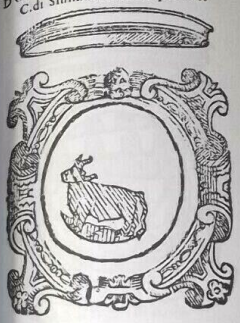
Vedi al Seggio di Porto.

MARINO CARACCIOLO
C.di Serino Prencipe di S. Bia...
Marchese di Bucchianico.



Hauendo il detto Prencipe di Santo Bia...
e Marchese di Bucchianico, tolse per mogl...
Donna N. della Tolfa vnica herede del Co...
te di Serino suo padre portò detta Contea...
la casa del marito.

DON PIETRO BORGIA
C.di Siminari, e P.ci Squillace.



D. FRANCESCO CARRAFA
C.di Suriano, e D.di Nocera.



Vedi nel 1. tolmo Duchi.



ARRIGO SVEVO VI. IMP. E V. RE DI NAPOLI.

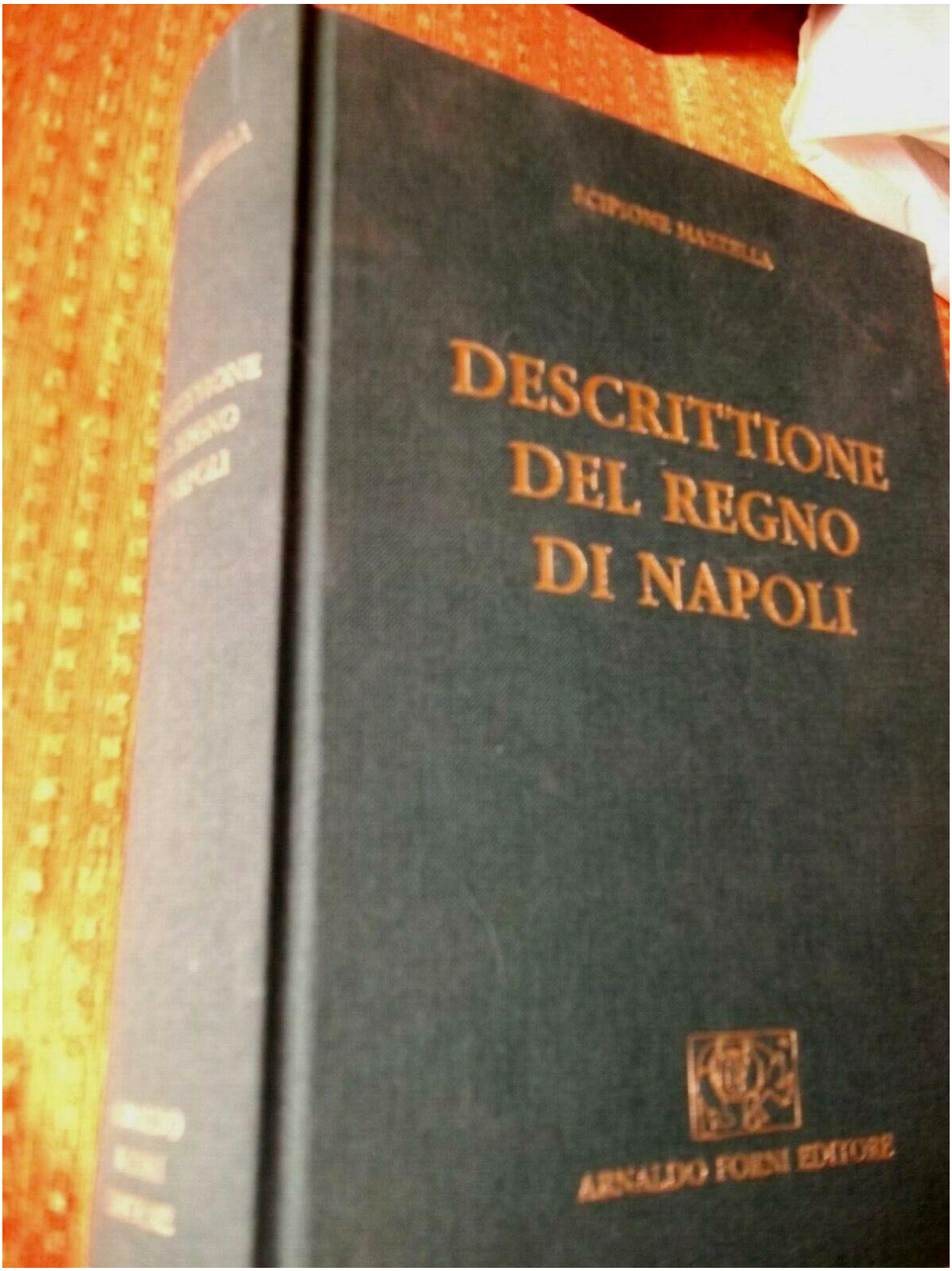
ARrigo Imperadore hauendo eſtinta la progenie maſcolina de' Normanni, e rimaſto dell'una, e l'altra Sicilia aſſoluto ſignore fece coronare Federico da gli Elettori dell'Imperio, Re di Germania. Volendo poi meglio ſtabilir le coſe del Regno di Napoli, mandò Luogotenente un ſuo Barone chiamato Marqueredo d'Amen ueder, ilquale alcuni meſi poi lo creò Duca di Rauenna, e di Romagna, e Marcheſe d'Ancona, e nel medeſimo tempo diede à Filippo Duca di Sueuia ſuo fratello il Ducato di Toſcana, con le terre della Conteſſa Matilda. Così ſtando Arrigo anſioſo di porre in ordine la ſua armata per aſſaltare l'Inghilterra, per alcuni odij conceputi contro di Ric- Anno 1195.



CARLO V. IMPERADORE, E XXVI. RE DI NAPOLI.

CArlo V. Imperador Augusto dopo la morte di Giouanna sua madre, rimase assoluto Signore di tutt'i suoi Regni. Et essẽdo (come s'è detto) stato eletto Imperadore, l'istesso anno passò per mare da Spagna in Fiãdra, indi in Germania, oue riceuè del mese d'Ottob. in Aquisgrano città nobile per l'antica residẽza, e per il sepolcro di Carlo Magno, cõ grãdissimo cõcorso la prima corona. Del mese di Gennaio 1526. Carlo celebrò le nozze in Hispali cõ Isabella di Portogallo sua moglie, sorella del Re Giouanni di Portogallo. Passò poi in Ispagna, doue arriuato procedè seueramente contra molti, ch'erano stati autori della seditione; gli altri tutti assoluè, e liberò: e per congiunger con la giustitia, e con la

Anno 1526. Carlo V. piglia per moglie Isabella di Portogallo.


DESCRITTIONE
DEL REGNO
DI NAPOLI
ARNALDO FORNI EDITORE

- **Ticho Brahe (1602):** "Astronomiae instauratae progymnasmata"; [Praga:] "Typis inchoatae Uraniburgi Daniae"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Culture et Civilisation, Bruxelles, 1969]

- **Vittorio Zonca (1607):** "Novo Teatro di Machine et Edificii"; [Padova:] "In Padova, appresso Pietro Bertelli. 1607."

In fo.°. [Facsimile, stampato da "Luigi Maestri Tipografo Editore", Milano, 1979]

Accurata e fedelissima ristampa del 1979 a cura del Tipografo Editore Luigi Maestri dell'Atelier del Libro di Milano, 115 pagine con le illustrazioni in bianco e nero delle macchine in uso a piena pagina. Copertina semi rigida più sovra copertina trasparente di protezione, il volume misura circa cm 30 x 21. Libro elegante stampato su carta di pregio vergata avorio della Magnani di Pescia espressamente allestita per il volume, nuovo conservato da collezionista. L'indice comprende: descrizione accurata delle macchine fabbricate dall'uomo, il molino, la macchina col moto del cavallo, per fare l'olio, la ruota per alzar l'acqua, il filatoio, per le bombarde, per macinale, per far la guerra, per stampare libri, ecc... etc... Ottimo per collezionisti ed appassionati. Volume raro perchè stampato in pochi esemplari.

NOVO TEATRO
DI MACHINE ET EDIFICII

DI

VITTORIO ZONCA

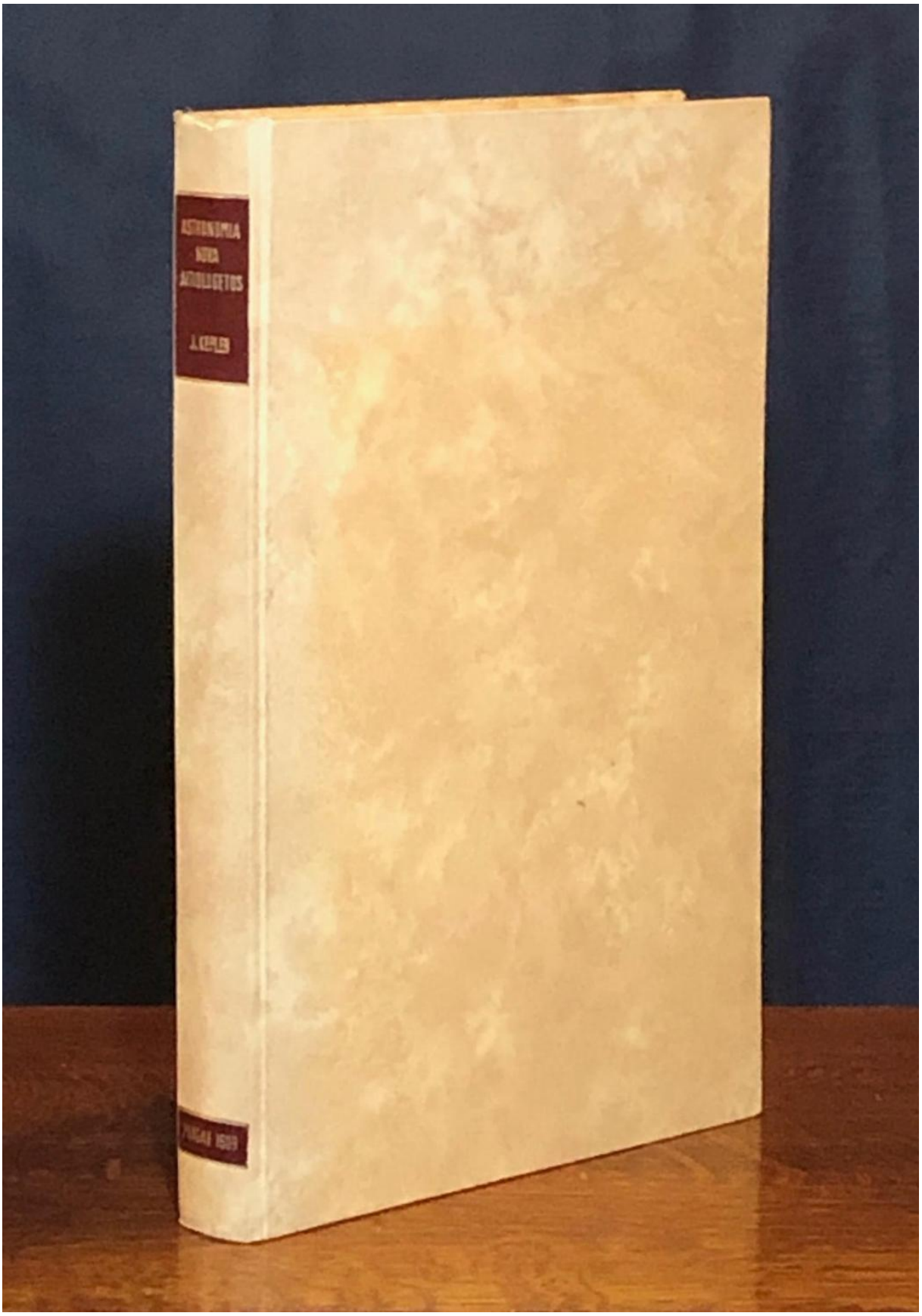
ARCHITETTO

- **Joannes Keplero (1609):** "Astronomia Nova ΑΙΤΙΟΛΟΓΗΤΟΣ, seu Physica Coelestis, tradita commentariis De Motibus Stellae Martis, Ex observationibus G. V. Tychonis Brahe…"; [Praga:] "…"

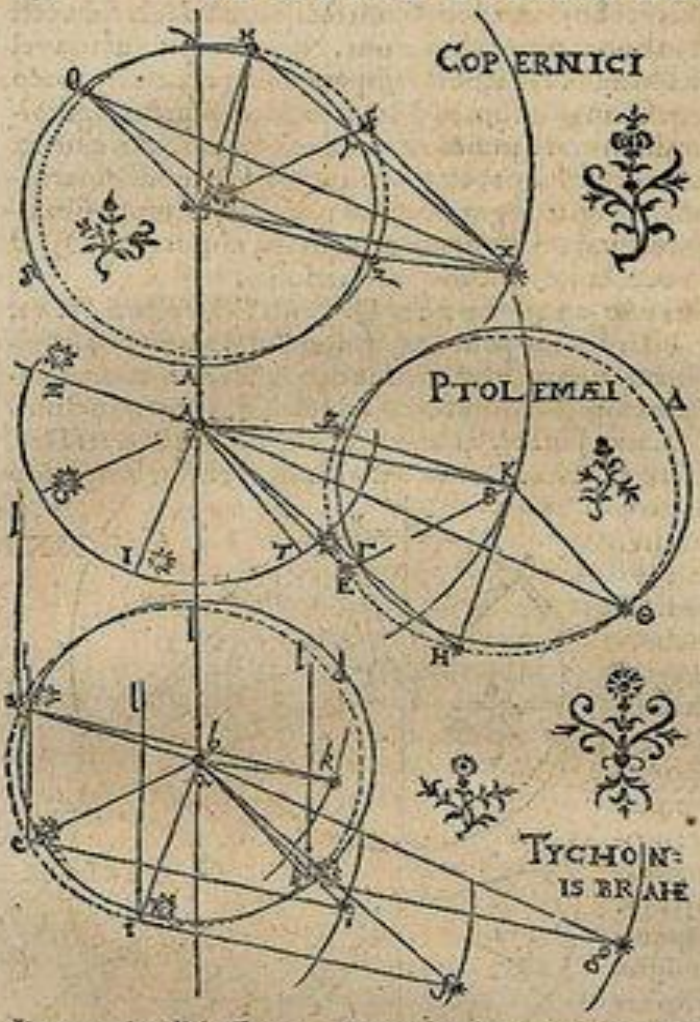
In fo. [Facsimile, stampato dalla "Culture et Civilisation, Bruxelles, 1968]

[Johannes Kepler's *Astronomia nova* (1609) has long been recognized as one of the canonical works of the Scientific Revolution. Between Copernicus's *De revolutionibus orbium coelestium* (1543) and Newton's *Philosophiae naturalis principia mathematica* (1687), it occupies a position of central importance in the development of astronomy during the sixteenth and seventeenth centuries. Its significance is twofold. In terms of astronomical theory, it signifies the beginning of the end for a millennia-old tradition of mathematical astronomy, in which the motions of the planets were represented using only compounds of uniform circular motion. Kepler's elliptical orbits and his area law (the first two of what later came to be called his three laws of planetary motion) subsequently became essential elements in the Newtonian theoretical synthesis that was the culmination of the Scientific Revolution. Kepler's achievement also presaged Newton's in a second, more fundamental way. In place of the ancient tradition of mathematical astronomy, Kepler substituted a physical approach to astronomy--"celestial physics," as he named it--in which theories of planetary motion were derived from the physical consideration of the cause of their motion. He was able to derive his first two laws of planetary motion from a flawed but self-consistent set of physical principles. The unification of physics and astronomy in which Kepler played a leading role represents the most important conceptual change in science during the period.]

[In vendita da **Moroccobound Fine Books, IOBA (Lewis Center, OH, U.S.A.)** a 567 €]


ASTRONOMIA
NOVA
AITIOLOGETOS
J. KEPLER

CAP. XXIV.



SOLIS *versat in* ♑ ½ ♒ : *quamvis hunc gradum cap.* XXV *libere inquisituri simus quasi incognitum. Et sit* TERRA *A.* MDXC *in* ♑, *anno* MDXCII *in* ♒, *anno* MDXCIII *in* ♓, *anno* MDXCV *in* ♈. *Et anguli* ♑ A ♒ ♓ A ♈ *æquales, quia* A *est punctum æqualitatis, & periodica Martis tempora præsupponuntur æqualia. Sitq; Planeta his quatuor vicibus in* ϰ, *ejusq; linea apsidum* Aλ. *Est ergo angulus* ♑ A ϰ *secundum indicium anomaliæ commutationis coæquata* 12ᵈ.5ʰ.1ʹ. *Quod visum locum Martis attinet, is die* IV *antecedente hora simili fuit* 24ʰ.22ʹ ♈. *diurnus ejus dici esset* 44. *Ergo ad nostrum tempus visus fuit in* 25ʰ.6ʹ ♈. *qui est situs lineæ* ♑ϰ. *Sed* A ϰ *tendit in* 15ʰ.53ʹ.45″ ♉. *Ergo* ♑ϰA *est* 20ʰ.47ʹ.45″. *Residuus igitur* A♑ϰ *ad duos rectos est* 32ʰ.7ʹ.14″.

Vt igitur sinus A♑ϰ *ad* Aϰ, *quam dicemus esse partium* 100000 : *sic* ♑ϰA *ad* ♑A *quæsitum. Est ergo* ♑A 66774.

Quod si reliquæ ϰA, ♉A, ♌A, ejusdem prodibunt longitudinis, falsum erit quod suspicor: at si diversæ, omnino vicero.

SECUNDO *igitur, anno* MDXCII *ad nostrum momentum est longitudo coæquata* 1ʰ.15ʹ.55ʺ.23‴ : *commutatio coæquata* 8ʰ.24ʹ.10ʺ.34‴. *hoc est,* ϰAϰ *angulus est* 84ʰ.10ʹ.34ʺ. *Visus est die* XXIII *Januar.* H.VII. M.XV *in* 11ʰ. 34 ½ ♈ *correctione per parallaxin adhibita. Et est motus bidui ejus* 1ʰ.2ʹ. *Ergo die* XXI *hora* VII M.XV *in* 10ʰ.9 ½ ♈ *est visus. Residua scrupula horæ abjiciant, dimidium minutum. Ergo anguli* ϰAϰ *est* 35ʰ.46ʹ.23ʺ, *&* Aϰϰ 60ʰ.3ʹ.3ʺ, *&* A♑ϰ 67467 *jam longior quam* A♑. *Sane quia* SOL *versus perigæum descendit, &*

ASTRONOMIA NOVA
ΑΙΤΙΟΛΟΓΗΤΟΣ,
SEV
PHYSICA COELESTIS,
tradita commentariis
DE MOTIBVS STELLÆ
MARTIS,
Ex obſervationibus G. V.
TYCHONIS BRAHE:

Juſſu & ſumptibus
RVDOLPHI II.
ROMANORVM
IMPERATORIS &c:



Plurium annorum pertinaci ſtudio
elaborata Pragæ,

A Sᵉ. Cᵉ. Mᵗⁱᵉ Sᵉ. Mathematico
JOANNE KEPLERO,

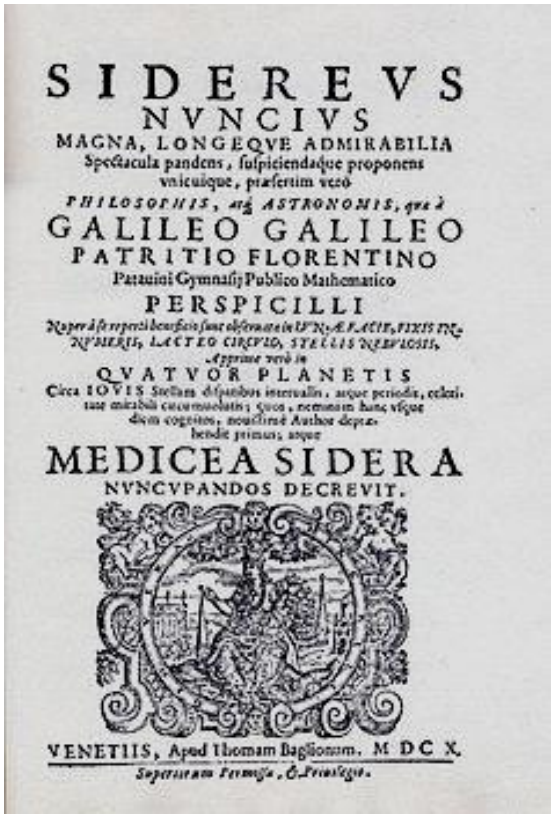
Cum ejusdem Cᵉ. Mᵗⁱᵉ privilegio ſpeciali
ANNO æræ Dionyſianæ CIↃ IↃC IX.

- **Bartholomeus Del Bene (1609):** "Civitas Veri sive Morum"; [Parigi:] "Apud Ambrosium et Hieronymum Drouart"

In fo. [Facsimile a cura della "Phenix Editions", Parigi, 2001]

- **Galileo Galilei (1610):** "Sidereus Nuncius"; [Venezia:] "Tommaso Baglioni"

In 4° picc. [Facsimile a cura della "Archival Facsimiles Limited, Alburgh", 1987]

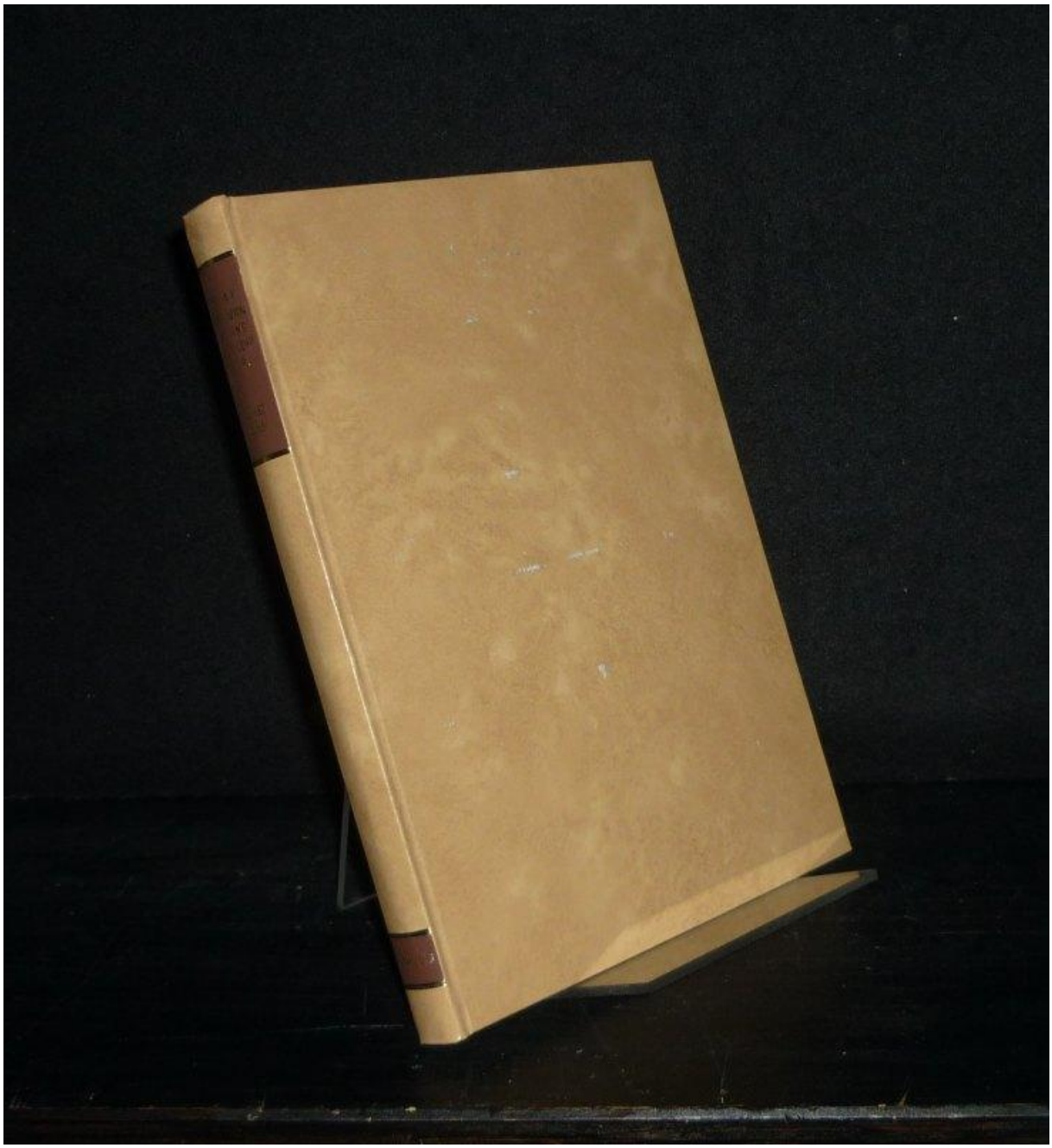


SIDEREVS
NVNCIVS
MAGNA, LONGEQVE ADMIRABILIA
Spectacula pandens, suspiciendaque proponens
vnicuique, præsertim verò
PHILOSOPHIS, atq; ASTRONOMIS, quæ à
GALILEO GALILEO
PATRITIO FLORENTINO
Patauini Gymnasij Publico Mathematico
PERSPICILLI
Nuper à se reperti beneficio sunt obseruata in FACIE, FIXIS IN-
NVMERIS, LACTEO CIRCVLO, STELLIS NEBVLOSIS,
Apprimè verò in
QVATVOR PLANETIS
Circa IOVIS Stellam diuersis intervallis, atque periodis, celeri-
tate mirabili circumnolatis; quos, nemonum hanc vsque
diem cognitos, nouissimè Author deprę-
hendit primus, atque
MEDICEA SIDERA
NVNCVPANDOS DECREVIT.

VENETIIS, Apud Thomam Baglionum. M DC X.
Superiorum Permissu, & Privilegio.

- **Galileo Galilei (1613):** "Istoria e Dimostrazioni intorno alle macchie solari e loro accidenti"; [Roma:] "Giacomo Mascardi"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Culture et Civilisation", Bruxelles, 1967]




ISTORIA
E DIMOSTRAZIONI
INTORNO ALLE MACCHIE SOLARI
E LORO ACCIDENTI
COMPRESE IN TRE LETTERE SCRITTE
ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR
MARCO VELSERI LINCEO
DVVMVIRO D'AVGVSTA
CONSIGLIERO DI SVA MAESTA CESAREA
DAL SIGNOR
GALILEO GALILEI LINCEO
Nobil Fiorentino, Filosofo e Matematico Primario del Serenis.
D. COSIMO II. GRAN DVCA DI TOSCANA.
Si aggiungono nel fine le Lettere, e Dissertazioni del Sopr. Apelle.
IN ROMA, Appresso Giacomo Mascardi. MDCXIII.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

- **Mario Giovannelli (1613):** "Cronistoria Dell'Antichità, e Nobiltà di Volterra, cominciando dal principio della sua edificazione infin'al giorno d'hoggi. …."; [Pisa:] "In Pisa, Appresso Giovanni Fontani, M.DC.XIII."

In 4° [Facsimile a cura della "Arnaldo Forni Editore", 1988]

CRONISTORIA

Dell'Antichità, e Nobiltà di Volterra,

COMINCIANDO DAL PRINCIPIO

della sua edificazione infin'al giorno d'hoggi.

Con le Vite, Martirij, e Miracoli de Santi Volterrani.
Con gl'Egregij fatti di Personaggi Illustri, e nota de'Vescoui Volterrani.
Con le preci da dirsi per la Patria.
Con le Tauole delle cose notabili, Feste, e Santi della Città.

Raccolta da diuersi Scrittori per il Molto Reu. Padre Fra MARIO GIOVANNELLI Nobile Volterrano dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino, Baccelliere in Sacra Theologia.

Dedicata all'Amplissimo SENATO, & Popolo VOLTERRANO.



In PISA, Appresso Giouanni Fontani, M. DC. XIII.
Con licenzia de'Superiori.

ALL'AMPLISSIMO SENATO, E SIGNORI Cittadini VOLTERRANI, Patroni miei Colendiſs. Salute.

DIgniſſima in vero, e non di poca conſideratione pare à me ſia quella Sentenza di Catone, nella quale dice. Pugna pro Patria, quaſi voglia inſegnarci, che ciaſcuna perſona deue per la Patria ſua combattere, e combattendo difenderla non tanto con l'armi in mano da gl'inſulti de nemici, quanto con la lingua lodarla, ed'aggrandirla, raccontando l'antichità, le bellezze, e grandezze di lei, & inſieme i fatti Heroici di Perſonaggi Illuſtri, in quella guiſa appunto, che gl'antichi ſoleano difendere le loro. La onde eſſendo io in queſta Città, nato, nudrito, ed alleuato deuo con ogni ſforzo protegerla, e difenderla: Mà perche ritrouandomi in ſtato clauſtrale, ne poſſo, ne deuo vſar in ſuo aiuto armi offenſiue, oltre ch'il biſogno (lodato Dio) non lo richiede, non mancherò cõ la penna al miglior modo poſſibile lodarla, ed'eſſaltarla. Però hauendo io (leggendo l'antiche Hiſtorie) raccolto la Croniſtoria della noſtra antichiſſima, e nobiliſſima Città Volterrana, e per mãtenere acceſa, & viua per tutti i ſecoli la memoria

di

più sorti, come di N. S. della Croce, della Madonna del Velo, di ossa di Santi, e Sante la chiaue della qual Cassetta la tiene la nobil Casata de Guidi, hauendo di già donate dette Reliquie.

Vn Coltello spuntato con manica di legno in tutto d'vgual mo, e guaina semplice del B. Gherardo Francisçano.

Vn pezzo di Pan d'Orzo cõseruato in vn vaso di vetro di grandezza di quattro dita, & dne è mezzo di grossezza di colore di pan'biscottato rosigno, di forma di midolla grossa, cosa miracolosa conseruandosi intatta tant'anni.

Nome di Giesù miracoloso.

Vn nome di Giesù miracoloso, e di grandissima deuotione lo, e lasciato da S. Bernardino da Siena, quale al tempo di sità si caua fuori portandosi à Processione.

Nella Chiesa di San Dalmatio ritrouansi dua Reliquarij, ou sono più sorte di Reliquie. Et qui è situato il Monasterio di S re dell'Ordine di S. Benedetto Cistercienſi.

Nella Chiesa de Santi Giusto, e Clemente ritrouansi li loro Corpi, e si tiene che siano nell'Altare maggiore, com'apparisce la memoria in pietra con queste parole precise. *Restauratum per Admodum D. Iustum Abbatem Iusti Abbatis Buonuicinum Volater ranum reuerentia Sanctorum Iusti, & Clementi, quorum corpora hic requiescunt Anno salutis 1099.*

Nell'Altare primo à man destra ritrouãsi questi corpi de Santi Martiri Dolcissimo, e Carisimo, & il B. Iacopo Confessore Camaldolese, come apparisce la memoria in detto Altare. *Sub hoc Altare requiescunt corpora Sãctorum Martyrum Dulcissimi, & Carissimi, & B. Iacobi Confessoris Camaldolensis Volaterrani.*

Nella Colonna fatta in quadro à mattoni, oue è vna Nunziata miracolosa, quale verso de fedeli opera grandissimi miracoli, come testimonio ne fanno i voti d'argento, e le tauolette che del continuo stanno appese si tiene per traditione antica esserui asco di molti Corpi, & Reliquie di Santi è Sante, quali per breuità tralascio.

Vedesi la Cauerna, doue San Giusto, con Clemente facea oratione.

Raccontate le Reliquie, veniamo adesso à raccontare l'edificatione di quella. Seguita la felice dormitione nel Signore de Santi Giusto, & Clemente suo fratello Germano, piacque alla Diuina bontà fare molte gratie à Volterrani per i meriti, & interi cessione loro, rendendo la sanità à molt'infermi, il camminare à zoppi, l'vdito à sordi, la vista à ciechi, & molt'altri miracoli, quali per breuità io lascio. Il che non potendo sopportare l'inuido Demo-

Demonio permise Dio che dua maluagi Huomini chiamati per nome l'vno Munno, l'altro Manno si facessero beffe delle dette gratie, & miracoli, quali Dio operaua per i suoi Santi; acciochè percossi (come furono dalla diuina giustitia) si trouassero in vn subito attratti di tutte le mẽbra del corpo, quali riauendosi dell'errore fatto pentendosi, e ricorrendo per aiuto à detti Santi à lor maggior gloria, rihebbero la pristina sanità con marauiglia, e stupore di tutti i fedeli, che à cotali cose furono presenti, perche cresçendo la deuotione, & essendo molto frequentata la via, che discendeua dalla Città alla Sepoltura de Santi, fù edificato in processo di tempo il Borgo, che si chiama San Giusto, o Monte Bradoae.

Miracoli di Munno è Manno.

Furono anco per opera di Alco potente Cittadino Volterrano fabbricate le due Chiese vna in honore di San Giusto, l'altra in honore di San Clemente nel luogo appunto, doue era la sepoltura, & era stata l'habitatione, ò più tosto Romitorio d'essi Santi, quali furono consecrate con grandissima solennità dal Molto Illustre, e Reuerendiss. Monsignor Mauro Sanese, della qual edificatione rende testimoniãza Raffaello Maffei nel 5. lib. della sua Geografia in queste precise parole. *Procedente tempore Alcus vir potens in ea Ciuitate in eodem loco gemina templa constituit. Mannus verò Praesul Senensis alterum Iusto dicauit, alterum verò Clementi, in quo postea Camaldulensium Cœnobium patrimonio cuiusdam Monachi, qui in eodem loco situs, exeitatum conspicitur.*

Et all'hora si cominciò à mettere in vso, che i popoli del contorno (per essere quei luoghi, che dalle velenose fiere, e schiere de Serpenti, de Lupi, e degl'altri fieri, & pericolosi animali liberati furono, e sicuri del tutto facessero per voto ogn'Anno l'Attuinta con corde incerate intorno alle mura della Chiesa de Santi Giusto, e Clemente, & altre si intorno à sacri Altari. Et che parimente nel giorno della loro solennità continuassero con grand'applauso, e Festa del popolo appiccare nella Chiesa Ceri di grã spesa, e molto sontuosi incitati à ciò fare dalla memoria di così grande, e memorabile miracolo.

Guasta dipoi per diuina permissione (come dice D. Agostino Monaco Camaldolese nelle sue Historie) la Città di Volterra da Barbari per i peccati de popoli, l'istesso luogo ancora così celebrato, e famoso ne tempi, e del patrocinio de Santi Confessori, essendo ritornato in questa ruina quasi nella primiera solitudine rimase molto tempo senz'honore alcuno, e fuori d'ogni debita cõsideratione, ma di più ancora, dapoi che fù rifatta di nuouo, e ristaurata

l'Artiglieria più di mezzo miglio, & fra vn luogo, & l'altro
vn vallone, di tal disordine non hebbe si tosto notitia, che
teisse prouuedere. Ma quanto più tosto potè per la via
trò nella Città per riparare alla ruina di quella: ma il
litare tant'era passato auanti, che gran fatica fù poterli
dio. Già era sparsa quella peste per tutta la Città, &
Federigo dall'vna parte, non cessauano le ruberie dall'altra,
tanto era lo strepito, che non s'vdiua, ne sentiua voce, ne
damento. Egli quà, & là canalcando, quale sgridaua, quale
moniua, qual riprendeua, qual minacciaua, & qual gab-
prima cura sua fù di saluare l'honore delle donne, & à quelle
facendo ragunare le donne in alcune Chiese, & à quelle
do le guardie. Sù l'albeggiar del giorno entrò egli nella
era ben vicino mezzo giorno, ch'il sacco ancora non cessaua
che egli fatto pigliare quel Capitano, & Angiolo da Siena
to suo mise gran terrore, e poi fece mandare vn bando, che
dati sotto pena della forca sgombrassero la Città, & nel
che faceuano, fece liberar tutti gl'huomini della Città, che
stati presi, & lasciar le robe, ch'ancora non erano state
fuori. Si che auanti che fossero dodici hore del medesimo
no nella Città non si trouaua pur vn Soldato. Cessata
stilenza fece che le donne, lequali egli hauea nelle Chiese
uare, tutte tornassero alle case loro, & à diuerse persone
suo molte limosine.

Scrisse di questa impresa Naldo Naldi Fiorentino 4 lib.
terzo si legge, che mentre Federigo Capitano Generale
cito andaua per quella Città à quella furia riparando, &
dati i loro furori satiauano, vn di loro entrato in vna

Miracolo occorso nel rubar il Tabernacolo del Sacramento.

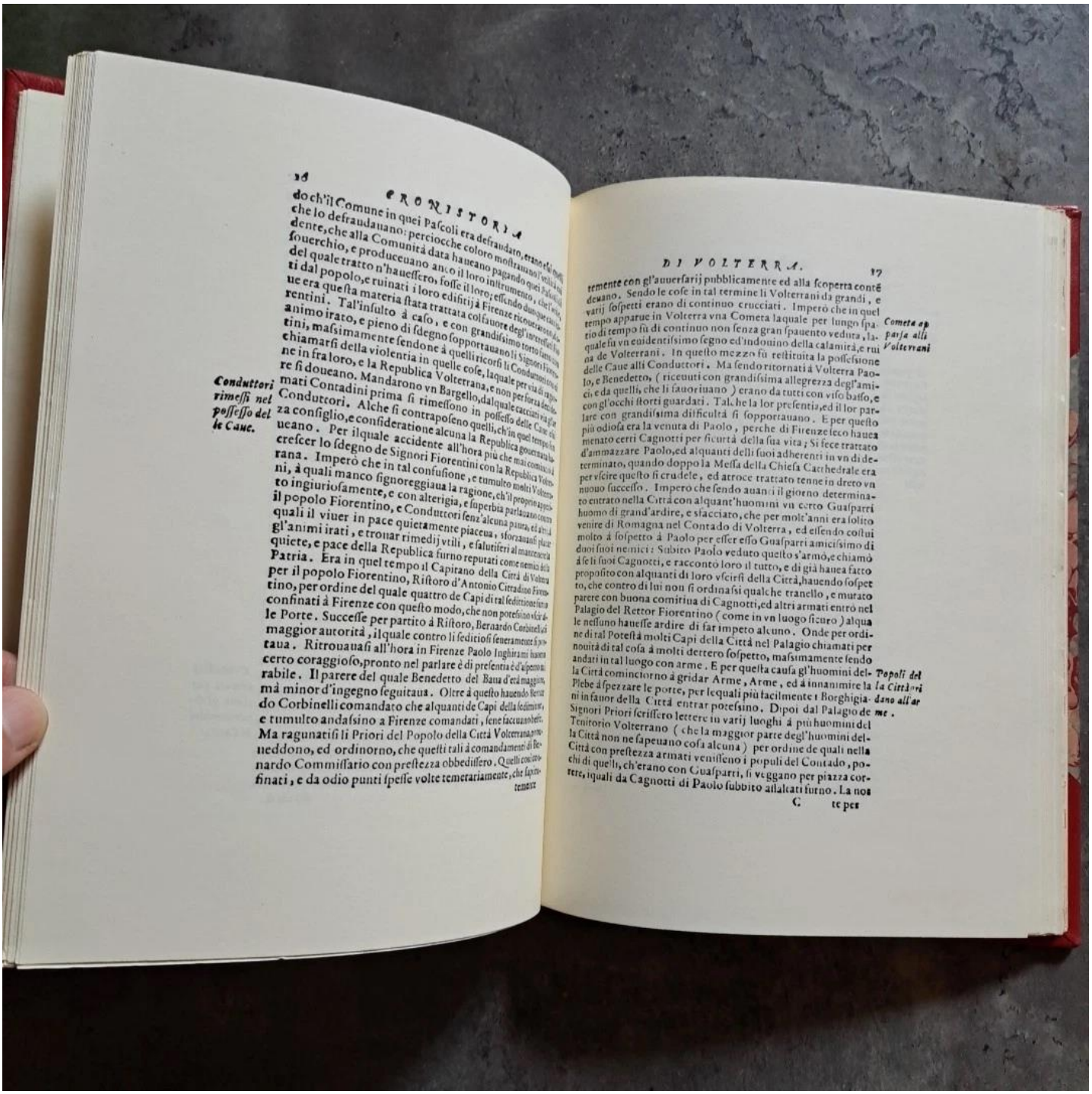
trouatoui vn ricco Tabernacolo, nel quale era il sacratissimo
Corpo di Nostro Sig. Giesù Christo, quello scelerato
di mano, e se lo voleua portare; ma la diuina potenza
incontinente nuouo miracolo, che le porte della Chiesa
subitamente serrate, & il malfattore d'ambedue gl'occhi
cato, perche egli quà, & là se n'andaua stordito, e
so, ilche veduto si da altri soldati, che quiui erano per
ammonito, che douesse deporre il Tabernacolo per
ro il Santissimo Sacramento, & quell'huomo sacrilego,
nemico furiosamente gettando ad vn muro, lo percosse,
bernacolo andò in pezzi, & l'Hostia Santa rimase intera,
maculata. Incontinente soggiunse vn Terremoto, che

se tutta quella Città, il che fù anco causa, & fù per auuentura prin
cipal cagione, che più tosto fù raffrenata quella rabbia: Et così
in 15. giorni ridusse Federigo à fine quell'impresa, laquale era
stata reputata impossibile, & malageuole, cominciando alli 18.
di Giugno.

Allegrezze fatte da Fiorentini per la presa di Volterra

Hor quanta allegrezza riceuesse la Città di Firenze da quella
nouella non è da raccontarlo. Essa per l'importanza, & fortez-
za di quel luogo, & per la nimistà, che loro pareua, che colpro
hauessero voluto prendere con esso loro, laquale poteua essere di
grandissimo interesse, & pregiuditio à quella Repubblica, si ripu
tauano hauer fatto acquisto, & che per loro si poteua far il mag-
giore, & fù l'acquisto grandissimo si per essere liberati da que pe-
ricoli, che per tal cagione loro soprastauano, come ancora per-
ciocche quella Città, laquale sin'hora era viuuta con propositio-
ne leggi, & amica alla Città di Firenze, all'hora riceuette le legi
gi dolci, e del tutto gli diuenne soggetta. I Fiorentini per demo-
strarsi grati à Federigo d'vn tanto seruigio, & benefitio lo man-
daro pubblicamente ad inuitare, ch'egli à Firenze andar douesse,
se, doue andato con grandissima allegrezza fù riceuuto. Tutto
il popolo andò ad incontrarlo, le strade erano tutte tapezzate;
& tutte adorne di verdure, e di tauole, e di quadri con varie dipin
ture, Imagini, & ritratti, & dall'vna, & l'altra parte, delle vie le
finestre erano piene di donne, & ognuno voleua vedere il Capi-
tano, ognuno lo voleua conoscere, mostrandolo l'vno all'altro;
& poiche vna volta veduto l'haueano, per altre strade tornaua-
no al vantaggio à riuederlo, & così à suono di trombe accompa-
gnato da principali Cittadini, & risonando da ogni parte Fede-
rigo, Federigo, & Monte Feltri, & vittoria, fù condotto sù la piaz
za, quale era medesimamente tapezzata, & riccamente adorna-
tà, & sopra vn Palco rileuato, doue dalla Signoria, era aspettato,
fù da quella à grand'honore riceuuto. Quindi quietato il rumo-
re, & le liete grida del popolo per parte della Signoria fù recetta-
ta vn'honorata oratione delle sue laudi, e delle sue virtù, della di-
sciplina militare, del valore, della prudenza, & del gouerno ciui-
le, della sua drittura, & giustitia della mansuetudine, & benigni-
tà, della cortesia, & liberalità, della dottrina sua, del diuino cul-
to, & sua religione lequali virtù tutte in lui eccellentissime si ri-
trouauano; Doppo le Laudi, & ringratiamenti fatti in segno di
valore, gli fù appresentato vn ricco elmetto artificiosamente la-
uorato, & stendardi ricchissimi, & finalmente adornati con l'in-
segna di quella,

Scriue



do ch'il Comune in quei Pascoli era defraudato, erano essi molto più che lo defraudauano: perciocche coloro mostrauano i veri confini, e dente, che alla Comunità data haueano pagando quel fitto, che ne fouerchio, e produceuano anco il loro instromento, essendo dunque certo del quale tratto n'haueßero, fosse il loro; edifitij à Firenze ricouerati da ti dal popolo, e ruinati i loro edifitij à Firenze ricouerati da rentini. Tal'insulto à caso, e con grandißimo torto fatto ue era questa materia stata trattata colfauore degl'interessati Si animo irato, e pieno di sdegno sopportauano li Signori Fiorentini, massimamente sendone à quelli ricorsi li Conduttori stessi chiamarsi della violentia in quelle cose, laquale per via di rapine si doueano. Mandarono vn Bargello, dalquale cacciati via gli mati Contadini prima si rimessono in possesso delle Caue sfor za consiglio, e considerationе alcuna la Republica governata da creßcer lo sdegno de Signori Fiorentini con la Republica Volterrana. Imperò che in tal confusione, e tumulto molti Volterani, à quali manco signoreggiaua la ragione, ch'il proprio appetito ingiuriosamente, e con alterigia, e superbia parlauano contro il popolo Fiorentino, e Conduttori senz'alcuna paura, ed attra quali il viuer in pace quietamente piacea, sforzauansi placar gl'animi irati, e trouar rimedij vtili, e salutiferi al mantenerla quiete, e pace della Republica furno reputati come nemici della Patria. Era in quel tempo il Capitano della Città di Volterra per il popolo Fiorentino, Ristoro d'Antonio Citradino Fiorentino, per ordine del quale quattro de Capi di tal seditione fur confinati à Firenze con questo modo, che non potessino scir delle Porte. Successe per partito à Ristoro, Bernardo Corbinelli di maggior autorità, il quale contro li seditiosi seuerament fu potente. Ritrouauasi all'hora in Firenze Paolo Inghirami huomo certo coraggioso, pronto nel parlare è di presentia è d'aspetto rabile. Il parere del quale Benedetto del Bana d'età maggiore, mà minor d'ingegno seguitaua. Oltre à questo hauendo Bernardo Corbinelli comandato che alquanti de Capi della sedition e tumulto andassino a Firenze comandati, fene facuano beffe. Ma ragunatisi li Priori del Popolo della Città Volterrana, ordineddono, ed ordinorno, che questi tali à comandamenti di Bernardo Commissario con prestezza obbedissero. Quelli così confinati, e da odio punti spesse volte temerariamente, che facendo temere

Conduttori rimessi nel possesso delle Caue.

temente con gl'auuersarij pubblicamente ed alla scoperta contẽ deuano. Sendo le cose in tal termine li Volterrani da grandi, e varij sospetti erano di continuo crucciati. Imperò che in quel tempo apparue in Volterra vna Cometa laquale per lungo spatio di tempo fù di continuo non senza gran spauento veduta, laquale fu vn euidentißimo segno ed'indouino della calamità, e rui na de Volterrani. In questo mezzo fù restituita la possessione delle Caue alli Conduttori. Ma sendo ritornati à Volterra Paolo, e Benedetto, (riceuuti con grandißima allegrezza degl'amici, e da quelli, che li fauoriuano) erano da tutti con viso basso, e con gl'occhi storti guardati. Talche la lor presentia, ed il lor parlare con grandißima difficultà si sopportauano. E per questo più odiosa era la venuta di Paolo, perche di Firenze seco hauea menato certi Cagnotti per sicurtà della sua vita; Si fece trattato d'ammazzare Paolo, ed alquanti delli suoi adherenti in vn dì determinato, quando doppo la Messa della Chiesa Cathedrale era per vscire questo si crudele, ed atroce trattato tenne in dreto vn nuouo successo. Imperò che sendo auanti il giorno determinato entrato nella Città con alquant'huomini vn certo Guasparri huomo di grand'ardire, e sfacciato, che per molt'anni era solito venire di Romagna nel Contado di Volterra, ed essendo costui molto à sospetto à Paolo per esser esso Guasparri amicißimo di duoi suoi nemici: Subito Paolo veduto questo s'armò, e chiamò á se li suoi Cagnotti, e raccontò loro il tutto, e di già hauea fatto proposito con alquanti di loro vscirsi della Città, hauendo sospetto, che contro di lui non si ordinassi qualche trancllo, e murato parere con buona comitiua di Cagnotti, ed altri armati entrò nel Palagio del Rettor Fiorentino (come in vn luogo sicuro) alqua le nessuno hauesse ardire di far impeto alcuno. Onde per ordine di tal Potestà molti Capi della Città nel Palagio chiamati per nouità di tal cosa á molti dettero sospetto, massimamente sendo andati in tal luogo con arme. E per questa causa gl'huomini della Città cominciorno á gridar Arme, Arme, ed á innanimire la Plebe á spezzare le porte, per lequali più facilmente i Borghigiani in fauor della Città entrar potessino. Dipoi dal Palagio de Signori Priori scrissero lettere in varij luoghi á più huomini del Tenitorio Volterrano (che la maggior parte degl'huomini della Città non ne sapeuano cosa alcuna) per ordine de quali nella Città con prestezza armati venissino i populi del Contado, pochi di quelli, ch'erano con Guasparri, si veggano per piazza correre, iquali da Cagnotti di Paolo subbito assaltati furno. La nos

Cometa apparsa alli Volterrani

Popoli del la Città corrono all'arme.

te per

me Cortine dell'anticaglie. Non è dubitatione alcuna, che questa Città antica, e così per l'autorità delli sopradetti Scrittori, come etiamdio per le grande antichità di Statue, ed Epitaffi di lettere Toscane, e con Aucelli, ed altre pietre lauorate, che del continuo si ritrouauano, e similmente tali antichità dimostrano le Mura, delle quali ella è intornata (come riferiscano Fra Leandro Alberti Bolognese Dominicano, e Marco Guazzo).

F. Leandro Marco Guazzo.

POSITVRA DI VOLTERRA.

Sito di Volterra.

QVesta antichissima Città è posta (come dimostra Strabone nel 5. lib.) in tal guisa. Auanti che s'arrivi al luogo, sopra il quale ella è fabbricata, ritrouasi vna Valle circondata da vn'alto strabocchenol Monte, nella cui sommità appare vna pianura, ne sono le mura della Città. Dalla Valle salendo à quella annouerano si quindici Stadij, ò vero circa due miglia, mà dal Fiume Cecina in que, e dal Fiume Era quattro dall'altro lato. Ben'è vero che questa vltima salita è più difficile è fastidiosa di quell'altra (come dice Zaccheria Zacchi nobile Volterrano) & soggiunge ancora essere forzate le mura di questa Città à guisa d'vna mano d'vn Huomo per hauere la sommità del Monte, oue ella è posta, cinque piccioli Colli, fra le quali sono picciole valli. Vero è che non tutti questi Colli sono intorniati di mura, ma solamente alcuni. Sono le mura che circondano per maggior parte di pietre quadrate comunemente à sei piedi in lunghezza tanto ben congiunte senz'alcun bitume, che è cosa molto bella da vedere.

Strabone.

Zaccheria Zacchi.

Porte antiche di Volterra.

Entrauasi in questa Città per sette porte (come s'ha per scritture antiche di Volterra) quali se bene adesso sono distrutte, si veggono però auanti di ciascuna il sito d'vna bella Fontana abbondante d'acque chiare, e cristalline.

Porta d'Ercole.

La prima chiamauasi Porta d'Ercole, quale fù nomata per la via venuta facendo l'entrata per questa Porta, e per honorario ancora furon posti sopra la detta Porta tre Leoni, quali al presente si veggono mezzi consumati dal tempo.

Porta Felice.

La seconda Felice, e questa si chiamaua dall'effetto, perche in questa Porta andauano, e ritornauano gl'habitatori dalla Città felice.

Porta di Cāpo Marzo.

La terza Porta di Marte così detta per esser vicina al Campo Martio, secondo il volgo Campo Marzo, al presente Porta di S. Marco.

Porta di Diana.

La quarta Porta di Diana, laquale dedicò la sua Verginità alcune, e in questa passauano tutte le Spose, ch'andauano à marito, al presente di Maldringa.

La

Il Portone.

La quinta il Portone, che era su la strada di Firenze.

Porta di Mercurio.

La sesta Porta di Mercurio per esser vicina al Tempio di Mercurio, appunto dove adesso è situata la Chiesa di S. Michele, & è quella di Docciola murata.

Porta del Sole.

La settima Porta del Sole, così nominata per esser posta nella parte Orientale al presente Porta à Selci.

Fontane di Volterra.

Poi nella Città quattro Fontane grandi si ritrouauano, cioè Fonte di Docciola, Fonte di Mercurio alias Fonte Marcoli secondo il corrotto vocabolo. Fonte di S. Felice. Fonte di S. Stefano.

Vedeansi da ogni lato di esse Statue di Marmo, quali intere, quali spezzate, & quali in vn modo, & quali in vn'altro con molti Epitaffi scritti in belle Tauole di Marmo, fra le quali antichità era vn Capò di Marmo, oue scritto si vedea. APERSIVS. A. F.

Capo di Marmo di Persio Falconcini.

SEVERVS V. AN. VIII. D. XIX. Si vede al presente detto Epitaffio vicino alla porta di S. Angelo nel Palazzo del Signor Caualier Giulio Leonori Nobile Volterrano.

Annio.

Dice Annio che detto Persio fù della famiglia di Persio Poeta raro è dottissimo (il cui nome la famiglia de Falconcini hà ritenuto gran tempo, e ritiene ancora successiuamente nominandone sempre vno de loro figliuoli per loro ornamento, segno euidentissimo della protettione di esso tenuta da quelli. Fù portato detto Capo a Roma, e presentato à Thommaso Fedra Inghirami Nobile Volterrano ne' tempi d'Alessandro VI. Pontefice Romano.

Statua di Marte in Marmo.

Nel mezzo della Città appariuano li vestigij d'vn grande Amfiteatro. Et nella Via di Corso Martio vedeuasi vna Statua di Marte molto artificiosamente lauorata nel Marmo con alcune lettere Toscane.

Statua di Donna vestita.

Similmente giaceua vna Statua di Marmo rappresentante vna Donna vestita tenendo nelle braccia vn Fanciullino fasciato, hauend'in vna delle larghe maniche della vesta sottilmente intagliate alcune lettere Toscane (come riferisce F. Leandro Alberti Bolognese Dominicano) per le quali puosi conoscere l'antichità di questa Città.

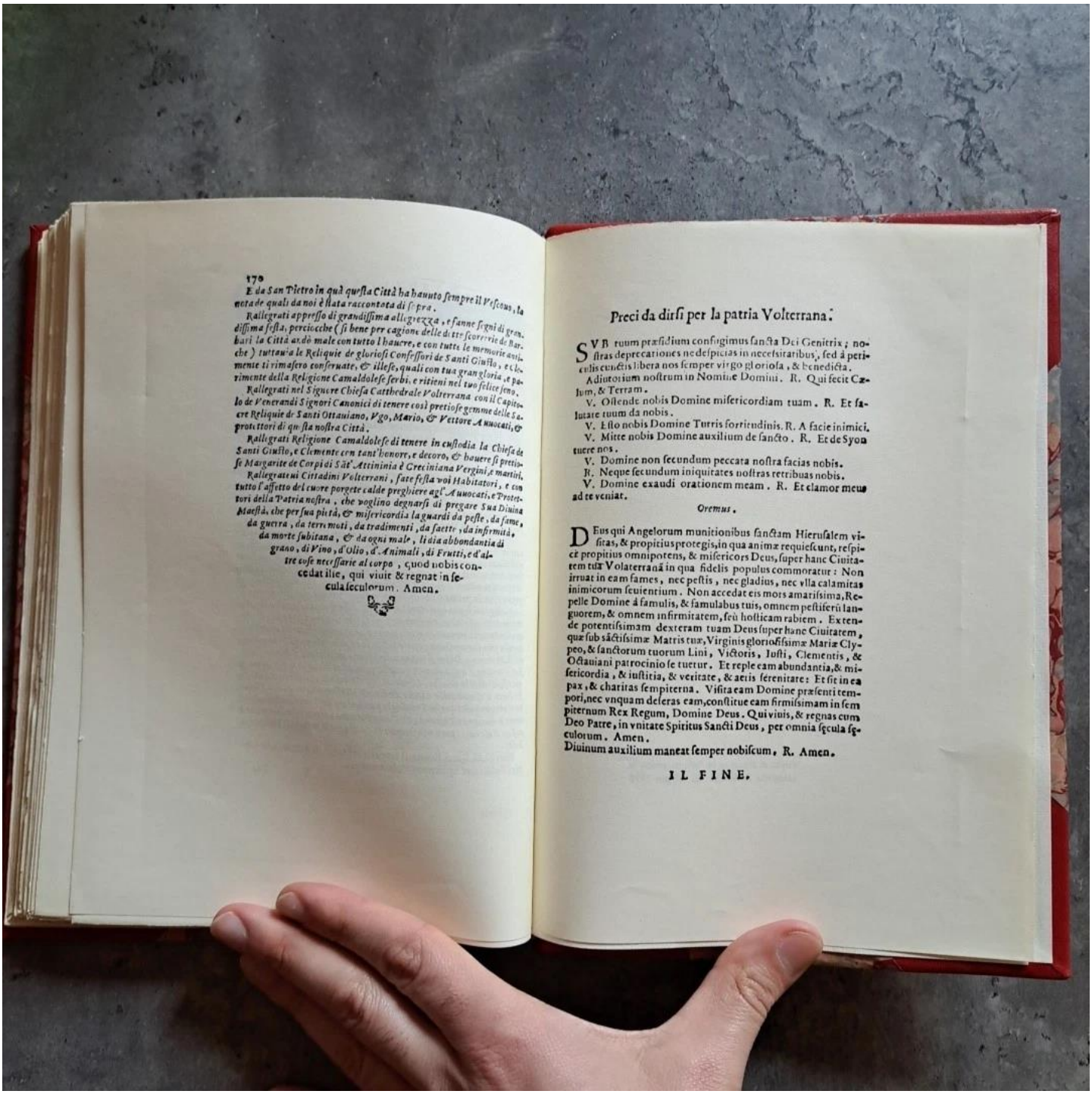
IMPERIO DE VOLTERRANI.

Residentia dell'Imperio di Volterra.

FV già residentia dei Rè di Toscana, e de Padri Lucumoni, che si mostra apertamente da Catone nell'vltimo fragmento, e si conferma da Strabone nel 5. lib. con queste parole. Il

Strabone.

Con-



170

E da San Pietro in quà questa Città ha hauuto sempre il Vescouo, la nota de quali da noi è stata raccontata di sopra.

Rallegrati appresso di grandissima allegrezza, e fanne segni di grandissima festa, perciocche (si bene per cagione delle ditte scorrerie de Barbari la Città andò male con tutto l'hauere, e con tutte le memorie antiche) tuttauia le Reliquie de glorioſi Confeſſori de Santi Giuſto, e Clemente ti rimasero conſeruate, & illeſe, quali con tua gran gloria, e parimente della Religione Camaldoleſe ſerbi, e ritieni nel tuo felice ſeno.

Rallegrati nel Signore Chieſa Catthedrale Volterrana con il Capitolo de Venerandi Signori Canonici di tenere così pretioſe gemme delle Sacre Reliquie de Santi Ottauiano, Vgo, Mario, & Vettore Auuocati, & protettori di queſta noſtra Città.

Rallegrati Religione Camaldoleſe di tenere in cuſtodia la Chieſa de Santi Giuſto, e Clemente con tant'honore, e decoro, & hauere ſi pretioſe Margarite de Corpi di Sàt' Attininia è Grecciniana Vergini, e martiri.

Rallegrateui Cittadini Volterrani, fate feſta voi Habitatori, e con tutto l'affetto del cuore porgete calde preghiere agl'Auuocati, e Protettori della Patria noſtra, che voglino degnarſi di pregare Sua Diuina Maeſtà, che per ſua pietà, & miſericordia la guardi da peſte, da fame, da guerra, da terremoti, da tradimenti, da ſaette, da infirmità, da morte ſubitana, & da ogni male, li dia abbondantia di grano, di Vino, d'Olio, d'Animali, di Frutti, e d'altre coſe neceſſarie al corpo, quod nobis concedat ille, qui viuit & regnat in ſecula ſeculorum. Amen.

Preci da dirſi per la patria Volterrana.

SVB tuum præſidium confugimus ſancta Dei Genitrix; noſtras deprecationes ne deſpicias in neceſsitatibus, ſed à periculis cunctis libera nos ſemper virgo gloriosa, & benedicta.

Adiutorium noſtrum in Nomine Domini. R. Qui fecit Cœlum, & Terram.

V. Oſtende nobis Domine miſericordiam tuam. R. Et ſalutare tuum da nobis.

V. Eſto nobis Domine Turris fortitudinis. R. A facie inimici.

V. Mitte nobis Domine auxilium de ſancto. R. Et de Syon tuere nos.

V. Domine non ſecundum peccata noſtra facias nobis.

R. Neque ſecundum iniquitates noſtras retribuas nobis.

V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

DEus qui Angelorum munitionibus ſanctam Hieruſalem viſitas, & propitius protegis, in qua animæ requieſcunt, reſpice propitius omnipotens, & miſericors Deus, ſuper hanc Ciuitatem tuã Volaterranã in qua fidelis populus commoratur: Non irruat in eam fames, nec peſtis, nec gladius, nec vlla calamitas inimicorum ſeuientium. Non accedat eis mors amariſsima, Repelle Domine à famulis, & famulabus tuis, omnem peſtiferũ languorem, & omnem infirmitatem, ſeù hoſticam rabiem. Extende potentiſsimam dexteram tuam Deus ſuper hanc Ciuitatem, quæ ſub ſãctiſsimæ Matris tuæ, Virginis glorioſiſsimæ Mariæ Clypeo, & ſanctorum tuorum Lini, Victoris, Iuſti, Clementis, & Octauiani patrocinio ſe tuetur. Et reple eam abundantia, & miſericordia, & iuſtitia, & veritate, & aetis ſerenitate: Et ſit in ea pax, & charitas ſempiterna. Viſita eam Domine præſenti tempori, nec vnquam deſeras eam, conſtitue eam firmiſsimam in ſempiternum Rex Regum, Domine Deus. Qui viuis, & regnas cum Deo Patre, in vnitate Spiritus Sancti Deus, per omnia ſecula ſeculorum. Amen.

Diuinum auxilium maneat ſemper nobiſcum. R. Amen.

IL FINE.

- **Giovan Battista della Porta (1614):** "Della Celeste Fisonomia di Gio. Battista della Porta Napoletano Libri Sei"; [Napoli:] "In Napoli, Per Lazzaro Scoriggio. M. DC. XIV."

In 4°. [Facsimile, stampato da “Belforte Editore Libraio” Livorno, 1992]

- **Castore Durante (1614):** "Il Tesoro della Sanità, Di Castor Durante da Gualdo, Medico, & Cittadino Romano. Nel quale s’insegna il modo di conservar la Sanitò, & prolungar la vita, et si tratta della natura de’ cibi, & de’ Rimedij de’ nocumenti loro.”; [Venezia:] “In Venetia, Appresso Lucio Spineda, 1614.”

In 12°. [Facsimile, stampato da “Morphema Editrice” Terni, 2014]

- **Johannes Kepler (1618):**"Epitome Astronomiae Copernicanae"; [Linz:] "Planck”

In 8°. [Facsimile, stampato dalla “Gyan Books”, 2013, India]

- **Johannes Kepler (1619):**"Ioannis Keppleri Harmonices Mundi libri V. Appendix habet comparationem huius operis cum Harmonices Cl. Ptolemaei Libro III, cumque Roberti de Fluctibus….”; [Linz:] "Planck”

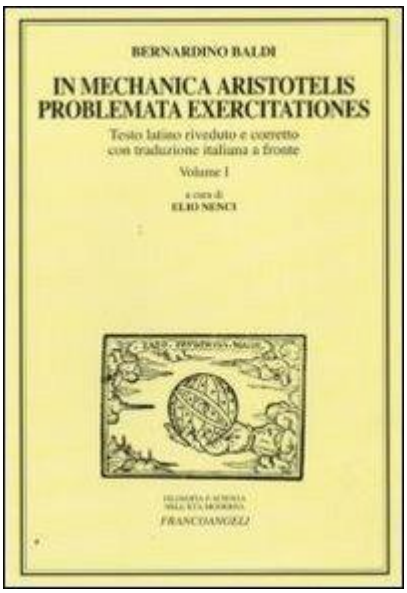
In 4°picc.. [Facsimile, stampato dalla “Gyan Books”, 2013, India]

- **Proclo; Tolomeo; (John Bainbridge) (1620):** "...Procli Sphaera. Ptolemaei De Hypothesibus Planetarum liber singularis, nunc primum [sic] in lucem editus. Cui accessit ejusdem Ptolemaei Canon Regnorum"; [Londra:] "Guilielmus Iones”

In 4°. [Facsimile, stampato dalla “Early English Books Online”, 2011 (?)]

- **Bernardino Baldi (1621):** "In Mechanica Aristotelis Problemata Exercitationes"; [Magonza:] "Vidua Ioannis Albini”

In 8°. Editore Franco Angeli. (2010). Baldi, Bernardino; Nenci, Elio (a cura di) In mechanica Aristotelis problemata exercitationes : edizione anastatica 2 volumi. Milano, F. Angeli 2010 multilingual, 423; 230 2010. Riroduzione dell'edizione del 1621 - 2 v. : ill. ; 23 cm. volume 1: testo in latino friveduto ed italiano a fronte / volune 2: edizione anastatica.
Opera in 2 volumi con copertina morbida in brossura. Numerose illustrazioni in b/n nt e ft.





Bernardino Baldi, *In mechanica Aristotelis problemata exercitationes*, Viduae Ioannis Albini, Moguntiae 1621

I *Problemi meccanici* dello Pseudo-Aristotele (Baldi concorda sull'attribuzione dell'opera ad Aristotele, nonostante già allora si fossero avanzati dubbi in proposito) furono oggetto di numerose edizioni e commenti nel corso del XVI e XVII secolo, ma le *In mechanica Aristotelis problemata exercitationes* mostrano una singolare indipendenza dalle pubblicazioni precedenti. I trentacinque problemi diventano il pretesto per lunghe digressioni sul tema, dove l'influenza dell'opera di Archimede è evidente e apertamente dichiarata: „Considerantes enim Aristotelem aliis principijs usum, ac probatissimi post eum fecerint Mechanici, demonstrasse, morem huiusce facultatis studiosis gesturos nos fore arbitrati sumus, si easdem illas quaestiones Mechanicis, hoc est, Archimedeis probationibus confirmaremus" (B. Baldi, *Exercitationes*, Praefatio). I commenti baldiani presentano inedite considerazioni che danno alla trattazione un carattere fortemente innovativo. È quanto si riscontra, ad esempio, nel commento alla Quaestio XVI. Prendendo spunto dal problema enunciato dallo Pseudo-Aristotele („Dubitatur, quare, quo longiora sunt ligna, tanto imbecilliora fiant, & si tolluntur, inflectuntur magis: tametsi quod breve est ceu bicubitum fuerit, tenue, quod vero cubitorum centum crassum") Baldi dedica un'attenta disamina ad alcuni temi di meccanica applicata all'architettura e anticipa

l'interpretazione del meccanismo di rottura di una trave inflessa che verrà in seguito descritta da Galileo nella seconda Giornata dei *Discorsi e dimostrazioni matematiche* (Elsevirii, Leida 1638). Questa trattazione non trova confronti in nessun testo a stampa precedente. La *resistentia solidorum* è posta al centro di una riflessione che mette a confronto l'esperienza statico-costruttiva con i principi della meccanica. L'interesse di Baldi per questo campo di ricerca, posto a confine tra meccanica e architettura, è confermato dagli studi su Vitruvio e dalle consulenze svolte come esperto di architettura a Urbino, Guastalla e Roma (nella cerchia del cardinale Cinzio Aldobrandini). Vitruvio e Leon Battista Alberti, inoltre, sono ricordati da Baldi come "matematici".

L'originalità delle *Exercitationes* pone il problema dell'individuazione dei possibili legami con fonti inedite precedenti. Pierre Duhem ha dato per scontata un'influenza su Baldi delle idee raccolte nei manoscritti di Leonardo da Vinci (cfr. P. Duhem, *Études sur Léonard de Vinci: ceux qu'il a lus et ceux qui l'ont lu*, Hermann, Paris 1906-1913). La conoscenza di una parte di quei manoscritti non si può escludere a priori, considerato che la maggiore dispersione delle carte di Leonardo si verifica alla fine del XVI secolo a Milano, la stessa città che Baldi conosceva bene avendo frequentato la cerchia di Carlo Borromeo. Non si hanno tuttavia prove che confermino l'ipotesi sostenuta da Duhem, che anche su altri punti della bibliografia baldiana mostra di aver effettuato un'analisi frettolosa delle fonti. Nel caso della Quaestio XVI, inoltre, si può notare come l'impostazione data da Baldi al problema di meccanica strutturale differisca, nella sostanza e nel metodo, da quella che Leonardo presenta a più riprese nei suoi manoscritti (ad esempio per quanto riguarda il meccanismo di rottura degli archi).

Altro rilevante problema storiografico riguarda la conoscenza delle *Exercitationes* da parte di Galileo Galilei. Numerose testimonianze provano che l'opera di Baldi venne immediatamente discussa da alcuni dei principali scienziati dell'epoca (ad esempio da Isaak Beeckman e Marin Mersenne). Nell'opera di Daniel Mögling *Mechanischer Kunst-Kammer Erster Theil...* (Merian, Frankfurt am Main 1629) si trova addirittura una traduzione del commento alla Quaestio XVI, con l'aggiunta di un apparato iconografico che corregge molti degli errori di stampa dell'edizione originale. La stessa XVI, inoltre, diventa la base di ispirazione esplicita

per i cinque teoremi sulle volte descritti da Henry Wotton nei suoi *Elements of architecture* (I. Bill, London 1624). Uguale attenzione per il commento baldiano si nota nei *Commentari* ai *Problemi meccanici* di Giovanni de Guevara, pubblicati nel 1627 e citati da Galileo nei *Discorsi* (1638). Come è noto Guevara fu in contatto epistolare con Galileo e a lui chiese più volte pareri sul commento ai *Problemi meccanici*. Nonostante questa ampia conoscenza dell'opera a livello europeo Galileo non cita mai Baldi nei *Discorsi* (1638) e il suo nome non compare nel ricco epistolario dello scienziato pisano. Sembra tuttavia poco probabile che egli non conoscesse i contenuti dell'opera baldiana, almeno indirettamente e tramite comuni interlocutori.

Si è discusso a lungo sulla datazione del manoscritto delle *Exercitationes* e gli storici hanno solitamente indicato una data intorno al 1590. Per formulare ipotesi attendibili occorre tenere presente che i principali biografi (Giovan Mario Crescimbeni e Ireneo Affò) fanno riferimento ad almeno due manoscritti dedicati ai *Problemi meccanici*. Certamente l'interesse per il tema risale agli anni di formazione ad Urbino, sotto la guida di Commandino e in amicizia con Guidobaldo del Monte, e alle lezioni seguite nell'Ateneo padovano. Tuttavia i primi manoscritti dedicati al tema dovettero essere in seguito più volte rimaneggiati e quello che sarà poi dato alle stampe è certamente ancora oggetto di revisioni negli ultimi anni di vita dell'autore. Sulla base di queste considerazioni si può affermare che le *Exercitationes*, come molte altre opere baldiane, furono riprese, affinate, riordinate nel periodo 1609-1617, quando Baldi rientrò ad Urbino dopo il lungo soggiorno a Guastalla.

- **Harpsfield (1622):** "Historia Anglicana Ecclesiastica"; [Duaci:] "Marcus Wyon"

In folio. [Facsimile a cura della "Gregg Publ.", 1971]

- **Tommaso Campanella (1622):** "Apologia pro Galileo, Mathematico Florentino."; [Francoforte:] "Godefridus Tampachius"

In 8°. [Facsimile, in STRENNA UTET, 1969]

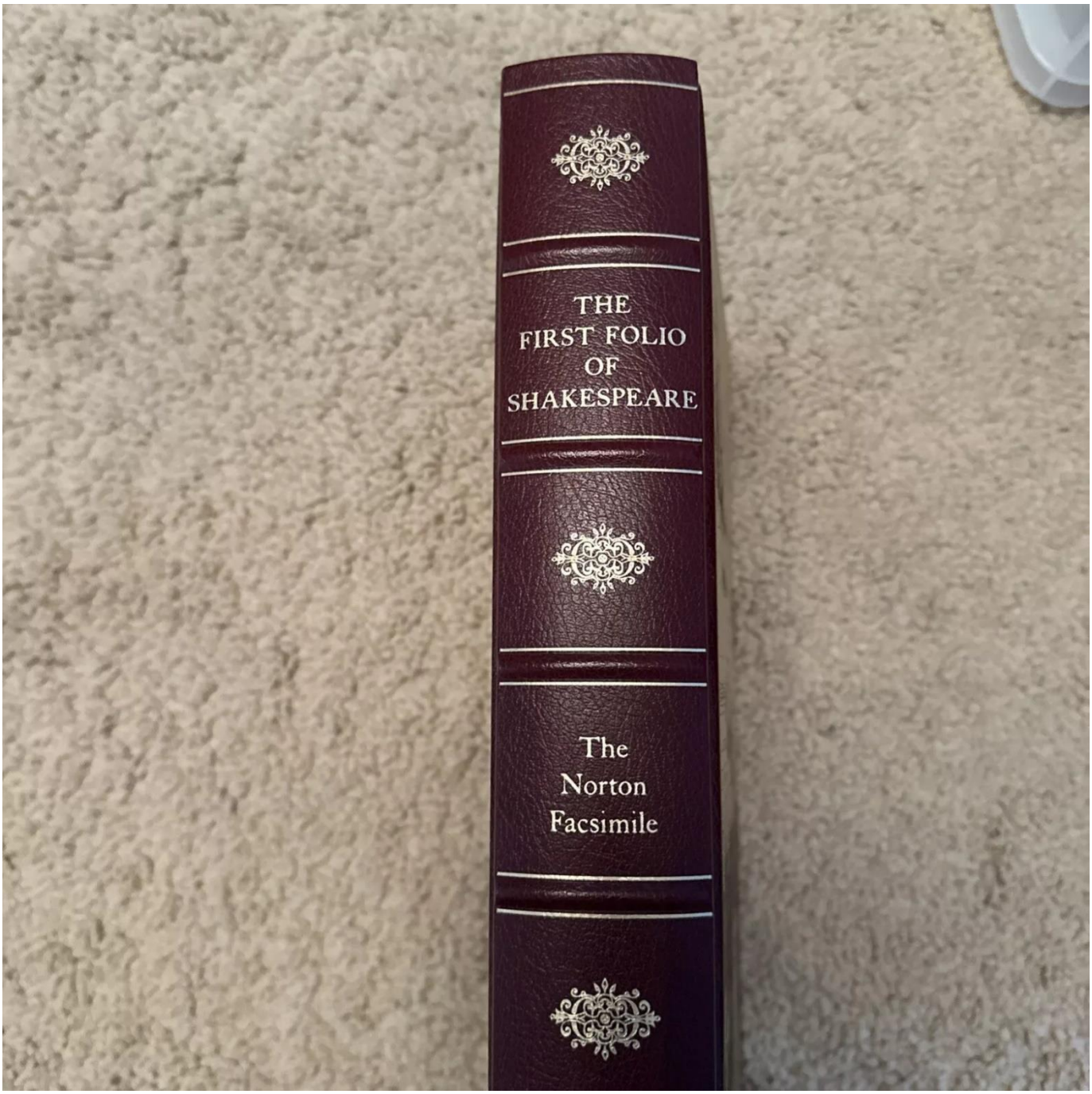
- **Galileo Galilei (1623):** "Il Saggiatore"; [Roma:] "Giacomo Mascardi"

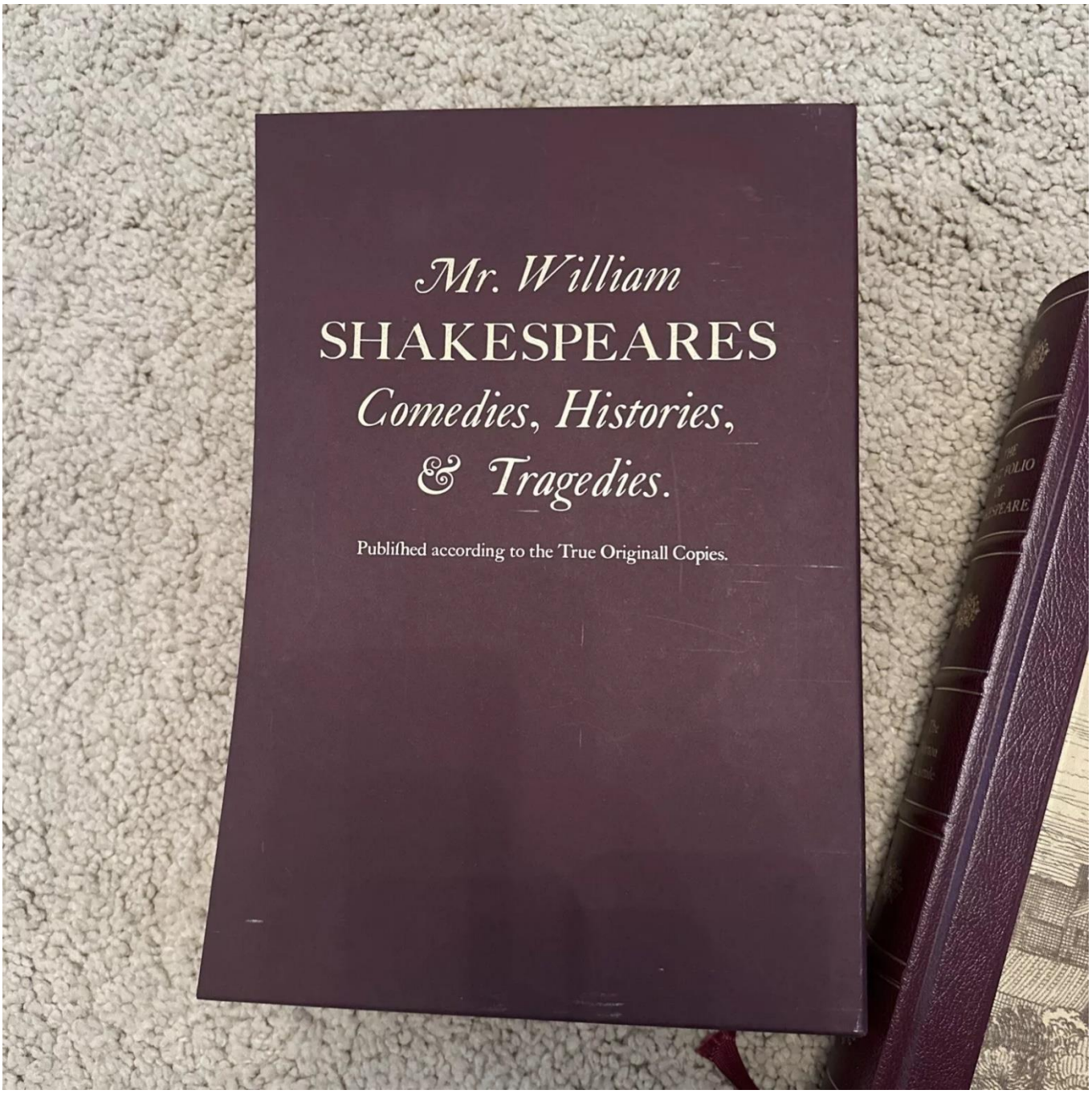
In 4° picc. [Facsimile a cura della "Conte Editore", 1995]

- **William Shakespeare (1623):** "[The Norton Facsimile: The First Folio of Shakespeare, Based on Folios in the Folger Shakespeare Library Collection. Prepared by Charlton Hinman. Second Edition. With a new introduction by Peter W. M. Blayney] Mr. William Shakespeares Comedies, Histories, & Tragedies. Published according to the True Originall Copies."; [London:] "London. Printed by Isaac Iaggard, and Ed.Blount. 1623."

In fo.° ["[The Norton Facsimile: The First Folio of Shakespeare, Based on Folios in the Folger Shakespeare Library Collection. Prepared by Charlton Hinman. Second Edition. With a new introduction by Peter W. M. Blayney], W. W. Norton & Company – New York – London, 1996]


The Gally fuſte
The Globe


THE
FIRST FOLIO
OF
SHAKESPEARE
The
Norton
Facsimile


Mr. William
SHAKESPEARES
Comedies, Histories,
& Tragedies.
Publiſhed according to the True Originall Copies.

THE NORTON FACSIMILE

THE FIRST FOLIO OF SHAKESPEARE

Based on Folios in the Folger Shakespeare Library Collection

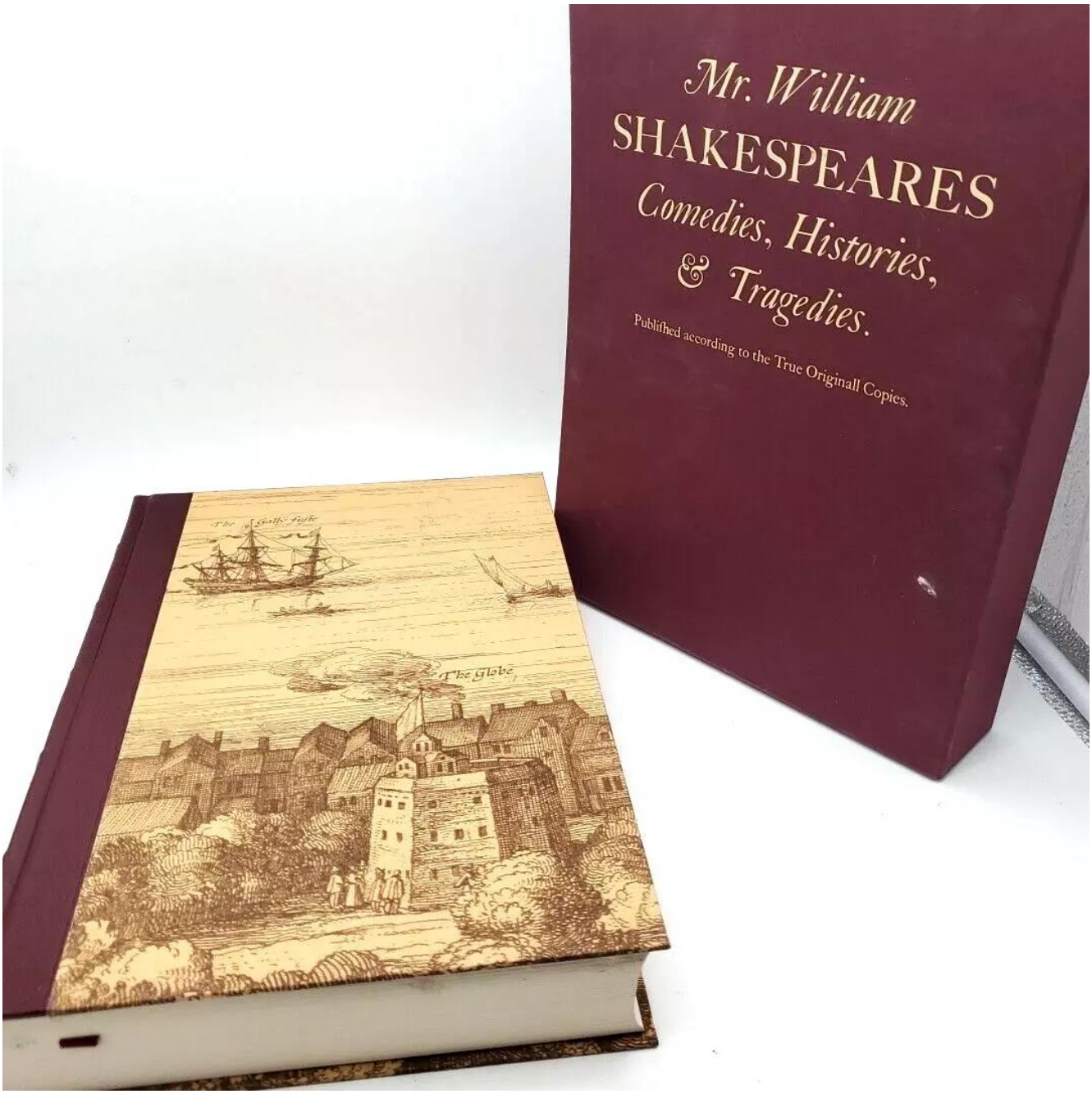
Prepared by
CHARLTON HINMAN

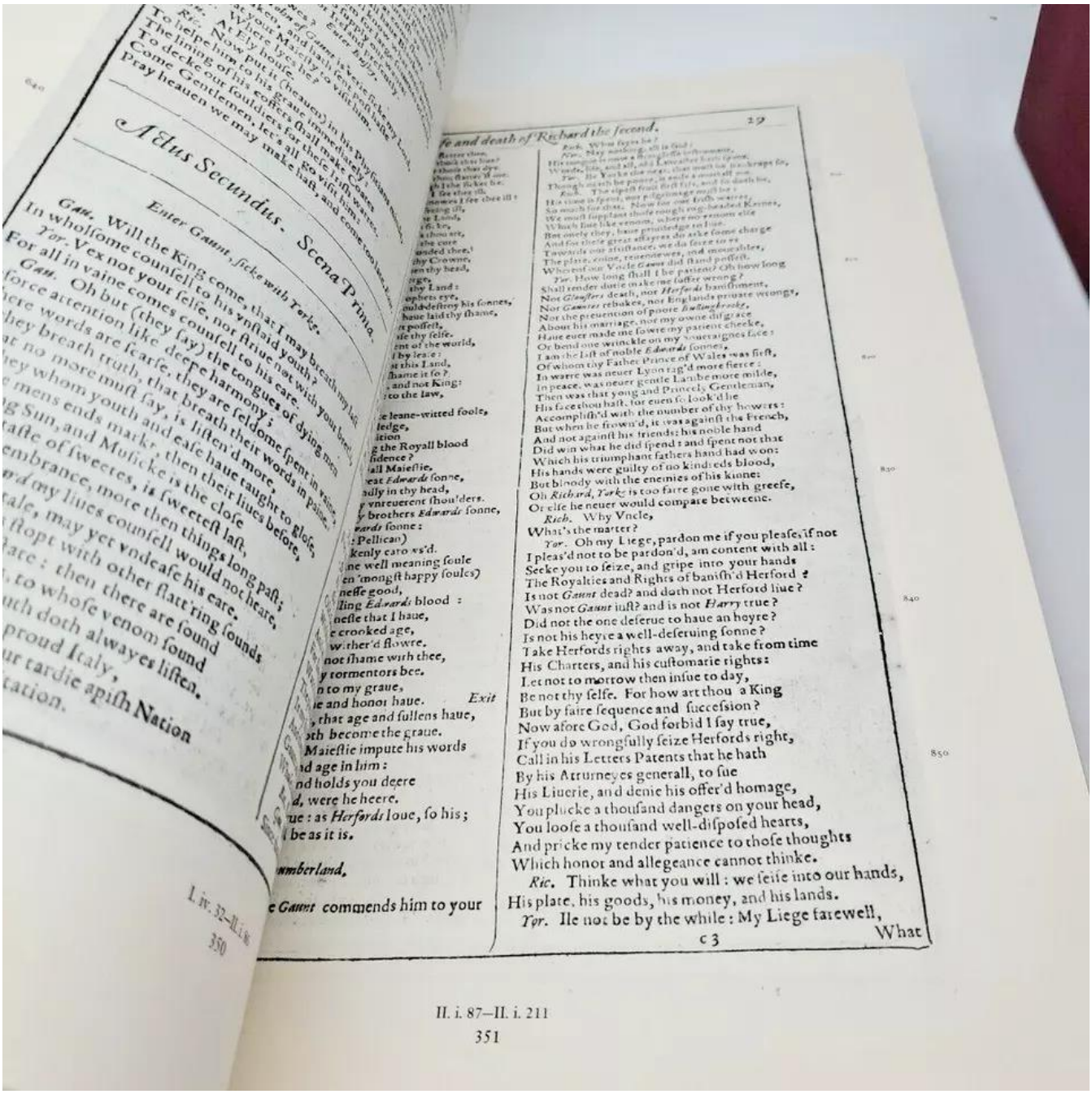
Second Edition

With a new introduction by
PETER W. M. BLAYNEY



W · W · NORTON & COMPANY
NEW YORK · LONDON
1996


Mr. William
SHAKESPEARES
Comedies, Histories,
& Tragedies.
Publiſhed according to the True Originall Copies.
The Globe



II. i. 87–II. i. 211
351

- **Giovan Battista dalla Porta; Giovanni Ingegnieri; Polemone (1627; 1626; 1626):** "Fisonomia Naturale di Gio. Battista dalla Porta, Giovanni Ingegnieri, Polemone. & Fisonomia Celeste del medesimo Porta":

"Della Fisonomia dell'Huomo del Signor Gio. Battista dalla Porta Napolitano Libri Sei Tradotti di Latino in Volgare, e dall'istesso Auttore cresciuti di figure, & di passi necessarij à diverse parti dell'opera.";

“Fisionomia Naturale di Monsignor Giovanni Ingegnieri Vescovo di Capodistria. Nella quale con ragioni tolte dalla Filosofia, dalla Medicina, & dall’Anatomia, si dimostra, Come dalle parti del corpo humano, per la sua naturale complessione, si possa agevolmente conietturare quali siano l’inclinazioni de gl’huomini.”;

“Fisonomia di Polemone tradotta di Greco in Latino Dall’Illustrissimo Signor Co: Carlo Montecuccoli, Con Annotazioni del medesimo; et poscia di Latino fatta Volgare Dal Co: Francesco suo fratello.”

[Padova:] "In Padova per Pietro Paolo Tozzi, M.DC.XXVII.” [M.DC.XXVI.; M.DC.XXVI.]

In 4° [Ristampa anastatica a cura di “Edizioni Analisi”, Bologna, 1995]

FISONOMIA
NATVRALE

DI

GIO: BATTISTA DALLA PORTA

GIOVANNI INGEGNIERI

POLEMONE.



EDIZIONI ANALISI

FISONOMIA NATVRALE

DI

GIO: BATTISTA DALLA PORTA

GIOVANNI INGEGNIERI

POLEMONE.

&

FISONOMIA CELESTE

DEL

MEDESIMO PORTA.

DELLA

FISONOMIA DELL'HVOMO

DEL SIGNOR

GIO. BATTISTA DALLA PORTA NAPOLITANO

LIBRI SEI

Tradotti di Latino in Volgare, e dall'istesso Autore cresciuti di figure, & di passi necessarij à diuerse parti de l'opera:

Et hora in questa Quarta, & vltima Editione migliorati in più di mille luoghi, che nella stampa di Napoli si leggeuano scorrettissimi, & aggiontaui la Fisonomia Naturale di Monsignor Giouanni Ingegneri



In Padoua per Pietro Paolo Tozzi. M.DC.XXVII.

Ma le vene de gl'occhi andera nò, e l'altro giù, e facendo tremare, & commouendosi le ciglia, e nel mezo di più denti [ma Adamantio dice l'altro sfuso, e denti assai meglio] al fine vanno all'Epilepsia.

De gl'occhi torti. CAP. XXIV.

HOr trattiamo de gl'occhi limi, cioè storti, ouer de guerci. E commune opinione de i Filosofi, che i guerci per lo più siano di mente peruersa, e siano maestri di natura, perciochè mancò la natura nella loro formatione, e perch'ella cercò nel cerueello, dal quale si formano gl'occhi il mancamento è grandissimo per esser il cerueello vna delle nobilissime parti dell'huomo, e perciò dimostra tutti i vitij. Ouidio parlando dell'inuidia.

Non ità meæ gl'occhi dextræ.

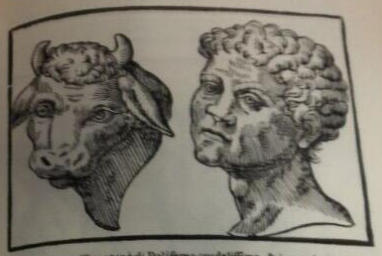
Stimò à Minerua gl'occhi torui, cioè atroci, e minaccieuoli.

E della torua Pallade i serpenti.

Era prouerbio antico, Costui mira a guisa di Toro, cioè torto. Aristotele definendo la faccia irata d'Achille nomina questi. Platone scrisse, che Socrate haueua in costume mirar torsamente, & appresso Pollace mirar con tali occhi, era segnal d'odio. Dura ancor questo modo di dire. Costui mi guarda a guisa di Toro, che fa scappato di mano del beccaio. Ma l'Adagio greco ταῦρος παραβλέπει scritto da Platone nel suo conuito, e da Senofonte, volendo significare il guardo amoroso, ma Aristofane lo chiamò sguardo obliquo, e torto e la tortura è detta dal guardo torto del Toro.

Vedasi

Polifemo qui la testa del Toro con l'Huomo.



Filostrato nell'imagine di Polifemo crudelissimo, & tracendo dice, che haueua vn'occhio, il labro lungo che giungeua al naso, i denti sfiati fuori, il petto, & il ventre hirsuto, hor mira con occhio piaceuole, perche ha innamorato, ma è suo solito mirar con toruo guardo. Aristotele ne' problemi dichiara questo. Gl'occhi limi si fanno perche i globi de gl'occhi hanno attaccati ad vn principio, che di sù, e di giù, e ne' lati agreuolmente si ponen volte, ma quando stanno di modo, che habbino vguali siti, cioè uno nel mezo, e si ponno meo nere sù, e giù, per i lati, & habbino la pupilla nel medesimo ponto, all'hora stan benissimo di sito, e si volgono intorno, perche hanno nel medesimo ponto la pupilla, non si dicono limi, se ben possono variar fra loro, che in vno si nascondi vna parte del bianco, nell'altro quella del nero, come quelli, che vogliono straotare, in alcun, come ne' paesi il nero si volge nell'angolo esteriore in alto verso il naso, come ne gli huomini tragici, acerbi, e seueri, perche hanno lo sguardo graue, e cogitabondo. Ma que', globi sono in dissimil sito, ma del medesimo ponto esce un raggi, ouero il fine, e simile, ma il ponto dissimile, questi sono gl'occhi limi, questi mirano in alto, e tira l'occhio in giù, e si sforza nel medesimo modo luoghi il globo, & vno ne vien fermo, l'altro muoue, e quel che segue. Attila Rè de gl'Huomi fù terribile per vna torta guardatura, da tutto il volto spirana crudeltà, fù

sopra

nel secondo libro, ingiuriò come cenfiere questi di capelli pettinati. Ma fior mi viene in mente nell'historie hauer letto cosa di questo genere, cioè, che Filippo di Macedonia chiamò vn dì gl'amici d'Antipatro, per giudicare se douea punirlo, o nò, perche costui si ringratiò i capelli, e le barbe, per gli effetti dell'vsanze delle, ve che dice Ingrie ne' capelli, che si tagliano per segni d'esser verdadieri nell'altre cose? Leonida appresso Platone vituperò vn certo effeminato:

Chi fonde gli odorati fiale e profumi, *Chi va di fiori inserti capelli adorno,*

Stimò questi effeminati che ornauan la chioma, li chiama occupati d'vn'estremo piacere. Martiale,

Non bis capita lotus di colore *Pro culto cui la chioma.*

Aristofane deficiendo il suo Philocrate delicato, dice, di troppo lungo corporeste la chioma. Diogene vedendo vn certo fanno bella delle, e finte ricciature naturalmente l'vso di Natura che si habbia fatto huomini, e non Donne; E veggendo vn'huomo ne' ultimi corsi rasi, crudelissime fopra vn colle, luoghi tutti profumati, & vnti d'vna vsta commendabile e cassia, ordinata dalle. Che fusi il suo Ballerino! Alessi appresso Ateneo ragionando di questi giouani effeminati.

Se vedrai vn giouin, ch'ogni *Tutto de la Cità le donne per Dio*
Parrucca di mo, che il suo Zaffino fia *Che l'offerta a la barba e de il pelo*
Ch'ogni ora ne fa cambiare: *Per lo suo [dimostrano ch'amano fiume*
Che ha per cura il lo vezzo, e quel che la barba. *Se non che non si pregia d'effer huomo!*
Che ha per cura il suo ornamento, & non cura.

Soggiungendo ornarsi certi gl'huomini a fin di lussuria, e di ostentatio, mentre la fine vien fra le guerre, vestito ancora di porpora, vsciua di nostra città, imbellettandosi la faccia, & accommodandosi tutto il suo corpo, come fusse vna donna, vdendo infinite più d'vna donna, instando vscire nel pastar la voce virile come donna, & hor fi accommodaua esser honesto, & hor disonesto, facendo diuersi effetti, e spalle ogni pensiero del vestire, e della vergogna, e commandò che questo spirasse sulle fenestre del suo lupanaro. Questi tanto odiò, che lo mangiarono, e che lo spezzato nella libidine.

Il fine del Quarto Libro.

DELLA

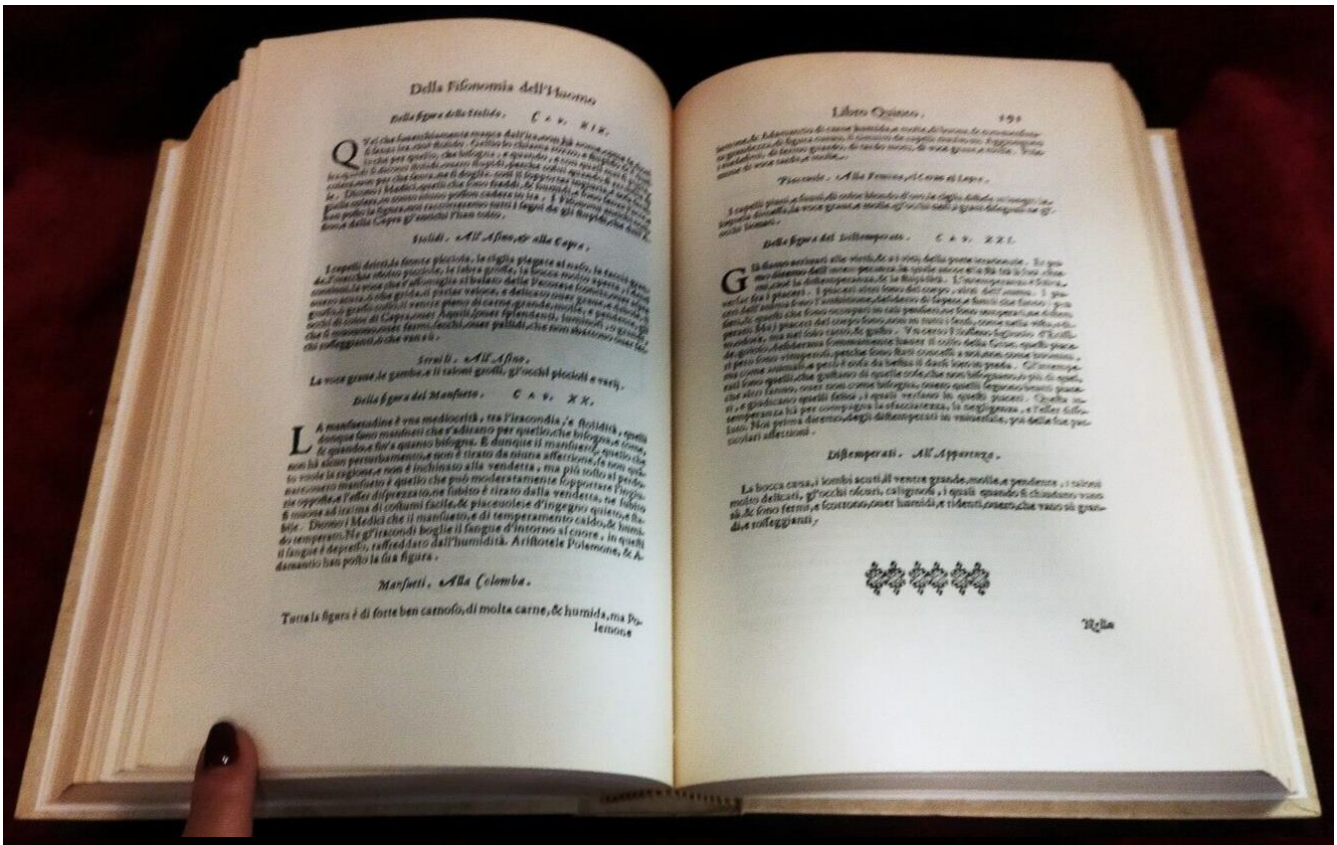
DELLA FISONOMIA DELL'HVOMO

DI GIO. BATTISTA DELLA PORTA NAPOLITANO.

Libro Quinto.

PROEMIO.

Hauendo hormai giunti all'vltima parte dell'opera, nella quale tutto quello che habbiamo trattato ne gl'vltimi libri di ciascuna parte del corpo humano, cercheremo tutti i segni in vno, che dimostrino nell'huomo che sia inclinato a qualche vitio, à virtù morale accioche si faccia a ciascuno di consentirsene, qual sia inclinato ad esser ingiusto, lascino, magnanimo, ò ingegnoso. Ma prima che vegnamo a trattare de' vitij, & delle virtù, de quali tratta il Filosofo, farà bene trattare in che parte dell'anima siano, accioè quel che si dirà, vada ordinatamente. Ma affai stanno Platone, che dispara delle virtù dell'anima addotto da Aristotele nel libro delle virtù, l'anima si considera, ò secondo le virtù, ò secondo le sue partidi tutta l'anima farà giustitia, la liberalità, & la grandezza d'animo, il suo vitio l'ingiustitia, l'auaritia, e la pusillanimità dell'animo. Le parti sono tre, la virtù della rationale è la prudentia, dell'animosa, la clemenzia, e la Fortezza, della desiosa, la Temperanza, e la Continenza. Il vitio della rationale, l'ignoranza, dell'animosa, l'orgoglio, & l'imbecillità, della desiosa l'intemperanza, & l'incontinenza. Aristotele nel libro de' moralli a Nicomaco fà che dell'anima, vna parte sia ragioneuole, l'altra irragioneuole, l'irragioneuole, simile alla vegetatiua, la nutritiua facoltà, & questa non hauere cultura, la lasciamo. Ma l'altra parte irrationale, è in qualche modo è pur capace di ragione, e si diuide nella concupiscibile, & irascibile. La parte rationale hà le sue virtù intellettiue come la sapienza, prudenza, e la perspicacia. Ma la parte irascibile, e concupiscibile, ne' quali



Della Filonomia dell'Huomo

Della figura della Stolida. Cap. XIII.

Qvel che somiglia assai la sopra detta figura è la stolida, la cui statura è grande, & grossa, la testa grossa, & piena di carne, la fronte grossa, & piena, le ciglia grosse, & piene di carne, gli occhi grossi, & pieni di carne, & humidi, la bocca grossa, & piena di carne, le labra grosse, & piene di carne, il naso grosso, & pieno di carne, le guancie grosse, & piene di carne, il mento grosso, & pieno di carne, il collo grosso, & pieno di carne, le spalle grosse, & piene di carne, le braccia grosse, & piene di carne, le mani grosse, & piene di carne, le dita grosse, & piene di carne, le gambe grosse, & piene di carne, i piedi grossi, & pieni di carne, & humidi, & finalmente tutta la figura è grossa, & piena di carne, & humida, & per questo poco atta a discorrere, & a imaginare, & per questo poco atta a ritenere le cose imparate, & per questo poco atta a impar

Gl'occhi molto rossi sono segno, che l'huomo non fia di molto buona natura, ma pieghi alla crudeltà.

Perche dimostrano vna estrema calidità, che deriua da molta superbon-danza di colera rossa, laquale, spartà per la tunica cornea, & vuea, fa giuo-chi di quel colore. E gl'huomini di tale complessione, sono talhora pesti-mi, perche la colera eccessiua esagita gli humori, accende continuamente il cuore, e disturba la parte sensitiua, si che ella di rado ascolta, & aspetta il commandamento della ragione: onde l'huomo si rende di costumi immo-derati, & viuendo per lo più, & operando, come le bestie, secondo il senso, & non secondo l'honestà, ei viene in somma, ad essere alcuna volta crudele, e per-niciolo alle ciuili conuersationi.

Gl'occhi lieti, e gratiosi sono segno di lunga vita.

Perche l'allegrezza, e la gratia nell'occhio deriua da spiriti puri, e lucidi, che sono segno, che l'sangue di quel corpo sia molto temperato, non arso da eccessi-

Perche la loro complessione è simile alla temperatura delle femine, on-de essi hanno in conseguenza le medesime affettioni, & inclinationi d'ani-mo. Conseguita tale conformità di complessione alla similitudine de gl'occhi, e perche la loro sostanza, com'è d'humori purgatissimi molte volte, sublimati dal calore naturale, onde scopre molto bene le forze della natu-ra con quel corpo: così è vn'euidente ritratto de i principij della comples-sione. E quando s'assimigliano nelle loro differenze, & accidenti a quelli delle femine, egli è verisimile, che la temperatura del corpo sia la medesi-ma con la loro. E perche per natura le femine sono senza vergogna, par-lando per la maggior parte, e sono ancora molto libidinose, così fatti huo-mini vengono ad esser inuereconди, & luffuriosi. Che le femine sieno di tali costumi, la cagione è loro domestica, perche elle abondano d'humori freddi, & humidi quali generano nella testa vapori grossi, e molti, e dal-la loro struttura del corpo hanno la fissura del cranco ristretta, e non ne hanno più d'vna, oue gl'huomini ne hanno molte, si che non possono le fumosità basteuolmente esalare. Et queste confuse con gli spiriti, pertur-bano, come s'è detto, il giudicio. Et la poca vergogna non è altro, che vn parto di poco giudicio. Perche, quando l'huomo non giudica bene del-le verità delle cose, e non discerne chiaramente l'honesto dal disdiceuole, ne fa, e dice molte sconuenevoli, delle quali non teme di esser biasimato, perche egli non le conosce. Et in cotal guisa sono disposte le femine, la cui

Gl'huomini molto corpolenti sono grossi d'ingegno.

Perche non concorrono per natura insieme molta grossezza, & vn organo acceso. Acceso che l'anima ne gl'effetti suoi ragioneuoli non può esser, se non all'hora quando ella hà gli spiriti puri, sottili, & espedita le sue vie libere, & aperte. La qual cosa non succede ne i corpi molto grossi, che generano spiriti crassi corpolenti, & hanno le vie loro ristrette, onde riescono tardi, e poco opportuni al seruigio dell'intelletto. E perche, come s'è detto, quale non è altro che vn'habilità dell'anima a poter imparare, viene ad ef-fere in conseguenza pigro, & molto imperfetto.

Molta grossezza è segno, che l'huomo sia mal'atto alla generatione.

Perche l'seme non è altro che vn fiuerchio nodrimento delle membra; onde conuiene, ch'vi seguiti la temperatura del sangue, liquale è almeno in quantità di sangue e quella poca è di fredda temperatura: però l'seme ne è freddo, & acquoso, e malamente disposto alla generatione.

Molta grossezza in giouenili è segno di corta vita.

Perche la molta grossezza significa, come s'è detto poco sangue e gl'ani-mali, c'hanno poco sangue, sono di freddo, e secca temperatura, e conse-guentemente diuentano presto vecchi, essendo sottoposti a molte infermi-tà, & atti a patire assai per ogni minima lesione. Onde quanto più sono in-capo incominciano ad ingrassare eccessiuamente, tanto più tosto va declinando la complessione dalla debita mediocrità, & acquistando la disposition, e le qualità della morte. Che l'eccessiua grossezza sia segno di poco sangue, a questo aggiunge, perche l grasso altro non è, che'l medesimo sangue fatto digesto, e tanto concotto, ch'egli non è più atto a conuertirsi nella sostanza delle membra: non si genera animali sfiangui, ma solo in quegli, che han-no buona digestione. Laonde quanto più la Natura moltiplica ingrassan-do'l corpo, tanto alla viene più consumando della sostanza del sangue, e fa, che'l calor naturale maggiormente intepidisca. Di maniera che le tutori coupo diuentasse di grasso, l'animale non haurebbe più sangue, nè vita. Il grasso, poscia è cosa inutile al nodrimento, perche la vita nostra, si com'ella consiste in vna mezzanità, non può ricenere giouamento da cose peruenti nell'vno de i due estremi: o sia eccesso, ouero difetto; & il grasso eccede in molta calidità, & humidità, & in lui predominano le portioni aeree, & i-gnee. vedendosi, che egli sta di sopra all'acqua, & agieuolmente s'accende. Rimane adunque euidente, che i giouani di fouerchio grassi non possino ha-ue lunga vita.

IL FINE.

Pigmie c.1
Il capo picciolo à proportione del corpo è segno di non buono intelletto. 8
Il capo picciolo significa l'huomo vano. ibid.
Il capo picciolo significa l'huomo vile, codardo delle ingiurie. ibid.
Il capo picciolo significa l'huomo timido. 9
Il capo semplicemente grande a proportione del corpo non è segno necessario di buono intelletto. ibid.
Il capo grande debitamente formato è segno di buono intelletto. 9
E'l capo grande indebitamente formato proffino di tutto'l corpo. E perche gl'huomini molto grossi hanno poca quantità di sangue e quella poca è di fredda temperatura: però l loro seme è freddo, & acquoso, e malamente disposto alla generatione.
Molta grossezza in giouenili è segno di corta vita.
Perche la molta grossezza significa, come s'è detto poco sangue e gl'animali, c'hanno poco sangue, sono di freddo, e secca temperatura, e conseguentemente diuentano presto vecchi, essendo sottoposti a molte infermità, & atti a patire assai per ogni minima lesione. Onde quanto più sono in-capo incominciano ad ingrassare eccessiuamente, tanto più tosto va declinando la complessione dalla debita mediocrità, & acquistando la disposition, e le qualità della morte. Che l'eccessiua grossezza sia segno di poco sangue, a questo aggiunge, perche l grasso altro non è, che'l medesimo sangue fatto digesto, e tanto concotto, ch'egli non è più atto a conuertirsi nella sostanza delle membra: non si genera animali sfiangui, ma solo in quegli, che han-no buona digestione. Laonde quanto più la Natura moltiplica ingrassan-do'l corpo, tanto alla viene più consumando della sostanza del sangue, e fa, che'l calor naturale maggiormente intepidisca. Di maniera che le tutori coupo diuentasse di grasso, l'animale non haurebbe più sangue, nè vita. Il grasso, poscia è cosa inutile al nodrimento, perche la vita nostra, si com'ella consiste in vna mezzanità, non può ricenere giouamento da cose peruenti nell'vno de i due estremi: o sia eccesso, ouero difetto; & il grasso eccede in molta calidità, & humidità, & in lui predominano le portioni aeree, & i-gnee. vedendosi, che egli sta di sopra all'acqua, & agieuolmente s'accende. Rimane adunque euidente, che i giouani di fouerchio grassi non possino ha-ue lunga vita.
Grassezza, e sudicierie. ibid.
La canitie ne' giouanetti è segno di corta vita. ibid.
I capelli di color d'oro tra biondi, e rossi sono segno di buon discorso, & di lunga vita. 14
I capelli rossi, come il zafferano sono segno, che l'huomo sia inclinato al mouer di parole, & anco sarà huomo alla crudeltà. ibid.
I capelli biondi, che inclinano al bianco, sono segno di corta vita. 15
La barba nelle femine è segno di pochezza. ibid.
Gli huomini molto peloſi pare che sieno altrettanto luffuriosi. ibid.
Il ventre peloso significa l'huomo luffurioso, e lunare. 16
I peli nelle spalle sono segno, che l'huomo sia folle, e pertinace. ibid.
I peli nella schiena sono segno, che l'huomo babbia del mouer arso, & irragioneuole. ibid.
I peli nel petto sono segno, che l'huomo sia poco saggio. 17
La fronte molto grande significa poca prudenza. ibid.
La fronte mediocre è segno di buon giudicio. ibid.
La fronte molto grande è segno di pigritia. 18
La fronte piccola significa l'huomo iracondo. ibid.
La fronte molto piana, e senza crespe, significa l'huomo contentioso, ingiurioso, e d'animo vile. ibid.
La fronte molto cresposa è segno, che l'huomo sia auaro, e sospettoso. ibid.
La fronte tra'l terzo, e l'vngolo è segno, che l'huomo sia amatore di giustitia. cap. 19
La fronte carnosa è segno, che l'huo-mo

REGOLE DELLE FORME HVMANE
Secondo la Fisonomia del medesimo Polemone.

Tradotte dal medesimo Carlo Montecuccoli.

Della forma del forte.

LA fembianza d'vn forte fi è, che tutta la perfona fia piena, manei, i ftanchi, e le giunture del corpo tutte ftabili, e grandi, la chioma dura, il ventre grande, concauo, le fpalle forte, le fpallette fpartite, e i petti forti, e le fchiene ben cotte dure, le gambe carnofe, fode ne' talloni, i piedi ben fatti, il colore chiaro, l'afpetto humido, gl'occhi non grandi, né aperti, né molto immobili, i cigli non attaccati, la voce ben fatta, né piccola, la voce afpra, Forte, grande, lo fpirito faldo. Vita così fatto è animofo, e forte, e cotali fono i fuoi contrafegni.

Della forma del debole.

QVefti fono i contrafegni d'vn debole: tutti i capelli molli, e tutta la perfona fmeccata, il collo lungo, il color nero, ò pallido, gl'occhi rotondi, le palpebre sotto modo, fiato debole nel reſpirare, le gambe fottili, cigli lunghi, petti mal fermi, lunghe mani, voce ftridente, e debile.

Della fembianza d'vn induſtrioſo.

COsì fi conofce l'induſtrioſo: egli ha moderata grandezza, è bianco, roſſiccio, di grande aria molto grandi, crefpo alquanto, con tutto il corpo ditteſo, con congiunture l'vna con l'altra ben vnite, carne mezzanamente delicata, gambe, e coſcie piene, talloni forti, giunture ben ferme ne' piedi, e nelle mani, dita fchiette, ben lunghi, diuiſi l'vn dall'altro, faccia alta, e carnoſa, non magra, occhi humidi, chiari: così fatti ſono audaci, e pronti.

I con-

I contrafegni di ſciocco. 19

QVefti fono i ſegnali d'vno sfacciato molto egli è ſtimato. A molto ragionare diſpettoſo, parendo di gentil grado, con le giunture piccole, mediocremente di carne, maſcelle carnoſe, fronte tonda, vita ſicura, e profonda.

Segnali di sfacciato.

QVefti ſono ſegni d'vn'impronto: occhi aperti, lucidi, palpebre ſtirate, gl'vſſo, piedi groſſi, naſo groſſo, vita a ſua fiura e ſtridor voſſo, voce acuta.

Segni d'honeſto.

QVefti ſono ſegni di perſona honeſta: grauemente ſtudia, e breuemente, muoue le palpebre adagio, il ſtampeſtamento, e bello d'occhi, e d'humido a ſperma chiaro, né però è ſtmato inſtrioſo dunque in così fatto giudicio honeſto.

Segni di ben vogliente.

LA ſua fronte ſi vede pioniere, piana, carnoſa, e parimente tutta la faccia carnoſa, la Qualchianza ſua però è di ſomminio, gl'occhi humidi, e lucenti, il moto prudente, la voce ſonora.

Segni d'aſpro.

FAccia ſcarnata, fronte creſpa, cigli tirati, palpebre ordinate, e che ſi muouono tardamente.

Segni di luſſurioſo.

EL'humido aſperto, e ſfacciato, gli brillano gl'occhi, e gli ſtringe intorno intorno la fronte, e gl'homeri, hà i cigli gonfi di carne, volge d'intorno il collo, co i lombi ſi và dimenando, muoue tutti i membri ſaltando, ſi batte le ginocchia, e le mani, egli a guiſa di toro ſi va mirando, e mira a baſſo, hà voce ſottile, grida con voce ſtridente, varriata molto, e tremante.

Segni di crudo.

LA faccia aperta, con le labra molto tirate a dietro, pallida, molto magra, che in reſtamente mira, creſpati vn cosi fatto parla agramente, non è riccio, hà capelli neri. Quando è trauagliato batte palma a palma, ſi le ſtropiccia inſieme, e ſpeſſo abatte i piedi in terra.

Segni di moderato.

SEmbianza graue, carne delicata, e molta, e di grandezza giuſta, e di figura mediocre, e così fatto è carnoſo, e di membra tenere, il ſuo aſperto è fermo, il moto è breue, e ſnello, la voce graue, e dolce, il portamento de' capelli rotondo.

Segni

In peſar'i conſigli, e in teſſer frodi,
E sà ben co'Lparlar l'alme adeſcare.

Delle malattie, che dà Mercurio, e delle cauſe naturali.

CAP. XLI.

DIce il Materno. Patiranno i Mercuriali infermità d'animoſi, facendo poco conto delle coſe grandi, e gran conto delle picciole, penſamenti horribili, e inquietatione di mente, e debilitatione, che alle volte pationo matti: ma queſta infermità ſono operationi della colera gialla, non già delle ſtelle. Galeno nel libro dell'vtilità della reſpiratione dice. Dalla colera gialla viene la ſcenetia, & nel libro de i luoghi affetti dice. *La forma, i coſtumi, e l'infermità di Mercurio infelice.*

CAP. XLII.

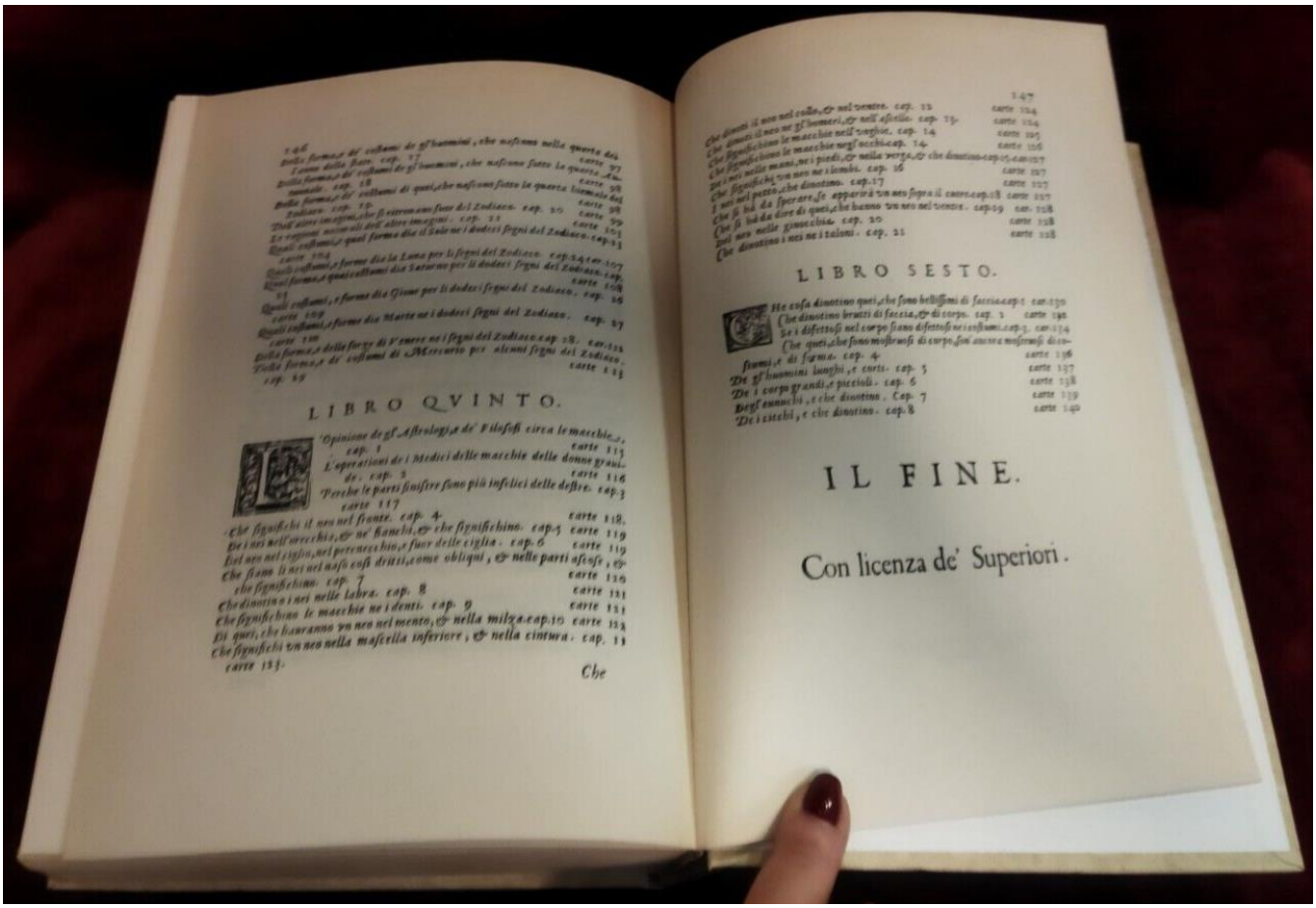
DIce Tolomeo. Se Mercurio ſarà occidentale, ſarà di color quaſi nero partecipante del giallo, macilento, di voce ſottile, & gl'occhi incauati, e la pupilla de i loro occhi ſarà come la pupilla de gl'occhi caprini, che pende al roſſo. Leopoldo dice. Se Mercurio ſarà occidentale, ſarà quaſi nero, di color giallo, per ordinario macilento, di voce ſottile, e ſenza chiome, & la pupilla pende al roſſo, preualendo in eſſo la ſiccità della cupra. Haſi dice. Mà ſe ſarà occidentale ſarà il ſuo colore trà nero, e giallo, magro, di voce ſottile, d'occhi profondi, e le ſue pupille ſimigliano le pupille delle capre, che pendono alquanto al roſſo. E nella ſua compleſſione auanza la ſiccità. Mà ſe il pianeta ſarà in ſtato diuerſo, fà l'huomo ſtudioſo, loquace, e vano, queſti ancora ſi sforza perſuaderci gl'altri quel che gli non crede, ſeguendo la ſua volontà, & il ſuo parere, ſi muta facilmente, legiero di ſentimento, toſto ſi muta di propoſito, ſtolto, di molto, e manifeſto errore, e mutabile ne ſuoi fatti. Dice altroue. Se ſarà male affetto, ſe haurà qualche communicanza con Saturno, attenderanno ad arti vane, e d'alchimia nè vere, nè legittima, e variano dalla legge commune, fingendone à ſe ſteſſi maraviglioſe fauole, & altre à loro narrate credono, altre nenarrano eſſi, & ſempre ſono à torno à chimere, e vani penſieri, & volontieri intendono trouati di demonij, e ſpetri, fimulando eſſere migliore che non è, ama le più amiche, che le mogli, dato, & inclinato a laſciuie illicite. Il Materno dice. S'egli ſarà battuto da minacciate ſuole coſtellatione di malefiche ſtelle, da differti ne gl'humori; e ſe la Luna ſarà mal collocata ſi humidi gl'humori. Altri dicono facilmente ſono affaliti da mal caduco, da paranatici, e che patono di mal caduco, e ſempre moiono per acque, ò per caſi di legna. Dicono di più, che ſe Mercurio haurà partiſpatione con l'Hyadi, e le Pleiadi, ò con le ſtelle d'Orione, le quali ſtelle ſono malefiche / mà noi dicia-

diciamo, ſe quella colera gialla ſarà congiunta con la malenconia nera, ſaranno d'ingegno turbido, & haurranno turbida, & oſcura mente, non lontana da pazzia: perciò attenderanno adarti vane, e nefarie, alle diuinationi di negromantia, d'alchimia, & haurranno deſiderio di ſimili ſcienze, e ſempre ſono appreſſo a chimere, e vani penſieri, e volontieri ſentono parlar di ſpetri, di ſtreghe, e di demonij. Ma ciò non auuiene dalle congiuntioni delle ſtelle, ma da gl'humori turbidi, d'atrabile, e melanconici. Perniche è proprio della ſiccità, e della melanconia tirar l'ingegno al peggio. E ſono di faccia pallida, gialli, magri, roboſſati, & horribili. Per contrario quelli, che abondano d'humori chiari, come di colera, e di ſangue, ſono d'ingegno nobiliſſimo, vanno inueſtigando i ſecreti della Filoſofia, della Theologia, e delle ſcienze Mathematiche, & attendono a quelle nobiliſſime ſcienze. Queſti fanno tutti ſpeſſo, il ſudore inſipido, l'Orina pallida, e giala di terra. E ſe ſarà congionto con la Luna, cioè con l'humidità, con la ſtemma, cioè per cauſa humida patiſcono mancamenti, & infermità Lunari, ſecondo Galeno.

In queſta Figura ſi vede la Luna.



...brughezza, e grandezza del corpo, e pende al grosso, d'occhi grandi, di...
...ghezza, e grandezza del corpo, e pende al grosso, d'occhi grandi, di
...capelli, pelosi, & animali nella sua complessione fa caldi, e flec-
...mici capelli, pelosi, & temperamento del cielo, aumengono la statura, e fec-
...ciali. Della fisonomia, e



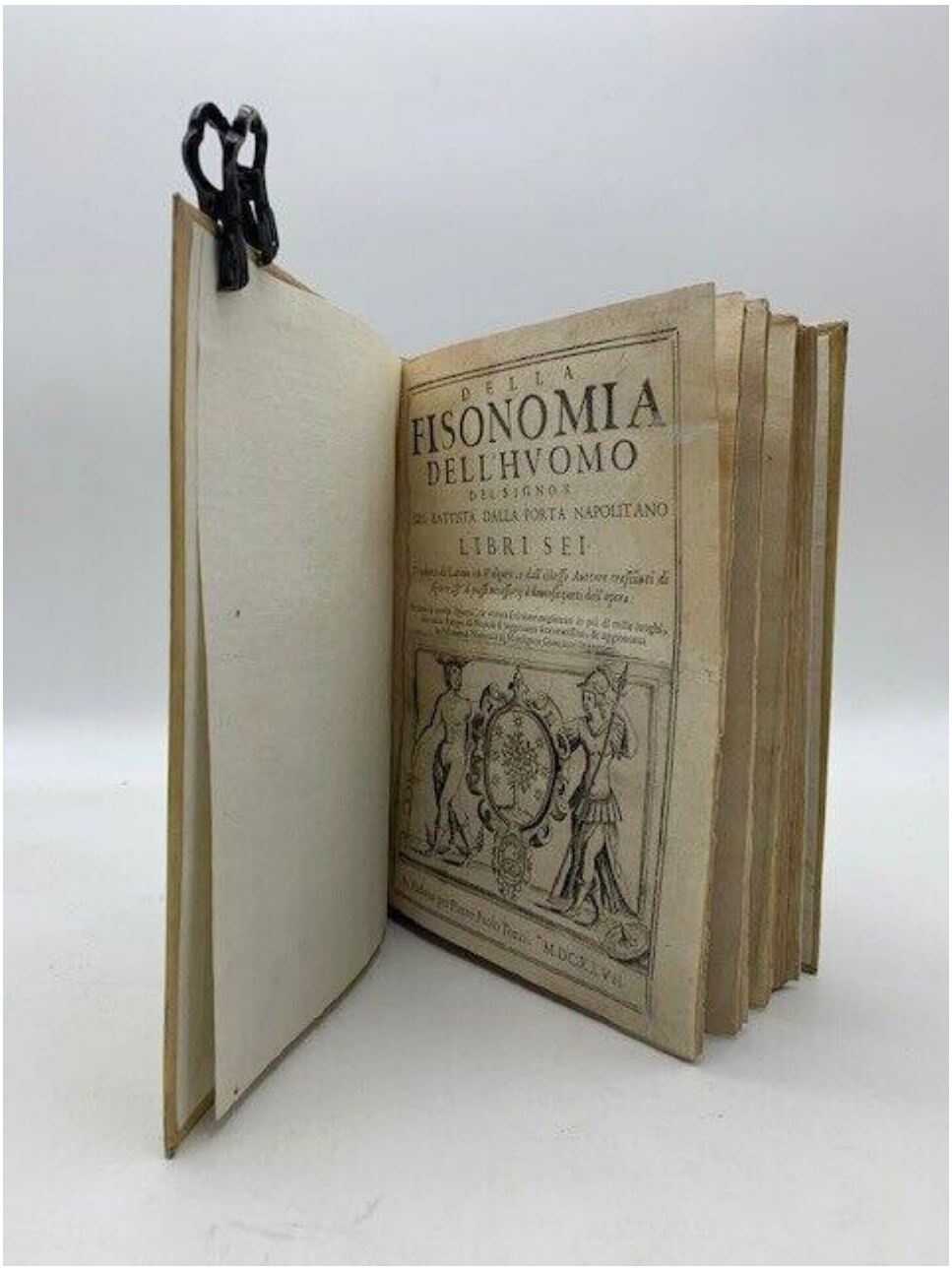
LIBRO QVINTO.

LIBRO SESTO.

IL FINE.

Con licenza de' Superiori.

Ritratto in xilografia nel testo del cardinale d'Este, ritratto in xilografia nel testo dell'Autore, 149 belle illustrazioni xilografate, entro cornice tipografica, intercalate al testo. Quarta edizione postuma (edizione originale in latino, con il titolo di De humana physiognomonia, Vico Equense, 1586) di questo celebre trattato di fisiognomica che conobbe una travagliata vicenda editoriale. L'Inquisizione studio' il testo per tre anni prima di dare l'assenso alla pubblicazione tanto che Della Porta scrisse al Cardinale D'Este dicendo che c'era voluto piu' tempo per ottenere la licenza di stampa che per scriverlo. L'Autore sosteneva che la fisiognomica fosse una scienza naturale, che nulla aveva a che fare con le scienze divinatorie, anche se nella pratica Della Porta conosceva sia l'astrologia che la chiromanzia tant'e' che fu anche l'autore dell'importante opera 'Magiae naturalis'. In questo trattato compaiono varie illustrazioni che associano il corpo e il volto dell'uomo a vari tipi di animali: che il volto umano, in qualche degradazione della sua forma, richiamasse gli animali e' una credenza antichissima qui ripresa dall'Autore napoletano. Nei trattati di fisiognomica, sia cinquecenteschi che antecedenti, era generalmente inclusa l'articolata descrizione dell'aspetto fisico e dell'indole di animi reali o immaginari confrontati con gli esseri umani a cui somigliavano e di cui sono, in qualche modo specchio e misura. La testa umana puo' assomigliare a quella del toro, il naso schiacciato puo' ricordare quello della scimmia, di profilo un uomo dalle labbra grosse e dal lungo naso ricorda l'asino. Giovan Battista Della Porta (1535-1615) e' una figura di assoluto rilievo nella storia del pensiero filosofico e scientifico del Rinascimento, le cui opere ebbero larghissima diffusione in Europa tra il XVI ed il XVII secolo. Arrivo' a tal grado di sapere - scrisse Paolo Sarnelli nella sua biografia - 'che la fama ne porto' il grido per tutta l'Europa, e fuori in modo, che gli Oltramontani venivano a riverirlo, come un oracolo della sapienza'.

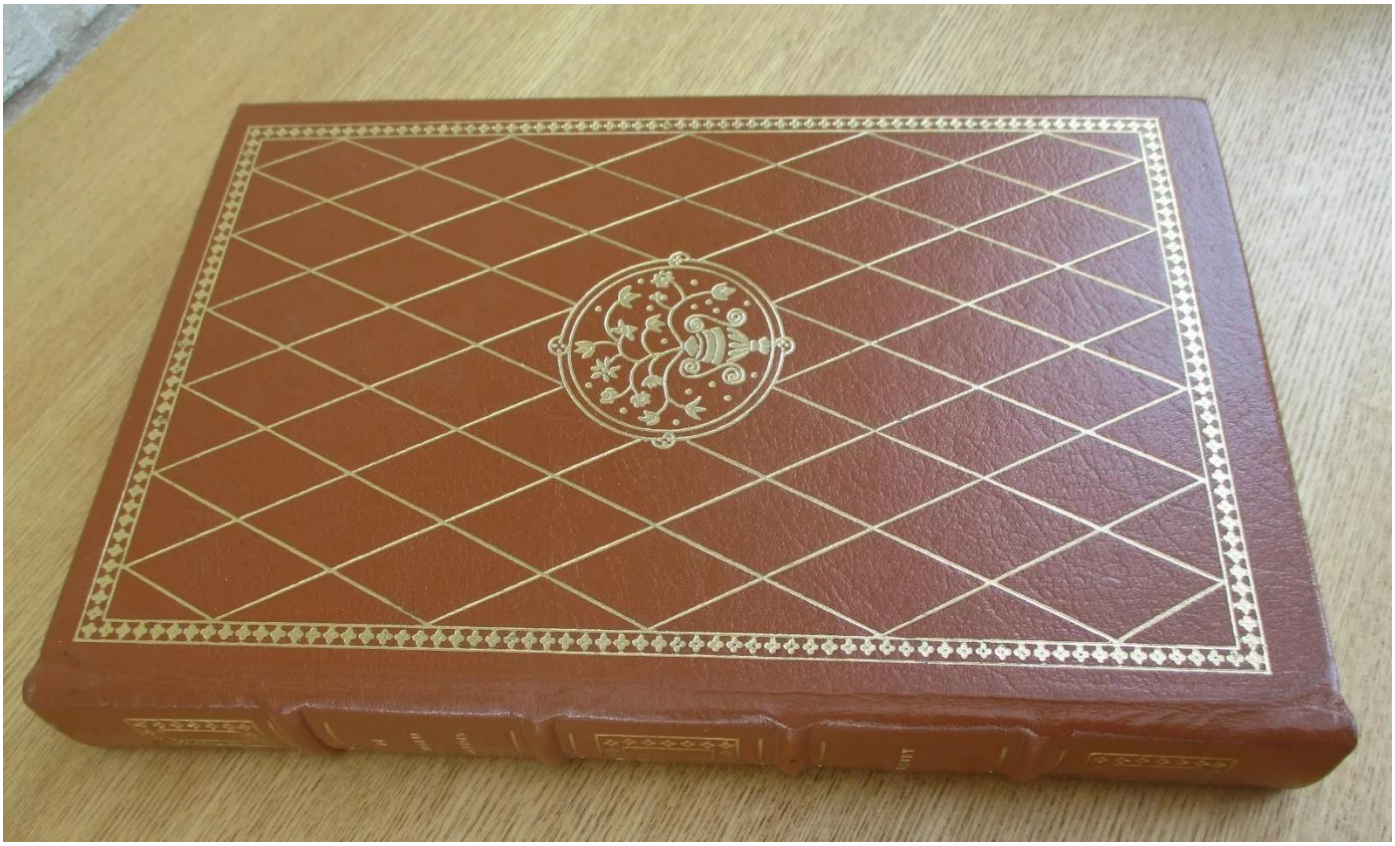


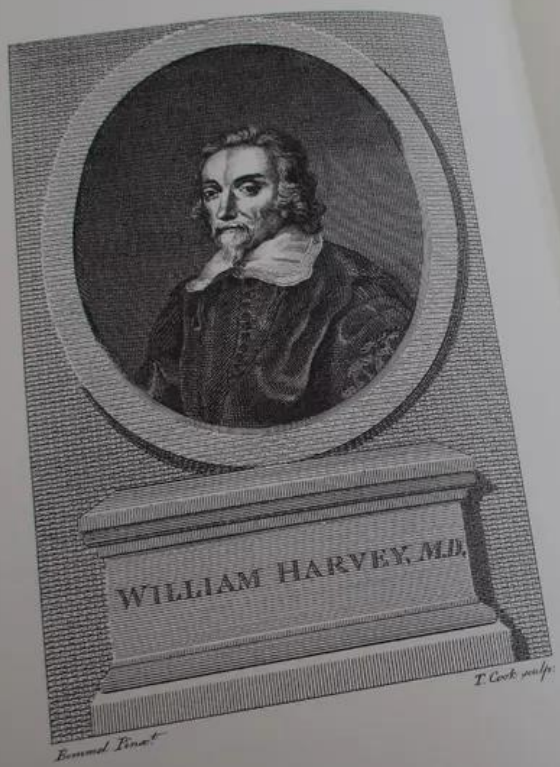
[Foto di un esemplare “originale”, offerto su EBAY a 800 € (2/2024)]

- **William Harvey (1628):** “Exercitatio Anatomica de Motu Cordis et Sanguinis in Animalibus, Guilielmi Harvei Angli, Medici Regii, & Professoris Anatomiae in Collegio Medicorum Londinensi. [Francoforte:] Francofurti, Sumptibus Guilielmi Fitzeri. Anno M. DC. XXVIII.

In 8°. Exercitatio Anatomica de Motu Cordis et Sanguinis Animalibus by William Harvey. Facsimile of the 1628 Francofurti edition in Latin with the Keynes English Translation of 1928. Published in leather covers in 1995 with 72 + 126 pages, gilded

edges and spine stamped in 22k gold. Special limited edition for the members of the Classics of Surgery Library. 22cm x 15cm.





William Harvey

EXERCITATIO ANATOMICA
DE MOTU CORDIS
ET SANGUINIS IN ANIMALIBUS

Being a Facsimile of the
1628 Francofurti Edition
Together with
The Keynes English Translation
of 1928

THE CLASSICS
OF SURGERY LIBRARY
NEW YORK • 1995

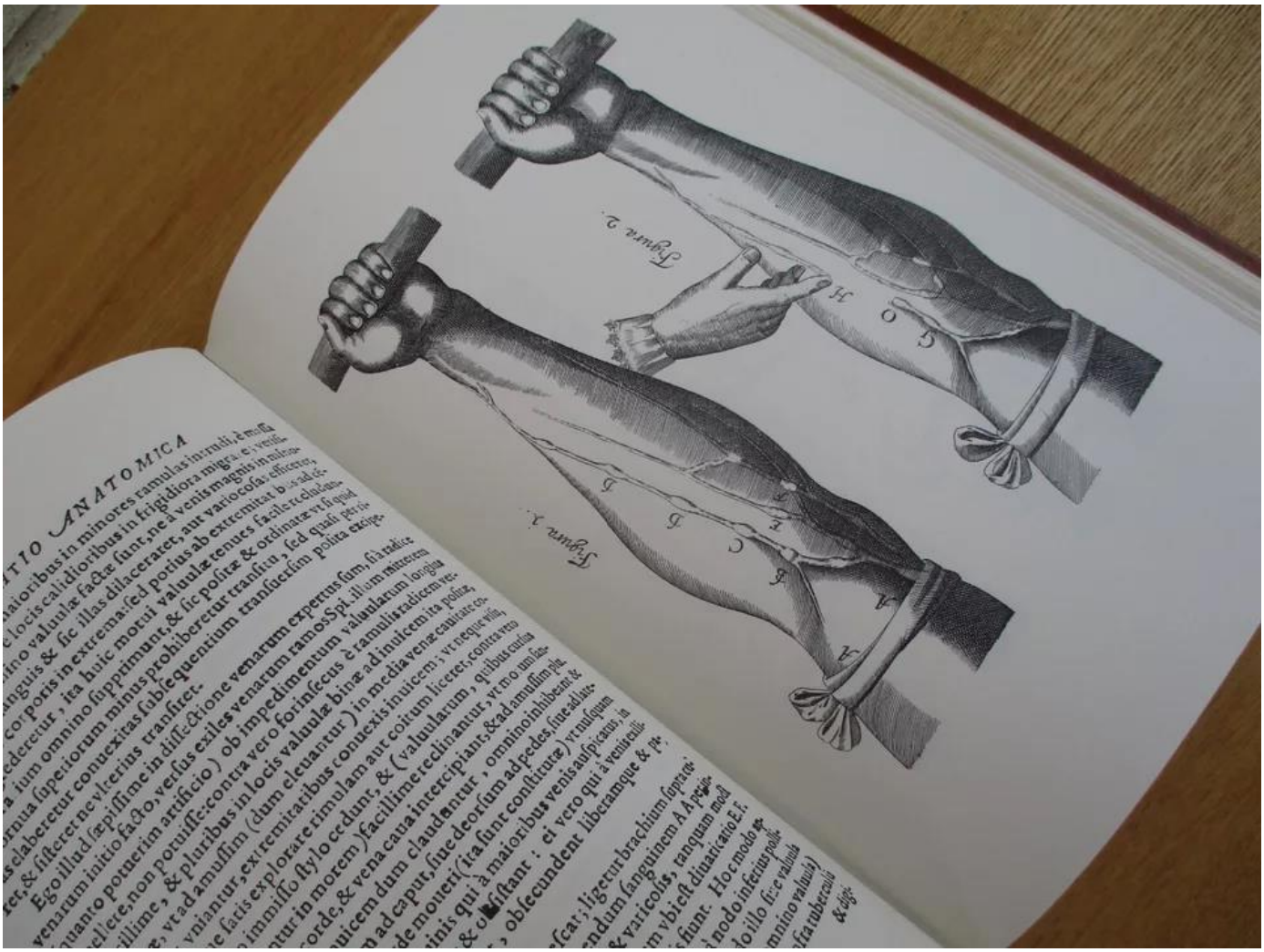
The Anatomical
Exercises of Dr. WILLIAM

HARVEY

DE MOTU CORDIS 1628:
DE CIRCULATIONE SANGUINIS 1649:
¶ The first English text of 1653
now newly edited by
Geoffrey Keynes

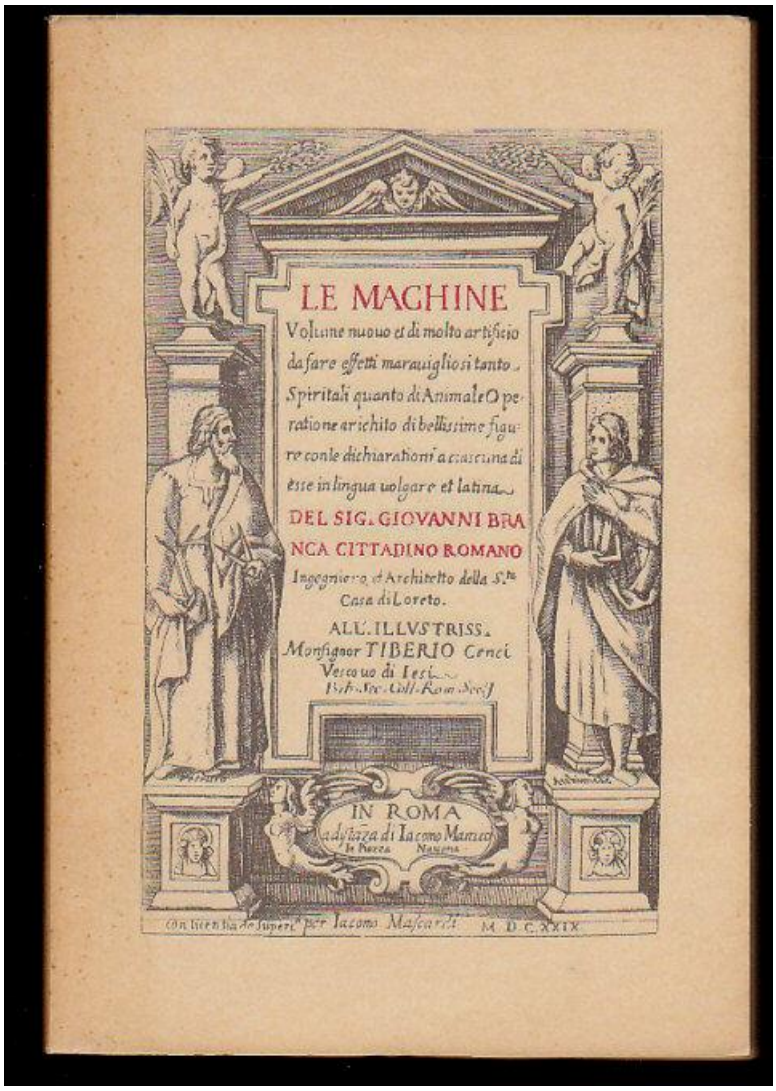


Issued on the occasion of
the tercentenary celebration of the first
publication of the text of DE MOTU CORDIS
THE NONESUCH PRESS
LONDON



- **Giovanni Branca (1629):** "Le Machine"; [Roma:] "Iacomo Mascardi"

In 4° [Ristampa anastatica a cura di "Vivarelli", Roma, 1978]

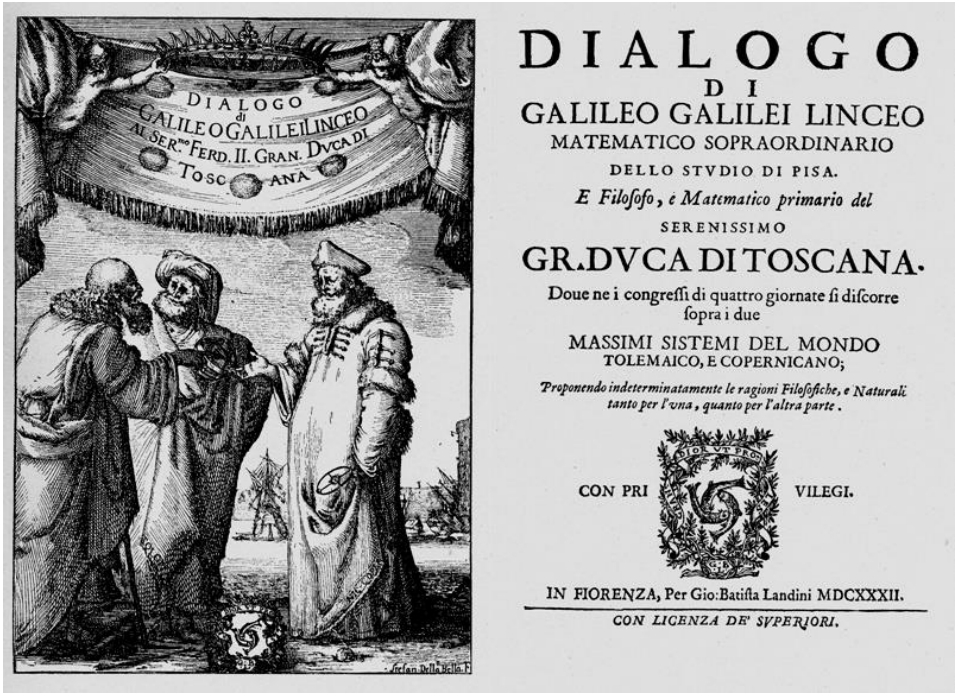


• **Galileo Galilei (1632):** "Dialogo di Galileo Galilei linceo matematico sopraordinario dello Studio di Pisa…sopra i due Massimi Sistemi del Mondo Tolemaico, e Copernicano"; [Firenze:] "Gio. Batista Landini"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Culture et Civilisation, Bruxelles, 1966]

[Il ***Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*** è un'opera di trattatisticascientifica composta da Galileo Galilei negli anni tra il 1624 e il 1630, per poi ricevere l'*imprimatur* nel 1632, anno della sua prima pubblicazione. Scritta sotto la forma di dialogo tra tre personaggi (Simplicio, Sagredo e Salviati), è stata un'opera di enorme successo all'epoca, tanto che la Chiesa mutò radicalmente la sua posizione verso questo *dialogo*, inserendo l'opera nell'*Indice dei libri proibiti* nel 1633. Il *Dialogo* si presenta, nonostante la lettera nicodemica iniziale, come una confutazione del sistema tolemaico-aristotelico a favore di un sistema copernicano, benché le teorie moderne rivelino l'inesattezza della dimostrazione galileiana sulle maree.[1] Si pone[2] però come un importante scritto filosofico all'interno di quella che sarà l'imminente rivoluzione scientifica, conciliando linguaggio e semplicità divulgative[3]. Il nuovo *metodo scientifico* (o appunto *metodo galileiano*) si

muoverà da questa sua pubblicazione, in particolar modo verrà esplicata la teoria della conoscenza di Galileo. Oltre che un trattato scientifico-astronomico infatti si presenta come una grande opera filosofica.]



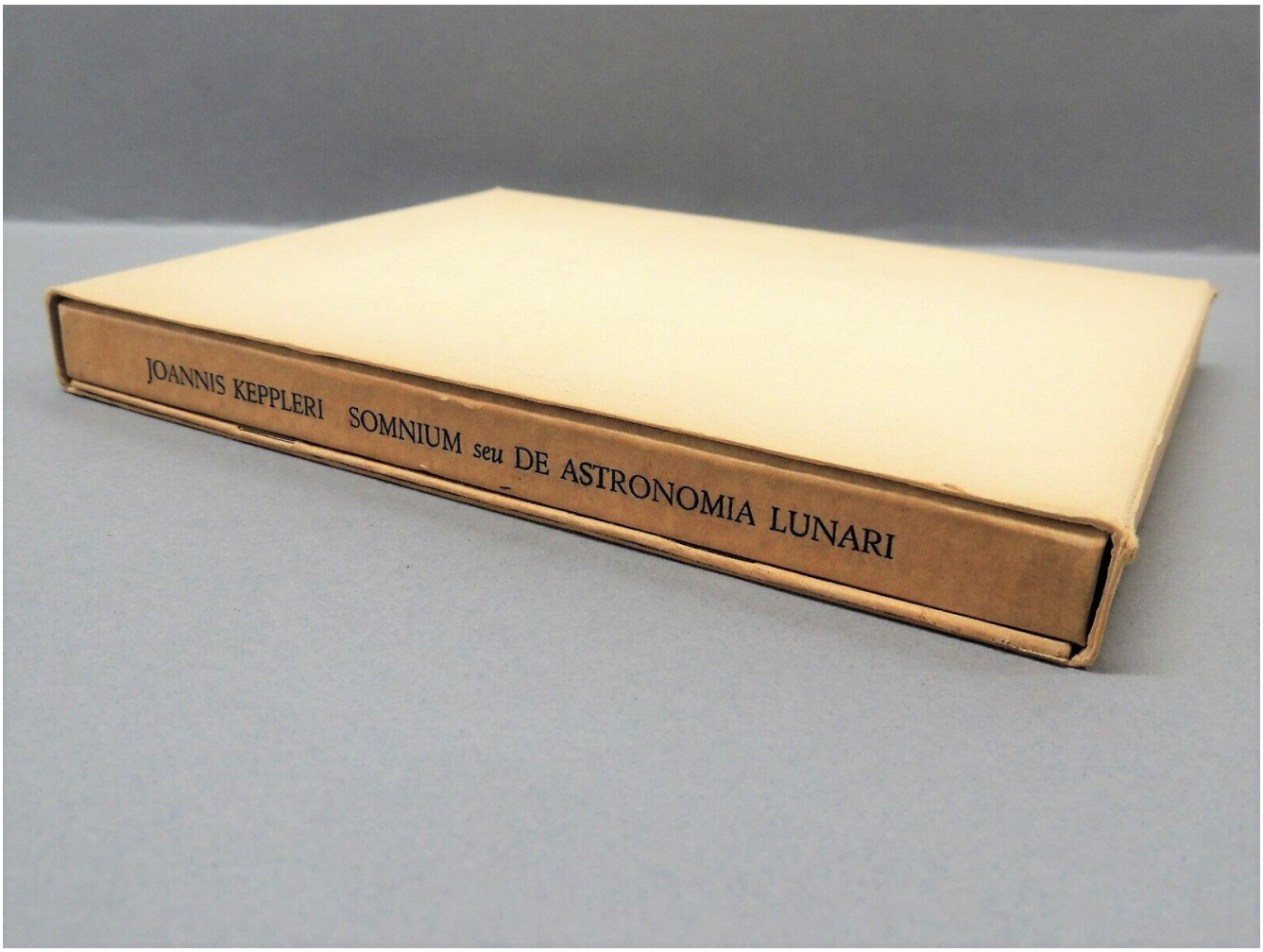
- **Giovanni Keplero (1634):** "Ioh. Keppleri Mathematici olim Imperatorii Somnium, seu Opus Posthumum De Astronomia Lunari. Divulgatum, à M. Ludovico Kepplero Filio, Medicinae candidato."; [Francoforte:] "Impressum partim Sagani Silesiorum, absolutum Francofurti, sumptibus haeredum authoris. Anno M DC XXXIV."

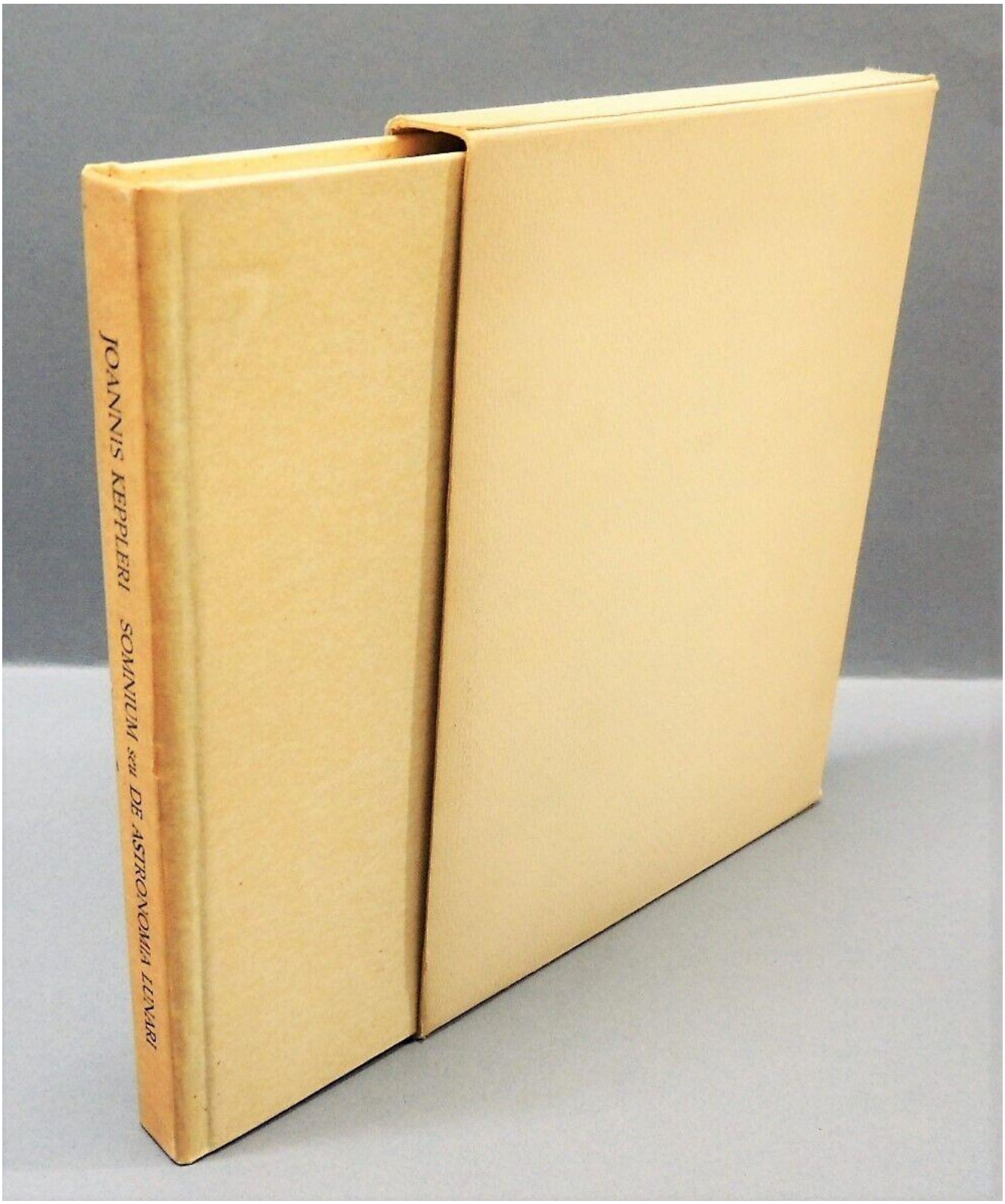
Ristampa anastatica in 8° dell'edizione di Francoforte del 1634, Edindustria Editoriale, anno di pubblicazione ignoto, ma 1634. Coperta cartonata, cm. 15.5 x 1.7 x 20.2, pp. 79, ill., con custodia muta in cartoncino. Allegato fascicolo con la (PRIMA) traduzione italiana dell'oper, pp. 48.
[A cura della "Edindustria Editoriale" (1971), Roma, in occasione del quarto centenario della nascita di Giovanni Keplero (Well, 1571 – Ratisbona, 1630).]. Buono lo stato di conservazione rara.

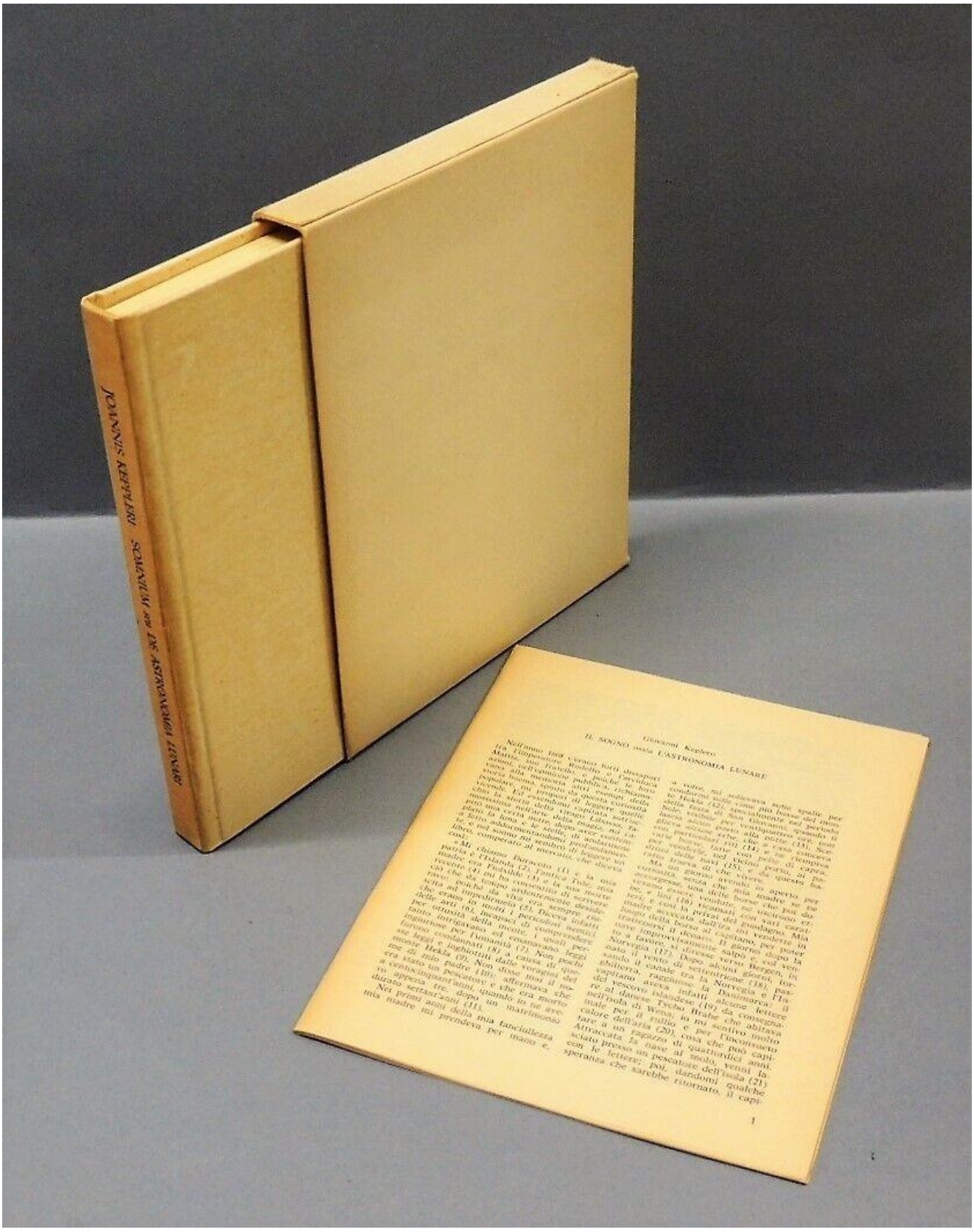


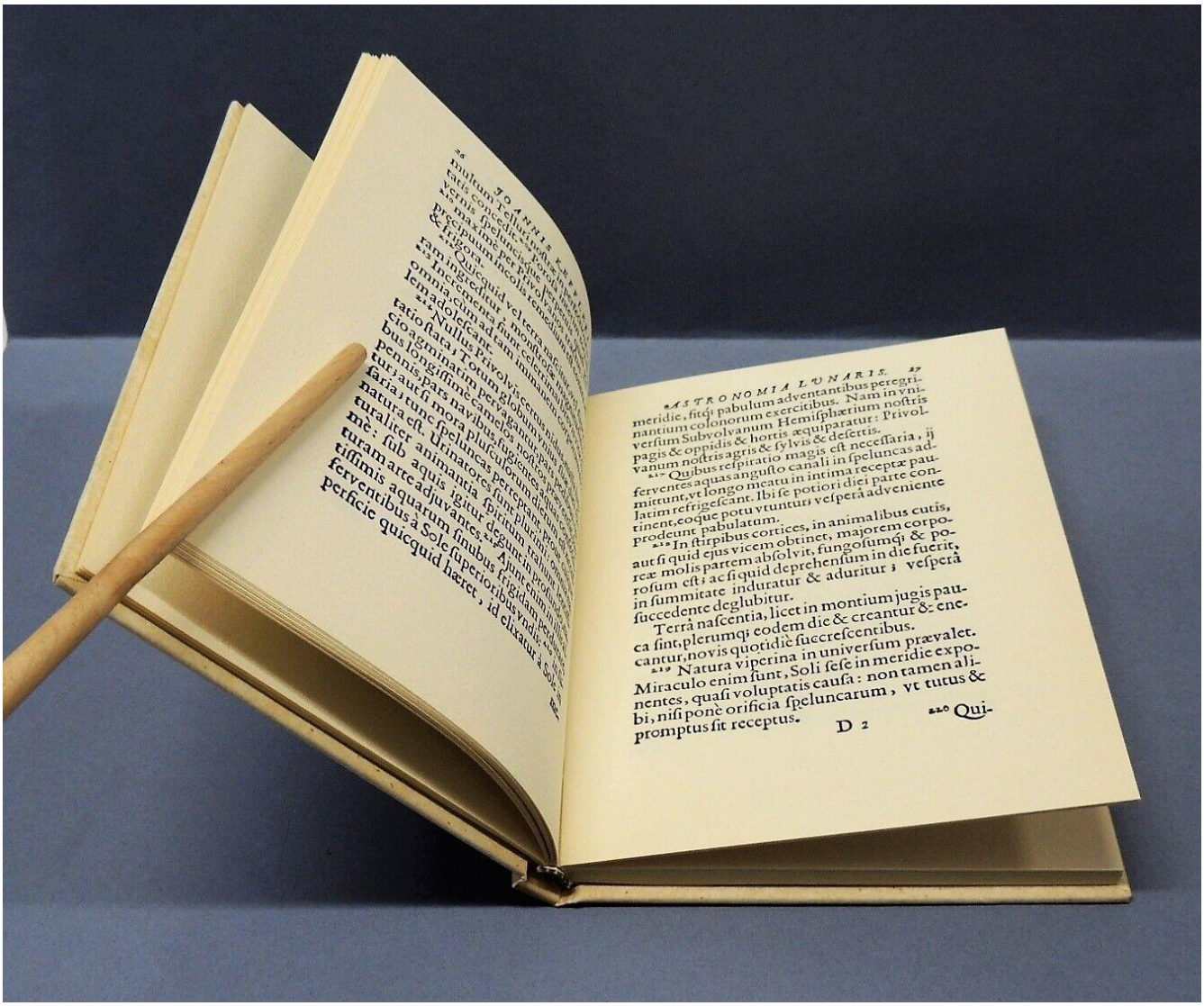
IOH. KEPPLERI
MATHEMATICI
OLIM IMPERATORII
SOMNIVM,
Seu
OPVS POSTHVMVM
DE ASTRONOMIA
LVNARI.
Divulgatum
à
M. LUDOVICO KEPPLERO FILIO,
Medicinæ Candidato.
Impressum partim Sagani Silesiorum, absolutum Francofurti, sumptibus hæredum authoris.

ANNO M DC XXXIV.


JOANNIS KEPPLERI SOMNIUM seu DE ASTRONOMIA LUNARI


JOANNIS KEPLERI
SOMNIUM sive DE ASTRONOMIA LUNARI


JOANNIS KEPPLERI
SOMNIUM seu DE ASTRONOMIA LUNARI
Giovanni Keplero
IL SOGNO ossia ASTRONOMIA LUNARE



Giovanni Keplero

IL SOGNO ossia L'ASTRONOMIA LUNARE

Nell'anno 1608 c'erano forti dissapori tra l'imperatore Rodolfo e l'arciduca Mattia, suo fratello, e poiché le loro azioni, nell'opinione pubblica, richiamavano alla memoria altri esempi della storia boema, spinto da questa curiosità popolare, mi proposi di leggere quelle vicende. Ed essendomi capitata sott'occhio la storia della virago Libussa, famosissima nell'arte della magia, mi capitò una certa notte, dopo aver contemplato la Luna e le stelle, di andarmene a letto addormentandomi profondamente, e nel sonno mi sembrò di leggere un libro, comperato al mercato, che diceva così:

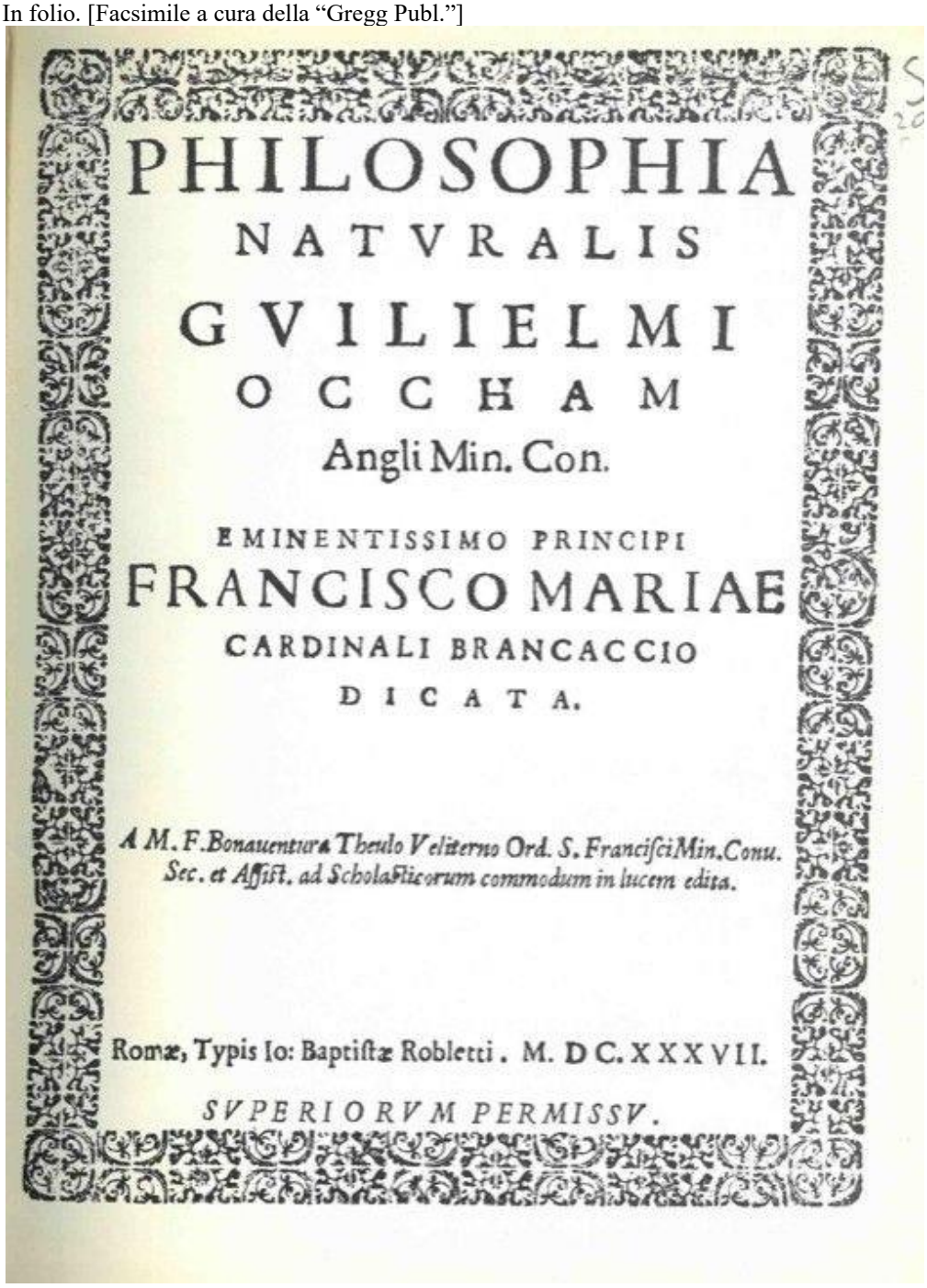
« Mi chiamo Duracoto (1) e la mia patria è l'Islanda (2), l'antica Tule; mia madre era Fiotilde (3) e la sua morte recente (4) mi ha consentito di scrivere ciò che da tempo ardentemente desideravo: poiché da viva era sempre riuscita ad impedirmelo (5). Diceva infatti che erano in molti i pericolosi nemici delle arti (6), incapaci di comprendere per ottusità della mente, i quali perfino intrigavano ed emanavano leggi ingiuriose per l'umanità (7). Non pochi furono condannati (8) a causa di queste leggi e inghiottiti dalle voragini del monte Hekla (9). Non disse mai il nome di mio padre (10): affermava che era stato un pescatore e che era morto a centocinquant'anni, quando io ne avevo appena tre, dopo un matrimonio durato settant'anni (11).

Nei primi anni della fanciullezza mia madre mi prendeva per mano e, a volte, mi sollevava sulle spalle per condurmi sulle cime più basse del monte Hekla (12), specialmente nel periodo della festa di San Giovanni, quando il Sole, visibile per ventiquattro ore, non lascia alcun posto alla notte (13). Sceglieva alcune erbe, che a casa cuoceva con particolari riti (14) e ne riempiva varie borse, fatte con pelle di capra, per venderle, nel vicino porto, ai padroni delle navi (15), e da questo baratto traeva di che vivere.

Ma un giorno avendo io aperto per curiosità, senza che mia madre se ne accorgesse, una delle borse che poi dovevano essere vendute, ne uscirono erbe, e lini (16) ricamati con vari caratteri; e così la privai del guadagno. Mia madre accecata dall'ira mi vendette in luogo della borsa al capitano, per poter ricuperare il denaro. Il giorno dopo la nave improvvisamente salpò e, col vento a favore, si diresse verso Bergen, in Norvegia (17). Dopo alcuni giorni, tornato il vento di settentrione (18), passando il canale tra la Norvegia e l'Inghilterra, raggiunse la Danimarca: il capitano aveva infatti alcune lettere del vescovo islandese (19) da consegnare al danese Tycho Brahe che abitava nell'isola di Wena; io mi sentivo molto male per il rullio e per l'inconsueto calore dell'aria (20), cosa che può capitare a un ragazzo di quattordici anni. Attraccata la nave al molo, venni lasciato presso un pescatore dell'isola (21) con le lettere; poi, facendomi sperare in un suo prossimo ritorno, il capi-

- **Guilielmus Occham (1637):** "Philosophia Naturalis"; [Roma:] "Baptista Roblettus"

In folio. [Facsimile a cura della "Gregg Publ."]



PHILOSOPHIA
NATVRALIS
GVILIELMI
OCCHAM
Angli Min. Con.

EMINENTISSIMO PRINCIPI
FRANCISCO MARIAE
CARDINALI BRANCACCIO
DICATA.

A M. F. Bonauentura Theulo Veliterno Ord. S. Francisci Min. Conu. Sec. et Assist. ad Scholasticorum commodum in lucem edita.

Romæ, Typis Io: Baptistæ Robletti. M. DC. XXXVII.

SVPERIORVM PERMISSV.

- **Albertus Magnus (1637):** "The Secrets of Albertus Magnus. Of the vertues of Herbes, Stones, and certaine Beasts. Whereunto is newly added, a short discourse of the seven Planets governing the Nativities of Children. Also a Booke of the same Author, of the merveilous things of the world, and of certaine things caused of certaine Beasts."; [Londra:] "Printed by T. Cotes"

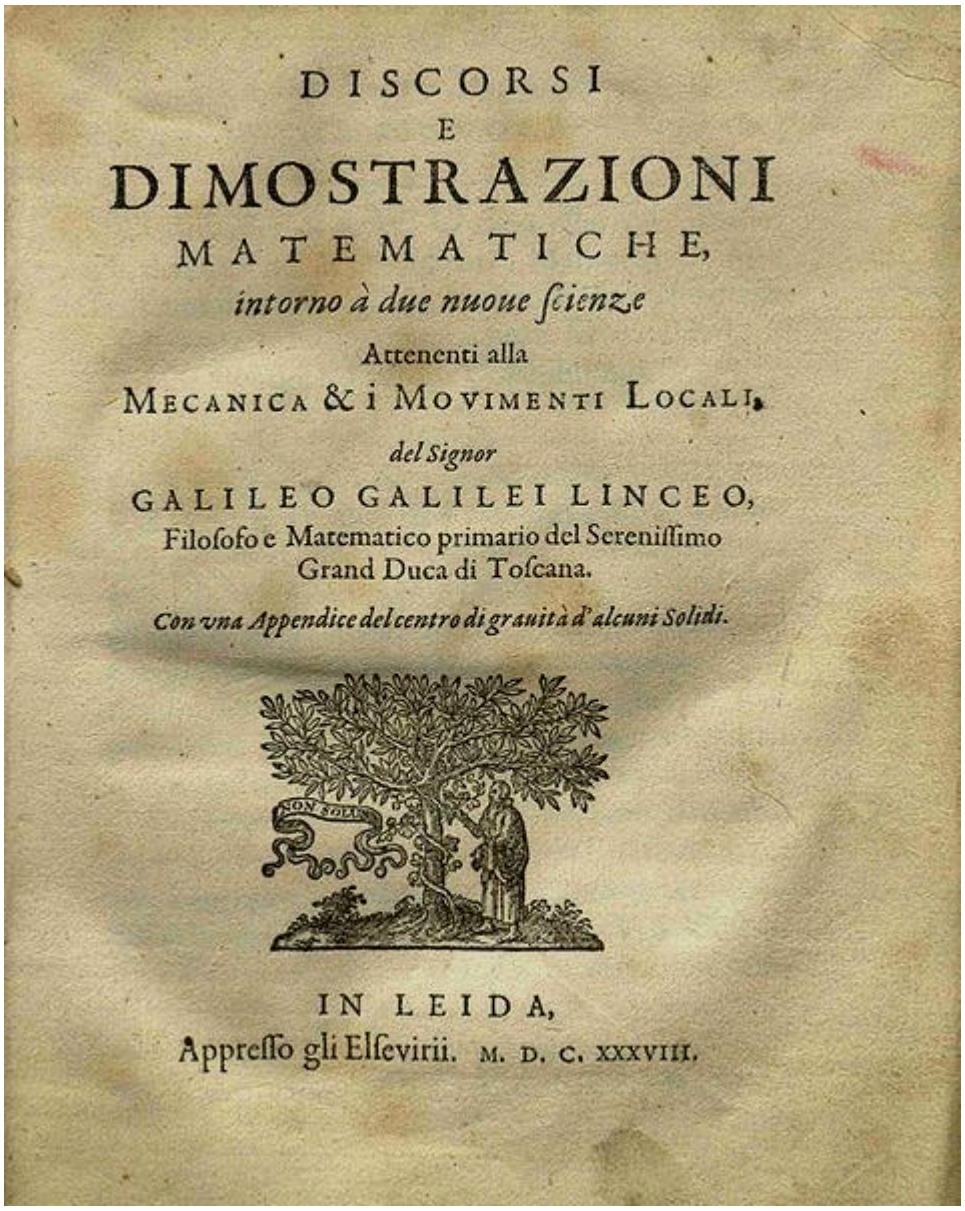
In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Early English Books Online", 2011 (?)]

- **Descartes (1637):** "La Geometrie. (*The Geometry of René Descartes, with a facsimile of the first edition*)"; [Parigi ?:] "…"

In 8°. [Facsimile, con traduzione in inglese a fronte, stampato dalla "Dover Publications", 2018]

- **Galileo Galilei (1638):** "Discorsi e Dimostrazioni Matematiche intorno a due nuove scienze attenenti alla Mecanica & i Movimenti Locali"; [Leida:] "Appresso gli Elsevirii"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Culture et Civilisation, Bruxelles, 1966]



DISCORSI
E
DIMOSTRAZIONI
MATEMATICHE,
intorno à due nuoue ſcienze
Attenenti alla
MECANICA & i MOVIMENTI LOCALI,
del Signor
GALILEO GALILEI LINCEO,
Filoſofo e Matematico primario del Sereniſſimo
Grand Duca di Toſcana.
Con vna Appendice del centro di grauità d'alcuni Solidi.

IN LEIDA,
Appreſſo gli Elſevirii. M. D. C. XXXVIII.

- **Descartes René (1642):** "Meditationes de Prima Philosophia"; [Amsterdam:] "Apud Ludovicum Elzevirium"

In 16°. [Facsimile *in formato ridotto* a cura del "Dipartimento di Filosofia". Università degli Studi di Lecce, 1992]

- **Descartes René (1644):** "Principia Philosophiae"; [Amsterdam:] "Apud Ludovicum Elzevirium"

In 8°. [Facsimile (della Prima Edizione) a cura della “Gyan Books”, India, 2016]

- **Evangelista Torricelli (1644):** "Opera Geometrica Evangelistae Torricellii : De Solidis Sphaeralibus ; De Motu ; De Dimensione Parabolae ; De solido Hyperbolico ; Cum Appendicibus de Cycloide, & Cochlea."; [Firenze:] "Florentiae Typis Amatoris Masse & Laurentij de Landis 1644”

In 4°. [Facsimile a cura della “Gyan Books”, India, 2017]

- **? (1645):** "Ritratto di Roma Moderna"; [Roma:] "Francesco Moneta”

In folio. [Facsimile a cura della “Logart Press” , 1989]

- **Vincenzo Cartari (1647):** "Imagini delli Dei degl’Antichi"; [Venezia:] "Presso il Tomasini”

In folio. [Facsimile a cura di Mario Bussagli; “Nuova Stile Regina Editrice, Genova, 1987]

- **Hieronymus Rorarius (1648):** "Quod animalia bruta ratione utantur melius homine"; [Parigi:] "Sebstianus Cramoisy.....”

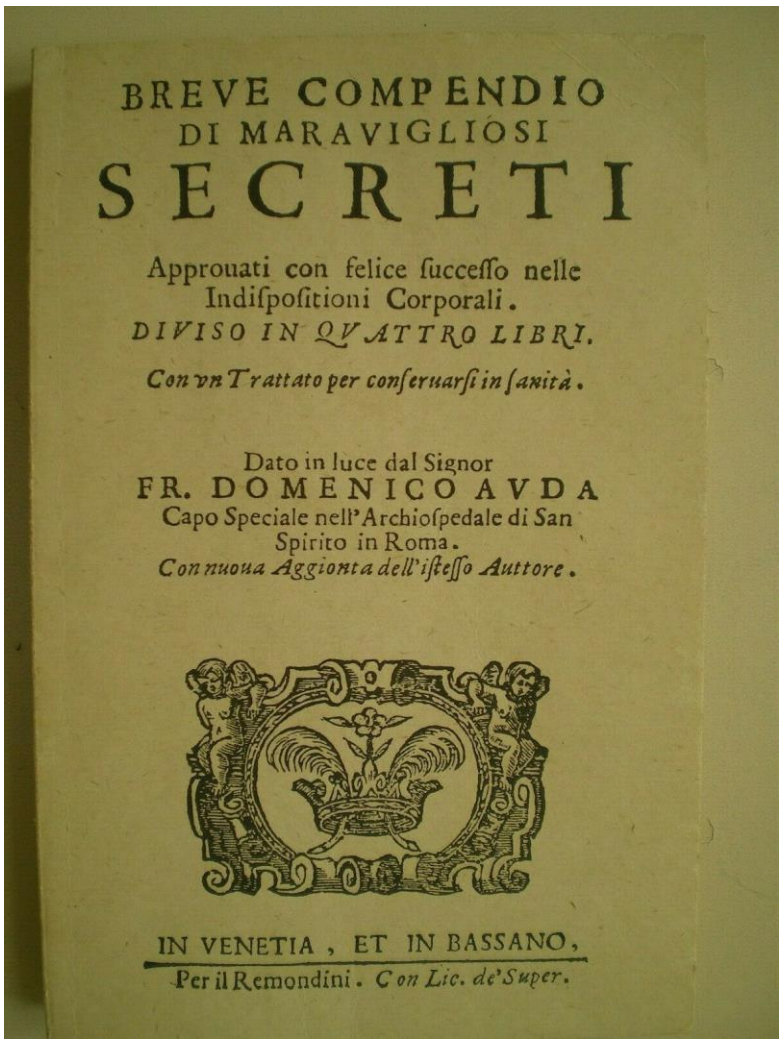
In 8°. [Facsimile a cura della “Conte Editore”, 2001]

- **Innocentius Quintus (1649):** "In II Librum Sententiarum Commentaria"; [Tolosa:] "Arnaldus Colomerius”

In folio. [Facsimile a cura della “Gregg Publ.”, 1964]

- **Domenico Auda (c.ca 1650):** "Breve Compendio di meravigliosi secreti"; [Venezia:] "Remondini”

In 4° picc.. [Facsimile a cura della “Cada Editrice D’Anna”]



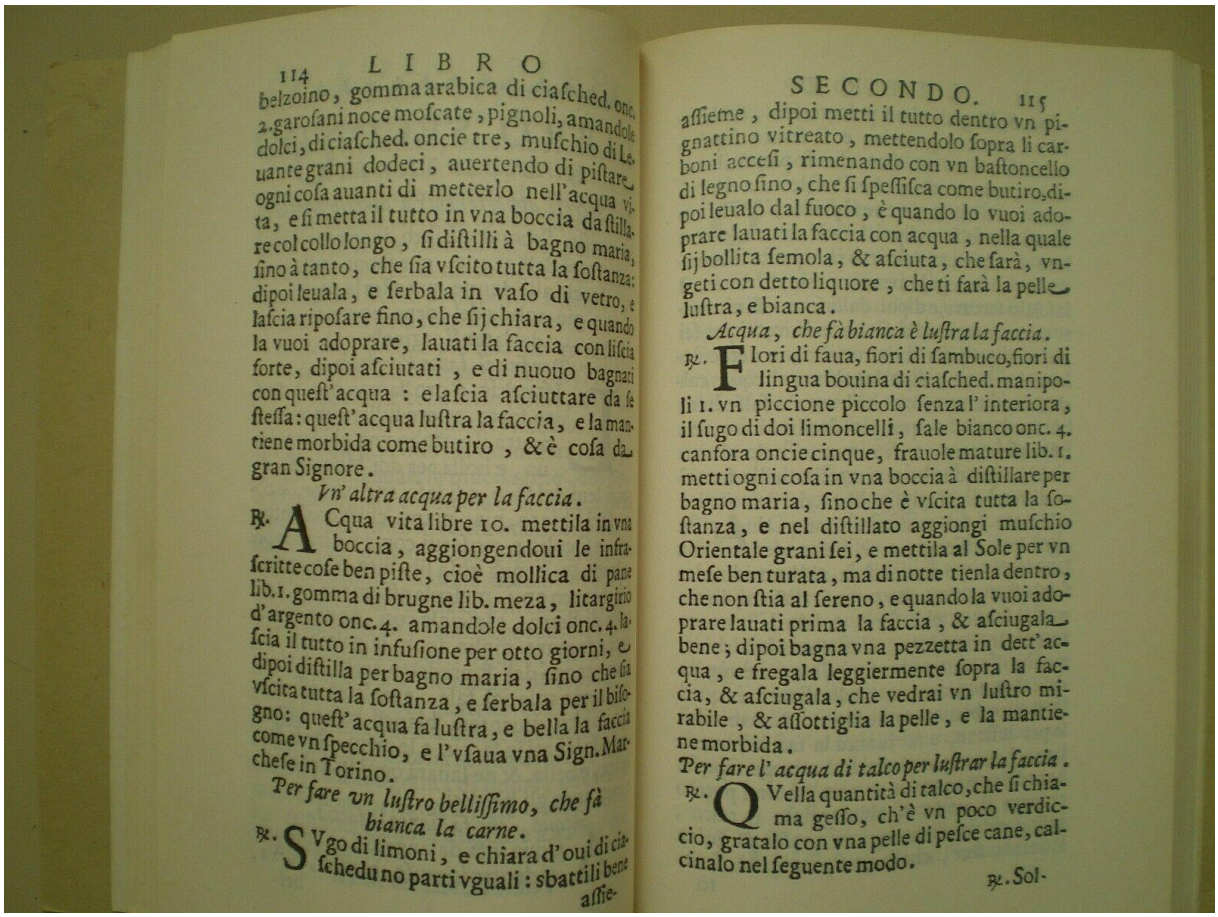
BREVE COMPENDIO
DI MARAVIGLIOSI
SECRETI

Approuati con felice ſucceſſo nelle
Indiſpoſitioni Corporali.
DIVISO IN QVATTRO LIBRI.

Con vn Trattato per conſeruarſi in ſanità.

Dato in luce dal Signor
FR. DOMENICO AVDA
Capo Speciale nell'Archioſpedale di San
Spirito in Roma.
Con nuoua Aggionta dell'iſteſſo Auttore.

IN VENETIA, ET IN BASSANO,
Per il Remondini. *Con Lic. de' Super.*



114 LIBRO

belzoino, gomma arabica di ciasched. onc. 2. garosani noce moscate, pignoli, amandole dolci, di ciasched. oncie tre, muschio di Leuante grani dodeci, auertendo di pistare ogni cosa auanti di metterlo nell'acqua vita, e si metta il tutto in vna boccia da stillare col collo longo, si distilli à bagno maria, fino à tanto, che sia vscito tutta la sostanza: dipoi leuala, e serbala in vaso di vetro, e lascia riposare fino, che sij chiara, e quando la vuoi adoprare, lauati la faccia con lisia forte, dipoi asciutati, e di nuouo bagnati con quest'acqua: e lascia asciuttare da se stessa: quest'acqua lustra la faccia, e la mantiene morbida come butiro, & è cosa da gran Signore.

Vn' altra acqua per la faccia.

℞. ACqua vita libre 10. mettila in vna boccia, aggiongendoui le infrascritte cose ben piste, cioè mollica di pane lib. 1. gomma di brugne lib. meza, litargirio d'argento onc. 4. amandole dolci onc. 4. lascia il tutto in infusione per otto giorni, e dipoi distilla per bagno maria, fino che sia vscita tutta la sostanza, e serbala per il bisogno: quest'acqua fa lustra, e bella la faccia come vn specchio, e l'vsaua vna Sign. Marchese in Torino.

Per fare vn lustro bellissimo, che fà bianca la carne.

℞. SVgo di limoni, e chiara d'oui di ciasched uno parti vguali: sbattili bene assieme, dipoi metti il tutto dentro vn pignattino vitreato, mettendolo sopra li carboni accesi, rimenando con vn bastoncello di legno fino, che si spessisca come butiro, dipoi leualo dal fuoco, è quando lo vuoi adoprare lauati la faccia con acqua, nella quale sij bollita semola, & asciuta, che sarà, vngeti con detto liquore, che ti farà la pelle lustra, e bianca.

SECONDO. 115

Acqua, che fà bianca è lustra la faccia.

℞. FIori di saua, fiori di sambuco, fiori di lingua bouina di ciasched. manipoli 1. vn piccione piccolo senza l' interiora, il sugo di doi limoncelli, sale bianco onc. 4. canfora oncie cinque, frauole mature lib. 1. metti ogni cosa in vna boccia à distillare per bagno maria, fino che è vscita tutta la sostanza, e nel distillato aggiongi muschio Orientale grani sei, e mettila al Sole per vn mese ben turata, ma di notte tienla dentro, che non stia al sereno, e quando la vuoi adoprare lauati prima la faccia, & asciugala bene; dipoi bagna vna pezzetta in dett' acqua, e fregala leggiermente sopra la faccia, & asciugala, che vedrai vn lustro mirabile, & assottiglia la pelle, e la mantiene morbida.

Per fare l' acqua di talco per lustrar la faccia.

℞. QVella quantità di talco, che si chiama gesso, ch'è vn poco verdiccio, gratalo con vna pelle di pesce cane, calcinalo nel seguente modo.

℞. Sol-

- **Anton Francesco Egidii d'Assisi (c.ca 1650):** "Vite di Quattro celesti heroi: San Rufino Vescovo e Martire, San Vittorino Vescovo e Martire, San Rufino d'Arce Martire, San Vitale Confessore..."; [Perugia:] "Per gli Heredi del artoli, & Angelo Laurenzi: 1654."

In 4° picc.. 316 pp. [Facsimile a cura della "Editrice Minerva - Assisi"]

- **Pierre Borel (1657):** "Discours Nouveau Prouvant la pluralité des Mondes, que les Astres sont des terres habitatées, & la terre une Estoille, qu'elle est hors du centre du monde dans le troisiesme Ciel, & se tourne devant le Soleil qui est fixe, & autres choses tres-curieuses. Per Pierre Borel, Conseiller, & Medicin, ordinaire du Roy."; [Ginevra:] "A Geneve, M.DC.LVII."

In 12° 23 pp.num, 9 pp.nn., 80 pp.num. 316 pp. [Facsimile a cura della "Conte Editore, Lecce, 1998"]

DISCOVRS NOVVEAV

PROVVANT

la pluralité des Mondes, que les Aſtres ſont des terres habitées, & la terre vne Eſtoile, qu'elle eſt hors du centre du monde dans le troiſieſme Ciel, & ſe tourne deuant le Soleil qui eſt fixe, & autres choſes tres-curieuſes.

30.

Par PIERRE BORREL, *Conſeiller, & Medecin ordinaire du Roy.*

Non inferiora ſequutus,

Sed.

Omnes Calicolas, omnes ſupera aſtra tem

Eccleſiaſte. c. 1. v. 13.

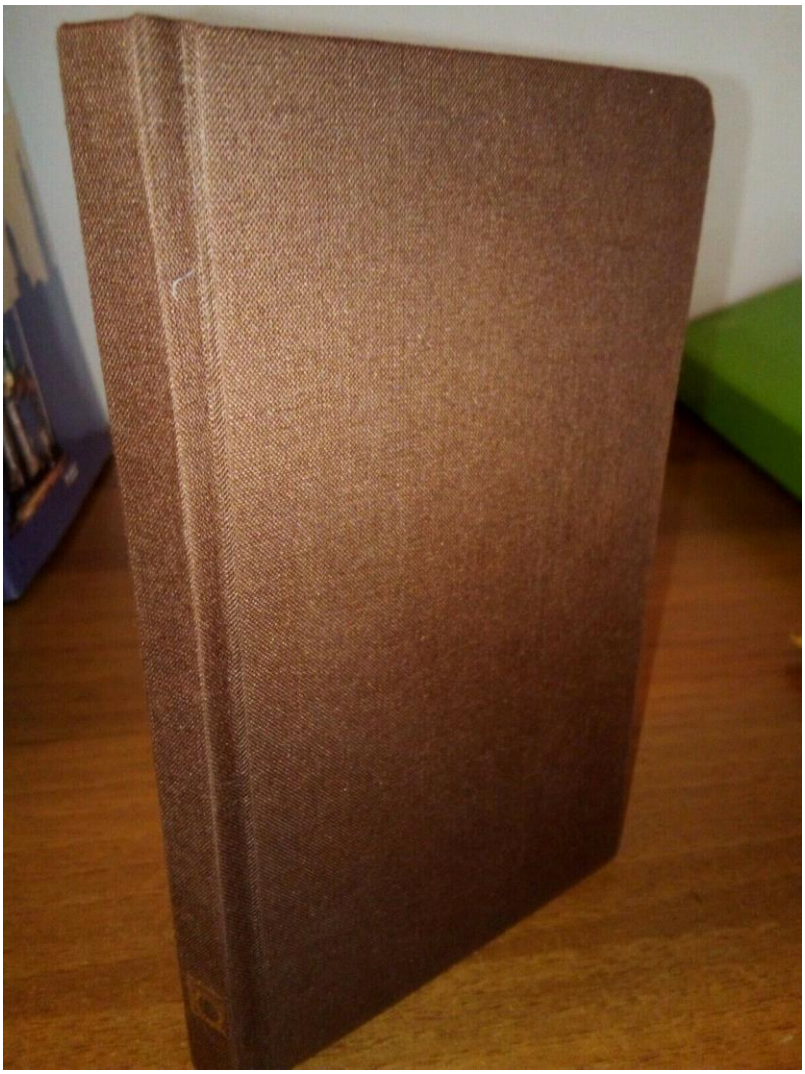
Ce qui eſt ſous les cieux eſt vne occupation fa cheuſe que Dieu a baillee aux hommes afin qu'ils s'y occupent.

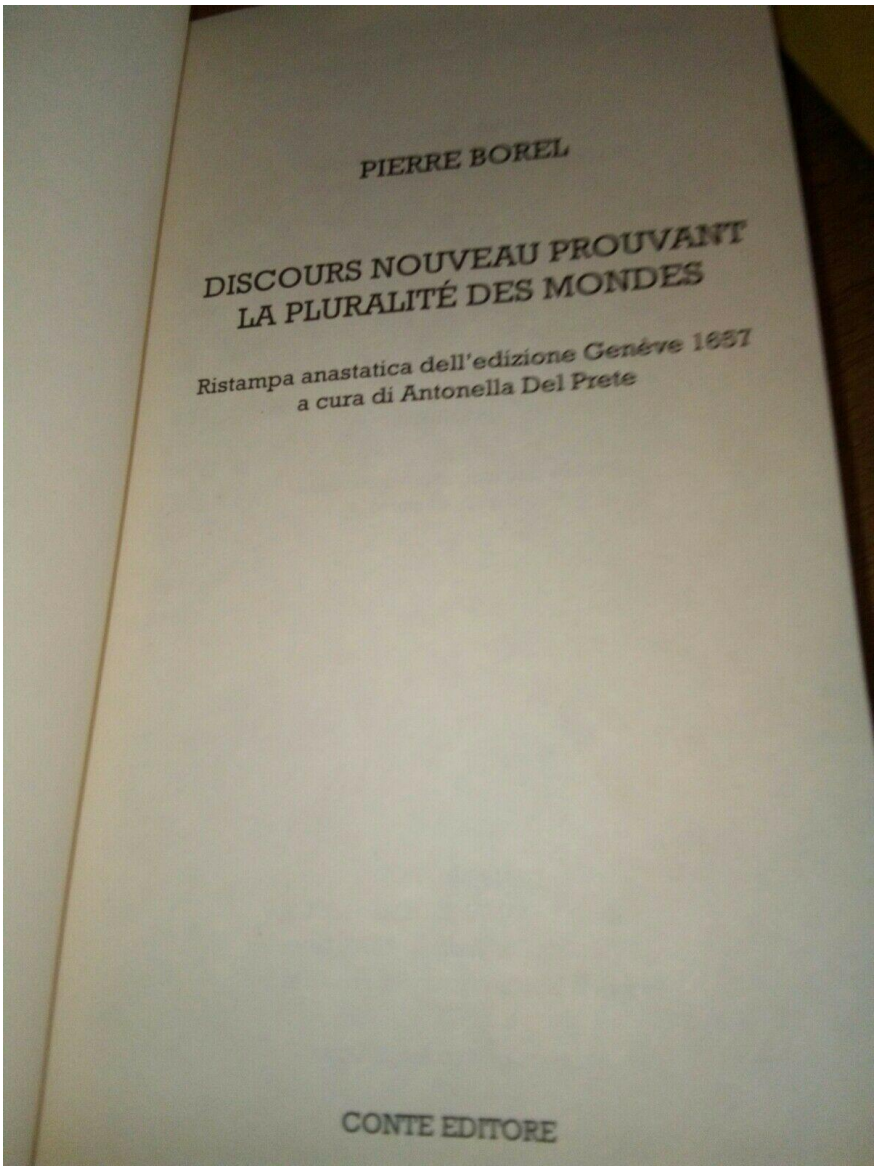
Eccleſiaſte. c. 3. v. 11.

Auſſi a-il mis le monde en leur cœur, ſans toutesfois que l'homme puiſſe comprendre l'œuure que Dieu a faite de bout a autre,

A GENEVE,

M. DC. LVII.





- **Euclide (Isaac Barrow) (1659):** "Euclidis Elementorum Libri xv : breviter demonstrati, Opera Is. Barrow, Cantabrigiensis, Coll. Trin. Soc."; [Londra:] "Londini, Excudebat R. Daniel, impensis Guil. Nealand Bibliopol. Cantabrig. M.DC.LIX."

In 8°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2019]

- **Francisco Maria Grimaldo (1665):** "Physico-Mathesis: De Lumine, coloribus, et iride, aliisque adnexis libri duo..."; [Bologna:] "Ex typographia Heredis Victorii Benatii"

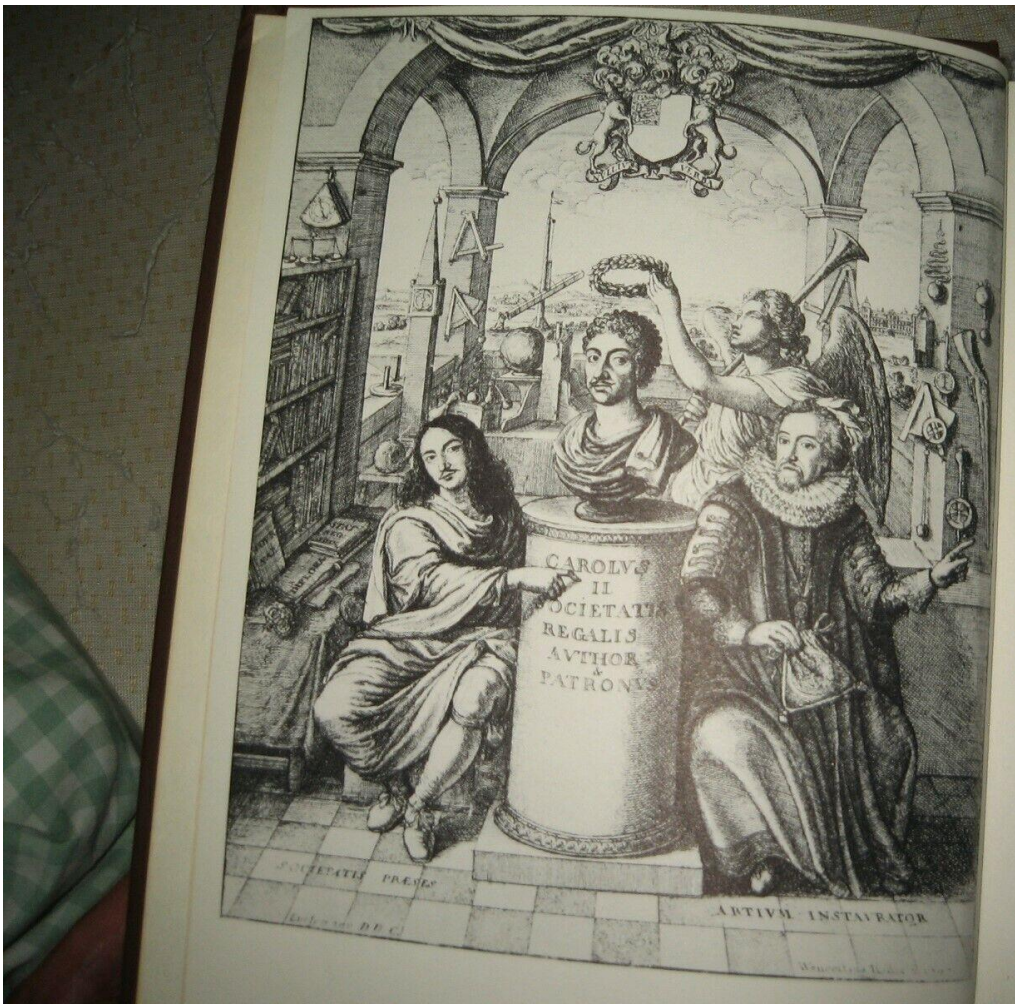
In 4° gr. [Facsimile a cura della "Arnaldo Forni Editore", 1963]

- **Robert Boyle (1666):** "The Origine of Formes and Qualities, (According to the corpuscolar Philosophy,) Illustrated by Considerations and experiments, (written formerly by way…) By the Honourable Robert boyle. Fellow of the Royal Society."; [Oxford:] "Oxford, Printed by Hall Printer to the University, for Ric ; Davis. An. Dom. MDCLXVI."

In 8°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2019]

- **Thomas Sprat (1667):** "The History of the Royal-Society of London, For the Improving of Natural Knowledge. By Tho. Sprat."; [Londra:] " London, Printed by T. R. for F. Martyn… Printers to the Royal Society. MDCLXVII."

In 8°. Edited with critical apparatus by Jackson I. Cope and Harold Whitmore Jones. [Facsimile a cura della "St. Louis: Washington University Press. London: Routledge & Kegan Paul LTD", 1966]



HISTOR
ROYA
SOC
BY THO
edited w
apparatus
by Jackso
Harold W

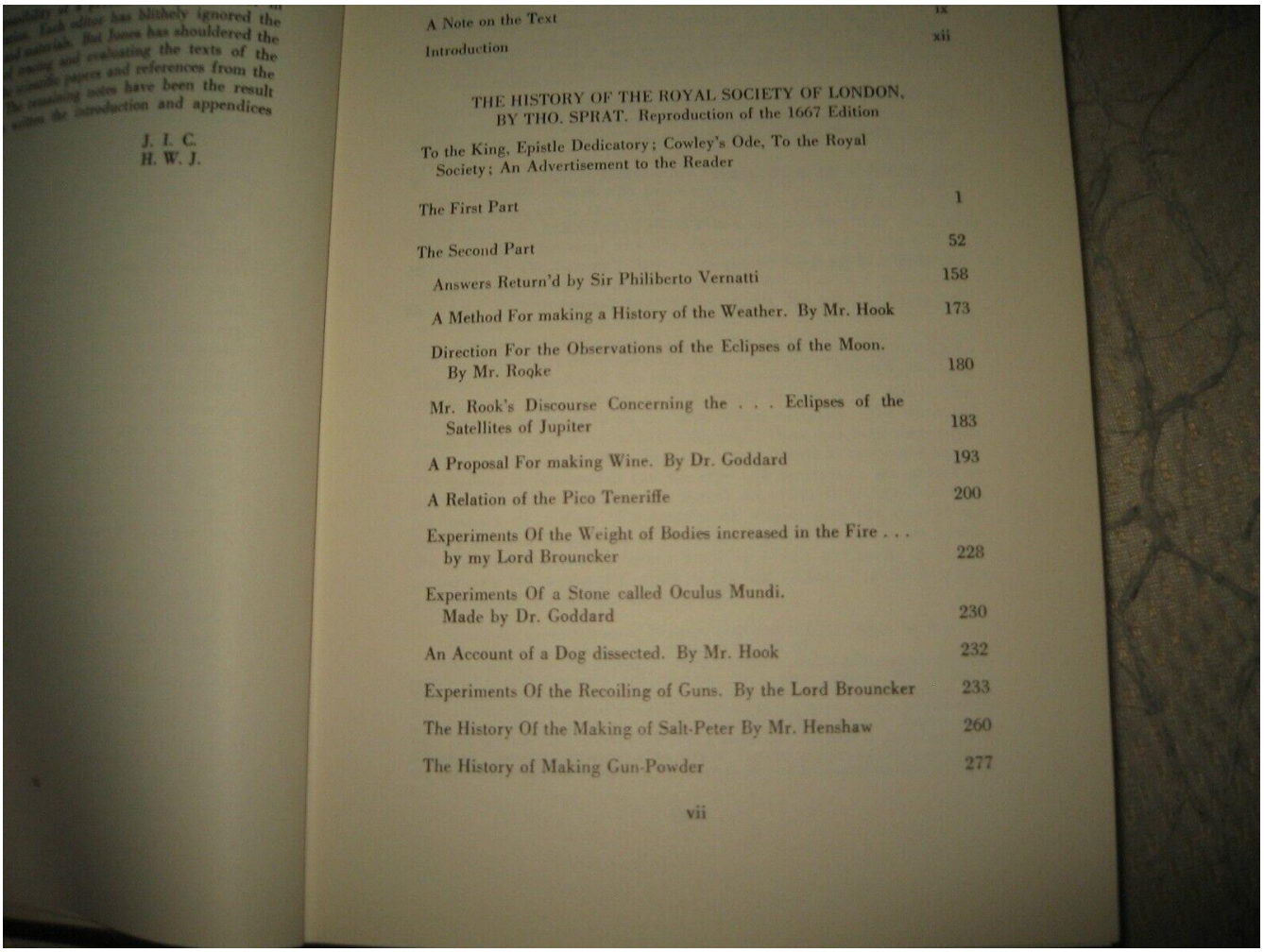


HISTORY OF THE ROYAL SOCIETY

BY THOMAS SPRAT

edited with critical apparatus by Jackson I. Cope and Harold Whitmore Jones

ST. LOUIS: WASHINGTON UNIVERSITY PRESS
LONDON: ROUTLEDGE & KEGAN PAUL LTD



has blithely ignored the
Each editor has shouldered the
But Jones has shouldered the
materials. But Jones has shouldered the
texts of the
and evaluating the texts of the
drawing and references from the
scientific papers and references from the
The translating notes have been the result
notes the introduction and appendices

J. I. C.
H. W. J.

A Note on the Text ix
Introduction xii

THE HISTORY OF THE ROYAL SOCIETY OF LONDON, BY THO. SPRAT. Reproduction of the 1667 Edition

To the King, Epistle Dedicatory; Cowley's Ode, To the Royal Society; An Advertisement to the Reader

The First Part 1

The Second Part 52

Answers Return'd by Sir Philiberto Vernatti 158

A Method For making a History of the Weather. By Mr. Hook 173

Direction For the Observations of the Eclipses of the Moon. By Mr. Rooke 180

Mr. Rook's Discourse Concerning the . . . Eclipses of the Satellites of Jupiter 183

A Proposal For making Wine. By Dr. Goddard 193

A Relation of the Pico Teneriffe 200

Experiments Of the Weight of Bodies increased in the Fire . . . by my Lord Brouncker 228

Experiments Of a Stone called Oculus Mundi. Made by Dr. Goddard 230

An Account of a Dog dissected. By Mr. Hook 232

Experiments Of the Recoiling of Guns. By the Lord Brouncker 233

The History Of the Making of Salt-Peter By Mr. Henshaw 260

The History of Making Gun-Powder 277

An Apparatus to the History Of . . . Dying. By Sir William Petty 284

The History Of . . . Green-Oysters . . . 307

The Third Part 321

NOTES

To the King 1

Cowley's Ode "To the Royal Society" 2

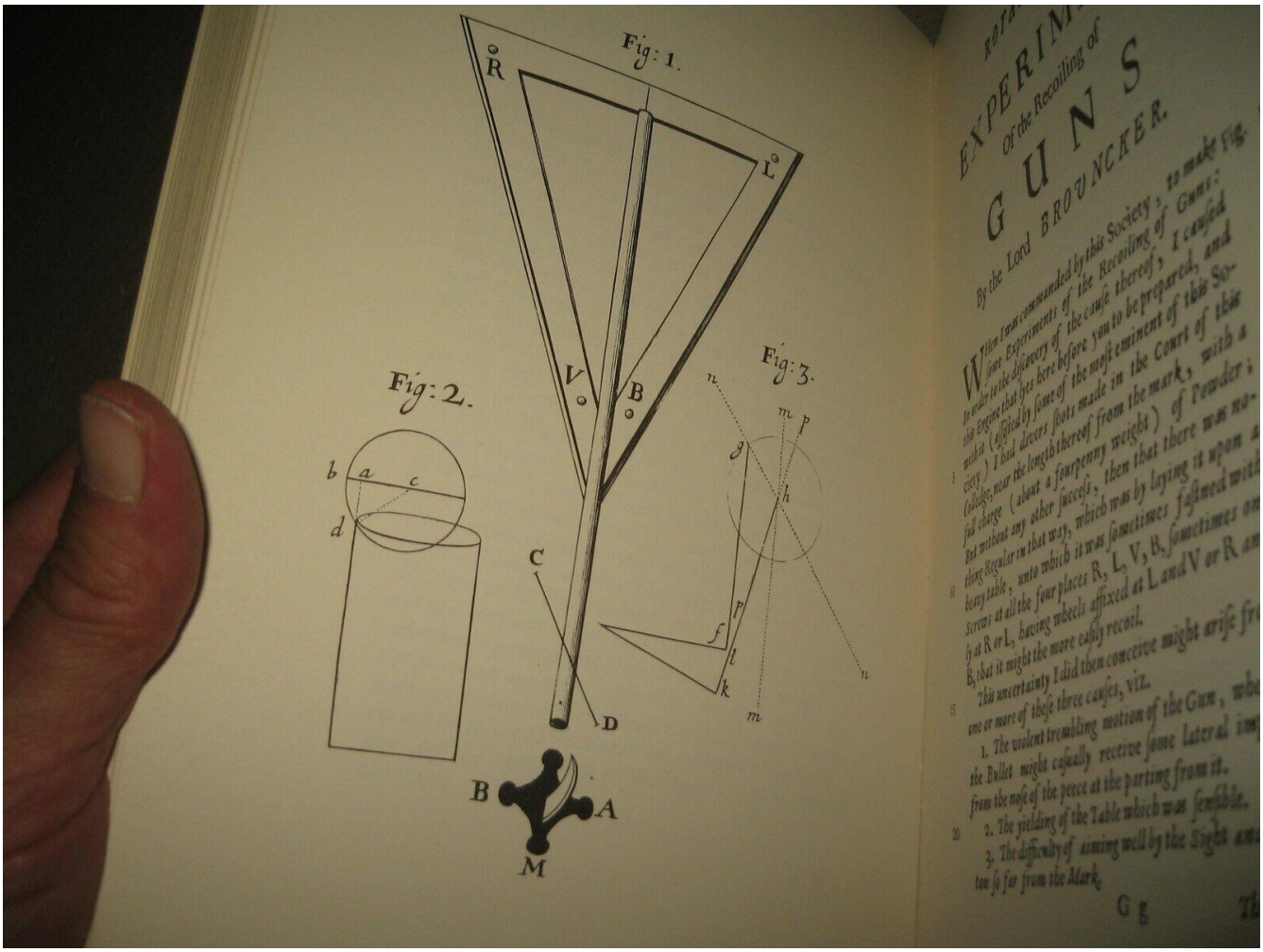
The History of the Royal Society 4

APPENDIX

A. Origins of the Royal Society 65

B. Aftermath: Stubbe's Attack on the Royal Society 68

C. *Archives* Version of Hooke's "Method for Making a History of the Weather" 75



EXPERIM
of the Recoiling of
GUNS
By the Lord BROUNCKER.

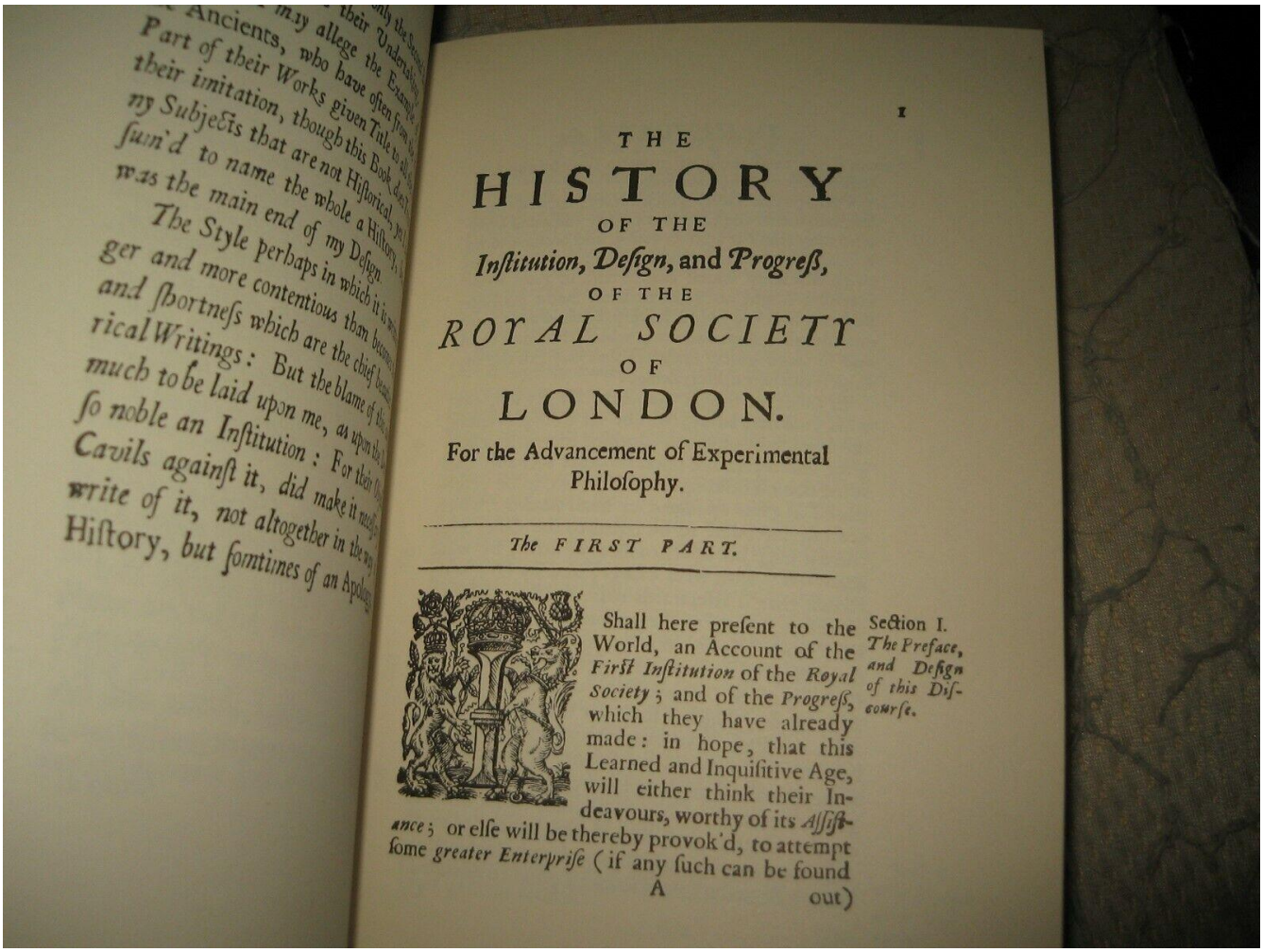
When I was commanded by this Society, to make Vig. some Experiments of the Recoiling of Guns: to which to take diligent notice of the cause thereof, I caused this Engine that lyes here before you to be prepared, and within (assisted by some of the most eminent of this Society) I had divers shots made in the Court of this Colledge, near the length thereof from the mark, with a full charge (about a fourpenny weight) of Powder; But without any other success, then that there was no thing Regular in that way, which was by laying it upon a heavy table, unto which it was sometimes fastned with screws at all the four places R, L, V, B, sometimes only at R or L, having wheels affixed at L and V or R and B, that it might the more easily recoil.

This uncertainty I did then conceive might arise fr one or more of these three causes, viz.

1. The violent trembling motion of the Gun, whe the Bullet might casually receive some Lateral im from the nose of the peece at the parting from it.

2. The yielding of the Table which was sensible.

3. The difficulty of aiming well by the Sight and ton so far from the Mark.



Ancients, who have often [illegible]
Part of their Works given Title to all
their imitation, though this Book doth
ny Subjects that are not Historical, yet
ſum'd to name the whole a History,
was the main end of my Design.
The Style perhaps in which it is
ger and more contentious than becomes
and ſhortneſs which are the chief
rical Writings: But the blame of
much to be laid upon me, as upon
ſo noble an Inſtitution: For their
Cavils againſt it, did make it
write of it, not altogether in the
Hiſtory, but ſomtimes of an Apo

1

THE
HISTORY
OF THE
Inſtitution, Deſign, and *Progreſs,*
OF THE
ROYAL SOCIETY
OF
LONDON.
For the Advancement of Experimental
Philoſophy.

The FIRST PART.

Section I. *The Preface, and Deſign of this Diſcourſe.*

Shall here preſent to the World, an Account of the *Firſt Inſtitution* of the *Royal Society*; and of the *Progreſs*, which they have already made: in hope, that this Learned and Inquiſitive Age, will either think their Indeavours, worthy of its *Aſſiſtance*; or elſe will be thereby provok'd, to attempt ſome *greater Enterpriſe* (if any ſuch can be found out)

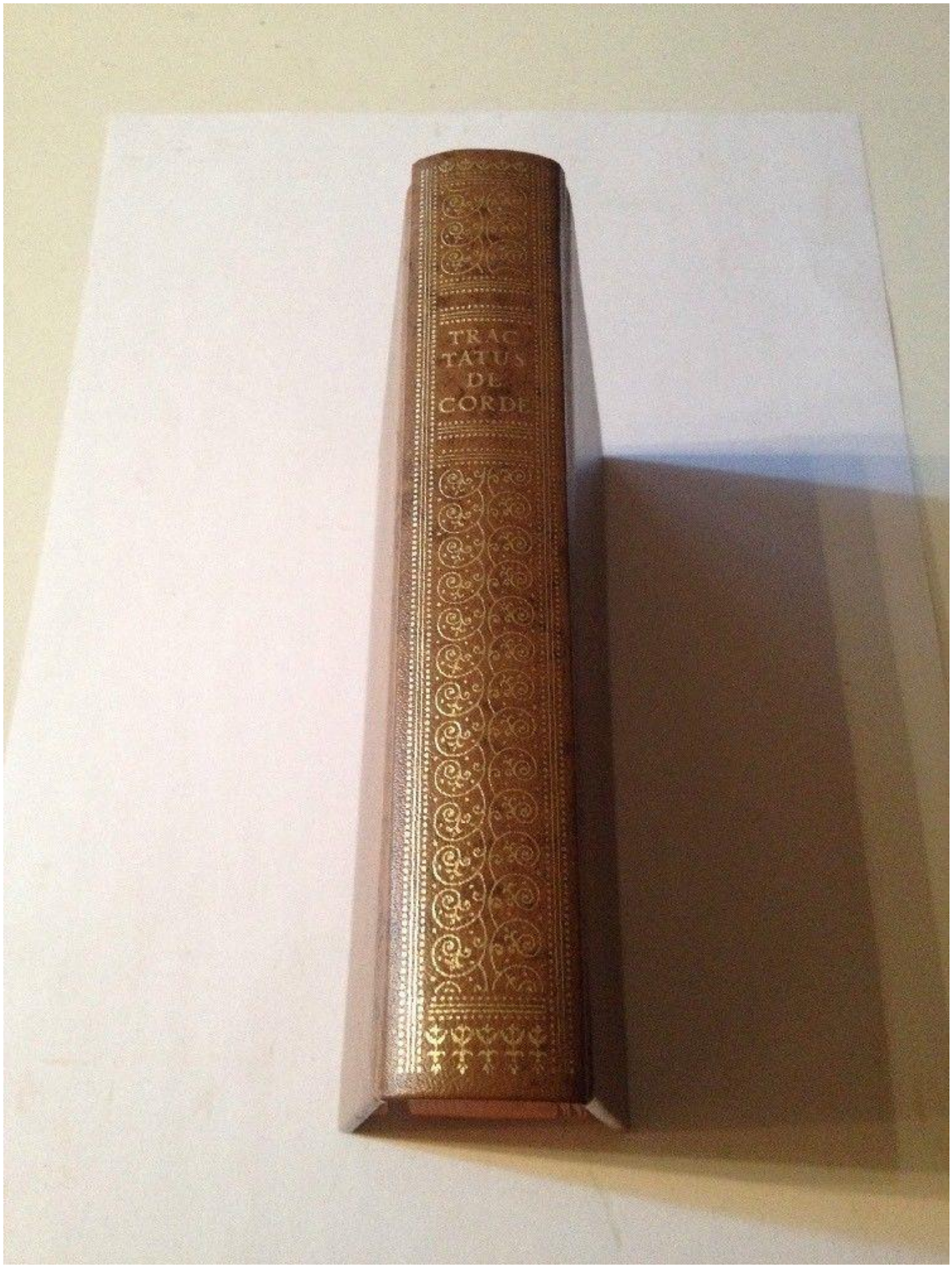
A

- **Robert Boyle (1669):** "Certain Physiological Essays And other Tracts ; Written at distant Times, and on several Occasions. By the Honourable Robert Boyle. The Second Edition. …. By the Addition of a Discourse about the Absolute Rest in bodies."; [Londra:] " Printed for Henry Herringman of the Blew Anchor in the Lower Walk of the New-Exchange, MDCLXIX."

In 8°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2019]

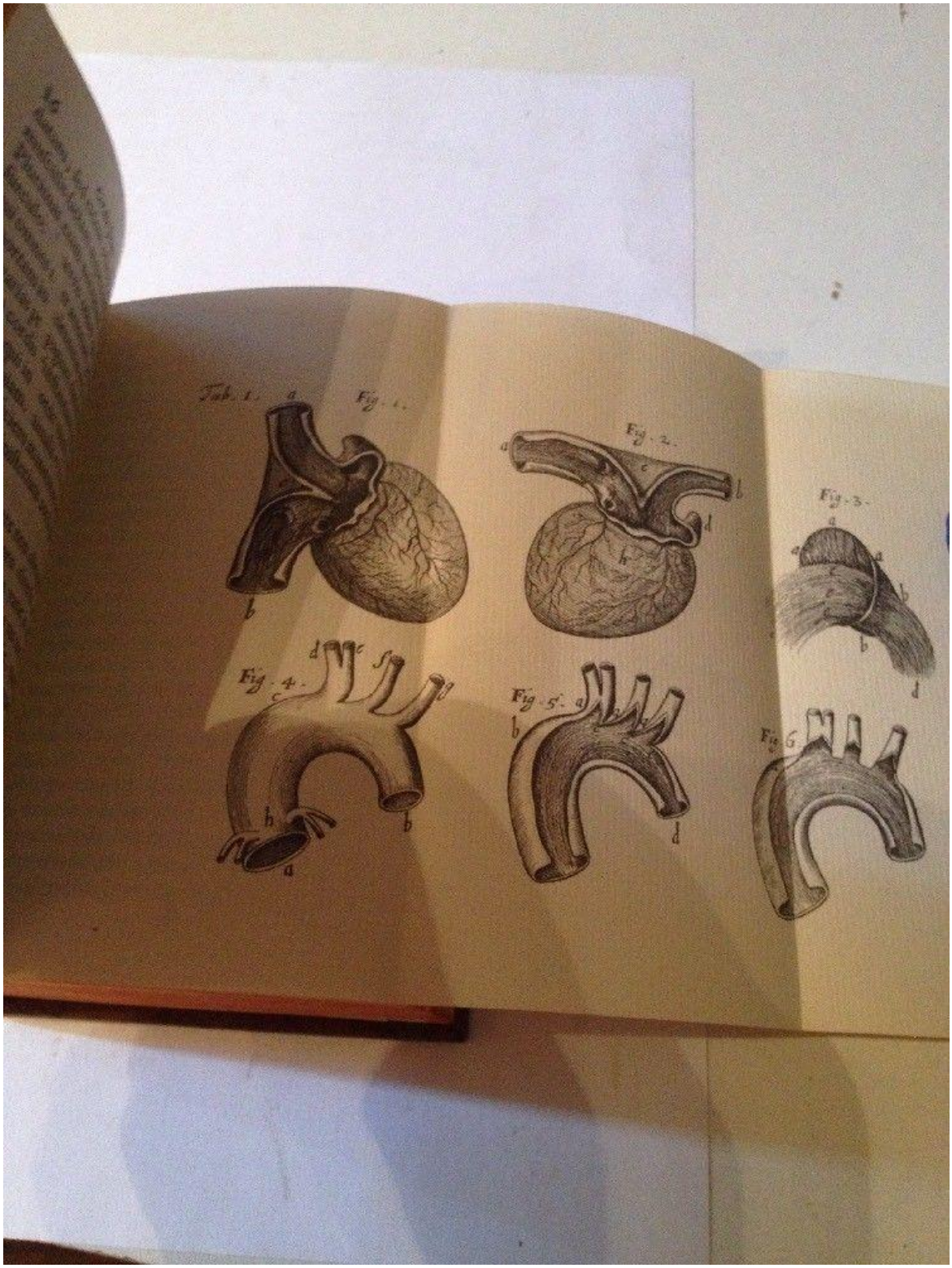
- **Richard Lower (1669):** "Tractatus de Corde. Item De Motu & Colore Sanguinis, Et Chyli in eum Transitu. Authore Richardo Lower, M. D."; [Amsterdam:] "Amstelodami, Apud Danielem Elzevirium. M. DC. LXIX."

In 12°. [Facsimile (Francia), 1978]



Lower , Richard. - Medico e anatomista (Tremeere, Cornwall, 1631 - Londra 1691). Collaboratore di Th. Willis, autore di ricerche sperimentali sulla genesi degli edemi meccanici (1680) e di originali osservazioni anatomiche, che espose, tra

l'altro, nel suo *Tractatus de corde*, ecc. (1669). Fu tra i primi a tentare la pratica della trasfusione, dapprima negli animali (1666), poi, assieme a E. King, nell'uomo (1667).



TRACTATUS DE CORDE.

ITEM

De Motu & Colore

SANGUINIS,

Et Chyli in eum Tranſitu.

Authore

RICHARDO LOWER, M. D.



AMSTELODAMI,

Apud DANIELEM ELZEVIRIUM.

M. DC. LXIX.

- **Christian Huygens (1673):** "Christiani Hugenii Zulichemii, Const. F. Horologium Oscillatorium, sive De Motu Pendulorum ad Horologia aptato demonstrationes geometricae."; [Parigi:] "Parisiis, Apud F. Muguet, Regis & Illustrissimi Archiepiscopi Typographum, via Citharae, ad insigne Regum. MDCLXXIII."

In 4°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2018]

- **Isaac Barrow (1674):** "Lectiones Opticae & Geometricae. In quibus Phaenomenon Opticorum Genuinae Rationes investigantur, ac exponuntur: et Generalis Curvarum Linearum Symptomata declarantur. Auctore Isaaco Barrow, Collegii S.S. Trinitatis in Academia Cantab. Praefacto, Et Sociatatis Regiae Sodale."; [Londra:] "Londini, Typis Guilielmi Godbid, & prostant venales apud Robertum Scott, in vico Little-Britain, 1674."

In 8° picc. [Facsimile, stampato dalla "Georg Olms Verlag", 1976]

- **Apollonio da Rodi (Isaac Barrow) (1675):** "Apollonii Conica : Methodo Nova Illustrata, & Succintè Demonstrata. Per Isaacum Barrow, Ex-professorem Lucasianum Cantab. & Soc. Regiae Soc.; [Londra:] "Londini, Excudebat Guil. Godbid, voeneunt apud Robertum Scott, in vico Little-Britain. 1675. "

In 8°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2019] Una delle tre parti, spesso legate in unico vol., contenenti : (1) l'Opera di Archimede[1], (2) le Conica di Apollonio da Rodi, e (3) le Sphaerica di Theodosius, tutte curate dal Barrow, e stampate dallo stesso tipografo nel 1675 a Londra.

- **Theodosius (Isaac Barrow) (1675):** "Theodosii Sphaerica : Methodo Nova Illustrata, & Succintè Demonstrata. Per Isaacum Barrow, Ex-professorem Lucasianum Cantab. & Soc. Regiae Soc.; [Londra:] "Londini, Excudebat Guil. Godbid, voeneunt apud Robertum Scott, in vico Little-Britain. 1675. "

[1] Di questa parte siamo in possesso di un esemplare dell'originale.

In 8°. [Facsimile a cura della “Gyan Books”, India, 2019] Una delle tre parti, spesso legate in unico vol., contenenti : (1) l’Opera di Archimede[2], (2) le Conica di Apollonio da Rodi, e (3) le Sphaerica di Theodosius, tutte curate dal Barrow, e stampate dallo stesso tipografo nel 1675 a Londra.

- **F. Bernier [Gassendi] (1675):** "Abregé de la Philosophie de M[r] Gassendi. Seconde Partie contenant : L’Institution Astronomique. Les Systemes de Ptolomée, de Copernic, & de Tycho-Brahé. Plusieurs Questions qui regardent la nature, & les proprietez des Cieux & des Astres. Et la refutation de l'Astrologie Judiciaire. Par F. Bernier Docteur en Medecine de la Faculté de Montpelier."; [(?); Parigi:] "(?) ; Paris, Chez Estienne Michallet, 1675."

In 8°. [Facsimile a cura della “Pranava Books”, India, 2020]
Della Prima Parte possediamo l’ediz. (la seconda!) stampata a Lione nel 1676 (la Prima, parigina, era del 1674).

- **William Lilly [Guido Bonatti; Girolamo Cardano] (1676):** “Anima Astrologiae: or, A Guide for Astrologers. Being The considerations of the Famous Guido Bonatus Faithfully rendred into English. As also The Choicest Aphorisms of Cardans Seaven Segments, Trranslated; and methodically digested under their proper Heads. With a New Table of the Fixed Stars, rectified for several years to come, and divers other necessary Illustrations. A Work most useful and necessary for all Students, and recommended as such to the Sons of Art.”; [Londra:] “London, Printed for B. Harris at the Stationers Arms in Sweethings Rents near the Royal-Exchange, 1676.”

In 16°. [Hand-made Facsimile,?]
Legat. in mezza pelle marrone con dorso a 3 nervi e piatti in carton. ricoperrti da fogli stampati antichi.

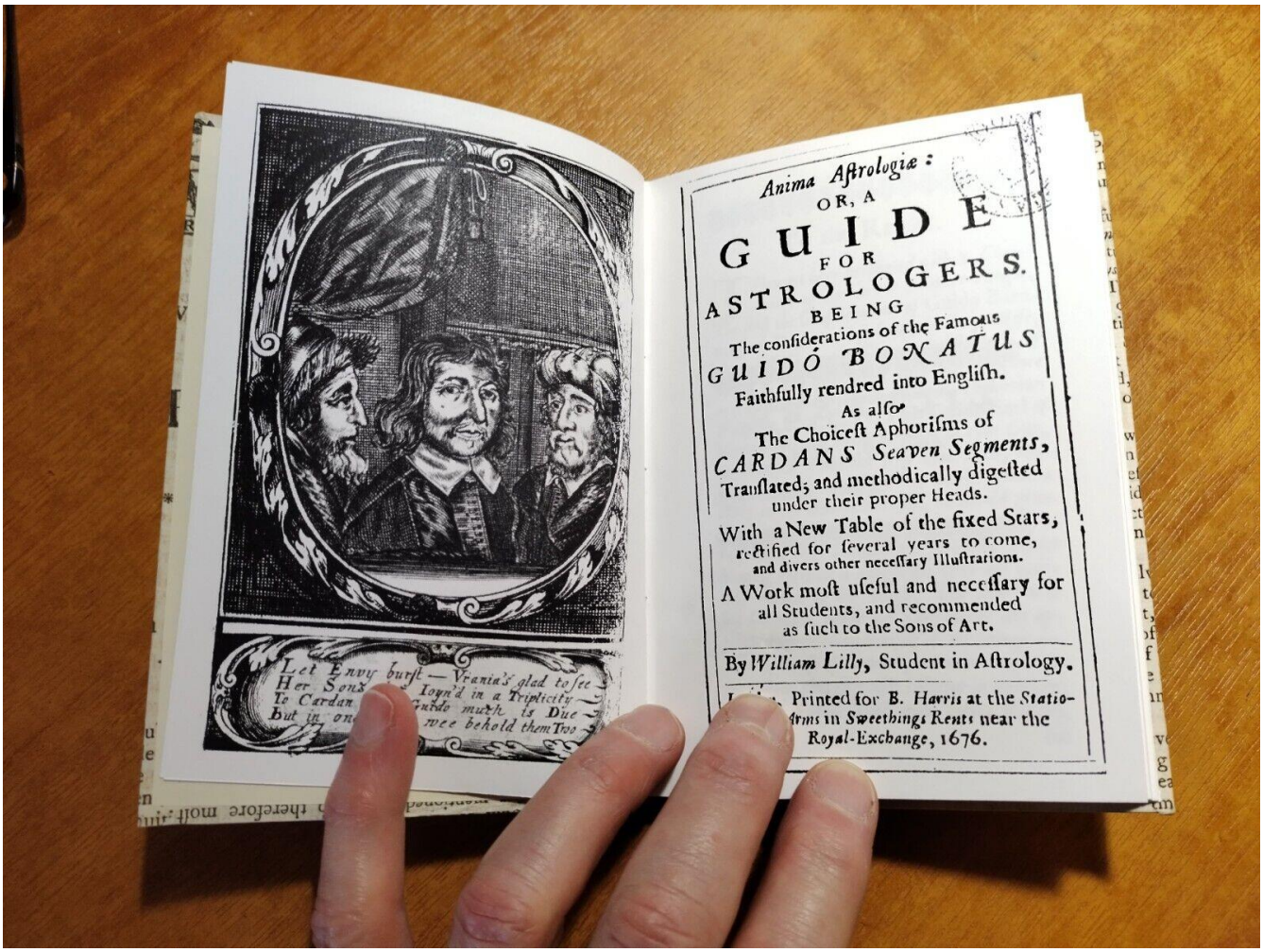
William Lilly's 17th Century translation of "Anima Astrologiae; or a Guide for Astrologers" by Guido Bonatus

A hand-bound, laser printed facimile. The book is hand sewn and the spine is finished in leather.

Anima Astrologiae is a comprehensive guide for astrologers, written by the famous Guido Bonatus and translated into English by William Lilly. The book delves into the various considerations and techniques used in astrology, including the interpretation of planetary positions, the use of horoscopes, and the calculation of celestial events. It also explores the role of astrology in predicting future events and understanding human behavior. With its detailed explanations and practical advice, Anima Astrologiae is an essential resource for anyone interested in the art and science of astrology.

As this is printed from a scan of an original 17th Century book some of the text may contain some imperfections.

[2] Di questa parte siamo in possesso di un esemplare dell’originale.



Anima Astrologiæ:
OR, A
GUIDE
FOR
ASTROLOGERS.
BEING
The considerations of the Famous
GUIDO BONATUS
Faithfully rendred into English.
As also
The Choicest Aphorisms of
CARDANS Seaven Segments,
Translated; and methodically digested
under their proper Heads.
With a New Table of the fixed Stars,
rectified for several years to come,
and divers other necessary Illustrations.
A Work most useful and necessary for
all Students, and recommended
as such to the Sons of Art.

By *William Lilly*, Student in Astrology.

[illegible] Printed for B. Harris at the *Station-*
[illegible]*rms* in *Sweethings Rents* near the
Royal-Exchange, 1676.


ANNO TRICESIMO OCTA

EORGII III. R

****

CAP. XXXVII.

An Act for raising the Sum of Seventee [7th

Lay of Annuities.

Most Gracious Sovereign,

WE, Your Majesty's most dutiful and loyal

mons of *Great Britain* in Parliament assem

to raise the necessary Supplies which w

to Your Majesty in this Session of Parliam

not do, for that they have hitherto remained in the *Latin* Tongue, with the rest of the works of those *Authors* in *Large* Volumes, difficult to be got, and too *chargable* for many to buy, we thereupon Recommended them to a *Friend* to be *translated* by themselves, which he has *Judiciously* performed in plain *Significant Language*, so that we *Judge* the work may *deserve* the Title of *Anima Astrologiæ*, which we have given it; Comprehending the *Marrow and Substance* of *Astrology*, and much excellent matter, *necessary* to be observed by all *Honest Students*, that practise Art to *discover Truth*, and not to *Vapour* with.

We doubt not but the *Legitimate Sons* and well-willers of *Urania* will find Considerable *Advantages* from hence, directing them to a certainty in giving their *Judgments* upon all occasions, and that they will for this publication have cause to thank their old Friend,

Walton upon Thames 2 *Aug.* 1675.

liam Lilly.

A GUID FOR ASTROLOGERS.

The Proem.

Amongst those things that appertain to giving Judgment in Questions of Astrology, *there are six to be chiefly considered.*

First, *Nations and their particular kinds.*

Secondly, *Families, and the Constitutions and Ordinations of Families and Houses.*

Thirdly, *Rich and potent Persons, Dispositions and Affairs.*

Fourthly, *Regard itts be had to the Indi- of Huma-*

Fifthly

hurt and damage will accrue to the Native, by reason of the things signified by that House; and so on the contrary, if they are Fortunes, good and advantage from the same things.

The 117th Is to consider, If the *Dragons tail* be in the fourth; for that signifies, that whatever the Native or Querent shall get, shall be squandred away, and come to nothing; and wherever it is, it signifies damage to the Native in and from that House represented.

The 118 Is to consider, In what House a Fortune shall be fortunate and strong, well disposed, and not afflicted; for in and by these, persons or things by that House signified, shall the Native or Querent gain profit, and make his fortune; and so on the contrary of a House that is afflicted.

The 119th Is to consider, If the Lord of the second be in the seventh, and the seventh be in *Aries, Scorpio, Capricorn*, or *Aquarius*; for then [illegible]rives enemies shall easily take away [illegible]s and right; and if he associate hi[illegible]h persons, th[illegible] shall rob him; a[illegible]ife, or Mis[illegible] shall cheat him [illegible] whatever [illegible]

from him; unless the Lord of the Ascendant be in *Trine* or *Sextile* to the Lord of the seventh, or in other Aspects with reception.

The 120th Consideration, is to observe, Whether the Lords of any of these eight Houses, *viz.* the third, fourth, fifth, sixth, ninth, tenth, eleventh, or twelfth, be in the seventh? for which soever of them is there, the person by him signified will prove the Natives enemy, unless a perfect Reception, and some good Aspect, as *Trine* or *Sextile* intervene. Yet a Square or Opposition with Reception, will abate the enmity, but not wholly prevent it. Thus if it be the Lord of the third, his Brethren will prove his enemies; if of the fourth, his Parents; if of the fifth, his Children, &c. nor shall he gain of or by them so much as he shall lose another time, or if any of them sometimes appear kindly, it will be but from the teeth outward, and for their own ends, &c.

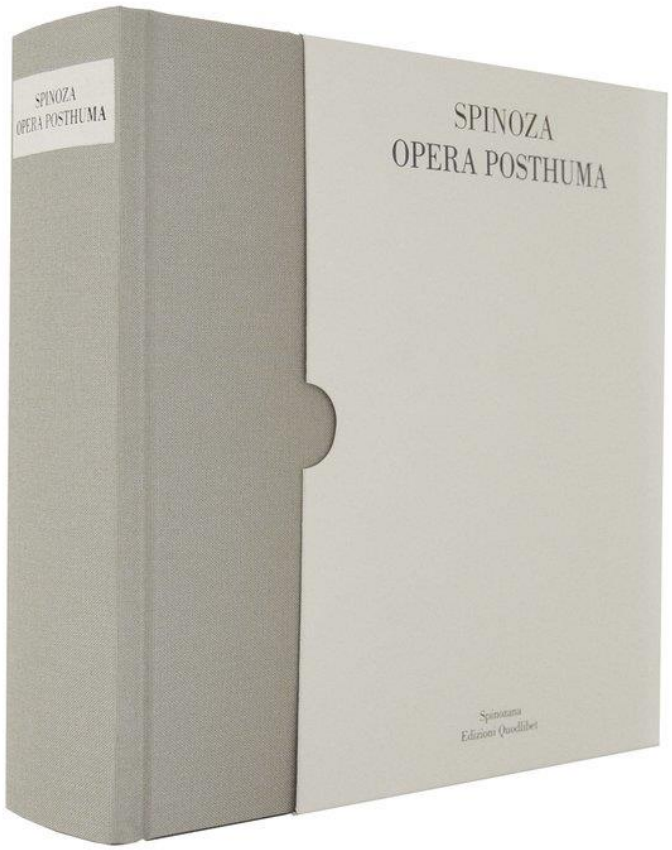
[illegible]1th id, Whether the Moon be in [illegible]th, an[illegible]rd of the Ascendant Ascend[illegible]d or twelfth, Re- de? f[illegible] Native or Que- will n[illegible]te, nor have any at pl[illegible] or any other Ga- g.

The

- **Spinoza (1677):** "Opera Posthuma"; [Amsterdam:] "s.d."

In 8° gr. (16 x 22 cm); [Facsimile a cura della "Edizioni Quodlibet", 2008] pp. LXXII, 808. Cartonato in tela con cofanetto. A cura e con una Nota introduttiva di Pina Totaro Prefazione di Filippo Mignini.

La prima edizione anastatica delle opere di Spinoza, pubblicate anonime nel 1677, a pochi mesi dalla scomparsa dell'autore, e mai più ristampate. La riproduzione fotografica integrale delle *Opere postume* di Baruch Spinoza propone al lettore l'unico documento pervenutoci delle opere fondamentali del filosofo. Nel dicembre del 1677, dopo appena nove mesi dalla morte di Spinoza avvenuta a L'Aja il 21 febbraio, venivano raccolti gli scritti che non poterono essere pubblicati mentre il filosofo era in vita. L'impresa editoriale fu promossa e sostenuta dalla cerchia degli amici di Spinoza i quali, sempre nel 1677, pubblicarono anche la traduzione olandese, *De nagelate schriften*, meno completa rispetto alle *Opere* latine.
Nelle *Opere postume*, per volontà dello stesso Spinoza, il nome dell'autore compariva solamente con le iniziali B.d.S. e, per non far correre rischi ai responsabili della pubblicazione, non veniva citato il vero nome dell'editore, Jan Rieuwertsz, né il luogo di stampa, Amsterdam. L'importanza dell'opera risiede in primo luogo nel fatto che non sono mai stati rinvenuti, ad eccezione di alcune rare lettere, i manoscritti dell'autore. Le *Opere postume*, certamente progettate e messe a punto quando il filosofo era ancora in vita, hanno così il valore di veri e propri originali. Esse costituiscono la più preziosa testimonianza dell'attività filosofica di Spinoza, l'unico documento su cui si sono fondate tutte le edizioni e traduzioni successive delle opere, sino alle attuali, in corso di pubblicazione. Ognuna di tali edizioni infatti ha dovuto e continua ancora a basarsi sulla parola postuma del filosofo, senza poter prescindere da una rinnovata e più attenta analisi degli originali, qui ora riproposti.
Il volume presenta in riproduzione fotografica (e nelle dimensioni dell'originale) le 808 pagine di cui si compone l'*Opera posthuma*. Essa comprende nell'ordine:
L'Ethica, con l'esposizione complessiva del sistema; il *Tractatus politicus*, l'ultimo documento, non soltanto politico, del pensiero spinoziano; il *Tractatus de intellectus emendatione*, il primo tentativo, incompiuto, di elaborazione filosofica; le *Epistolae* con precisazioni e integrazioni talvolta essenziali delle altre opere, oltre a un panorama, già completo, delle principali obiezioni mosse alla filosofia spinoziana; il *Compendium gramatices linguae hebraeae*, anch'esso incompiuto, con l'illustrazione delle strutture fondamentali della lingua ebraica mirante a ricostruire, nel quadro di un progetto complessivo formulato dagli amici della società «Nil volentibus arduum» la logica universale operante nelle grammatiche delle diverse lingue. Nella Prefazione, Filippo Mignini illustra alcuni motivi significativi presenti nell'opera.
Nella Nota introduttiva di Pina Totaro, oltre a una breve esposizione dei contenuti, vengono presentati gli ultimi risultati della ricerca concernenti la trasmissione e pubblicazione delle *Opere Postume* e la storia della loro fortuna.



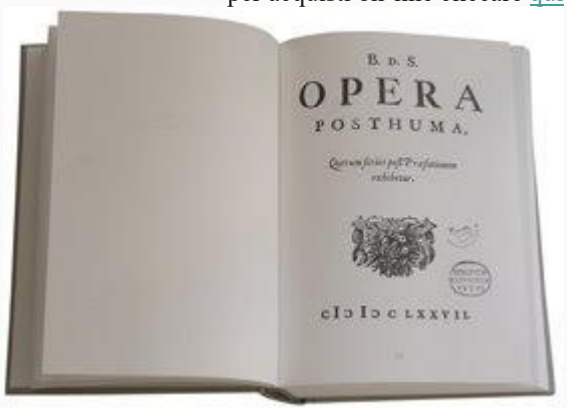
OPERA POSTHUMA: NUOVA EDIZIONE FOTOGRAFICA

Written by Foglio Spinoziano on 13 Novembre 2008. Posted in blog

Apprendiamo con vero piacere che la Casa Editrice Quodlibet di Macerata ha appena pubblicato una edizione in stampa fotografica dall'originale delle *Opere Postume* di Spinoza, attesa da lungo tempo nel panorama editoriale italiano. Il libro, che si può trovare in rete anche attraverso Google Libri in edizioni successive (ad esempio questa versione del 1830 ma in cui compaiono refusi e con introduzione in francese), non è stato recentemente stampato per la consultazione ed è di fondamentale importanza per lo studioso e l'estimatore spinoziano. Atteso da lungo tempo, il progetto editoriale vede coinvolti Filippo Mignini, già curatore del volume dei *Meridiani* su Spinoza e Pina Totaro di cui ricordiamo l'ottima traduzione e riedizione del *Trattato Teologico-Politico*: entrambi, con la loro provata professionalità e specializzazione negli studi del pensiero spinoziano, offrono un altro grande contributo alla conoscenza di quest'opera. Qualsiasi traduzione dei libri di Spinoza si fonda infatti su questo testo in latino raccolto a neppure un anno dalla morte del Filosofo ed edito quasi segretamente dai suoi amici. Sarebbe opportuno usare come riferimento anche la versione nederlandese per avere una panoramica completa (come già fece la Giacotti-Boscherini per la sua *Etica* in cui accludeva alcune varianti che si discostavano dalla versione latina). Il volume è disponibile per l'acquisto anche in rete direttamente presso la casa Editrice. Dalla presentazione della Casa Editrice: "La riproduzione fotografica integrale delle *Opere postume* di Baruch Spinoza propone al lettore l'unico documento pervenutoci delle opere fondamentalidel filosofo. Nel dicembre del 1677, dopo appena nove mesi dalla morte di Spinoza avvenuta a L'Aja il 21 febbraio, venivano raccolti gli scritti che non poterono essere pubblicati mentre il filosofo era in vita. L'impresa editoriale fu promossa e sostenuta dalla cerchia degli amici di Spinoza i quali, sempre nel 1677, pubblicarono anche la traduzione olandese, *De nagelate schriften*, meno completa rispetto alle Opere latine. Nelle *Opere postume*, per volontà dello stesso Spinoza, il nome dell'autore compariva solamente con le iniziali B.d.S. e, per non far correre rischi ai responsabili della pubblicazione, non veniva citato il vero nome dell'editore, Jan Rieuwertsz, né il luogo di stampa, Amsterdam. L'importanza dell'opera risiede in primo luogo nel fatto che non sono mai stati rinvenuti, ad eccezione di alcune rare lettere, i manoscritti dell'autore. Le *Opere postume*, certamente progettate e messe a punto quando il filosofo era ancora in vita, hanno così il valore di veri e propri originali. Esse costituiscono la più preziosa testimonianza dell'attività filosofica di Spinoza, l'unico documento su cui si sono fondate tutte le edizioni e traduzioni successive delle opere, sino alle attuali, in corso di pubblicazione. Ognuna di tali edizioni infatti ha dovuto e

continua ancora a basarsi sulla parola postuma del filosofo, senza poter prescindere da una rinnovata e più attenta analisi degli originali, qui ora riproposti. Il volume presenta in riproduzione fotografica (e nelle dimensioni dell'originale) le 808 pagine di cui si compone l'*Opera postuma*. Essa comprende nell'ordine: l'*Ethica*, con l'esposizione complessiva del sistema; il *Tractatus politicus*, l'ultimo documento, non soltanto politico, del pensiero spinoziano; il *Tractatus de intellectus emendatione*, il primo tentativo, incompiuto, di elaborazione filosofica; le *Epistolae* con precisazioni e integrazioni talvolta essenziali delle altre opere, oltre a un panorama, già completo, delle principali obiezioni mosse alla filosofia spinoziana; il *Compendium gramatices linguae hebraeae*, anch'esso incompiuto, con l'illustrazione delle strutture fondamentali della lingua ebraica mirante a ricostruire, nel quadro di un progetto complessivo formulato dagli amici della società «Nil volentibus arduum» la logica universale operante nelle grammatiche delle diverse lingue. Nella *Prefazione*, Filippo Mignini illustra alcuni motivi significativi presenti nell'opera. Nella *Nota introduttiva* di Pina Totaro, oltre a una breve esposizione dei contenuti, vengono presentati gli ultimi risultati della ricerca concernenti la trasmissione e pubblicazione delle Opere Postume e la storia della loro fortuna."

Spinoza, *Opera Posthuma*
Amsterdam 1677
Riproduzione fotografica integrale a cura e con una Nota introduttiva di Pina Totaro
Prefazione di filippo Mignini
Quodlibet, Macerata, 2008
pagine LXXIII-808
formato 160 x 220 mm
volume cartonato in tela con cofanetto
ISBN 978-88-7462-169-9
Euro 95,00
per acquisti on-line cliccare qui

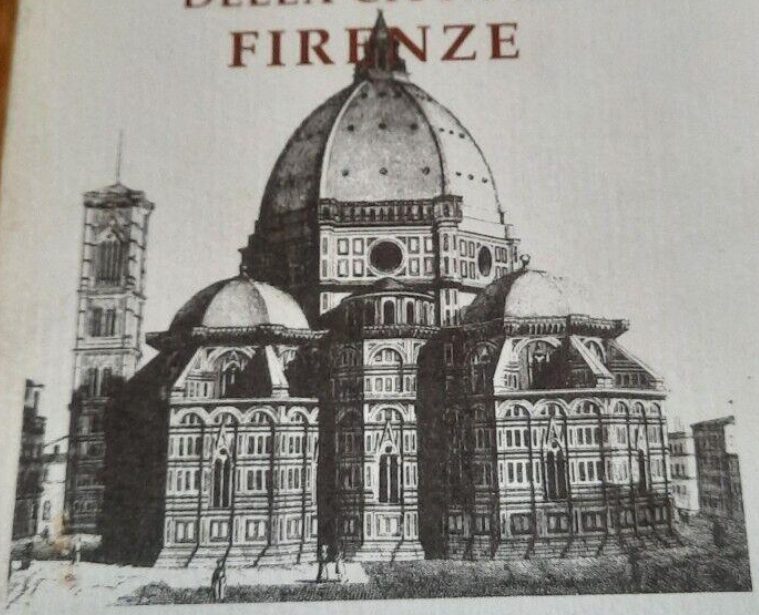


- **Francesco Bocchi (Giovanni Cinelli) (1677):** "Le Bellezze della Città di Firenze, dove a pieno di Pittura, di Scultura, di Sacri Templi, di Palazzi, i più notabili artifizj, e più preziosi contengono. Scritte già da M. Bocchi, Ed ora da M. Giovanni Cinelli Ampliate, ed accresciute."; [Firenze:] "Firenze, Per Gio: Gugliantini. Con Lic. De'Sup. 1677."

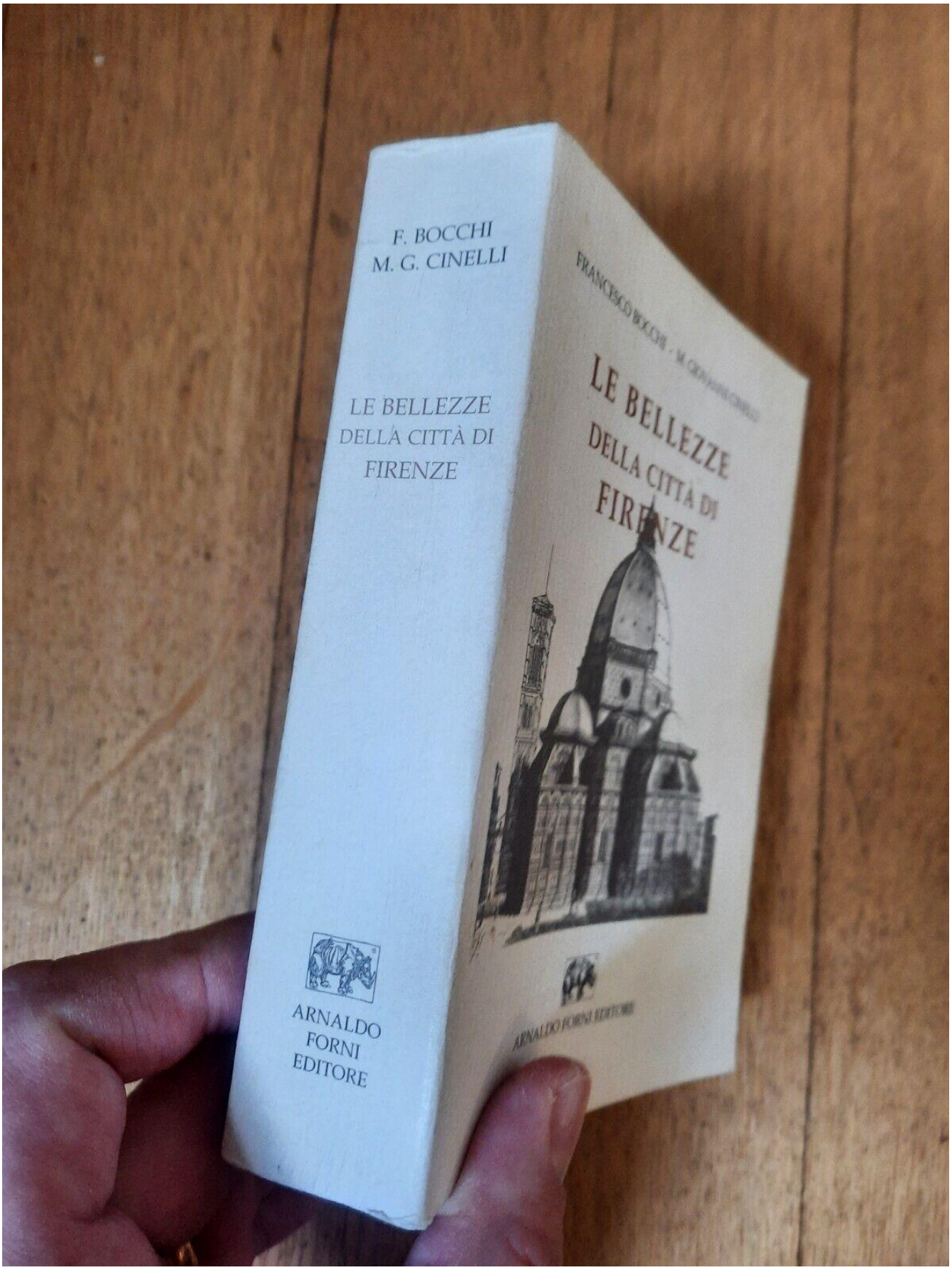
In 12° gr. (18 x 12.5 cm); [Facsimile a cura della "Forni Editore", Bologna, 2004]; 6 cc.nn., 584 pp., c.ca 36 pp.nn. Leg. editoriale in cart.

FRANCESCO BOCCHI - M. GIOVANNI CINELLI

LE BELLEZZE DELLA CITTÀ DI FIRENZE



ARNALDO FORNI EDITORE


F. BOCCHI
M. G. CINELLI
LE BELLEZZE
DELLA CITTÀ DI
FIRENZE
ARNALDO
FORNI
EDITORE
FRANCESCO BOCCHI - M. GIOVANNA CINELLI
LE BELLEZZE
DELLA CITTÀ DI
FIRENZE
ARNALDO FORNI EDITORE



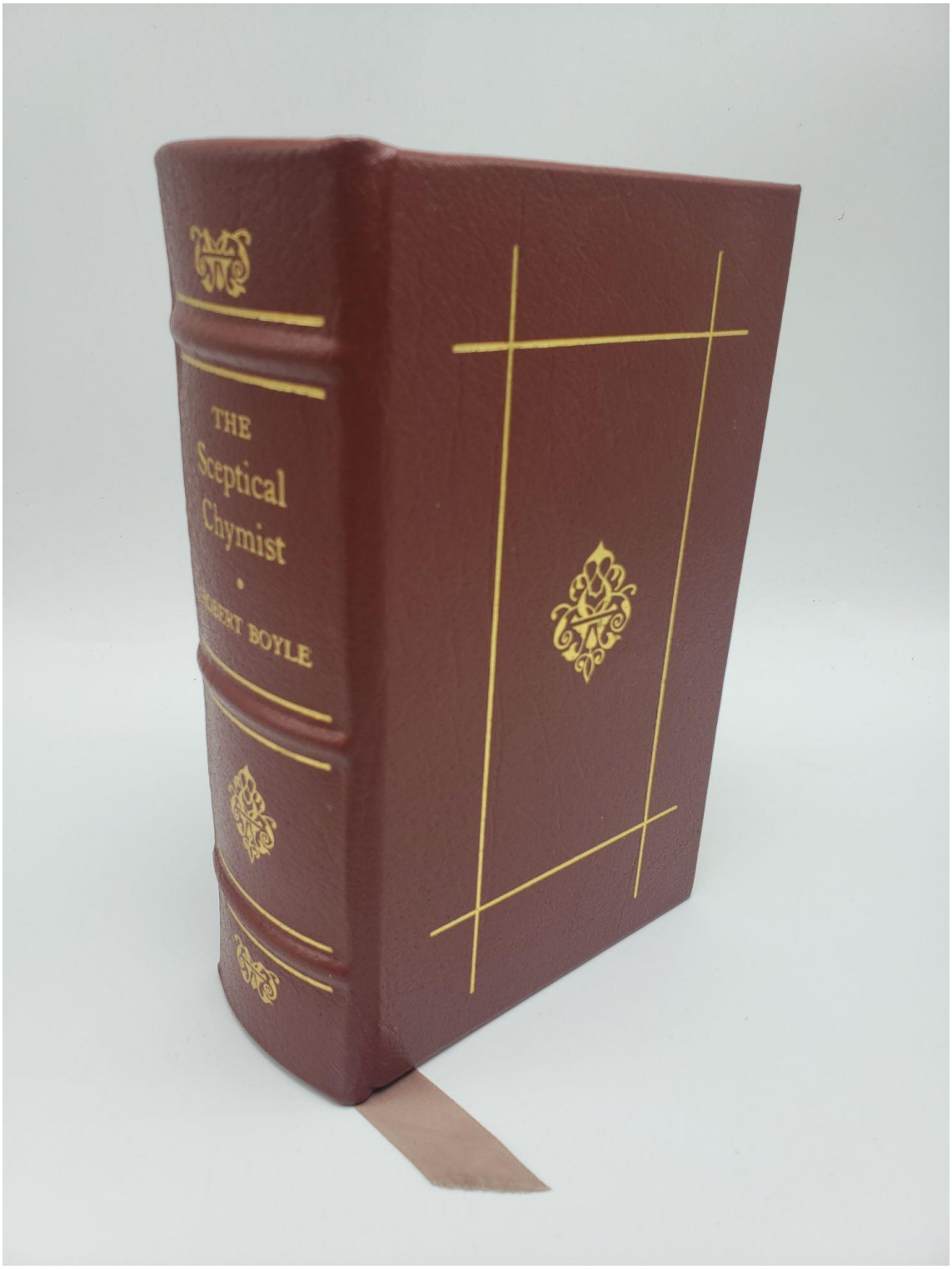
- **March: Marco Antonio della Fratta et Montalbano (1678):** "Pratica Minerale"; [Bologna:] "Per li Manolessi"

In 4° gr. [Facsimile a cura della "All'Insegna del Giglio in Firenze", 1985]

- **Robert Boyle (1680):** "The Scheptical Chymist: or Chymico-Physical Doubts & Paradoxes, Touching the Experiments whereby vulgar spagirists Are wont to Endeavour to Envice their Salt, Sulphur and Mercury, to the true Principles of Things. To which in this Edition are subjoin'd divers

Experiments and Notes about the Producibleness of Chymical Principles." [Oxford:] "Oxford, Printed for Henry Hall for Ric. Davies, and B. Took at the Ship in St. Pauls Church. Yard. 1680."

In 8°. [Facsimile a cura di "The Classics of science Library", Gryphon Editions, Delran, NJ, USA, 1997]





This special edition of

THE

Sceptical Chymist

BY ROBERT BOYLE



has been privately printed
for the members of
The Classics of Science Library

THE

Sceptical Chymist:

OR

CHYMICO-PHYSICAL

Doubts & Paradoxes,

Touching the

EXPERIMENTS

WHEREBY

VULGAR SPAGIRISTS

Are wont to Endeavour to Evince their

SALT, SULPHUR

AND

MERCURY,

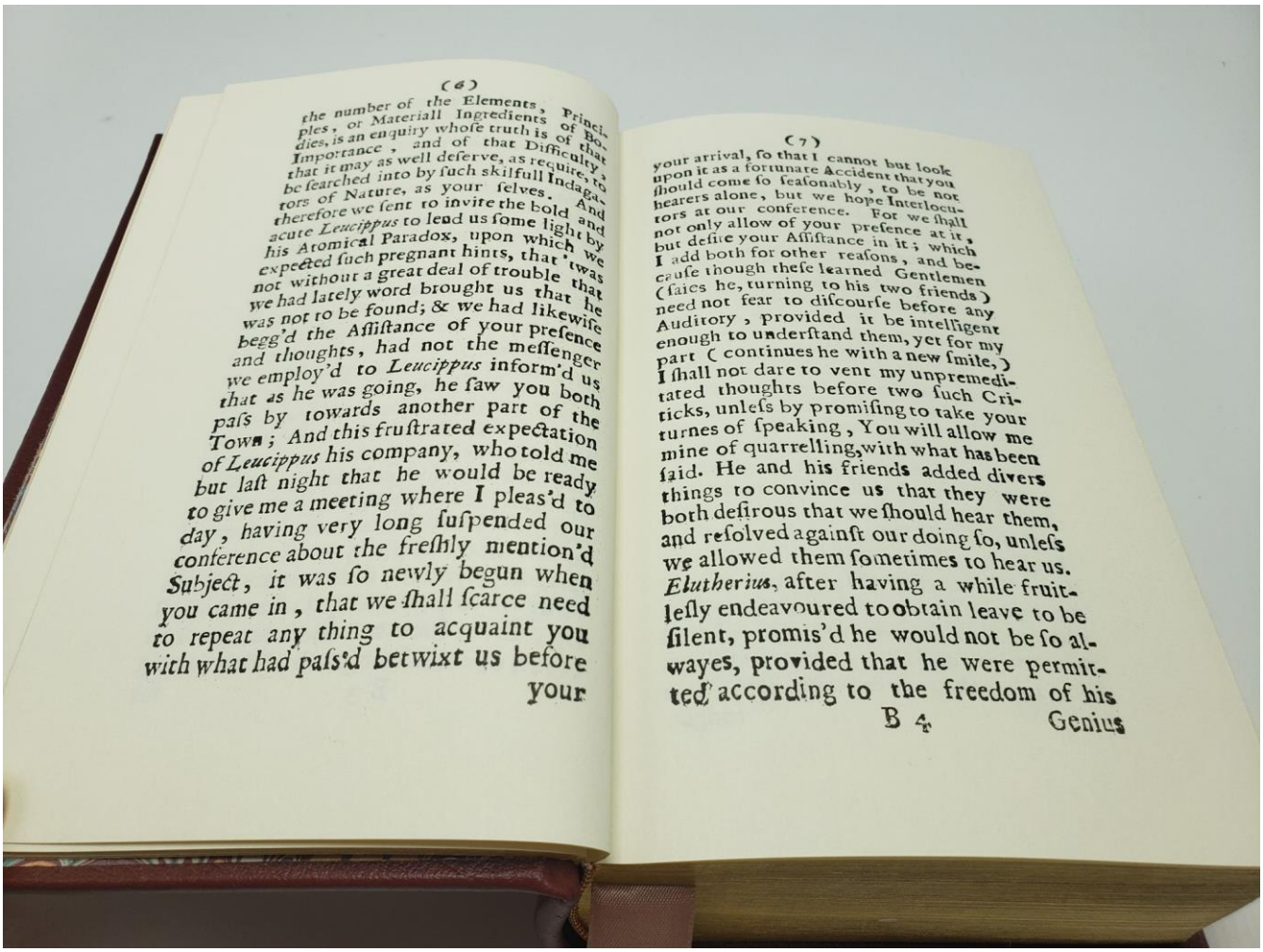
TO BE

The True Principles of Things.

To which in this Edition are ſubjoyn'd divers Experiments and Notes about the *Producibleneſs of Chymical Principles.*

OXFORD,

Printed by *HENRY HALL* for *Ric. Davis*, and *B. Took* at the Ship in St. *Pauls* Church-Yard. 1680.



(6)

the number of the Elements, Principles, or Materiall Ingredients of Bodies, is an enquiry whose truth is of that Importance, and of that Difficulty, that it may as well deserve, as require, to be searched into by such skilfull Indagators of Nature, as your selves. And therefore we sent to invite the bold and acute *Leucippus* to lend us some light by his Atomical Paradox, upon which we expected such pregnant hints, that 'twas not without a great deal of trouble that we had lately word brought us that he was not to be found; & we had likewise begg'd the Assistance of your presence and thoughts, had not the messenger we employ'd to *Leucippus* inform'd us that as he was going, he saw you both pass by towards another part of the Town; And this frustrated expectation of *Leucippus* his company, who told me but last night that he would be ready to give me a meeting where I pleas'd to day, having very long suspended our conference about the freshly mention'd Subject, it was so newly begun when you came in, that we shall scarce need to repeat any thing to acquaint you with what had pass'd betwixt us before your

(7)

your arrival, so that I cannot but look upon it as a fortunate Accident that you should come so seasonably, to be not hearers alone, but we hope Interlocutors at our conference. For we shall not only allow of your presence at it, but desire your Assistance in it; which I add both for other reasons, and because though these learned Gentlemen (saies he, turning to his two friends) need not fear to discourse before any Auditory, provided it be intelligent enough to understand them, yet for my part (continues he with a new smile,) I shall not dare to vent my unpremeditated thoughts before two such Criticks, unless by promising to take your turnes of speaking, You will allow me mine of quarrelling, with what has been said. He and his friends added divers things to convince us that they were both desirous that we should hear them, and resolved against our doing so, unless we allowed them sometimes to hear us. *Elutherius*, after having a while fruitlesly endeavoured to obtain leave to be silent, promis'd he would not be so alwayes, provided that he were permitted according to the freedom of his

B 4 Genius

- **Ferdinando Leopoldo del Migliore (1684):** "Firenze città nobilissima illustrata da Ferdinando Leopoldo del Migliore. Prima, Seconda, e Terza Parte del Primo Libro."; [Firenze:] "In Firenze M DC LXXXIV. Nella Stamp. Della STELLA. C.L. de' Superiori. "

In 4° gr. [Facsimile a cura della "Arnaldo Forni Editore", 1968]

- **Fr. Simone Rondinelli [Archimede] (1685):** "Admirandi Archimedis Syracusani Monumenta Omnia Mathematica, quae extant, Quorumque Catalogum inversa Pagina demonstrat, ex traditione doctissimi viri D. Francisci Marolici Nobilis Siculi, Abbatis Sanctae Mariae a Partu, Opus….";

[Palermo:] “Panormi. Apud D. Cyllenium Hesperium, Cum Licentia Superiorum MDCLXXXV. Sumpt. Antonini Giardinae, Bibliopolae, Panorm. ”

In 4° [Facsimile a cura della “Gyan Books”, India, 2020]

- **Girolamo Montanari (1685):** “L’Astrologia convinta di Falso. Col mezzo di nuove esperienze, e Ragioni Fisico-Astronomiche, o sia la Caccia del Frugnuolo di Geminiano Montanari Modanese Già Professore delle Scienze Matematiche nell’Università di bologna, & hora d’Astronomia, e Meteore in quella di Padova….”; [Venezia:] “In Venetia, M.DC.LXXXV. Per Francesco Nicolini. ”

In 4° [Ristampa Anastatica a cura di Valeria Zanini e Antonello Satta, in occasione delle Celebrazioni per i 250 anni dell’Osservatorio Astronomico di Padova. Saggi introduttivi: Fabrizio Bonoli e Valeria Zanini. INAF, Padova, 2017. In 500 esemplari; Copia n. 75. 30 pp.num., 2 cc.nn., 158 pp. Legat. editoriale rigida. Prima Edizione.

L'ASTROLOGIA
CONVINTA DI FALSO
Col mezzo di nuoue eſperienze, e
Ragioni Fiſico-Aſtronomiche,

O' SIA

LA CACCIA DEL FRVGNVOLO

DI

GEMINIANO MONTANARI MODANESE

Già Profeſſore delle Scienze Matematiche nell'Vniuerſità di Bologna, & hora d'Aſtronomia, e Metcore in quella di Padoua.

SCRITTA

A' SVA ECCELLENZA

IL SIGNOR

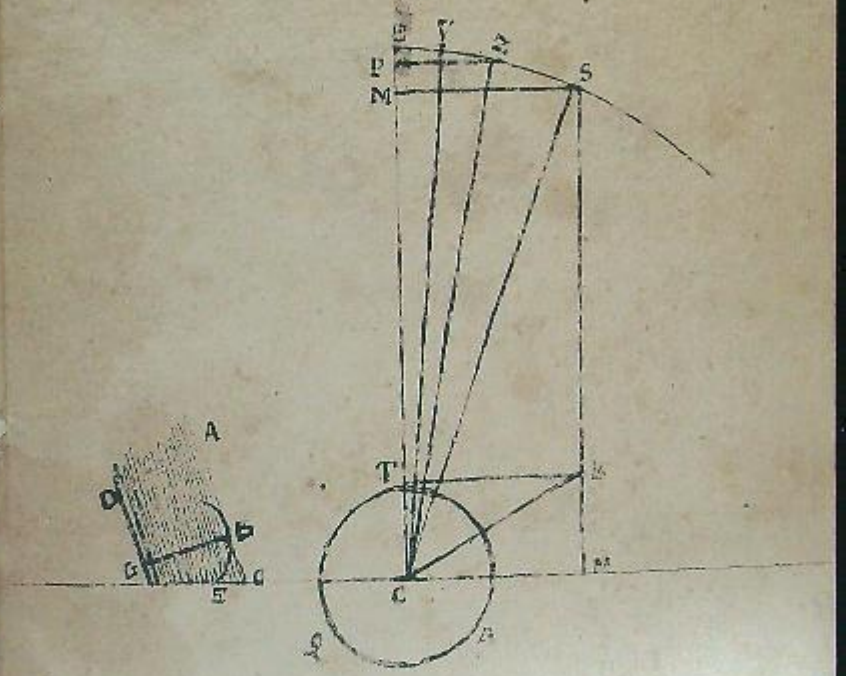
D. GIO: FRANCESCO GONZAGA

Duca di Sabioneta, Principe di Bozolo, &c.

OSSERVATORIO ASTRONOMICO
LIBRERIA SANTINI
N. cron. Entr.
146

IN VENETIA, M. DC. LXXXV.

Per Franceſco Nicolini. *Con Licenza de' Sup.* E PRIVILEGIO.


A
T
C

L'ASTROLOGIA CONVINTA DI FALSO

col mezzo di nuove esperienze, e Ragioni Fisico-Astronomiche,

ò sia la caccia del Frugnuolo

di

Geminiano Montanari

Ristampa anastatica
a cura di Valeria Zanini e Antonello Satta

In occasione delle Celebrazioni per i 250 anni dell'Osservatorio Astronomico di Padova

Saggi introduttivi:

Fabrizio Bònoli
«Perché si tratta di Riforma Romana
e come i Preti ci pongon le mani addio Lettori»

Valeria Zanini
Geminiano Montanari: un astronomo di fronte all'astrologia

La *Risata del Gran Cacciatore di Lagoscuro*:
uno sfogo inedito di Geminiano Montanari

Presentazione

Gli anniversari importanti sono occasione di riflessione sulla storia di un'istituzione e sul ruolo che questa ha, ed ha avuto, nel corso dei secoli nel contesto sociale di riferimento.
Per questo motivo nell'occasione dei 250 anni dalla fondazione dell'Osservatorio Astronomico di Padova, istituito nel 1767 dalla Serenissima, abbiamo elaborato un programma variegato che spazia dall'arte e dall'architettura, fino ad arrivare alla comunicazione della scienza rivolta alla cittadinanza e alla congressistica per i ricercatori.
Per quanto riguarda la ricerca scientifica, non abbiamo fatto altro che svolgere con maggiore vigore la nostra principale attività istituzionale, che riteniamo di sapere far bene da sempre.
Anche la comunicazione della scienza, lo studio della Storia della Scienza e la conservazione dei beni museali sono attività basilari dell'Istituto Nazionale di Astrofisica, di cui l'Osservatorio fa parte. Quest'anno però sono state perseguite con tutte la professionalità e le risorse economiche e umane a nostra disposizione con cicli di conferenze per gli adulti, attività di laboratorio dedicate alle scuole, giochi dedicati ai più piccoli e con la partecipazione attiva a varie manifestazioni scientifiche, artistiche e culturali nel territorio.
È importante ricordare che nel 1994 l'Osservatorio ha istituito al suo interno il Museo *La Specola* al fine di offrire al pubblico la possibilità di visitare la Torre del Castello che ospita l'Osservatorio e di ammirare i beni storici in essa custoditi. Il numero di visitatori che annualmente accede alla Specola con le viste guidate si aggira sulle 7000 unità, a testimonianza del fatto che, nonostante l'Osservatorio sia un'istituzione scientifica pienamente efficiente e non sia certamente strutturato per ospitare turisti, l'iniziativa ha un vasto e riconosciuto successo. Nell'occasione di questo anniversario abbiamo voluto fare di più. Abbiamo aperto l'Osservatorio con maggiore frequenza diurna e serale e abbiamo organizzato, in collaborazione con *Bas Bleu Illustation* e con l'Associazione *La Torlonga*, nuovi percorsi turistico-astronomici in città in coordinamento con le visite alla Specola.
Abbiamo anche voluto approfondire l'evoluzione architettonica dell'ala occidentale del Castello Carrarese da fortezza difensiva a Osservatorio Astronomico attraverso una serie di passaggi iniziati nel 1767 e conclusi con i recenti interventi dell'inizio del XXI secolo. Abbiamo quindi condotto nuovi

approfonditi rilievi architettonici della struttura attuale (per opera dell'arch. Nicola Di Cicco) e organizzato la mostra iconografica *Immagini di Specola* (a cura dei colleghi Simone Zaggia e Valeria Zanini) che conduce i visitatori attraverso la storia dell'Osservatorio.

Il 21 marzo, nell'occasione dell'inaugurazione delle Celebrazioni per questi 250 anni, le Poste Italiane ci hanno riservato un importante riconoscimento con l'emissione di un francobollo celebrativo, l'unica emissione nella tematica *Le Eccellenze del Sapere* del 2017.

Un anniversario così importante aveva però bisogno anche di un prodotto duraturo. Ecco quindi che Valeria Zanini, la curatrice del Museo *La Specola*, ha proposto la ristampa anastatica de *L'astrologia convinta di falso* di Geminiano Montanari, pubblicato nel 1685. La proposta è stata accettata con entusiasmo perché si tratta di uno scritto di grande valore storico che consente da un lato di ricordare che l'Astronomia padovana ha radici ben più antiche dell'Osservatorio (il riferimento a Galileo e a Pietro d'Abano è ovvio), e dall'altro di far conoscere che il tema della fondatezza o, meglio, della infondatezza dell'Astrologia ha radici molto lontane.

La lettura dei saggi introduttivi di Bonoli e Zanini permette di inquadrare storicamente e scientificamente l'opera e di capire come Montanari abbia applicato il metodo scientifico a una burla che ha perseguito per ben nove anni alle spalle dei creduloni dell'epoca. I pronostici astrologici pubblicati nel *Frugnolo*, un almanacco astrologico di grande successo edito da Montanari assieme ad un ristretto numero di amici, venivano preparati estraendo le predizioni secondo un criterio predefinito ma casuale.

Una burla storica e coraggiosa, che ha fornito a Geminiano Montanari l'opportunità di scrivere un testo per far prevalere la ragione e lo spirito critico sulla vana astrologia.

Un testo che mantiene piena attualità ancor oggi, ad oltre tre secoli di distanza.

Massimo Turatto
Direttore
Osservatorio Astronomico di Padova

L'Astrologia convinta di falso, di cui si propone la ristampa anastatica, appartiene al patrimonio bibliografico dell'Osservatorio Astronomico di Padova e rientra tra i volumi della cosiddetta 'Donazione Santini'. Tale raccolta deve il suo nome a Giovanni Santini (1787-1877), terzo direttore della Specola, che nel 1873 donò all'Osservatorio la sua intera libreria privata, composta da circa mille volumi e altrettanti opuscoli; questa divenne il nucleo più prezioso della biblioteca oggi a lui intitolata, integrando le già esistenti collezioni librarie, costituite in gran parte da periodici, pubblicazioni degli Osservatori, cataloghi e atlanti stellari.

Il volume presenta una rilegatura non originale, realizzata con pagine riciclate da altri tomi e, come testimoniato dalla firma sul foglio di guardia cancellata con un sottile tratto d'inchiostro, era già appartenuto a Francesco Antonio Bertirossi-Busata (1778-1825), collega di Santini nonché allievo e collaboratore di Vincenzo Chiminello (1751-1815), secondo direttore dell'Osservatorio e nipote di Giuseppe Toaldo (1719-1797), il fondatore della Specola.

Non è da escludersi che l'opera, in origine, appartenesse proprio allo stesso Toaldo e che sia giunta nelle mani di Santini per lascito da un astronomo all'altro. Toaldo, infatti, era un profondo estimatore di Geminiano Montanari, al punto che lo volle raffigurato tra i 'grandi' dell'astronomia dipinti dal pittore vicentino Giacomo Ciesa (1733-1822) nella Sala delle Figure, alla sommità della Specola: l'affresco a figura intera che rappresenta l'astronomo modenese è tratto, infatti, proprio dall'effige pubblicata ne *L'Astrologia convinta di falso*, anche se riprodotta specularmente.

Il volume, che si presentava in un precario stato di conservazione a causa di ampie gore prodotte da infiltrazioni di acqua sulla coperta, lacune e lacerazioni sul dorso, è stato restaurato nel 2014 dallo Studio Res di Melania Zanetti, nel corso di un ampio progetto di tutela e salvaguardia del patrimonio bibliografico dell'Osservatorio, ed è quindi qui presentato nella versione restaurata.

VALERIA ZANINI
Responsabile Museo *La Specola* e Beni Culturali
Osservatorio Astronomico di Padova

Un esemplare "originale" offerto a 1450 € dallo Studio Bibliografico Imprimatur (Cesate, MI, Italy) : << *In 4°, cm 24 x cm 17 , legatura coeva, restauro a pag. I e pag. V, ritratto tra le pagine VIII e IX, molto buono lo stato di conservazione, come in foto, pagine XVI - 158. L'autore, Geminiano Montanari, è stato professore all'Università di Bologna e , per alcuni anni, insieme ad altri suoi colleghi, ha pubblicato un almanacco: il " FRUGNOLO", che ha avuto un buon successo. L'almanacco veniva realizzato estraendo a sorte dei bigliettini in cui erano state predisposte le più diverse pronosticazioni. Tutto ciò veniva fatto intenzionalmente poichè il Montanari, seguace delle più avanzate teorie astronomiche, voleva dimostrare l'infondatezza dell'astrologia, considerata ormai come semplice superstizione. Ciò viene appunto testimoniato dalla successiva pubblicazione di questa opera dal titolo più che esplicito, con la quale svela la vera natura del suo almanacco. Opera rara e sicuramente, per i motivi sopraelencati, non secondaria.* >>

L'ASTROLOGIA
CONVINTA DI FALSO
Col mezzo di nuoue esperienze, e Ragioni Fisico-Astronomiche,

O' SIA

LA CACCIA DEL FRVGNVOLO

DI

GEMINIANO MONTANARI MODANESE

Già Professore delle Scienze Matematiche nell'Vniuersità di Bologna, & hora d'Astronomia, e Metcore in quella di Padoua.

SCRITTA

A SVA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. GIO. FRANCESCO GONZAGA

Duca di Sabioneta, Principe di Bozolo, &c.

IN VENETIA, M. DC. LXXXV.

Per Francesco Nicolini. *Con Licenza de' Sup.* E PRIVILEGIO.



Trà la Pag. VIII., e IX.

AL LETTORE
AMICO DEL VERO.

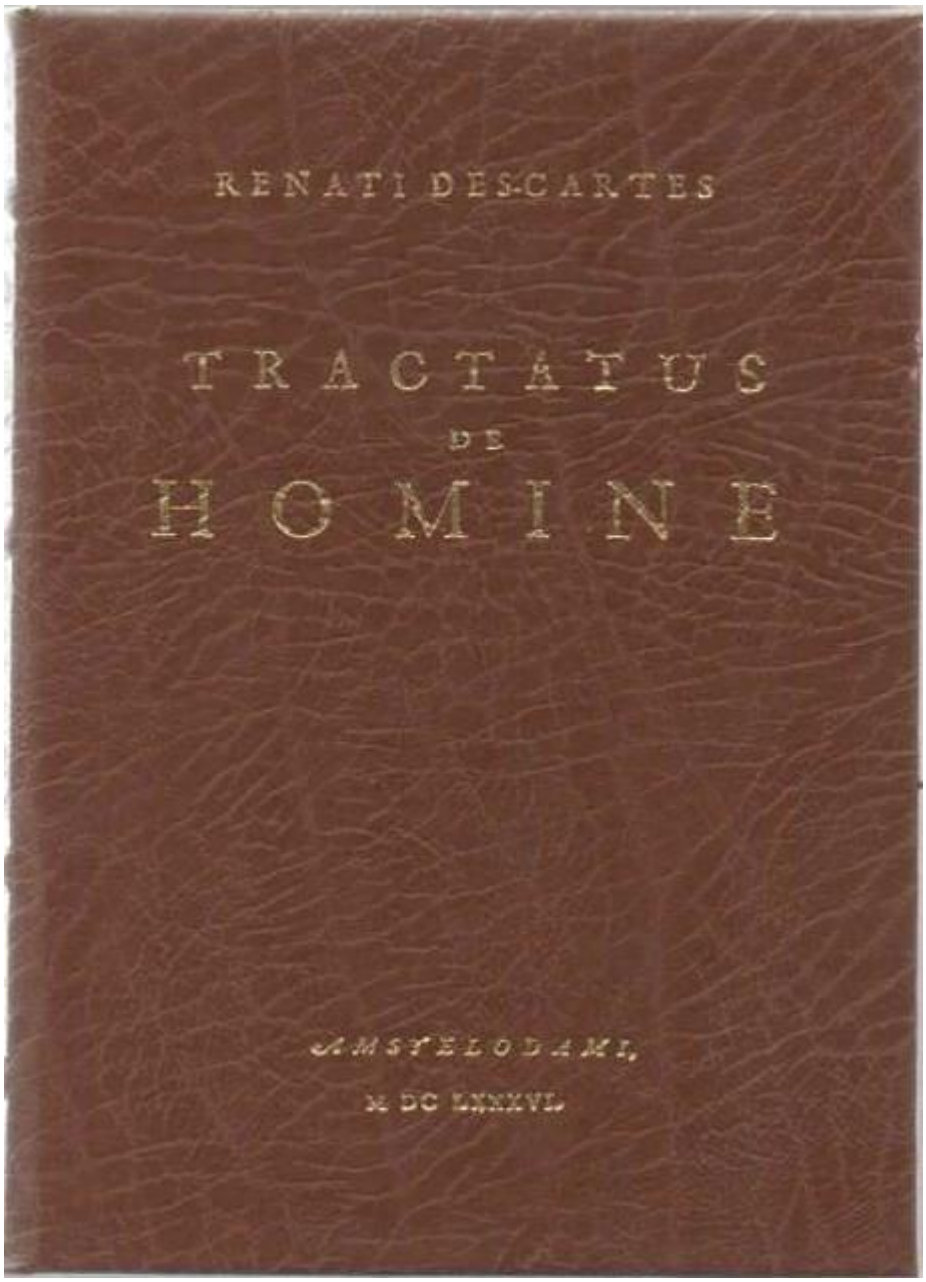
La Superbia uno di que' vizii, che non meno dell'Avarizia, quanto più s'impadronisce d'un'anima, tanto meno da quella viè conosciuto, tutto che immersa, e sepolta dentro ella vi sia; ond'io non sò, se sia effetto d'una mia naturale alteriggia da me forse non conosciuta l'abborrimēto, che io hebbi sempre fin da fanciullo à tutto ciò, che sembrà avvilire la condizione dell'humana specie, dilettandomi sì fattamente il suono di quelle parole *minuisti eum paulominus ab Angelis*, che sì come non hò ne' miei studi voluto mai sentir dubitare, ne pure per Ipotesi, delle prerogative immortali di questa nostra Mente, così hò havuto sempre una quasi inimicizia mortale con le voci pur troppo costumate appresso molti.

Si te fata vocant.
Sic erat in fatis.
Astra viam invenient.
Fata volentem ducunt, nolentem trahunt.

Et altre di questo genere, che sembrano avvilire la dignità dell'Huomo privandolo del più nobile fregio concessogli dalla natura, che è la libertà del Volere, per la quale fino gl'animali irragionevoli sembrano di combattere, anzi tal'ora ricusar di vivere senz'essa. *Quod optimum inter homines est, Libertas est.* diceva Diogene. Escluſa la libertà dell'Arbitrio, che cosa resta all'huomo, che lo distingua, non che dalle bestie, (che pur sembrano goderne in qualche modo non piccola parte) mà da' sassi medesimi? E qual libertà puossi con verità dir, che habbiano gl'huo-

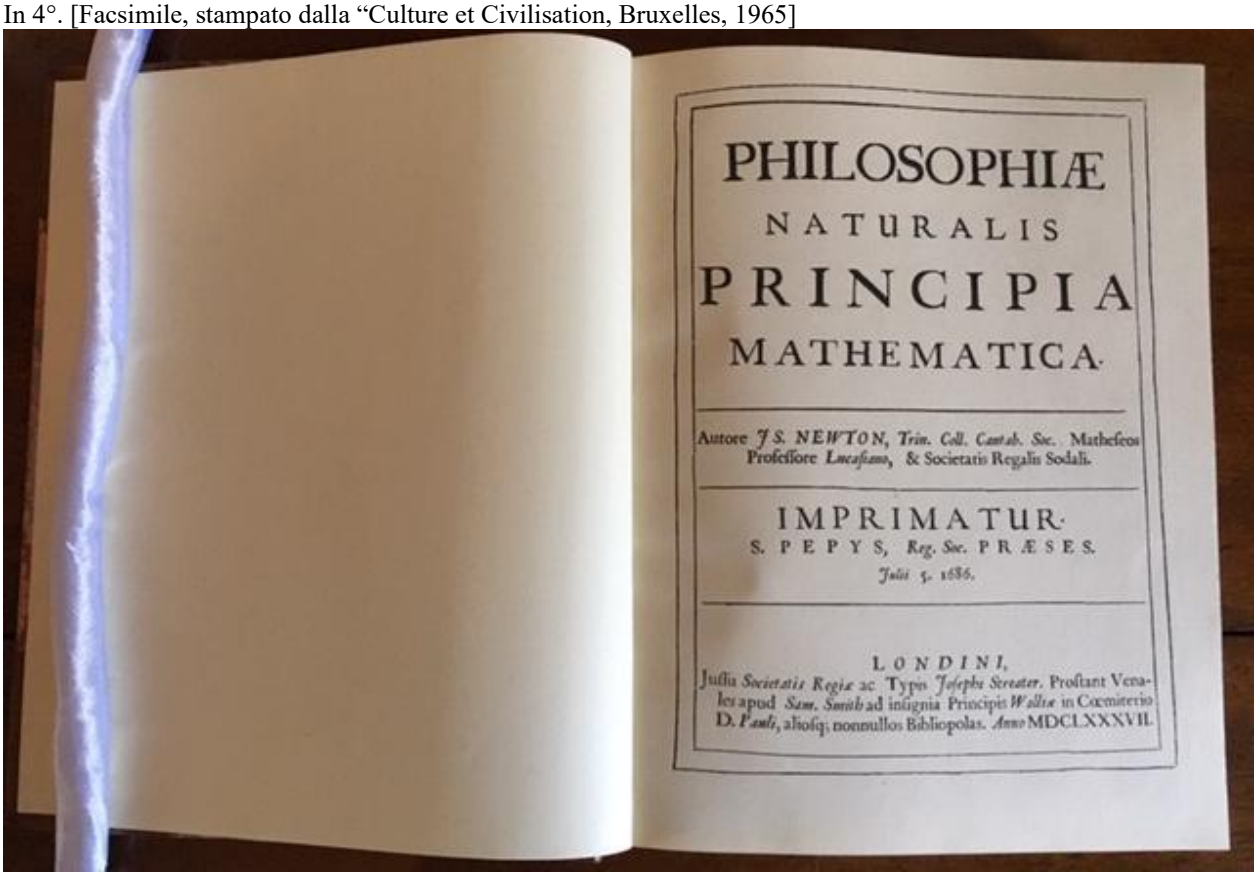
- **Descartes Renatus (1686):** “Renati Des-Cartes Tractatus de Homine. Quorum prior Notis perpetuis Ludovici de la Forge, M. D. illustratur.”; [Amsterdam:] “Amstelodami, Ex Typographia Blaviana, M DC LXXXVI.”

In 8° gr. [Facsimile a cura della “MRA”, 1994. Encuadernación de tapa dura. Condizione: Bien. Andreu Grupo Roche, 1994. Medicina. Filosofía. Ciencia. Edición facsímil de la publicada en Ámsterdam, Ex Typographia Blaviana, en 1686. Se acompaña al final del volumen de la versión española, traducida del latín por Ana Gómez Rabal. Retrato de Descartes a plena página e ilustraciones en b/n entre el texto. 7 hojas + 190 páginas+ LXXVII. 22,5 x 16. Texto salpicado con ilustraciones b/n. Cinta de lectura. Piel editorial tapa dura con dorados en tapa lomo. Muy Buen estado de conservación.]



• **Isaac Newton (1687):** "Philosophiae Naturalis Principia Mathematica"; [Londra:] "S. Pepys; Typis Josephi Streater".

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Culture et Civilisation, Bruxelles, 1965]



PHILOSOPHIÆ
NATURALIS
PRINCIPIA
MATHEMATICA.

Autore *J. S. NEWTON, Trin. Coll. Cantab. Soc.* Matheseos Professore *Lucasiano*, & Societatis Regalis Sodali.

IMPRIMATUR.
S. PEPYS, *Reg. Soc.* PRÆSES.
Julii 5. 1686.

LONDINI,
Justu *Societatis Regiæ* ac Typis *Josephi Streater*. Prostant Venales apud *Sam. Smith* ad insignia Principis *Walliæ* in Cœmiterio D. *Pauli*, aliosq; nonnullos Bibliopolas. *Anno* MDCLXXXVII.

AXIOMATA SIVE LEGES MOTUS

Lex. I.

Corpus omne perseverare in statu suo quiescendi vel movendi uniformiter in directum, nisi quatenus a viribus impressis cogitur statum illum mutare.

PRojectilia perseverant in motibus suis nisi quatenus a resistentia aeris retardantur & vi gravitatis impelluntur deorsum. Trochus, cujus partes cohærendo perpetuo retrahunt sese a motibus rectilineis, non cessat rotari nisi quatenus ab aere retardatur. Majora autem Planetarum & Cometarum corpora motus suos & progressivos & circulares in spatiis minus resistentibus factos conservant diutius.

Lex. II.

Mutationem motus proportionalem esse vi motrici impressæ, & fieri secundum lineam rectam qua vis illa imprimitur.

Si vis aliqua motum quemvis generet, dupla duplum, tripla triplum generabit, sive simul & semel, sive gradatim & successive impressa fuerit. Et hic motus quoniam in eandem semper plagam cum vi generatrice determinatur, si corpus antea movebatur, motui ejus vel conspiranti additur, vel contrario subducitur, vel obliquo obliqué adjicitur, & cum eo secundum utriusq; determinationem componitur.

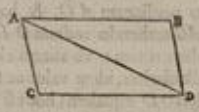
Lex. III.

Actioni contrariam semper & æqualem esse reactionem: sive corporum duorum actiones in se mutuo semper esse æquales & in partes contrarias dirigi.

Quicquid premit vel trahit alterum, tantundem ab eo premitur vel trahitur. Siquis lapidem digito premit, premitur & hujus digitus a lapide. Si equus lapidem funi allegatum trahit, retrahetur etiam & equus æqualiter in lapidem: nam funis utrinq; distentus eodem relaxandi se conatu urgebit Equum versus lapidem, ac lapidem versus equum, tantumq; impediet progressum unius quantum promovet progressum alterius. Si corpus aliquod in corpus aliud impingens, motum ejus vi sua quomodocunq; mutaverit, idem quoque vicissim in motu proprio eandem mutationem in partem contrariam vi alterius (ob æqualitatem pressionis mutuæ) subibit. His actionibus æquales fiunt mutationes non velocitatum sed motuum, (scilicet in corporibus non aliunde impeditis:) Mutationes enim velocitatum, in contrarias itidem partes factæ, quia motus æqualiter mutantur, sunt corporibus reciproce proportionales.

Corol. I.

Corpus viribus conjunctis diagonalem parallelogrammi eodem tempore describere, quo latera separatis.



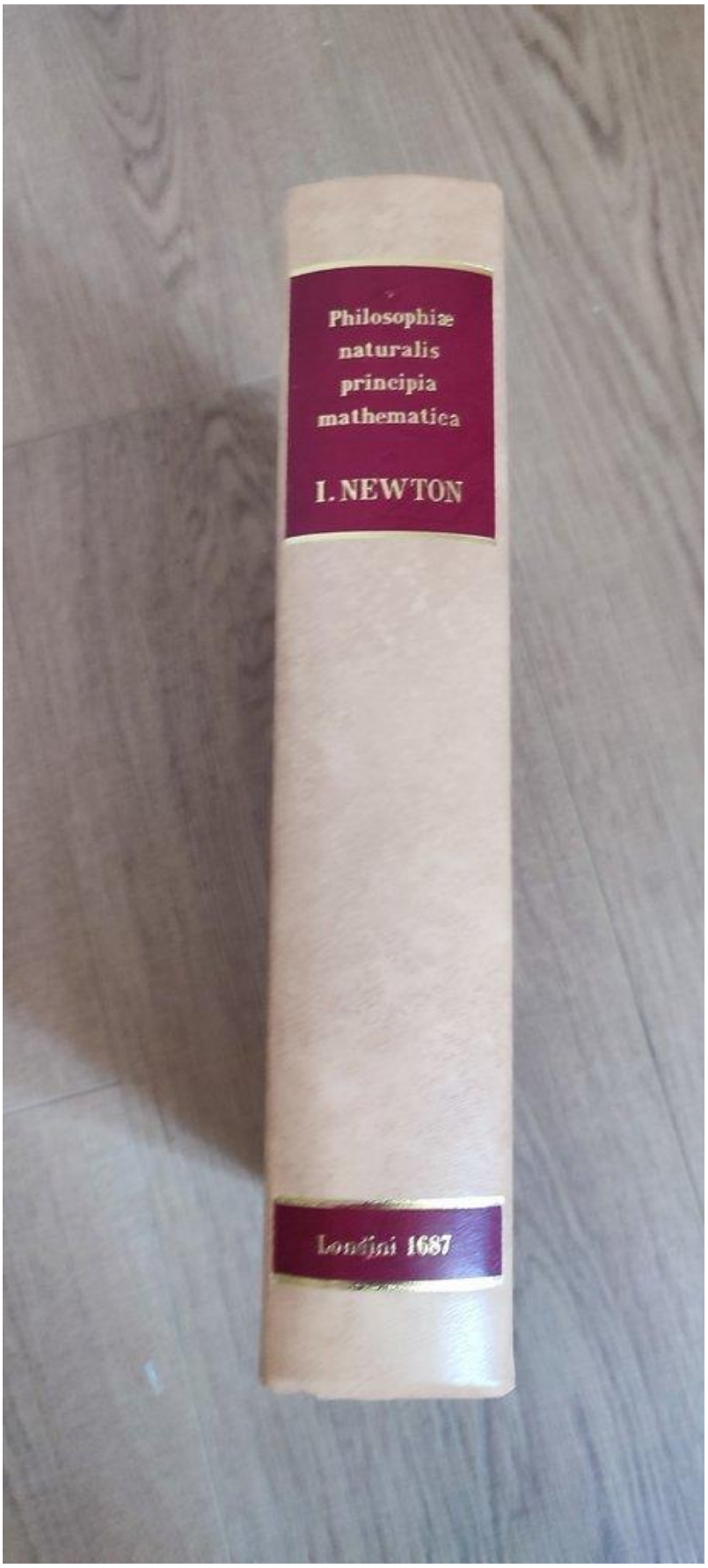
Si corpus dato tempore, vi sola *M*, ferretur ab *A* ad *B*, & vi sola *N*, ab *A* ad *C*, compleatur parallelogrammum *ABDC*, & vi utraq; feretur id eodem tempore ab *A* ad *D*. Nam quoniam vis *N* agit secundum lineam *AC* ipsi *BD* parallelam, hæc vis nihil mutabit velocitatem accedendi ad lineam illam *BD* a vi altera genitam. Accedet igitur corpus eodem tempore ad lineam *BD* sive vis *N* imprimatur, sive non, atq; adeo in fine illius temporis reperietur alicubi in linea illa

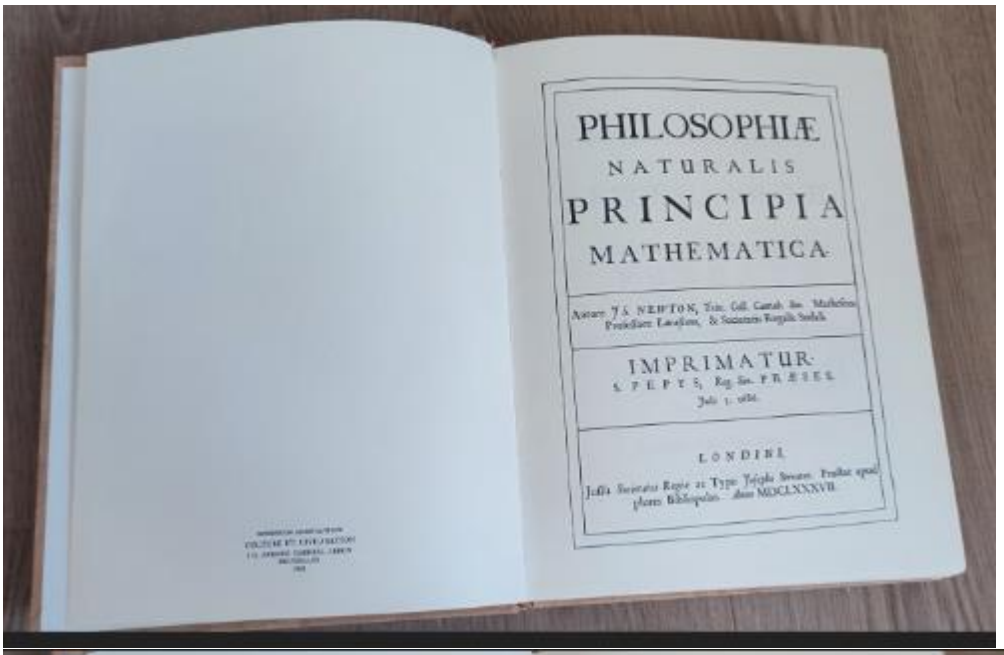
PHILOSOPHIÆ NATURALIS PRINCIPIA MATHEMATICA

Autore *J. S. NEWTON*, *Trin. Coll. Cantab. Soc.* Matheseos Professore *Lucasiano*, & Societatis Regalis Sodali.

IMPRIMATUR.
S. PEPYS, *Reg. Soc.* PRÆSES.
Julii 5. 1686.

LONDINI,
Jussu *Societatis Regiæ* ac Typis *Josephi Streater*. Prostat apud plures Bibliopolas. *Anno* MDCLXXXVII.


Philosophiæ
naturalis
principia
mathematica
I. NEWTON
Londini 1687

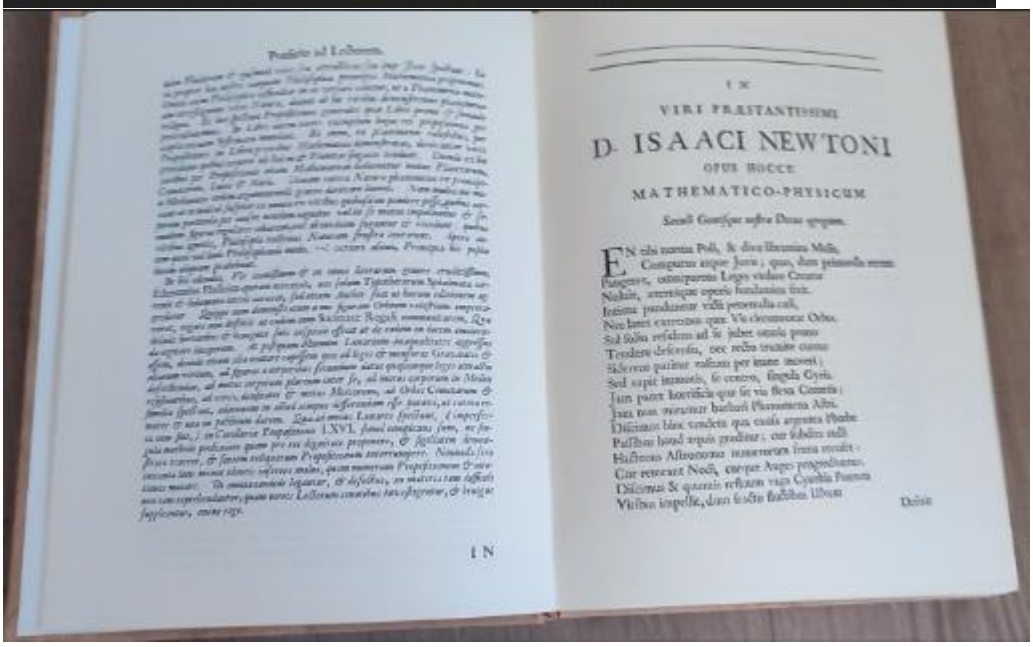


PHILOSOPHIÆ NATURALIS PRINCIPIA MATHEMATICA

Autore J.S. NEWTON, Trin. Coll. Cantab. Soc. Matheseos Professore Lucasiano, & Societatis Regalis Sodali.

IMPRIMATUR.
S. PEPYS, Reg. Soc. PRÆSES.
Julii 5. 1686.

LONDINI,
Justu Societatis Regiæ ac Typis Josephi Streater. Prostat apud plures Bibliopolas. Anno MDCLXXXVII.



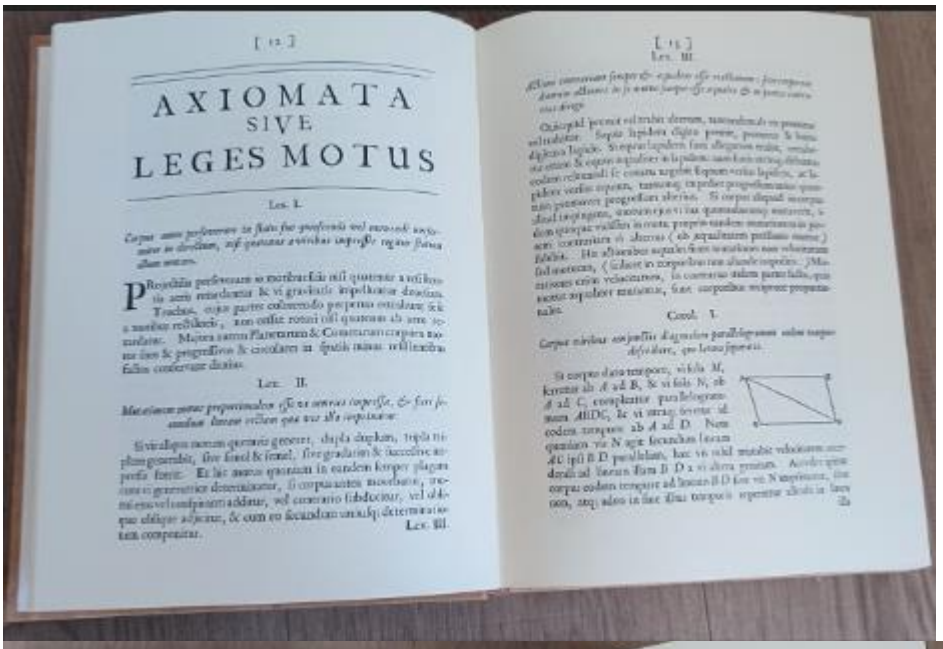
Præfatio ad Lectorem.

IN

IN
VIRI PRÆSTANTISSIMI
D. ISAACI NEWTONI
OPUS HOCCE
MATHEMATICO-PHYSICUM
Sæculi Gentisque nostræ Decus quoque.

EN tibi nostra Poli, & divæ lucernula Molis,
Compatres atque Juvæ; quo, dum primordia rerum
Pangimus, omniparens Lego vivaxque Creatrix
Nobilis, æternique operis fundatrix fruar.
Intima pandantur vitæ penetralia culi,
Nec latet excretus quæ Vis circumvolat Orbes.
Sol solus refulens ad se jubet omnia prono
Tendere descensu, nec recta tramite cursus
Sideribus patitur vastum per inane innotet;
Sed capit immotis, & centro, singula Gyris.
Jam patet horrifici quæ sit via Stirpis Cometis;
Jura non mansurus barbati Phasmatis Astri.
Dilucidat hinc tandem qua cauda serpentis Phœbe
Pallidus lunæ sequis gradiatur; cur fabulis nulli
Hactenus Astronomi noscendum lumina vendet:
Cur reverant Nocti, cæcique Magos propalantes.
Dilectus & quamvis refluam vagi Cynthia Pontus
Virtus impellit, dum fontis fluctibus Ulixen

Divini



[12]

AXIOMATA SIVE LEGES MOTUS

Lex. I.

Corpus omne perseverare in statu suo quiescendi vel movendi uniformiter in directum, nisi quatenus a viribus impressis cogitur statum illum mutare.

Projectilia perseverant in motibus suis nisi quatenus a resistentia aeris retardantur & vi gravitatis impelluntur deorsum. Trochus, cujus partes cohærendo perpetuo retrahunt sese a motibus rectilineis, non cessat rotare nisi quatenus ab aere impeditur. Majora autem Planetarum & Cometarum corpora motus suos & progressivos & circulares in spatiis minus resistentibus facilius conservant diutius.

Lex. II.

Mutationem motus proportionalem esse vi motrici impressæ, & fieri secundum lineam rectam qua vis illa imprimitur.

Si vis aliqua motum quemvis generet, duplam duplum, triplam triplum generabit, sive simul & semel, sive gradatim & successive impressa fuerit. Et hic motus quoniam in eandem semper plagam cum generatrice determinatur, si corpus antea movebatur, motui ejus vel conspiranti additur, vel contrario subducitur, vel obliquo oblique adjicitur, & cum eo secundum utriusque determinationem componitur.

Lex. III.

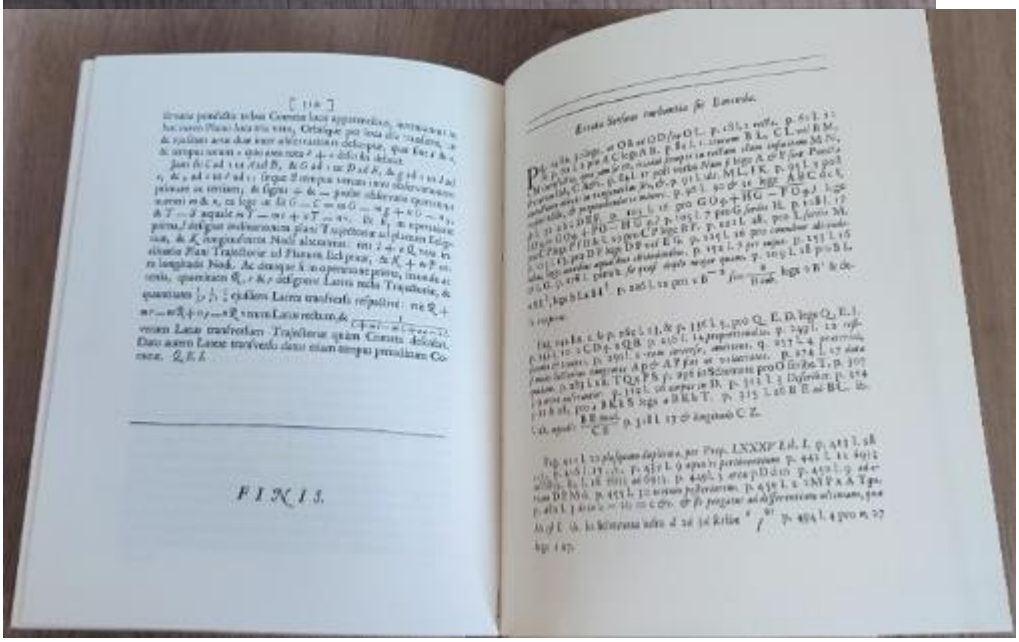
Actioni contrariam semper & æqualem esse reactionem: sive corporum duorum actiones in se mutuo semper esse æquales & in partes contrarias dirigi.

Quicquid premit vel trahit alterum, tantundem ab eo premitur vel trahitur. Siquis lapidem digito premit, premetur & lapidis digitus lapide. Si equus lapidem funi alligatum trahit, urgebitur & equus æqualiter in lapidem: nam funis utrinque distentus eodem relaxandi se conatu urgebit equum versus lapidem, ac lapidem versus equum, tantumque impediet progressum unius quantum promovet progressum alterius. Si corpus aliquod incorpus aliud impingens, motum corporis alterius quemvis motum, si dictum quoque vestigium in motu proprio eundem momentum in partem contrariam vi alterius (ob æqualitatem pressionis utrinque) amittet. Mutationes actionibus æquales in velocitatibus non vero in motibus seu velocitatibus corporum æqualibus, (scilicet in corporibus non aliunde impressis,) motibus autem velocitatibus, in contrarias itidem partes factis, quippe motus æqualiter mutantur, sunt corporibus reciproce proportionales.

Coroll. I.

Corpus viribus conjunctis diagonalem parallelogrammi eadem tempore describere, qua latera separatis.

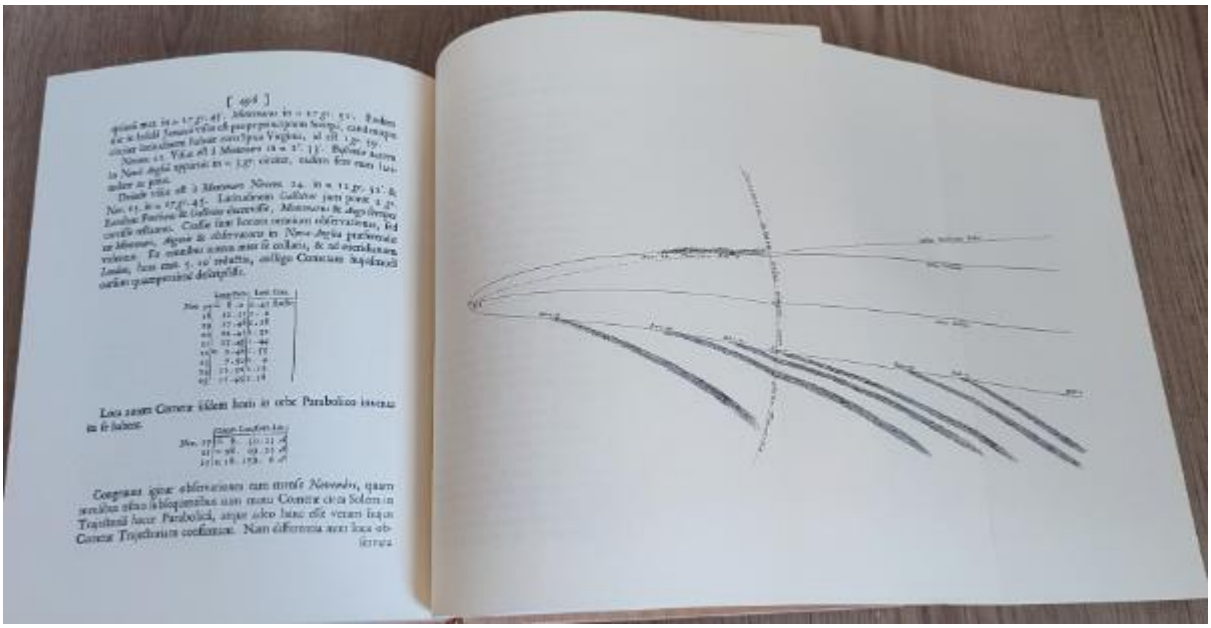
Si corpus dato tempore, vi sola *M*, feratur ab *A* ad *B*, & vi sola *N*, ab *A* ad *C*, compleatur parallelogrammum *ABDC*, & vi utraque feretur ad eundem tempore ab *A* ad *D*. Nam quoniam vis *N* agit secundum lineam *AC* ipsi *BD* parallelam, hac vis nihil mutabit velocitatem accedendi ad lineam illam *BD* ex vi *M* impressam; fit igitur eodem tempore ad lineam *BD* sive vi *N* impressam, sive non, æqualis in hac linea tempore semper accedit 2a



[114]

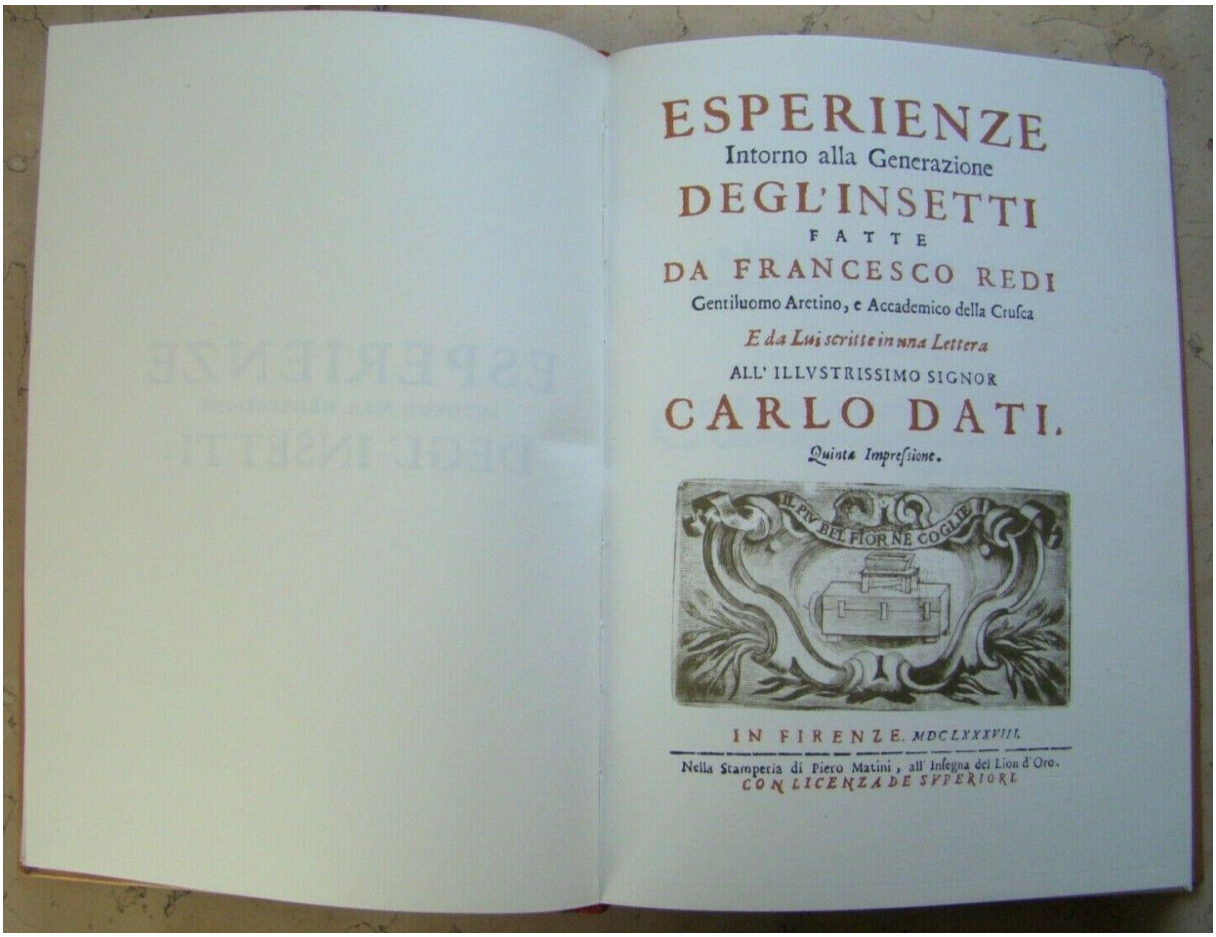
Errata Sectionum conicarum & Numerorum.

Pag. 14 l. 3 pro, ut OB ad OD *leg* OL. P. 18 l. 2 ante, p. 61 l. 3 : p. 30 l. 3 pro A C leg A B. P. 84 l. 1 : ejusdem B L, C L, vel B M, C M. p. 86 l. 17 pro ut ex, ratam *leg* ex *p* leg A & P *leg Puncta* p. 87 l. 6 pro *Puncta* leg *Tangentes*. p. 89 l. 17 pro *Tangentes* leg *Puncta* p. 92 l. 9 pro *Puncta* leg *Tangentes*. p. 94 l. 20 pro *Tangentes* leg *Puncta* p. 95 l. 9 pro *Puncta* leg *Tangentes*. p. 96 l. 6 pro *Tangentes* leg *Puncta*. p. 98 l. 9 pro *Puncta* leg *Tangentes*. p. 99 l. 16 pro GO q + HG — PO q. l. pro GO q + HG — PO q. l. 17 pro GO q + PO — HG q. l. pro CP leg BP. P. 122 l. 28. pro *Concubus* dicendo. p. 124 l. 26 pro *Concubus* dicendo. p. 125 l. 15 pro D P leg D B vel E G. p. 132 l. 3 per sujus. p. 133 l. 16 pro *Tangentes* leg *Puncta*. p. 136 l. 2 pro *Tangentes* leg *Puncta*. p. 137 l. 10 pro D P leg D B vel E G. p. 152 l. 3 per sujus. p. 153 l. 16 pro *Tangentes* leg *Puncta*. p. 160 l. 28 pro *Tangentes* leg *Puncta*. p. 161 l. 28 pro *Tangentes* leg *Puncta*. p. 162 l. 2 pro *Tangentes* leg *Puncta*. p. 163 l. 15 pro *Tangentes* leg *Puncta*. p. 164 l. 2 pro *Tangentes* leg *Puncta*. p. 165 l. 2 pro *Tangentes* leg *Puncta*. p. 166 l. 2 pro *Tangentes* leg *Puncta*. p. 167 l. 2 pro *Tangentes* leg *Puncta*. p. 168 l. 2 pro *Tangentes* leg *Puncta*. p.



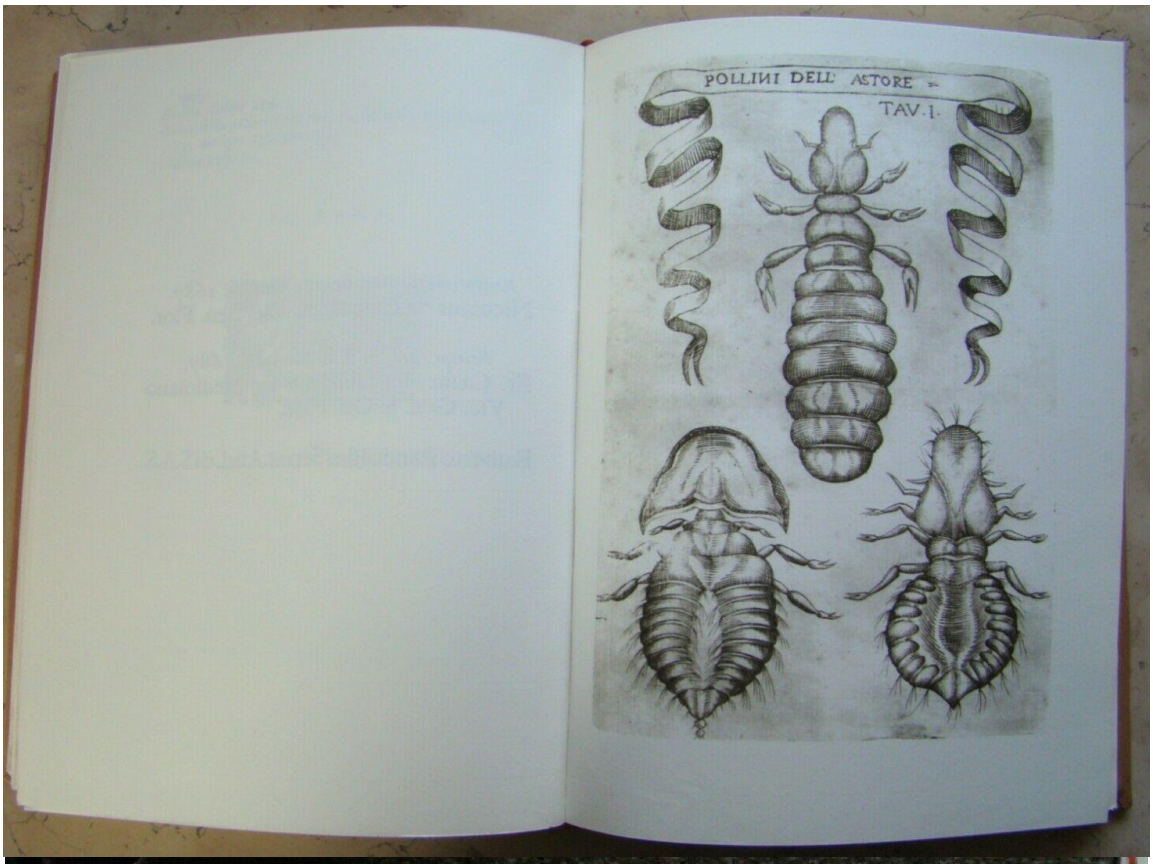
- **Francesco Redi (1688):** "Esperienze Intorno alla Generazione degl'Insetti fatte da Francesco Redi Gentiluomo Aretino, e Accademico della Crusca. E da Lui scritte in una Lettera all'Illustrissimo Signor Carlo Dati. Quinta Impressione." [Firenze:] "In Firenze. MDCLXXXVIII. Nella Stamperia di Piero Matini, all'Insegna del Lion d'Oro."

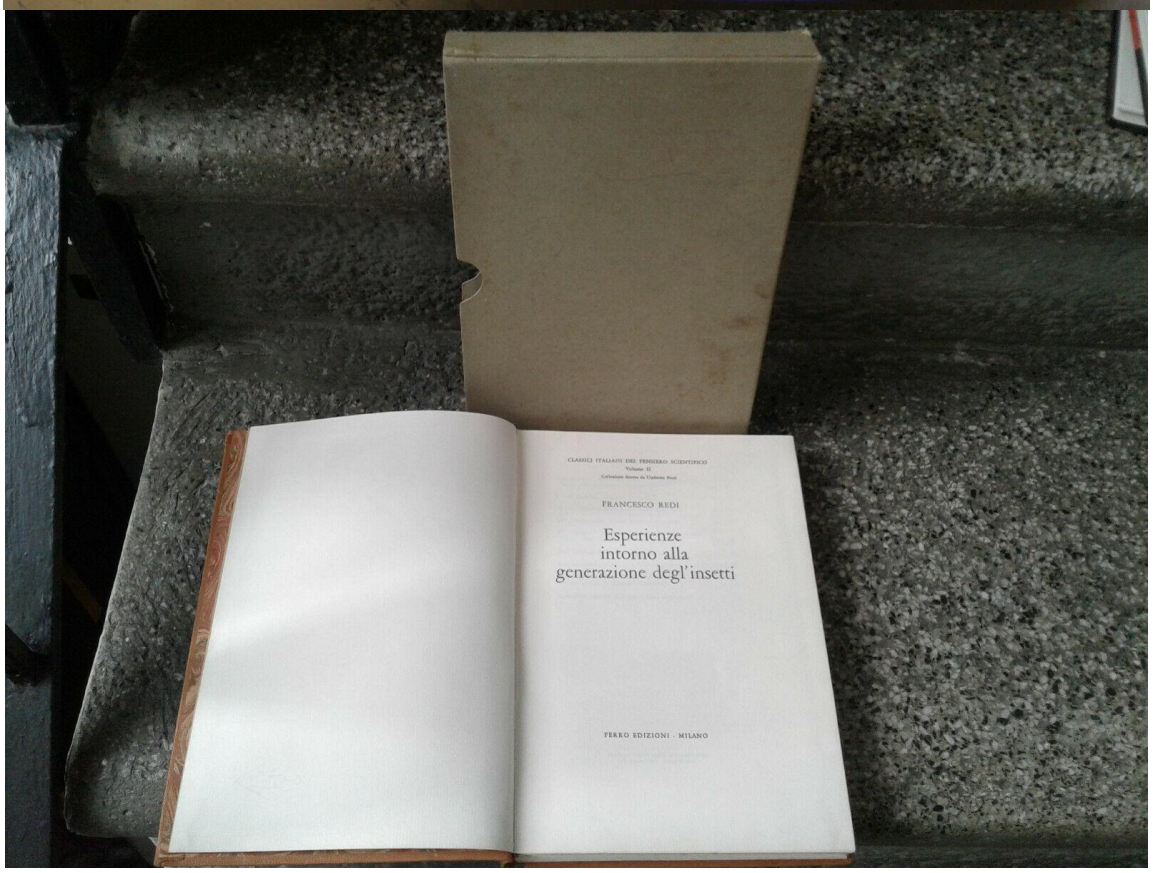
In 8°gr. (24,8x17,8 cm), [Anastatica. , Classici italiani del pensiero scientifico. Collezione diretta da Umberto Forti. Milano, Ferro Edizioni, 1970. Edizione di pregio. Ristampa anastatica dell'edizione di Firenze, Stamperia Pietro Matini all'Insegna del Lion d'Oro, 1688. Ad inizio testo introduzione storico scientifica di Giuseppe Montalenti in italiano e inglese. Robusta legatura piena pelle, titoli e fregi in oro al dorso, contropiatti in carta marmorizzata, custodia in robusto cartoncino, pp. 79 (1), 177 (1), con alcune figure b/n nel testo e 28 tavole b/n/ a fine testo. Di quest'opera, stampata su carta pregiata Codex, sono state realizzate 1200 es. numerati e oltre 150 es. non numerati (il ns. es. è il n. 1157).]

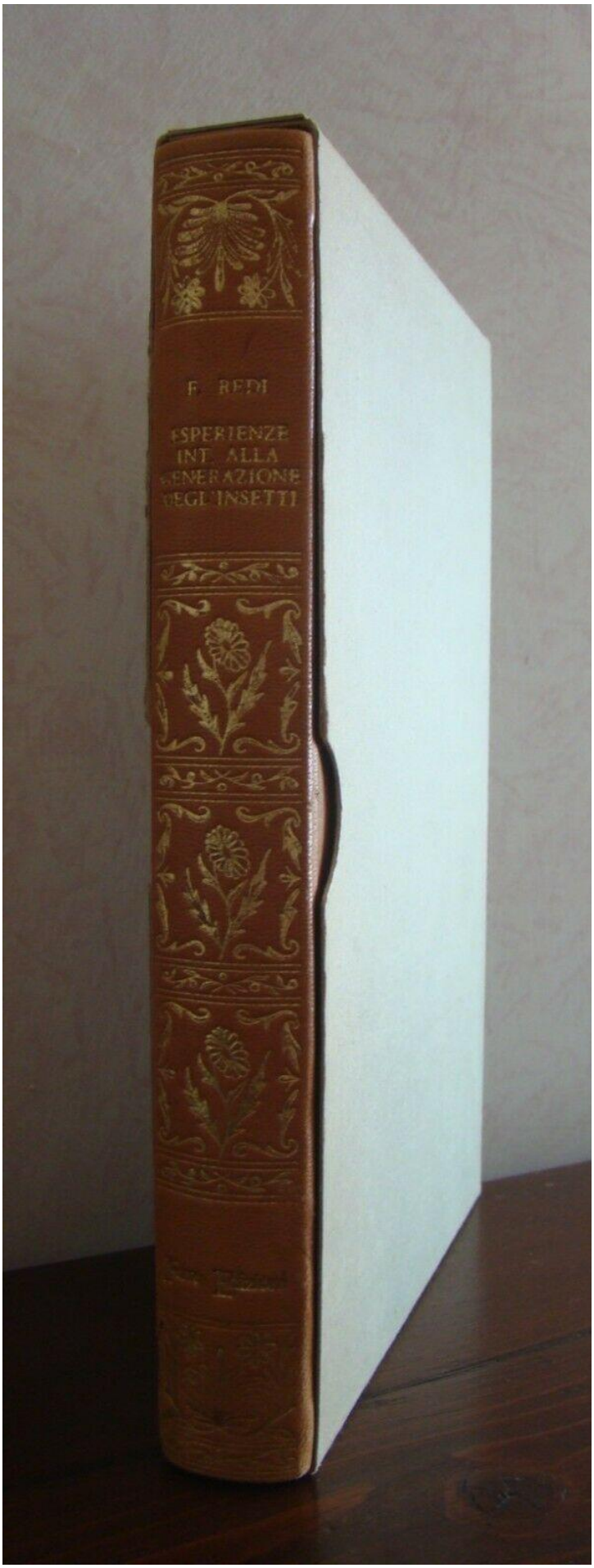


ESPERIENZE
Intorno alla Generazione
DEGL'INSETTI
FATTE
DA FRANCESCO REDI
Gentiluomo Aretino, e Accademico della Crusca
E da Lui scritte in una Lettera
ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR
CARLO DATI.
Quinta Impressione.

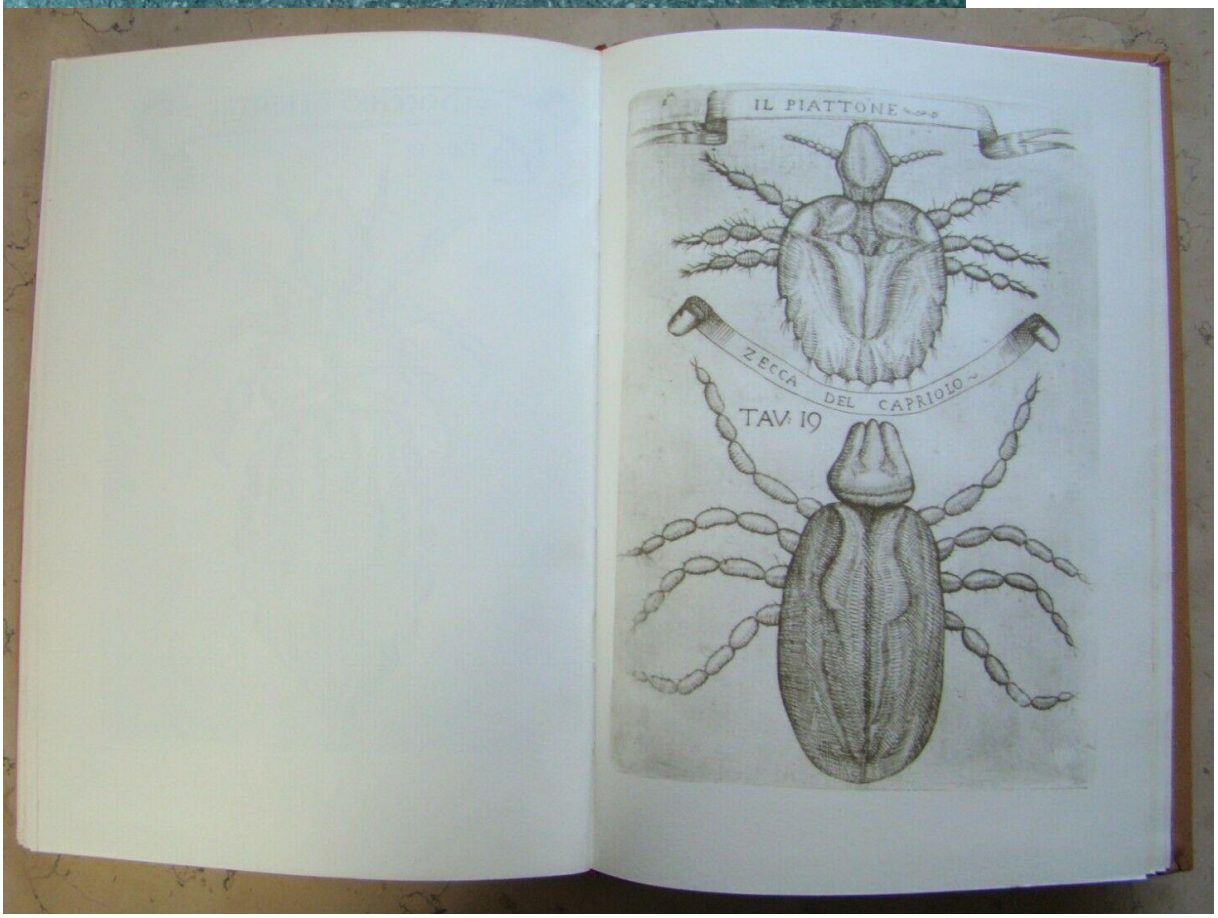
IN FIRENZE. MDCLXXXVIII.
Nella Stamperia di Piero Matini, all' Insegna del Lion d'Oro.
CON LICENZA DE SVPERIORI.


POLLINI DELL' ASTORE
TAV. I.


CLASSICI ITALIANI DEL PENSIERO SCIENTIFICO
FRANCESCO REDI
Esperienze
intorno alla
generazione degl'insetti
FERRO EDIZIONI - MILANO


F. REDI
ESPERIENZE
INT. ALLA
GENERAZIONE
DEGL'INSETTI

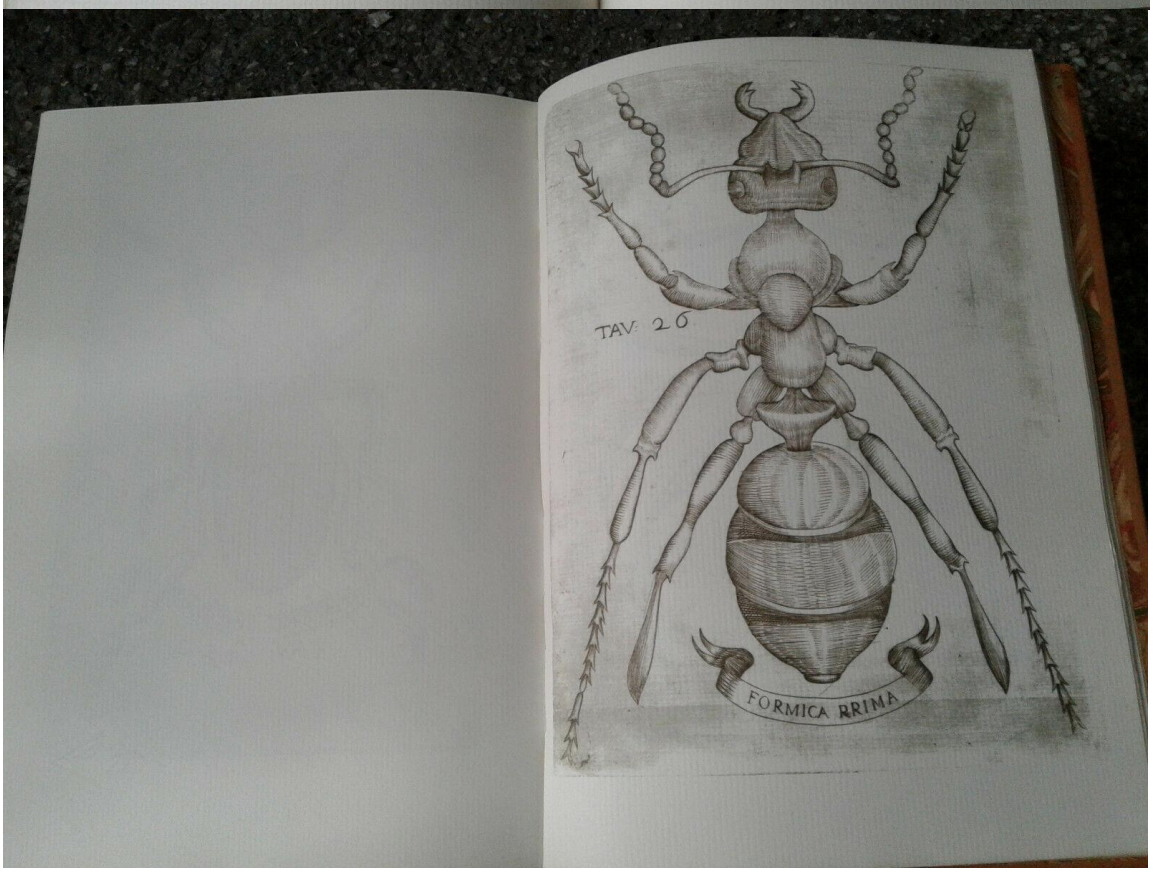



IL PIATTONE
ZECCA DEL CAPRIOLO
TAV: 19

erano rimasi molti di quegl'incatorzolimenti stravolti; ma in fine m'accorsi, che erano un vizio naturale di esse piante, sulle quali ogn'anno per lo più si trovava, che non generava mai insetto di sorta veruna. Voi potrete considerarne le figure qui appresso, e tanto più volentieri ve le mando, quanto che non credo, che da alcuno scrittore, ch'io sappia, sia giammai stato badato a questo tal vizio, o scherzo che sia.

Ma





loro intorno un lembo, e tutte ſon ſituate accanto al nervo più groſso del mezzo, e ſe ne trova una, due, e talvolta tre per foglia: volli aprirne alcune, e m'avvidi ch'aveano una cavità, nella quale dimorava un bruco bianco, come quello, che ſi trova nelle due maniere delle vetrici; ed oſſervai di vantaggio, che molte di quelle tuberoſità eran forate, e dentro alle loro cavità non era rimaſo altro, che le cacature del bruco, il quale di già ſe n'era fuggito; onde preſi ſperanza di vederne la trasformazione, ma in vano; concioſſiecoſachè quantunque io cuſtodiſſi diligentemente molte foglie in alcune ſcatole, i bruchi non vollero mai uſcirne, e ſempre dopo qualche giorno ve gli trovai morti: e ſe voi foſſe curioſo di veder la figura di queſte tre piante, de' bruchi delle quali, e delle loro naſcenze non è ſtata fatta mai menzione, ch'io ſappia, da' Semplicisti, io ve le mando quì diſtintamente delineate, avvertendovi, che la figura più piccola del bruco è la ſua naturale; e la maggiore è fatta ſecondo, che fu moſtrata da un piccolo, ed ordinario microſcopio.

Non



di piccoli vermicciuoli, i quali, nutriti di latte meſcolato coll'acqua ſparſavi ſopra, ingroſſeranno, e diventeranno ſerpenti perfettamente figurati, che uſando poi tra di loro il coito, potranno multiplicare in infinito. Tutta queſta faccenda, ſoggiugne, *me l'inſegnò la prima volta il cadavero d'un ſerpente, che da me trovato alla campagna, era tutto pieno, e circondato di vermi, alcuni de' quali eran minutiſſimi, altri più grandi, e altri in fine aveano evidentiſſimamente pigliata la figura di ſerpente. E quel che più ſi rendeva maraviglioſo ſi è, che tra que' ſerpentelli v'eran tramiſchiate certe razze di moſche, le quali io ſarei di parere non d'altronde eſſer nate, che dalle ſemenze rinchiuſe in quell'alimento di cui ſi nutriſcono le ſerpi.* Fin quì il Chircher; ed io, moſſo dall'autorevole teſtimonianza di queſto dottiſſimo ſcrittore, n'ho fatta più volte la prova, e non ho mai potuto vedere la generazione di queſti benedetti ſerpentelli fatta a mano. E ſe il Padre Chircher vide alla campagna il cadavero di quella ſerpe circondato da' vermi; quei vermi vi erano ſtati partoriti dalle moſche; e ſe tra quei vermi vi ronzavano delle moſche, elle lo facevano, o per cibarſi di quel cadavero putrefatto, ovvero ell'eran moſche, le quali allora allora potevano eſſer nate da quegli ſteſſi bachi: ma che vi ſi vedeſſero de' piccoli ſerpentelli nati ſu quella corrotta fracidezza, oh queſto non mi ſento da crederlo. Plinio forſe di buona voglia l'avrebbe creduto; imperocchè nel libro decimo della ſtoria naturale affermò, che le ſerpi naſcon ſovente dalla ſpinal midolla de' cadaveri umani, e tale opinione di Plinio fu ſecondata da Eliano con aggiunta; che era neceſ-

neceſſario, che que' cadaveri foſſero d'uomini facinoroſi, ſcelerati, ed empj: ſe bene avendo Eliano conſiderato poi meglio il fatto ſuo, ed a più ſano intelletto, pare, che lo metteſſe in dubbio, e temeſſe, che poteſſe eſſere un trovato favoloſo: ma queſto trovato, prima di Plinio, e d'Eliano, fu da Ovidio meſſo in bocca di Pittagora nel decimoquinto libro delle Trasformazioni:

Sunt qui, cum clauſo putrefacta eſt ſpina ſepulchro,
Mutari credant humanas angue medullas.

Fortunio Liceto lo tiene per vero, e dopo di lui lo confeſsò per veriſſimo il ſavio Marc'Aurelio Severino nel capitolo decimo della vipera Pitia, dove eſpreſſamente fa una galante, ed ingegnoſa digreſſione a tale effetto, e moſtra eſſere naturaliſsima queſta così fatta generazione, con argumenti però fondati per lo più ſu preſuppoſti non veri. Ond'io volentieriſſimo porto credenza, che non ſolo da' cadaveri umani non naſcano mai ſerpenti, ne anguille, come vuole Fortunio Liceto; ma che ne anche s'ingenerino in eſſi ſpontaneamente vermi di ſpezie alcuna.

Di ſoverchio ardita parrà queſt'ultima propoſizione, avvengachè ne' Sacri Libri, per rintuzzar l'orgoglio dell'umana ſuperbia, ci venga ſpeſſo rammemorato, che la noſtra carne eſſer dee alla fine paſtura de' vermi; onde nell'Eccleſiaſtico al capitolo diciannoveſimo. *Qui ſe iungit fornicarijs, erit nequam: putredo, & vermes hereditabunt illum.* E in Iſaia capitolo decimoquarto. *Detracta eſt ad inferos ſuperbia tua, concidit cadaver tuum: ſubter te ſternetur tinea, & operimentum tuum erunt vermes.* Ed in Giob al capitolo decimoſettimo. *Putredini dixi: pater meus es; mater mea, & ſoror mea vermibus.* Tutto è vero,

INDICE

Introduzione: Francesco Redi e le *Esperienze intorno alla generazione degl'insetti* . . . . . pag. 7

I Il metodo galileiano in biologia . . . . . » 7

II La dottrina della generazione spontanea . . » 9

III L'acaro della scabbia (*Sarcoptes scabiei*) . . . » 18

IV Francesco Redi, gentiluomo aretino e accademico della Crusca . . . . . » 23

Nota bibliografica . . . . . » 26

Note critiche . . . . . » 31

Traduzione in lingua inglese dell'introduzione e delle note, a cura di Georgette Lubbock . . . . . » 45

Esperienze intorno alla generazione degl'insetti . . » 81

CONTENTS

Introduction: Francesco Redi and the *Esperienze intorno alla generazione degl'insetti* . . . . . page 45

I The Galileian method in biology . . . . . » 45

II The doctrine of spontaneous generation . . . » 46

III The scabies mite (*Sarcoptes scabiei*) . . . . » 55

IV Francesco Redi, gentleman of Arezzo and member of the Accademia della Crusca . . . . » 59

Bibliographical note . . . . . » 62

Critical notes . . . . . » 65

Esperienze intorno alla generazione degl'insetti . . » 81

- **Christian Huygens (1690):** "Traite de la Lumiere. Où sont expliquées Les causes de ce qui luy arrive Dans la Reflexion, & dans la Refraction. Et particulierement Dans l'etrange Refraction du Cristal d'Islande. Par C. H. D. Z. Avec un Discours de la Cause de la Pesanteur." [Leida:] "A Leide, Chez Pierre vander Aa, Marchand Libraire. MDCXC."

In 8°gr. [Facsimile, stampato dalla "Culture et Civilisation, Bruxelles, 1967]

- **M. de l'Hospital (1696):** "Analyse des Infiniment petits Pour l'intelligence des lignes courbes."; [Parigi:] "A Paris, De l'Imprimerie Royale. M.DC.XCVI."

In 4° gr.. [Facsimile, UNITO al Facsimile di "Eclaircissemens sur l'Analyse des Infiniment Petits, Par M. Varignon", a cura della "ACL-Editions, Paris"]

- **Carlo Fontana (1696):** "Utilissimo Trattato dell'Acque Correnti diviso in tre libri, nel quale Si notificano le misure, ed Esperienze di Esse. I Giuochi, e Scherzi, li quali per mezzo dell'Aria, e del Fuoco, vengono operati dall'Acqua, Con diversi necessarii ammaestramenti intorno al modo di far Condotti, Fistole, Bottini, ed altro, per condurre l'Acque ne'luoghi destinati. Con una esatta notizia di tutto quello, ch'è stato operato intorno alla conduttura dell'Acqua di Bracciano. Il tutto con diligenza, e studio osservato, e dato in luce con le Delineazioni dal Cavalier Carlo Fontana."; [Roma:] "In Roma, Nella Stamperia di Gio. Francesco Buagni, MDCXCVI."

in fo. (33,5x24,5 cm) Facsimile, 92+196+20 pagg.; presentazione di Hellmut Hager. Bellissima anastatica di idraulica con moltissime incisioni / stampe anche a doppia pagina , capilettera. Rilegato in tela grigia con titolo su dorso (sbiadito), racchiuso in cofanetto rigido con piatti illustrati (leggera ombratura sui piatti).

UTILISSIMO TRATTATO
DELL'
ACQUE CORRENTI
DIVISO IN TRE LIBRI,

NEL QUALE

Si notificano le Misure, ed Esperienze di Esse. I Giuochi, e Scherzi, li quali per mezzo dell'Aria, e del Fuoco, vengono operati dall'Acqua,

Con diversi necessarii ammaestramenti intorno al modo di far Condotti, Fistole, Bottini, ed altro, per condurre l'Acque ne' luoghi destinati.

Con una esatta notizia di tutto quello, ch'è stato operato intorno alla conduttura dell'Acqua di Bracciano.

Il tutto con diligenza, e studio osservato, e dato in luce con le Delineazioni

DAL CAVALIER

CARLO FONTANA.

DEDICATO

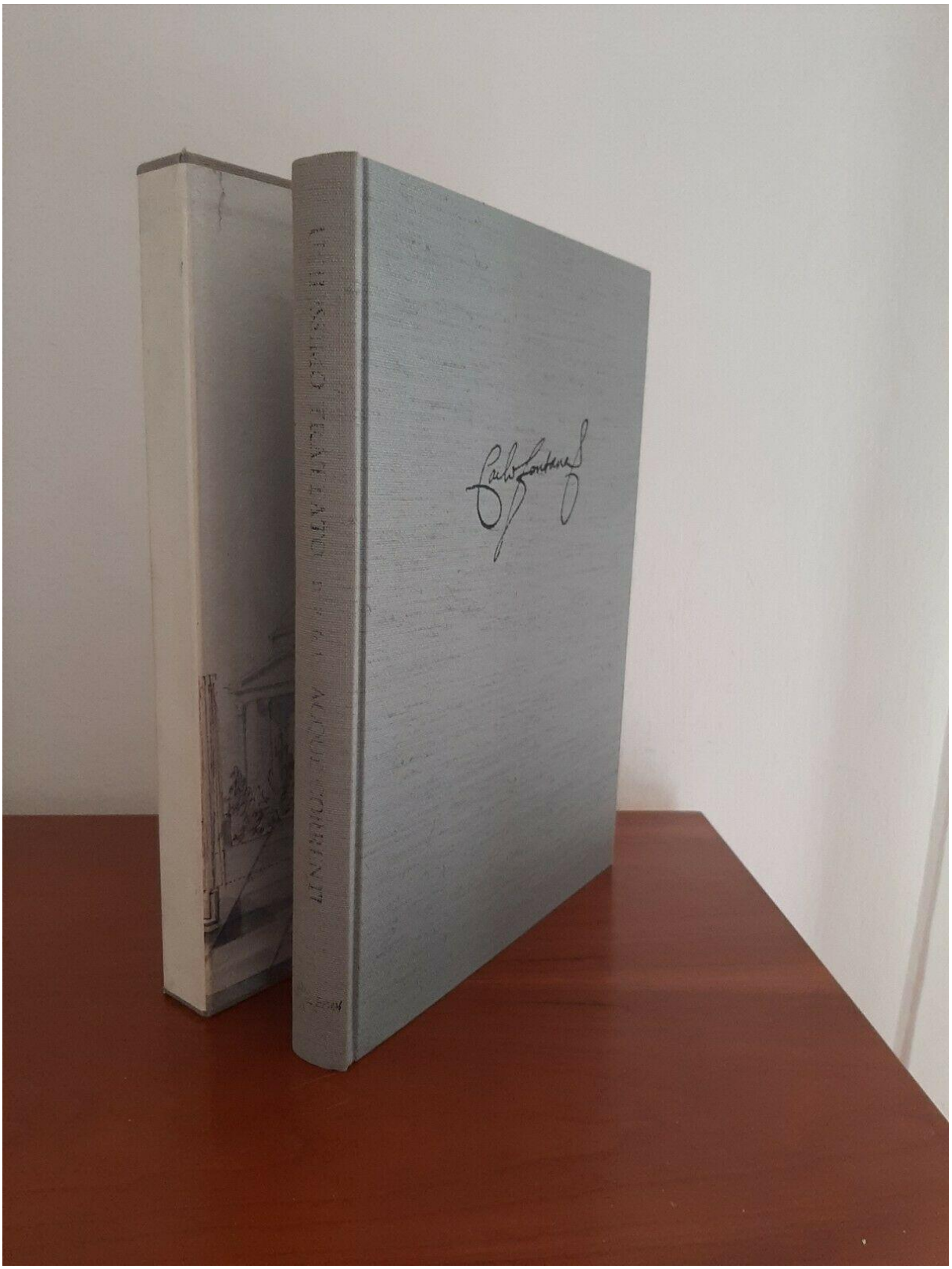
ALLA SAGRA, E REAL MAESTA'

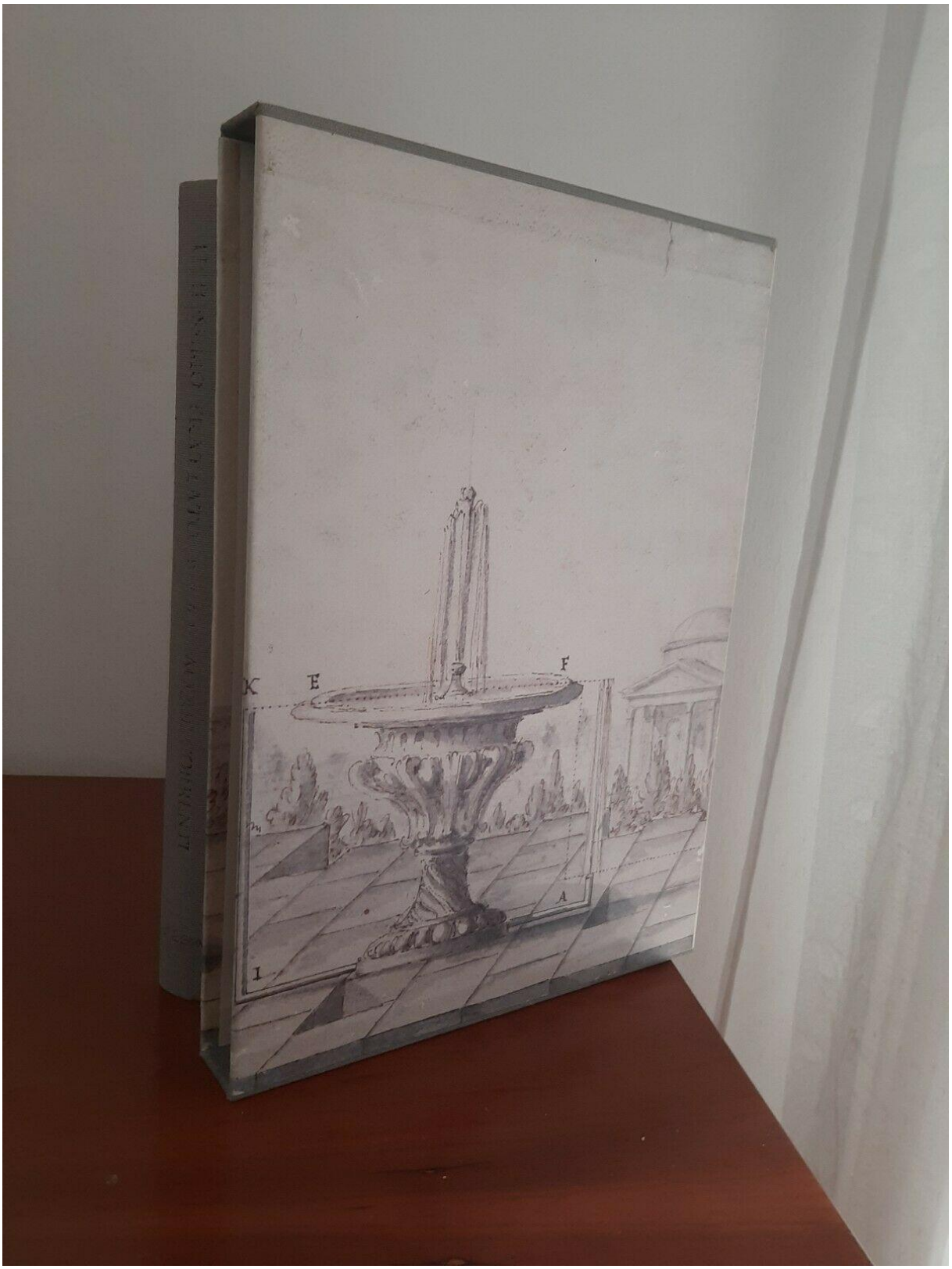
DI GIUSEPPE IGNAZIO D'AUSTRIA

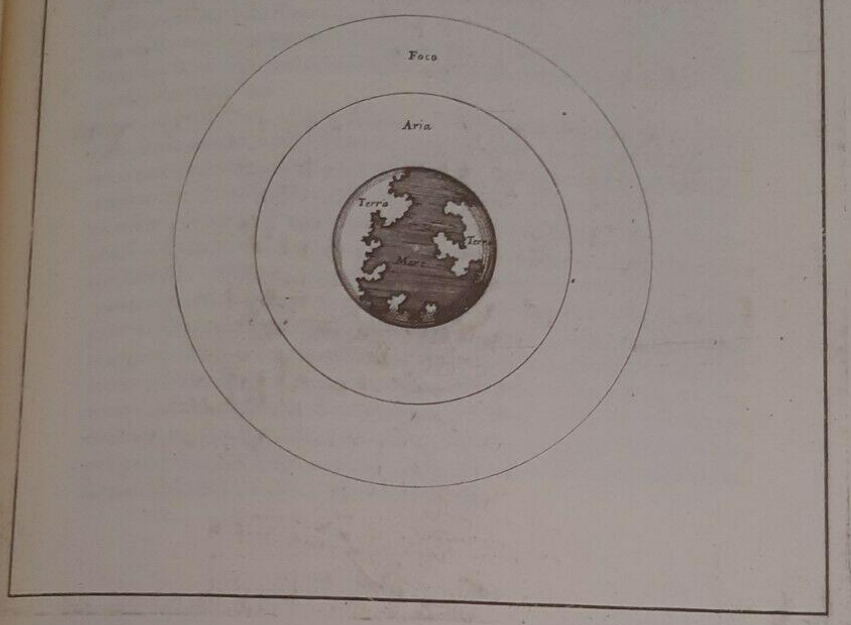
RE' DE ROMANI, &c.

IN ROMA, Nella Stamparia di Gio. Francesco Buagni, MDCXCVI.

Con licenza de' Superiori.


LUDWIG BEMELMANS
MADELINE


K
E
F
A
I

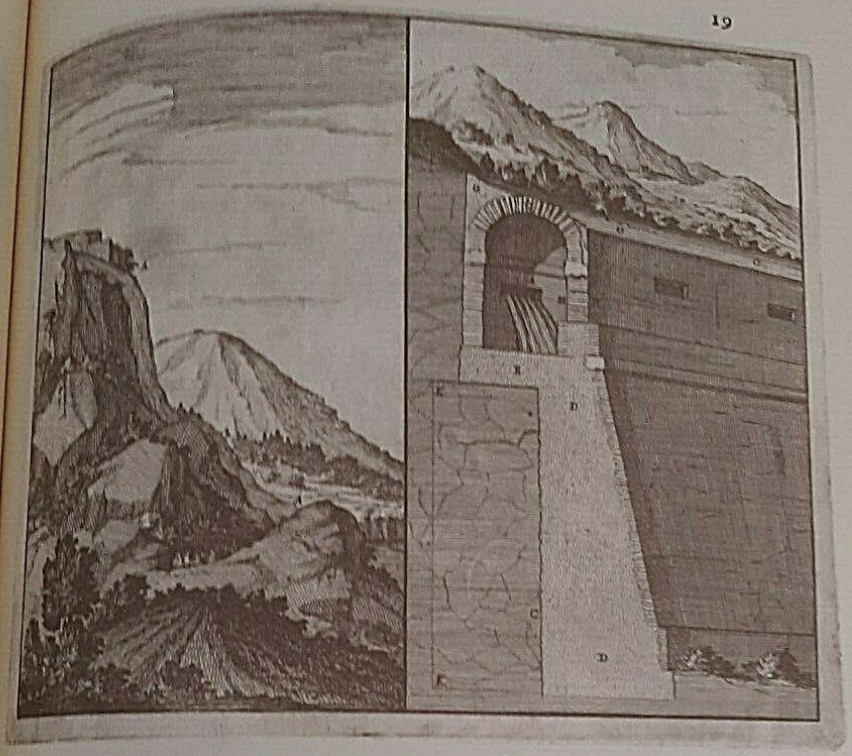


CAPITOLO II.

Della Terra.

ESSER la Terra il più greve, ed il più pesante Elemento di tutti, non vi è chi lo nieghi, facendoci l'esperienza vedere, che per questa ragione, che *Omne grave tendit ad centrum*, esser questa situata, e posta nel Mondo più vicina al suo centro.

Viene dunque questo Corpo Terrestre ad esser composto d'un solo Corpo d'Acqua, e d'una sola inegualità di Terra; Di quì poscia deriva, che per esser la Terra di forma ineguale, per detta sua inegualità, ora si estolle in Monti, ora s'inalza in Colline, ed ora si abbassa in Valli, facendo testimonianza del suo Corpo scoscieso, e disuguale in diverse parti del Mondo.

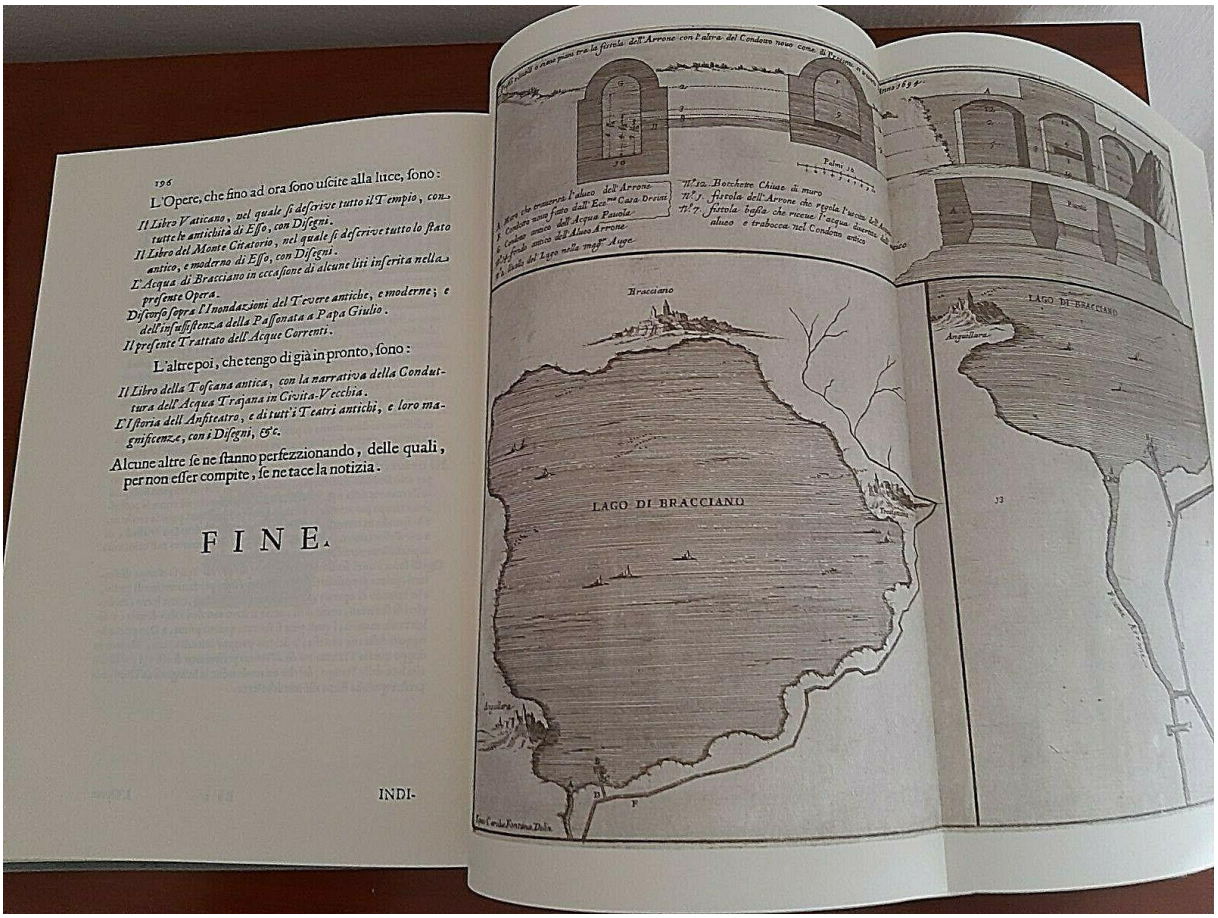


CAPITOLO IX.

Modo, e forma di prender l'Acque nelli Monti per condurle in altri luoghi.

VOLENDO condottare uno, ò più corpi d'Acqua di qualità ſufficiente al diſegnato biſogno, che ſi deſidera, e le ſcaturigini di eſſa foſſero nella cima, in mezzo, ò nelle più alte pendici de'Monti A; Che per condurla per via d'Acquedotti ſi dovrà riconoſcere il ſuo livello per aſſegnare il declivio del medeſimo per traghettare da un luogo all'altro il corpo dell'Acqua, il declivio della quale poſto ſotto la linea Orizontale del livello da un termine all'altro della condotta, dovrà haver di pendenza almeno oncia mezza per canna Romana d'Architetto.

E dop-



196

L'Opere, che fino ad ora sono uscite alla luce, sono:

Il Libro Vaticano, nel quale si descrive tutto il Tempio, con tutte le antichità di Esso, con Disegni.

Il Libro del Monte Citatorio, nel quale si descrive tutto lo stato antico, e moderno di Esso, con Disegni.

L'Acqua di Bracciano in occasione di alcune liti inserita nella presente Opera.

Discorso sopra l'Inondazioni del Tevere antiche, e moderne; e dell'insussistenza della Passonata a Papa Giulio.

Il presente Trattato dell'Acque Correnti.

L'altre poi, che tengo di già in pronto, sono:

Il Libro della Toscana antica, con la narrativa della Conduttura dell'Acqua Trajana in Civita-Vecchia.

L'Istoria dell'Anfiteatro, e di tutti i Teatri antichi, e loro magnificenze, con i Disegni, &c.

Alcune altre se ne stanno perfezzionando, delle quali, per non esser compite, se ne tace la notizia.

FINE.

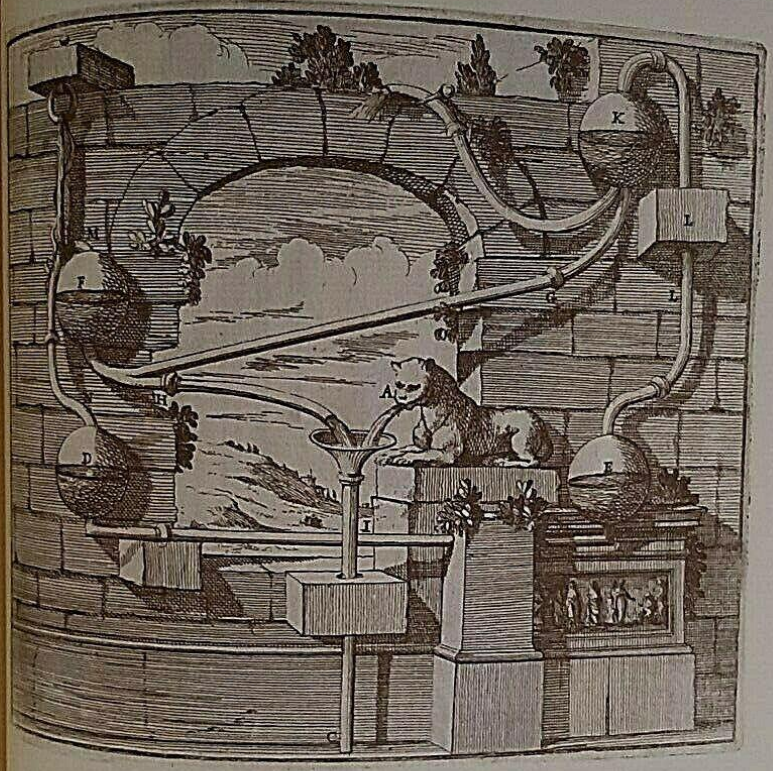
INDI-

Bracciano

LAGO DI BRACCIANO

Anguillara

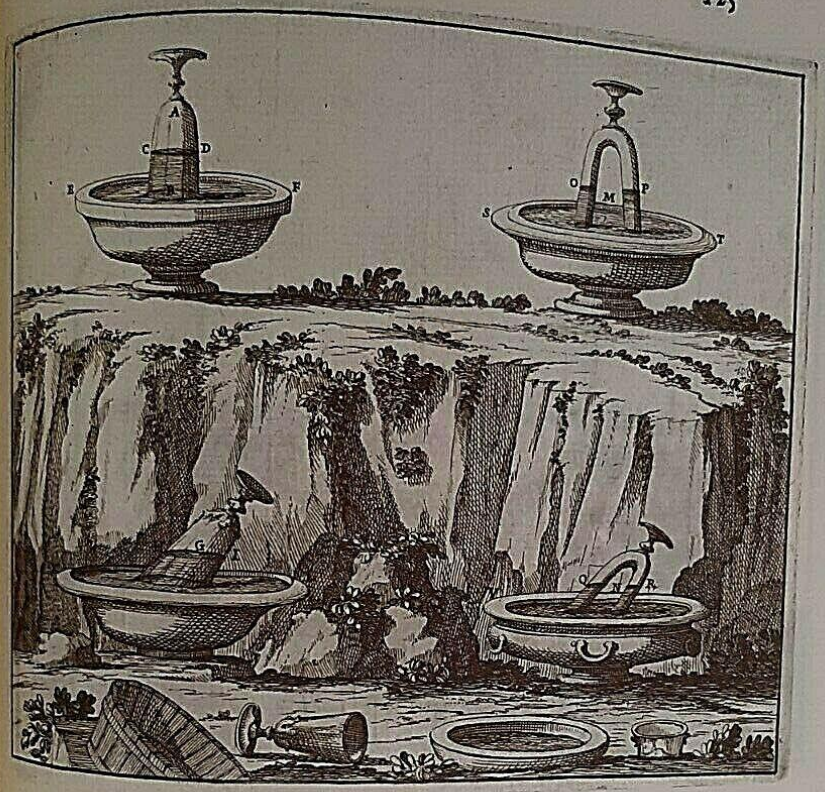
LAGO DI BRACCIANO



CAPITOLO XXXVIII.

Della Machina ſemplice, che attrahe l'acqua dalla ſuperficie inferiore alla ſuperiore, e che hà il doppio dell'altezza del ſuo proprio perpendicolo.

MA volendoſi alzar l'acqua dalla ſuperficie A, alla ſuperficie B, ed eſſendo il perpendicolo A, C, minore di A, B; in tal caſo ſi metteranno li due Vaſi, uno a mezz'altezza F; e l'altro all'altezza B; ma che ciaſcheduna di eſſe altezze A, F, F, B, ſiano minori di A, C, congiunte nel modo, che quì ſi dimoſtra con le due animelle G, H, dico, che calando l'acqua di A, nella canna A, I; paſſerà per la chiave del moto I, e anderà nel Vaſo D; e pieno, che ſarà

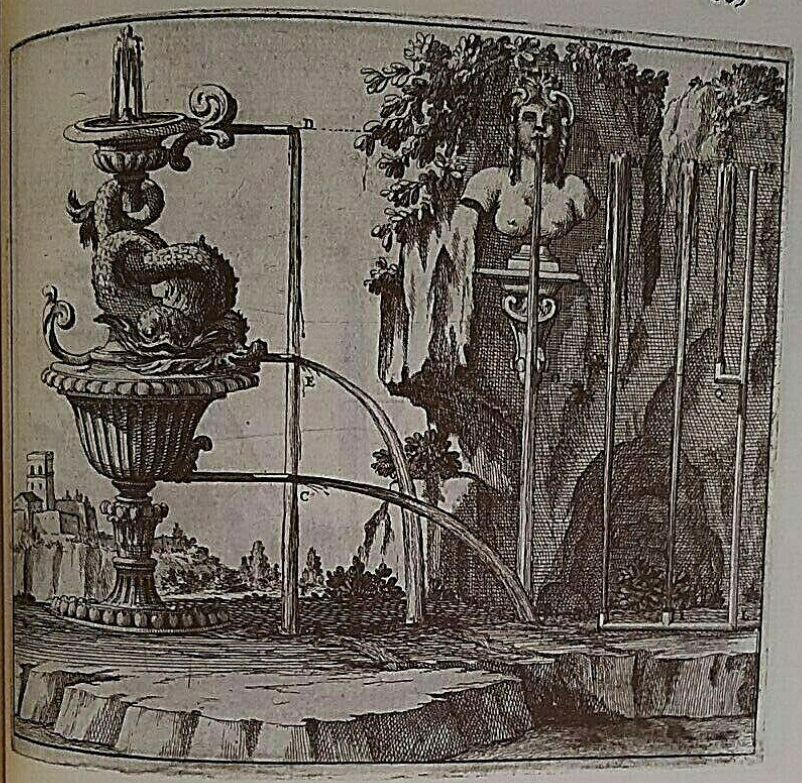


CAPITOLO XIX.

L'Aria ſoſterrà l'Acqua a qualſivoglia altezza, purche l'Aria ſia chiuſa, e ritenuta, e la ſuperficie chiuſa in eſſi ſarà paralella alla ſuperficie libera in qualſivoglia modo.

Altra Prova per più dilucidazione.

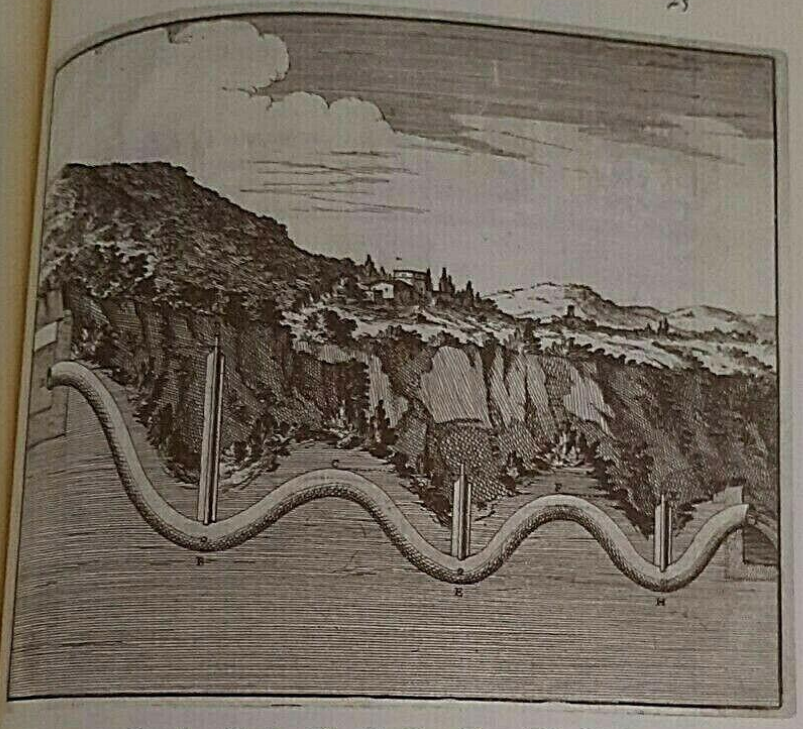
MA ſe li medeſimi Vaſi antecedenti non ſi faranno empir d'acqua, ma vi laſſaremo dentro un poco d'aria, e che l'aria ſia A; e l'acqua B; dico, che la ſuperficie dell'acqua ſoſpeſa, che ſarà in eſſo Vaſo A, che ſarà C, D; ſarà ſempre paralella alla ſuperficie inferiore E, F; ed ambeduc ſaranno immobili in qualſivoglia modo, e forma, che ſia rivolta, come anco per la figu-



CAPITOLO XI.

Nel fine del precipizio dell'Acque incondottate, hanno eſſe Acque doppia velocità di quella, che è a mezz'altezza.

LE acque vanno acquiſtando velocità tanto quanto acquiſtano altezza, ò profondità, e nel fine hanno doppia velocità di quello, che hanno a mezzo; perciòche ſe ſarà il capo dell'acqua nella ſuperficie H; ſenza moto alcuno, dico, che calando in I, ò in K; alzerà in M, ed N; ma in K, I, hanno dette acque doppia velocità di quello, che hanno a mezz'altezza P, Q. Si come anco ſe ſaranno nel Vaſo C, D, trè capi d'acqua, uno nel principio della velocità D; e l'altro in E; e l'altro in C; dico, che nelli termini della



CAPITOLO XI.

Modo della condottura dell' Acqua con Condotti di Piombo.

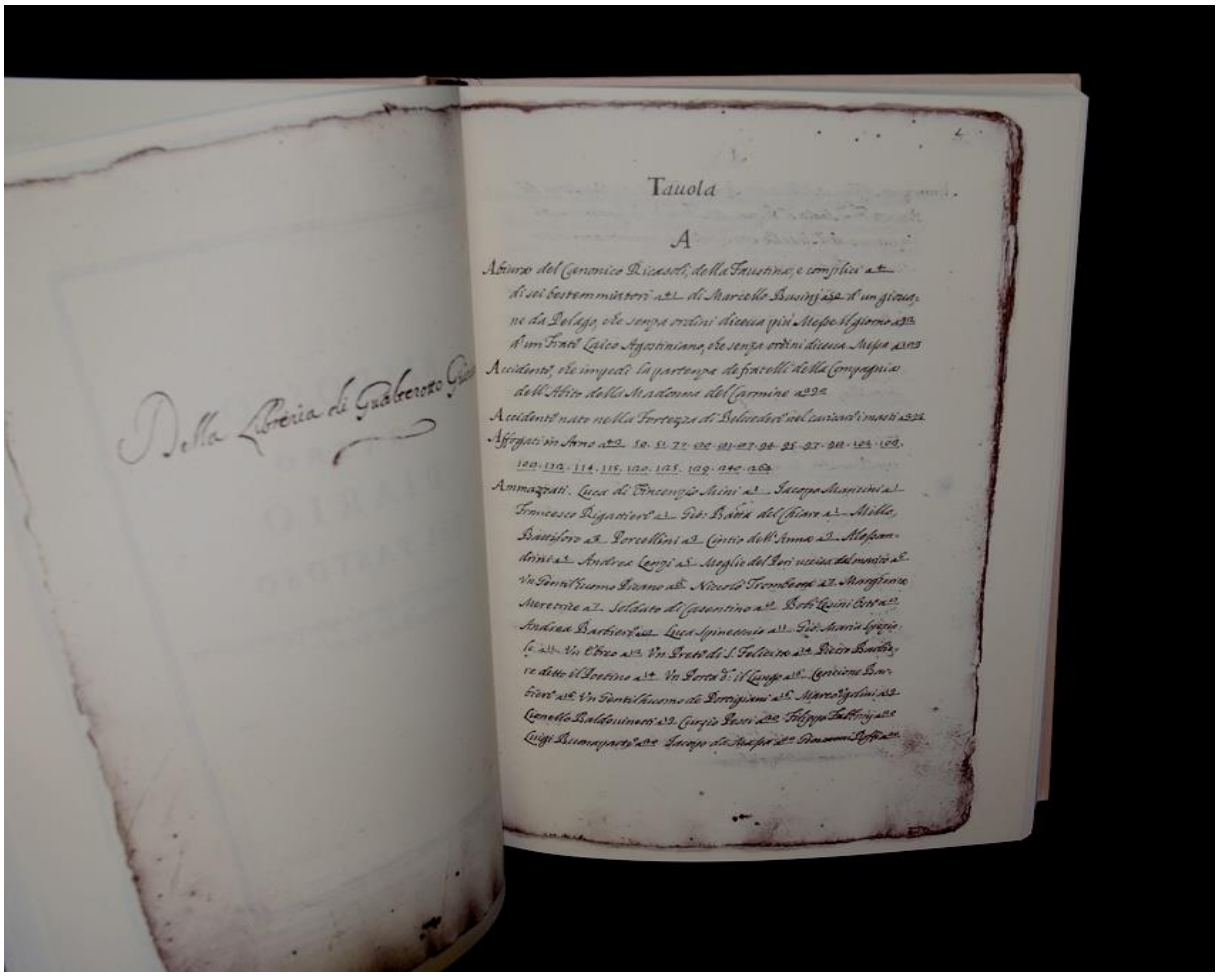
VOLENDO condurre una ſorgente d'Acqua in un luogo elevato per condurla in un'altro d'inferiore altezza, nel cui viaggio ſarà hor profondo, hor'eminente ſecondo le Colline, che gli s'interporranno per impedire la retta linea, e giudicandoſi non eſſer di biſogno Acquedotti di muro, ſi adopreranno le Canne di piombo ſtante l'inferiorità del declivio; nulladimeno dovrà farſi il Condotto capace con ſuoi ſfogatori ne'luoghi più baſſi, e ſfiatatori verſo il Cielo, per dare eſalo a'venti ſoliti in tali luoghi haver la loro regione, i quali impediſcono il corſo dell'Acque, come di ſopra habbiam moſtrato.

Sia

• **“Il Pastoso” (1699):** "Bisdosso o’vero Diario del Pastoso (con l'aggiunta dal 1674 sino al presente giorno)"; [Firenze:] "MS”.

In folio. [Ristampa Anastatica (in 3 voll.) del Manoscritto intitolato “Bisdosso, o’vero Diario del Pastoso” (1640-1699); stampato dall’Ente Cassa di Risparmio di Firenze, 1999]





- **Fulvio Fontana (1701):** "I Pregj della Toscana nell'Imprese più segnalate de'Cavalieri di Santo Stefano"; [Firenze:] "Pier Mattia Miccioni, e Michele Nestenus"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Cassa di Risparmio di Firenze", 1979]

- **Descartes René (1701):** "R. Des-Cartes Opuscula Posthuma, Physica et Mathematica."; [Amsterdam:] "Ex Typographia P. & J. Blaev"

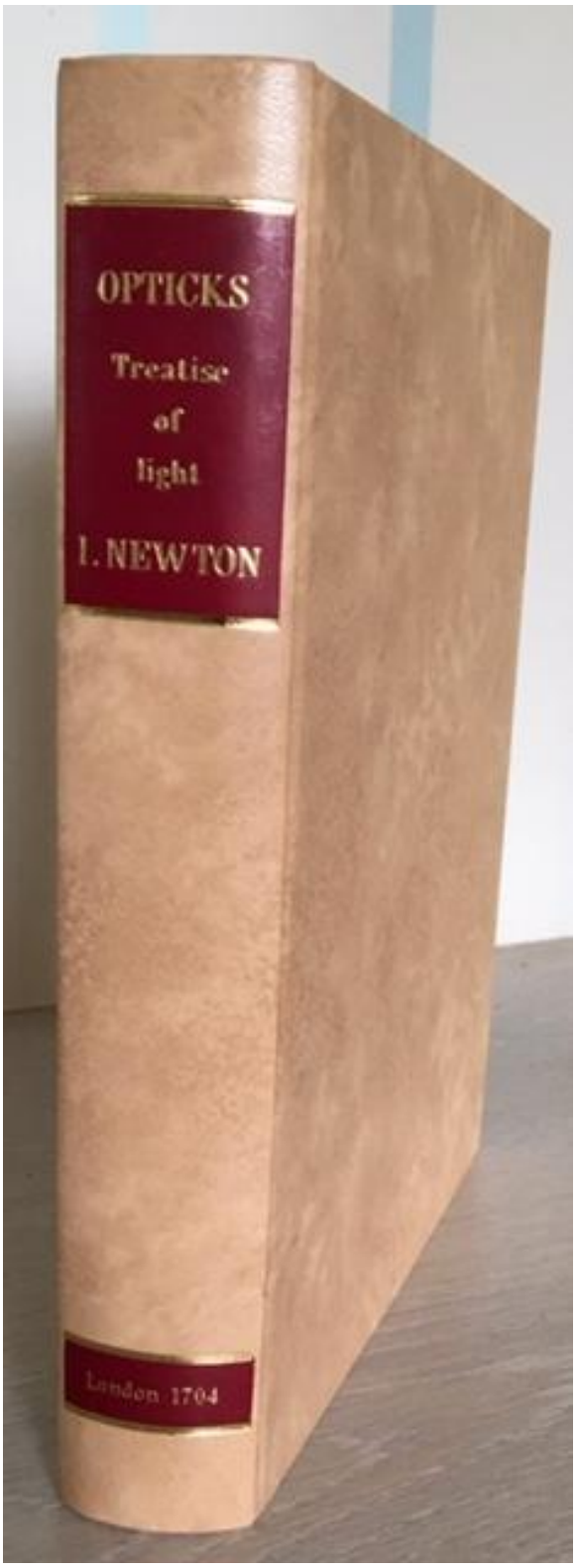
In 4°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2016]

- **Dionysius Petavius (1703):** "Dionysii Petavii Aurelianensis, e Societate Jesu, Opus de Doctrina Temporum, auctius in hac nova editione. Tomus Secundus (*et* Tomus tertius)."; [Anversa:] "Antwerpiae, Prostant Liburni, apud Donatum Donati. MDCCIII."

Due voll. In fo°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2020]. Solo i tomi Secundus et Tertius. Del Tomo I abbiamo un esemplare originale dell'ediz. veneziana del 1757.

- **Isaac Newton (1704):** "Opticks: or, a Treatise of the Reflexions, Refractions, Inflexions and Colours of Light"; [Londra:] "Sam Smith and Benj. Walford; Typis Josephi Streater"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Culture et Civilisation, Bruxelles, 1966]
A fine copy bound in boards with red title label as issued. This is a good quality facsimile, title page in two colour, of the 1704 first edition of this classic work of science. 211pp + errata. This is an elusive volume to find in so good a facsimile. Size: 4to - over 9¾" - 12" tall. Una copia offerta da **Rickaro Books BA PBFA (Wakefield, United Kingdom)** a 150 £.


OPTICKS
Treatise
of
light
I. NEWTON
London 1704

- **Camillo Ranier Borghi (1713):** "L'Oplomachia Pisana, ovvero la battaglia del Ponte di Pisa"; [Lucca:] "In Lucca, MDCCXIII. Per Pellegrino Frediani."

In 8°. [Ristampa anastatica. Bandecchi e Vivaldi, Pontedera, 1996] pp. (20) 184. Con antiporta figurata con veduta di Pisa sullo sfondo e 4 tavole fuori testo, il tutto in xilografia. Solida legatura in similpelle e titolo in oro al dorso. Edizione anastatica di questa non comune ed interessante monografia sul popolare gioco della battaglia del ponte di Pisa. Le incisioni illustrano le armature dei contendenti, il ponte e l'assetto strategico dei partecipanti alla battaglia. Cfr. Lozzi II, 3633 e Moreni.







L'OPLOMACHIA
PISANA,
OVVERO
LA BATTAGLIA
DEL PONTE DI PISA,
DESCRITTA DA
CAMILLO RANIER BORGHI
NOBIL PISANO, ALFIERE D' INFANTERIA DELL' A. R.
DI TOSCANA NELLA BANDA DI PISA,
E DA ESSO CONSACRATA
AL SENATO, E POPOLO
Della medesima Città di Pisa.

In LUCCA, MDCCXIII.
Per Pellegrino Frediani.)(Con Lic. de' Sup.



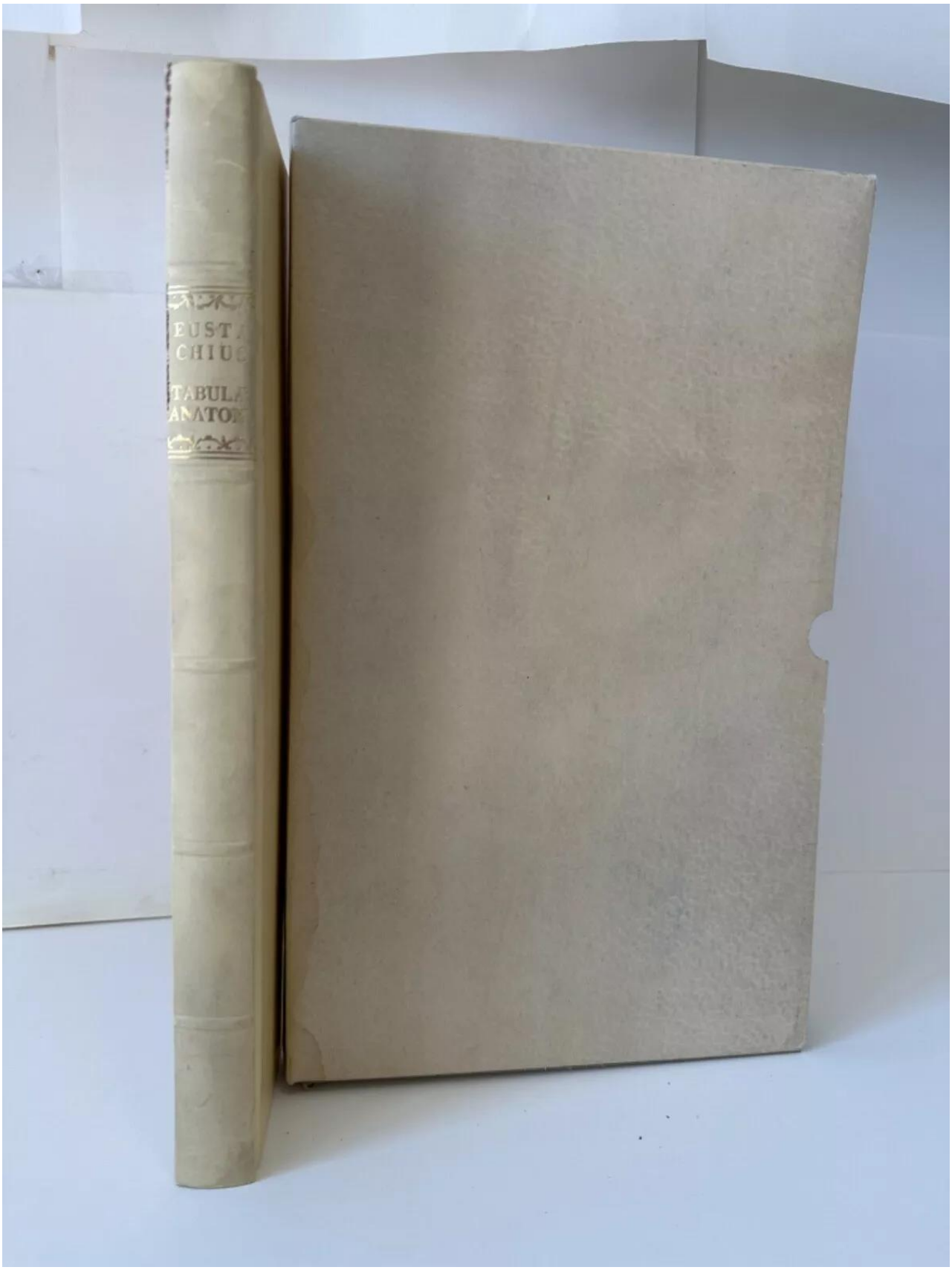
- **Evangelista Torricelli (1715):** "Lezioni Accademiche d'Evangelista Torricelli"; [Firenze:] "In Firenze M. DCC. XV. Nella Stamp. di S. A. R. Per Jacopo Guiducci, e Santi Franchi."

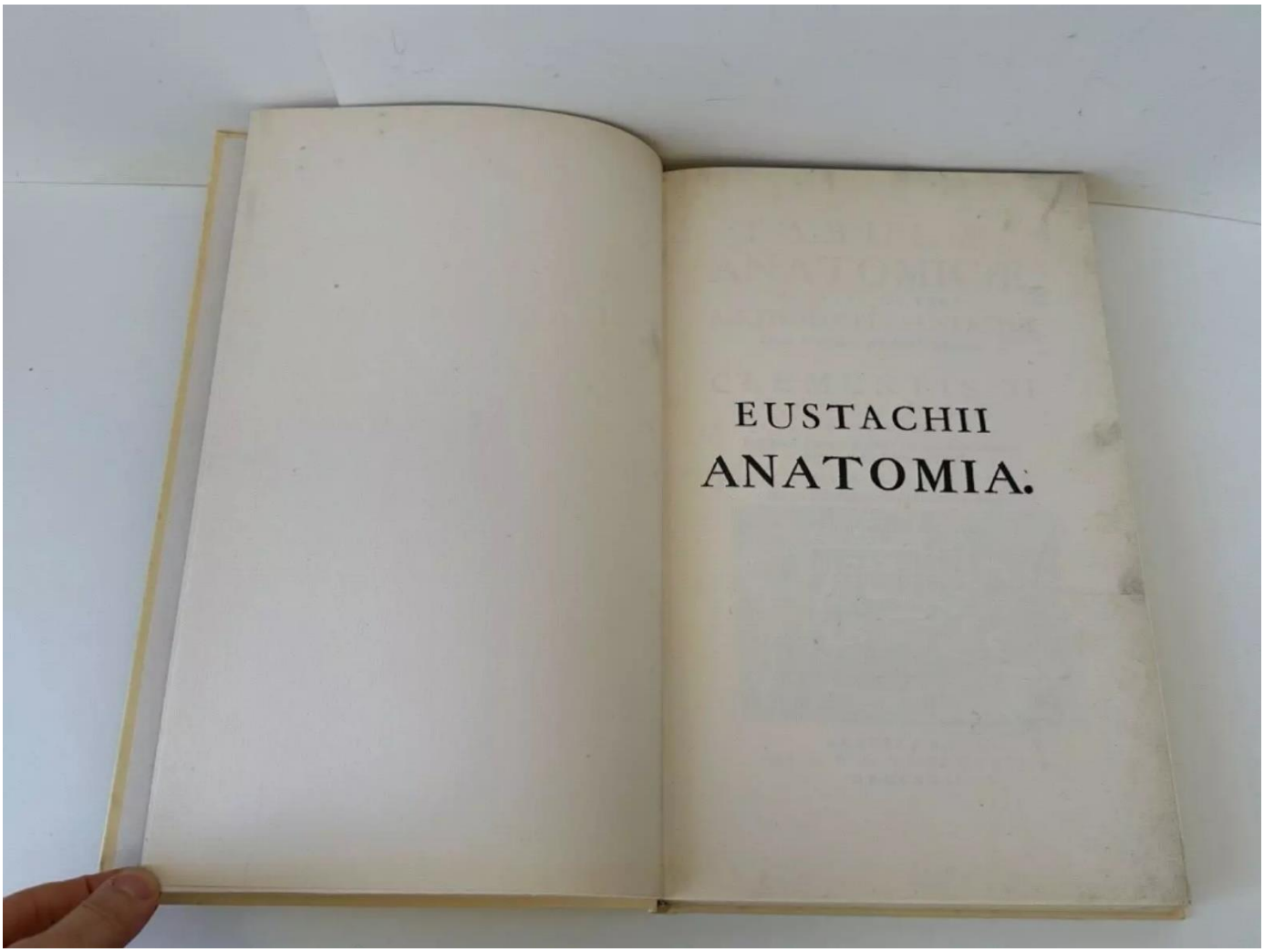
In 4° (18 x 25 cm). ["Accademia della Crusca". Copia anastatica a cura di De Martino D. e Maraschio N. Milano, 2009; br. in cofanetto, volumetto di pp.23 + "Anastatica" integrale di 50 + 98 pp. ill. b/n, (Biblion Edizioni Rare)



- **Bartolomeo Eustachio (1722):** "[Eustachii Anatomia.] Tabulae Anatomicae clarissimi viri Bartholomaei Eustachii Quas è tenebris tandem vindicatas et Clementis XI. Pont. Max. Munificentia dono acceptas Praefatione Notisque illustravit, ac ipso suae Bibliothecae dedicationis die publici juris fecit Jo. Maria Lancisius Intimus Cubicularius, & Archiater Pontificius."; [Amsterdam:] "Amstelaedami, Apud R. & G. Wetstenios. MDCCXXII."

In fo. [Facsimile]. Legat. In simil-pergamena con titoli in oro al dorso, con cofanetto.


EUST
CHIU
TABULA
ANATO


EUSTACHII
ANATOMIA.

TABULÆ ANATOMICÆ

CLARISSIMI VIRI

BARTHOLOMÆI EUSTACHII

Quas è tenebris tandem vindicatas

ET

CLEMENTIS XI.

PONT. MAX.

Munificentiâ dono acceptas

Præfatione Notisque illustravit, ac ipso suæ Bibliothecæ dedicationis die publici juris fecit

JO. MARIA LANCISIUS

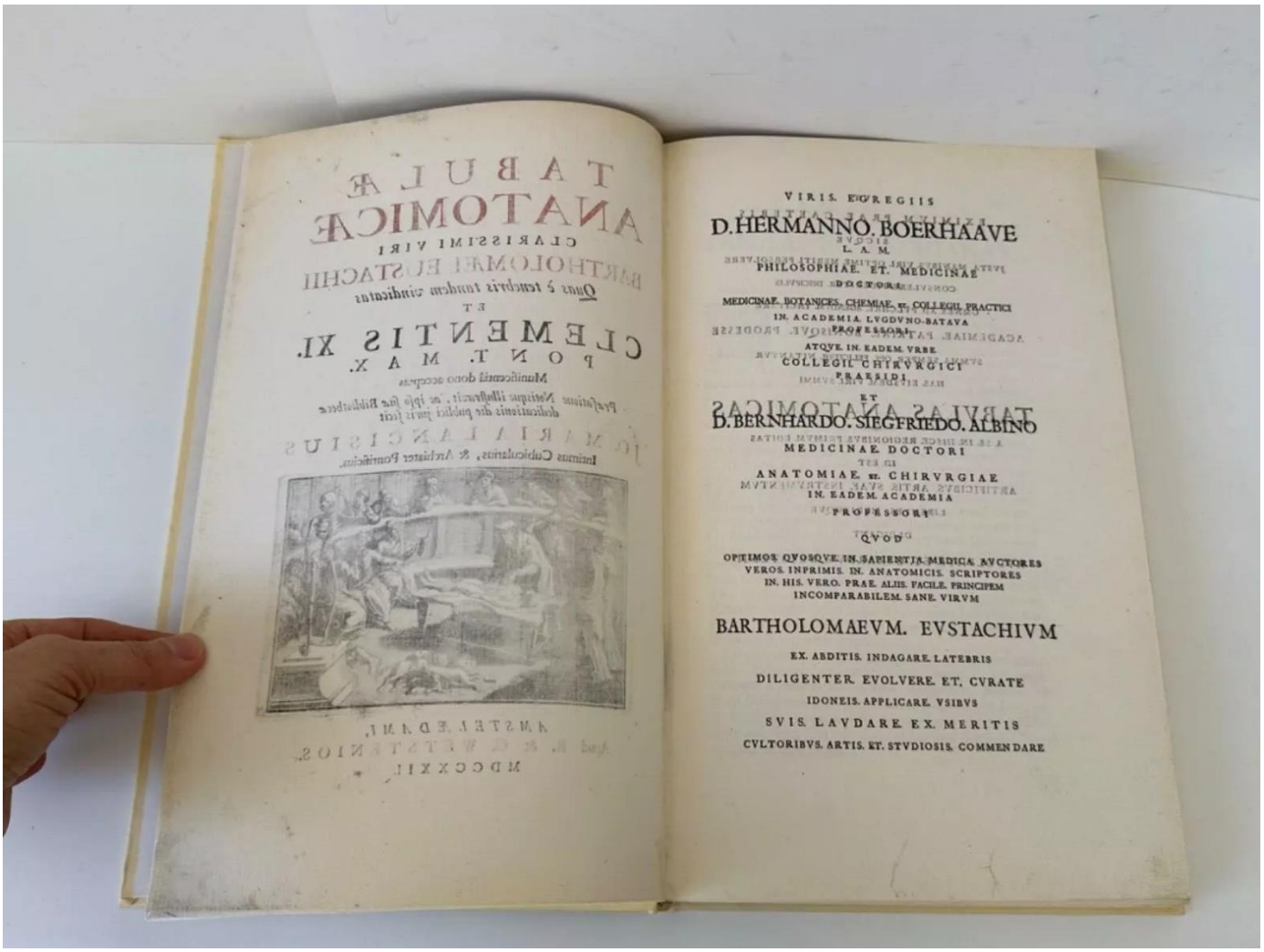
Intimus Cubicularius, & Archiater Pontificius.



AMSTELÆDAMI,

Apud R. & G. WETSTENIOS.

MDCCXXII.



VIRIS EGREGIIS

D. HERMANNO BOERHAAVE

L. A. M.

PHILOSOPHIAE ET MEDICINAE

DOCTORI

MEDICINAE BOTANICES CHEMIAE ET COLLEGII PRACTICI

IN ACADEMIA LVGDVNO-BATAVA

PROFESSORI

ATQVE IN EADEM VRBE

COLLEGII CHIRVRGICI

PRAESIDI

ET

D. BERNHARDO SIEGFRIEDO ALBINO

MEDICINAE DOCTORI

ET

ANATOMIAE ET CHIRVRGIAE

IN EADEM ACADEMIA

PROFESSORI

QVOD

OPTIMOS QVOSQVE IN SAPIENTIA MEDICA AVCTORES
VEROS INPRIMIS IN ANATOMICIS SCRIPTORES
IN HIS VERO PRAE ALIIS FACILE PRINCIPEM
INCOMPARABILEM SANE VIRVM

BARTHOLOMAEVM EVSTACHIVM

EX ABDITIS INDAGARE LATEBRIS

DILIGENTER EVOLVERE ET CVRATE

IDONEIS APPLICARE VSIBVS

SVIS LAVDARE EX MERITIS

CVLTORIBVS ARTIS ET STVDIOSIS COMMENDARE

UT

EXIMIVM PRAE CAETERIS

SICQVE

IVSTA MANIBVS VIRI OPTIME MERITI PERSOLVERE

CONSVLERE FIDELITER DISCIPVLIS

OMNES AD PVLCHRE AGENDVM INCITARE

ACADEMIAE PATRIAE BONISQVE PRODESSE

SVMMA SEMPER OPE FELICITER NITANTVR

HAS EIVSDEM VIRI SVMMI

ET

TABVLAS ANATOMICAS

A SE IN HISCE REGIONIBVS PRIMVM EDITAS

ID EST

ARTIFICIBVS ARTIS SVAE INSTRVMENTVM

LIBENTES MERITOQVE

DEDICANT

RVDOLPHVS ET GERARDVS WETSTENII

LANCISII

IN

TABULAS EUSTACHIANAS

PRÆFATIO.

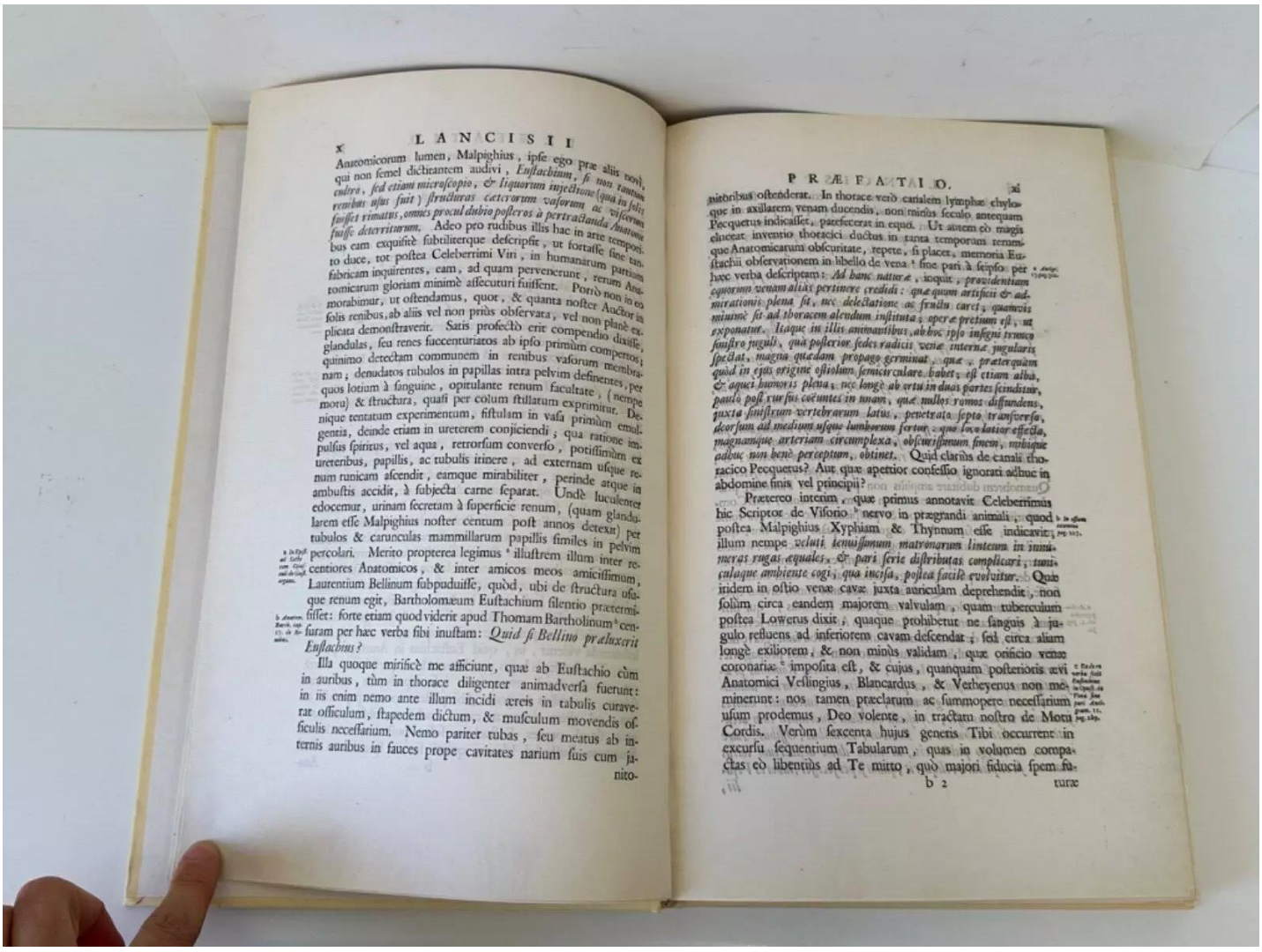
HUMANISSIME LECTOR.

Mutgenam Eustachii eruditionem commendare hic supersedeo, sufficere ratus in memoriam Tibi revocare, illum ipsum Medicinam apud Urbini Ducem, ac postmodum apud Romanos Proceres, præsertim verò Amplissimos Cardinales, Divum Carolum Borromæum, & Julium Feltrium de Rovere, ad senectutem usque, summâ cum nominis celebritate fecisse, magno item cum famæ splendore in Romano Lycco Anatomen, dum Protomedicatus munere fungebatur, docuisse; scriptis denique luculentissimis suam & futuram Medicorum ætatem, necnon Italiam omnem illustrasse. Quod autem ad eximiam variarum linguarum peritiam attinet, cum Græci sermonis doctissimum satis prædicent latina interpretatio, & annotationes ad Erotianum, ab ipso jam editæ; de Arabica lingua eidem non cognita solum, sed maximè familiari, certè contenti erimus locupletissimo testimonio Celeberrimi Amati Lusitani, illi æqualis, qui, cum Avicennæ opera, ut de Arabico in Latinum fidelius transferrentur, optaret, unum per universam Italiam Eustachium ad eam rem præ cæteris idoneum se nosse, confessus est. Dabit tamen Deus, *inquit Amatus,* [a] *aliquem, qui nobis integrum Avicennam restituat, latiniorem faciat, ac politum emittat.* At, ut verum fateamur, hoc hodie Germanis, utpote Viris Doctissimis & linguarum peritissimis, debetur: si cui tamen Italorum opus hoc committi deberet, id meritò committi posset hodie Bartholomæo Eustachio, Illustrissimi Urbinatis Ducis Medico ingeniosissimo ac doctissimo, & multarum linguarum peritissimo.

[a] Cent. 1. Curat. med. narrat. 1. in fabul. pag. m. 3.

Deinde verò quæcunque ad egregii hujus Viri Anatomicas Tabulas, Auctoritate SANCTISSIMI PATRIS *inventas, pertinerent, earumque dignitatem utilitatemque commendarent, superiore anno ad Doctissimum Anatomicum Taurinensem, Joannem Fantonum, perscripseram. Ea autem nosse cum tua plurimi interfit, ne actum agere videamur, illas ipsas datas ad Fantonum literas hic subjicere operæ pretium ducimus.*

CLA-



Anatomicorum lumen, Malpighius, ipse ego præ aliis novi, qui non semel dictitantem audivi, *Eustachium, si non tantum cultro, sed etiam microscopio, & liquorum injectione (quâ in felicibus usus fuit) structuras cæterorum vasorum ac viscerum fuisset rimatus, omnes procul dubio posteros à pertractanda Anatome bus eam exquisitè subtiliterque descripsit, ut fortasse sine tanto duce, tot postea Celeberrimi Viri, in humanarum partium fabricam inquirentes, eam, ad quam pervenerunt, rerum Anatomicarum gloriam minimè assecuturi fuissent.* Potrò non in eo morabimur, ut ostendamus, quot, & quanta nostet Auctor in solis renibus, ab aliis vel non prius observata, vel non planè explicata demonstraverit. Satis profectò erit compendio dixisse, glandulas, seu renes succenturiatos ab ipso primùm compertos; quinimo detectam communem in renibus vasorum membranam; denudatos tubulos in papillas intra pelvim definentes, per quos lotium à sanguine, opitulante renum facultate, (nempe motu) & structura, quasi per colum stillatum exprimitur. Denique tentatum experimentum, fistulam in vasa primùm emulgentia, deinde etiam in ureterem conjiciendi; qua ratione impulsus spiritus, vel aqua, retrorsum conversò, potissimùm ex ureteribus, papillis, ac tubulis itinere, ad externam usque renum tunicam ascendit, eamque mirabiliter, perinde atque in ambustis accidit, à subjecta carne separat. Undè luculenter edocemur, urinam secretam à superficie renum, (quam glandularem esse Malpighius noster centum post annos detexit) per tubulos & caruncolas mammillarum papillis similes in pelvim percolari. Merito propterea legimus [a] illustrem illum inter recentiores Anatomicos, & inter amicos meos amicissimum, Laurentium Bellinum subpuduisse, quòd, ubi de structura usuque renum egit, Bartholomæum Eustachium silentio prætermisisset: forte etiam quod viderit apud Thomam Bartholinum [b] censuram per hæc verba sibi inustam: *Quid si Bellino præluxerit Eustachius?*

[a] In Epist. ad Lettr. rum. Oper. mul. de Gland. renal.

[b] Anatom. Bartol. cap. 13. de Ren. subsi.

Illa quoque mirificè me afficiunt, quæ ab Eustachio cùm in auribus, tùm in thorace diligenter animadversa fuerunt: in iis enim nemo ante illum incidi æreis in tabulis curaverat ossiculum, stapedem dictum, & musculum movendis ossiculis necessarium. Nemo pariter tubas, seu meatus ab internis auribus in fauces prope cavitates narium suis cum ja-

nito-

nitoribus ostenderat. In thorace verò canalem lymphæ chyloque in axillarem venam ducendis, non minùs feculo antequam Pecquetus indicasset, patefecerat in equo. Ut autem eò magis eluceat inventio thoracici ductus in tanta temporum rerumque Anatomicarum obscuritate, repete, si placet, memoria Eustachii observationem in libello de vena [c] sine pari à seipso per hæc verba descriptam: *Ad hanc naturæ, inquit, providentiam equorum venam aliis pertinere credidi: quæ quum artificii & admirationis plena sit, nec delectatione ac fructu careat, quamvis minimè sit ad thoracem alcudum instituta, operæ pretium est, ut exponatur. Itaque in illis animantibus, ab hoc ipso insigni trunco sinistro juguli, quà posterior sedes radicis venæ internæ jugularis spectat, magna quædam propago germinat, quæ, præterquàm quòd in ejus origine ostiolum semicirculare habet, est etiam alba, & aquei humoris plena, nec longè ab ortu in duas partes scinditur, paulò post rursus coëuntes in unam, quæ nullos ramos diffundens, juxta sinistrum vertebrarum latus, penetrata septo transverso, deorsum ad medium usque lumborum fertur, quo loco latior effecta, magnamque arteriam circumplexa, obscurissimum finem, minùsque adhuc non benè perceptum, obtinet.* Quid clarius de canali thoracico Pecquetus? Aut quæ apertior confessio ignorati adhuc in abdomine finis vel principii?

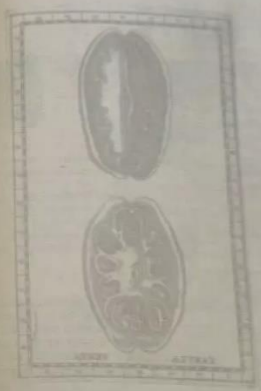
[c] Exercitat. verba Sinû Eustachius in Opusc. de Vena sine pari Anat. pag. 189.

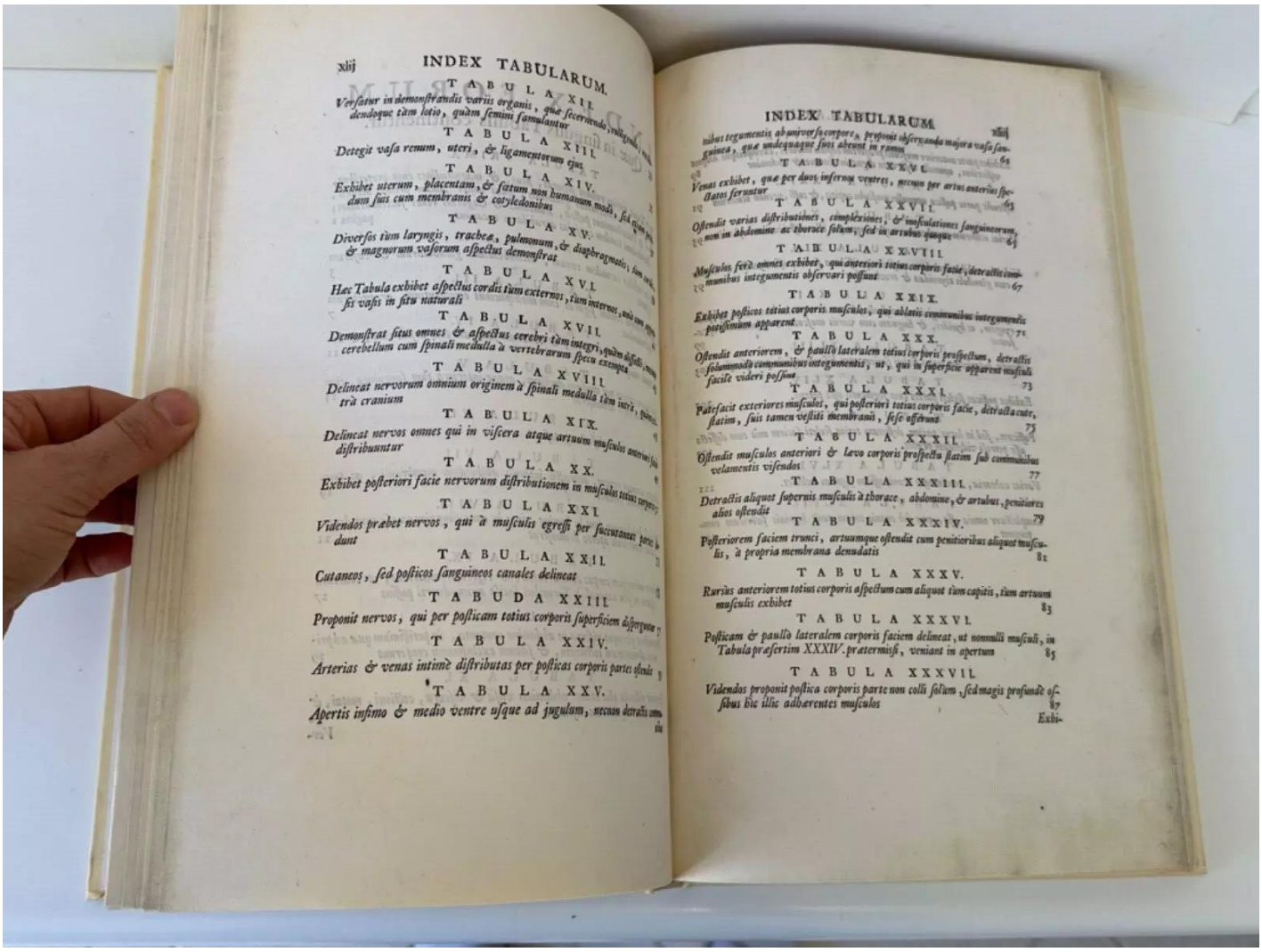
Prætereo interim, quæ primus annotavit Celeberrimus hic Scriptor de Visorio [b] nervo in prægrandi animali, quod postea Malpighius Xyphiam & Thynnum esse indicavit; illum nempe *veluti tenuissimum matronarum linteum in innumeras rugas æquales, & pari serie distributas complicari, tunicaque ambiente cogi, qua incisa, postea facilè evolvitur.* Quæ iidem in ostio venæ cavæ juxta auriculam deprehendit, non solùm circa eandem majorem valvulam, quam tuberculum postea Lowerus dixit, quaque prohibetur ne sanguis à jugulo refluens ad inferiorem cavam descendat; sed circa aliam longè exiliorem, & non minùs validam, quæ orificio venæ coronariæ [c] imposita est, & cujus, quanquam posteriores ævi Anatomici Vesslingius, Blancardus, & Verheyenus non meminerunt: nos tamen præclarum ac summopere necessarium usum prodemus, Deo volente, in tractatu nostro de Motu Cordis. Verùm sexcenta hujus generis Tibi occurrent in excursu sequentium Tabularum, quas in volumen compactas eò libentiùs ad Te mitto, quò majori fiducia spem fu-

[b] De ejusdem anatome pag. 102.

turæ

Vas urinarium, quamprimum in renem penetrat, dilatatur, ac in duo-
doque in tres partes dividitur; quarum una [illegible]
ambæ verò in alios ramos, interdùm quatuor, vel ad [illegible]
duntur; quò fit, ut eorum divisiones octo, vel ad [illegible]
cem sint, quæ in latum finem, instar coli rotundi dilatantur, [illegible]
Vas urinarium duas habet tunicas; in quarum exercitio [illegible]
nulæ tenues, & aliquæ etiam satis evidentes elegantissimæ [illegible]
hac pictura ostendi non potuit.
Extrema orificia ramorum vasis urinarii, quorum quasibet, ut [illegible]
runcula instar papillæ mammillarium, clauditur; cujus quam [illegible]
rum ramorum extremitas coonascens; quibusdam filulis tam [illegible]
in substantiam renis infixis adhærefcit, 48. 7. & 48. 27. & [illegible]
26.





TABULA XII.

Versatur in demonstrandis variis organis, quæ secernendo, vulgatis, modo dendoque tàm lotio, quàm semini famulantur

TABULA XIII.

Detegit vasa renum, uteri, & ligamentorum ejus

TABULA XIV.

Exhibet uterum, placentam, & fœtum non humanum modò, sed ejusdem suis cum membranis & cotyledonibus

TABULA XV.

Diversos tùm laryngis, trachææ, pulmonum, & diaphragmatis, tùm cordis & magnorum vasorum aspectus demonstrat

TABULA XVI.

Hæc Tabula exhibet aspectus cordis tùm externos, tùm internos, modò cum vasis in situ naturali

TABULA XVII.

Demonstrat situs omnes & aspectus cerebri tàm integri, quàm dissecti, cerebellum cum spinali medulla à vertebrarum spicu exempta

TABULA XVIII.

Delineat nervorum omnium originem à spinali medulla tàm intrà, quàm trà cranium

TABULA XIX.

Delineat nervos omnes qui in viscera atque artuum musculos anteriùs distribuuntur

TABULA XX.

Exhibet posteriori facie nervorum distributionem in musculos totius corporis

TABULA XXI.

Videndos præbet nervos, qui à musculis egressi per succutaneas partes dunt

TABULA XXII.

Cutaneos, sed posticos sanguineos canales delineat

TABUDA XXIII.

Proponit nervos, qui per posticam totius corporis superficiem dispergun

TABULA XXIV.

Arterias & venas intimè distributas per posticas corporis partes ostendit

TABULA XXV.

Apertis infimo & medio ventre usque ad jugulum, necnon detractis omnibus

INDEX TABULARUM. xliij

nibus tegumentis, ab universo corpore, proponit observanda majora vasa sanguinea, quæ undequaque suos abeunt in ramos 61

TABULA XXVI.

Venas exhibet, quæ per dorsi inferiora ventres, necnon per artus anteriùs spectatos feruntur 63

TABULA XXVII.

Ostendit varias distributiones, complexiones, & insculationes sanguineorum, non in abdomine ac thorace solum, sed in artubus quoque 65

TABULA XXVIII.

Musculos fœdè omnes exhibet, qui anteriori totius corporis facie, detractis communibus integumentis observari possunt 67

TABULA XXIX.

Exhibet posticos totius corporis musculos, qui ablatis communibus integumentis potissimùm apparent 71

TABULA XXX.

Ostendit anteriorem, & paullò lateralem totius corporis prospectum, detractis solummodò communibus integumentis, ut, qui in superficie apparent musculi facilè videri possint 73

TABULA XXXI.

Patefacit exteriores musculos, qui posteriori totius corporis facie, detractâ cute, statim, suis tamen vestiti membranis, sese offerunt 75

TABULA XXXII.

Ostendit musculos anteriori & lævo corporis prospectu statim sub communibus velamentis visendos 77

TABULA XXXIII.

Detractis aliquot superuis musculis à thorace, abdomine, & artubus, penitiores alios ostendit 79

TABULA XXXIV.

Posteriorem faciem trunci, artuumque ostendit cum penitioribus aliquot musculis, à propria membrana denudatis 81

TABULA XXXV.

Rursùs anteriorem totius corporis aspectum cum aliquot tùm capitis, tùm artuum musculis exhibet 83

TABULA XXXVI.

Posticam & paullò lateralem corporis faciem delineat, ut nonnulli musculi, in Tabula præsertim XXXIV. prætermissi, veniant in apertum 85

TABULA XXXVII.

Videndos proponit postica corporis parte non colli solùm, sed magis profundè ossibus hic illic adhærentes musculos 87

Exhi-



TAB. XXIII.

TABULA XXIII.

Proponit nervos, qui per posticam totius corporis superficiem disperguntur.

MOdò Auctor nervorum distributionem in posticas corporis partes delineat, quemadmodum Tabulâ XXI. exhibuit nervorum, qui feruntur per anticas. Itaque in gratiam tum Physicorum, tum vel maximè Chirurgorum pauca hinc etiam adnotabimus.

Observetur idem duriusculus auris nervus, qui in hac Figura, detractâ externâ aure, evidentius apparet ludere per musculos faciei, & potissimum elevatorem auris, necnon temporalem, atque ad posteriora etiam occipitis deferri: undè contusiones & vulnera, etiamsi levissima, in capite non modò propter internas partes, sed propter hos quoque nervos non esse spernenda, vel noster Hippocrates foetidas fistulas est: immo verò conjungi videtur, ac penè inseri cum ramusculo nervi, qui trapetii fines 7. & 21. perforans sursum vagatur per occiput, & ad quadratos etiam musculos dirigitur. Hujusmodi autem nervorum conjunctio perspicuè notatur sub 6. & 23.

Reliquas vero nervorum divaricationes, utpotè sensibus magis obvias, Lectoris industriæ libentissimè remittimus.



TABULA XXXVIII.

Exhibet partic. anteriores musculos, qui eorum capitis motui, exemptisque aliquot reliquorum, nonnulla ossa cum dorsum in thorace, & abdomine.

INter musculos, qui movendo capiti sunt destinati, observantur primo loco recti, scaleni superiores 29. 12. & 12. 16., secundò musculi sterno-mastoidæi 9. 23. cum proprii tum veteres, qui in gyrum ducunt, delineantur obliqui superiores 9.-+ 22.-+ & 9.-+ 26., quos, ut præsens Tabula abscissos, ità sequens integros, & in situ demonstrabit.

Qui verò flectendo collo dirigantur, sunt primò scaleni, quorum duplicem originem Auctor ad evidentiam ostendit, & utramque à prima costa 16. 27. & 16. 22. deindè musculi longi ejusdem colli 12. 24. & 12. 25., de quorum structura atque usu juxtà Auctoris & Galeni mentem in Tabula XLI. verba faciemus.

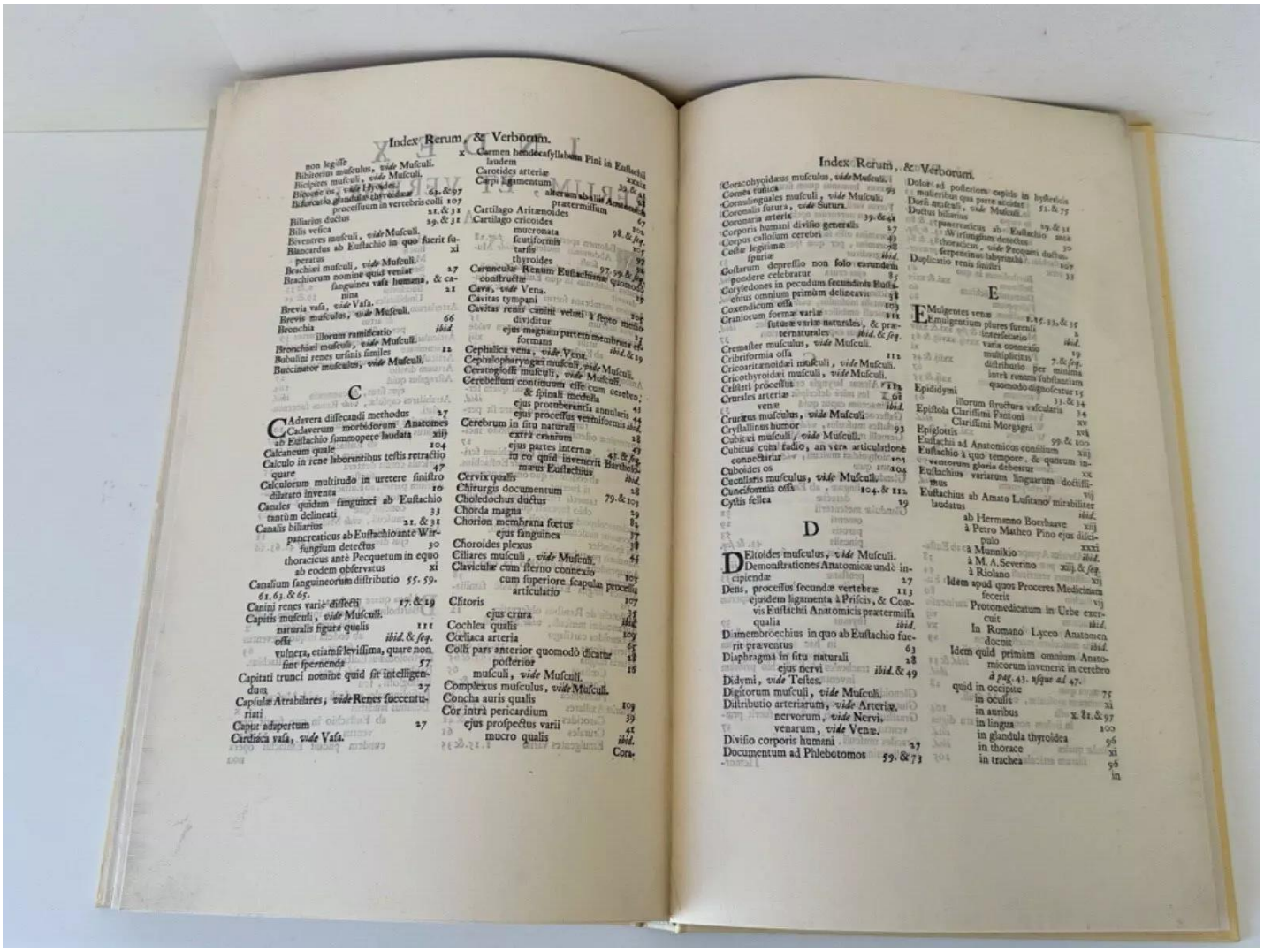
In thorace verò se se oculis objiciunt non solùm intercostales externi, sed etiam interni utriusque lateris, qui nusquam ad costarum radices, hoc est ad spinam ac vertebras pertingunt; quod jàm innuit Eustachius suis in Opusculis De Vena sine pari antigram. 18. pag. 309., & nos Tabula XIX. rationibus jàm confirmavimus.

Præterea musculi quadrati flectentes dorsum 36. 33. & 36. 29.

In superioribus artubus apparent primò musculus subscapularis, sive immersus 17. 30., & tendo latissimi dorsi 19. 32., qui retrorsùm humerum trahunt; secundò supercapularis, seu supraspinatus 16. 29., qui eundem humerum extrorsùm propellit; tertiò brachiæus internus 25. 38., qui cubitum flectit; quartò radii pronator brevis, aliàs quadratus 9. 11.; quintò radiæus externus 31. 45., qui carpum extendit. Denique nonnulli musculi observantur, qui ad manum extremam, seu digitos pertinent, & sunt, sublimis 34. 45., principium palmaris 15. 4., atque ejus tendo recisus 13. 11., flexor pollicis 33. 46., ejus principium carnosum 14. 6.-+, triplicatum principium adducentis pollicem 7. 15., deducens digitum minimum 6. 11., & interossei interni 5. 14.

Ulteriùs in abdominis cavitate conspiciuntur utrinque non tantùm musculi psoas, & iliacus internus, qui cum inter adducentes antrorsùm femur repositi sint, demonstrare voluit Eustachius quâ lege ipsorum tendines 46. 21. & 46.-+ 30. in interna femoris parte inferantur; verùm etiam iliacorum externorum fines ad os sacrum pertingentes 43. 24. & 43. 27.

Et quoniam in sermonem de osse sacro incidimus, è re putamus Lectores nostros admonere, ut in hac Figura diligenter animadvertant, quod sedulo ad Galeni & veritatis tutelam inculcavit Eustachius de ossium examine pag. 290., inquiens:



Index Rerum, & Verborum.

non legisse
Bibitorius musculus, *vide* Musculi.
Bicipites musculi, *vide* Musculi.
Bilaxatio os, *vide* Occipitis.
Bilocatio glandulæ thyroideæ
processibus in vertebris colli 107
21. & 31
Biliarius ductus 29. & 31
Bilis vesica
Biventres musculi, *vide* Musculi.
Blancardus ab Eustachio in quo fuerit superatus xl
Brachiæi musculi, *vide* Musculi.
Brachiorum nomine quid veniat 27
Brachiorum sanguinea vasa humana, & canina 21
Brevia vasa, *vide* Vasa.
Brevis musculus, *vide* Musculi. 66
Bronchia ibid.
illorum ramificatio
Bronchiæi musculi, *vide* Musculi. 11
Bubulini renes tritinis similes
Buccinator musculus, *vide* Musculi.

C

Cadavera dissecandi methodus 27
Cadaverum morbidorum Anatomes ab Eustachio summopere laudata xiij
Calcaneum quale 104
Calculo in rene laborantibus testis retractio quare 47
Calculorum multitudo in uretere sinistro dilatato inventa 10
Canales quidam sanguinei ab Eustachio tantùm delineati 33
Canalis biliarius 21. & 31
pancreaticus ab Eustachio ante Wirsungium detectus 30
thoracicus antè Pecquetum in equo ab eodem observatus xl
Canalium sanguineorum distributio 55. 59. 61. 63. & 65.
Canini renes variè dissecti 17. & 19
Capitis musculi, *vide* Musculi.
naturalis figura qualis 111
ossa ibid. & seq.
vulnera, etiamsi levissima, quare non sint spernenda 57
Capitati trunci nomine quid sit intelligendum 27
Capsulæ Atrabilares, *vide* Renes succenturiati
Caput aspertum 27
Cardiaca vasa, *vide* Vasa.

x Carmen hendecasyllabum Pini in Eustachii laudem
Carotides arteriæ 22. & 23
Carpi ligamentum 33. & 41
alterum absolutè Anatomicum 53
præternissum
Cartilago Aritænoides 67
Cartilago cricoides 67
mucronata 92. & seq.
scutiformis 93
tarsi 107
thyroides 97
Caruncula Renum Eustachiana quomodò construatur 97. 99. & seq.
Cava, *vide* Vena.
Cavitas tympani 29
Cavitas renis canini veteri à fœtu minùs dividitur 104
ejus magnum partem membranæ efformans 17
Cephalica vena, *vide* Vena. ibid. & 19
Cephalopharyngæi musculi, *vide* Musculi.
Ceratoglossi musculi, *vide* Musculi.
Cerebellum continuum esse cum cerebro & spinali medulla ibid.
ejus protuberantia annularis 43
ejus processus vermiformis ibid.
Cerebrum in situ naturali 14
extrà cranium 18
ejus partes internæ 39
in eo quid invenerit Barthol. marus Eustachius ibid.
Cervix qualis ibid.
Chirurgis documentum 28
Choledochus ductus 79. & 103
Chorda magna 29
Chorion membrana fœtus 81
ejus sanguinea 77
Choroides plexus 38
Ciliares musculi, *vide* Musculi. 64
Claviculæ cum sterno connexio 107
cum superiore scapulæ processu articulatio
Clitoris 107
ejus crura 35
Cochlea qualis ibid.
Cœliaca arteria 109
Colli pars anterior quomodò dicatur 65
posterior 18
musculi, *vide* Musculi. 19
Complexus musculus, *vide* Musculi.
Concha auris qualis 109
Cor intrà pericardium 39
ejus prospectus varii 42
mucro qualis ibid.
Cora-

Index Rerum, & Verborum.

Coracohyoidæus musculus, *vide* Musculi.
Cornea tunica 93
Cornulinguales musculi, *vide* Musculi.
Coronalis futura, *vide* Sutura.
Coronaria arteria 39. & 42
Corporis humani divisio generalis 27
Corpus callosum cerebri 43
Cossæ legumen 98
spuriæ ibid.
Costarum depressio non solo earundem pondere celebratur 85
Coryledones in pecudum secundinis Eustachii ejus omnium primùm deliteavit 78
Coxendicum ossa 103
Craniorum formæ variæ 111
futuræ variæ naturales, & præternaturales ibid. & seq.
Cremaster musculus, *vide* Musculi.
Cribriformia ossa 111
Cricoaritænoidæi musculi, *vide* Musculi.
Cricothyroidæi musculi, *vide* Musculi.
Cristæ processus 111
Crurales arteriæ & venæ 2. 91 ibid.
Cruræus musculus, *vide* Musculi.
Crystallinus humor 93
Cubitæi musculi, *vide* Musculi.
Cubitus cum radio, an vera articulatione connectatur 103
Cuboides os 104
Cucullaris musculus, *vide* Musculi.
Cuneiformia ossa 104. & 112
Cystis fellea 29

D

Deltoides musculus, *vide* Musculi.
Demonstrationes Anatomicæ undè incipiendæ 27
Dens, processus secundæ vertebræ 113
ejusdem ligamenta à Præfcio, & Casevis Eustachii Anatomicis præmissa qualia ibid.
Diaembroëchius in quo ab Eustachio fuerit præventus 63
Diaphragma in situ naturali 28
ejus nervi ibid. & 49
Didymi, *vide* Testes.
Digitorum musculi, *vide* Musculi.
Distributio arteriarum, *vide* Arteriæ.
nervorum, *vide* Nervi.
venarum, *vide* Venæ.
Divisio corporis humani 27
Documentum ad Phlebotomos 59. & 73

E

Emulgentes venæ 2. 25. 33. & 35
Emulgentium plures furculi interfectatio 5
varia connexio ibid.
multiplicitas 19
distributio per minima intrà renum substantiam 7. & seq.
quomodò dignoscatur 15
Epididymi 33. & 34
illorum structura vasculosa
Epistola Clarissimi Fantoni 34
Clarissimi Morgagni xv
Epiglottis xvi
Eustachii ad Anatomicos consilium 99. & 100
Eustachio à quo tempore, & quorum inventorum gloria debeatur xiij
Eustachius variarum linguarum doctissimus xx
Eustachius ab Amato Lusitano mirabiliter laudatus viij
ab Hermanno Boerhaave ibid.
à Petro Matheo Pino ejus discipulo xiij
à Munnikio xxxi
à M. A. Severino ibid.
à Riolano xiij. & seq.
Idem apud quos Proceres Medicinam fecerit xij
Protomedicatum in Urbe exercuit ibid.
In Romano Lyceo Anatomen docuit ibid.
Idem quid primùm omnium Anatomicorum invenerit in cerebro à pag. 41. usque ad 47.
quid in occipite 75
in oculis xi
in auribus x. 81. & 97
in lingua 100
in glandula thyroidea 96
in thorace xi
in trachea 98
in

- **Isaac Newton (A. Koyré, I. Cohen) (1726):** "Philosophiae Naturalis Principia Mathematica. The third edition (1726) with Variant Readings. Assembled and Edited by Alexander Koyré and I. Bernard Cohen with the assistance of Anne Whitman." (2 voll.) [*together with a 3rd vol.:*] « Introduction to Newton's'Principia' » (*by I. Cohen; Havard, 1971)*; [Londra:] "Londini: Apud Guil. & Joh. Innys, Regiae Societatis. Typographos. MDCCXXVI."

Full Three vol. set. In 4°gr. PRIME EDIZIONI. I primi 2 voll. contengono il lavoro di due tra i massimi studiosi di Newton a comprendono il Facsimile del testo della Terza Edizione (latina) del 1726 con varianti ricavate dalle precedenti due edizioni (1687 e 1713) poste nelle note a piè pagina. A fine set and an essential tool for Newtonian scholars. A cura della "Cambridge University Press", Cambridge, 1972]. 918 pps.Presente anche un terzo vol., considerato un completamentoi dei primi due, con una "Introduction to Newton's Principia", di I. Cohen, stampato dalla Harvard University Press, nel 1971. Tutti in Prima Edizione. I primi due voll. legati in simil pelle con titoli in oro su tasselli rossi ai dorsi. Leg. rigida editoriale per il terzo vol.

Un set completo come il nostro offerto a 400 € da Alembic Rare Books (London, Regno Unito). I soli due voll. con il testo della Terza Ediz. offerti a 285 € da Rickaro Books BA PBFA (Wakefield, Regno Unito).

Descrizione: Cambridge, MA Harvard University Press 1971 & 72, 1971. 3 volumes, quarto. original black cloth, titles to spines in silver. With the dust jackets. Some faint spotting to the edges of the text blocks. The jacket to the introductory volume has a short closed tear at the head of the spine panel which has been repaired with tape on the verso, the spine panel is also faded and there are a few small ink marks on the upper panel. The jacket to volume I with some small abrasions at the head and tail of the spine panel. An excellent set in the fresh cloth. First printing of the definitive modern critical edition of Newton's magnum opus, an uncommonly lovely and fresh set in the jackets. Co-editors I. Bernard Cohen (1914-2003) and Alexandre Koyré (1892-1964) were two of the leading figures in the development of the history of science during the 20th century. Koyré "was responsible for the transformation of the history of science from an antiquarian discipline, whose role was to chronicle gradual advances towards modern science, into one in which deep conceptual issues could be raised about the nature of space, time and matter, the role of experiment and theory, the role of scientific instruments, the place of mathematics in physical theory and so on" (Gaukroger, "Alexandre Koyré and the History of Science as a Species of the History of Philosophy" in Hypotheses and Perspectives in the History and Philosophy of Science, 2018). Cohen received his bachelor of science in mathematics at Harvard in 1937 and "was among the first to enroll in Harvard's new Program in the History of Science and Learning when Dr. James B. Conant started it and the first, in 1947, to receive a Ph.D. in the history of science. After the war, he taught the history of scientific ideas and practices to graduate students and undergraduates, eventually seeing the subject elevated into a separate department" (New York Times obituary, June 28th, 2003). Cohen was renowned as a scholar of Newton, with this edition of the Principia and his 1999 English translation with Latinist Anne Whitman still considered the key scholarly editions.

- **Ioannes Maria Lancisius (1728):** "De Motu Cordis et Aneurysmatibus"; [Roma:] "Ioannes Maria Salvioni"

In folio. [Facsimile a cura della "Arti Grafiche e Ricordi, Milano"]

- **Henry Pemberton (Isaac Newton) (1728):** "A View of Sir Isaac Newton's Philosophy"; [Londra:] "London : Printed by S. Palmer, 1728."

In 8°. [Facsimile a cura della “Gyan Books”, India, 2017]. Pages: [50], 407pps.

A

VIEW

OF

Sir *ISAAC NEWTON*'s

PHILOSOPHY.



LONDON:

Printed by S. PALMER, 1728.



To the Noble and Right Honourable

SIR *ROBERT WALPOLE.*

SIR,



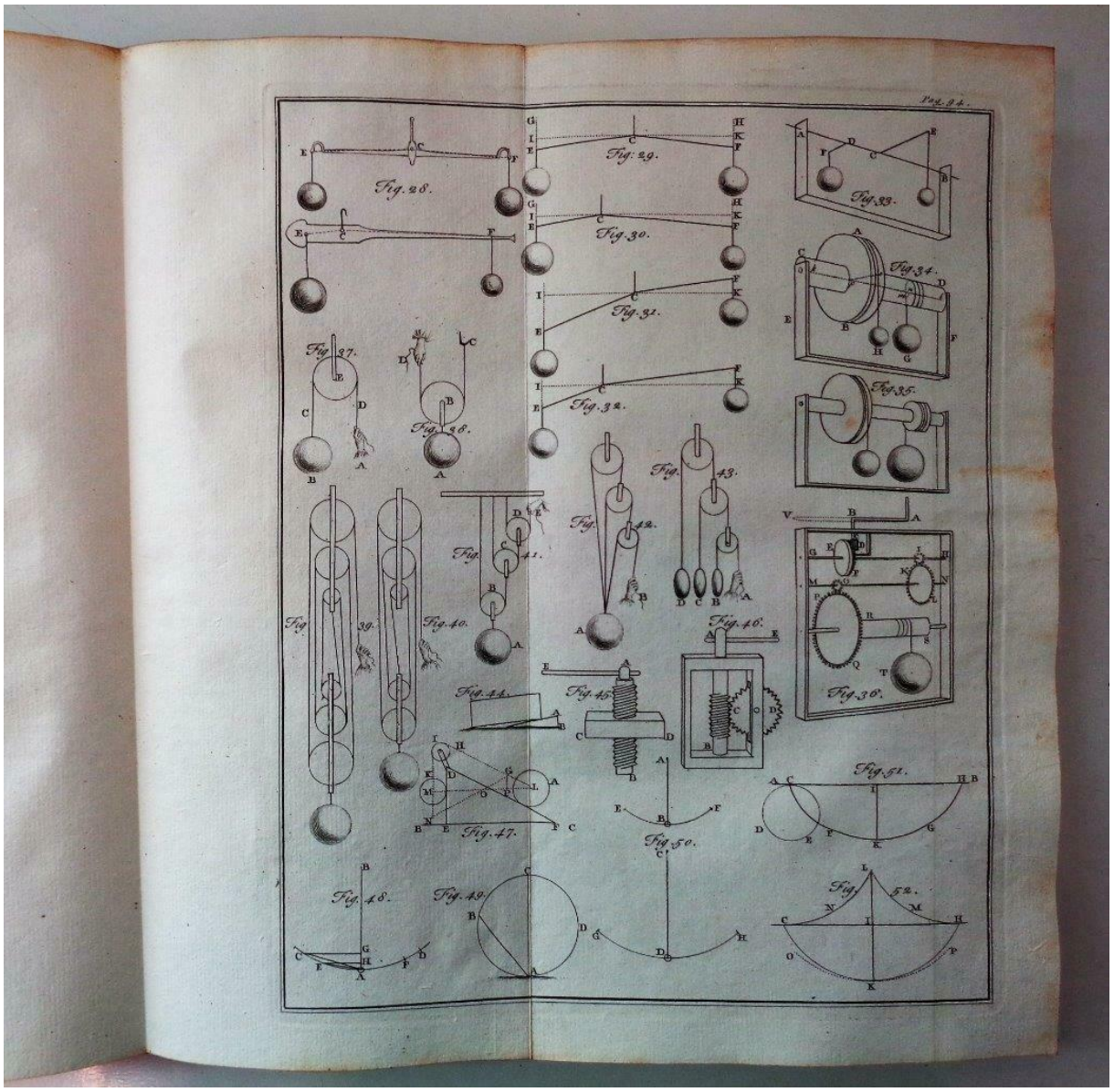
Take the liberty to ſend you this view of Sir ISAAC NEWTON's philoſophy, which, if it were performed ſuitable to the dignity of the ſubject, might not be a preſent unworthy the acceptance of the greateſt perſon. For his philoſophy affords us the only true account of the

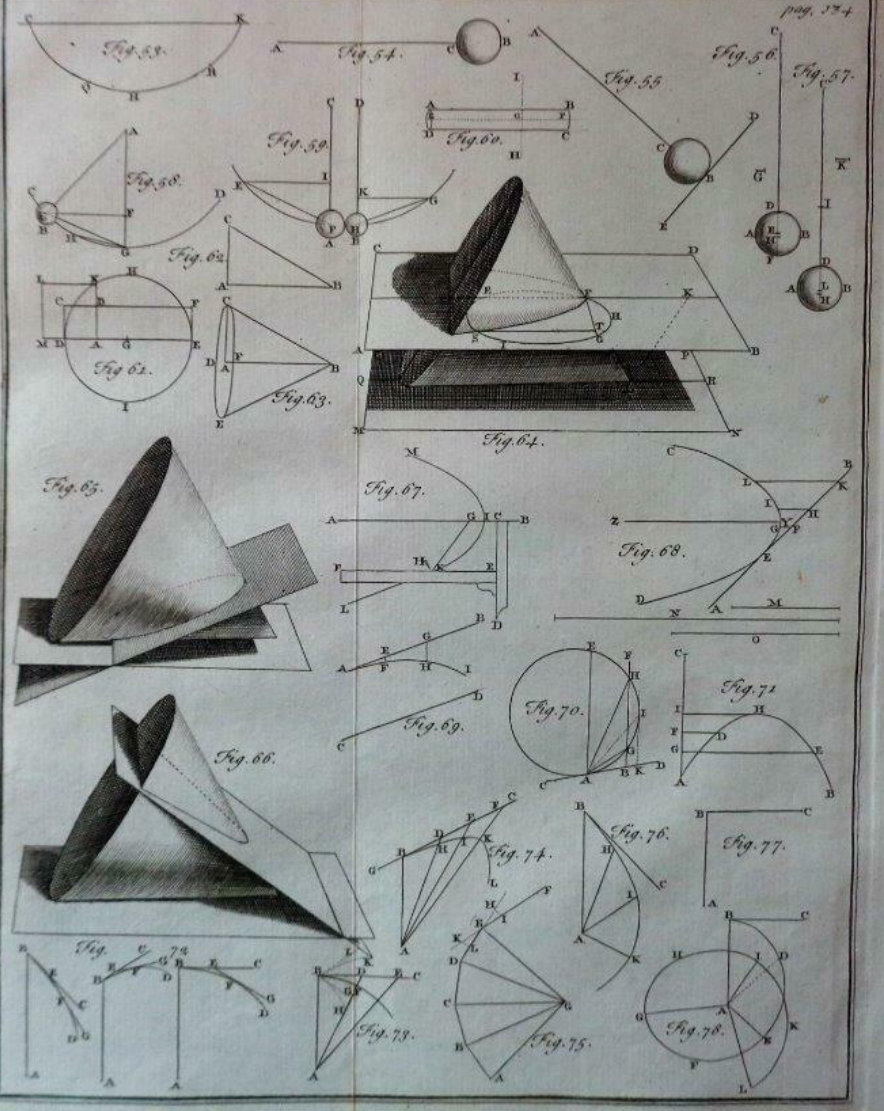


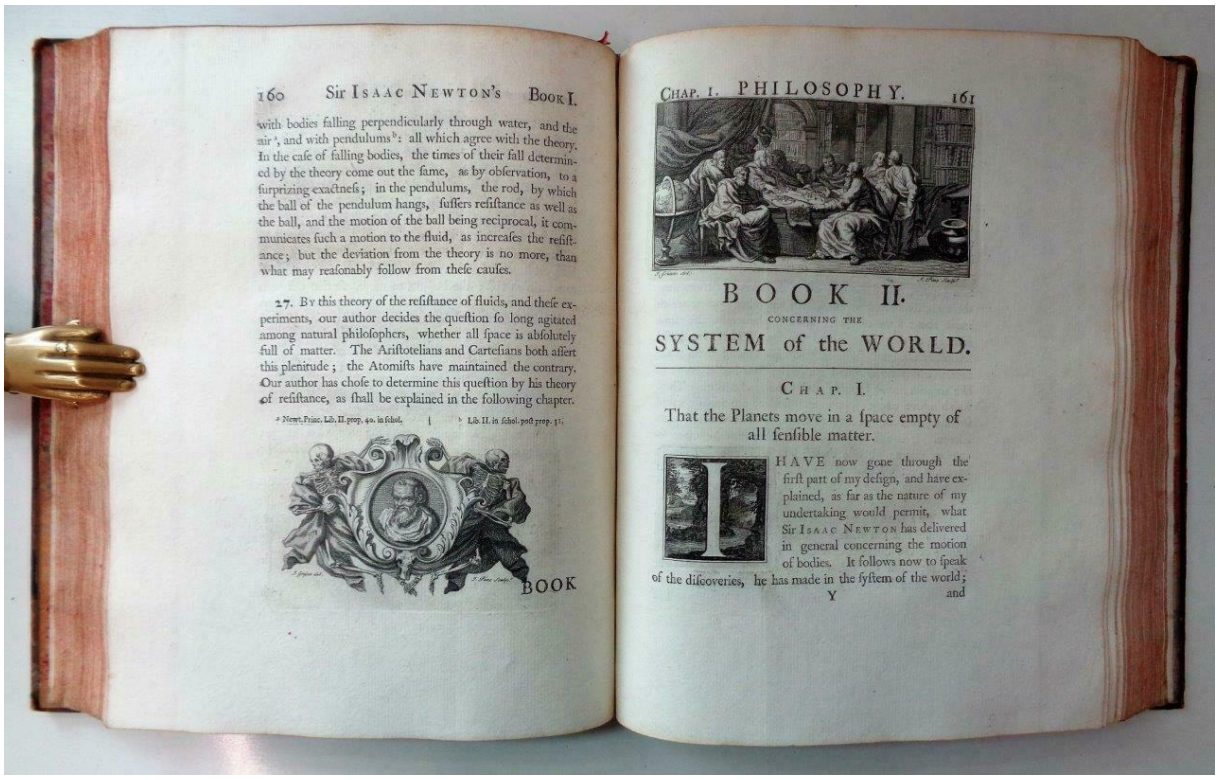
INTRODUCTION.



THE manner, in which Sir ISAAC NEWTON has publiſhed his philoſophical diſcoveries, occaſions them to lie very much concealed from all, who have not made the mathematics particularly their ſtudy. He once, indeed, intended to deliver, in a more familiar way, that part of his inventions, which relates to the ſyſtem of the world; but upon farther conſideration he altered his deſign. For as the nature of thoſe diſcoveries made it impoſſible to prove them upon any other than geometrical principles; he apprehended, that thoſe, who ſhould not fully perceive the force of his arguments, would hardly be prevailed on to exchange their former ſentiments for new opinions, ſo very different from


Pag. 94.
Fig. 28.
Fig. 29.
Fig. 30.
Fig. 31.
Fig. 32.
Fig. 33.
Fig. 34.
Fig. 35.
Fig. 36.
Fig. 37.
Fig. 38.
Fig. 39.
Fig. 40.
Fig. 41.
Fig. 42.
Fig. 43.
Fig. 44.
Fig. 45.
Fig. 46.
Fig. 47.
Fig. 48.
Fig. 49.
Fig. 50.
Fig. 51.
Fig. 52.


Fig. 53.
Fig. 54.
Fig. 55
Fig. 56.
Fig. 57.
Fig. 58.
Fig. 59.
Fig. 60.
Fig. 61.
Fig. 62.
Fig. 63.
Fig. 64.
Fig. 65.
Fig. 66.
Fig. 67.
Fig. 68.
Fig. 69.
Fig. 70.
Fig. 71
Fig. 72.
Fig. 73.
Fig. 74.
Fig. 75.
Fig. 76.
Fig. 77.
Fig. 78.



with bodies falling perpendicularly through water, and the air [a], and with pendulums [b]: all which agree with the theory. In the caſe of falling bodies, the times of their fall determined by the theory come out the ſame, as by obſervation, to a ſurprizing exactneſs; in the pendulums, the rod, by which the ball of the pendulum hangs, ſuffers reſiſtance as well as the ball, and the motion of the ball being reciprocal, it communicates ſuch a motion to the fluid, as increaſes the reſiſtance; but the deviation from the theory is no more, than what may reaſonably follow from theſe cauſes.

27. BY this theory of the reſiſtance of fluids, and theſe experiments, our author decides the queſtion ſo long agitated among natural philoſophers, whether all ſpace is abſolutely full of matter. The Ariſtotelians and Carteſians both aſſert this plenitude; the Atomiſts have maintained the contrary. Our author has choſe to determine this queſtion by his theory of reſiſtance, as ſhall be explained in the following chapter.

[a] Newt. Princ. Lib. II. prop. 40. in ſchol. | [b] Lib. II. in ſchol. poſt prop. 51.

BOOK

BOOK II.

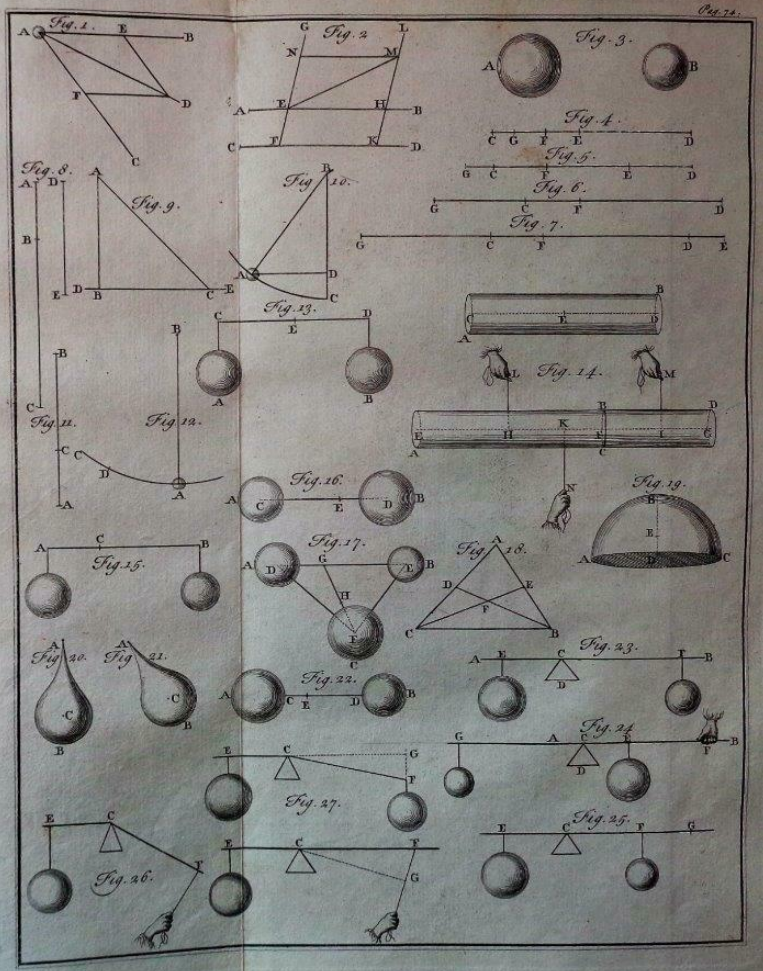
CONCERNING THE

SYSTEM of the WORLD.

CHAP. I.

That the Planets move in a ſpace empty of all ſenſible matter.

HAVE now gone through the firſt part of my deſign, and have explained, as far as the nature of my undertaking would permit, what Sir ISAAC NEWTON has delivered in general concerning the motion of bodies. It follows now to ſpeak of the diſcoveries, he has made in the ſyſtem of the world;


Fig. 1.
Fig. 2.
Fig. 3.
Fig. 4.
Fig. 5.
Fig. 6.
Fig. 7.
Fig. 8.
Fig. 9.
Fig. 10.
Fig. 11.
Fig. 12.
Fig. 13.
Fig. 14.
Fig. 15.
Fig. 16.
Fig. 17.
Fig. 18.
Fig. 19.
Fig. 20.
Fig. 21.
Fig. 22.
Fig. 23.
Fig. 24.
Fig. 25.
Fig. 26.
Fig. 27.

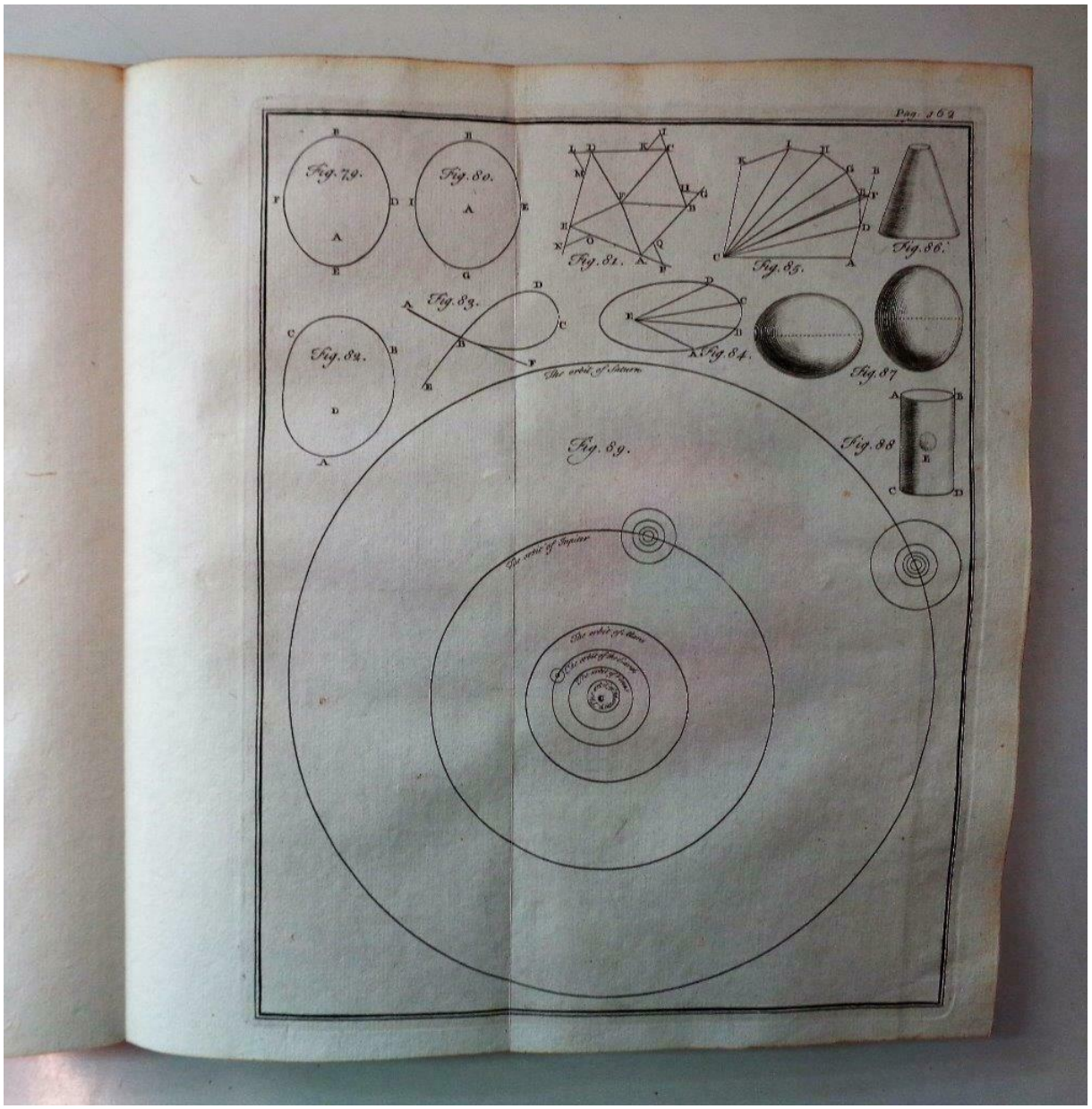
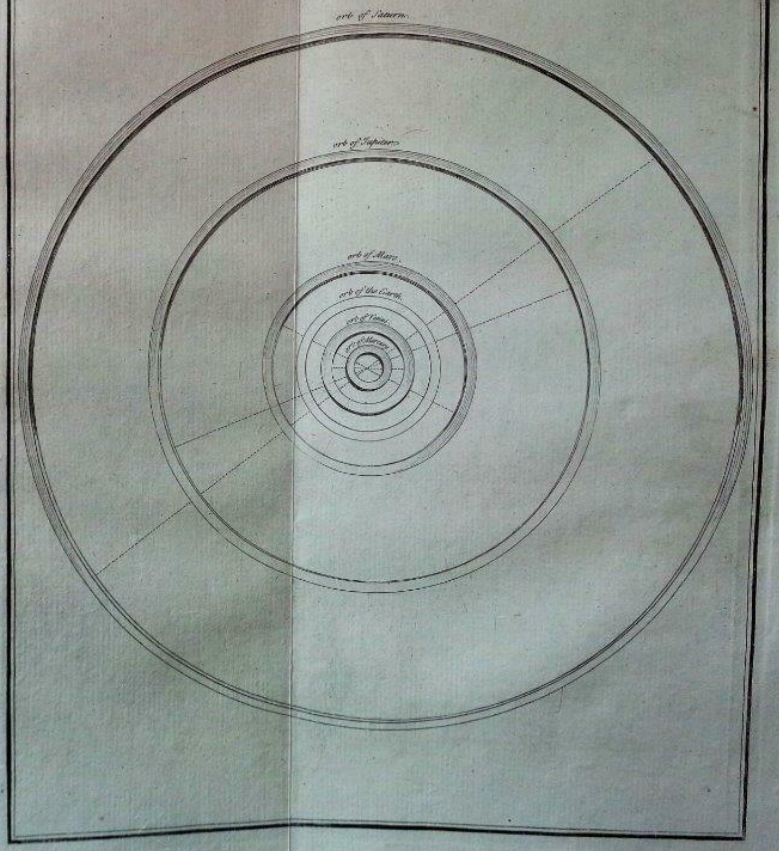
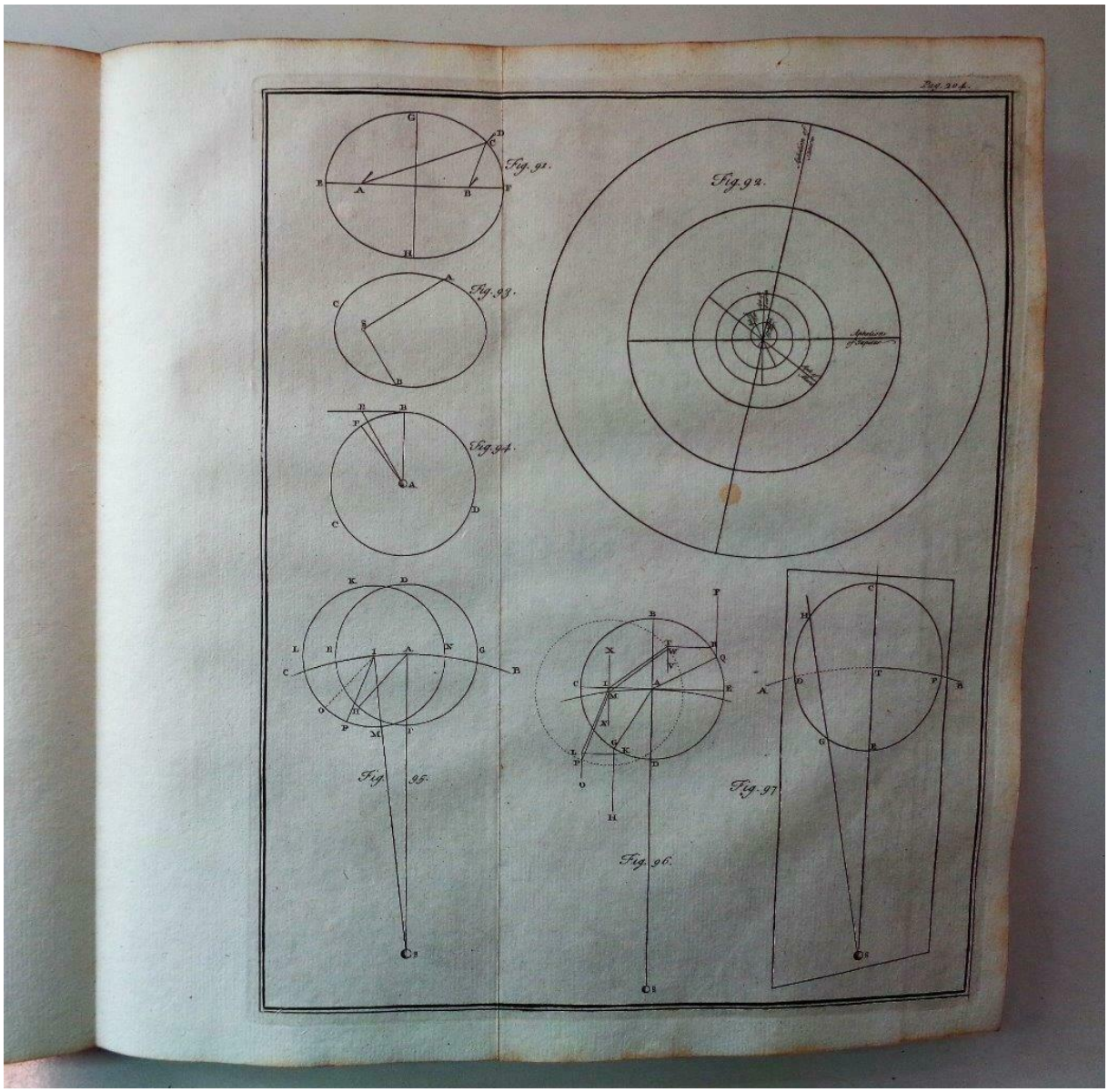

Pag. 362
Fig. 79.
Fig. 80.
Fig. 81.
Fig. 85.
Fig. 86.
Fig. 83.
Fig. 82.
Fig. 84.
Fig. 87
Fig. 88
Fig. 89.
The orbit of Saturn
The orbit of Jupiter
The orbit of the Sun

Fig. 90


orb of Saturn.
orb of Jupiter.
orb of Mars.
orb of the Earth.
orb of Venus.
orb of Mercury.


Fig. 91.
Fig. 92.
Fig. 93.
Fig. 94.
Fig. 95.
Fig. 96.
Fig. 97.



BOOK I.

CONCERNING THE MOTION of BODIES IN GENERAL.

CHAP. I.

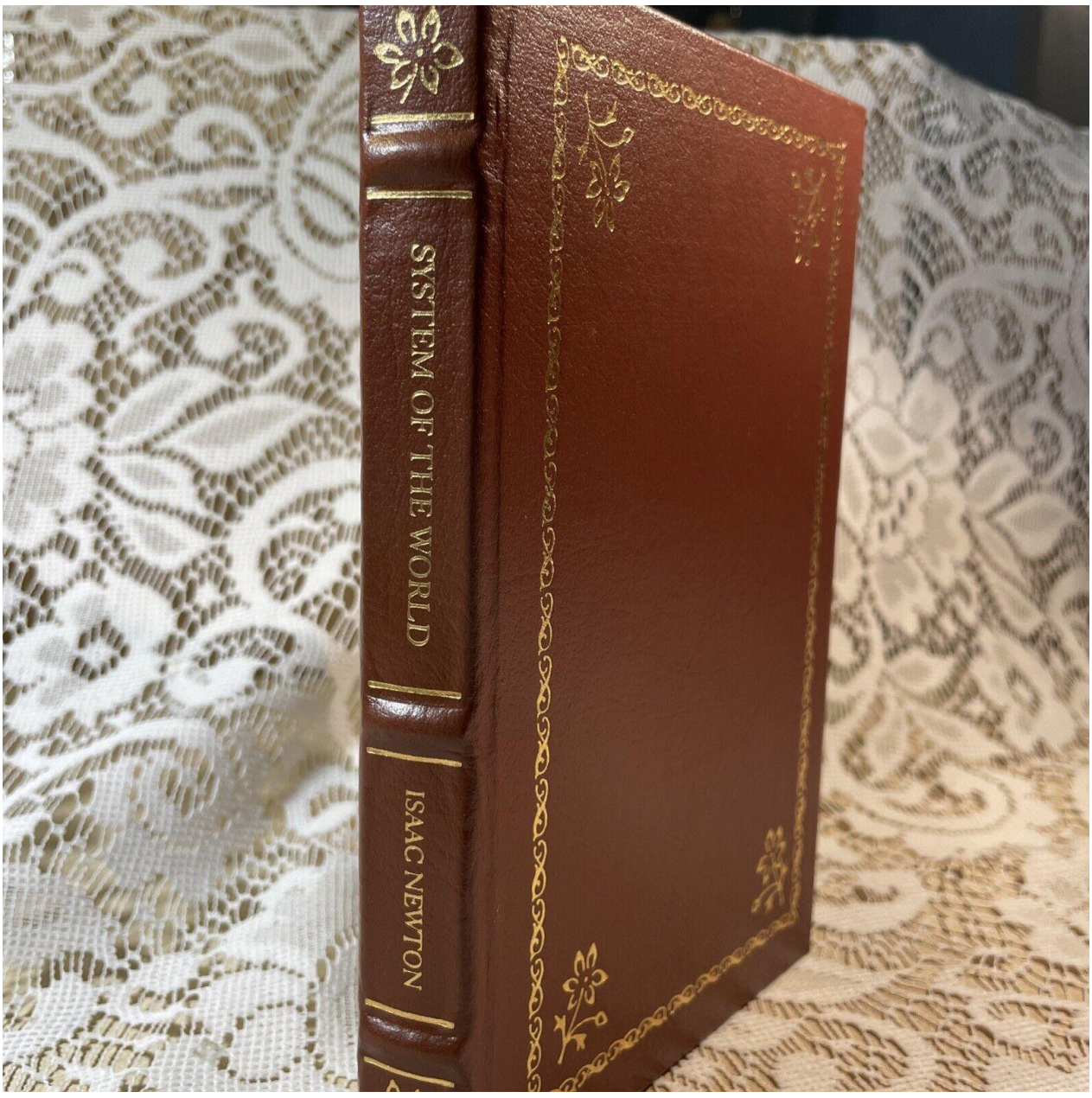
Of the LAWS of MOTION.

HAVING thus explained Sir ISAAC NEWTON's method of reaſoning in philoſophy, I ſhall now proceed to my intended account of his diſcoveries. Theſe are contained in two treatiſes. In one of them, the MATHEMATICAL PRINCIPLES OF NATURAL PHILOSOPHY, his chief deſign is to ſhew by what laws the heavenly

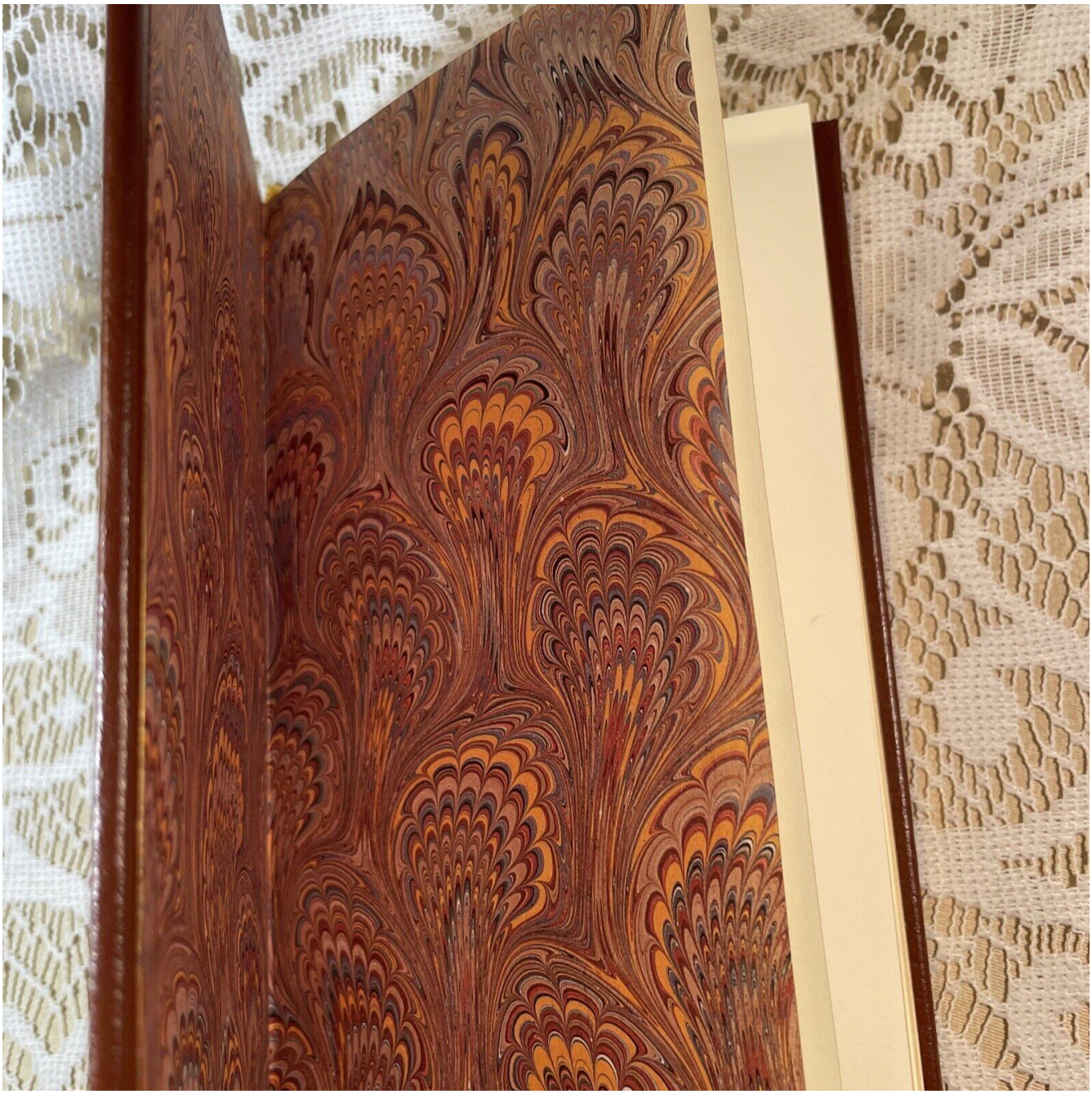
[Tuue le foto qui mostrate sono state scaricate dal WEB e si riferiscono a copie originali.]

- **Isaac Newton (1728):** "A Treatise of the System of the World. By Sir Isaac Newton. Translated into English." [Londra:] "London : Printed for F. Fayram at the South Entrance under the *Royal Exchange*. M DCC XXVIII."

In 8*. [Facsimile a cura di "The Classics of science Library", Gryphon Editions, Delran, NJ, USA, 1997]







This special edition of

A

TREATISE

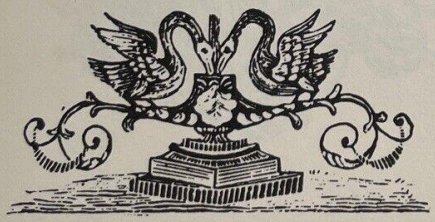
OF THE

SYSTEM

OF THE

WORLD

BY SIR ISAAC NEWTON

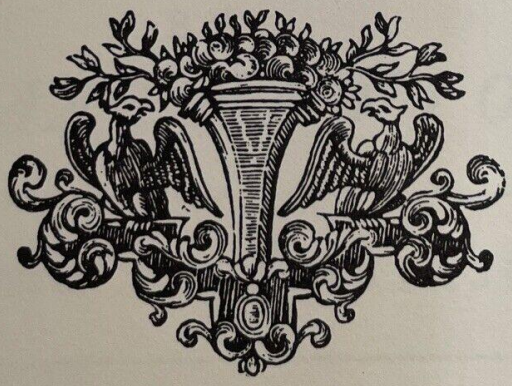


has been privately printed
for the members of
The Classics of Science Library

A TREATISE

OF THE

SYSTEM OF THE WORLD



THE CLASSICS OF SCIENCE LIBRARY

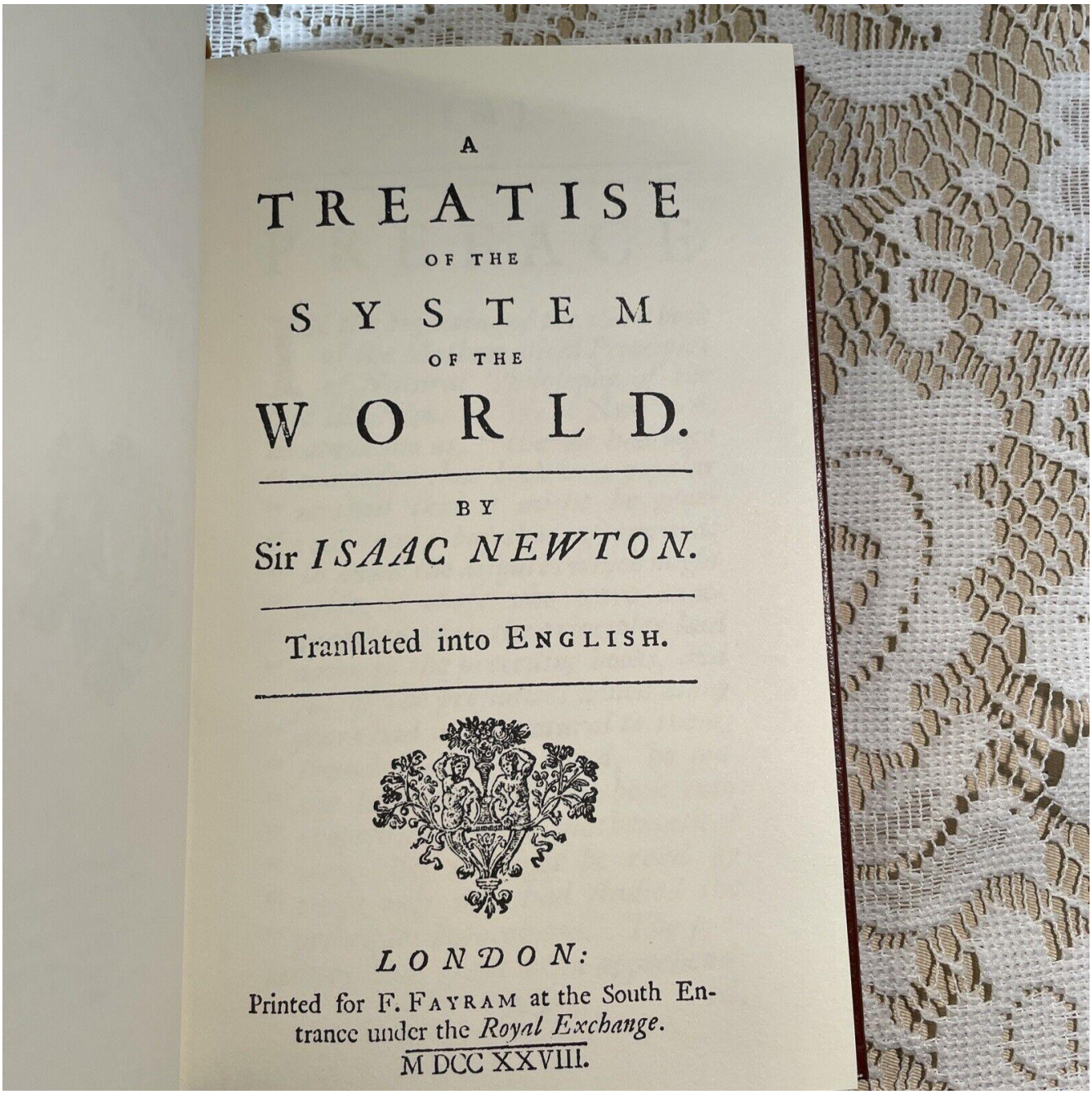
EDITORIAL ADVISORY BOARD

Baruch S. Blumberg, M.D., Ph.D.
Timothy Ferris
Murray Gell-Mann, Ph.D.
Owen Gingerich, Ph.D.
James Tait Goodrich, M.D., Ph.D.
Sally Gregory Kohlstedt, Ph.D.
Hans Mark, Ph.D.

Special Edition Copyright © 1997
THE CLASSICS OF SCIENCE LIBRARY
Division of Gryphon Editions
333 East 38th Street, New York, New York 10016
All Rights Reserved
Printed in the United States of America

A TR
OF THE
SYSTEM OF
WORL





A

TREATISE

OF THE

SYSTEM

OF THE

WORLD.

BY

Sir *ISAAC NEWTON.*

Translated into ENGLISH.

LONDON:

Printed for F. FAYRAM at the South Entrance under the *Royal Exchange*.

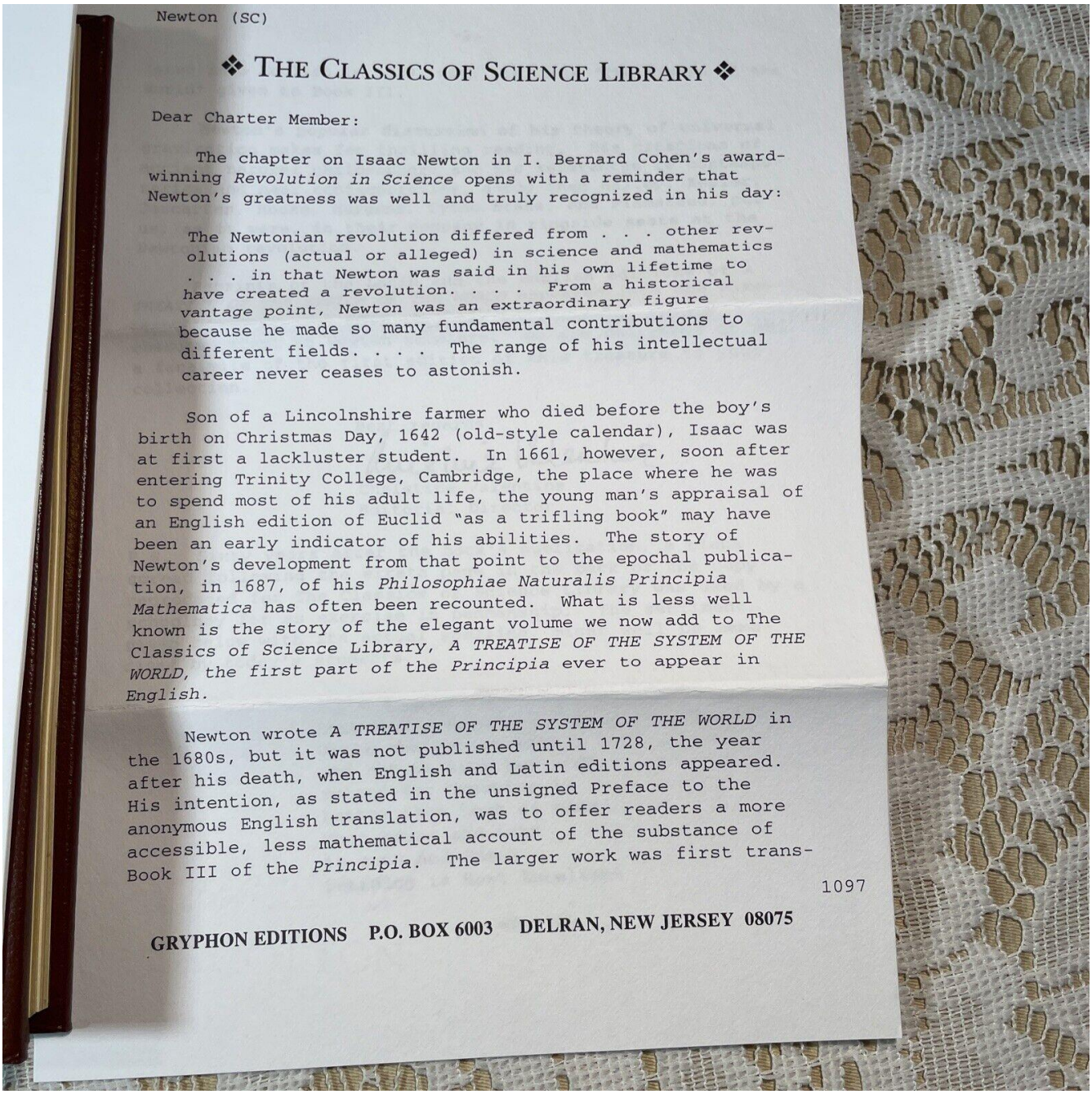
M DCC XXVIII.

PREFACE.

IN the beginning of the third book of the Mathematical Principles of Natural Philoſophy of the late illuſtrious Sir ISAAC NEWTON, *he acquaints us,* " *that he had once* " *compoſed that book in a popular* " *method that it might be gene-* " *rally read; but that afterwards* " *to avoid the diſputes which might* " *ariſe, if thoſe who were unac-* " *quainted with the principles laid* " *down in the preceding books, and* " *full of the prejudices which many* " *years had made natural to them,* " *ſhould take it in hand, he put* " *the ſubſtance of that book into* " *propoſitions in the mathematical* " *way, that it might be read by* " *thoſe only who had ſtudied the* " *principles beforehand.*" *The pre-judices that great Man apprehend-*







Newton (SC)

❖ THE CLASSICS OF SCIENCE LIBRARY ❖

Dear Charter Member:

The chapter on Isaac Newton in I. Bernard Cohen's award-winning *Revolution in Science* opens with a reminder that Newton's greatness was well and truly recognized in his day:

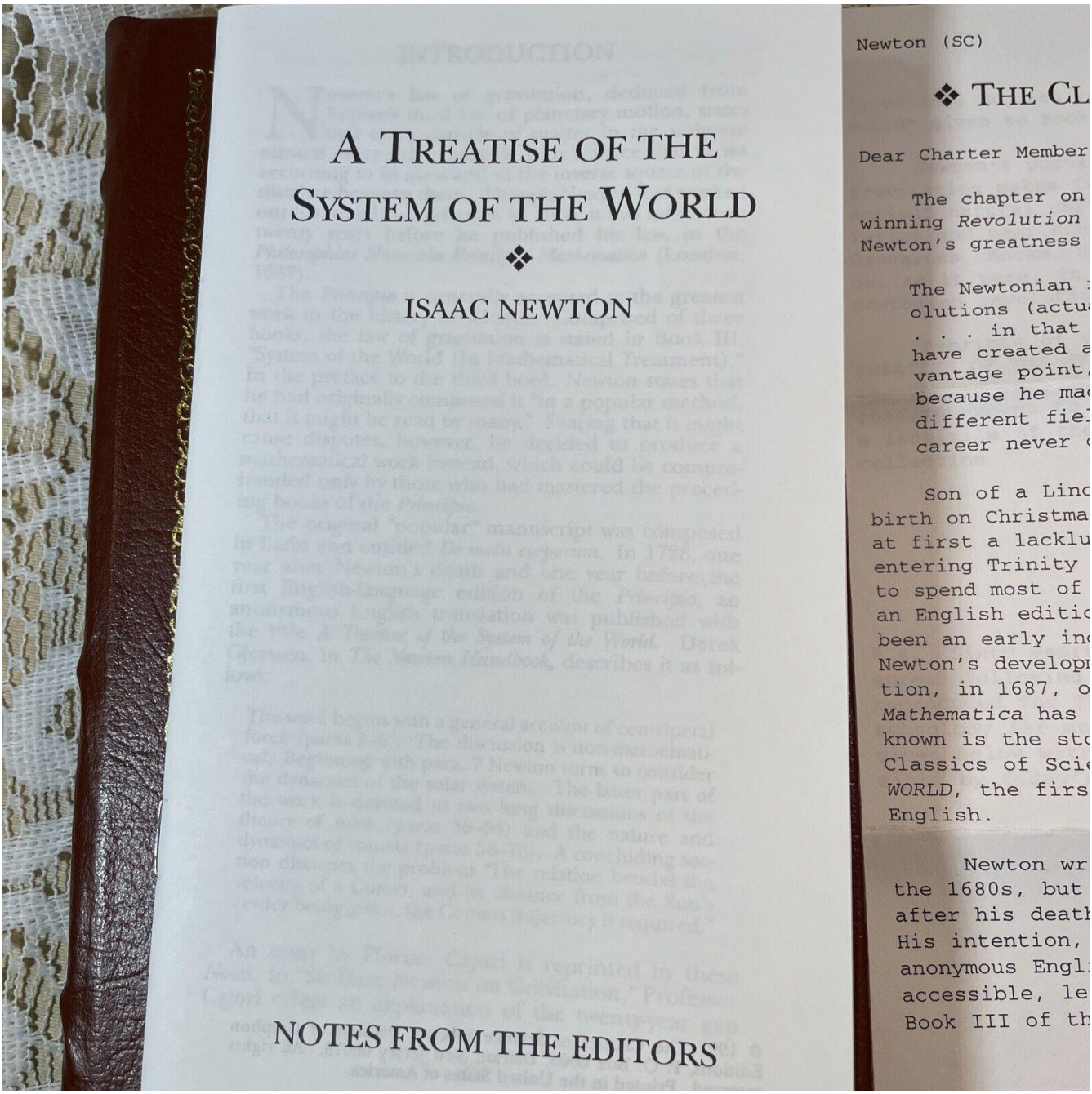
> The Newtonian revolution differed from . . . other revolutions (actual or alleged) in science and mathematics . . . in that Newton was said in his own lifetime to have created a revolution. . . . From a historical vantage point, Newton was an extraordinary figure because he made so many fundamental contributions to different fields. . . . The range of his intellectual career never ceases to astonish.

Son of a Lincolnshire farmer who died before the boy's birth on Christmas Day, 1642 (old-style calendar), Isaac was at first a lackluster student. In 1661, however, soon after entering Trinity College, Cambridge, the place where he was to spend most of his adult life, the young man's appraisal of an English edition of Euclid "as a trifling book" may have been an early indicator of his abilities. The story of Newton's development from that point to the epochal publication, in 1687, of his *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica* has often been recounted. What is less well known is the story of the elegant volume we now add to The Classics of Science Library, *A TREATISE OF THE SYSTEM OF THE WORLD*, the first part of the *Principia* ever to appear in *English*.

Newton wrote *A TREATISE OF THE SYSTEM OF THE WORLD* in the 1680s, but it was not published until 1728, the year after his death, when English and Latin editions appeared. His intention, as stated in the unsigned Preface to the anonymous English translation, was to offer readers a more accessible, less mathematical account of the substance of Book III of the *Principia*. The larger work was first trans-

1097

GRYPHON EDITIONS P.O. BOX 6003 DELRAN, NEW JERSEY 08075



- **Pietro Bembo (1729):** "Opere (4 tomi)"; [Venezia:] "Francesco Hertzhauser"

In folio. [Facsimile a cura della "Gregg Publ.", 1965]

- **Isaac Newton (1729):** "The Mathematical Principles of Natural Philosophy. By Sir Isaac Newton. Translated into English by Andrew Motte. To which are added, The Laws of the Moon's Motion, according to Gravity. By John Machin Astron. Prof. Gresh. And Secr. R. Soc. In Two Volumes." (*2 vols.*) [Londra:] "London: Printed for Benjamin Motte, at the Middle-Temple Gate, in Fleetstreet. MDCCXXIX."

Due vols. in 8*picc. Vol. I: [xvii] pp.num., 2 pp.bb., 39 pp.nn., 320 pp.num., con XXV Tavv. incise f.t.; Vol. II: 4 pp.nn., 393 pp.num., 14 pp.nn., [viii] pp.num., 71 pp.num., 11 p.nn., con XIX Tavv. incise f.t. Legat. in piena tela editor. con titoli in oro su tasselli rossi ai dorsi. [Facsimile a cura di "Dawson of Pall Mall, London, 1968"]

Hardcover. Condition: Fair. No Jacket. Ex library hardback, no DJ; usual stamps/markings. Volume I and II. 1968 facsimile of 1729 original published by Dawsons of Pall Mall, London. Translated by Andrew Motte. Light wear to original boards otherwise a good, clean copy.



THE

MATHEMATICAL PRINCIPLES OF Natural Philoſophy.

By Sir *ISAAC NEWTON.*

Tranſlated into *Engliſh* by ANDREW MOTTE.

To which are added,

The Laws of the MOON's Motion, according to Gravity.

By JOHN MACHIN *Aſtron. Prof. Greſh.* and *Secr. R. Soc.*

IN TWO VOLUMES.

LONDON:
Printed for BENJAMIN MOTTE, at the *Middle-Temple-Gate*, in *Fleetſtreet*.
MDCCXXIX.

THE

MATHEMATICAL PRINCIPLES OF Natural Philoſophy.

By Sir *ISAAC NEWTON.*

Tranſlated into *ENGLISH.*

VOL. II.

LONDON:
Printed for BENJAMIN MOTTE, at the *Middle Temple-Gate*, in *Fleetſtreet.*
MDCCXXIX.

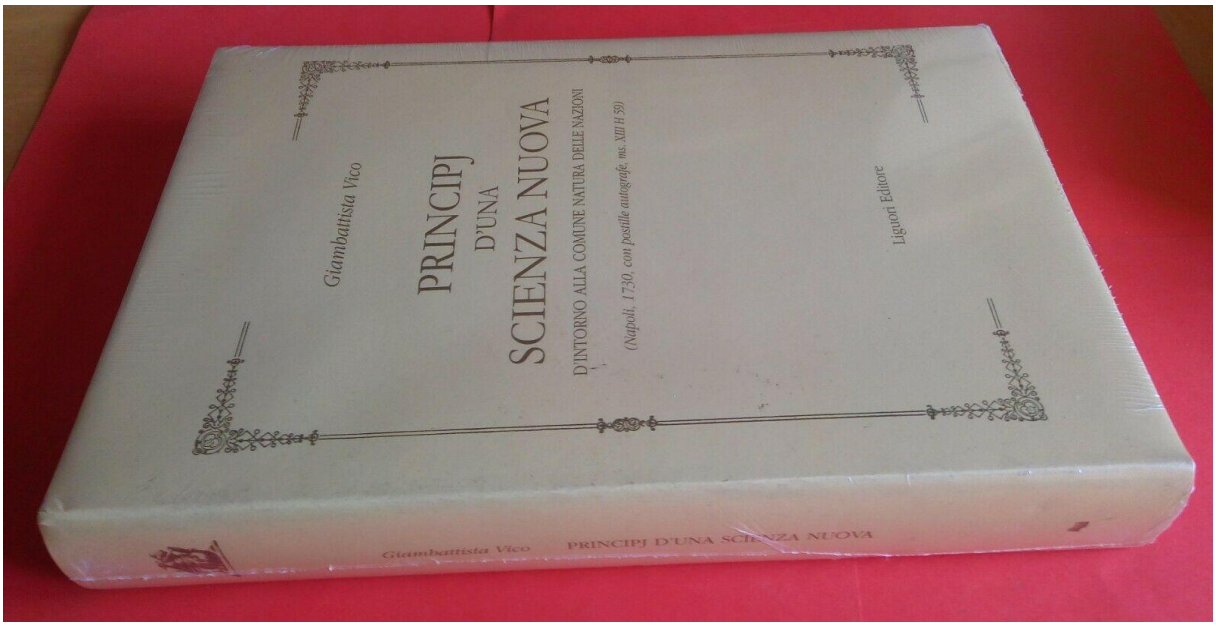
- **Giambattista Vico (1730):** "Principj d'una Scienza Nuova d'intorno alla comune natura delle Nazioni"; [Napoli:] "In Napoli, MDCCXXX. A spese di Felice Mosca."

In 4° gr. [Facsimile a cura della "Liguori Editore.", 2002]

L'esemplare che significativamente è stato prescelto per questa ristampa anastatica
è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli "V. Emanuele III".
Questa copia rappresenta, insieme all'altro volume postillato segnato XIII H 58,
uno dei più importanti e ricchi esemplari di "editio princeps" dell´opera del 1730 finora conosciuti,
sui quali Vico sia intervenuto in prima persona. Si tratta di un esemplare a stampa ben conservato,
rilegato in pergamena, di cm 16×9, di pp. XII-478-XII + 2 pp. numerate 479 e 480,
che presenta la "Dipintura" prima della "Dedica a Clemente XII" e, in aggiunta all'"Indice",
le "Correzioni, Miglioramenti e Aggiunte" prime (interamente barrate dal Vico),
la lettera a F.M. Spinelli e le "Correzioni" seconde (entrambe barrate dall'autore).
La redazione del 1730 costituisce sicuramente la tappa più travagliata e complessa –
sia dal punto di vista filologico che teoretico – del percorso vichiano.
La qualità e la tecnica degli interventi di modifica e integrazione al testo mediante un vasto apparato
di postille autografe rendono più convincente l'immagine di un Vico frequentatore abituale della tipografia,
preoccupato di correggere gli errori più vistosi o di personalizzare – dal punto di vista non solo della forma,
ma anche del contenuto – copie destinate a particolari personaggi.
La corposità degli interventi vichiani è particolarmente singolare in questa copia prescelta
per essere fornita in anastatica perché spesso compare un vero e proprio rimando
a un apparato esterno, a volte mediante numeri di riferimento, facendo pensare
– come è stato già detto – all'utilizzo di questa copia (come anche dell´esemplare XIII H 58)
alla stregua di una correzione di bozza per una successiva e nuova stampa.
La "Tavola cronologica", ripiegata e posta alla fine del volume, documenta ulteriori correzioni manoscritte dell'autore.

Anastatica a colori con copertina cartonata in tela e impressioni in oro; sovraccoperta plastificata;
formato 22 x 28; stampa su carta avoriata uso mano; corredato con riproduzione dell'originale
"Tavola cronologica postillata" in appendice.

Informazioni bibliografiche
Titolo: Principj d'una scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni (Napoli, 1730).
Con postille autografe (ms. XIII H 59)
Collana: Volume 2 di Collectio viciana: Serie Testi
Autore: Giambattista Vico
Curatori: Fabrizio Lomonaco, Fulvio Tessitore
Nota di: Manuela Sanna
Edizione: ristampa anastatica
Editore: Napoli: Liguori editore, 2002
ISBN: 8820732874
ISBN-13: 9788820732875
Lunghezza: 528 pagine; 28 cm; rilegato
Soggetti: Filosofia moderna, Scienza, Vico, Napoli, Ecdotica, Opere, Idee,
Settecento, Pietro Piovani, Fausto Nicolini, Benedetto Croce, Principi universali, Scienze,
Filologia, Storicismo, Storia, Studi Vichiani, Ristampe anastatiche, Bibliografia, Riferimento,
Illuminismo, Degnità, Filosofia della storia, Giafet, Fulvio Tessitore, Natura, Romani, Sapienza,
Omero, Storiografia, '700, Gravina, Herder, Grozio, Edizioni pregiate, Lusso, Cultura.



[In vendita su Maremagnum (et al.) a circa 267 € (4/2022).]

Giambattista Vico

PRINCIPJ
D'UNA
SCIENZA NUOVA

D'INTORNO ALLA COMUNE NATURA DELLE NAZIONI

(Napoli, 1730, con postille autografe, ms. XIII H 59)

Liguori Editore

CivicoNet

- **John Clarke [Isaac Newton] (1728):** “A Demonstration Of some of the Principal Sections of Sir Isaac Newton’s Principles of Natural Philosophy. In which His peculiar Method of treating that useful Subject, is explained, and applied to some of the chief Phenomena of the *System of the World*. By John Clarke, D.D. Dean of Sarum.” [Londra:] “London: Printed for James and John Knapton, at the Crown in St. Paul’s Church-Yard. M DCC XXX.”

In 8°. [Facsimile a cura di “Johnson Reprint Corporation – New York 1972 London”; “The Sources of Science”, No. 117. With an Introduction to the Reprint Edition by I. Bernard Cohen - Professor of the History of Science – Harvard University]

- **Joannes Keill (1732):** “Introductio ad Veram Astronomiam, seu Lectiones Astronomiacae Habitae in Schola Astronomica. Academiae Oxoniensis. Authore Joanne Keill, M.D. Astronomiae Professore Saviliano. R. S. S. Editio Tertia, multo Auctior & Emendatior.” [Londra:] “Londini: Impensis Geo. Strahan ad Insigne Pilae Aureae è regione Excambii Regii. MDCCXXXII.”

In 8°. [Facsimile a cura della “Gyan Books”, India, 2017]

- ? **(1732):** "Statuti della Congregazione di S. Gio: Batista della Città di Firenze Sopra il soccorso de'Poveri, e loro Lavoro."; [Firenze:] "In Firenze M.DCC.XXXII. Nella Stamperia di S. A. R. Per i Tartini, e Franchi.”

In folio. [Facsimile, stampato dalla “Cassa di Risparmio di Firenze”, 2008; in cofanetto con vol. di commento allegato.]

- **Enrico Pemberton (1733):** “Saggio della filosofia del Signor Cav. Isacco Newton. Esposto con Chiarezza dal Signor Enrico Pemberton Con una Dissertazione dello stesso su la misura della Forza de' Corpi in moto cavata dagli Atti Filosofici d’ Inghilterra. Opera tradotta dall’Inglese. Aggiuntovi l’Estratto di altra dissertazione contraria su lo stesso Argomento.” [Venezia:] “In Venezia, MDCCXXXIII. Presso Francesco Storti In Merceria.”

In 4°. [Facsimile a cura della “Gyan Books”, India, 2023 (?)fc]

- **[Collegius Sancti Thomae Complutensis (Alcalà de Henares)] (1736):** "Collegii Sancti Thomae Complutensis in Octo Libros Physicorum Aristotelis Quaestiones…"; [?:] "?"

In 4° gr. [Facsimile, stampato dalla "Kessinger Publishing", 2013 (?)]

- **Isaac Newton (1736):** "The Method of Fluxions and Infinite Series ; with its Application to the Geometry of Curve-lines. By the Inventor Sir Isaac Newton, K. Late President of the Royal Society. Translated from the Author's Latin Original not yet made publick. To which is subjoin's, a Perpetual Comment upon the whole Work, Consisting of Annotations, Illustrations, and Supplements, In order to make this Treatise A compleat Institution for the use of Learners. By John Collson, M.A. and F.R.S."; [Londra:] "London : Printed by Henry Woodfall ; And sold by John Nourse, at the Lamb without Temple-Bar. . M.DCC.XXXVI."

In 8°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2019]. Facsimile della PRIMA EDIZIONE.

- **Francesco Algarotti (1737):** "Il Newtonianismo per le Dame ovvero Dialoghi sopra la luce e i colori"; [Napoli:] "In Napoli. MDCCXXXVII."

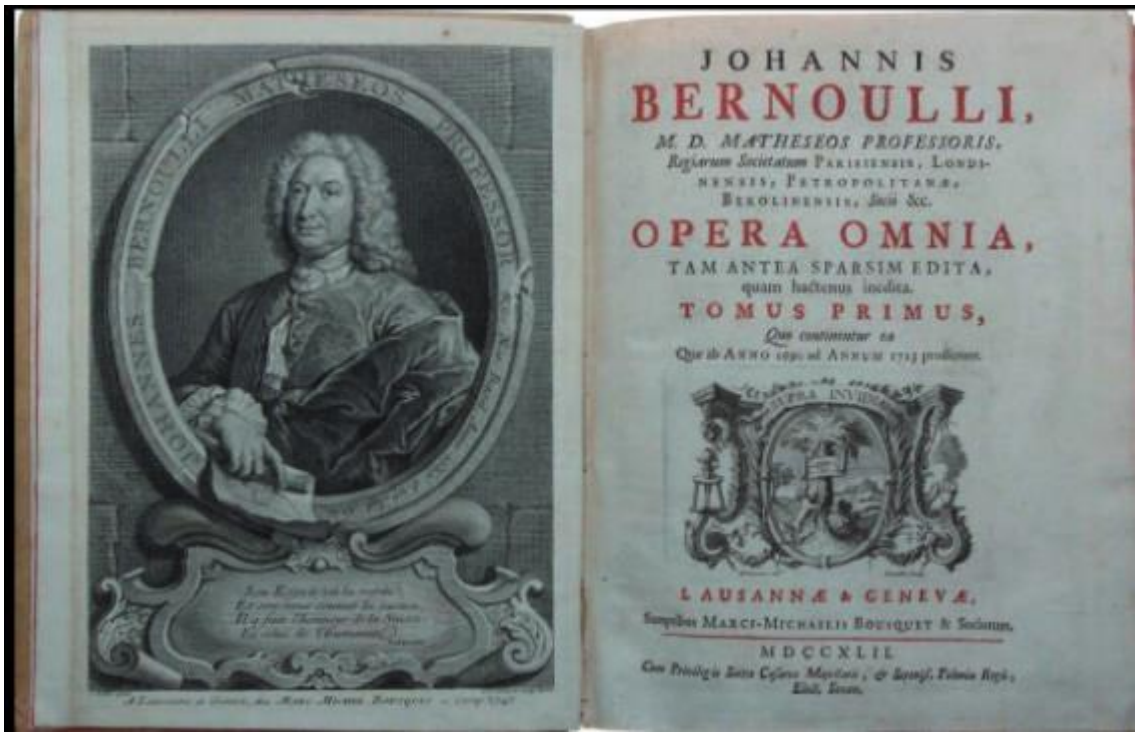
In 8°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2017]

- **Isaac Newton [Le Seur, Jacquier] (1739):** "[Newtoni Principia Philosophiae, cum Commentario Perpetuo.] Philosophiae Naturalis Principia Mathematica. Auctore Isaaco Newtono, Eq. Aurato. Perpetuis Commentariis illustrata, communi studio PP. Thomae Le Seur & Francisci Jacquier, Ex Gallicana Minimorum Familia, Matheseos Professorum. (*3* Tomi)"; [Ginevra:] "Genevae, Typis Barrillot & Filii Bibliop. & Typogr. M.DCC.XXXIX."

Tre Voll. in 4°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2020].

- **Johannes Bernoulli (1742):** “Johannis Bernoulli, M.D. Matheseos Professoris, … Opera Omnia, tam antea sparsim edita, quam hactenus inedita. (*4 tomi*).” [Losanna:] “Lausannae & Genevae, Sumptibus Marci-Michaelis Bousquet & Sociorum. MDCCXLII.”

Quattro tomi in 8°. [Facsimile a cura della “Georg Olms”, Hildesheim, 1968].



JOHANNIS
BERNOULLI,
M. D. MATHESEOS PROFESSORIS,
Regiarum Societatum PARISIENSIS, LONDINENSIS, PETROPOLITANÆ, BEROLINENSIS, Socii &c.
OPERA OMNIA,
TAM ANTEA SPARSIM EDITA,
quam hactenus inedita.
TOMUS PRIMUS,
Quo continentur ea
Quæ ab ANNO 1690. ad ANNUM 1715 prodierunt.
LAUSANNÆ & GENEVÆ,
Sumptibus MARCI-MICHAELIS BOUSQUET & Sociorum.
MDCCXLII



JOHANNIS
BERNOULLI,
M. D. MATHESEOS PROFESSORIS,
Regiarum Societatum PARISIENSIS, LONDINENSIS, PETROPOLITANÆ, BEROLINENSIS, *Socii &c.*
OPERA OMNIA,
TAM ANTEA SPARSIM EDITA,
quam hactenus inedita.
TOMUS SECUNDUS,
Quo continentur ea
Quæ ab ANNO 1714 ad ANNUM 1726 prodierunt.

LAUSANNÆ & GENEVÆ,
Sumptibus MARCI-MICHAELIS BOUSQUET & Sociorum.
MDCCXLII.
Cum Privilegio Sacræ Cæsareæ Majestatis, & Serenissimi Poloniæ Regis, Elect. Saxon.

- ***Anonimo*** **(1742):** "Istoria giornaliera dei terremoti in Livorno nell'anno MDCCXLII : con la descrizione delle funzioni fatte in quella circostanza in questa città"; [Livorno:] "Livorno. Presso Fortini, e Comp."

In 8° picc. (18 cm). [Facsimile, stampato dalla "Editrice L'Informazione", 1999]

TIPO DOCUMENTO	Testo
TITOLO	Istoria giornaliera dei terremoti in Livorno nell'anno MDCCXLII : con la descrizione delle funzioni fatte in quella circostanza in questa citta'
PUBBLICAZIONE	Livorno : Editrice "L'Informazione", 1999
DESCRIZIONE FISICA	106 p. : fig.: 18 cm
NOTE GENERALI	Sul front. : Livorno presso Fortini, e Comp. con approvazione.
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA

CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\LIA\0242392

Biblioteche
Biblioteca parrocchiale di Romano di Lombardia - Romano di Lombardia (BG) - +39 0363902507 - info@arteculturasacra.com
Biblioteca comunale Ilaria Alpi - Castagneto Carducci (LI) - +39 0565884208 - biblioteca@comune.castagneto-carducci.li.it
Biblioteca dell'Archivio di Stato di Livorno - Livorno (LI) - +39 0586897776 - as-li@cultura.gov.it
Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi - Livorno (LI) - +39 0586824511 - labronica@comune.livorno.it
Biblioteca diocesana - Livorno (LI) - +39 0586.276211 - biblioteca@livorno.chiesacattolica.it
Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi. Sezione catalografica e magazzino librario - Livorno (LI) - +39 0586264511 - labronica@comune.livorno.it

- **Raymundus Lullus (1744):** "Logica Nova. Jam Valentiae impressa anno 1512. Et nunc Palmae cum libris Logica Parva, de Quinque Praedicabilibus, & decem Praedicamentis Et de Natura"; [Palma di Maiorca:] "Palmae Balear. Ex Typis Michaelis Cerda, & Antich, & Michaelis Amoros Typogr…. M. D. CC. XXXXIV."

In folio. [Facsimile, stampato dalla "Minerva G.m.b.H.", 1971]

- **Galileo Galilei (1744):** "Le Operazioni del Compasso Geometrico, e Militare di Galileo Galilei [*dal* Tomo Primo *delle "Opere di Galileo Galilei divise in quattro tomi*"; [Padova:] "In Padova, MDCCXLIV. Nella Stamperia del Seminario. Appresso Gio: Manfrè."

In 4°. Pp. XLII-198 e tre tavole fuori testo. [Facsimile, *estratto* dal "Tomo Primo" *delle* "Opere di Galileo Galilei divise in quattro tomi" (Padova, 1744), stampato dalla "ETS" di Pisa, 1992]. "Testi, annotazioni e disputa negli scritti di G. Galilei, M. Bernegger e B. Capra" a cura di Roberto Vergara Caffarelli.

- **Jacobus Bernoulli (1744):** “Jacobi Bernoulli, Basilensis, Opera. (*2 tomi*).” [Ginevra:] “Genevae, Sumptibus Haeredum Cramer & Fratrum Philibert. MDCCXLIV.”

Due tomi in folio. [Facsimile, stampato dalla “Culture et Civilisation, Bruxelles, 1967].

Jacques ou Jacob ou James ou Jakob BERNOULLI (1654-1705), 1967, "Jacobi Bernoulli, basileensis, Opera, tomus primus & secondus. Genevae, sumptibus haeredum Cramer & fratrum Philibert, 1744". Complet en 2 forts volumes in-4 en reliure originale, reprint de l'originale de 1744 en fac simile par Culture et Civilisation (impression anastaltique), à Bruxelles. Il s'agit des oeuvres et mémoires du mathématicien et physicien suisse Jacques Bernouilli, réunis sous le titre de Jacobi Bernouilli Opera. Très bonne condition, reliure simili cuir. Nombreuses planches. Tranches un peu marquées mais très bon état général, bien solide. Les différents articles et textes sont rédigés tantôt en français, tantôt en latin.

[Un set identico offerto su EBAY (7/2020) a 200 €.]

IMPRESSION ANASTALTIQUE
CULTURE ET CIVILISATION
115, AVENUE GABRIEL LEBON
BRUXELLES
1967

JACOBI

BERNOULLI,

BASILEENSIS,

OPERA.

Tomus Primus.

GENEVÆ,
Sumptibus Hæredum CRAMER
& Fratrum PHILIBERT.
M. DCC. XLIV.

No. III.

NOUVELLE MACHINE POUR RESPIRER SOUS L'EAU,

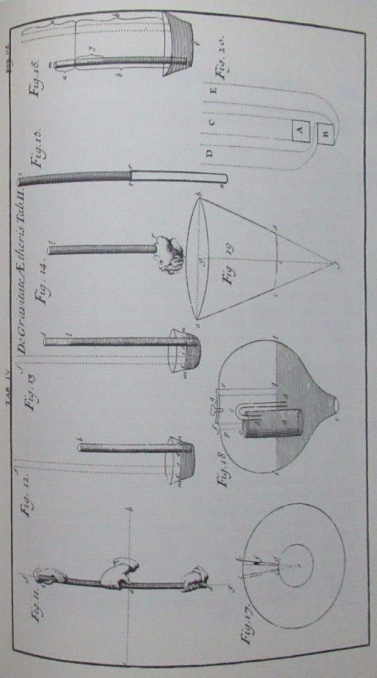
Tirée du Livre récemment venu d'Italie,
DE MOTU ANIMALIUM,
composé par

J. ALPHONSE BORELLI.

L'Art de respirer sous l'eau étant d'une nécessité absolue pour découvrir ce que la nature produit de singulier dans le sein de la Mer, & pour retirer de ses abimes ce que les écueils & les tempetes y ont fait perdre, c'est donner au Public un secours très considérable que de trouver une invention si importante. Plusieurs personnes y ont travaillé; & nous avons expliqué au long, dans deux de nos Journaux de l'Année 1678, l'invention de la cloche, dont on s'est souvent servi pour ce sujet avec succès. Celle-ci est encore mieux imaginée, & des personnes intelligentes qui l'ont examinée mûrement, prétendent même qu'il sera bien difficile d'en trouver à l'avenir de plus parfaite. C'est au savant JEAN ALPHONSE BORELLI que nous sommes redevables de cette découverte. Comme son érudition & ses Ecrits lui ont acquis un rang glorieux entre les Savans, ce seroit dérober quelque chose de sa gloire, de lui refuser dans le Journal l'Eloge qu'il mérite; mais comme la description de cette machine nous mène assez loin dans celui-ci, nous le réservons pour un de nos premiers Journaux. *Journal des Sçavans de l'an 1682. pag. 182. Journal du 6. Juill. p. 215. Edit. de Paris. & Edit. de Holl. pag. 255.*

Cette Machine consiste en un vaisseau de cuivre en forme de vessie de deux piés de diamétre, comme B M H C, dans lequel un homme puisse loger sa tête A par l'ouverture B C. Ce vaisseau doit être affermi sur les épaules par un collier de cuivre B C, sur lequel on lie, par les tours redoublés d'une petite corde bien tissue, le collet d'un Pantalon de peau impénétrable à l'eau & à l'air, qui puisse couvrir exactement toutes les parties du corps qui ne sont pas couvertes par le vaisseau,

No. II. cognitionem naturæ corporum durorum & liquidorum, qualis ea concipitur a sanioris Philosophiæ Cultoribus, quod proinde sententiam meam de Pressione Ætheris, Cohæsionis corporum causa, non parum confirmabit: Supponamus itaque duo cor-
Fig. 20. pora A, & B, libero aeri exposita, quorum superius A, vel attractum, vel suspensum, vel quoquo modo fulcro innixum intelligatur; & consideremus primo, quid circa corpus B, juxta principia nostra, fieri debeat, ut affixum hæreat corpori A. Manifestum autem, quia ambo corpora fluido externo ambiuntur, nos posse concipere varias hujus fluidi columnas, quarum media C incumbat perpendiculariter corpori A, lateralium una D premat superficiem superiorem corporis B, altera E inferiorem; animadvertimusque, quamdiu columna D æqualibus viribus infringit impetum columnæ E pellentis sursum, corpus B non posse jungi superficiei corporis A, sed necessario ab illo separatum iri, & lapsurum vi tanti ponderis, quanto juvatur conatus deprimendi columnæ D a propria gravitate corporis B. Unde concludimus, si corpora A & B cohærere debeant, necesse esse, ut superficies superior corporis B a pressione co-
lumnæ D immunis præstetur, quod aliter fieri nequit, quam si
Fig. 21. superficies contiguæ corporum A & B immediate sese contingant; (ut videre est in *Fig.* 21.) sic enim fiet, ut exclusa columna D, corpus B illa tantum pressione afficiatur, quæ illud sursum impellit & agglutinat corpori A: neque enim existimandum est, columnam C ullatenus in corpus B, quamvis immediate junctum corpori A, agere posse, illud deorsum impellendo; utpote cujus tota pressio terminatur in corpus A, vel potius in manum illud elevantem, aut fulcrum illud sustentans. Et sic quidem cohærebunt corpora: unde intellectu non difficile est, cum contrariorum sit contraria ratio, quid corpora reddat liquida: nihil enim aliud ad hoc requiri videtur, quam ut co-
Fig. 20. lumnæ D hiatus sive rima relinquatur aperta, qua possit irruere inter superficies utriusque corporis A & B; atque, hoc deorsum premendo, irritam reddere columnæ E pressionem sursum; (uti in *Fig.* 20.) sic namque fiet, ut corpus B necessario separetur



Num. LXXX. ex punctis H & G inflectantur rectæ HA, GA concurrentes in quolibet puncto A, & posteriori per B agatur parallela recta infinita BF, erit evoluta BH omnium circa idem punctum A similiter descriptarum ac rectis AH, BF interceptarum curvarum maxima minimave. Quin & amplius, si accipiatur in curva HG quodvis aliud punctum C, quod filum evolvens IC dum describit, tangit curvam BH in I; atque ex I recta agatur in IM ductæ CA parallela, erit arcus BI omnium rectis IM, BF interceptorum maximus minimusve.

N°. LXXXI.

JACOBI BERNOULLI SOLUTIO PROBLEMATIS FRATERNI

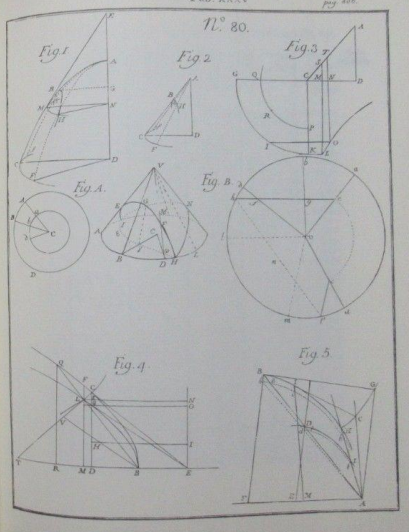
in Actis *mensis Maii* 1697 *propositi*, *De Curva infinitas Logarithmicas ad angulos rectos secante.*

Acta Erud. Lipf. 1698 Mai. p. 250. PRoblema de curva invenienda, quæ infinitas lineas ordinatim positione datas tangit, jam Mense Octobri 1694 * solutum dedimus. Quæstio hic est de tali, quæ datas omnes ad angulos rectos

* N°. LXII. pag. 618. seq.

Tab. XXXV pag. 806.

N°. 80.



No. CII. d'épaisseur AF de la lame. C'est ce qui nous donne $bb \times [P_x AD$, moment du poids P$] = \frac{bb}{tt} \int m\,t\,dt$ quantité de la résistance des fibres [par le *Probl.* 1.] Ainsi en divisant par bb, l'on aura $x = \frac{1}{tt} \int m\,t\,dt$. Le *Corol. du Prob.* 1. donne aussi $\frac{1}{tt} \int m\,t\,dt = \frac{1}{\tau\tau} \int u\tau\,d\tau$. On aura de plus $[Lem.\ 1.]\ f : t\,[RT] = dz\,[EB]$; $\frac{t\,dz}{f}$ [BF] ; comme aussi $f : \tau\,[t\theta] = dz\,[HA]$; $\frac{\tau\,dz}{f}$ [AG]. Et parceque BF : AG = BS : AS ; donc BF + AG [$\frac{t\,dz + \tau\,dz}{f}$]: BF [$\frac{t\,dz : f}{}$] = AB [$b$] ; BS [$bt : (t+\tau)$]. Enfin à cause des triangles semblables BSF & HMG, l'on aura BF [$\frac{t\,dz : f}{}$]: BS [$bt : (t+\tau)$] = HG [qui ne différe pas sensiblement de AH ou dz] : HM [$\frac{bf : (t+\tau)}{}$] rayon du cercle osculateur, lequel, comme l'on fait, dans toutes les courbes s'exprime généralement par $\frac{dx\,dz : ddy}{}$. Donc on aura $bf : (t+\tau) = dx\,dz : ddy$, ou $bf\,ddy = (t+\tau)\,dx\,dz$, & en prenant les sommes, $bf\,dy = dz \int (t+\tau)\,dx$ & en quarrant $bbff\,dy^2 = dz^2 \times (\int (t+\tau)\,dx)^2$: $(dz^2 + dy^2) \times (\int (t+\tau)\,dx)^2$, ou bien $(bbff - (\int (t+\tau)\,dx)^2) \times dy^2 = dz^2 (\int (t+\tau)\,dx)^2$; & en tirant la racine quarrée $dy \sqrt{(bbff - (\int (t+\tau)\,dx)^2)} = dx \int (t+\tau)\,dx$, ou enfin $dy = dx \int (t+\tau)\,dx : \sqrt{(bbff - (\int (t+\tau)\,dx)^2)}$, qui est la différentielle de l'ordonnée de la courbe que l'on cherche.

Nous avons donc trouvé trois équations : savoir $x = \frac{1}{tt} \int mt\,dt$, $\frac{1}{tt} \int mt\,dt = \frac{1}{\tau\tau} \int u\tau\,d\tau$, & $dy = dx \int (t+\tau)\,dx : \sqrt{(bbff - (\int (t+\tau)\,dx)^2)}$; dont la première exprime le raport qui est entre t & x, l'autre entre t & τ, & la troisième celui d'entre x & y ; ce qui détermine entiérement les points de la courbe.

Pour la construire, on tracera premiérement la courbe ONZ, telle que faisant OX = RT = t, & YZ = $\rho\theta = \tau$, NX soit =

Tab. XLI. pag. 990.

N°101. Fig. A.

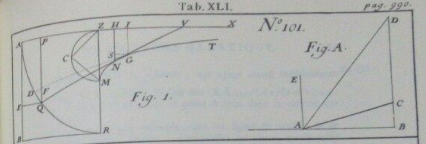
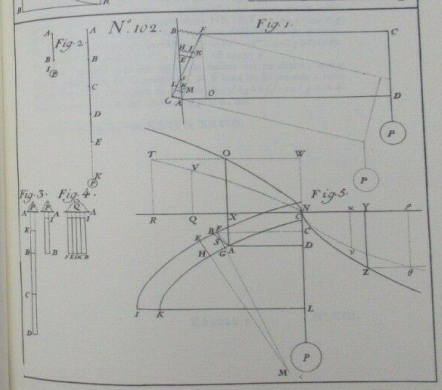


Fig. 1.



N°102. Fig. 1.

Fig. 2.

Fig. 3. Fig. 4.

Fig. 5.

Num. LXXIV.

V.

Sed & hoc videtur nobis ἀνόητον, quod cum inter mentem & corpus reale discrimen statuat, idem non agnoscat inter diversas mentis facultates, quæ non minus separatim possunt concipi, ac illa.

VI.

Distinctio perceptionis rei corporeæ in imaginationem & conceptum purum nulla est ; omnis enim perceptio rei materialis est imaginatio.

VII.

Qui contra MEISNERUM, PERERIUM, THOMAM Aquinatem, *& alios, possibilem vel extensionis, vel durationis Mundi infinitatem negant, manimen sua sententiæ quærant adversus hoc argumentum;* Quod omni assignabili quantitate majus est, infinitum est, *per definit. Geom.* Quod omni assignabili quantitate majus esse potuit, infinitum esse potuit : *Et analogice* : Quod omni assignabili tempore prius est, æternum est : Quod omni assignabili tempore prius esse potuit, æternum esse potuit : Sed Mundus, *nemine contradicente*, omni assignabili quantitate & tempore major & prior esse potuit. Ergo infinitus & æternus esse potuit.

VIII.

Cur, in Versione LOEW ASS. *Psalmi* CIX. *ultimi versus plerarumque stropharum omni mensura destituantur, causa est, quod cum impari constent syllabarum numero, nequeunt esse tambici masculini. Vitium vitasset Auctor, si vel omnes fecisset Trochaicos, ut in stroph.* 2, 4, 8, 11, 12, 13, 14, 17, 18, 19, 20, &c. *vel Amphibrachycos, ut in stroph.* 5, 12, 33, 55, 62, 72, 75, 77, 83. *vel saltem Iambicos femininos, qui cum versibus antepenultimis rythmos constituerent, ut fecerunt* BEZA & CONRADUS *in versionibus suis gallicis.*

IX.

In vulgaribus Systematibus Arithmetica perperam omittitur illa species Regulæ Duplì, *quæ ex duabus proportionibus reciprocis componitur.*

X.

Tab. XXXII. pag. 764.

N°73.

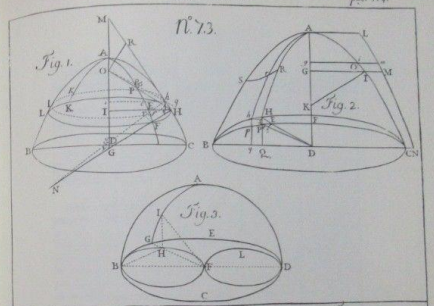


Fig. 1. Fig. 2. Fig. 3.

N°74.

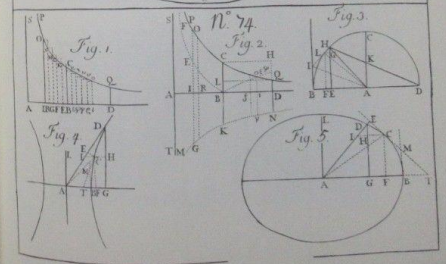


Fig. 1. Fig. 2. Fig. 3. Fig. 4. Fig. 5.

JACOBI BERNOULLI,

BASILEENSIS,

OPERA.

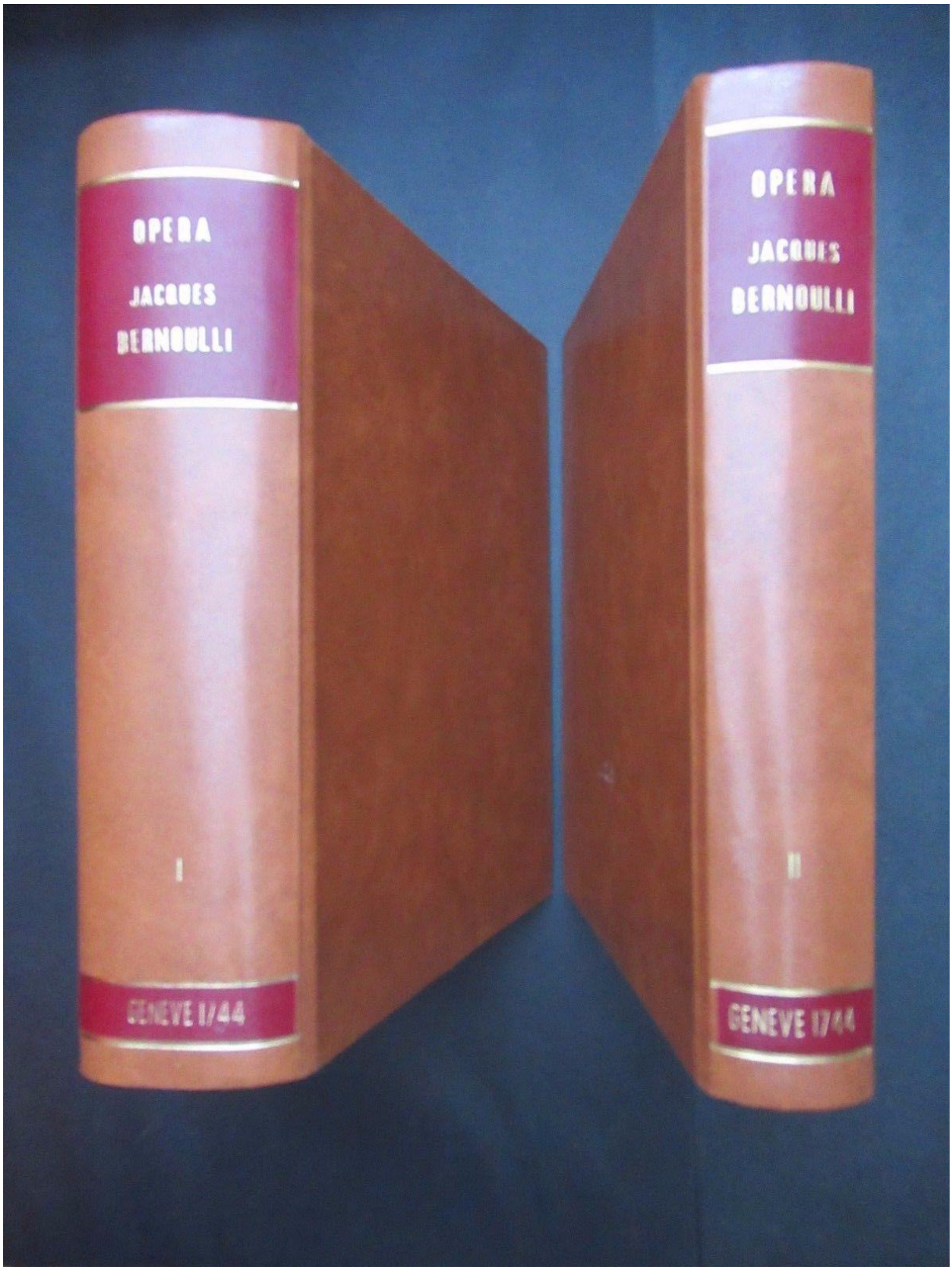
Tomus Secundus.



GENEVÆ,

Sumptibus Hæredum CRAMER
& Fratrum PHILIBERT.

M. DCC. XLIV.


OPERA
JACQUES
BERNOULLI
I
GENEVE 1744
OPERA
JACQUES
BERNOULLI
II
GENEVE 1744

- **Isaac Newton (1744):** " Isaaci Newtoni, Equitis Aurati, Opuscula Mathematica, Philosophica et Philologica. Collegit partimque Latine vertit ac recensuit Joh. Castillioneus Jurisconsultus. Tomus Tertius Continens Philologica."; [Losanna:] "Apud Marcum-Michaelem Bousquet & Socios"

In 4°. [Facsimile del Terzo Volume degli "Opuscula" di Newton (1744), stampato dalla "Gyan Books", India, 2020; i primi due volumi, a carattere scientifico: fisico e matematico, sono presenti in Edizione *Originale*]

- **Leonhardo Eulero (1748):** "Introductio in Analysin Infinitorum (*2 tomi*)"; [Losanna:] "Apud Marcum-Michaelem Bousquet & Socios"

In folio (2 voll.). [Facsimile, stampato dalla "Culture et Civilisation, Bruxelles, 1967]

INTRODUCTIO
IN ANALYSIN
INFINITORUM.

AUCTORE

LEONHARDO EULERO,

Professore Regio BEROLINENSI, *& Academiæ Imperialis Scientiarum* PETROPOLITANÆ *Socio.*

TOMUS PRIMUS.



LAUSANNÆ,

Apud MARCUM-MICHAELEM BOUSQUET & Socios.

MDCCXLVIII

TAB. XXVII.

Fig. 109.

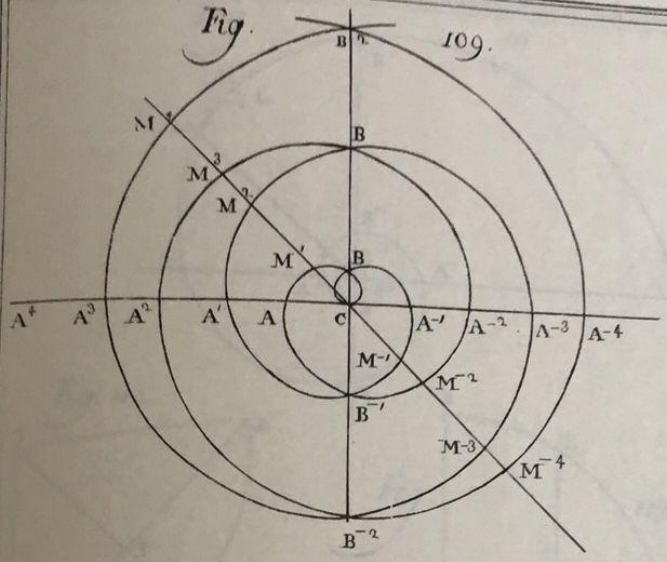
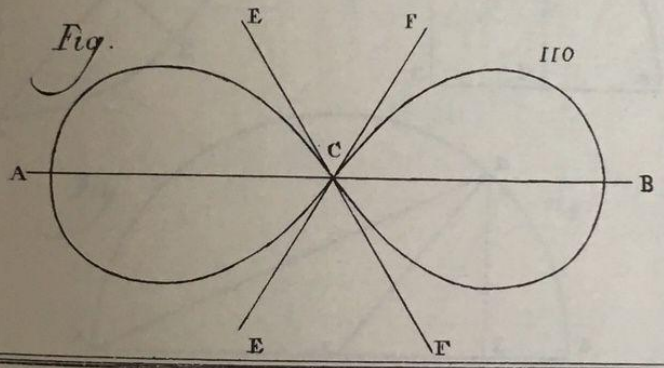
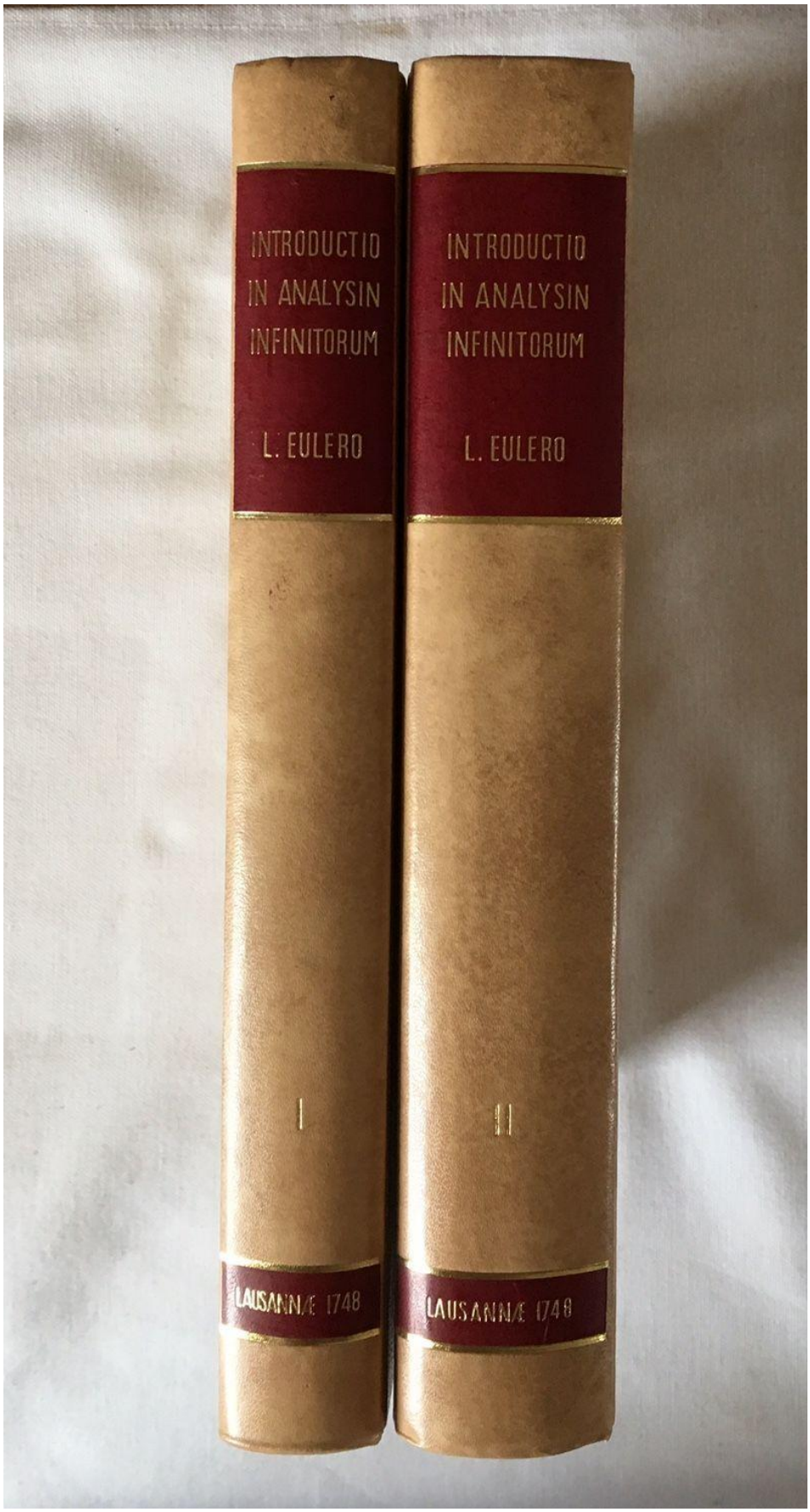


Fig. 110



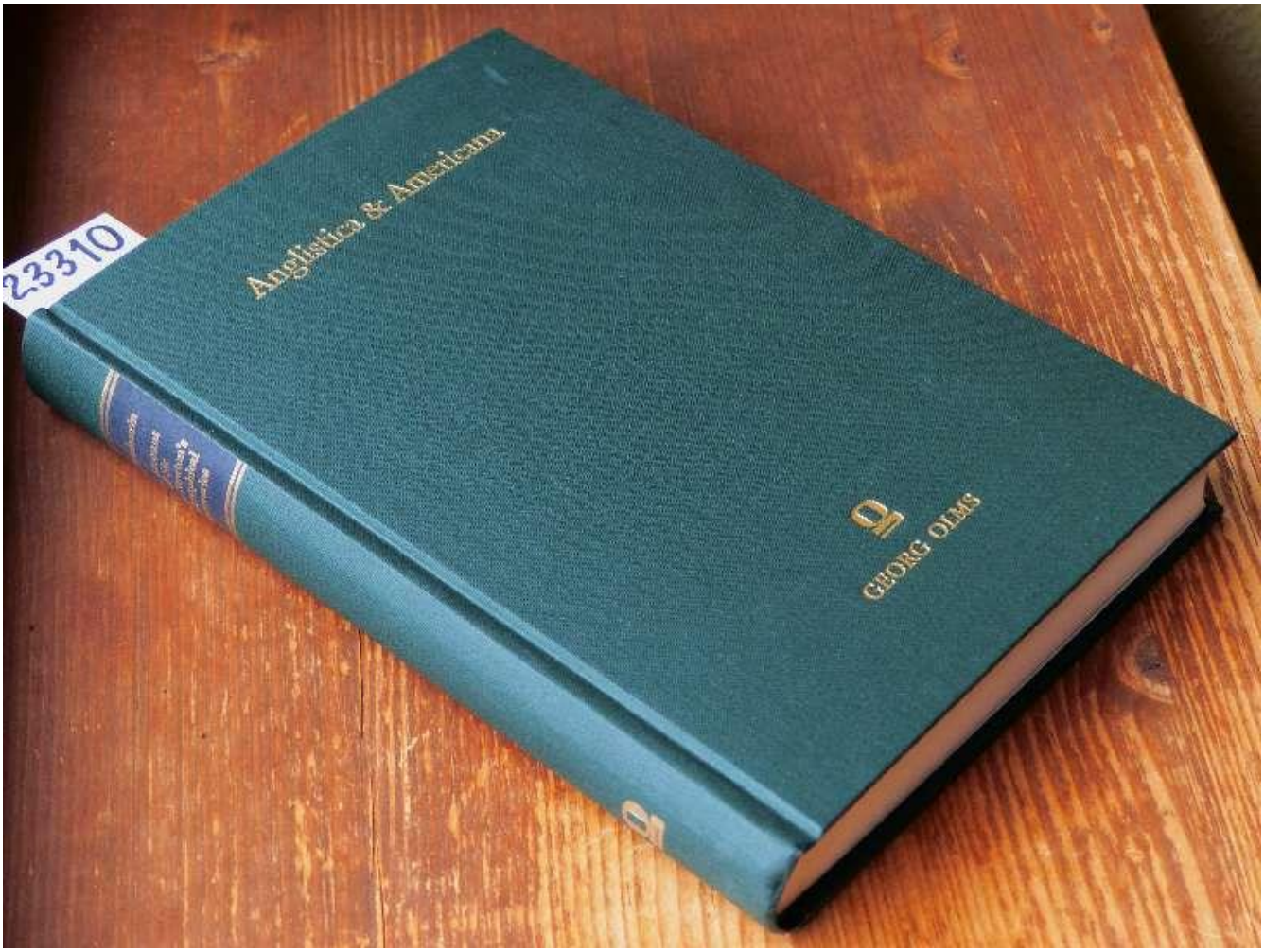

INTRODUCTIO
IN ANALYSIN
INFINITORUM
L. EULERO
I
LAUSANNÆ 1748
INTRODUCTIO
IN ANALYSIN
INFINITORUM
L. EULERO
II
LAUSANNÆ 1748

- **Colin Maclaurin (1748):** “An Account of Sir Isaac Newton’s Philosophical Discoveries, in four books. By Colin Maclaurin.”; [Londra:] “Published… by Patrick Murdoch… MDCCXLVIII.”

In 4°. [Facsimile, stampato dalla “Georg Olms Verlag”, 1971]

Gr 8°. (Anglistica & Americana. 87.). XX, 392 S., VI Falttaf.; Dunkelgrüner OLn mit goldgepr. Rückentitel, grauer Kopfschnitt, Fadenh.; 922 gr. Sprache: Englisch, Ein sehr gutes Exemplar. 1100 Gramm.

Tapa blanda. Condition: New. 1ª edición. MACLAURIN, C.: AN ACCOUNT OF SIR ISAAC NEWTON'S PHILOSOPHICAL DISCOVERIES. PUBLISHED BY P. MURDOCH [1748, REPRINT]. HILDESHEIM, 1971, xliv 392 p. desplegables, 920 gr. Encuadernacion original.



Autore principale	MacLaurin, Colin
Titolo	An account of sir Isaac Newton's philosophical discoveries (1748) / Colin Maclaurin
Pubblicazione	Hildesheim , New York : Olms Verlag, 1971
Descrizione fisica	392 p. : ill. ; 25 cm
Collezione	Anglistica & Americana ; 87
Note generali	Ristampa anastatica dell'ed. London : Patrick Murdoch, 1748
Nomi	MacLaurin, Colin
Lingua di pubblicazione	INGLESE

Paese di pubblicazione	GERMANIA
Codice identificativo	IT\ICCU\VEA\1295932

Biblioteche
Biblioteca di Area Umanistica - Venezia (VE) - +39 0412345613 - baum@unive.it

- **Isaac Newton (1749):** "Isaaci Newtoni Optices libri tres: accedunt ejusdem Lectiones Opticae. Et Opuscula omnia ad lucem & Colores pertinentia. Sumpta ex Translactionibus Philosophicis. [*manca la Prima Parte (su tre): "Optices Libri tres"; presenti la Seconda Parte: "Lectiones Opticae", e la Terza, che è un' "Appendix continens Isaaci Newtoni equitis aurati, Scripta ad lucem et colores pertinentia inserta, Transactionibus Philosophicis regiae societatis londinensis"*]" [Padova:] "Patavii, Typis Seminarii, MDCCXLIX. Apud Joannem Manfrè."

In 4°. Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2019. Diviso in tre parti; delle ultime due si possiede anche una copia *Originale*, legata in unico vol. La *Prima Parte*, contiene "Optices Libri Tres" (di pp. [18], 166, 1 c.b., con 12 tavv. incise); la *Seconda* Parte contiene le "Lectiones Opticae", di pp. [4], 110, 1 c.b., con 28 tavv. incise in rame ripieg. f.t.; la *Terza Parte* è una "Appendix continens Isaaci Newtoni equitis aurati, Scripta ad lucem et colores pertinentia inserta, Transactionibus Philosophicis regiae societatis londinensis", di 93, [3] pp., con 2 tavv. incise ripieg. f.t.. Facsimile della PRIMA EDIZIONE ITALIANA con testo latino di una celebre opera del fisico e matematico inglese Sir Isaac Newton. Ai tre libri iniziali che trattano di *Ottica*, fanno seguito le *lezioni sull'Ottica* tenute dal grande scienziato all'Università di Cambridge dal 1669 al 1671 e pubblicate a Londra (*postume*) in un volume nel 1729. Cfr. Gray "A bibliogr. of the works of Sir I. Newton", n. 184. Nella nostra Biblioteca è presente un esemplare *originale*, ma privo della Prima Parte con i Tre Libri di Ottica.

- **Giovanni Battista Spinola (dedicate a -) (1750):** "Roma Ampliata, e Rinovata o sia Nuova Descrizione dell'Antica, e Moderna Città di Roma, e di tutti gli Edifizj Notabili che sono in essa,…Colla notizia delle sacre reliquie,… degli architetti, pittori, scultori, ed altri eccellenti artefici de'suddetti edifizj:…. Come anche di alcune chiese, ville, e fabriche insigni,…. Coll'aggiunta delle nuove fabbriche erette fino al presente giorno. Accresciuta in questa nuova edizione della cronologia di tutti li sommi pontefici, e di una narrativa dell'origine e dell'istituzione del santo giubileo….. Dedicata all'Eminentiss. E Reverendiss. Principe il sig. Cardinale Gio: Battista Spinola…." [Roma:] "In Roma MDCCL. Si vendono nella Libraria di Gregorio Roisecco in piazza Navona, Per Ottavio Puccinelli."

In 16°. Pp. 191. Legatura tutta tela, sovraccoperta con fioriture, sguardie marmorizzate. Carte anche ripiegate fuori testo. [Facsimile (copia anastatica) a cura della "Fundacion Culturale COAM", Madrid, 1996].

ROMA
AMPLIATA, E RINOVATA
O SIA NUOVA DESCRIZIONE
DELL' ANTICA, E MODERNA
CITTA' DI ROMA,
E DI TUTTI GLI EDIFIZJ NOTABILI
CHE SONO IN ESSA,

Cioè Basiliche, Chiese, Monasterj, Conventi, Spedali, Collegj, Seminarj, Palazzi, Curie, Ville, Giardini, Fontane, Obelischi, Archi, Teatri, Anfiteatri, Ponti, Fori, Biblioteche, Musei, Pitture, Sculture, e altro.

Colla Notizia delle Sacre Reliquie, che si conservano ne' Santuarj della Medesima: degli Architetti, Pittori, Scultori, ed altri eccellenti Artefici de' sudetti Edifizj.

Come anche di alcune Chiese, Ville, e Fabriche insigni, che sono nelle vicinanze di essa Città.

COLL' AGGIUNTA DELLE NUOVE FABBRICHE ERETTE FINO AL PRESENTE GIORNO.

Accresciuta in questa Nuova Edizione della Cronologia di tutti li Sommi Pontefici, e di una narrativa dell' origine dell' Istituzione del Santo Giubileo dell' Anno Santo.

Dedicata all' Eminentissimo e Reverendissimo Principe
IL SIGNOR CARDINALE
GIO: BATTISTA SPINOLA
DEL TITOLO DI S. MARIA DEGLI ANGELI,
ABBATE, PERPETUO COMMENDATARIO DELL' INSIGNE ABBAZIA DI SUBIACO, E PREFETTO DELLA SACRA CONGREGAZIONE DELL' IMMUNITA'.

IN ROMA MDCCL.
Si vendono nella Libraria di Gregorio Roisecco in Piazza Navona, accanto la Chiesa di S. Agnese.

Per Ottavio Puccinelli. *Con lic. de' Superiori.*

- **Benjamin Franklin (1751):** “Experiments and Observations on Electricity, made at Philadelphia in America, by Mr. Benjamin Franklin, and Communicated in several Letters to Mr. P. Collinson, of London, F.R.S. ” [Londra:] “London: Printed and sold by E. Cave, at St. John’s Gate. 1751.”

In 8°. [Facsimile a cura della “Gyan Books”, India, 2019]. Facsimile della PRIMA EDIZIONE (non approvata dall’Autore).

- **Isaac Newton (Antonio Lecchi) (1752):** “Arithmetica Universalis Isaaci Newtoni sive De Compositione et Resolutione Arithmetica perpetuis commentariis illustrata et aucta. Auctore P. Antonio Lecchi S. J. In Universitate Braydensi Matheseos Professore. (*tre voll.: Liber I; “Liber II, Pars I et II”; “Liber II, Pars III”)* ” [Milano:] “Mediolani M DCC LII. Ex Typographia Bibliothecae Ambros. Apud Joseph Marellum”

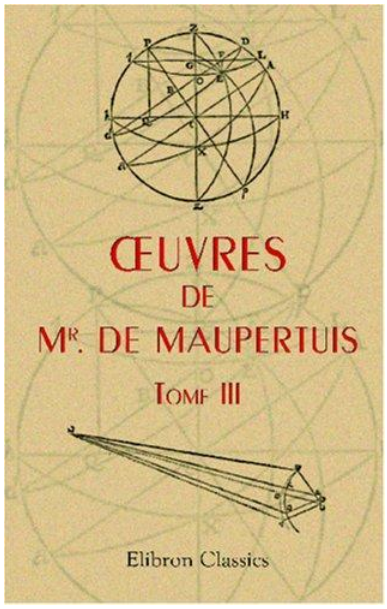
In 8°. [tre voll. in Facsimile a cura della “Gyan Books”, India, 2018]; (si possiede un esemplare *difettoso* del 3° vol. originale).

- **Fortunato da Brescia (Girolamo Ferrari) (1752):** “Philosophia sensuum Mechanica methodice tractata atque ad usus Academicos accomodata secundis curis P. F. Fortunati a Brixia Ord. Minor. S. Francisci Ref. Prov. Brixia. Tomus Tertius.. Physices Particularis. Pars Prima. De coelo, & Astris. Editio altera, ab Auctore recognita, & rerum Indice aucta. (e “Tomus Quartus. Physices Particularis. Pars Secunda. De corporibus elementaribus. Editio altera, ab Auctore recognita, & rerum Indice aucta.”; *solo i Tomi III e IV (di 4), leg. in unico vol.*)” [Brescia:] “Brixiae. MDCCLII. Excudebat Joannes-Maria Rizzardi.”

Due tomi (il III e il IV, di 4) leg. in unico vol. In 4°. [Facsimile a cura della “Gyan Books”, India, 2020]. Dei primi due Tomi, si possiede l’originale, leg. in unico vol.).

- **Maupertuis (1756):** “Oeuvres de M. de Maupertuis (*4 tomi*).” [Lione:] “A Lyon, Chez Jean-Marie Bruyset, Libraire, grande rue Merciere, au soleil. M. DCC. LVI.”

In 8°. [Facsimile a cura della “Elibron Classics”, Adamant Media Corporation, 2001 ?]; (si possiede un esemplare *originale* del tomo IV dell’ediz. successiva del 1768). This Elibron Classics book is a facsimile reprint of a 1756 edition by Jean-Marie Bruyset, Lyon



- **Benjamin Franklin (1756):** “Experiences et Observations sur l’Electricité faites a Philadelphie en Amerique par M. Benjamin Franklin; & communiquées dans plusieurs Lettres à M. P. Collinson, de la Societé Royale de Londres. Traduites de l’Anglois. Seconde Edition. Revué, corrigée & augmentée d’un supplement considerable dum éme Auteur, avec des Notes & des Experiences nouvelles. Par M. d’Alibard. Tome premier. (del “Tome Second” si ha un esemplare *Originale*). ” [Parigi:] “A Paris, Chez Durand, rue du Foin, au Griffon. MDCCLVI.”

In 8°. [Facsimile a cura della “Gyan Books”, India, 2019]. Del “Tome Second” si possiede un esemplare *Originale*.

- **Nicolas Louis de La Caille (1762):** “Ad Lectiones Elementares Physicae, et Geometricae Clarissimi Viri D. de La Caille, … Appendix complectens praecipuas mutationes, quas Auctor in ultima editione parisina anno M.DCC.LXI fecit, et in Latinum convertit C. S. e S. J.” [Vienna, Praga:] “Viennae, Pragae et Tergesti, Typis Joannis Thomae Trattner, Caes. Reg.. Aulae Typographi et Bibliopolae. MDCCLXII.”

In 8°. [Facsimile a cura della “Gyan Books”, India, 2018]; (si possiede un esemplare *originale* delle “Lectiones Elementares Astronomiae Geometricae, et Physicae”, nell’ediz. del 1757).

- **Cesare Beccaria (1764):** "Dei Delitti e delle Pene"; [Livorno:] "?"

In 8°. [Facsimile, in STRENNA UTET, 1965]

- **Algarotti (1764):** "Opere del Conte algarotti Cavaliere dell'Ordine del Merito (*Tomo 3*): Saggi sopra differenti soggetti"; [Livorno:] "In Livorno MDCCLXIV Presso Marco Coltellini"

In 8°. [Facsimile, GYAN Books, India, 2019] Si tratta del Facsimile dell'unico Tomo mancante (il 3°) nel Set in originale (in 8 voll.) dell'Opera dell'Algarotti, presente nella nostra biblioteca.

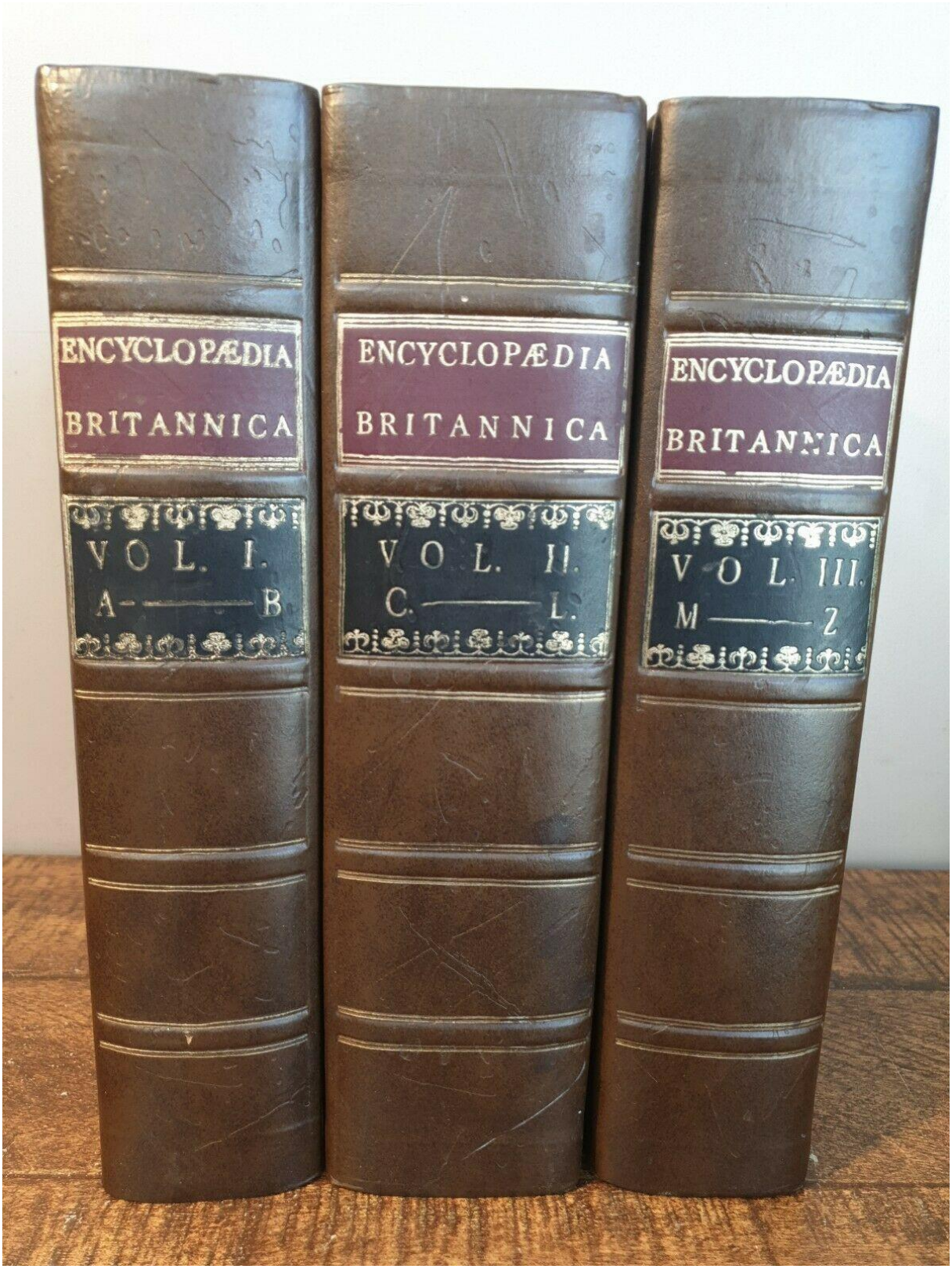
- **Giovanni del Turco (1765):** "Illustrazione di Giovanni del Turco Sottobibliotecario dell'Università di Pisa. Ai Principj Mattematici di Filosofia Naturale d'Isacco Newton." [Livorno:] "Livorno MDCCLXV. Per Marco Coltellini."

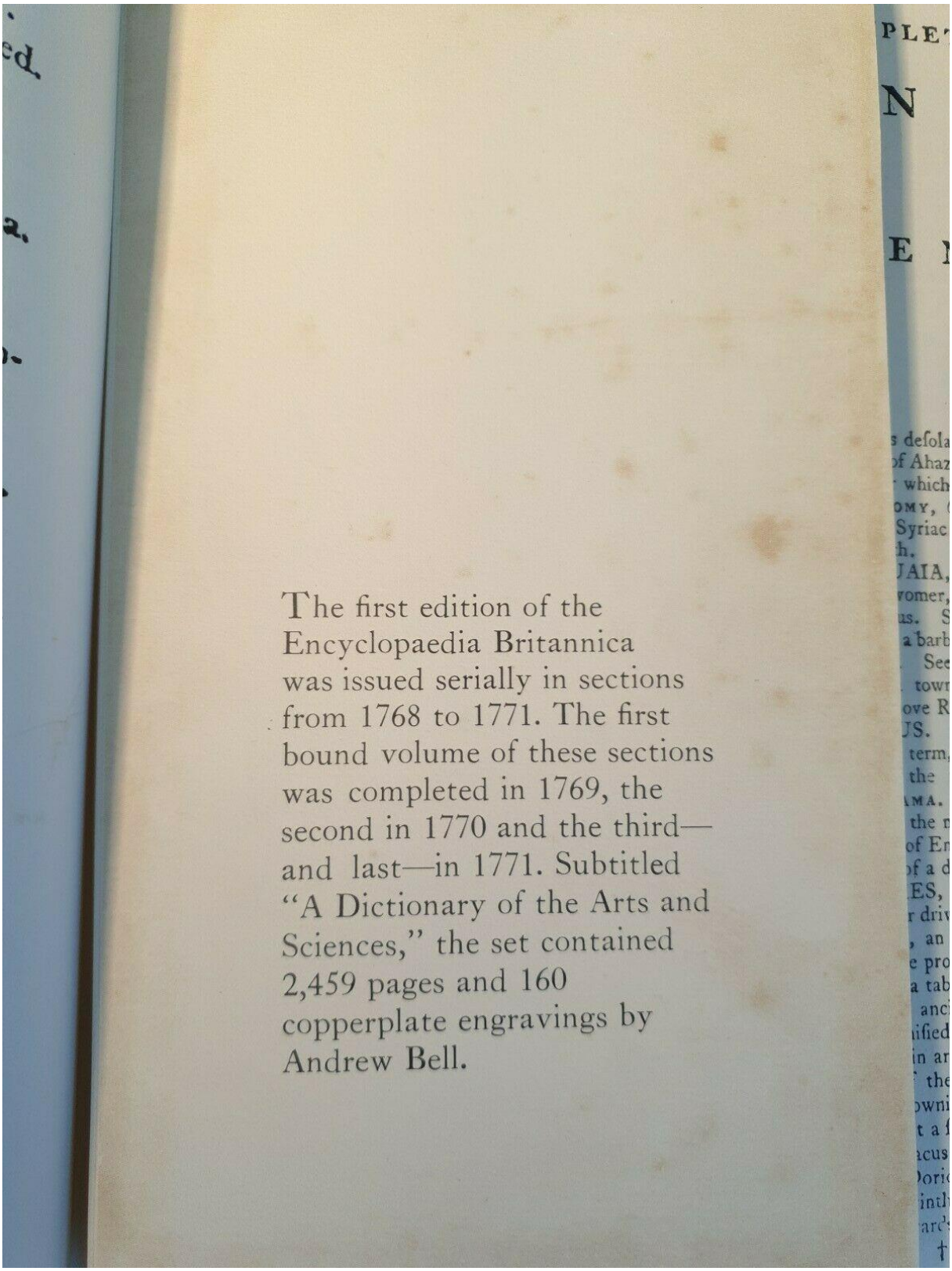
In 4°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2023 (?)]

- ***Encyclopedia Britannica* (1771):** "Encyclopedia Britannica; or, a Dictionary of Arts and Sciences, compiled upon a new plan. In which The different Sciences and Arts are digested into distinct Treatises or Systems; and The various Thechnical Terms, &c. are explained as they occur in the order of the Alphabet. Illustrated with one-hundred and sixty copperplates. By a Society of Gentlemen in Scotland. In three Volumes. Vol. I (Vol. II; Vol. III)." [Edinburgo:] "Edinburgh: Printed for A. Bell and C. Macfarquhar; And sold by Colin Macfarquhar, at the Printing-Office, Nicolson-street. MDCCLXXI."

In 4°grande. Encyclopedia Britannica 1771 First Edition - Three volume - Replica high quality.

Replica to commemorate 200th anniversary of the original edition.
Very high quality faximile. It even has mild faximilie age spotting to give the impression of age. Extract reproduction in brown leather boards. In excellent condition.


ENCYCLOPÆDIA
BRITANNICA
VOL. I.
A —— B
ENCYCLOPÆDIA
BRITANNICA
VOL. II.
C. —— L.
ENCYCLOPÆDIA
BRITANNICA
VOL. III.
M —— Z



The first edition of the Encyclopaedia Britannica was issued serially in sections from 1768 to 1771. The first bound volume of these sections was completed in 1769, the second in 1770 and the third—and last—in 1771. Subtitled "A Dictionary of the Arts and Sciences," the set contained 2,459 pages and 160 copperplate engravings by Andrew Bell.

Encyclopædia Britannica;

OR, A

DICTIONARY

OF

ARTS and SCIENCES,

COMPILED UPON A NEW PLAN.

IN WHICH

The different SCIENCES and ARTS are digeſted into diſtinct Treatiſes or Syſtems;

AND

The various TECHNICAL TERMS, *&c.* are explained as they occur in the order of the Alphabet.

ILLUSTRATED WITH ONE HUNDRED AND SIXTY COPPERPLATES.

By a SOCIETY *of* GENTLEMEN *in* SCOTLAND.

IN THREE VOLUMES.

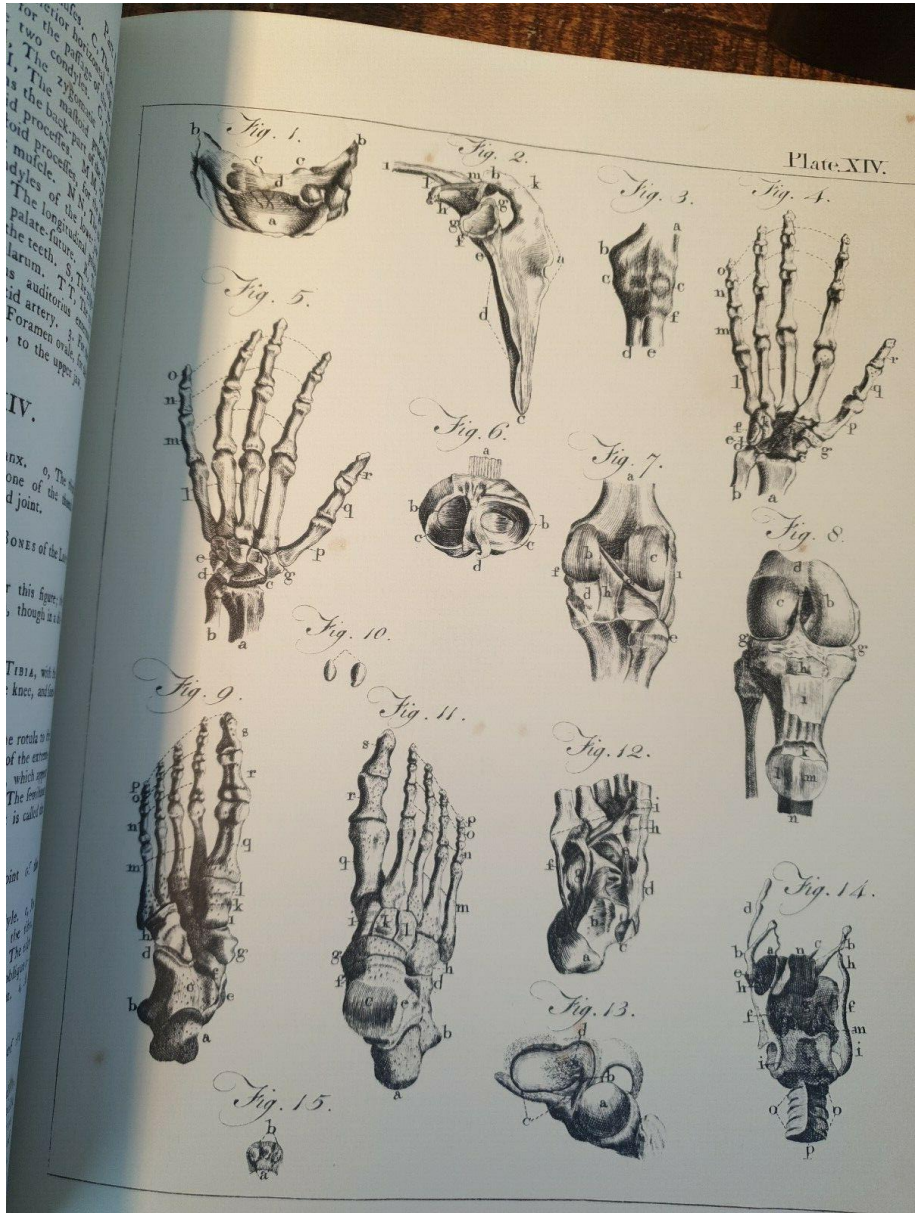
VOL. I.

EDINBURGH:

Printed for A. BELL and C. MACFARQUHAR;

And ſold by COLIN MACFARQUHAR, at his Printing-office, Nicolſon-ſtreet.

M.DCC.LXXI.


Plate XIV.
Fig. 1.
Fig. 2.
Fig. 3.
Fig. 4.
Fig. 5.
Fig. 6.
Fig. 7.
Fig. 8.
Fig. 9.
Fig. 10.
Fig. 11.
Fig. 12.
Fig. 13.
Fig. 14.
Fig. 15.

RULE. Add to the unknown quantity of the given equation the third part of the coefficient of the second term with its proper sign, *viz.* $\mp\frac{1}{3}p$, and suppose this aggregate equal to a new unknown quantity (y). From this value of y find a value of x by transposition, and substitute this value of x and its powers in the given equation, and there will arise a new equation that shall want the second term.

EXAMP. Let it be required to exterminate the second term out of this equation, $x^3-9x^2+26x-34=0$, suppose $x-3=y$, or $y+3=x$; and substituting according to the rule, you will find

$$\left.\begin{array}{r} y^3+9y^2+27y+27 \\ -9y^2-54y-81 \\ +26y+78 \\ -34 \end{array}\right\}=0$$

$$y^3 \ * \ -y \ -10=0.$$

In which there is no term where y is of two dimensions, and an asterisk is placed in the room of the 2d term, to shew it is wanting.

Let the equation proposed be of any number of dimensions represented by (n); and let the coefficient of the second term with its sign prefixed be $-p$, then supposing $x-\frac{p}{n}=y$, and consequently $x=y+\frac{p}{n}$, and substituting this value for x in the given equation, there will arise a new equation that shall want the second term.

It is plain from what was demonstrated in chap. 15. that the sum of the roots of the proposed equation is $+p$; and since we suppose $y=x-\frac{p}{n}$, it follows, that, in the new equation, each value of y will be less than the respective value of x by $\frac{p}{n}$; and, since the number of the roots is n, it follows, that the sum of the values of y will be less than $+p$, the sum of the values of x, by $n\times\frac{p}{n}$, the difference of any two roots, that is, by $+p$: therefore the sum of the values of y will be $+p-p=0$.

But the coefficient of the second term of the equation of y is the sum of the values of y, viz. $+p-p$, and therefore that coefficient is equal to nothing; and consequently, in the equation of y, the second term vanishes. It follows then, that the second term may be exterminated out of any given equation by the following

$=0$, then, according to the rule, suppose $y+\frac{1}{3}p=x$, and substituting this value for x, you will find,

$$\left.\begin{array}{r} y^2+fy+\frac{1}{4}p^2 \\ -py-\frac{1}{3}p^2 \\ +q \end{array}\right\}=0,$$

$$y^2 \ *-\tfrac{1}{12}p^2+q=0.$$

And from this example the use of exterminating the 2d term appears: for commonly the solution of the equation that wants the 2d term is more easy. And, if you can find the value of y from this new equation, it is easy to find the value of x, by means of the equation $y+\frac{1}{3}p=x$. For example,

Since $y^2+q-\frac{1}{12}p^2=0$, it follows, that
$y^2=\frac{1}{12}p^2-q$, and $y=\pm\sqrt{\frac{1}{12}p^2-q}$, so that
$x=y+\frac{1}{3}p=\frac{1}{3}p\pm\sqrt{\frac{1}{12}p^2-q}$;

which agrees with what we demonstrated, *chap.* 12.

If the proposed equation is a biquadratic, as x^4-px $+qx^2-rx+s=0$, then, by supposing $x-\frac{1}{4}p=y$ or $x=$ $+\frac{1}{4}p$, an equation shall arise having no second term. And if the proposed equation is of 5 dimensions, the you must suppose $x=y\pm\frac{1}{5}p$. And so on.

When the second term in any equation is wanting, follows, that "the equation has both affirmative and n "gative roots," and that "the sum of the affirmati "roots is equal to the sum of the negative roots:" which means the coefficient of the 2d term, which is sum of all the roots of both sorts, vanishes, and ma the second term vanish.

In general, "The coefficient of the 2d term is "difference between the sum of the affirmative r "roots and the sum of the negative roots:" and operations we have given serve only to diminish all roots when the sum of the affirmative is greatest, o crease the roots when the sum of the negative is grea so as to balance them, and reduce them to an equali

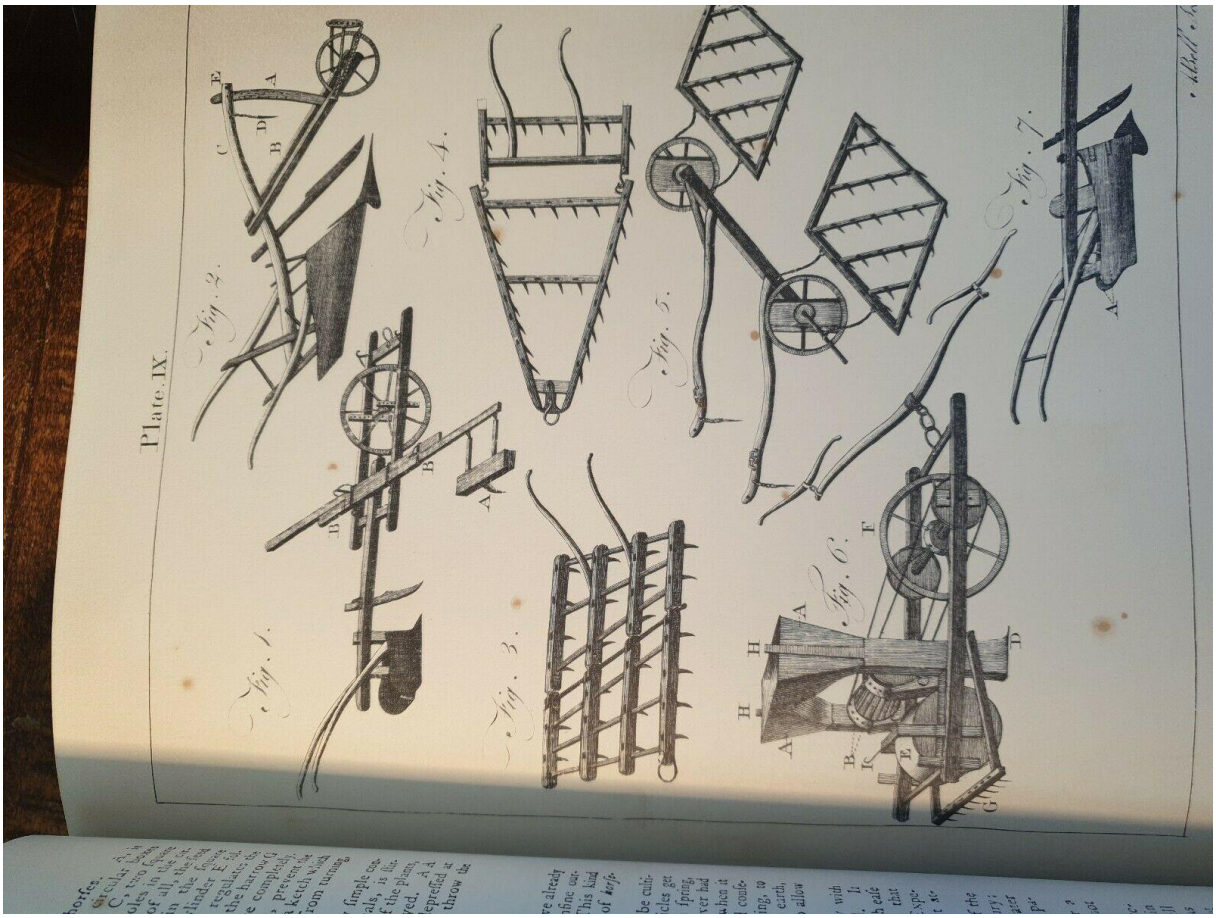
It is obvious, that in a quadratic equation that w the second term, there must be one root affirmative one negative; and these must be equal to one anoth

In a cubic equation that wants the second term, must be either two affirmative roots equal, taken ther to a third root that must be negative; or, tw gative equal to a third that must be positive.

"Let an equation $x^3-px^2+qx-r=0$ be pro "and let it be now required to exterminate the "term."

By supposing $y=x-e$, the coefficient of the 3 in the equation of y is found (see equation A) to $-2pe+q$. Suppose that coefficient equal to n

and by resolving the quadratic equation $3e^2-2pe$


Plate IX.
Fig. 1.
Fig. 2.
Fig. 3.
Fig. 4.
Fig. 5.
Fig. 6.
Fig. 7.

The First Edition of the

ENCYCLOPÆDIA BRITANNICA

A facsimile commemorating the 200th Anniversary of the original work

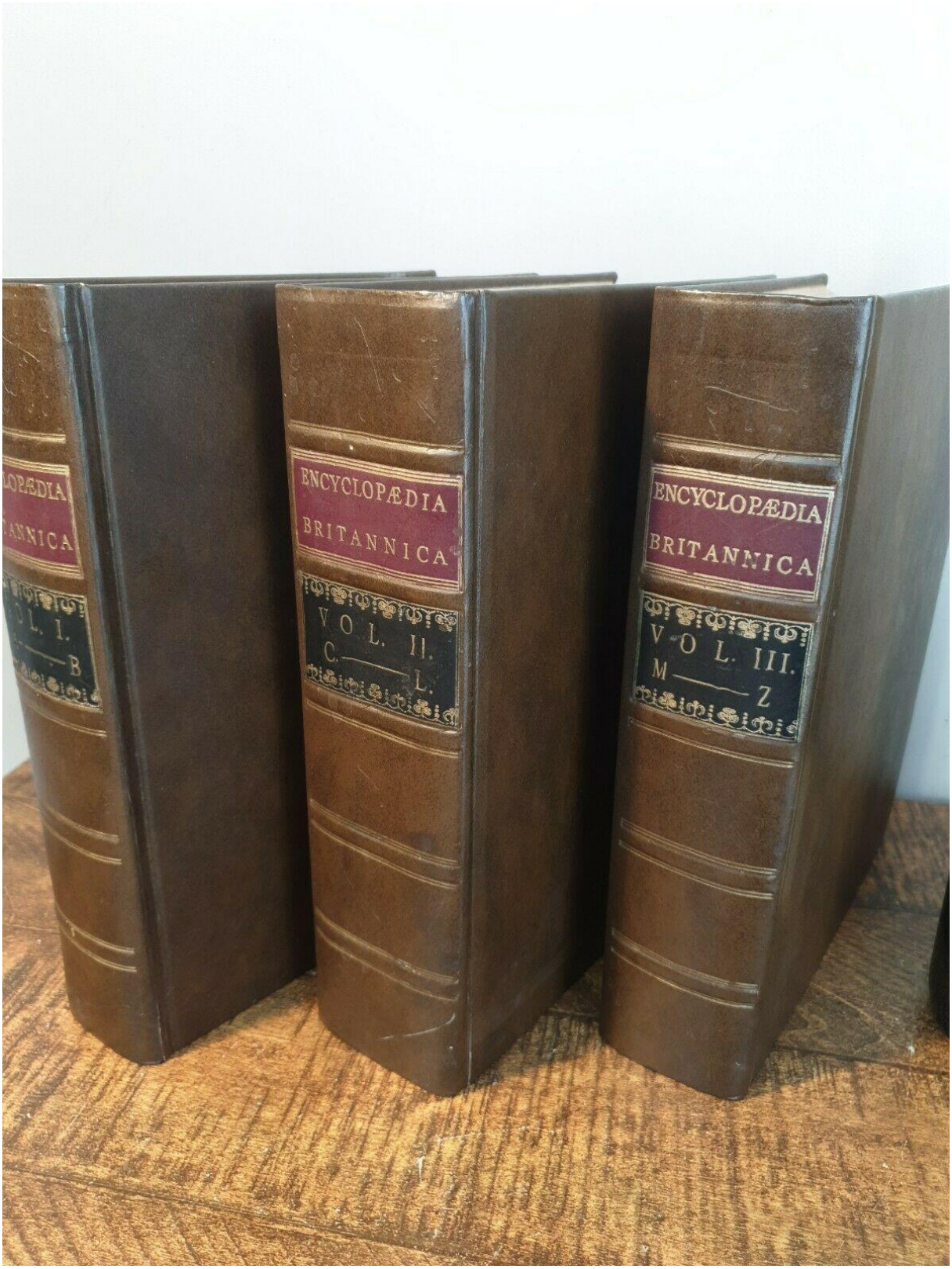


200th Anniversary

ENCYCLOPÆDIA BRITANNICA INC.

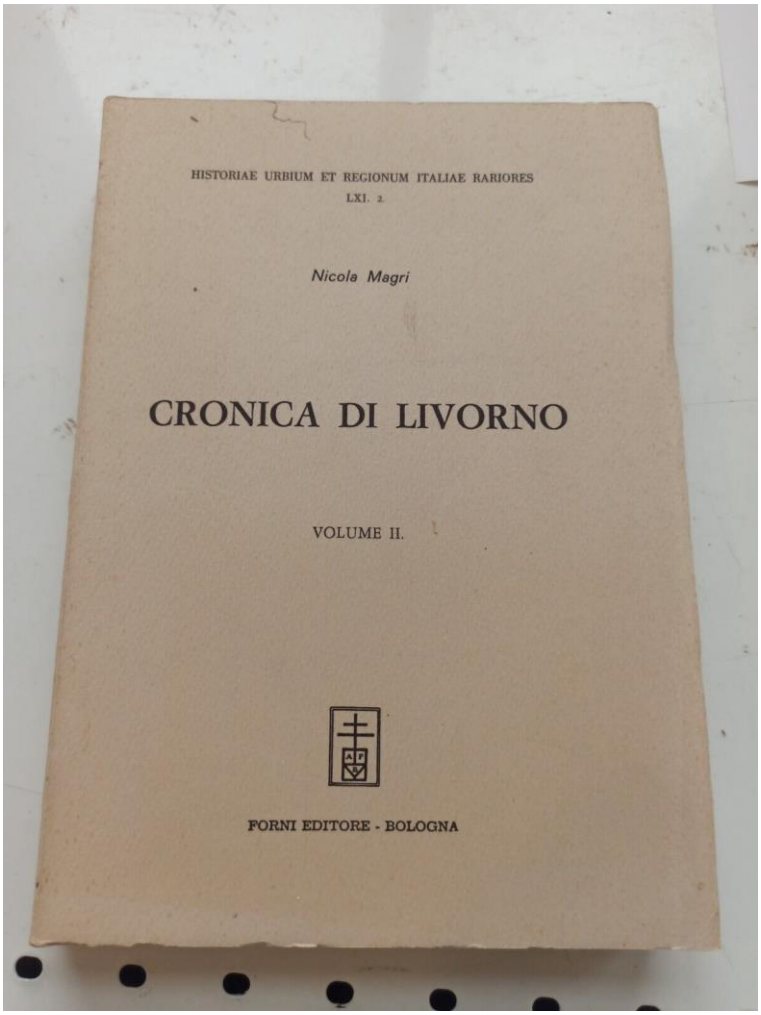
WILLIAM BENTON, PUBLISHER

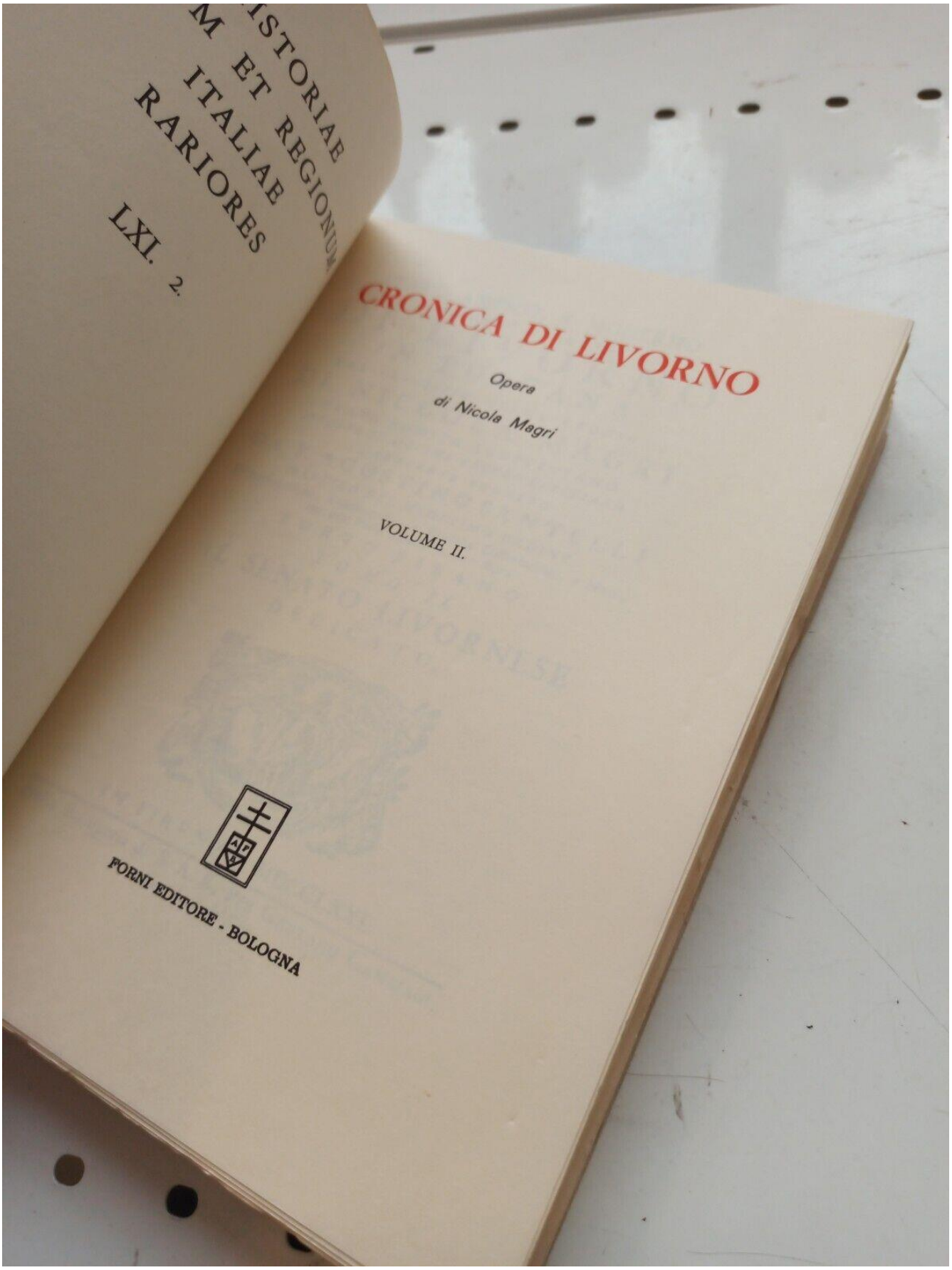
HICAGO, LONDON, TORONTO, GENEVA, SYDNEY, TOKYO


ENCYCLOPÆDIA
BRITANNICA
VOL. II.
C. L.
ENCYCLOPÆDIA
BRITANNICA
VOL. III.
M Z

- **Nicola Magri [Agostino Santelli] (1771):** “Stato Antico, e Moderno ovvero Origine di Livorno in Toscana dal principio della Cronica di Niccola Magri, Frate Romito Agostiniano a tutto il decimo secolo cristiano al presente fornito da F. Agostino Santelli Maestro del medesimo Ordine D’Apologetiche, Cronologiche, e Critiche Dissertazioni, e Note, con una Dissertazione in fine sopra Porto Pisano. Tomo II. Al Senato Livornese dedicato.” [Firenze:] “In Firenze MDCCLXXI. Nella Stamperia di S. A. R. Per Gaetano Cambiagi.”

In 4°. *Solo il* “Tomo II” (*di 3*). [Copia anastatica, stampata da Forni Editore, Bologna, 1967]

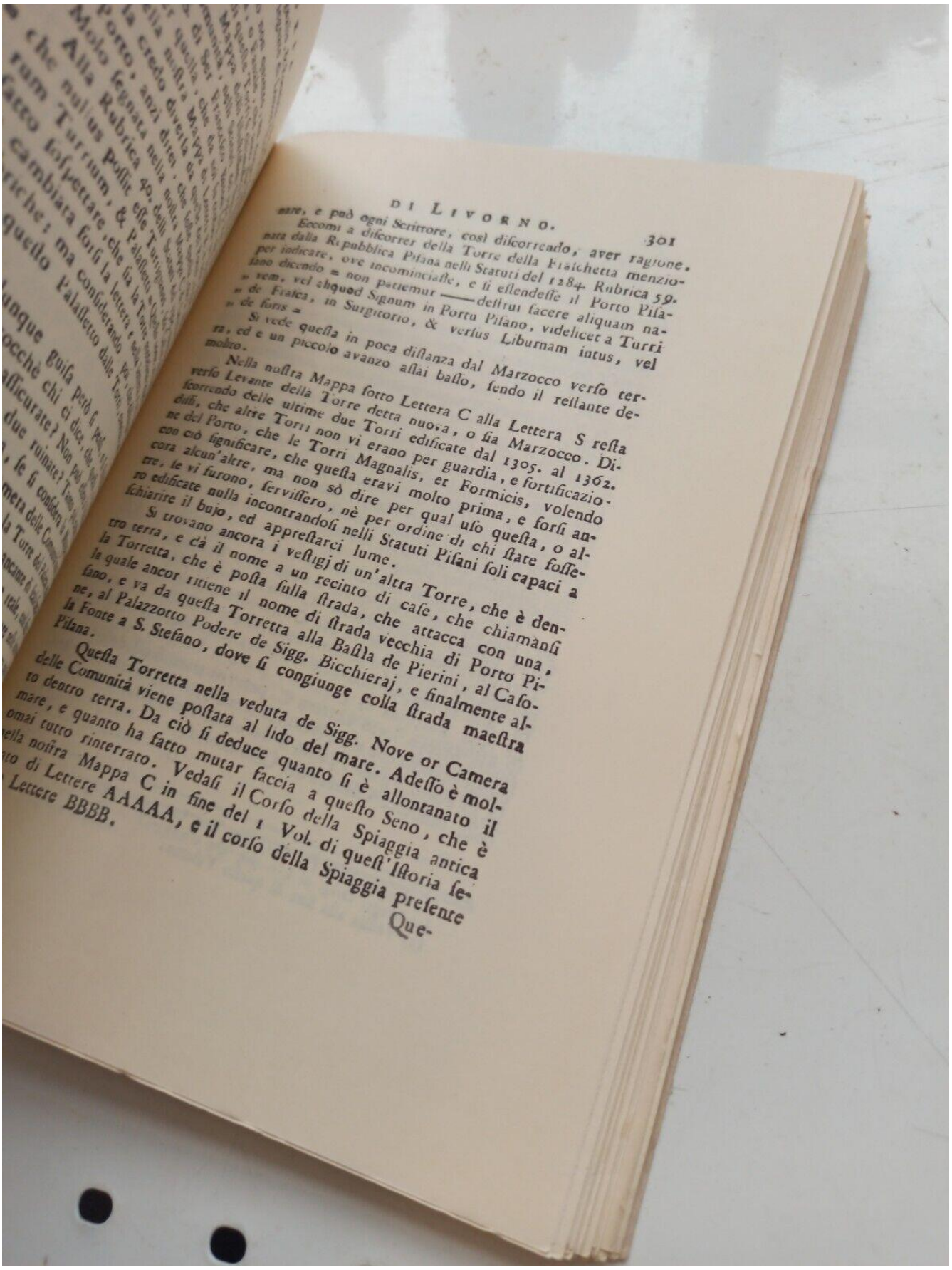



ISTORIAE
M ET REGIONUM
ITALIAE
RARIORES
LXI. 2.
CRONICA DI LIVORNO
Opera
di Nicola Negri
VOLUME II.
FORNI EDITORE - BOLOGNA

STATO ANTICO, E MODERNO
OVVERO ORIGINE
DI LIVORNO
IN TOSCANA
DAL PRINCIPIO DELLA CRONICA
DI NICCOLA MAGRI,
FRATE ROMITO AGOSTINIANO
A TUTTO IL DECIMO SECOLO CRISTIANO
AL PRESENTE FORNITO
DA F. AGOSTINO SANTELLI
MAESTRO DEL MEDESIMO ORDINE
D'Apologetiche, Cronologiche, e Critiche Dissertazioni, e Note,
con una Dissertazione in fine sopra
PORTO PISANO.
TOMO II.
AL SENATO LIVORNESE
DEDICATO.



IN FIRENZE MDCCLXXI.
Nella Stamperia di S. A. R. Per Gaetano Cambiagi,
Con Lic. de' Sup.



DI LIVORNO. 301

mare, e può ogni Scrittore, così discorrendo, aver ragione.

Eccomi a discorrer della Torre della Fratchetta menzionata dalla Repubblica Pisana nelli Statuti del 1284. Rubrica 59. per indicare, ove incominciasse, e si estendesse il Porto Pisano dicendo = non patiemur ——— destrui facere aliquam navem, vel aliquod Signum in Portu Pisano, videlicet a Turri de Fratica, in Surgitorio, & versus Liburnam intus, vel de foris =

Si vede questa in poca distanza dal Marzocco verso terra, ed è un piccolo avanzo assai basso, fendo il restante demolito.

Nella nostra Mappa sotto Lettera C alla Lettera S resta verso Levante della Torre detta nuova, o sia Marzocco. Discorrendo delle ultime due Torri edificate dal 1305. al 1362. dissi, che altre Torri non vi erano per guardia, e fortificazione del Porto, che le Torri Magnalis, et Formicis, volendo con ciò significare, che questa eravi molto prima, e forsi ancora alcun'altre, ma non sò dire per qual uso questa, o altre, se vi furono, servissero, nè per ordine di chi state fossero edificate nulla incontrandosi nelli Statuti Pisani soli capaci a schiarire il bujo, ed apprestarci lume.

Si trovano ancora i vestigj di un'altra Torre, che è dentro terra, e cà il nome a un recinto di case, che chiamansi la Torretta, che è posta sulla strada, che attacca con una, la quale ancor ritiene il nome di strada vecchia di Porto Pisano, e va da questa Torretta alla Basìla de Pierini, al Casone, al Palazzotto Podere de Sigg. Bicchieraj, e finalmente alla Fonte a S. Stefano, dove si congiunge colla strada maestra Pisana.

Questa Torretta nella veduta de Sigg. Nove or Camera delle Comunità viene postata al lido del mare. Adesso è molto dentro terra. Da ciò si deduce quanto si è allontanato il mare, e quanto ha fatto mutar faccia a questo Seno, che è omai tutto rinterrato. Vedasi il Corso della Spiaggia antica nella nostra Mappa C in fine del 1 Vol. di quest'Istoria sotto di Lettere AAAAA, e il corso della Spiaggia presente Lettere BBBB.

Que-

„ All'Eſtimo ſuddetto vecchio pag. 166. il Terreno ſo-
„ pradetto ſi trova alla poſta de Salviati enunciato così = Un
„ pezzo di terra boſcata ec. luogo detto Porto Piſano, che
„ dura dalla Baſilla fino alla Fonte di S. Stefano..... et a
„ ſecondo paduli della Fonte a S. Stefano, 3°. il mare, e Sta-
„ gnolo, e Cigna mediante....

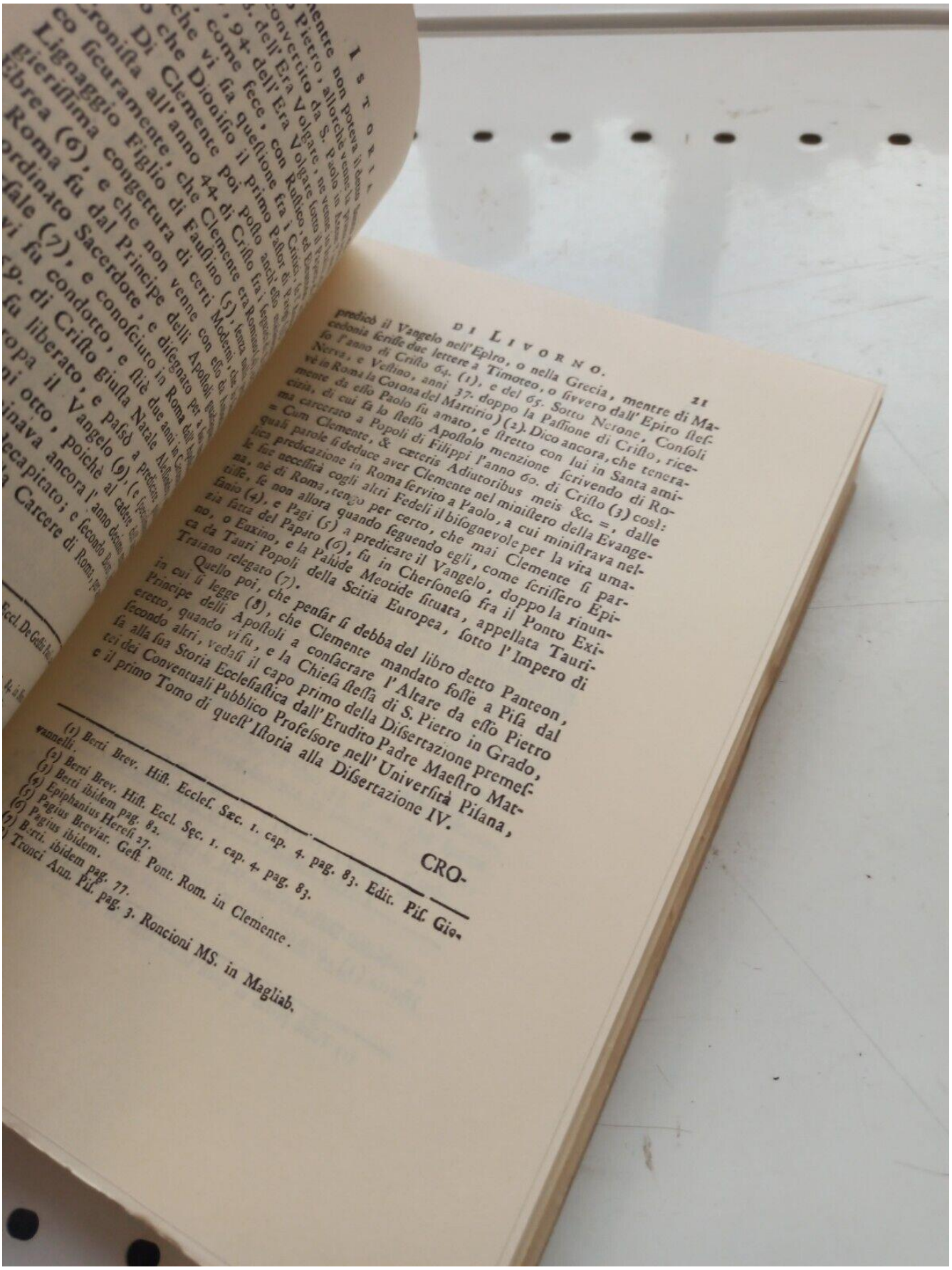
Fin qui Targioni, il quale ha penſato di ombreggiare, ove ſorſe il ſito del Caſtello di Porto Piſano del 1118., allorchè da Genoveſi fu diſtrutto, perocchè dopo il 1118. nel valſo Piano del Porto Piſano, che tanto vuol dire quell'eſpreſſione = in Piano Portus, = e preſſo il Porto ſteſſo furono le abitazioni erette, finchè riconoſciuta tal ſituazione pericoloſa, e inutile fu abbandonata dagli abitatori, che in Livorno ſi ricovrarono.

Per quello riguarda la ſituazion di Turrita, oltre lo ſpazio ſopra enunciato, vi ſono due campi, che reſtano al piano medeſimo della Paduletta, ne quali ſi trova un infinità di rottine, ed un'numero prodigioſo d'artefatti, che dimoſtrano chiaramente il tempo della bella Antichità, anzi tal terreno ſendo aſſai ſterile, poichè tutto ripieno di tritumi di calcinacci, di cocci, o ſiano lavori di terra cotta, di vetri, embrici, tegoli, doccioni ec., moſtra di eſſer' ſtato il ſuolo d'alcun recinto d'abitazioni.

Lo Steſſo Scrittore Targioni (1) nota, che nel Gennajo dell'anno 1743. trovò queſti due campi, che ſi diſſe reſtare al piano medeſimo della Paduletta, ſeminati di Fave, e ſiccome dalle pioggie era ſtato dilavato il terreno, portato avendo via le acque la terra più fine, così apparivano più chiaramente i pezzi d'embrici, di mattoni, di doccioni, di tegoli, in alcuno de quali, conforme fu coſtume delli antichi, vi ſi diſtingueva un T ſigillo del Fornaciajo, e dove non era ſegnale, o ſigillo, vedevaſi un ſegno ovale fatto con due dita, quando era terra ancor morbida.

Vedevanſi ancora pezzi di Vaſellami, e di altri lavori di cot-

(1) Targioni Viaggi ec. pag. 128. Ediz. di Firenze 1751.



DI LIVORNO. 21

predicò il Vangelo nell' Epiro, o nella Grecia, mentre di Macedonia ſcriſſe due lettere a Timoteo, o ſivvero dall' Epiro ſteſſo l' anno di Criſto 64. (1), e del 65. Sotto Nerone, Conſoli Nerva, e Veſtino, anni 37. doppo la Paſſione di Criſto, riceve in Roma la Corona del Martirio) (2). Dico ancora, che tenera-mente da eſſo Paolo fu amato, e ſtretto con lui in Santa amicizia, di cui fa lo ſteſſo Apoſtolo menzione ſcrivendo di Roma carcerato a Popoli di Filippi l' anno 60. di Criſto (3) così: = Cum Clemente, & cæteris Adiutoribus meis &c. =, dalle quali parole ſi deduce aver Clemente nel miniſtero della Evangelica predicazione in Roma ſervito a Paolo, a cui miniſtrava nelle ſue neceſſità cogli altri Fedeli il biſognevole per la vita umana, nè di Roma, tengo per certo, che mai Clemente ſi partiſſe, ſe non allora quando ſeguendo egli, come ſcriſſero Epifanio (4), e Pagi (5) a predicare il Vangelo, doppo la rinunzia fatta del Papato (6), fu in Cherſoneſo fra il Ponto Exino, o Euxino, e la Palude Meotide ſituata, appellata Tauri-ca da Tauri Popoli della Scitia Europea, ſotto l' Impero di Traiano relegato (7).

Quello poi, che penſar ſi debba del libro detto Panteon, in cui ſi legge (8), che Clemente mandato foſſe a Piſa dal Principe delli Apoſtoli a conſacrare l' Altare da eſſo Pietro eretto, quando vi fu, e la Chieſa ſteſſa di S. Pietro in Grado, ſecondo altri, vedaſi il capo primo della Diſſertazione premeſſa alla ſua Storia Eccleſiaſtica dall' Erudito Padre Maeſtro Mattei dei Conventuali Pubblico Profeſſore nell' Univerſità Pilana, e il primo Tomo di queſt' Iſtoria alla Diſſertazione IV.

CRO-

(1) Berti Brev. Hiſt. Eccleſ. Sæc. 1. cap. 4. pag. 83. Edit. Piſ. Giovannelli.
(2) Berti Brev. Hiſt. Eccl. Sec. 1. cap. 4. pag. 83.
(3) Berti ibidem pag. 82.
(4) Epiphanius Hereſi 27.
(5) Pagius Breviar. Geſt. Pont. Rom. in Clemente.
(6) Pagius ibidem.
(7) Berti. ibidem pag. 77.
(8) Tronci Ann. Piſ. pag. 3. Roncioni MS. in Magliab.

- **AA.VV. (1772):** “Elogj degli Uomini Illustri Toscani. Tom. III” (*solo il “Tom. III”, di 4; gli altri 3 sono presenti in “Edizione Originale”*) [Lucca:] (*senza indicaz. di stampa)* “In Lucca. MDCCLXXII.”

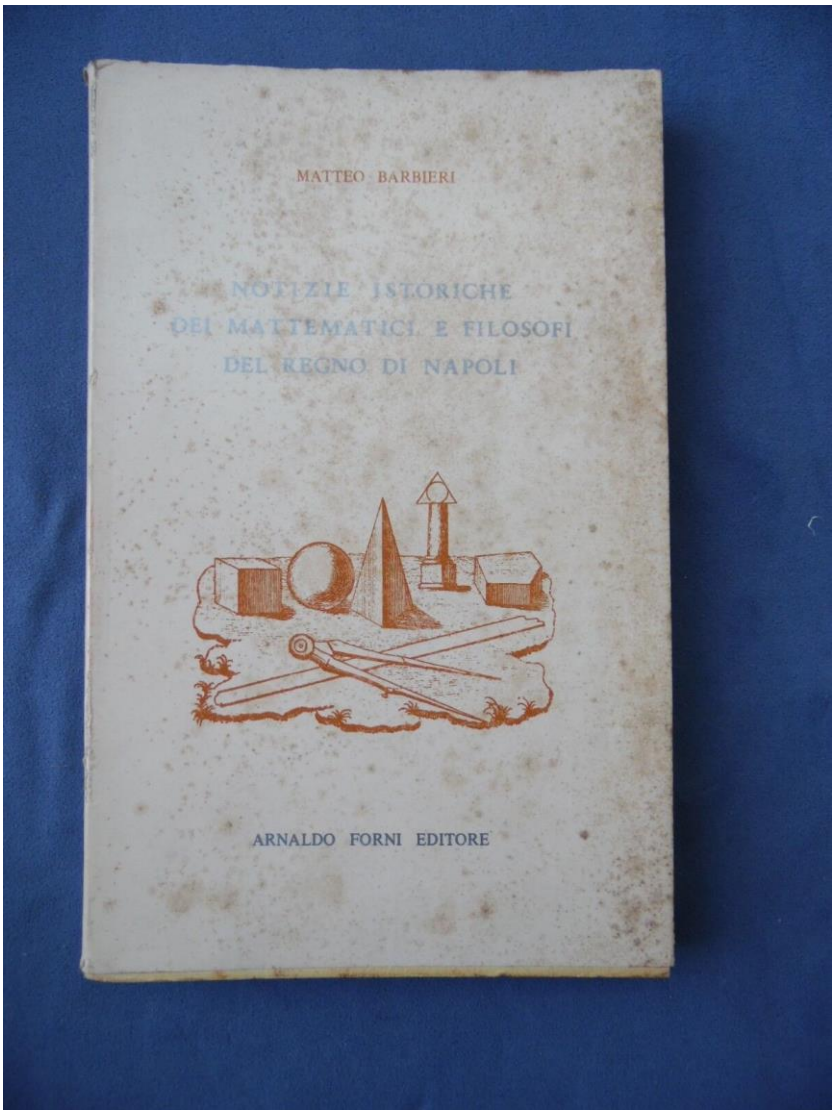
Un Tom. (*di 4*) in 8° gr. (15 x 22 cm; 14,2 x 21 cm); Trattasi dell’Ediz. in facsimile, a cura della Gyan Books, India, del Tomo mancante nella nostra Ediz. Originale (Lucca, 1771-1774), di cui sono presenti i Tomi I, II e IV. Legat. Rigida editoriale.

- **De La Lande (1777):** “Tavole Astronomiche del Signor De La Lande, Membro delle più illustri Accademie d’Europa, Nuova Edizione corretta ed ampliata.” [Padova:] “In Padova, MDCCLXXVII. Nella Stamperia del Seminario. Appresso Giovanni Manfré.”

In 4°. [Facsimile a cura della “Gyan Books”, India, 2019]; (si possiede un esemplare *originale* del “Compendio d’Astronomia”, stampato sempre nel 1777 a Padova dal Manfrè).

- **Matteo Barbieri (1778):** "Notizie Istoriche dei Mattematici e Filosofi del Regno di Napoli” [Napoli:] "In Napoli MDCCLXXVIII. Presso Vincenzo Mazzola-Vocola Impressore di Sua Maestà (D.G.)”

In 8°. [Copia anastatica, stampata da Forni Editore, Bologna, 1975].



- **Carlo Alfonso Guadagni (1779):** "Specimen Experimentorum Naturalium quae singulis annis in illustri Pisano Lyceo exhibire solet Carolus Alphonsus Guadagnius…[*Saggio di Naturali Esperienze di Carlo Alfonso Guadagni*]" [Pisa:] "Pisis. Anno MDCCLXXIX. Ex Typogr. Jo. Dom. Carotti Impress. Archiep."

In 4°. Pp. CXVIII-200 e 9 tavole fuori testo. [Facsimile, stampato dalla "ETS" di Pisa, 1998]. (con la Traduzione di Cristina Paoli). A cura di Roberto Vergara Caffarelli.

- **Gio. Targioni Tozzetti (1780):** "Notizie degli Aggrandimenti delle Scienze Fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII. (*3 tomi in 4 voll.*)" [Firenze:] "In Firenze MDCCLXXX. Si vende da Giuseppe Bouchard Libraio in Mercato Nuovo."

Tre Tomi in 4 voll. in 8°. [Copia anastatica, stampata da Forni Editore, Bologna, 1967].

- **Riguccio Galluzzi (1781):** "Istoria del Granducato di Toscana. Sotto il Governo della Casa Medici. A sua Altezza Reale il Serenissimo Pietro Leopoldo Principe Reale d'Ungheria e di Boemia, Arciduca d'Austria Granduca di Toscana." (*solo 3 voll. su 5: Tomi I, II, IV*); [Firenze:] "Firenze MDCCLXXXI. Per Gaetano Cambiagi Stampatore Ducale."

In 4°. [Ristampa Anastatica, Cisalpino-Goliardica, Milano, 1974]. Presenti solo 3 voll. su 5; mancano i *Tomi* III° e V°. Volumi in similpelle editoriale, titolo e fregi oro, pp. LV-398, 480, 513, 411, 379.

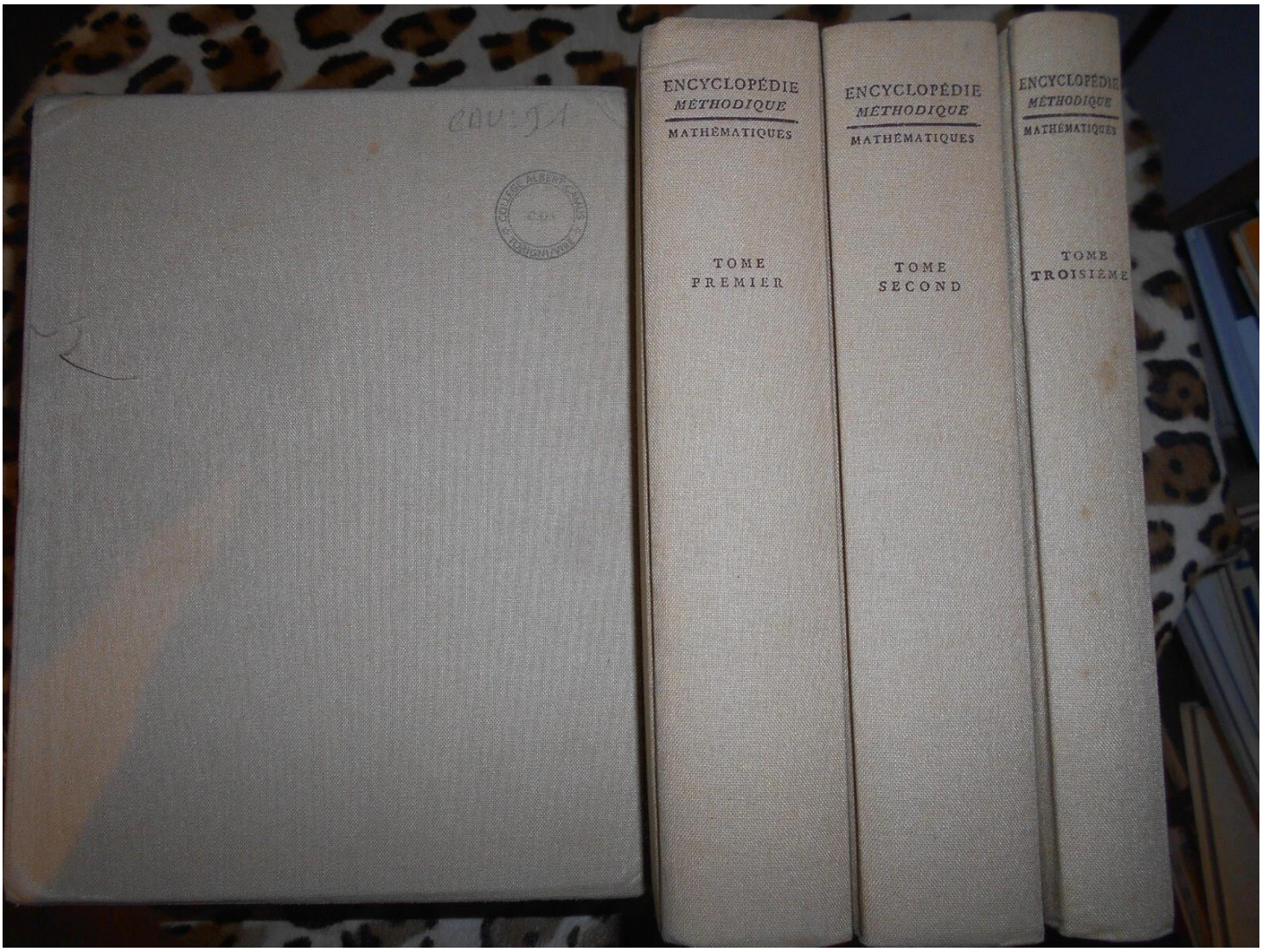
- **Vito Caravelli (1782-1784)**: "Trattato d'Astronomia di Vito Caravelli" [Napoli:] "Nella Stamperia de'Raimondi. MDCCLXXXII." [MDCCLXXXIV.].

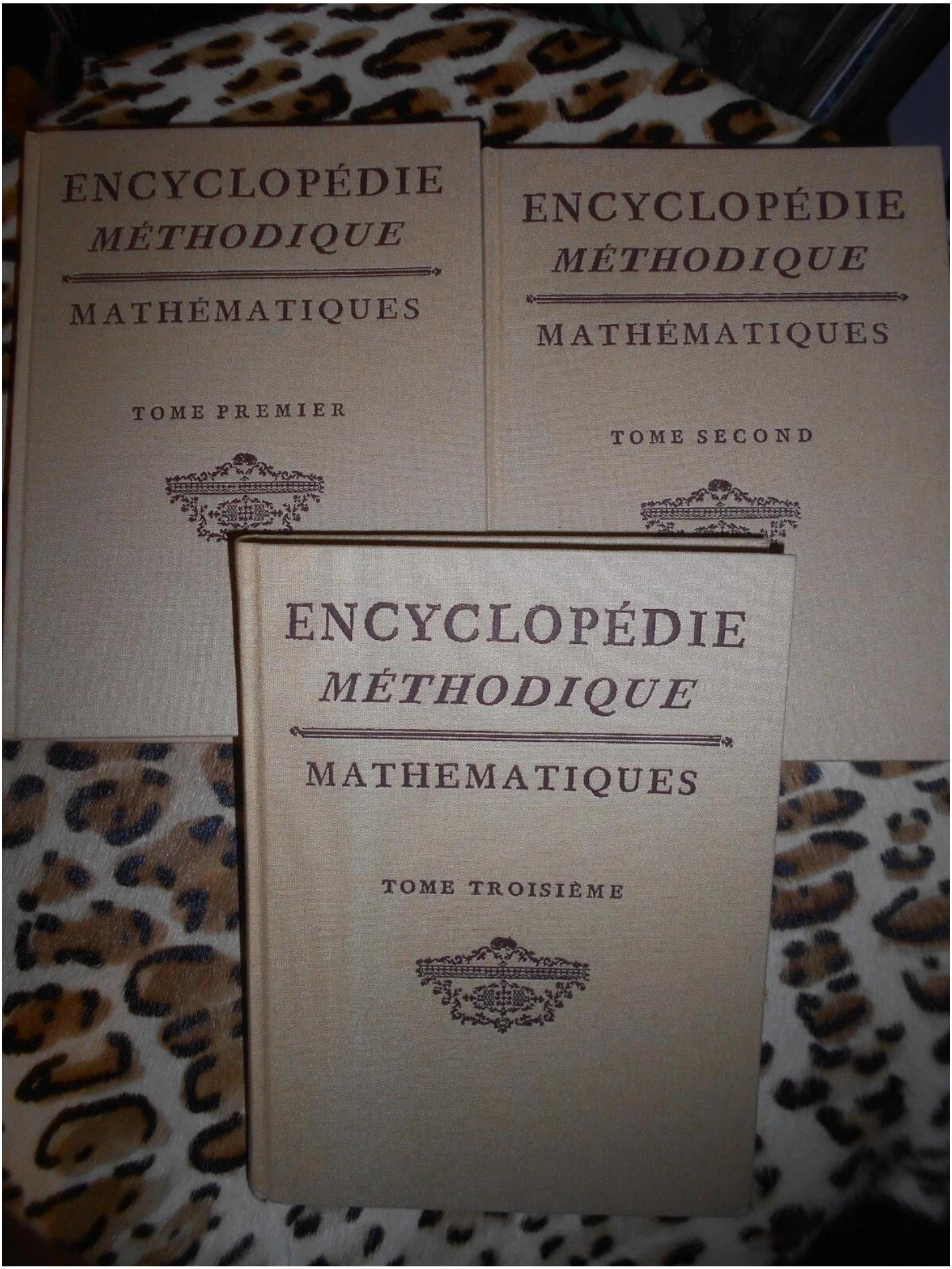
Tre Tomi: il I° in 4° contenente il solo "Libro Primo" (1782); il II°, in 8° gr., sontenente il solo "Libro Secondo". Il III°, in 4°, contenente il III° e il IV° libro Edizioni in Facsimile, rispettivamente da: ? (USA), Gyan Books (India), e Amazon.

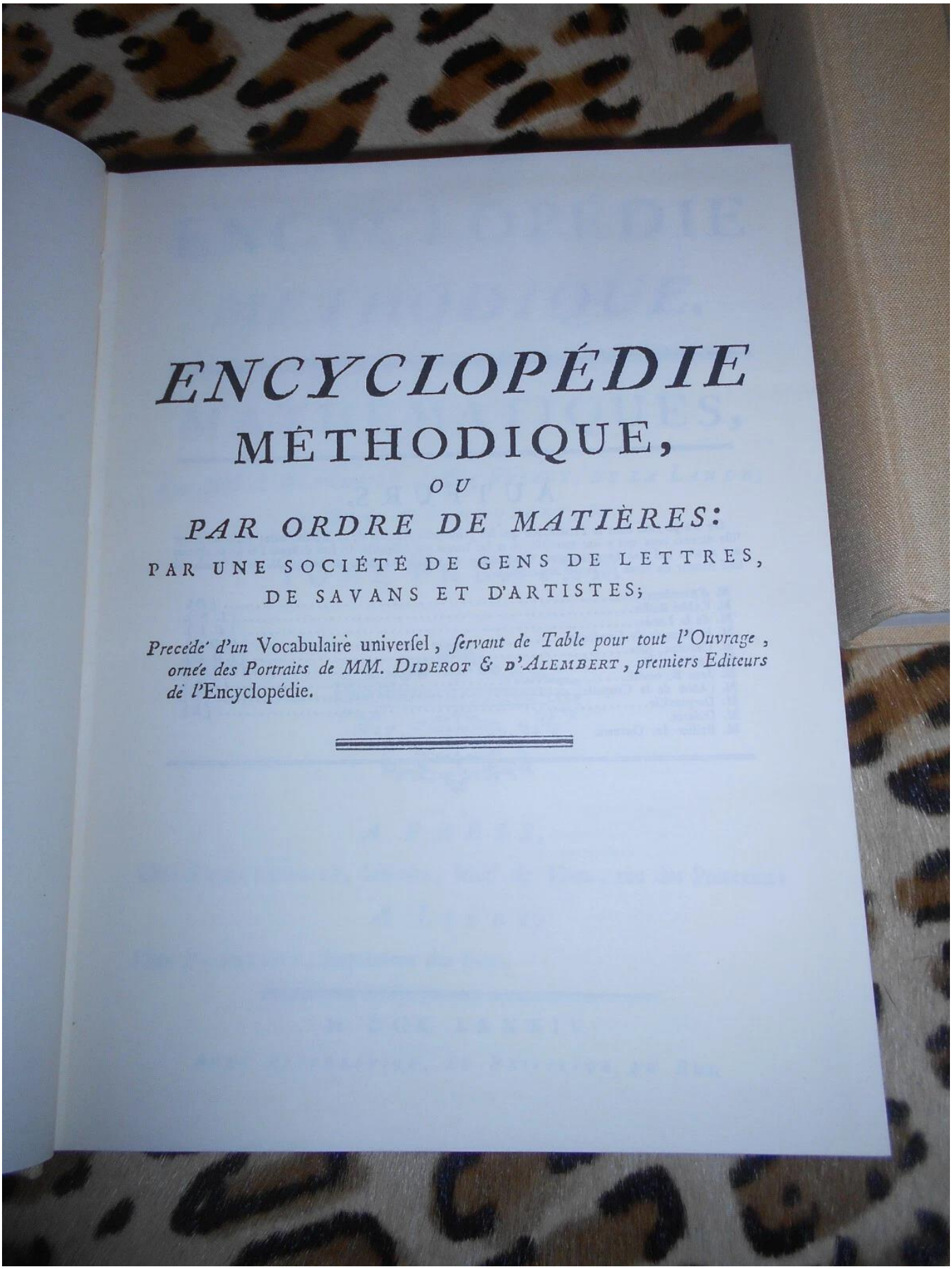
- **[D'Alembert, Abbé Bossut, de la Lande, le Marquis de Condorcet, &cc.] (1784-1789)**: "Encyclopedie Methodique. Mathematiques, Par MM. D'Alembert, l'Abbé Bossut, de La Lande, le Marquis de Condorcet, &cc. Tome Premier." ["Tome Second"; "Tome Troisieme"] (*3 tomi*) [Parigi; Liegi:] "A Paris, Chez Panckoucke, Libraire. Hotel de Thou, rue des Poitevins; A Liege, Chez Plomteux, Imprimeur des Etats. MDCCLXXXIV." [MDCCLXXXIX.].

Tre Tomi in 4° + "Fascicolo delle Tavole incise". Anastatica e "Riedizione del Bicentenario" (1987). Con cofanetto. Legat. in Tela rigida editor. con titoli sui piatti e ai dorsi.

1987, ACL-éditions, in-4 cartonné de 722 + 788 + 184 pages (+42 planches), et un recueil de double planches, couverture toilé beige, sous emboîtage toilé beige, réédition du bicentenaire, reproduction en fac similé de l'édition de 1784 paru chez Panckoucke, Encyclopédie méthodique mathématiques par MM d'Alembert, l'Abbé Bossut, de la lande, le Marquis de Condorcet, ...


ENCYCLOPÉDIE
MÉTHODIQUE
MATHÉMATIQUES
TOME
PREMIER
ENCYCLOPÉDIE
MÉTHODIQUE
MATHÉMATIQUES
TOME
SECOND
ENCYCLOPÉDIE
MÉTHODIQUE
MATHÉMATIQUES
TOME
TROISIÈME


ENCYCLOPÉDIE
MÉTHODIQUE
MATHÉMATIQUES
TOME PREMIER
ENCYCLOPÉDIE
MÉTHODIQUE
MATHÉMATIQUES
TOME SECOND
ENCYCLOPÉDIE
MÉTHODIQUE
MATHEMATIQUES
TOME TROISIÈME



ENCYCLOPÉDIE
MÉTHODIQUE,
OU
PAR ORDRE DE MATIÈRES:

PAR UNE SOCIÉTÉ DE GENS DE LETTRES,
DE SAVANS ET D'ARTISTES;

Precédé d'un Vocabulaire universel, *servant de Table pour tout l'Ouvrage, ornée des Portraits de MM.* DIDEROT & D'ALEMBERT, *premiers Editeurs de l'*Encyclopédie.

ENCYCLOPÉDIE
MÉTHODIQUE.

MATHÉMATIQUES,

Par MM. d'Alembert, l'Abbé Bossut, de la Lande, le Marquis de Condorcet, &c.

TOME PREMIER.

A PARIS,

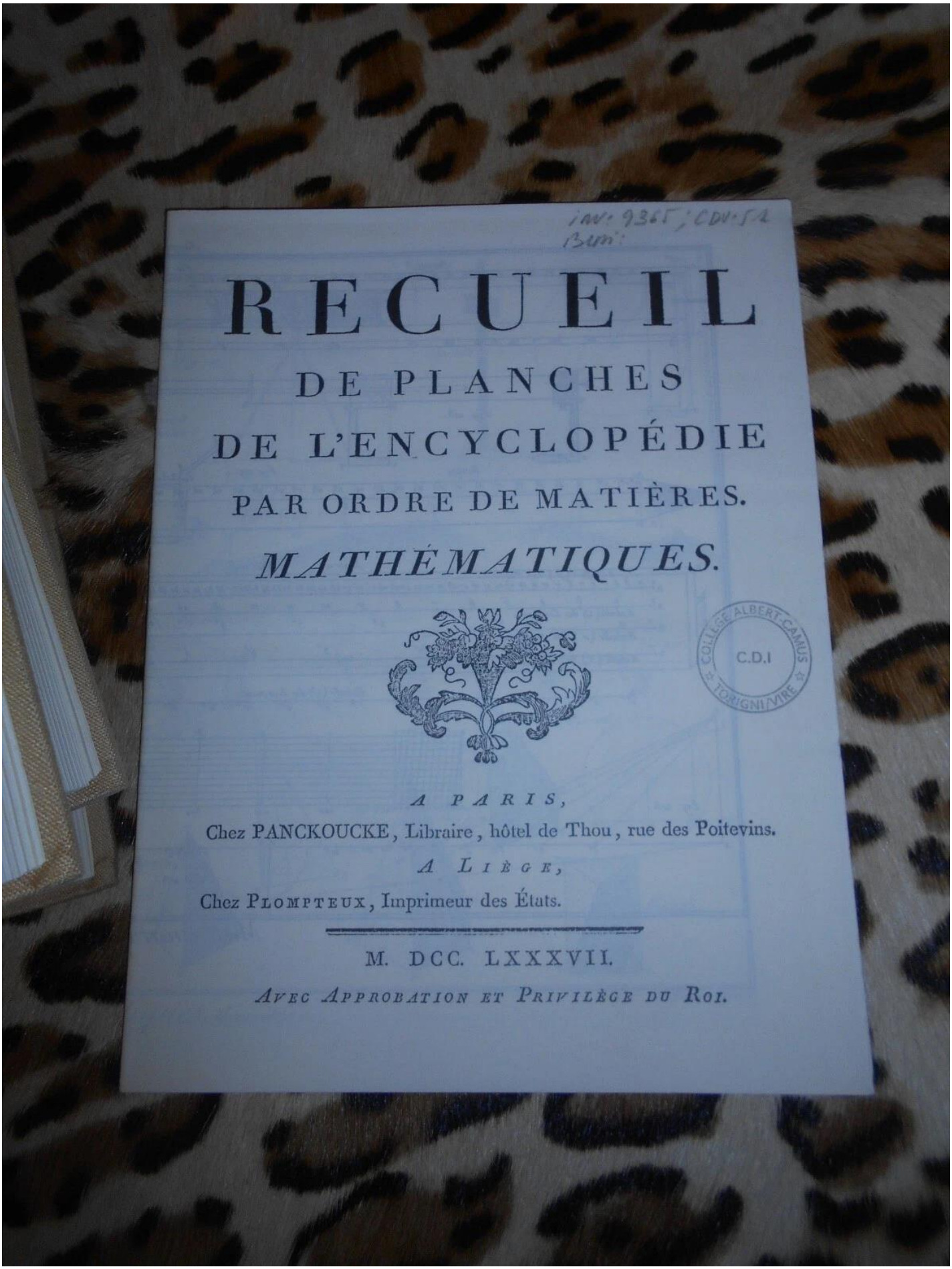
Chez Panckoucke, Libraire, hôtel de Thou, rue des Poitevins;

A Liège,

Chez Plomteux, Imprimeur des Etats.

M. DCC. LXXXIV.

Avec Approbation, et Privilège du Roi.



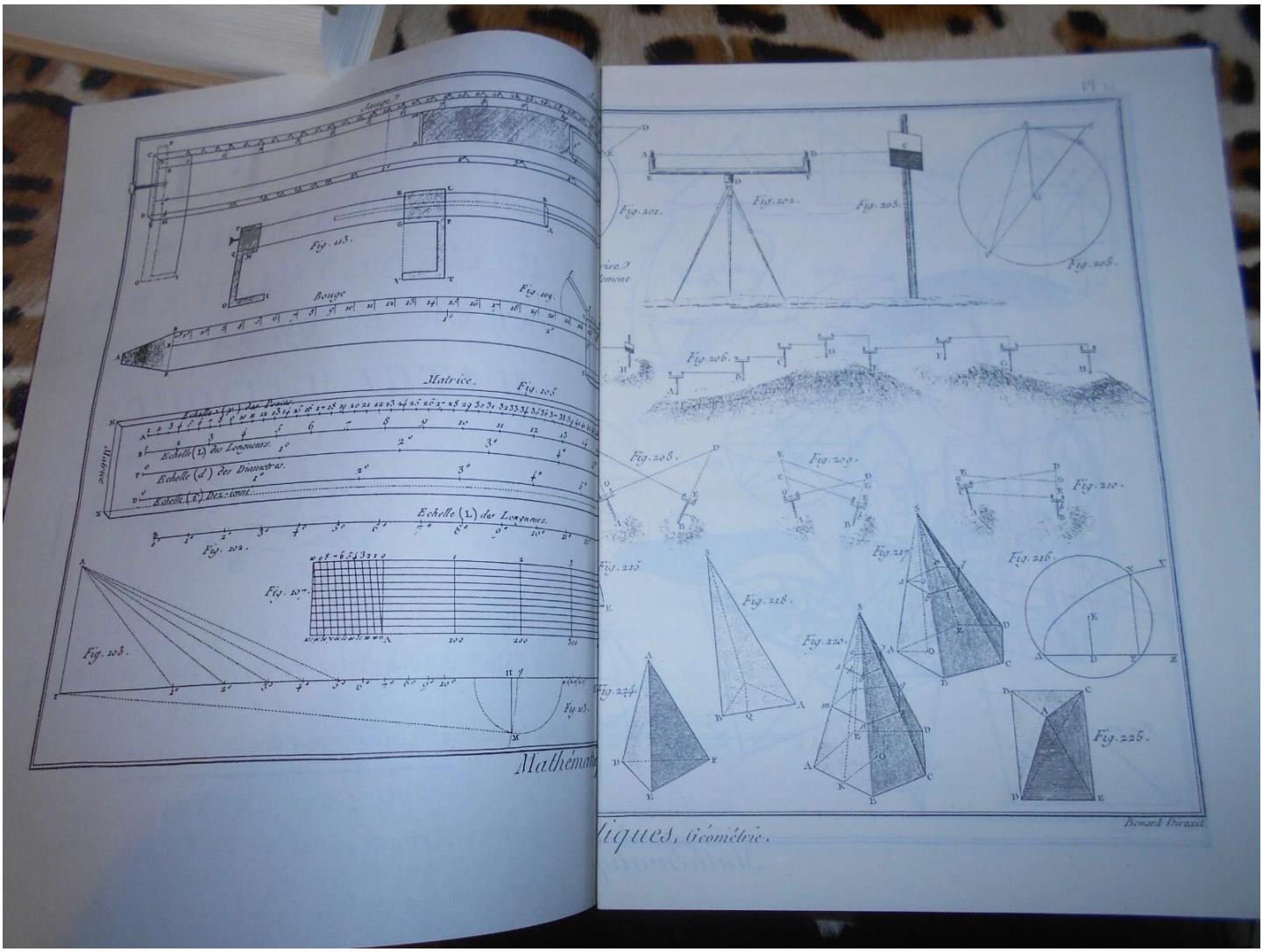
Inv: 9365 ; CDU: 51
Burn:

RECUEIL
DE PLANCHES
DE L'ENCYCLOPÉDIE
PAR ORDRE DE MATIÈRES.
MATHÉMATIQUES.

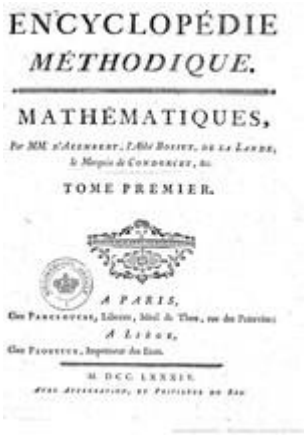
COLLÈGE ALBERT-CAMUS
C.D.I
TORIGNI/VIRE

A PARIS,
Chez PANCKOUCKE, Libraire, hôtel de Thou, rue des Poitevins.
A LIÈGE,
Chez PLOMPTEUX, Imprimeur des États.

M. DCC. LXXXVII.
AVEC APPROBATION ET PRIVILÈGE DU ROI.



L'Encyclopédie méthodique de mathématiques apparaît comme un « sous-produit » tardif de l'Encyclopédie (ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers) de Diderot et D'Alembert. Ce dernier ouvrage, constitué de dix-sept volumes de texte et de onze volumes de planches est paru entre 1751 et 1772. Di questa Opera abbiamo, nell'Ediz. Originale stampata a Padova nel 1793, i 2 voll.: "*Encyclopedie Methodique, ou par Ordre de Matieres: par une Societé de Gens de Lettres, de Savans et d'Artistes. Precedée d'un Vocabulaire universel, servant de Table pour tout l'Ouvrage, ornée des Portaits de MM. Diderot & d'Alembert, premiers Editeurs de l'Encyclopedie. Encyclopedie Methodique. Nouvele Edition enrichie de Remarques dediée a La Serenissime Republique de Venise.* ***Amusements des Sciences Mathematiques et Physiques****, procédés curieux des arts; tours récréatifs et découvertes ingenieuses et variées de l'industrie*."


ENCYCLOPÉDIE
MÉTHODIQUE.
MATHÉMATIQUES,
TOME PREMIER.
A PARIS,
A LIÈGE,

Encyclopédie
GOICHOT Francois, mercredi 19 juillet 2023
***Encyclopédie méthodique - Mathématiques**, 1784 - 1789*
« Beaucoup plus complets que les articles de la Grande Encyclopédie de DIDEROT (33 volumes entre 1752 et 1772), et plus faciles à consulter, les 3 volumes du Dictionnaire de mathématiques de l'Encyclopédie Méthodique constituent un document complet et inépuisable sur l'état des sciences exactes à la veille de la Révolution française ». (Jean-Luc Verley)

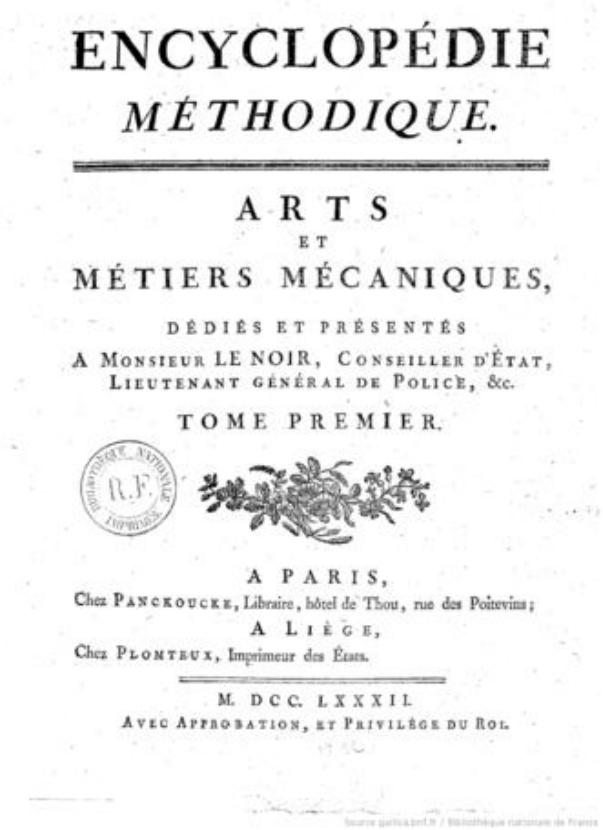
Tome 1.
- *Discours préliminaire par M. L'Abbé Bossut,*
- *Articles de " Abaissement" à " Extrême ".*

Tome 2.
- *Articles de " Face " à " Rudolphines, Tables ".*

Tome 3.
- *Représentations du Sieur Planckoucke, Entrepreneur de l'Encyclopédie Méthodique ; à Messieurs les Souscripteurs de cet Ouvrage.*
- *Noms des auteurs de l'Encyclopédie actuelle. Tableau et Aperçu du Nombre de Volumes de Discours & de Planches que doit avoir l'Encyclopédie par Ordre de Matières…*
- *Articles de " Sagittaire " à " Zubenel-Chemali ".*
- *Additions et corrections pour la partie Astronomie.*
- *Supplément au Dictionnaire de Mathématiques.*
- *Table de Lecture.*
- *Recueil de Planches de l'Encyclopédie par Ordre de Matières : Mathématiques.*

- *Encyclopédie méthodique - Mathématiques, par MM. d'Alembert, l'Abbé Bossut, de la Lande, Le Marquis de Condorcet, &c. À Paris, chez Planckoucke, Libraire, Hôtel du Thou, rue des Poitevins. À Liège chez Plomteux, Imprimeur des États.*
  Tome premier, 1784 ; tome second, 1785 ; tome troisième, 1789. Disponible sur le site de la BNF.
- *Réédition du Bicentenaire, ACL-éditions 1987, avec présentation encartée de Jean-Luc Verley.*
- *Réédition, trois volumes sous coffret, ACL - Éditions du Kangourou, 2009.*

Encyclopédie méthodique



ENCYCLOPÉDIE
MÉTHODIQUE.

ARTS
ET
MÉTIERS MÉCANIQUES,

DÉDIÉS ET PRÉSENTÉS
A MONSIEUR LE NOIR, CONSEILLER D'ÉTAT,
LIEUTENANT GÉNÉRAL DE POLICE, &c.

TOME PREMIER.

A PARIS,
Chez PANCKOUCKE, Libraire, hôtel de Thou, rue des Poitevins;
A LIÈGE,
Chez PLOMTEUX, Imprimeur des États.

M. DCC. LXXXII.
AVEC APPROBATION, ET PRIVILÈGE DU ROI.

Format	Encyclopédie
Langue	Français
Auteur	Collaborateurs de l'Encyclopédie méthodique
Date de parution	1782
Date de fin	1832
Pays	France
Éditeur	Charles-Joseph Panckoucke

modifier - modifier le code - modifier Wikidata

L'***Encyclopédie méthodique***, dite « encyclopédie Panckoucke », est une encyclopédie monumentale fondée sur l'*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers* de Diderot et d'Alembert avec l'objectif de l'améliorer et de la compléter. À la différence de cette dernière, elle est divisée en matières réparties sur 40 dictionnaires scientifiques. On visait ainsi à remédier au fractionnement jugé excessif de l'ouvrage de Diderot, qui obligeait « à lire cent articles pour avoir une idée suffisante d'un sujet. On voulut essayer si, en procédant différemment, l'analyse et la synthèse n'aboutiraient pas à une meilleure conciliation[1] ».

Elle fut lancée par souscriptions en 1782 par le libraire Charles-Joseph Panckoucke, établi à Lille puis à Paris, où il avait réussi à créer le premier empire journalistique de l'époque, protégé par le directeur de la Librairie, François Michel Claude Benoît Le Camus de Néville. Le libraire-éditeur, Clément Plomteux, établi à Liège, le seconda entre 1782 et 1789.

La publication s'échelonna sur un demi-siècle, et prit fin en 1832. Après la mort de Charles-Joseph Panckoucke survenue en 1798, la publication fut assurée par son gendre et associé, Henri Agasse (1752-1813), puis par sa fille Antoinette-Pauline Agasse[2], veuve de ce dernier.

Cette entreprise, à laquelle participèrent plusieurs centaines d'auteurs, aboutit à un ensemble de 206 volumes[3] (159 de texte sur deux colonnes et 47 de planches), comportant plus de 125 000 pages et près de 4 500 gravures.

Les contributeurs étaient des spécialistes[4] et de grands scientifiques de l'époque, qui avaient une certaine liberté d'écriture, dépassant de la sorte les compilations généralistes de l'encyclopédie précédente. Les trois libraires-éditeurs connurent d'ailleurs quelques difficultés pour canaliser la production de leurs directeurs de dictionnaires scientifiques. Ainsi, des

matières proches, comme l'agriculture et l'art aratoire (c'est-à-dire le labourage), auraient pu être regroupées en une seule, ce qui aurait donné une meilleure cohésion d'ensemble. Il en est de même pour les jeux mathématiques et les amusements des sciences mathématiques.
Le titre complet est : *L'Encyclopédie méthodique ou par ordre de matières par une société de gens de lettres, de savants et d'artistes ; précédée d'un Vocabulaire universel, servant de table pour tout l'ouvrage, ornée des portraits de MM. Diderot et d'Alembert, premiers éditeurs de l'Encyclopédie*.
Comme l'*Encyclopédie* de Diderot et D'Alembert, l'*Encyclopédie méthodique* a été contrefaite (« piratée ») à Padoue, alors située sur le territoire de la république de Venise, entre 1784 et 1817 sous le titre : *Encyclopédie méthodique. Nouvele* [sic] *édition enrichie de remarques dédiée à la sérénissime république de Venise* (jusqu'en 1797), puis *Encyclopédie méthodique par ordre de matieres* (après la chute de la république de Venise, en 1797). On ignore ici aussi le nombre complet des volumes et il est possible que toutes les matières de l'édition parisienne n'aient pas été reproduites. Sans surprise, les bibliothèques françaises ont très peu de volumes « vénitiens », alors que les bibliothèques italiennes en sont bien pourvues[5].

Liste des contributeurs

Article détaillé : Collaborateurs de l'Encyclopédie méthodique.

Organisation des volumes

L'organisation méthodique des matières est la suivante[6], en 159 volumes de texte et 47 volumes de planches :

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
Annonce de l'Encyclopédie méthodique dans le *Mercure de France* du 8 décembre 1781, pages 51 à 155		1781	Lire en ligne [archive]
Prospectus de mai 1782 (100 pages)		1782	Lire en ligne [archive]
Prospectus de 1783 (140 pages)		1783	Lire en ligne [archive]

Agriculture	7	1787-1821	• notice BnF [archive]
			• Tome I [archive] (1787)
			  • Premier discours, par M. l'Abbé Tessier : Histoire abrégée & progrès de l'agriculture chez différens peuples, & moyens de l'améliorer en France (pages 1 à 31)
			  • Deuxième discours, par M. l'Abbé Tessier : Principes de la végétation, & parties des plantes (pages 32 à 69)
			  • Troisième discours, par M. l'Abbé Bonnaterre : Extraits des meilleurs auteurs d'Agriculture (pages 70 à 305)
			  • Avant-propos pour la partie d'agriculture, par M. l'Abbé Tessier (pages 306 à 309)
			  • Avant-propos pour la partie du jardinage par M. Thouin (pages 310 à 314)

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			• AAL à AZUL (pages 315 à 772) • [Tableau des différentes mesures de terre, tant de France que des pays étrangers (pages 636 à 649)] • Tome II [archive] (1791) • BAB à CETERÉE (pages 3 à 848) • Tome III [archive] (1793) • CHABLE à CYTISE (pages 1 à 744) • Tome IV [archive] (1796) • ERRATA • DACTYLE à HYSSOPE (pages 1 à 718) • Tome V [archive] (1813) • IBÉRIDE à POMME DE TERRE (pages 1 à 736) • Tome VI [archive] (1816) • POMMELIÈRE à ZUCCAGNI (pages 1 à 628) • Tome VII [archive] (1821) : Dictionnaire de la culture des arbres et de l'aménagement des forêts • Avertissement (pages V à VII) • AAL à ZANTHORIZE (pages 1 à 825) • Table des noms latins des plantes mentionnées dans le dictionnaire des arbres et arbustes, réduites à ceux des noms qui sont très différents des français
Amusements des sciences mathématiques et physiques, des procédés curieux des arts ; des tours récréatifs et subtiles de la magie blanche, et des découvertes ingénieuses et variées de l'industrie	**1**	**1792 [presenti, in 2 voll., nell'Ediz. Padova, 1793]**	• **Notice BnF [archive],** • **Tome I [archive] (1792)** • **Avertissement (pages VII et VIII) [*renvoi pour les gravures au tome VIII des Planches]*** • **ABEILLES à VOLCAN ARTIFICIEL (pages 1 à 870)**
Antiquités, Mythologie, Diplomatique des Chartres, et Chronologie	5+1+2	1786-1824	• Tome I [archive] (1786) • Avertissement… par M. Mongez… (pages V à VIII) • Explication des Abréviations qui expriment la rareté des Médailles (page 1) • A à CHLAINE (pages 1 à 798)

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne

			• Tome II [archive] (1788)
			  • Explication des Abréviations qui expriment la rareté des Médailles (page 3)
			  • CHLAMYDE à FYLLA (pages 3 à 722)
			• Tome III [archive] (1790)
			  • Explication des Abréviations qui expriment la rareté des Médailles (page 1) + nota
			  • G à MECISTÉE (pages 1 à 672)
			  • Chronologie des douze siècles antérieurs au passage de Xercès en Grèce, examinée … par M. Volney. Avertissement de l'auteur et introduction (p. I-IV). Table analytique des chapitres (p.V-VI) . Chronologie (p.VII-LXXVII)
			• Tome IV [archive] (1792)
			  • MÉDAILLES à PLUTEUS (page 1 à 756)
			• Tome V [archive] (1794)
			  • PLUTO à ZYTHIUM (page 1 à 897)
			  • Tableaux méthodiques des Matières contenues dans le Dictionnaire d'Antiquités du citoyen Antoine Mongez (pages 899 à 920)
			• Explication des planches des antiquités de l'Encyclopédie [archive] (1824)
			  • Observations générales sur ce recueil d'antiquités (pages III-IV)
			  • Ordre des têtes mythologiques (pages V-VII)
			  • Table de la seconde partie : costumes des différens peuples de l'antiquité, jusqu'au Moyen Âge (page VIII)
			  • Recueil d'Antiquités (pages 1 à 281) *[nota : les pages 61 à 175 se trouvent après la page 281]*
			  • Supplément à tout l'ouvrage (pages 281-282)
			  • Corrections et additions (pages 283-284)
			  • Table générale (pages 285-287)
			• Planches 1 à 200 [archive] (1824)
			• Planches 201 à 380 [archive] (1824)

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne

Architecture	3	1788-1825	• Tome I [archive] (1788)
			  • Avertissement (pages I à VIII)
			  • Errata (page VIII)
			  • ABAJOUR à COL (pages 1 à 720)
			• Tome II [archive] (1801)
			  • COLOSSAL à MUTULES (pages 1 à 744)
			• Tome III [archive] (1825)
			  • Avis [à propos des planches inexistantes]
			  • NACELLE à ZOTHECA (pages 1 à 664)

Art aratoire et du jardinage	1+1	1797-1802	• Tome I [archive] (1797)
			  • Avertissement
			  • ABEILLE à ZONES (pages 1 à 229)
			  • Explication des planches (pages 230 à 264)
			  • Dictionnaire (pages 265 à 298)
			• Planches [archive] (1802)
			  • Avis
			  • Planches 1 à 54
			• [Transcription de Art aratoire et du jardinage sur wikisource]

Art militaire	4	1784-1797	• Tome I [archive] (1784)
			  • Discours préliminaire (pages I à VIII) [avec liste des auteurs]
			  • A à CONNÉTABLIE (pages 1 à 783)
			• Tome II [archive] (1785)
			  • CONQUÉRANT à GUERRE (pages 1 à 800)
			• Tome III [archive] (1787)
			  • GUÊTRE à ZIGZAGS (pages 1 à 753)
			• Tome IV [archive] (Supplément) (1797)
			  • Avertissement (pages 1 à 7)
			  • ABREUVOIR à VOLONTAIRES (pages 1 à 944)
			  • 2 pages de gravures (3 gravures) [non paginé]
			  • Liste des tables et nota (page 945)
			  • Table : ordre de lecture et d'étude (P. 945)
			  • Table alphabétique (pages 946 à 961)

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			• Table analytique (pages 961 à 990)
Artillerie	1	1822	• Tome I [archive] (1822) • Introduction (pages V à VII) • Errata (page VIII) • ACIER à ZINC (pages 1 à 508)
Arts et métiers mécaniques	8 + 6	1782-1791	• Tome I [archive] (1782) • Préface (pages VII à XVI) • AIGUILLIER à CONFISEUR (pages 1 à 775) [nota : Châtaignes placé après Confiseur] • Table des Articles contenus dans ce volume (p. 776) • Tome II [archive] (1783) • COULEURS ET VERNIS à FILETS, HAIMS ET HAMEÇONS (page 1 à 823) • Table des Articles contenus dans ce volume (page 824) • Tome III [archive] (1784) • FLOTTAGE EN TRAIN DE BOIS à INSTRUMENTS DE MATHÉMATIQUES (Faiseur de) (pages 1 à 691) • Table des Articles contenus dans ce volume (page 692) • Tome IV [archive] (1785) • INSTRUMENTS DE MUSIQUE ET LUTHERIE (Art du faiseur d') à MENUISERIE (pages 1 à 811) • Table des Articles contenus dans ce volume (page 812) • Tome V [archive] (1788) • MERCURE (Son emploi dans les Arts) à PLATINE (Art de la) (pages 1 à 772) • Addition à l'art du Monnoyage (pages 773 à 804) • Table des Articles contenus dans ce volume (page 805) • Errata (page 806) • Tome VI [archive] (1789) • PARFUMEUR (Art du) à PURIFICATION DE L'EAU DE MER (Art de la) (pages 1 à 776) • Table des Articles contenus dans ce volume (pages 717 à 719)

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			• Errata (page 719) • Tome VII [archive] (1790) • QUADRUPÈDES (Art de…) à TABAC (Art et avantages de la culture du) (pages 1 à 807) • Table des Articles contenus dans ce volume [non paginé] • Tome VIII [archive] (1791) • TABAC (Art du) à ZINC (Art et propriétés du) (pages 1 à 760) • Discours final (pages 761 à 764) • Table alphabétique et raisonnée, tant des termes essentiels & locutions techniques, que de procédés et des objets concernant les arts et métiers mécaniques qui sont traités dans les huit volumes de ce dictionnaire (pages 765 à 912) • Table des Articles contenus dans ce volume [non paginé] • Table des Articles contenus dans le septième volume [non paginé] • Planches, tome I [archive] (1783) • Avertissement (2 pages non numérotées) • Ordre des planches simples et doubles […] (2 pages non numérotées) • Planches (Lettres A à C) • Planches, tome II [archive] (1783) • Avertissement (2 pages non numérotées) • Ordre des planches simples et doubles […] (2 pages non numérotées) • Planches (Lettres D à HORLOGERIE, première partie) • Planches, tome III [archive] (1784) • Ordre des planches simples et doubles […] (2 pages non numérotées) + note aux souscripteurs • Planches (HORLOGERIE, deuxième partie à MONNOYAGE) • Planches, Tome IV [archive] (1785) • Ordre des planches simples et doubles […] (2 pages non

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			numérotées) + note aux souscripteurs • Planches (MOSAÏQUE à TOURNEUR, première partie) • Planches, tome V [archive] (1787) • Ordre des planches simples, doubles, triples et quadruples […] (2 pages non numérotées) + note aux souscripteurs • Planches (TOURNEUR, deuxième partie à VOUTES) • Planches de Marine (numérotation d'abord en arabe, puis en romain (voir Avertissement) • [Planches, tome VI : concerne "Manufactures, arts et métiers" : voir cette rubrique] • Planches, tome VII [archive] (1789) • ART MILITAIRE ; ARTS ACADÉMIQUES • BLASON • MATHÉMATIQUES • MACHINES HYDRAULIQUES • OPTIQUE ; PERSPECTIVE ; ASTRONOMIE, INSTRUMENTS, GNOMONIQUE • MÉTHODE POUR LA CONNAISSANCE DES OISEAUX PAR LE BEC ET PAR LES PATTES • [Planches, tome VIII : concerne "Manufactures, arts et métiers" : voir cette rubrique]
Assemblée nationale constituante	1	1792	• Tome I : jamais paru • Tome II [archive] (1792) • Avertissement sur cette partie du Dictionnaire Encyclopédique de l'Assemblée Nationale (pages 1 à 4) • ABSENS à AUTEURS DRAMATIQUES (pages 5 à 804)
Beaux-Arts	2 + 1	1788-1791	• Tome I [archive] (1788) • Avertissement par M. Levesque, Agrégé à l'Académie Impériale des Beaux-Arts de Saint-Pétersbourg, Continuateur du Dictionnaire des Beaux-Arts

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			commencé par M. Watelet, de l'Académie Française. (pages I à VII) • Éloge de M. Watelet, lu à la séance publique de la Société Royale de Médecine, du 29 août 1786, par M. Vicq-d'Azyr, Secrétaire perpétuel de cette Société (pages VIII à XXIV) • Avertissement (page (I)) • Nom des Auteurs de la première édition de l'Encyclopédie, & du Supplément (page (II)) • [prospectus de l'] Encyclopédie par ordre de matières ou Bibliothèque complète de toutes les connaissances humaines (pages (III) à (V) • Plan de travail pour l'Encyclopédie méthodique (pages (V) à (VIII) • Division de l'Encyclopédie méthodique (pages (VIII) à (XCVIII) [contient un état détaillé des livraisons] • Notions préliminaires (pages I à VIII) • ACADÉMIE à PEINTURE (pages 1 à 662) • Tome II [archive] (1791) • PEINTRES MODERNES à YEUX (pages 1 à 427) • Dictionnaire de la Pratique des Beaux-Arts (pages 429 à 804) • Réduction à l'ordre méthodique des différents articles qui composent le dictionnaire théorique & le dictionnaire pratique des Beaux-Arts (pages 805 à 814) • Planches [archive] (1805) • État des planches (et nota sur leur ordre) (pages 3 à 7) • Addition à l'explication des planches - perspective) (pages (1) à (2) • Errata pour le Traité de perspective (page (2)) • Planches [numérotation aléatoire]

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne

Botanique	13 + 3 + 4	1783-1823	• Tome I [archive] (1783)
			  • Avertissement (2 pages - non paginées)
			  • Discours préliminaire (pages I à XLIV)
			  • AAL à CHOU (pages 1 à 748)
			  • Table des noms latins des genres de plantes contenus dans ce volume (pages 749 à 752)
			• Tome II [archive] (1786)
			  • CICCA à GORDON (pages 1 à 770)
			  • Table des noms latins des genres de plantes contenus dans ce volume (pages 771 à 774)
			• Tome III [archive] (1789)
			  • Avis de l'auteur (pages V à VIII)
			  • GORTÈRE à MAUVE (pages 1 à 755, marquée par erreur 743)
			  • Table des noms latins des genres de plantes contenus dans ce volume (pages 757 à 759)
			• Tome IV [archive] (1796)
			  • MAUVISQUE à PANICULÉE (pages 1 à 760)
			  • Table des noms latins des genres de plantes contenus dans ce volume (pages 761 à 764)
			• Tome V [archive] (1804)
			  • Observations préliminaires (pages I à VIII)
			  • PANTE à PYXIDANTHÈRE (pages 1 à 746)
			  • Table des noms latins des genres de plantes contenus dans ce volume (pages 747 à 748)
			• Tome VI [archive] (1804)
			  • QUADRANGULAIRE à SCIRPE (pages 1 à 784)
			  • Table des noms latins des genres de plantes contenus dans ce volume (pages 785 à 786)
			• Tome VII (1806)
			  • SCLÉRIE à TRALLIANE (pages 1 à 728)
			  • Table des noms latins des genres de plantes contenus dans ce volume (pages 729 à 731)
			• Tome VIII [archive] (1808)

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			• TRÈFLE à ZUCCAGNE (pages 1 à 876) • Table des noms latins des genres de plantes contenus dans ce volume (pages 877 à 879) • Supplément, tome I [archive] (1810) • Avertissement (pages I à IV) • Discours préliminaire sur l'état actuel de la Botanique, sur les causes qui ont contribué à ses progrès, et sur celles qui peuvent les retarder ou les accélérer (pages V à XVIII) • ABALON à BURCHARDE (pages 1 à 761) • Supplément, tome II [archive] (1811) • CAA-APIA à GYROSELLE (pages 1 à 876) • Supplément, tome III [archive] (1813) • HABENARIA à MORELLE (pages 1 à 780) • Supplément, tome IV [archive] (1816) • MORÈNE à RYNCHOSPORA (pages 1 à 731) • Supplément, tome V [archive] (1817) • Avertissement (pages V à VIII) • SABAL à ZYGOPHYLLUM (pages 1 à 526) • Corrections et additions (pages 527 à 780) • Tableau encyclopédique et méthodique des trois règnes de la nature, Botanique, tome I [archive] (1791) • Avis [non paginé] • Préface (pages III à VIII) • Introduction (pages X à XVI) • Illustration des genres du système sexuel de Linné : Caractères des classes (2 pages non paginées + pages I à II) • Illustration des genres (pages 3 à 496) • Tableau encyclopédique et méthodique des trois règnes de la nature, Botanique, tome II [archive] (1793) • Illustrations des genres (pages 1 à 551)

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne

			• Tableau encyclopédique et méthodique des trois règnes de la nature, Botanique, tome III [archive] (1823)
			  • Illustration des genres (pages 1 à 503)
			  • Table synoptique des genres contenus dans cet ouvrage (pages 505 à 523)
			  • Supplément, par Poiret (pages 525 à 719)
			  • Table synoptique du Supplément (pages 721 à 728)
			• Planches
			  • Planches 1 à 300 [archive]
			  • Planches 301 à 600 [archive]
			  • Planches 601 à 900 [archive]
			  • Planches 901 à 1000 [archive]

Espèces de chasses	1 + 1	1795-1811	• Tome I [archive] (1795)
			  • Avertissement (pages V à VIII)
			  • ABAISSER à ZOUCHET (pages 1 à 443)
			  • Explication suivie de trente-deux planches, et des figures concernant les différentes espèces de chasses, tome IX des gravures des Arts (pages 445 à 456)
			• Planches [archive] (1811)
			  • Nota [indiquant que l'explication des planches se trouve dans le dictionnaire]
			  • Planches (de 1 à 32 + une 2bis)

Chimie, pharmacie et métallurgie	6 + 2	1786-1814	• Tome I [archive] (1786)
			  • Avertissement de l'auteur de la Chymie (pages I à VII)
			  • Table détaillée de l'article ACIDE (page VIII)
			  • AA à AIMANT ASTRAL (pages 1 à 624)
			  • Second avertissement pour servir d'introduction aux articles qui suivent & pour indiquer quelques corrections à faire à ceux qui précèdent (pages 625 à 653)
			  • Tableau de la nomenclature (pages 654 à 663)
			  • Dénominations appropriées de diverses substances plus

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			composées, & qui se combinent sans disposition (pages 664) • Article AIR (pages 665 à 772) • Additions et corrections (pages 773 à 774) • Tome II [archive] (1792) • Avertissement [concernant les auteurs] (non paginé) • AL à CARAMBOLIER (pages 1 à 786) • Tome III [archive] (1796) • CARBONATE à CHIMIE (pages 1 à 781) • Tome IV [archive] (1805) • Avertissement (pages I à II) • CHLORITE à MÉPHITES (pages 1 à 728) • Avertissement (page 729) [à propos de la Table des mots] • Table des mots (pages 731 à 742) • Errata du tome IV [non paginé] • Tome V [archive] (1808) • MÉPHITIQUE à MYROXÈNE (pages 1 à 762) • Table des mots (pages 763 à 771) • Tome VI [archive] (1815) • QUARTATION à ZYMOLOGIE (pages 1 à 362) • Nota [sur le fait que le tome VI ne soit qu'un 1/2 volume, la Pharmacie ayant été retranchée (…) + renvoi au Vocabulaire] (page 362) • Planches, première partie : Chimie [archive] (1813) • Explication des planches (pages 3 à 24) • Planches [dont une 9 bis] • Planches, deuxième partie : Métallurgie [archive] (1814) • Explication des planches (pages 3 à 74) • Planches [dont une 10 bis et une 11 bis, numérotation alternée romain et arabe]
Chirurgie	2 + 1	1790-1799	• Tome I [archive] (1790) • Discours préliminaire (pages 1 à 44)

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			• ABAPTISTON à KYSTOTOMIE (pages 1 à 712) • Tome II [archive] (1792) • LACÉRATION à ZIGOMA (pages 1 à 498) • Table des matières contenues dans tout l'ouvrage (pages 499 à 566) • Explication des planches qui ont rapport à la matière chirurgicale, faisant partie de l'Encyclopédie par ordre de matières, par les Cit. Petit-Radell & Allan [1 page de titre] • Discours préliminaire, par G.F. Allan (pages 3 à 8) • Explication des planches qui ont rapport à la matières chirurgicale (pages 9 à 144) • Errata de l'explication des planches (page 144) • Planches [archive] (1799) • Planches [de I à CXIII : pas de XIII, une XV bis, pas de LII, une simple numérotée CIII/CIV]
Commerce	3	1783-1784	• Tome I [archive] (1783) • Avertissement (pages V et VI) • Nouveaux élémens du commerce, par M. l'Abbé Baudeau, servant de Discours Préliminaire à la nouvelle rédaction du Dictionnaire de Savari, pour l'Encyclopédie Méthodique. (pages VII à XXX) • de A à CYSTHEOLITHRE (pages 1 à 766) • Tome II [archive] (1783) • D à IZELOTE (pages 1 à 798) • Tome III [archive] (1784) • KABAK à ZOROCHE (page 1 à 831) [tableaux de mesures et de poids] • Table ordinale et raisonnée des articles de ce Dictionnaire, desquels la lecture peut servir de traité élémentaire pour chaque partie du Commerce (pages I à XVI)

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne

Économie politique et diplomatique	4	1784-1788	• Tome I [archive] (1784)
			  • Avertissement (pages III à VI)
			  • ABANDON à CZAR (pages 1 à 760)
			• Tome II [archive] (1786)
			  • DACHSTUL à IMPORTATION (pages 1 à 757) [Une partie de la lettre I est placée après la lettre J]
			• Tome III [archive] (1788)
			  • IMPÔTS à PROVINCES UNIES (pages 1 à 787)
			• Tome IV [archive] (1788)
			  • PRUM à ZWIFALTEN (pages 1 à 719)
			  • Supplément (pages 730 à 813)
			  • Table analytique et indicative des articles, dont une lecture successive doit former une sorte de Rudiment pour les Sciences traitées dans ce Dictionnaire (pages 814 à 840)

Encyclopediana, ou Dictionnaire encyclopédique des ana, contenant ce qu'on a pu recueillir de moins connu ou de plus curieux parmi les saillies de l'esprit, etc.	1	1791	• Tome I [archive] (1791)
			  • Avertissement des éditeurs (pages V à VII)
			  • A à ZEUXIS (pages 1 à 963)

Arts académiques. — Équitation, escrime, danse et art de nager	1	1786	• Tome I [archive] (1786)
			  • Avertissement (pages [I] à [II]
			  • ABANDONNER à VOLTIGEUR (pages 1 à 290)
			  • ACADÉMIE à VOLTE (pages 291 à 311)
			  • BAL à TOMBÉ (pages 312 à 424)
			  • L'Art de nager (pages 425 à 445)

Finances	3	1784-1787	• Tome I [archive] (1784)
			  • Avertissement (pages 1 à 12)
			  • Discours préliminaire, ou essai historique sur les Finances (pages I à LX)
			  • ABONNEMENT à DUPLICATA (pages 1 à 685)
			• Tome II [archive] (1785)
			  • EAUX DE MER à LYON (pages 1 à 787)

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne

			• Tome III [archive] (1787)
			  • MAGASIN à YVETOT (pages 1 à 797)
			  • Table ordinale et raisonnée des articles de ce Dictionnaire, desquels la lecture peut servir de traité élémentaire pour chaque partie de finance (pages I à XVII)

Forêts et bois — Arbres et arbustes	1	1791-1815	• Tome I, première partie [archive] (1791)
			  • Préface (pages I à VIII)
			  • ACCROISSEMENT à UTRICULE (pages 1 à 296)
			• Tome I, deuxième partie [archive] (1815)
			  • Instruction sur l'ouvrage de M. de Sept-Fontaines et sur la cubature des bois en général, par M. de Prony (pages I à XXXI)
			  • Tables des logarithmes des 10000 premiers nombres, avec cinq figures, non compris la caractéristique (pages XXXIII à XLVIII)
			  • L'Art de toiser les bois, et les bois tout-toisés ; ou suite de tables […] (page de titre non paginée)
			  • Avertissement préliminaire (pages 3 à 4)
			  • Première partie. Premier Discours relatif aux bois ronds. (pages 5 à 14) + Avertissement et table I (pages 15 à 64) + Avertissement et table II (pages 65 à 73)
			  • Seconde partie. Deuxième discours relatif aux bois équarris dont la grosseur va en diminuant (pages 74 à 81). + Avertissement et tables III et IV (pages 82 à 128)
			  • Troisième partie. Troisième discours relatif aux bois équarris d'égale grosseur d'un bout à l'autre (pages 129 à 135) + Avertissements et tables V à VIII (pages 136 à 184)
			  • Quatrième partie, contenant six tables… (pages 185 à 224)
			  • Addition aux tables de logarithmes (pages 225 et 226)

Géographie ancienne	3	1787-1792	• Tome I [archive] (1787)

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			• Tableau des différents rapports sous lesquels on peut considérer la géographie [non paginé] • Avertissement (pages I à XVI) • AAR à GRAEAS GONU (pages 1 à 756) • Tome II [archive] (1789) • GRAECI à ROME (pages 1 à 750) • Tome III [archive] (1792) • ROMANUM IMPERIUM à ZYRMA (pages 1 à 623) • Post-Scriptum (page 624) • Analyse de l'état de la géographie chez les Grecs (page 625 à 679) • Avertissement de l'auteur sur la Table méthodique et analytique de la Géographie ancienne (page 680) • Tableaux analytiques des articles de Géographie ancienne compris dans ce Dictionnaire (pages 681 à 684) • Table analytique (pages 685 à 724)
Géographie moderne	3	1782-1788	• Tome I [archive] (1782) • Discours sur la Géographie, par Masson de Morvilliers (pages V à XIX) • Note sans titre : attribution des articles [non paginé] • A à HOLZMUNDEN (pages 1 à 776) • Tome II [archive] (1784) • HOMAGUES à RIEDENBOURG (pages 1 à 760) • Tome III [archive] (1788) • RIEDESEL à ZWYFALTEN (pages 1 à 737) • Supplément à la partie géographique de l'Encyclopédie par ordre de matières [page de titre, non paginée] • Avertissement [non paginé] • AA à ZAARA (pages 741 à 812)
Géographie physique	5 + Atlas	1795-1828	• Tome I [archive] (1795) • Notice des Théories de la terre, & des autres ouvrages qui ont trait à la Géographie physique, & dont

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			les principes ont pu et peuvent concourir aux progrès de cette science (pages 1 et 2) • ARDUINO à WOODWARD (pages 3 à 672) • Supplément aux notices qui précèdent (pages 673 à 791) • Considérations générales et particulières sur la Géographie physique (pages 792 à 842) • Table des notices des ouvrages qui ont trait à la Géographie physique, avec les articles des différents sujets traités dans chacune de ces notices (pages 843 à 857) • Note [non paginée] • Tome II [archive] (1803) • AA à AZOF (pages 1 à 896) • Tome III [archive] (1809) • BAAR à DYLE (pages 1 à 704) • Tome IV [archive] (1811) • EAU à NOYANT (pages 1 à 767) • Tome V [archive] (1828) • Avertissement (pages V à VIII) • OASIS à ZURICH (pages 1 à 856) • Supplément, depuis la lettre A jusqu'à la lettre N inclusivement (pages 857 à 958) • Atlas [archive] (1827) • Introduction (pages 1 à 3) • Analyse des cartes et des planches (pages 4 à 117) • Première Table : Matières contenues dans la présente illustration (1 page non paginée) • Seconde Table, indiquant à quelle page du texte correspondent les planches de l'Atlas (pages 119 à 120) • 48 planches
Atlas encyclopédique	2	1787-1788	• Tome I [archive] (1787) • Analyse des cartes de cet Atlas, première partie (pages 1 à 67) • Cartes 1 à 77 • Tome II [archive] (1788) • Analyse des cartes de cet Atlas, seconde partie (pages 1 à 110) • Table (pages 110 à 112)

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			• Cartes 78 à 140

Grammaire et littérature	3	1782-1786	• Tome I [archive] (1782)
			  • Avertissement (pages V à VIII)
			  • A à ESPÉRER (pages 1 à 790)
			• Tome II [archive] (1784)
			  • ESPRIT à PARRHÉSIE (pages 1 à 768)
			• Tome III [archive] (1786)
			  • PARTERRE à ZEUGME (pages 1 à 660)
			  • Supplément aux articles de littérature (pages 661 à 731)
			  • Méthode pour diriger les lecteurs dans l'étude de la grammaire et de la littérature (pages 732 à 748)

Histoire	6 + 1	1784-1804	• Tome I [archive] (1784)
			  • Discours préliminaire (pages I à VIII)
			  • Blason : ABAISSÉ à VUIDÉ (pages 1 à 179)
			  • Discours préliminaire de l'Histoire (pages 181 à 184)
			  • AARON à CASTRUCCIO CASTRACANI (pages 185 à 792)
			• Tome II [archive] (1786)
			  • CAT à GRAILLI (pages 1 à 751)
			• Tome III [archive] (1788)
			  • GRAIN à MYTHÉCUS (pages 1 à 663)
			• Tome IV [archive] (1790)
			  • NAAMAN à SCELERATA PORTA (pages 1 à 725)
			• Tome V [archive] (1791)
			  • Lettre de M. Panckoucke à MM. Les souscripteurs…(pages 1 à 27)
			  • Mémoire pour M. Panckoucke relatif aux journaux dont il est propriétaire (pages 28 à 30)
			  • Table des objets contenus dans ce troisième Mémoire sur l'Encyclopédie (page 31)
			  • Table des objets contenus dans le premier et le deuxième mémoire (page 32)
			  • SAURIN à ZYPOEUS (pages 1 à 748)
			• Tome VI, Supplément [archive] (1804)

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			• AARON à NIVERNOIS (pages 1 à 408) • Chronologies (pages 410 à 759) • BRANDEBOURG-PRUSSE (pages 760 à 764) • Errata général du dictionnaire de l'Histoire dans la nouvelle Encyclopédie (pages 765 à 768) • Planches du Blason [archive] (1784)
Histoire naturelle des animaux	14 + 16	1782-1832	TEXTE • Tome I [archive] Quadrupèdes, cétacés, oiseaux(1792) • Avertissement (pages V à VIII) • Introduction à l'Histoire Naturelle, par M. Daubenton (pages I à X) • Les Trois règnes de la nature, par M. Daubenton (pages XI à XV) • Règne animal, par M. Daubenton (pages XVI à XVIII) • Histoire Naturelle de l'Homme, par M. Daubenton (pages XIX à LXXXXII) • Les Animaux quadrupèdes et les Cétacés : ABADA à ZURNAPA (pages 1 à 320) • Ornithologie, par M. Mauduit ; Plan de l'ouvrage (pages 321 à 322) • Discours généraux sur la nature des oiseaux (pages 323 à 468) • ABANDONNER à ÉVÊQUE (pages 469 à 691) • Tome II [archive], Oiseaux (1784) • FAIRE LA TÊTE à ZOUCET (pages 1 à 514) • Ordre dans lequel on doit lire les articles contenus au Dictionnaire d'Ornithologie (pages 515 à 539) • Manière de lire ce Dictionnaire, relativement aux articles de Fauconnerie et de Chasse (pages 539-540) • Noms latins des CXV genres sous lesquels sont rangés les Oiseaux décrits dans ce Dictionnaire, présentés par ordre alphabétique (pages 541 à 544)

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			• Les animaux quadrupèdes, ovipares, et les serpents, par M. Daubenton (Faux-titre, pages 545-546) • Quatrième ordre. Quadrupèdes ovipares, quatre pieds, sans poils (page 547 à 550) • Cinquième ordre. Serpents, des écailles, sans pieds et sans nageoires. (pages 551 à 563) • Sur les moyens de conserver les Quadrupèdes ovipares, et d'autres animaux, après leur mort (page 564 à 570) • Sur la manière de préparer et de conserver les peaux desséchées de quadrupèdes ovipares & de serpents (pages 571 à 574) • Notice des différents ouvrages qui traitent des Quadrupèdes ovipares et des Serpents (pages 575 à 586) • AGAME à VISQUEUX (pages 587 à 704) • Addition (article ASPIC) (page 705) • Table alphabétique des noms latins et étrangers… (pages 706 à 712) • Errata (p. 712) • Tome III [archive], poissons (1787) • Avis du Sieur Panckoucke sur le retard qu'a éprouvée la vingt-deuxième livraison, sur le plus grand nombre de volumes qu'aura l'ouvrage, et sur le temps où il doit être fini (pages 1 à 8) • Nom des auteurs, par ordre alphabétique, de la partie de Médecine (page 8) • Sixième Ordre : Poissons, des écailles et de nageoires. Introduction (pages I à XXXVII) • Manière de préparer les poissons pour les garder dans les Cabinets (pages XXXVIII à XLI) • Notice des principaux ouvrages qui traitent des Poissons (pages XLII à LI)

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			• Table alphabétique des noms latins… (pages LII à LVIII) • Table alphabétique des étymologies connues, grecques ou latines, des noms génériques employés dans ce Dictionnaire (pages LIX à LX) • ABACATUAIA à ZINGEL (pages 1 à 435) • Discours préliminaires et plans du dictionnaire des Insectes (pages I à CCLXXXVIII) • Tome IV [archive], insectes (1789) • Discours préliminaire et Plan du Dictionnaire des Insectes, par M Mauduyt (pages I à CCLXXXVII) • Introduction, par M. Olivier (pages 1 à 44) • ABDOMEN à BOMBILLE (pages 45 à 330) • Table des noms latins contenus dans ce volume (page 331) • Tome V [archive], insectes (1790) • BOMBIX à CYNIPS (pages 1 à 792) • Table des noms latins contenus dans ce volume (page 793) • Tome VI [archive], insectes (1791) • CIRE à GYRIN (pages 1 à 702) • Table des noms latins contenus dans ce volume (pages 703 à 704) • Tome VII [archive], insectes (1811) • HANNETON à MOUCHE (pages 1 à 817) • Tome VIII [archive], insectes (1811) • MOUCHE (suite) à PAON DE JOUR (pages 1 à 720) • Table des noms latins contenus dans ce volume (pages 721 à 722) • Tome IX [archive], entomologie (1819) • Avertissement, par M. Latreille (pages I et II) • PAPILLON (pages 1 à 803) • Supplément (Rectifications, espèces additionnelles) (pages 804 à 828) • Tome X [archive], entomologie (1825)

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			• Avertissement des Auteurs (1 page non paginée) • Avertissement de l'Éditeur (1 page non paginée) • PAPILLON-BOURDON à ZYGIE (pages 1 à 828) • Table alphabétique des articles traités dans ce Dictionnaire ailleurs qu'à leur lettre (pages 829 à 832) • Errata (1 page non paginée) • Histoire naturelle des vers, tome I [archive] (1789, réédition 1792) • Introduction (pages I à VI) • Tableau systématique des Vers (pages VII à XVIII) • ABER à CONE (page 1 à 757) • Histoire naturelle des vers, tome II [archive] (1830) • Avertissement (pages V à VII) • ACAME à CONE (pages 1 à 256) [Supplément, sans titre] • CONÉLIX à MYTULO-PECTINCULUS (pages 1 à 594) • Histoire naturelle des vers, tome III [archive] (1832) • NACELLE à ZOOMORPHOSE (pages 595 à 1152) • Histoire naturelle des zoophytes [archive], tome I [marqué par erreur tome second] (1824) • Introduction (pages I à VIII) • ABROTANOÏDE à VOLVOCE (pages 1 à 819) PLANCHES • Mammalogie, ou description des espèces de mammifères, tome I [archive] contenant les ordres des bimanes, des quadrumanes et des carnassiers (1820) • Avertissement (pages V à VIII) • Terminologie des Mammifères (pages 1 à 28) • Table méthodique des mammifères (pages 29 à 46) • Mammalogie (pages 47 à 276) [par ordre] • Mammalogie, ou description des espèces de mammifères, tome II [archive] contenant

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			les ordres des rongeurs, des édentés, des pachydermes, des ruminants et des cétacés (1822) • Avertissement (pages V à VIII) • Mammalogie (pages 277 à 530) • Supplément (pages 531 à 547) • Table des ordres, des genres et des espèces (pages 548 à 555) • Errata (1 page non numérotée) • Planches de Mammalogie [archive] 1 à 112 (1790) et Supp.1 à Supp.14 (1821) • Cétologie [archive] [cétacés] (1789) • Avertissement (pages III à VI) • Introduction (pages VII à XXX) • Précis anatomique des cétacés avec l'explication de quelques mots techniques qu'on emploie ordinairement dans les descriptions (pages XXXI à XL) • Cétologie (pages 1 à 28) [par classes] • Planches 1 à 12 • Erpétologie [archive] [reptiles] (1789) • Avertissement (pages III à V) • Introduction (pages VI à XVIII) • Précis anatomique des reptiles (pages XIX à XXVI) • Table méthodique des reptiles (pages XXVII à XXVIII) • Erpétologie [par classes] (pages1 à 68) • Tables alphabétiques (pages 69 à 70) • Avis au relieur • 26 planches • Ophiologie [archive] [serpents] (1790) • Avertissement (pages III à VI) • Introduction (pages VII à XXXIII) • Précis anatomique des serpents (pages XXXIV à XLII) • Table méthodique des serpents (pages XLIII à XLIV) • Ophiologie [par classes] (pages 1 à 73) • Table alphabétique des genres et des espèces (pages 74 à 76) • 43 planches

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne

			• Ornithologie [oiseaux], tome I [archive] (1823)
			  • Avertissement (pages III à VIII)
			  • Introduction (pages IX à LXIV)
			  • Précis anatomique des Oiseaux (pages LXV à LXXX)
			  • Table Méthodique des Oiseaux (pages LXXXXI à XCVII)
			  • Ornithologie (pages 1 à 328) [par classes]
			  • Addition aux articles précédents (pages 329 à 402)
			• Ornithologie [oiseaux], tome II [archive] (1823)
			  • Ornithologie (pages 403 à 902)
			• Ornithologie [oiseaux], tome III [archive] (1823)
			  • Ornithologie (pages 903 à 1433)
			  • Table des genres, des classes et des espèces (pages 1434 à 1460
			• Ornithologie [oiseaux], tome IV, [archive] (1823)
			  • 240 + 7 planches
			• Ichtyologie [poissons] [archive] (1788)
			  • Avertissement (pages III à X)
			  • Introduction (pages XI à XXXVIII)
			  • Précis anatomique des Poissons (pages XXXIX à L)
			  • Table méthodique (page LI à LVI)
			  • Ichtyologie [par classes] (pages 1 à 203)
			  • Tables alphabétiques (pages 204 à 212)
			  • Explication des planches A et B (pages 213 à 215)
			  • Planches (A, B, 1à 100)
			• Insectes, papillons, crustacés, tome I [archive] (1830)
			  • Explication des planches 1 à 268 (pages 1 à 142)
			• Insectes, papillons, crustacés, planches 1 à 268 [archive]
			• Insectes, papillons, crustacés, planches 269 à 397 [archive]
			• Vers, coquilles, mollusques et polypiers, tome I [archive] (1827)
			  • Avertissement (pages I à IV)

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			• Tableau systématique (pages V à VIII) • Vers infusoires (pages 1 à 84) • Vers intestins (pages 85 à 133) • Explication des planches 52 à 488 (pages 134 à 180) • Planches 1 à 95 • Vers, coquilles, mollusques et polypiers, tome II [archive] (1827) • Planches 96 à 314 • Vers, coquilles, mollusques et polypiers, tome III [archive] (1827) • Planches 315 à 488
Jeux	3	1792-1799	• Tome I, Dictionnaire des Jeux [archive] (1792) • Avertissement (page III) • AMBIGU à WISHK BOSTONIEN (pages 1 à 315) • Table des articles traités par ordre alphabétique dans ce volume (page 316) • 16 planches • Tome II, Dictionnaire Des Jeux Familiers, Ou Des Amusements de société [archive] (1797) • Avertissement (pages VII et VIII) • A à VOYELLES (page 1 à 167) • Table des jeux (pages 168 à 172) • Tome III, Dictionnaire des jeux mathématiques [archive] (1799) • Avertissement (pages V et VI) • Table des jeux mathématiques (pages VII et VIII) • A à W (pages 1 à 212)
Jurisprudence	10	1782-1791	• Tome I [archive] (1782) • Avertissement (pages V à VIII) • A à BAYONNE (pages 1 à 796) • Tome II [archive] (1783) • BEARN à COMMENDE (pages 1 à 800) • Tome III [archive] (1783) • COMMENSAL à DOMMAGE (pages 1 à 808) • Tome IV [archive] (1784) • DON à GULPINE (pages 1 à 831) • Tome V [archive] (1785)

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			• H à MAYSONNIERS (pages 1 à 845) • Dissertation sur les coutumes de Lorris, pour servir d'explication à l'article Lorris, page 635 (pages 846 à 851) • Tome VI [archive] (1786) • MÉE à PRIX (pages 1 à 819) • Errata [non paginé] • Tome VII [archive] (1787) • PROBANTE à TAXE (pages 1 à 739) • Supplément : article SAPIN (page 740) • Addition aux articles NOTAIRES et SCEL DU CHATELET (pages 741 à 742) • Tome VIII [archive] (1789) • TÉMOIGNAGE à ZEWERP (pages 1 à 336) • Tome IX, concernant la police et les municipalités [archive] (1789) • Discours préliminaire (pages I à CLX) • ABANDON à CUTWAL (pages 1 à 616) • Tome X, concernant la police et les municipalités [archive] (1791) • DANSE à VOITURES (pages 1 à 831) • Tableau général et méthodique de la Police, pour servir de plan de lecture au Dictionnaire Encyclopédique de la Police et de la Municipalité (pages 832 à 843) [contient un Préliminaire]
Logique et métaphysique	4	1786-1791	• Tome I [archive] (1786) • Discours préliminaire (pages I à XVI) • ABSOLU à MÉMOIRE (pages 1 à 752) • Tome II [archive] (1788) • MÉTAPHYSIQUE à SYSTÈME (pages 1 à 333) • Ordre de lecture que l'on peut suivre pour le Dictionnaire de Métaphysique et de Logique (pages 334 à 336)

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			• [Morale] Avertissement (pages 1 à 2) • ABATTEMENT à DEVOIR (pages 1 à 439) • Tome III [archive] (1789) • DIGNITÉS à OSTENTATION (pages 1 à 730) • Tome IV [archive] (1791) • PARESSE à UTILITÉ (pages 1 à 313) • Faux-titre : Supplément au Dictionnaire de Morale [non paginé] • Nota [non paginé] • AMITIÉ à SOCIÉTÉ (pages 317 à 425) • Dictionnaire d'Éducation. ADOLESCENT à VOYAGES (pages 427 à 797) • Discours sur l'étude de la Morale (pages 798 à 824)
Manufactures, arts et métiers	5 +2	1785-1828	• Tome I [archive] (1785) • Discours préliminaire sur la nature et l'emploi des différentes matières propres à l'habillement de l'homme (pages I à XXVI) • Plan de cet ouvrage (pages XXVII à XXXV) • Sommaire des traités contenus dans ce Dictionnaire (pages XXXVII à LVI) • ATTELIER à DRAP (pages 1 à 440) • FIL à RÈGLEMENT (pages 1* à 296*) • Tome II [archive] (1784) • REGLEMENS à RUBAN (pages I à CCVIII) • SOIE à TOILERIES (pages 1 à 308) • Additions (pages 309 à 312) • Avertissement (pages 313 à 315) • Tome complétant le tome second [archive] (1790) • Avis de l'imprimeur + Avis de l'auteur (non paginé) • Notice raisonnée, pour tenir lieu de Sommaires, des objets

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			contenus dans le Supplément (pages I* à X*) • Additions au Mémoire sur le Commerce de Lyon (pages 1 à 10) • Avertissement (non paginé) + Errata et Supplément (pages III à XXIII) • BLANCHISSAGE à TAPISSIER (pages 25 à 139) [changement de type de numérotation] • Additions au Supplément des mots Inspecteur et Règlement (pages 141 à 144) • Nouvelle instruction pour les inspecteurs des Manufactures (pages 145 à 148) • Avertissement (deux pages non numérotées) + Vocabulaire (pages 1 à 120) + Avis (page 120) • Mémoire sur l'administration des Manufactures et du Commerce en France (pages 121 à 132) • Tome III [archive] (1790) • Discours préliminaire (pages I à LXIV) • Notes (pages LXV à CXXVI) • Sommaire des traités contenus dans ce dictionnaire (pages CXXVII à CLXXVI) • Plan du travail sur les peaux et cuirs (pages CLXXVII à CXCII) • ART à PELLETERIE (pages 1 à 759) • Vocabulaire des Arts et Métiers concernant les peaux et cuirs (pages I à LX) • Appendix (pages LXI à LXVI) • Tome IV [archive] (1828) • Avertissement [sur les teintures] (pages V à VII] • Dictionnaire de Teinture (pages 1 à 197) • Explication des planches (pages 198 à 225) • Table alphabétique (pages 226 à 231) • Traité des Huiles (pages 1 à 36) • Explication des planches (pages 37-38)

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			• Table des Matières (pages 39-40) • Traité des Savons (pages 1 à 93) • Explication des planches (pages 94 à 97) • Table des Matières (pages 98 à 100) • Planches, volume I [archive] (1786) [en fait, le tome VI du Recueil des planches...] • Ordre des planches […] Deuxième division des Arts et Métiers mécaniques […] • Planches (Lettres B à T) • Planches, volume II [archive] (1790) [en fait, le tome VIII du Recueil des planches...] • Ordre des planches […] Suite de la deuxième division des Arts et Métiers mécaniques [non paginé] • Planches relatives au Chanvre, Coton, Laine et Soie • Planches relatives aux Peaux et Cuirs • Pelleterie & Fourreur, Huiles, Savon, Teinture, Impression des étoffes en laine, Impression des toiles peintes
Marine	3	1783-1787	• Tome I [archive] (1783) • Discours préliminaire (pages I à VIII) • Tableau analytique, ou Système encyclopédique de Marine, indiquant l'ordre suivant lequel doivent être lus les articles de ce Dictionnaire, pour en tirer le fruit d'un Traité (pages IX à XII) • Tableau dépliant (Arbre de la Marine [?]) [mal reproduit sur fichier] • ABAB à DESSUS (pages 1 à 712) • Tome II [archive] (1786) • DESTINATION à MURAILLE (pages 1 à 783) • Fautes à corriger dans le premier et le second Tomes de la partie Marine de l'Encyclopédie Méthodique (pages 783-784) • Tome III [archive] (1787) • NADIR à ZOPISSA (pages 1 à 848)

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			• Supplément contenant deux articles omis qui commencent de la lettre T, & quelques additions de M. Duval le Roy (pages 849 à 881) • Fautes à corriger dans quelques-uns des articles de la lettre Y, qui sont de M.du Val le Roy… (pages 881 à 883) • Fautes à corriger dans les autres articles (page 883) • Notice des Ouvrages propres à entrer dans une Bibliothèque de Marine (pages 884 à 897) • Avertissement de l'Éditeur (XIII à XVI)

Mathématiques	**3**	**1784-1789**	• **Tome I [archive] (1784)**
			  • **Discours préliminaire, par M. l'Abbé Bossut (pages I à CIV)**
			  • **Errata (page CIV)**
			  • **ABAISSEMENT à EXTREME (pages 1 à 721)**
			  • **Errata [non paginé]**
			• **Tome II [archive] (1785)**
			  • **FACE à RUDOLPHINES (pages 1 à 787)**
			• **Tome III [archive] (1789)**
			  • **Représentations du Sieur Panckoucke, Entrepreneur de l'Encyclopédie Méthodique, à Messieurs les souscripteurs de cet ouvrage (pages I à XXVII)**
			  • **Nom des Auteurs de L'Encyclopédie actuelle (page XXVIII)**
			  • **Tableau et aperçu du nombre de volumes… Nouvelle division de l'Encyclopédie Méthodique (pages 1 à 50)**
			  • **État du nombre de Dictionnaires qui composent les XLIV divisions du tableau, avec le relevé de l'aperçu de la totalité des volumes de l'Encyclopédie (pages 51 à 56)**
			  • **SAGITTAIRE à ZUBENEM-CHEMALI (pages 1 à 174)**

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			• **Additions et corrections pour la partie Astronomique (pages 175 à 176)** • **Supplément au Dictionnaire de Mathématiques (pages 177 à 181)** • **Errata pour le Dictionnaire de Mathématiques (page 181)** • **Table de lecture (pages 182 à 184)** **[Les planches se trouvent au tome VII des planches de *Arts et métiers mécaniques]***

Médecine	13	1787-1830	• Tome I [archive] (1787)
			  • Nom des auteurs par ordre alphabétique [non paginé]
			  • Avertissement de l'éditeur [4 pages non paginées]
			  • A à ALITER (S') (pages 1 à 846)
			  • Errata, articles d'Hygiène [1 page non paginée]
			• Tome II [archive] (1790)
			  • Nom des auteurs par ordre alphabétique [non paginé]
			  • ALKAHEST à ANGINE (pages 1 à 770)
			  • Article omis : ANDRY Nicolas (pages 770 à 774)
			  • Errata (page 774)
			• Tome III [archive] (1790)
			  • Nom des auteurs par ordre alphabétique [non paginé]
			  • ANGLES DES YEUX à B.M. (pages 1 à 779)
			• Tome IV [archive] (1792)
			  • Nom des auteurs par ordre alphabétique [non paginé]
			  • BOA à CYTISE (pages 1 à 896)
			• Tome V [archive] (1792)
			  • Nom des auteurs par ordre alphabétique [non paginé]
			  • COAGULANS à ENVIES (pages 1 à 888)
			• Tome VI [archive] (1793)
			  • Nom des auteurs par ordre alphabétique [non paginé]
			  • ÉPANCHEMENT à GYROLE (pages 1 à 781)
			• Tome VII [archive] (1798)

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			• Nom des auteurs par ordre alphabétique [non paginé] • HABDARAMAHNUS à JUSTUS (pages 1 à 776) • Tome VIII [archive] (1808) • Avertissement (pages I à II) • KAAU à MAZINI (pages 1 à 679) • Tome IX [archive] (1816) • MEAD à MÉRYCOLOGIE (pages 1 à 743) • Tome X [archive] (1821) • Considérations préliminaires (pages I à XVI) • Notes et additions (pages XVII à XXIII) • MÉSANGE à NOUZET (pages 1 à 761) • Errata [non paginé] • Tome XI [archive] (1824) • NOYER à PHTORURES (pages 1 à 764) • Tome XII [archive] (1827) • Avertissement (pages IV à VII) • PHYCOTYCHE à SELTZ (pages 1 à 760) • Tome XIII [archive] (1830) • SÉMÉIOLOGIE à ZYTHOGALA (pages 1 à 566) • Supplément au Dictionnaire de Médecine (pages 567 à 670) • Table par ordre chronologique des principaux rédacteurs de ce dictionnaire [1 page non paginée] • Table alphabétique et de concordance des matières contenues dans les treize volumes… (pages 1 à 172) • ERRATA (pages 173 à 174)
Musique	2	1791-1818	• Tome I [archive] (1791) • Discours préliminaire par M. Framery (pages V à XII) • A à GYMNOPÉDIE (pages 1 à 760) • Tome II [archive] (1818) • H à ZA (pages 1 à 558) • Errata (2 pages non paginées) • 74 + 114 pages de musique notée

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne

Pêches	1 + 1	1793-1796	• Tome I [archive] (1796)
			  • Avertissement (pages V à XV)
			  • ABACATUAJA à ZENDEL (pages 1 à 297)
			  • Explication de plusieurs termes employés dans le Traité des Pêches (pages 299 à 336)
			• Planches [archive] (1793)
			  • Détail du nombre des planches (1 page non paginée)
			  • Explication des planches (pages 5 à 32)
			  • 114 planches

Philosophie ancienne et moderne	3	1791-1794	• Tome I [archive] (1791)
			  • Discours préliminaire pour servir d'introduction à ce Dictionnaire (pages I à XXVI)
			  • ACADÉMICIENS à COLLINS (pages 1 à 858)
			• Tome II [archive] (1792)
			  • CONDILLAC à INDIENS (pages 1 à 871)
			  • Supplément : Article omis dans le Premier Volume (CARDAN) (pages 872 à 940)
			• Tome III [archive] (1794)
			  • INEXTINCTION à ZEN (pages 1 à 765)
			  • Supplément : articles omis (ALEMBERT D' - BUFFON) (pages 767 à 836)
			  • Additions à l'article NEWTONIANISME (pages 837 à 854)
			  • Article omis (PASCAL) (pages 855 à 947)
			  • Table alphabétique et analytique de tous les articles contenus dans les trois volumes… (pages 948 [marquée 498] à 964)
			  • Errata, additions et corrections (pages 965 à 966)

Physique	4 + 1	1793-1822	• Tome I [archive] (1793)
			  • Avertissement (1 page non paginée)
			  • ABAISSEMENT à AZURÉE (pages 1 à 404)

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			• BACON à BUFFON (pages 1* à 240*) • Tome II [archive] (1816) • Supplément au premier volume de Physique : ABAISSEUR à BUVEUR (pages 1 à 120) • CAB à DYSTRE (pages 121 à 786) • Tome III [archive] (1819) • EAU à MAXIMUM (pages 1 à 820) • Tome IV [archive] (1822) • MAUPERTUIS à ZYMOTECHNIE (pages 1 à 926) • Planches [archive], première partie (1816) + deuxième partie (1824) • 133 planches
Système anatomique	4 + 1	1792-1830	• Tome I [archive] (1823) : Dictionnaire raisonné des termes d'Anatomie et de Physiologie • Discours préliminaire (pages V à VIII) • ABAISSEMENT à ZYGOMATO-MAXILLAIRE (pages 1 à 758) • Supplément : Additions et corrections (pages 759 à 763) • Errata (page 763) • Tome II [archive] (1792) : Quadrupèdes • Discours sur l'anatomie simple et comparée , avec l'exposition du plan que j'ai suivi dans la rédaction de cet ouvrage (pages I À CLXIV) • Système anatomique des Animaux, Second ordre : quadrupèdes vivipares ; quatre pieds et du poil. (page 1 à 619) • Suppléments (pages 619 à 625) • Résumé, ou description anatomique des rongeurs en général (pages 626 à 632) • Tome III [archive] (1819) : Mammifères et Oiseaux • Discours Préliminaire : De l'état actuel de l'Anatomie ; de son influence sur la marche suivie dans cet ouvrage (pages I à XXXI)

Matière	Nombre de volumes de texte et de planches	Dates	Sommaires détaillés et liens vers les volumes en ligne
			• Avis (1 page non paginée) [sur les auteurs, le plan, le Vocabulaire] • Système Anatomique. Premier ordre : quadrupèdes vivipares ; quatre pied et du poil. (page 1 à 686) [inclut les Oiseaux] • Table des Matières du Tome troisième (pages 687-688) • Tome IV [archive] (1830) : Reptiles, Poissons, Mollusques, Crustacés, Annélides, Arachnides, Insectes, Radiaires • Système anatomique, troisième classe, reptiles (pages 1 à 173) • Quatrième classe, poissons (pages 174 à 285) • Cinquième classe, mollusques (pages 286 à 400) • Sixième classe, crustacés (pages 401 à 500) • Septième classe, Arachnides (pages 501 à 535) • Huitième classe, Annélides (pages 536 à 563) • Neuvième et dixième classes, Insectes (pages 564 à 577) • Table des Matières du Tome quatrième (pages 578 à 579) • Planches [archive] (1825) • Explication des figures (pages 3 à 60) • 96 planches
Théologie	3	1788-1790	• Tome I [archive] (1788) • Avertissement (pages V à VIII) • AARON à EZÉCHIEL (pages 1 à 736) • Tome II [archive] (1789) • FABLES DU PAGANISME à NYSSE (pages 1 à 780) • Tome III [archive] (1790) • OB à ZWINGLIENS (pages 1 à 831) • Table analytique pour diriger les Lecteurs dans l'étude de la Théologie (pages 832 à 859)
Vocabulaire universel	jamais paru		

Bibliophilie

Sur les autres projets Wikimedia :

- *Encyclopédie méthodique*, sur Wikimedia Commons

- *Encyclopédie méthodique*, sur Wikisource

Pour le bibliophile, la tâche est très difficile : en effet, très peu de particuliers mais de nombreuses bibliothèques possèdent des versions complètes. Toutefois, le nombre de volumes est rarement le même. En effet la difficulté de trouver un nombre similaire vient du fait que les volumes étaient envoyés aux souscripteurs sous forme de feuilles et non de tomes reliés. De multiples raisons ont incité à ne pas réunir les pages en volumes et à laisser le choix du regroupement des feuilles aux souscripteurs : la durée de la publication a entraîné un élargissement des imprimeries et parfois une imprimerie était plus rapide qu'une autre : le tome 3 prêt avant le tome 1, par exemple. Et puis également la contrefaçon. D'autres éditeurs se procuraient les planches et les éditaient de leur côté. C'est la raison pour laquelle bien souvent les volumes de planches paraissaient avant les volumes de texte. Enfin, les auteurs étaient bien souvent en retard. On peut constater les écarts de dates de publication entre un tome I et un tome III (Architecture : tome I en 1788 et le tome III en 1825). Les envois aux souscripteurs étaient donc effectués dès la parution mais sans reliure, laquelle devait être faite à la fin des volumes parus.



Exemple de volumes en reliure pleine peau de l'Encyclopédie méthodique (vers 1790).

Selon les reliures, le nombre de volumes peut donc varier. Toutefois, outre les feuilles réunies sous carton provenant de la librairie Panckoucke qui se trouvent à la bibliothèque Mazarine accompagnées de listes détaillées des volumes, on peut voir des collections « complètes » à la bibliothèque Sainte-Geneviève, qui rassemble la collection estampillée « Bibliothèque impériale du Panthéon ». Lorsque tous les volumes comportent le cachet de la même provenance, c'est le signe d'une collection suivie (par exemple la Bibliothèque Interuniversitaire Lettres et Sciences humaines de Lyon comporte sur tous les volumes le cachet « Lycée Impérial de Tournon » mais incomplète). De nombreuses bibliothèques en province comme la bibliothèque de Troyes possèdent des collections intéressantes voire « complètes ». Remarquons aussi que K. Hardesty Doig, grande spécialiste de Panckoucke, utilise la collection de l'université de Géorgie (Georgia State University). Aux États-Unis, outre la collection de Thomas Jefferson et celle de la bibliothèque du Congrès, de nombreuses universités en possèdent.
Mais, une fois encore, le nombre de volumes varie. On ne peut donc pas parler de collection complète, mais on peut lire un très grand nombre de volumes (au-delà de 200) dans des bibliothèques. Notons la collection des fiches de la Harald Fischer Verlag qui comporte des volumes provenant de plusieurs endroits (les cachets sur les premières pages varient), et la collection Google, pareillement dépareillée mais assez importante, d'ailleurs conseillée par la BnF. Enfin signalons la mise en ligne, à la suite de l'*Encyclopédie* de Diderot et d'Alembert, des volumes de l'*Encyclopédie méthodique* par l'université de Chicago et l'équipe ARTFL. La tâche a commencé et sera longue. Elle permettra de travailler sur le texte avec les outils du numérique et ainsi faire de nouvelles recherches sur cette Encyclopédie qui, publiée de 1782 à 1832, expose une partie importante de l'histoire culturelle française.
Il faut lire, par exemple, les pages des dictionnaires des Arts et Métiers Mécaniques (8 tomes et 8 volumes de planches de 1782 à 1791 dirigés par Desmarets, Sept-Fontaines, Allut et Delalande), qui décrivent avec précision les métiers tant du bâtiment, de la cuisine, du confiseur, de la brasserie, de l'équitation, de l'orfèvrerie, de la fonderie (canons), également la fabrique des couleurs, etc., bref tous ces métiers parfois encore exercés de nos jours et qu'on serait bien incapable de décrire si amoureusement et consciencieusement. À chaque article les références sont faites directement aux planches. C'est une compilation du savoir-faire des métiers et des arts.

Notes et références

1. Frédéric Loliée, Introduction, p. XVI, dans Paul Guérin, *Dictionnaire des dictionnaires. Lettres, sciences, arts, encyclopédie universelle*, Paris, Librairie des imprimeries réunies, Motteroz, 1886-1895, 7 volumes (lire en ligne [archive]).
2. Selon la notice d'autorité de la BNF et le *Dictionnaire des femmes libraires [archive]*.
3. Notice FRBNF33366462 [archive] de la BnF. La notice FRBNF40964281 de la BnF indique que « les 102 livraisons forment une cinquantaine de dictionnaires, leur nombre varie selon le titre retenu pour certains dictionnaires qui sont composés d'une partie principale et de parties annexes plus ou moins développées ».
4. Les auteurs ne sont généralement pas indiqués sur la page de titre.
5. Liste des matières et des bibliothèques sur le site du Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale (https://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/scheda.jsp?bid=IT%5CICCU%5CPUVE%5C019960 [archive]).

6. Les matières sont ici présentées dans l'ordre de la numérotation générale des volumes, que l'on peut voir dans *Ma bibliothèque française*, par Hector Bossange, Hector Bossange et fils, 1855, Paris, p. 204-205, [lire en ligne [archive]].

Voir aussi

Bibliographie

- Claude Blanckaert, *L'Encyclopédie méthodique : (1782-1832) : des Lumières au positivisme*, [actes du Colloque international tenu à la Faculté des Lettres de l'Université de Genève du 17 au 19 mai 2001], textes publiés par Claude Blanckaert et Michel Porret ; avec la collaboration de Fabrice Brandli, Genève, Droz, 2006. (ISBN 978-2-600-00805-1). Extraits disponibles en ligne. [archive]
- Christabel P. Braunrot et Kathleen Hardesty Doig, *The publication of the Encyclopédie méthodique*, nº 327, *Studies on Voltaire and the Encyclopédie*, Oxford, Voltaire Foundation, 1995, p. 5-152.
- Kathleen Hardesty Doig, *From* Encyclopédie *to* Encyclopédie méthodique *revision and expansion*, Oxford, Voltaire Foundation, 2013 (ISBN 978-0729410779).
- Martine Groult, *Savoir et matières. Pensée scientifique et théorie de la connaissance de l'*Encyclopédie *à l'*Encyclopédie méthodique, Paris, CNRS Editions, 2011 (ISBN 978-2-271-07195-8).
- Charles-Joseph Panckoucke, *Prospectus et Mémoires de l'Encyclopédie méthodique*, volume I "Prospectus Général", Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2011 (ISBN 978-2-86272-589-5) et Volume II 1789 - 1792, Paris, Classiques Garnier, 2013, (ISBN 978-2-8124-1243-1).
- Didier et Emmanuel Reibel, *La *série "Musique" de l'Encyclopédie méthodique (1791-1818) : lexique, nomenclature, idéologies*, Paris, Honoré Champion, 2018 (ISBN 978-2-7453-4884-5)
- Stéphane Schmitt, *Inventaire des livraisons, des auteurs et du contenu de l'Encyclopédie méthodique (1782-1832)*, *Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie*, 2018, n° 53, p. 207-272.
- Pierre Swiggers, *Grammaire et théorie du langage au 18e siècle : "mot", "temps", "mode" dans l'Encyclopédie méthodique*, Presses universitaires de Lille, 1986 (ISBN 2-85939-283-1). Extraits en ligne [archive].
- Suzanne Tucoo-Chala, *Charles-Joseph Panckoucke et la Librairie française, 1736-1798*, Pau-Paris, éd. Jean Touzot, 1977
- George B. Watts, « The Encyclopédie méthodique » [archive], dans *P. Modern Language Association*, vol. 73, nº 4 (sept. 1958), p. 348-366.
- Stéphane Schmitt, « Encyclopédie parfaite… ou monstre éditorial », *Pour la science*, nº 537, juillet 2022, p. 66-72

Kathleen H. DOIG

L'*Encyclopédie méthodique* et l'organisation des connaissances

Au moment de l'arrivée du cousin Charles dans *Eugénie Grandet*, Balzac remarque que les points imprimés par les mouches sur les boiseries du salon Grandet auraient été assez nombreux pour ponctuer l'*Encyclopédie méthodique*[1]. On peut croire que les lecteurs de 1833 savaient apprécier cette référence à une œuvre dont les débuts remontaient à 1782, et qui avait survécu à la Révolution pour enjamber le siècle et s'achever seulement en 1832, avec plus de deux cents volumes. Les milliers de points noirs qui tachaient le salon d'un avare deviennent une métonymie du contenu de la plus ambitieuse des encyclopédies du XVIII^e^ siècle ; ce sont les principes qui ont présidé à l'organisation de ce même contenu qui nous concernent dans la présente étude.

Malgré l'indéniable mérite de l'*Encyclopédie* de Paris en tant que collection et étalage de connaissances techniques, beaucoup de critiques la trouvaient une réalisation imparfaite de l'encyclopédie idéale, et cela pour des raisons épistémologiques autant que politiques. La forme de l'œuvre fut le premier compromis. L'arrangement selon l'alphabet, qui remontait en fait au Moyen Age, s'était répandu assez récemment[2], ce qui peut nous surprendre car il déviait des normes rationnelles de l'époque classique avec ses confusions et son disparate. Le premier grand théoricien de l'encyclopédie, Leibniz, relégua l'encyclopédie alphabétique au troisième rang, bien au-dessous des collections pratiques et morales et celles, les plus haut placées dans sa hiérarchie, qui seraient capables de représenter complètement le monde s'il arrivait à inventer un calcul qui

1. *Eugénie Grandet*, éd. Garnier, 1965, p. 55. Balzac fait mention aussi du *Moniteur*, autre grande publication de Charles-Joseph Panckoucke.

2. Frank A. Kafker, « La Place de l'*Encyclopédie* dans l'histoire des encyclopédies », dans *L'Encyclopédisme : Actes du Colloque de Caen 12-16 janvier 1987*, sous la direction d'Annie Becq, Klincksieck, 1990, p. 100.

comprenne tous les concepts possibles[3]. Diderot et D'Alembert partageaient l'avis de leur prédécesseur quant à l'infériorité de l'ordre alphabétique, mais ils choisirent tout de même de l'adopter étant donné sa popularité et le but de rendre l'ouvrage aussi commode que possible. En plus, le nombre limité de volumes qu'ils projetaient présageait un minimum d'embarras pour le lecteur. L'organisation selon l'alphabet fut cependant parmi les aspects de l'entreprise les plus sévèrement critiqués.

Principalement en vue de pallier le « vice abécédaire », Charles-Joseph Panckoucke conçut l'*Encyclopédie méthodique* comme une collection de dictionnaires divisés par matières[4]. Il ne contournait cependant que partiellement la difficulté, puisque l'ordre dans chaque partie devait rester alphabétique. Dès le début certains éditeurs mettaient en cause cette orientation fondamentale du projet, étant donné le public visé et sa préférence d'un ordre non-fragmenté où les liaisons entre les branches d'un sujet seraient clairement rendues. Louis-Marie Blanquart de Septfontaines dans *Forêts & Bois* est formel : l'arrangement alphabétique convient pour ceux qui connaissent déjà une discipline, mais il est « tout à fait incommode quand on veut s'instruire », car rien ne se trouve à sa place. L'éditeur cite l'article RACINE, qui aurait dû figurer en tête du volume en question, mais se trouve évidemment vers la fin. L'ordre alphabétique rend donc impossible une approche systématique, et les renvois doivent se multiplier[5]. Autre exemple moins éclatant, c'est *Géographie physique*, dont l'éditeur Nicolas Desmarest avoue sa préférence pour l'ordre chronologique dans les notices biographiques qui ouvrent le dictionnaire, puisqu'il montrerait logiquement les filiations intellectuelles entre les personnages ; Desmaret accepte cependant de se plier aux exigences éditoriales de Panckoucke pour que la section ne soit pas trop dissemblable des autres (I, 2). Roland de la Plâtière dans *Arts & Métiers* et Félix Vicq d'Azyr éditeur de *Système anatomique* furent moins dociles. Ils ont rejeté l'ordre alphabétique pour présenter entièrement leurs sujets sous forme de traités. Les deux dictionnaires, sur des sujets de première importance dans le regroupement effectué dans la *Méthodique* qui reprend, comme nous le verrons, celui de l'époque, se heurtent à des difficultés et s'exposent à des reproches permanents dus au choix d'un arrangement incommode.

3. Catherine Wilson, *Leibniz's Metaphysics : A Historical and Comparative Study*, Princeton, 1989, p. 11-19, discute les conceptions encyclopédiques de Leibniz.

4. Pour de plus amples renseignements sur Panckoucke, voir surtout Georges B. Watts, « Charles Joseph Panckoucke, "l'Atlas de la librairie française" », SVEC, 68, 1969 et Suzanne Tucoo-Chala, *Charles-Joseph Panckoucke et la librairie française, 1726-1798*, Pau et Paris, 1977.

5. FORÊTS & BOIS, t. I, iv, dans l'*Encyclopédie méthodique*, 201 1/2 tomes, Paris, 1782-1832. Les références futures seront citées dans le texte.

Celui-ci d'ailleurs ne donne aucune garantie sur la facilité de la recherche des termes, car les articles soumis en retard furent souvent reportés sous des titres parfois ambigus aux volumes non parus. Un dernier piège de l'organisation selon l'alphabet, que Panckoucke croyait sans doute éviter en publiant l'encyclopédie assez rapidement (un délai de cinq ans était prévu) : les premières lettres de l'alphabet sont souvent et d'une façon disproportionnée plus touffues que les dernières. C'était le cas dans le *Supplément* à l'*Encyclopédie* où le Tome IV couvre les lettres N à Z. En l'occurrence certaines séries de la *Méthodique*, surtout celles qui traînaient jusqu'au XIX^e^ siècle, se révélèrent également asymétriques.

La plupart des éditeurs suivent néanmoins l'arrangement alphabétique sans discussion, soit qu'ils répugnent à critiquer un élément fondamental de l'entreprise, ou bien qu'ils jugent peu praticable une collection composée de traités. Ce sont l'éditeur en chef et quelques collaborateurs seulement qui entreprennent une justification explicite du choix abécédaire. D'après Panckoucke, il existe beaucoup moins de bons dictionnaires que de bons travaux sur un sujet isolé (*Beaux-Arts*, I, iv)[6]. L'auteur du prospectus sur les *Beaux-Arts* fait ressortir un avantage plus subtil. L'ordre alphabétique est la meilleure présentation pour les « productions du génie, surtout dans les Beaux-Arts, [parce] qu'elle proscrit tout esprit de système, esprit non moins funeste aux Arts qu'aux Sciences » en exigeant la définition exacte ou au moins l'histoire des mots (*Beaux-Arts*, I, xliv). Enfin, Vicq d'Azyr, le premier éditeur de *Médecine*, remarque que moyennant l'ordre alphabétique on est sûr de ne pas oublier de termes (*Médecine*, I, avertissement).

Car la permanence de l'ordre alphabétique est étroitement liée au désir de compléter la nomenclature, d'effectuer un contrôle primitif à une époque pré-informatisée. Pour établir la liste de termes techniques dans chaque matière, il fallait puiser dans des œuvres spécialisées, et parfois assigner de nouveaux noms plus précis. L'insuccès de l'*Encyclopédie* de Paris à réussir cette tâche avait inspiré une critique acerbe. Quoique la *Méthodique* complimente son grand prédécesseur pour les améliorations qu'il apporta dans ce domaine, les louanges sont atténuées et servent principalement à introduire le sujet de la nécessité d'une révision et d'une amplification. Certains chiffres appuient la déclaration. Que Diderot sautait 30 à 40 mots à la fois, c'était parce qu'il ne disposait pas d'un vocabulaire universel, partie intégrante de la *Méthodique* (*Histoire*, V, 7). L'auteur de *Jurisprudence* illustre la relative pauvreté de l'*Encyclopédie* de Paris en relevant un cas précis, que la seule lettre

6. Le prospectus fut réimprimé en tête de ce volume paru en 1788. D'autres comptes rendus de la *Méthodique* furent publiés avec *Mathématiques*, III ; *Histoire*, t. V ; et *Manufactures*, t. III.

« A » de jurisprudence compte 500 termes dans l'ancienne *Encyclopédie* pour 1 200 dans la *Méthodique* (*Mathématiques*, III, 26). On pourrait encore citer Nicolas-Sylvestre Bergier, éditeur de *Théologie*, qui prétend que le quart de ses articles sont nouveaux. Compte tenu des exagérations faites surtout au moment de lancer l'affaire, les nomenclatures sont plus complètes dans la nouvelle encylcopédie. Cependant l'agrandissement est devenu un obstacle à son achèvement, car les 100 000 entrées supplémentaires dont Panckoucke se vantait (*Histoire*, V, 7) nécessitèrent une grosse augmentation du nombre des volumes.

Dans certains dictionnaires, il s'agissait au contraire de mettre en ordre une surabondance de termes déjà existants. La botanique présenta le plus grand défi, avec ses variations régionales de noms communs, plus les termes latins et scientifiques. La tâche de l'éditeur était donc de veiller à ce que toutes les expressions soient incluses tout en mettant le lecteur à même de les repérer sans difficulté. Le premier éditeur, Jean-Baptiste-Pierre-Antoine de Lamarck, proposa un index qui devait classer les trois types de noms. Ce lexique, en apparence des plus simples, malgré l'étendue envisagée, ne fut jamais réalisé sous sa forme définitive à cause de l'explosion des découvertes botaniques. Le supplément paru en 1810 fut lui-même suppléé en 1818, quand Lamarck jeta les armes en admettant que l'œuvre n'était toujours pas complète. Son échec illustre le mieux l'incapacité de la forme encyclopédique, ainsi que l'*Encyclopédie* l'avait définie, de contenir des domaines de connaissances qui paraissaient désormais sans bornes. De même, les efforts de Vicq d'Azyr pour simplifier l'immense ensemble de termes en anatomie furent voués à l'échec. En revanche, grande réussite dans le perfectionnement d'une nomenclature scientifique qui est présentée dans le dictionnaire de chimie. L'éditeur, Louis-Bernard Guyton de Morveau, aidé des principaux chimistes de l'époque dont Lavoisier, venait de créer une nouvelle terminologie chimique. Son vocabulaire de quelques 500 termes, qui sont toujours courants à l'époque actuelle, fut présenté au grand public pour la première fois dans la *Méthodique*.

Cependant une liste de termes ne constitue pas une encyclopédie, du moins dans la conception de Panckoucke. Pour restituer une cohérence aux termes brouillés par l'alphabet et demeurés sans vie en forme d'un index, il a conçu plusieurs supports qui figurent au premier plan dans la publicité pour la *Méthodique*. Parmi eux se trouvent un grand nombre de tables et de tableaux du type que Michel Foucault disait endémiques au Classicisme[7], y compris ceux que Panckoucke avait spécialement demandés aux éditeurs, des vues générales taxonomiques et des « tables de lecture » ou tables analytiques. Le lecteur qui étudiait

7. *Les mots et les choses : une archéologie des sciences humaines*, Gallimard, 1966, p. 86-91.

les articles mentionnés dans celles-ci selon l'ordre indiqué était censé posséder le moyen d'assembler des traités méthodiques sur un grand nombre de sujets. Les tables transformaient donc des listes dressées en suivant l'ordre alphabétique en des œuvres organisées. L'encypclopédiste ne prépare pas une collection à consulter tout simplement, il situe les phénomènes dans une ligne continue où leur identité dépend plutôt des rapports à d'autres faits que de leur singularité.

Dans certains dictionnaires les éditeurs n'ont fourni que des répertoires alphabétiques (*Art aratoire*, par exemple), ce qui accorde d'ailleurs les séries composées seulement de traités au reste de l'encyclopédie. Pour la plupart des autres matières cependant, de véritables tableaux favorisent un contrôle rigoureux de la vaste quantité de faits. L'apparat simplifié dans *Botanique* peut encore servir d'exemple, en ce que Lamarck se prononce formellement sur l'usage de l'œuvre comme encyclopédie aussi bien que dictionnaire. Pour l'utiliser comme un dictionnaire contenant les trois types de noms, le lecteur n'a qu'à consulter la table complète. Pour en composer un traité, il doit rapprocher certains articles importants. En plus, plusieurs tableaux méthodiques à la fin du dernier volume doivent permettre à l'herboriseur d'identifier toute plante inconnue (I, avertissement). C'était à peu près la même vision organisatrice qui présidait à l'élaboration des dictionnaires non-scientifiques. La vue d'ensemble proposée par l'éditeur de *Jurisprudence*, un certain Lerasle, énonce ce que Panckoucke envisageait pour toutes les parties de la *Méthodique* : « un tableau ou plutôt un système complet du Droit... [qui] formera un corps complet de Jurisprudence & montrera l'ensemble & la liaison de toutes ses parties » ; un traité émergera si l'on suit l'ordre de lecture, l'ouvrage sert ainsi en même temps de dictionnaire, collection de droit, et collection de traités (I, vii).

La valeur, voire la possibilité de réaliser les tableaux et autres supports furent mises en question par un petit nombre d'éditeurs. Les uns proclamaient que le moment n'était pas venu de composer des tables globales (*Logiques & Métaphysique*, I, xv). D'autres estimaient que leur matière, trop diffuse à certains égards, manquait la liaison nécessaire pour des traités (*Musique*, I, viii). Des discours préliminaires devaient expliciter les tables et tableaux ; certains ne furent pas exécutés, bien que promis en guise de conclusion. Dans un dictionnaire tel que *Théologie*, dont le texte fut terminé avant que la Révolution n'ait causé des perturbations dans le plan de l'encyclopédie, l'absence du discours fait peut-être preuve du dégoût de l'éditeur deviant une tâche pénible. Pour Jacques-Philibert Rousselot de Surgy, l'éditeur de *Finances*, le manque de supports s'explique d'une autre manière. Il récuse toute aspiration encyclopédique, peut-être à cause du danger inhérent à une exposition du système fiscal, insistant sur le fait qu'il offre au public un groupe de mots et non pas un « corps de doctrine irréfragable pour les financiers,

ni un système parfait pour les financiers » (I, 9), c'est-à-dire que la série n'offre pas un ordre de lecture. L'éditeur d'*Histoire*, Gabriel-Henri Gaillard, lui aussi se désintéresse du plan de lecture. Il se dispense de fournir un tableau d'analyse basé sur le seul ordre encyclopédique possible en histoire, la géographie et la chronologie, puisque ces renseignements entrent nécessairement dans chaque article, et d'ailleurs l'histoire complète d'une nation ou d'une période ne pourrait pas émerger d'un tel schéma (I, 184). La notion sous-entendue ici a entravé beaucoup d'éditeurs qui cherchaient à enchaîner des faits presque innombrables : ils croyaient à l'existence d'un ordre général où tout était lié, mais désespéraient de le démontrer en face de la multiplication des connaissances. L'impossibilité d'accumuler tous les morceaux qui révèleraient le dessin de la mosaïque est évoquée par Louis-Jean-Marie Daubenton, éditeur d'*Histoire naturelle des animaux*. Que le scientifique comble les lacunes, cela n'avance à rien, car de nouvelles découvertes ouvrent de nouvelles ruptures. Une « méthode » n'est donc point un vrai tableau de la nature, conclut-il dans une phrase liminaire qui ébranle l'édifice métaphysique de la nouvelle encyclopédie, « ce n'est qu'une invention de l'art » (*Histoire naturelle des animaux*, I, iv-v).

L'histoire de la publication de la *Méthodique* explique l'absence d'autres compléments. On peut citer *Médecine* à titre d'exemple. Les éditeurs envisageaient dès le début un plan et un ordre de lecture aussi bien qu'un discours préliminaire que tous les collaborateurs comptaient rédiger ensemble (I, avertissement). Le premier volume de la série parut en 1787, le dernier 43 ans plus tard, après de nombreuses vicissitudes et un personnel changeant qui comptait en tout au moins 60 collaborateurs, sans qu'aucun des outils supplémentaires ne fût publié. Dans le cas d'autres dictionnaires, la table de lecture ne consistait à la fin que de quelques références à un groupe banal d'articles, le guide que compilerait un éditeur ennuyé devant une corvée fastidieuse. Il convient toutefois de remarquer que la plupart des dictionnaires terminés avant la Révolution comprennent une ou plusieurs des additions, soigneusement préparées. Les obstacles soulevés par les troubles ont sans doute empêché l'achèvement d'autres encore. Mais du moment où l'entreprise devint relativement rentable sous Henri Agasse, gendre et héritier de Panckoucke, la suppression de supports au fond peu chers suggère l'abandon des principes philosophiques qui les avaient inspirés.

Reste le grand complément, celui qui effacerait les ruptures dans l'*Encyclopédie méthodique*, le *Vocabulaire universel* — « sans vocabulaire point d'Encyclopédie » répétait Panckoucke aux collaborateurs (*Histoire*, V, 10). D'après la publicité, le *Vocabulaire* devait relever tous les termes importants de l'encyclopédie qui figuraient dans les titres ou méritaient une mention dans un article, et rendrait l'énorme œuvre facile à consulter en situant tous les termes traités dans plus d'un dictionnaire. Le *Vocabu-*

laire serait aussi le dictionnaire le plus complet de la langue française et le moyen de remédier aux défauts causés par les nombreux délais dans la publication, car le *Vocabulaire* inclurait les suppléments ajoutés à beaucoup de séries. En tête du volume, qui deviendrait le premier de la *Méthodique*, Panckoucke comptait graver les portraits de Diderot et D'Alembert et une réduction du frontispice de l'ancienne *Encyclopédie*, avec le « Discours préliminaire », les deux arbres des connaissances par Bacon et Diderot, les différentes préfaces, et une histoire de toutes les éditions de la grande entreprise. L'ensemble de la documentation soulignait évidemment la légitimité de la *Méthodique*, descendant officiel de la première édition. Pour des raisons que nous ignorons, ni ces ornements ni le *Vocabulaire* lui-même ne furent jamais réalisés. La lignée encyclopédique semblait-elle moins importante avec le passage des décennies ? Ou bien les éditeurs postérieurs, peu soucieux de rendre commode la consultation de plusieurs dictionnaires périmés, ont-ils tacitement avoué que la *Méthodique* n'était plus un tout ?[8] Là où l'*Encyclopédie* de Paris avait voulu restituer l'unité encyclopédique par le système figuré, par les rubriques ajoutées aux titres, et par de fréquents renvois, pour ne pas parler du « Discours préliminaire » et de l'article ENCYCLOPÉDIE, la *Méthodique* promet seulement un index aléatoire et des correspondances sommaires parmi les dictionnaires. L'indigence marque un changement fondamental dans la conception d'une encyclopédie. Jean Ehrard parle de la transition vers l'âge positif du XIX^e^ siècle, où il n'était « plus question de faire se refléter dans l'ordre du savoir l'ordre universel des choses »[9]. Le cercle des connaissances a fait place aux tableaux et autres schémas qui résument les connaissances dans une seule matière. Les sujets voisinants y figurent certes, mais avec ceux de plus loin il ne reste plus que le titre général en commun.

La répartition des connaissances au sein du cercle encyclopédique fut effectuée avec une certaine difficulté par Panckoucke et ses éditeurs. De quelle façon distribuer le savoir commun à plus d'un sujet ? quels rapports « naturels » relever, tels que ceux entre la chimie et les mathématiques ? Et surtout, comment éviter les répétitions, en vue des reproches faits à l'*Encyclopédie* sur ce compte ? Le défi était d'autant plus grand dans une encyclopédie arrangée par ordre de matières où des liaisons se multipliaient parmi des disciplines isolées chacune dans son dictionnaire. Certains types de répétitions s'avérèrent en effet inévitables, parce que la *Méthodique* acceptait de réduire l'importance de l'enchaî-

8. Une autre explication serait de nature commerciale : le *Vocabulaire* aurait coûté cher, et Agasse risquait de ne pouvoir le vendre. La discussion du *Vocabulaire universel* passe sous silence le grand prédécesseur de l'index, la *Table* de l'*Encyclopédie* et du *Supplément* préparée par Pierre Mouchon et publiée en 1780.

9. « De Diderot à Panckoucke : deux pratiques de l'alphabet », *L'Encyclopédisme*, p. 248.

nement encyclopédique au profit de la commodité [10]. L'abbé Alexandre-Henri Tessier, éditeur d'*Agriculture*, se fait sans doute le porte-parole pour bon nombre de collègues quand il signale trois types de répétitions nécessaires dans son propre dictionnaire : quelques sujets qui sont à peine trop minces pour figurer dans des dictionnaires à part et qui doivent nécessairement être traités dans plusieurs (l'exemple cité est l'apiculture), d'autres qu'il faut aborder par plusieurs biais, d'autres encore qui appartiennent d'une façon essentielle à plusieurs domaines (I, avant-propos, 306). Il était donc indispensable de circonscrire chaque sujet et d'encourager une collaboration étroite parmi les auteurs (*Beaux-Arts*, I, v-vi). Toujours conscients du syndrome des répétitions, les éditeurs soulignent dans le prospectus leur intention de s'astreindre à leur propre matière, et jusqu'en 1791 Panckoucke protestait que tout empiètement n'était qu'apparent (*Histoire*, V, 7). Les éditeurs qui tenaient à se justifier déclarent le plus souvent avoir abordé les aspects subordonnés avec juste le détail nécessaire pour être clairs, sachant que le lecteur avoit sous la main de plus amples développements dans d'autres volumes. Ils auraient pu relever la contrepartie comme supériorité de l'arrangement méthodique, c'est-à-dire qu'il permet de raccourcir les volumes parce que les sujets apparentés sont déjà analysés dans d'autres dictionnaires. *Marine* est typique, avec ses renvois aux mathématiques, à l'astronomie, et à la physique pour les renseignements de base utiles à l'officier de navire. Il est vrai que cette économie ne semble pas plaire à certains collaborateurs (Bergier dans *Théologie*, par exemple). Mettre sa confiance en ce qui allait être publié dans d'autres dictionnaires demandait aussi un acte de foi au début puisque personne ne savait comment chacun s'acquitterait de ses responsabilités. Ce qu'on ne pouvait point deviner en 1782, c'était l'importance de savoir à quel moment les collaborateurs finiraient par s'en acquitter.

La première division des matières a largement évolué au cours de la publication. Tout au début du projet méthodique, Panckoucke chargea son beau-frère, l'académicien Jean-Baptiste Antoine Suard, de découper deux exemplaires de l'*Encyclopédie* et du *Supplément* en regroupant les articles par matières. De là les 26 dictionnaires annoncés dans le prospectus, essentiellement dérivés du système figuré [11]. Le plan fut bientôt étendu, soit que les directeurs avaient oublié quelques sujets importants, soit que la face de la science s'était transformée, car plusieurs dictionnaires importants font preuve de la réorganisation qui se produisait précisément durant les 50 ans que couvre la publication de la *Méthodique*.

10. *Ibid.*, p. 247-248, J. Ehrard relève la citation suivante de Tessier.

11. Robert Darnton, *The Business of the Enlightenment : A Publishing History of the Encyclopédie, 1775-1800*, Cambridge, Mass., 1979, Ch. VIII, retrace les origines de l'*Encyclopédie méthodique*.

La fluidité entre les frontières est particulièrement marquée dans le cas de plusieurs disciplines. Un éditeur de *Chirurgie*, Daniel de La Roche, bien qu'obligé de maintenir la séparation séculaire d'avec la médecine, se prononce fermement pour l'amalgamation déjà entamée quand le premier volume parut en 1790. Il consacre le discours préliminaire à prouver que la division en deux parties n'était ni naturelle ni historiquement fondée (I, 3-13). *Chymie* est appuyée au commencement de la métallurgie et la pharmacie ; celle-ci disparaît dans le dernier volume (1805) pour s'intégrer entièrement à la médecine. *Grammaire et littérature*, c'est toujours une série à deux branches sans toutefois beaucoup d'articulation entre elles, ce qui préfigure la démarcation naissante entre la linguistique en tant que science et le côté esthétique de la littérature. La botanique arrive à se libérer de la médecine, réclamant sa propre théorie et méthode dans un ouvrage à part qui comptait finalement 13 volumes plus des planches. De même le rôle grandissant que jouaient les canons dans la stratégie militaire des années 1780 fit accorder un nouveau dictionnaire à l'artillerie. Quelques matières occupent des coins traditionnels dans l'œuvre mais sous une optique qui semble les isoler. Tel est le cas surtout de *Philosophie ancienne & moderne*, qui ne traite au fond que du matérialisme de son auteur Jacques-André Naigeon. Certains dictionnaires n'ont manifestement pas droit à une place à part, tels *Pêches*, *Chasses*, *Jeux mathématiques* et le *Dictionnaire des Jeux* ; ils répondaient au but commercial de Panckoucke, qui visait des groupes spéciaux d'acheteurs. La *Méthodique* témoigne donc de la quête, et non pas de la découverte, d'un ordre nouveau aux ramifications pratiques et philosophiques s'inscrivant tout d'abord sur le dos des volumes, puis à l'intérieur de séries en pleine évolution.

Le problème qui s'ensuit de la répartition, fût-elle constante ou variable, était celui de l'ampleur à accorder à chaque dictionnaire. Diderot l'avait déjà rencontré : « Comment établir une juste proportion entre les différentes parties d'un si grand tout ? Quand ce tout serait l'ouvrage d'un seul homme, la tâche ne serait pas facile ; qu'est-ce donc que cette tâche, lorsque le tout est l'ouvrage d'une société nombreuse ? » (ENCYCLOPÉDIE, *Encyclopédie*). Répondre à sa question n'est pas plus simple dans la *Méthodique*, plusieurs fois plus grande que son prédécesseur. Comment elle résout la difficulté aux niveaux philosophique et pratique dans tous les domaines exigerait un long développement. Le seul exemple de l'histoire peut illustrer quelques principes suivis là où il s'agissait de sujet vastes et envahissants. L'ancienne *Encyclopédie* avait systématiquement exclu l'histoire, mais elle se trouve néanmoins partout dans l'ouvrage, car la recherche des origines caractérise la pensée des Lumières. Gaillard, éditeur du dictionnaire d'histoire, souligne encore l'étendue de la matière, la définissant « l'Encyclopédie des faits de tous les temps & de tous les pays », peu susceptible donc d'être

enfermée dans un seul dictionnaire ; mais le *Supplément* à l'*Encyclopédie* avait fait le mauvais choix de fournir des notices biographiques, auxquelles le public s'attendait désormais (*Beaux-Arts*, I, xxxii). Un entrepreneur comme Panckoucke, soucieux de la vente de son produit, ne manquait pas d'offrir ce que les souscripteurs demandaient, d'où le dictionnaire séparé qui consiste lui aussi principalement de renseignements biographiques. L'histoire prise dans un sens plus large entre partout ailleurs dans la *Méthodique*. Panckoucke exigea, sans toujours les obtenir, des vues générales historiques comme introduction à chaque dictionnaire (*Beaux-Art*, I, vii), pour que, dans les sciences en particulier, les générations futures puissent profiter de l'apport de leurs prédécesseurs (*Beaux-Arts*, I, xvi). Plusieurs dictionnaires se composaient principalement de renseignements historiques (*Antiquités*), beaucoup d'autres puisaient largement dans le passé (*Économie politique et diplomatique*, *Théologie*). Les sciences de la vie enfin furent toujours conçues en termes d'histoire naturelle. L'histoire aurait été même plus étendue si certaines sections promises avaient paru, parmi lesquelles le premier volume d'*Assemblée nationale* qui devait faire la chronique de la Révolution. Grâce à la Révolution, quelques dictionnaires — *Jurisprudence, Finances* — se transformèrent de livres de référence en accessoires d'*Histoire*, du moins selon les explications frénétiques de Panckoucke à partir de 1790 aux souscripteurs inquiétés par la présence sur leurs rayons d'énormes ouvrages soudain périmés (*Histoire*, V, 18-21).

Car on voulait pouvoir se servir des volumes. Quoique la notion de l'agréable et du curieux précède l'utile dans la description de sujets moins sérieux (« Vénerie », *Mathématiques*, III, 44) aussi bien que scientifiques (*Botanique*, I, xliii), c'est le deuxième aspect qui l'emporte dans l'acte d'organiser le savoir. Les encyclopédistes, en inventant ou plutôt en découvrant, pour emprunter leur mode d'expression, des tableaux et d'autres schémas qui révélaient l'unité organique d'un sujet, le rendaient plus facile à maîtriser et donc à utiliser. Ce que l'éditeur souligne, en vantant sa collection de dictionnaires comme beaucoup plus que dictionnaires : ils devenaient, par les traités créés en suivant les tables de lecture, « les instrumens les plus utiles de toutes les connoissances humaines. On ne peut plus dire qu'ils ne sont bons qu'à consulter » (*Mathématiques*, III, 9). La *Méthodique* aidait ainsi à amener les progrès, le but de tout projet encyclopédique de l'époque. Panckoucke prétendait que son encyclopédie était digne de succéder à celle de Paris précisément à ce titre, que la nouvelle œuvre mettait à jour son prédécesseur et le réorganisait afin de mieux garantir l'avènement des progrès. Ils avancent lentement, repoussant les « vues fausses » dont la *Méthodique* fait souvent mention, produits de l'examen patient de phénomènes et d'idées (*Mathématiques*, III, 12-13). Par conséquent, les encyclopédies doivent être constamment renouvelées. Ce principe, cité par beaucoup

de collaborateurs, signale un autre changement dans la conception de l'encyclopédie. L'ancienne fut conçue comme un dépôt, la nouvelle ouvre la voie à l'encyclopédisme moderne où la notion de l'interrogation l'emporte sur celle de la fixité et la refonte est automatique.

Par une autre face de la même tendance, la *Méthodique* reste une encyclopédie des Lumières, du type qu'Alisdair MacIntyre voit disparaître seulement avec la 11e édition de l'*Encyclopaedia Britannica*[12]. C'est une encyclopédie moralisatrice et didactique, qui range les connaissances en code non seulement dans le but de satisfairc la curiosité ou favoriser les progrès, mais aussi pour préconiser certains choix moraux ou sociaux. Assurément, c'est la perspective de Bergier en théologie. Dans le même esprit mais d'une inspiration différente, les éditeurs en sciences sociales annnoncent leur intention réformatrice. *Finances* révèle au public les dessous du système fiscal. *Jurisprudence*, quoiqu'« avec une sage retenue » développe l'aspect moral de la matière (I, VII-VIII). Gaillard jure de décrier le machiavellianisme dans l'histoire à toute occasion (*Histoire*, I, 184), ce qu'il ne néglige pas de faire. Ces quelques exemples suffisent à suggérer un courant très répandu dans la *Méthodique*, qui justifierait à lui seul sa parenté avec l'Encyclopédie de Paris.

La supériorité de l'arrangement méthodique sur l'ordre alphabétique résidait dans son apparent manque d'arbitraire. La nouvelle forme agençait les faits d'une façon plus logique, facilitant ainsi la consultation de l'encyclopédie et, partant, la découverte de nouvelles connaissances. Sur un plan d'abord assez large celles-ci furent réparties en matières, ensuite au sein de chaque discipline s'établirent les principes fondamentaux et la nomenclature, puis furent dressés des tableaux qui les rangeaient et des tables de lecture exposant les grandes lignes de traités complets. Ce qui manque, c'est une charpente qui puisse doter le tout d'une structure ou au moins en esquisser les lignes, c'est un discours préliminaire ou en postface, un article « Encyclopédie » que nous avons cherché en vain dans la *Méthodique*. Si chaque dictionnaire reconnaît certains rapports avec les matières voisines, il les ignore avec l'encyclopédie entière qui, disproportionnée, d'une trop longue élaboration, n'a plus de contours précis. La *Méthodique* est donc parmi les premières grandes œuvres à attester l'abandon d'un ordre général, caractéristique de l'univers post-kantien.

Kathleen Hardesty DOIG
Georgia State University

12. *Three Rival Versions of Moral Enquiry : Encyclopaedia, Genealogy and tradition*, Notre Dame (Indiana), 1990, Ch. VIII et p. 216-218.



Fig. 1. *Encyclopédie*, ANATOMIE pl. I



Fig. 2. *Encylopédie*, ANATOMIE pl. II



Fig. 3. *Encylopédie*, ANATOMIE pl. III



Fig. 4. Chambers, ANATOMY, section « Osteology »

- **Francisco Bagno (1787):** "De Morbis Mulierum et Puerorum"; [Napoli:] "Ex Typographia Amati Cons."

In 12°. [Facsimile, Forni Editore, Bologna, 1981]

- **M. de La Grange [Lagrange] (1788):** "Mechanique Analitique"; [Parigi:] "A Paris, Chez la Veuve Desaint, Libraire, rue du Foin S. Jacques."

In 8°. 512 pp. [Facsimile, Editions Jacques Gabay, Sceaux, 1989]
Ristampa anastatica del celebre trattato di Meccanica Analitica del Lagrange del 1788.

MÉCHANIQUE ANALITIQUE;

Par M. DE LA GRANGE, de l'Académie des Sciences de Paris, de celles de Berlin, de Pétersbourg, de Turin, &c.



A PARIS,

Chez LA VEUVE DESAINT, Libraire, rue du Foin S. Jacques.

M. DCC. LXXXVIII.

AVEC APPROBATION ET PRIVILEGE DU ROI.

TABLE.

PREMIERE PARTIE DE LA MÉCHANIQUE,

OU LA STATIQUE.

SECTION I. *Sur les différens Principes de la Statique*, Page 1

SECT. II. *Formule générale pour l'équilibre d'un ſyſtême quelconque de forces; avec la maniere de faire uſage de cette formule.* 12

SECT. III. *Propriétés générales de l'équilibre déduites de la formule précédente.* 25

SECT. IV. *Méthode très-ſimple de trouver les équations néceſſaires pour l'équilibre d'un ſyſtême quelconque de corps regardés comme des points, ou comme des maſſes finies, & tirés par des puiſſances données.* 44

SECT. V. *Solution de différens problêmes de Statique.* 58

§. I. De l'équilibre de pluſieurs forces appliquées à un même point; & de la compoſition & décompoſition des forces. *Ibid.*

§. II. De l'équilibre de pluſieurs forces appliquées à un ſyſtême de corps conſidérés comme des points, & liés entr'eux par des

fils ou par des verges. Page 69

§. III. De l'équilibre d'un fil dont tous les points ſont tirés par des forces quelconques, & qui eſt ſuppoſé parfaitement flexible ou inflexible, ou élaſtique, & en même tems extenſible ou non. 89

§. IV. De l'équilibre d'un corps ſolide de grandeur ſenſible & de figure quelconque, dont tous les points ſont tirés par des forces quelconques. 116

SECT. VI. *Sur les Principes de l'Hydroſtatique.* 112

SECT. VII. *De l'équilibre des fluides incompreſſibles.* 130

SECT. VIII. *De l'équilibre des fluides compreſſibles & élaſtiques.* 155

SECONDE PARTIE DE LA MÉCHANIQUE, OU LA DYNAMIQUE.

SECTION I. *Sur les différens Principes de la Dynamique,* Page 158

SECT. II. *Formule générale pour le mouvement d'un ſyſtême de corps, animés par des forces quelconques.* 189

SECT. III. *Propriétés générales du mouvement déduites de la formule précédente.* 198

SECT. IV. *Méthode la plus ſimple pour parvenir aux équations qui déterminent le mouvement d'un ſyſtême quelconque de corps animés par des forces accélératrices quelconques.* 216

SECT. V. *Solution de différens problêmes de Dynamique.* 233

§. I. Solution générale du problême des oſcillations très-petites d'un ſyſtême quelconque de corps. 241

§. II. Du mouvement d'un corps attiré vers un ou pluſieurs centres. 262

§. III. Du mouvement de pluſieurs corps qui agiſſent les uns ſur les autres, ſoit par des forces d'attraction, ſoit en ſe tenant par des fils ou par des leviers. 286

SECT. VI. *Sur la rotation des Corps.* 337

§. I. Formules générales, relatives au mouvement de rotation. 338

§. II. Équations pour le mouvement de rotation d'un corps ſolide de figure quelconque, animé par des forces quelconques. 372

§. III. Détermination du mouvement d'un corps grave de figure quelconque. 389

SECT. VII. *Sur les Principes de l'Hydrodynamique.* 428

SECT. VIII. *Du Mouvement des Fluides incompreſſibles.* 437

§. I. Équations générales pour le mouvement des Fluides incompreſſibles. 438

x TABLE.

§. II. Du mouvement des Fluides pesans & homogènes dans des vases ou canaux de figure quelconque. 471

SECT. IX. Du mouvement des Fluides compressibles & élastiques. 491

Fin de la Table.

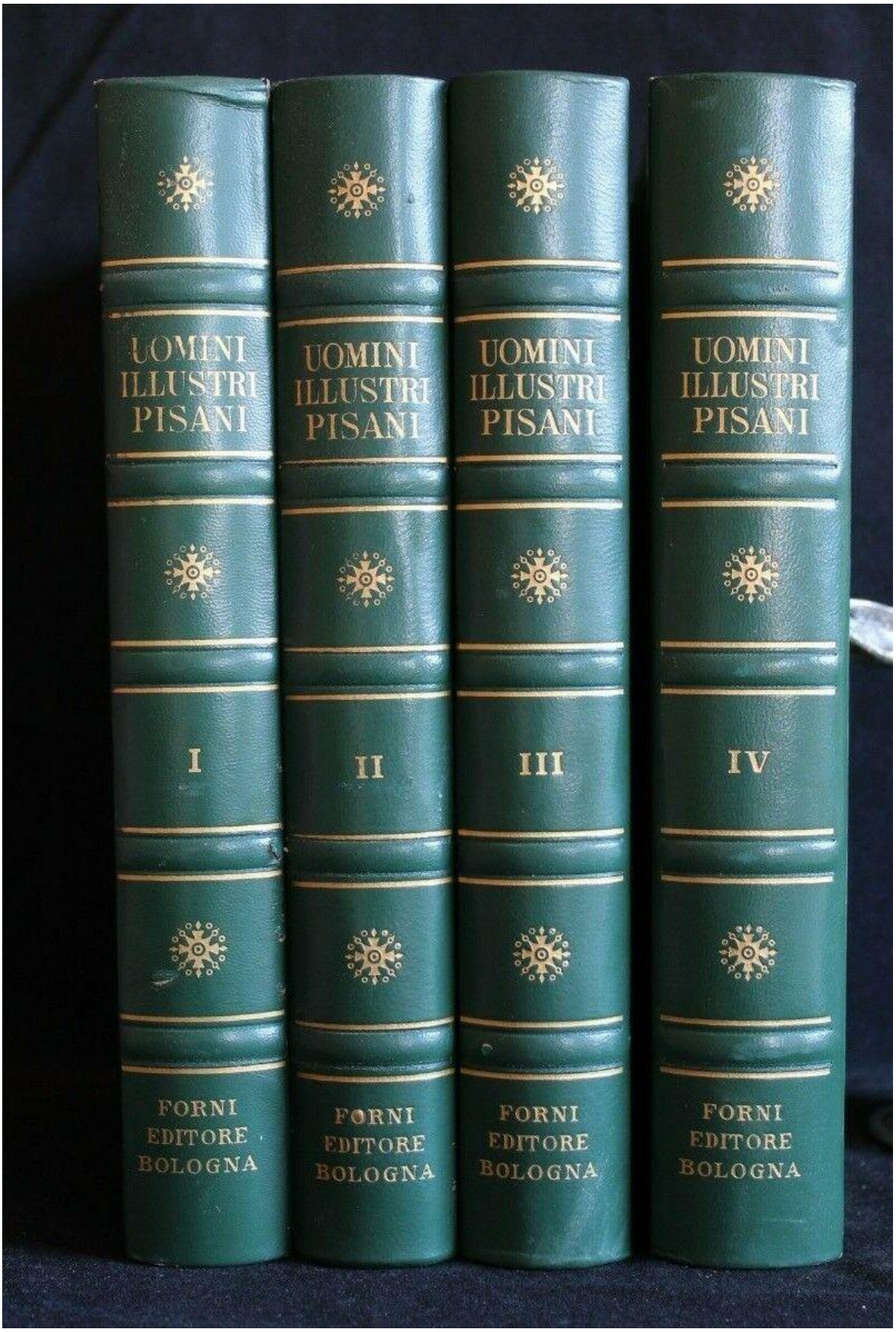
ERRATA.

Page 16, ligne 11, déterminées; lis. indéterminées.
Page 23, ligne 3, s'écoient jetter; lis. écheoir joints.
Idem. ligne 21, par la détermination; lis. pour la détermination.
Page 53, ligne 15, équation; lis. équations.
Page 125, ligne 5, je; lis. le.
Page 312, ligne 12, $A\,d'$; lis. $A\,d$.
Page 324, ligne 20, précédent; lis. précédent.
Page 424, lig. dern. $+\sqrt{\ }$; lis. $+\sqrt{-1}$.
Page 434, ligne 23, inexactitude; lis. incertitude.
Page 477, ligne 7, intérieure; lis. extérieure.
Page 478, ligne 10, divisées; lis. dirigées.
Idem. ligne 11, $\xi = 90° =$; lis. $\zeta = 90°$.
Page 504, ligne 7 & suiv. ; changez α en a.

- **Angiolo Fabroni *et al.* (1790-1792):** “Memorie Istoriche di più Uomini Illustri Pisani”. (in *4 tomi*) [Pisa:] “Pisa MDCCXC. Presso Ranieri Prosperi.”

In 4 voll. in 4° picc. (25 cm). [Copia anastatica, stampata da Forni Editore, Bologna, 1972].

TITOLO	Memorie istoriche di più uomini illustri pisani / [di Angiolo Fabroni ... et al.]
EDIZIONE	Ristampa anastatica
PUBBLICAZIONE	Bologna : A. Forni, stampa 1972
DESCRIZIONE FISICA	4 volumi : ill. ; 25 cm
COLLEZIONE	Italica gens ; 41
NOTE GENERALI	Riproduzione facsimilare dell'ed.: Pisa : presso Ranieri Prosperi, 1790-1792 Ogni biografia è siglata con le iniziali del rispettivo autore; le sigle con i nomi degli autori per esteso figurano nel volume 4 alle pagine 467-468.
NUMERI	**[BNI] :**7310728
COMPRENDE	1: XI, 384 p., [4] c. di tav. di cui 3 ripieg. : ill. ; 25 cm 2: XII, 402 p. ; 25 cm 3: XVIII, 409 p. ; 25 cm 4: XVI, 480 p. ; 25 cm
VARIANTE DEL TITOLO	Uomini illustri pisani. -, Tit. del dorso.
NOMI	Fabroni, AngeloScheda di autorità
SOGGETTI	UOMINI CELEBRI - PISA - BIOGRAFIE
CLASSIFICAZIONE DEWEY	920 (17.) BIOGRAFIA 920 (18.) BIOGRAFIA, GENEALOGIA, ARALDICA
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\SBL\0469258


UOMINI
ILLUSTRI
PISANI
I
FORNI
EDITORE
BOLOGNA
UOMINI
ILLUSTRI
PISANI
II
FORNI
EDITORE
BOLOGNA
UOMINI
ILLUSTRI
PISANI
III
FORNI
EDITORE
BOLOGNA
UOMINI
ILLUSTRI
PISANI
IV
FORNI
EDITORE
BOLOGNA

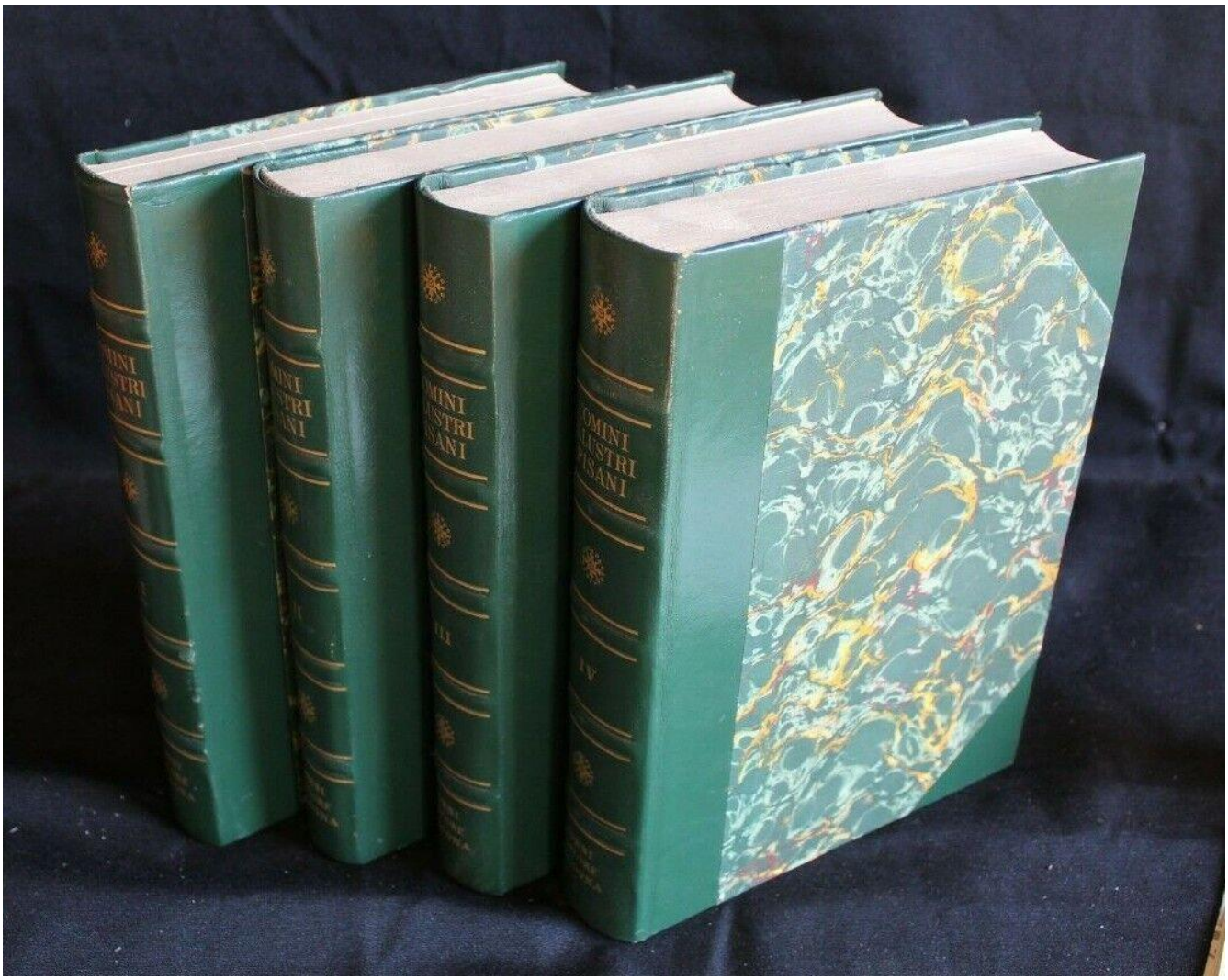
MEMORIE
ISTORICHE
DI PIU UOMINI ILLUSTRI
PISANI

TOMO IV.

PISA MDCCXCII.

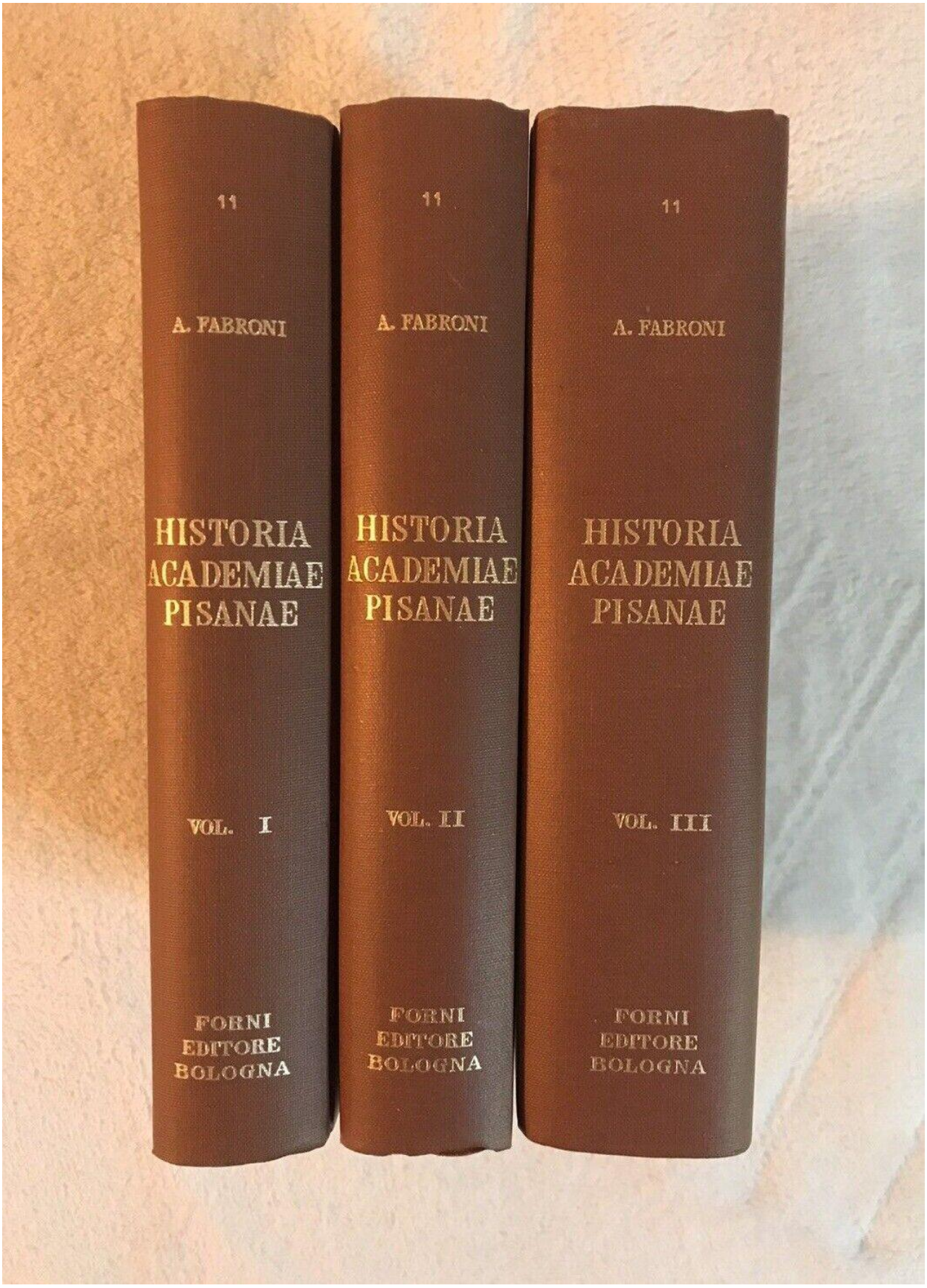
PRESSO RANIERI PROSPERI

Con Approvazione.



- **Angiolo Fabroni (1791-1795):** “Historiae Academiae Pisanae Volumen I (II, III). Auctore Angelo Fabronio ejusdem Academiae Curatore.”. (in *3 tomi*) [Pisa:] “Pisis. MDCCXI. Excudebat Cajetanus Mugnainius in Aedibus Auctoris.”

3 voll. in 8° (21.5 cm). [Copia anastatica, stampata da Forni Editore, Bologna, 1971]. copertina rigida tela, 22x16,5 con lettere dorate impresse al dorso. 493, 496 e 699 pagine.


11
A. FABRONI
HISTORIA ACADEMIAE PISANAE
VOL. I
FORNI EDITORE BOLOGNA
11
A. FABRONI
HISTORIA ACADEMIAE PISANAE
VOL. II
FORNI EDITORE BOLOGNA
11
A. FABRONI
HISTORIA ACADEMIAE PISANAE
VOL. III
FORNI EDITORE BOLOGNA

)(III.)(

FERDINANDO III.

MAGNO ETRURIAE DUCI ET ARCHIDUCI AUSTRIAE

ANGELUS FABRONIUS

TUum eſt, quod Tibi offero, Celſiſsime Princeps Regie. Te enim hortatore & auſpice, & quaſi calcaria admovente, ingreſſus ſum ad hoc ſcriptionis genus, Tu probare viſus es, quae primum adumbrare ſum conatus, in Te intuens, cum eſſet ſpes oſtentata Tibi

CAPUT III.

Variae Scriptorum ſententiae memorantur, ac refelluntur, qui primam Academiae originem XIV. ſaeculo adſcribunt.

SI ingenuus veritatis amor, quo Piſanae Academiae hiſtoriam contexendam ſuſcipimus, in cauſſa eſſe debuit, ut ipſius originem, quae ſi antiquiſſima foret, Gymnaſio plurimum ſplendoris afferret, longe recentiorem eſſe dixerimus, quam ut ipſius primordia vel XI. vel ineunte XII. Eccleſiae ſaeculo adſcriberentur, ut ſuperiori Capite jam demonſtravimus, hoc ipſo veritatis ſtudio modo impellimur, ut opiniones etiam alias hic impugnemus, quae ipſius originem recentiorem eſſe, & ineunte XIV. ſaeculo contigiſſe putarunt. Itaque ſententiam refellere, & impugnare cogimur, quae a pleriſque ſcriptoribus probata, atque a nuperrimo ipſius Hiſtorico propugnata ita fuit, atque alte adeo ipſius animo inſederat, ut ſemel iterumque dixerit ſe pati non poſſe, ut oppoſita ſententia ſibi ſoſpiti atque viventi obtruderetur. Ut autem hac in parte, ubi maxima opinionum varietas reperitur, ordine quodam progrediar, ſingulas opiniones illas una quidem complectar; ſed ab iis tamen exordiar, quae Academiam ipſam paullo antiquiorem eſſe arbitrantur, quamvis omnes ipſius primordia in uno eodemque XIV. ſaeculo ineunte collocaverint.

Ac primo quidem Paulus Merula occurrit, qui ducentis ab hinc annis floruit, & eximia ingenii laude Coſmographiam edidit. Is Piſanam Academiam inſtitutam eſſe putavit (1) anno 1306., & Clementis

(1) Part. II. Lib. IV.

INDEX
NOMINUM ET RERUM

A

Del Abaco Joannes 97. Thomas 72.
Academiarum Inſtitutio 2. origo 4. 11.
. . . . . Bononienſis 5 10. 44.
. . . . . Florentina 45. 53. 76. 373.
. . . . . Patavina 5. ejus origo 13.
. . . . . Piſana, ejus origo 14. 23. 27. 28. 401. & ſeq. ejus inſtauratio per Donoratici Comitem 45. per Laurentium Mediceum 76. confirmatio per S. Pontificem 58. calamitates & casus 69. & ſeq. 97. 103. ejus ſcholae 64. 91. Sedes Piſtorii 87. Prati 89. 93. rediit Piſas 88. 89. 91. Florentiam concedit 94. iterum Piſas rediit 97. ejus ſtemma 92.
. . . . . Senenſis 241. 274.
Acciajolius Donatus 77. 183. 290. 372.
. . . . . Ludovicus 269.
. . . . . Rupertus 94. 97.
Accoltus Franciſcus 87. 155. 207.
. . . . . Petrus 153. 233. 237.
Adrianus Marcellus 95.
Agnellius Joannes 70.
Albanenſis Card. Georgius 296.
Albertus Antonius 324.
. . . . . Leo Baptiſta 328.
Albertinus Cremonenſis 343.
Albitius F. Bartholomaeus 56.
. . . Joannes 172.
Alciatus Andreas 119. 179. 248. 259. 275.
Aldobrandinius Petrus 165.
. . . . . Silveſter 166.
Alexander VI. 96. 110. 146. 148. 160. 220. 238.
Alfredus Anglorum Rex 8.
Alidoſius Card. 115.
Altovitius Nicolaus 223. 224.
Ammannatus Ligus 55.
Ammiratus Scipio 156. 252. 271.
Anatomes quomodo culta Piſis 358.
Andreas Joannes 42
Angelius Nicolaus 95.
Antenoreus Carolus 95. 163.
Antilla Aloyſius 150.
Appianus Gerardus 253.
Appiani 70. 73.
Apollinaris Jo. Petrus 288. 293.
ab Aquapendente Angelus 333.
Aquilanus Joannes 345.
Aquinas Thomas 326.
Arduinius Olivierus 112. 290. 309. 322. 323.
Argelatus Philippus 204.
Argyropylus 286.
Arrighius Sebaſtianus 280.
Ariſtoteles, quantum dominaretur in ſcholis 108. 282. 320. 352.
Ariſius 280. 345.
Armingochi Lambertuccius 37.
Arſendus Rainerius 47. 64.
Aſtrologia culta Piſis 327.
Ateſtinus Alphonſus Dux 248.
. . . . . Borſus 231.
. . . . . Hercules 255. 241. 244. 247. 275.
. . . . . Leonellus 230.
Auguſtinus Antonius 276.

Auguſtiniani Minoritis praecedunt 297.
Aulla Nicolaus 62.

B

Bacanius Jo. 358.
Baco a Verulamio 284.
Baldinottus Bartholomaeus 87.
Baldius Bernardinus 328.
Baldus de Foro Livio 42.
. . . . Perusinus 52. 70. 286.
Bandinius Ang. Maria 73. 264.
. . . . . Bandinus 309. 360.
Bandinus Michael 35.
Barianus Nicolaus 296.
Bargaglius Celſus 271.
Bartolinius Baldus 181. 186. 206.
Bartolus 26. 41. 47. 49. 59, 64 286.
Barzi Benedictus 73.
Baylius Petrus 237.
del Beccuto Deus 223.
Bellarmatus Marcus Ant. 281.
Bellius Albertus 132. 138.
Belmeſſerius Paullus 364.
Benevogliens Bernardinus 273.
Benivienius Dominicus 335.
Beſſario Card 112.
Bettinius Dominicus 126.
Blanchellius Carolus 363.
. . . . . Mingus 362.
Blancus Lemmus 44.
Boccaccius Jo. 368.
Boezza Franciſcus 279.
Bolognettus Antonius 191.
Bonaccurſius Jo. 159. 253.
Bonajutus 35.
Boncianius Aloyſius 266.
Bonfantius Franc. 302.
Bongirolamius Jo 225. 262.
de Bonis Bonus 161.
Boninius Euphroſinus 95. 375.
Boninſegnius Boninsegnus 303.
Bonſius Ant. 271.
. . . Joan 79.
Borgia Caeſar 99. 131. 201. 554.
Buſellus Jo. 167.
Boſſius Matthaeus 149 150.
Brekmanus Henricus 12. 21.
Budaeus 119.
Bulgarus 21.
Bulgarinius Bulgarinus 212. 240. 246.
Burgheſius Simeon 273.
Burgus Flaminius 14 31.
Burgundio 22. 30. 35.
Burtius Nicolaus 131. 236.
Buti Franciſcus 56.

C

Caeſalpinus 106.
Caitanus Daniel 329
Cajus Jo. 362.
Calaber Petrus 110.
Calchondylas Demetrius 163. 273.
Calvius Hieronymus 264.
Camaldulenſis Baptiſta 333.
Canonum ſcientia 9. 120.
de Canonicis Hannibal 168.
Capellius Bonus 176.
Caponſacchius Jo. Franc, 132 136.
Capponius Joannoſtius 173.
. . . . . Nicolaus 97. 155.
Capra Benedictus 181.
Carduccius Balthaſſar 154. 161.
Carnis Privii Dominus 101.
Carolus Magnus 5.
. . . . IV. 60, 70.
. . . . . V. 105. 249.
. . . . VIII. Gallorum Rex 93. 154. 173. 219. 229. 251. 253. 263.
Carteſius 284.
Caſalius Jo. Baptiſta 299.
Caſtellanius Caſtellanus 166.
. . . . . Petrus Nicolaus 313.
Caſtillioneus Andreas 220.
Catalanus Sebaſtianus 159.
Cataſtinus Angelus 338.
Cattaneus Franc. 291.
Cattanus Andreas 369.
. . . . . Franc. 95. 323.
Ceccarellius Alphonſus 352.
Cecchius Laurentius 171.

CAPUT X.

De Juris Civilis Magistris.

QUanquam inter juris prudentiae magistros primum occuparent locum ii, quibus commissa erat Pontificiarum legum interpretatio, major tamen cura adhibebatur in eligendis optimis Romani juris interpretibus, hisque, ut alibi quoque monuimus, praemia liberaliora tribuebantur. Nam hoc erat non solum populi, sed etiam Rerumpublicarum Rectorum judicium, juris prudentiam praeferendam esse ceteris disciplinis, quod ut medicina valetudinis, sic vivendi, consulendique privatis & publicis rebus ars esset juris civilis cognitio. Justitia quidem ad res gerendas necessaria est, eaque erga Deum religio, erga parentes pietas, erga omnes fides continetur, quapropter omnium domina & regina virtutum merito appellatur. Sed inquies; non semper justa & aequa jubent Romanae leges, earumque non paucae magis ad tempus, & fortunam Romani imperii, quam ad humanam naturam accommodatae esse videntur. Esto. Nunquam tamen satis laudari potest sapientia earumdem conditorum, illorumque, qui jus civile diffusum & dissipatum in certa genera coegere, & ad artem redegerunt, & quanquam non omnia providerint, nec omnium hominum rationibus semper consuluerint, ea tamen natura est Romani juris, ut sine eo inveterata quaedam barbaries ex nationum moribus, disciplinaque deleri minime potuisset, & allici homines ad dijudicandas controversias aequitate, & ad amplectendum, quod aequabile inter omnes, & unum omnibus esse videretur. Nostra hac ipsa aetate, in

80

mam efflavit Norisius VII. Kal. Martias an. MDCCIV. Exequiae ei cum pompa celebratae fuerunt in Aede S. Augustini, ibique cadaver sepultum cum hac inscriptione.

FRATRI HENRICO NORIS VERONENSI

ORDINIS AC TIT. S. AUGUSTINI PRESBYTERO CARD.

S. R. E. BIBLIOTHECARIO

AUGUSTINIANA EREMITARUM FAMILIA

THEOLOGO CHRONOLOGO HISTORICO B. M. P.

HENRICO MONUMENTUM INGENS SE SE EXPLICAT ORBIS

PHOENICUM AD LITTUS LITTORE AB HESPERIAE

INSCRIBUNT TUMULO QUIDQUID DUXERE PERENNI

AERE ARGENTO AURO SAECULA ET HISTORIAE

NORISIO MINOR EST TITULUS. TU GRANDIOR ESSE

AUGUSTINE POTES PAR TUMULO TITULUS.

OBIIT VII. CAL. MARTII

ANNO AERAE CHRISTI MDCCIV.

AETATIS LXXIII. EX A. D. IV. CAL. SEPTEMBRIS.

Homini, qui maxime floruerat existimatione innocentiae, ingenii & doctrinae, & ornamentis amplissimarum dignitatum, haud deesse poterant honores. Sed in his decernendis Veronenses eminere voluerunt, qui non solum justa funerum civi optimo maxima omnium ordinum frequentia, magnificentissimoque apparatu solverunt, sed etiam

tiam ei statuam i
amplissimis urbis
meriti fuerant, ut
quae humanitate &
tendere posset. Ni
publicum monumen
quo tempore Cardi
simo decreto relata
Adde, quod si eju
spectes, hoc digna
temporibus in Angli
concessisset, multa i
insula capta, sedem
modi migrationes N

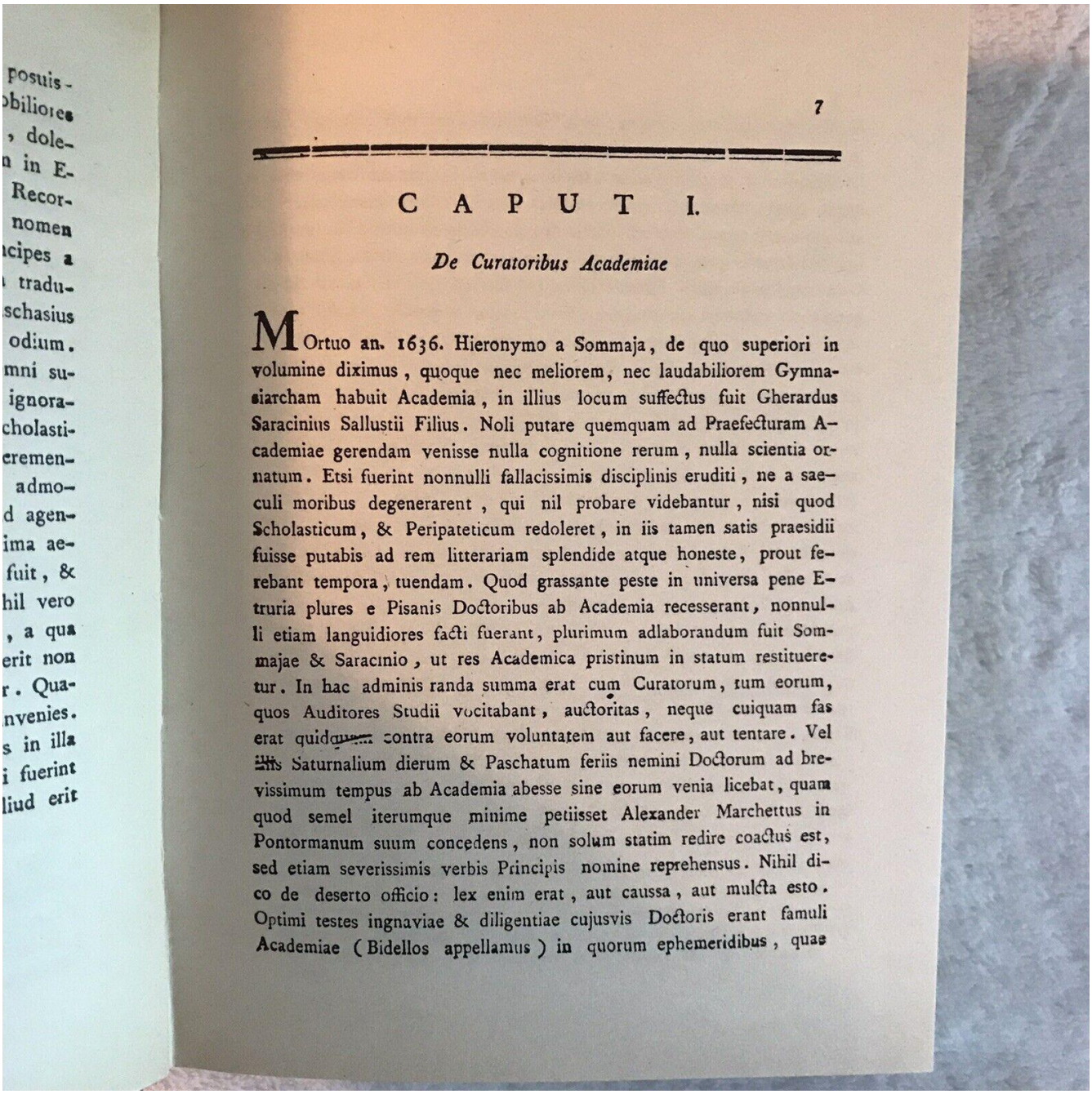
Anglia n
At Ver

Fuit Norisius, si cor
lata fronte, facie lor
& sicca. Natura era
seriis rebus loquebatu
leporem, sic in vita
pus postulabat, ejus
jungebatur, ut difficil
rerentur, an amarent
polliceri quod praesta
mitteret, promissumq
suam rem videretur ag
taesum est; qua in r
habebat carius. Usus
ma, si forma vix mec

tiam ei statuam in S. Euphemiae Coenobio, aliaque monumenta in amplissimis urbis locis posuerunt. Nec minus de vivo optime iidem meriti fuerant, ut ipse jure gloriaretur eam sibi obtigisse patriam, quae humanitate & doctrina cum nobilioribus Italiae civitatibus contendere posset. Nihilo tamen minus, quamdiu vixit, ne quod sibi publicum monumentum poneretur restitit: & ipsa familiae decora (nam quo tempore Cardinalis creatus est, illa inter patricias honorificentissimo decreto relata fuit) suis magis, quam sibi concessa arbitrabatur. Adde, quod si ejus familiae originem, & majorum praeclara gesta spectes, hoc digna beneficio videbatur. Floruerat enim antiquissimis temporibus in Anglia, ac praesertim in Hibernia, unde cum Cyprum concessisset, multa ibi pro patria adversus Turcas fortiter gessit, quoad, insula capta, sedem domiciliumque suum Veronae collocavit. Hujusmodi migrationes Norisius ipse hoc disticho complexus est.

Anglia nos genuit: Cyprias possedimus arces;
At Veneto sedit littore nostra ratis.

Fuit Norisius, si corporis formam cupis cognoscere, statura procera, lata fronte, facie longa, vividis oculis, colore subfusco, cute arida & sicca. Natura erat facilis & comis; verum quemadmodum, si de seriis rebus loquebatur, severitatem adhibere solebat, si de jocosis leporem, sic in vita, quoties res, dignitas, officium, locus & tempus postulabat, ejus facilitas cum gravitate, comitas cum severitate jungebatur, ut difficile esset intellectu, utrum eum sui magis venerentur, an amarent. Quod non liberalis, sed levis arbitrabatur polliceri quod praestare non posset, cavebat ne quid temere promitteret, promissumque sic persolvebat, ut non mandatam, sed suam rem videretur agere. Nunquam vero suscepti negotii eum pertaesum est; qua in re suam existimationem agi putabat, qua nihil habebat carius. Usus est familia, si utilitate judicandum est, optima, si forma vix mediocri. Supellex modica; & quamvis non pa-



posuis-
obiliores
, dole-
n in E-
Recor-
nomen
icipes a
tradu-
schasius
odium.
mni su-
ignora-
cholasti-
eremen-
admo-
d agen-
ima ae-
fuit, &
hil vero
, a qua
erit non
r. Qua-
nvenies.
s in illa
i fuerint
liud erit

7

CAPUT I.

De Curatoribus Academiae

MOrtuo an. 1636. Hieronymo a Sommaja, de quo superiori in volumine diximus, quoque nec meliorem, nec laudabiliorem Gymnasiarcham habuit Academia, in illius locum suffectus fuit Gherardus Saracinius Sallustii Filius. Noli putare quemquam ad Praefecturam Academiae gerendam venisse nulla cognitione rerum, nulla scientia ornatum. Etsi fuerint nonnulli fallacissimis disciplinis eruditi, ne a saeculi moribus degenerarent, qui nil probare videbantur, nisi quod Scholasticum, & Peripateticum redoleret, in iis tamen satis praesidii fuisse putabis ad rem litterariam splendide atque honeste, prout ferebant tempora, tuendam. Quod grassante peste in universa pene Etruria plures e Pisanis Doctoribus ab Academia recesserant, nonnulli etiam languidiores facti fuerant, plurimum adlaborandum fuit Sommajae & Saracinio, ut res Academica pristinum in statum restitueretur. In hac adminis randa summa erat cum Curatorum, tum eorum, quos Auditores Studii vocitabant, auctoritas, neque cuiquam fas erat quidquam contra eorum voluntatem aut facere, aut tentare. Vel iis Saturnalium dierum & Paschatum feriis nemini Doctorum ad brevissimum tempus ab Academia abesse sine eorum venia licebat, quam quod semel iterumque minime petiisset Alexander Marchettus in Pontormanum suum concedens, non solum statim redire coactus est, sed etiam severissimis verbis Principis nomine reprehensus. Nihil dico de deserto officio: lex enim erat, aut caussa, aut mulcta esto. Optimi testes ingnaviae & diligentiae cujusvis Doctoris erant famuli Academiae (Bidellos appellamus) in quorum ephemeridibus, quae

- ***Anonymous*** **(1792):** "Nascita,vita, processo, e morte di francesco degli stabili, volgarmente detto Cecco d'ascoli…"; [Firenze:] "In Firenze)(MDCCXCII. Si vende alla Cartoleria di Gaetano Ponziani nella condotta."

In 8°. ["Opuscolo" *scaricato da Internet* e *fotocopiato*]

- **Crist. Guglielmo Hufeland (1799):** "L'Arte di Prolungare la vita Umana del Professore Crist. Guglielmo Hufeland. Traduzione dal tedesco del Dr. Luigi Careno. Edizione ricorretta ed aumentata dall'Autore. (*due tomi:* Tomo Primo, Parte Teoretica; *e* Tomo secondo, Parte Pratica)"; [Venezia:] "Venezia. A spese di Giuseppe Remondini e Figli. MDCCIC."

Due Tomi in 8°. leg. edit. con tit. su tass. al ds. e sovracop. Pp.xxiv, 224; vii, 335.[Ristampa anastatica, senza alcun riferimento editoriale, dell'edizione remondiniana del 1799. Interessante saggio che unisce medicina, filosofia e letteratura. Sporadiche lievi fioriture.]

- **Josef Ortiz (1807):** "Viage Arquitectonico-Antiquario de Espania"; [Madrid:] "Madrid en la Imprenta Real. Ano de 1807."

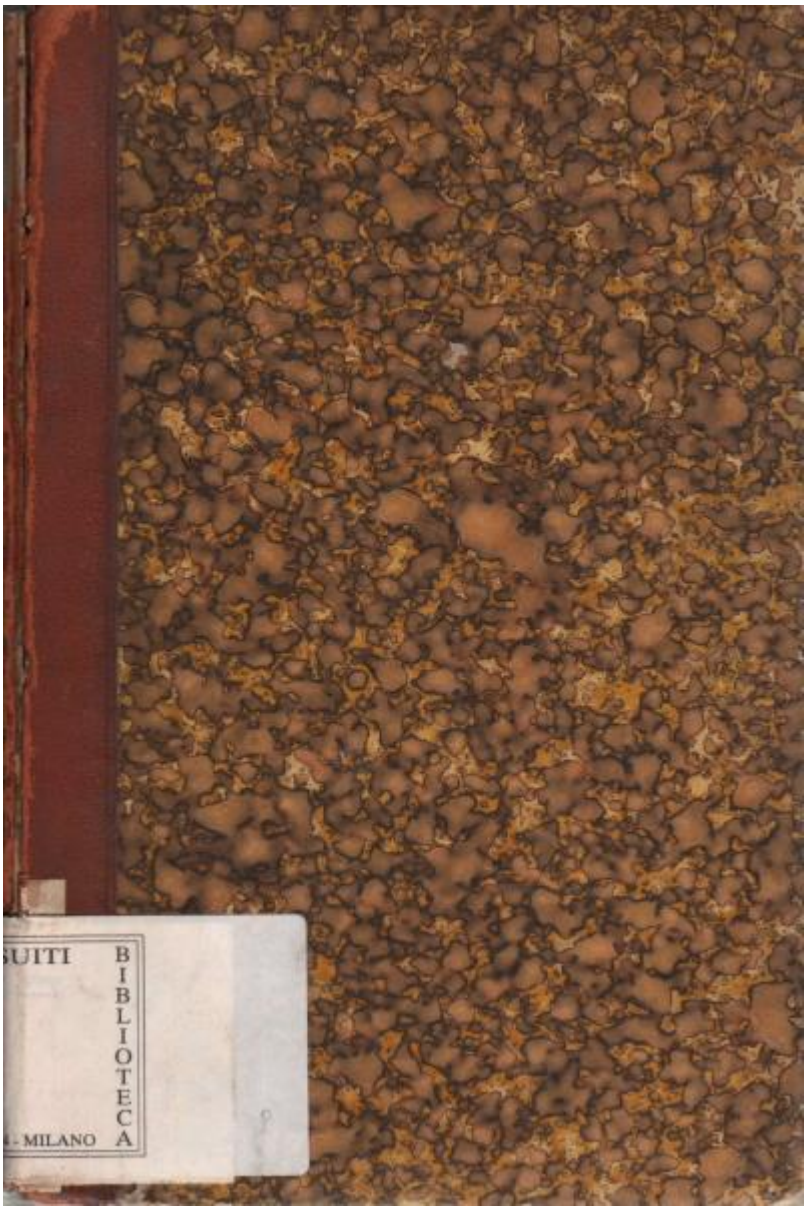
In fo.°. [Facsimile, stampato da "Excmo. Ayuntamento de Sagunto, 1976]

- **Carolo Friderico Gauss (1809):** "Theoria Motus Corporum Coelestium"; [Amburgo:] "Frid. Perthes et I. H. Besser"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Culture et Civilisation, Bruxelles, 1968]

- **M. Le Comte Laplace (1814):** "Essai Philosophique sur les Probabilites; Par M. le Comte Laplace,…" ; [Parigi:] "Paris, M^{me} V^{e} Courcier, Imprimeur-Libraire pour les Mathematiques, quai des Augustins, n° 57. 1814."

In 4°. [Stampa Anastatica del volume originale in 500 copie numerate a cura del Centro Ricerche Fiat. Copia n. 308. Modena, 1990.] Facsimile della Prima Edizione.


BIBLIOTECA
MILANO

ESSAI PHILOSOPHIQUE

SUR

LES PROBABILITÉS;

PAR M. LE COMTE LAPLACE,

Chancelier du Sénat-Conservateur, Grand-Officier de la Légion d'Honneur; Grand'Croix de l'Ordre de la Réunion; Membre de l'Institut impérial et du Bureau des Longitudes de France; des Sociétés royales de Londres et de Gottingue; des Académies des Sciences de Russie, de Danemarck, de Suède, de Prusse, d'Italie, etc.



PARIS,

Mme Ve COURCIER, Imprimeur-Libraire pour les Mathématiques, quai des Augustins, n° 57.

1814.

C.H.

TABLE DES MATIÈRES.

ESSAI PHILOSOPHIQUE SUR LES PROBABILITÉS ..... Page 1

De la Probabilité 2
Principes généraux du Calcul des Probabilités 7
De l'Espérance 19
Des Méthodes analytiques du Calcul des Probabilités 22

APPLICATIONS DU CALCUL DES PROBABILITÉS.

Des Jeux 37
Des inégalités inconnues qui peuvent exister entre des chances que l'on suppose égales 38
Des Lois de la Probabilité, qui résultent de la multiplication indéfinie des événemens 41
Du Calcul des Probabilités, appliqué à la recherche des phénomènes et de leurs causes 49
Des milieux qu'il faut choisir entre les résultats d'un grand nombre d'observations 60
Des Tables de mortalité, et des durées moyennes de la vie, des mariages et des associations quelconques 64
Des bénéfices dépendans de la Probabilité des événemens 70
Des choix et des décisions des assemblées 73
Des illusions dans l'estimation des Probabilités 77
Des divers moyens d'approcher de la certitude 83
Notice historique sur les Probabilités 89

En 1814, Pierre-Simon Laplace a publié l'Essai philosophique sur les probabilités, un ouvrage majeur qui a jeté les bases mathématiques de la théorie des probabilités et exploré ses implications philosophiques. L'essai, divisé en plusieurs parties, aborde la définition des probabilités, les principes fondamentaux, et explore des applications variées allant des jeux de hasard à l'astronomie.

- **Dante Alighieri** (**1819**): "La divina commedia di Dante Alighieri, col comento di G. Biagioli" (Tomo Terzo). *[contenente il "Paradiso"],* [Parigi:] "Dai torchi di Dondey-Dupré, 1819."

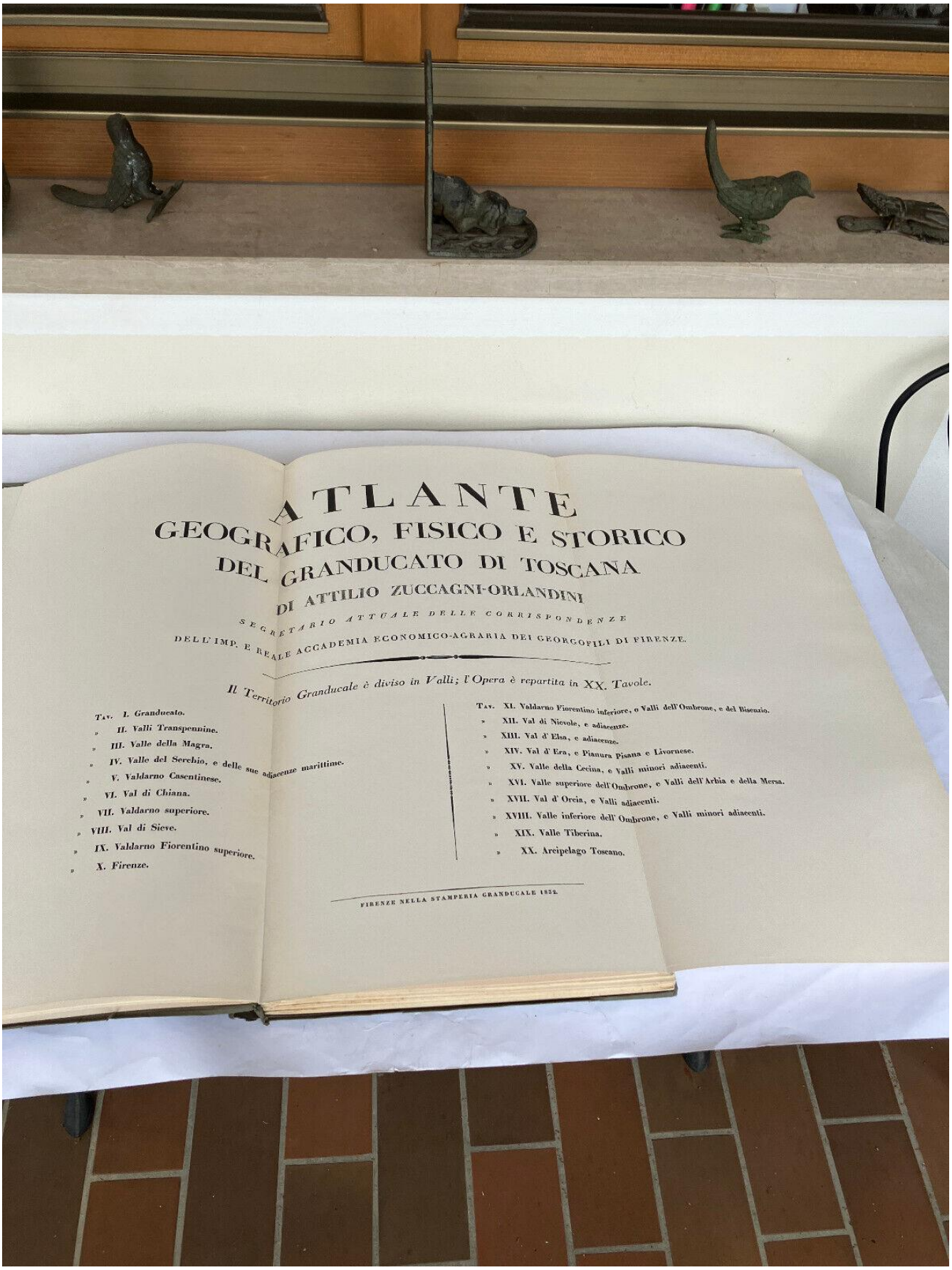
Solo il Terzo vol. contenente il "Paradiso". Dei primi due si hanno esemplari "originali" (1818-1819). Edizione Facsimile, stampata dall Gyan-books, India, 2017.

- **Giuseppe Rossi e G. P. Lasinio Figlio** (**1832**): "Pitture a Fresco del Camposanto di Pisa disegnate ed incise da Giuseppe Rossi e da G. P. Lasinio Figlio" [Firenze:] "Firenze. Tipografia all'Insegna di Dante di Luigi di Gius. Molini. MDCCCXXXII."

In fo° gr. (53 x 33.4 cm). Edizione Facsimile, "Cassa di Risparmio della Toscana", Firenze, 1976.

- **Attilio Zuccagni Orlandini** (**1832**): "Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana" [Firenze:] "Firenze: Stamperia Granducale, 1832."

In fo° gr. (73 x 30 cm). Edizione Facsimile, "Cassa di Risparmio di Livorno", Livorno, 1974.
Ripr. facs. dell'ed.: Firenze : Stamperia granducale, 1832 - Rara edizione livornese – Con cofanetto (difettoso), in cartoncino editoriale. Completo. Misure cm.73 x 30, le venti stampe tutte ripiegate, una volta aperte misurano cm 57 x 85. Carta di altissima qualità, Prodotto nelle cartiere di Riva del Garda (Trento), e cartiera ventura di Milano.



ATLANTE
GEOGRAFICO, FISICO E STORICO
DEL GRANDUCATO DI TOSCANA

DI ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

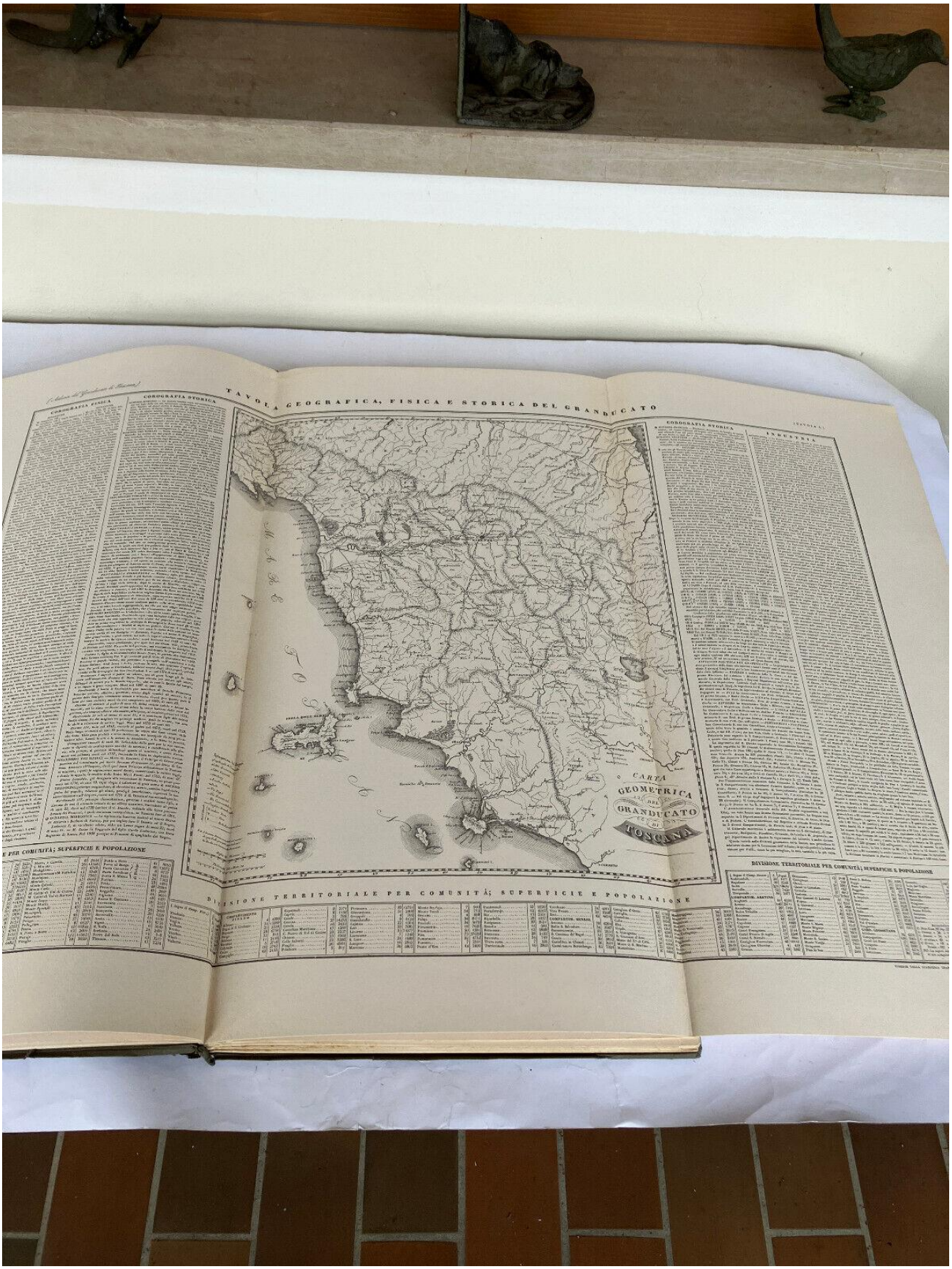
SEGRETARIO ATTUALE DELLE CORRISPONDENZE

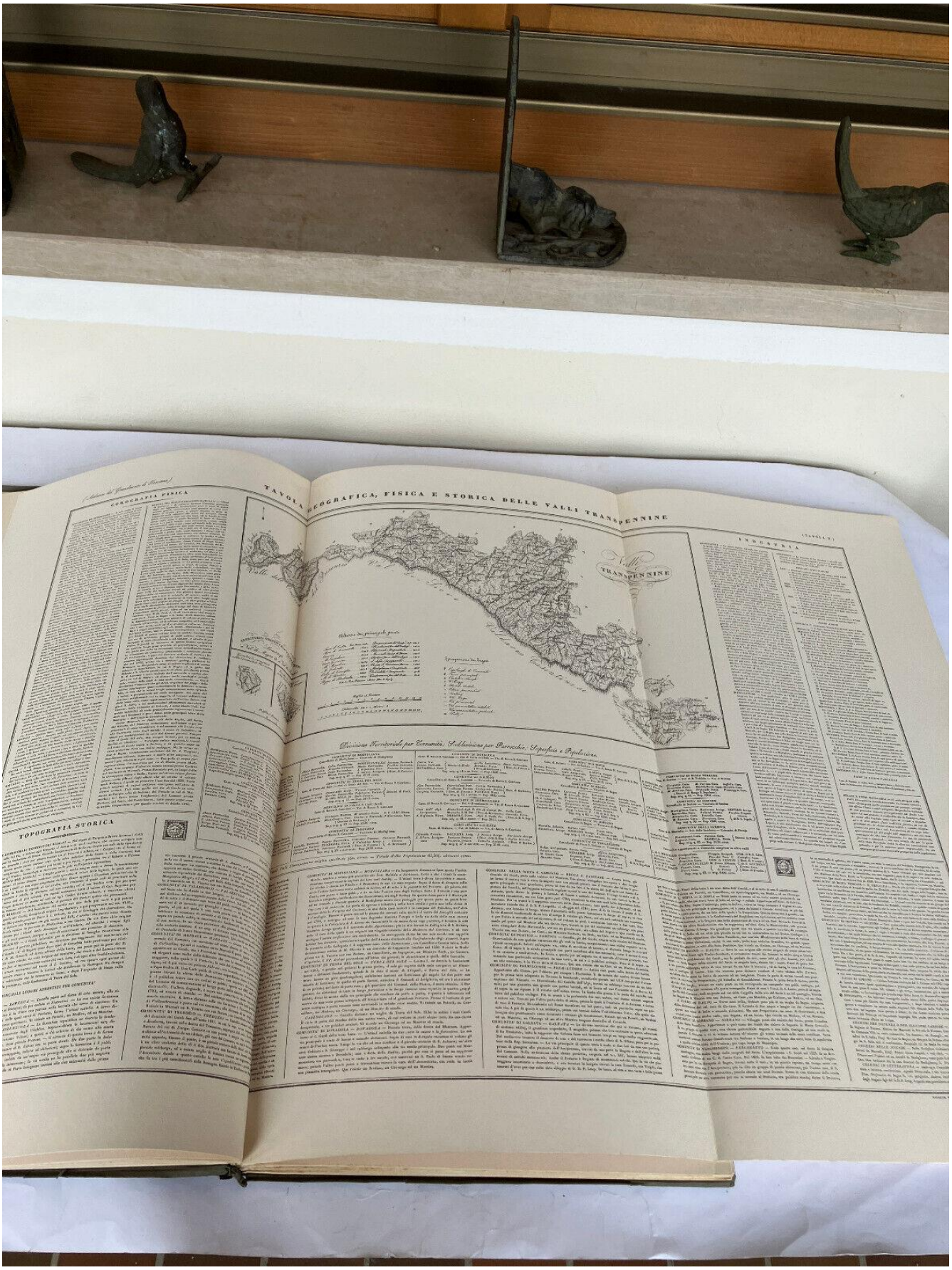
DELL'IMP. E REALE ACCADEMIA ECONOMICO-AGRARIA DEI GEORGOFILI DI FIRENZE.

Il Territorio Granducale è diviso in Valli; l'Opera è repartita in XX. Tavole.

Tav. I. Granducato.
» II. Valli Transpennine.
» III. Valle della Magra.
» IV. Valle del Serchio, e delle sue adiacenze marittime.
» V. Valdarno Casentinese.
» VI. Val di Chiana.
» VII. Valdarno superiore.
» VIII. Val di Sieve.
» IX. Valdarno Fiorentino superiore.
» X. Firenze.
Tav. XI. Valdarno Fiorentino inferiore, o Valli dell'Ombrone, e del Bisenzio.
» XII. Val di Nievole, e adiacenze.
» XIII. Val d'Elsa, e adiacenze.
» XIV. Val d'Era, e Pianura Pisana e Livornese.
» XV. Valle della Cecina, e Valli minori adiacenti.
» XVI. Valle superiore dell'Ombrone, e Valli dell'Arbia e della Mersa.
» XVII. Val d'Orcia, e Valli adiacenti.
» XVIII. Valle inferiore dell'Ombrone, e Valli minori adiacenti.
» XIX. Valle Tiberina.
» XX. Arcipelago Toscano.

FIRENZE NELLA STAMPERIA GRANDUCALE 1832.


TAVOLA GEOGRAFICA, FISICA E STORICA DEL GRANDUCATO
COROGRAFIA FISICA
COROGRAFIA STORICA
INDUSTRIA
CARTA
GEOMETRICA
DEL
GRANDUCATO
DI
TOSCANA
DIVISIONE TERRITORIALE PER COMUNITÀ; SUPERFICIE E POPOLAZIONE

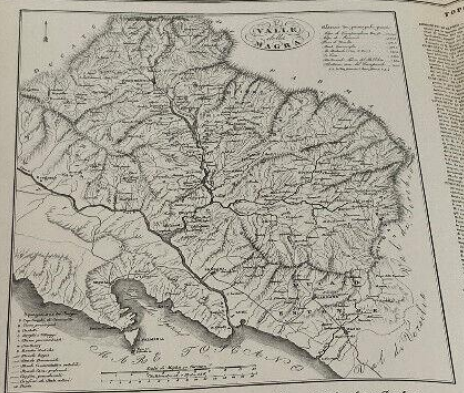

TAVOLA TOPOGRAFICA, FISICA E STORICA DELLE VALLI TRANSPENNINE
TOPOGRAFIA FISICA
TOPOGRAFIA STORICA
Valli Transpennine
Divisione Territoriale per Comunità, Sottodivisione per Parrocchie, Separazione e Popolazione.

(Soluzione del Giornalista di Firenze)

TAVOLA GEOGRAFICA, FISICA E STORICA DELLA VALLE DELLA MAGRA

COROGRAFIA FISICA

TOPOGRAFIA STORICA

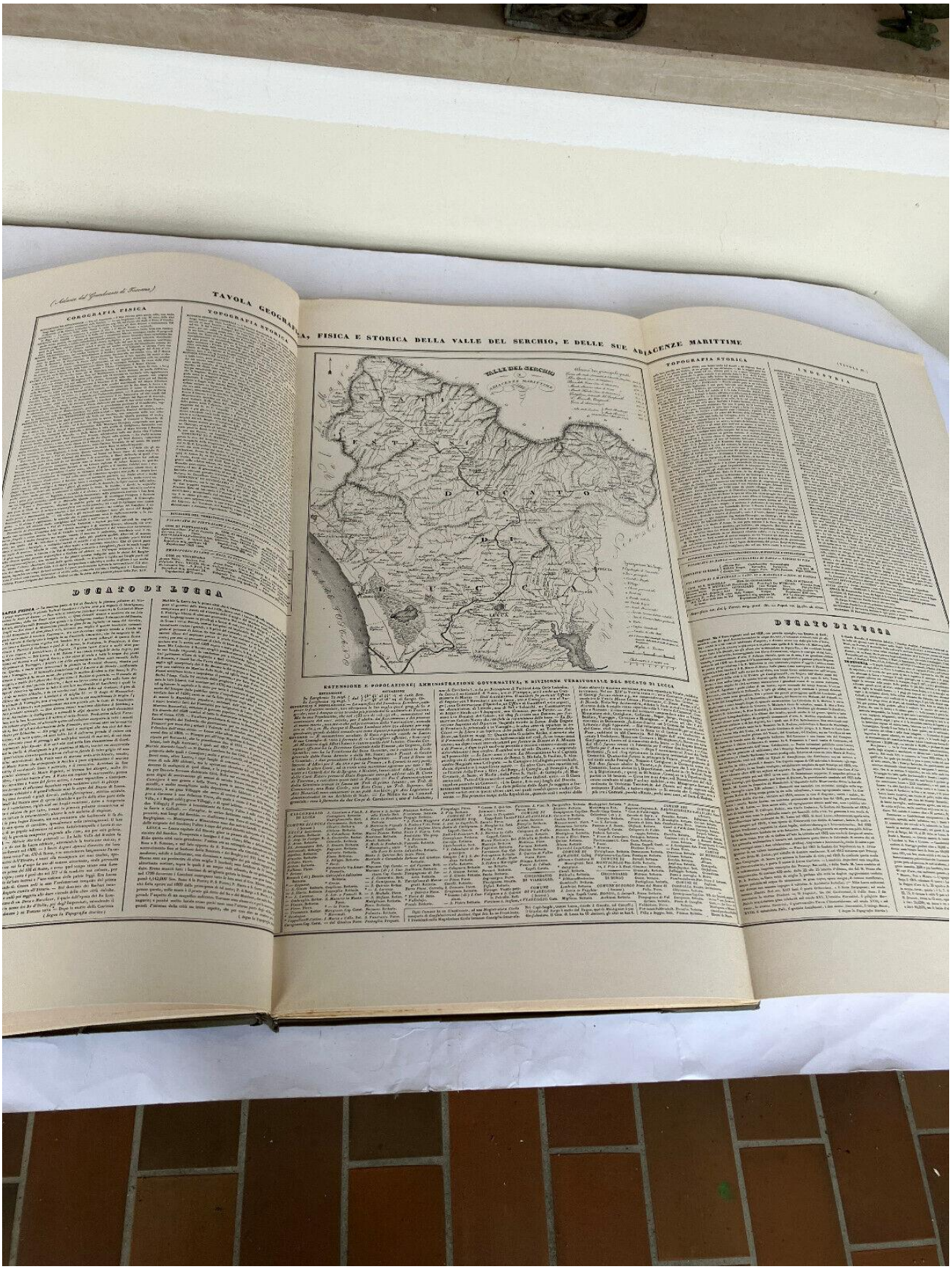


Divisione Territoriale per Comunità, Suddivisione per Parrocchie, Superficie e Popolazione.

TOPOGRAFIA STORICA

INDUSTRIA

TORINO NELLA STAMPERIA REALE


(Atlante del Granducato di Toscana)
TAVOLA GEOGRAFICA, FISICA E STORICA DELLA VALLE DEL SERCHIO, E DELLE SUE ADIACENZE MARITTIME
COROGRAFIA FISICA
TOPOGRAFIA STORICA
DUCATO DI LUCCA
VALLE DEL SERCHIO
ADIACENZE MARITTIME
DUCATO
LUCCA
ESTENSIONE E POPOLAZIONE; AMMINISTRAZIONE GOVERNATIVA; E DIVISIONE TERRITORIALE DEL DUCATO DI LUCCA
TOPOGRAFIA STORICA
DUCATO DI LUCCA

(Atlante del Granducato di Toscana)

COROGRAFIA FISICA

TOPOGRAFIA STORICA

TAVOLA GEOGRAFICA, FISICA E STORICA DEL VALDARNO CASENTINESE



Divisione Territoriale per Comunità, Suddivisione per Parrocchie, Superficie e Popolazione.

COMUNITÀ DI STIA	COMUNITÀ DI PRATOVECCHIO	COMUNITÀ DI MONTEMIGNAIO	COMUNITÀ DI POPPI	COMUNITÀ DI BIBBIENA	COMUNITÀ DI CHIUSI	COMUNITÀ DI CASTIGLION FIBOCCHI	COMUNITÀ DI CAPOLONA	COMUNITÀ DI CIVITELLA	COMUNITÀ DI ANGHIARI	COMUNITÀ DI SUBBIANO	COMUNITÀ DI CAPRESE
Stia, Pieve di S. Maria Parrocchie: Stia, Pieve di S. Maria Castel Castagnaio Castel Focognano Castel Montemignaio Castel Poppi Castel Bibbiena Castel Chiusi Castel Castiglion Fibocchi Castel Capolona Castel Civitella Castel Anghiari Castel Subbiano Castel Caprese Popolazione di questa Comunità 2250 anime	Pratovecchio, Pieve di S. Maria Parrocchie: Pratovecchio, Pieve di S. Maria Castel Focognano Castel Montemignaio Castel Poppi Castel Bibbiena Castel Chiusi Castel Castiglion Fibocchi Castel Capolona Castel Civitella Castel Anghiari Castel Subbiano Castel Caprese Popolazione di questa Comunità Imp. miglia 6 1/2 Pop. 1150 anime	Montemignaio, Pieve di S. Maria Parrocchie: Montemignaio, Pieve di S. Maria Castel Focognano Castel Poppi Castel Bibbiena Castel Chiusi Castel Castiglion Fibocchi Castel Capolona Castel Civitella Castel Anghiari Castel Subbiano Castel Caprese Popolazione di questa Comunità Imp. miglia 6 1/2 Pop. 1150 anime	Poppi, Pieve di S. Maria Parrocchie: Poppi, Pieve di S. Maria Castel Focognano Castel Montemignaio Castel Poppi Castel Bibbiena Castel Chiusi Castel Castiglion Fibocchi Castel Capolona Castel Civitella Castel Anghiari Castel Subbiano Castel Caprese Popolazione di questa Comunità Imp. miglia 6 1/2 Pop. 1150 anime	Bibbiena, Pieve di S. Maria Parrocchie: Bibbiena, Pieve di S. Maria Castel Focognano Castel Montemignaio Castel Poppi Castel Bibbiena Castel Chiusi Castel Castiglion Fibocchi Castel Capolona Castel Civitella Castel Anghiari Castel Subbiano Castel Caprese Popolazione di questa Comunità Imp. miglia 6 1/2 Pop. 1150 anime	Chiusi, Pieve di S. Maria Parrocchie: Chiusi, Pieve di S. Maria Castel Focognano Castel Montemignaio Castel Poppi Castel Bibbiena Castel Chiusi Castel Castiglion Fibocchi Castel Capolona Castel Civitella Castel Anghiari Castel Subbiano Castel Caprese Popolazione di questa Comunità Imp. miglia 6 1/2 Pop. 1150 anime	Castiglion Fibocchi, Pieve di S. Maria Parrocchie: Castiglion Fibocchi, Pieve di S. Maria Castel Focognano Castel Montemignaio Castel Poppi Castel Bibbiena Castel Chiusi Castel Castiglion Fibocchi Castel Capolona Castel Civitella Castel Anghiari Castel Subbiano Castel Caprese Popolazione di questa Comunità Imp. miglia 6 1/2 Pop. 1150 anime	Capolona, Pieve di S. Maria Parrocchie: Capolona, Pieve di S. Maria Castel Focognano Castel Montemignaio Castel Poppi Castel Bibbiena Castel Chiusi Castel Castiglion Fibocchi Castel Capolona Castel Civitella Castel Anghiari Castel Subbiano Castel Caprese Popolazione di questa Comunità Imp. miglia 6 1/2 Pop. 1150 anime	Civitella, Pieve di S. Maria Parrocchie: Civitella, Pieve di S. Maria Castel Focognano Castel Montemignaio Castel Poppi Castel Bibbiena Castel Chiusi Castel Castiglion Fibocchi Castel Capolona Castel Civitella Castel Anghiari Castel Subbiano Castel Caprese Popolazione di questa Comunità Imp. miglia 6 1/2 Pop. 1150 anime	Anghiari, Pieve di S. Maria Parrocchie: Anghiari, Pieve di S. Maria Castel Focognano Castel Montemignaio Castel Poppi Castel Bibbiena Castel Chiusi Castel Castiglion Fibocchi Castel Capolona Castel Civitella Castel Anghiari Castel Subbiano Castel Caprese Popolazione di questa Comunità Imp. miglia 6 1/2 Pop. 1150 anime	Subbiano, Pieve di S. Maria Parrocchie: Subbiano, Pieve di S. Maria Castel Focognano Castel Montemignaio Castel Poppi Castel Bibbiena Castel Chiusi Castel Castiglion Fibocchi Castel Capolona Castel Civitella Castel Anghiari Castel Subbiano Castel Caprese Popolazione di questa Comunità Imp. miglia 6 1/2 Pop. 1150 anime	Caprese, Pieve di S. Maria Parrocchie: Caprese, Pieve di S. Maria Castel Focognano Castel Montemignaio Castel Poppi Castel Bibbiena Castel Chiusi Castel Castiglion Fibocchi Castel Capolona Castel Civitella Castel Anghiari Castel Subbiano Castel Caprese Popolazione di questa Comunità Imp. miglia 6 1/2 Pop. 1150 anime

Imp. della Valle miglia q. 300 e a metri. — Pop. 30,000 ab. circa. — Le Parrocchie della prima I. Comunità, ora Sola, Pertura, e Quelle appartenenti ora alla Diocesi di Arezzo.

STRADE E FIUMI NAVIGABILI

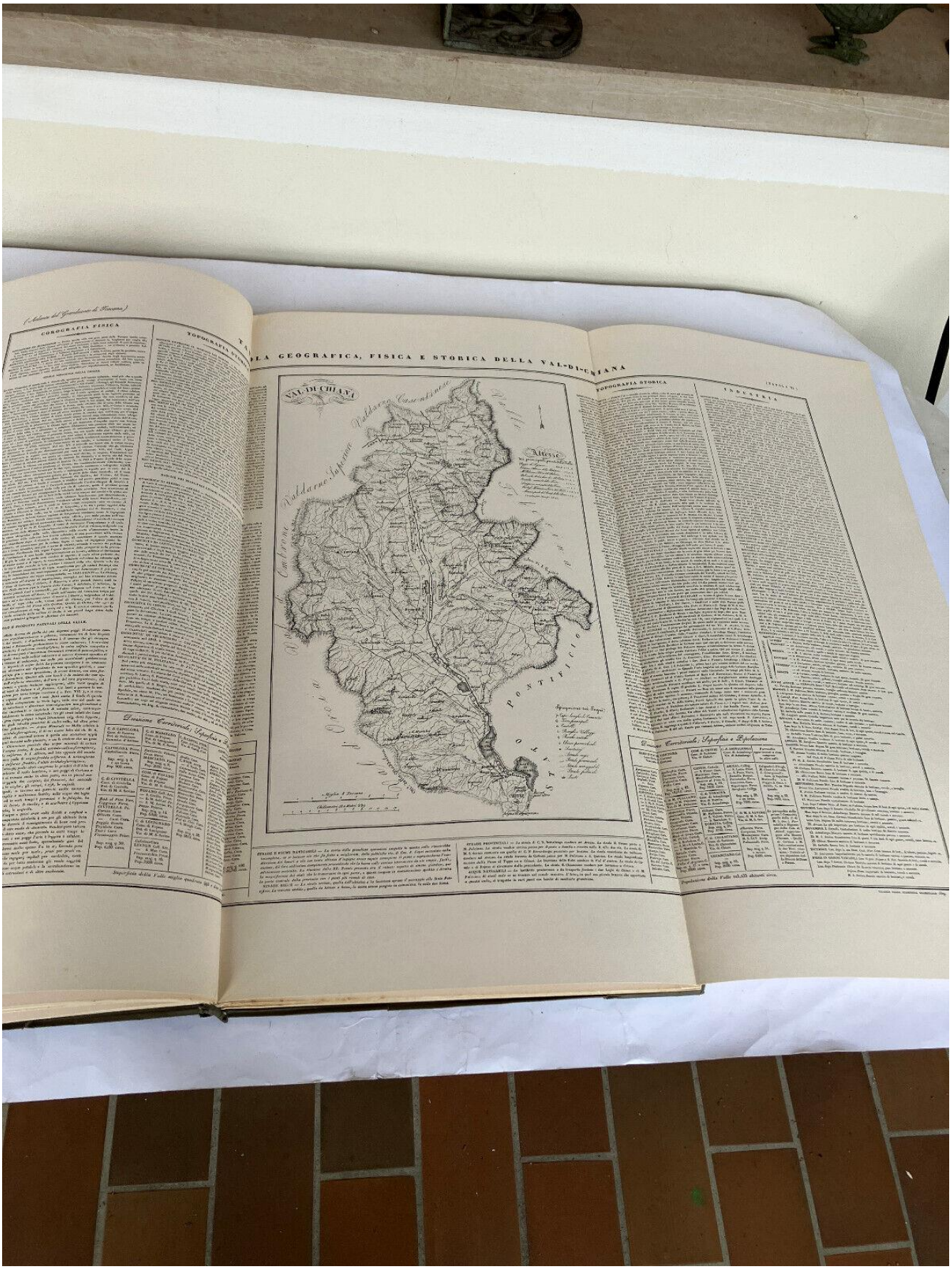
Il Valdarno superiore o Valle per la sua situazione, fra montuose leggiadre di agevole comunicazione, e alle Città di grandi commercio, Bandini procedono, con ora in strada, e ora in fiume, per la Città di Firenze, e per la Città di Arezzo, e per la Città di Siena, e per la Città di Pisa, e per la Città di Livorno, e per la Città di Lucca, e per la Città di Pistoia, e per la Città di Prato, e per la Città di Empoli, e per la Città di Volterra, e per la Città di Pisa, e per la Città di Livorno, e per la Città di Lucca, e per la Città di Pistoia, e per la Città di Prato, e per la Città di Empoli, e per la Città di Volterra.

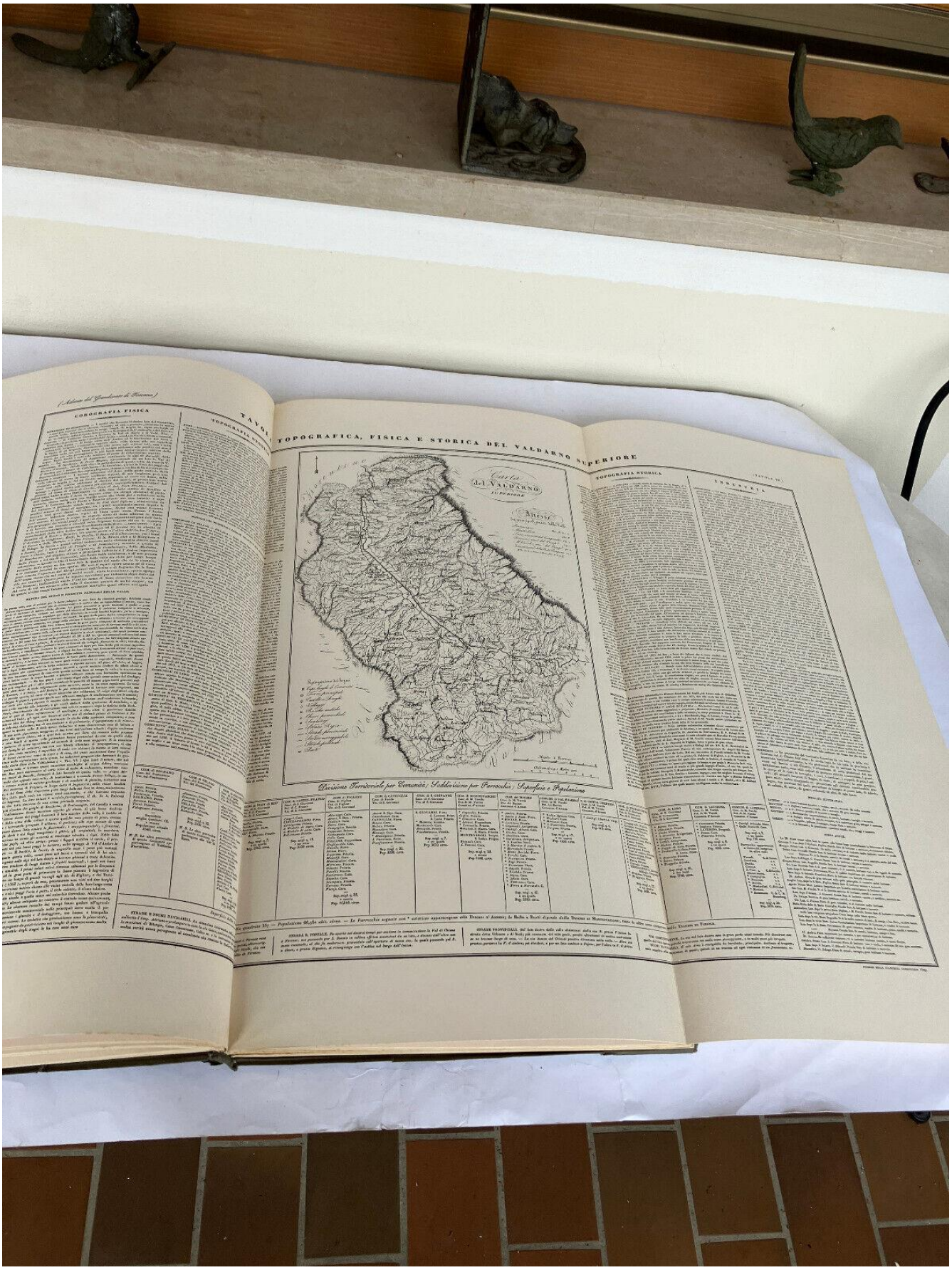
STRADE CARROZZABILI. Dalla Città di Firenze per la Città di Arezzo, e per la Città di Siena, e per la Città di Pisa, e per la Città di Livorno, e per la Città di Lucca, e per la Città di Pistoia, e per la Città di Prato, e per la Città di Empoli, e per la Città di Volterra, e per la Città di Pisa, e per la Città di Livorno, e per la Città di Lucca, e per la Città di Pistoia, e per la Città di Prato, e per la Città di Empoli, e per la Città di Volterra.

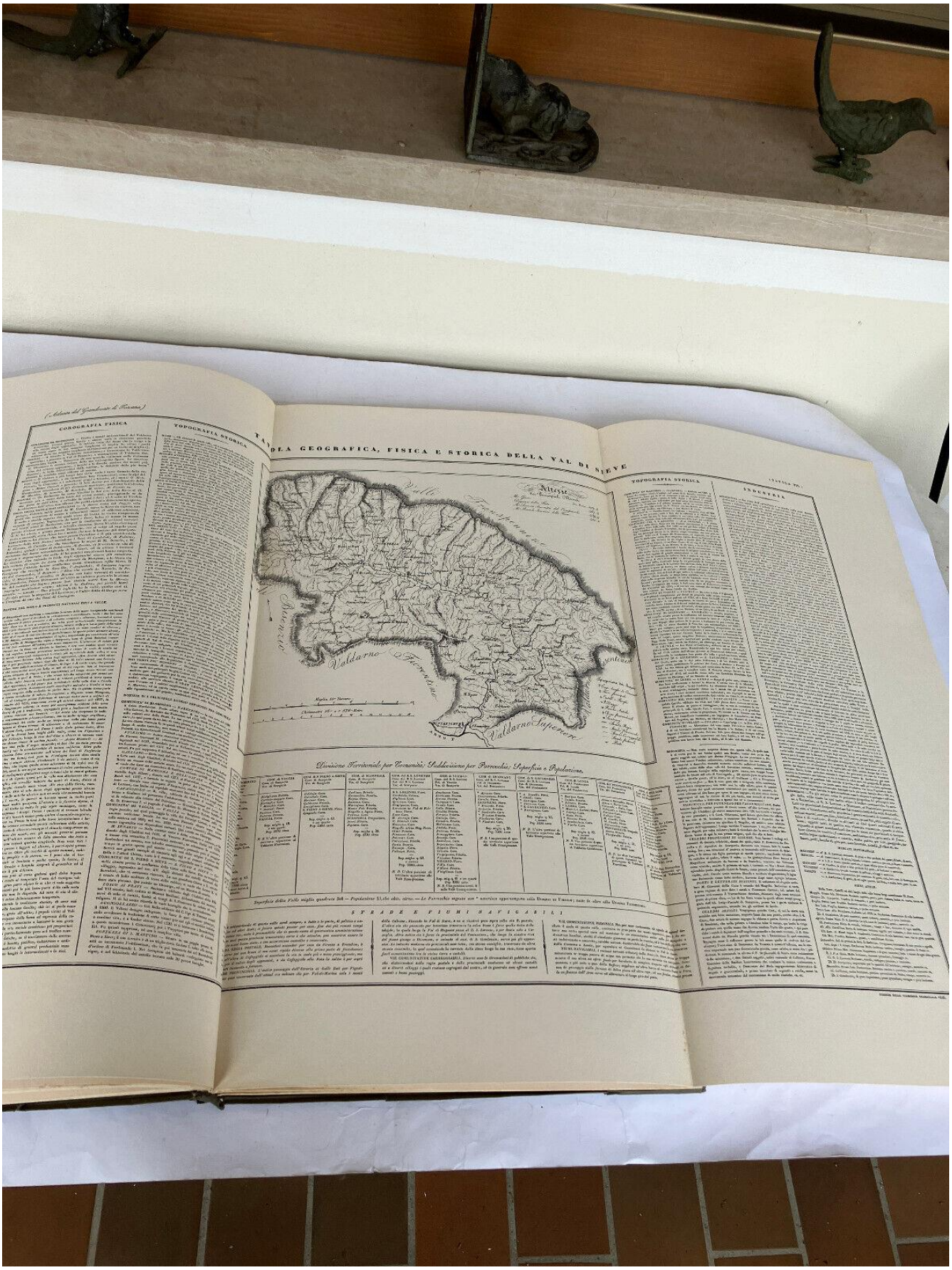
FIUMI NAVIGABILI. Fiume su la Valle. Il fiume Arno per la Città di Arezzo, e per la Città di Siena, e per la Città di Pisa, e per la Città di Livorno, e per la Città di Lucca, e per la Città di Pistoia, e per la Città di Prato, e per la Città di Empoli, e per la Città di Volterra, e per la Città di Pisa, e per la Città di Livorno, e per la Città di Lucca, e per la Città di Pistoia, e per la Città di Prato, e per la Città di Empoli, e per la Città di Volterra.

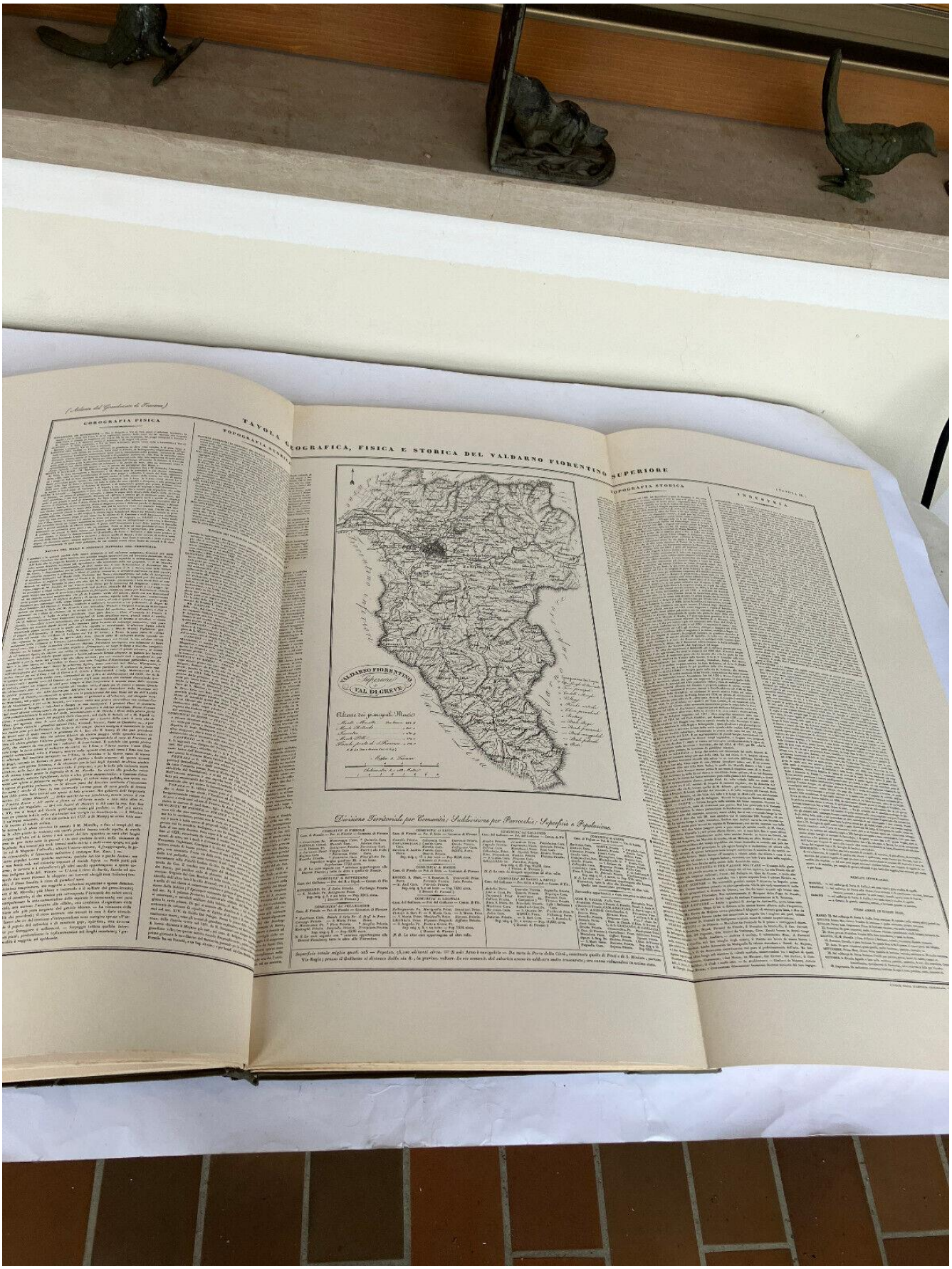
TOPOGRAFIA STORICA

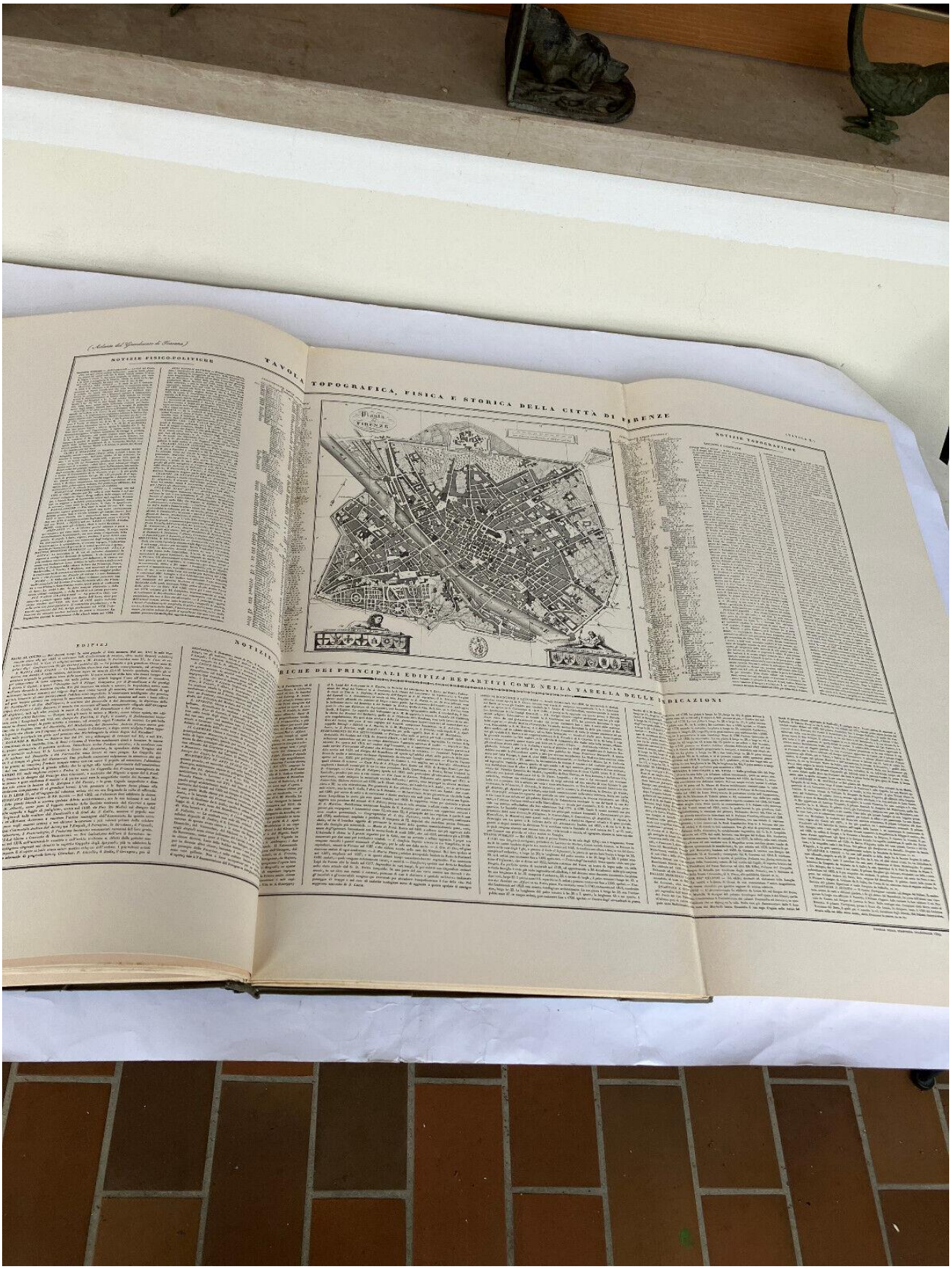
INDUSTRIA


LA GEOGRAFICA, FISICA E STORICA DELLA VAL-DI-CHIANA
TOPOGRAFIA STORICA
INDUSTRIA
VAL DI CHIANA
Valdarno Superiore
Valdarno Casentinese
Alpe di Catenaia
Alpe di Poti
Alpe di Monte Cedrone
Alpe di Monte Lignano
Alpe di Monte Alcino
Alpe di Monte Cetona
Alpe di Monte Amiata
Alpe di Monte Pulciano
Alpe di Monte Lucio
Alpe di Monte Lucio
Alpe di Monte Lucio


TAVOLA TOPOGRAFICA, FISICA E STORICA DEL VALDARNO SUPERIORE
Carta del Valdarno Superiore
Arezzo
Divisione Territoriale per Comunità, Suddivisione per Parrocchie, Superficie e Popolazione
TOPOGRAFIA FISICA
TOPOGRAFIA STORICA
INDUSTRIA


COROGRAFIA FISICA
TOPOGRAFIA STORICA
TAVOLA GEOGRAFICA, FISICA E STORICA DELLA VAL DI SIEVE
Alpe di Serra
Valdarno Superiore
Suddivisione Territoriale per Comunità; Suddivisione per Parrocchie; Superficie e Popolazione.
STRADE E FIUMI GRAVIGABILI
INDUSTRIA




NOTIZIE FISICO-POLITICHE
TAVOLA
TOPOGRAFICA, FISICA E STORICA DELLA CITTA DI FIRENZE
Pianta di FIRENZE
NOTIZIE TOPOGRAFICHE
EDIFIZJ
NOTIZIE
RICHE DEI PRINCIPALI EDIFIZJ REPARTITI COME NELLA TABELLA DELLE INDICAZIONI

(Antonio del Grandduca di Toscana)

TAVOLA GEOGRAFICA, FISICA E STORICA DEL VALDARNO FIORENTINO INFERIORE, OSSIA DELLE VALLI DELL'OMBRONE E DEL BISENZIO

COROGRAFIA FISICA

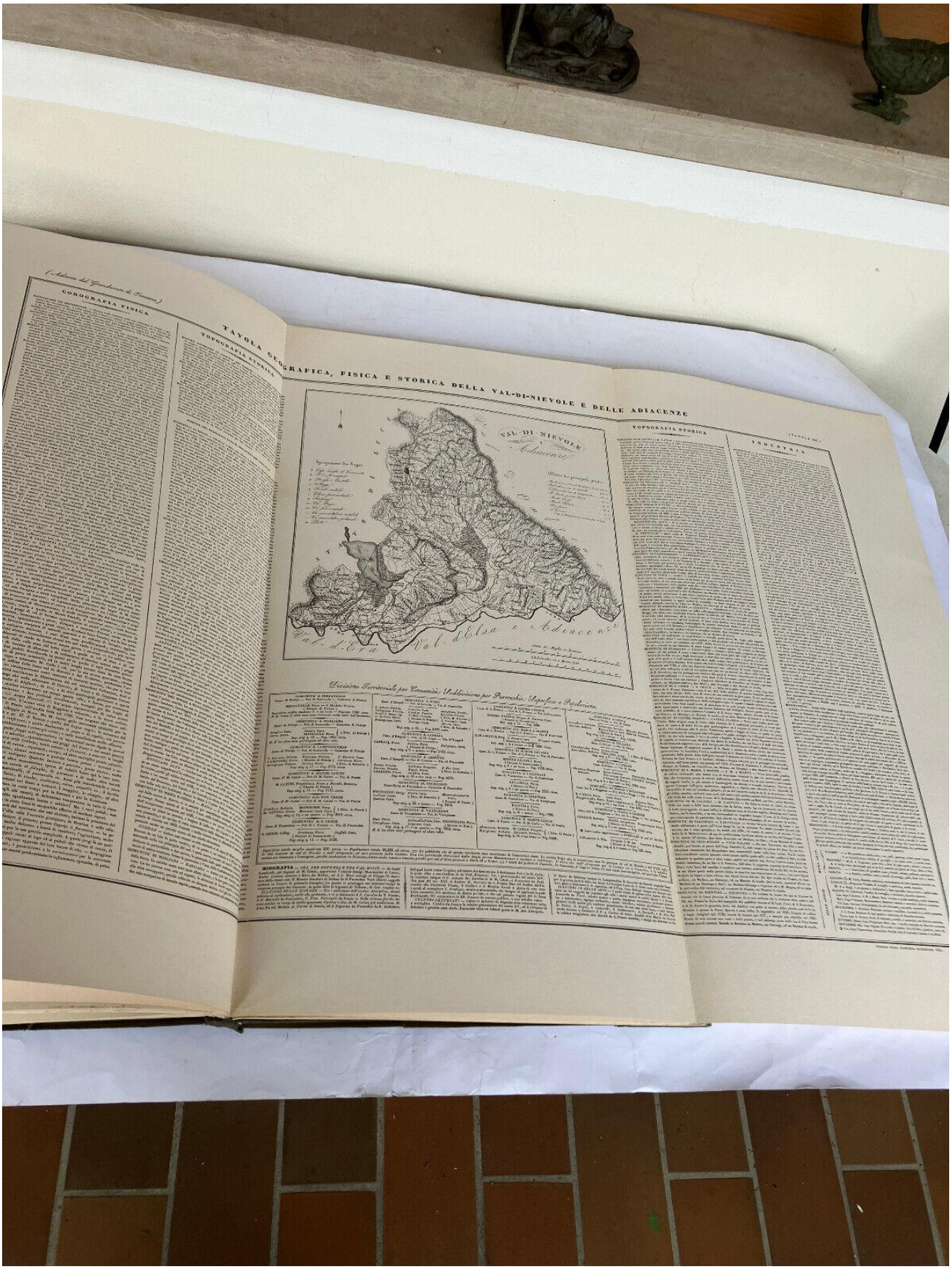
TOPOGRAFIA STORICA



Divisione Territoriale per Comunità, Suddivisione per Parrocchie, Superficie e Popolazione

TOPOGRAFIA STORICA

INDUSTRIA

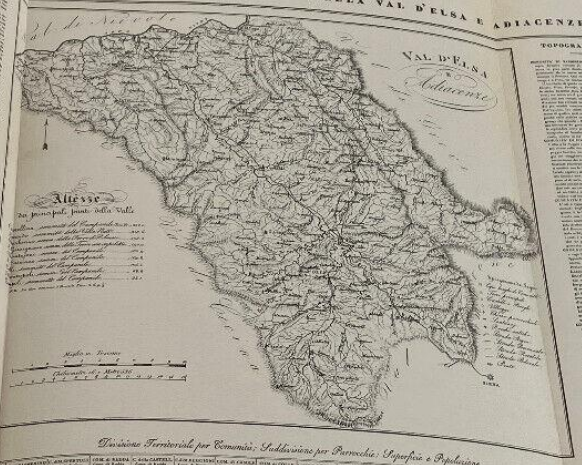

TAVOLA GEOGRAFICA, FISICA E STORICA DELLA VAL-DI-NIEVOLE E BELLE ADIACENZE
COROGRAFIA FISICA
TOPOGRAFIA STORICA
VAL-DI-NIEVOLE
Val. d'Era
Val. d'Elsa e Adiacenze
Divisione Territoriale per Comunità, Suddivisione per Parrocchie, Superficie e Popolazione.

(Adiacente del Granducato di Toscana)

COROGRAFIA FISICA

TOPOGRAFIA STORICA

TAVOLA COROGRAFICA, FISICA E STORICA DELLA VAL D'ELSA E ADIACENZE

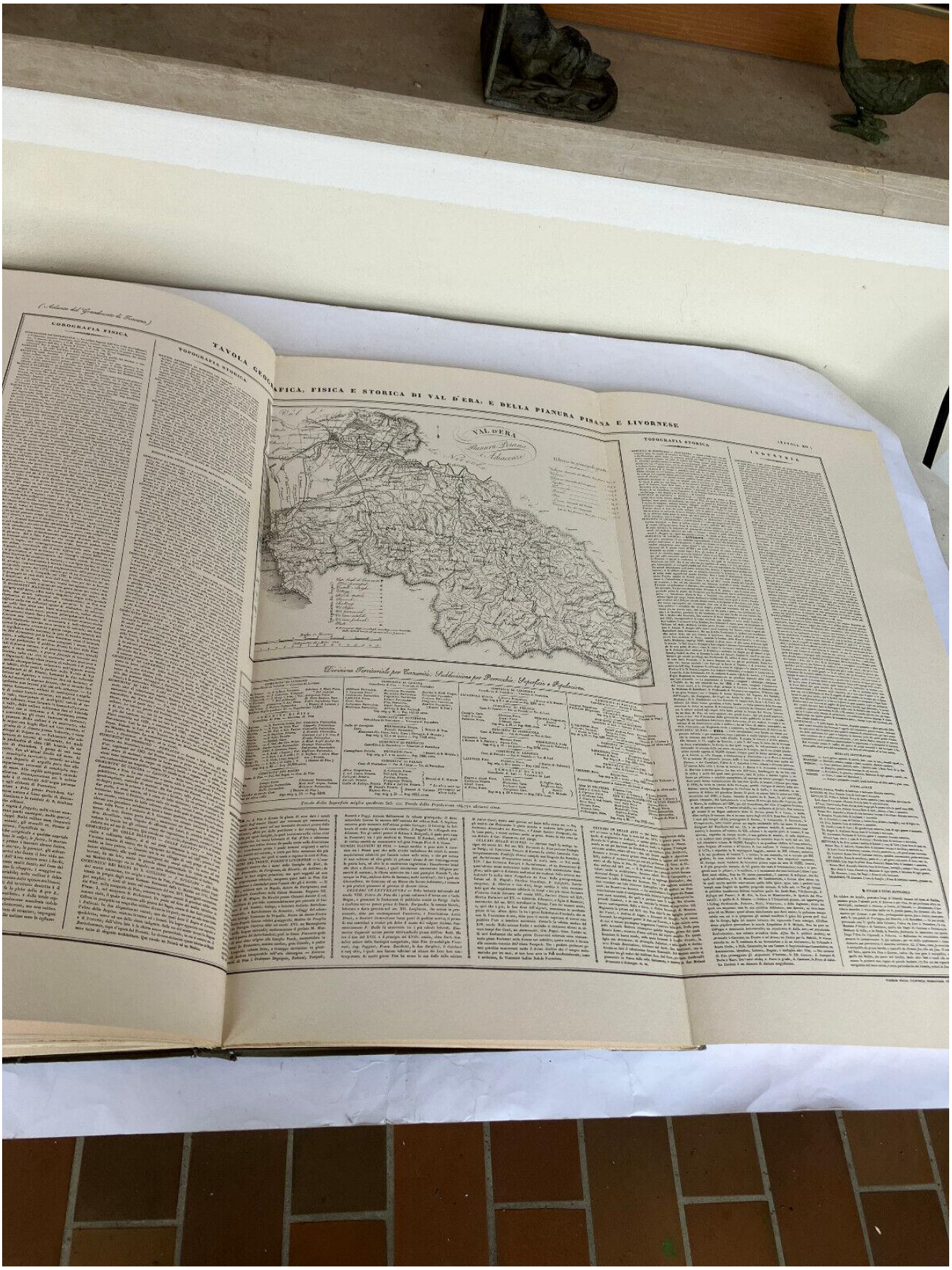


Divisione Territoriale per Comunità, Suddivisione per Parrocchie, Superficie e Popolazione.

TOPOGRAFIA STORICA

INDUSTRIA

London, Smith, Elder & Co.


TAVOLA GEOGRAFICA, FISICA E STORICA DI VAL D'ERA, E DELLA PIANURA PISANA E LIVORNESE
VAL D'ERA
Pianura Pisana
e Livornese
TOPOGRAFIA STORICA
INDICE

(Adiacenze del Granducato di Toscana)

COROGRAFIA FISICA

TAVOLA GEOGRAFICA

TOPOGRAFIA STORICA

ISICA E STORICA DELLA VALLE DELLA CECINA, E DELLE VALLI MINORI AD ESSA ADIACENTI

VAL DI CECINA
E
Adiacenze

Scala di passaggi geodetici

Divisione Territoriale per Comunità, Suddivisione per Parrocchie, Superficie e Popolazione.

COMUNITÀ di CASTEL NUOVO

COMUNITÀ di VOLTERRA

COMUNITÀ di MONTE CATINI

COMUNITÀ di CASTELLINA MARITTIMA

COMUNITÀ di LARDERELLO

COMUNITÀ di MONTE VERDI

COMUNITÀ di PIANCASTAGNAIO

COMUNITÀ di RADICONDOLI

COMUNITÀ di CHIUSDINO

COMUNITÀ di MONTIERI

COMUNITÀ di SASSETTA

COMUNITÀ di CAMPIGLIA

COMUNITÀ di SUVERETO

COMUNITÀ di PIOMBINO

COMUNITÀ di PORTOFERRAIO

COMUNITÀ di RIO

COMUNITÀ di CAPOLIVERI

COMUNITÀ di MARCIANA

COMUNITÀ di PORTOLONGONE

COMUNITÀ di CAMPO

COMUNITÀ di RIO

Superficie totale della Valle e delle adiacenze esp. quad. 858. Pop. 60,000. circa. Anno

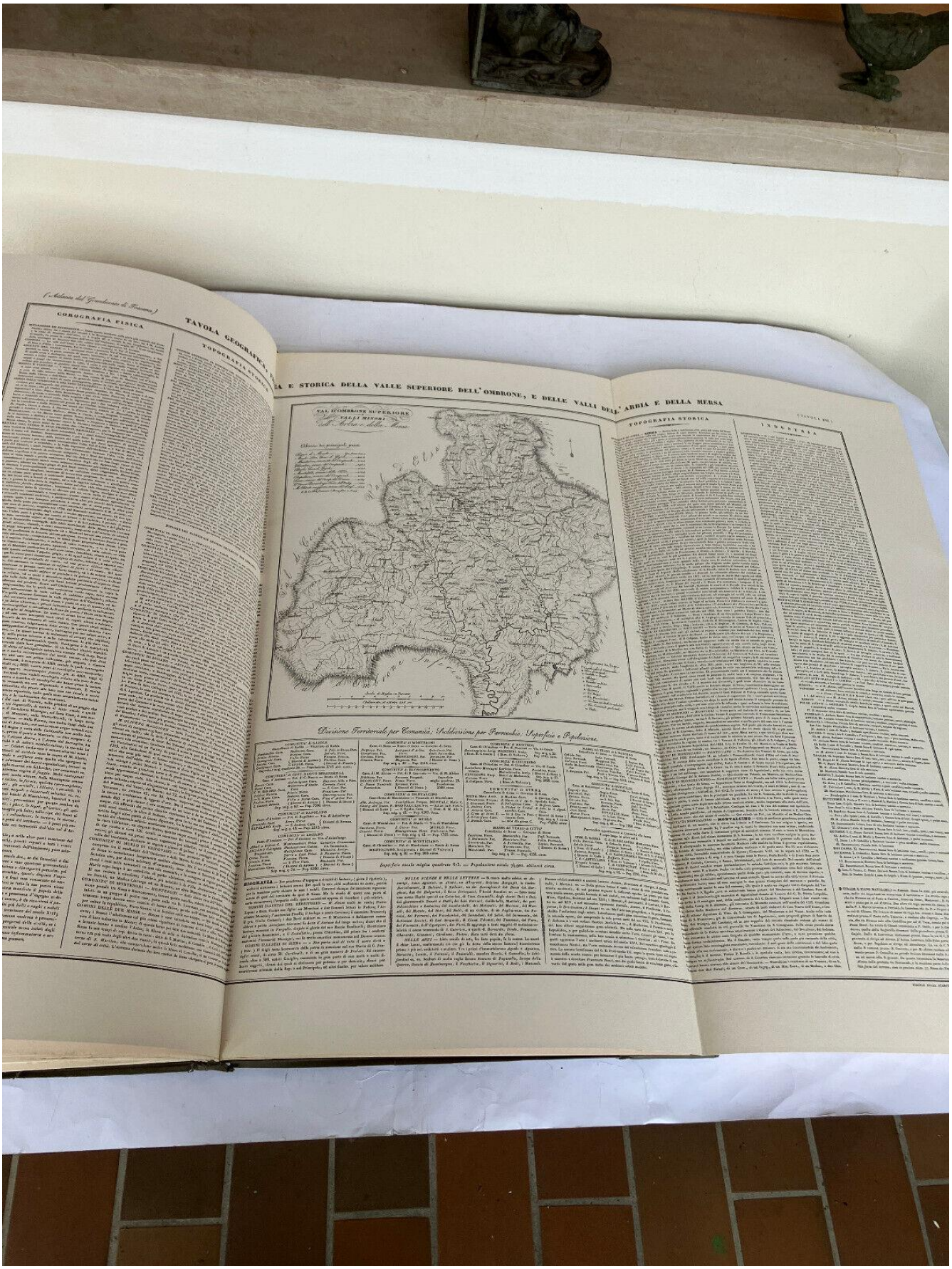
BIBLIOGRAFIA

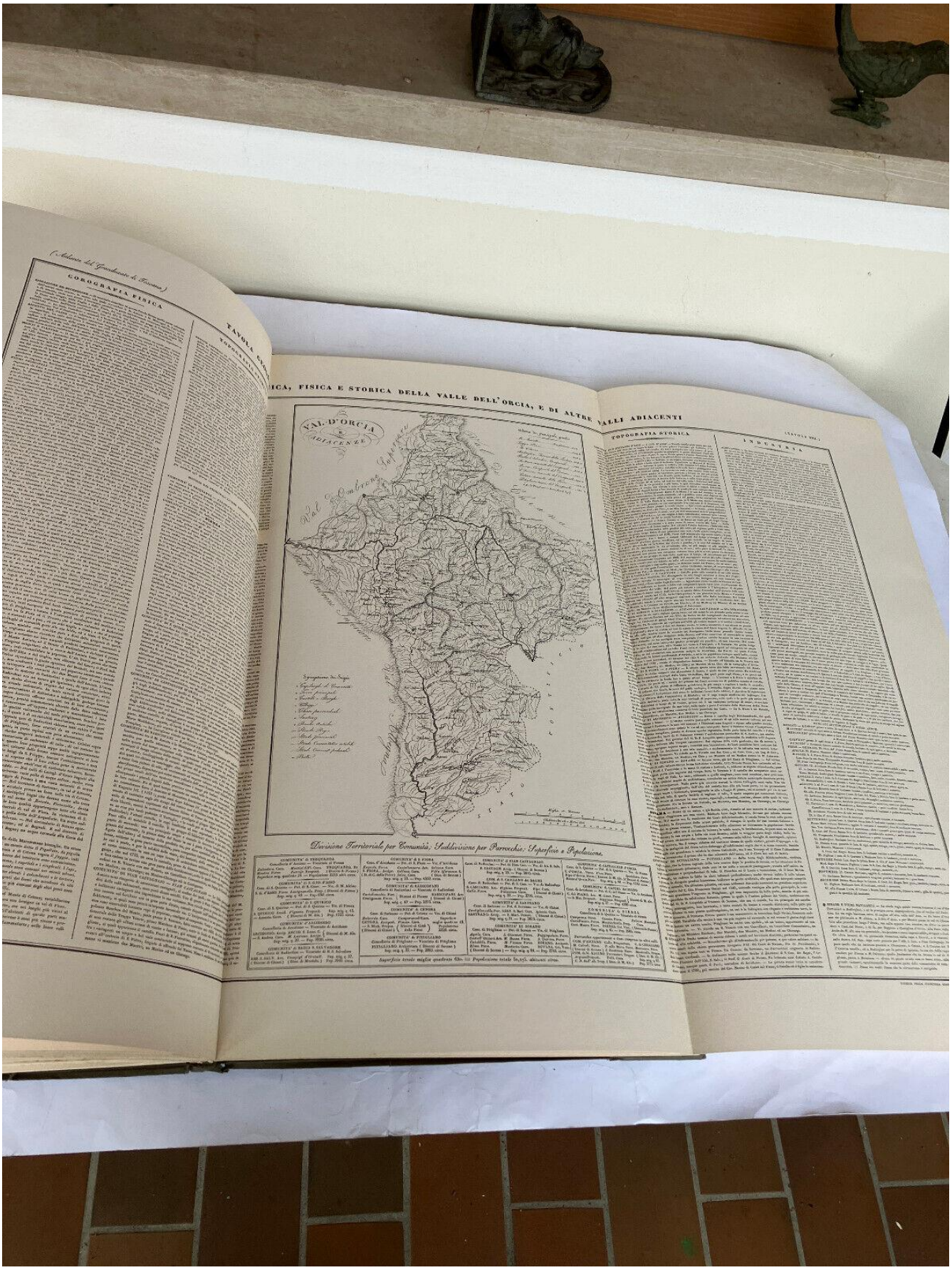
TOPOGRAFIA STORICA

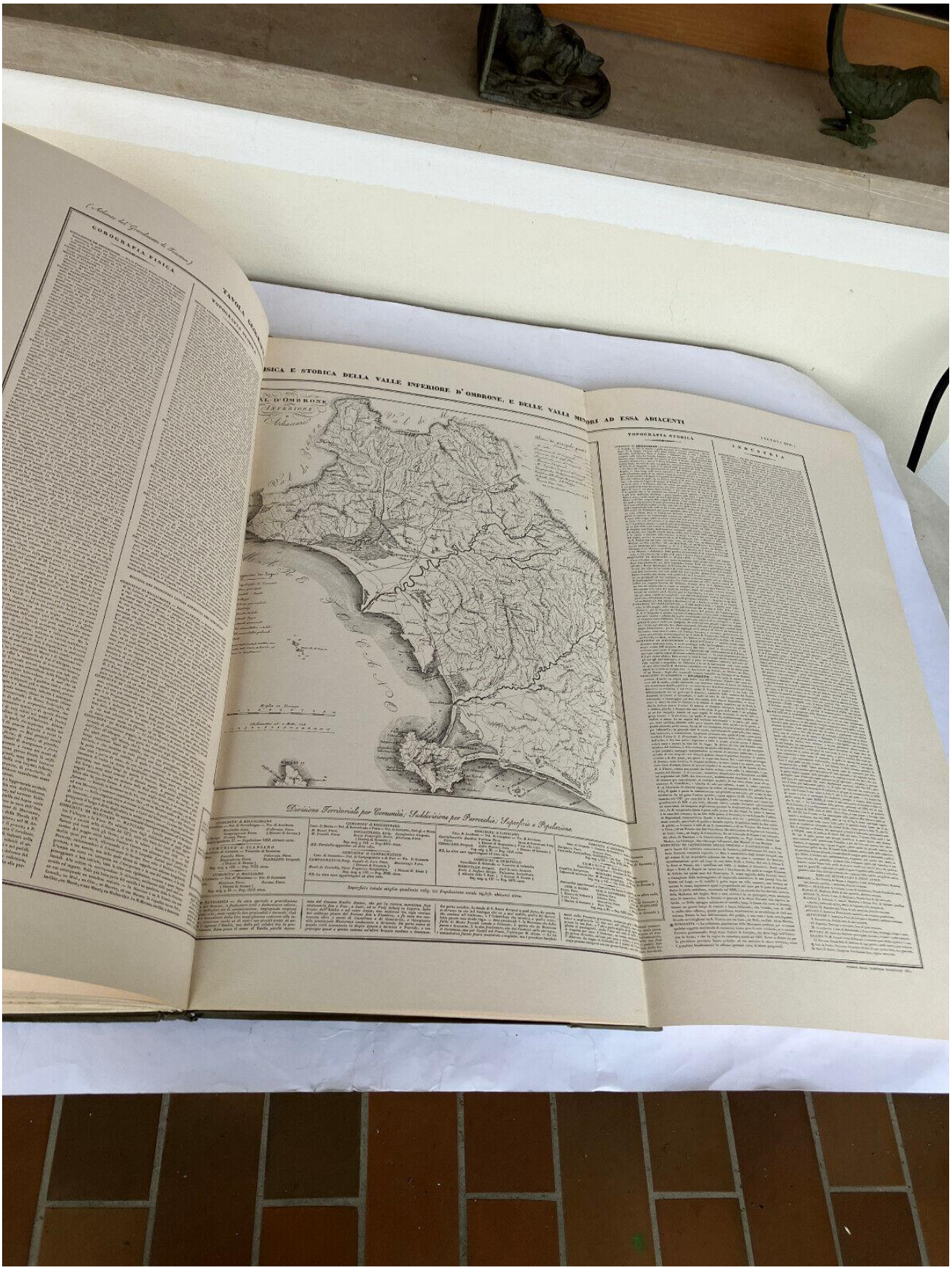
(Valle di)

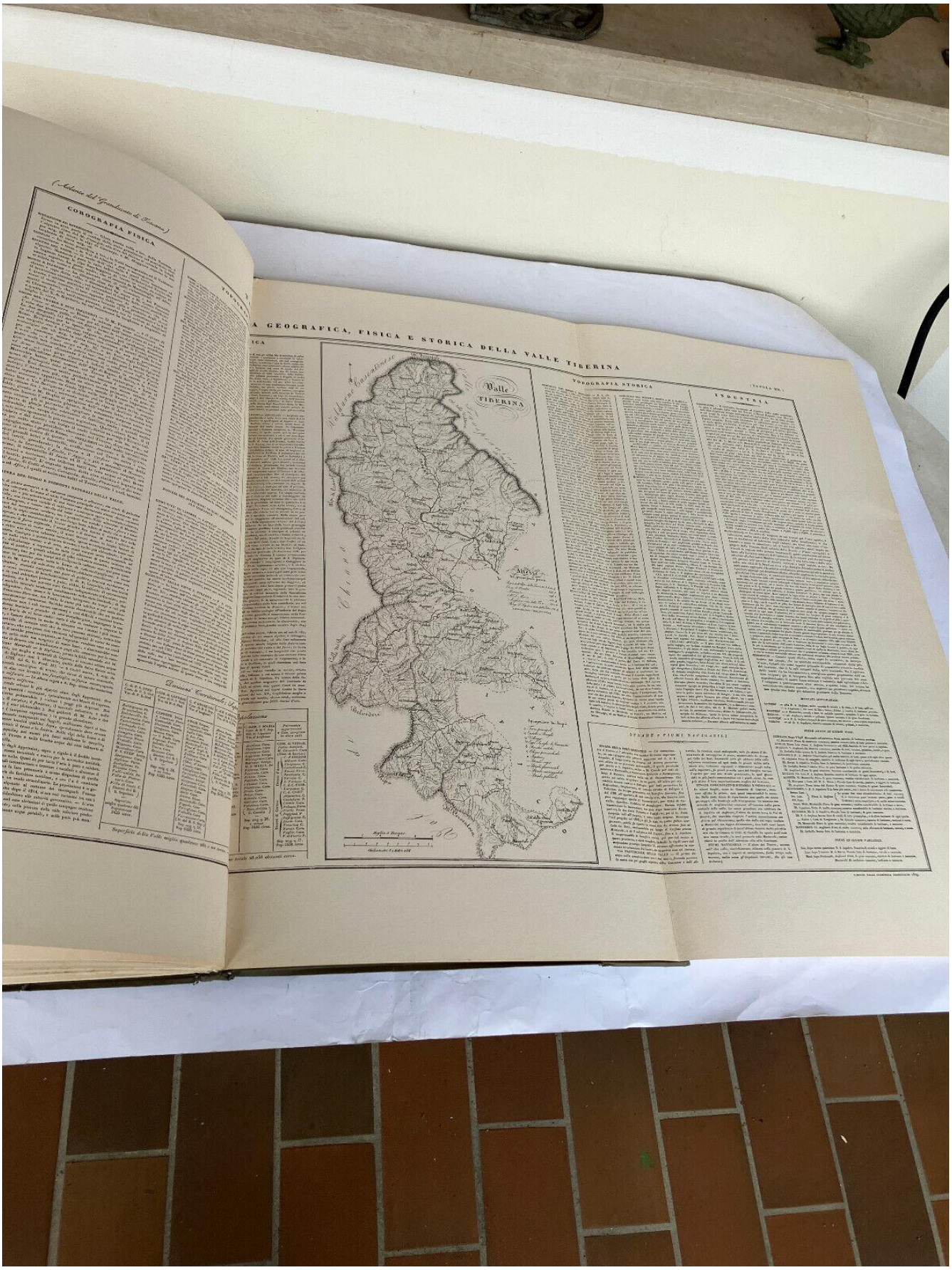
INDICAZIONI

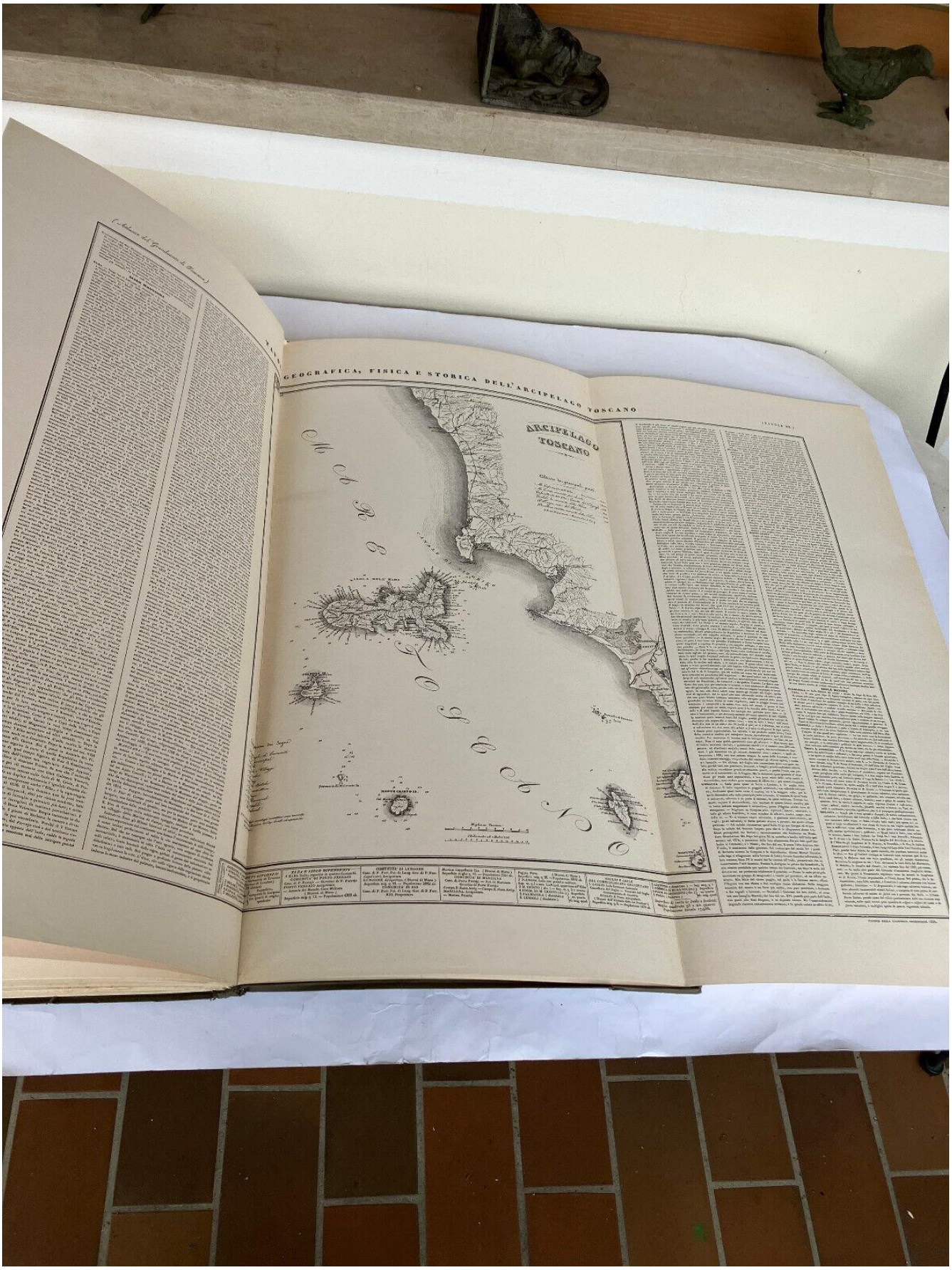
GEORGR. MILIT. ESTENSIONE, Stabilimento, 1853.




VAL D'ORCIA
E ADIACENZE
Divisione Territoriale per Comunità; Suddivisione per Parrocchie; Superficie e Popolazione.


COROGRAFIA FISICA
TAVOLA
ISICA E STORICA DELLA VALLE INFERIORE D'OMBRONE, E DELLE VALLI MINORI AD ESSA ADIACENTI
TOPOGRAFIA STORICA
INDUSTRIA
Divisione Territoriale per Comunità; Suddivisione per Parrocchie; Superficie e Popolazione.


COROGRAFIA FISICA
A GEOGRAFICA, FISICA E STORICA DELLA VALLE TIBERINA
Valle TIBERINA
TOPOGRAFIA STORICA
INDUSTRIA
STRADE E FIUMI NAVIGABILI


GEOGRAFICA, FISICA E STORICA DELL'ARCIPELAGO TOSCANO
ARCIPELAGO TOSCANO

ATLANTE

GEOGRAFICO, FISICO E STORICO

DEL GRANDUCATO DI TOSCANA

DI ATTILIO ZUCCAGNI ORLANDINI

CASSA DI RISPARMI DI LIVORNO

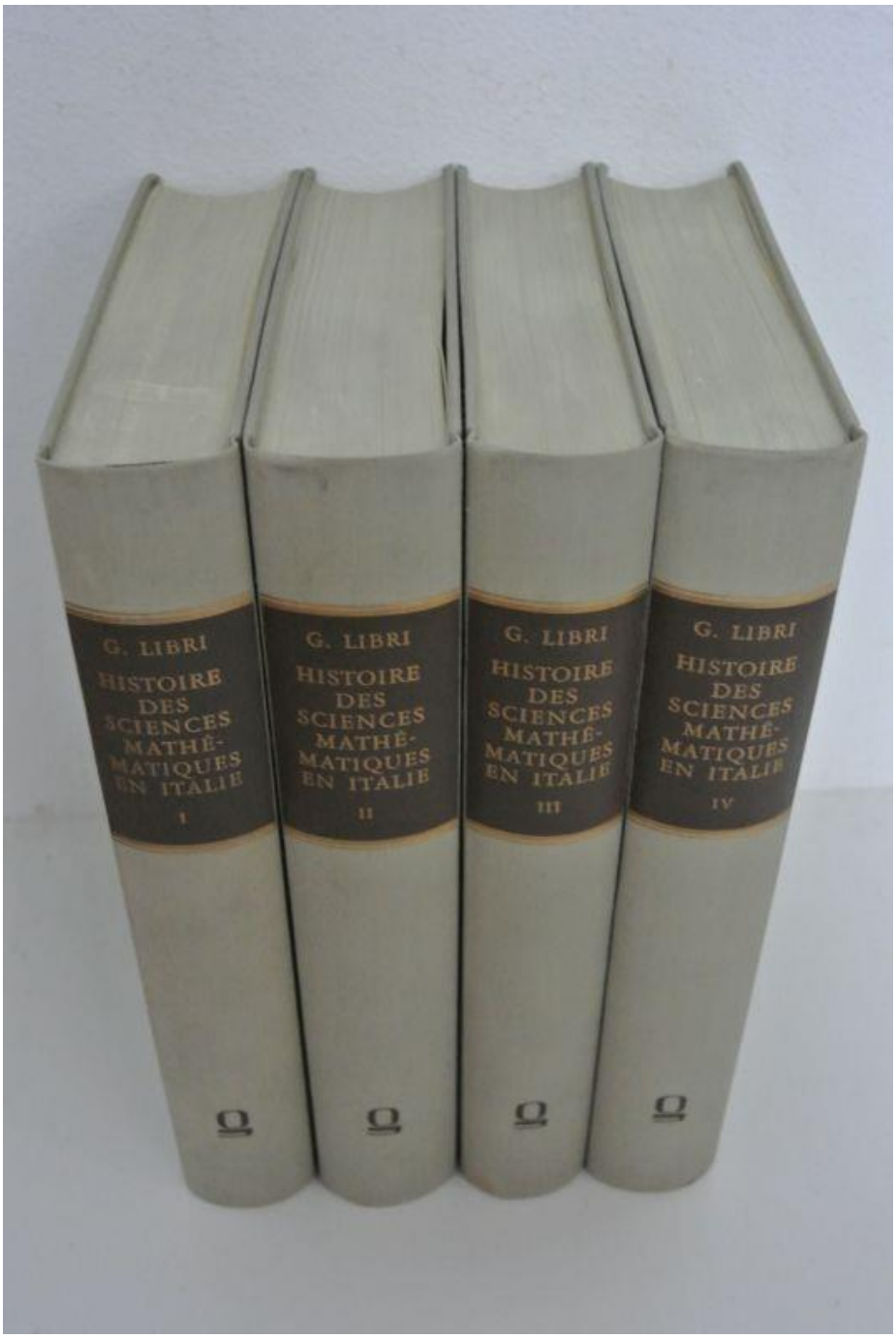


- **Timeo da Locri** (**1833**): “Trattato di Timeo da Locri intorno all’Anima del Mondo, cioè alla Natura, di Platone, tradotto in lingua Toscana da Dardi Bembo” [Roma:] “Per Giuseppe Brancadoro e C. Anno MDCCCXXXIII.

In 8°. Edizione Facsimile, stampata dall Gyan-books, India, 2017.

- **Guillaume Libri** (**1838-1841**): “Histoire des Sciences Mathematiques en Italie depuis la Renaissance des Lettres jusqu’à la fin du 17^{e} siecle” [Parigi:] “…”

4 voll. in 8°. Edizione Facsimile, stampata dalla “Georg Olms, Hildesheim” (1967). Leg. in tela editoriale.


G. LIBRI
HISTOIRE DES SCIENCES MATHÉMATIQUES EN ITALIE
I
G. LIBRI
HISTOIRE DES SCIENCES MATHÉMATIQUES EN ITALIE
II
G. LIBRI
HISTOIRE DES SCIENCES MATHÉMATIQUES EN ITALIE
III
G. LIBRI
HISTOIRE DES SCIENCES MATHÉMATIQUES EN ITALIE
IV

HISTOIRE

DES

SCIENCES MATHÉMATIQUES

EN ITALIE,

DEPUIS LA RENAISSANCE DES LETTRES

JUSQU'À LA FIN DU DIX-SEPTIÈME SIÈCLE,

PAR GUILLAUME LIBRI.

TOME PREMIER.

A PARIS,

CHEZ JULES RENOUARD ET Cie, LIBRAIRES,

RUE DE TOURNON, N° 6.

1838.

LIBRI, Guglielmo. Histoire des Sciences Mathématiques en Italie, depuis la renaissance des lettres jusqu'à la fin du dix-septième siecle.
Paris, Jules Renouard, 1838-41

4 voll. in-8vo, mm. 295x125; Legatura coeva mezza pelle con angoli, titoli in oro al dorso, risguardi e tagli marmorizzati; pp. XXVIII, 4, 464; pp. 8, 534; pp. 8, 461; pp. 8, 491, 5. Ex libris di Edward Neville da Costa Andrade incollato al contropiatto del primo volume. Lievi diffuse fioriture, buon esemplare.

Rara edizione originale. Opera fondamentale del grande bibliografo italiano, scritta attraverso un'indagine di prima mano su documenti e manoscritti inediti, tutt'ora di grande utilità per la ricchezza di riferimenti bibliografici. Fumagalli: "resta ancor oggi una delle opere più valide per la nostra storia della matematica... anche i matematici più recenti... sono concordi nel riconoscere l'importanza fondamentale dell'opera." Libri raccolse un "importantissima biblioteca che contava oltre 1800 manoscritti e 40.000 volumi a stampa provenienti da aste, da acquisizioni di importanti fondi privati e, in parte, come fu provato in seguito, da appropriazione indebita. Oschki: "Ouvrage recherche". Zeitlinger: "scarce". Esemplare appartenuto al celebre fisico inglese Edward Neville da Costa Andrade, che nel 1914 fu il primo ad esaminare lo spettro dei raggi gamma, insieme a Ernest Rutherford.

- **Alessandro Manzoni (1840-1842):** "I Promessi Sposi; Storia della Colonna Infame"; [Milano:] "Tipografia Guglielmini e Redaelli"

In folio. Tre Voll. in cofanetto. Leg. in Tela rigida rossa. Con oltre 500 illustrazioni del pittore torinese Francesco Gonin. L'opera uscì in 108 dispense. << Guglielmini e Redaelli 1840 (ma 1842), Milano, 1840. La nota prima edizione del romanzo nella sua versione definitiva - successiva al "risciacquo dei panni in Arno" - accresciuta della 'Storia della colonna infame' e illustrata dalle xilografie tratte da disegni del Gonin e di altri e incise da Luigi Sacchi e dall'equipe da lui coordinata.>> [Facsimile, Napoli, s.d., S.T.I.L.TE S.p.A.]

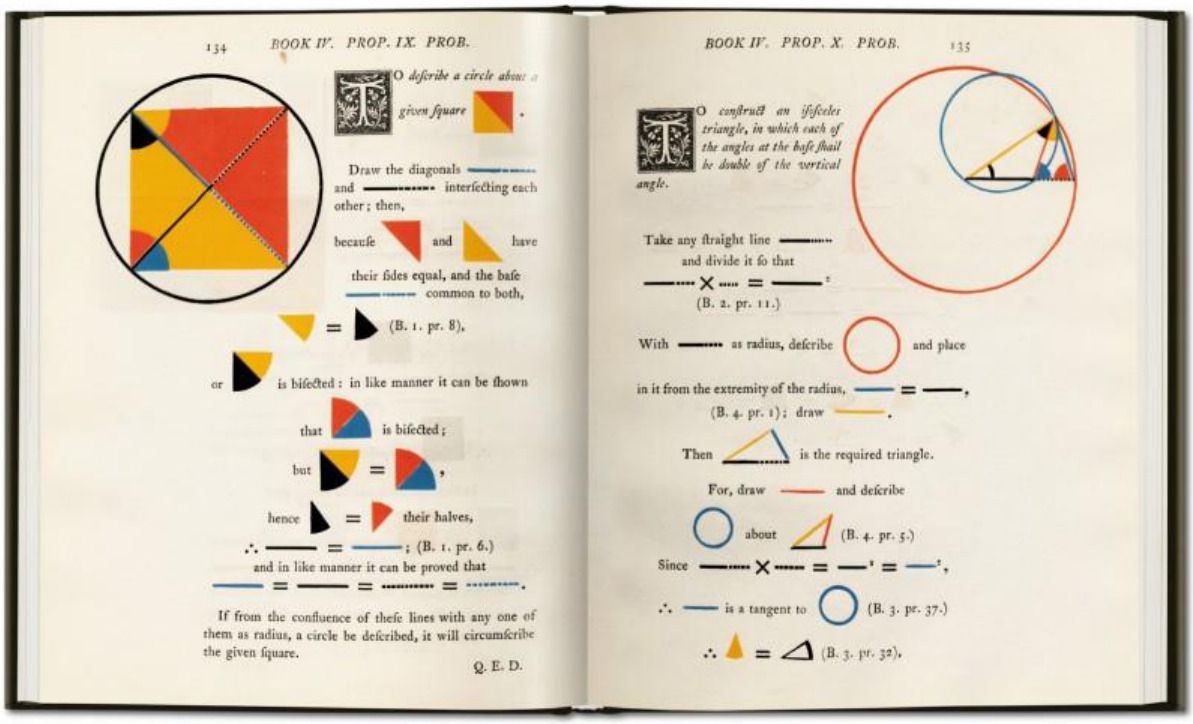
- **Girolamo Tommasi (1847):** "Sommario della Storia di Lucca, dall'anno MIV all'anno MDCC, compilato su documenti contemporanei da Girolamo Tommasi Archivista degli Atti del Governo continuato sino all'anno 1799 e seguito da una scelta degl'indicati documenti per cura di Carlo Minutoli. Volume Unico."; [Firenze:] "G. P. Vieusseue, Direttore-Editore, 1847"

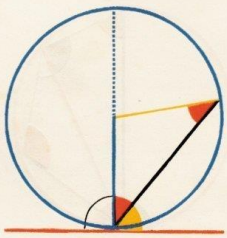
In 4°. Facsimile a cura di "Maria Pacini Fazzi Editore" (1969). 16 pp. preliminari di Presentazione di Domenico Corsi. 632 pp.num. + 252 pp.num. Leg. in Tela rigida. Titolo in oro al dorso e sul piatto anteriore.

- **Euclide [Oliver Byrne] (1847):** "The First Six Books of The Elements of Euclid in which coloured diagrams and symbols are used instead of letters for the greater ease of learners, by Oliver Byrne."; [Londra:] "London: William Pickering, 1847."

In 8°. Facsimile a cura della “Taschen” (2016 ?).

E’ considerato uno dei capolavori dell’Inghiliterra vittoriana. In un’asta nel 1996 ne è stata venduta una copia a 3220 dollari. Pubblicato nel 1847 da William Pickering e stampato da Chiswick Press, ***I primi sei libri degli elementi di Euclide*** è uno stranissimo libro: un matematico inglese di nome Oliver Byrne ha voluto semplificare (o solo rendere più bella la già meravigliosa eleganza di Euclide?) i teoremi di Euclide sostituendo, dove possibile, un elemento geometrico alla parola che lo rappresenta. Un triangolo isoscele sta per la parola “isoscele, un semicerchio dal posto della parola “semicerchio”, etc. Che con questo metodo il pensiero di Euclide risulti più semplice o più ostico, è da decidere, quello che è certo è che il libro di Byrne è un capolavoro di composizione astratta, realizzato decenni prima che la Bauhaus dettasse le sue leggi, che il surrealismo inventasse nuovi linguaggi o che Kandisnsky liberasse la forza pura dei colori.





ON *a given ſtraight line* —— *to deſcribe a ſegment of a circle that ſhall contain an angle equal to a given angle* ◺, ◠, ◢.

If the given angle be a right angle, biſect the given line, and deſcribe a ſemicircle on it, this will evidently contain a right angle. (B. 3. pr. 31.)

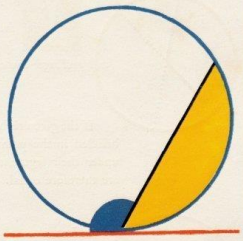
If the given angle be acute or obtuſe, make with the given line, at its extremity, ◢ = ◢, draw —— ⊥ —— and make ◥ = ◥, deſcribe ◯ with —— or —— as radius, for they are equal.

—— is a tangent to ◯ (B. 3. pr. 16.)

∴ —— divides the circle into two ſegments capable of containing angles equal to ◔ and ◢ which were made reſpectively equal to ◔ and ◢ (B. 3. pr. 32.)

Q. E. D.

TO *cut off from a given circle* ◯ *a ſegment which ſhall contain an angle equal to a given angle* ◥.



Draw —— (B. 3. pr. 17.), a tangent to the circle at any point; at the point of contact make ◥ = ◥ the given angle; and ◔ contains an angle = the given angle.

Becauſe —— is a tangent, and —— cuts it, the angle in ◔ = ◥ (B. 3. pr. 32.), but ◥ = ◥ (conſt.)

Q. E. D.



IN *a right angled triangle* (◢), *if a perpendicular* (——) *be drawn from the right angle to the oppoſite ſide, the triangles* (◢, ◢) *on each ſide of it are ſimilar to the whole triangle and to each other.*

Becauſe ◢ = ◢ (B. 1. ax. 11), and ◢ common to ◢ and ◢; ◢ = ◢ (B. 1. pr. 32);

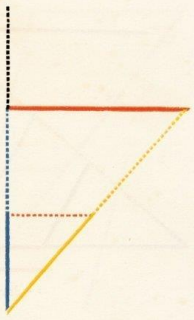
∴ ◢ and ◢ are equiangular; and conſequently have their ſides about the equal angles proportional (B. 6. pr. 4), and are therefore ſimilar (B. 6. def. 1).

In like manner it may be proved that ◢ is ſimilar to ◢; but ◢ has been ſhewn to be ſimilar to ◢; ∴ ◢ and ◢ are ſimilar to the whole and to each other.

Q. E. D.

FROM *a given ſtraight line* (——) *to cut off any required part.*

From either extremity of the given line draw —— making any angle with ——; and produce —— till the whole produced line —— contains —— as often as —— contains the required part.

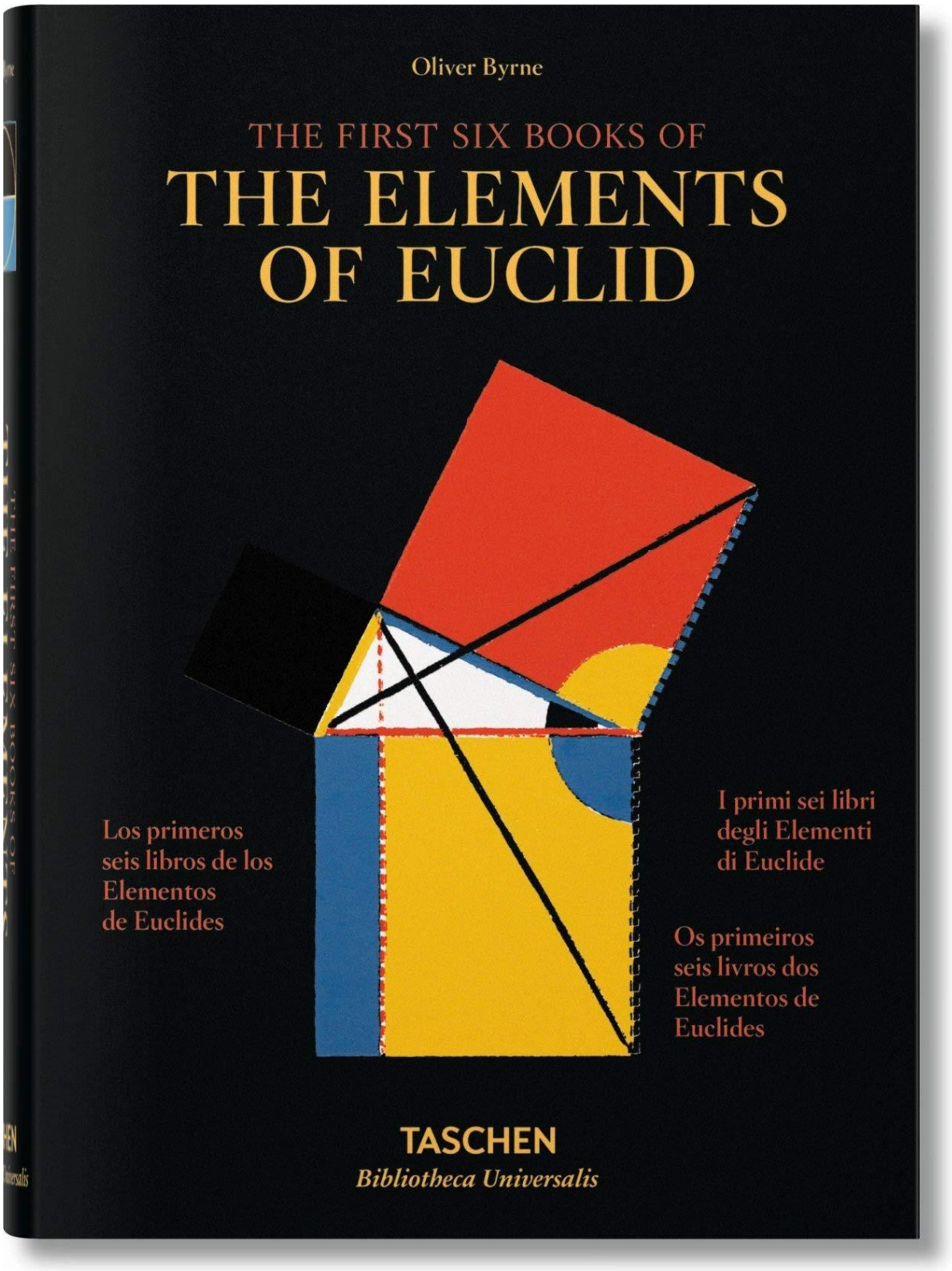


Draw ——, and draw ---- ∥ ——. —— is the required part of ——.

For ſince ---- ∥ —— —— : ---- :: —— : ---- (B. 6. pr. 2), and by compoſition (B. 5. pr. 18); —— : —— :: —— : ----; but —— contains —— as often as —— contains the required part (conſt.);

∴ —— is the required part.

Q. E. D.



• **E. Repetti (1855):** "Dizionario Corografico della Toscana compilato a cura del Cav. E. Repetti e di altri dotti italiani)"; [Milano:] "Stabilimento Civelli Giuseppe e C."

In 4°. 96 pp. + 1578 pp.num. Trattasi in realtà del facsimile del vol. terzo (parte seconda), relativo appunto al Granducato di Toscana, del “Dizionario Corografico-Universale dell’Italia, sistematicamente suddiviso secondo l’attuale partizione politica d’ogni singolo Stato Italiano, compilato da parecchi dotti italiani”. Alla fine altro titolo originale: “Dizionario Corografico del Granducato di Toscana e odell’ex Ducato di Lucca”. Leg. in Tela rigida. Tassello con titolo in oro al dorso. [Facsimile a cura della Cassa di Risparmio di Pisa, Firenze, 1977.]

- **Dante Alighieri [Francesco da Buti] (1858):** "Commento di Francesco da Buti sopra la Divina Commedia di Dante Allighieri, publicato per cura di Crescentino Giannini." (3 Tomi); [Pisa:] "In Pisa, pei Fratelli Nistri - 1858.”

Tre Tomi in 4°. [Anastatica dell’ Edizione stampata a Pisa nel 1858 dai Fratelli Nistri, a cura della “Nistri-Lischi Editori, Pisa.]



COMMENTO

DI

FRANCESCO DA BUTI

SOPRA

LA DIVINA COMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

PUBLICATO PER CURA

DI CRESCENTINO GIANNINI

Tomo Primo

IN PISA
PEI FRATELLI NISTRI
—
1858

QUESTO VOLUME È STATO PUBBLICATO QUESTO DI'

31 DECEMBRE MDCCCLVIII

CINQUE SECOLI E MEZZO

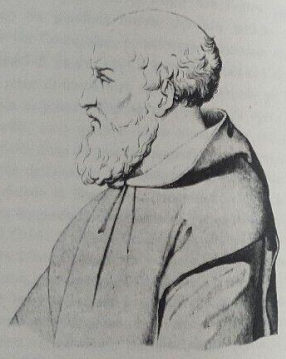
DOPO CHE PER L'ITALIA FU DIVOLGATA

LA PRIMA CANTICA

RISTAMPA ANASTATICA

OFFICINE GRAFICHE STIANTI - SANCASCIANO (FI)
PER CONTO DI NISTRI LISCHI EDITORI PISA, OTTOBRE 1989

Printed in Italy



Francesco di Bartolo da Buti

BIOGRAFIA

DI

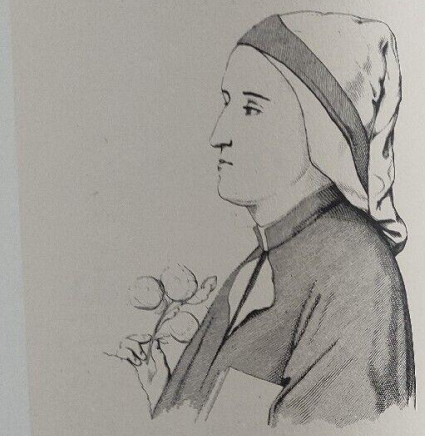
FRANCESCO DI BARTOLO DA BUTI



. . . . . noi siam vermi
Nati a formar l'angelica farfalla.
Purg. 10.

Quando un uomo, pieno di rettitudine la mente e il petto, con la dolcezza della poesia tenta risvegliare la sua nazione, acciocchè si metta nel sentiero della virtù, ci risveglia di sè tale un ardente desiderio che ciascuno vorria pure udirne la voce, ognuno comprenderne i detti. Ma perchè non tutti sono possibili a raggiugnere l'altezza del dettato, ben si pergono meritevoli della civiltà coloro, che si adoperano di agevolarne la via, contribuendo così ad illustrare l'altrui intelligenza ed informarne il cuore. Questo della istruzione debb'essere il primiero scopo; ed ogni volta che a codesto efficacemente non si mira, anzi che lodi ne riporta biasimi: perocchè non si avanzando, non migliora; ma ristando, intristisce. La cultura dell'intelletto come ne' singulari uomini, così nell'universale consorzio vuol essere il primo pensiero; e quindi sapientemente

Il ritratto di Francesco da Buti è tolto da un dipinto dell'egr. Annibale Mariannini, direttore della R. Accademia di Belle Arti in Pisa.



Giotto dip. T. Lupi

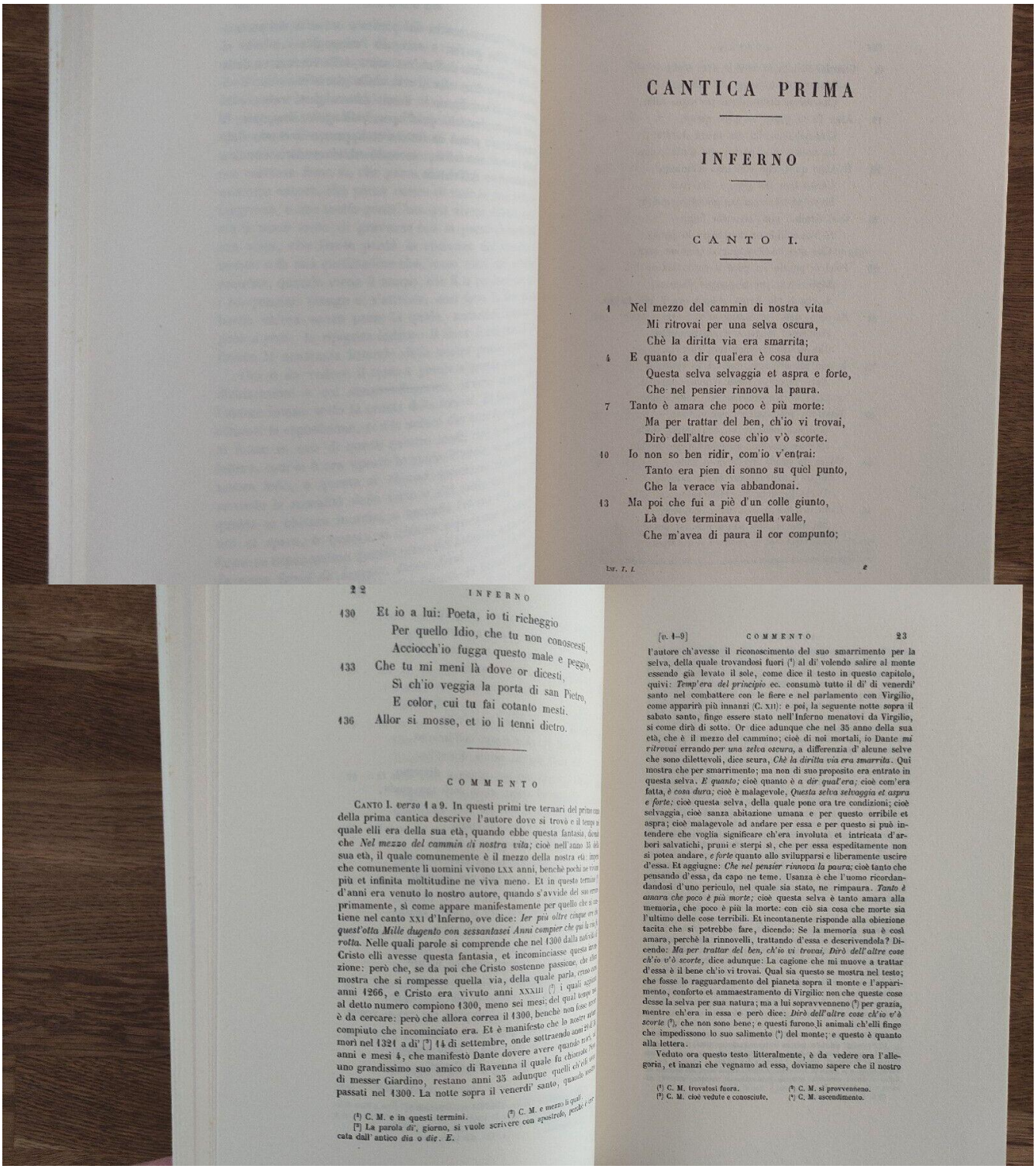
Dante Allighieri

PROEMIO

***P**oca favilla gran fiamma seconda*. Lo eloquentissimo poeta vulgare Dante, lo quale al presente intendo incominciare, nel primo canto della terza cantica, che si chiama comunemente Paradiso, pone la suprascritta sentenzia la quale io prendo, per fare una breve collazione, come usanza è, per mia escusazione. Ma inanzi ch'io proceda più oltra, per impetrare la grazia dello Spirito Santo, come si dee nelle nostre virtuose operazioni, ricorro alla madre della grazia Vergine Maria, inducendo lo devoto Bernardo che dica per me e ciascuno di voi quello, che pone lo ditto autore che dicesse per lui nell'ultimo canto della ditta cantica; cioè: *Vergine Madre, figlia del tuo figlio* ec. infine a quel verso che dice: *Per li miei preghi ti chiudon le mani*. Dice Averois nel commento che fece sopra lo terzo libro dell'anima che fece Aristotile: *Intellectus agens est habitus quidam ut lumen, per quod fiunt intelligibilia potentia actu intellecta, sicut*

Il Codice Magliabechiano, palch. I. n. 29, nel quale leggesi la prima parte del Proemio è in principio:

« Incomincia la prima cantica della comedia di Dante Allighieri fio-
« rentino la quale comunemente si chiama Inferno ».



CANTICA PRIMA

INFERNO

CANTO I.

Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Chè la diritta via era smarrita;
E quanto a dir qual'era è cosa dura
Questa selva selvaggia et aspra e forte,
Che nel pensier rinnova la paura.
Tanto è amara che poco è più morte:
Ma per trattar del ben, ch'io vi trovai,
Dirò dell'altre cose ch'io v'ò scorte.
Io non so ben ridir, com'io v'entrai:
Tanto era pien di sonno su quèl punto,
Che la verace via abbandonai.
Ma poi che fui a piè d'un colle giunto,
Là dove terminava quella valle,
Che m'avea di paura il cor compunto;

Inf. T. I. 2

22 INFERNO

Et io a lui: Poeta, io ti richeggio
Per quello Idio, che tu non conoscesti,
Acciocch'io fugga questo male e peggio,
Che tu mi meni là dove or dicesti,
Sì ch'io veggia la porta di san Pietro,
E color, cui tu fai cotanto mesti.
Allor si mosse, et io li tenni dietro.

COMMENTO

Canto I. *verso* 1 a 9. In questi primi tre ternari del prime della prima cantica descrive l'autore dove si trovò e il tempo quale elli era della sua età, quando ebbe questa fantasia, dic che *Nel mezzo del cammin di nostra vita;* cioè nell'anno 35 sua età, il quale comunemente è il mezzo della nostra età: impe che comunemente li uomini vivono LXX anni, benchè pochi ne vivan più et infinita moltitudine ne viva meno. Et in questo termin d'anni era venuto lo nostro autore, quando s'avvide del suo erro primamente, sì come appare manifestamente per quello che s tiene nel canto XXI d'Inferno, ove dice: *Ier più oltre cinque* ore *quest'otta Mille dugento con sessantasei Anni compier* che qui la via *rotta.* Nelle quali parole si comprende che nel 1300 dalla natività Cristo elli avesse questa fantasia, et incominciasse questa zione: però che, se da poi che Cristo sostenne passione, che mostra che si rompesse quella via, della quale parla, erano anni 1266, e Cristo era vivuto anni XXXIII [1] i quali al detto numero compiono 1300, meno sei mesi: del qual tempo è da cercare: però che allora correa il 1300, benchè non fosse compiuto che incominciato era. Et è manifesto che la nostra morì nel 1321 a dì [2] 14 di settembre, onde sottraendo anni 21 anni e mesi 4, che manifestò Dante dovere avere quando uno grandissimo suo amico di Ravenna il quale fu chiamato di messer Giardino, restano anni 35 adunque quelli ch'elli passati nel 1300. La notte sopra il venerdì santo, quando

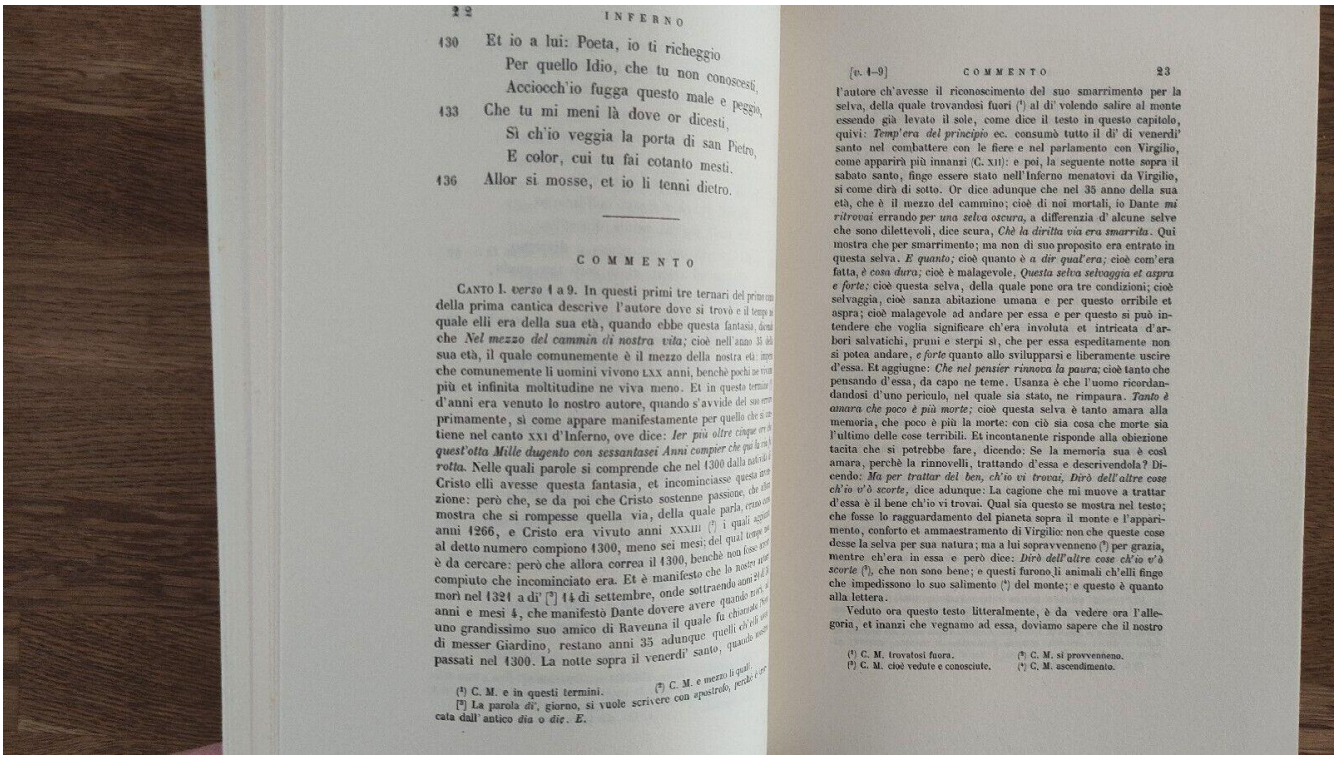
(1) C. M. e in questi termini. (2) C. M. e mezzo li quali.
[2] La parola *dì*, giorno, si vuole scrivere con apustrofo, perchè cata dall'antico *dia* o *die*. E.

[v. 1–9] COMMENTO 23

l'autore ch'avesse il riconoscimento del suo smarrimento per la selva, della quale trovandosi fuori (1) al dì' volendo salire al monte essendo già levato il sole, come dice il testo in questo capitolo, quivi: *Temp'era del principio* ec. consumò tutto il dì' di venerdì santo nel combattere con le fiere e nel parlamento con Virgilio, come apparirà più innanzi (C. XI): e poi, la seguente notte sopra il sabato santo, finge essere stato nell'Inferno menatovi da Virgilio, si come dirà di sotto. Or dice adunque che nel 35 anno della sua età, che è il mezzo del cammino; cioè di noi mortali, io Dante *mi ritrovai* errando *per una selva oscura,* a differenzia d'alcune selve che sono dilettevoli, dice scura, *Chè la diritta via era smarrita.* Qui mostra che per smarrimento; ma non di suo proposito era entrato in questa selva. *E quanto;* cioè quanto è *a dir qual'era;* cioè com'era fatta, *è cosa dura;* cioè è malagevole, *Questa selva selvaggia et aspra e forte;* cioè questa selva, della quale pone ora tre condizioni; cioè selvaggia, cioè sanza abitazione umana e per questo orribile et aspra; cioè malagevole ad andare per essa e per questo si può intendere che voglia significare ch'era involuta et intricata d'arbori salvatichi, pruni e sterpi sì, che per essa espeditamente non si potea andare, *e forte* quanto allo svilupparsi e liberamente uscire d'essa. Et aggiugne: *Che nel pensier rinnova la paura;* cioè tanto che pensando d'essa, da capo ne teme. Usanza è che l'uomo ricordandandosi d'uno periculo, nel quale sia stato, ne rimpaura. *Tanto è amara che poco è più morte;* cioè questa selva è tanto amara alla memoria, che poco è più la morte: con ciò sia cosa che morte sia l'ultimo delle cose terribili. Et incontanente risponde alla obiezione tacita che si potrebbe fare, dicendo: Se la memoria sua è così amara, perchè la rinnovelli, trattando d'essa e descrivendola? Dicendo: *Ma per trattar del ben, ch'io vi trovai, Dirò dell'altre cose ch'io v'ò scorte,* dice adunque: La cagione che mi muove a trattar d'essa è il bene ch'io vi trovai. Qual sia questo se mostra nel testo; che fosse lo ragguardamento del pianeta sopra il monte e l'apparimento, conforto et ammaestramento di Virgilio: non che queste cose desse la selva per sua natura; ma a lui sopravvenneno (2) per grazia, mentre ch'era in essa e però dice: *Dirò dell'altre cose ch'io v'à scorte* (3), che non sono bene; e questi furono li animali ch'elli finge che impedissono lo suo salimento (4) del monte; e questo è quanto alla lettera.

Veduto ora questo testo litteralmente, è da vedere ora l'allegoria, et inanzi che vegnamo ad essa, doviamo sapere che il nostro

(1) C. M. trovatosi fuora. (3) C. M. si provvenneno.
(2) C. M. cioè vedute e conosciute. (4) C. M. ascendimento.



22 INFERNO

Et io a lui: Poeta, io ti richeggio
Per quello Idio, che tu non conoscesti,
Acciocch'io fugga questo male e peggio,
Che tu mi meni là dove or dicesti,
Sì ch'io veggia la porta di san Pietro,
E color, cui tu fai cotanto mesti.
Allor si mosse, et io li tenni dietro.

COMMENTO

Canto I. *verso* 1 a 9. In questi primi tre ternari del prima ...
della prima cantica descrive l'autore dove si trovò e il tempo ...
quale elli era della sua età, quando ebbe questa fantasia, dicendo ...
che *Nel mezzo del cammin di nostra vita;* cioè nell'anno 35 ...
sua età, il quale comunemente è il mezzo della nostra età: imper...
che comunemente li uomini vivono LXX anni, benchè pochi ne vivan...
più et infinita moltitudine ne viva meno. Et in questo termine ...
d'anni era venuto lo nostro autore, quando s'avvide del suo erro...
primamente, sì come appare manifestamente per quello che si co...
tiene nel canto XXI d'Inferno, ove dice: *Ier più oltre cinque ore* ...
quest'otta Mille dugento con sessantasei Anni compier che qui la via ...
rotta. Nelle quali parole si comprende che nel 1300 dalla natività ...
Cristo elli avesse questa fantasia, et incominciasse questa ...
zione: però che, se da poi che Cristo sostenne passione, che allo...
mostra che si rompesse quella via, della quale parla, erano ...
anni 1266, e Cristo era vivuto anni XXXIII [1] i quali aggiunti ...
al detto numero compiono 1300, meno sei mesi: del quale tempo ...
è da cercare: però che allora correa il 1300, benchè non fosse ...
compiuto che incominciato era. Et è manifesto che la nostra ...
morì nel 1321 a dì [2] 14 di settembre, onde sottraendo anni 21 ...
anni e mesi 4, che manifestò Dante dovere avere quando ...
uno grandissimo suo amico di Ravenna il quale fu chiamato ...
di messer Giardino, restano anni 35 adunque quelli ch'elli ...
passati nel 1300. La notte sopra il venerdì santo, quando ...

(1) C. M. e in questi termini. (2) C. M. e mezzo li quali.
[2] La parola *dì*, giorno, si vuole scrivere con apostrofo, perchè è ...
cata dall'antico *dia* o *die*. *E.*

[v. 1–9] COMMENTO 23

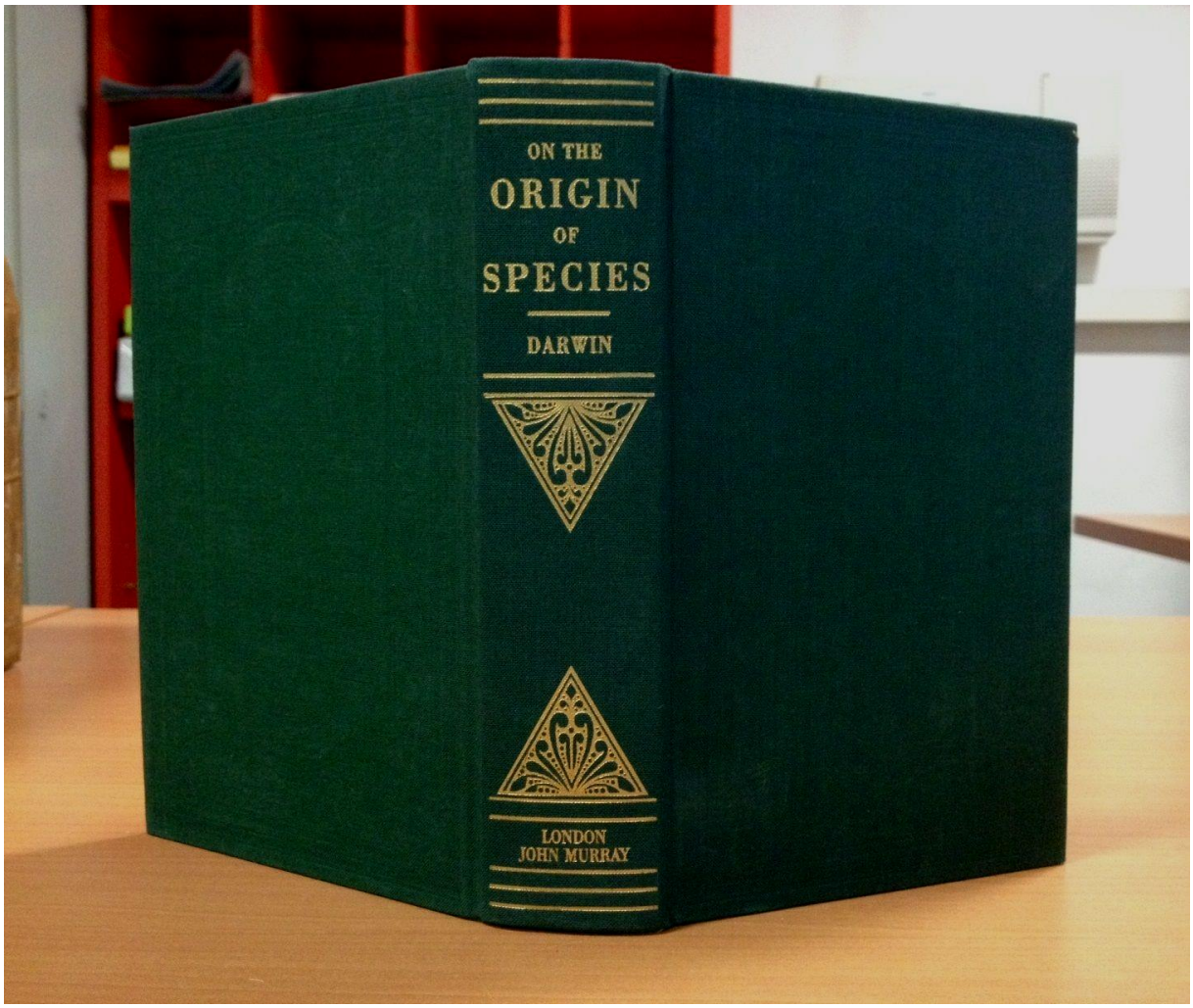
l'autore ch'avesse il riconoscimento del suo smarrimento per la selva, della quale trovandosi fuori (1) al dì' volendo salire al monte essendo già levato il sole, come dice il testo in questo capitolo, quivi: *Temp'era del principio* ec. consumò tutto il dì' di venerdì santo nel combattere con le fiere e nel parlamento con Virgilio, come apparirà più innanzi (C. XII): e poi, la seguente notte sopra il sabato santo, finge essere stato nell'Inferno menatovi da Virgilio, si come dirà di sotto. Or dice adunque che nel 35 anno della sua età, che è il mezzo del cammino; cioè di noi mortali, io Dante *mi ritrovai* errando *per una selva oscura,* a differenzia d'alcune selve che sono dilettevoli, dice scura, *Chè la diritta via era smarrita.* Qui mostra che per smarrimento; ma non di suo proposito era entrato in questa selva. *E quanto;* cioè quanto è *a dir qual'era;* cioè com'era fatta, *è cosa dura;* cioè è malagevole, *Questa selva selvaggia et aspra e forte;* cioè questa selva, della quale pone ora tre condizioni; cioè selvaggia, cioè sanza abitazione umana e per questo orribile et aspra; cioè malagevole ad andare per essa e per questo si può intendere che voglia significare ch'era involuta et intricata d'arbori salvatichi, pruni e sterpi sì, che per essa espeditamente non si potea andare, *e forte* quanto allo svilupparsi e liberamente uscire d'essa. Et aggiugne: *Che nel pensier rinnova la paura;* cioè tanto che pensando d'essa, da capo ne teme. Usanza è che l'uomo ricordandosi d'uno periculo, nel quale sia stato, ne rimpaura. *Tanto è amara che poco è più morte;* cioè questa selva è tanto amara alla memoria, che poco è più la morte: con ciò sia cosa che morte sia l'ultimo delle cose terribili. Et incontanente risponde alla obiezione tacita che si potrebbe fare, dicendo: Se la memoria sua è così amara, perchè la rinnovelli, trattando d'essa e descrivendola? Dicendo: *Ma per trattar del ben, ch'io vi trovai, Dirò dell'altre cose ch'io v'ò scorte;* dice adunque: La cagione che mi muove a trattar d'essa è il bene ch'io vi trovai. Qual sia questo se mostra nel testo; che fosse lo ragguardamento del pianeta sopra il monte e l'apparimento, conforto et ammaestramento di Virgilio: non che queste cose desse la selva per sua natura; ma a lui sopravvenneno (2) per grazia, mentre ch'era in essa e però dice: *Dirò dell'altre cose ch'io v'ò scorte* (3), che non sono bene; e questi furono li animali ch'elli finge che impedissono lo suo salimento (4) del monte; e questo è quanto alla lettera.

Veduto ora questo testo litteralmente, è da vedere ora l'allegoria, et inanzi che vegnamo ad essa, doviamo sapere che il nostro

(1) C. M. trovatosi fuora. (3) C. M. si provvenneno.
(2) C. M. cioè vedute e conosciute. (4) C. M. ascendimento.

- **Charles Darwin (1859):** "On The Origin of Species by means of Natural Selection, or the preservation of favoured races in the struggle for life"; [Londra:] "London: John Murray, Albemarle Street."

In 8°. [Facsimile, con cofanetto, della Prima Edizione, stampato a cura della "Schering S.p.A., Milano, ?]



• **Jacques-Charles Brunet; M.M. P. Deschamps et G. Brunet (1878):** "Manuel du Libraire et de l'Amateur de Livres, Supplement, contenant: 1° un Complement du Dictionnaire Bibliographique, de M. J.-Ch. Brunet; 2° la Teble raisonée des Articles par M.M. P. Deschamps et G. Brunet (*2 tomi: A-M, N-Z*)"; [Parigi:] "Paris, Libraire de Firmin-Didot et C.".

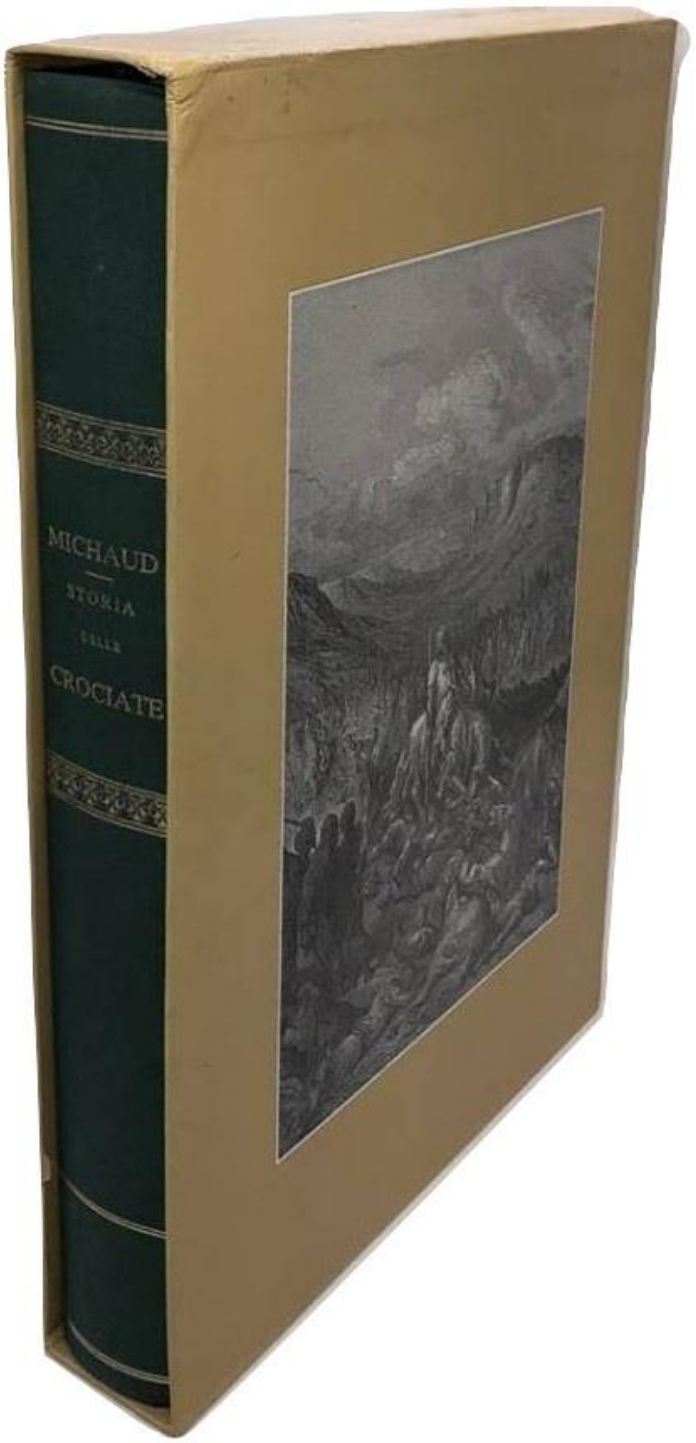
2 Tomi in 8°. Tomo I: A-M; Tomo II: N-Z. Anastatica stampata da Rosenkilde et Bagger, copenhague, 1967. . Leg. in Tela rigida editoriale verde. [Anastatica, Copenhagen, 1967]

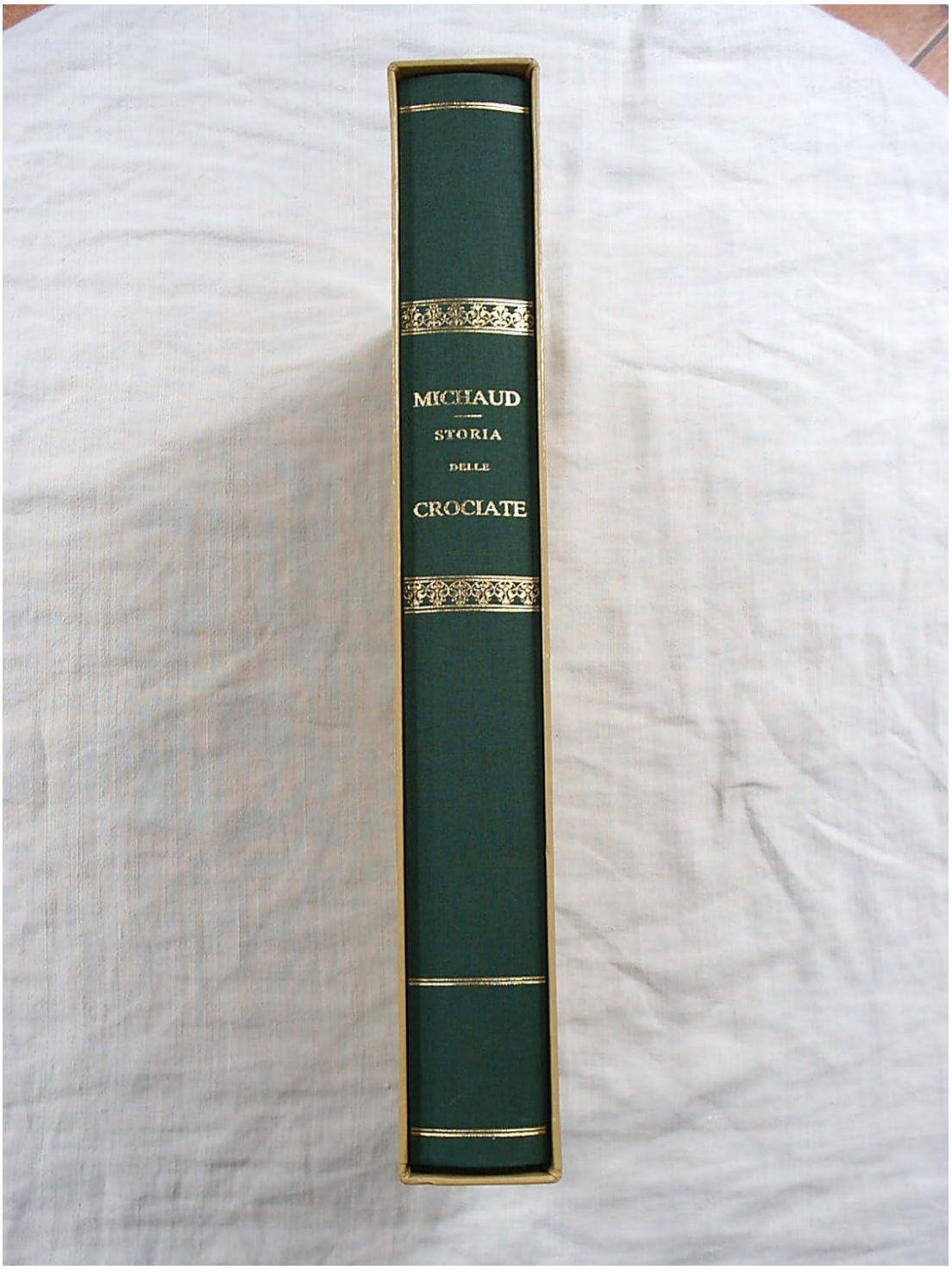
• **Emilio Bacciotti (1879):** "Firenze illustrata nella sua Storia – Famiglie – Monumenti – Arti e Scienze (4 tomi legati in tre voll.)"; [Firenze:] "?".

In 8°. Quattro Tomi legati in tre voll. In cofanetto rigido. Leg. in Tela rigida rossa. [Facsimile, Roma, 1977, della "Multigrafica Editrice"]

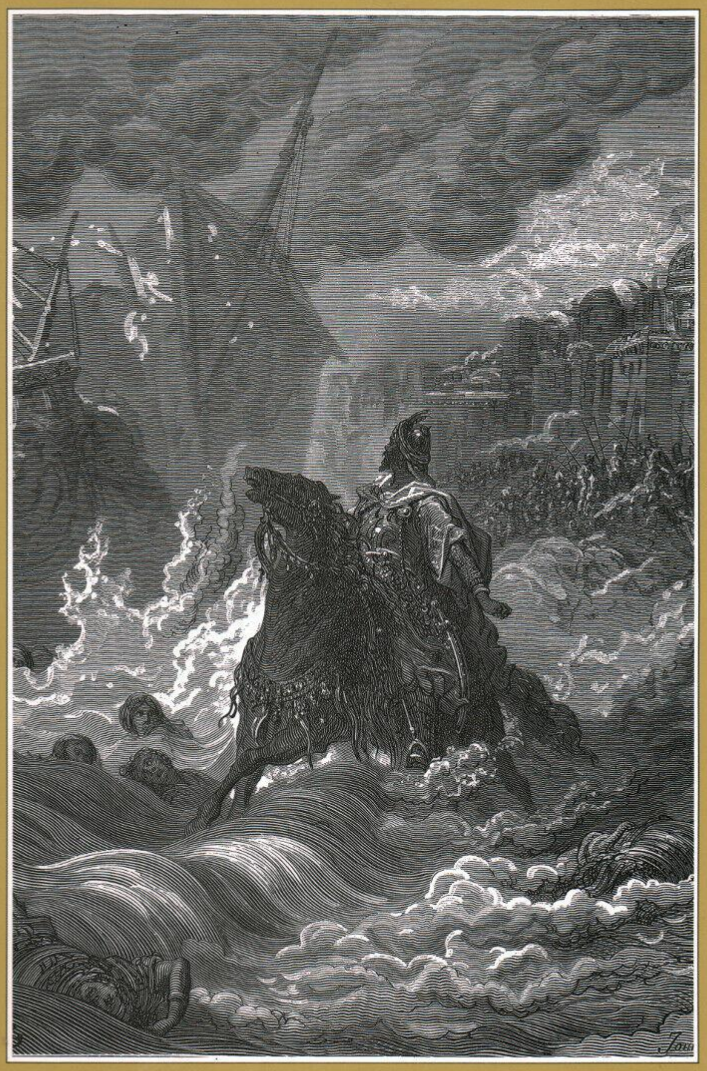
- **J.- F. Michaud (1884):** "Storia delle Crociate. Adorna di cento grandi composizioni di Gustavo Doré. Edizione Economica."; [Milano:] "Milano. Edoardo Sonzogno, Editore. 14 – Via Pasquirolo – 14. 1884"

In fo.° (con cofanetto). 3 cc.nn., 1 c.b., 542 pp.num., 3 cc.nn.; Legat. in piena tela editor. verde con titoli in oro al dorso. . Quattro Tomi legati in tre voll. In cofanetto rigido. Leg. in Tela rigida rossa. Illustrazioni di Gustavo Doré. Prefazione di Sergio Noja. [Facsimile, Torino ?, 1988, delle "Messaggerie Pontremolesi"]. Nel presente "Facsimile" l'Editore non ha inserito l'Appendice (presente nell'Originale del 1884 da pag. 545 a 599) e le relative sette illustrazioni del Doré, che pertanto risultano essere solo 93 (anziché le 100, come previsto).


MICHAUD
STORIA
DELLE
CROCIATE



Joseph-François MICHAUD – Storia delle crociate illustrazioni di Gustavo Doré prefazione di Sergio Noja – 1988. Messaggerie Pontremolesi. Tela con titoli dorati impressi al dorso, contenitore rigido figurato; 4°, cm 34,5; pagg. (8) 542 (6); ottimo esemplare. Numerose ill. b/n n.t.. Ristampa dell'edizione economica Sonzogno del 1884.



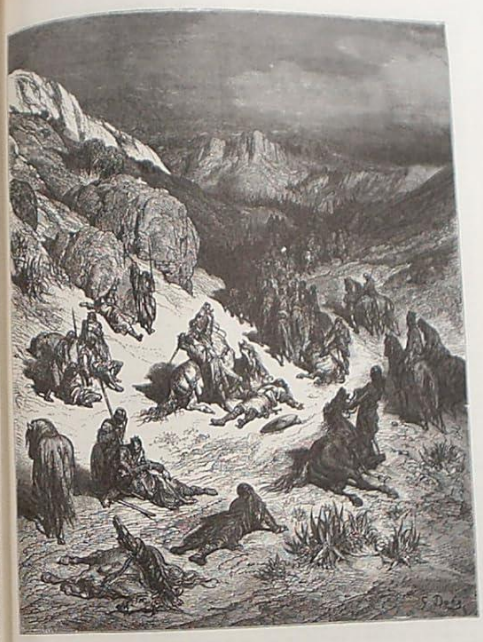
I Crociati intanto continuavano a far mostra del loro valore: ogni giorno si raccontavano eroiche gesta e meravigliose avventure de' cavalieri. I signori ed i baroni trovano loco a diletti da caccia e in cui ozzi e ricreazioni alle guerra, talvolta perseguitavano gli animali selvaggi nelle foreste, tal altra investivano i Saracini chiusi nelle loro fortezze. Un guerriero francese per nome Guichard prese fama nell'esercito cristiano per avere atterrato un leone. Un altro cavaliere, Goffredo della Torre, s'era acquistata molta fama con un solo colpo di giavellotto. Trovò egli un giorno entro una foresta un leone e cui d'una avventatissima furia di gremiti: Goffredo vola in soccorso dell'animale che sembrava implorare la sua pietà, e con un colpo di scimitarra uccide il serpente accanto e che minacciava la vita del leone liberato in tal guisa si affezionò al suo liberatore come ad un padrone, lo accompagnò durante tutta la guerra, ed allorchè, dopo la presa di Gerusalemme, i Crociati s'imbarcarono per ritornare in Europa, egli si attuffò nel mare, seguitando il vascello sul quale era salito Goffredo della Torre.

Molti Crociati, nell'aspettazione del segnale di partenza per Gerusalemme, andavano a visitare i loro fratelli che avevano preso stanza nelle città conquistate. Malisanni di contore si recavano da Baldovino, e a lui si univano per combattere i Saracini della Mesopotamia, e proteggere il suo governo minacciato mai sempre dai nuovi emiri ch'ogli colla sua violenta dominazione aveva irritati. Un cavaliere, detto Folco, che con varj compagni andava in traccia di avventure sulle sponde del'Eufrate, era stato sorpreso e trucidato dai Turchi. La moglie che seco lui viaggiava, fu condotta innanzi all'emiro di Hanart o Ezaz, città nel principato di Aleppo. Dotata di rara bellezza, innamorò uno dei principali ufficiali dell'emiro; avendola il medesimo chiesta in isposa al suo signore, gli fu conceduta. Pieno costui di amore per una donna cristiana, evitò di combattere contro i Crociati, ma nondimeno, come relante pel servigio del'emiro, fece scorrerie sul territorio del sultano d'Aleppo, che aveva guerra col suo padrone. Redeano velle vendicarsene, e si pose in cammino con un esercito di quarantamila uomini per andare ad investir la città di Ezaz. Allora l'ufficiale che aveva sposata la vedova di Folco, consigliò all'emiro d'implorare il soccorso dei Cristiani.

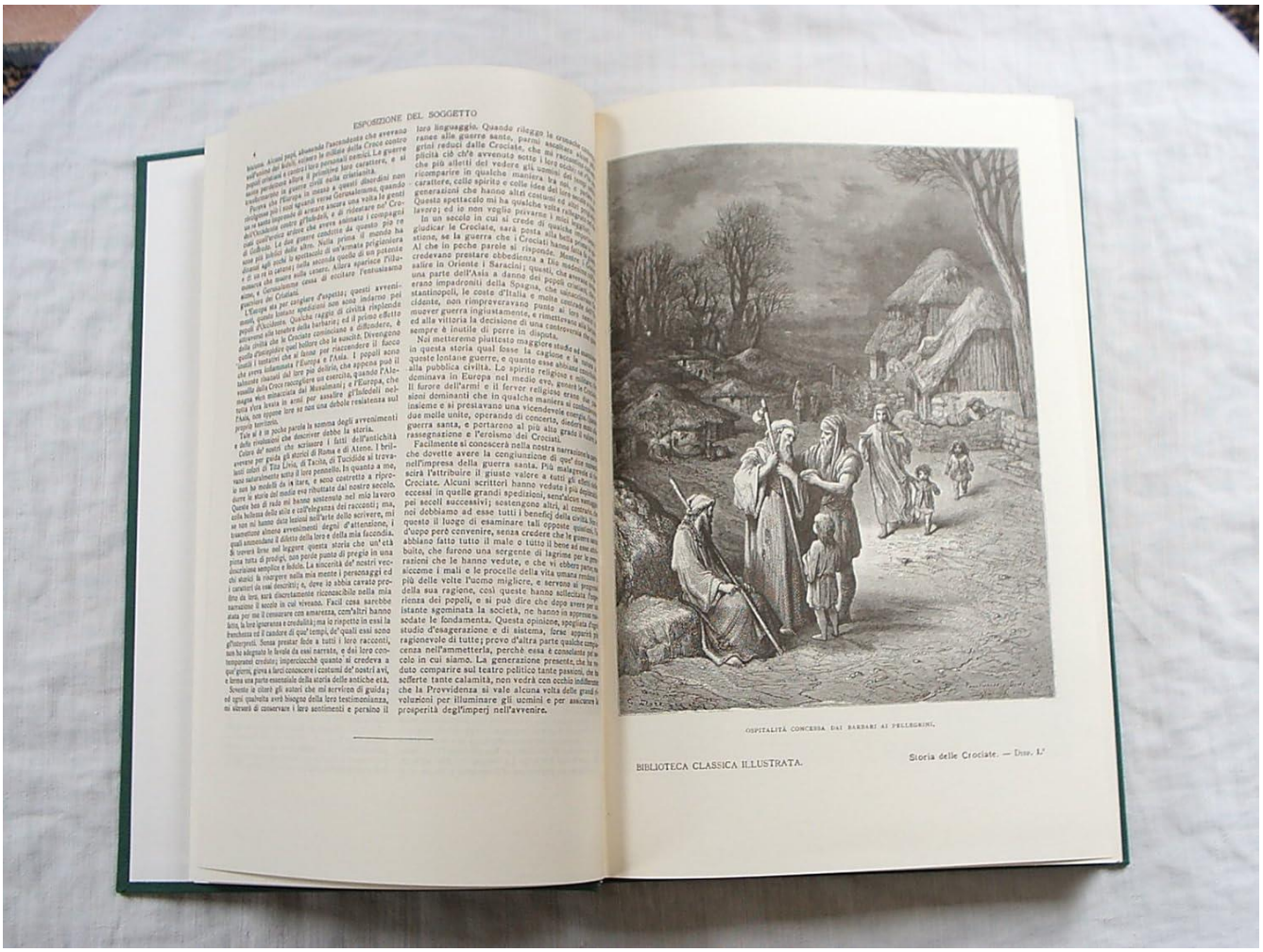
L'emiro fece proporre a Goffredo un'alleanza. Sulle prime Goffredo esitò; ma il principe musulmano fece un altro tentativo, e gli spedì suo figlio Mazmetta in ostaggio per dissipare tutte le diffidenze dei principi cristiani. Il trattato allora fu sottoscritto; due colombi, dice uno storico latino, portatori di una lettera, ne recarono la nuova all'emiro, e gli annunziarono nello stesso tempo il vicino arrivo dei Cristiani. L'oste del sultano d'Aleppo fu retta in molti scontri da Goffredo, e forzata ad abbandonare il territorio di Ezaz ch'essa cominciava già a saccheggiare. Poco tempo dopo questa spedizione morì il figlio dell'emiro in Antiochia, di febbre epidemica che divorava i pellegrini dell'Occidente. Fece Goffredo, giusta l'uso dei Musulmani, avvolgere il corpo del giovane principe in una ricca stoffa di porpora, e lo rimandò al padre. I deputati che accompagnavano quel convoglio funebre, avevano commissione di esprimere al principe musulmano il rammarico di Goffredo, e di dirgli che il loro duce era stato tanto afflitto per la morte del giovane Mazmetta, quanto sarebbe stato per quella del proprio fratello Baldovino.

Un fenomeno straordinario che si offerse allora allo sguardo dei soldati della Croce risvegliò la loro più attenzione, e commosse vivamente i creduli loro spiriti. I soldati che custodivano le mura di Antiochia, videro durante la notte una massa luminosa ferma in un punto elevato del cielo. Sembrava ad essi che tutte le stelle, secondo l'espressione di Alberto d'Aix, si fossero unite in uno spazio che non aveva quasi estensione maggiore di un giardino di tre jugeri. « Quelle stelle, dice lo stesso autore, mandavano il più vivo splendore, poi si lavano come carboni in una fornace. » Rimasero lungamente sospese sulla città di Antiochia; ma, spezzato il cerchio che pareva contenerle, si dispersero nell'aria. Alla vista di quel prodigio, le guardie e le sentinelle, miseri alte grida, e corsero a risvegliare i Cristiani di Antiochia. Tutti i pellegrini usciti dalle case trovarono in quel fenomeno un segno manifesto dei voleri del Cielo. Pensarono gli uni vedere nelle stelle unite una immagine dei Saracini che s'erano congregati a Gerusalemme, e che dovevano disperdersi all'avvicinarsi dei Crociati; altri, pieni egualmente di speranze, scorgevano in quelle i guerrieri cristiani che raccoglievano le vittoriose loro forze, e si sparpagliavano poscia sulla terra per conquistare le città usurpate al culto ed all'impero di Gesù Cristo: molti pellegrini però non si abbandonavano a queste consolanti illusioni. In una città ove il popolo aveva molto a soffrire, e viveva da molti mesi in mezzo ai funerali, l'avvenire doveva presentarsi sotto colori ben più tetri e malinconici. Tutti coloro che patevano, perduta avendo la speranza di vedere Gerusalemme, ben ravvisarono in quel fenomeno se non un simbolo spaventoso della moltitudine dei pellegrini che ogni giorno diminuiva, e che in breve si sarebbe dileguata come la splendente nube del cielo. « Tuttavia, prosegue ingenuamente Alberto d'Aix, terminarono le cose molto meglio di quello che si sperava; imperciocchè dopo poca tempo, ritornati i principi in Antiochia, si posero in campo, e sottomisero alle proprie armi molte città dell'alta Siria. »

La più importante fra le spedizioni loro, fu l'assedio e la presa di Marra, situata fra Hamath ed Aleppe. Si recò Raimondo pel primo sotto questa città. I conti di Normandia e di Fiandra andarono ad unirsi a lui colle loro schiere. La tema di soggiacere alla sorte degli abitanti di Antiochia aveva fatta accorrere sui minacciati bastioni tutta la popolazione di quella città, deliberata di resistere all'assalto: d'altra parte la speranza d'impadronirsi di una terra dovitiosa animava i soldati cristiani. Ogni giorno gli assedianti piantavano scale ai piedi delle muraglie; ma una tempesta di frecce e di pietre, e torrenti di bitume acceso piovevano sulle loro teste. Guglielmo di Tiro aggiugne che molte volte lanciarono dalle mura sopra gli assedianti calce viva ed alveari pieni d'api. Per lo spazio di più settimane si rinnovarono sanguinosi combattimenti; ma finalmente la stendardo dei Cristiani sventolò sulle torri della città. Siccome l'ostinata resistenza dei Musulmani, e gli ostraggi prodigati alla religione di Cristo durante l'assedio avevano acceso di sdegno i Crociati, così tutta la popolazione raccolta nelle moschee o nascosta nei sotterranei fu immolata ai furori della guerra. In una città poi che aveva perduti tutti i suoi abitanti, i vincitori mancarono ben presto di viveri; e come se il cielo avesse voluto punire l'eccesso della loro barbarie, non trovarono per saziare la loro fame se non i cadaveri di coloro ch'essi avevano uccisi; e, ciò che parrà forte a credersi si è, che molti Crociati si sottoposero senza ripugnanza a sì orribile necessità.



I CROCIATI NELLE GOLE DEL TAURO.



4

luzione. Alcuni però, abbando l'ascendente che avevano sull'animo dei lettori, vollero le milizie della *Croce* contro popoli cristiani e cercarono loro personali pericoli. Le guerre sorte per cause civili sulla civile Europa, e si sanguinarie e feroci in mezzo a quegli sventurati disordini non vendicamento di Europa in mezzo a quegli sventurati disordini non origine più lieti sguardi verso Gerusalemme, quando su se stessi impiegando il fratricidi, e di ridestare nel Cristianesimo contro gl'infedeli, e di ridestare nel Cristianesimo contro gl'infedeli, e di ridestare i compagni dell'Occidente ardore che aveva animato il mondo ha dell'Occidente ardore che aveva animato il mondo ha dei fratricidi. Le due guerre condotte da questo più re di Gerusalemme. Nulla prima il mondo ha di Gerusalemme. Nulla prima il mondo ha avanti agli occhi la spettacolo di un'armata prigioniera e di un re catene) nella seconda quello di un potente numerosa che muore nella servitù. Allora sparisce l'illusione, e immediatamente cessa di eccitare l'entusiasmo nazione dei Cristiani.

L'Europa sta per cimentare d'aspettà; questi avvenimenti, questo lontani spedizioni non sono indarno pei popoli d'Occidente. Qualche raggio di civiltà risplende allorverno alle tenebre della barbarie; ed il primo effetto della civiltà che le Crociate cominciano a diffondere, è quello d'atterrare quel baluardo che le suscitò. Divengono inutili i tentativi che si fanno per raccendere il fuoco che aveva infiammata l'Europa e l'Asia. I popoli sono talmente cinesi del loro più delirio, che appena può il risvelio della Croce raccogliere un esercito, quando l'Alemagna vien minacciata dai Musulmani; e l'Europa, che tutta vive bramosa in armi per assalire gl'Infedeli nelprovvide territorio.

Tale è in poche parole la somma degli avvenimenti e delle rivoluzioni che descriver debbe la storia.

Coloro de' nostri che scrissero i fatti dell'antichità avevano per guida gli storici di Roma e di Atene. I brillanti colori di Tito Livio, di Tacito, di Tucidide si trovano naturalmente sotto il loro pennello. In quanto a me, le non ho modelli da imitare, e sono costretto a ripetere le storie del medio evo ributtate dal nostro secolo. Queste ben di rado mi hanno sostenuto nel mio lavoro colla bellezza della stile e coll'eleganza dei racconti; ma, se non mi hanno date lezioni nell'arte dello scrivere, mi trasmettono almeno avvenimenti degni d'attenzione, i quali accendono il diletto della lore e della mia facendia. Si troverà forse nel leggere questa storia che un'età prima tutta di prodigi, non perde punta di pregio in una descrizione semplice e fedele. La sincerità de' nostri vecchi storici fa risorgere nella mia mente i personaggi ed i caratteri da essi descritti; e, dove io abbia cavato profitto da loro, sarà sinceramente riconoscibile nella mia narrazione il secolo in cui vivono. Facil cosa sarebbe stata per me il censurare con amarezza, com'altri hanno fatto, la lore ignoranza e credulità; ma io rispetto in essi la franchezza ed il candore di que' tempi, de' quali essi sono gl'interpreti. Senza prestar fede a tutti i loro racconti, non ho adoperato le favole da essi narrate, e dai loro contemporanei credute; imperciocchè quanto si credeva a quel giorni, giova a farci conoscere i costumi de' nostri avi, e forma una parte essenziale della storia delle antiche età.

Servirò le oltrè gli autori che mi servirono di guida; ed ogni qualvolta avrò bisogno della lora testimonianza, mi sforzerò di conservare i loro sentimenti e persino il lora linguaggio. Quando rileggo le cronache ranee alle guerre sante, parmi ascoltare i grini reduci dalle Crociate, che dai racconto plicità ciò ch'è avvenuto sotto i loro che più allerti del vedere gli uomini ricomparire in qualche maniera la lor carattere, colle spirito e colle idee del generazioni che hanno alti costumi ed Questo spettacolo mi ha qualche volta lavoro; ed io non voglio privarne i miei

In un secolo in cui si crede di giudicar le Crociate, sarà posta alla stione, se la guerra che i Crociati Al che in poche parole si risponde. credevano prestare obbedienza a Dio salire in Oriente i Saracini; questi, una parte dell'Asia a danno dei popoli erano impadroniti della Spagna, che stantinopoli, le coste d'Italia e molte cidente, non rimpreverayano punto al muover guerra ingiustamente, e rimettevano ed alla vittoria la decisione di una sempre è inutile di porre in disputa.

Nel metterem piuttosto maggiore studio in questa storia qual fosse la cagione alle pubblica civiltà. Lo spirito religioso dominava in Europa nel medio evo, Il furore dell'armi e il fervor religioso sioni dominanti che in qualche maniera insieme e si prestavano una vicendevole due molle unite, operando di concerto, guerra santa, e portarono al più alto rassegnazione e l'eroismo dei Crociati.

Facilmente si conoscerà nella nostra che dovette avere la congiunzione di nell'impresa della guerra santa. Più scirà l'attribuire il giusto valore a tutti Crociate. Alcuni scrittori hanno veduto eccessi in quelle grandi spedizioni, pei secoli successivi; sostengono altri, noi debbiamo ad esse tutti i benefici questo il luogo di esaminare tali opposte d'uopo però convenire, senza credere abbiano fatto tutto il male o tutto il bolto, che furono una sorgente di lagrime ragioni che le hanno vedute, e che vi siccome i mali e le procelle della vita più delle volte l'uomo migliore, e della sua ragione, così queste hanno rienza dei popoli, e si può dire che stante sgominata la società, ne hanno sedate le fondamenta. Questa opinione, studio d'esagerazione e di sistema, ragionevole di tutte; provo d'altra parte cenza nell'ammetterla, perchè essa è colo in cui siamo. La generazione duta comparire sul teatro politico sofferte tante calamità, non vedrà che la Provvidenza si vale alcuna volta delle grandi voluzioni per illuminare gli uomini prosperità degl'imperj nell'avvenire.

OSPITALITÀ CONCESSA DAI BARBARI AI PELLEGRINI.

savezza e dalla ragione; ma siccome gli Spedalieri parteggiavano in favore della tregua, i Templari apertamente si dichiararono per la guerra. Del resto tale era l'animo de' guerrieri cristiani, che la prudenza, la moderazione e tutte le pacifiche virtù, inspiravano loro una specie di disprezzo; e che per essi la ragione era ognora dalla parte del pericolo e quindi bastava il parlar loro di correre all'armi, per guadagnarsi sull'istante ogni loro voto. L'adunanza dei cavalieri e dei baroni pertanto rivocò di prolungar la tregua conchiusa col Saracini.

L'Alemagna era ancora continuamente turbata dalle contese d'Ottone e di Filippo di Svevia: il re Giovanni d'Inghilterra sentivasi oppresso dal peso della scomunica, e il suo regno era stato posto sotto l'interdetto. Filippo Augusto intanto studiavasi di trarre profitto dalle turbolenze che erano sorte da ogni parte intorno a lui, sia per accrescere la propria autorità in Alemagna, sia per indebolire la potenza degli Inglesi, i quali s'erano fatti padroni di parecchie provincie del regno. Giovanni di Brienne giunse a Tolemaide bensì col corteggio d'un re; ma conduceva seco, per difendere il regno, soltanto trecento cavalieri; i suoi nuovi sudditi, pieni ognora di speranza, la ricevettero, ciò nonostante, a guisa d'un liberatore. Il suo matrimonio venne celebrato con grandissima pompa in presenza de' baroni, dei principi, dei vescovi della Palestina. Siccome però la tregua spirava, i Saracini, avendo preso le armi, andarono a turbare le feste dell'incoronazione: Malek-Adel entrò in Palestina alla testa di un esercito, e gli infedeli assediarono Tripoli, e minacciarono di investire Tolemaide.

Il nuovo re, accompagnato da uno scarso numero di fedeli guerrieri, fece ammirare il suo valore sul campo di battaglia; ma non potè liberare le provincie cristiane dalla presenza d'un formidabile nemico. I guerrieri di Palestina, paragonando il ristretto loro numero colla moltitudine dei nemici, ad un tratto si scoraggiarono: quelli che prima non volevano la pace cogli infedeli, non sentivansi nè la forza, nè il coraggio per incontrare i loro assalti. La maggior parte de' cavalieri francesi che avevano accompagnato il nuovo re, abbandonando il regno ch'erano venuti a soccorrere, se ne tornarono in Europa. Giovanni di Brienne altro più non possedeva all'infuori di Tolemaide, nè punto aveva esercito bastante per difenderla: allora si accorse che s'era addossato un incarico malagevole e pericoloso, e che non poteva lungamente resistere alle forze riunite dei Saracini. Mandò pertanto ambasciatori a Roma per far conoscere al pontefice il pericolo in cui si trovavano gli Stati cristiani in Asia, e per invocar di nuove l'appoggio dei principi europei, e principalmente de' cavalieri francesi.

Queste nuove grida, che annunziavano il pericolo, a malapena s'udirono in Occidente.

Un acerrimo amore di razionicio e di libertà che erasi destato nei fedeli, e che già san Bernardo aveva rimproverato al proprio secolo, andava facendo ogni giorno funesti progressi. I più santi dottori avevano manifestato sovente fate il loro dolore, vedendo avvilita la divina parola, di cui ognuno facevasi giudice od arbitro, e che veniva trattata (così Stefano di Tournay nelle sue lettere al pontefice) con sì poco discernimento « del pari che le cose sante date ai cani, e le perle messe avanti ai porci. » Questo spirito d'indipendenza e d'orgoglio, congiunto coll'amore dei paradossi e delle cose nuove, colla decadenza de' buoni studi, e col rilassamento dell'ecclesiastica disciplina, avevano dato origine alle eresie che squarciarono, in que' tempi, il seno della Chiesa.

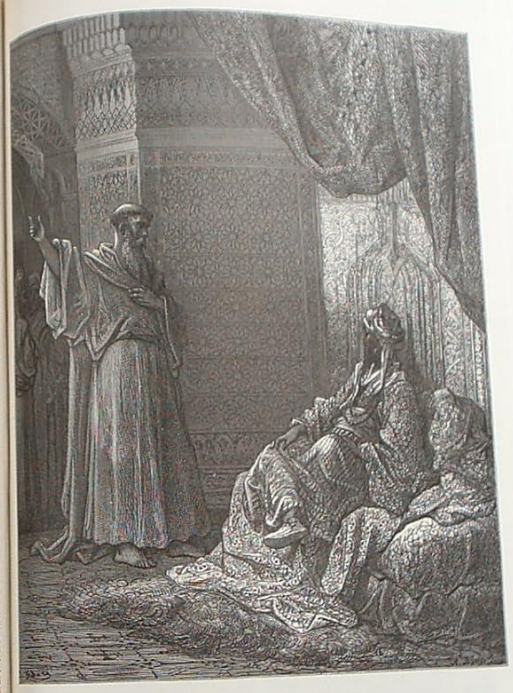
La più pericolosa di tutte le nuove sètte era quella degli Albigesi, i quali traevano il loro nome dalla città d'Albi, nella quale eransi tenute le loro prime adunanze. Qua' novelli settari, non potendo spiegare l'esistenza del male sotto il governo d'un Dio buono e giusto, abbracciarono la dottrina de' due principii, come i Manichei. Secondo la loro credenza, Dio aveva doppiamente creato Lucifero e i suoi angeli: Lucifero, essendosi ribellato, venne bandito dal cielo, e formò il mondo visibile sul quale regnava. Iddio poi, a fine di restituire l'ordine stabilito, creò un secondo figliuolo, cioè Gesù Cristo, il quale doveva essere il genio del bene, mentre Lucifero era il genio del male.

Parecchi scrittori contemporanei ci dipingono gli Albigesi coi più tristi colori, come si fossero abbandonati ad ogni sorta di scandalo. Ma tale opinione non potrebbe agevolmente venir abbracciata nello stretto suo tenore da uno storico imparziale. È d'uopo asserire, per onore del genere umano, che non v'ebbe mai alcuna setta religiosa la quale ardisse di presentarsi in faccia al mondo coll'esempio de' cattivi costumi; e che in nessun tempo, presso nessun popolo, una falsa dottrina non giunse mai a sedurre un gran numero d'uomini, senza che fosse raccomandata per lo meno dall'apparenza della virtù.

I Cristiani più savi desideravano comunemente in quei tempi una riforma del clero. « Ma v'erano, dice Bossuet, degli spiriti superbi ed intolleranti, i quali, colpiti dai disordini che regnavano nella Chiesa, e specialmente tra i suoi ministri, non credevano che le promesse fatte l'eterna sua durata potessero sussistere con tali abusi. Essi, diventati orgogliosi, e perciò deboli, soccombettero alla tentazione, la quale induce ad odiare la cattedra per odio di quelli che vi presiedono; e, come se la malizia dell'uomo potesse giungere a distruggere l'opera di Dio, l'avversione da essi concepita pei dottori fecero che odiassero unitamente e la dottrina che insegnavano, e l'autorità che avevano ricevuto da Dio. »

Questa inclinazione degli animi, dando agli apostoli dell'errore il più deplorabile ascendente, accrebbe molto il numero de' loro discepoli. Nella moltitudine de' nuovi settari si notavano i *Valdesi* o *Poveri di Lione*, i quali, consacrandosi ad un'estrema povertà, disprezzavano il clero, che veniva da essi accusato di vivere nel lusso e nella mollezza; gli *Apostolici*, che vantavansi d'essere il solo corpo mistico di Gesù Cristo; i *Popelicani*, che detestavano l'Eucaristia, il matrimonio e gli altri sacramenti; gli *Amerisli* o sia i seguaci di *Americo*, i cui capi annunziavano al mondo il futuro stabilimento d'un culto meramente spirituale, e negavano l'esistenza del paradiso e dell'inferno, essendo persuasi che il peccato e la virtù trovavano in sè medesimi il castigo ed il guiderdone.

Il sommo pontefice, che continuamente era occupato in preparare la guerra d'oltremare, stava in dubbio se dovesse far bandire la croce contro gli Albigesi; egli però, indotto dall'opinione del clero, e forse ancora da quella del secolo, promise finalmente a tutti i Cristiani che impugnassero l'armi contro gli Albigesi, que' privilegi ch'erano riservati alla Crociata contro i Saraceni. Simone di Montfort, il duca di Bergogna, il duca di Nevers, obbedirono ai comandi della Santa Sede. L'odio che la nuova setta ispirava comunemente, e la facilità separatutto di guadagnare le indulgenze pontificie senza abbandonare l'Europa, fecero accorrere un gran numero di guerrieri sotto le insegne di questa Crociata, da cui nacque l'Inquisizione, la quale fu nello stesso tempo benefica all'umanità, alla religione ed alla patria. In ogni parte s'alzarono i roghi; alcune città vennero prese d'assalto, e gli abitanti furono messi a fil di spada. Le vo-



SAN FRANCESCO D'ASSISI INNANZI A MALEK-KAMEL.

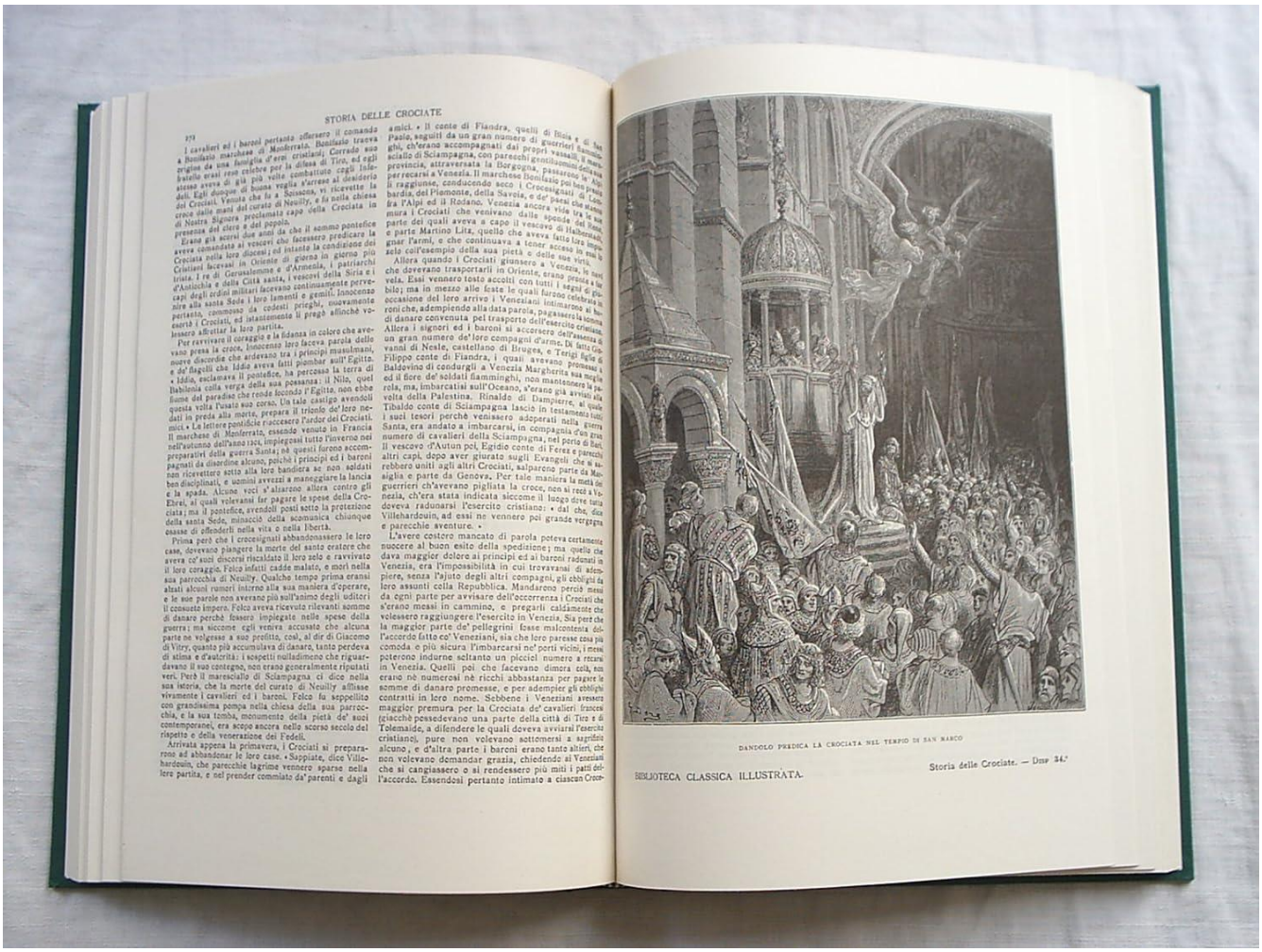
JOSEPH-FRANÇOIS MICHAUD

STORIA DELLE CROCIATE

Illustrazioni di
Gustavo Doré

Prefazione di
Sergio Noja

Messaggerie Pontremolesi



I cavalieri ed i baroni pertanto offersero il comando a Bonifazio marchese di Monferrato. Bonifazio traeva origine da una famiglia d'eroi cristiani. Corrado suo padre, uno de' più celebri per la difesa di Tiro, ed egli stesso erasi reso celebre per la battaglia combattuta contro gli infedeli. Egli dunque di buona voglia s'arrese al desiderio dei Crociati. Venuta che fu a Soissons, vi ricevette la croce dalle mani del curato di Neuilly, e la nella chiesa di Nostra Signora proclamato capo della Crociata in presenza del clero e del popolo.

Erano già scorsi due anni da che il sommo pontefice avea comandato ai vescovi che facessero predicare la Crociata nella loro diocesi; ed istante la condizione dei Cristiani facevasi in Oriente di giorno in giorno più triste. I re di Gerusalemme e d'Armenia, i patriarchi d'Antiochia e della Città santa, i vescovi della Siria e i capi degli ordini militari facevano continuamente pervenire alla santa Sede i loro lamenti e gemiti. Innocenzo portatosi, commosso da codesti preghi, ouevamente esortò i Crociati, ed istantemente li pregò affinchè volessero affrettar la loro partita.

Per ravvivare il coraggio e la fidanza in coloro che avevano presa la croce, Innocenzo loro faceva parola delle nuove discordie che ardevano tra i principi musulmani, e de' flagelli che Iddio aveva fatti piombar sull'Egitto. « Iddio, esclamava il pontefice, ha percossa la terra di Babilonia colla verga della sua possanza: il Nile, quel fiume del paradiso che rende feconda l'Egitto, non ebbe questa volta l'usato suo corso. Un tale castigo avendoli dati in preda alla morte, prepara il trionfo de' loro nemici. » Le lettere pontificie raccesero l'ardor dei Crociati. Il marchese di Monferrato, essendo venuto in Francia nell'autunno dell'anno 1201, impiegossi tutto l'inverno nei preparativi della guerra Santa; nè questi furono accompagnati da disordine alcuno, poichè i principi ed i baroni non ricevettero sotto alla loro bandiera se non soldati ben disciplinati, e uomini avvezzi a maneggiare la lancia e la spada. Alcune voci s'alzarono allora contro gli Ebrei, ai quali volevansi far pagare le spese della Crociata; ma il pontefice, avendoli posti sotto la protezione della santa Sede, minacciò della scomunica chiunque osasse di offenderli nella vita o nella libertà.

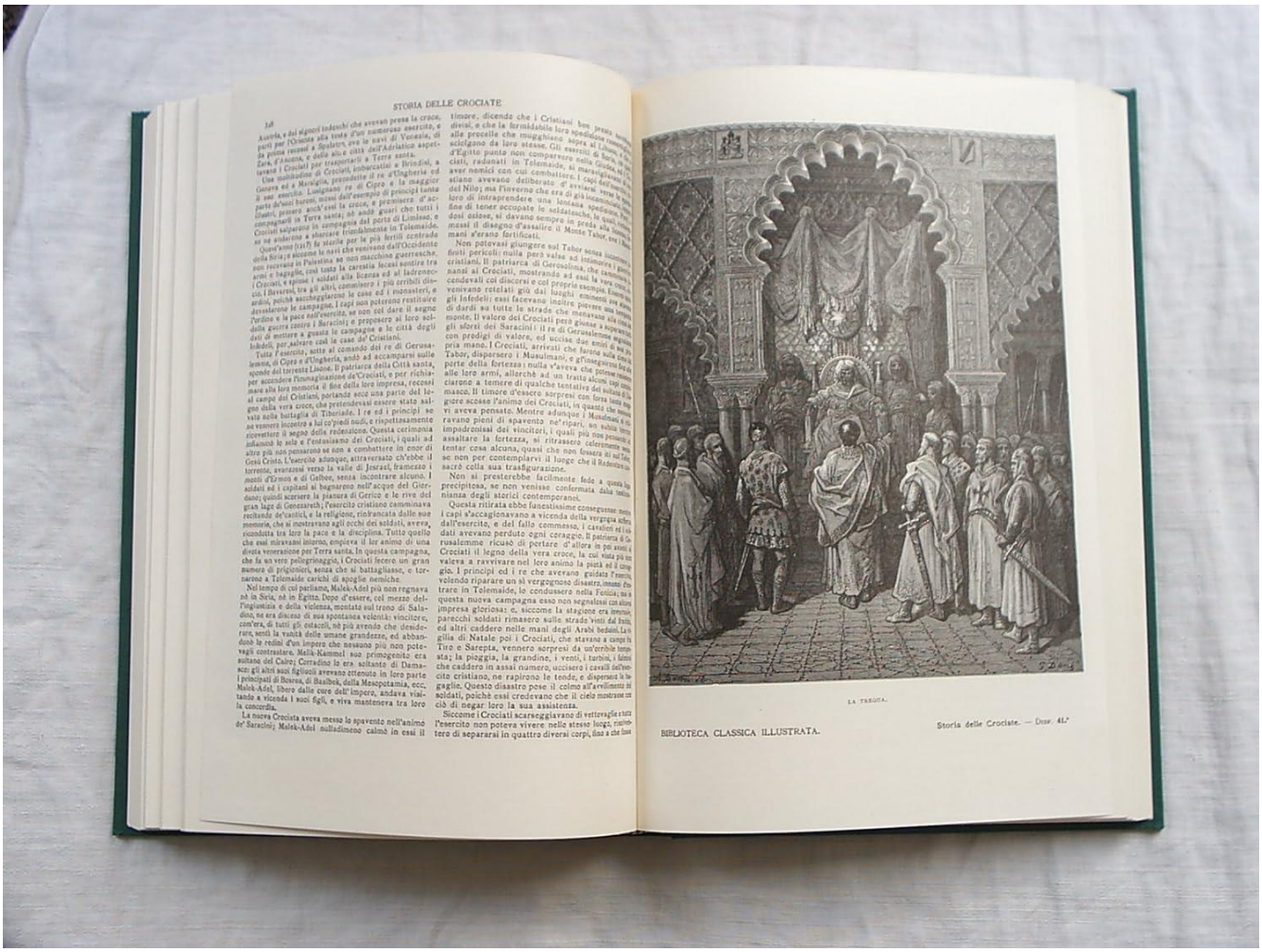
Prima però che i crocesignati abbandonassero le loro case, dovevano piangere la morte del santo oratore che aveva co' suoi discorsi riscaldato il loro zelo e ravvivato il loro coraggio. Folco infatti cadde malato, e morì nella sua parrocchia di Neuilly. Qualche tempo prima eransi alzati alcuni rumori intorno alla sua maniera d'operare, e le sue parole non avevano più sull'animo degli uditori il consueto impero. Folco aveva ricevuto rilevanti somme di danaro perchè fossero impiegate nelle spese della guerra; ma siccome egli veniva accusato che alcuna parte ne volgesse a suo profitto, così, al dir di Giacomo di Vitry, quanto più accumulava di danaro, tanto perdeva di stima e d'autorità: i sospetti risvegliatisene che riguardavano il suo contegno, non erano generalmente riputati veri. Però il maresciallo di Sciampagna ci dice nella sua istoria, che la morte del curato di Neuilly affliase vivamente i cavalieri ed i baroni. Folco fu seppellito con grandissima pompa nella chiesa della sua parrocchia, e la sua tomba, monumento della pietà de' suoi contemporanei, era scopo ancora nello scorso secolo del rispetto e della venerazione dei Fedeli.

Arrivata appena la primavera, i Crociati si prepararono ad abbandonar le loro case. « Sappiate, dice Villehardouin, che parecchie lagrime vennero sparse nella loro partita, e nel prender commiato da' parenti e dagli amici. » Il conte di Fiandra, quelli di Blois e di San Paolo, seguiti da un gran numero di guerrieri fiamminghi, ch'erano accompagnati dai propri vassalli, il maresciallo di Sciampagna, con parecchi gentiluomini della sua provincia, attraversata la Borgogna, passarono la Saona per recarsi a Venezia. Il marchese Bonifazio poi ben presto li raggiunse, conducendo seco i Crocesignati di Lombardia, del Piemonte, della Savoia, e de' paesi che stanno fra l'Alpi ed il Rodano. Venezia ancora vide tra le sue mura i Crociati che venivano dalle sponde del Reno, e parte dei quali aveva a capo il vescovo di Halberstadt, e parte Martino Litz, quello che aveva fatto loro prendere l'armi, o che continuava a tener acceso in essi lo zelo coll'esempio della sua pietà e delle sue virtù.

Allora quando i Crociati giunsero a Venezia, in tutti che dovevano trasportarli in Oriente, erano pronte a far vela. Essi vennero tosto accolti con tutti i segni di giubilo; ma in mezzo alle feste le quali furono celebrate in occasione del loro arrivo i Veneziani intimarono ai baroni che, adempiendo alla data parola, pagassero la somma di danaro convenuta pel trasporto dell'esercito cristiano. Allora i signori ed i baroni si accorsero dell'assenza di un gran numero de' loro compagni d'arme. Di fatti Giovanni di Nesle, castellano di Bruges, e Terigi figlio di Filippo conte di Fiandra, i quali avevano promesso a Baldovino di condurgli a Venezia Margherita sua moglie ed il fiore de' soldati fiamminghi, non mantennero la parola, ma, imbarcatisi sull'Oceano, s'erano già avviati alla volta della Palestina. Rinaldo di Dampierre, al quale Tibaldo conte di Sciampagna lasciò in testamento tutti i suoi tesori perchè venissero adoperati nella guerra Santa, era andato a imbarcarsi, in compagnia d'un gran numero di cavalieri della Sciampagna, nel porto di Bari. Il vescovo d'Autun poi, Egidio conte di Ferez e parecchi altri capi, dopo aver giurato sugli Evangeli che si sarebbero uniti agli altri Crociati, salparono parte da Marsiglia e parte da Genova. Per tale maniera la metà dei guerrieri ch'avevano pigliata la croce, non si recò a Venezia, ch'era stata indicata siccome il luogo dove tutti doveva radunarsi l'esercito cristiano: « dal che, dice Villehardouin, ad essi ne vennero poi grande vergogna e parecchie avventure. »

L'avere costoro mancato di parola poteva certamente nuocere al buon esito della spedizione; ma quello che dava maggior dolore ai principi ed ai baroni radunati in Venezia, era l'impossibilità in cui trovavansi di adempiere, senza l'ajuto degli altri compagni, gli obblighi da loro assunti colla Repubblica. Mandarono perciò messi da ogni parte per avvisare dell'occorrenza i Crociati che s'erano messi in cammino, e pregarli caldamente che volessero raggiungere l'esercito in Venezia. Sia pure che la maggior parte de' pellegrini fosse malcontenta dell'accordo fatto co' Veneziani, sia che loro paresse cosa più comoda e più sicura l'imbarcarsi nei porti vicini, i messi poterono indurne soltanto un picciol numero a recarsi in Venezia. Quelli poi che facevano dimora colà, non erano nè numerosi nè ricchi abbastanza per pagare le somme di danaro promesse, e per adempier gli obblighi contratti in loro nome. Sebbene i Veneziani avessero maggior premura per la Crociata de' cavalieri francesi (giacchè possedevano una parte della città di Tiro e di Tolemaide, a difendere le quali doveva avviarsi l'esercito cristiano), pure non volevano sottomettersi a sagrifizi alcuno, e d'altra parte i baroni erano tanto altieri, che non volevano domandar grazia, chiedendo ai Veneziani che si cangiassero o si rendessero più miti i patti dell'accordo. Essendosi pertanto intimato a ciascun Cro-

DANDOLO PREDICA LA CROCIATA NEL TEMPIO DI SAN MARCO



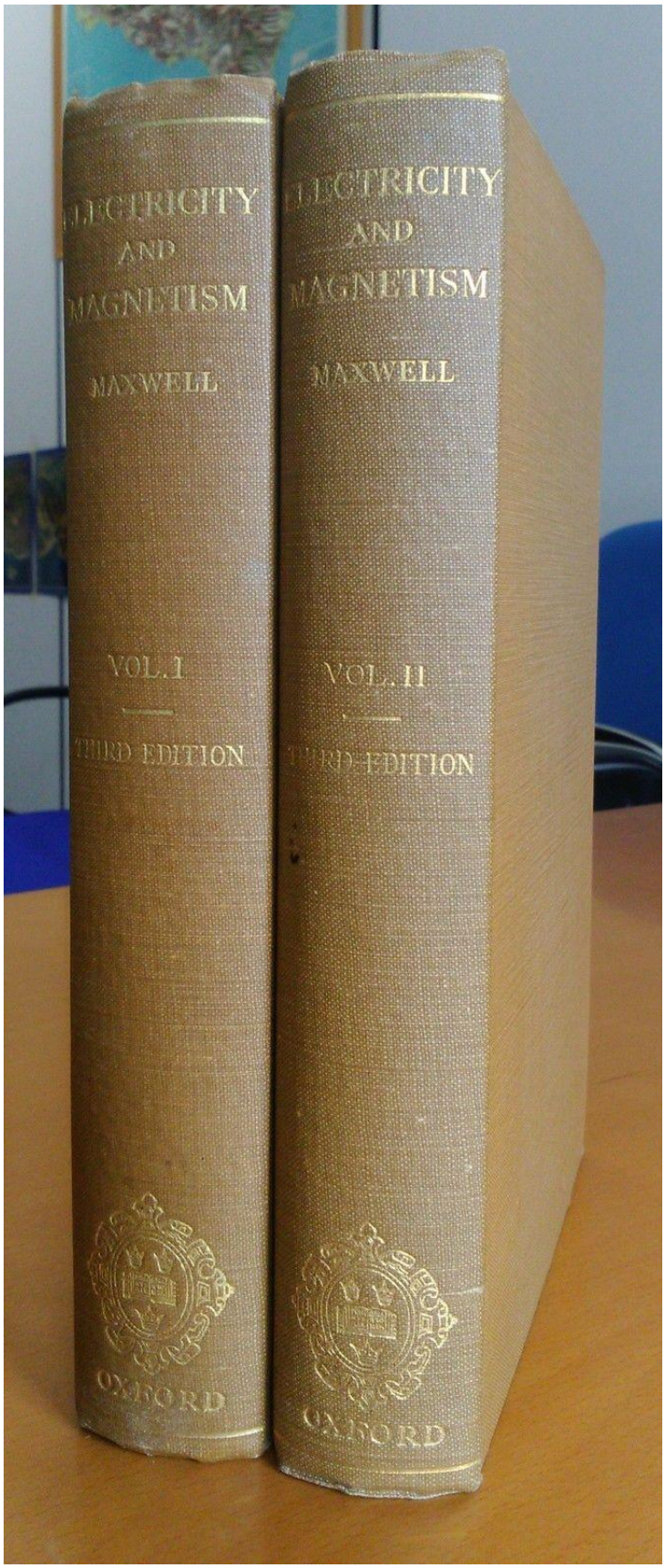
- **James Clerk Maxwell (1946 [1892]):** "A Treatise on electricity and Magnetism" [Londra:] Oxford University Press - London.

Due volumi In-4° (22 cm x 15 cm.). pp.num. 506 + 500. Tavole a fine stesto: XIII + XX. Tela editoriale con titolo e marca tipogr. in oro al dorso. Reprint della Terza Edizione (stampata nel 1892). Reprinted photographically in Great Britain in 1937, 1946 by Lowe & Brydone, Printers, LTD., London, from sheets of the third edition (stampata a Oxford nel 1892).

List of references for Part I

The most important classical works

1. J. C. MAXWELL: *A Treatise on Electricity and Magnetism*, Vol I—II. 1st ed. 1873. 3rd ed. 1892 (reprinted 1904, 1937, 1946, 1955) Oxford University Press, London.


ELECTRICITY
AND
MAGNETISM
MAXWELL
VOL. I
THIRD EDITION
OXFORD
ELECTRICITY
AND
MAGNETISM
MAXWELL
VOL. II
THIRD EDITION
OXFORD

A TREATISE

ON

ELECTRICITY AND MAGNETISM

BY

JAMES CLERK MAXWELL, M.A.

LL.D. EDIN., D.C.L., F.R.SS. LONDON AND EDINBURGH

HONORARY FELLOW OF TRINITY COLLEGE

AND LATE PROFESSOR OF EXPERIMENTAL PHYSICS IN THE UNIVERSITY OF CAMBRIDGE

VOL. I

THIRD EDITION

OXFORD UNIVERSITY PRESS

LONDON : GEOFFREY CUMBERLEGE

A TREATISE

ON

ELECTRICITY AND MAGNETISM

BY

JAMES CLERK MAXWELL, M.A.

LL.D. EDIN., D.C.L., F.R.SS. LONDON AND EDINBURGH

HONORARY FELLOW OF TRINITY COLLEGE

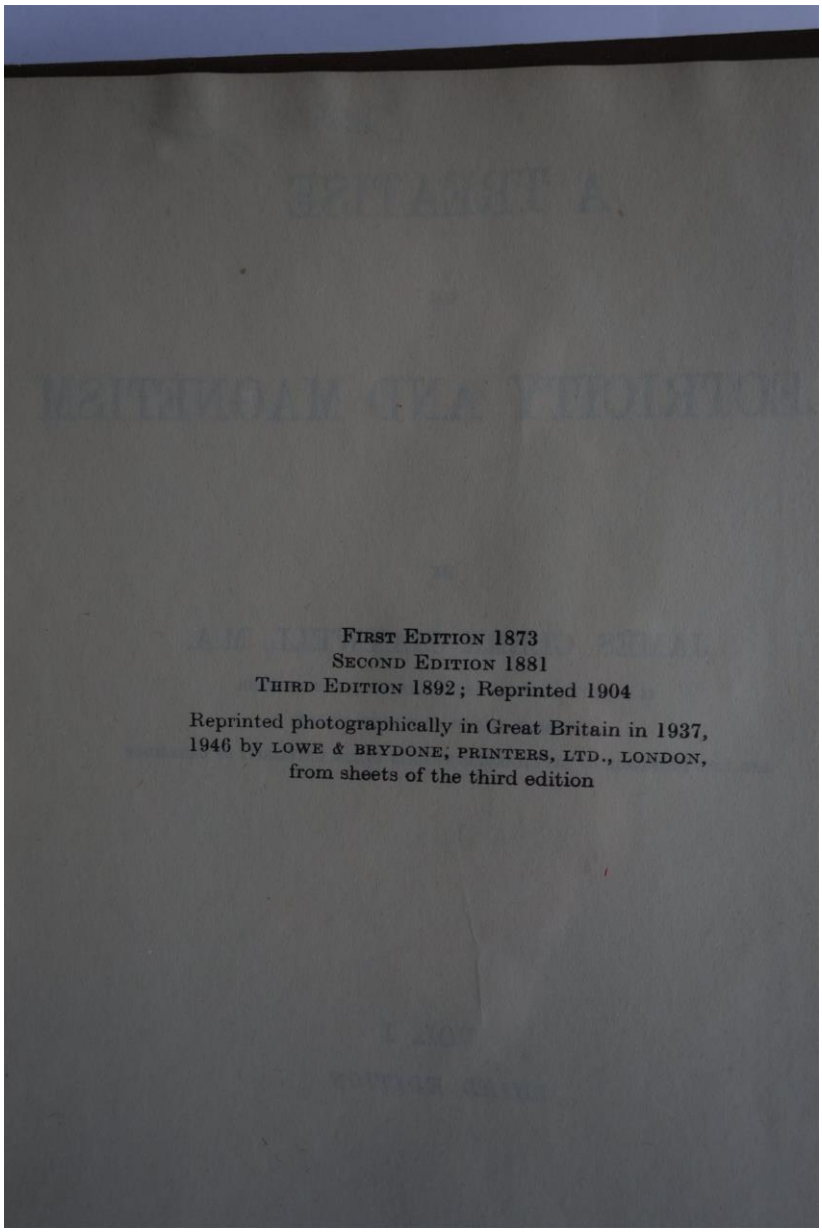
AND LATE PROFESSOR OF EXPERIMENTAL PHYSICS IN THE UNIVERSITY OF CAMBRIDGE

VOL. II

THIRD EDITION

OXFORD UNIVERSITY PRESS

LONDON : GEOFFREY CUMBERLEGE



First Edition 1873
Second Edition 1881
Third Edition 1892; Reprinted 1904

Reprinted photographically in Great Britain in 1937,
1946 by Lowe & Brydone, Printers, Ltd., London,
from sheets of the third edition

pp. xxxii, 506, (ii). 13 plates, 39 text figures; xxiv, 500, (ii). Plates 14-20, 68 text figures. 8-line Errata slip to face page 1, v.I, 2-line Erratum slip at page 101, v.I. Contemporary prize calf, rebacked, new corners, inscribed by L[EON]. ISSERLIS [1881-1966] statistician, - 'Christ's College Cambridge Prize for Mathematics 1901', end-papers heavily foxed with lesser effect on the half-titles, a couple of corners turned over in v.I, otherwise a very good set. *See ASIMOV Biographical Encyclopaedia of Science & Technology: 'The crowning work of Maxwell's life was carried out between 1864 and 1873, when he placed into mathematical form the speculations of Faraday concerning magnetic lines of force.[he] was able to work out a few simple equations that expressed all the varied phenomena of electricity and magnetism and bound them indissolubly together.When Einstein's theories, a generation after Maxwell's death, upset almost all of 'classical physics', Maxwell's equations remained untouched - as valid as ever.' This, posthumous edition, was comprehensively edited by J. J. THOMSON - 'I have endeavoured to add something in explanation of the argument in those passages in which I have found from my experience as a teacher that nearly all students find considerable difficulties . I have attempted to verify the results which Maxwell gives without proof . I have reprinted from his paper on the Dynamical Theory of the Electromagnetic Field, Maxwell's method of determining the self-induction of a coil.'.

[Una copia di questa terza edizione, nell'originale del 1892, offerto a 525 € da **Patrick Pollak Rare Books ABA ILAB (SOUTH BRENT, DEVON, Reino Unido)**; (1/2019); mentre un set della seconda edizione (del 1881) offerto a 5.255 € da **Henry Sotheran Ltd (London, Reino Unido)** (1/2019)]

- **Giovanni Sercambi [*a cura di* Salvatore Bongi] (1892):** "Le Croniche di Giovanni Sercambi Lucchese pubblicate sui manoscritti originali, a cura di Salvatore Bongi – Volume I. [Volume II.; Volume III.] con un facsimile" (*3 Voll.*) [Roma (Lucca):] "Roma, nella Sede dell'Istituto (Storico Italiano), Palazzo dei Lincei, già Corsini, alla Lungara - 1892. [Lucca. Tipografia Giusti – 1892]"

Set completo in 3 Voll. in 4°. Ristampa Anastatica a Tiratura Limitata della PRIMA EDIZIONE (del 1892), di cui abbiamo comunque anche l'Originale del solo "Volume II". Legat. in brossura editoriale.



I. Incominceranosi le Croniche di parte de' facti di Lucha.

In nome di Dio amen. Per non stare ozioso, io Iohanni Iacopi Sercambij ciptadino di Luccha ò facto mio pensieri di volere contare alquante cose delle molti che sono seguite a Luccha et in altri paezi, et di quelle che seguono et seguiranno, dal principio che Luccha perdeo suo stato, fino che sua libertà riebbe, et da poi fino che questo libro finirà; avendomi posto in chuore far di questo libro principio in du luoghi; e primo come Luccha perdeo sua libertà, segondo quando tale libertà si riebbe. E acciò che chi arà a venire possa

FONTI

PER LA

STORIA D'ITALIA

PUBBLICATE

DALL'ISTITUTO STORICO

ITALIANO

SCRITTORI . SECOLO XIV-XV



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO

PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,

ALLA LUNGARA

1892

LE CRONICHE

DI

GIOVANNI SERCAMBI

LUCCHESE

PUBBLICATE SUI MANOSCRITTI ORIGINALI

A CURA

DI

SALVATORE BONGI

VOLUME PRIMO

LUCCA

TIPOGRAFIA GIUSTI

1892

soluzione, e di lì a poco tempo (1850) l' *Archivio* interrompeva la stampa dei volumi di storia, e si trasformava in un periodico. Nel consiglio della Deputazione di storia patria per le provincie della Toscana, Umbria e Marche, che avvenuto il regno d' Italia, raccoglieva l'eredità dell' *Archivio*, si discorse nuovamente del Sercambi; ma qui sgomentò la spesa delle figure, che oramai si consideravano parte integrante l'opera.

Era insomma serbato all' *Istituto Storico Italiano* di dare questa sospirata edizione, che veniva deliberata nella seduta plenaria del 6 Aprile 1886. E può dirsi francamente che l' indugio fu buona ventura per l' opera, che in altri tempi, anche assai vicini, non avrebbe potuto salvarsi dall'essere in qualche modo racconciata e alterata. L' *Istituto* ebbe poi modo ed animo di sobbarcarsi alla non lieve spesa delle figure; e non potendole dare coi colori (che del resto non sono nel codice di vera miniatura ma di acquerello in molte quasi dileguato), ne fece ricavare il disegno mediante la fotografia ed inciderle in legno, nella esatta proporzione d' un terzo minore del vero. Il qual lavoro, affidato al prof. Angelo Ardinghi, fu condotto con mirabile precisione e fedeltà, essendogli riuscito di mantenere tutti i dettagli, talvolta pochissimo visibili anche nell' originale, ed in quelle che rappresentano persone, fino le fisonomie e le espressioni. Perchè non perdessero la loro significazione le bandiere e gli scudi, in mancanza di colori veri, si supplì coll' ombreggiature convenzionali della scienza blasonica. Questo corredo d' immagini, che fra grandi e piccole sono circa seicento, ha un' importanza notevolissima, in quanto che contengono una rappresentanza dei costumi e delle cose del tempo, che avvicina l' immaginazione del lettore alla verità della storia, più che non faccia il discorso. Deve però dirsi che in queste figure ricorrono molto frequentemente le soldatesche ed i combattimenti; e che molto ripetute sono le scene di sangue e di supplizi. A causa di questa somiglianza di concetto che hanno alquante immagini, fu nel seno dell' *Istituto* discusso se fosse bastato di scegliere quelle credute di maggior importanza; ma fortunatamente vinse il partito di non fare nissuna esclusione, e di dare tutto fino ad un'apice, ciò ch' è nel codice, tanto del testo quanto delle figure. I lettori moderni, che risentono più o meno del sospetto onde è informata la critica, non si sarebbero contentati di una selezione fatta da altri per conto loro.

Questa integrità è il pregio della stampa presente, la quale si gioverà ancora delle poche note illustrative di cose e di persone che sono in fine d'ogni volume, del glossario, di un facsimile e dell' indice generale, col quale si chiuderà il terzo ed ultimo volume. In questo modo viene alla luce in bella veste, e con tutti i sussidi che ne possono rendere l' uso più agevole e più fecondo, un'opera che di qui innanzi sarà soggetto di studio frequente per coloro che s' interessano della storia e dell'antica letteratura italiana. *L' Istituto Storico* ha compiuto così il desiderio del gran Muratori e colmata una lacuna fin qui lamentata nella sua collezione.

SALVATORE BONGI



CXVIII. CONTATO LA PRIMA PARTE DELLE CRONICHE ANTICHE DI LUCCHA, ET ALQUANTE COSE D' ALCUNE TERRE SOCTO BREVITÀ, ORA CONTERÒ LA SEGONDA PARTE DELLE CRONICHE SOPRASCRIPTE, LA QUALE ETIANDIO CONTERÒ SOTTO BREVITÀ, PRINCIPIANDO c. 31 a.



D LAUDE ET HONORE et reverentia dello omnipotente Dio, e della sua santissima madre Vergine madonna sancta Maria, et di tucta la corte celestiale, ad exaltatione e magnificensa della sacrosanta romana Ecclesia, e del santissimo in Christo padre et signore messer Urbano, per la divina providenza papa quinto, et de' suoi fratelli cardinali, li quali al prezente sono, overo che, per lo tempo che arà venire, chactolicamente seranno; et del serenissimo principe et signore messer Charlo, per la divina clementia imperadore de' Romani et di Buemia re; a honore, stato et mantenimento della ciptà di Lucchа, suo contado, distrecto et forza, e della sua dolcissima libertà. Et generalmente sia et essere possa per tucto pacie et



arcivescovo e signore non potere avere sua intentione di Firenza, mandòe a Pisa dv' imbasciatori a narrare sua intentione; & iunti & contato la intentione dell' arcivescovo, la quale era, che se i Pisani voleano intendere al disfacimento di Firenza, che era il tempo di potersi vendicare di tucte le 'ngiurie che' Fiorentini avessero mai facte a' Pisani. E molte altre cose dissero, le quali non sono necessarie qui di mectere. E doppo molti consigli renduti & tenuti im Pisa, fo diliberato per coloro che tenevano et governavano Pisa, non volere prendere guerra con Firenza; assegnando cagione di non volere rompere la pace facta, la quale durava ancora più di .xx. anni. E così fo rispo-
A. 31 A sto a detti imbasciatori, et con tale imbasciata si ritornòe a Melano; e tucto narrònno al detto messer l' arcivescovo, il quale ne prese di tal risposta dispiacere, chè i Pisani non avesano voluto esser con lui a damnificare Firenza. Per la qual cosa le brigate del detto messer l' arcivescovo ritornò arietro in Lombardia.

CXXXVI. Come morìo lo 'mperadore e come messer Karlo venne in Italia per prendere la corona della 'mperio.

E essendo morto lo re Iohanni di Boemia, re imperadore de' Romani, et rimase messer Karlo suo figliuolo, il quale fo electo imperadore, dispuose il detto messer Karlo venire in Italia a



prendere la corona. E non essendo che la intentione del detto messer Karlo fusse così, come di sopra ho scricto, alli sacti di Pisa, et ciandio di Lucchesi, li quali erano fuori di Lucca, sciò che, mediante la sua venuta, li sacti di Pisa pensavano essere ricongiugnti di Pisa, e quelli di Lucca tornassero non libertà. Et così il detto messer Karlo si mosse nello Magio l' anno di sopradicto, e del mese di novembre giunse a Padova, con moltitudine di gente d' arme, e quine stecte alquanti giorni. E poi si partìo di quine & venne a Siena per passare in Toscana, e mandò suoi ambasciatori a Pisa. Li Lucchesi e li altri che erano in exso di Pisa, acciocchèchino e adoperassero per non perdere loro stato, e per questo d' loro fatti mandòno allo 'mperadore quatro ambasciatori pisani, non sanza Albitro de' Lucchesi (ilevitti), nomo Pisa di nome di Pisa di Vico guidici, Lodo Aglano di Pisa (antichissimi). I quali si partirono del mese di novembre di Pisa & giunsono a Siena. Quine li ambasciadori della 'mperadore e Pisa e di p[illegible] sendo, così nomo Pisa di Sanzone e l' nomo di Pisa [illegible] ambasciadori, dispuosono loro intentioni compiutamente. E la sentenza di tali ambasciate fo per questo genere e Pisa e prendere la corona dell' oro e che si ritornasse di Pisa con [illegible] loro, salvo che' Pisani. E poi che i Pisani avessero tutti [illegible] l' ambasciadori loro allo 'mperadore con il nome di tutto

LE CRONICHE

DI

GIOVANNI SERCAMBI

LUCCHESE

PUBBLICATE SUI MANOSCRITTI ORIGINALI

A CURA

DI

SALVATORE BONGI

VOLUME SECONDO
CON UN FACSIMILE

LUCCA
TIPOGRAFIA GIUSTI
1892

CCCCLXIX. Come Biordo da Perugia fu fatto capitano di parte della legha di Fiorensa.

Chome è stato dicto, avendo il comune di Firenza conducto Biordo da Perugia doppo la morte del dicto messer Bartolomeo, fu il dicto Biordo facto capitano della legha e messoli il gomfalone reale in mano. E di ciò si fecie grandissima festa et triumpho in Fiorensa. E tucto questo fu facto per potere contastare al dugha di Milano e suoi seguaci. Or chome le cose seguiranno si scriveranno a suo tempo.



Mantenendo sempre il duga di Milano l' oste intorno a Mantova, e in fine a questo dì .v. luglio in 1397, à preso tucte le fortezze che sono in sul seraglo, excepto Borgoforte, e di quine non allenta brigata. E così l' una parte e l' altra ongni dì scharamucciano, uccidono e ferisconsi insieme, et già con tucto questo nè l' una parte nè l' altra ragiona di pacie.

E simile ongni dì la gente di Luccha chavalcha il terreno di Pisa e il Pisano in su quello di Luccha, quando con poghi e quando con assai, piglando prede e pregioni, uccidendo e fe-

legha. E in quella bactagla morìo im fra li altri Iohannl Vi-
sconte, dalla chui morte in Milano si fe' grandissimo pianto. E
dicesi che d' uomini notabili se ne charicò di morti .xxvIII. car-
ra. E di tale bactagla la gente del dugha rimase vincente a
quel tracto, e di tal victoria si fecie per le terre del dicto dugha
gran festa e fuochi di falò. E per tucto questo non posano le
genti, anzi multipricando s' agiungie fuocho a fuocho. Chè subito
come si sentì tal bactagla esser facta, subitamente fu proveduto
che a Mantova chavalcasse in soccorso di Mantova Filippo da
Pisa con .x. cavalli, li quali cavalcati, come seguiranno, in altra
parte si conterà tucto.

c. 187 a

CCCCLXXVII. Come le genti di Luccha chavalcarono alle mura di Pisa & di quine trassero pregioni e bestiame.



Ebenchè im Lumbardia si faccia guerra e scharamuccie, non si resta però che in Toschana simili non si faccino, chè il dicto dì .xvII. luglio, le genti del comune di Luccha parte cavalcò in su quello di Pisa presso alle mura di Pisa a una gictata di pietra, e di quine tolsero molto bestiame e alquanti pregioni, e salvi tornòro in Luccha com prede, bestiame e pregioni.

CCCCLXXVIII. Chome le genti di Luccha cavalcarono per la via del monte, e di quello prato ch' è presso a Pisa trassero bestie grosse .cc.

E non stando le genti di Luccha contenti a questo, a dì .xvIII. luglio, cavalcarono per la via da Santo Iuliano in nel prato

di Pisa, e di quine trassero bestie grosse .cc. et circha .xIII. pregioni. E le genti di Pisa, riducendosi su per le mura, con scroccchare di bombarde, e per quello niente raquistarono, chè quelli di Luccha salvi tornòro a Luccha a due ore di nocte e arseno alcuna casa, acciò che' Pisani non si potessero gloriare dell' arsione facta poghi giorni dinanti presso a Luccha. Et a questo modo si fa oggi a me dimani a te. Et è venuto a tanto in Pisa che chi à bestiame grosso, di che facta sia, prima che perderlo, lo fa macellare & puòsi dire lo gicta via. E mentre che tali cose si seguono, Luccha sempre sollicitando il grano e l' altre victuagle di ricoglere et mectere in fortezze, e im fine a questo punto pogo danno Luccha à ricevuto di biade. E con tucte le brigate, la guerra e il minacciare de' tempi, valse il grano da bolognini .x. in .xIII. lo staio in Luccha e per lo contado. Lo danno delle biade di Pisa fu inextimabile sensa comparatione.



c. 188 a

CCCCLXXIX. Come la galea del dugha di Milano combacteo colla galea della guardia di Genova in el mare ch' è presso a Viareggio e a Migliarino.



E posto che in terra si facesse delle cose, non si resta però che in mare non se ne faccia; e però dicho, che a dì soprascripto scontrandosi la galea del duga di Milano colla galea della guardia di Genova apresso al mare di

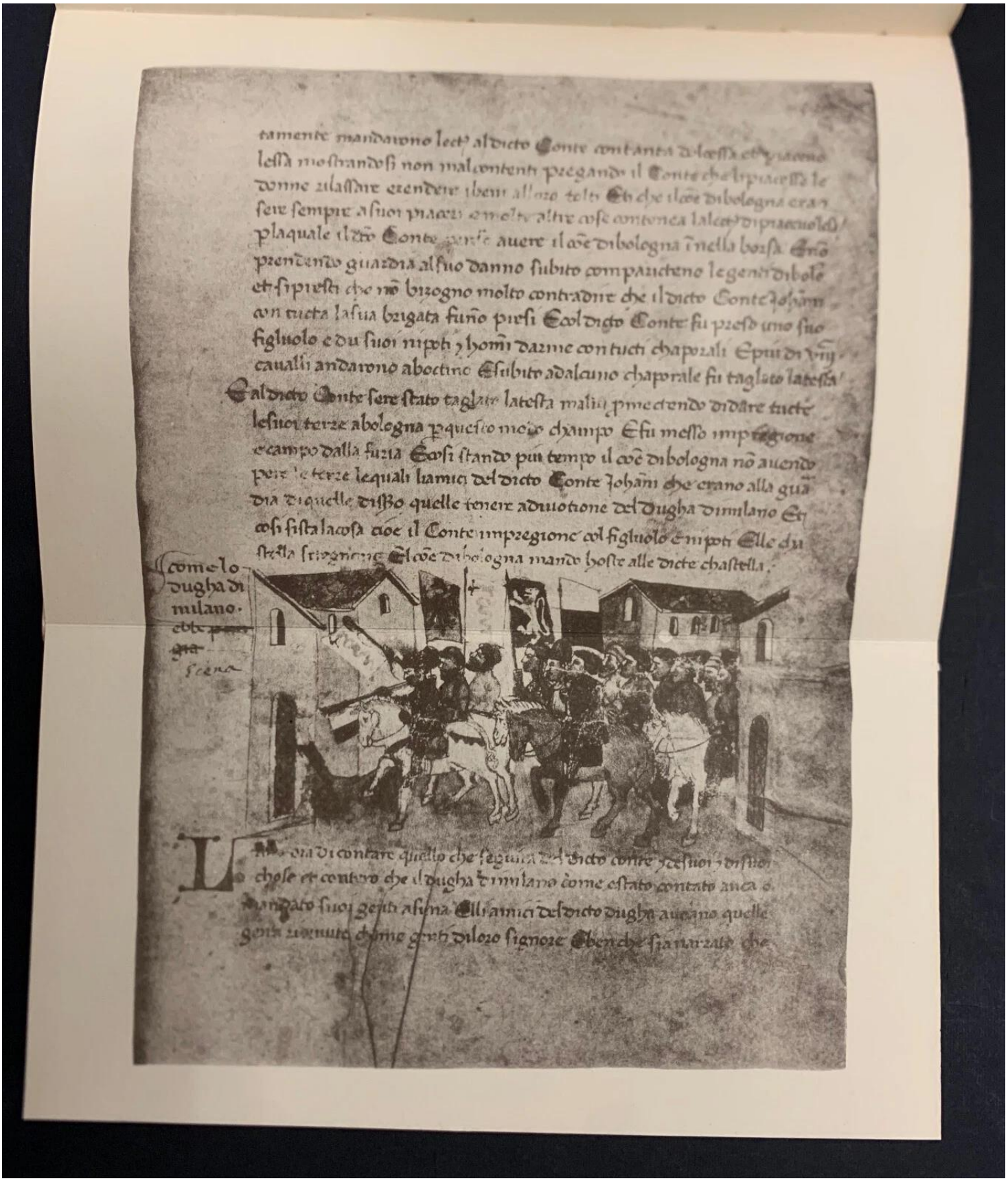
logna pocha fede, che il simile al dicto conte per lo comune di Bologna s' uzasse. E ben che non fusse honesto quello che il comune ordinò, nondimeno non mecto esser biasmo, ma chi più sa più de' uzare virtù. Or la cosa andò pure in questo modo, che avendo avuto tal sentimento, ordinò il consiglio di Bologna con nuovi colori dimostrare al dicto conte piacevolessa, e socto tali colori prendere il dicto conte. E come ordinònno missero in effecto, chè subito i dicti Bolognesi mandoron per tucte loro gente d' arme da chavallo et da piè ch' erano alle guardie delle loro forteze,lassandole tucte in abandono, e quelle ristrinseno in poc. 111a ghi giorni. E come ebbero tali brigate, secretamente mandarono lèctora al dicto conte, con tanta dolcessa et piacevolessa, mostrandosi non mal contenti, pregando il conte che li piacesse le donne rilassare e rendere i beni a loro tolti, et che il comune di Bologna era & sere' sempre a' suoi piaceri; e molte altre cose contenea tal lèctora di piacevolesa, per la quale il dicto conte pensò avere il comune di Bologna in nella borsa. E non prendendo guardia al suo danno, subito compariceno le genti di Bologna, et sì presti che non bizognò molto contradire che il dicto conte Iohanni con tucta la sua brigata fumno presi, e col dicto conte fu preso uno suo figliuolo e du suoi nipoti & homini d' arme con tucti chaporali, e più di .VIII.° cavalli andarono a boctino, e subito ad alcuno chaporale fu taglato la testa.

E al dicto conte sere' stato taglato la testa, ma lui promectendo di dare tucte le suoi terre a Bologna, per questo modo champò. E fu messo im pregione e campò dalla furia. E così stando più tempo il comune di Bologna, non avendo però le sere, le quali li amici del dicto conte Iohanni, che erano alla guardia di quelle, dissero quelle tenere a divotione del dugha di Milano. Et così si sta la cosa, cioè il conte im pregione col figliuolo e nipoti, e le chastella si tegnono, e 'l comune di Bologna mandò hoste alle dicte chastella.

DCLVIII. Come lo ducha di Milano ebbe Siena.

Lasso ora di contare quello che seguirà del dicto conte & de' suoi et di suoi chose, et conterò che il dugha di Milano,





tamente mandarono lecti al dicto Conte confortandolo de lessa et ysso
lessa mostrandosi non malcontenti pregando il Conte che li piacesse le
donne rilassare et rendere libere allora tolte Et che il cōe di bologna era
seve sempre a suoi piaceri e molte altre cose contenea la lecta di piacevole
laquale il dicto Conte prese auere il cōe di bologna nella borsa. Et
prendendo guardia al suo danno subito comparichono le gente di bolo
et si presti che nō bisogno molto contradire che il dicto Conte Johām
con tucta la sua brigata funo presi Et el dicto Conte fu preso uno suo
figliuolo e dui suoi nipoti e homi darme con tucti chapitali E più di vij
cavalli andarono a bocchino E subito adalcuno chaporale fu taglato la testa
E al dicto Conte sere stato tagliare la testa mandō p mecterendo di dare tucte
le sue terze a bologna p questo mezo champo E fu messo imprigione
e campo dalla furia Così stando più tempo il cōe di bologna nō avendo
pere le terze le quali li amici del dicto Conte Johām che erano alla guā
dia di quelle dissō quelle tenere a dilatione del Dugha di milano Et
così fu la cosa cioe il Conte imprigione col figliuolo e nipoti Elle du
stella stringnere El cōe di bologna mandō hoste alle dicte chastella.

Come lo dugha di milano ebbe presa la scena

Lassa ora di contare quello che seguitō al dicto conte e suoi e dire
chose et contare che il dugha di milano come è stato contato anticha
mandato suoi gentili alsima Elli amici del dicto dugha aveano quelle
gente venute come gente di loro signore Ben che sia naturale che

LE CRONICHE

DI

GIOVANNI SERCAMBI

LUCCHESE

PUBBLICATE SUI MANOSCRITTI ORIGINALI

A CURA

DI

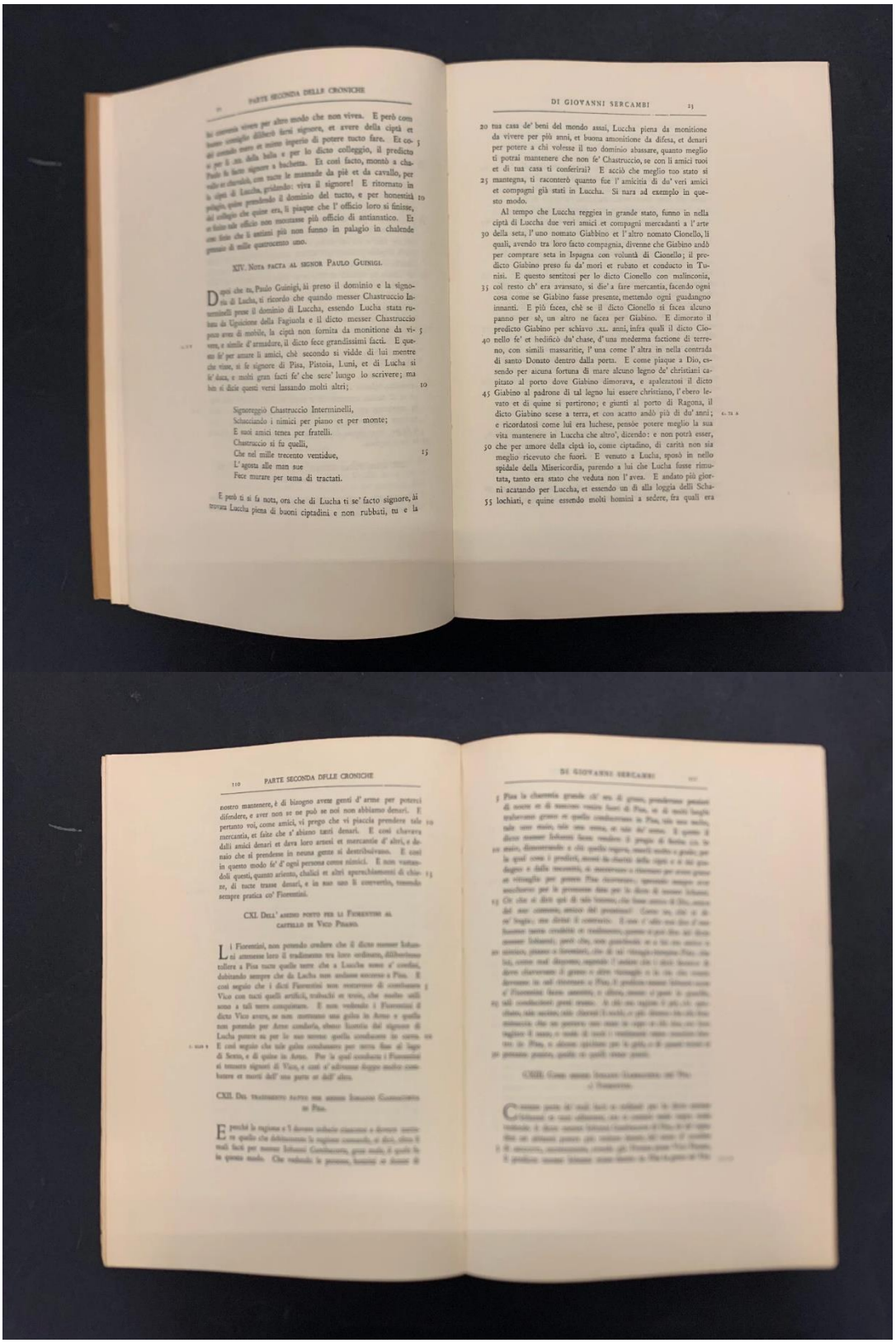
SALVATORE BONGI

VOLUME TERZO

LUCCA
TIPOGRAFIA GIUSTI
1892

I. Croniche del secondo libro di Lucha et del signore Paolo Guinigi di Lucha et d' altri paezi, come chiaramente apparirà per ordine. c. 1 a

Avendomi io Giovanni Sercambi posto in nella mente di non volere più oltra narare delle cose che vegnano in questa Ytalia e massimamente in questa nostra cipta di Lucha, e cosi aveamo in lo primo libro dichiarito lo non seguire. Nondimeno le cose e' tempi fanno le persone rimuovere da' primi pensieri, seguendo le cose. E pertanto dicho, che nonostante che prima in nel dicto libro avesse tale pensieri, pur l' amore della patria e le cose occorrenti, m' inducono a narrare et dovere scrivere alquante cose delle molte che segueno, posto che cosi distesamente, nè con quelli savi modi nè bel parlare, io quelle non sappia recitare nè compuonere. Tucta volta, quello che a me sarà possibile giusta la mia possa, si noteranno. Però che neuno può dare quello non à, e cosi io non darò quello non ò, ma con quello pogo intellecto che Dio m' à prestato, seguirò c. 1 b questa opera facendone principio di questo libro, che segue il primo facto, il quale cominciò dall' anno di .MCLXIIII.°, fine a di .VI. aprile in .MCCCC. E ora questo comincerà in chalende maggio in .MCCCC., e finerà come legendo sentirete. Prendendone di tale materia aiuto dallo altissimo Dio, da chui tucti li beni derivano, soctomettendomi a ugni suo piacere, e a tucta la corte celeste, e simile dal santissimo in Christo padre et signore messer Bonifatio, per la divina clementia papa nono, et del sacratis-



ki convenia vivere per altro modo che non vivea. E però com
buono consiglio diliberò farsi signore, et avere della ciptà et
del contado suoro et mixto imperio di potere tucto fare. Et co-
sì fatto suo parlamento, il predicto dì, che fu a dì 22 di luglio
a dì 22 della balia e per lo dicto colleggio, il predicto
Paulo fu fatto signore a bachetta. Et così facto, montò a cha-
vallo et cherchò, con tucte le masnade da piè et da cavallo, per
tucta la ciptà di Lucha, gridando: viva il signore! E ritornato in
palagio, quine prendendo il dominio del tucto, e per honestità
del collegio che quine era, li piaque che l' officio loro si finisse,
ne fosse tale officio non necessasse più officio di antisnatico. Et
così fatto che li antiani più non funno in palagio in chalende
genaio di mille quatrocento uno.

XIV. Nota facta al signor Paulo Guinigi.

Dopoi che tu, Paulo Guinigi, hi preso il dominio e la signo-
ria di Lucha, ti ricordo che quando messer Chastruccio In-
terminelli prese il dominio di Luccha, essendo Lucha stata ru-
bata da Upicione della Fagiuola e il dicto messer Chastruccio
poco avea di mobile, la ciptà non fornita da monitione da vi-
vere, e simile d' armadure, il dicto fece grandissimi facti. E que-
sto fè per amare li amici, chè secondo si vidde di lui mentre
che vixe, si fè signore di Pisa, Pistoia, Luni, et di Lucha si
fè' duca, e molti gran facti fe' che sere' lungo lo scrivere; ma
ben si dicie questi versi lassando molti altri;

Signoreggiò Chastruccio Interminelli,
Schacciando i nimici per piano et per monte;
E suoi amici tenea per fratelli.
Chastruccio si fu quelli,
Che nel mille trecento ventidue,
L' agosta alle man sue
Fece murare per tema di tractati.

E però ti si fa nota, ora che di Lucha ti se' facto signore, lì
trovava Luccha piena di buoni ciptadini e non rubbati, tu e la

tua casa de' beni del mondo assai, Luccha piena da monitione
da vivere per più anni, et buona amonitione da difesa, et denari
per potere a chi volesse il tuo dominio abassare, quanto meglio
ti potrai mantenere che non fe' Chastruccio, se con li amici tuoi
et di tua casa ti conferirai? E acciò che meglio tuo stato si
mantegna, ti raconterò quanto foe l' amicitia di du' veri amici
et compagni già stati in Luccha. Sì nara ad exenplo in que-
sto modo.

Al tempo che Luccha reggiea in grande stato, funno in nella
ciptà di Luccha due veri amici et compagni mercadanti a l' arte
della seta, l' uno nomato Giabbino et l' altro nomato Cionello, li
quali, avendo tra loro facto compagnia, divenne che Giabino andò
per comprare seta in Ispagna con voluntà di Cionello; il pre-
dicto Giabino preso fu da' mori et rubato et conducto in Tu-
nisi. E questo sentitosi per lo dicto Cionello con malinconia,
col resto ch' era avanzato, si die' a fare mercantia, facendo ogni
cosa come se Giabino fusse presente, mettendo ogni guadagno
innanti. E più facea, chè se il dicto Cionello si facea alcuno
panno per sè, un altro ne facea per Giabino. E dimorato il
predicto Giabino per schiavo .xl. anni, infra quali il dicto Cio-
nello fe' et hedificò du' chase, d' una mederma factione di terre-
no, con simili massaritie, l' una come l' altra in nella contrada
di santo Donato dentro dalla porta. E come piaque a Dio, es-
sendo per aicuna fortuna di mare alcuno legno de' christiani ca-
pitato al porto dove Giabino dimorava, e apalezatosi il dicto
Giabino al padrone di tal legno lui essere christiano, l'ebero le-
vato et di quine si partirono; e giunti al porto di Ragona, il
dicto Giabino scese a terra, et con acatto andò più dì du' anni;
e ricordatosi come lui era luchese, pensòe potere meglio la sua
vita mantenere in Luccha che altro', dicendo: e non potrà esser,
che per amore della ciptà io, come ciptadino, di carità non sia
meglio ricevuto che fuori. E venuto a Luccha, sposò in nello
spidale della Misericordia, parendo a lui che Lucha fusse rimu-
tata, tanto era stato che veduta non l' avea. E andato più gior-
ni acatando per Luccha, et essendo un dì alla loggia delli Scha-
lochiati, e quine essendo molti homini a sedere, fra quali era

nostro mantenere, è di bisogno avere gentì d' arme per poterci
difendere, e aver non se ne può se noi non abbiamo denari. E
pertanto voi, come amici, vi prego che vi piaccia prendere tale
mercantia, et faite che s' abiano tanti denari. E così chavava
dalli amici denari et dava loro arnesi et mercantie d' altri, e de-
naio che si prendeane in nessuna gente si destribuivano. E così
in questo modo fe' d' ogni persona corse nimici. E non vantag-
gli questi, quanto arieno, chalici et altri apparechiamenti di chie-
se, di tucte trasse denari, e in suo uso li convertìo, tenendo
sempre pratica co' Fiorentini.

CXI. Dell' assedio posto per li Fiorentini al castello di Vico Pisano.

Li Fiorentini, non potendo credere che il dicto messer Iohan-
ni attenesse loro il tradimento tra loro ordinato, diliberarono
tollere a Pisa tucte quelle terre che a Lucha sono a' confini,
dubitando sempre che da Lucha non andasse soccorso a Pisa. E
così seguìo che i dicti Fiorentini non restarono di combattere
Vico con tucti quelli artifizi, trabucchi et trois, che molto usi
sono a tali terre conquistare. E non volendo i Fiorentini di
dicto Vico avere, se non mettendo una gabia in Arno e quella
non potendo per Arno condurla, ebono licentia dal signore di
Lucha potere su per lo suo terreno quella condurre in terra. E
così seguìo che tale gabia condussono per terra fine di lago
di Sesto, e di quine in Arno. Per la qual conducta i Fiorentini
si tennero signori di Vico, e anni s' adiornò doppo molto com-
battere et morti dell' una parte et dell' altra.

CXII. Del trattamento facto per messer Ioanni Gambacorta in Pisa.

E perchè la ragione e 'l devono subiacere ciascuno a devere servire
e quello che debitamente la ragione comanda, si dicie, circa il
mali facti per messer Iohanni Gambacorta, gran male, il quale lo
in questo modo. Che volendo le persone, honori et dimori di

Pisa la charestia grande ch' era di grano, prendevano pensieri
di notte et di mactino molte buoni di Pisa, et di molti luoghi
erabavano grano et quello conducevano in Pisa, tale uno molto,
tale uno assai, tale uno somma, et tale do' somme. E questo il
dicto messer Iohanni fece vendere il prezio di fiorini cin. in
assai, dimostrando a chi quello vegnia, assai molto a grande, per
la qual cosa i predicti, mossi da charità della ciptà e a lui gra-
dagno e dalla necessità, si mectevano a ritrovare per avere grano
et vittuglia per portare Pisa ricevarare, sperando sempre aver
anchuovo per la promessa fatta per lo dicto di messer Iohanni.
Or che si dirà qui di tale homini, che fanno amico di Dio, amico
del suo comune, amico del prossimo? Certo io, che so di
no' bugia, me dirai il contrario. E così t' allo così fatto d' uno
huomo tanta credulità et tradimento, quanto a quel fece al dicto
messer Iohanni; però che, non guardando se a lui era amico o
amico, pensò a farmisci, che di sì vergogniosa morte Pisa, che
lui, come mal discreto, sapendo l' avisse che i dicti huomini di
dove charestrano di grano e altre vittuglie e lo che non
dovevano in nel ritornare a Pisa. E predicto messer Iohanni avea
d' Fiorentini licenza amorevole, e dicto, mentre ci pare in guardia,
sì conducitori gran grano. E chi era ragione li pia, chi quel-
chase, tale uscisse, tale charestì li uscìo, e più dicevo che chi fusse
mancato che no portasse non avesse in capo a dì che era lor
ragione il suo, e molti di molti ci mettevano cagione ingiusta
ne la Pisa, e dicevo ingiustamente per la gola, e di quanti uscìo e
per grandissima quantità, quelli di quelli erano grandi.

CXIII. Come messer Ioanni Gambacorta ne Pisa e Pisaresi.

Ch[illegible]

i detti imbasciatori partironno il Pio, ma che quine durò loro
rispetto. E così stando, furno più & più volte uditi dalli imbascia-
tori del dugha se replicato molte cose, stando ognuno in su suoi.
E dappo molte venute, il detto duga di Milano, avendo mandato
per altra via che per quella di Firenza gran moltitudine di genti
d'arme & da piè, e quine assendo il signor Pandolfo colle bri-
gate di Firenza, uscironno le genti di Firenza fuori di Furlinpo-
polo con ordine di prendere Forlì, ovvero la magior parte delli
huomini d'arme del dugha, e tal pentieri era il loro. Quelli di
Forlì, ciò sentendo, diedono ordine al loro ripuro, & mandarono
certi Sachardi, avendo presso pentieri di trarenzare li huomini
d'arme di Firenza, acciò che non potessono ritornare in Furlinpopolo.

Et così divenne, che venendo alle mani, ultimamente quelli di Furlinpopolo furno rocti e più di .x.c cavalli furno presi. E così fu rocto il detto signor Pandolfo, che di nuovo si convenne ritenire di cavalli & di homini. E restando i detti imbasciatori di Firenza in Lonbardia, volendo sempre stare fermi per sapere l'animo del dugha, fu ultimamente risposto per lo dugha: se Firenza vorrà pace, pace arà, se vorrà guerra, guerra arà. E questo fu l'ultima conclusione, per la qual cosa i predicti imbasciatori si ritornolono a Firenza. Doppo la rocta data per le genti del dugha a quelli di Firenza a Furlinpopulo, le brigate del dugha di Milano ebbeno la fortezza d'Ugo, et simile ebeno per racomandata la ciptà di Faenza, per la qual cova quelli Malatesta dubitano forte.

CCCCXV. Come i Fiorentini mandonno al signor Paulo chiedendo fanti .c.

Ritornati l'imbasciatori a Firenza, non con quella ambasciata che arebeno voluto, dienno pentieri a' loro ripari; e primo di fornire ben Pisa & Livorna di fanti da piè, con trahere di Pisa tucti i Pisani acti ad arme. Apresso richieseno i Senesi d'alcuna gente d'arme che le voleano mandare in Romagna e funno serviti.

Apresso, richieseno il signor Paulo Guinigi di Lucha di fanti .c. provati, per mandarli a guardia di Pisa. Alla quale doman-

da per lo magnifico signor Paulo fu risposto che i Fiorentini doveano sapere che in Lucha non erano tanti soldati che alla guardia della terra fussino sofficienti, e pertanto di fanti non li potea servire; ma se il bisogno fusse tale, che lui contribuire' di grazia, trovandoli loro, pagarli per quello tempo che iusto parense a quella comunità. E tal chiesta fu del mese di settembre in .MCCCCXXIII.

CCCCXVI. Come in Luccha et per lo contado fu pestilentia.

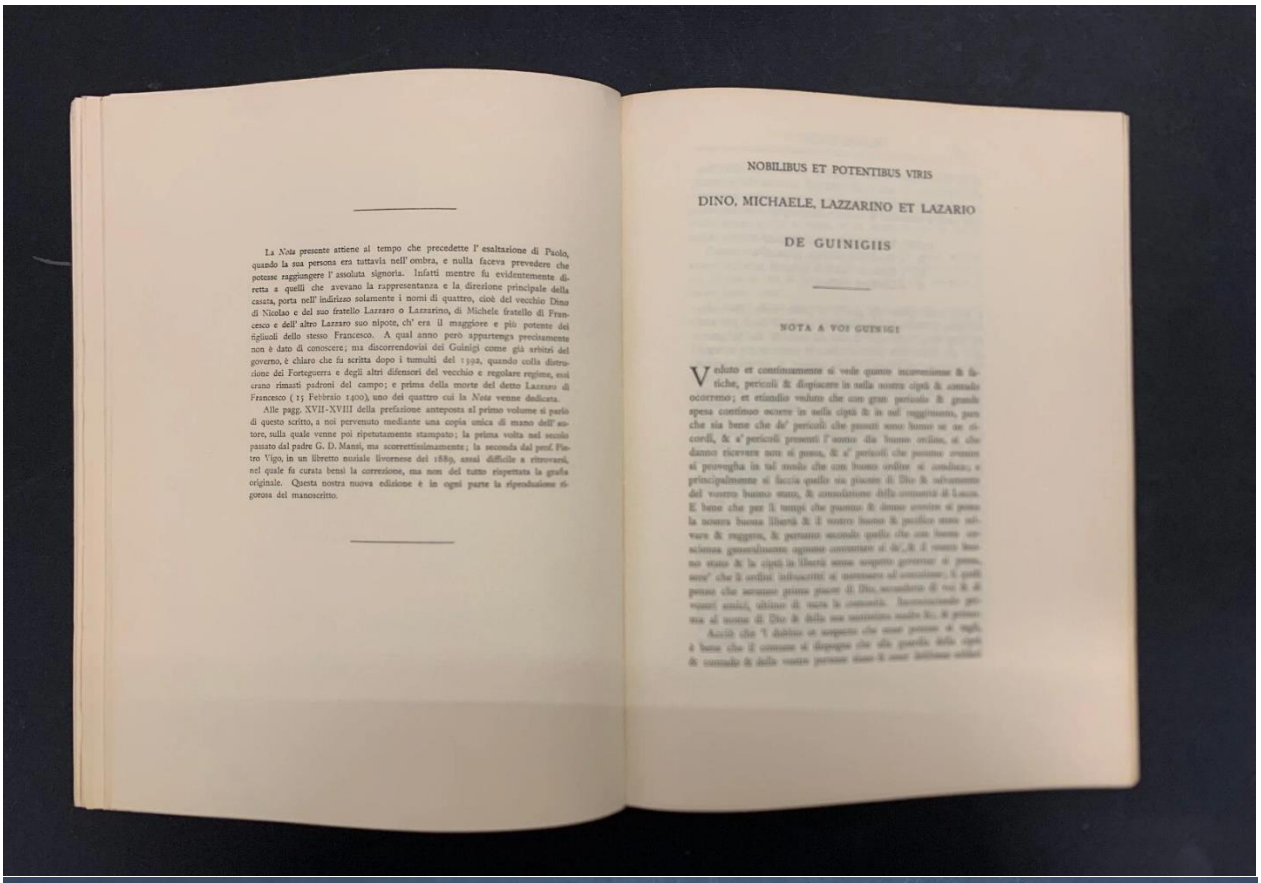
La moria avendo molto dannificato la ciptà e gran parte del contado, essendosi principiata del mese di luglio di .MCCCCXXIII. & seguitò molti mesi apresso. Essendosi il magnifico signor Paulo con tutti suoi figluoli andato a Chamaiore e quine restato quanto a lui piaque, diliberò andare a Pietra Santa e quine dimorò . . . . . .

FINE

TAVOLA DEI CAPITOLI

DELLA PARTE SECONDA

I. *Croniche del secondo libro di Lucha et del signore Paulo Guinigi di Luccha et d'altri paesi, come chiaramente apparirà per ordine* . . . . . Pag. 3
II. *Della morte di Bartolomeo di Francesco Guinigi e di Lazari di Nicolao Guinigi et di Iohanni suo figliuolo* . . » 4
III. *Come a Luccha vennero alla guardia molti amici della casa de' Guinigi* . . . . . » 6
IV. *Come si die' piena balia per consiglio generale a .xii. cittadini di Lucha e alli anziani di potere surogare in nel consiglio per li asenti et morti* . . . . . » 7
V. *Come in Lucha si fenno i .xii. della balia, e rimisesi molti sbanditi.* . . . . . » 7
VI. *Come si trasse la tascha delli antiani di Lucha* . . » 9
VII. *Come la comunità di Firenza fe' somuovere il duca di Baviera a prendere la corona dello imperio* . . . . . » 10
VIII. *Come morìo Michele Guinigi homo savio et excellente, et come molti della sua morte si rallegrarono non amici* » 11
IX. *Come Paulo Guinigi prese il bastone d'esser defensore del popolo e della ciptà di Lucha* . . . . . » 12
X. *Come fu facto chiaro tucto il consiglio di quello che Paulo volea, et come tucti officiali giurònno in sua mano* . . » 16
XI. *Nota facta a Paulo Guinigi ora capitano* . . . . » 18
XII. *Come Paulo Guinigi capitano mandò imbasceria al dugha di Milano, e come s'ordinò certo tractato contra*



La *Nota* presente attiene al tempo che precedette l' esaltazione di Paolo, quando la sua persona era tuttavia nell' ombra, e nulla faceva prevedere che potesse raggiungere l' assolata signoria. Infatti mentre fu evidentemente diretta a quelli che avevano la rappresentanza e la direzione principale della casata, porta nell' indirizzo solamente i nomi di quattro, cioè del vecchio Dino di Nicolao e del suo fratello Lazzaro o Lazzarino, di Michele fratello di Francesco e dell' altro Lazzaro suo nipote, ch' era il maggiore e più potente dei figliuoli dello stesso Francesco. A qual anno però appartenga precisamente non è dato di conoscere; ma discorrendovisi dei Guinigi come già arbitri del governo, è chiaro che fu scritta dopo i tumulti del 1392, quando colla distruzione dei Forteguerra e degli altri difensori del vecchio e regolare regime, essi erano rimasti padroni del campo; e prima della morte del detto Lazzaro di Francesco (15 Febbraio 1400), uno dei quattro cui la *Nota* venne dedicata.

Alle pagg. XVII-XVIII della prefazione anteposta al primo volume si parlò di questo scritto, a noi pervenuto mediante una copia unica di mano dell' autore, sulla quale venne poi ripetutamente stampato; la prima volta nel secolo passato dal padre G. D. Mansi, ma scorrettissimamente; la seconda dal prof. Pietro Vigo, in un libretto nuziale livornese del 1880, assai difficile a rinvenirsi, nel quale fu curata bensì la correzione, ma non del tutto rispettata la grafia originale. Questa nostra nuova edizione è in ogni parte la riproduzione rigorosa del manoscritto.

NOBILIBUS ET POTENTIBUS VIRIS

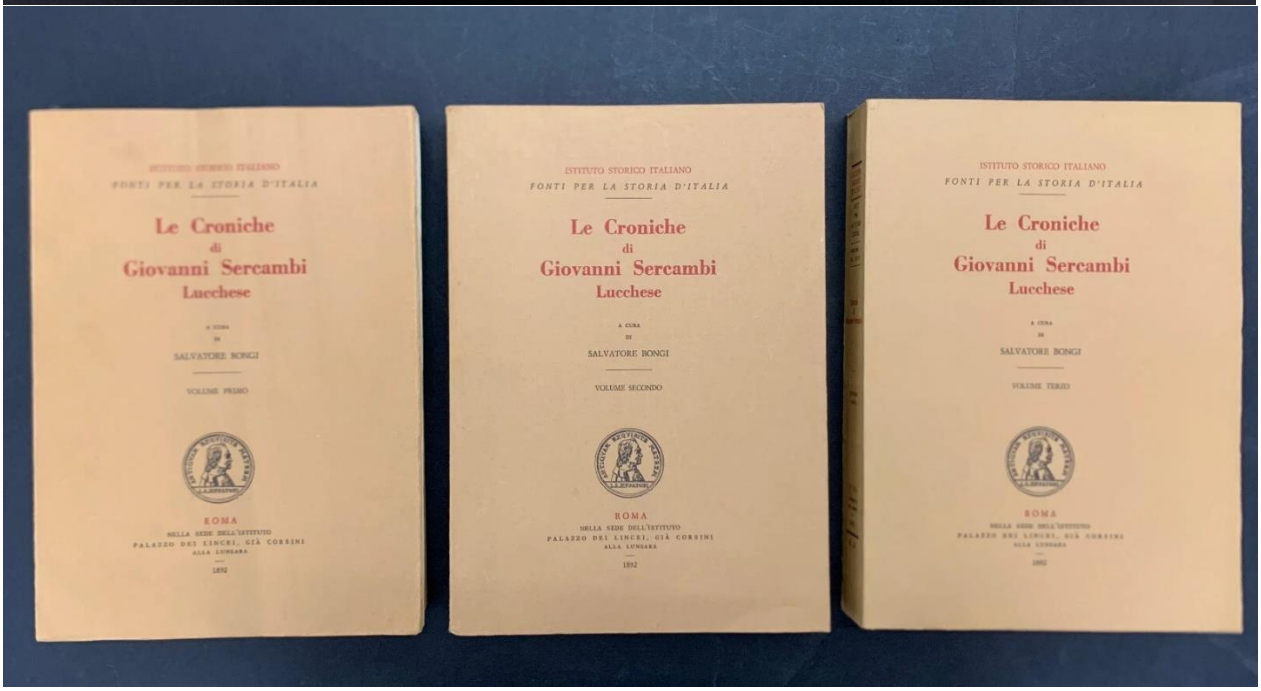
DINO, MICHAELE, LAZZARINO ET LAZARIO

DE GUINIGIIS

NOTA A VOI GUINIGI

Veduto et continuamente si vede quanti inconvenienze & fatiche, pericoli & dispiacere in nella nostra città & contado occorreno; et etiandio veduto che con gran pericolo & grande spesa continuo occorre in nella città & in sul reggimento, pare che sia bene che de' pericoli che passati sono habbi se ne ricordi, & a' pericoli presenti l' uomo dia buono ordine, si che danno ricevere non si possa, & a' pericoli che potrano avenire si provegha in tal modo che con buono ordine si confidino; e principalmente si faccia quello sia piacere di Dio & salvamento del vostro buono stato, & consolatione della comunità di Lucca. E bene che per li tempi che passano & denno avenire si possa la nostra buona libertà & il vostro buono & pacifico stato salvare & reggere, & pertanto secondo quello che con buona coscienza generalmente ognuno conoscere si de', & il vostro buono stato & la città in libertà senza sospetto governar si possa, sera' che li ordini infrascritti si metteano ad executione, li quali penso che saranno grata piacere di Dio, accrescere di voi & di vostri amici, ultimo di tutta la comunità. Incominciando prima al nome di Dio & della sua santissima madre V. & primo

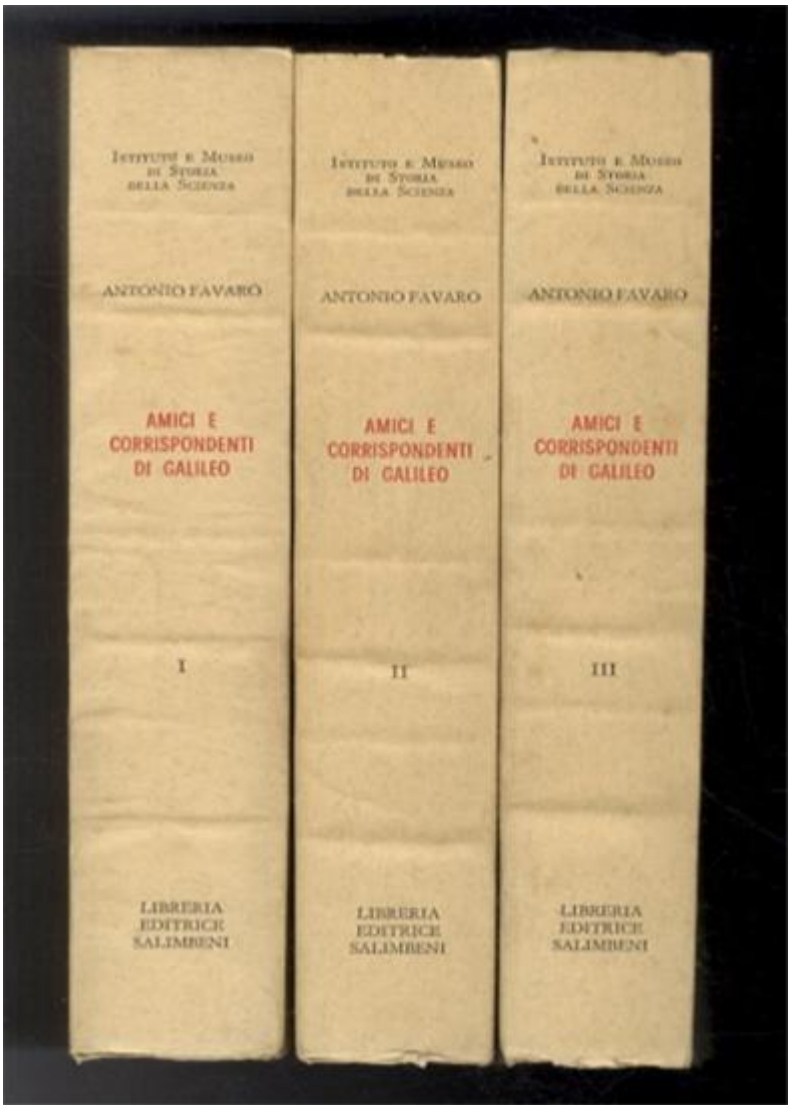
Acciò che 'l dubbio si acquete che cosa possano e vaglia è bene che il comune si dispogga che alla guardia della città & contado & della vostra persona stare & esser abbiano ordini




ISTITUTO STORICO ITALIANO
FONTI PER LA STORIA D'ITALIA
SCRITTORI SEC. XIV-XV
Croniche di Giovanni Sercambi
VOLUME PRIMO
ROMA
TIPOGRAFIA DEL SENATO
1892
N. 19
ISTITUTO STORICO ITALIANO
FONTI PER LA STORIA D'ITALIA
SCRITTORI SEC. XIV-XV
Croniche di Giovanni Sercambi
VOLUME SECONDO
ROMA
TIPOGRAFIA DEL SENATO
1892
N. 20
ISTITUTO STORICO ITALIANO
FONTI PER LA STORIA D'ITALIA
SCRITTORI SEC. XIV-XV
Croniche di Giovanni Sercambi
VOLUME TERZO
ROMA
TIPOGRAFIA DEL SENATO
1892
N. 21

- **Antonio Favaro (1983 [1894-1919]):** “Amici e Corrispondenti di Galileo” (3 voll.) [Firenze:] “Libreria Editrice Salimbeni – Firenze”.

Tre volumi in 8°gr. (22.5 cm x 16 cm.). pp.num. [xiv], 1730; brossura Istituto e Museo della Scienza di Firenze. Ristampa anastatica delle edizioni originali pubblicate su vari periodici.



AUTORE: Favaro, Antonio.
CURATORE: A cura e con nota introduttica di Paolo Galluzzi.
EDITORE: Salimbeni
DATA PUBBLICAZIONE: 1983
LUOGO PUBBLICAZIONE: Firenze
LEGATURA: brossura

DETTAGLI: 3 voll. cm.16x22,5, pp.XIV,1730, brossura Ist.e Museo della Scienza di Firenze. Ristampa anastatica delle edizioni originali pubblicate su vari periodici. Volumi intonsi.

Main author	Favaro, Antonio
Title	Amici e corrispondenti di Galileo / Antonio Favaro ; a cura e con nota introduttiva di Paolo Galluzzi
Edition	Rist. anast
Publication	Firenze : Libreria editrice Salimbeni, 1983
Physical description	3 v. (XV, 1729 p. compless.) ; 22 cm
General notes	Ripr. facs. delle edizioni orig. pubblicate su vari periodici In testa al front.: Istituto e museo di storia della scienza, Firenze.
Contains	1 / Antonio Favaro 2 / Antonio Favaro 3 / Antonio Favaro
Names	**[Autore]**Favaro, AntonioScheda di autorità Galluzzi, PaoloScheda di autorità
Subjects	Galilei, Galileo - Amici
Dewey classification	925 (18.) BIOGRAFIA, GENEALOGIA, INSEGNE. SCIENZIATI
Language of publication	ITALIANO
Country of publication	ITALIA
Identification code	IT\ICCU\SBL\0621432

Title	{Amici e corrispondenti di Galileo} 1 / Antonio Favaro
Edition	Rist. anast
Publication	Firenze : Salimbeni, 1983
Physical description	XV, 606 p. ; 22 cm
General notes	Ripr. facs. dell'ed.: 1894-1906.
Numbers	**[BNI] :**842304
Is part of	Amici e corrispondenti di Galileo / Antonio Favaro ; a cura e con nota introduttiva di Paolo Galluzzi | Favaro, Antonio
Language of publication	ITALIANO
Country of publication	ITALIA
Identification code	IT\ICCU\RMS\0002959

Title	{Amici e corrispondenti di Galileo} 2 / Antonio Favaro
Edition	Rist. anast
Publication	Firenze : Salimbeni, 1983
Physical description	P. 609-1163 ; 22 cm
General notes	Ripr. facs. dell'ed.: 1906-1912.
Is part of	Amici e corrispondenti di Galileo / Antonio Favaro ; a cura e con nota introduttiva di Paolo Galluzzi | Favaro, Antonio
Language of publication	ITALIANO
Country of publication	ITALIA
Identification code	IT\ICCU\RMS\0002960

Title	{Amici e corrispondenti di Galileo} 3 / Antonio Favaro
Edition	Rist. anast
Publication	Firenze : Salimbeni, 1983
Physical description	P. 1167-1729 ; 22 cm
General notes	Ripr. facs. dell'ed.: 1914-1918.

Is part of	Amici e corrispondenti di Galileo / Antonio Favaro ; a cura e con nota introduttiva di Paolo Galluzzi | Favaro, Antonio
Language of publication	ITALIANO
Country of publication	ITALIA
Identification code	IT\ICCU\RMS\0002962

Libraries
Biblioteca Nazionale Sagarriga Visconti Volpi - Bari (BA) - +39 0802173111 - bn-ba@cultura.gov.it
Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici - Bergamo (BG) - +39 035399430 - info@bibliotecamai.org
Biblioteca del Dipartimento di Filosofia - Sezione di Filosofia - Via Zamboni 38 - Bologna (BO) - +39 0512098327 - filo.bibliofil@unibo.it
Biblioteca Umanistica 'Raimondi' - Sezione di Filologia classica e Italianistica. Alma Mater Studiorum - Università degli studi di Bologna - Bologna (BO) - +39 0512098558 - ficlit.biblioteca@unibo.it
Biblioteca del Dipartimento di matematica e informatica dell'Università degli studi di Ferrara - Ferrara (FE) - +39 0532974007 - biblioteca.matematica@unife.it
Biblioteca nazionale centrale - Firenze (FI) - +39 055249191 - bnc-fi@cultura.gov.it
Biblioteca Umanistica - Lettere - Università degli studi di Firenze - Firenze (FI) - +39 0552757811 - biblet@unifi.it
Biblioteca di scienze - Matematica - Università degli studi di Firenze - Firenze (FI) - +39 0552751445 - bibmate@sba.unifi.it
Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo - Firenze (FI) - +39 0552387799 - biblioteca@consiglio.regione.toscana.it
Fondazione Biblioteche della Cassa di Risparmio di Firenze - Firenze (FI) - +39 0552657577 - segreteria@bibliocrf.it
Biblioteca Universitaria - Genova (GE) - +39 0102546431 - bu-ge@cultura.gov.it
Biblioteca della Fondazione Centro Studi Ragghianti - Lucca (LU) - +39 0583467205 - info@fondazioneragghianti.it
Biblioteca della Fondazione Silvestro Marcucci ONLUS - Massarosa (LU) - +39 03393887206 - contatti@silvestromarcucci.it
Biblioteca nazionale Braidense - Milano (MI) - +39 0272263401 - b-brai@cultura.gov.it
Biblioteca Matematica 'Giovanni Ricci' - Milano (MI) - +39 0250316116 - biblio.mat@unimi.it
Biblioteca di Scienze dell'antichità e filologia moderna - Milano (MI) - +39 0250312763 - bib.sa.fm@unimi.it
Biblioteca di Scienze della storia e della documentazione storica dell'Università degli studi di Milano - Milano (MI) - +39 0250312973 - prestito.storia@unimi.it

Libraries
Biblioteca Estense Universitaria - Modena (MO) - +39 0594395711 - ga-esten@cultura.gov.it
Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli (NA) - +39 0817819211 - bn-na@cultura.gov.it
Biblioteca Limentani dell'Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti In Padova - Padova (PD) - +39 0498763820 - biblioteca@accademiagalileiana.it
Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Santa Giustina - Padova (PD) - +39 0498751948 - bmn-sng@cultura.gov.it
Biblioteca civica di Padova - Padova (PD) - +39 0498204811 - biblioteca.civica@comune.padova.it
Biblioteca Universitaria di Padova - Padova (PD) - +39 0498240211 - bu-pd@cultura.gov.it
Biblioteca dell'Istituto teologico S. Antonio Dottore - Padova (PD) - +39 049.8200743 - biblio.antoniodottore@unipd.it
Biblioteca di filosofia. Università degli studi di Padova - Padova (PD) - +39 0498274750 - biblio.filosofia@unipd.it
Biblioteca di storia dell'Università degli studi di Padova - Padova (PD) - +39 0498278509 - biblio.storia@unipd.it
Biblioteca storica di medicina e botanica Vincenzo Pinali e Giovanni Marsili - Padova (PD) - +39 049 8272134 - biblio.pinalimarsili@unipd.it
Biblioteca G. Santini - Inaf Osservatorio Astronomico di Padova - Padova (PD) - +39 0498293455 - biblioteca@oapd.inaf.it
Biblioteca comunale Dante Alighieri - Foligno (PG) - +39 0742330610 - biblioteca@comune.foligno.pg.it
Biblioteca Umanistica dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo - Urbino (PU) - +39 0722305207 - bibhum@uniurb.it
Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana - Roma (RM) - +39 0668027254 - biblioteca@lincei.it
Biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato - Roma (RM) - +39 06545481 - acs.biblioteca@cultura.gov.it
Biblioteca dell'Istituto della enciclopedia italiana Giovanni Treccani - Roma (RM) - +39 0668982248 - biblioteca@treccani.it **Disponibilità temporaneamente limitata; informazioni sul sito della biblioteca**
Biblioteca della Fondazione Giacomo Matteotti - Roma (RM) - +39 3383107280 - info@fondazionematteottiroma.org
Biblioteca del Dipartimento di Fisica - Sapienza Università di Roma - Roma (RM) - +39 0649914321 - biblioteca.fisica@uniroma1.it
Biblioteca del Dipartimento di Matematica Guido Castelnuovo - Sapienza Università di Roma - Roma (RM) - +39 0649913221 - biblioteca@mat.uniroma1.it

Libraries
Biblioteca civica Gambalunga - Rimini (RN) - +39 0541704486 - gambalunghiana@comune.rimini.it
Biblioteca civica centrale - Torino (TO) - +39 01101129812 - biblioteca.centrale@comune.torino.it
Biblioteca della Fondazione Luigi Firpo. Centro di Studi sul Pensiero Politico Onlus - Torino (TO) - +39 0118129020 - segreteria@fondazionefirpo.it
Biblioteca di Arte, Musica e Spettacolo - Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino - Torino (TO) - +39 0116708255 - biblio.dams@unito.it
Biblioteca di filosofia, lingue e letterature - Università degli studi di Trieste - Trieste (TS) - +39 0405584301 - bibfil@units.it
Biblioteca della Fondazione Cassamarca - Treviso (TV) - +39 0422513100 - biblioteca@fondazionecassamarca.it
Biblioteca di Area umanistica dell'Università Ca' Foscari Venezia - Venezia (VE) - +39 0412345613 - baum@unive.it
Biblioteca del Seminario vescovile - Vicenza (VI) - +39 0444226585 - biblioteca@diocesivicenza.it

- **Maurice Jonas [Luigi da Porto] (1926; [1535; 1539]):** "Romeo and Juliet: A photographic reproduction of Luigi da Porto's prose version of Romeo and Giulietta dated 1535 being the original source of Shakespeare's Romeo and dulie. With a literal translation into English from the Italian. Also a photogtaphic re production of the 1539 edition. With full bibliography and Introductory remarks. "; [Londra (Venezia, 1535; Venezia, 1539):] "London: Davis & Orioli, 24, Museum Street, 1921" (Benedetto de Bendoni, 1535; Framcesco Marcolini, 1539).

In 8°. Ristampa anastatica a cura della "Forgotten Books" (2015).

- **Gerbertus de Aurillac [Nicolaus Bubnov] (1899):** "Gerberti postea Silvestri II Papae Opera mathematica (972-1003) – Accedunt aliorum opera ad Gerberti libellos aestimandos intelligendosque necessaria per septem appendices distributa. Collegit, ad fidem codicum manuscriptorum partim iterum, partim primum edidit, apparatu critico instruxit, commentario auxit, figuris illustravit Dr. Nicolaus Bubnov."; [Berlino:] "Berolini 1899. R. Friedlander & Sohn."

Due voll. in 8°. Ristampa anastatica dell'ediz. berlinese del 1899 delle Opere Scientifiche di Geberto d'Aurillac, curata da Bubnov.

Gerberti

postea

Silvestri II papae

Opera Mathematica

(972—1003)

Accedunt aliorum opera ad Gerberti libellos aestimandos intelligendosque necessaria per septem appendices distributa.

Collegit, ad fidem codicum manuscriptorum partim iterum, partim primum edidit, apparatu critico instruxit, commentario auxit, figuris illustravit

Dr. Nicolaus Bubnov

Professor Kijoviensis.

451509730P26-11

Berolini 1899.

R. Friedländer & Sohn.



• **Roberto Bonola (1906):** "La Geometria Non-Euclidea: esposizione storico-critica del suo sviluppo, con 69 figure"; [Bologna:] "Bologna. Ditta Nicola Zanichelli. 1906".

In 8°. Ristampa anastatica della Zanichelli, 1975.)

• **Francesco Paolo Laviano (1926):** "La Vecchia Conza e il Castello di Pescopagano"; [Trani:] "Ditta Tipografica Editrice Vecchi e C. 1926".

In 8°. Ristampa anastatica a cura della Comunità Montana "Marmo Platano"(Muro Lucano, 1983)

• **Vito Acocella (1926):** "Storia di Conza. Volume I: Il Gastaldato e la Contea fino alla Caduta della Monarchia Sveva con documenti. (Atti della Società Storica del Sannio, 1927-28)."; [Benevento:] "Tipografia Istituto Maschile V. E. III - Benevento".

UNITO A:

• **Vito Acocella (1946):** "Storia di Conza. Volume II: La Contea dalla dominazione Angioina al Vicereame, su documenti della Monarchia Sveva con documenti. (Estratto dalla Rivista << Samnium >> 1942, '45, '46)"; [Napoli:] "Napoli. Casa Editrice Humus. 1946"

UNITO A:

• **Vito Acocella (1921?):** "Ranfone o la Disfida di Conza. Dramma storico in tre atti"; [Vicenza:] "Vicenza. Libreria Editrice G. Galla"

Due voll. in 4°gr. . Volume I: Ristampa anastatica a cura di "Amazon Italia Logistica Srl", Torino. Volume I: 138 pp.num. Volume II: 55 pp.num.; 64 pp.num., 2 pp.nn.